

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DOTTORATO DI RICERCA

IN

**Arti visive, performative, e mediali**

Ciclo XXXII

Settore Concorsuale:

10/C1 – Teatro, musica, cinema, televisione, e media audiovisivi

Settore Scientifico Disciplinare:

L-ART/07 - Musicologia e storia della musica

**IMPRESARI, COSTUME E SOCIETÀ A TEATRO  
NELL’AUTUNNO DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI GENOVA  
(1772-97)**

Presentata da:

Davide Mingozi

Coordinatore Dottorato  
Prof. Daniele Benati

Supervisore  
Prof.ssa Elisabetta Pasquini

Co-supervisore  
Prof. Raffaele Mellace

Esame finale anno 2020

Il presente lavoro è redatto utilizzando il *font* Bembo che riproduce nelle fattezze il carattere tipografico ideato dal bolognese Francesco Griffo (1450ca.- 1518ca.) per l'edizione del *De Aetna* di Pietro Bembo stampata da Aldo Manuzio nel 1496. Il "Bembo" è stato, fin dal suo apparire, modello per molti tipi di caratteri e influenzò, per la sua eleganza e chiarezza, generazioni di stampatori tra cui Claude Garamond. Griffo si basò sulla grafia manoscritta dello stesso Pietro Bembo per creare un carattere che donava alle pagine una nuova armonia, meno compatta e più ariosa rispetto ai modelli precedenti. Il risultato fu una grande leggibilità che contribuì alla popolarità del nuovo carattere e alla sua larga diffusione. Il nuovo carattere assunse anche un valore simbolico, rappresentando l'amore e la devozione degli umanisti rinascimentali per la cultura classica, in contrapposizione ai caratteri gotici, identificati con il mondo barbarico che era stato corresponsabile del tramonto della civiltà romana. Griffo collaborò negli anni con Ottaviano Petrucci e non è escluso che fu lui a fornirgli i tipi per la stampa dell'*Harmonice Musices Odhecaton* del 1501, il più antico esempio di musica polifonica stampata.

## SOMMARIO

SOMMARIO	3
PREMESSA	9

### PARTE PRIMA

#### **L'autunno della Serenissima Repubblica di Genova (1746-97)**

1. Genova nell'Europa del Settecento	13
2. Istituzioni politiche della Repubblica di Genova	14
2.1 Il doge	14
2.2 I Residenti di Palazzo	15
2.3 Il Maggior e Minor Consiglio	15
2.4 I due Collegi: Senato e Camera	16
2.5 Le leggi	17
2.6 Gli Inquisitori di Stato	18
2.7 Il Magistrato di Guerra	18
2.8 Il Magistrato della consegna	18
2.9 I "biglietti di calice"	19
2.10 L'amministrazione della giustizia	19
3. I teatri genovesi del Settecento	19
3.1 Teatro del Falcone	20
3.2 Teatro da S. Agostino	20
3.3 Teatro delle Vigne	21

### PARTE SECONDA

#### **«Non sarà lecito a chiunque di aprire Teatri in città»: l'impresa dei teatri genovesi (1772-97)**

1. MARCELLO DURAZZO, FRANCESCO BARDELLA E LA «SOCIETÀ DI MAGNIFICI CITTADINI» (1772-73)	
1.1 La "Cattiva" figliola: malumori e provvedimenti nel carnevale 1772	25

1.2 Il primo regolamento teatrale del 1772	31
1.3 La «Nobile società di Magnifici cittadini»	32
1.4 L'ordinamento della Società	36
1.5 Le stagioni teatrali dal carnevale alla primavera 1773	38
2. UNA SOCIETÀ DI IMPRESARI: FRANCESCO BARDELLA E FRANCESCO PUTTINI (1773-81)	
2.1 Francesco Puttini, impresario milanese	41
2.2 Dal carnevale all'estate 1774	43
2.3 Le stagioni del 1775	46
2.4 Francesco Puttini, tra Milano e Genova (1776-77)	47
2.5 «Il biglietto che parla dell'appalto del teatro non merita di essere disprezzato»: Francesco Puttini impresario generale dei teatri genovesi (1777)	48
2.6 Le stagioni del 1778	54
2.7 Le stagioni del 1779	59
2.8 Le stagioni del 1780	66
2.9 «Che sia il detto spettacolo più che decadente è confessato universalmente dal pubblico»: il carnevale 1781	67
2.10 La primavera 1781: l'ultima stagione di Francesco Puttini	73
3. PAOLO E FILIPPO MONTOBBIO, MERCANTI E IMPRESARI (1781-87)	
3.1 Una nuova locazione	75
3.2 La fine della Società di Magnifici cittadini (1781)	78
3.3 I collaboratori e subaffittuari dell'impresa: le stagioni del 1782-83	79
3.4 Le stagioni carnevale 1784 - carnevale '85	82
3.5 Dalla primavera 1785 alla visita dei "Conti di Castellamare"	85
3.6 Autunno 1785 - primavera '86	88
3.7 Dall'estate 1786 all'autunno '87: il ritiro dei fratelli Montobbio	92
4. FRANCESCO NICCOLÒ MARCHESE: IL FALLIMENTO DI UN'IMPRESA (1787-90)	
4.1 Carnevale – primavera 1788: le ultime stagioni dei Montobbio	96
4.2 Autunno 1788 – carnevale '89	100

4.3 «Ecco aperto il Teatro del Falcone con donne di teatro»: la quaresima 1789	103
4.4 Primavera 1789 - carnevale '90: verso una nuova gestione dei teatri genovesi	106
5. TRA BERRETTE ROSSE E “CARMAGNOLE”: FRANCESCO BENEDETTO RICCI (1790-97)	
5.1 Francesco Benedetto Ricci, lucchese	112
5.2 Primavera - estate 1790: le ultime stagioni di Francesco Niccolò Marchese	112
5.3 Dall'autunno 1790 a un problematico carnevale 1791: gli esordi dell'impresa di Francesco Benedetto Ricci	115
5.4 Un difficile passaggio di consegne: i continui debiti di Francesco Niccolò Marchese (1790-1792)	118
5.5 Primavera - autunno 1791	119
5.6 Le stagioni del 1792	121
5.7 Le stagioni del 1793	124
5.8 1794: un carnevale “rivoluzionario”	127
5.9 Le stagioni dalla primavera all'autunno 1794	135
5.10 Dal carnevale all'autunno 1795	137
5.11 Le stagioni del 1796	139
5.12 1797: la fine della Serenissima Repubblica di Genova	142

### PARTE TERZA

#### **Tra duelli e sorbetti, fazioni e partiti: la vita quotidiana dei genovesi a teatro**

1.1 Una rissa a Teatro tra Girolamo Mongiardino e il Magnifico Agostino Adorno (1775)	147
1.2 La limonata dei fratelli Marabotto (1776)	148
1.3 I palchi oscuri delle dame e i lumi a Teatro (1776-95)	149
1.4 Palchetti troppo... “vivaci” (1777-86)	151
1.5 Il duello tra Giacomo Adorno e Vincenzo Salomone (1778)	153
1.6 I fischi al marito della primadonna (1778)	154
1.7 Le fazioni per le ballerine Bassi e Maffei (1778)	156
1.8 Il fuoco a teatro e il timore degli incendi (1779)	157
1.9 Nobili agitatori durante le prove dei recitativi (1780)	159

1.10	Estate 1780: il Magnifico Camillo Doria, il ballerino Eusebio Luzzi...	160
1.11	... il ballerino Giuseppe Bossi e il maggiore Riso	161
1.12	La maschera “da turco” (1783)	161
1.13	La bacchettata di Giuseppe Fontanelle (1783)	162
1.14	Disordini e partiti nel carnevale 1784	163
1.15	Un bis di troppo (1785-88)	163
1.16	Recite troppo... provocanti (1785)	164
1.17	La cintura della ballerina Tamarini (1786)	164
1.18	Una festa da ballo negata (1786)	165
1.19	Il furto di un palchetto (1786)	166
1.20	«Un sonoro schiaffo che rimbombò per tutto il Teatro» (1787)	166
1.21	Troppe ballerine in città (1788-94)	167

## PARTE QUARTA

### La gestione dei teatri e i rapporti con le istituzioni

1.	LE ISTITUZIONI GOVERNATIVE E IL TEATRO	
1.1	Il misterioso oltraggio del “musicò” Toschi (1774)	173
1.2	Il contratto del ballerino Giovanni Battista Giannini (1780)	175
1.3	Le «virtuose di ballo Pelosine» (1780)	179
1.4	Un contratto disperso dalla posta: il ballerino Alessandro Guglielmi e i teatri di Torino (1781)	180
1.5	Biglietto ridotto per i «figli minori di un Magnifico patrizio» (1791)	183
2.	L'ORCHESTRA DEI TEATRI GENOVESI	
2.1	Un caso di “insubordinazione orchestrale”: Giovanni Battista Serra “il Serrino”	184
2.2	Gli strumentisti dell'orchestra: 1772-74; 1789	188
2.3	Le assunzioni e i pagamenti degli orchestrali	195
2.4	Una società di violinisti	198
2.5	Maestri e allievi	199

3. UNA FAMIGLIA DI COPISTI E SUGGERITORI: I TACCOLI E IL TEATRO	
3.1 Federico Taccoli, “conte” e copista di musica	201
3.2 Giuseppe Taccoli, suggeritore	206
3.3 Gli sventurati casi di Maria Caterina Taccoli	209

#### **APPENDICE PRIMA**

##### **Cronologia degli spettacoli (1772-97)**

1. Premessa metodologica: le cronologie degli spettacoli genovesi (1771-1991)	217
2. Sigle biblioteche	223
3. Cronologia degli spettacoli (1772-97)	225

#### **APPENDICE SECONDA**

Documenti	322
BIBLIOGRAFIA	563
INDICE DEI NOMI	573





## PREMESSA

Per lungo tempo la storiografia si è occupata solo marginalmente della vita musicale nella Genova settecentesca, fors'anche scoraggiata dalla delusione espressa da Charles Burney – almeno secondo Enrico Fubini – durante la sua visita in città nel novembre del 1770:

Non so se per la fatica o per la pioggia che guasta l'aspetto di ogni cosa, ma Genova non rispose alla mia aspettativa. I sobborghi sono rozzamente pavimentati, pieni di buche così grandi da rompere le gambe a uomini e animali. In città le strade sono ben pavimentate, le case grandi e di nobili proporzioni, tutte intonacate e dipinte all'esterno a colori sgargianti e di pessimo gusto [...] In quel periodo a Genova non si davano né opere serie né comiche; si rappresentava solo un intermezzo in cui Biscetti era l'attore principale.

È dall'impetoso giudizio del musicografo inglese che sono nati in me la curiosità e il desiderio di indagare, studiare e comprendere la vita teatrale-musicale della Superba negli ultimi decenni del Settecento.

Quando iniziai a interessarmi della vita musicale della mia città, constatai che scarni e lacunosi erano gli studi sul teatro musicale. Inoltre era quantomai diffusa l'opinione, del tutto infondata, secondo cui Genova era stata nel Settecento una città dai superficiali interessi musicali. Con il presente studio ho voluto quindi sfatare queste credenze, e colmare un'ingiustificata lacuna negli studi sul melodramma settecentesco con un'indagine approfondita e storicamente documentata sulla gestione dei teatri a Genova nel periodo compreso tra il 1772 e il 1797. Benché negletto dagli studiosi, il periodo in questione rappresenta il momento di maggior splendore del teatro musicale a Genova che si avvicinò, per numero di rappresentazioni e per la partecipazione di importanti virtuosi, alle altre grandi città italiane. Ho delineato un arco cronologico individuando due date che rappresentassero momenti significativi o per la storia politica di Genova o per la vita teatrale cittadina: nel 1772 il Governo approvò l'ultimo regolamento teatrale prima della caduta della Repubblica nel 1797.

L'abbondanza di testimonianze documentarie ha offerto infine la possibilità di dedicare largo spazio allo studio degli aspetti di costume e vita quotidiana a teatro. Ritengo che questi, che solo apparentemente possono apparire pettegolezzi da palchetto, in realtà aiutino a comprendere come il pubblico dell'epoca intendesse il teatro e come il teatro fosse parte integrante della vita delle persone.

Per raggiungere questi risultati, nei tre anni di lavoro sono stati fondamentali l'aiuto, il sostegno, i consigli di numerose persone. Il primo pensiero va alla mia tutor, prof.ssa Elisabetta Pasquini, per aver fin da subito – in un afoso luglio 2016 – creduto nel mio progetto; per aver seguito con passione le mie ricerche, condiviso con me gli entusiasmi di nuove scoperte; per la sempre pronta disponibilità in ogni momento e per la gentilezza che sempre la contraddistingue.

Un ringraziamento di cuore al prof. Raffaele Mellace, con l'affetto di un discepolo verso il suo maestro, per aver creduto in me fin dalla prima volta che ci conoscemmo; per avermi instradato nel mondo musicologico e per tutto quanto mi ha insegnato e tuttora mi insegna.

Numerosissimi i grazie per tutti coloro che hanno agevolato le mie ricerche: alla dott.ssa Giustina Olgiati; al dott. Roberto Santamaria; a tutto il personale dell'Archivio di Stato di Genova; all'Archivio Storico del Comune di Genova; alla Biblioteca Civica Berio; alla Biblioteca Universitaria di Genova e in memoria del bibliotecario Calogero Farinella; alla prof.ssa Carmela Bongiovanni, fonte inesauribile

di informazioni sulla vita musicale della Genova settecentesca e per aver sempre favorito le mie numerose richieste di consultazioni alla Biblioteca del Conservatorio di Genova; al responsabile della Biblioteca Franzoniana can. Claudio Paolucci per la sempre grande disponibilità ad accogliermi, anche fuori orario; alla Biblioteca del Dipartimento delle Arti di Bologna, in particolare alla dott.ssa Maria Grazia Cupini e ad Angela Capelli.

Per tutti coloro che mi hanno aiutato con consigli e suggerimenti: il dott. Giampiero Buzelli per i sempre disponibili confronti archivistici e musicologici; il dott. Andrea Lercari per le informazioni sulle genealogie della nobiltà genovese; il dott. Luigi Grasso; la prof.ssa Maria Rosa Moretti; il prof. Roberto Iovino; il prof. Lorenzo Bianconi; il dott. Nicola Badolato; il prof. Marco Beghelli per avermi sempre reso partecipe del suo punto di vista, spronato alla riflessione sul generale e non sul particolare e per le tante e numerose consulenze.

Un ringraziamento particolare al prof. Maurizio Tarrini, sempre disponibile per consigli e suggerimenti e per avermi gentilmente fornito collocazioni e riproduzioni di documenti da lui trovati in tanti anni di ricerche.

Alla dott.ssa Valentina Anzani, collega e amica, per gli innumerevoli aiuti, consigli, suggerimenti; per essere sempre stata disponibile a qualunque ora, sia del giorno sia della notte e a qualunque fuso orario; per gli apertivi e le cene insieme, e per i tanti momenti felici passati insieme.

E infine a tutti coloro che mi hanno incoraggiato in questi tre anni: le mie colleghe dott.ssa Milena Basili e dott.ssa Valeria Conti; il neodottorando Gabriele Taschetti; il dott. Eric Boaro; Simone Pierini, mente informatica oltre che musicale; i miei maestri Alessandro Commellato e Giovanni Togni per l'amore verso la musica che sempre mi insegnano; Federica, Francesco, Francesca, Benedetta, Gabriele, Zoe, amici di una vita e compagni di scorribande musicali; *last but not least* la mia famiglia, i mie genitori Roberto e Rossana e mia nonna Rita per essermi stati sempre vicini: a loro questa dissertazione è dedicata.

*Su un treno tra Genova e Torino, 12 ottobre 2019*

PARTE PRIMA

**L'autunno della Serenissima Repubblica di Genova (1746-97)**

Cantemmo allegramenti:

Viva ra Libertæ!  
Sciù via tutti contenti  
corrimmo per Çittæ  
scenando ri instrumenti,  
cantando in re contræ  
Viva ra nostra Zena  
Viva ra Libertæ!

(Stefano De Franchi, *Ra libertæ vendicâ l'anno 1746 a ri 10 Dexembre*)



## 1. Genova nell'Europa del Settecento

Secondo la tradizione il 5 dicembre 1746 Giovanni Battista Perasso “Balilla” al grido di «*Che l'inse?*» [*scilicet* «volete che incominci?»] diede inizio alla ribellione popolare nel quartiere di Portoria che, dopo cinque giorni di combattimenti, portò alla capitolazione degli Austriaci.<sup>1</sup> Antonio Botta Adorno, ex nobile genovese, aveva assediato la città il 6 settembre precedente a capo delle truppe di Maria Teresa Asburgo, allora impegnata nella rivendicazione del trono d'Austria. Le condizioni poste da Adorno erano durissime: consegna delle porte, delle armi e tre milioni di lire come contribuzioni di guerra. I saccheggi e le violenze dell'esercito austriaco avevano acceso un forte sentimento identitario nei genovesi, preludio a quella ribellione popolare – dei nuovi Vespri siciliani secondo Jean Deval de Guymont – cui avrebbe guardato con simpatia Voltaire: «Il n'y pas d'exemple dans l'histoire». Le ostilità erano cominciate nel 1745 quando con il trattato di Aranjuez il governo genovese, benché fortemente diviso al suo interno, si era schierato con la Spagna, Napoli e la Francia contro l'asse austriaco-inglese e contro il Piemonte sabauda interessato a estendere il suo dominio anche sulla costa con l'annessione del marchesato di Finale. Il 15 giugno 1747 il conflitto terminò e Genova nelle discussioni che portarono al trattato di Aquisgrana (1748) fu vista come punto di equilibrio tra gli interessi dei contendenti. Le casse della Repubblica ne uscirono però fortemente in crisi, e dal 1751 si dovette attuare un piano di risanamento del Banco di San Giorgio. Ad aggravare la situazione politica le rivendicazioni indipendentiste della Corsica che, in parte tradite, si risolsero nel 1768 con la cessione dell'isola alla Francia.

Nel giro di pochi anni Genova seppe però risollevarsi: tra il 1762 e il '97 il traffico portuale riprese e crebbe un nuovo ceto mercantile, cosmopolita e aperto al confronto con idee e realtà diverse da quelle genovesi. La nobiltà continuava a rivolgere altrove i suoi investimenti finanziari: si fecero prestiti al re di Danimarca, alla Francia borbonica, alla Russia e a moltissimi privati per una somma complessiva che, a fine secolo, ammonta quasi 96 milioni di lire genovesi. La città attirava molti stranieri – si segnalano colonie inglesi, francesi, svizzere – e la popolazione toccò quasi i 100.000 abitanti. Anche l'edilizia urbana cambiò: si aprì Strada Nuovissima (oggi via Cairoli) e si costruì il ponte che unisce le colline di Carignano e Sarzano. La nobiltà non fu però solo quella interessata alla finanza o a frivole conversazioni al tavolo del biribisso – tale è l'immagine rappresentata pochi anni prima in una celebre tela di Alessandro Magnasco.<sup>2</sup> Gli aristocratici prediligono l'*élite* culturale estera, ma sono anche i fondatori di locali accademie – gli Industriosi e la Colonia ligustica dell'Arcadia –, amanti del teatro, collezionisti di quadri e rarità, costitutori di imponenti biblioteche che arricchiscono di continuo mantenendo rapporti con personalità quali Vico, l'abate Galiani, Voltaire. Nel 1751 venne fondata l'Accademia di Belle Arti e nel 1786 una Società Patria per promuovere le arti e le manifatture. Anche il clero e gli ordini religiosi annoverarono personaggi di spicco: l'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio e Paolo Gerolamo Franzoni costituirono due famose biblioteche; lo scolio Eustachio Degola non fu del tutto insensibile al giansenismo nonostante la condanna pontificia del

---

<sup>1</sup> Nelle pagine seguenti mi riferirò ai seguenti volumi senza ulteriori citazioni: FEDERICO DONAVER, *Storia della Repubblica di Genova*, Genova, Editrice Modena, 1890; CARLO BITOSI, *L'antico regime genovese, 1576-1797*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. Punch, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003 pp. 391-508; GABRIELLA ATRALDI, *Storia della Liguria*, III, Genova, Marinetti, 2010; EADEM, *Breve storia di Genova*, Pisa, Pacini, 2012. Sull'identità del “Balilla” cfr. LUIGI GRASSO, *Storia biografica e politica della città di Genova nell'insurrezione di guerra del 1746-47: dal 5 dicembre di Portoria al 14 febbraio del Palazzetto Criminale*, in *Genova 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, a cura di C. Bitossi - C. Paolucci, «Quaderni Franzoniani», XI, 1998, I, pp. 127-182; GIOVANNI ASSERETO, *Il mal della pietra. L'insurrezione genovese del 1746 e la controversia su Balilla*, in *ivi*, pp. 183-208; DIEGO PIZZORONO, “voce” Perasso, Giambattista detto “Balilla”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Consultata versione online in data 14 settembre 2019.

<sup>2</sup> Sul *Trattenimento in un giardino d'Albaro* di Magnasco cfr. *Alessandro Magnasco (1667-1749). Gli anni della maturità di un pittore anticonformista*, a cura di F. Franchini Guelfi, Paris, Galerie Canesso, 2015, pp. 84-91.

1794. Nella “civiltà della conversazione” non potevano mancare i salotti cittadini, luoghi di discussione e di scambio di idee, animati in particolare dalle dame. Tra queste Teresa Pallavicino, Teresa Doria, Anna Pieri Brignole-Sale (del suo mecenatismo musicale si parlerà oltre), Clelia Grimaldi, fondatrice di un importante orto botanico. È in seno a questa vivacità culturale che, dopo il 1789, iniziano a diffondersi gli ideali rivoluzionari, suscitando simpatie in particolare nel ceto nobiliare. «Elle a plus de génie et de force que l'on ne croit», sentenziò Napoleone a proposito di Genova. La Repubblica rappresentava un serio pericolo per le ambizioni del Corso che si impegnò in tutti i modi affinché il governo genovese cadesse sotto la pressione della Francia. Tale fu. Il 6 giugno 1797 a Montebello sul Lario i delegati del governo genovese Girolamo Serra, Luigi Carbonara e Michelangelo Cambiaso firmarono l'omonima convenzione: dopo quasi tre secoli la Serenissima Repubblica di Genova cessava di esistere.

## 2. Istituzioni politiche della Repubblica di Genova

Istituzionalmente la Repubblica di Genova si fondava sulla legge costituzionale del 1528 e sulle revisioni apportate nel 1576 – le cosiddette *Leges novae* o “leggi di Casale” dal luogo dove furono stese. Se l'ordinamento dei primi anni della Repubblica è stato già da tempo oggetto di studi, meno frequentata la storia delle istituzioni nel Sei-Settecento.<sup>3</sup> Un quadro dettagliato delle strutture governative genovesi sarebbe alquanto complesso ed esulerebbe dalle finalità del presente lavoro. Mi limiterò pertanto a presentare alcune linee generali, facendo riferimento ai principali organi di governo e alle magistrature cui si farà accenno nei capitoli seguenti.

### 2.1 Il Doge

A capo della Repubblica si poneva il Doge – «*suprema est in Republica Genuensi Ducatus dignitas*»<sup>4</sup> recitano le leggi del '28. Poteva essere eletto qualsiasi patrizio maggiore di cinquant'anni, sposato, di lauto patrimonio e astenutosi dall'esercizio di arti meccaniche da almeno tre lustri. Nonostante la regalità che gli veniva attribuita, il Doge non esercitava alcuna autorità individuale. Sue prerogative erano la facoltà esclusiva di proporre le leggi – la discussione ed eventuale ratifica da parte dei Consigli avveniva solo con sua esplicita autorizzazione –, la presidenza del Senato e dei Collegi (ossia Senato e Camera) allorché riuniti insieme, partecipando alle votazioni in perfetta parità con gli altri membri. Durante il suo mandato, biennale, il Doge non poteva allontanarsi dal Palazzo Ducale, salvo preventiva autorizzazione per poter partecipare alle nozze dei familiari o la visita ai parenti religiosi; tra le uscite concesse, anche quella per assistere agli spettacoli teatrali. Per la villeggiatura poteva spostarsi non oltre la collina di Carignano. L'elezione del doge spettava al Maggior e Minor consiglio e seguiva una complessa procedura che avveniva in parte per votazioni in parte per estrazioni da un'urna. Al termine del mandato il doge era sottoposto all'esame dei Supremi Sindacatori che dovevano giudicarne l'operato nel biennio (anche tutte le altre magistrature era soggette a tale controllo allo scadere della loro delega). Finito il mandato il doge veniva nominato procuratore perpetuo, partecipando, con una carica vitalizia, alle diverse giunte del Governo, sia permanenti sia temporanee. Chi era già stato eletto non poteva ricoprire la stessa carica se non trascorsi cinque anni. Solo uno fu il caso di rielezione: Giacomo Maria

<sup>3</sup> Per illustrare le competenze dei singoli organi di governo, nelle pagine seguenti mi riferirò ai seguenti contributi senza ulteriori citazioni: ENRICO CONFORTI, *Istituzioni e magistrature finanziarie e di controllo della Repubblica di Genova dalle origini al 1797*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1952; GIOVANNI FORCHERI, *Doge, governatori, procuratori, consigli e magistrati della Repubblica di Genova*, Genova, Tredici, 1968; CARLO BITOSI, “*La Repubblica è vecchia*”. *Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1995.

<sup>4</sup> FORCHERI, *Doge, governatori* cit., p. 29.

Brignole ascese al trono dogale il 4 marzo 1779, fu incoronato il 4 novembre successivo e rimase in carica sino al marzo 1781. Venne rieletto di nuovo il 17 novembre 1795, ma non portò a termine il mandato: a poco più di un anno di distanza, il 17 giugno '97 la Serenissima Repubblica cadeva sotto le pressioni della Francia napoleonica.<sup>5</sup> Solo apparentemente il ruolo del Doge potrebbe sembrare limitato – tale appariva agli occhi degli osservatori stranieri che ne sottovalutavano la figura. Nella struttura politica genovese occupava invece un ruolo cruciale. Chi saliva al soglio dogale era generalmente un patrizio che era passato precedentemente per tutte le principali magistrature e quindi ben al corrente del funzionamento del governo; la sua permanenza nella vita politica era vitalizia, perché terminato il mandato partecipava come procuratore perpetuo alle giunte permanenti e temporanee; a lui spettava inoltre l'iniziativa legislativa e i progetti di legge erano presentati alla discussione dei Collegi solo dopo un suo consenso.

## 2.2 I Residenti di Palazzo

Affiancavano il Doge i Residenti di Palazzo (o Due di Casa). Istituiti nel 1576, i due magistrati erano anch'essi obbligati a dimorare nel Palazzo Ducale per tutto il tempo della loro carica. Collegialmente col Doge a loro spettava il diritto di aprire «le lettere che si riceveranno e manderanno scritte con nome comune del Duce e Governatori [*scilicet* i Residenti] che per allora faranno residenza in Palazzo».<sup>6</sup> Durante il periodo di sede vacante – ossia tra il termine di un mandato dogale e la nuova elezione – spettava a loro solamente l'apertura della corrispondenza. La carica fu dapprima trimestrale e poi quadrimestrale. Negli anni seguenti gli furono attribuite svariate deleghe giurisdizionali e di polizia: potevano autorizzare proroghe nei processi civili, rilasciare salvacondotti, concedere ai cittadini di visitare personaggi esteri o ministri di principi, ordinare l'apertura e chiusura delle porte della città. La facoltà di sovrintendere al rispetto dei decreti e ordini emessi dal Senato e dai Collegi conferiscono ai Residenti di Palazzo anche l'autorità di tribunale in cause minore. Tra i vari incarichi, dal 1772, anche quello di sorveglianza sulla conduzione dei teatri, sulla condotta morale degli attori, la concessione per l'apertura delle sale.<sup>7</sup>

## 2.3 Maggior e Minor Consiglio

Fissati già dalle leggi del 1528 e confermati delle *Leges novae* del '76, il Governo genovese era basato su due consigli: il Maggior Consiglio (o Gran Consiglio) e il Minor Consiglio (detto anche Consigletto). Il Maggior Consiglio si componeva in origine di 440 cittadini ascritti alla nobiltà da almeno quattro anni e di età superiore ai 25 anni. Dal 1671 il numero fu innalzato a non meno di 550

---

<sup>5</sup> LUIGI MARIA LEVATI, *I dogi di Genova dal 1771 al 1797 e vita genovese negli stessi anni*, Genova, Tipografia della Gioventù, 1916, pp. 76-85

<sup>6</sup> FORCHERI, *Doge, governatori* cit., p. 35.

<sup>7</sup> Già nel 1663 si assegnava ai Residenti di Palazzo il compito di «contenere li comici nella dovuta modestia»: *ivi*, p. 38. Molta è la documentazione relativa ai teatri presente nelle filze dei Residenti di Palazzo, oggi all'Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), sala Bracelli 175 (1772) - 226 (1796-97). Si tratta di suppliche, relazioni di altri magistrati, decreti, documentazione relativa alle piccole cause di cui si occupavano i Residenti. I provvedimenti erano poi trascritti nei manuali, grossi volumi inseriti all'interno della filza. Sono generalmente dotati di un indice nominativo (non sempre affidabile) che rinvia a una pagina dove si riporta un sunto della causa e del verdetto. Tra i molti, i processi intentati dagli impresari contro gli affittuari dei palchi morosi. Una filza contenente gran parte della documentazione prodotta dai Residenti circa la sorveglianza sui teatri per il periodo tra il 1772 e il '97 è curiosamente inserita nell'archivio dei Padri del Comune, oggi all'Archivio Storico del Comune di Genova (ASCG, Padri del Comune, 331). Non è noto il perché tale filza si trovi oggi in una sede diversa da quella d'origine – si tratta con ogni evidenza di documentazione prodotta dai Residenti e non dai Padri del Comune nelle cui competenze rientrava la manutenzione delle infrastrutture cittadine.

I membri del Gran Consiglio restavano in carica per un anno e non potevano essere rieletti per quello successivo. All'elezione dei consiglieri provvedevano trenta elettori scelti ogni dicembre tra i membri del Minor Consiglio. La funzione primaria del Maggior Consiglio era l'attività legislativa, ma svolgeva anche una parte precipua nell'elezione del Doge e nell'elezione di alcuni magistrati extraurbani. Al Maggior Consiglio prendevano parte anche il Doge, i membri del Minor Consiglio e dei Collegi.

Il Minor Consiglio si componeva di cento cittadini (per metà non inferiori ai 30 anni e per metà di almeno 27), residenti in città, con un solido patrimonio, che non avessero praticato arti meccaniche per almeno cinque anni e che fossero iscritti alla nobiltà da almeno sei. Dal 1657 l'età fu fissata per tutti a ventisette anni. La durata in carica dei componenti era annuale e la nomina effettuata dagli stessi trenta elettori che già sceglievano per il Gran Consiglio. Dal 1652 il numero dei componenti venne elevato a 200 con questa formazione: metà del consiglio scaduto il 31 dicembre restava in carica ancora un anno unitamente a 100 consiglieri nominati a gennaio dai trenta elettori. Si trattava quindi di un organo di 200 membri di durata biennale, da rinnovarsi ogni anno nella metà dei suoi componenti. Al Consiglieretto intervenivano anche i membri dei due Collegi, parimenti al Gran Consiglio. L'autorità principale del Minor Consiglio era di «decidere con la maggioranza dei voti le cause pubbliche, la cui decisione spetta peraltro al Serenissimo Senato e ai Serenissimi Collegi o [*scilicet* ossia] all'Eccellentissima Camera, quando questi maggiori magistrati non convengano di parere».<sup>8</sup> Poteva legiferare, al pari di Camera e Senato e approvare risoluzioni anche in materia di imposte – ma con la ratifica del Maggior Consiglio –; gli competeva la facoltà di deliberare, sempre con i due Collegi, guerra, pace e alleanze, autorizzare spese pubbliche straordinarie, disporre a inizio anno le nuove ascrizioni al *Liber nobilitatis* (ossia l'iscrizione dei nuovi nobili), provvedere alla nomina dei Supremi Sindacatori (nel qual caso alla seduta non partecipavano i membri dei Collegi). Al Consiglieretto spettavano anche funzioni giuridiche: poteva, con i Collegi, concedere la grazia in caso di delitti gravi, giudicare in appello le sentenze dei Supremi Sindacatori e dei Sindacatori della Rote Civile e Criminale, stabilire, con una complessa procedura, l'esilio dal territorio della Repubblica.

#### 2.4 I due Collegi: Senato e Camera

I Collegi, composti da Senato e Camera, erano il principale organo di governo della Repubblica: a loro spettava il reggimento politico vero e proprio dello stato. Il Senato, già stabilito nel 1528, si componeva di 12 governatori. Ogni sei mesi venivano estratti a sorte da un'urna (detta "Seminario") tre nominativi che andavano a sostituire altrettanti uscenti che avevano terminato un biennio. L'imbussolamento dei nomi nell'urna spettava al Minor Consiglio che nel mese di giugno reintegrava i nomi estratti con un egual numero, sostituiva i nominativi dei defunti, dei falliti e di chi aveva intrapreso la carriera ecclesiastica. Si trattava quindi di una assemblea biennale ma con rinnovo semestrale di un quarto dei membri; gli uscenti per i successivi quattro anni sarebbero stati ineleggibili. Per accedere al Senato bisogna avere più di 40 anni, essersi astenuti dalle arti per almeno un decennio, essere in possesso di un congruo patrimonio, non avere vincoli di parentela con un altro membro dei Collegi, in caso di ex falliti, l'aver saldato i debiti. Prima della presa di servizio ogni governatore doveva giurare di operare nell'interesse dello stato, di osservare le leggi, rifiutare incarichi o remunerazioni da potenze estere, prestare fedeltà alla patria, non rivolgere raccomandazioni, mantenere il riserbo sugli affari trattati. Per la validità delle sedute dovevano essere presenti tutti e tredici i componenti (ossia i 12 governatori più il Doge); dal 1685 furono sufficienti solo 11 presenze.

---

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 47.



La Camera era composta da 8 procuratori, da nominarsi con un'estrazione dall'urna del Seminario seguendo le stesse modalità previste per i governatori del Senato. Il doge non presiedeva le sedute della Camera se non in plenaria con il Senato. Come è noto dalla consuetudine di scommettere sulle estrazioni dei Collegi, – uso peraltro regolamentato e appaltato con redditizio profitto per le casse pubbliche – sia nato il gioco del lotto. Nella camera sedevano anche, in piena parità, gli ex dogi con la carica di procuratori perpetui. I requisiti per l'elezione erano gli stessi validi per il Senato, così pure il giuramento. Ai procuratori della Camera fu riservato il titolo di “illustrissimi”, ai governatori del Senato quello di “eccellentissimi”. Singolarmente il Senato era sia un organo politico sia un tribunale. Poteva governare e rivedere i processi, vigilare sulla Rota Criminale, giudicare i ministri, concedere la grazia. Al Senato i cittadini potevano rivolgersi tramite delle suppliche che venivano poi lette e discusse dai governatori.<sup>9</sup> La Camera aveva invece autorità sulla gestione delle finanze: curava gli introiti pubblici e controllava le spese di tutti i magistrati, disponeva dei diritti per le riscossioni in favore dell'erario, regolava i costumi dei cittadini, puniva coloro che si fossero macchiati di un qualunque delitto, reprimeva i governatori o procuratori che avevano mancato all'osservanza del segreto. In seduta plenaria Senato e Camera promuovevano l'iniziativa legislativa e provvedevano, insieme ai Consigli, alla nomina dei magistrati e uffici. I Collegi, anche per velocizzare le pratiche, distribuirono dei compiti in base alla materia a varie giunte composte sia da procuratori sia da governatori – si tratta di una sola organizzazione interza senza rilevanza costituzionale. Tra le varie giunte, tre in particolare si distinguevano per essere permanenti e sempre costituite da un governatore e due procuratori «i quali, assistiti dal Segretario e altri Ministri del Dipartimento consultano le pratiche delle loro rispettive incombenze, decidono o ne riferiscono in iscritto il loro parere ai Serenissimi Collegi da' quali viene deliberato».<sup>10</sup> Si tratta della Giunta di marina (1651), Giunta di Giurisdizione (1638) e Giunta dei confini (1587). Accanto a queste ne esistevano altre, di durata più o meno lunga, istituite per occuparsi di specifici problemi. Le giunte erano parzialmente rinnovate ogni sei mesi con il sorteggio dei nuovi governatori e procuratori.<sup>11</sup>

## 2.5 Le leggi

Le *Leges novae* attribuiscono il potere legislativo ai due Collegi (ossia Senato e Camera) che riuniti assieme potevano approvare una proposta con i 4/5 dei voti. La legge passava poi al Minor Consiglio che, riunitosi insieme ai membri dei due Collegi, procedeva a una votazione. Se il disegno proposto otteneva i voti dei 2/3 dei convenuti, diventava legge. In caso di leggi costituzionali, il *quorum* era fissato ai 4/5 dei presenti; la proposta doveva poi essere sottoposta al Gran Consiglio che, con i membri dei Collegi, la approvava o respingeva a maggioranza semplice. Nella maggior parte dei casi le leggi della Repubblica erano provvedimenti temporanei che potevano essere rinnovati allo scadere. Ciò generava una non infrequente confusione, con leggi contraddittorie e sovrapposizioni di competenze fra gli organi di governo.

---

<sup>9</sup> Tali documenti sono riuniti in 2414 filze in ASGe, sala Senarega, 1193 (1472-1565) - 3606 (1797). Per gli anni da me indagati esistono due pandette (ASGe, ms. 378; ms. 379).

<sup>10</sup> BITOSSI, *La Repubblica* cit., p. 27.

<sup>11</sup> La documentazione di interesse musicale prodotta dai Collegi si trova in ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 314 (1772) - 396 (1797). Molto materiale sarebbe inoltre reperibile in ASGe, *Miscellanea del Senato*, sala Senarega, 1129 - 1192. Si tratta 62 filze contenenti documentazione varia prodotta del Senato e non ordinata per anno. Di difficile e malagevole consultazione, è stata da me indagata solo parzialmente.

## 2.6 Inquisitori di Stato

La magistratura degli Inquisitori di Stato non era prevista dalla costituzione del 1576 ma fu fissata con legge del 10 novembre 1628, inizialmente come organo temporaneo e dal 1635 perpetuo. A differenza dell'omonima magistratura veneziana, gli Inquisitori genovesi, pur avendo poteri vasti e straordinari, dovevano agire sempre nell'ambito della legittimità ed erano sempre subordinati ai Collegi con i quali dovevano congregarsi nei casi più gravi. La dispersione di gran parte del loro archivio rende difficoltoso indagare le funzioni di questa magistratura.<sup>12</sup> La loro attività può essere ricostruita nella maggior parte tramite le relazioni presentate ai Collegi su particolari incarichi ricevuti.<sup>13</sup> Si componevano di un presidente, in carica per un anno, e da sei consiglieri di durata biennale. Sia il presidente sia i consiglieri erano eletti dai Collegi e dal Minor Consiglio. Non chiaro il ruolo svolto dal Deputato di mese, forse una delega mensile svolta a turno da uno dei consiglieri per sottoporre le relazioni ai Collegi. Circa le competenze nella legge istitutiva si stabilisce che essi debbano «invigilare con ogni sollecitudine e diligenza per intendere e investigare tutto quelle che nella presente città e dominio fosse fatto o scritto da chi si voglia in pregiudizio dello stato e del governo della Repubblica».<sup>14</sup> Oltre a ciò essi avevano facoltà di condannare nelle materie di loro competenza, esclusa però la pena di morte – in tal caso dovevano procedere collegialmente con il Senato e Camera. Nel caso dei teatri, gli Inquisitori sorvegliavano sulla sicurezza nelle sale e intervenivano nei casi di episodi di violenza.

## 2.7 Magistrato di Guerra

La pratica di decentrare la direzione delle varie attività dello Stato in appositi organi autonomi, determinò la formazione di svariate magistrature e uffici. Tra i vari, il Magistrato di Guerra era composto da cinque nobili e presieduto da un procuratore. Afferivano alle sue competenze tutti gli affari di guerra, la provvidenza delle necessarie munizioni per le truppe, e la sorveglianza sulla sicurezza in città. Con carica trimestrale quattro dei componenti della magistratura a turno sostenevano la carica di Generale delle Armi. Tra i vari incarichi, al Generale spettava l'organizzazione della sorveglianza durante gli spettacoli nei teatri.

## 2.8 Magistrato della consegna

Il magistrato della consegna era presieduto da un procuratore ed era composto da altri cinque soggetti. Vigilava sull'ingresso dei forestieri in città: ogni oste e locandiere era obbligato a presentare una distinta degli ospiti entro un giorno dal loro arrivo per ottenere in un bollettino l'autorizzazione e il limite di tempo per il soggiorno. Tra i vari soggetti sottoposti a questa pratica anche i cantanti e ballerini i cui nominativi venivano consegnati dall'impresario su un documento cumulativo chiamato "rolo".

---

<sup>12</sup> Per la fine del Settecento sopravvivono poche filze del loro archivio: ASGe, *Inquisitori di Stato*, sala Senarega 1052 (1787); 1053 (1788), 1054 (1794-96). A ciò vanno aggiunte alcune filze, poste sotto l'indicazione *Communium et altro*, che contengono documenti prodotti dagli Inquisitori, forse "in comune" con i Collegi: ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega 1035 (1772); 1036 (1773-74); 1037 (1775), 1038 (1776); 1039 (1777), 1040 (1778); 1041 (1779).

<sup>13</sup> Documentazione che si trova nella maggior parte in ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 1035 (1772); 1036 (1773-74); 1037 (1775); 1038 (1776); 1039 (1777), 1040 (1778), 1041 (1779).

<sup>14</sup> FORCHERI, *Doge, governatori* cit., p. 112.

## 2.9 I “biglietti di calice”

I cosiddetti “biglietti di calice” erano denunce anonime che pervenivano all’attenzione del Governo tramite delle buche poste sia nei cortili Palazzo Ducale – alcune sono ancor’oggi visibili – sia in altri luoghi della città, e dette “calici”. Una volta raccolti, i biglietti venivano smistati dai Collegi nei diversi uffici in base alle competenze. Erano discussi e se la denuncia ritenuta d’interesse veniva preso un provvedimento; in caso contrario la formula *nihil actum* segnalava la chiusura della pratica. I biglietti potevano circolare attraverso le varie magistrature che di volta in volta lo trasmettevano (in originale o in copia) per apporvi il provvedimento opportuno. L’*iter* era alquanto complesso, e non infrequente il caso di sovrapposizioni di competenze tra i vari organi che rallentavano (talvolta anche volutamente) la risoluzione. L’argomento del biglietto poteva essere vario, in genere suggeriva provvedimenti, criticava proposte, stigmatizzava abusi o denunciava reati anche gravi; tra questi anche la critica agli impresari e al malcostume teatrale.<sup>15</sup>

## 2.10 L’amministrazione della giustizia

Sarebbe complesso fornire delle, seppur sintetiche, linee generali sull’ammirazione della giustizia nella Repubblica di Genova. Come evidenziato poc’anzi, una imperfetta scissione tra il potere legislativo e quello giudiziario (non infrequente negli antichi regimi) consentiva agli stessi organi di governo (Residenti di Palazzo, Senato) di ergersi a tribunali. Oltre a ciò basti ricordare che per l’amministrazione della giustizia civile esistevano tre diversi giudici ordinari a seconda del valore della causa: Priore della Rota Civile, Consoli della Ragione, Rota civile. Alla Rota Criminale spettava invece la giustizia penale per qualunque reato. La competenza territoriale si limitava alle mura cittadine; al di fuori si ricorreva giurisdicenti locali.

## 3. I teatri genovesi del Settecento

La trattazione delle pagine seguenti abbraccia poco più di un ventennio: dal 1772, anno in cui il Governo stese l’ultimo regolamento teatrale, alla caduta della Serenissima Repubblica nel 1797.

I teatri attivi a Genova alla fine del Settecento erano tre: il Teatro del Falcone, il Teatro da S. Agostino e il Teatro delle Vigne.<sup>16</sup> A questi si aggiungevano poi piccoli teatri o privati (il Teatro Brignole-Sale a Palazzo Rosso) o gestiti da confraternite religiose per gli allestimenti di drammi sacri (tali erano le sale nei pressi dell’Oratorio di San Giovanni Battista e dell’Oratorio delle Fucine). Dalla metà degli anni ’80 furono aperti i teatri nelle località di villeggiatura, attivi tra la fine dell’estate e

---

<sup>15</sup> La maggior parte dei biglietti si trova nelle filze dei *Collegi Diversorum*. Forse per un principio di riordino mai ultimato, a fine Ottocento (certamente precedentemente ai volumi di Levati), i biglietti di alcune annate furono estratti dalla collocazione d’origine, raggruppati, e collocati nell’Archivio Segreto. Cfr. ASGe, *Archivio Segreto*, 1639l (1766-72); 1639m (1773-74), 1639n (1779-89), 1639o (1791-96).

<sup>16</sup> Per una storia dei teatri genovesi mi riferisco ai seguenti volumi senza ulteriori citazioni: AIDANO SCHMUCKHER, *Teatro e spettacolo a Genova ed in Liguria*, Genova, Guido Mondani, 1976; MARIO BOTTARO – MARIO PATERNOSTRO, *Storia del teatro a Genova*, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1982; MARIA ROSA MORETTI, *Musica e costume a Genova tra Cinquecento e Seicento*, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1990; ROBERTO IOVINO – ILEANA MATTION – GINO TANASINI, *I palcoscenici della lirica*, Genova, Sagep, 1990; FRANCO RAGAZZI, *Teatri storici in Liguria*, Genova, Sagep, 1991; ROBERTO IOVINO *et alii*, *Teatri storici di Liguria*, Genova, Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, 2015. Sui teatri specifici cfr. inoltre ARMANDO FABIO IVALDI, *Una speculazione edilizia fra Sarzano e San Donato (1700-1702): l’origine del Teatro di Sant’Agostino*, in «La Berio», XVI, 1976, pp. 24-36; IDEM, *Un teatrino «qui est près la Loge des Banquiers»*, in «Critica d’arte», CLI, 1977, pp. 140-150; IDEM, *Gli Adorno e l’osteria-teatro del Falcone*, in «Rivista Italiana di Musicologia», XV, 1980, pp. 87-152.

l'autunno inoltrato quando la nobiltà si assentava dalla città: il Teatro da San Francesco ad Albaro, il Teatro della Crosa Larga e della Loggia a San Pier d'Arena, e il Teatro di Sestri Ponente.

### 3.1 Il Teatro del Falcone

L'esistenza di una attività teatrale nell'*hosteria Falconis in burgo Predis* altresì detta *Hospitum ad signum falconis* è nota almeno dal 1576 quando fu concessa un'autorizzazione per rappresentarvi delle commedie. In breve tempo sorsero in città altre *hosteriae* dove compagnie di comici itineranti, sia italiani sia stranieri, inscenavano spettacoli soprattutto durante il periodo di carnevale. Tra le più note, l'*hosteria* detta "della Croce Bianca" nei pressi della piazza del Guastato e quella vicina alla chiesa di Nostre Signora delle Vigne. L'osteria del Falcone fu acquistata nel 1602 da Gabriele Adorno che insieme a i figli Giacinto e Gian Paolo ne avviò, negli anni seguenti, una graduale trasformazione in un vero e proprio teatro. È l'opera di importazione veneziana la prima che salì sulle assi della nuova sala, già nel 1645 con *La Delia sposa del Sole* di Francesco Manelli e *L'Egisto* di Francesco Cavalli. Non mancarono negli anni anche opere intonate da compositori locali, per esempio *L'innocenza riconosciuta* di Francesco Righi (1653) e una serie di titoli di Giovanni Maria Costa su libretto di Giovanni Andrea Spinola: *L'Ariodante* (1655) – con gli intermezzi *Gl'incanti d'Ismeno*<sup>17</sup> – e *Aspasia* (1660). Nel 1680 gli Adorno, in gravi difficoltà economiche, cedettero il Teatro alla famiglia Durazzo. Questi ultimi, già proprietari del sontuoso palazzo in cui il Teatro era inserito, affidarono nel 1703 all'architetto Carlo Fontana la ristrutturazione della sala. Per tutto il Settecento il Falcone fu, insieme al teatro costruito nel 1702 nei pressi del convento di S. Agostino, il principale palcoscenico cittadino. Nel 1824 fu acquistato dai Savoia insieme al palazzo Durazzo che trasformarono nella loro residenza genovese. Per tutto l'Ottocento il Falcone subì un costante e inesorabile declino: piccolo e buio non rispondeva più alle esigenze del pubblico abituato ormai al sontuoso Teatro Carlo Felice, sorto tra il 1826 e il '28 sulle macerie del convento di S. Domenico su un neoclassico progetto di Carlo Barabino. Trasformato in un magazzino negli anni '20 del secolo passato, rimase gravemente danneggiato dal bombardamento che colpì la città il 9 maggio 1944 e fu demolito negli anni seguenti.

### 3.2 Il Teatro da S. Agostino

All'origine del Teatro da S. Agostino si pone un'ingloriosa speculazione edilizia attuata da Nicolò Maria Pallavicini tra il 1701 e il 1702 in una parte della città, alle pendici della collina di Castello, gravemente danneggiata dal bombardamento navale operato nel 1684 dalla flotta del Re Sole. Fu inaugurato nel carnevale 1702 con un *Flavio Cuniberto* di autore ignoto. Fu una grande sala – circa 1500 posti – e divenne in brevissimo tempo il principale teatro cittadino. Come raccontato da Carlo Goldoni, il Teatro del Falcone e da S. Agostino, per evitare la reciproca concorrenza, «non s'aprono mai nel medesimo tempo, ma due anni l'uno, due anni l'altro e in questo modo il concorso è più numeroso e si evitano gare che rovinano gli impresari».<sup>18</sup> Il 24 dicembre 1770 fu acquistato da Marcello Durazzo,<sup>19</sup> che finanziò importanti interventi di ristrutturazione negli anni seguenti: nel 1787 si introdusse un nuovo sistema di illuminazione, nel 1790 venne aggiunto un sesto ordine di palchi

---

<sup>17</sup> Cfr. ARMANDO FABIO IVALDI, *Dialetto genovese e dramma per musica nel 1655*, in «Nuova Rivista Musicale Italiana», XXIX, 1995, pp. 607-628. Forse alla rappresentazione genovese degli *Incanti di Ismeno* si riferisce il lacerto di un manoscritto oggi alla Biblioteca del Conservatorio di Milano (Noseda A.39.3).

<sup>18</sup> CARLO GOLDONI, *Delle commedie di Carlo Goldoni avvocato veneto*, XV, Venezia, Pasquali, 1761, p. 1.

<sup>19</sup> Cfr. ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10.

mentre Carlo e Antonio Baratta dipinsero il nuovo sipario. Acquistato nel 1825 dal Comune, durante l'Ottocento subì anch'esso la concorrenza del Teatro Carlo Felice; fu attivo, anche se trascurato, fino al 1833. Varie ispezioni negli anni seguenti constatarono il degrado in cui versava la sala e i rischi per la sicurezza del pubblico. Per tali motivi il Teatro fu chiuso. Si operarono alcuni interventi di restauro e si riprese una parziale attività dal 1864. Agli inizi del Novecento, dopo ulteriori interventi di consolidamento, fu affidato in gestione alla Accademia Filodrammatica Italiana. Nel 1931 si valutò la possibilità di un'imponente opera di restauro, progetto mai portato a compimento: il Teatro non sopravvisse alla distruzione che, di lì a pochi anni, la collina di Castello avrebbe subito durante il bombardamento del 1942.

### 3.3 Il Teatro delle Vigne

L'origine del piccolo Teatro posto in vicinanza della chiesa di Nostra Signora delle Vigne è simile a quella del Falcone: un'osteria in cui si allestivano spettacoli di comici itineranti. L'apertura ufficiale risale al 1702, anno di inizio di una programmazione continuativa. Dopo un primo periodo in cui la sala fu a uso esclusivo della nobiltà, divenne negli anni seguenti un teatro popolare ed economico. Durante il Settecento poche sono le testimonianze di spettacoli musicali; con più frequenza il palco era calcato da compagnie comiche, ma vi si allestivano anche spettacoli di marionette e *performance* circensi. Alla fine del secolo risulta di proprietà di Camillo Mainero. Alla morte di quest'ultimo, nel 1782 la vedova Marina Celesia lo vendette a Marcello Durazzo.<sup>20</sup> La sala era alquanto piccola e angusta: costruito interamente in legno, posto sotto il piano stradale (vi si accedeva con una scalinata) aveva tre ordini con trentanove palchi e un loggione. Rimasto luogo d'elezione per gli spettacoli di marionette durante tutto l'Ottocento, un progressivo degrado ne giustificò l'abbattimento nel 1881.

---

<sup>20</sup> Cfr. p. 67.



PARTE SECONDA

**«Non sarà lecito a chiunque di aprire teatri in città»:  
l'impresa dei teatri genovesi (1772-97)**

FASTIDIO:

In orchestra i suonatori  
vi son tutti, e niuno si vede.  
L'impresario, chi no'l crede,  
faccia pur se vuol crepar.  
Son due ore che mi secco  
ed ho tante cosa a far.  
Il soprano ed il copista...  
Lode al Cielo, mo via  
presto..

(Francesco Gnecco - Giulio Artusi, *La prima prova dell'opera "Gli Orazi e Curiazi"*, Venezia, 1803)





## 1. Marcello Durazzo, Francesco Bardella e la «Società di magnifici cittadini» (1772-73)

### 1.1 La “Cattiva” figliola: malumori e provvedimenti nel carnevale 1772

Per la stagione del carnevale 1772 al Teatro da S. Agostino si preannunciava un indubbio successo. Il cartellone programmato dall'allora impresario, Francesco Bardella,<sup>1</sup> ne aveva tutte le caratteristiche: un'opera buffa, *La Lavandara* – forse composta *ex novo*<sup>2</sup> –, una ripresa dell'acclamata *Cecchina*, ossia *La buona figliola* entrambe di Niccolò Piccinni;<sup>3</sup> al Teatro del Falcone forse si rappresentò un intermezzo, *Lo sposo burlato*, anch'esso del compositore barese.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Francesco e Carlo Bardella entrarono al servizio dei Durazzo all'inizio degli anni '30 del Settecento. Dal 1731 al '47 i fratelli condussero la gestione del Teatro del Falcone. La società fu sciolta nel 1747; Carlo Bardella divenne procuratore di casa Durazzo (fino alla morte nel 1775) mentre Francesco rimase locatario del Teatro del Falcone e, dopo l'acquisto da parte di Marcello Durazzo nel 1770, del Teatro da S. Agostino. Di fatto i due fratelli continuarono a gestire i teatri in comune come vi evince da quanto accaduto nel carnevale 1772. Francesco tenne l'incarico ininterrottamente fino al 1777, probabile anno della morte. Secondo Giazotto, a Francesco Bardella sarebbe riconducibile il dramma *La disfatta di Dario* rappresentato al Teatro da S. Agostino nel carnevale 1757 con musica di Michelangelo Valentini. La notizia non è supportata ed è improbabile: il testo apparve per la prima volta a Napoli nel 1756 (Teatro di San Carlo, musica di Pasquale Cafaro) attribuito a tal Nicola Giuseppe Morbilli duca di S. Angelo a Frosolone. È tuttavia poco plausibile che sotto l'altisonante titolo si celi il genovese Bardella; il dramma rappresenterebbe inoltre l'unica sortita poetica dell'impresario. Cfr. REMO GIAZOTTO, *La musica a Genova nella vita pubblica e privata dal XIII al XVIII secolo*, Genova, Sigla, 1951, p. 231. Carlo Goldoni conobbe Francesco Bardella durante il suo soggiorno genovese e ne lasciò un ammirato ritratto: «Il signor Francesco Bardella, uomo di spirito, di condotta ed intelligente era, ed è tuttavia il direttore di que' teatri: contratta egli colle compagnie de' commedianti e procura di scegliere le migliori, ed è alla testa dell'impresa quando si tratta d'opera in musica. Niuno meglio di lui conosce questo difficile impegno; tratta con politezza e generosità li attori dell'uno e dell'altro genere, ma sa farli stare a dovere e nella mia commedia intitolata *l'Impresario delle Smirme* è egli quel bravo direttore di cui si lagna a torto l'impertinente Carluccio»: GOLDONI, *Delle commedie cit.*, p. 1. Differente il quadro presentato da un anonimo nel marzo 1772: «Fra le attuali persone che riempiono la città di disordini e di vizi ognuno sa esservi Francesco Bardella, originario de' feudi vicini a questo stato. Questi incontra volentieri ogni occasione che più lo possano rendere contraddistinto nel ceto suddetto. Esso non è mai stato contento dei propri vizi ma ha anche procurato e procura di seminarli ne' figli di famiglia anche di casato riguardevoli [...] Fra le tante cose di rimarco è assai nota la condotta che tiene a favore di Maria Ferrari del luogo di Pellerano, feudo Malaspina, che sotto il titolo di serva tiene in casa. Questa ha disordinato tutta la famiglia del detto Bardella fino al segno di obbligare una povera figlia del Carlo, fratello di detto Francesco, ad uscire di casa. Protetta detta Ferrari dal suddetto Bardella fa mille maneggi e seduzione, tiene mano a' furti de' figli di famiglia, non è senza corrispondenti forastieri et anima perfino i soldati»: ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega, 1035, «Biglietto di calice contro Francesco Bardella». Cfr. inoltre: ARMANDO FABIO IVALDI, *L'impresa dei teatri di Genova (1772). Per una gestione sociale della cultura*, «Studi musicali», VII, 1978, pp. 215-236; IDEM, *Dentro l'opera: meccanismi di gestione teatrale nel Settecento genovese*, «Musica/Realtà», XLIX, 1996, pp. 111-131; BOTTARO - PATERNOSTRO, *Storia del teatro cit.*, I, pp. 63-64; ARMANDO FABIO IVALDI, scheda n. 181, in *Da Tintoretto a Rubens. Capolavori della Collezione Durazzo*, a cura di Luca Leoncini, Genova, Skira, 2004, p. 437. Circa la successione di Carlo Bardella, cfr. ASGe, *Notai antichi*, not. Emanuele Bartolomeo Racagno, 11731 (1762-1781), doc. 8, «Procura»; ASGe, *Notai antichi*, not. Antonio Francesco Stagnaro, 11739 bis (1776), doc. 87, «Compromesso».

<sup>2</sup> Non si conoscono rappresentazioni precedenti quella al Teatro da S. Agostino. Di alcuni mesi successiva è quella a Lucca (autunno) segnalata dal New Grove che avanza dubbi sulla paternità dell'opera. Nel libretto genovese non si fa menzione alla “novità” della musica. Cfr. HUNTER - JACKMAN - MCCLYMONDS, “voce” *Piccinni, Niccolò*, in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, (consultata versione online in data 5.2.2019). Sulla rappresentazione del 1772 cfr. CLAUDIO SARTORI, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, Cuneo, Bertola & Locatelli, 1990, I, scheda n. 4216, p. 444.

<sup>3</sup> La *Cecchina* era stata rappresentata a Genova per la prima volta nell'estate 1765 al Teatro del Falcone. Cfr. *La buona figliola. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro del Falcone nell'estate dell'anno 1765*, Genova, stamperia gesiniana, 1765; *Tavola cronologica di tutti li drammi o sia opere in musica recitate alli Teatri detti del Falcone e da S. Agostino [...] dall'anno 1670 in 1771 [...]*, Genova, stamperia gesiniana, 1771, p. 35.

<sup>4</sup> *Lo sposo burlato* sarebbe stato rappresentato 1° gennaio secondo una nota manoscritta apposta sulla copia del libretto alla biblioteca municipale Panizzi di Reggio nell'Emilia. Il libretto non indica il teatro in cui si tenne la recita. Trattandosi di un intermezzo e con una compagnia differente da quella che operò al S. Agostino è plausibile che sia stato inscenato al Teatro del Falcone. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani*, V, scheda n. 22539, p. 270. *L'Indice de' teatrali spettacoli* per il carnevale 1772 non registra né la *Cecchina* né *Lo sposo burlato*, bensì *L'amore artigiano* (probabilmente l'opera di Florian Gassmann rappresentata a Vienna nel 1769) e *La ritornata da Londra* (forse di Baldassarre Galuppi o Domenico Fischietti o Francesco Brusa). La compagnia indicata è la stessa della *Lavandara* e della *Cecchina*, tuttavia non si conservano i libretti delle opere in questione. È anche plausibile o un'imprecisione dell'*Indice* o lo slittamento di queste rappresentazioni alle stagioni successive

Ciò nondimeno, durante la seduta del 13 gennaio un biglietto di calice fu portato all'attenzione dei Collegi:<sup>5</sup>

Tutte le persone nobili e civili di questa città implorano gli atti delle paterne loro provvidenze per l'ingiustizia che si va soffrendo d'esser costretti a pagare all'entrata del presente Teatro un prezzo molto maggiore al merito dell'opera attuale che è sommamente cattiva, onde parrebbe giusto, anche perché serva d'esempio in avvenire, che Vostre Signorie Serenissime ordinassero o che si ribassassero i prezzi dell'entrata o che l'impresario si sforzasse di migliorare l'opera.

Genova, capitale di uno stato, esigeva un «conveniente teatro per [...] necessario passatempo de' cittadini e forastieri»,<sup>6</sup> e correva il rischio che i visitatori

molto meravigliati che in una città ricca e piena di signori di considerazione li trattenimenti pubblici fussero così inferiori, di che portando ne' loro paesi notizia, andava ad altri levando la voglia successivamente di portarvisi.<sup>7</sup>

Gli spettatori, si denuncia in altri biglietti, non trovavano più interesse nell'opera in scena, anzi vi preferivano «delle assemblee private ove si fanno dei giuochi particolari»<sup>8</sup> e si fomentavano «passatempo più segreti [e il] trionfo del vizio».<sup>9</sup> Per un altro anonimo il teatro era stato ridotto a puro «mezzo di guadagno e profitto per qualche persone mercenarie che, non curandosi che del loro interesse, fanno fare delle rappresentanze e delle opere indecenti e senza decorazioni».<sup>10</sup> Non mancò poi chi, con una punta di moralismo, si chiese

se i pubblici spettacoli devono essere di un lecito divertimento o di un inciampo all'onestà. Perché dunque permettere che le attrici del Teatro compariscano così spettorate, quasi d'invito alla debolezza dei spettatori? Il Principe posto da Dio, protettore della religione, deve per obbligo invigilare alla pubblica decenza, e se non lo fa si rende reo di tutti i peccati che si commettono.<sup>11</sup>

Il pubblico universalmente scandalizzato tacciò – a torto o ragione – Bardella di «profittare d'annua somma riguardevole sopra articoli d'alloggio, mobili e altri capi necessari al vivere de' commedianti» e «schivare li drammi [*scilicet* l'opera seria] ove sono le più belle comparse per non spendere nelle decorazioni».<sup>12</sup> Si criticarono gli apparati realizzati con «i più luridi stracci degli apparitori» e l'oscurità della sala cui sopperivano unicamente «due meschine lampe che scendono a fior del palco».<sup>13</sup>

---

dello stesso anno. Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali per il carnevale dell'anno 1772*, Milano, Agnelli, [1772], pp. 22-23; EDILIO FRASSONI, *Due secoli di lirica a Genova*, I, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1980, p. 26.

<sup>5</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 129. [\[II/1.1-5\]](#)

<sup>6</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 128. [\[II/1.1-6\]](#)

<sup>7</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 134. [\[II/1.1-7\]](#)

<sup>8</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772). Il biglietto fu letto ai Collegi il 13 gennaio che delegarono al magistrato degli Inquisitori di Stato l'incombenza di indagare sui «giochi proibiti».

<sup>9</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 134. [\[II/1.1-7\]](#)

<sup>10</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 128. [\[II/1.1-6\]](#)

<sup>11</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 125. [\[II/1.1-11\]](#). Altre copie in ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13; ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega, 1035.

<sup>12</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 134. [\[II/1.1-7\]](#)

<sup>13</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 126. [\[II/1.1-13\]](#)

Più voci si alzarono per chiedere l'intervento del Governo affinché «i prezzi della porta e palchetti corrispondano al merito dell'opera e l'opera corrisponda al merito della città»,<sup>14</sup> e che «l'interesse di un impresario non continuasse più ad abusare di tutto un pubblico».<sup>15</sup>

I prezzi d'ingresso e i costi degli abbonamenti erano fissati da un regolamento emanato dai Collegi il 26 aprile 1765 il quale prevedeva, tra i vari articoli, divieto all'impresario

di tutti i teatri di mettere in scena opera o dare altri spettacoli troppo inferiori all'introito che potrà ragionevolmente sperare dalla rispettiva intrapresa.<sup>16</sup>

Sempre nello stesso ordinamento, si stabiliva che fosse

fissato il numero delle feste di ballo a quello di sei nel corso di tutto il carnevale e che senza la permissione dei Magnifici Giudici non possano accrescere né diminuirsi e che per l'accrescimento vi si richieda sempre il consenso dell'impresario.<sup>17</sup>

L'obbligo fu aggirato da Bardella che, sperando in maggiori incassi, aumentò il numero delle serate di ballo.<sup>18</sup> Il pubblico richiese al Governo «qualche provvedimento perché non andasse totalmente impunita l'avarizia dell'attuale impresario»,<sup>19</sup> e in particolare che i prezzi dei biglietti e degli abbonati fossero ridotti.<sup>20</sup> Nel regolamento del 1765 infatti non vi è accenno a una distinzione tra i prezzi per l'opera seria e per l'opera buffa. Si specifica unicamente che

per le pastorali, burlette in musica, commedie buffe, dette francesi, ed altri divertimenti teatrali che potessero occorrere in ciascuno de' tre teatri pubblici si fisseranno i prezzi da' signori giudici delegati avuto riguardo al valore di detti divertimenti, alla stagione ed alla discreta proporzione con i sopradetti stabiliti pagamenti e ne sarà il pubblico preventivamente avvertito.<sup>21</sup>

Difatti all'avvio del carnevale 1772 furono stampati i prezzi per le rappresentazioni delle due opere nella stagione.<sup>22</sup> Il confronto tra il regolamento e la stampa evidenzia alcune difformità. Per esempio, il costo dell'abbonamento per i palchi perpetui di primo e secondo ordine era fissato a lire 150 contro le lire 120 prescritte nel 1765. Viceversa il costo per il medesimo abbonamento di terza fila era sceso da lire 90 a lire 65, mentre il biglietto perpetuo per «li signori cavalieri» era passato da lire 36 a lire 42, a vantaggio delle dame che pagarono lire 26 invece delle 32 stabilite in precedenza.

Il 24 gennaio i Collegi affidarono ai Residenti di Palazzo, Nicolò Alessandro Giovo e Luca de' Fornari, l'incarico di stabilire la giusta riduzione da applicarsi ai biglietti e i costi degli ingressi alle feste di ballo, richiedendone poi la ratifica al Senato. Si propose che le decurtazioni sugli abbonamenti dei palchi e

---

<sup>14</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 128. [II/1.1-6]

<sup>15</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772).

<sup>16</sup> BUG, *Leges, Decreta*, C\_VII-9, c. 224r; BOTTARO - PATERNOSTRO, *Storia del teatro* cit., I, p. 316.

<sup>17</sup> BUG, *Leges, Decreta*, C\_VII-9, c. 223v; BOTTARO - PATERNOSTRO, *Storia del teatro* cit., I, p. 316.

<sup>18</sup> Ivaldi riferisce che tra le decisioni di Bardella vi fosse anche quella di aumentare, a stagione iniziata, il costo dei biglietti. Non si è trovato tuttavia riscontro di ciò nella documentazione studiata, compresa quella segnalata in nota dall'autore. Cfr. IVALDI, *Dentro l'opera* cit., p. 121.

<sup>19</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 89. [III/1.1-19]

<sup>20</sup> Non è da escludersi che dietro la decisione presa Bardella l'8 febbraio di concedere «l'entrata franca a tutti gli ufficiali de' cinque reggimenti all'attuale servizio delle Serenissima Repubblica di Genova», si celi il timore che i malumori si potessero tramutare in disordini durante le rappresentazioni. Cfr. ASGe, *Notai Antichi*, Emanuele Bartolomeo Recagno, 11713 (1772), doc. 86, «Convegno».

<sup>21</sup> BUG, *Leges, Decreta*, C\_VII-9, c. 225r; BOTTARO - PATERNOSTRO, *Storia del teatro* cit., I, pp. 316-318.

<sup>22</sup> *Prezzi per le opere buffe da rappresentarsi al Teatro da S. Agostino il carnevale 1772*, Genova, Adamo Scionico, [1771]. Una copia in ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 90.

dei semplici ingressi fossero applicate alle rate ancora dovute, e si demandò il controllo sull'esatta osservanza del decreto ai due governatori. Nella stessa seduta i Residenti di Palazzo furono delegati quali giudici *pro tempore* per vigilare sulle questioni teatrali, e ricevettero l'incarico di stendere un nuovo regolamento relativo ai teatri. Per valutare una «giusta ed equitativa fissazione de' prezzi»,<sup>23</sup> il 25 gennaio Giovo e de' Fornari convocarono Francesco Bardella, il quale però non si presentò – allettato, a suo dire, per una piaga a una gamba – delegando il fratello Carlo. I due governatori richiesero per il giorno successivo una distinta di tutti i palchi perpetui di secondo, terzo e quarto ordine, di tutti i biglietti perpetui di «porta grande» e di «porta piccola»,<sup>24</sup> di quanto già riscosso dagli abbonati, di quanto restasse da incassare e «la diversità che aveva fissata nel pagamento nelle sere di semplice opera da quelle di opera e ballo». <sup>25</sup> Il giorno seguente, non avendo ancora ricevuto tutte «le scritture dei pagamenti fissati [...] con i virtuosi di musica e con i ballerini e così i contratti fra loro passati»,<sup>26</sup> documenti necessari per poter fissare il giusto prezzo dei biglietti, i due governatori intimarono all'impresario di «non far più affiggere il cartello per la festa di ballo senza previo ordine e permesso»<sup>27</sup> e fissarono il prezzo per la festa prevista nella serata a «lire due moneta corrente fuori banco»,<sup>28</sup> riservandosi la facoltà di variarlo successivamente. Marcello Durazzo, temendo di veder così lesi non solo gli interessi de' suoi intendenti – i Bardella – ma anche i propri, il 25 gennaio inviò un biglietto al Sottocancelliere dei due Residenti:<sup>29</sup>

Viene d'intendere Marcello Durazzo *quondam* Joannis Luca come in seguito di decreti emanati dalla sessione d'ieri sera de' Serenissimi Collegi, alla quale non poté chi scrive intervenire per esserci stato Magistrato di Guerra, sia stato questa mattina avvertito da Carlo Bardella a presentare i prezzi fissati per le recite del Teatro da Sant'Agostino. Siccome detto Teatro è di proprietà di detto Marcello così per provvedere all'indennità della locazione fattane, desidera e spera di essere inteso dagli Eccellentissimi Commissionati, avanzandone per il di lui mezzo le sue richieste, mentre ignorando il detto Marcello quali sieno le provvidenze o prese o da prendersi, si rende giustamente sollecito di garantire direttamente o indirettamente da qualunque pregiudizio un suo fondo che come libero ha acquistato e che per tale ha affittato.

Il giorno successivo Durazzo si presentò ai due governatori e additò le deliberazioni che, sebbene dirette all'impresario, pregiudicavano direttamente i suoi introiti, «non perché avesse alcun interesse nell'attuale opera, ma perché era egli il possessore di due teatri, uno a titolo di fedecommesso [*scilicet* il

<sup>23</sup> BUG, *Leges, Decreta*, C\_VII-11, c. 10v.

<sup>24</sup> «Fino al cadere della Repubblica aristocratica al Sant'Agostino si mantennero scrupolosamente due entrate, dette di porta grande e di porta piccola, e due varietà di prezzi basate sulla condizione dello spettatore secondo che apparteneva o no alla classe della nobiltà»: LUIGI TOMMASO BELGRANO, *Della vita privata dei genovesi*, Genova, Tipografia del Regio Istituto sordomuti, 1875, p. 447. La distinzione è poi riportata pedissequamente in BOTTATO - PATERNOSTRO, *Storia del teatro* cit., I, p. 75. L'ingresso non prevedeva in teoria una distinzione tra nobili e non nobili: anche i ricchi borghesi potevano accedere dalla porta grande, ossia dall'ingresso riservato ai primi due ordini dei palchi. Questi in effetti erano però solitamente riservati alla nobiltà. La porta piccola conduceva invece agli ordini superiori e al cosiddetto «pollaro», ossia la galleria.

<sup>25</sup> ASGe, *Collegi Diverorum*, sala Senarega, 314 (1772), «Relazione degli Eccellentissimi Giovo e Fornari riguardo al teatro», doc. 106. [\[II/1.1-25\]](#)

<sup>26</sup> Cfr. ASGe, *Collegi Diverorum*, sala Senarega, 314 (1772). [II/1.1-26] Tra i contratti presenti nella filza: Innocente Baratti (ballerino) doc. 94; Eugenia Boggini (ballerina) doc. 95; Proto Carmanini (terzo buffo) doc. 102; Agata Compiani (terza buffa) doc. 100; Antonia Ferrari (ballerina) doc. 92; Francesco e Angelica Gallieni (quarto buffo e prima buffa) doc. 101; Stella Lodi (seconda buffa) doc. 97; Lucia Monti (ballerina) doc. 104; Vincenzo Moratti (secondo buffo) doc. 103; Giuseppe Nannini (ballerino) doc. 105; Giuseppe Radaelli (ballerino) doc. 93; Giuseppe Secchioni (primo buffo) doc. 99; Tomaso Semitecoli (ballerino) doc. 96.

<sup>27</sup> ASGe, *Collegi Diverorum*, sala Senarega, 314 (1772). [\[II/1.1-26\]](#)

<sup>28</sup> ASGe, *Collegi Diverorum*, sala Senarega, 314 (1772). [II/1.1-26]

<sup>29</sup> ASGe, *Collegi Diverorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 107.

Teatro del Falcone] e l'altro acquistato mediante lo sborso di proprio denaro».<sup>30</sup> Qualunque diminuzione sui prezzi non solo sarebbe ricaduta sugli utili dell'impresario ma anche suoi, a maggior ragione a stagione già iniziata.<sup>31</sup> L'intervento pregiudicava gli interessi dell'illustre patrizio che non vedeva così

più mezzo per poter appigionare i propri teatri non lusingandosi di poter per l'avvenire ritrovare persona che volesse correr l'azzardo, dopo di aver fatto tutte le spese, di vedersi diminuire l'introito e porsi l'evidente rischio di perdere e rovinarsi per sempre.<sup>32</sup>

Non si poteva privare Genova dei pubblici spettacoli «che ogni principe procurava per buona politica di promuovere»<sup>33</sup> e per giunta, agli occhi e alle orecchie del nobiluomo, l'opera non appariva di pessima qualità: prova ne era il numeroso concorso serale, maggiore rispetto a quello della stessa stagione nell'anno precedente. Il costo dei biglietti non era giudicato sproporzionato, considerata anche la durata del carnevale.<sup>34</sup> Inoltre Durazzo osservò

non essere questo un genere necessario all'umana sussistenza e siccome non vedeva fissazione alcuna di prezzo riguardo a tutti quei generi che non servono all'immediata sussistenza delle persone, lasciando in libertà ognuno di valersene proporzionando le loro idee alle loro forze, così non vedeva necessità alcuna del concorso al Teatro di quelle persone che o non potevano o non volevano.<sup>35</sup>

Si dovevano valutare anche i pro e i contro l'andare a teatro. Con sole venti lire per un abbonamento a un palco si godeva di un doppio divertimento: lo spettacolo e il ballo. Preferibile quindi al solo tavolino da gioco, passatempo effimero e più dispendioso. Infine, sotto le lagnanze dei biglietti di calice Durazzo intravedeva non tanto il pubblico ma gli attori: maldicenze deliberate o di chi non era stato ancora pagato o di qualche sostenitore che aveva visto la propria protetta esclusa della compagnia presente.

L'intervento del nobiluomo sortì l'effetto voluto e i Residenti di Palazzo sospesero la pratica in attesa di stabilire ulteriori provvedimenti. Il 28 gennaio il Senato confermò i decreti già emessi il 24 passato; l'incarico ai Residenti di Palazzo fu tuttavia circoscritto alla sola autorizzazione per le feste da ballo, qualora Bardella ne avesse fatto richiesta,<sup>36</sup> non potendo «esigere né costringere l'impresario a darne invocando anche la pena della pubblica indignazione».<sup>37</sup>

---

<sup>30</sup> ASGe, *Collegi Diversonum*, sala Senarega 314 (1772), «Relazione degli Eccellentissimi Giovo e Fornari riguardo al teatro», doc. 106. [II/1.1-25]

<sup>31</sup> Come chiarisce poco oltre Durazzo, «ciò che si pratica in materia di teatri si pratica ancora in riguardo a tutti i beni stabili, che qualora al conduttore o per fatto di locatore o per qualche superiore provvidenza di principe viene a togliersi in qualche parte al locatore l'esercizio della cosa locata o ad impedirsele ed arrestarsele quel profitto che dalla stessa ne poteva e si era prefisso di ricavarne, ricadeva il danno sul locatore, o con diminuirsi a proporzione l'importare delle pigioni o con sciogliersi la locazione medesima»: *ibidem*.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> La Pasqua dell'anno 1772 cadde il 19 aprile. La stagione teatrale si estese dal 29 dicembre 1771 a martedì 3 marzo. Cfr. *infra*.

<sup>35</sup> ASGe, *Collegi Diversonum*, sala Senarega 314 (1772), «Relazione degli Eccellentissimi Giovo e Fornari riguardo al teatro», doc. 106. [II/1.1-25]

<sup>36</sup> Una richiesta fu inoltrata da Carlo Bardella a nome del fratello e concessa dai Residenti di Palazzo il 29 gennaio. Cfr. *ibidem*.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

L'analisi dei rendiconti presentati da Bardella<sup>38</sup> indusse infine i Residenti di Palazzo a non prendere alcun provvedimento riguardo ai costi dei biglietti, constatando che «non poteva esserci che un leggerissimo guadagno qualora però tutto fosse andato con la maggior felicità».<sup>39</sup>

Le polemiche tuttavia non si placarono. L'organizzazione delle feste da ballo, il cui numeroso concorso incrementava gli utili, lasciata com'era alle decisioni della direzione dei teatri, era percepita come una vittoria dei Bardella<sup>40</sup> che facilmente avrebbero aggirato gli obblighi imposti.<sup>41</sup> Ancora nel febbraio si stigmatizzava l'ambizione degli impresari di essere omaggiati da un secondo intervento del Doge al Teatro: onore che né i Bardella né l'opera sembravano meritare.<sup>42</sup>

La delega del Senato ai Residenti di Palazzo affinché stabilissero «un sistema per cui la città possa [...] vedere proprietà e decoro ne' pubblici spettacoli prima abbandonati allo semplice spirito di negozio particolare»<sup>43</sup> fu accolta con unanime consenso. A febbraio un anonimo, evidentemente non a conoscenza degli ultimi provvedimenti adottati sulla materia, esprimeva le proprie opinioni, anche climatiche:<sup>44</sup>

Due condizioni, come Vostre Signorie Serenissime comprenderanno, sono imprescindibili per conseguire l'intento: una l'ordinare all'impresario che nel corso di ogni anno debba dare opera seria e opera buffa in musica oltre le commedie e le opere francesi quando si presentino, l'altro che debba avere riguardo alle stagioni per non far accorrere con troppo incomodo, spesa di bussola e rischio di salute in tempo d'inverno la gente al teatro più convenevoli per le migliori stagioni [...] Se il fondo è di privata spettanza, l'uso di esso è di pubblica podestà. Di fatto si potrebbe, volendo,

---

<sup>38</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), «Ristretto delle spese delle tre operette in recite 42 buffe in carnevale 1772 al Teatro da S. Agostino», doc. 16. Il documento fornisce preziose informazioni: i pagamenti ai cantati, la composizione dell'orchestra, i compensi per i copisti, i suggeritori, i portinai, i costi per illuminazione, gli scenari e i vestiti, il parrucchiere, l'affitto dei cembali, «per un uomo spedito a Torino per avere uno spartito della *Buona figliola*». Il documento è poi completato con una seconda distinta: «Ristretto delle spese fatte alle 3 operette giocose state rappresentate al Teatro da S. Agostino in carnevale dell'anno 1772», doc. 145. Cfr. inoltre, «Conto delle spese fatte dagli impresari del teatro per l'opera buffa nel carnevale dell'anno 1772»; «Conto dell'introito fatto dagli impresari suddetti in detta opera»; «Spesa per la festa di ballo come sotto», doc. 142; «Introito seriale fatto al Teatro da S. Agostino», doc. 124. Da quest'ultimo documento apprendiamo inoltre che la stagione fu aperta il 29 dicembre 1771.

<sup>39</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 123. [\[II/1.1-39\]](#)

<sup>40</sup> L'accusa fu mossa in due biglietti di calice, curiosamente vergati dalla stessa mano. Nel primo si legge: «Nell'aspettativa dunque delle sovrane loro provvidenze si è veduto improvvisamente ieri sera alla porta del teatro il cartello affisso per la festa di ballo di domenica. Questo sarebbe un segno fatale di vittoria dell'impresario in faccia di tutta la città ricorrente, o pure una disobbedienza dello stesso a Vostre Signorie Serenissime»: ASGe, *Collegi Diversorum*, Sala Senarega 314 (1772), doc. 87, 89. [\[II/1.1-40a\]](#) [\[II/1.1-40b\]](#)

<sup>41</sup> «Si dubita molto che debba sostenersi l'ordine dato e che l'impresario avrà tanta forza da farlo subito rivocare. Chi scrive ha sentito da più d'uno tale proposizione»: ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 127. A riprova dell'agire di Bardella senza le necessarie autorizzazioni, il caso di una compagnia di comici francesi ingaggiata il 10 febbraio 1772, per la primavera, ventura con la clausola che durante la stagione «les autres sales seront fermées et sans spectacles». Il Senato ritenne che «un tal patto <fosse> pregiudicialissimo al teatro, per dir così della Nazione, che in tutte le parti del mondo veniva tenuto nel primo posto» e disapprovò l'operato di Bardella che agì «senza dimandare le dovute permissioni e molto più in tempo in cui vi era una commissione vegliante del Serenissimo Governo». Si incaricarono i Residenti di Palazzo di convocare Bardella, cui fu intimato di stendere una nuova scrittura senza la clausola anzidetta. Cfr. ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772) doc. 140, 141.

<sup>42</sup> Cfr. ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 126. [\[II/1.1-13\]](#) Il biglietto di calice fu letto ai Collegi il 21 febbraio. All'inizio del mese era stata denunciato un grave incidente accorso durante un precedente intervento del Doge a teatro e che vide coinvolto Carlo Bardella: «all'arrivo di sua Serenità il tendone [era] ancora calato, motivo per cui dovette sua Serenità trattenersi qualche poco tempo nel corridore per non entrare nella loggia prima che si alzasse il tendone»: ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega 1035 (1771-1772), «Da Serenissimi Collegi contro Carlo Bardella». Il 5 febbraio i Collegi demandarono l'incarico al deputato di mese degli Inquisitori di Stato di convocare Bardella e di farlo «passare nella carceri della reale torre per un breve termine, dopo il quale lo facci rilasciare date prima allo stesse quelle avvertenze che stimerà»: *ibidem*.

<sup>43</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 136. [\[II/1.1-43\]](#)

<sup>44</sup> *Ibidem*.

dichiarare opera pubblica con pagarne il prezzo [...] L'esser poi di semplice locatore, Signori Serenissimi, non può dare diritto che per la sola pigione, per il dippiù sarebbe necessario provare concludentemente di essere o tacitamente colla evizione o espressamente colla partecipazione unito all'impresario medesimo d'interesse. Il dire che li pagamenti puonno essere alti a man salva, perché ne sente l'aggravio che vuole, non regge in massima perché il pubblico ed onesto trattenimento deve essere a prezzo grato quando si può perché vi concorra quanta più gente è possibile. Il pretendere che resti in libertà dell'impresario il dare li spettacoli che vuole, quando vuole ed a que' prezzi che vuole, a Genova non è stato un sistema di felice esperienza per confermarlo. Si sono viste ordinariamente indecenti decorazioni, meschinissime illuminazioni, balli miserabili, cattivi vestiari, e finalmente un complesso di poco decoro ad una città capitale e che faceva dire pubblicamente che si volesse fare de' teatri un troppo buono negozio dall'impresario. Se si dicesse che ci sono degli anni ne' quali si perde, ciò forse accaderà in massima parte perché in inverno non si puote pretendere di tirare il concorso da un capo all'altro della città con incomodo e aggravio di spesa.

Infine l'anonimo censore esortava affinché si formasse una «società di interessati» nell'appalto annuale dei teatri, operazione che – a suo dire – «a chi ne avrà il maneggio»<sup>45</sup> riuscirà «di considerabile profitto senza aggravio di chi interviene a' spettacoli».<sup>46</sup> In tale auspicio possiamo forse leggere il primo accenno a quella «Società di magnifici cittadini» che, di lì a pochi mesi, avrebbe assunto – almeno nelle intenzioni – la gestione dei teatri cittadini.

## 1.2 Il primo regolamento teatrale del 1772

I due commissari Giovo e de' Fornari incaricati di «rilevare li teatri e pubblici spettacoli dall'estrema decadenza in cui finora hanno continuato»<sup>47</sup> e di cui si aveva avuto prova nella stagione di quel carnevale, constatarono la necessità di una nuova legislazione che regolasse la gestione dei teatri, superando in tal modo le precedenti norme dell'aprile 1765. Quest'ultime ambivano, in realtà, a essere perpetue, «essendo tutti i capitoli [...] obbligati alla durata della delegazione»,<sup>48</sup> ossia ai due Magnifici cittadini cui competevano, con incarico perenne, l'«autorità e la giurisdizione per tutto ciò che concerne possa i teatri e i spettacoli».<sup>49</sup> In realtà, informano Giovo e de' Fornari, la procura della delegazione era in scadenza per il venturo aprile e si rendeva così necessario valutare se continuare ancora

l'anzidetto regolamento e se vi sia luogo a fissarne un altro o pure rinnovare detta delegazione in quei soggetti che apprenderà il Serenissimo Senato base su cui si appoggia il regolamento medesimo.<sup>50</sup>

Le valutazioni dei due commissari si risolsero in un regolamento provvisorio, ratificato poi dal Senato, «da dover durare fino a che non venga realizzato nella sua stabilità un secondo progetto» definitivo.<sup>51</sup>

---

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), «Piano di regolamento per li teatri e pubblici spettacoli approvato dal Serenissimo Senato duraturo sino alla realizzazione del progetto di ferma che si propone e sopra di cui ne sono stati commissionati gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Niccolò Alessandro Giovo e Luca de' Fornari». [\[II/1.2-47\]](#)

<sup>48</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 86. [\[III/1.2-48\]](#)

<sup>49</sup> BUG, *Leges, Decreta*, C\_VII-9, c. 222r. Cfr. BOTTARO - PATERNOSTRO, *Storia del teatro* cit., I, p. 315.

<sup>50</sup> ASGe, *Collegi diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 86. [\[II/1.2-48\]](#)

<sup>51</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), «Piano di regolamento per li teatri e pubblici spettacoli approvato dal Serenissimo Senato duraturo sino alla realizzazione del progetto di ferma che si propone e sopra di cui ne sono stati commissionati gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Niccolò Alessandro Giovo e Luca de' Fornari». [\[II/1.2-47\]](#)



Nei diciannove capitoli che lo compongono si stabilì la formazione di una deputazione quinquennale composta dai due Residenti *pro tempore* e da due soggetti non togati con compiti decisionali in tutte le cause «de' teatri, comprese qualunque dispute per causa d'introiti fra virtuosi, ballerini, comici con l'impresario o impresari».<sup>52</sup> La deputazione avrebbe sovrinteso alla fissazione dei prezzi d'entrata, dei palchi serali e perpetui e degli abbonamenti; avrebbe vigilato sulle spese necessarie per l'organizzazione degli spettacoli; concesso il proprio benestare per la scelta della compagnia e le autorizzazioni per le feste di ballo, quest'ultime permesse anche «a misura della buona qualità dell'opera».<sup>53</sup> Era abolita l'usanza di appendere alle porte dei teatri l'elenco dei morosi,<sup>54</sup> erano stabilite le modalità di pagamento, prescritto l'elenco delle autorità che potevano giovare di un ingresso gratuito,<sup>55</sup> e regolamentata la presenza nelle sale di militari per la vigilanza sull'ordine pubblico.

### 1.3. La «Nobile società di magnifici cittadini»

Il primo passo compiuto dai commissari verso la stesura di un secondo regolamento, questa volta di carattere associativo,<sup>56</sup> fu l'incarico al sottocancelliere dei Residenti di Palazzo, Paolo Agostino Borello, di raccogliere le sottoscrizioni degli interessati. Una volta raggiunto un numero stabilito di adesioni,<sup>57</sup> i Giovo e de' Fornari avrebbero sottoposto all'approvazione del Senato un nuovo piano.<sup>58</sup> Due rappresentanti della appena costituita società, «preso in considerazione il desiderio del Serenissimo Senato di tenere provveduta la presente città di decenti spettacoli teatrali»<sup>59</sup> presentarono, nell'autunno 1772, un abbozzo per una conduzione sociale dei teatri genovesi, non mancando di sottolineare le difficoltà che tale operazione comportava:<sup>60</sup>

Hanno creduto di dover esporre alle Eccellenze Vostre che per varie ragioni difficile cosa è il modellare sugli spettacoli da molte altre città quelli della nostra che a diverse riprese <sono> vedute le rovinose perdite fatte in così azzardosa intrapresa da più d'uno dei suoi Patrizi. La privazione di qualsivoglia sussidio, la giusta proscrizione de' giuochi dal teatro, lo spirito dispettoso di partito, il gusto raffinato de' nostri tempi, la riduzione ad un termine di somma tenuità de' prezzi, la penuria di buoni attori, la quasi generale ricerca di gusti e la loro incontentabilità, rendono di quasi impossibile esecuzione qualunque piano che agli usi fra noi stabiliti sia corrispondente ed adattabile. Onde fattisi ad esaminare per quanti mezzi potesse loro riuscire di conciliare colla savia mansione del Senato Serenissimo la sussistenza di una società che le secondasse, si lusingano di esservi riusciti qualora si degni il prefato Serenissimo Senato di approvare il loro piano che a tale effetto previamente sottopongono al retto esame delle Vostre Signorie Serenissime.

---

<sup>52</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 123. [II/1.1-39]

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> La norma si ritrova già nel regolamento del 1765. Cfr. BUG, *Leges, Decreta*, C\_VII-9, c. 222v.

<sup>55</sup> «Saranno esenti dal pagamento di porta in qualunque teatro l'Eccellentissimi Togati, Illustrissimo signor Generale col suo aiutante, li magnifici Segretari, il Maggiore di piazza, personalmente il cancelliere della detta Eccellentissima e Magnifica deputazione. Restano li soliti biglietti all'Eccellentissimo magistrato de' signori Inquisitori, rimanendo abolito ogni altra esenzione che potesse essere pretesa da chiunque»: ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 123. [II/1.1-39]

<sup>56</sup> Stando al diritto romano, la *societas unius negotiationis* era una forma associativa contratta per il compimento di uno o più operazioni di un certo tipo di attività economica. Cfr. SALVATORE DI MARZO, *Istituzioni di Diritto Romano*, Milano, Giuffrè, 1946, pp. 385-387.

<sup>57</sup> Il numero non è indicato nel documento.

<sup>58</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), «Piano di regolamento per li teatri e pubblici spettacoli approvato dal Serenissimo Senato duraturo sino alla realizzazione del progetto di ferma che si propone e sopra di cui ne sono stati commissionati gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Niccolò Alessandro Giovo e Luca de' Fornari». [II/1.2-47]

<sup>59</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Piano presentato da una Società di magnifici patrizi». [II/1.3-59]

<sup>60</sup> *Ibidem*.



La Società avrebbe preso in affitto dai rispettivi proprietari per nove anni rinnovabili di nove in nove e per massimo un ventennio, i teatri del Falcone, da S. Agostino – ambedue di Marcello Durazzo – e il Teatro delle Vigne, all’epoca proprietà del nobile Camillo Mainero. I teatri sarebbero stati attivi sia alternativamente secondo l’antica usanza<sup>61</sup> sia, come di fatto avvenne sovente, in contemporanea. Fu formato al banco di S. Giorgio<sup>62</sup> un fondo di lire 50.000 per supplire alle spese correnti. I «magnifici cittadini» si impegnavano a «mantenere durante il corso dell’anno la città provveduta di decenti spettacoli sia di musica che di altra natura»<sup>63</sup> e, permettendolo le circostanze, a far rappresentare ogni anno un’opera seria. I prezzi dei biglietti sarebbero stati fissati di concerto con chi sarebbe stato a ciò deputato dal Senato.<sup>64</sup> La distribuzione dei palchi avrebbe seguito un criterio equitativo lasciandone un congruo numero di secondo, terzo e quarto ordine libero per l’affitto serale, «perché a poche famiglie non venga ristretto il piacere degli spettacoli e possano più persone goderne a vicenda».<sup>65</sup> Inizialmente proposta e poi cassata dal Senato l’intenzione di offrire durante l’Avvento e la Quaresima un “concerto spirituale” in uno dei teatri adibito a sala per l’occasione.

L’intento speculativo è celato dichiarando che gli interessati si risolsero alla formazione di questa società non per avidità di guadagno, sibbene per «desiderio del pubblico divertimento»,<sup>66</sup> consapevoli che il Senato avrebbe potuto destituirli se l’incarico non fosse stato condotto con rettitudine.

Inoltre si chiese, e si ottenne, che durante la durata della società non fosse «lecito di aprire in città teatri a pagamento senza l’assenso» del Senato.<sup>67</sup> I due rappresentanti della società sarebbero stati onorati del titolo di “Incombenzati”, ossia direttori degli spettacoli, per distinguerli così dai comuni impresari. Il titolo, precisò il Senato, avrebbe comportato una

semplice onorifica direzione, esclusa espressamente qualunque autorità e facoltà, dichiarando che restino nell’intero suo vigore li precedenti decreti tanto di loro Signorie Serenissime che de’ Serenissimi Collegi d’incarico e facoltà relativamente ai teatri all’Illustre Magistrato degli Inquisitori di Stato ossia l’Illustre Deputato *pro tempore* di mese e salva pure ogni facoltà che compete o possa competere all’Illustrissimo Generale.<sup>68</sup>

Fra le altre disposizioni, il rinnovo della proibizione di entrare o affittare palchi senza il previo pagamento, il beneplacito all’organizzazione di almeno otto feste di ballo durante il carnevale, la restrizione delle franchigie<sup>69</sup> per ingressi, le norme per la sicurezza nelle sale.<sup>70</sup>

---

<sup>61</sup> Secondo un’usanza invalsa a partire dal 1706 il Teatro del Falcone e da S. Agostino aprivano con alternanza biennale. Questo costume fu ricordato anche da Carlo Goldoni: «Due sono i principali teatri di Genova: Sant’Agostino e il Falcone, i quali, per una convenzione fra i proprietari, non si aprono mai nel medesimo tempo ma due anni l’uno e due anni l’altro, e in questo modo il concorso è più numeroso e si evitano quelle gare che rovinano gl’impresari»: GOLDONI, *Delle commedie cit.*, XV, p. 1. Cfr. inoltre: ARMANDO FABIO IVALDI, *L’inaugurazione del Teatro di Sant’Agostino (1702) e l’impresario bolognese Cesare Bonazzoli*, in *Il testo e la scena: studi di storia del teatro genovese*, A.M.I.S., Genova, 1994, pp. 34-36, 53-59; IDEM, *Dentro l’opera cit.*, pp. 115-116.

<sup>62</sup> Sull’archivio del banco di S. Giorgio cfr. <http://www.lacasadisangiorgio.it/> (consultato in data 10.2.2019)

<sup>63</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Piano presentato da una società di magnifici patrizi». [II/1.2-59]

<sup>64</sup> La prima versione del progetto reca: «Li prezzi dei biglietti e palchi tanto serali che perpetui saranno regolati secondo il solito e a tenore dello stato di cui si acclude foglio a parte». Il Senato, evidentemente interessato a riflettere maggiormente sulle decisioni da attuare in materia, temporeggiò glossando: «Si fisseranno preventivamente di concerto con chi sarà a ciò deputato»: *ibidem*.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> Inizialmente fu proposto «senza l’assenso de’ due patrizi rappresentati della detta Società», sostituito dal Senato con «senza il previo positivo permesso di lor Signorie Serenissime»: *ibidem*.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> La norma è analoga a quanto già proposto nel precedente regolamento provvisorio.

<sup>70</sup> Tra le disposizioni, anche quelle contro la «gente di livrea» ossia i servitori, accusati essere soliti introdursi nei palchi rimasti vuoti scassinando le serrature o utilizzando finte chiavi. Qualora avessero contravvenuto alle disposizioni era facoltà

Nelle sedute del 10 e 11 settembre e 15 ottobre il Senato approvò il regolamento e nominò Francesco Viale e Gian Luca Durazzo “Incombenzati”.<sup>71</sup>

In previsione dell'imminente apertura della stagione, il 4 dicembre 1772 furono pubblicati a stampa sia il nuovo ordinamento sia i prezzi stabiliti di concerto dagli Incombenzati e da Giovo e de' Fornari.<sup>72</sup> Si distinsero gli ingressi e gli abbonamenti a seconda del genere dell'opera – con prezzi differenti per l'opera seria, l'opera buffa, le opere pastorali, le commedie italiane e francesi –, della presenza o meno della festa di ballo, della fila del palco, dell'ingresso di «porta grande» o «di porta piccola», e si fissò una riduzione per le donne. Qualora fosse stata in programma l'opera seria, l'impresa si impegnava ad allestire due titoli per almeno trenta rappresentazioni; per l'opera buffa i titoli potevano essere in numero maggiore. Si fissarono in massimo quarantacinque le recite delle commedie italiane e in trenta per le francesi. Furono stabilite anche le modalità per i pagamenti anticipati degli abbonamenti agli ingressi e ai palchi:<sup>73</sup>

1° S'intenderà compito all'obbligo dell'impresa verso delli perpetui con dare il numero di rappresentazioni o recite stabilito come sopra.

2° Nel caso che in carnevale si desse un maggior numero di recite delle promesse alli signori perpetui, non saranno questi obbligati a pagare dippiù de' prezzi come sopra stabiliti per li rispettivi abbuonati.

3° Se per divieto di principe s'interrompessero od anche si terminassero prima del tempo stabilito le recite teatrali, dovranno li signori perpetui abbuonare all'impresa a ragguglio del prezzo de' biglietti serali le loro entrate fino al numero di otto, e alla rata delle recite già fissate in ragione del prezzo degli abbonamenti se oltrepassassero detto numero di otto. Se poi per altro impensato accidente si suspendessero e non si compissero le recite nel numero come sopra determinato, dovrà l'impresa rimborsare li signori perpetui in proporzione delle recite omesse e alla rata del prezzo totale dell'abbonamento.

All'indomani della pubblicazione dell'ordinamento e in previsione dell'inizio del Carnevale il pubblico indirizzò al Governo svariate segnalazioni e suggerimenti. Il patriziato in particolare temeva di vedersi privato di alcuni benefici di cui aveva fin qui goduto. Si accusò il Governo di non aver stabilito alcuna norma che riformasse

l'inconveniente introdottosi da alcuni anni di fissare il biglietto perpetuo d'entrata a maggior prezzo per i gentiluomini che per l'ordine non ascritto, e ciò col pretesto per la distinzione o privilegio della ringhiera, speciosissimo in verità, mentre di essa non si gode in pratica punto, non curandosi i direttori del Teatro di loro conservarla privatamente come sarebbe di dovere, ma lasciando anzi che bene spesso ne restino privati o incomodati da persone dell'infima sfera, massime forastieri, che vi sono per una parte invitata dal comodo maggiore di gustare le rappresentazioni e per l'altra non v'incontrano la minima opposizione. Disordine che in carnevale poi si rende intollerabile, quanto rigurgitando la ringhiera nelle sere di ballo, in particolare di maschere e non maschere d'ogni ceto

---

degli ufficiali predisposti alla sorveglianza il condurli in arresto al Ponte reale in attesa dei provvedimenti del Generale. Una moda invalsa tra la nobiltà genovese dall'inizio del Settecento prevedeva l'assunzione di personale di servizio francese, segno di lustro e decoro per la famiglia. Cfr. IVALDI, *L'impresa dei teatri* cit., p. 224, nota 31.

<sup>71</sup> Figlio del cugino di Marcello Durazzo, anch'esso Marcello (noto come “Marcellone”). Nacque il 20 gennaio 1731 e morì il 10 febbraio 1810. Sposò il 17 settembre 1764 la nobildonna Maddalena Negrone. Cfr. DINO PUNCUH – ANTONELLA ROVERE – GIUSEPPE FELLONI, *L'archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XXI (XCV), II, Genova, 1981, p. 637, scheda n. 307.

<sup>72</sup> *Prezzi de' biglietti e palchi per le diverse rappresentazioni teatrali stabiliti di concerto con li Magnifici Incombenzati dagli Eccellentissimi Nicolò Alessandro Giovo e Luca De' Fornari a ciò destinati dal Serenissimo Senato*, Genova, Bernardo Tarigo, 1772. La stampa si trova interpolata in BUG, *Leges, Decreta*, C\_VII-9, cc. 138r- 141v.

<sup>73</sup> BUG, *Leges, Decreta*, C\_VII-9, c. 141v.

men civile, si è ridotti a segno non solo di non goderne comodamente ma di non potervi nemmeno penetrare. Ciò pare, Signori Serenissimi che sii indubitanamente sconvenevole, perché viene a privare la nobiltà di una preeminenza leggerissima che non dovrebbe ricusarle in un paese dove porte nel resto affatto gratis tutto il peso del governo, e che sii ugualmente ingiusto al sommo da che, forse per rendere tal preminenza molto ancora odiosa, non le viene accordati che col carico d'un più grave pagamento. Altronde non sembra punto difficile il rimediarsi col proibire l'accesso alla ringhiera a chiunque non sii riconosciuto pubblicamente nobile, o al servizio militare estero; e dir si potrebbe anche al nazionale per non degradarlo noi medesimi; poiché cotale difficoltà non si incontra dall'impresari per impedire che i biglietti di porta piccola siano ammessi in platea e palchi di primo e secondo ordine, luoghi riservati, a quelli di porta grande così dettando il loro interesse.<sup>74</sup>

Un altro ignoto stimò opportuno, per esempio, sottoporre all'attenzione del Governo

un disordine che potrebbe insorgere per l'abuso introdottosi da qualche tempo che molte persone non nobili si fanno lecito di sedere a' spettacoli sulla ringhiera, luogo per altro riservato solamente a detti Magnifici Cittadini ed a persone di riguardo, sia per distinguerli dalli altri ceti della città, sia perché essi Magnifici Cittadini sono gravati a tal motivo più degli altri nel pagamento de' biglietti perpetui.

Non è di decoro per qualunque Magnifico Cittadino che egli si esponga a farsi cedere il luogo da qualunque persona inferiore e non nobile che anche inconsideratamente sedesse in ringhiera, sul timore di sentirsi rispondere che gli ordini emanati sopra di ciò da Vostre Signore Serenissime non dispongono cosa alcuna e molto meno che si esponga a causa un sussurro o bisbiglio in Teatro nel tempo dello spettacolo.<sup>75</sup>

Altrove si plaudiva alla risoluzione di

porre in stato i nuovi Magnifici Incombenzati di servire il pubblico debitamente e che specialmente si è provveduto a torre i pretesti di riguardo o esenzione che potessero opporvisi per parte della nobiltà. Tutto bene. Sembra non dimeno che sarebbe stato ugualmente ragionevole l'aver in vista i diritti spettanti alla nobiltà medesima in ragion di rango o in quella di contratto a quali per verità hassi avuto tolleranza di rinunziare gli anni scorsi accontentandosi che la ringhiera, a lei destinata e da lei si può dire locata a pagamento distinto, resti poi occupata da altri ceti, e distintamente le sere di maschera nel carnevale da mascherati e smascherati d'ogni condizione, per condizione che spesso convien trovarsi stretto a fianchi di gente civile e screanzata, e non rare volte ancora restare affatto esclusi.<sup>76</sup>

Il 16 dicembre il Senato inoltrò le denunce ai due commissari Giovo e de' Fornari, i quali alcuni giorni dopo presentarono la loro relazione. Si constatò che effettivamente

negli anni passati il solo ordine nobile occupava la ringhiera, nella quale venivano pure ammessi gli ufficiali a servizio estero e quei forastieri di condizione che per tali erano qui conosciuti, e forse a questa distinzione deve anche attribuirsi il pagamento maggiore che esige da Magnifici Cittadini. Il segnato disordine ha avuto il suo principio o si è maggiormente esteso dall'introduzione delle feste di ballo al teatro, dove essendo lecito di andare con maschera queste hanno animato anche li altri senza maschera a prendere posto in ringhiera. Fatte dagli Eccellentissimi commissionati le

---

<sup>74</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Teatri biglietti di calice». [\[III/1.2-74\]](#)

<sup>75</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Teatri biglietti di calice». [\[III/1.2-75\]](#)

<sup>76</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Teatri biglietti di calice». [\[III/1.2-76\]](#)

opportune riflessioni, credono di dover distinguere le sere di semplice rappresentanza senza intervento di maschera da quelle di carnevale con maschera. Quanto alle prime potrebbe darsi l'ordine che la ringhiera fosse riservata all'ordine nobile, a forastieri e come tali conosciuti, gl'Ufficiali a servizio estero ed ugualmente a quelli della Repubblica per non renderli di minor considerazione [...]

Per le sere poi con intervento di maschera riflettono gl'Eccellentissimi commissionati di non potersi queste escludere dalla ringhiera: chiunque sia la persona che si ritrova sotto la maschera non offende né pregiudica, e dappertutto la maschera viene ammessa e rispettata nei siti pubblici; ed altronde non sarebbe praticabile di riconoscere le rispettive maschere per distinguere le persone nobili da quelle de' restanti ordini.<sup>77</sup>

Il 20 dicembre il Senato respinse la proposta dei due Commissari e sulla materia non fu adottato alcun provvedimento.

#### 1.4 L'ordinamento della Società

Le circostanze in cui venne a formarsi la Società sono difficilmente ricostruibili. A oggi non è ancora stato possibile risalire alla scrittura fondativa che permetterebbe anche di identificarne i componenti.<sup>78</sup> Come già evidenziato da Ivaldi,<sup>79</sup> la presenza ai vertici della società di Gian Luca Durazzo, nipote di Marcello, getta una luce particolare su questo progetto. È plausibile dunque che si sia trattato di una macchinazione architettata da Marcello Durazzo e dal figlio Gerolamo sia per non esporsi nuovamente in prima persona, sia per rinnovare e accrescere il proprio monopolio sugli spettacoli genovesi; avventura speculativa in cui coinvolsero anche il ramo collaterale dei cugini ancora più facoltoso del loro. Una associazione di fatto anonima, in cui solo due erano i referenti espliciti – Francesco Viale e Gian Luca Durazzo – e dove ciascun socio versava una quota di capitale. L'anonimato garantiva, nell'ipotesi di Ivaldi, anche una tutela a livello fiscale.

È tuttavia possibile ricostruire, almeno in parte, le prime attività della Società. Il 10 settembre 1771<sup>80</sup> – con partenza dal 15 successivo – Francesco e Carlo Bardella affittarono il Teatro da S. Agostino per l'annua pigione di 650 lire e 12soldi. Agostino Sigioli, procuratore di Marcello Durazzo, si impegnava a «mantenere detti fratelli Bardella nel pieno e pacifico possesso di detto Teatro, siti annessi, scenari, mobili e pertinenze [...] non cambiare i patti né accrescere la pigione».<sup>81</sup> Durante il burrascoso carnevale 1772 e nei mesi successivi dunque i Bardella erano nel pieno diritto della loro attività, né questa poteva essere interrotta. Scaduto il termine della locazione, il 17 settembre 1772, si poté redigere un nuovo contratto. Il 19 settembre Marcello Durazzo affittò i Teatri del Falcone, da S. Agostino «ed i siti annessi per gli alloggi de' virtuosi»<sup>82</sup> a tal Gaetano Pittaluga, plausibilmente conduttore già del Teatro delle Vigne, per l'annuo canone di 6000 lire. Pittaluga si affrettò a dichiarare «non avervi che il nudo e puro nome cioè avere la stessa fatta per gli Illustrissimi signori Gian Luca Durazzo Marcelli

---

<sup>77</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Relazione degli Illustrissimi et Eccellentissimi Niccolò Alessandro Giovo e Luca De' Fornari circa il disordine dei non nobili di occupare la ringhiera a' pubblici spettacoli». [\[III/1.3-77\]](#)

<sup>78</sup> Da un documento del 1782 – se ne tratterà oltre – apprendiamo alcuni dei nomi degli associati a questa altezza cronologica: Domenico Gerolamo Spinola, Francesco Lomellini, Agostino Pinello, Giovanni Benedetto Rovereto. Cfr. ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega 3446 (1782), doc. 491, «Per l'Eccellentissimo e Magnifico interessato nel *gius* privato de' teatri».

<sup>79</sup> Cfr. IVALDI, *Dentro l'opera* cit., p. 123.

<sup>80</sup> ASGe, *Notai antichi*, Felice Giacinto Gianello Castiglione giuniore, 15114 (1769-1772), doc. 170, «Locazione».

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10, «Locazione». *Olim*, ASGe, *Notai antichi*, Felice Giacinto Gianello Castiglione giuniore, 15114 (1769-1772), doc. 232. [\[II/1.4-82\]](#)

e Francesco Viale *quondam Pauli*». <sup>83</sup> La locazione avrebbe avuto decorso novennale con tacito rinnovo per egual durata, salvo disdetta da comunicarsi almeno con un anno di anticipo, come di fatto avvenne il 22 febbraio 1779. <sup>84</sup> Più complessa la trafila per l'affitto del Teatro delle Vigne, all'epoca di proprietà di Camillo Mainero, e al momento della nascita della Società già affittato a Gaetano Pittaluga. <sup>85</sup> Secondo il piano presentato al Senato il Teatro avrebbe dovuto entrare nel più ampio progetto di conduzione degli spettacoli. Il 19 novembre 1772 dunque Mainero e Pittaluga recedettero dal precedente accordo e ne riformularono uno *ex novo* di validità novennale. <sup>86</sup> Oltre il fitto per il Teatro, fissato a lire 1100, Mainero avrebbe ricevuto «un palco in primo ordine o al Teatro da S. Agostino o pure a quello del Falcone con due biglietti del tutto franchi». <sup>87</sup> Pittaluga – ossia la Società – si impegna «a dare in ogni anno in detto teatro quindici recite continue di opere buffe o commedie né per quelle s'intenderà supplita con marionette, ballerini di corda o simili spettacoli». <sup>88</sup> Qualora tali accordi non fossero stati rispettati, il contratto sarebbe stato assolto. Come già nel caso del Teatro del Falcone e da S. Agostino, anche per le Vigne, scaduti i nove anni previsti, la locazione non fu rinnovata: segno, come vedremo in seguito, di un mutato interesse di Durazzo e della «Società di magnifici cittadini».

## 1.5 Le stagioni teatrali dal carnevale alla primavera 1773

Il carnevale 1773 rispose solo in parte agli intenti della appena costituitasi Società. La stagione si aprì il 27 dicembre <sup>89</sup> con due opere buffe: *La locanda* <sup>90</sup> cui seguì *Il calandrano*, ambedue di Giuseppe Gazzaniga. <sup>91</sup> Dall'analisi del libro contabile del teatro per la stagione, appare evidente che né i due Incombenzati né tantomeno i «magnifici cittadini» della Società presero parte alla gestione degli spettacoli, affidata di fatto nuovamente a Bardella. L'impresario richiese per questo incarico un

---

<sup>83</sup> *Ibidem*.

<sup>84</sup> *Ibidem*.

<sup>85</sup> Il contratto sarebbe stato steso innanzi il notaio Giovanni Agostino Passano il 1° marzo 1770 da Francesco Saverio Sicardi, procuratore di Mainero, con validità biennale e tacito rinnovo. La filza del notaio relativa all'anno (ASGe, *Notai antichi*, Giovanni Agostino Passano, 12930) è disordinata e l'atto mancante. È tuttavia plausibile che anche in questo caso Pittaluga abbiamo operato solo da prestanome e che il teatro fosse diretto da Francesco Bardella. A ciò si riferisce infatti la discussione sorta tra l'impresario e la società per L. 600, residuo dell'affitto della sala nei mesi precedenti la nuova locazione agli Incombenzati, somma che né Bardella né la Società volevano corrispondere. Anche in questo caso l'accordo fu raggiunto solo nel marzo 1774 con la mediazione di Marcello Durazzo che fu «di opinione che debbano le L. 600 quali forma l'oggetto della discussione non caricarsi in tutto al signor Francesco, dovendosi le stesse considerare come fitto immaginario di quei mesi che si riguardano non solo come indifferenti ma di più quasi inutili, non che più ragionevolmente si debbano con qualche proporzione corrispondere dalle due parti. Che però in seguito di simile divisa parmi assai onesto e giusto il seguente punto, cioè caricare al signor Bardella in suoi costi L. 350 e mettere a debito della società la restante partita di L. 250, saldando così il primo articolo di rispettivo interesse»: Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Corispondenza relativa al teatro*, Arch. III.2. [\[II/1.4-85\]](#)

<sup>86</sup> ASGe, *Notai antichi*, Bernardo De Ferrari, 12263 (1767-1776), doc. 93, «Locazione». [\[III/1.4-86\]](#)

<sup>87</sup> *Ibidem*.

<sup>88</sup> *Ibidem*. Presumibilmente da identificarsi nel Teatro delle Vigne il “teatrino” presso la loggia di Banchi, ricordato da De Lalande: «Il n'y a que deux spectacles à Gênes: l'opéra se donne au Théâtre de S. Agostino, près du pont de Carignan, et au théâtre de Falcone [*sic*], qui est dans le palais de Marcellino Durazzo [*scilicet* Marcello Durazzo, soprannominato “Marcellino” per distinguerlo dal cugino “Marcellone”]. On y joue alternativement, et deux ans dans chacun, des opéra bouffons, quelquefois aussi de grands opéra. Le comédie se joue au petit théâtre, Theatrino, qui est près de la loge des Banquiers. Cette salle de la comédie est passablement grande, mais elle n'est pas jolie»: JOSEPH JÉRÔME LE FRANÇOIS DE LALANDE, *Voyage d'un François en Italie fait dans les années 1765 et 1766*, Venise?, s.e., 1769, pp. 504-505

<sup>89</sup> Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera buffa in musica per il carnevale dell'anno 1773 nel Teatro posto da S. Agostino*, Arch. III.2, c. 1 dx. Cfr. MAURIZIO TARRINI, *L'archivio musicale di Pier Costantino Remondini nella Biblioteca Franzoniana di Genova. Inventario*, «Quaderni franzoniani», XXI, 2008 [2018], p.50

<sup>90</sup> Cfr. SARTORI, *I libretti italiani* cit., IV, p. 24, scheda n. 14337.

<sup>91</sup> La stagione iniziò con *La locanda* e proseguì dalla 19ª recita con *Il calandrano*. Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera buffa in musica per il carnevale dell'anno 1773 nel Teatro posto da S. Agostino*, Arch. III.2, c. 62 sx. Frassoni riposta erroneamente il 1772 come data di rappresentazione delle due opere. Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 26.

compenso annuale il cui ammontare fu oggetto di discussione. L'intesa fu raggiunta solo nel marzo 1774 con la mediazione di Marcello Durazzo:

Avuto però quanto sopra la dovuta considerazione e ponderati ad un tempo i veri riguardi di utilità, di equità e di convenienza che parti poter meritare il signor Bardella, mi trovo nel giusto dovere di dichiarare potersi portare il giudicato di lui annuale assegnamento a lire 550 o almeno a lire 500, conto spettanti incarico più positivo sulla custodia de' teatri e del buon ordine così per tempo che vi si recita come per quando sono chiusi onde restino ben riparati da inconveniente, ripuliti da tutte le parti e sempre garantiti stabilmente da disordini.<sup>92</sup>

Il Teatro delle Vigne fu invece subaffittato a tal Giacomo Venco plausibilmente per spettacoli di prosa.<sup>93</sup> Da questa locazione, a stagione terminata, Bardella ricevette lire 350 quale «porzione ad esso spettante per il fitto di un anno finito con il carnevale 1773».<sup>94</sup> Il 5 aprile furono corrisposte lire 1342 per Camillo Mainero per fitto del Teatro delle Vigne, e 16 aprile Marcello Durazzo ricevette lire 3000 per il canone di sei mesi del Falcone e del S. Agostino.<sup>95</sup> Le rappresentazioni dovettero procedere senza troppo intoppi, eccezion fatta per alcune lamentele sulle indecenze dei balli:<sup>96</sup>

Le pantomime con gesti e cenni introdotte nell'intermezzi de' teatri sono divenute ormai così significanti che unite agli oggetti che rappresentano ponno essere di sommo scandalo. Tali sono sembrate anche agli Eccellentissimi Togati che vi erano presenti la turca rapita dal polacco e condotta nella sua tenda, il ballo rappresentante il crescimento del numero de' figliuoli a Pulcinella per mezzo d'Arlecchino, confidente della moglie, l'allemanda ballata con toccamenti ed atti indecenti. Potrebbe pure annoverarsi il ballo del filosofo inglese rimosso dalle sue meditazioni da due giovani di teatro, le quali poi, con umanità più che filosofia esso regola.

---

<sup>92</sup> Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Carte diverse relative al teatro*, Arch. III.2a. [II/1.4-85]

<sup>93</sup> L'11 gennaio furono riscosse da Giacomo Venco lire 133.4 per le recite dal 27 dicembre al 31 gennaio, ossia il 5% del netto dell'introito spettante all'impresa. Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera buffa in musica* cit., c. 2 dx. Al termine del carnevale Bardella ricevette L. 350 come «porzione così convenuta della pigione del Teatrino delle Vigne per l'anno finito con il carnevale 1773»: Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Carte diverse relative al teatro* cit.

<sup>94</sup> Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera buffa in musica* cit., c. 100 sx. Tra gli altri ricavati di Bardella, anche lire 16 per «la solita regalia di piatti due per il [ballo] *Convitato di pietra*»: Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera buffa in musica* cit., c. 88 sx. Anche Carlo Bardella ebbe il suo tornaconto, ad esempio le lire 800 ricevute il 16 marzo per l'affitto di alcuni mobili. Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera buffa in musica* cit., c. 52 sx.

<sup>95</sup> Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera buffa in musica* cit., c. 52 sx. Non è chiaro il motivo per cui furono corrisposte a Mainero lire 342 in più rispetto a quanto fissato all'atto della locazione. Un quarto della somma annuale spettante a Durazzo (ossia il fitto per la stagione di primavera) fu pagata il 6 novembre. Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera seria in musica per la primavera dell'anno 1773 nel Teatro da S. Agostino*, Arch. III.1, c. 43 sx; TARRINI, *L'archivio* cit., p. 50.

<sup>96</sup> ASGe, *Archivio segreto*, 1639m. [II/1.5-96a] Altra copia in ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega, 1036 (1773-74). Altre segnalazioni giunsero all'attenzione del governo: «l'ingerenza pubblica nel ballo di Pulcinella, infruttuosamente interposta, richiede che venga tolto Arlecchino dal detto ballo, per togliere a chicchessia il pretesto di criticare le riforme e fare ad un tempo rispettare gli ordini del governo»: ASGe, *Archivio segreto*, 1639m. [II/1.5-96b] Levati inoltre cita un biglietto di calice che non è stato possibile reperire: «con animo desolato non può a meno per sgravio di propria coscienza, chi si gloria d'essere vero cattolico e non bigotto e zelante patrizio far noto a Vostre Signorie Serenissime d'essere tutte le persone morigerate rimaste attonite e scandalizzate nel vedere di nuovo rappresentato sul Teatro S. Agostino il ballo del Pulcinella, anzi dir si può il peccato dell'adulterio, per riceve applauso come succede, mentre in nulla si è variato se non nel mutare la moschetta al piccolo Pulcinella bastardo invece di porgli un nastro nel cappello di color rosso che non hanno gli altri pulcinella legittimi e nel restante vi è tutto come prima, anzi si è rinnovato da ognuno il disprezzo che ne è derivato al Governo, vedendosi non prelevato ciò che per una sera era stato proibito, credendosi che a forza di urla e fischi fatte in tal giorno avesse obbligato il Governo a permettergli ciò che si voleva»: LEVATI, *I Dogi* cit., IV, p. 229.

Negli stessi giorni pervenne nelle mani di Matteo Senarega – forse il Deputato di mese degli Inquisitori di Stato cui i Collegi il 9 febbraio avevano demandato l’incarico di indagare – una lettera di un altro patrizio, tal Giacomo Maria Brignole – forse uno dei Togati cui si fa accenno nel biglietto – che forniva ulteriori informazioni sullo scandalo suscitato dai soggetti dei balli.<sup>97</sup>

Si dà l’onore il Suo servitore Giacomo Maria Brignole di far presente al degnissimo signor Matteo qualmente ieri sera essendo egli stato al Teatro vi ha ritrovato nell’intermezzi delle indecenze assai rimarchevoli, e sono le seguenti:

Nel primo ballo un rapimento d’una turca fatto da un polacco con previo concerto di denaro e altro per condursela nella sua tenda.

Nel secondo un ballo di Pulcinella con tutta la pantomima che lo seguita che lo fa divenire scandaloso; vi è pure nello stesso l’allemanda, con movimenti di braccia e giri di mano, indecentissima. Vi è per ultimo il filoso inglese che è circondato da due giovani che poi regola con anello e scatola.

Queste commedie in ballo ed in cenni che si sono introdotte nell’intermezzi sono poco cristiane e meritano le savie riflessioni del rispettabile Suo tribunale.

Il 12 aprile si aprì al S. Agostino la stagione di primavera,<sup>98</sup> inaugurata con una nuova opera seria in prima rappresentazione: *Antigono* di Felice Alessandri,<sup>99</sup> che la diresse nell’occasione dal primo cembalo.<sup>100</sup> La compagnia fu composta, tra gli altri, da due celebrità: l’evirato Giusto Ferdinando Tenducci<sup>101</sup> e il soprano Elisabetta Teüber. Dal 15 maggio seguì, per undici recite, una *Armida*, forse nell’intonazione di Antonio Sacchini.<sup>102</sup> Le opere furono allestite con scenari sontuosi<sup>103</sup> accompagnati anche da fuochi d’artificio.<sup>104</sup> Alle Vigne si organizzarono invece spettacoli di marionette e al Falcone commedie in prosa.<sup>105</sup> A partire dal 12 aprile con scadenze non regolari furono versati a Gian Luca

---

<sup>97</sup> ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega, 1036 (1773-74), «A Sua Eccellenza il signor Matteo Senarega». [\[II/1.5-97\]](#)

<sup>98</sup> Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera seria in musica* cit., c. 15sx.

<sup>99</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 26; SARTORI, *I libretti italiani* cit., I, p. 228, scheda n. 2166.

<sup>100</sup> Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera seria in musica* cit., c. 12sx. Al secondo cembalo sedette Honoré Langlé che per l’occasione compose anche la musica dei balli. Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera seria in musica* cit., cc. 12dx, 71sx, 72sx.

<sup>101</sup> HELEN BERRY, *The Castrato and his Wife*, New York, Oxford University Press, 2011. A Genova Tenducci tornerà quasi due decenni dopo e vi morirà il 25 gennaio 1790. Cfr. *ibidem*, pp. 208-209.

<sup>102</sup> Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera seria in musica* cit., c.19 dx. La stagione si concluse il 20 giugno. Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera seria in musica* cit., c. 75 sx. Il 6 giugno fu organizzato invece uno spettacolo con alcuni «saltatori romani»: Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera seria in musica* cit., c. 46 sx. Concorre a indentificare in Sacchini l’autore della musica la presenza al Conservatorio Paganini di un manoscritto della cavatina «Ah, non ferir d’arresta», che reca: «cantata da Ferdinando Tenducci 1773». Il numero non risulta nel libretto della prima dell’*Armida* di Sacchini (Milano, autunno 1772) bensì in una ripresa nel carnevale 1773 (di poco precedente quindi alla rappresentazione genovese) cui partecipò anche in quel caso Tenducci. Il “numero” (III, 6) è tuttavia assegnato (almeno nel libretto fiorentino) ad *Armida*; Tenducci però a Firenze sostenne il ruolo di Rinaldo. Sempre a Genova si conserva un manoscritto del primo atto dell’*Armida* di Sacchini – forse relativo proprio alla rappresentazione genovese – con varie interpolazioni di arie di Paisiello, Anfossi, Langlé. Cfr. SALVATORE PINTACUDA, *Genova. Biblioteca dell’Istituto Musicale “Niccolò Paganini”*. *Catalogo del fondo antico*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1966, p. 393.

<sup>103</sup> Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera seria in musica* cit., c. 32dx.

<sup>104</sup> I fuochi pirotecnici furono certamente impiegati per l’*Armida*. Tal Giuseppe Malagamba il 30 giugno ricevette lire 44 per i fuochi impiegati in undici rappresentazioni dell’opera. Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera seria in musica* cit., c. 69dx.

<sup>105</sup> Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera seria in musica* cit., cc. 19 dx, 40 dx. Al Falcone si recitò la commedia *L’impostore*, probabilmente la *pièce* di Carlo Goldoni. Le recite furono inizialmente sospese da Senato per poi essere nuovamente autorizzate il 17 giugno dal Deputato di mese degli Inquisitori di Stato che non vi vide in «cosa sia contraria al buon costume o alla religione e che anzi fa prendere abbonimento al carattere detestabile degli impostori ed ingannatori»: ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega 1036 (1773-1774).



Durazzo, quale depositario della società, i ricavati degli introiti serali e i fitti di sedili, cuscini e altro materiale.<sup>106</sup> I fratelli Bardella furono nuovamente coinvolti nell'organizzazione, ricevendo, fra i vari, anche i versamenti per i fitti degli alloggi e della biancheria per la compagnia e per un magazzino.<sup>107</sup> La stagione si concluse il 20 giugno con l'ultima rappresentazione dell'*Armida*. Ad agosto Francesco Bardella sottoscrisse un primo contratto di subaffitto con Francesco Puttini,<sup>108</sup> impresario milanese che tanta parte ebbe nell'organizzazione dei teatri genovesi durante gli anni successivi.

---

<sup>106</sup> Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera seria in musica* cit., c. 15sx.

<sup>107</sup> Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera seria in musica* cit., c. 43sx, 46sx, 61sx, 72sx, c. 78sx. In aggiunta due ricevute sciolte in apertura del registro.

<sup>108</sup> Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, «Carte diverse relative al teatro»; TARRINI, *L'archivio* cit., p. 50.



## 2. Una società di impresari: Francesco Bardella e Francesco Puttini (1773-81)

### 2.1 Francesco Puttini, impresario milanese

Il cartellone dell'estate 1773 al Falcone fu esclusivamente riservato alle rappresentazioni comiche della compagnia capitanata da Giovanni Simoni e Nicola Menichelli.<sup>1</sup> Gli spettacoli principiarono il 27 giugno e terminarono il 6 settembre dopo cinquanta recite.<sup>2</sup> Il successivo 4 settembre Francesco Bardella, a nome della direzione, cedette nuovamente ai due capicomici il Teatro delle Vigne per il carnevale 1774. Gli introiti sarebbero spettati interamente alla compagnia così pure le spese per gli allestimenti. Simoni e Menichelli si vincolarono d'altra parte a pagare L. 1000 alla Nobile direzione per il fitto della sala. Inoltre nella scrittura si specificava che

da dette comiche rappresentazioni restino escluse le operette buffe in musica, come dal presente giorno sino al Natale 1773 non sia lecito al signor Bardella di dare in detto Teatro delle Vigne commedie e operette buffe in musica.<sup>3</sup>

Allo stesso modo, il 21 agosto 1773 Francesco Bardella, quale «Incombenzato della nobile direzione»,<sup>4</sup> subaffittò per il successivo autunno il Teatro del Falcone al milanese Francesco Puttini.<sup>5</sup> Nella scrittura

---

<sup>1</sup> Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Introito e spese delle commedie. Teatro del Falcone e Teatro S. Agostino 1773-1775*, Arch. III.4, c. 2sx. «GIOVANNI SIMONI, detto *Goldoncino* per essere stato presso il dottor Carlo Goldoni occupato nell'impiego di copista. Datosi poi all'arte comica riuscì un abile commediante, e specialmente ne' caratteri caricati poté farsi distinguere infra i migliori. Unitosi con l'Angela Dotti condusse compagnia per molti anni e fu seco in Vienna in tempo ch'era unito Nicola Menichelli. Il Simoni ha saputo meritarsi il nome di bravo attore, e come tale viene fra la comica professione molto stimato. Oggi trovasi pure colla suddetta Angela Dotti in Ragusa, ed ivi fa valere il suo spirito procacciandosi degli applausi e facendo qualche mediocre fortuna»: FRANCESCO BARTOLI, *Notizie storiche de' comici italiani che fiorirono intorno all'anno MDL fino a' giorni presenti*, II, Padova, Conzatti a S. Lorenzo, 1782, p. 242. «NICOLA MENICHELLI, comico di buon fondamento nelle cose dell'arte improvvisa, il quale si esercita anche nella maschera dell'Arlecchino instancabilmente, rappresentando, fra le altre, una commedia intitolata *Arlecchino finto scimietto*, in cui vedesi eseguire diverse forze sopra una cordicella volante. Fu egli con Pietro Rossi, con Onofrio Paganini, con Domenico Bassi e con altri capi di compagnia. Passò a Vienna l'anno 1768 insieme con Giovanni Simoni e l'Angiola Dotti e piacque a quella Nazione infinitamente. In questi ultimi tempi era unito in società con Pietro Ferrari e vi stette molti anni. Ma nel 1780 alienossi da lui e guida compagnia da sé, occupando buone piazze facendo qualche fortuna e distinguendosi per un comico di vaglia e nella sua professione assai stimato»: *ivi*, p. 46.

<sup>2</sup> Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Introito e spese delle commedie cit.*, cc. 2dx-7sx.

<sup>3</sup> Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Carte diverse relative al teatro*, Arch. III.2a. [\[II/2.1-3\]](#) Cfr. TARRINI, *L'archivio musicale cit.*, p. 50.

<sup>4</sup> Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Carte diverse relative al teatro cit.*, «Scrittura per Francesco Puttini». Dalle restanti carte si riscontra una maggiore partecipazione della Società – e di Gian Luca Durazzo in particolare – nella conduzione dei teatri, anche per la scelta delle compagnie. Cfr. *ivi*.

<sup>5</sup> Francesco Puttini, figlio di Giovanni Battista, nacque probabilmente a Milano. La prima testimonianza della sua attività di impresario risale al carnevale 1756 quando presiede all'allestimento dell'*Ezio* di David Perez al teatro Omodeo di Pavia. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani cit.*, III, p. 89, scheda n. 9505. Negli anni seguenti fu attivo a Bergamo, Verona, Brescia. Cfr. *ivi*, II, p. 43, scheda n. 8596; I, p. 40, scheda n. 413; II, p. 356, scheda n. 7819; IV, pp. 141-142, scheda n. 15549; IV, p. 98, scheda n. 15133. Nell'autunno 1768 fu responsabile delle opere buffe al Teatro Carignano di Torino. Cfr. MARIE-THÉRÈSE BOUQUET, *Il teatro di corte. Dalle origini al 1788*, in *Storia del Teatro Regio di Torino*, a cura di Alberto Basso, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1976, p. 203, nota 96. L'anno seguente, sempre a Torino, fu tra gli agenti teatrali impegnati nell'organizzazione dell'*Annibale in Torino* di Giovanni Paisiello (Regio Teatro, carnevale 1771) e riuscì a ottenere la scrittura per il primo uomo, Lorenzo Tonnarelli. Cfr. ALBERTO RIZZUTI, «*Annibale in Torino*». *Una storia spettacolare*, Torino, EDT, 2006, nota 15, p. 5. Nel 1776 si interessò nell'impresa per la costruzione del Teatro Interinale di Milano che condusse fino al carnevale 1778. Dal 1773 – e poi stabilmente dal 1777 – fu impresario dei teatri genovesi. Dopo le stagioni nella Superba se ne perdono le tracce. Risulta ancora vivo nel 1782. Cfr. ASGe, *Notai antichi*, not. Antonio Maria Lagomarsino, 11899 (1782-84), doc. 187, «Procura». Puttini è sovente indicato come l'autore del libretto della *Vera costanza*, intonato per la prima volta da Pasquale Anfossi (Teatro delle Dame, carnevale 1776). Cfr. GENNARO BARBARISI, *L'amabile rito: società e cultura nella Milano di Parini*, II, Bologna, Cisalpino, 2000, p. 817. L'attribuzione è tuttavia incerta: il nome dell'autore non compare sul libretto della prima rappresentazione e il testo costituirebbe l'unica prova poetica di Puttini. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani cit.*, V, p. 458, scheda n. 24591. Su Puttini cfr. inoltre: IVALDI, *Dentro l'opera cit.*,

privata Puttini si impegnava ad allestire «l'opera in musica con balli»,<sup>6</sup> a condurre a Genova la compagnia e a pagare tutte le spese necessarie, compresi «gl'onorari de' musici, ballerini, alloggi et altro potesse occorrere».<sup>7</sup> Per il fitto della sala l'impresario avrebbe corrisposto alla direzione

il quinto di tutto quanto l'introito che si riceverà de' palchi, biglietti perpetui e serali tanto della porta grande quanto della porta piccola niuno eccettuato, dedotte prima però le spese serali quali sono orchestra, illuminazione, portinari, bollettinari, suggeritore, guardie e altro secondo il praticato per l'addietro.<sup>8</sup>

Non è noto il titolo messo in scena, ma si trattò certamente di un'opera buffa.<sup>9</sup> Nonostante il contratto con la compagnia comica di Simoni e Menichelli, le prime quattro recite si tennero al Teatro delle Vigne mentre le restanti tredici furono al Falcone.<sup>10</sup>

Attesa per dicembre una possibile visita a Genova di Henry Frederick Hannover duca di Cumberland,<sup>11</sup> il Governo richiese a Puttini di trattenere la compagnia in città, forse per organizzare qualche divertimento in onore dell'illustre ospite. L'impresario, preoccupato di dover così corrispondere ai cantanti «un proporzionato aumento di paga»<sup>12</sup> senza ottenere un commisurato guadagno, inoltrò una supplica al Senato affinché gli fosse concessa

---

pp. 111-131: 124, nota 44. Anche altri componenti della famiglia Puttini operarono in ambito teatrale. Il fratello Bartolomeo fu un cantante castrato. La prima sortita pubblica risale al 1749 nella *Cantata e disfatta di Don Trastullo* di Niccolò Piccinni (Roma, Teatro della Pace, carnevale 1749). Cfr. SARTORI, *I libretti italiani* cit., II, p. 55, scheda n. 4898. Dal 1762 al 1766 cantò a Mosca e San Pietroburgo disimpegnando anche prime parti. Cfr. *ivi*, IV, p. 345, scheda n. 17649; V, pp. 19-20, scheda n. 19614. L'ultima comparsa sulle scene fu nella *Merope*, pasticcio presentato ad Alessandria nell'ottobre 1768. Cfr. *ivi*, IV, p. 142, scheda n. 15552. Ingaggiato come primo uomo per il carnevale 1769-70 a Torino, dovette rinunciarvi dopo aver contratto la tubercolosi. Cfr. BOUQUET, *Il teatro di corte* cit., p. 349. Giuseppe Puttini collaborò alla conduzione dei teatri genovesi insieme al fratello a partire già dal 1773. Cfr. *infra*. Nel 1782 fu impresario a Novi e nella primavera 1783 a Nizza. Cfr. ASGe, *Notai antichi*, not. Giovanni Vincenzo Bollero, 12023 (1780-93), doc. 72, «Locazione»; SARTORI, *I libretti italiani* cit., III, p. 260, scheda n. 11252. Calcò anche le scene come tenore buffo dal 1773 al 1790. Cfr. *ivi*, V, p. 364, scheda n. 23544; V, p. 559, scheda n. 8478a. Di Antonio Puttini sappiamo che negli anni '60 del Settecento operò in Polonia al servizio dei principi Radziwiłł. Nel 1762 fu «magister comediarum et saltarum theatralium» a Białystok istruendo giovani ballerini. Ritornò in Italia all'incirca nel 1771. Cfr. ALINA ZÓRAWSKA WITKOWSKA, *Gli artisti italiani nella vita teatrale delle corti dei polacchi*, in *Musica, teatro, nazione dall'Emilia all'Europa nel Settecento*, Modena, STEM - Mucchi, 1981, pp. 131-139: 136. Nel 1776 collaborò con il fratello Francesco nell'impresa del Teatro Interinale di Milano. Cfr. *infra*. Nella primavera 1783 fu impresario al Teatro da S. Agostino e dall'autunno 1789 all'autunno 1795 al Teatro Arciduciale di Monza. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani* cit., III, p. 204, scheda n. 11726; V, p. 42 scheda n. 19853; II, p. 72, scheda n. 5092; FRANCESCA BASCIALLI, *Opera comica e opéra-comique al Teatro Arciduciale di Monza (1778-1795)*, Lucca, LIM, 2002, *ad indicem*. Forse sorella dei precedenti Orsola Puttini, ballerina, che fu ingaggiata per la primavera 1790 al Teatro da S. Agostino. Cfr. ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Orsola Puttini. Primavera».

<sup>6</sup> Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Carte diverse relative al teatro* cit., «Scrittura per Francesco Puttini».

[\[II/2.1-6\]](#)

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Introito e spese delle commedie* cit., cc. 10sx-10dx. Suggestiva sarebbe l'identificazione di quest'opera nell'*Isola di Alcina* di Giuseppe Gazzaniga che, rappresentata nel carnevale 1772 a Venezia, stava ottenendo un ampio successo. Due partiture dell'opera, forse legate a un allestimento genovese non registrato dalle cronologie, sono state recentemente ritrovate alla Biblioteca del Conservatorio Paganini. Cfr. CARMELA BONGIOVANNI, *L'archivio musicale di un teatro fra antico e nuovo regime: il fondo "anonimi" del Conservatorio Paganini (1770-1840ca.)*, in «Il Paganini», III, 2017, pp. 194-205: 199.

<sup>10</sup> Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Introito e spese delle commedie* cit., cc. 10sx-10dx

<sup>11</sup> Quarto figlio del principe di Galles Frederick Louis Hannover e di Augusta di Sassonia, nacque il 7 novembre 1745 e morì il 18 settembre 1790. Nel 1771 sposò clandestinamente Anna Luttrell. Amante della musica, collezionò una grande quantità di strumenti musicali. Il duca e la moglie arrivarono in viaggio a Milano alla fine del 1773 e vi si fermarono fino al febbraio 1774 conducendo una vita alquanto discussa nei salotti cittadini. Cfr. SALVATORE ROTTA, *L'Illuminismo a Genova: lettere di P. P. Celesia a F. Galiani*, II, Firenze, La nuova Italia, 1971, pp. 186-187, nota.

<sup>12</sup> ASGe, *Communium et altro*, 1036 (1773-74), «Per l'impresario dell'opera Francesco Puttini». [\[II/2.1-12\]](#)

la permissione già accordata altre volte all'istesse compagnie comiche (che formano uno spettacolo sicuramente meno decente di quello delle opere buffe) di recitare almeno nella primavera del prossimo Avvento, vale a dire dalli 28 del corrente novembre sino alli 2 dell'entrante mese di dicembre.<sup>13</sup>

Il 24 novembre fu accordata la proroga con ratifica dei Collegi e comunicazione al Deputato di mese degli Inquisitori di Stato.

## 2.2 Dal carnevale all'estate 1774

Ottemperando alla consueta alternanza, durante il carnevale 1774 il Teatro da S. Agostino rimase chiuso, al Falcone invece si diedero due opere buffe: *L'astratto, ossia Il giocatore di lotto* di Niccolò Piccinni e *L'incognita perseguitata* di Pasquale Anfossi.<sup>14</sup> La direzione degli spettacoli fu nuovamente amministrata da Francesco Bardella, che il 16 febbraio ricevette L. 500 «per suo onorario di un anno terminato con il carnevale 1774».<sup>15</sup> La stagione fu animata dalle consuete feste da ballo nei due teatri principali; Bardella, fors'anche per incrementare i guadagni, pare avesse tentato di organizzarne anche nel piccolo Teatro delle Vigne in coda agli spettacoli di una compagnia comica. Un ignoto, preoccupato per le condizioni di degrado in cui versava la sala, così commentava rivolgendosi al Governo:<sup>16</sup>

A niueno sovvenne mai che il teatro delle Vigne fosse a proposito per feste di ballo per il pubblico, molto meno dovea nascere questa idea dopo vista quanta difficoltà abbia avuto il Serenissimo Senato a permettere tali feste ne' due Teatri di S. Agostino e del Falcone ben diversi da quel delle Vigne. Che se tali difficoltà furono superate non fu che per animare gli impresari delle opere in musica a darle migliore. Se sia o non sia ottenuto l'intento basta andare una sera al Falcone per chiarirsene e rimaner convinto che le feste di ballo altro non sono che una aggiunta a quel lucro che si vuol trarre dal dare uno spettacolo esoso. Ma quanto al Teatrino delle Vigne dove una spallata compagnia di comici, vinti dalla fame, dà delle commediaccie da piazza della Nunziata, manca perfino il pretesto per aver la licenza de' festini.

Par che basterebbe questo perché i dimandanti di tale licenza fossero rigettati, ma ve ne sono anche delle ragioni più essenziali e sommamente degne della provvida avvertenza di Vostre Signorie Serenissime. Il Teatrino delle Vigne nella sua fabbrica è un vecchiume, scassato, che appena si regge, e nella sua opera morta di legname è anche peggiore e più debole, se vi si balla corre gran rischio di ballare anch'esso e la festa di finire in lutto. Se sopravviene mentre vi è folla (e duecento persone ve la fanno eccessiva) le sopravviene non dirò una disgrazia ma il solo timore d'una disgrazia; la disgrazia si può contare per la caduta. Una scala stretta e ripida da l'unico egresso alla platea ed alle logge, fa tremare l'umanità il solo pensiero di ciò che ne risulterebbe, e Vostre Signorie Serenissime sono troppo illuminate per non prevenire un male sì grande e tanto probabile.

---

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali per il carnevale dell'anno 1774* cit., p. 22; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 26.

<sup>15</sup> Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Carte diverse relative* cit. Dallo stesso documento apprendiamo che il 15 marzo furono pagate al violinista Filippo Manfredi L. 55 «per lo sparito dell'*Astratto, ossia Il giocatore di lotto*», e a tal Federico Castiglione L. 136 «per lo spartito dell'*Innocente perseguitata* con le parti cavate dell'orchestra»: *ibidem*.

<sup>16</sup> ASGe, *Archivio segreto*, 1639m. [\[II/2.2-16\]](#) Il biglietto fu letto al Senato il 18 gennaio e si deliberò di «non permettere le feste di ballo al detto Teatro delle Vigne»: *ibidem*.

Nel concertare la stagione di primavera al Teatro da S. Agostino, Bardella decise invece di valersi nuovamente della collaborazione di Francesco Puttini. Il 3 dicembre 1773 – con ampio margine per l'organizzazione – i due stipularono un contratto privato. Puttini s'impegnava a

condurre in Genova una compagnia di virtuosi tanto di musica che di ballo per dare nella prossima primavera 1774, cioè immediatamente dopo la Pasqua, due opere, una della quali sarà l'*Orfeo* l'altra il *Catone in Utica* del maestro Bach o altra da fissarsi di comune consenso; quali due opere saranno di almeno diciotto rappresentazioni per ognuna così di numero trentasei tra tutte due.<sup>17</sup>

La compagnia – sulla sua scelta Bardella avrebbe dovuto concedere il proprio benessere – sarebbe stata composta da sei cantanti e dodici ballerini. La direzione degli spettacoli sarebbe stata affidata a Puttini, che avrebbe provveduto alla firma dei contratti e ai pagamenti necessari, valendosi anche della collaborazione del fratello Giuseppe.<sup>18</sup> Si stabilì inoltre che

il signor Puttini sarà interessato per una metà in detta opera, e però l'altra metà al signor Francesco Bardella, come da dichiarazione del medesimo, in qualsivoglia forma così che la metà degli utili e perdite risultati dal detto spettacolo spetterà per una metà al signor Francesco Puttini e per l'altra metà al signor Francesco Bardella.<sup>19</sup>

Qualsiasi spesa straordinaria si sarebbe decisa di comune accordo. La proposta originaria di Puttini con la messinscena dell'*Orfeo* – forse il pasticcio di Johann Christian Bach sull'omonima festa teatrale di Gluck – tuttavia fu scartata e si optò, in un primo momento, per le *Serve rivali* di Tommaso Traetta.<sup>20</sup> L'impresario si impegnò dunque a far giungere da Milano la partitura insieme a quella del *Catone in Utica*.<sup>21</sup> Anche questo progetto fu tuttavia presto accantonato in favore di due pasticci: *Demofonte* – rimaneggiamento dall'omonima opera di Pasquale Anfossi – e *Demetrio*.<sup>22</sup> Al Teatro da S. Agostino, dal 5 aprile al 1° maggio si tennero le recite della prima opera; dal 4 successivo al 12 giugno del secondo dramma.<sup>23</sup> Terminata la stagione Francesco Puttini tornò a Milano lasciando a Genova il fratello Giuseppe a farne le veci. Quest'ultimo, evidentemente dotato di un temperamento focoso, si scontrò in modo poco diplomatico con la Società – forse con uno degli amministratori, Agostino Sigioli – per alcuni pagamenti non ancora ricevuti. Francesco Puttini, evidentemente preoccupato di non recuperare il dovuto e, soprattutto, di essere escluso da nuove possibili collaborazioni con i teatri genovesi, il 9 luglio intervenne nella delicata situazione inoltrando le proprie scuse e prendendo le distanze dall'operato del fratello:<sup>24</sup>

Dal giusto risentito di Lei foglio <del> 7 corrente, intendo le stravaganze di mio fratello e non capisco se sii il male che dice di soffrire o se sii divenuto pazzo in non riconoscere in Vostra

<sup>17</sup> Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Carte diverse relative al teatro* cit. [\[II/2.2-17\]](#)

<sup>18</sup> Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *In primavera al Teatro da S. Agostino. Opera serie in musica. 1774*, Arch. III.3, cc. 22r, 72r, 77v; *Ibidem, Introito e spese delle commedie* cit., c. 17sx.

<sup>19</sup> Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Carte diverse relative* cit. Cfr. *Introito e spese delle commedie* cit., c. 17sx.

<sup>20</sup> Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Carte diverse relative* cit., «Riflessioni di spesa non soggetta all'impresa».

<sup>21</sup> Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Carte diverse relative* cit.

<sup>22</sup> Alla stesura delle parti delle due opere si riferisce forse la nota di «Spese accorse per il ristoro della scena di bosco e per spartiti aggiunti» datata 3 marzo 1774. Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *In primavera al Teatro da S. Agostino* cit., foglio sciolto. La copia delle parti potrebbe essere stata affidata a Giuseppe Saettone. Cfr. *ivi*. c. 22dx, 25sx.

<sup>23</sup> Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *In primavera al Teatro da S. Agostino* cit., cc. 29sx-29dx, 45sx, 49sx-49dx, 53sx-53dx, 66sx, 67sx-67dx.

<sup>24</sup> Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Corrispondenza relativa al teatro*, Arch. III.2a. [\[II/2.2-24\]](#) Nella stessa busta si conservano anche sette lettere indirizzate a Sigioli da vari corrispondenti. Cfr. *ivi*.

Riverenza per quel uomo onesto ch'io sempre l'ho ritrovato in ogni cosa. Per carità adonque pregoLa a compatirlo, e io medesimo Li chiedo scusa di quando il detto ha mancato. E se non fosse per disubbidirLa saprei come servirLe e come trattarlo alla di lui venuta. Pongo il tutto sotto silenzio giacché Lei per sua gran bontà me lo domanda.

Nella stessa missiva l'impresario milanese si disculpava per essere assente da Genova – a suo dire malato – e incaricava Bardella a rappresentarlo in vece del fratello, richiedendo al contempo di farsi «abbonare dalla Nobile Società quanto mi aspetta come da nota da me spedita».<sup>25</sup> Tra i rimborsi richiesti anche «li 3 zecchini [...] sborsati al signor Carlo Sabbatini di Milano per li porto del spartito delle *Serve rivali* con parte de' istrumenti»,<sup>26</sup> che, dopo la cassatura dell'opera dal cartellone, era rimasto nelle mani della Società. Puttini si affrettò a puntualizzare infine che avrebbe allontanato Giuseppe da Genova, «per mandarlo a formare la compagnia per Alessandria»,<sup>27</sup> e che circa la possibilità di una nuova collaborazione la decisione

non sta a mio fratello, essendo io il solo padrone, e sempre che lo desideri con li patti in altra miei espressi, disponga di me e non mi privi più della sua amicizia per un fanatico che non conosce il suo dovere.<sup>28</sup>

Il 13 luglio seguente Giuseppe Puttini, per conto del fratello, ricevette dal cassiere del teatro Giacomo Danna L. 2698 soldi 10 monete 6 quali «avanzo del conto di utili e deposito per l'impresa delle opere della passata primavera».<sup>29</sup>

Dal 9 al 23 giugno la *troupe* capitanata da *madame* Nicetti<sup>30</sup> mise in scena al Falcone spettacoli in lingua francese sia di prosa sia di musica.<sup>31</sup> Durante l'agosto successivo al S. Agostino non si diede nessuna opera ma vi si allestirono delle commedie in prosa affidate alla compagnia di Vincenzo

---

<sup>25</sup> La nota e altre ricevute si trovano a Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Carte diverse relative* cit.

<sup>26</sup> Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Corrispondenza relativa al teatro* cit.

<sup>27</sup> *Ibidem*. Non risultano opere inscenate al Teatro Nuovo di Alessandria durante la fiera dell'autunno 1774. Francesco e Giuseppe Puttini estesero, in questi anni, i loro interessi anche ai territori confinanti o al confine della Repubblica di Genova: nell'autunno 1775 Francesco fu impresario al teatro di Novi (all'epoca parte del territorio della Serenissima) e lo stesso teatro fu gestito da Giuseppe nel 1782.

<sup>28</sup> *Ivi*.

<sup>29</sup> Cfr. *ivi*.

<sup>30</sup> Cfr. JOSEPH ABRAHAM BÉNAR FLEURY, *Mémoires de Fleury de la comédie française 1757 à 1820*, I, Paris, Ambroise Dupont, 1835, p. 96.

<sup>31</sup> Insieme agli attori giunsero anche alcuni strumentisti per gli *Opéras-comiques*. Non essendo in numero sufficiente si richiese la collaborazione anche di orchestrali genovesi: Giuseppe Bolognesi, Bartolomeo Cordano, Pietro Costa, Gaetano Doreno, Giovanni Battista Gallo, Raimondo Ruschino, Giuseppe Saettone, Giovanni Battista Serra, Giovanni Uccello. Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Introito e spese delle commedie* cit., c. 11sx, 12sx. I titoli messi in scena furono: *Andromeda* di Jean Racine e *Le fauste infidélités* di Nicolas Thomas Barthe (9 giugno); *Jeuneval* di Louis-Sébastien Mercier e *La gageure imprévue* di Michel-Jean Sedain (13 giugno); *Le Tartuffe, ou l'Imposteur* di Molière e *Rose et Colas* «operatta buffa» di Pierre-Alexandre Monsigny (14 giugno); una *Ipermestre* – forse di Le Mière – e *Le cercle ou la soirée a la mode* di Antoine-Alexandre-Henri Poinciset (15 giugno); *L'obstacle imprévu, ou L'obstacle sans obstacle* di Philippe Néricault Destouches e *L'épreuve délicate* di Jean-François Roger (16 giugno); *Melanide* di Pierre-Claude Nivelles de La Chaussee e *Le capricieux, ou Les apparences trompeuses* di Jean-Baptiste Rousseau (19 giugno); *Zémire et Azor* di André-Modest Grétry (20 giugno); *Zelmire* di Pierre-Laurent de Belloy e *La jeune indienne* di Sébastien-Roch-Nicolas de Chamfort (21 giugno); *Le dissipateur, ou L'honnête-friponne* di Philippe-Néricault Destouches e *Crispin, rival de son maître* di Alain-René Lesage (22 giugno); *L'avare* di Molière e *Le marchand de Smyrne* di Sébastien-Roch-Nicolas de Chamfort (23 giugno). Cfr. *ivi*, cc. 12sx-13sx.

Bazzigotti.<sup>32</sup> Tra i titoli messi in scena il *Convitato di pietra*.<sup>33</sup> Le recite furono inframmezzate da intermezzi in musica interpretati, secondo uno spettatore, da «certe persone adatte solo a cantar per le strade a' birboni ed oziosi, e non degne certamente di salir sul più degno Teatro d'Italia».<sup>34</sup>

### 2.3 Le stagioni dal 1775

Le assi del Teatro da S. Agostino tornarono a risuonare nel carnevale 1775 con due titoli buffi: *L'innocente fortunata* di Giovanni Paisiello e il *Geloso in cimento* di Pasquale Anfossi.<sup>35</sup> Per lo spartito di quest'ultima opera Bardella – evidentemente impegnato in prima persona nella direzione – corrispose, il 22 febbraio, 5 zecchini a tal Antonio Pio.<sup>36</sup>

All'indomani dell'apertura della stagione il Governo si premurò di regolamentare, almeno nelle intenzioni, l'organizzazione delle feste da ballo. Intervenne il Deputato di mese degli Inquisitori di Stato che il 29 dicembre riferì ai Collegi l'importanza di stabilire nuove normative, in particolar modo per i balli a pagamento organizzati in case private e all'aperto (le cosiddette “feste da bastone”) contravvenendo così ai divieti imposti dalle deliberazioni del 7 settembre 1767.<sup>37</sup> Il 4 gennaio i Collegi ribadirono nuovamente che «non solamente nel tempo di carnevale ma altresì in nessun altro tempo dell'anno, non si facciano feste di ballo nelle quali si paga l'ingresso o si facciano pagare i balli»<sup>38</sup> eccezion fatta per i teatri. Il 17 febbraio si decretò inoltre che i partecipanti alle feste da ballo al teatro dovessero tutti indossare una maschera; e alcuni giorni dopo che

in quanto ai balli Lor Signorie Serenissime hanno stabilito che i suonatori non possano suonare che i balli concertati con i Magnifici Incombenzati, onde chi abusi premura di far qualche ballo particolare o straordinario debba intendersi coi Magnifici Incombenzati affinché questi possano prodentemente farlo eseguire in quel tempo e se stimeranno opportuno per l'oggetto che non sia di rincrescimento pubblico.<sup>39</sup>

A ridosso della Pasqua suscitò indignazione l'annuncio apposto in Piazza Banchi che invitava «a rappresentazioni sacre nelle quali non manca l'assortimento di balli ed arie musicali».<sup>40</sup> Si richiese, e si ottenne, che almeno nella Settimana santa le recite fossero sospese.

---

<sup>32</sup> «BAZZIGOTTI VINCENZO, bolognese. Toltosi da' genitore del ceto mercantile, volle darsi alla comica professione. Fece da innamorato ma riuscì meglio in qualche carattere mezzanamente brillante. Stette quasi sempre al fianco della Maria Grandi, detta la *Pettinara*, con la quale fu a Malta a recitare circa l'anno 1758. Tornato poi in Lombardia, condusse molti anni compagnia quasi sempre vagando con poca fortuna. Fu uomo di buonissimo cuore, ma gli piacque vivere a capriccio. Morì in Parma l'anno 1775»: BARTOLI, *Notizie istoriche* cit., I, p. 117.

<sup>33</sup> Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Introito e spese delle commedie* cit., cc. 19sx-19dx.

<sup>34</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 178 (1774). [\[II/2.2-34\]](#)

<sup>35</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 27.

<sup>36</sup> Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Carte diverse relative* cit. La preoccupazione per il persistere di una cattiva conduzione dei teatri – forse perché appunto affidati a Bardella – e il timore di veder comparire prezzi differenti a seconda del ceto fu l'oggetto di un biglietto di calice giunto ai Collegi nel novembre precedente: «le irregolarità anzi ingiustizie fatte da chi dirige i teatri, che fanno reclamare tutta la città, meritano ormai la Loro Sovrana provvidenza. Si aspetta cioè per la prossima apertura del venturo carnevale affinché li prezzi che si esigeranno non siano indebiti o oltraggiosi per distinzioni da soggetto a soggetto, inconvenienti in repubblica, ed affinché al solito non si esiga anticipato a solo fine di burlare il pubblico con pessime recite, indecorose ad una città come la nostra, e poi non si restituisca il ricevuto anticipato se la qualità della recita importa minorazione al prezzo come di fresco successo. Per ogni parte che si guardi, il procedere de' regolatori de' teatri merita provvidenza, restando esoso lo spirito di semplice guadagno che spira in chi ha promesso mari e monti pel decoroso divertimento del pubblico a prezzi ragionevoli e non estorti o irrisioni»: ASGe, *Archivio segreto*, 1639m. [\[II/2.3-36\]](#) Il biglietto fu letto il 14 novembre ma non fu preso alcun provvedimento.

<sup>37</sup> Cfr. BUG, *Leges, Decreta* cit., 12, cc.1r-2v. [\[II/2.3-37\]](#)

<sup>38</sup> *Ivi*, cc. 2r-2v.

<sup>39</sup> *Ivi*, cc. 10r. [\[II/2.3-39\]](#)

<sup>40</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 322 (1775). [\[II/2.3-40\]](#) Il biglietto fu letto al Senato il 7 aprile.



Durante la primavera al S. Agostino non si tennero opere ma solo commedie affidate alla compagnia diretta da Antonio Sacco.<sup>41</sup> Le recite iniziarono il 17 aprile e terminarono il 26 giugno dopo quarantacinque rappresentazioni.<sup>42</sup>

Nello stesso teatro fu organizzata la stagione autunnale con la messinscena della *Pescatrice* e della *Schiava*, entrambe forse di Niccolò Piccinni.<sup>43</sup> Sebbene fossero stabiliti dal regolamento del 1772 i prezzi degli ingressi serali per le due opere furono ancora una volta discussi. Una nuova tabella fu presentata il 28 ottobre ai Collegi che la approvarono e ne chiesero la ratifica al Senato.<sup>44</sup> I costi furono ridotti: L. 5 per un palco di primo o secondo ordine invece delle L. 13 fissate nel 1772, L. 3 anziché 9 per un palco di terzo, il biglietto di «porta grande» fu venduto a L. 1.2 invece che a L. 2. Francesco Puttini, impegnato in quel periodo al teatro di Novi, non fu coinvolto nella direzione dei due spettacoli.<sup>45</sup>

#### 2.4 Francesco Puttini, tra Milano e Genova (1776-77)

Il 26 febbraio 1776 un vasto incendio distrusse il Regio Ducal Teatro di Milano. Il 2 giugno successivo fu approvato il progetto per la costruzione di una sala temporanea disegnata da Giuseppe Piermarini e da erigersi nelle vicinanze della chiesa di S. Giovanni in Conca. L'impresa fu assunta da Francesco Puttini che il 3 agosto firmò il contratto per l'edificazione di un teatro che, per la sua natura provvisoria, ricevette l'epiteto "Interinale".<sup>46</sup> Puttini tuttavia non tralasciò di interessarsi ai teatri genovesi.<sup>47</sup> A marzo è a Genova dove nomina suo procuratore tal Giuseppe Rolleri, incaricandolo

---

<sup>41</sup> Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Introito e spese delle commedie* cit., cc. 24sx-31dx. La compagnia era composta da Petronio Zannarini (primo uomo), Luigi Benedetti (secondo uomo), Domenico Barzanti (terzo uomo), Giovanni Vitalba (quarto uomo), Francesco Bartoli (quinto uomo), Teodora Ricci Bartoli (prima donna), Chiara Simonetti Benedetti (seconda donna), Angiola Sacco Vitalba (terza donna), Teresa Zanoni (serva), Antonio Sacco (Arlecchino), Agostino Fiorilli (Tartaglia), Atanasio Zanoni (Brighella), Giovanni Battista Rotti (Pantalone). Su Antonio Sacco cfr. BARTOLI, *Notizie storiche* cit., II, pp. 143-149.

<sup>42</sup> Le commedie messe in scena compresero: *La figlia rominga* (17 aprile); *Il mostro turchino* (18 aprile); *Il padre di famiglia* (19 aprile); *Saturno* (20 aprile); *La donna serpente* (23 aprile); *Gustavo* (24 aprile); *Li contratti rotti* (25 aprile); *Les coquettes* (26 aprile); *Donna Elvira* (30 aprile); *Sigismondo* (1° maggio); *Il re dormendo* (2 maggio); *Eugenia* (4 maggio); *Il mausoleo* (7 maggio, 13 giugno); *Il pubblico segreto* (8 maggio); *Li servitori nemici di loro padroni* (9 maggio); *La principessa filosofa* (10 12 maggio); *Il re cervo* (14 maggio); *La bambina nata di furto* (15 maggio); *Trapoleria* (16 maggio); *Il disertore* (17 maggio); *Filotete* (18 maggio), *Il molinaro* (21 maggio), *L'indigente* (22-23 maggio, 25 giugno), *Duello tra padre e figlio* (24 maggio, 12 giugno); *Fonso creduto Tartaglia* (25 maggio); *Personaggio di Florindo* (4 giugno); *Truffaldino confuso fra il bene e il male* (5 giugno); *L'innamorata* (6 giugno); *Zaira* (7 giugno); *L'orfano inglese* (8 giugno); *Il re dei genii* (11 giugno); *Fenicio* (14 giugno); *Li due ladri* (15 giugno); *Il convitato* (15 giugno); *Il cavaliere di spirito* (19 giugno); *Li pellegrini per onore* (20 giugno); *Fayel* (21 giugno); *Li pitocchi fortunati* (22 giugno); *Il trionfo dell'amicizia* e *L'osteria della posta* (26 giugno). Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Introito e spese delle commedie* cit., cc. 25dx-30dx.

<sup>43</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 27.

<sup>44</sup> Cfr. ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10, «Prezzi per il teatro».

<sup>45</sup> Nella fiera d'autunno a Novi si rappresentò il pasticcio *Antigono*. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani* cit., I, p. 228, scheda n. 2170. A quest'opera si riferisce il discusso scandalo innescato dal «musicò» Giovanni Toschi. Cfr. p. 173.

<sup>46</sup> Cfr. ANNAMARIA CASCETTA - GIOVANNA ZANLONGHI, *Il teatro a Milano nel Settecento*, I, Milano, Vita e Pensiero, 2008, pp. 509-511.

<sup>47</sup> Puttini non risulterebbe coinvolto né nell'organizzazione della stagione del carnevale 1776 (durante il quale furono rappresentati due pasticci, *Adriano in Siria* e *Andromeda*) né nella stagione di primavera, affidata alla compagnia di Girolamo Medebach. Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1776. E del corrente carnevale 1777* cit., p. 10; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 28. Nella stagione di carnevale si tennero anche rappresentazioni di commedie, al proposito delle quali Levati cita un biglietto di calice che non è stato possibile ritrovare: «Ieri sera, dopo il cartello affisso nella giornata per la commedia alla sera, si presero la domestichezza i recitanti a certa ora di far dire al parterre da uno degli accendi-lumi: *che fanno qui loro Signori? Se ne possono andare. Commedia non v'è*, e alla porta restituirono il denaro. Un somigliante disprezzo al pubblico, che altrove non l'avrebbe accordato, merita l'interessamento del Governo per una soddisfazione al pubblico che deve essere rispettato, massime da questa gente»: LEVATI, *I Dogi* cit., IV, p. 232. Il Governo valutò quindi di incarcerare il capocomico, ma alla fine si rivolse di fargli pervenire la disapprovazione degli Inquisitori di Stato. Si tratta plausibilmente delle «commedie e tragedie» inscenate alle Vigne dalla compagnia di Alessandro Garchis che vi allestì anche *Lo sposo burlato*

di fare qualunque comparse, istanze, ricorsi e atti che saranno necessari, dirette e diretti a ottenere la di lui reintegrazione di quel danno che asserisce esserle stato cagionato nel tempo che ritrovasi in Novi impresario e alla direzione di quel teatro.<sup>48</sup>

Il 9 luglio, prima di partire alla volta di Milano, affidò i suoi interessi al fratello Antonio, «commorante nella città di Genova»,<sup>49</sup> e probabilmente la direzione della stagione al S. Agostino.<sup>50</sup> Antonio Puttini, a sua volta interessato insieme al fratello nella costituzione del Teatro Interinale, il 17 luglio istituì suo procuratore il notaio milanese Giovanni Francesco Bolla<sup>51</sup> con l'incarico a rappresentarlo

per il puntuale adempimento e manutenzione di quanto resta espresso nel progetto fatto da detto signore Francesco Puttini per la erezione e esecuzione d'un teatro interinale da durare sino all'aperimento d'un altro stabile da costruirsi in luogo del consueto che esisteva in quel Regio Ducale Palazzo.<sup>52</sup>

A distanza di un mese dalla firma del contratto la costruzione del Teatro era terminata, e la sala poté essere inaugurata il 14 settembre con *I visionari* di Gennaro Astarita cui seguì *L'avaro* di Pasquale Anfossi.<sup>53</sup> A carnevale è nuovamente Francesco Puttini a condurre l'impresa mettendo in scena *l'Artaserse* di Ferdinando Bertoni e *l'Ezio* di Michele Mortillari.

2.5 «Il biglietto che parla dell'appalto del teatro non merita di essere disprezzato»: Francesco Puttini impresario generale dei teatri genovesi (1777)

Dopo la morte del fratello Carlo nel 1775,<sup>54</sup> l'anziano Francesco Bardella volle plausibilmente diradare i suoi interessi commerciali,<sup>55</sup> compresa la gestione dei teatri. Si trasferì nella – forse – natia Sarzana e lì plausibilmente rimase fino alla morte.<sup>56</sup> Il 19 agosto 1776 costituì suo procuratore Pietro

---

di Niccolò Piccinni. Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1775, e del corrente carnevale 1776* cit., p. 57

<sup>48</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Antonio Maria Rossani, 11936 (1776), doc. 155, «Procura». [\[II/2.4-48\]](#) Il danno ricevuto si riferisce forse a quanto accaduto con il soprano Giovanni Toschi nell'autunno precedente. Cfr. p. 171.

<sup>49</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Giacomo Maria Maggiani, 14665 (1771-78), doc. 106, «Procura ad lites». A sua volta Antonio Puttini il 13 agosto nominò Paolo Gaetano Centurino procuratore per sé e per il fratello Francesco. Cfr. *ibidem*.

<sup>50</sup> Firmata da Francesco Puttini è la dedica preposta al libretto della *Frascatana*. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani* cit., III, p. 231, scheda n. 10957.

<sup>51</sup> Sempre dinnanzi al notaio Bolla il 13 giugno 1776 Francesco Puttini firmò l'atto per la costruzione del teatro. Cfr. CASCETTA - ZANLONGHI, *Il teatro a Milano* cit., p. 510, nota 30.

<sup>52</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Giacomo Maria Maggiani, 14665 (1771-78), doc. 110, «Procura».

<sup>53</sup> Cfr. GIAMPIERO TINTORI - MARIA MADDALENA SCHITO, *Il Regio Ducale Teatro di Milano (1717-1778). Cronologia delle opere e dei balli con dieci indici*, Cuneo, Bertola & Locatelli, 1998, p. 90. *I visionari* fu rappresentata probabilmente anche a Genova nello stesso autunno, coincidenza che potrebbe far supporre una partecipazione, se non di Francesco, almeno di uno dei fratelli Puttini. Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1776. E del corrente carnevale 1777*, Milano, Gaetano Motta, [1777], p. 20.

<sup>54</sup> Carlo Bardella morì il 24 marzo 1775 all'età di circa 74 anni. Cfr. Genova, Archivio della parrocchia di S. Matteo, *Atti di morte* (1597-1842), p. 236.

<sup>55</sup> Il 20 luglio Bardella costituì suo procuratore in Milano un certo Federico Castiglione, e il 31 seguente, sempre per la città lombarda, tal Domenico Gerolamo Castiglione, forse parente di Federico. Cfr. ASGe, *Notai antichi*, not. Antonio Maria Rossani, 11937 (1776), doc. 240, 280, «Procura».

<sup>56</sup> Nel luglio 1777 era ancora vivo. Cfr. ASGe, *Notai antichi*, not. Antonio Maria Rosani, 11939 (1778), doc. 170, «Quietanza».



Maria Leveratto, già “palchettaro” della Società, con l’incarico di vendere all’impresario Giovanni Fossati<sup>57</sup> «diversi abiti da teatro»<sup>58</sup> di sua proprietà.

Sebbene occupato con la stagione del carnevale 1777 all’Interinale, è tuttavia probabile che Puttini abbia gestito – forse con Bardella – il cartellone della stagione genovese facendo rappresentare due titoli di Pasquale Anfossi: *La vera costanza* e *l’Avaro*, quest’ultimo già sperimentato nell’autunno precedente a Milano.<sup>59</sup> Puttini tornò a Genova nella primavera e anche in questo caso allestì al S. Agostino le due opere già rappresentate all’Interinale nel carnevale: *l’Ezio* di Michele Mortillari e *l’Artaserse* di Ferdinando Bertoni.<sup>60</sup> Sia alla stagione milanese sia a quella genovese parteciparono gli evirati Giuseppe Benigni e Gasparo Pacchierotti.

L’allontanamento di Bardella dalle scene teatrali, e un probabile mutamento degli interessi della Società, lasciarono spazio a Puttini cui si presentò l’opportunità di assumere stabilmente la direzione dei teatri genovesi. A maggio la voce che l’impresario milanese potesse prendere in appalto i teatri, «per anni quindici successivi o per consimile lungo spazio di tempo», iniziò a serpeggiare tra il pubblico destando timori e indignazione. Il 28 aprile ai Collegi fu letto un biglietto con cui un anonimo si lagnava di come

piacque già a Vostre Signorie Serenissime di raccomandare alla privativa amministrazione di una Società di Magnifici cittadini i teatri della città, in vista della pomposa esposizione che fu lor fatta dal vantaggio che al pubblico ne sarebbe risultato e del buon ordine che nelle cose teatrali sarebbe <stato> introdotto.

Per via di fatto però la società è andata a contrarsi in un solo, ed i successi non hanno corrisposto né alle commendevoli viste di Vostre Signorie Serenissime né alla pubblica aspettativa.

Le cose sono ite tant’oltre che il Teatro di Genova si trova attualmente in mano ad un forestiere, impresario ambulante di professione, ed è rimarchevole che questo stesso soggetto sia stato escluso per sempre dal Teatro di Alessandria per ordine di quel vigilante governo.

Il nostro Teatro, posto irregolarmente in balia di questo intruso, non riesce favorevole al costume, ma siccome le notizie più individuali in balia di ciò e la censura opportuna appartiene all’Eccellentissimo Magistrato degli Inquisitori di Stato, così si prescinde dal dettaglio di tali inconvenienti, e si passa a ciò che sembra meritare la particolar vigilanza di Vostre Signorie Serenissime.

Si dice che per via di contratto da stipularsi in nome della Società de’ Magnifici Cittadini incombenzati, i teatri tutti della città vadano ad essere affittati per più anni successivi allo straniero di cui sopra. Ad allontanare gli inconvenienti che in diverse linee ne risulterebbero, e soprattutto a far sì che le cose del teatro stiano ne’ termini da Vostre Signorie Serenissime volute e decretate, sembra degno della preventiva Loro provvidenza, che Elleno si compiacciano d’incaricare indelatamente i due Eccellentissimi Residenti nel Real Palazzo di prender le cognizioni opportune e di riferire a Vostre Signorie Serenissime ciò che veramente ne sia; intimando intanto a chi di dovere di astenersi (inconsulte Vostre Signorie Serenissime) da qualunque ulteriore innovazione.<sup>61</sup>

---

<sup>57</sup> Originario di Pavia da cui il toponimico che sovente lo accompagna. Le prime testimonianze della sua attività di impresario risalgono a 1777 (Novi, Genova). Cfr. SARTORI, *I libretti italiani* cit., V, pp. 547-548, scheda n. 1960a; V, p. 488, scheda n. 24895. A Genova tornò nell’estate 1778 e nel carnevale 1779. Cfr. *ivi*, V, p. 448, scheda n. 24487; IV, p. 493, scheda n. 19395. Tra l’estate 1784 il carnevale seguente operò a Siena. Cfr. *ivi*, III, p. 305, scheda n. 11736; II, p. 419, scheda n. 8408; IV, p. 102, scheda n. 15169. L’ultima impresa da lui condotta fu a San Pier d’Arena, località di villeggiatura vicina a Genova, nell’autunno 1786. Cfr. *ivi*, V, p. 365, scheda n. 23558.

<sup>58</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Antonio Maria Rossani, 11937 (1776), doc. 275, «Procura».

<sup>59</sup> Cfr. *Indice de’ spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1776. E del corrente carnevale 1777* cit., pp. 71-72.

<sup>60</sup> Frassoni inserisce erroneamente le due opere nella stagione di carnevale. Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 28.

<sup>61</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Teatri». [\[II/2.5-61\]](#) Il biglietto fu letto il 28 aprile e inoltrato a Residenti di Palazzo.

Il 2 maggio un altro anonimo affermò che «non è prudente un lungo appalto dei teatri a un forastiere perché possono incontrarsi delli impegni che non si erano preveduti». <sup>62</sup> Il Governo – si legge in un altro biglietto – aveva emanato un decreto

in di cui virtù i teatri della città furono confidati a una Società di Magnifici cittadini: non è arbitrio di questa farli passare alla cura altrui. La lettura delli citati esposizione e decreto, che prenderebbe pochi momenti di tempo, basterà a persuadere Vostre Signorie Serenissime che elleno intesero di dare a que' magnifici cittadini una incombenza personale e conseguentemente non trasferibile [...] in altre o altra persona. <sup>63</sup>

La preoccupazione maggiore stava nella possibilità che Puttini, «forestiere ma assai qui noto onde tralasciare l'elogio», <sup>64</sup> potesse far arrivare da Milano personale di servizio ai teatri – «come portinari, palchettari, suonatori, sarti» <sup>65</sup> – a danno di chi già a Genova deteneva quegli incarichi:

Francesco Puttini ha già condotte da Milano alcune persone delle quali se ne vale [...], onde è facile prevedere che null'altro curando che le sue pecuniarie convenienze, molte di più ne condurrebbe se questi teatri andassero stabilmente in sue mani. <sup>66</sup>

A gran voce si richiese che il Governo impedisse di «lasciare andare nel forastiere gli emolumenti e le industrie che danno sussistenza ai naturali del paese». <sup>67</sup> I malumori verso l'impresario si palesarono anche all'interno della sala: <sup>68</sup>

La sera del concerto al teatro sono state sparse nel parterre, e poste anche in saccoccia de' suonatori, alcune copie di un sonetto contro Puttini e Pacchierotti. Questa è nei termini più bassi e indecenti, e offensivo non solo dei due sopra indicati ma ancora del pubblico.

Presagendo forse possibili disordini, i Collegi il 12 maggio avevano preventivamente incaricato

gli Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo *pro tempore*, siccome l'Illustrissimo Generale e l'Illustre Deputato di mese dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato pure *pro tempore* a invigilare sopra i disordini che succedono o andassero succedendo in Teatro, con facoltà a tale effetto di dare tutti gli ordini, provvidenze e istruzioni che rispettivamente stimassero. <sup>69</sup>

I Residenti presero le opportune informazioni riguardi il subaffitto e convocarono gli Incombenzati; tuttavia, riferirono il 21 maggio, non avevano riscontrato nei precedenti ordinamenti alcuna proibizione che impedisse

a detti Magnifici Incombenzati di adottare quelle divise che stimassero più conducenti all'oggetto, anzi una piena facoltà di tutto operare per conseguire il fine di che il pubblico sia provveduto in ogni decenti rappresentanze.

---

<sup>62</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 329 (1777). [\[II/2.5-62\]](#)

<sup>63</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 329 (1777).

<sup>64</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 329 (1777).

<sup>65</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 329 (1777).

<sup>66</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 329 (1777). [\[II/2.5-62\]](#)

<sup>67</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 329 (1777). [\[II/2.6-67\]](#)

<sup>68</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 329 (1777). [\[II/2.5-68\]](#) Altra copia in ASGe, *Communium et altro*, Sala Senarega, 1039 (1777). Il biglietto fu letto il 9 giugno al Senato che incaricò il Magistrato degli Inquisitori di Stato di «appurare chi sia stato l'autore dell'avvisato sonetto non meno che i complici che lo hanno sparso al teatro e posto nella saccoccia de' suonatori».

<sup>69</sup> ASGe, *Communium et altro*, Sala Senarega, 1039 (1777), «Per chi commette disordini nel teatro». [\[III/2.5-69\]](#) Altra copia in ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Non contenti gl'Eccellentissimi Commissionati di quanto sopra, hanno creduto di sentire li Magnifici Incombenzati del teatro; hanno questi esposto che la Società andava a finire per il dispendio che risentiva e consumava il fondo fissato, senza che si ottenesse l'oggetto di avere rappresentanza almeno sufficienti, che avevano già per un anno che va a terminare a giugno prossimo fatto l'esperimento con l'attuale impresario senza che da ciò ne sia risultato alcuno dei temuti disordini, anzi essendone derivato il bene del contentamento universale della città, e del non pregiudizio di detta Società che questo esperimento andavasi a protrarre ancora per quattro anni, ripromettendosi da ciò il maggiore pubblico gradimento.

Hanno inoltre fatto riflettere che questo era un contratto fra particolare e particolare, essendo sempre essi Magnifici Incombenzati obbligati verso del Serenissimo Governo e del pubblico.

È stato però supposto agl'Eccellentissimi Commissionati che l'attuale impresario Puttini, stante il suddetto subaffitto da farsi, voglia valersi di operai, sartori ed altri inservienti al Teatro forastieri, con chiamare anche di fuori i suonatori in pregiudizio de' nazionali, e che di già attualmente vi siano al Teatro alcuni di detti operai forastieri.<sup>70</sup>

Il 21 maggio i Collegi approvarono il subaffitto, con la clausola che «tutti quelli operari ed artisti che erano genovesi debbano esserlo egualmente, ed anche la massima parte de' suonatori»,<sup>71</sup> e che non potessero essere assunte maestranza provenienti da altre città senza il permesso del Governo.

La risoluzione giunse però in ritardo. Il 18 maggio precedente infatti Stefano Ludovico Pallavicino e Gian Luca Durazzo, «Incombenzati dal Serenissimo Senato alla direzione degli spettacoli»,<sup>72</sup> a nome della Società avevano già subaffittato i tre teatri cittadini a Puttini. La locazione sarebbe iniziata dal 16 giugno e perdurata sino alla scadenza degli affitti stipulati nel 1772. L'impresario avrebbe mantenuto per sé

tutto il prodotto di detti teatri e siti annessi, siccome la pensione del botteghino e qualsivoglia altro profitto che risultasse dall'impresa d'opere, commedie e qualsivoglia altro spettacolo, così di detto prodotto e profitti nulla in sé riserbano detti Illustrissimi Incombenzati.<sup>73</sup>

Puttini da parte sua si impegnava a pagare L. 10842 annue per l'affitto, a garantire le entrate franche stabilite nel 1772, a «mantenere colla massima religiosità tutti li patti, condizioni descritte nel piano proposto dall'attuale nobile Società al Senato e da questo approvato»,<sup>74</sup> a presentare agli Incombenzati una «nota de' diversi spettacoli da farsi fra l'anno con il nome de' virtuosi che saranno da lui scritturati» per riceverne l'approvazione, e infine ad «accollarsi e prendere sopra di se li contatti già passati dall'attuale Nobile direzione per le stagioni dell'estate, autunno e carnevale».<sup>75</sup>

Lo stesso giorno, a maggior cautela degli Incombenzati, tal Stefano Belleno si fece garante per Puttini.<sup>76</sup> Una seconda sicurtà fu firmata il 21 luglio da un certo Francesco Vigo.<sup>77</sup> Il 27 giugno Puttini

---

<sup>70</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Relazione degl'Illustrissimi et Eccellentissimi Giacomo Filippo Carrega et Ottavio Giustiniano, Governatori residenti nel Real Palazzo per li teatri». [\[II/2.5-70\]](#)

<sup>71</sup> *Ibidem*.

<sup>72</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10, «Subaffitto». *Olim*, ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Giovanni Tommaso Varese (1777-98), 964, doc. 8. [\[II/2.5-72\]](#)

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10, «Sigortà». *Olim*, ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Giovanni Tommaso Varese (1777-98), 964, doc. 9. [\[II/2.25-76\]](#) Puttini a sua volta dichiarò di «manlevare e rilevare indenne e senza danno il suddetto signor Belleno [dalla] sua sigortà ed anche prima che lo stesso patisca alcun danno»: *ibidem*.

<sup>77</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Antonio Maria Rossani, 11938 bis (1777), doc. 35, «Sigortà».

presentò al notaio Giovanni Tommaso Varese l'inventario<sup>78</sup> di «tutti li mobili e utensili»<sup>79</sup> che si trovavano «negli alloggi appartenenti alli [...] teatri»<sup>80</sup> mobilia che comprò per L. 4100 pagate, nella stessa occasione, ad Agostino Sigioli, procuratore della Società.

Come si legge nel contratto di subaffitto, gli Incombenzati avevano già locato i teatri per le successive tre stagioni. L'estate e l'autunno furono condotte da Giovanni Fossati che in agosto affidò il S. Agostino alle commedie della compagnia di Andrea Patriarchi,<sup>81</sup> e nell'autunno mise in scena *La villanella innocente* di Gregorio Sciroli.<sup>82</sup> Nella stessa stagione, forse sotto la direzione di Fossati, alle Vigne si rappresentò la *Virtuosa alla moda* di Luigi Caruso.<sup>83</sup>

In previsione dell'apertura del carnevale a novembre in un biglietto di calice si invitò il Governo a far rispettare le norme sulla gestione dei teatri e sui comportamenti da tenersi in sala:<sup>84</sup>

Nel corso del presente avvento non troveranno forse Vostre Signorie Serenissime indegno della sovrana e sempre saggia loro prevenzione, il pensiero del Teatro e di riformarne gli abusi. Si degnino farsi presenti i presenti i regolamenti sorti i quali furono permessi i balli pubblici al Teatro, per l'illuminazione che si esige, il numero delle guardie e altre cautele che furono ordinate e disposte e riconosceranno se confrontino con quelle che attualmente sono praticati. Non permetteranno che restino i palchi senza lume, né senza lumi il disotto della ringhiera, facendo quivi custodire da guardie i lumi da chi ha interesse di smorzarli e impediranno molti mali e molti scandali.

Li abiti soverchiamente succinti delle ballerine, lo sconcio de' salti e de' gesti de' pantomimi rendono ormai i balli indegni di spettatori che professano il cristianesimo e non possono da chi non ha perduto affatto la verecondia vedersi né sentirsene li applausi di chi se ne fa complice.

I nobili pagano, com'è noto assai più delli altri per l'uso della ringhiera. Qual luogo <è> stato sempre un distintivo ben conveniente alla nobiltà in un governo di aristocratici. Più non è loro nelle sere de' balli, il che è una ingiustizia e insieme politica inconveniente, ma diventa un † della

---

<sup>78</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10, «Inventario delle mobili che sono nelli appartamenti nel Teatro di S. Agostino». *Olim*, ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Giovanni Tommaso Varese, 964, doc. 8.

<sup>79</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10, «Subaffitto». *Olim*, ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Giovanni Tommaso Varese, 964 (1777-98), doc. 8.

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> Cfr. *Indice degli spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1777. E del corrente carnevale 1778* cit., p. 61; ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Niccolò Assereto, 782 (1777), doc. 312, «Debito». «PATRIARCHI ANDREA, fiorentino. Fu impiegato nel foro della curia di Firenze dove facevasi distinguere per uomo d'attività negli studi delle leggi. Inclinato alle cose del teatro, fece l'impresario stipendiando diversi accademici che recitavano nel piccolo Teatro detto della Piazza vecchia. Questo e altri imbarazzi gli fecero in breve consumare il suo patrimonio, tralasciando nel tempo istesso di frequentare le cariche forensi che avrebbero potuto in qualche parte rimediare a' suoi disordini. Non per tanto fattosi egli animoso, incominciò a condurre fuor di Firenze questi suoi recitanti, e scorso alla testa di essi la Toscana e la Lombardia, trasferendosi altresì nell'isola di Malta, nella Sardegna e in Sicilia. Scrisse una commedia alcuni anni prima in versi martelliani intitolata *La dama di spirito* che fu recitata in Bologna l'anno 1764 [...]. Altra pure, in prosa, trovasi manoscritta per la compagnia la quale ha per titolo *I gelosi*. Il Patriarchi incontrò delle fortune e ha sofferte delle disgrazie, ma quelle in oggi lo hanno abbandonato e queste vanno continuando a perseguitarlo. Può essere che una più regolata condotta ponga qualche riparo a' suoi disordini e ciò da noi gli si augura di cuore, in compenso almeno de' suoi talenti che lo distinguono non ispregevole comico e non volgare imperito scrittore»: BARTOLI, *Notizie storiche* cit., II, p. 81.

<sup>82</sup> L'attribuzione a Gregorio Sciroli non è pacifica e non si conoscono rappresentazioni precedenti quella genovese, per lo meno con questo titolo. Cfr. JAMES L. JACKMAN, «voce» *Sciroli, Gregorio*, in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians* (consultato online in data 4 marzo 2019). Frassoni correttamente ritenne l'opera un titolo alternativo per *Le nozze in campagna* dello stesso Sciroli (Venezia, 1768), come si è potuto appurare da un confronto tra i due libretti. Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, pp. 28-29. Una partitura della *Villanella innocente*, mutila del terzo atto, si trova nella biblioteca del Conservatorio Nicolò Paganini di Genova. Cfr. SALVATORE PINTACUDA, *Genova. Biblioteca dell'Istituto musicale "Nicolò Paganini"*. *Catalogo del fondo antico*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1966, p. 418.

<sup>83</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 28.

<sup>84</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Esposizione degli Eccellentissimi Benedetto Viale e Luigi Imperiale riguardo il teatro». [\[II/2.5-84\]](#)

gente più vile, sotto la maschera spesso anche indecente. Con questa occasione gira ai palchi delle dame una quantità di avventori che per differenza di condizione e spesso per nota di costume dovia stare lontana e s'induce insensibilmente in questo miscuglio una familiarità sommamente dannosa in un governo come il nostro alla dignità del patriziato.

Alcune dame nobili inoltre, prive di palco in primo e secondo ordine, ricorsero ai Residenti di Palazzo con la speranza di veder soddisfatta la loro richiesta.<sup>85</sup> Puttini e il “palchettaro” fecero tuttavia presente ai due magistrati che difficilmente si sarebbe potuto accondiscendere alla supplica se non sottraendo il posto a delle dame non ascritte alla nobiltà, le quali già da tempo peraltro avevano affittato il palco. I due magistrati valutarono quest'ultima possibilità, invitando le dame non ascritte ad accomodarsi negli ordini superiori. Risultò tuttavia che i palchi in terza e quarta fila erano in massima parte già affittati, contrariamente al regolamento del 1772 che impegnava l'impresario a tenerne un congruo numero libero per l'affitto serale. Il 12 il Senato incaricò i Residenti di provvedere urgentemente alla risoluzione dell'*impasse*, di concerto con gli Incombenzati. Puttini, accusato dell'inosservanza e di aver permesso l'accesso alla ringhiera anche al pubblico non nobile, si presentò il 24 dicembre innanzi la Rota civile per difendere il proprio operato contro le deliberazioni del Governo. L'impresario sostenne

essere gravissimo il pregiudizio che ridonda [...] dall'inosservanza dei sopra accennati due punti, cioè di non aver egli alcun palco seriabile [*scilicet* serale] mentre ogni sera verrebbe egli ad introiettare non solo l'affitto seriale ma anche il prezzo de' biglietti seriali, e dall'essere stato impedito che le maschere in tempo di carnevale in quelle ora delle pubbliche rappresentazioni non possano né passare né sedere per la ringhiera; e che egli intanto si è animato ad offrire la [...] pigione di L. 10842 moneta fuori banco, e così molto di più di quello che pagano li affittuari [*scilicet* la Nobile società], in quanto ha creduto di rimborsarsi sopra detti palchi seriabili et anche sopra l'introito che si lusingava di poter fare da quel numero maggiore di persona che sarebbero concorse al Teatro avendo la facoltà di sopra segnato di passeggiar e sedere per la ringhiera.<sup>86</sup>

Con tali premesse l'affluenza in sala sarebbe stata senza dubbio minore e gli introiti più bassi di quelli sperati. Stando così le cose, Puttini dichiarò unilateralmente sciolto il subaffitto e chiese il rimborso «di tutti li danni, spese et interessi patiti e da patire per occasione di quanto sopra»<sup>87</sup> a carico della Società, nelle persone dei due Incombenzati Stefano Ludovico Pallavicini e Gian Luca Durazzo. La reazione non si fece attendere. All'inizio di gennaio Durazzo dichiarò nulla la rescissione dal contratto perché dichiarata dal solo Puttini e «per esservi in quella esposte cose non vere».<sup>88</sup> A sua volta l'Incombenzato accusò l'impresario di aver architettato la causa innanzi la Rota civile per sottrarsi al pagamento dell'affitto entro i termini stabiliti dal contratto; anzi richiese l'immediata corresponsione della pigione, non ottenuta la quale sarebbe ricorso a tutti i mezzi giuridici a disposizione per ottenere soddisfazione. Quando alle accuse mosse dal Governo circa la distribuzione dei palchi e all'accesso alla ringhiera anche a persone non ascritte – «è noto essere un abuso introdottosi da poco tempo»<sup>89</sup> e non una consuetudine –, Durazzo prese le distanze da Puttini asserendo essere queste decisioni assunte unicamente dall'impresario e quindi di sua unica responsabilità. Infine quanto al contratto di subaffitto, questo restava in vigore e invitava la Rota civile a notificare, come di fatto avvenne il 5 gennaio, la risoluzione al Milanese.

---

<sup>85</sup> Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[II/2.5-85\]](#)

<sup>86</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[II/2.5-86\]](#)

<sup>87</sup> *Ibidem*.

<sup>88</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[II/2.5-88\]](#)

<sup>89</sup> *Ibidem*.

## 2.6 Le stagioni del 1778

Nel carnevale 1778 Puttini fu impegnato su due fronti: a Milano, con l'ultima stagione dell'Interinale, e a Genova, dopo aver evidentemente trovato un accordo con l'impresario che già aveva ricevuto l'incarico dagli Incombenzati.<sup>90</sup> Al Teatro da S. Agostino si rappresentarono plausibilmente due opere buffe di cui solo per il *Principe di Lago Nero* di Pasquale Anfossi abbiamo testimonianze.<sup>91</sup> Alle Vigne si tennero invece spettacoli in prosa diretti da Pietro Ferrari.<sup>92</sup>

I timori dei genovesi circa l'arrivo da Milano, al seguito di Puttini, di maestranze addette al teatro non furono totalmente infondati. Il 27 dicembre 1777 Agostino Lomellino, deputato *pro tempore* alla stampa, informò i Collegi

essere stata introdotta in città per parte dell'impresario Puttini una quantità di libretti stampati in Milano del dramma giocoso che deve rappresentarsi in questo Teatro di S. Agostino, e tale introduzione essere seguita senza la necessaria preventiva permissione del prefato magnifico Deputato né del Magnifico di lui predecessore.

Oltre che tale abuso viene di essere dannoso a questi nostri stampatori, Vostre Signorie Serenissime facilmente ravviseranno il gravissimo disordine che provenir si può da una tale libertà nell'introdurre libri tanto contro la religione cattolica quanto contro l'economia dei principati. E tanto più può temersene quanto che si vedranno vendere a notizia di tutti e pubblicamente, i suddetti libretti stampati in esso stato e introdotti senza la prescritta preventiva permissione.<sup>93</sup>

I Collegi deliberarono – con successiva ratifica del Senato – di incaricare il Deputato di mese degli Inquisitori di Stato a

far a sé chiamare il detto impresario Puttini manifestando al medesimo la pubblica disapprovazione per il proprio contegno in aver omesso di domandare e ottenere la solita permissione prima di introdurre suddetti libri in città, e significhi pure al medesimo Puttini che in avvenire debba onninamente astenersi dal commettere simile mancanza per non incorrere nella disgrazia del Serenissimo Governo.<sup>94</sup>

A gennaio i malumori per «il poco rispettoso contegno dell'impresario Francesco Puttini»<sup>95</sup> non si erano ancora placati; il Governo tuttavia non prese alcun provvedimento. Nuovi ricorsi contro l'impresario si tentarono all'indomani della messinscena del secondo titolo della stagione. A febbraio

---

<sup>90</sup> Con l'inaugurazione il 3 agosto 1778 del Nuovo Regio Ducal Teatro alla Scala, l'Interinale cessò la sua attività. Cfr. TINTORI - SCHITO, *Il Regio Ducal Teatro* cit., p. 511.

<sup>91</sup> Cfr. SARTORI, *I libretti italiani* cit., IV, p. 466, scheda n. 19106. Lo stesso titolo era stato proposto da Puttini all'Interinale nell'autunno precedente. Cfr. *ivi*, IV, p. 465, scheda n. 19104. La sera del 19 febbraio al S. Agostino si tenne una accademia del violinista Antonio Bartolomeo Bruni (1757-1821) e altri colleghi, durante la quale si eseguirono «vari concerti si a solo che uniti di violino e corno <da> caccia ed altri diversi stromenti; facendole vedere con quanta agilità, delicatezza e buon gusto trattino questi»: ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 182 (1777-78). Su Antonio Bartolomeo Bruni cfr. DANIELE TRUCCO, *Bartolomeo Bruni, Storia di un musicista rivoluzionario*, in «Cuneo Provincia Granda», LI, 2003, pp. 57-59.

<sup>92</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1777. E del corrente carnevale 1778* cit., p. 34. «PIETRO FERRARI, milanese. Comico di non volgare ingegno che addestrossi a recitare e nelle parti serie da innamorato e anche talvolta nella maschera dell'Arlecchino. Il suo miglior vanto però è stato quello di condurre con molta intraprendenza la sua comica compagnia con buoni regolamenti, vantaggiosi per sé stesso e pe' suoi compagni. Bologna, Firenze, Genova e altre città applaudirono al suo modo di condurre e dirigere una società di persone abili nel loro mestiere con decoro e con quella riputazione che hanno formato il suo buon nome. Seguita anch'oggi a scorrere per la Lombardia con la sua truppa quantunque in gran parte de' soliti personaggi scemata, e ad onta di ciò reggesi assai bene ne' suoi interessi, durando a sostenersi con fama nell'acquistato in addietro sua favorevole concetto»: BARTOLI, *Notizie storiche* cit., I, p. 211.

<sup>93</sup> ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega, 1039 (1777), «Dal Serenissimo Senato contro l'impresario dell'opera Puttini». [\[III/2.6-93\]](#)

<sup>94</sup> *Ibidem*.

<sup>95</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 331 (1778). [\[III/2.6-95\]](#)



molte voci si alzarono, sebbene in modo arbitrario, contro la decisione di Puttini di non volere accordare «il biglietto perpetuo per la seconda recita [*scilicet* seconda opera], tuttoché vi fosse la consuetudine in arbitrio di abbonarsi separatamente tanto per la prima quanto per la seconda opera».<sup>96</sup> I Residenti di Palazzo convocarono Puttini il quale difese la propria posizione sostenendo che

non credesi egli tenuto di abbonare per la seconda opera chi non è stato abbonato per la prima, in vigore del piano stabilito da Vostre Signorie Serenissime siccome de' prezzi de' biglietti e palchi pure da Vostre Signorie Serenissime fissati, e di loro ordine stampati nel 1772. Prescrive il primo che s'intenda rinnovata la proibizione di entrare o prendere palchi in affitto alli teatri senza il previo dovuto pagamento, proscrivendo da detti teatri tutte le credenze, ed ordinando che tutti li pagamenti de' biglietti e palchi sì serali che perpetui si facciano anticipatamente [...]; e vedesi nelli secondi, cioè nella tabella dei detti prezzi, fra le altre due segnate dichiarazione, cioè tutti i suddetti prezzi s'intentando fissati rispetto alli perpetui per un intiero corso di rappresentazioni. L'opera buffa in musica dovrà essere similmente di 30 recite almeno, ripartite in due o più opere.<sup>97</sup>

I due magistrati cercarono un compromesso con l'impresario; si disse che chi voleva abbonarsi solo per il secondo titolo avrebbe senza dubbio corrisposto il pagamento in anticipo e che, pur nell'esattezza delle norme del 1772 cui si appellava Puttini, in esse «non si specifica che chi non si è fatto abbonare nella prima non possano farlo nella seconda, al che si ragguagliava la costante consuetudine di non essere ciò ad arbitrio di chiunque».<sup>98</sup> Nella vicenda intervenne anche Marcello Durazzo, preoccupato che le decisioni del Governo potessero compromettere i suoi interessi. Con una lunga lettera presentata al Senato il 10 febbraio, l'ex doge prese le parti di Puttini (che nel mentre si era appellato agli Incombenzati ancora in carica minacciando la rescissione del contratto) e ripercorse in breve le vicende della Società di magnifici Cittadini e del successivo subaffitto all'impresario milanese:<sup>99</sup>

con un regolamento comprovato nell'anno 1772 e con la fissazione de' prezzi per ogni spettacolo stabiliti da due Eccellentissimi che ne furono autorizzati, restò allora e per il tempo successivo fissato il modo, il quanto e tutto ciò che appartenere poteva al buon metodo ed indennizzo delli teatri medesimi, del padrone e della Società che ne concordò l'affitto.

La locazione fu fatta per nove anni, e quindi per altri nove, e poi ulteriormente fino al compimento di anni venti.

È piaciuto ai signori Magnifici Incombenzati dopo circa anni cinque, fare un subaffitto de' teatri, e ciò è seguito con cognizione del padrone, ma senz'alcuno di lui concorso o assenso in atti.

Il subaffittuario, che ha contratto a tenore del regolamento e de' prezzi stabiliti, nel vedersi variare le condizioni, si è creduto in dovere per propria indennità a Magnifici Incombenzati per la Società e queste proteste vengono a ricadere pienamente nel padrone de' teatri, il quale dopo le forti spese per acquisto, ingrandimento e manutenzione essi due stabili, che ammontano a più di duecentottantamila lire di capitale, e che nella continua gravosa condizione di molti ristori rendono appena lire seimilacinquecento, prevede imminente uno scioglimento di contratto per la variazione di condizioni da quelle che, dopo lungo esame, si degnò il Serenissimo Senato di stabilire nell'indicato anno 1772 e prevede pure una decadenza del medesimo affitto a solo di lui pregiudizio e aggravio.

---

<sup>96</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Rappresentanza degli Eccellentissimi Benedetto Viale e Luigi Imperiale che riguarda l'impresario Puttini». [\[II/2.6-96\]](#)

<sup>97</sup> *Ibidem*.

<sup>98</sup> *Ibidem*.

<sup>99</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'Eccellentissimo Marcello Durazzo *quondam Joannis Lucae*». [\[II/2.6-99\]](#)

La pratica fu discussa dal Senato nei giorni seguenti, cercando in ogni modo una mediazione tra gli interessi dell'impresario e la consuetudine cui il pubblico si era ormai da lungo tempo abituato. Si constatò dappprincipio che due erano le opere che usualmente si inscenavano nella stagione; l'abbonamento alla prima si acquistava a dicembre, quello per la seconda durante «il furore del divertimento carnevalesco per cui vi si aggiungono molte feste di ballo».<sup>100</sup> Per quest'ultima, comprensiva delle feste, l'impresario sosteneva spese più ingenti, circostanza che meritava senz'altro un pagamento maggiore da parte del pubblico. Si rilevò inoltre che i regolamenti del 1772 in alcun modo dovrebbero alterarsi, specialmente se ciò a vantaggio dell'interesse di terzi (ossia la Società). Si risolve quindi che non essendo giusto

obbligare l'impresario ad abbonare per la sola seconda recita colla metà di quanto viene fissato nella tariffa de' prezzi, sì perché il prezzo è fissato in una certa totale somma per le rappresentanze che si fanno al Teatro, epperò non è espresso che tale prezzo possa dividersi a buon piacere de' concorrenti al Teatro, ma ancora perché se ciò seguisse quasi tutti si farebbero abbonare solamente per la seconda opera, per cui al termine del carnevale e con tutte le feste di ballo verrebbero a spendere poche parpaiole [*scilicet monete*] per ogni rappresentanza, e ciò ridonderebbe in un grave pregiudizio dell'impresario il quale reclamerebbe contro i Magnifici Incombenzati.<sup>101</sup>

Ne furono ancora una volta incaricati i Residenti di Palazzo i quali, interpellato Durazzo, avrebbero dovuto trarne gli opportuni provvedimenti. Non è noto come si concluse la vicenda.

La stagione di primavera si tenne nuovamente al S. Agostino con due drammi seri: un pasticcio *Didone* e il *Medonte* di Ferdinando Bertoni.<sup>102</sup> Le recite furono in totale trentadue.<sup>103</sup> Nell'occasione Puttini si valse della collaborazione di Giovanni Fossati «per la direzione delle scene».<sup>104</sup> Le opere non incontrarono però il plauso del pubblico,<sup>105</sup> a tal punto che alcuni nobili pare avessero cercato di organizzare una accademia privata con la partecipazione di Lucrezia Aguiari, suscitando le preoccupazioni di un ignoto per possibili disordini:

Si sente già raccolta cospicua partita per far venire la Bastardella e darsi delle accademie in qualche sito o sala, e ciò in onta di Puttini e del Teatro di cui si manifestano mal contenti. Non vi è in questo alcun male, ma sembra sia parte del Governo di prevenire in detta sala o siti qualunque contingibile disordine e di prevenire le disposizioni onde tutto non vada in confusione e vi sia qualche riguardo per la nobiltà, senatori e Dame, onde vi sia quella divisione di posti da cui non si può né si deve prescindere.<sup>106</sup>

---

<sup>100</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Rappresentanza degli Eccellentissimi Benedetto Viale e Luigi Imperiale che riguarda l'impresario Puttini». [II/2.6-96]

<sup>101</sup> *Ibidem*.

<sup>102</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 29. Il primo atto dell'opera è conservato manoscritto nella biblioteca del Conservatorio Paganini (Sc. 11). Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca* cit., p. 104.

<sup>103</sup> Cfr. ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «1778. Conto delle spese teatrali per le opere di primavera».

<sup>104</sup> Tra i vari compensi, anche L. 114 «a Pavia per la direzione delle scene per recite 32 e suo onorario»: *ibidem*.

<sup>105</sup> Un anonimo, lamentandosi del portarsi a tarda ora degli spettacoli, indirettamente ci informa dello scarso successo delle opere in cartellone: «conviene sul principio insistere acciò venga chiuso il teatro alla mezzanotte come Vostre Signorie Serenissime hanno di già ordinato, ma sarebbe anche convenevole che <da> quei che pagano lire tre per una cattiva opera che si fa al Teatro di S. Agostino si potesse interamente godere da chi paga i suoi denari, e perciò che ci cominci già di buon ora in modo che si possano adeguare i due fini»: ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778).

<sup>106</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Biglietto de' calici del Serenissimo Senato». [II/2.6-106]



Se ne incaricarono i Residenti di Palazzo, ma non sono note le misure adottate.

Lo scarso successo della stagione indusse Puttini a mutare improvvisamente il proprio interesse nei teatri genovesi. Ancora a stagione non terminata, il 25 aprile, subaffittò – ottenuto il benestare di Gian Luca Durazzo – i tre teatri a Giovanni Battista Bixio e Francesco Maria Vigo.<sup>107</sup> Bixio e Vigo sarebbero subentrati a Puttini retroattivamente

dal giorno che è andata in scena nel Teatro da S. Agostino l'opera intitolata *Il Medonte* e da quel giorno in appresso, da durare suddetto subaffitto per tutto quel restante tempo [...] che dura a esso Puttini suddetto subaffitto delli tre teatri, e tutto quanto sopra e con li annessi [e] connessi oneri, carichi e obbligazioni.<sup>108</sup>

Inoltre si impegnarono e promisero «un'idonea sigortà di piacere e gradimento del sopraddetto illustrissimo Gian Luca Durazzo»<sup>109</sup> rispettando «tutto quanto si contiene nel detto istrumento di subaffitto ricevuto dal detto notaio Varese»<sup>110</sup> firmato da Puttini il 18 maggio 1777. Dichiararono inoltre di manlevare Puttini da qualsiasi obbligo, compreso l'ingaggio contratto giorni prima con il soprano Gaspero Pacchierotti. Circa beni presenti nei teatri e nei siti annessi si convenne la scelta di due periti – e di un terzo in caso di reciproco disaccordo – che avrebbero sovrinteso all'inventariazione ed estimo dei beni. Si associarono ai due subaffittuari alcuni patrizi – Francesco Maria De Fanchi, Alessandro Giustiniani, Domenico Spinola – forse sperando in possibili guadagni. Il 1° maggio tuttavia, considerato lo scarso successo della stagione e i modesti introiti, Puttini dichiarò De Fanchi, Giustiniani, Spinola – sciolti

dall'obbligo da medesimi assunto nella dichiarazione stata fatta da signori capitano Giovanni Battista Bixio e Francesco Maria Vigo in seguito del subaffitto a medesimi fatto da esso signor Francesco Puttini li 25 aprile.<sup>111</sup>

Con la scrittura, si precisa, non restavano «liberati li signori capitano Bixio e Francesco Vigo dall'obbligo e obblighi»<sup>112</sup> contratti con Puttini. Lo stesso giorno l'atto fu ratificato dai nobili interessati e dai due nuovi locatari.<sup>113</sup> A giugno la locazione era ancora in vigore e Giovanni Battista Bixio, «come cessionario del signor Francesco Puttini *quondam* Giovanni Battista dei tre teatri esistenti nella presente città di Genova»<sup>114</sup> designò tal Alessandro Zorello suo procuratore. Gli interessi di Bixio, Vigo e Puttini dovettero tuttavia mutare nelle settimane successive. Una supplica di Bixio e Vigo giunta ai Residenti di Palazzo permettere di chiarire le cause che portarono allo scioglimento del contratto. Apprendiamo così che alla stesura dell'atto Puttini aveva fornito ai due subaffittuari garanzie

tanto del costo dell'opera quanto dell'introito de' palchi d'ogni ordine perpetui e degli abbonati. Questo [*scilicet* il costo] siccome deve star fermo e non variare quanto al passato come fondamento dal contratto, così per procurarsi un concorso ed aggradimento universale, procurarono in seguito essi Bixio e Vigo di usare tutta quella agilità che potranno tutt'all'opposto del detto Puttini che,

---

<sup>107</sup> Cfr. ASGe, *Notai antichi*, not. Francesco Antonio Zuccone, 11404 (1733-98), doc. 71, «*Sublocatio, Cessio et alia*». [\[II/2.6-107\]](#) Francesco Vigo potrebbe essere lo stesso che si fece garante per Puttini nel 1777.

<sup>108</sup> *Ibidem*.

<sup>109</sup> *Ibidem*.

<sup>110</sup> *Ibidem*.

<sup>111</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Giovanni Agostino Camera, 11954 (1778), doc. 127, «Disobbliigo».

<sup>112</sup> *Ibidem*.

<sup>113</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>114</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Antonio Maria Rosani, 11939 (1778), doc. 309, «Procura».

non ostante avesse posto in scena un'opera di niun incontro favorevole, ha fissato il biglietto a L. 3 quando nello scorso anno era a sole L. 2.10.

Detto contratto di subaffitto fu da detti Bixio e Vigo rilevato, in occasione e tempo di perdita d'esso Puttini, ed in apparenze di peggiori danni, e perché furono da detti Bixio e Vigo associati quattro signori patrizi, de' quali due per degni riguardi dimandarono il loro disobbligo, e prima che ciò fosse fatto si procurò da essi col signor Puttini di stornare ed annullare il contratto, fu costantemente dallo stesso risposto che non poteva in verun modo annullarsi, e che l'opera andava per loro conto.<sup>115</sup>

La speranza di Bixio e Vigo era di poter ottenere, almeno nel carnevale, incassi riguardevoli, contando in particolar modo sulla partecipazione di Gasparo Pacchierotti. La recessione dall'ingaggio del noto virtuoso e nuove regole stabilite dal Governo per l'assegnazione dei palchi stabilite nei mesi precedenti – chi era in possesso di un palco in primavera non poteva affittarlo nel carnevale – infransero i progetti: Puttini preoccupato che Bixio e Vigo potessero rivalersi su di lui cercò in ogni modo di liberarsi dal contratto. I due subaffittuari non accettarono di buon grado il proposito di Puttini e tentarono di opporvisi. Non è noto come si giunse ad un accordo, fatto è che il 14 luglio il Milanese, ritornato in possesso delle sue prerogative di impresario, incaricò tal Giacomo Brignole di «dirigere, amministrare e regolare tutti gli affari»<sup>116</sup> dei teatri, «appigionare li palchi de' medesimi e dar tutti gli biglietti delle porte»<sup>117</sup> e «fissare gli stromenti per l'orchestra»<sup>118</sup> forse per le recite che si fecero in estate al S. Agostino – dirette da Fossati – della *Vendemmia* di Giuseppe Gazzaniga.<sup>119</sup>

Nell'autunno non è testimoniato alcuno spettacolo. Ciononostante Puttini incorse ancora una volta in ferme reprimende da parte del Governo circa la distribuzione degli abbonamenti ai palchi per la stagione di carnevale. Un biglietto di calice a fine novembre denunciava al Senato che sebbene nel regolamento del 1772 si specificasse di

fare la distribuzione de' palchi con debiti riguardi, ritenendone sempre un conveniente numero di serali di seconda, terza e quarta fila, perché a poche famiglie non venga ristretto il piacere delli spettacoli, e possano più persone goderne a vicenda.

Ciò non ostante non solo i palchi non si distribuiscono con i debiti riguardi, mentre non è possibile né in prima, né in seconda, né in terza, né in quarta fila avere un palco perpetuo essendo questi stati distribuiti per tutto il tempo che dura il presente appalto, e rimanendo ogni anno appresso i medesimi le chiavi di quei palchetti, che una volta hanno avuti, ma non si può nemmeno avere nel corso dell'opera un palco serale, essendo contro il detto sesto capitolo stati distribuiti tutti i palchi, e così lo spettacolo de' teatri, che secondo i regolamenti del Serenissimo Governo deve essere comune a tutti, si restringe a pochissime famiglie.<sup>120</sup>

Ne furono incaricati i Residenti di Palazzo i quali, alcuni giorni dopo, riportarono essere «troppo difficile di esigere l'osservanza di detto regolamento»<sup>121</sup> e richiesero un nuovo consulto al Senato. La pratica fu nuovamente discussa ma non si stabilì nulla se non di inoltrarla ancora una volta ai due

---

<sup>115</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresarii». [\[II/2.6-115\]](#)

<sup>116</sup> ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Niccolò Assereto, 786 (1778), doc. 67, «Procura».

<sup>117</sup> *Ibidem*.

<sup>118</sup> *Ibidem*.

<sup>119</sup> Cfr. SARTORI, *I libretti italiani* cit., V, scheda n. 24487, p. 448.

<sup>120</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. [\[III/2.6-120\]](#)

<sup>121</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Esposizione al Serenissimo Senato degli Eccellentissimi Goffredo Zoagli e Giulio Raggi Governatori Residenti nel Real Palazzo riguardo i palchi del Teatro». [\[II/2.6-121\]](#)

magistrati. Non sono purtroppo note le misure adottate in seguito, ma l'inosservanza del regolamento continuò anche negli anni seguenti.

## 2.7 Le stagioni del 1779

Il carnevale 1779 fu inaugurato il 27 dicembre con il pasticcio *Quinto Fabio*, cui seguì dal 17 gennaio un *Vologeso*, forse di Antonio Sacchini.<sup>122</sup> La conduzione fu delegata da Puttini al fratello Giuseppe e a Fossati "Pavia".<sup>123</sup> L'opera d'apertura pare non fosse gradita, e per di più suscitava preoccupazione un fuoco acceso durante il primo ballo.<sup>124</sup>

si sente generalmente reclamare contro l'attuale opera che si rappresenta sul Teatro da S. Agostino, e per questa si paga il medesimo come se fosse un'opera buona; e ciò in seguito a quanto hanno falsamente esposto l'impresari agli Eccellentissimi di Palazzo [...]  
Inoltre nel primo ballo che si rappresenta si fa un certo fuoco da cui può produrre qualche gravissimo disordine.

Si incaricarono i Residenti di Palazzo di valutare opportune riduzioni; tuttavia non furono fissate, e ciò suscitò il risentimento di parte del pubblico.<sup>125</sup>

Alle Vigne si rappresentarono «tragedie e commedie dalla compagnia diretta dal signore Fedele Venini». <sup>126</sup> Il 25 febbraio, a stagione non ancora terminata, Puttini in qualità di «appaltatore de' teatri di Genova»<sup>127</sup> si impegnò in un nuovo subaffitto del solo Teatro da S. Agostino, questa volta con Marc'Antonio Connio. La locazione sarebbe principiata a

---

<sup>122</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate e autunno 1778. E del corrente carnevale 1779* cit., pp. 82-83; «Avvisi di Genova», n. 91, 26 dicembre 1778, p. 635; *ibidem*, n. 95, 23 gennaio 1779, p. 666; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 29; SARTORI, *I libretti a stampa* cit., IV, p. 493, scheda n. 19395. Il *Vologeso* è forse da indentificarsi nel *Lucio Vero* di Antonio Sacchini di cui nella biblioteca del Conservatorio Paganini si conserva il recitato e aria «Berenice ove sei?... Gelida man tu tremi» (III, 4) che reca «cantata da Rosa De Agostini in Genova 1779». Nell'opera fu inserita però anche l'aria «Non perderà il riposo» di Pasquale Anfossi interpretata da Marianna Serra che vi sostenne la parte di Lucilla. Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca* cit., pp. 84, 395.

<sup>123</sup> Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97); SARTORI, *I libretti italiani* cit., IV, p. 493, scheda n. 19395.

<sup>124</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Teatro». [\[II/2.7-124\]](#) Sulle denunce e indagini relative al fuoco e al pericolo di incendio durante il carnevale del 1779 cfr. p. 153.

<sup>125</sup> «Nonostante le commissioni date da Vostre Signorie Serenissime al fine di rimediare al disordine de' prezzi non proporzionati alla presente opera del Teatro, non si vede finora provvedimento alcuno, con sorpresa universale»: ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>126</sup> *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate e autunno 1778* cit., p. 84. «VENINI FEDELE, capo comico. Recitò nella maschera dell'Arlecchino con qualche abilità e si produceva a sostenere alcuni caratteri caricati nelle studiate rappresentazioni. Condusse compagnia diversi anni in questi ultimi tempi; ed è morto in Piemonte nel presente 1781»: BARTOLI, *Notizie storiche* cit., I, p. 264. A queste recite si riferiscono forse i titoli indicati da Belgrano: *La fedeltà d'Irene, Il francese in Italia, ossia La virtuosa di musica, La morte di Sansone, Zaira* di Voltaire, *Solimano II*. Cfr. LUIGI TOMMASO BELGRANO, *Dissertazione seconda. Appendice al capitolo primo*, «Archivio storico italiano», XVIII, 1878, pp. 112-137:130. Alla rappresentazione della *Morte di Sansone* si riferisce un biglietto di calice: «nelle sere scorse al Teatro è stata rappresentata una commedia che rapportava il fatto di Sansone. Non pare conveniente che i fatti della Sacra Scrittura sieno frammischiati con Arlecchino come era la suddetta commedia; onde dovrebbe essere diviso il comico dal sacro o dal riferito de' libri sacri. Si dice che possano replicarla, così si dovrebbe ciò impedire oppure che non vi si ponessero maschere»: ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

<sup>127</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim*, ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 184 (1779). [\[II/2.7-127\]](#) Se ne conservano due copie firmate dagli interessati.

metà di giugno prossimo venturo per farvi rappresentare opere buffe in musica, quali dovranno avere il suo termine alla metà del susseguente settembre e per il carnevale 1780 per farvi rappresentare in detta stagione opere serie in musica a totali di lui spese.<sup>128</sup>

Puttini avrebbe concesso l'uso degli scenari e dei teloni a disposizione nei tre teatri. A Connio non sarebbe stato lecito

accrescere li prezzi né della porta né de' palchi perpetui serali e abbonamenti, ma bensì regolarsi in tutto e per tutto secondo la stampa de' regolamenti e piano approvati dal Serenissimo Senato, e accollarsi per il detto tempo le franchigie di porta e palchi e di tutto ciò che ha per obbligo il detto signor Puttini con la Nobile Società della quale sono stati concessi al detto signor Puttini li suddetti teatri.<sup>129</sup>

La compagnia sarebbe stata alloggiata nel casino del teatro per il cui fitto Connio si impegnava a corrispondere a Puttini

in estate per cadauna stanza mobiliata, come si ritrova al presente, lire nove fuori banco per ogni letto da padrone e lire sette simili per ogni letto da servitore in ogni mese, e in carnevale per ogni letto da padrone lire dodici e per quelli da servitore lire nove per ciascun mese.<sup>130</sup>

L'introito delle recite sarebbe stato versato interamente al cassiere del teatro Giacomo Danna. Durante l'estate e il carnevale Puttini si impegnava a non servirsi del Falcone e delle Vigne se non «per commedie senza alcun intermezzo in musica».<sup>131</sup> Connio avrebbe inoltre depositato, entro la metà di marzo, al cassiere Danna L. 6000 per la pigione e in aggiunta il sesto del totale di ogni recita durante l'estate e il quinto durante il carnevale. Infine, scaduta la locazione, Connio avrebbe giovato di una prelazione in caso di rinnovo. Durante la primavera non si rappresentarono opere ma solo spettacoli in prosa allestiti dalla compagnia di Maddalena Battaglia.<sup>132</sup> Tra i titoli rappresentati ancora una volta il *Convitato di pietra* che generò l'indignazione puritana di parte del pubblico:<sup>133</sup>

Sul finire delle commedie si suole da comici rappresentare il *Convitato di pietra*. Questa commedia insegna il malo costume, nonostante che si rappresenti in fine. La pena del mal oprare ma l'impara più male di quello si apprenda il castigo. Sembra giusto il proibire la rappresentazione.

---

<sup>128</sup> *Ibidem.*

<sup>129</sup> *Ibidem.*

<sup>130</sup> *Ibidem.*

<sup>131</sup> *Ibidem.*

<sup>132</sup> «BATTAGLIA MARIA MADDALENA, nata in Pisa da non volgari parenti della famiglia de' Torti. Dopo un intricato giro di varie vicende, giunse per fine a essere moglie di Carlo Battaglia [...] Colla scorta del marito ebbe occasione di calcare i teatri, e tra le migliori compagnie in cui s'esercitò sul principio della sua comica carriera quella d'Onofrio Paganini. Poche attrici de' nostri giorni mostrano tanta disposizione alle cose dell'arte rappresentativa quanta ne diede a conoscere la Battaglia. Altra difficilmente si è veduta sostenere, al pari di lei, le tragiche rappresentazioni con tanta maestria e tanto decoro. Le passioni e gli affetti dell'arte sua dimostrati sembrano dalla natura in quel momenti prodotti, e sa esprimere al vivo l'eroico carattere che rappresenta [...] I suoi meriti hanno condotta una comica tanto eccellente a migliori fortunati avanzamenti, perocché unitamente al marito, divenuta direttrice dell'accennato teatro in Venezia [scilicet Teatro di S. Giovanni Grisostomo] dopo l'esclusione del Medebach, ha avuto campo di formarsi una compagnia d'accreditati personaggi colla quale e riputazione e vantaggio va procurando a sè stessa, al marito ed agli stessi compagni suoi»: BARTOLI, *Notizie storiche* cit., I, pp. 114-115.

<sup>133</sup> ASGe, *Archivio segreto*, 1639n. Il biglietto fu letto il 4 giugno e inoltrato ai Residenti di Palazzo affinché valutassero gli opportuni provvedimenti. Degli stessi giorni è forse un altro biglietto che denuncia la scarsa moralità delle recite a soggetto: «Quando li commedianti recitano a soggetto, cioè che dicono a mente, si sento parole così poco castigate che fanno specie sino alli più brillanti giovanotti del parterre. L'altra sera in un circolo se ne faceva discorso, veramente il dire senza essere composto non si dovrebbe permettere e le cose che s'imparano a mente e vengono suggerite dovrebbero essere prima riviste da qualcheduno»: ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

La stagione estiva diretta da Connio si aprì il 4 luglio con *La contessina* probabilmente l'opera di Florian Gassmann,<sup>134</sup> cui seguì dal 1° agosto *Il matrimonio per inganno*, forse di Pasquale Anfossi.<sup>135</sup> Per risollevarla la stagione, compromessa dall'assenza di gran parte del pubblico in quel periodo in villeggiatura e da alcuni pagamenti non ancora corrisposti dagli spettatori, dal 25 agosto Connio mise in scena un terzo titolo, *La frascatana* di Giovanni Paisiello:<sup>136</sup>

L'unica mira dell'impresario essendo quella di piacere a questo rispettabilissimo pubblico, perciò ha fissato il biglietto serale in soldi 24 alla porta grande e in soldi 12 alla piccola. Con questa proporzione i palchi di prima e seconda fila non pagheranno che lire 6 e soldi 10, i palchi di terza lire 4 e quelli di quarto ordine lire 3 per ciascuna recita. Egli spera in questa maniera che, trattandosi di pochissime recite, si compiaceranno corrispondergli seralmente il pagamento.

A settembre tuttavia Connio, complice lo scarso successo della stagione, non aveva ancora pagato le pattuite L. 6000 «per dovere servire di caotela, cioè L. 2000 per l'opera buffa dell'estate e L. 4000 per la ventura opera in musica»,<sup>137</sup> sicché Puttini restò «scoperto per la caotela dell'opera del carnevale per il non puntuale deposito». <sup>138</sup> Per supplire alle spese il 22 settembre Connio stipulò un contratto con tal Tommaso Molinari. Quest'ultimo si rendeva disponibile «a pagare il debito dell'opera di estate e di sborsare i quartali anticipati a' virtuosi e virtuose e fare spese per l'effettuazione dell'opera del carnevale». <sup>139</sup> A maggior tutela Connio avrebbe lasciato a Molinari la nomina del cassiere (fu eletto due giorni dopo tal Niccolò Maria Celle) e promise che i ricavi della stagione sarebbero stati utilizzati in prima istanza per il pagamento del debito contratto. I mandati di pagamento futuri sarebbero stati firmati in comune da Connio e Molinari.<sup>140</sup> Il 24 settembre Connio poté dunque promettere a Puttini di depositare la rimanenza entro otto giorni, passato il qual termine il Milanese sarebbe nuovamente subentrato a capo del Teatro da S. Agostino per la stagione del carnevale.

Pur occupandosi in prima persona dell'organizzazione degli spettacoli,<sup>141</sup> nel sottoscrivere l'atto Connio agì in realtà per conto di Domenico Spinola. Fors'anche per disimpegnare Connio dagli obblighi assunti in merito alla pigione, con una scrittura privata del 29 settembre il nobiluomo dichiarò d'essergli

stato subaffittato dal signor Francesco Puttini il Teatro da S. Agostino per la corrente stagione di estate e per la ventura di carnevale, ciò per privata scrittura passata tra detto signor Puttini e il signor Marc'Antonio Connio di Niccolò che ha sottoscritto in mia vece, mentre lo stesso in detto subaffitto non ha avuto, com'è noto, che il nudo e puro nome, essendo stato fatto il deposito de'

---

<sup>134</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 118, 3 luglio 1779, p. 850; *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1779. E del corrente carnevale 1780* cit., p. 21; FRASSONI, *Due secoli*, cit., I, p. 29; SARTORI, *I libretti italiani* cit., V, scheda n. 6486a, p. 555. L'*Indice* erroneamente attribuisce la *Contessina* a Paisiello; si tratto presumibilmente dell'omonimo titolo di Gassmann che aveva incontrato ampio successo.

<sup>135</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 123, 7 agosto 1779, p. 889. Gli «Avvisi» non riportano l'autore della musica. L'attribuzione a Pasquale Anfossi (che aveva presentato l'opera a Firenze nella primavera) può essere suffragata dalla presenza nella biblioteca del Conservatorio Paganini del manoscritto di un rondò dell'opera del maestro taggiasco, «Ho perduto il mio cervello» (Sc. 95), recante l'indicazione «cantato da Giulia Moroni in Genova, 1779». Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca*, p. 82; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 29; SARTORI, *I libretti a stampa* cit., IV, p. 106, scheda n. 15209. La sera del 2 agosto al S. Agostino non vi fu l'opera bensì un'Accademia con la partecipazione di un oboista. Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Nota de' prezzi per l'accademia al Teatro di S. Agostino di dimani».

<sup>136</sup> «Avvisi di Genova», n. 125, 21 agosto 1779, s.n.

<sup>137</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. Altra copia in ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Giacomo Antonio Passano, 611 (1779), s.n., «Obligatio». [\[III/2.7-137\]](#)

<sup>138</sup> *Ibidem*.

<sup>139</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[III/2.7-139\]](#)

<sup>140</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>141</sup> Si veda l'impasse accorso tra Connio, Luigi Cerro e Gaetano Isola per la nomina del maestro al cembalo. Cfr. ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Per Luigi Cerro». Cfr. p. 196.

miei propri denari ed essendo corso e correndo per mio conto e rischio tutto l'interesse dell'opera.<sup>142</sup>

Al contempo Spinola, sapendo di non poter «forse nel venturo carnevale assistere all'opera seria che dovrà darsi al Teatro di S. Agostino e quella dirigere»,<sup>143</sup> affidò l'impresa a Puttini e richiese a Connio (che pur rimase nell'impresa) «d' eseguire in tutto e per tutto gli ordini che gli saranno dati da detto signor Puttini riguardo alla direzione dell'opera da farsi».<sup>144</sup> L'allontanamento di Spinola potrebbe tuttavia fu momentaneo.<sup>145</sup> Alcuni biglietti di calice giunti al Governo a dicembre – ma Spinola aveva declinato l'impegno a settembre – denunciavano che

nel Teatro da S. Agostino [...] faccia la figura di impresario, o almeno di Direttore il signor Domenico Spinola del Magnifico Raffaele, ufficiale al servizio del Re di Sardegna e che ne porta la divisa. Sembra superflua, come sarebbe lunghissima, l'enunciazione degli inconvenienti a' quali può dar luogo, e probabilissimamente lo darebbe, senza un opportuno <e> pronto rimedio <a> questo strano e mai più visto fenomeno.<sup>146</sup>

Naturalmente non mancarono i malumori sulla gestione dei subappalti intrapresa da Puttini. Nel novembre 1779 un anonimo denunciava le speculazioni della Società che aveva ridotto il teatro «a una banca di utile commercio»<sup>147</sup> ricevendo da Puttini un fitto ben più alto di quello che i Magnifici cittadini pagavano a Durazzo. L'impresario milanese si impegnava in

nuovi incauti e inconvenienti subaffitti senza cognizione del padrone, e ciò che più importa senza l'approvazione del Serenissimo Senato. Ma tutto ciò è apparenza. Questa consiste ne' più ridicoli e disperati soggetti della città, talmente che poco più che avanti si può cedere che anche facciano la comparsa d'impresari due carbonari.

La sostanza è che va il teatro a essere regolato, protetto e [non] sottoposto a chi non dipende da Vostre Signorie Serenissime, a chi con forastiera divisa si crederà tutto lecito e tutto permesso, a chi, per conseguenza, farà tutto a capriccio.

Il teatro serve al piacere pubblico ma deve essere sotto l'autorità di Vostre Signore Serenissime e de' magistrati. L'indipendenza è ciò che deve temersi.<sup>148</sup>

Ci fu anche chi – forse un affiliato all'impresa – si schierò a favore di Connio e Puttini:

Quanto poi al disordine dei regolamenti dello stesso teatro, qualunque sia lo sfogo della mardicenza (*sic!*), non sussiste <in> alcun modo. Ma per togliere tutti li pretesti, l'impresario non ha veruna

---

<sup>142</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «1779 settembre 29». [\[II/2.7-142\]](#)

<sup>143</sup> *Ibidem*.

<sup>144</sup> *Ibidem*.

<sup>145</sup> Cfr. inoltre ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Relazione dell'Illustrissimo Deputato di mese <sul> disordine occorso alla porta del Teatro in occasione delle prove».

<sup>146</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Teatro». Altri due biglietti giunsero negli stessi giorni: «è cosa certamente nuova e ugualmente strana che o sia impresario del Teatro o almeno ne faccia da figura un attuale ufficiale del Re di Sardegna, quale è il signor Domenico Spinola di Raffaele quando il Teatro sta sotto le dipendenze delli Eccellentissimi di Casa [*scilicet* i Residenti di Palazzo]: *ivi*; «il signor Domenico Spinola, ufficiale in Piemonte continua nell'impresa che provvede agli affari del Teatro. Non pare che ciò convenga, stante il cavaliere estero [...] e che Vostre Signorie Serenissime dovrebbero prevenire le occasioni di qualche inconveniente ed impegno che potrebbe nascere dalle sue condotte»: *ivi*.

<sup>147</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 14.

<sup>148</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 14. Il biglietto fu letto nella seduta del 22 novembre dei Collegi che incaricarono i Residenti di Palazzo di «farsi presentare i contratti di subaffitto accorsi per i teatri per vedere <se> vi sia in esse la comprovazione del Serenissimo Senato»: *ibidem*.

ulteriore ingerenza nell'opera che va ora a rappresentarsi, mentre la direzione è già riassunta da Francesco Puttini, impresario generale, già approvato da Vostre Signorie Serenissime.

Per quanto poi riguarda il conto economico dello stesso teatro, salvi li pubblici regolamenti, non pare che a termini della giustizia possano farsi innovazioni con lezion dei contratti stipulati e in pregiudizio di chi ha sofferto nell'estate passata li gravissimi danni, per rendere ben servito questo pubblico.

In questi non si interessa ponto la pubblica causa, e non potendo temersi alcun sconcerto con la direzione che ha riassunto il detto Puttini, non pare vi sia luogo ad alcun provvedimento, il quale non potrebbe essere che dannosa all'impresario dell'estate passata il quale sia per le spese fatte e per l'impegni borsali [*scilicet* monetari] che ha già assunto, nei quali resterebbe defraudato contro le retissime intenzioni di Vostre Signorie Serenissime.<sup>149</sup>

Si sparsero anche voci sulle difficoltà cui versa l'impresa e si temeva che non vi fossero le finanze per allestire alcuno spettacolo durante il carnevale. Molinari e Connio – forse per conto di Puttini –, ricorsero quindi al Governo cercando un supporto per sedare le maldicenze, del tutto infondate, e rassicurare così il pubblico:<sup>150</sup>

È pervenuta a stragiudiciale notizia di Tommaso Molinari e di Marco Antonio Connio che taluni siansi fatto lecito di supporre all'Eccellenze Vostre che gl'affari del Teatro restino in modo disordinati che possa diffidarsi debba mancare nel prossimo carnovale la rappresentazione della opera seria in musica, a tenore de' pubblici regolamenti, col di più che la meno onesta circospezione di alcun sussurratore ha saputo disaminare in discreto delli detti Molinari e Connio nei quali è trapassato l'obbligo riguardante il detto Teatro alla forma de' pubblici solenni contratti. E siccome le imputazioni sofferte dalli detti Molinari e Connio sono tanto lontano dal vero quanto possano i medesimi far constatare all'Eccellenze Vostre l'esattezza nel loro impegno e le costanti disposizioni per ben corrispondere alla pubblica aspettativa, perciò li medesimi per quanto abbiano i loro diritti assicurati nei solenni contratti di sopra enunciati, nondimeno supplicano l'Eccellenze Vostre a degnarsi di riconoscere le macchinazioni delli detti sussurratori, le quali hanno per oggetto li loro fini privati, con degnarsi per atto della Loro giustizia a volerli sentire a voce o pure in iscritto all'occasione di qualsivoglia istanza o di alcun altra dimostranza che fossa fatta contro di essi in nome di Francesco Puttini o di chi che sia, lo che tendono al buon ordine ed a conformità alla sovrane intenzioni del Serenissimo Senato.

Non solo, ma taluni iniziarono a insinuare che un principio di incendio sorto nelle sere precedenti

sia stato desiderato [...] e che si pensi di abusarsi della direzione di detto Teatro. Se tali cose sussistessero meriterebbero le superiori considerazioni di Vostre Signorie Serenissime. Ma siccome sono manifestamente calunnie per effetto di cabala di alcuno ozioso che pensa colla impostura ottenere provvedimenti contro il buon ordine e giustizia; perciò a Vostre Signorie Serenissime è necessario usare ogni maggiore circospezione nei provvedimenti. Non è vero che veruno abbia fatta alcuna espressiva riguardo l'incendio di detto teatro la quale possa essere riplensibile avendo soltanto taluno parlato del caso contingibile senza veruna minaccia né altra compiacenza; se si farà l'esame della verità come deve farsi con le prove necessarie ed accertate Vostre Signorie Serenissime ne resteranno persuase essendovi anzi alcun soggetto il quale ha contribuito con coraggio e prontezza a estinguere il fuoco che in una delle passate sere si era appiccato al teatro. Quanto sia poi al disordine dei regolamenti dello stesso teatro qualunque sia lo sfogo della maldicenza non

<sup>149</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 14, «Impresario del teatro e incendio».

<sup>150</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per Tommaso Molinari e Marc'Antonio Connio». [\[II/2.7-150\]](#)



sussiste alcun modo; ma per togliere tutti li pretesti l'impresario non ha veruna ulteriore ingerenza nell'opera che va ora a rappresentarsi, mentre la stessa direzione è già riassunta da Francesco Puttini impresario generale già approvato da Vostre Signorie Serenissime.<sup>151</sup>

Un anonimo aveva infatti riferito che il fuoco «accessosi l'altra sera al Teatro non è stato casuale, ma è stato appiccato, Dio sa per quale ragione»,<sup>152</sup> e ne identificava gli autori in tali Francesco Costa il Bidello, addetto ai lumi, e Gerolamo Noseggio detto il Momo. Il 25 novembre il Senato ordinò l'arresto dei rei.

Molinari nel mentre ottemperò completamente le proprie promesse, e il 24 novembre Connio poté dichiarare che il socio aveva

pagato e sborsate tutte le partite di denaro che restavano a pagarsi per l'opera in buffa in musica della passata estate [...] e ha già cominciato a sborsare partita a conto di qualche quartali anticipati alli virtuosi e virtuose, siccome pure fatte alcune spese per la nuova opera seria in musica del [...] prossimo carnevale, di tutte le quali partite esso signor Molinari dovrà essere reintegrato [...] Ed atteso quanto il sopraddetto signor Giacomo Danna cassiere [già collaboratore dell'impresa dal tempo di Bardella] non potrà fare alcun pagamento senza il mandato firmato dal sopraddetto signor Tommaso Molinari senza verun intervento del detto signor Connio non ostante che fra i medesimi nel sovrascritto contratto del sovrascritto 22 settembre prossimo passato [...] Successivamente il sopraddetto signor Marc'Antonio Connio, volendo rendere maggiormente cauto e sicuro il sopraddetto signor Tommaso Molinari della reintegrazione [...] ha ceduto, rinunciato, assegnato ed avvallato [...] al sopraddetto signor Tommaso Molinari [...] tutti affatto gli introiti che saranno fatti e dovranno farsi per la detta opera seria, tanto per li palchetti perpetui e seriali di tutti gli ordini, siccome ancora di tutti i biglietti della porta grande, della piccola in terza fila ed anche a coatela del pollaro, così perpetui che serali, in modo che tutti essi detti introiti tanto ordinari come straordinari, compresi a caotela quelli ancora delle feste di ballo, dovranno esigersi dal detti signor Tommaso Molinari.<sup>153</sup>

Con la stessa scrittura inoltre Connio si liberava da qualsiasi ulteriore obbligo verso Molinari; questo prometteva di farsi carico di tutta l'organizzazione del carnevale e di mai rivalersi su Connio qualora avesse incontrato delle difficoltà. Con quest'atto Connio si dimetteva dall'incarico assunto mesi prima con Puttini. Fu quest'ultimo di fatto a gestire, di concerto con Molinari, l'amministrazione del Teatro in vista dell'apertura di stagione; ciò in virtù anche del mandato ricevuto da Domenico Spinola il 29 settembre.<sup>154</sup> A dicembre tuttavia sorsero nuove difficoltà, questa volta tra Molinari e Puttini, legate alle modalità di erogazione dei pagamenti.<sup>155</sup> Connio aveva infatti concesso il proprio benestare a che il cassiere Danna non effettuasse alcun pagamento se non dopo aver ottenuto il beneplacito di Molinari. Puttini, ritornato nella veste di impresario, si oppose a questa risoluzione e tentò di invalidare i contratti intercorsi da Connio e Molinari; tanto più trattandosi scritture tra privati e non soggette quindi a legge alcuna che obbligasse Puttini ad attenersi. Molinari preoccupato di non rincassare le somme già sborsate, cercò un accordo con il Milanese. Promise quindi di non richiedere anticipatamente

---

<sup>151</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 14, «Impresario del Teatro e incendio»

<sup>152</sup> Il biglietto è citato da Levati e oggi introvabile. Cfr. LEVATI, *I Dogi* cit., IV, p. 240

<sup>153</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Teatro 24 novembre 1779». Si tratta della copia di un atto steso innanzi il notaio Giacomo Maria Rolandelli. [\[II/2.7-153\]](#)

<sup>154</sup> Cfr. nota 143.

<sup>155</sup> Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Ordine per il buon regolamento del Teatro».



dalle mani del cassiere la partita delle L. 4000 [*scilicet* la somma richiesta da Puttini a cautela per la stagione di carnevale] che ha prima d'ora depositate per l'osservanza degli obblighi assunti dal Cuneo [*scilicet* Connio], e ciò fino a tanto che terminata la detta opera non restino fatti ed estinti tutti i pagamenti necessari, laddove alla forma dei patti, esso Molinari potrebbe ritirare la detta partita dal depositario dopo che per la prima sera fosse stata esposta al pubblico la detta opera, ed asserisce ancora di aumentare lo stesso deposito alla partita che sapesse indicare lo stesso Puttini, e finalmente asserisce di non conseguire vera reintegrazione sopra gli introiti della detta opera da rappresentarsi per la partita che ha sborsata per l'opera buffa in musica della detta passata estate, in maniera che li mandati da dirigersi al cassiere debbano riguardare solamente le spese dell'opera da rappresentarsi, senza nemmeno poter scuotere il reliquato delli detti introiti qualora non contri precedentemente [...] il pagamento di tutte le spese e l'estinzione di qualsivoglia debito per causa della detta opera imminente.<sup>156</sup>

L'11 dicembre i Residenti di Palazzo confermarono l'incarico di cassiere a Giacomo Dammia e approvarono che Puttini ritornasse nel pieno possesso delle sue funzioni di direttore del Teatro. Per l'autorizzazione ai pagamenti, l'impresario avrebbe dapprima dovuto inoltrare un'ingiunzione a Molinari che a sua volta, inderogabilmente, avrebbe ordinato la liquidazione. Il 28 gennaio seguente giunsero a Puttini voci che talune persone – forse Molinari – «a ciò non destinate»<sup>157</sup> avevano richiesto a stagione non ancora conclusa

il provento de' biglietti e palchi perpetui senza passarli in cassa dal cassiere, a tenore degli ordini di Loro Eccellenze e de' contratti prodotti.

Perciò detto Francesco Puttini per provvedere alla propria indennità, umilmente espone alle Eccellenze Loro e quanto sia di bisogno protesta di non voler esser tenuto a render conto che de' denari che effettivamente saranno stati pagati al cassiere Giacomo Dammia e da questo sborsati sulla firma sotto de' mandati di esso Puttini.<sup>158</sup>

Il 9 febbraio un nuovo contrasto tra Puttini e Molinari, questa volta per l'abbonamento concesso a suo tempo da Molinari ad alcuni ufficiali.<sup>159</sup> Il 28 febbraio 1780, a stagione conclusa, Molinari presentò un'istanza ai Residenti di Palazzo per la restituzione delle somme impegnate. La richiesta fu accolta e Dammia fu impegnato a corrispondere a Molinari L. 600; dalla somma si sarebbe defalcato il 5% del totale degli introiti, spettante a Puttini come stabilito dal contratto di subaffitto con Connio.<sup>160</sup> Molinari tuttavia non autorizzò il cassiere a versare le quote richieste da Puttini. L'impresario il 22 marzo ricorse ai Residenti di Palazzo che, esaminati i contratti intercorsi tra Puttini, Molinari e Connio, ordinarono «che dal suddetto cassiere Dammia si paghi al detto Puttini liberante l'importo del quinto sopra l'effettivo contante che ha presso di sé, risultante dagli introiti fatti per conto di dette due opere del carnevale passato».<sup>161</sup>

---

<sup>156</sup> *Ibidem*.

<sup>157</sup> ASGe, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Protesta di Puttini». Relativa alle stesse vicende cfr. la distinta delle spese sostenute per il carnevale presente in ASGe, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Tanteo delle opere del carnevale 1780».

<sup>158</sup> *Ibidem*.

<sup>159</sup> Cfr. ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Esposizione dell'Illustrissimo Generale per l'abbonamento dell'entrate dell'ufficialità e successivi ordini degl'Eccellentissimi di Palazzo riguardanti li quinti spettanti a Francesco Puttini sopra le esenzioni fatte per conto del teatro».

<sup>160</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13.

<sup>161</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Esposizione dell'Illustrissimo Generale per l'abbonamento dell'entrate dell'ufficialità e successivi ordini degl'Eccellentissimi di Palazzo riguardanti li quinti spettanti a Francesco Puttini sopra le esenzioni fatte per conto del teatro».

## 2.8 Le stagioni del 1780

Nonostante le difficoltà, il carnevale 1780 si aprì il 27 dicembre con un pasticcio *Olimpiade*<sup>162</sup> cui seguì dal 9 gennaio *Erifile* di Giuseppe Giordani, forse in prima rappresentazione.<sup>163</sup>

Fu nuovamente Puttini a condurre le recite della primavera: agli inizi di aprile andò in scena un pasticcio *Nitteti*<sup>164</sup> e dal 3 maggio seguì un *Alessandro nell'Indie*, anch'esso pasticcio.<sup>165</sup> L'allestimento di quest'ultima incontrò solo in parte l'apprezzamento del pubblico. Un anonimo riferiva che

si sono oltremodo resi noti i disordini e gli abusi che si vanno praticando dall'impresario di questi teatri nell'attuale recita dell'opera intitolata *Alessandro nell'Indie* [...] Dopo di aver detto impresario data la prima opera intitolata *La Nitteti* fornita di non mediocri decorazioni, ha deluso del tutto il pubblico nella seconda in cui si vedono decorazioni del tutto diverse e niente condecanti all'opera in se stessa molto bella, che si rappresenta attualmente. Oltre di questo nessuno de i suonatori fa il proprio dovere, or tralasciando di suonare, ora suonando in aria di noia. Chi è incaricato al gioco delle scene fa il di lui ufficio in maniera che non corrisponde, ovvero corrisponde fuori di tempo alla rappresentanza che debba fare le scene medesime; disordini che certamente succedo per incuria dell'impresario Puttini, il quale in vece di cercare la strada per ripararli, studia tutti i mezzi per farli nascere. Col pretesto del poco concorso a questa seconda opera, studia di sedurre persone che richiedono nuovamente la prima unitamente ai primi balli, dando risalto che un tale desiderio è nato nel pubblico quando per verità è nato soltanto in poche persone da esso circonvenute.<sup>166</sup>

Degna di nota il 13 aprile al Teatro da S. Agostino l'esecuzione – forse in forma oratoriale – di un *Orfeo ed Euridice*. Non sono note né le circostanze dell'evento né l'autore della musica, che Armando Fabio Ivaldi ha ipotizzato essere Ferdinando Bertoni.<sup>167</sup>

Sempre a Puttini è plausibilmente riconducibile la direzione della stagione estiva – *L'italiana in Londra* di Domenico Cimarosa, *La contessina* di Leopold Florian Gassmann e commedie francesi<sup>168</sup> – e l'autunnale, entrambe al S. Agostino. In quest'ultima, che vide in programma *Le due contesse* di Giovanni Paisiello e forse *La buona figliola* di Niccolò Piccinni, si produsse come cantante Giuseppe Puttini.<sup>169</sup> Nello stesso teatro all'inizio di ottobre si tenne un'accademia di danza di tal Augusto

<sup>162</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 144, 31 dicembre 1779, p. 1057; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 30.

<sup>163</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 30; SARTORI, *I libretti italiani* cit., III, p. 49, scheda n. 9093; UGO GIRONACCI, “voce” *Giordani, Giuseppe*, in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians* (consultato online in data 6 marzo 2019); ROSA PELAGALLI, “voce” *Giordani, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani* (consultato online in data 6 marzo 2019). *L'Indice de' spettacoli teatrali* segnala la musica di entrambe le opere come «di diversi autori». Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1779. E del corrente carnevale 1780* cit., p. 71.

<sup>164</sup> Cfr. SARTORI, *I libretti a stampa* cit., IV, p. 239, scheda n. 16580.

<sup>165</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 18, 6 maggio 1780, p. 139.

<sup>166</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Biglietto Minor Consiglio». [\[II/2.8-166\]](#) Il biglietto stranamente fu letto al Senato con tre anni di ritardo, nel febbraio 1783.

<sup>167</sup> Il libretto a stampa non riporta né il luogo né il periodo dell'anno in cui sarebbe avvenuta la recita, né il tipografo. Le informazioni si ricavano unicamente da una nota manoscritta coeva riportata sulla copia del libretto conservato nella New York Public Library. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani* cit., IV, p. 325, scheda n. 17447a. Sulle questioni legate all'esecuzione della festa teatrale e all'identificazione del compositore cfr. ARMANDO FABIO IVALDI, *Un problematico “Orfeo” «cantato» a Genova nel 1780*, in *Tra musica e storia. Saggi di varia umanità in ricordo di Saverio Franchi*, a cura di Giancarlo Rostirolla ed Elena Zomparelli, Roma, IBIMUS, 2017, pp. 571-584. Nella Biblioteca del Conservatorio Paganini si conservano le partiture dell'*Orfeo ed Euridice* sia nell'intonazione di Ferdinando Bertoni (A.2.14/16) sia di Christoph Willibad Gluck (C.8.19/21). Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca* cit., pp. 104, 231.

<sup>168</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1780. E del corrente carnevale 1781* cit., p. 28; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 31.

<sup>169</sup> Cfr. SARTORI, *I libretti italiani* cit., II, p. 426, scheda n. 8467. Plausibilmente i titoli messi in scena nell'autunno furono, come di consueto, due. Belgrano e Frassoni registrano – sebbene con perplessità – le *Astuzie di Bettina* di Matteo Stabinger.

Devermon, «dell'età di cinque anni e quattro mesi»,<sup>170</sup> dal 22 ottobre e per cinque sere al Falcone furono organizzati spettacoli circensi dalla compagnia di tal Barbieri; alle Vigne (e successivamente al S. Agostino) la *troupe* di Pietro Ferrari allestì commedie e tragedie.<sup>171</sup>

2.9 «Che sia il detto spettacolo più che decadente è confessato universalmente dal pubblico»: il carnevale 1781

All'indomani dell'apertura del carnevale 1781 un biglietto anonimo fu recapitato al Senato:<sup>172</sup>

L'unico divertimento che a molto caro prezzo, principalmente per le Dame, si ha in questa stagione è l'opera in musica. Vostre Signorie Serenissime a oggetto che fosse propria e decente ne hanno data l'incombenza a' cavalieri acciò non diventasse piuttosto un mezzo per farsi danari che un oggetto del pubblico trattenimento. Il subaffitto ha distrutte le loro provvidenze. A contenere l'ingordigia dell'impresario non vi è altro modo che ridurre il prezzo alla metà, acciò non si paghi il pessimo per eccellente. Tutti si lamentano che nell'opera presente non v'è di buono né cantanti né vestiario né balli né musica.

Il malcontento del pubblico per il titolo in scena, l'*Attalo re di Bitinia* di Felice Alessandri,<sup>173</sup> fu universale. Altrove si invitava il Governo a riflettere che l'opera «ha il nome di seria ma che nella sostanza forse costa meno di una burletta»<sup>174</sup> e che non pareva giusto «che si levi dalla borsa delle persone un denaro che vada ad impinguare chi pensa soltanto al suo proprio conto».<sup>175</sup> Anzi fu suggerito di «diminuire i prezzi dell'entrata e delle logge acciò un'altra volta o sia uno spettacolo che meriti la spesa, o pure impari <l'impresario> che il Governo sta attento alle sue pedate».<sup>176</sup> A inizio gennaio Puttini, presagendo un possibile intervento del Governo sui prezzi dello spettacolo, inoltrò una supplica al Senato chiedendo di essere ricevuto per poter difendere il suo operato.<sup>177</sup> Alla seconda votazione i Residenti di Palazzo, Costantino De Marchi e Giacomo Di Negro, ricevettero l'incarico di convocare l'impresario. L'udienza fu fissata per il 4 gennaio; Puttini, forse per temporeggiare, si dichiarò «infermo da venti e più giorni»<sup>178</sup> e delegò in sua vece tal Lazzaro Farragiana «munito delle opportune cognizioni e documenti».<sup>179</sup> Anche quest'ultimo cadde – a suo dire – malato e l'udienza dovette essere rimandata. Puttini presentò ai due magistrati una sua memoria, sostenendo

---

Cfr. BELGRANO, *Appendice al capitolo primo cit.*, pp. 130-131; FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 31. L'altra opera rappresentata potrebbe essere tuttavia la *Buona figliola*. Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>170</sup> Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>171</sup> Belgrano cita anche i titoli messi in scena: *Quanto sia il pregiudizio il mancar di parola* (forse *Almansorre, ossia Il pregiudizio che nasce dal mancar di parola* di Giovanni Matteo Giannini); *Arlecchino mago per vendetta*; *Nabucco*; *I casi di donna Elvira regina d'Aragona* di Carlo Gozzi (scilicet *La caduta di donna Elvira regina di Navarra*); *I Longobardi* di Alessandro Carli; *Amor finto e l'amor vero* di Francesco Albergati Capacelli; *La scuola della gioventù, ossia La storia di Giorgio Bernevelt*; *La nascita d'Arlecchino*; *La congiura di Mustafâ*; *Arlecchino mercante di schiavi*; *La subordinazione militare*; *Arlecchino cavalier di Morea*; *Padova liberata dalla tirannia di Ezzelino*; *Don Chisciotte*; *I prigionieri di guerra*; *Virginia* di Pietro Calvi. Cfr. BELGRANO, *Appendice al capitolo primo cit.*, p. 131.

<sup>172</sup> ASGe, *Archivio Segreto*, 1639n. [\[II/2.9-172\]](#) Altra copia in ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>173</sup> La prima recita si tenne il 27 dicembre. Cfr. «Avvisi di Genova», n. 52, 31 dicembre 1780, p. 409; *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1780. E del corrente carnevale 1781 cit.*, p. 28; FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 31.

<sup>174</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Teatro». [\[II/2.9-174\]](#)

<sup>175</sup> *Ibidem*.

<sup>176</sup> *Ibidem*.

<sup>177</sup> Cfr. ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega 3428 (1781), doc. 121, «Per Francesco Puttini presentata da Giovanni Battista Brignole». [\[II/2.9-177\]](#)

<sup>178</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[II/2.9-178\]](#)

<sup>179</sup> *Ibidem*.

che non sembra a' termini di giustizia potersi alterare in di lui pregiudizio li prezzi de' biglietti, palchi, stati stabiliti sino de' quattro dicembre 1772 [...] Inoltre contro delle dicerie che si vanno dicendo da taluni, che se l'odierno spettacolo non incontra l'universale gradimento non è certamente colpa d'esso [...] né effetto d'indebito guadagno.<sup>180</sup>

Disse al contempo che la prima donna (Marianna Serra) era stata scritturata con un onorario di tutto rilievo (100 zecchini), che aveva già provveduto a ingaggiare Giuseppe Lattini in sostituzione del secondo uomo, improvvisamente defunto, e quanto ai balli invitò

a fare il confronto dei medesimi con quelli che in egual numero si videro sulla scena dell'opera seria recitata in questa città l'anno 1780 allorché altri soggetti avevano la cura del Teatro; al quale effetto produce il libro del dramma [*scilicet* il libro dei conti] di detto anni 1780, sperando che in seguito di tale confronto ravviseranno indebite le dicerie.<sup>181</sup>

Infine l'impresario assicurò la sua disponibilità «a riformare e correggere l'odierno spettacolo da quei difetti che potesse avere».<sup>182</sup> Il Governo tuttavia non tenne conto delle motivazioni addotte dall'impresario e, per venire incontro alle insistenze del pubblico, il 5 gennaio declassò i prezzi degli spettacoli da quelli fissati per l'opera a seria a quelli dell'opera buffa. Fu rilevato infatti

essere provveduto il detto spettacolo di pessimi attori per la musica ed eguali per i balli, non decenti essere le decorazioni, pessimo il vestiario, non conveniente l'illuminazione e scemata dal solito l'orchestra. Lo che tutto combina a manifestare l'ingordigia e malizia dell'impresario che profittando della stagione del carnevale, la quale ogni ceto invita ad una onesta ricreazione, ha immaginato di spendere pochissimo e fare un largo profitto, beffandosi così del pubblico con presentare un'opera intitolata per seria indegna di comparire sopra i poveri teatri di piccole spopolate città provinciali, bastando a saziare l'avidità dell'impresario [...] l'aver posta in scena una rappresentazione col titolo di seria benché di molto inferiore ad una mediocre opera buffa in musica, per poter ritrarre dai palchi, dai perpetui, e dai serali il gravoso pagamento descritto nella stanza dei prezzi da Vostre Signorie Serenissime stabiliti fino dall'anno 1772 [...] Onde non sembra giusto che debbasi lasciar correre il pagamento in detta stampa prescritto quando la rappresentazione non corrisponde almeno a quella mediocrità che potrebbe essere tollerabile. Rifletto gl'Eccellentissimi commissionati che attesa la mala qualità del spettacolo, regolarmente l'impresario è castigato dal non concorso, ma ciò può accadere in tutte le altre stagioni fuorché nel carnevale in cui, anche per la [...] circostanza del ballo, tutti i palchi sono affittati e perpetui, onde da questi soli nel segnato stabilito prezzo viene ad essere esuberatamene pagato il costo di tutta l'opera [...] Asserendo perciò che il prezzo debba da Vostre Signorie Serenissime per la corrette opere ridurci a ciò che resta stabilito in detta stanza per l'opera buffa in carnevale.<sup>183</sup>

Fu proposto inoltre l'istituzione per l'avvenire di una deputazione che sovrintendesse all'ispezione sulla conduzione degli spettacoli. Tale incarico non sarebbe però stato assegnato ai Residenti di Palazzo, sufficientemente impegnati «per la primaria incombenza di loro istituzione e per le tante commissioni pubbliche e private».<sup>184</sup> Si richiamarono alla memoria i due Incombenzati, Stefano Pallavicini e Gian

---

<sup>180</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[II/2.9-180\]](#)

<sup>181</sup> *Ibidem*

<sup>182</sup> *Ibidem*

<sup>183</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Relazione degli Eccellentissimi Costantino De Franchi e Giacomo di Negro, Teatro». [\[II/2.9-183\]](#)

<sup>184</sup> *Ibidem*.

Luca Durazzo, ancora in carica ma di fatto lontani dalla gestione e controllo sui teatri cittadini. Sarebbe stato opportuno invece

la formazione di una deputazione di quel numero de' soggetti non aventi interesse nelle rappresentazioni e spettacoli, ben visto a Vostre Signorie Serenissime, a quale deputazione eligenda da Vostre Signorie Serenissime dovesse appoggiarsi la totale ispezione e direzione con quel regolamento che venisse da Vostre Signorie Serenissime, ciò praticandosi nelle città principali ove si danno rappresentazioni ne' pubblici teatri [...] e per togliere ancora dal tribunale degli Eccellentissimi Residenti in Palazzo l'inquietudine di tante querele.<sup>185</sup>

Marcello Durazzo temendo che le risoluzioni del Governo venissero a intaccare i suoi interessi, fece presente ai Residenti – il tramite fu suo figlio Gerolamo – che le lamentele del pubblico

sono unicamente dirette contro l'opera, ossia gli attori rappresentanti la medesima come non adeguante l'oggetto di quella decenza prefissasi ne' pubblici regolamenti, così sembra giusto ed equo che le deliberazioni alle quali determinare si possa il Serenissimo Senato siano concepite in guisa che non servano in l'avvenire di pretesto a riclami mal fondati e con esponere il fondo del Teatro di spettanza di esso Eccellentissimo [...] alle contingenze de' futuri eventi, vengano a pregiudicare la proprietà come pure vive sicuro che il Serenissimo Trono [...] non lascerà luogo ad appigli o pretesti con li quali l'appaltatore, ossia odierno conduttore di detto Teatro potesse tentare di esimersi dall'intierno dovuto pagamento della stabilita pigione.<sup>186</sup>

Si propose pertanto di deliberare che la riduzione dei biglietti non comportasse anche una riduzione della pigione, essendo questa conseguenza di «una rappresentazione pessima per li suoi attori e per tutte le altre sovra accennate circostanze».<sup>187</sup> I pagamenti degli orchestrali e degli addetti al Teatro sarebbero stati corrisposti senza alcuna defalco, «non essendo giusto che prestando essi la loro opera una rappresentazione che per sé è seria e così di maggior fatica delle opere buffe non debbano soffrire alcuna diminuzione nelle loro paghe e stipendi».<sup>188</sup> La risoluzione fu approvata dal Senato, dopo numerose discussioni, il 15 gennaio. Puttini lo stesso giorno inoltrò una seconda supplica per «giustificarsi presso le Vostre Signorie Serenissime di quelle mancanze ritrovate nel spettacolo benché [...] si sia espresso pronto di correggere tutto ciò che fosse stato ordinato»<sup>189</sup> e ribadì le difficoltà e gli imprevisti incontrati nel pianificare la stagione:<sup>190</sup>

Non manca perciò di umiliamento notificare alle Vostre Signorie Serenissime aver egli scritturato il musico Lattini che cantar dovea nel Reggio Teatro di Milano per supplire il secondo musico defonto, e che a momenti lo sta aspettando. Così pure si esibisce prontissimo mediante li sovrani ordini ad accresce il numero de' ballerini e orchestra qualora si ritrovassero mancanti. Perciò si lusinga che dopo le non leggere perdite sofferte nella passata primavera la sovrana clemenza di Vostre Signorie Serenissime non vorrà permettere la di lui totale rovina e inabilitarlo a terminare il suo subaffitto con l'opera seria che prepara per la ventura primavera e che per la scelta de' più valenti virtuosi sarà certamente più che compatita.

---

<sup>185</sup> *Ibidem.*

<sup>186</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). Due copie, di cui una forse autografa di Marcello Durazzo. [\[II/2.9-186\]](#)

<sup>187</sup> *Ibidem.*

<sup>188</sup> *Ibidem.*

<sup>189</sup> ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega 3429 (1781), doc. 134, «Per Francesco Puttini impresari de' teatri». [\[II/2.9-189\]](#)

<sup>190</sup> *Ibidem.*

Il 16 gennaio tuttavia gli fu intimata la riduzione dei biglietti approvata dal Senato.<sup>191</sup> Nonostante le polemiche e la cattiva qualità dell'opera, il Doge Giacomo Maria Brignole intervenne a teatro il 23 gennaio, evento che, considerati i risvolti mondani, attirava un numeroso pubblico e accresceva gli introiti dell'impresario.<sup>192</sup> A fine mese Puttini ricorse nuovamente al Senato esibendo le migliori apportate alla seconda opera che stava per andare in scena e implorando il ripristino dei prezzi stabiliti per l'opera seria.<sup>193</sup>

Francesco Puttini, umilissimo servitore di Vostre Signorie Serenissime, si ritrova nella dolorosa circostanza di vedere con veneratissimo loro decreto ribassato a quello dell'opera buffa il prezzo dell'opera seria che attualmente è in corso. Ha egli già fatto presente a Vostre Signorie Serenissime che la di lui lunga e grave malattia non gli ha permesso di prendere da per sé le più accertate divise per ben servire questo rispettabilissimo pubblico e che costretto perciò di fidarsi di non sospette bensì, ma troppo parziali informazioni. Egli è stato indotto in errori de' quali porta tutto il peso e sente le fatali conseguenze.

Nella notoria scarsezza di buoni soggetti, di cui fanno fede li teatri più cospicui d'Italia che assai fatti all'ottimo devono contentarsi del mediocre, egli ha però creduto di riparare alle mancanze della prima con aggiungere alla seconda opera parti e decorazioni che la rendono meno indegna del pubblico compatimento.

È bensì vero che questi istessi accrescimenti non farebbero che accelerare la di lui totale rovina senza la sovrana protezione e clemenza di Vostre Signorie Serenissime.

In comprova di una tale verità umilia detto impresario Puttini lo stato delle spese della corrente opera, stato che verificherà e evidenzia, e umilierà pure il conto dell'introito fatto sinora e di quello che, a prezzi dell'opere buffe, è sperabile di fare nel corrente carnevale.

Dal grandioso sbilancio di detti due fatti risulta all'impresario Puttini una perdita che non porta niente meno che la di lui totale rovina. Ricorre egli pertanto, umilmente, a Vostre Signorie Serenissime supplicandole a voler prendere in considerazione le di lui dolorose circostanze, e a degnarsi di rimettere sul piede delle serie li prezzi di questa second'opera.

Il 30 gennaio il Senato delegò la pratica ai Residenti di Palazzo con l'incarico poi di riferire. Il giorno successivo ebbe la sua prima recita il *Mitridate a Sinope* di Giuseppe Sarti, con esito non del tutto sfavorevole.<sup>194</sup> L'indomani un anonimo prendeva le difese dell'impresario.<sup>195</sup>

Sulle istanze di Puttini che dimanda provvedimenti per rimettere i prezzi del teatro si è fatta una commissione. Si è rilevato che almeno sembrava giusto qualche aumento per le feste di ballo. È ben giusto che si provveda prima di domenica, perché in detto giorno vi è festa di ballo. Il spettacolo della presente opera perché veramente pessimo ha meritato un castigo. L'opera che ora è in scena è mediocre e tollerabile; dunque Puttini dal castigo ha fatto la sua ammenda, dunque pare che meriti qualche riguardo per corrispettività che deve essere nei governi di dare castigo alle mancanze e premiare chi s'emenda e adempie al proprio dovere.

---

<sup>191</sup> Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Relazione degli Eccellentissimi Costantino De Franchi e Giacomo di Negro, Teatro». [II/2.9-182]

<sup>192</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 4, 27.1.1781, p. 25. Il Doge presenziò nuovamente a teatro il 13 febbraio. Cfr. «Avvisi di Genova», n. 7, 17 febbraio 1781, p. 49.

<sup>193</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Per Puttini». *Olim*, ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli 186 (1780). [II/2.9-193]

<sup>194</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 5, 3 febbraio 1781, p. 33; Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1780. E del corrente carnevale 1781* cit., p. 28; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 31. Nell'opera furono interpolate anche due arie di Pasquale Anfossi («Nell'orror de' mali miei») e Francesco Bianchi («Minacci avverso il fato»). Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca* cit., pp. 82, 112.

<sup>195</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 340 (1781). [II/2.9-195]

L'8 febbraio i Residenti di Palazzo presentarono la loro relazione al Senato. Si constatò innanzitutto

che le aggiunte decorazioni per la presente opera, l'attuale vestiario e l'accrescimento di una virtuosa<sup>196</sup> non sono di tale sfera che possano portarle al segno di potersi valutarla per opere seria.<sup>197</sup>

I due magistrati si indussero a ritenere alterato il bilancio delle spese sostenute da Puttini stando che la cifra presentata, L. 4078.7, al confronto di quella dell'anno precedente era assai inferiore e

perché essendo vari attori fissati per gli impegni fatti dall'impresario, come da egli pure confessato, si ha tutta la ragione di supporre che i protettori [*scilicet* la Società] avranno supplito col proprio [...]Perché inoltre in suddetto tanteo [*scilicet* rendiconto] si è inoltrato per fitto del teatro L. 5421 quando l'impresario paga annue L. 1000<sup>198</sup> per quattro stagioni, onde non pare che per la sola stagione del carnevale debba valutarsi più della metà dell'annuo fitto.<sup>199</sup>

Inoltre, si considerò la possibilità che nascessero malumori se i prezzi fossero stati ristabiliti,

essendo già pagati i palchi e le entrate ai prezzi come sopra ridotti e moderati, mentre gli abbonati avrebbero ragione di dire che hanno fatto il loro abbonamento in vista del moderato prezzo, ciò che potrebbe produrre un luminario [*scilicet* moltitudine] di litigi e dispute difficilissimi a svilupparsi e decidersi.<sup>200</sup>

In conclusione i due magistrati valutarono opportuno

accennare che Vostre Signorie Serenissime più che ogni altro sogliono essere costanti nelle loro deliberazioni, né da quelle ascostarsi (*sic!*) senza un'eclatante ed evidente mutazione di circostanze che meritano i sovrani riguardi di chi governa, anche per rapporto ad un pubblico intiero che fuor di modo è rimasto contento di un esempio così opportuno ed efficace, esempio che si può lusingar in avvenire servir di contegno e di freno di chi cerca per ogni modo di arricchirsi alle spese di questa nazione.<sup>201</sup>

Puttini tuttavia non si diede per vinto: il 15 febbraio presentò una nuova supplica cui il Senato però non diede seguito:<sup>202</sup>

Che sia il detto spettacolo più che decadente è confessato universalmente dal pubblico, e che a tal oggetto abbia egli dovuto soffrir maggiori spese è evidente per l'accrescimento di soggetti, per il nuovo e ricco vestiario, decorazioni e scenari. Li pochi giorni che restano al corrente carnevale formano la di lui speranza per la reintegrazione de' danni considerabili che ha sofferto in questa stagione, giacché ha egli dovuto scapitare di proprio per sostenere lo spettacolo. Se quando questo rispettabil pubblico si è lagnato hanno le Vostre Signorie Serenissime provveduto sembra che ora, essendo nella massima parte contento, sia atto dell'immancabile giustizia provvedere anche all'impresario che ha già sofferto colla perdita de' tenui suoi capitali gli effetti della sovrana loro disapprovazione.

---

<sup>196</sup> Si tratta di Marianna Serra. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani* cit., IV, p. 153, scheda n. 15665.

<sup>197</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Relazione degli Eccellentissimi Costantino de Franchi e Giacomo di Negro Governatori nel Real Palazzo per l'impresario Puttini». *Olim*, ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 340 (1781). [\[II/2.9-197\]](#)

<sup>198</sup> In realtà L. 10842.

<sup>199</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Relazione degli Eccellentissimi Costantino de Franchi e Giacomo di Negro Governatori nel Real Palazzo per l'impresario Puttini».

<sup>200</sup> *Ibidem*.

<sup>201</sup> *Ibidem*.

<sup>202</sup> ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega 3432 (1781), doc. 386, «Per Francesco Puttini». [\[II/2.9-202\]](#)



Ha egli avuto l'onore di servire questa Dominante per il decorso di cinque e più anni né mai le Vostre Signorie Serenissime o alcun magistrato ha avuto motivo di dolersene, ha egli eseguito sempre i loro sovrani ordini colla maggior esattezza e spera anche d'aver contentata la città, la quale mai ha reclamato.

Quindi se ha avuta questa disgrazia nell'opera scorsa si è dato nella presente tutto il moto e premura per riparare alla sua involontaria e non provveduta mancanza. La sovrana bontà e munificenza di Vostre Signorie Serenissime non vorrà permettere che il detto povero supplicante, che ha abbandonato il proprio paese per procacciare il sostentamento a se stesso e alla sua famiglia, perda ora il frutto delle sue fatiche con rimetter di proprio.

Un ultimo tentativo fu provato da Puttini il 21 febbraio, a pochi giorni dalla chiusura della stagione. L'impresario implorò che

in queste poche recite e feste da ballo che restano a farsi nel restante del carnevale debbano tutti gli avventori, e anche li perpetui, pagare il biglietto seriale [*scilicet* serale] al prezzo stabilito nell'ultimo decreto [*scilicet* il regolamento del 1772], tanto più che il numero delle recite fissato nel piano e decreto del Senato Serenissimo è già questo stato compito, e che non obbliga in quello di dare le feste da ballo gratis a detti signori perpetui per le opere. Tenuissimo oggetto per chi deve pagare, di molto conforto al povero supplicante e di lui povera famiglia sopra la quale cade tutta la disgrazia a effetto di poter supplire ai debiti di quest'opera e mantenere quel buon nome in tanti anni conservato.<sup>203</sup>

Puttini fu convocato dal Senato ma anche in questo caso la richiesta fu respinta.

Da segnalare inoltre nella stagione le commedie e tragedie e intermezzi musicali che la compagnia di Pietro Ferrari allestì al Falcone.<sup>204</sup>

Forse all'indomani del carnevale, i Residenti di Palazzo si impegnarono nella istituzione di una commissione per la sorveglianza sui teatri, come approvato dal Senato a inizio gennaio. Nei dieci punti che costituiscono il regolamento si stabilì:<sup>205</sup>

1. Che ogni soggetto che sarà eletto in altro degli individui di suddetta Magnifica Deputazione, oltre il solito giuramento che suol darsi a soggetti che coprono magistratura, giurar debba di non avere né direttamente né indirettamente interesse ne' rispettivi teatri e pubbliche rappresentazioni o spettacoli [...]
2. Che suddetti soggetti non abbino né aver debbano minore età d'anni quaranta.
3. Che non possano eleggersi due soggetti d'un'istessa famiglia e due soggetti che fossero congiunti in primo grado.
4. Che la loro carica sai di cinque anni con facoltà a Vostre Signorie Serenissime di confermarli
5. [...]
6. Che aver dovesse suddetta Magnifica Deputazione tutta quella autorità e facoltà da precedenti ordini e deliberazioni conferita agl'Eccellentissimi di Palazzo, con costituirla in giudice assoluto di tutto ciò avesse rapporto a' teatri e spettacoli, salva l'autorità di Vostre

---

<sup>203</sup> ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega 3433 (1781), doc. 445, «Per Francesco Puttini». [\[II/2.9-203\]](#)

<sup>204</sup> Alcuni dei titoli inscenati furono: *L'Enrighetta, ossia Il generoso inglese, Il marito buono fa la moglie cattiva, Il supposto giardiniere, La fiera delle fate, Giulietta e Romeo* di Jean François Ducis, *Il soldato poltrone* di Giovanni Battista Fagiuoli, *La morte d'Ofride re d'Egitto* di Francesco Ringhieri, *Un pazzo ne fa cento* forse di Federico Lombardi, *La congiura de' Pazzi, Zuma regina del Perù* di André Le Fèvre (traduzione di Teodoro Bergera), *Donna Elvira, Amar da cavaliere* di Francesco Cerlone, *Rosalia* di Andrea Willi, *Pamela madre* di Pietro Chiari; una serie di commedie di Carlo Goldoni: *L'uomo indifferente, Sior Toderò brontolon, Pamela nubile, Pamela maritata*. Cfr. BELGRANO, *Appendice al capitolo primo* cit., p. 131.

<sup>205</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[III/2.9-205\]](#)



- Signorie Serenissime in grado di revisione ed al Magistrato dei Signori Supremi in caso di eccesso [...]
7. Che suddetta Magnifica Deputazione possa e debba eleggere due suoi soggetti per restare deputati pel corso di quattro mesi per sovrintendere a que' piccoli disordini che occorrono, con facoltà a' medesimi di prevenirli, rimediarli e forse anche evitarli.
  8. [...]
  9. Che l'elezione de' suddetti soggetti spetti intieramente e privativamente a Vostre Signorie Serenissime
  10. Finalmente, che per tutto quello e quanto occorresse a suddetta Magnifica Deputazione per cui non si credesse e realmente non fosse autorizzata a provvedere, possa riferire a Vostre Signorie Serenissime sia per le provvidenze che per le facoltà di cui abbisognasse.

Curiosamente la pratica fu discussa in Senato con più di un anno di ritardo, nel giugno 1782. Mutate le condizioni – Puttini aveva lasciato i tetri cittadini ed era stato stipulato un nuovo contratto con altri impresari – la proposta fu rigettata.

## 2.10 La primavera 1781: l'ultima stagione di Francesco Puttini

Nonostante le difficoltà accorse nel carnevale, fu nuovamente Puttini ad assumersi l'onere della direzione per la primavera. Il 16 aprile si aprì la stagione con il *Demofonte*, pasticcio con musiche in massima parte composte *ex novo* da Francesco Bianchi.<sup>206</sup> Come riportato dagli «Avvisi di Genova» la prima recita fu accolta con favore dal pubblico:<sup>207</sup>

Lunedì 16 detto in questo Teatro da S. Agostino andò in scena l'opera del Metastasio intitolata il *Demofonte* a cui fu straordinario concorso, essendo stato ognuno pienamente soddisfatto non tanto della vaghezza delle decorazioni quanto ancora, e principalmente, della singolar maniera e perizia degli abili attori.

La seconda opera in programma, il *Giulio Sabino* di Giuseppe Sarti, andò in scena dal 4 giugno.<sup>208</sup>

L'eco delle polemiche sulla gestione dei teatri si fece nuovamente sentire a maggio quando, dopo che il governo aveva «data una competente lezione all'impresario Puttini acciò non prenda col pubblico soverchia confidenza»,<sup>209</sup> iniziò a diffondersi la voce che Marcello Durazzo, visto l'avvicinarsi del termine della locazione novennale alla Società, avesse «in vista altre compagnie e impresari».<sup>210</sup> Il timore era che le speculazioni di Durazzo per l'aumento del fitto incidessero o sulla qualità delle recite o sul costo dei biglietti:<sup>211</sup>

Che li pagamenti crescano il Serenissimo Senato non vorrà permetterlo, non essendo questa una nazione così comoda da sottrarre ai bisogni di cosa quanto deve impiegare per suo trattenimento e

<sup>206</sup> «La maggior parte della musica è nuova del celebre maestro Bianchi cremonese». Cfr. SARTORI, *I libretti italiani* cit., II, p. 329, scheda n. 7570. L'*Indice de' spettacoli teatrali* e Frassoni non indicano il compositore. Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate e autunno 1781. E del corrente carnevale 1782* cit., pp. 4-5; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 31.

<sup>207</sup> «Avvisi di Genova», n. 16, 21 aprile 1781, p. 121.

<sup>208</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 23, 9 giugno 1781, p. 178; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 31.

<sup>209</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 341 (1781), «Teatro». [\[II/2.10-209\]](#) Il biglietto fu letto il 9 maggio durante la seduta del Senato che rilevò essere «vantaggioso per il pubblico che il teatro fosse del Serenissimo Governo che ne ricaverebbe vantaggio che le pigioni del medesimo sono cresciute a un prezzo eccessivo perché vi si vuol affittare li altri teatri da quali non si ricava alcune profitto [...] e che sarebbe accessorio un qualche provvedimento». La proposta fu di consultare preventivamente i Residenti di Palazzo. Alla votazione tuttavia la pratica non raggiunse la maggioranza e di conseguenza fu archiviata.

<sup>210</sup> *Ibidem*.

<sup>211</sup> *Ibidem*.

sollievo. Che le rappresentazioni diventino peggiori assai, non lo vorrà neppure perché crederà certamente buono e importante principio l'impedire che la maggior parte della gente nelle private conversazioni giochi e perda molti scudi di Francia per sera con maggior danno della domestica economia. Ma quanto scomoderà e metterà d'intoppi alla giusta consecuzione di un oggetto che interessa tutto il pubblico? Il Serenissimo Senato lo scorge immediatamente allorché vede che può andare ad altre compagnie affittarsi, ad altri rappresentanti, come appunto è il Puttini, sul rischio sempre prossimo di doversene dal pubblico sopportare li capricci, la legge e tutti gli effetti di quegli subaffitti con pensione che vengono in altra maniera a ferire lo spettacolo moderno e pregiudicare tutti quelli che al teatro concorrono.

Più oltre l'anonimo censore proponeva una soluzione e lamentava l'assenza a Genova di un teatro pubblico:<sup>212</sup>

Il vero piano per questa città sarebbe quello di una compagnia di ottanta cavalieri indifferenti a guadagnare in quest'appalto e solo contenti di non perdere in un corso d'anni, come pratica saviamente Torino e Lucca, ma come mai sperare di conseguirlo se si accettano intoppi, ostacoli, impedimenti? Se mai venissero esatte dalle gravo ed estranee condizioni nel contratto di stabili che nel loro oggetto e uso portano la divisa di pubblico riguardo come mai potervi consentire senza pregiudizio delle teatrali rappresentanze e in conseguenza di tutto il pubblico per cui sono fatte? Il Serenissimo Senato vede più in là di quello che possono vedere li particolari poco informati di queste materie; conosce ben egli quali sarebbero li veri rimedi a questi d'incertezza per la mancanza d'un teatro pubblico in una delle principali città dell'Italia. Sono finalmente venuti li tempi che la gente concorre al teatro in maniera da render il negozio esente da perdite quando sia ben maneggiato [...] Vostre Signorie Serenissime scorgono abbastanza quanto importi il dare un incamminamento diritto ad un articolo che interessa il pubblico più di quello che a prima vista non pare. Le ragioni della proprietà sono sacre, però quando si tratta di oggetti che escono dalla sfera del mero civile e privato il governo vi entra con occhio di reggitore. Se Genova avesse un teatro pubblico niuno di questi rischi si incorrerebbe, ma se vi sono in Genova dei soli teatri privati conviene che ne siano moderati li diritti e li usi in maniera che senza offendere la giustizia abbia luogo il regolato esercizio de' pubblici riguardi.

Le voci non furono del tutto infondate: il 17 aprile infatti Marcello Durazzo, esautorando la Società, aveva affittato per un novennio i tre teatri ai fratelli Paolo e Filippo Montobbio.<sup>213</sup> La nuova locazione segna una svolta nella storia degli spettacoli cittadini, ed è prova di un mutato interesse di Puttini e della Società di magnifici cittadini per i teatri genovesi.

---

<sup>212</sup> *Ibidem.*

<sup>213</sup> Cfr. ASGe, *Notai antichi*, not. Felice Giacinto Giannello Castiglione giuniore, 15115 (1773-1804), doc. 117, «Locazione».

### 3. Paolo e Filippo Montobbio, mercanti e impresari (1781-87)

#### 3.1 Una nuova locazione

Scoraggiati fors'anche dalle polemiche sorte nei primi mesi del 1781, durante la primavera Francesco Puttini e Marcello Durazzo mutarono i reciproci interessi. Da una parte il Milanese preferì non rinnovare il contratto per l'impresa, dall'altro, avvicinandosi lo scadere della locazione, il 17 aprile 1781 Gian Luca Durazzo, non a nome della Società bensì dello zio, affittò il Teatro del Falcone e il S. Agostino, entrambi «con li siti annessi per l'alloggio de' virtuosi»,<sup>1</sup> a due mercanti genovesi: i fratelli Paolo e Filippo Montobbio.<sup>2</sup> Il nuovo contratto giunse a compimento anche grazie alla mediazione di Marcello Cambiaso.<sup>3</sup> Nella stessa scrittura si subaffittava pure il Teatro delle Vigne che Durazzo si impegnava a prendere in locazione da Camillo Mainero.<sup>4</sup> Il contratto avrebbe avuto durata novennale, a partire dal 16 settembre successivo, per i due teatri di proprietà di Durazzo. Per il Teatro delle Vigne si sarebbe dovuta attendere invece la conclusione della locazione alla Società, ancora valida sino a novembre. La pigione fu fissata a L. 9842 che sarebbero state corrisposte dai Montobbio di semestre in semestre a Durazzo o a un suo procuratore. I fratelli si impegnavano a «condurre bene e decentemente i suddetti teatri e siti»<sup>5</sup> e pagare «la pigione a' suoi dovuti e stabiliti tempi»,<sup>6</sup> avendo cura di mantenere in ordine le sale e gli alloggi e salvaguardarli da possibili incendi. Non avrebbero potuto intraprendere una sublocazione senza il previo e necessario benestare del proprietario. In una delle quattro stagioni dell'anno gli impresari avrebbero inoltre dovuto

far recitare nel Teatro del Falcone opere, commedie od altri spettacoli, e non facendolo siano obbligati, conforme promettono di dare e pagare allo stesso Eccellentissimo signor locatore o a persona per esse [...] legittima, lire tremila.<sup>7</sup>

Tre giorni dopo Camillo Mainero affittò a Marcello Durazzo il Teatro «che tiene [...] in vicinanza della Chiesa Colleggiata sotto titolo di Nostra Signora delle Vigne, con tutti li siti annessi [...] che servono per uso del medesimo».<sup>8</sup> La locazione, anch'essa novennale, sarebbe principiata il 9 novembre. Durazzo avrebbe versato quale pigione L. 1500, e inoltre oltre avrebbe riservato a Mainero «in carnevale d'ogni anno [...] un palco in prim'ordine al Teatro di S. Agostino, o pure a quello del Falcone»<sup>9</sup> e due biglietti perpetui. L'affittuario si impegnava inoltre «a dare in ogni anno in detto Teatro delle Vigne almeno quindici recite continue di opere buffe o di commedie, né per quelle s'intenderà supplita con marionette, balarini di corda o simili spettacoli».<sup>10</sup> Alla scrittura fu successivamente

---

<sup>1</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Felice Giacinto Giannello Castiglione giuniore, 15115 (1773-1804), doc. 117, «Locazione». [\[II/3.1-1\]](#)

<sup>2</sup> Scarse le notizie su Paolo e Filippo Montobbio, figli di Bartolomeo. Ebbero anche un fratello, Domenico, che tuttavia non risulta attivo nell'impresa dei teatri. Furono commercianti di tessuti ed ebbero la loro bottega in piazza Campetto. Cfr. ASGe, *Notai antichi*, not. Carlo Lagomarsino, 12197 (1790), doc. 26, «Vendita»; *Notai di Genova*, I sezione, not. Niccolò Assereto, 829 (1788), doc. 503, «Quittanza».

<sup>3</sup> Nel dicembre 1781 sorsero alcuni malintesi tra i Montobbio e Marcello Cambiaso circa l'entità della mediazione che sarebbe spettata al patrizio. Cfr. ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 188 (1781); *Notai antichi*, not. Giacinto Lazzaro Cerruti, 14314 (1781), doc. 386, «Testi sommari».

<sup>4</sup> Cfr. ASGe, *Notai antichi*, not. Felice Giacinto Giannello Castiglione giuniore, 15115 (1773-1804), doc. 117, «Locazione». [\[II/3.1-1\]](#)

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Giovanni Bernardo De Ferrari, 12264 (1777-81), doc. 125, «Locazione». [\[II/3.1-8\]](#)

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

accompagnato l'inventario di tutti i «mobili et altro che attualmente esistono nel Teatro posto in vicinanza della chiesa di Nostra Signora delle Vigne»,<sup>11</sup> presentato da Durazzo il 14 febbraio 1782 a Marina Celesia vedova di Mainero, morto nei mesi precedenti. La nobildonna infine, il 15 dicembre 1783, cedette il teatro «con tutti li siti annessi, compresi i due magazzini ne' fondi dello stesso e tutti i mobili, scenari, banche e qualunque altri utensili nel medesimo esistenti»<sup>12</sup> per L. 42000 ad Agostino Sigioli. Quest'ultimo il 14 aprile 1784 dichiarò di «aver fatto l'acquisto [...] a nome, per conto, d'ordine e de' denari dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo signor Marcello Durazzo». <sup>13</sup> Con l'acquisto del Teatro delle Vigne, l'ex doge raggiungeva il monopolio assoluto sui teatri e sugli spettacoli genovesi.

La stagione estiva del 1781 si tenne sempre al S. Agostino e fu condotta da Giovanni Fossati, plausibilmente, come già accaduto, ancora su commissione di Puttini.<sup>14</sup> I titoli in cartellone furono *L'albergatrice vivace* di Luigi Caruso, *Le gelosie villane* di Giuseppe Sarti.<sup>15</sup> Al Falcone, tra la primavera e l'estate, si allestì *Le nozze in contrasto* di Giovanni Valentini.<sup>16</sup>

La nuova locazione ai Montobbio non mancò di far discutere. Il dissenso si acuì in particolar modo perché con il nuovo affitto Durazzo estrometteva la Società di magnifici cittadini che per nove anni, e con il consenso del Governo, aveva – almeno formalmente – mantenuto il controllo sulla conduzione dei teatri. A fine agosto un anonimo ricordava che

a quest'oggetto sono stati emandati da Vostre Signorie Serenissime decreti de' 10 e 11 settembre e 15 ottobre 1772 che portano di accordare il *gius* esclusivo di detti spettacoli da durare per anni venti<sup>17</sup> ad una Società di Magnifici Cittadini che hanno impetrata la protezione del Serenissimo trono con decretare ma (siccome peraltro è in regola) che durante la detta società non sarà lecito a chiunque di aprire in città teatri a pagamento senza il previo positivo permesso di Loro Signorie, essendo essere previamente stati sentiti i Magnifici Incombenzati di detta società [...] Vostre Signorie Serenissime han ben presenti li signori Paolo e Filippo Montobbio *quondam* Bartolomeo <che> hanno preso in affitto li tre teatri del Falcone, da Sant'Agostino e delle Vigne [...] Oggetto di un tale affitto altro non può essere che di dare in città spettacoli a pagamento il che sarebbe contrario non solo a' decreti di Vostre Signorie Serenissime ma anche al *gius* esclusivo di detta Società che si trova in disborso di somma non indifferente impiegata in uso di spettacoli dati negli anni addietro, sulla speranza di rinfrancarsi nella durata privativa per anni venti concessa dal Serenissimo Senato.<sup>18</sup>

Pochi giorni dopo, un altro biglietto poneva all'attenzione del Governo che

---

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10. *Olim: ASGe, Notai di Genova*, I sezione, not. Giuliano Giuseppe De Ferrari, 1191 (1768-'92), doc. 177, «Cessio».

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). Il 31 luglio Fossati intentò una causa contro il socio Francesco Vigo che non aveva ancora corrisposto la quota dovuta nell'impresa per l'opera appena terminata. Convocati Agostino Sigioli e tal Antonio Brignardello, e preso atto della scrittura privata intercorsa tra i due soci, il 3 luglio i Residenti di Palazzo condannarono Vigo a pagare al «suddetto Fossati [...] quella somma di cui risulterà debitore da conti di detta società»: *ibidem*

<sup>15</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 31. *L'albergatrice vivace* andò in scena il 1° luglio. Cfr. «Avvisi di Genova», n. 27, 7 luglio 1781, p. 209. Non sono noti i cantanti coinvolti nelle recite. La seconda donna fu tal Angela Massolati (o Mazzolati) che il 16 agosto si rivolse ai Residenti di Palazzo per il compenso non ancora ricevuto da Fossati. Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>16</sup> Cfr. BELGRANO, *Appendice al capitolo primo* cit., p. 131. Alcune particelle dell'opera sono state recentemente ritrovate alla Biblioteca del Conservatorio di Genova. Cfr. BONGIOVANNI, *L'archivio musicale di un teatro* cit., p. 201.

<sup>17</sup> In realtà nove rinnovabili.

<sup>18</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli 187 (1781), «Biglietto de' calici riguardo i teatri». [\[III/3.1-18\]](#) Il biglietto fu letto il 30 agosto durante una seduta del Senato e rimesso ai Residenti di Palazzo.

ad istanza di alcuni individui della detta Nobile Società sia stata intimata protesta a detti fratelli Montobbio perché in vista del suddetto *gius* privato, che tuttavia dura, si astengano dal far aprire alcuno de' teatri e far rappresentare commedie o spettacoli di sorte veruna, e che inoltre siano stati fatti altri ricorsi. Si presenta pure che detti fratelli, in coerenza del detto contratto, intendano usare del loro diritto, e far rappresentare a loro talento. Questo contrasto non può produrre che litigi e disturbi, e forse ancora qualche sconcerto. Sarebbe perciò atto della paterna vigilanza di Vostre Signorie Serenissime di andarvi al riparo con qualche economica provvidenza, con cui non restasse sospesa l'apertura del teatro, e ad un tempo mettesse in sicuro e facesse restar salvo il *gius* delle rispettive parti.<sup>19</sup>

Alla vigilia della stagione Francesco Puttini nelle cui prerogative restava – fino a novembre – il Teatro delle Vigne, il 6 settembre inoltrò una supplica al Senato, denunciando che

i fratelli Montobbio, a' quali per un novennio in appresso le furono affittati i teatri suddetti, pretendono questi aprire con opera buffa quello del Falcone, quando che da più mesi a questa parte, secondo la consuetudine, resta affittato a compagnia comica quello delle Vigne con l'esclusiva de' altri. Sembra al supplicante giusto non possasi aprire altro teatro fino a che dura tutto o in parte il di lui contratto, tanto più che in stagione autunnale, per consuetudine, il Teatro delle Vigne è sempre stato affittato con la privata.<sup>20</sup>

Il Senato rimise la pratica a Massimo Sauli e Giovanni Battista d'Aste, allora Residenti di Palazzo. Fu convocato Puttini e Nicola Menichelli, capo comico «della compagnia buffa, affittuario del Teatro delle Vigne per l'entrante autunno»,<sup>21</sup> il quale s'impuntò per

l'osservanza del contratto passato tra esso ed il Puttini quale aveva promesso la privata ed esclusiva per l'apertura di qualunque teatro nella presente città per il corrente autunno sino al 19 detto novembre, quantunque il subaffitto dei teatri del Falcone e Sant'Agostino vada a finire nel Puttini con tutto il giorno 15 corrente settembre.<sup>22</sup>

I Residenti proposero che Puttini<sup>23</sup> lasciasse nelle mani di Menichelli il quinto dell'introito che il capocomico avrebbe dovuto corrispondergli per l'affitto della sala. La proposta fu accolta da Puttini ma respinta da Menichelli. I due magistrati chiesero ciononostante al Senato di validare il provvedimento. Durante la seduta la pratica non raggiunse però i voti necessari e fu archiviata. La stagione d'autunno, la prima dei fratelli Montobbio, si aprì dunque al S. Agostino, senza apparenti difficoltà, con *I viaggiatori felici* di Pasquale Anfossi.<sup>24</sup>

---

<sup>19</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 342 (1781), «Teatro». [\[III/3.1-19\]](#) Altra copia in: *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli 187 (1781), «Biglietto de' calici riguardante i teatri». Il biglietto fu letto il 14 settembre e inoltrato ai Residenti.

<sup>20</sup> ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega 3427 (1781), doc. 54, «Per Francesco Puttini». Altra copia in: *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli 187 (1781), «Per Francesco Puttini». [\[III/3.1-20\]](#)

<sup>21</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli 187 (1781), «Relazione degli Eccellentissimi Massimo Sauli e Giovanni Battista d'Aste per le recite da farsi al Teatro del Falcone ossia da S. Agostino». [\[III/3.1-21\]](#)

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Puttini ebbe tuttavia ancora alcuni interessi, di varia natura, a Genova. Ancora nell'aprile 1782 è in città e costituisce suo procuratore dal Niccolò Casavecchia. Cfr. ASGe, *Notai antichi*, not. Antonio Maria Lagomarsino, 11899 (1782-84), doc. 187, «Procura». Ritornò poi a Milano (dell'agosto 1783 è un atto del notaio milanese Giovanni Francesco Bolla che lo dichiara della parrocchia di S. Pietro in capo lodigiano), mantenendo tuttavia ancora contatti con Genova. Cfr. ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10; *olim forse*: ASGe, *Notai di Genova*, not. Gio. Tommaso Varese, 964 (1777-98).

<sup>24</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1781. E del corrente carnevale 1782* cit., p. 29; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 31; SARTORI, *I libretti italiani*, V, p. 477, scheda n. 24781.

### 3.2 La fine della Società di magnifici cittadini (1781)

Sebbene la Società risultasse di fatto estromessa dalla conduzione dei teatri dopo la nuova locazione a Paolo e Filippo Montobbio, ancora il 17 settembre 1781 Domenico Spinola, Francesco Lomellino, Giovanni Benedetto Rovereto pagarono la rispettiva quota per «tutte le spese sì fatte che da farsi per l'interesse che hanno nella detta Società de' teatri pubblici qui in Genova».<sup>25</sup> Cinque giorni dopo Stefano Ludovico Pallavicini,<sup>26</sup> «sorrogato dal Serenissimo Senato in luogo dell'Illustrissimo signor Francesco Viale»,<sup>27</sup> e Giacomo Filippo Durazzo – plausibilmente a nome del fratello Gian Luca<sup>28</sup> – delegarono tal Niccolò Passano a rappresentare la Società in «tutte e singole le liti, tanto attive che passive, sì mosse che da muoversi [...] riguardanti soltanto detta Società sugli spettacoli» e avvallarono le scritture che il procuratore avrebbe d'ora innanzi firmato.

I nobili interessati nella Società non mancarono di far sentire la loro voce contro le decisioni di Marcello Durazzo. A dicembre Gian Luca Durazzo fu rimosso dalla carica di Incombenzato; l'incarico rimase nelle mani del collega Stefano Ludovico Pallavicini, rappresentato formalmente da Niccolò Passano. Gli altri membri della Società, tra cui Francesco Lomellini, Agostino Pinello, Bernardo Rovereto, supplicarono il Governo affinché stabilisse di

surrogare in luogo di detto Magnifico Durazzo quello di detti Magnifici individui che Vostre Signorie Serenissime stimeranno all'oggetto anche *in solidum* con detto Magnifico Pallavicino, possano dare tutte quelle provvidenze e fare tutti quelli atti che stimeranno a vantaggio di detta Società con assistere agli affari della medesima anche *in solidum* come sopra e con tutte quelle facoltà già da Vostre Signorie state conferite a' detti Magnifici Incombenzati, o sia depositari, alla forma de' venerati decreti de' 10 e 11 settembre 1772 già pubblicati alle stampe.<sup>29</sup>

All'inizio di gennaio Domenico Gerolamo Spinola, Francesco Lomellini, Agostino Pinello, Giovanni Battista Rovereto – percependo plausibilmente un danno ai loro interessi – tentarono una causa contro Marcello Durazzo e i fratelli Montobbio. La vicenda è tuttavia difficilmente ricostruibile data la natura frammentaria dei documenti a disposizione.<sup>30</sup>

Un'ulteriore causa si ebbe poche settimane dopo con Gian Luca Durazzo, il quale – per ragioni non altrimenti note – in previsione dello scioglimento della Società, si rifiutò di corrispondere ai soci le somme di capitale investite all'atto fondativo. Per opporsi a questa risoluzione i soci, compreso Marcello Durazzo, ricorsero ai Sindacatori ordinari che il 12 marzo nominarono Giovanni Battista Fascie causidico per procedere al sequestro nei confronti di Gian Luca Durazzo.<sup>31</sup> Il 10 maggio

---

<sup>25</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Francesco Saverio Pellani, 14021 (1781), doc. 655, «Obbligo».

<sup>26</sup> Stefano Ludovico Pallavicini (morto nel 1813), figlio primogenito di Alessandro. Cfr. MARCO BOLOGNA, *Gli archivi Pallavicini di Genova*, I, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1994, p. 306, tavola 1.

<sup>27</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Francesco Saverio Pellani, 14021 (1781), doc. 661, «Procura». Francesco Viale aveva assunto la carica di Incombenzato insieme a Gian Luca Durazzo nel 1772. Cfr. Cap. XY, p. Z.

<sup>28</sup> Giacomo Filippo Durazzo (1729-1812) era il primogenito di Marcellone Durazzo. Cfr. PUNCUH - ROVERE - FELLONI, *L'archivio dei Durazzo* cit., p. 637, n. 305.

<sup>29</sup> ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega 3435 (1781), doc. 588, «Per li Magnifici Interessati nel *gius* privativo de' teatri». La supplica fu letta al Senato il 22 dicembre e rimessa ai Residenti di Palazzo. [\[II/3.2-29\]](#)

<sup>30</sup> Cfr. ASGe, *Opposizioni*, 119 (1782). Dopo la metà del mese, Domenico Gerolamo Spinola, Francesco Lomellini, Agostino Pinello, Giovanni Battista Rovereto, «a nome anche di tutti gli altri individui interessati», richiesero al Senato che fosse nominata «persona legittima per suddetti Eccellentissimo Durazzo e fratelli Montobbi, e ciascuno di loro un curiale ben visto». Durazzo e i Montobbi, non comprendendo le richieste dei soci, a loro volta dichiararono che qualunque citazione nei loro confronti gli si sarebbe dovuta recapitare senza la mediazione di alcun avvocato: ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega, 3446 (1782), doc. 492, «Per li Eccellentissimi e Magnifici Interessati nel *gius* privato de' teatri». [\[III/3.2-30\]](#)

<sup>31</sup> Cfr. ASGe, *Sindacatori ordinari*, sala Gallo, 688 (1782-83), doc. 247, «*Pro Excellentissimis et Illustrissimis habentibus interesse in jure privativo vulgo de' teatri*». Altra copia in: ASGe, *Notai antichi*, not. Francesco Saverio Pellani, 14022 (1782), doc. 235, «Sigortà».



Vincenzo Spinola, «assumendosi in sé la persona dei Magnifici signori interessati nella Società cantante in Genova sopra l'articolo de' teatri»<sup>32</sup> si fece garante a favore di Marcello Durazzo

di presentare e restituire ad ogni mandato di giudice competente tutto ciò che per parte del detto Eccellentissimo Marcello Durazzo è stato come sopra sequestrato a' mani del detto Illustrissimo signor Gian Luca Durazzo *Illustrissimi Marcelli*.<sup>33</sup>

Nel mentre, il 13 marzo, Francesco Lomellino, a nome anche di altri interessati nella Società, aveva costituito suo procuratore Stefano Ludovico Pallavicino con l'incarico

di mandare, avere, et esigere, ossia confessare d'aver avuto, scosso, et esatto da qualonque persona o persone tutto quanto alli stessi et a ogniuno di essi spetta et è dovuto, e se le dovrà in l'avvenire per causa et occasione della suddetta Società nell'impresa de' teatri; e di tutto ciò detto Illustrissimo Signor procuratore scuoterà et esigerà, ossia confesserà d'aver scosso et esatto, farne li dovuti fini e quitte in ampia e valida forma di raggione, e darne le raggioni a chi pagasse, scuoderà il prezzo della cessione e quitterà come sopra.

E per l'effetto suddetto e per la detta esigenza farà tutti quegli atti, istanze, comparse e diligenze, e tutto ciò sarà necessario ed opportuno, in tutto e per tutto come farebbero e far potrebbero detti signori partecipi ed interessati suddetti se vi fossero presenti.<sup>34</sup>

Nei giorni successivi la procura fu controfirmata anche dagli altri soci: Benedetto Rovereto (15 marzo), Vincenzo Lomellino (30 marzo), Domenico Spinola (27 aprile), Alessandro Giustiniani (8 maggio), Pietro Antonio Brignardello (13 maggio), Agostino Pinello (24 maggio). Gian Luca Durazzo, dinnanzi al sequestro, cedette e restituì i capitali. Il 13 maggio Stefano Ludovico Pallavicini, ricevuta idonea sicurtà da Vincenzo Spinola e con ratifica dai soci, dichiarò di aver ricevuto da Gian Luca Durazzo

in denari contanti visti ora e numerati [...] la somma di lire tremilasessanta fuori banco soldi 9, 2 denari moneta in Genova corrente fuori banco per mano però del signor Giovanni Rollandelli [...] che dice e dichiara fare detto pagamento d'ordine, de' denari e conto di detto Illustrissimo signor Gian Luca Durazzo, e sono le rispettive partecipazioni che l'infrascritti Illustrissimi Signori compartecipi hanno d'interesse nella Società cantante in Genova sopra l'articolo de' teatri.<sup>35</sup>

Con il rientro delle quote, a inizio giugno la Società formalmente venne sciolta e la soprintendenza dei teatri, già affidati alla conduzione dei Montobbio, ritornò nelle mani di Marcello Durazzo.

### 3.3 I collaboratori e subaffittuari dell'impresa: le stagioni del 1782-83

I fratelli Montobbio erano, per professione, commercianti, e potevano dunque contare su una certa dimestichezza con la gestione delle finanze; esperienze utili certamente alla conduzione economica dei teatri. Non ebbero invece consuetudine con organizzazione musicale delle stagioni. Se da un lato i due fratelli mantennero formalmente la carica di impresari, anche dinnanzi al Governo, dall'altro la stipula dei contratti con le compagnie, la scelta delle opere da mettere in scena e la firma delle dediche preposte ai libretti furono di volta in volta delegati a subimpresari o collaboratori.

<sup>32</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Francesco Saverio Pellani, 14022 (1782), doc. 235, «Sigortà». [\[II/3.2-32\]](#)

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Francesco Saverio Pellani, 14022 (1782), doc. 127, «Procura».

<sup>35</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Francesco Saverio Pellani, 14022 (1782), doc. 245, «Quittance» Di seguito viene poi elencata la redistribuzione delle azioni ai soci: Vincenzo Lomellino (una azione), Giovanni Battista Rovereto (mezza azione), Gerolamo Domenico Spinola (mezza azione), Alessandro Ippolito Giustiniani (un quarto d'azione), Francesco Lomellini (tre quarti d'azione). Il 1° giugno Stefano Ludovico Pallavicini ricevette da Durazzo ancora L. 1224.3.8 per una azione di Costantino Pinello e quattro decimi di azione detenuti da Pietro Antonio Brignardello.

Il carnevale 1782, il primo per i nuovi locatari, si tenne al Teatro da S. Agostino con il *Caio Mario* di Domenico Cimarosa e la *Disfatta di Dario* di Giovanni Paisiello.<sup>36</sup> La conduzione effettiva della stagione fu affidata ad Antonio Puttini,<sup>37</sup> fratello di Francesco, il quale evidentemente non aveva interrotto i rapporti con la scena teatrale genovese. Nella successiva primavera fu invece Giovanni Rossi, a capo della Compagnia accademica toscana, a mettere in scena al S. Agostino la *Pescatrice innocente* di Niccolò Piccinni e forse l'intermezzo *Don Trastullo* di Niccolò Jommelli.<sup>38</sup> Nella stagione estiva si rappresentarono il *Giunio Bruto* di Domenico Cimarosa e un pasticcio *Tigrane*.<sup>39</sup> Le due opere serie incontrarono un ampio consenso nel pubblico, in particolar modo per la partecipazione di Giacomo David e Lucrezia Aguiari.<sup>40</sup>

Per l'autunno, l'*Indice de' spettacoli teatrali* registra tre drammi giocosi: *Le due contesse* di Giovanni Paisiello, *La scuola de' gelosi* di Antonio Salieri, *L'avar* di Pasquale Anfossi.<sup>41</sup> Non è segnato il teatro in cui tennero le recite e non è noto chi assunse l'impresa; segnale tuttavia che nella compagnia risultò coinvolto, come cantante, un altro Puttini, Giuseppe.<sup>42</sup>

Nuovamente ad Antonio Puttini fu affidato il carnevale 1783. La stagione si aprì con il pasticcio *Artenice* cui seguì l'*Erifile* composta espressamente per il Teatro Genovese da Giuseppe Giordani.<sup>43</sup> A queste recite si riferisce un alterco accorso tra l'impresario e il secondo uomo, il castrato Francesco Roncaglia.<sup>44</sup> Il 14 febbraio il cantante infatti denunciò ai Residenti di Palazzo di essere «stato incitato da Antonio Puttini, socio e complimentario delli appaltatori di questo Teatro, sino dal 1781 mentre era in Londra, a portarsi a recitare nel corrente carnevale in questo Teatro da S. Agostino».<sup>45</sup> Nella

---

<sup>36</sup> Le recite della *Caio Mario* principiarono il 27 dicembre 1781, quelle della *Disfatta di Dario* il 22 gennaio 1782. Cfr. «Avvisi di Genova», n. 52, 29 dicembre 1781, p. 412; *ivi*, n. 4, 26 gennaio 1782, p. 25. Al Conservatorio Paganini si custodiscono i manoscritti del rondò «A chi soffre un mar d'affanni, [...] cantato in Genova nel Teatro S. Agostino nel carnevale 1782 nella *Sconfitta di Dario* da Giacomo David», e dell'aria «Vuoi saper l'affanno mio, [...] cantata da Anna Pozzi nella *Disfatta di Dario*, in Genova 1782». Stando ad un altro manoscritto, l'aria di Francesco Bianchi «Cara con quelle lagrime» fu cantata da Francesco Porri nel carnevale. Il numero tuttavia non compare nei libretti delle due opere in cartellone. Sempre di Bianchi nella *Disfatta di Dario* fu inserito il rondò «Tergi, o cara, il dolce pianto» (II, 6). Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca cit.*, pp. 111, 114, 339, 347.

<sup>37</sup> È lo stesso Antonio Puttini a firmare il sonetto – forse di sua composizione – «Sulle liguri scene alfine risplende» premesso al libretto del *Caio Mario* e dedicato a Lilla Spinola Cattaneo. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani cit.*, II, p. 376, scheda n. 7999.

<sup>38</sup> LUIGI TOMMASO BELGRANO, *Delle feste e dei giuochi dei genovesi*, «Archivio storico italiano», XV, 1872, pp. 417-477: 459; IDEM, *Appendice al capitolo primo cit.*, p. 131; SARTORI, *I libretti italiani cit.*, IV, p. 417, scheda n. 18576. Il *Don Trastullo* è registrato unicamente da Belgrano. Cfr. BELGRANO, *Appendice al capitolo primo cit.*, p. 131.

<sup>39</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 32. Frassoni erroneamente colloca il *Giunio Bruto* nella stagione di primavera. *Tigrane* andò in scena dall'8 luglio. Cfr. «Avvisi di Genova», n. 28, 13 luglio 1782, p. 117.

<sup>40</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 25, 22 giugno 1782, p. 193.

<sup>41</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1782. E del corrente carnevale 1783 cit.*, pp. 28-29.

<sup>42</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>43</sup> Anche al libretto dell'*Artenice* è premesso un sonetto, «Se dolce a lagrimar fusse altrui pene», dedicato a Teresa Lomellini Doria. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani cit.*, I, p. 335, scheda n. 3144. Cfr. inoltre: *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1782. E del corrente carnevale 1783 cit.*, p. 43; FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 32. Al Conservatorio Paganini è presente il manoscritto dell'aria «Sei vincitore, è vero» di Pietro Alessandro Guglielmi, che reca come sottotitolo: «cantata da Giovanni Ansani nell'*Artenice* il carnevale 1783 in Genova». Un manoscritto dell'aria «Ah, se in ciel benigne stelle» di Antonio Sacchini reca: «cantata da Francesco Roncaglia, in Genova 1783». Il «numero» fu inserito nell'*Artenice* (I, 11). Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca cit.*, pp. 244, 392.

<sup>44</sup> Originario di Faenza, nacque intorno al 1750. Studiò con Lorenzo Gibelli. La prima sortita pubblica nota risale al 1767 (Adrasto nel pasticcio *Ipermestra* e Clearte nel *Tigrane* di Giuseppe Colla, entrambe rappresentate nel carnevale al Regio Ducal Teatro di Parma). Dal 1771 al '76 cantò alla corte di Mannheim. Dopo un breve soggiorno in Italia, partì per Londra dove rimase (salvo un breve periodo italiano nel 1778-79) fino al 1781, riscuotendo al suo apparire ampio consenso, obliato poi dalla comparsa sulle scene di Gasparo Pacchierotti. Ritornò in Italia e rimase in attività fino ad almeno il 1803. Fu in contatto con Padre Martini e con Charles Burney, il quale formulò giudizi contrastanti sul cantante. Cfr. PHILIP H. HIGHFILL - KALMAN A. BURNIM - EDWARD A. LANGHANS, *A Biographical Dictionary of Actors, Actresses, Musicians, Dancers, Managers & other stage personnel in London, 1660-1800*, XIII, Carbondale and Edwardsville, Southern Illinois University press, 1991, pp. 85-86.

<sup>45</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per Francesco Roncaglia». [\[II/3.3-45\]](#)



scrittura Roncaglia richiese «450 zecchini gigliati oltre l'alloggio».<sup>46</sup> Reclamato il compenso, tuttavia il musico si vide corrispondere da Puttini solo

soldi 1350, a specie di monete tutte alterate colle quali era impossibile [...] conseguire li cento zecchini gigliati pattuiti e richiesti [...] Per il che, essendosele detto signor Roncaglia protestato della deficienza del pagamento, ha preteso detto Puttini supplire detta somma e il compimento di tre quartali con altre monete e biglietti di cartulari, sempre insufficienti a produrle il divisato numero di zecchini gigliati.<sup>47</sup>

I due magistrati accolsero le richieste di Roncaglia e condannarono l'impresario al versamento del rimanente.

Fu sempre Antonio Puttini a coordinare la successiva stagione primaverile con la messinscena al S. Agostino del *Vecchio geloso* di Felice Alessandri, del *Convito* e della *Giannina e Bernardone* ambedue di Domenico Cimarosa.<sup>48</sup> Per la stagione i Montobbio avrebbero voluto allestire anche alcuni *Opéras comiques*, plausibilmente al Falcone, ma non ottennero il permesso del Senato.<sup>49</sup> Potrebbero tuttavia averlo ottenuto in seguito e identificare in questi spettacoli, tra i vari titoli, *La Surprise de l'amour* di Pierre de Marivaux rappresentata per il passaggio in città, a fine maggio, dell'arciduca di Milano Ferdinando d'Asburgo e della moglie Maria Ricciarda Beatrice d'Este.<sup>50</sup>

Dall'8 luglio e per l'estate al Teatro da S. Agostino si produsse la compagnia di Maddalena Battaglia.<sup>51</sup> Gli spettacoli suscitarono l'indignazione di un anonimo che verso la fine del mese denunciò:<sup>52</sup>

I comici che rappresentato nel Teatro da S. Agostino son molto osceni nei loro discorsi. Se ne da avviso perciò a Vostre Signorie Serenissime acciocché possano dar quei provvedimenti che stimano per impedire l'indecenza di tali commedie

La stagione d'autunno vide inusuale apertura del Teatro da S. Agostino e del Falcone, entrambi con spettacoli musicali. Nel Teatro principale si mise in scena a novembre *Ballerina amante* di Domenico Cimarosa;<sup>53</sup> in Strada Balbi, forse tra settembre e ottobre, *La Finta principessa* di Felice

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> Anche in quest'occasione Puttini premise un sonetto dedicatorio al libretto della *Giannina e Bernardone*. Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1783. E del corrente carnevale 1784* cit., pp. 8-9; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 32; SARTORI, *I libretti italiani* cit., III, p. 304, scheda n. 11726; V, p. 439, scheda n. 24380. *Il vecchio geloso* andò in scena dal 21 aprile. Cfr. «Avvisi di Genova», n. 17, 26 aprile 1783, pp. 130-131. Sul *Convito*, cfr. «Avvisi di Genova», n. 21, 24 maggio 1783, pp. 130-131; BELGRANO, *Appendice al capitolo primo* cit., p. 131. Nella *Giannina e Bernardone* potrebbe forse identificarsi «il dramma giocoso che si recita con grande applauso nel Teatro da S. Agostino» cui intervenne il Doge il 17 giugno: «Avvisi di Genova», n. 25, 21 giugno 1783, p. 193. Improbabile la rappresentazione della *Vergine del sole* di Gaetano Andreozzi segnalata da Belgrano e Frassoni; non esistono fonti che certifichino la messinscena, l'opera rappresenterebbe oltretutto una prima, e non si conoscono allestimenti successivi fino a quello tenutosi a Livorno nel 1799 seguito a stretto giro da altri (Genova 1800, Firenze 1801, Bologna 1803). Cfr. BELGRANO, *Appendice al capitolo primo* cit., pp. 131-132; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 33.

<sup>49</sup> Cfr. ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega, 3455 (1783), doc. 462, «Per gli impresari del Teatro». [\[II/3.3-49\]](#)

<sup>50</sup> Cfr. BELGRANO, *Appendice al capitolo primo* cit., p. 132. L'arciduca e la moglie arrivarono a Genova il 29 maggio, in incognito sotto il titolo di conti di Nelleburg. Nei giorni seguenti si imbarcarono per Nizza. Cfr. LUIGI VOLPICELLA, *I libri cerimoniali della Repubblica di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIX, 1921, pp. 151-462: 407.

<sup>51</sup> Le recite l'8 luglio con *La Giacinta e Dorvigny*. Il giorno precedente fu approvata una bozza dell'«Avviso per il Teatro a S. Agostino»: ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Autunno (*sic!*). Teatro». Cfr. inoltre BELGRANO, *Appendice al capitolo primo* cit., p. 132.

<sup>52</sup> ASGe, *Archivio Segreto*, 1639n. [\[II/3.3-52\]](#) Il biglietto fu letto al Senato il 30 luglio, ma non si adottò alcun provvedimento.

<sup>53</sup> L'opera ebbe la sua prima recita il 17 novembre. Cfr. «Avvisi di Genova», n. 47, 22 novembre 1783, p. 369.

Alessandri e *Le quattro nazioni* di Luigi Caruso.<sup>54</sup> L'impresa del Falcone – e plausibilmente anche del S. Agostino – fu assunta da tal Giovanni Battista Gallo.<sup>55</sup> A un anno di distanza Federico Taccoli intentò una causa dinanzi i Residenti di Palazzo per il compenso, non ancora ricevuto, delle «fatiche fatte come suggeritore e copista dei teatri per l'opere rappresentate nell'autunno scorso 1783 tempo in cui detto Gallo era impresario di detto teatro».<sup>56</sup> I magistrati, dopo aver convocato Gallo per due volte senza successo, lo condannarono in contumacia al pagamento delle somme dovute a Taccoli.

Di altri subimpresari, il bolognese Angelo Bentivoglio, Francesco Mazzola, e delle stagioni organizzate dal genovese Pietro Maria Leveratto si discuterà oltre.

### 3.4 Le stagioni carnevale 1784 - carnevale '85

Il 28 dicembre 1783 si inaugurò la stagione del carnevale. L'opera, *Tito Manlio*, incontrò il plauso del pubblico tanto per «la musica che è del celebre Cimarosa»,<sup>57</sup> quanto per «la singola disinvoltura e perizia degli attori nell' eseguirla siccome ancora le decorazioni ed i balli».<sup>58</sup> La musica, composta *ex novo*, in realtà era di Giuseppe Giordani.<sup>59</sup> Dal 3 febbraio seguì l'*Ifigenia in Aulide* di Lorenzo Rossi, anch'essa forse una «prima».<sup>60</sup> Non è noto chi assunse l'impresa della stagione, e i due libretti non recano alcuna dedicatoria. La compagnia di Daniele del Pupo, forse al Falcone, allestì commedie e tragedie.<sup>61</sup>

Le opere della successiva primavera – *Il regno delle Amazzoni* di Agostino Accorimboni, *Il matrimonio in commedia* di Luigi Caruso e *Giannina e Bernardone* di Domenico Cimarosa – risuonarono al Teatro da S. Agostino.<sup>62</sup> La stagione fu diretta dal genovese Pietro Maria Leveratto, «palchettaro» nell'impresa dei teatri genovesi già dai tempi di Francesco Bardella, e – come si vedrà – assiduo collaboratore dei Montobbio.<sup>63</sup> Anche il figlio, Angelo, fu coinvolto nella gestione degli spettacoli.<sup>64</sup>

---

<sup>54</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 33. L'Indice e Frassoni registrano per la stagione anche *L'albergatrice vivace* di Caruso. Dell'allestimento tuttavia non si conserva alcun libretto. Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1784. E del corrente carnevale 1785 cit.*, p. 36. Dal confronto della lista dei personaggi con quello premesso al libretto delle *Quattro nazioni* (che Corago attribuisce erroneamente a Niccolò Piccinni), appare evidente che quest'ultimo altro non è che un titolo alternativo per l'opera di Caruso. Cfr. <http://corago.unibo.it/libretto/DRT0035359> (consultato in data 30 agosto 2019).

<sup>55</sup> Cfr. SARTORI, *I libretti italiani cit.*, IV, p. 490, scheda n. 19374. La stagione genovese risulta l'unica condotta da Gallo. Sartori erroneamente confonde Giovanni Battista Gallo con Giovanni Gallo, impresario attivo nei primi decenni del '700. Cfr. *ibidem*, VI, p. 476; MICHAEL TALBOT, *The Vivaldi Compendium*, Woodbridge, Boydell Press, 2001, pp. 84-85.

<sup>56</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per Federico Taccoli contro Giovanni Battista Gallo». La causa iniziò il 5 ottobre 1784 e si concluse il 29 seguente.

<sup>57</sup> «Avvisi di Genova», n. 1, 3 gennaio 1784, p. 1. Cfr. FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 33.

<sup>58</sup> *Ivi*.

<sup>59</sup> «Avvisi di Genova», n. 2, 10 gennaio 1784, p. 16: «Nell'ultimo foglio pag. 1 colonna 1° fu detto per equivoco *musica del celebre Cimarosa*, in vece: *del celebre Giordanello*. Al Conservatorio Paganini si custodisce il manoscritto dell'aria di Manlio «Ah, ti lascio sospirando» (II, 6). Il manoscritto di un recitativo e aria «Se ti perdo, amato sposo...» reca: «cantato da Anna Morichelli in Genova nell'opera *Tito Manlio*». Il «numero» tuttavia non trova corrispondenza nel libretto a stampa, e fu forse aggiunto in un secondo momento. Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca cit.*, pp. 229-230.

<sup>60</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 32. Non sono note rappresentazioni precedenti quella genovese. Il libretto non fa menzione della novità della musica, e si limita a registrare: «La musica sarà tutta del celebre maestro di cappella Lorenzo Rossi, fiorentino». Cfr. SARTORI, *I libretti italiani cit.*, III, p. 399, scheda n. 12732. Il Rondò di Achille «Caro bene, ah sempre avrai» (II, 12) e una particella dell'opera per canto e basso continuo sono custodite nella biblioteca del Conservatorio Paganini. Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca cit.*, p. 389.

<sup>61</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1783. E del corrente carnevale 1784 cit.*, p. 110.

<sup>62</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 32. Il titolo di Caruso è registrato unicamente da Belgrano. Cfr. BELGRANO, *Appendice al capitolo primo cit.*, p. 132. *Il regno delle Amazzoni* andò in scena dal 12 aprile, mentre *Giannina e Bernardone* fu rappresentata a giungo. Cfr. «Avvisi di Genova», n. 15, 10 aprile 1784, p. 113; *ibidem*, n. 24, 12 giugno 1784, p. 185.

<sup>63</sup> Cfr. ASGe, *Notai antichi*, not. Felice Giacinto Giannello Castiglione giuniore, 15115 (1773-1804), doc. 7, «Testi sommari».

<sup>64</sup> Cfr. ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Niccolò Assereto, 829 (1788), doc. 500, «Procura».

Sempre durante la primavera, al Falcone si tennero le recite di alcuni comici francesi.<sup>65</sup> La prosa occupò il cartellone del teatro di strada Balbi anche per l'estate – compagnia Merli<sup>66</sup> – e autunno, con la compagnia di Malherbe.<sup>67</sup> Il carnevale 1785 si ebbe sempre a S. Agostino e fu inaugurato il 27 dicembre precedente con l'*Alessandro nell'Indie* di Vincenzo Chiavacci, in prima esecuzione, seguito poi dal pasticcio *Medonte*.<sup>68</sup> Il Teatro del Falcone invece fu nuovamente affidato alla compagnia di Cristoforo Merli.<sup>69</sup> In previsione della stagione, i Residenti di Palazzo il 22 dicembre avvallarono una

---

<sup>65</sup> Belgrano cita alcuni tra i titoli messi in scena: *Il y a bonne justice, ou Le payshan magistrat* di Jean Marie Collot D'Herbois e *La fausse Agnès, ou Le poète campagnard* di Philippe Néricault Destouches. Cfr. BELGRANO, *Appendice al capitolo primo cit.*, p. 132.

<sup>66</sup> Cfr. *ibidem*. Il capocomico fu con ogni probabilità Cristoforo Merli, «bolognese. Recitò cogli Accademici Fortunati della sua patria per alcuni anni in carattere di prima donna nel Teatro Marsigli Rossi. Incominciò poi intorno al 1768 a recitare da innamorato con alcune vaganti compagnie. Fu un anno solo a Venezia con Girolamo Medebach, e poi nel 1770 si portò in Portogallo con Onofrio Paganini, e tornò seco in Italia. Lavorò da primo innamorato con molta capacità e diede non dubbie prove de' suoi comici talenti. Pervenuta la Faustina Tesi nella truppa del Paganini, il Merli strinse seco il nodo d'una perfetta amicizia. Passò con essa nella compagnia di Pietro Rossi l'anno 1776, e nel seguente formarono da essi compagnia, la quale anch'oggi ha pure esistenza e scorre con qualche credito la Lombardia. Il Merli è un uomo che sul teatro ha saputo piacere e piace tuttavia, perch'egli recita con buon sentimento, investendosi assai bene delle parti che rappresentata. L'aver egli saputo soffrire fin qui le note stravaganze della sua compagna [*scilicet*, la Tesi], ad evidenza dimostra esser egli d'un'indole placidissima e tollerante. Vive lontano dal pensiero d'ammogliarsi, ed intento solo a coltivare il suo desiderio di comparire sempre più valente comico, s'incamminata frattanto per l'ottavo lustro della sua virilità»: BARTOLI, *Notizie istoriche cit.*, II, pp. 47-48. Anche il fratello minore, Giovanni, fu attore. Cfr. *ibidem*. Belgrano specifica inoltre che nella stagione genovese prima donna fu Anna Lampredi, «a cui beneficio si espone: *Candace regina d'Egitto, ossia Il trionfo dell'innocenza*» di Pietro Chiari: BELGRANO, *Appendice al capitolo primo cit.*, p. 132. «LAMPREDI ANNA, accademica fiorentina, che recitò nel Teatro della Piazza vecchia nella sua patria. Luigi Perelli, capo comico, la stabilì per la sua compagnia l'anno 1778, ond'ella poté incominciare ad apprendere le buone regole dell'arte, e collo studio e collo spirito fece degli avanzamenti, e fu lodata specialmente in Bologna nel Pubblico Teatro, l'anno 1779. Passò poi con la Faustina Tesi l'anno medesimo in qualità di seconda attrice, e poscia, acquistando maggior concetto, Fedele Venini la volle nella sua truppa per assoluta prima donna. Dopo la morte di questo comico, ella è rimasta tuttavia co' suoi stessi compagni, e per il Piemonte fa presentemente distinguersi piena d'abilità per la sua professione, inclinata alle cose della musica, e pronta ai più ardui impegni nel faticoso mestier delle scene»: BARTOLI, *Notizie istoriche cit.*, I, pp. 281-282.

<sup>67</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1784. E del corrente carnevale 1785 cit.*, p. 34. Su Malherbe, cfr.: ERNEST LEBÈGUE, *Boursault-Malherbe: comédien, conventionnel, spéculateur, 1752-1842*, Paris, Alcan, 1935, *ad indicem*. Il capocomico il 30 agosto si rivolse ai Residenti di Palazzo in polemica con Filippo Montobbio, «impresario de' teatri», per l'affitto del Falcone. Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). Alle recite della compagnia si riferisce un biglietto letto al Senato il 3 settembre: «Domenica si recitò al teatro *l'Arca di Noè*: non vi ha forse irreligion pari a quella di porre sui teatri i venerabili fatti della Sacra scrittura e dando peggio se fossero mischiati come si crede colle solite buffonerie e disonesti equivoci teatrali <?> Perché allora sarebbe a dir vero il sommo dell'empietà. Se ne da avviso a Vostre Signorie Serenissime supplicandole a prendervi riparo e facendo loro riflettere che questo importa molto di più che tante altre piccole divozioni che sono osservate e fatte osservare con molta esattezza dal Serenissimo Governo»: ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 351 (1784), «Biglietto de' calici che parla del teatro di domenica rappresentandosi *l'Arca di Noè*». [\[II/3.4-67\]](#)

<sup>68</sup> Secondo Belgrano la musica dell'*Alessandro nell'Indie* fu di Domenico Cimarosa. Cfr. BELGRANO, *Appendice al capitolo primo cit.*, p. 132. Non condivisibile l'ipotesi avanzata da Frassoni che attribuisce il *Medonte* al genovese Gaetano Isola. Del melodramma sopravvive sì un'aria del compositore, «Se mi lasci, o mio tesoro», composto per Margherita Morigi, ma anche un «numero» di Giovanni Battista Simoni, «Quando sperai serena», cantato da Giuseppe Borghi, e uno di Francesco Pitocchi, «Giunta è l'ora fatal». Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca cit.*, pp. 126, 274, 364. Potrebbe trattarsi di un pasticcio, forse su musiche di Giuseppe Sarti come da una nota manoscritta sul libretto alla Library of Congress di Washington. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani*, V, p. 120, scheda n. 15342. Sulle problematiche legate all'attribuzione dell'opera cfr. inoltre DAVIDE MINGOZZI, *L'opera di Gaetano Isola: un maestro di cappella nella Genova di fine Settecento*, «Studia Ligustica», IX, 2017, pp. 1-37: 18-19. Consultabile online al sito: [http://www.bibliotecafranzoniana.it/archives/uploads/Studia%20Ligustica%209\\_D\\_%20Mingozzi\\_Opera%20di%20GaetanG%20Isola.pdf](http://www.bibliotecafranzoniana.it/archives/uploads/Studia%20Ligustica%209_D_%20Mingozzi_Opera%20di%20GaetanG%20Isola.pdf). A queste recite si riferisce un biglietto di calici letto al senato il 24 gennaio: «al ballo del perucchiere inglese introduttore del maestro di cappella è scuola d'amore e di gesti e tocamenti indecenti, è succeduto un altro ballo al Teatro più irreligioso. Questo è il ballo del Tartuffo, ossia don Pilone, commedia riprovata da Vostre Signorie Serenissime in recita. Perciò credesi da chi scrive da riprovarsi in gesti significanti e sommamente indecenti. Questo ballo è stato disapprovato anche da giovani e da dame che si meravigliano che il Magistrato Eccellentissimo degli Inquisitori non vi accorra all'opportuno riparo»: ASGe, *Archivio Segreto*, 1639n. [\[II/3.4-68\]](#)

<sup>69</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1784. E del corrente carnevale 1785 cit.*, p. 88.

nuova tabella per i costi d'ingresso e d'abbonamento.<sup>70</sup> Le opere in cartellone al S. Agostino non ottennero però il favore del pubblico. Infatti all'indomani della prima dell'*Alessandro nell'Indie* numerosi furono i biglietti di calice recapitati al governo. Un censore informava che

non si è forse veduto mai da molt'anni opera peggiore di quella che in quest'anno si rappresenta nel Teatro di S. Agostino. L'universale disapprovazione che ha riportato merita che da chi spetta sia presa in considerazione.

Un pubblico dee rispettarsi, né essere tassato sull'avidità di pochi speculatori senza avere un decoroso spettacolo che corrisponda all'intenzione di chi saggiamente ne ha fissati prima d'ora i prezzi. Sono pochi anni che altro si è dato per freno all'indiscreta avidità di guadagno degl'impresari.<sup>71</sup>

Si accusò l'impresario – non è noto a chi i Montobbio affidarono la stagione – di «burlarsi della prima nobiltà e della cittadinanza tutta»<sup>72</sup> e di «far pagare per opera seria quella che rappresentasi, i di cui attori e la di cui decorazione sarebbero appena adatte ad un'opera buffa».<sup>73</sup> Si richiese quindi un intervento del governo affinché, come già avvenuto in passato, si riducessero i costi dei biglietti, «avuto anche in vista il disonore grande che fa alla Nazione di rimpetto a' forastieri».<sup>74</sup> Il 29 dicembre il Senato rimise la pratica ai Residenti di Palazzo. Fu convocato Marcello Durazzo il quale

si è spiegato adducendo il pregiudizio sommo che ne risentirebbero i di lui teatri quaora venisse fatta qualche variazione ne' prezzi per l'entrata e palchi, diminuendoli da quello che è stato fissato con pubblico decreto e secondo la tariffa data alla stampe; mentre dovendo elli fare un nuovo affitto o difficilmente troverebbe oblatore o dovrebbe affittarlo a minor prezzo di quello <che> è attualmente locato, perché il conduttore riflettendo al proprio interesse, temerebbe di essere esposto assai sovente a diminuzione di prezzi come sopra, e soggiacere quindi a perdite grandissime.<sup>75</sup>

Furono inoltre sentiti Paolo e Filippo Montobbio, i quali si difesero affermando che

a torto il pubblico si lagna tanto dei cantanti, quanto de' ballerini in specie per le prime parti delle rispettive rappresentanze, mentre quelli dell'opera sono stati negli anni scorsi accertati e graditi ne' primi teatri, e che riguardo al ballerino <che> per l'eventualità d'un malore di pochi giorni, rappresentare non potevano essi impresari essere responsabili.

Che infatti l'opera presente costava poco meno dell'anno scorso, [...] che la diminuzione nei prezzi che venisse a farsi, oltre il particolare loro pregiudizio, farebbe pure esempio per l'avvenire, di maniera che negli anni venturi, tanto li attuali impresari, quanto i loro successori sarebbero esposti alle querele di alcuni poco malcontenti.<sup>76</sup>

I due magistrati da parte loro dichiararono di «credere sussistere quanto viene esposto in detti biglietti»,<sup>77</sup> e rimisero la decisione nelle mani del Senato. Alla quarta votazione il consiglio approvò

---

<sup>70</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10, «Teatro del Falcone per il venturo carnevale». *Olim forse ASCG, Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>71</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[II/3.4-71\]](#)

<sup>72</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[II/3.4-72\]](#)

<sup>73</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[II/3.4-73\]](#)

<sup>74</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[II/3.4-72\]](#)

<sup>75</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Relazione degli Eccellentissimi Agostino Pinello e Nicolò Ignazio Pallavicino». [\[II/3.4-75\]](#)

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> *Ibidem*

una riduzione di soldi 40 sui biglietti e di soldi 30 qualora vi fosse anche la festa da ballo. Analogo ragguglio sarebbe stato applicato agli abbonamenti. Il 1° gennaio i Residenti intimarono l'ordine ai Montobbio.<sup>78</sup> Pochi giorni dopo i due fratelli, quali affittuari dei teatri, inoltrarono una supplica al Senato, sostenendo che

al riferito provvedimento abbia dato luogo il poco incontro che ha avuto detta opera, e specialmente i balli forse per mancanza dell'intervento del primo ballerino che si ritrovava nei primi giorni ammalato; giacché nella scelta degli autori hanno essi preso le più precise informazioni all'oggetto che il pubblico resti servito nella maniera che si conviene, del che si sono sempre fatti la maggior premura per l'addietro, con scegliere dei soggetti dei più qualificati, come è pubblico e notorio a tutta la città.

In questo stato di cose, detti fratelli Montobbio, rassegnati alle di Loro sovrane deliberazioni, non possono a meno di Loro far presente il gravissimo pregiudizio che venissero a risentire con detta variazione di prezzi, specialmente nei palchi, altri de' quali vengono a pagare somma minore di quella che pagano nell'opera buffa, all'oggetto che Vostre Signorie Serenissime, preso il tutto in considerazione, si compiacciano per effetti della di Loro somma giustizia od equità a dare tutti quei provvedimenti che stimeranno meglio convenire nella soggetta materia per con indennità di detti supplicanti.<sup>79</sup>

Alla supplica fu allegata una tabella «colla dimostrazione del danno sui prezzi minorati».<sup>80</sup> La pratica fu discussa nella seduta del 5 gennaio, ma non fu trovato un accordo. L'11 successivo se ne ridiscusse, e alla terza votazione si incaricarono i Residenti di Palazzo di prendere le opportune informazioni e di convocare i due impresari. Il 13 i due magistrati riferirono durante la seduta del Senato; infine si decretò che

fermo restando il pagamento delli soldi 40 per le sere nelle quali non vi fosse la festa di ballo, e lire tre per quelle sere nelle quali vi fosse la festa di ballo, di fare nel rimanente la seguente variazione, con deliberare perciò che tutti gli altri pagamenti, tanto per li perpetui quanto per li serali, debbano essere raggugliati e fissati in un terzo di più all'incirca della differenza da quello che rimanere tariffato rispettivamente nella stampa del 1772 per le opere buffe.<sup>81</sup>

Al contempo, per maggior chiarezza, fu stilato un nuovo tariffario, e – a scanso di equivoci per gli anni a venire – si specificò che «ciò sia e s'intenda per le opere, ossia rappresentanze, della corrente stagione del presente anno 1785».<sup>82</sup>

### 3.5 Dalla primavera 1785 alla visita dei “Conti di Castellamare”

La stagione della primavera 1785 si tenne al S. Agostino all'indomani della Pasqua,<sup>83</sup> e fu nuovamente diretta da Pietro Maria Leveratto.<sup>84</sup> Alla prima opera in cartellone, *Fra i due litiganti il terzo gode* di Giuseppe Sarti, seguirono *La villanella rapita* di Francesco Bianchi, *Il marchese Tulipano* di

<sup>78</sup> Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>79</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresari del teatro». [\[II/3.4-79\]](#)

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> La Pasqua del 1785 cadde il 27 marzo.

<sup>84</sup> «Si rappresentano due drammi giocosi in musica per n. 65 recite dalla seconda festa di Pasqua sino al finire del mese di luglio»: *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1785. E del corrente carnevale 1786* cit., p. 57. Cfr. inoltre FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 34; SARTORI, *I libretti italiani* cit., IV, p. 65, scheda n. 14746.

Giovanni Paisiello<sup>85</sup> e dal 24 maggio – già nella stagione estiva secondo il libretto – *Li due supposti conti* di Domenico Cimarosa.<sup>86</sup> Dal 12 giugno si mise in scena ancora «un’operetta buffa con intermezzo di due balli per circa 18 a 20 recite», una riproposta forse dell’opera di Sarti.<sup>87</sup> Per l’occasione fu stilato un nuovo tariffario – con costi minori – che non mancò di suscitare l’indignazione del pubblico.<sup>88</sup>

Gli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Real Palazzo nel fissare i prezzi alla nuovissima operetta buffa, quasi del tutto uniformi all’altra, hanno avuto in vista che l’operetta istessa non fosse inferiore in bontà a quella terminata, giacché sono i medesimi i ballerini, e fra gli uomini buffi uno è il migliore di quelli che vi erano e l’altro si vantava per molto buono.

Ognuno ha veduta questa operetta e quanto riesca malamente per le due donne, che appena sarebbero tollerabili in un palco di piazza. L’opera costa pochissimo anche per la minor illuminazione, orchestra, numero di figuranti e poca decorazione. Tutte queste cose sembra che meritino una provvidenza, o perché si minorino i prezzi o perché si riformino almeno le due donne che non sono certamente tollerabili.

La pratica fu affidata ai Residenti di Palazzo, che valutarono l’opportunità di una diminuzione dei prezzi. Si fece pure presente un increscioso fatto avvenuto la sera del 19 giugno.<sup>89</sup>

Ieri sera all’occasione di essere ritornata in scena per cantare la seconda volta un’aria la prima donna, dal pubblico chiamata, sionle stati fatti dei fischi e grida con molta indecenza, dal che la medesima sia stata mortificata in modo da cadere perfino a terra.

Il 20 giugno il Senato approvò la minorazione di un quinto sui prezzi già stabiliti a inizio mese.<sup>90</sup>

Le recite avrebbero dovuto terminare il 10 luglio;<sup>91</sup> tuttavia il passaggio in città del re delle Due Sicilie, Ferdinando IV con la moglie Carolina d’Austria, previsto per la metà del mese,<sup>92</sup> necessitò l’organizzazione di svariati trattenimenti in loro onore. Il 22 giugno i Residenti di Palazzo, su incarico dei Collegi, intimarono a Paolo Montobbio di far

trasportare l’opera che attualmente si rappresenta al Teatro di S. Agostino a quello del Falcone in strada Balbi per quel tempo che li prefati Eccellentissimi stimeranno, onde si possa preparare detto Teatro di S. Agostino per le feste da darvisi.<sup>93</sup>

Il 5 luglio Cesare Cattaneo, tra i deputati impegnati nei preparativi delle feste per i conti di Castellamare – la real coppia si tenne dappprincipio celata ai più sotto questo titolo –, fece tuttavia presente ai Collegi di aver

---

<sup>85</sup> L’*Indice* avverte che «dopo il suddetto intermezzo si replicò l’opera *Tra i due litiganti il terzo gode*»: *Indice de’ spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1785. E del corrente carnevale 1786* cit., p. 59.

<sup>86</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 22, 28 maggio 1785, p. 169. Frassoni colloca nella stagione anche un *Piramo e Tisbe* di Francesco Bianchi. L’erronea informazione è ricavata dal manoscritto del recitativo e duetto «Ah, perché fra tante pene», che reca come sottotitolo: «In S. Benedetto 1784 e in Genova 1785». Il “numero” proveniente dal *Piramo e Tisbe* fu però inserito nella *Villanella rapita*. Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca* cit., p. 110.

<sup>87</sup> Cfr. *Indice de’ spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1785. E del corrente carnevale 1786* cit., p. 59. L’*Indice* effettivamente annota la ripresa dell’opera di Sarti, ma precedente l’opera di Cimarosa. Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Prezzi per la nuova operetta in giugno 1785».

<sup>88</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). Il biglietto fu letto al Senato il 15 giugno. [\[II/3.5-88\]](#)

<sup>89</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>90</sup> Cfr. *ivi*.

<sup>91</sup> Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>92</sup> Sul soggiorno dei reali in città cfr. LEVATI, *I Dogi* cit., IV, pp. 341-347.

<sup>93</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[II/3.5-93\]](#)



avuto riscontro che talun dei virtuosi, ossia attori, che devono servire nell'opera che deve farsi alla venuta di detti signori conti, possa tentare di andarsene e di esentarsi del presentare il dovuto servizio nell'opera suddetta, sul pretesto di aver terminato il tempo della sua scrittura.<sup>94</sup>

Se ne incaricarono i Residenti di Palazzo che convocarono Paolo Montobbio e intimarono le provvidenze più opportune affinché i cantanti continuassero «a servire in detta opera durante il soggiorno in Genova dei detti signori Conti mediante però quel pagamento che proporzionato crederanno al servizio prestato, da darselo al detto impresario».<sup>95</sup> Il malcontento della *troupe* non si fece attendere; lo stesso giorno Montobbio fu convocato – insieme al primo ballerino Jean Favier, al mezzo carattere Francesco Chevalier e al primo grottesco Francesco Trentanove – dinnanzi i due magistrati che stabilirono i compensi per i tre ballerini, evidentemente i più risentiti per il prolungarsi della stagione.<sup>96</sup> Il 15 luglio Paolo Montobbio ricorse nuovamente ai Residenti denunciando l'intenzione di Giuseppe Bertelli e Camillo Pizzoli, cantanti buffi della compagnia, di

partire da Genova per il giorno 24 corrente, con avere gli stessi protestato al detto impresario di tutti li danni spesi ed interessi, perché coll'ulteriore stalia nella presente città perdevano la scritturazione che li stessi hanno per il teatro di Milano.<sup>97</sup>

Il Governo si rivolse quindi alla direzione dei teatri milanesi che, con una lettera del 20 successivo, accordò ai due cantanti una proroga sul contratto e la possibilità di fermarsi a Genova fino al 30 luglio, «purché colla diligenza della posta si rendano a Milano nel giorno susseguente 31».<sup>98</sup> L'autorizzazione non fu comunicata agli interessati nell'immediato; e Paolo e Filippo Montobbio si videro così costretti a inoltrare una supplica al Senato, ricordando di essere

stati insinuati [...] a fare la corrente opere nel Teatro da S. Agostino, per la quale molti d'essi attori sono stati scritturati, chi per il giorno 22, altri per il giorno 25 et altri per tutto il corrente mese di luglio. Ma siccome attesa la tardanza dell'arrivo di Sua Maestà Siciliana, va a finire la scrittura a detti attori, e ricusano i medesimi a fermarsi per detta opera atteso essere scritturati per altri teatri, e specialmente Giuseppe Bertelli e Pizzoli scritturati per il teatro di Milano, e l'intendono quallora abbiano da fermarsi di essere reintegrati di quei danni che venissero a soffrire, e gli altri che vanno parimente a terminare le loro scritture vogliono un nuovo pagamento.<sup>99</sup>

Incaricati dal Senato, i Residenti di Palazzo il 23 luglio resero partecipi i Montobbio della proroga ottenuta dall'impresa dei teatri di Milano; rimandarono invece le decisioni sui pagamenti per i restanti membri della compagnia.<sup>100</sup> Ferdinando IV e la consorte arrivarono a Genova all'alba del 25 luglio e furono accolti da Anton Giulio Brignole Sale nel suo palazzo di Strada Nuova.<sup>101</sup> Alla sera, dopo una

---

<sup>94</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[II/3.5-94\]](#) Il 7 luglio i Residenti informarono i Collegi di aver «fatto nanti di essi chiamare il detto impresario Montoggio e fatto al medesimo il suddetto interpellato ed ingiunzione, il suddetto impresario ha risposto e promesso a Loro Eccellenze <che> qualora rilevasse che alcuno degli suddetti attori o ballerini volesse assentarsi ne renderà subito intese Loro Eccellenze»: *ibidem*.

<sup>95</sup> *Ibidem*.

<sup>96</sup> Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[II/3.5-96\]](#)

<sup>97</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[II/3.5-97\]](#)

<sup>98</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[II/3.5-98\]](#) Bertelli e Pizzoli furono scritturati per la stagione autunnale al Teatro alla Scala. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani*, III, p. 412, scheda n. 12852; IV, p. 488, scheda n. 19360; V, p. 489, scheda n. 24903. Per altri documenti sul caso cfr. Archivio di Stato di Milano, Atti di Governo, Spettacoli pubblici parte antica, cartella 21, «Spettacoli pubblici teatri Genova cantanti».

<sup>99</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per i fratelli Montoggi impresari». [\[III/3.5.99\]](#)

<sup>100</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>101</sup> Sul mecenatismo musicale dei Brignole Sale cfr. MARIA ROSA MORETTI, *Gli interessi musicali della famiglia Brignole Sale*, in *Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria*, a cura di C. Bitossi, Genova, Accademia ligure di Scienze e Lettere, 2004,

visita al «giuoco del pallone all'Acquasola»<sup>102</sup> – passatempo per il quale il Re nutriva grande predilezione –, i sovrani si trattennero al Teatro da S. Agostino, «illuminato a lampadari a braccio di cristallo, a più lumi [...] e arricchito di vaghi ornamenti per la recita che vi fu di una commedia in musica».<sup>103</sup>

### 3.6 Autunno 1785 – primavera '86

Il 2 agosto i reali si imbarcarono alla volta di Livorno e i ricevimenti in loro onore terminarono. Nelle settimane successive, e per l'autunno, il S. Agostino fu affidato alla compagnia di Pietro Andolfati che vi rappresentò alcune commedie e tragedie.<sup>104</sup> Il Falcone invece venne subaffittato a tal Zannini<sup>105</sup> che vi mise in scena *Chi dell'altrui si veste presto si spoglia* di Domenico Cimarosa, le *Astuzie di Bettina* di Mathias Stabinger e un terzo titolo non identificabile.<sup>106</sup> Le due compagnie tuttavia presto entrarono in conflitto, contendendosi entrambe il pubblico serale. Si dovette quindi cercare un accordo con la mediazione dei Residenti di Palazzo che il 2 settembre convocarono le parti. Fu convenuto

il giorno quindici del corrente mese settembre debba andare in Teatro del Falcone il signor Zannini, impresario dell'opera buffa, e che il signor Pietro Andolfati, capo della comica compagnia che attualmente continua le sue recite nel Teatro da S. Agostino, dovrà solamente recitare tutte le feste nelle quali sarà permessa l'apertura del teatro, siccome pure ogni martedì e giovedì di ciascuna settimana sino al compimento delle quaranta recite che sono in corso, non computate quelle già fatte al Falcone.<sup>107</sup>

In compenso del pregiudizio che viene a soffrire esso signor Andolfati per le recite che vien a perdere il lunedì e mercoledì d'ogni settimana, dovrà esso signor Zannini pagare a carica della cassa di suddetta opera al detto signor Andolfati uno zecchino gigliato per ogni sera nella quale non può esso signor Andolfati, a norma del suddetto convegno, recitare; conforme così esso signor Zannini promette e s'obbliga.

E viceversa sarà permesso al detto signor Zannini, impresario di suddetta opera buffa, di recitare tutte le feste ed il lunedì e il mercoledì di ciascuna settimana, e ciò fino a che dureranno le quaranta recite nel Teatro da S. Agostino; e tutto ciò fatto di consenso tanto del signor Montoggio impresario quanto delle suddette parti.<sup>108</sup>

A gennaio Genova fu onorata di una nuova vista, quella dell'arciduca di Milano Ferdinando d'Asburgo Este e della consorte Maria Beatrice. La coppia partì da Milano il 29 dicembre 1785 e giunse a Genova il 31 seguente, celata sotto un fittizio quanto incognito titolo di conte e contessa di

---

pp. 256-298; DAVIDE MINGOZZI, *La nobiltà naufraga (a Voltri). L'Isola dei Portenti di Gaetano Isola (Teatro Brignole Sale, 1788)*, «Il Paganini», I, 2015, pp. 138-151.

<sup>102</sup> «Avvisi di Genova», n. 31, 30 luglio 1785, p. 261.

<sup>103</sup> «Avvisi di Genova», n. 32, 6 agosto 1785, p. 269.

<sup>104</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1785. E del corrente carnevale 1786* cit., p. 60. Sulla famiglia Andolfati cfr. BARTOLI, *Notizie storiche* cit., I, pp. 3-8; GASPARE DE CARO, «voce» *Andolfati*, «Dizionario Biografico degli Italiani», III, 1961 (consultata versione online in data 25.4.2019).

<sup>105</sup> Si tratta forse di Carlo Zannini. Cfr. p. 164

<sup>106</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1785. E del corrente carnevale 1786* cit., p. 60; SARTORI, *I libretti italiani*, II, p. 108, scheda n. 5428. L'*Indice* fa riferimento anche a una terza opera in cui Susanna Contini fu la prima buffa. Al Conservatorio Paganini è preservato un manoscritto dell'aria «Quell'istesso amor primiero» dall'*Andromeda* di Giovanni Paisiello che reca: «cantata da Susanna Contini, in Genova, l'autunno 1785». Sempre con la stessa indicazione il manoscritto dell'aria «Io di mia man la fronte» dall'*Alcide al Bivio* anch'esso di Paisiello. Si tratta in ogni caso di due titoli seri e di cui è improbabile l'allestimento nella stagione. Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca* cit., pp. 342, 344.

<sup>107</sup> Evidentemente nelle settimane precedenti Andolfati aveva allestito degli spettacoli anche al Falcone, prima che questo fosse impegnato da Zannini.

<sup>108</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[III/3.6-108\]](#)



Nolenbourg.<sup>109</sup> Presero alloggio nella locanda di S. Marta e furono accolti per un ricevimento nel palazzo di Anton Giulio Brignole Sale. La sera del primo gennaio gli arciduchi si recarono al S. Agostino, ospiti nel palco di Teresa Durazzo.<sup>110</sup> Al riguardo il 22 dicembre, alla vigilia dell'apertura del carnevale, il governo aveva convocato Paolo Montobbio, intimandogli di «preparare a disposizione e servizio de' signori Conti di Nolenbourg [...] due palchi in seconda fila e un in terza per uso delle medesime e del loro seguito, e ciò o lateralmente o nel mezzo».<sup>111</sup> L'impresario si trovò tuttavia impossibilitato ad accondiscendere alle richieste: in seconda fila infatti

non si trovano nel Teatro da S. Agostino palchi liberi e seriali, mentre tutti ne hanno in diversi tempi disposto a favore di varie persone, [...] ed intanto ha avuto quello in terza fila perché l'Eccellentissimo Girolamo Durazzo <che> si è compiaciuto privarsi del suo perché serva a detto oggetto.<sup>112</sup>

Il 28 dicembre i Collegi incaricarono i Residenti di Palazzo di rammentare a Montobbio che, stando al regolamento del 1772, la distribuzione dei palchi doveva essere fatta «con li debiti riguardi, ritenendone sempre un conveniente numero di serali di seconda, terza e quarta fila».<sup>113</sup> I due magistrati pertanto avrebbero dovuto provvedere a identificare i due palchi di seconda fila per gli illustri ospiti. Lo stesso giorno la mozione fu approvata dal Senato. Il 29 dicembre fu convocato Montobbio che, insieme a Leveratto, responsabile dei palchetti di seconda fila, e Giovanni Battista Ventura, “palchettaro” per la prima e terza fila, presentò una lista dei palchi già affittati.<sup>114</sup> Il Senato, dopo lunga discussione, ne requisì due, quello di Maddalena Negrone Durazzo e quello di Guglielmo Batt, medico inglese.<sup>115</sup> Costui in un primo momento si oppose alla decisione, ricorrendo anche alla protezione del console della sua nazione, salvo poi ritrattare e consegnare la chiave del suo palco. L'arciduca e la moglie furono tuttavia ospitati nel palco di Teresa Durazzo e lasciarono liberi quelli a loro riservati.<sup>116</sup> La stagione, nuovamente coordinata dai Montobbio e Pietro Maria Leveratto, fu inaugurata il 28 dicembre con il *Giulio Sabino* di Giuseppe Sarti.<sup>117</sup> All'indomani non mancarono le usitate polemiche, acuite ancor più dall'attesa dei due illustri ospiti:

Mercoledì sera abbiamo avuta l'apertura del teatro, e si è dato principio senza perdita di tempo ai soliti disordini. Rumori e urla come in una piazza che non usa in nessun paese. Toltone il Pacchierotti, è una compagnia di cantanti già conosciuti e dispiaciuti, appena buoni per una commedia buffa, ma che all'impresario è tornato a conto di prendere già sapendo che li aveva per poco. I balli in parte non si capiscono, e in parte significano troppo.<sup>118</sup>

---

<sup>109</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 1, 7 gennaio 1786, p. 9; «Gazzetta universale», n. 3, 10.1.1786, p. 23; PIETRO VERRI - PIETRO CUSTODI, *Storia di Milano del conte Pietro Verri colla continuazione del barone Custodi*, IV, Capolago, Tipografia elvetica, 1837, p. 330.

<sup>110</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 1, 7 gennaio 1786, p. 9.

<sup>111</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresario del teatro Paolo Montobbio». [III/3.6-111](#)

<sup>112</sup> *Ibidem*.

<sup>113</sup> BOTTARO - PATERNOSTRO, *Storia del teatro* cit., I, p. 325.

<sup>114</sup> Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>115</sup> Per un profilo biografico di Guglielmo Batt si veda quando riportato in LEVATI, *I Dogi* cit., IV, pp. 463-468.

<sup>116</sup> Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Biglietto scritto dal signor Giovanni Girola al Magnifico segretario Boneli in ordine ai due palchi de' signori Conti di Nolenbourg».

<sup>117</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1785. E del corrente carnevale 1786* cit., p. 60; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 61. Nell'opera – o forse nella successiva *Arnida* – fu inserita l'aria di Angelo Tarchi «Ah, di veder già parmi». Il numero proviene dall'*Ifigenia in Aulide* dello stesso autore, composta *ex novo* per la fiera del Santo a Padova pochi mesi prima. Nell'occasione il ruolo di Ulisse fu sostenuto dal tenore Raimondo del Moro, impegnato anche nella stagione genovese. Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca* cit., p. 430; SARTORI, *I libretti italiani* cit., III, p. 399, scheda n. 12735.

<sup>118</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Biglietti de' calici che parlano de' disordini che sieguono a teatro».

L'anonimo censore prosegue disapprovando il dilagare del malcostume in sala e l'assenza di un controllo da parte del governo:

Altra volta eranvi due diputati, i primi furono il Magnifico Gian Luca Durazzo ed il Magnifico Checco Viale, e avevano istruzioni con autorità. Fu poi surrogato invece del Magnifico Viale, il Magnifico Gian Francesco Pallavicini, che si scansò e fu eletto il Magnifico Stefano Ludovico Pallavicino. Si dice ora che i due Magnifici diputati hanno terminato o forse intendo col fatto di non prendersene ulteriore pensiero. Gli Eccellentissimi Residenti in Palazzo puonno schiarirsene onde provvedervi. Senza un'ingerenza di chi abbia facoltà a regolare il teatro, cresceranno i disordini, le irregolarità, le indecenze. Non saranno mai adempite le istruzioni, né il regolamento in stampa che anni sono fu stabilito.<sup>119</sup>

Altrove si pose sotto accusa la gestione impresariale dei Montobbio, e si suggerì ancora una volta una diminuzione sul costo dei biglietti:<sup>120</sup>

è cosa dell'ultima evidenza che la presente opera al Teatro di S. Agostino, eccettuato Pacchiarotti, non è soffribile. Il signor Montobbio si è fatto lecito il primo giorno di fare aspettare mezzora il ballo per non aver provveduto come doveva al vestiario. Questa cosa rincrebbe assai per lo scandalo che portar deve ne' forestieri, i quali vedono così maltratto un pubblico che paga il maggior prezzo per non esser divertito a misura di quel che merita. Si lusinga dunque lo scrivente che le paterne provvidenze di Vostre Signorie Serenissime si graveranno di provvedere anche a questo inconveniente, sembrando che almeno dovrebbsi decimare il biglietto d'entrata se non di mutare una parte degli attori.

Il Governo tuttavia non assunse alcun provvedimento. Il tempo inclemente e il mare agitato indussero l'arciduca a posticipare la partenza per Nizza. Per lo stesso motivo anche il duca e la duchessa di Glochester, anch'essi attesi in città, dovettero ritardare il loro arrivo. Sul finire del 21 gennaio gli ospiti inglesi, celati sotto il titolo di conte e contessa di Connautght, approdaronο a Genova.<sup>121</sup> L'Arciduca di Milano infine partì la mattina del 29 gennaio «sopra la galera Capitana, la quale subito fece vela con prospero vento alla volta di Nizza, seguita da altra galera per servirle di scorta».<sup>122</sup> Gli ospiti inglesi invece rimasero in città, accolti dall'aristocrazia locale. Gli «Avvisi», interessati a fornire ai lettori tutti i dettagli sul soggiorno dei duchi, informano che la coppia insieme ai figli continuava «a godere dell'opera al Teatro da S. Agostino e delle rappresentanze comiche al Falcone».<sup>123</sup> Al primo titolo seguì, dagli inizi di febbraio, l'*Armida abbandonata* di Ferdinando Bertoni.<sup>124</sup>

---

<sup>119</sup> *Ibidem*.

<sup>120</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 355 (1786), «Teatro cattivo». [\[II/3.6-120\]](#)

<sup>121</sup> Cfr. «Gazzetta universale», n. 6, 21 gennaio 1786, p. 47; n. 8, 28 gennaio 1786, pp. 62-63.

<sup>122</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 10, 4 febbraio 1786, p. 79.

<sup>123</sup> «Avvisi di Genova», n. 7, 28 gennaio 1786, p. 25.

<sup>124</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1785. E del corrente carnevale 1786*, p. 61; BELGRANO, *Appendice al capitolo primo cit.*, p. 132; FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 34. L'anonimo estensore dell'*Indice*, Belgrano e Frassoni non riportano l'autore della musica che apprendiamo essere Bertoni dal libretto. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani cit.*, I, p. 289, scheda n. 2752. Nel fondo Brignole Sale alla biblioteca civica Berio di Genova si conserva un manoscritto (BS. Mus. 23) del primo atto dell'*Armida* di Bertoni recante come sottotitolo «In Genova il carnevale 1786». Un'altra copia, completa, dell'opera è al Conservatorio Paganini. Per l'occasione fu inserita anche l'aria «Torna pure al caro bene» di Antonio Sacchini il cui manoscritto, conservato anch'esso al Paganini, reca: «cantata da Caterina Lorenzini nell'*Armida* in Genova il carnevale 1786». Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca cit.*, pp. 103, 398. Frassoni registra anche un *Demofonte*, traendo l'informazione dal manoscritto dell'aria «Per lei fra l'armi dorme il guerriero» alla biblioteca del Conservatorio Paganini, recante l'indicazione «Cantata da Giacomo Panati nel *Demofonte* in Genova nel 1786». L'opera cui Panati prese parte fu però

Nella successiva primavera 1786 al S. Agostino si misero in scena tre drammi giocosi: *I castellani burlati* di Vincenzo Fabrizi, *Il capitano Tenaglia* di Giuseppe Moneta e *Il geloso in cimento* di Pasquale Anfossi.<sup>125</sup> L'impresa della stagione fu assunta dal bolognese Angelo Bentivoglio, altresì detto "bentinbroglia" dai suoi detrattori.<sup>126</sup> Il 18 maggio l'impresario inoltrò una supplica al Senato denunciando uno spiacevole episodio occorso poche sere prima:<sup>127</sup>

Martedì sera 16 corrente mese di maggio, nel Teatro da S. Agostino, è seguita verso l'ora di notte la prova generale dell'opera in musica intitolata *La finta muta per amore*.<sup>128</sup> Secondo la pratica di questo Teatro, seguì la prova a porte aperte onde fosse permesso al pubblico, secondo il solito, d'intervenirvi. Sino alla metà del finale del primo atto tutto è passato con il miglior ordine e tranquillità. D'improvviso si è inteso eccitarsi da alcune persone nella platea un tumulto di grida, indecentissimi urli, fischi e strilli, con una sollevazione del teatro ed estrema confusione di tutti, e particolarmente de' cantanti e professori dell'orchestra.

Bentivoglio tuttavia non interruppe la prova, «per un delicato rispettoso riguardo»<sup>129</sup> verso il pubblico, sebbene gli agitatori continuassero indefessamente nel sollevare gli strepiti. Il Senato commise ai Residenti di Palazzo e agli Inquisitori di Stato di avviare le opportune indagini per accertare gli autori del tumulto. In una seconda supplica Bentivoglio sollecitò il governo affinché provvedesse a una rapida risoluzione. Rese note le difficoltà in cui versava l'impresa – anche nell'organizzazione della compagnia per il carnevale successivo sempre a lui affidata –, le preoccupazioni dei cantanti e auspicò la formazione di una deputazione che soprintendesse – come già in passato, e forse proprio su suggerimento di qualche nobile interessato – alla conduzione degli spettacoli.<sup>130</sup>

Esistono già presso del supplicante lettere di virtuosi accreditati, da poter essere opportunamente presentate, quali ricusano d'impiegarsi a Genova per il timore di ritrovarsi esposti a qualche incidente consimile all'occorso, e che il ricorrente ha per inteso non possa essere il solo seguito. Le notizie che vanno a spargersi, anche dopo quest'ultimo, non possono che accrescere gli ostacoli nell'attuale notoria scarsezza di abili cantanti. Il zelante impegno dell'impresario di contribuire con tutte le sue forze al migliore possibile servizio del pubblico non sarà mai sufficiente se non venga sostenuto da un'ispezione di soggetti da deputarsi la Vostre Signorie Serenissime, i quali restino incaricati a prescindere agli spettacoli, e da' medesimi dipenda l'impresario tanto per la scelta de' cantanti e ballerini, siccome per determinare le opere e tutt'altro che può avere rapporto allo spettacolo, affinché ne resti assicurato col servizio del pubblico interesse altresì, e la convenienza dell'impresario suddetto che guidato nelle sue disposizioni dall'approvazione autorevole de' nominati cavalieri direttori non potrà più essere soggetto ad ingiuriosi trattamenti, né a diminuzione di prezzi od altri inconvenienti di veruna specie. [...] Spera il supplicante di vedere esaudite le umilissime sue istanze, anche per prestarsi alle necessarie disposizioni per la compagnia del prossimo carnevale che non potrebbe lungamente più ritardarsi.

---

presentata nella primavera 1781. Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca* cit., p. 317. Belgrano segnala per il carnevale 1786 l'*Iffigenia in Aulide* di Lorenzo Rossi; l'opera però andò in scena nel carnevale 1784. Cfr. BELGRANO, *Appendice al capitolo primo* cit., p. 132

<sup>125</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1786. E del corrente carnevale 1787*, p. 62; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 35; SARTORI, *I libretti italiani*, II, p. 66, scheda n. 5040; p. 81, scheda n. 5185; III, pp. 282-83, scheda n. 11477. *I Castellani burlati* andò in scena a giugno. Cfr. «Avvisi di Genova», n. 25, 23 giugno 1786, p. 193.

<sup>126</sup> JOHN ROSSELLI, *The opera Industry in Italy from Cimarosa to Verdi*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984, p. 137; ed. it. *L'impresario d'opera: arte e affari nel teatro musicale italiano dell'Ottocento*, Torino, EDT, 1985.

<sup>127</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresario del teatro». [II/3.6-127]

<sup>128</sup> Titolo alternativo per il *Capitano Tenaglia* di Giuseppe Moneta.

<sup>129</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresario del teatro». [II/3.6-127]

<sup>130</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresario Bentivoglio». [II/3.6-130]

Il 22 maggio gli Inquisitori di Stato presentarono la loro relazione al Senato. Dalle indagini emerse che, giunti al

finale del primo atto, siasi improvvisamente eccitato nella platea [...] un forte e veramente strano tumulto di grida, urli, fischi e strilli con avere per fino eccitato l'abbaione de' cani, a confusione di tutti e particolarmente degli attori e professori dell'orchestra e con scandalo universale di tutti gli astanti; che colui che più particolarmente si segnalò in detto tumulto e che più distinse fra gli altri perché accompagnava le arie musicali con fischi, sia stato il Magnifico e Reverendo Giacomo Filippo Spinola, già padre somasco, e per ora si è rivenuto che vi fossero ancora il Magnifico Bendinelli Spinola *quondam* Cristoforo, il Magnifico Domenico Spinola *quondam* Magnifico Francesco, il Magnifico Giovanni Battista Lomellino, il Magnifico Vincenzo Giustiano, il Magnifico Paris Pinello, certo Campantico che è nella compagnia de' cadetti, Francesco d'Aste, che serve da scritturale al Magnifico Stefano Pallavicino *Joannis Lucae*, anch'egli fra' cadetti, Antonio Costa, e certo Sivori da quali poi è stato cassato, ed altri per molteplicità e confusione de' quali essere l'oscurità in detta sera nella platea non è stato possibile distinguere nelli diversi testimoni sentiti.<sup>131</sup>

Con un secondo rapporto il giorno seguente, grazie anche a una denuncia anonima giunta in un biglietto,<sup>132</sup> gli Inquisitori dichiararono di aver forse identificato altri tre nobili faziosi, tali fratelli Cambiaso e Giuseppe Spinola<sup>133</sup> – ma la loro partecipazione al tumulto era tutt'altro che certa. Lo stesso giorno il Senato decretò di affidare ai Residenti di Palazzo e al deputato di mese degli Inquisitori di Stato l'incarico di convocare gli agitatori e di manifestagli la disapprovazione del governo per il comportamento mantenuto. Inoltre, come richiesto da Bentivoglio si istituì una deputazione composta da sei nobili patrizi per la sorveglianza sui teatri. Furono eletti provvisoriamente però solo quattro delegati: Nicola de' Mari, Pier Costantino Morando, Cristoforo Lercari, Benedetto Viale. Sette mesi più tardi, il 23 dicembre, la mozione fu nuovamente discussa: si approvò la durata biennale della deputazione, si decretò di restringere il numero dei componenti a quattro, e si procedette a nuove elezioni, da cui risultarono eletti Michelangelo Cambiaso, Gian Francesco Scaglia, Nicolò Cattaneo e Vincenzo Spinola.<sup>134</sup>

### 3.7 Dall'estate 1786 all'autunno 1787: il ritiro dei fratelli Montobbio

Nell'estate 1786 non si ebbero spettacoli musicali: il S. Agostino fu dapprima affittato alla *troupe* francese di *monsieur* Des-Plasses poi alla compagnia di Francesco Paganini; sulle assi del Falcone recitò invece la compagnia di tal Sacchi.<sup>135</sup>

Per l'autunno i Montobbio subaffittarono il Teatro di Strada Balbi all'impresario Francesco Mazzola che vi mise in scena alcuni titoli buffi, quattro secondo l'*Indice de' spettacoli teatrali* di quell'anno. Sicuramente fu allestito *Il militare bizzarro* di Giuseppe Sarti (se ne conserva il libretto), plausibile ma non testimoniata la rappresentazione dei *Due fratelli Pappamosca*, – non è noto se

<sup>131</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Dall'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato riguardo l'affare occorso al Teatro». [III/3.6-131](#)

<sup>132</sup> Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [III/3.6-132](#)

<sup>133</sup> Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Seconda relazione dell'Illustre deputato di mese dell'Illustre magistrato d'Inquisitori di Stato per l'accorso al Teatro li 16 del maggio corrente». [III/3.6-133](#)

<sup>134</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>135</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1786. E del corrente carnevale 1787*, p. 63; BELGRANO, *Appendice al capitolo primo cit.*, p. 132.

nell'intonazione di Pietro Alessandro Guglielmi o di Felice Alessandri.<sup>136</sup> Incerta l'identificazione degli altri titoli riportati dall'*Indice* e da Belgrano: l'*Amante militare* potrebbe essere un refuso (o titolo alternativo) per l'opera di Sarti oppure *Il militare amante* di Francesco Pitocchi (Roma 1781, ma non si conoscono riprese successive la prima); il *Re dei matti* fu forse *Il re de' pazzi* di Giuseppe Gazzaniga (Venezia, 1778); infine, l'annotazione ai *Due baroni di Rocca Azzurra* di Domenico Cimarosa riportata dall'*Indice* e Belgrano fa forse riferimento alla messinscena che si tenne nella villeggiatura di San Pier d'Arena. I titoli altrimenti sarebbero quindi cinque: eccessivi per una stagione di tre mesi, cui si aggiunsero, forse, anche le recite di una *troupe* francese.<sup>137</sup> Al S. Agostino invece si esibì la compagnia comica di Francesco Paganini.<sup>138</sup>

Anche nel Teatro della Crosa Larga e nel Teatro della Loggia, entrambi nella villeggiatura di San Pier d'Arena, si allestirono degli spettacoli musicali, secondo un'usanza che sembra risalire alla fine degli anni '40 del secolo.<sup>139</sup> Il cartellone del primo Teatro, gestito dall'impresario Gaetano Granara vide *Il barbiere di Siviglia*, *La frascatana* ambedue di Giovanni Paisiello e *I due baroni di Rocca Azzurra* di Domenico Cimarosa; nel secondo Giovanni Fossati "Pavia" allestì *Il matrimonio in commedia* di Luigi Caruso e *I tre Orfei* di Marcello Bernardini.<sup>140</sup> Inoltre la famiglia Brignole Sale inaugurò il proprio teatrino privato Voltri per con *Le gelosie villane* di Giuseppe Sarti e *Il convito* «per la maggior parte»<sup>141</sup> di Cimarosa. Entrambe le opere furono cantate da nobili dilettanti e frammezzate «diverse farse in lingua francese, italiana e genovese».<sup>142</sup>

Fu ancora Bentivoglio a condurre la stagione del carnevale che si aprì il 27 dicembre al S. Agostino con la *Virginia* di Gaetano Andreozzi, forse composta per l'occasione, e proseguì con un pasticcio *Didone Abbandonata*.<sup>143</sup> Alle Vigne invece si tennero spettacoli di prosa nuovamente affidati alla compagnia di Francesco Mazzola.<sup>144</sup>

<sup>136</sup> Su Francesco Mazzola (o Mazzolà) cfr. FRANÇOIS THOMAS MARIE DE BACULARD ARNAUD, *Merival dramma di monsieur d'Arnaud tradotto dal francese dal signor marchese Giuseppe Ollandini Cipollini*, Massa, Stefano Frediani, 1789; SARTORI, *I libretti italiani* cit., VI, p. 478; FRANCO RUGGIERI, *Storia del Teatro civico di Cagliari*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1993, pp. 10, 39, 48; LAURA SANNIA NOWÉ, *Dai lumi alla patria italiana: cultura letteraria sarda*, Modena, Mucchi, 1996, p. 32; MYRIAM QUAQUERO, *Musiche e musicisti in Sardegna*, III, Sassari, Delfino, 2005, pp. 115, 168, 175.

<sup>137</sup> *I due fratelli Pappamosca* di Felice Alessandri era già stata messa in scena nella primavera 1783. Belgrano attribuisce la musica a Giovanni Paisiello che non risulta però aver mai intonato il libretto. Cfr. BELGRANO, *Appendice al capitolo primo* cit., p. 132.

<sup>138</sup> Cfr. BELGRANO, *Appendice al capitolo primo* cit., p. 132. L'*Indice* registra le recite nell'estate, ma potrebbe essere un'imprecisione. Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1786. E del corrente carnevale 1787*, p. 63.

<sup>139</sup> BOTTARO - PATERNOSTRO, *Storia del teatro* cit., I, p. 154.

<sup>140</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, pp. 36-37.

<sup>141</sup> *Il Convito. Dramma giocoso in musica da rappresentarsi nella villeggiatura di Casa Brignole Sale in Voltri da' Signori Dilettanti L'Autunno dell'Anno 1786*, Genova, Giambattista Caffarelli, [1786]

<sup>142</sup> *Ibidem*. Cfr. inoltre MORETTI, *Gli interessi musicali* cit.; DAVIDE MINGOZZI, *La nobiltà naufraga* cit., p.138.

<sup>143</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 52, 30.12.1786, p. 401; *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1786. E del corrente carnevale 1787*, pp. 65-66; FRASSONI, *Due secoli*, cit., I, p. 37. Della *Virginia* non si segnalano rappresentazioni precedenti quella genovese. Il libretto tuttavia non fa menzione alla novità della musica. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani* cit., V, p. 495, scheda n. 24962.

<sup>144</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1786. E del corrente carnevale 1787*, pp. 65-66; BELGRANO, *Appendice al capitolo primo* cit., p. 133. Un'interessante relazione di un ufficiale di guardia al Teatro il giorno 6 febbraio riporta: «Vi erano al detto Teatro ben poche persone e la massima parte di queste di seconda sfera, e le altre tutte di bassa condizione. Tutti sono stati a dovere, escluso che uno nel pollaio che aveva principiato a fare qualche urli, ma andatovi il caporale si è subito acquietato e non vi è successo più nulla; del resto poi è stato il suddetto Teatro ben quiete»: ASGe, *Inquisitori di Stato*, sala Senarega 1052 (1787). Nella stessa filza si trovano anche una relazione del 31 gennaio – forse dal Teatro da S. Agostino – e una seconda dalle Vigne del 7 febbraio.

Bentivoglio sovrintese anche alla stagione primaverile 1787, sempre al S. Agostino, con la messinscena di quattro titoli: *La moglie capricciosa* di Giuseppe Gazzaniga, *Gli amanti alla prova* di Luigi Caruso, *Chi la fa, l'aspetti* di Vincenzo Fabrizi e *Le trame deluse* di Domenico Cimarosa.<sup>145</sup>

Per l'estate si attendeva una compagnia comica nello stesso Teatro. Il ritardo nel giungere in città indusse l'impresario a estendere le recite musicali sino alle soglie di luglio. In considerazione delle maggiori spese cui andava incontro, Bentivoglio ricorse ai Residenti di Palazzo:<sup>146</sup>

Il numero delle recite per le opere in musica è stato stabilito per i teatri di Genova in decreto del Senato Serenissimo che non possa essere minore di trenta per ogni stagione. L'uso dell'impresario si è di proseguirle fino a trentaquattro in primavera. Nella stagione corrente, per motivo del ritardo della compagnia comica che deve occupare il teatro l'estate, l'impresario è nell'intenzione di continuare le recite nel Teatro da S. Agostino con l'attuale opera buffa sino al termine del corrente mese di giugno, e siccome le recite saranno circa quarantacinque in maggior dispendio dell'impresario suddetto, quindi per un compenso di giustizia, si crede di poter conseguire dagli abbonati e proprietari de' palchi quel maggiore aumento dall'equità dell'Eccellenze Vostre in quella guisa che loro piacerà di ordinare, anche per porgerne notizia al pubblico o con un manifesto in istampa che annunci quel qualunque discreto aumento che verrà approvato dalle Eccellenze Vostre, con piena libertà agli abbonati e proprietari de' palchi di non concorrere dopo le trentasei recite.

Non risulta tuttavia che i magistrati abbiano dato seguito alla supplica dell'impresario.

Per l'autunno Francesco Mazzola riassunse l'impresa del Falcone e vi mise in scena spettacoli circensi, di prosa e opere buffe, tra cui *l'Armida immaginaria* di Domenico Cimarosa.<sup>147</sup> A novembre l'impresario, per far fronte a svariati debiti contratti durante la stagione, si rivolse al Senato supplicando «il benigno permesso di continuare nell'Avvento prossimo opere buffe in musica e tragedie in quei giorni e sotto quei modi a Vostre Signorie Serenissime meglio visti». <sup>148</sup> Il 22 del mese gli fu accordata la proroga, purché il teatro restasse chiuso nei «giorni di lunedì e sabato, vigilia di Nostra Signora della concezione, giorno di detta Nostra Signora, tutti i giorni della novena del santo Natale e tutte le vigilie». <sup>149</sup> Anche in villeggiatura si tennero degli spettacoli musicali: a San Francesco d'Albaro, per l'inaugurazione di un nuovo teatro furono allestiti, *Il re Teodoro in Venezia* di Giovanni Paisiello, *I tre Orfei* di Marcello Bernardini, *La scuola de' gelosi* di Antonio Salieri;<sup>150</sup> nel Teatro della Crosa Larga a San Pier d'Arena invece si inscenarono *La contessa di Nuova Luna* di Vincenzo Fabrizi e *Il fanatico burlato* di Domenico Cimarosa.<sup>151</sup>

Da parte loro i Montobbio, forse dissuasi da scarsi guadagni o forse dalle numerose difficoltà incontrate negli anni, mutarono il loro interesse per l'impresa dei teatri cittadini: i due – dapprima

---

<sup>145</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1787. E del corrente carnevale 1788*, pp. 60-61; FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 38; SARTORI, *I libretti italiani cit.*, IV, p. 160, scheda n. 15739; V, pp. 351-52, scheda n. 23405; p. 437, scheda n. 24366. *La moglie capricciosa* fu il primo titolo rappresentato, già in scena il 14 aprile (la Pasqua cadde l'8 precedente) quando vi intervenne il Doge. Cfr. «Avvisi di Genova», n. 17, 28.4.1787, p. 129. Negli *Amanti alla prova* fu inserita l'aria «Voi avete in me una sposa» di Giuseppe Gazzaniga. Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca cit.*, p. 233.

<sup>146</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli 202 (1787). [\[II/3.7-146\]](#)

<sup>147</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1787. E del corrente carnevale 1788 cit.*, p. 63; FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 38. Per il 22 ottobre si annunciò al Falcone uno spettacolo della «numerosa compagnia di ballerini, saltatori ed equilibristi di varie nazioni, cioè italiani francesi, spagnoli, olandesi ed irlandesi»: ASGe, *Residenti di Palazzo*, Sala Bracelli 202 (1787), «Avviso per il Teatro del Falcone».

<sup>148</sup> ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega, 3493 (1787), doc. 157, «Per l'impresario del Teatro del Falcone». [\[II/3.7-148\]](#)

<sup>149</sup> *Ibidem*.

<sup>150</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1787. E del corrente carnevale 1788 cit.*, pp. 3-4. Alcuni anni orsono una copia del libretto di questo allestimento del *Re Teodoro in Venezia* fu venduta dalla casa d'aste Cambi di Genova. Cfr. <https://www.cambiaste.com/fr/vente-0217/teatro-700-genova-2.asp> (consultato in data 2 settembre 2019).

<sup>151</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 39

Paolo, il 25 novembre 1787, seguito da Filippo il 5 maggio '88 – cedettero l'appalto, per il restante tempo della locazione, a un altro mercante, il genovese Francesco Niccolò Marchese: impresa speculativa questa che non poche complicazioni arrecherà ai due fratelli negli anni successivi.<sup>152</sup>

---

<sup>152</sup> Cfr. ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Niccolò Assereto, 827 (1787), doc. 230, «Cessione di appalto de' teatri»; ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Niccolò Assereto, 829 (1788), doc. 199, «Cessione di appalto de' teatri».



#### 4. Francesco Niccolò Marchese (1787-90): il fallimento di un'impresa.

##### 4.1 Carnevale - primavera 1788: le ultime stagioni dei Montobbio

Il 25 novembre 1787 Paolo Montobbio cedette «la metà dell'interesse e partecipazione che esso [...] ha unitamente al signor Filippo Montobbio suo fratello nelli teatri da S. Agostino, del Falcone, e delle Vigne»<sup>1</sup> al mercante genovese Francesco Niccolò Marchese. Non sono noti i presupposti che indussero Montobbio a lasciare l'impresa dei teatri; forse i ricavi, ritenuti modesti, e le non poche difficoltà nell'organizzare le stagioni. La cessione ebbe valore retroattivo dal 15 settembre precedente, «e per il restante tempo [...] dell'appalto di detti teatri»<sup>2</sup> stipulato dai Montobbio nel 1781. Forse a maggior cautela del passaggio di consegna, Filippo Montobbio rimase nel pieno possesso delle sue prerogative di impresario. Da questo momento in poi Marchese si sarebbe fatto carico della metà degli incarichi già contratti da Paolo Montobbio insieme al fratello, compresi i pagamenti delle pigioni a Durazzo, gli obblighi verso le compagnie già scritturate, la rappresentanza dinanzi ai tribunali e magistrature di governo. Al contempo Marchese versò a Paolo Montobbio «per una ricognizione e regalia»<sup>3</sup> lire 7500, dichiarando inoltre di adempiere a tutti gli incarichi di sua competenza

nellissimi stessi modi e forme ed in tutto e per tutto come era tenuto ed obbligato il detto signor Montobbio con manlevarlo perciò e conservarlo indenne e senza danno da qualunque danno disturbo molestia avesse o potesse avere da chicchessia per causa delli suddetti teatri da detto giorno 15 settembre prossimo passato in appresso e per il detto restante tempo del detto appalto, e di pagarle e rifarle tutto quello e quanto che il detto signor Montobbio dovesse sborsare per la causa suddetta oltre i rifacimento di tutti li danni, spese ed interessi.<sup>4</sup>

Insieme alle sale, Montobbio cedette «la sua metà di tutti gli abiti per il vestiario del Teatro, e della mobiliai degli alloggi e casino, per guardarobbe per uso di detti teatri»<sup>5</sup> il valore dei quali sarebbe stato stabilito da due periti scelti dalle parti.<sup>6</sup> Inoltre richiese, e ottenne, di aver l'entrata franca a teatro, per sé e per i familiari, dodici biglietti ogni anno e la disponibilità di un palco al Teatro da S. Agostino, soggetto però al pagamento dell'affitto.

L'impresa per la stagione di carnevale fu solo formalmente condotta da Marchese: i contratti erano già da tempo stati fissati da Paolo Montobbio – per il loro rispetto fu posta una clausola nel contratto di cessione<sup>7</sup> – che si valse ancora una volta di Pietro Maria Leveratto per la direzione degli spettacoli. Il 27 dicembre si mise in scena al Teatro da S. Agostino l'*Orfano cinese* di Francesco Bianchi cui seguì dal 17 gennaio l'*Artaserse* di Ferdinando Bertoni.<sup>8</sup> Spettacoli di prosa si tennero al Falcone – ancora una volta affidato a Francesco Mazzola<sup>9</sup> –, e alle Vigne subaffittato da Paolo Montobbio il 7

---

<sup>1</sup> ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Niccolò Assereto, 827 (1787), doc. 230, «Cessione di appalto de' teatri».

[\[II/4.1-1\]](#)

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Il 2 giugno 1788 si stabilì il valore della metà degli abiti e della mobilia a lire 7500 che Marchese si impegnò a pagare a Paolo Montobbio entro il settembre successivo. Cfr. *ibidem*.

<sup>7</sup> Marchese promise di adempiere a «tutti quei obblighi che detto signor Paolo Montobbio ha diggià contratto per la prossima opera di carnevale e della primavera del prossimo venturo anno 1788»: *ibidem*.

<sup>8</sup> Cfr. *Indice de' teatrali spettacoli di tutto l'anno dalla primavera 1787 a tutto il carnevale 1788*, p. 62; «Avvisi di Genova», n. 52, 29 dicembre 1787, p. 409; n. 3, 19 gennaio 1788, p. 17; BELGRANO, *Appendice al capitolo primo* cit., p. 133; FRASSONI, *Due secoli*, cit., I, p. 39. Leveratto premise un sonetto dedicatorio al libretto dell'*Orfano cinese*. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani*, IV, p. 321, scheda n. 17401.

<sup>9</sup> Cfr. *Indice de' teatrali spettacoli di tutto l'anno dalla primavera 1787 a tutto il carnevale 1788*, p. 64. Il 28 settembre 1787 Francesco Mazzola, «capocomico della compagnia che deve intraprendere e proseguire le recite nel prossimo autunno e



novembre 1787 a Pietro Ronchi.<sup>10</sup> Il carnevale dell'anno fu particolarmente breve: la Quaresima iniziò il 6 febbraio e la Pasqua cadde il 23 del mese successivo. Alla vigilia dell'apertura della stagione una supplica ricordò al Senato che

attesa la brevità del carnovale del venturo anno 1788 non puonno li odierni impresari del Teatro da S. Agostino dare al pubblico tante recite come le viene prescritto in un decreto emanato prima d'ora [*scilicet* il regolamento del 1772] da Vostre Signorie Serenissime. Puonno solamente darne 29 perché tanti e non più sono quei giorni abili che li restano, dalla terza prossima festa di Natale sino al giorno di carnevale.

Temono detti impresati che questo incidente possa eccitare delle difficoltà circa il prezzo del biglietto † e del fitto dei palchi, e che si voglia cercare partito da un fatto in cui essi non hanno colpa, ed anzi soccombono alle stesse spese tanto per li virtuosi che per li ballerini come se fosse maggiore in numero delle recite; che però se ne ricorrono alla sovrana provvidenza di Vostre Signorie Serenissime umilmente supplicandola a degnarsi d'ordinare il pagamento dovuto per il biglietto † e fitto de' palchi di tutte le suddette 29 recite alla forma della tariffa fatta da Vostre Signorie Serenissime.<sup>11</sup>

Il 27 dicembre il Senato ne inoltrò una copia della supplica ai Residenti di Palazzo con l'incarico di valutare le possibili soluzioni e di riferire. I Residenti di Palazzo, Giuseppe De Franchi e Stefano Carrega, constata l'effettiva impossibilità dell'impresario di organizzare le trenta recite previste dal regolamento del 1772, e preso atto delle spese sostenute per l'organizzazione, proposero di non intervenire sui prezzi dei biglietti e abbonamenti; tanto più che se «nel corrente anno il carnovale fosse più lungo e che fossero maggiori le recite non sarebbero alterati dippiù i prezzi de' palchi e de' biglietti come è sempre stato praticato in addietro».<sup>12</sup> Si valutò inoltre che

siccome il detto impresario è in obbligo di dare otto feste di ballo nel prossimo carnevale, attesa la brevità del medesimo non potrebbe darne che sette, ha fatto istanza a Loro Eccellenze per ottenere il permesso di poter anticipare una festa di ballo nel mercoledì che precede il giorno diciassette del corrente in cui incomincia il carnovale medesimo, perché possa compiere al di lui dovere.<sup>13</sup>

Il 10 gennaio il Senato deliberò secondo il parere dei due magistrati.

Il 21 gennaio Filippo Montobbio e Francesco Niccolò Marchese stipularono un accordo con diciotto interessati che, dietro il pagamento di una quota fissa annuale, avrebbero avuto

---

carnevale nel Teatro del Falcone», stipulò un contratto per l'affitto di sedie e cuscini con tali Giuseppe Navone e Giulio Cesare Roccatagliata: ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «1787, 28 settembre».

<sup>10</sup> Cfr. ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Scrittura de' comici per il teatro delle Vigne». *Olim forse*, ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[II/4.1-10\]](#) Cfr. IVALDI, *Un teatrino* cit., p. 145. A gennaio il fisico-prestigiatore Giuseppe Pinetti alias Giuseppe Mercè richiese di poter tenere, durante il carnevale, alle Vigne, dimostrazioni di «fisica sperimentale». Il benessere gli fu concesso dal Senato il 3 del mese. Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). Su Giuseppe Pinetti cfr. GIANCARLO PRETINI, *Spettacolo leggero: dal music-hall, al varietà, alla rivista, al musical*, Udine, Trapezio libri, 1997, p. 288; RAFFAELE DE RITIS, *Illusionismi. Settemila anni di teatro, scienza e religione*, Viterbo, Nuovi equilibri, 2004, p. 73.

<sup>11</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresario del teatro». [\[II/4.1-11\]](#)

<sup>12</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Relazione degli Eccellentissimi Giuseppe De Franchi e Stefano Carrega, Governatori Residenti nel Real Palazzo». Cfr. inoltre le distinte degli abbonamenti per la stagione: ASGe, *Fondo Ivaldi*, 14. *Olim forse*: ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Nota de' signori giovani di Palazzo abbonati al teatro per l'anno 1787 in 1788»; «Nota de' Magnifici cadetti abonati a' teatri per l'anno 1787 in 1788».

<sup>13</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Relazione degli Eccellentissimi Giuseppe De Franchi e Stefano Carrega, Governatori Residenti nel Real Palazzo». Il 16 successivo si precisò inoltre che «si intenda detta festa di ballo con maschere» e si inoltrarono le deliberazioni agli Inquisitori di Stato. Cfr. ASGe, *Inquisitori di Stato*, sala Senarega, 1053 (1788).

libero ingresso di qualunque rappresentanza o pubblici spettacoli di qualsivoglia sorte che si faranno tanto nel Teatro da S. Agostino quanto in quello del Falcone ed in qualsivoglia tempo o stagione, comprese le feste di ballo in carnevale ed in qualunque altro tempo colla libertà di starvi e ritornarvi quante volte a' medesimi piacerà per tutto il tempo che durare anno detti spettacoli e rappresentanze.<sup>14</sup>

Non è nota la motivazione che indusse il contratto, poco vantaggioso per i due impresari: le somme versate era inferiori ai semplici abbonamenti per le stagioni.<sup>15</sup>

Non ancora terminata la Quaresima, Filippo Montobbio e Marchese incorso in una dura reprimenda della censura. Il Senato, infatti, aveva richiesto rilevanti interventi sul testo dell'opera con cui si sarebbe aperta la stagione: *Una cosa rara, ossia Bellezza ed Onestà* di Vincente Martin y Soler, ma ciò non ostate gli impresari tentarono di stampare il libretto incuranti delle modifiche. Intervenne il Governo che ne impedì la pubblicazione. Il 22 marzo il Senato, dopo aver ricevuto una supplica di Montobbio e Marchese e dopo aver preventivamente consultato i Residenti di Palazzo, delegò la pratica al Deputato alle stampe che il giorno seguente presentò la sua relazione:<sup>16</sup>

Il Magnifico Deputato alla stampa ha ricevuto con ossequio il decreto di Vostre Signorie Serenissime emanato nel giorno di ieri, 22 corrente marzo, al seguito dell'esposto degli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Reale Palazzo sopra le sole rappresentanze dell'impresario del teatro intorno al rifiuto della licenza alla ristampa del dramma. Sollecita di render noto a Vostre Signorie Serenissime del giudizio che ne ha fatto l'onore di rappresentare che non le sole parole corrette la prima volta, che non sono poche, né le altre sul serio sono state riferite alle loro Eccellenze, ma ben altre molte che sono state taciute hanno incontrata la giusta avvertenza del revisore, non solamente rapporto alla libertà delle espressioni, ma per riguardo alla licenza degli atti che le accompagnano. L'impresario doveva tanto meno osare di dissimulare mentre si trovano nelle mani dello stampatore indicate e scritte di proprio pugno dal Magnifico Deputato. Ma egli abusa in gran maniera del suo mestiere a suo profitto, con offesa della pubblica decenze e del buon costume, e non sono queste le prime prove che Vostre Signorie Serenissime hanno.

A tale disordine, che anni addietro non si conosceva, è venuto da parecchi anni questo teatro indecente, non di rado inonesto, tal'ora osceno, non senza nota di forastieri che a titolo, anche solo di pubblica onestà, ne hanno palesata la loro sorpresa. Li Magnifici Incombentati vi sono ma senza autorità

Il 27 successivo, il Senato approvò di affidare ai Residenti di Palazzo la supervisione alla stampa del libretto, se ne incaricò il tipografo Martino Gesino<sup>17</sup> con l'obbligo di tener presenti tutte le «variazioni segnate nel libretto medesimo e sostituzioni manoscritte state fatte dal Magnifico Deputato alla stampa»,<sup>18</sup> e si richiamò l'impresario «circa la decenza negli atti e gesti nel recitare». <sup>19</sup> Due giorni dopo tuttavia Gesino dichiarò la sua impossibilità a stampare il libretto, viste le numerose variazioni apportate. Richiese quindi che il Governo di indicare con precisione quali fossero le parti da

<sup>14</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. Del contratto si conservano due copie. [\[II/4.1-14\]](#)

<sup>15</sup> Cfr. *ibidem*. In coda al contratto si elencano i diciotto contraenti con la cifra dovuta. Le due copie della scrittura differiscono in realtà per l'entità dei pagamenti, la cui somma in uno è di L. 668, nel secondo L. 842.

<sup>16</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim*: ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 362 (1788), «Esposizione del Magnifico Deputato alle stampe». [\[II/4.1-16\]](#)

<sup>17</sup> Cfr. ROBERTO BECCARIA, *I periodici genovesi dal 1473 al 1899*, Genova, Associazione italiana biblioteche, 1994, *ad indicem*; ALBERTO PETRUCCIANI, *Il libro a Genova nel Settecento*, in «La Bibliofilia», 96/2, 1994, pp. 151-193: 162; IDEM, *Il libro a Genova nel Settecento. I librai genovesi (1685-1797)*, in «La Bibliofilia», 96/3, 1994, pp. 243-294: 271.

<sup>18</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim*, ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 362 (1788), «Esposizione del Magnifico Deputato alle stampe».

<sup>19</sup> *Ibidem*.

sopprimersi e quelle da stamparsi. L'opera andò in scena la sera del 5 aprile, accolta per l'occasione da un nuovo sistema di illuminazione appena installato nella sala:<sup>20</sup>

In tal occasioni si ebbe luogo ad osservare per la prima volta la splendida illuminazione eseguita tutta a lucerne d'invenzione di Mr. Argend inglese<sup>21</sup> e fabbricate da Antonio Locatelli, dimorante in Milano al Cordusio. È riuscita questa della maggiore soddisfazione e gradimento. Una minor quantità di lumi [...] fa effetto di molti: non v'è bisogno di smoccolare lo stoppino il quale non si cambia che ogni quindici giorni; il consumo d'olio è minore di un terzo; non mandano né fumo né cattivo odore, ciocché fa risaltare lo spettacolo e le scene, si risparmiano gli abiti degli attori e ballerini ed è tolto l'incomodo all'udienza con accrescerne il divertimento.

Dal 21 maggio si mise in scena *Il fanatico burlato* di Domenico Cimarosa, e seguì l'*Impresario in angustie* anch'esso dell'Anversano.<sup>22</sup> Plausibilmente in questa stagione il giovane Marcos António Portugal mise in scena *La bacchetta portentosa*, suo secondo titolo italiano, suscitando «l'ammirazione dei Genovesi per la quantità di frasi e di idee nove che caratterizzano la maggior parte dei motivi».<sup>23</sup>

Avvicinandosi la chiusura della stagione e scadendo gli impegni precedentemente assunti, il 5 maggio anche Filippo Montobbio cedette, per il restante triennio della locazione, a Francesco Niccolò Marchese «la sua metà dell'interesse e partecipazione che esso [...] aveva ed ha unitamente al signor Paolo suo fratello nelli teatri da S. Agostino, del Falcone, e dalle Vigne di questa città».<sup>24</sup> La cessione avrebbe avuto valore retroattivo, a partire dal 15 settembre 1787, ossia dalla presa in carico di Marchese dell'interesse di Paolo Montobbio nell'impresa. Montobbio rinunciò al contempo alla «metà di tutti gli utili e guadagni risultati dalla compagnie che hanno recitato»<sup>25</sup> nei tre teatri dalla data di inizio della cessione e vendette quanto ancora in suo possesso «di tutti gli abiti per il vestiario del teatro, della mobilia degli alloggi, casino e guardarobbe»<sup>26</sup> per L. 16.000 da pagarsi entro il febbraio 1789. A Montobbio sarebbero inoltre spettati quattro biglietti perpetui, per sé, per la moglie e i figli e la prelazione su un palco al S. Agostino, dietro però pagamento dell'affitto. Intenzionati ad abbandonare completamente gli interessi nell'impresa inoltre i Montobbio, il 5 giugno nominarono Angelo Leveratto, figlio del palchettaro e collaboratore Pietro Maria, loro procuratore per qualsiasi riscossione o causa relativa ai teatri finché durò la loro locazione.<sup>27</sup>

---

<sup>20</sup> «Avvisi di Genova», n. 14, 5 aprile 1788, p. 105. Lo stesso sistema di illuminazione fu adottato poco prima alla Scala di Milano. Cfr. «Avvisi di Genova», n. 4, 26 gennaio 1788, p. 25; BELGRANO, *Delle feste e dei giuochi* cit., p. 466; BOTTARO - PATERNOSTRO, *Storia del teatro* cit., I, p. 78.

<sup>21</sup> Si tratta di François Pierre Ami Argand, in realtà svizzero, che negli anni '80 del '700 brevettò un lume a olio noto come "Argantas". Cfr. JOHN WOLFE, *Brandy, Balloons, & Lamps: Ami Argand, 1750-1803*, Carbondale, Southern Illinois University Press, 1999.

<sup>22</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1788 a tutto il carnevale 1789*, pp. 79-80; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 39.

<sup>23</sup> RARO MIEDTNER, *La musica in Portogallo. Cenni storico-critici*, «Gazzetta Musicale di Milano», n. 46, 12 novembre 1876, pp. 380-382: 381. Portugal aveva poco prima presentato l'*Eroe cinese* a Torino, senza riscuotere peraltro il favore del pubblico. Cfr. inoltre: BELGRANO, *Delle feste e dei giuochi* cit., p. 466; IDEM, *Appendice al capitolo primo*, p. 133.

<sup>24</sup> ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Niccolò Assereto, 829 (1788), doc. 199, «Cessione di appalto dei teatri».

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Cfr. ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Niccolò Assereto, 829 (1788), doc. 500, «Procura». A Leveratto sarebbe stato corrisposto il 10% su ogni somma scossa a nome dei Montobbio. La procura terminò l'8 agosto seguente dopo che Leveratto corrispose ai due fratelli quanto esatto nei mesi precedenti.

## 4.2 Autunno 1788 – carnevale '89

Durante l'estate non si registrano spettacoli musicali. Le Vigne fu affidato alla compagnia comica di Andrea Patriarchi,<sup>28</sup> mentre le due sale principali furono forse chiuse per il trasferimento della stagione nei teatri di villeggiatura a S. Francesco d'Albaro e a San Pier d'Arena. Ad Albaro durante l'autunno si misero in scena *La bella incognita e la Maga Circe* di Francesco Basili e *Gli equivoci nati da somiglianza* di Pietro Alessandro Guglielmi,<sup>29</sup> nel Teatro della Crosa larga *Le donne bisbetiche, ossia L'antiquario fanatico* di Marcello Bernardini e *La scuffiara, ossia La modista raggiratrice* di Giovanni Paisiello.<sup>30</sup> Da segnalarsi, sempre nell'autunno la rappresentazioni nel teatro privato della villa Brignole-Sale in Voltri di due titoli composti *ex novo* per la compagnia di nobili dilettanti che li mise in scena: *L'isola dei portentosi* del genovese Gaetano Isola e *Il nuovo Don Chisciotte* di Francesco Bianchi.<sup>31</sup> La stagione autunnale in città si tenne invece al Falcone con la messinscena del dramma giocoso *Gli amanti alla prova* di Luigi Caruso,<sup>32</sup> e, con differente compagnia, dell'opera seria *La Circe* di Domenico Cimarosa.<sup>33</sup> Al Teatro da S. Agostino invece Cristoforo Merli inscenò spettacoli di prosa tra cui *La presa dello sciabeco algerino* e *Il viaggiatore di disimpegno, ossia L'olandese in Genova* dell'abate Giuseppe Del Mare.<sup>34</sup> L'impresa fu condotta plausibilmente da Marchese con la collaborazione di Leveratto. Gli interessi commerciali di Marchese e di un suo socio, Luigi De'Andreis, tuttavia s'arrestarono d'improvviso, e nell'autunno 1788 l'impresario, carico di debiti, dovette dichiarare il fallimento.<sup>35</sup> Presagendo possibili conseguenze nella risoluzione del contratto il 14 ottobre Marchese e Paolo Montobbio nominarono di comune accordo l'avvocato Giuseppe Cambiaso «giudice compromissario, arbitro arbitrante»<sup>36</sup> in tutte

e singole le differenze, questioni e controversie insorte, e vertenti e che insorgono e vertire potessero fra essi signori Paolo Montobbio e Francesco Nicolò Marchese per occasione de' teatri di questa città.<sup>37</sup>

I Montobbio, preoccupati di non vedersi corrispondere da Marchese la pigione per il subaffitto e di poter incorre in difficoltà con Durazzo – al quale dovevano loro stessi corrispondere l'affitto delle sale – a novembre si rivolsero al Senato:<sup>38</sup>

<sup>28</sup> Cfr. ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Niccolò Assereto, 833 (1789), doc. 275, «Quittanza».

<sup>29</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 40. L'*Indice de' spettacoli teatrali* segnala anche una rappresentazione della *Circe* di Pasquale Anfossi. Potrebbe forse trattarsi di un'erronea suddivisione del titolo della farsa di Basili. Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1788 a tutto il carnevale 1789*, p. 6.

<sup>30</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 40.

<sup>31</sup> Cfr. MINGOZZI, *La nobiltà naufraga cit.*

<sup>32</sup> L'*Indice de' spettacoli teatrali* attribuisce il titolo a Cimarosa, e così in Frassoni che avanza tuttavia dubbi sull'attribuzione.

<sup>33</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 40. I componenti delle due compagnie sono elencati dall'*Indice de' spettacoli teatrali*. Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1788 a tutto il carnevale 1789*, p. 82-84 [recte 83].

<sup>34</sup> Cfr. BELGRANO, *Appendice al capitolo primo cit.*, pp. 133-134.

<sup>35</sup> Marchese il 14 settembre 1788 scriverà a Milano la ballerina Caterina Villeneuve per la primavera 1790 e il carnevale 1791. In seguito al fallimento dell'impresario la sua firma apposta in calce al contratto fu depennata. Cfr. ASGe, *Fondo Ivaldi*, 11; 13. *Olim forse*: ASGe, *Imprese teatrali*, sala Senarega, 1091 (1644-1790). Cfr. inoltre IVALDI, *L'impresa dei teatri cit.*, p. 226. Analogamente per la scrittura del capo sarto Francesco Scavia, in cui la firma di Marchese è sostituita da «Per li presenti appaltatori»: ASGe, *Fondo Ivaldi*, 11; 13, «Scrittura di Scavia». *Olim forse*, ASGe, *Imprese teatrali*, sala Senarega, 1091 (1644-1790).

<sup>36</sup> ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Niccolò Assereto, 832 (1788), doc. 65, «Compromesso».

<sup>37</sup> *Ibidem*. Il compromesso avrebbe avuto validità di un mese dalla data di accettazione di Cambiaso, che lo sottoscrisse il fu accettato il 30 novembre. Il 24 dicembre Paolo Montobbio rinnovò la scrittura per tutto il venturo gennaio.

<sup>38</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Per li fratelli Montobbio». *Olim forse*, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 205 (1788). [\[II/4.2-38\]](#)

Li nobili fratelli Montobbio, come appaltatori de' teatri di questa città cessero (*sic*) il *gius* di detto appalto in due a Nicolò Francesco Marchese [...], a quali è noto che detto Nicolò Francesco Marchese si è reso ultimamente decotto [*scilicet* insolvente], onde è in tali circostanze di fatto e per gli obblighi che detto Marchese ha già contratti e per quelli <che> <h>anno detti nobili fratelli Montobbi con li proprietari di detti teatri per la loro pigione quanto per quelli presso Vostre Signorie Serenissime, altro mezzo non <h>anno che ricorrere a Vostre Signorie Serenissime umilmente supplicandole a degnarsi di ordinare quali mezzi ed espedienti possano prendersi da detti fratelli Montobbi per loro indennità e per non mancare a' propri doveri presso Vostre Signorie Serenissime, massime per essere prossimo il carnevale.

Il 10 novembre il Senato deliberò di delegare i Residenti di Palazzo per la risoluzione del contenzioso. Lo stesso giorno Girolamo Durazzo, a nome del padre Marcello, si oppose preventivamente a qualunque provvedimento «che riguardasse l'interesse o direttamente o indirettamente del medesimo Eccellentissimo Marcello relativamente ai teatri della presente città».<sup>39</sup> Numerosi furono i commercianti che vantaron crediti nei confronti di Marchese. Il 18 novembre il Senato accolse l'istanza presentata dal tal Giambone affinché fossero intercettate e sequestrate tutte le lettere commerciali dirette a Marchese.<sup>40</sup>

Per l'organizzazione tardiva del carnevale a Marchese si affiancarono Pietro Maria Leveratto<sup>41</sup> e il nobile Bendinelli Spinola<sup>42</sup>, plausibilmente in forma commissariale in attesa di chiarimenti sullo stato finanziario di Marchese. La stagione si aprì al S. Agostino il 28 dicembre con il pasticcio *Attalo re di Bittinia*<sup>43</sup> cui seguì dal 20 gennaio *Enea e Lavinia* di Pietro Alessandro Guglielmi, in prima esecuzione.<sup>44</sup>

---

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> Cfr. ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 205 (1788). [\[III/4.2-40\]](#)

<sup>41</sup> Di Leveratto furono i sonetti preposti come dedica ai libretti delle due opere in cartellone. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani* cit., I, pp. 364-365, scheda n. 3443; III, p. 25, scheda n. 8877.

<sup>42</sup> Figlio cadetto del conte di Tassarolo Massimiliano e di Maria Negroni. Fu tra i nobili interessati nell'impresa del Teatro di Novi: il 2 agosto 1783 in quanto «altro degl'azionisti della Nobile Società del Teatro di Novi» affittò il teatro al Giovanni Fossati "Pavia": ASGe, *Notai antichi*, not. Giovanni Vincenzo Bollero giuniore, 12023 (1780-1793), doc. 88, «Locazione». Sempre della cittadina fu governatore dall'aprile 1789. Cfr. ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 365 (1789). Scrisse Belgrano: «Non dovea pigliare scarso piacere dalla musica, poichè i Cittadini di Novi, cessando egli dal governo di quella terra (circa 1790) a dimostrazione dei grato animo, gli offrirono una cantata rivestita di note da Carlo Rossi maestro di cappella della vicina Alessandria»: BELGRANO, *Delle feste e dei giuochi* cit., p. 468.

<sup>43</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n.1, 3 gennaio 1789, p. 2; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 40. Cfr. ASGe, *Imprese teatrali*, sala Senarega, 1091 (1644-1790), «Introiti serali fatti all'Opera seria in Carnevale 1788 in '89»; «Conti del carnevale 1788 in '89». Si tratta di una serie di biglietti prestampati e compilati di sera in sera con i ricavi delle rappresentazioni. Apprendiamo così che l'*Attalo re di Bitinia* ebbe tredici recite (dal 28 dicembre 1788 al 18 gennaio '89), senza suscitare peraltro l'apprezzamento del pubblico: ad esclusione della prima in cui si vendettero 381 biglietti complessivi, la partecipazione fu assai modesta (il 13 gennaio solo dodici i biglietti venduti). Maggiore fu l'intervento per la seconda opera, *Enea e Lavinia* (ventuno recite, dal 20 gennaio al 24 febbraio) complici fors'anche le otto feste da balle programmate nelle serate del 25 gennaio, 4, 8, 11, 15, 22, 23, 24 febbraio.

<sup>44</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 4, 24 gennaio 1789, p. 25; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 40. Stando a delle non meglio precisate quanto irreperibili *Memorie da servire ai teatri e riflessioni di spese non soggette all'impresa* citate da Armando Fabio Ivaldi, l'anziano Marcello Durazzo avrebbe scritto: «Décembre 1789 (*sic*). Théâtre de St.-Augustin. Les représentations du Drame Musical *Enée au Latium* (*sic*) du fameux Maître Guglielmi Napolitano se poursuivent; sa musique plaît toujours autant, et ses *arie* particulières donnent une résonance sublime et des plus dignes à la vraie Virtuositè Musicale qu'est Maria Marchetti Fantozzi, qui reçût les louanges de tout le Théâtre, en signe d'appréciation de sa Musicalité, son Génie, et sa Precision, aussi bien d'Excution que d'Expression naturelle; en revanche, les ballets de Monsieur Le Fèvre n'apparaissent pas aussi aborti, spécialement le second, de peu d'effet et d'assez pauvre inspiration»: ARMANDO FABIO IVALDI, *Pietro Alessandro Guglielmi e Genova*, in *Pietro Alessandro Guglielmi (1728-1814): musicista italiano nel Settecento europeo*, a cura di Carolyn Gianturco e Patrizia Radicchi, Pisa, ETS, 2008, pp. 31-64: 31. Ivaldi, per altre notizie su queste *Memorie* (altrove indicate come già di proprietà Durazzo, poi confluite in un anonimo archivio privato in provincia di Alessandria. Cfr. IVALDI, *Meccanismi di gestione teatrale* cit., p. 122 n. 34) che comprenderebbero «vari tomi di anni, mani e secoli diversi» (cfr. *ibidem*) rimanda a un suo precedente studio (cfr. IVALDI, *L'impresa dei teatri* cit.) nel quale tuttavia non si fa accenno ai volumi. La fonte del tutto inverificabile, suscita dubbi sull'attendibilità della testimonianza. Sembra perlomeno improbabile che l'anziano Marcello Durazzo, nel 1789 quasi del tutto estraneo ormai alla gestione dei teatri – delegata al figlio Gerolamo

Al Falcone Pietro Patrigo e Francesco Muttini per conto di Francesco Mazzola allestirono spettacoli di prosa;<sup>45</sup> alle Vigne operò la compagnia di Andrea Patriarchi.<sup>46</sup>

Principiata la causa di fallimento per i molti debitori che reclamavano dei pagamenti, il 28 gennaio 1789 Agostino Sigioli depositò una propria memoria, ricordando il principio della cessione dell'impresa:<sup>47</sup>

Attesto con tutta verità e con mio giuramento faccio fede, che essendo io andato al Teatro del Falcone nel mese di novembre dell'anno 1787, non ricordandomi il giorno preciso, per parte del signor Francesco Nicolò Marchese, parlai col signor Paolo Montobbio, e le dissi se cederebbe volentieri la sua porzione ossia interesse che aveva nelli teatri di questa città, e lo stesso mi rispose che lo farebbe volentieri mediante però una gioia, ossia regalia, e con che quello che subentrava dovesse assumersi tutti li carichi ed obblighi che aveva detto signor Montobbio per detti teatri, tanto a suo nome proprio che a nome della sua società; come pure dovesse accattarsi la metà de' vestuari e mobilia tanto di detti teatri che del casino, per il prezzo da estimarsi da periti. Ed io li risposi che questo era ben giusto e che perciò per non fare tante parole io avrei fissato un appuntamento in casa del detto signor Montobbio unitamente al detto signor Marchese per combinare ogni cosa. Ed infatti si seguì in un dopo pranzo in casa del detto signor Montobbio l'appuntamento suddetto, ed essendo tutti noi seduti nel suo salotto io dissi al detto signor Montobbio che facesse la sua dimanda alla presenza del detto signor Marchese; al che rispose il detto signor Montobbio che senza una gioia, ossia regalia, oltre l'assunzione e subingresso di tutti gli carichi ed obblighi che egli aveva per detti teatri, tanto a suo proprio nome che a nome della sua società, come pure di accattarsi li vestuari, mobilia ed altro di detti teatri e del casino da estimarsi da periti, non lo avrebbe fatto. E dippiù soggiunse il detto signor Montobbio che egli aveva trecento zecchini in saccoccia pagatagli dal signor Rubinelli [*scilicet* Giovanni Maria Rubinelli] per penale come da scrittura per non essere venuto a Genova il carnevale dell'anno 1788 e che in sua vece si era preso il signor Pacherotti [*scilicet* Gasparo Pacchierotti] con la paga di zecchini milleducento, così che li detti trecento zecchini <e>gli aveva in saccoccia e non li voleva tirar fuori e che perciò il detto signor Nicolò Marchese si regolasse nel far l'offerta mentre questa partita l'aveva diggià sborsata. In seguito di che dimandai tanto io quanto detto signor Marchese al detto signor Montobbio quanto era ancora la sua pretensione, e lo stesso rispose che voleva lire novemila, ossia lire tremila annue per tre anni. Questa dimanda parve troppo forte tanto a me quanto al detto signor Marchese, che perciò essendo insorta qualche questione sopra detta pretesa, niente si fissò. Dopo pochi giorni venne da me il detto signor Paolo Montobbio quale mi diede notizia di essersi convenuto col detto signor Marchese per mille scudi di Francia, per la gioia ossia regalia, con doversi assumere tutti li carichi ed obblighi che detto signor Montobbio aveva per detti teatri, e di

---

–, a un anno di distanza (dicembre 1789, ma l'opera andò in scena a gennaio) abbia ricordato con tanta chiarezza i dettagli sull'opera (ma confondendone il titolo con il dramma di Giuseppe Sarti). Da segnalare che nelle sere del 29, 30 e 31 gennaio le recite furono sospese in segno di lutto per la morte di Carlo III di Spagna avvenuta il 14 dicembre precedente. Cfr. ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13.

<sup>45</sup> Il 18 dicembre 1788 i due comici si impegnarono a «pagare lire mille moneta fuori banco all'impresa de' teatri di Genova, e per essa all'Illustrissimo signor Bendinelli Spinola per il quinto dell'introito del Teatro del Falcone per la prossima stagione di carnevale 1788 in '89»: ASGe, *Fondo Ivaldi*, 11. *Olim* forse: ASGe, *Imprese teatrali*, sala Senarega, 1091 (1644-1790). Cfr. inoltre IVALDI, *L'impresa dei teatri* cit., p. 226. Il 10 febbraio 1789 tal Marcello Schram, «a nome dei creditori di Francesco Mazzola capo comico» intentò una causa contro Patrigo, per ragioni non altrimenti note, dinanzi ai Residenti di Palazzo. Patrigo, «come cessionario di suddetto Francesco Mazzola» fu condannato a pagare ogni sera «a mani di Francesco Motti, palchettaro del Teatro del Falcone, il quinto del totale introito che si farà in ogni sera»: ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). Il 16 successivo Schram presentò una ulteriore istanza «per essere soddisfatto della somma di L. 300 credito proveniente da spese di teatro per paga de' sonatori della compagnia attuale prossima passata non ancora seguita» e da questo assunta a nome di Patrigo (a sua volta cessionario di Mazzola). Cfr. *ibidem*.

<sup>46</sup> Cfr. ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13.

<sup>47</sup> ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Niccolò Assereto, 833 (1789), doc. 136, «Testi Sommari». [\[II/4.2-47\]](#)



più doveasi detto signor Marchese accettare la parte ad esso spettante per li vestiarj, mobili ed altro delli detti teatri.

Il 31 gennaio, allo scadere della procura a Giuseppe Cambiaso, Marchese e Paolo Montobbio, fatti gli opportuni conteggi convennero che

il detto signor Francesco Nicolò Marchese resta per anco debitore al detto signor Paolo Montobbio in tutto e per saldo di ogni e qualunque loro conto della somma di lire millecinquecentocinquanta moneta in Genova corrente [...] con aver fatto l'opportuna deduzione per causa della metà dovuta abbonarsi delli zecchini trecento pagati dal musico Rubinelli per penale di aver lo stesso mancato nel carnevale del scorso anno 1788.<sup>48</sup>

Alla stesura dell'atto Marchese versò a Montobbio L. 550 quale anticipo sulla somma, impegnandosi a pagare la rimanenza entro la fine del febbraio entrante, nella speranza di incrementare le proprie entrate.<sup>49</sup> Il dovuto non fu tuttavia corrisposto entro i termini pattuiti. Solo il 18 marzo Montobbio sottoscrisse la quietanza dopo aver ricevuto l'intero ammontare.<sup>50</sup> La situazione finanziaria di Marchese rimase tuttavia critica, e ancora ad aprile si cercava una soluzione per far fronte ai creditori.<sup>51</sup>

#### 4.3 «Ecco aperto il Teatro del Falcone con donne di teatro»: la quaresima 1789

La sera del 24 febbraio andò in scena l'ultima recita di *Enea e Lavinia*.<sup>52</sup> La stagione fu nel complesso accolta positivamente, anche se forse non mancò qualche malumore «contro l'opera che si fa senza alcuna decorazione».<sup>53</sup> Nella successiva Quaresima il Governo accordò il permesso di tener aperti il Teatro del Falcone e le Vigne, suscitando sdegno puritano di una parte del pubblico.<sup>54</sup>

Tutta la città, pochi eccettuati, è restata sorpresa anzi scandalizzata al vedere un cartello in Banchi che invito al Teatro in un tempo che la nostra Santa Madre Chiesa ci invita ad occuparsi della meditazione di un uomo Dio morto per noi; ed in questi giorni consacrati alla penitenza, noi cattolici vedremo un Teatro aperto e questo con loro permesso, forse per riguardi anticristiani? Diranno che si rappresentano cose sacre; dunque si metteranno in scena cose che interessano la religione? E si rappresenteranno in Teatro ove per diletteggiarci concorrono e Ginevrini e Miscredenti. Nelle regole de' teatri fissate da' Collegi Serenissimi si eccettua l'avvento e la quaresima; e senza l'intervento di questi come mai il Senato Serenissimo si arroga tale facoltà? Veramente sorprende il pubblico che i Signori Supremi non abbiano avuto in contrario a tale permissione, mentre alle volte si occupano di cose da nulla. La nostra città è sempre stata zelante

<sup>48</sup> ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Niccolò Assereto, 833 (1789), doc. 182, «Convegno e quittance».

<sup>49</sup> Il 14 febbraio Marchese riscosse L. 1000 da Andrea Patriarichi per l'affitto delle Vigne nell'estate precedente. Cfr. ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Niccolò Assereto, 833 (1789), doc. 275, «Quittance».

<sup>50</sup> ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Niccolò Assereto, 833 (1789), doc. 182, «Convegno e quittance».

<sup>51</sup> Cfr. ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Niccolò Assereto, 834 (1789), doc. 175, «Convegno, obbligo e sigortà».

<sup>52</sup> Cfr. ASGe, *Imprese teatrali*, sala Senarega, 1091 (1644-1790), «Introiti serali fatti all'Opera seria in Carnevale 1788 in '89»; *ibidem*, «Conti del carnevale 1788 in '89». Gli *Avvisi* informano che «ne' giorni 22, 23, 24 ebbero luogo al Teatro da S. Agostino e del Falcone le solite rappresentanze e feste di ballo, siccome pure in molti altri luoghi della città, riuscite tutte della maggior soddisfazione e buon ordine. Il corso delle carrozze è rimasto alquanto disturbato dal tempo, nel giorno specialmente di martedì per la sopravvenuta pioggia»: «Avvisi di Genova», n.9, 28 febbraio 1789, p. 65.

<sup>53</sup> ASGe, *Archivio segreto*, 1639n. Il biglietto non reca alcuna data, ma verosimilmente si riferisce al carnevale, trovandosi legato ad altre denunce dei primi mesi del 1789.

<sup>54</sup> ASGe, *Archivio segreto*, 1639n. [\[III/4.3-54\]](#) Da una «Nota delle sacre rappresentazioni da farsi nella correte quadragesima nel Teatro del Falcone», apprendiamo i titoli: *Santa Susanna, Casto Giuseppe, Il trionfo della religione, ossia Gusman, Conte di Coming, Convito di Baldassarre, Trionfo di Teodosia, Sconfitta di Ciro, Disperazione di Giuda, Sedacia, Trionfo di Giuditta, Diluvio universale, Sconfitta di Sisara, Zaira*

per la religione, né mai ha imitato le stravaganti novità; ma ora non mancano delle teste capricciose e riformatrici, che cercano i mezzi opportuni per far gustare le massime del Vescovo di Pistoia. E sia, Signori Serenissimi, si mostri zelo per la causa di Dio e si ordini che immediatamente si chiuda il Teatro: tanto aspettano i buoni cittadini che non vogliono novità.

Si vide con scandalo che «al Falcone vanno le donne in platea anche in quaresima»<sup>55</sup> e nel buio del teatro «si prendono appuntamenti fra uomini e donne».<sup>56</sup> Il Governo fu accusato di autorizzare in tal modo il libertinaggio a teatro, tanto più che a Banchi fu apposta una locandina che invitava agli spettacoli e a delle feste da ballo.<sup>57</sup>

a chi ha una giusta idea del tempo quaresimale fa una certa specie di orrore il vedere il Teatro pubblico aperto coll'avviso figurato a Banchi come si fa nel carnevale. Si fanno opere serie e si dice ancora sacre, ma non è né serio né sacro il luogo in viene a profanarsi quel tempo di istituzione divina per il digiuno e per prepararsi alla celebrazione della Pasqua.

E ci fu chi pronosticò gravi sventure sulla città:<sup>58</sup>

In Calabria terremoto, in Genova teatro aperto la prima volta in Quaresima. Se arrivassero mai di queste disgrazie, che Dio ne guardi, si attribuirebbero a castighi di queste novità. I sapienti moderni direbbero sono effetti della natura, ma chi li muove se non l'Autore della Natura <?> Dopo la guerra passata [*scilicet* la guerra di successione austriaca] si è introdotto rilascio e innovazioni contro gl'atti di religione e le pie costumanze [...]

Si è cominciato a trasandare li Avventi, ora la Quaresima, la quale per altro neppure il Papa può variare né sopprimere. Qui ogni anno si domanda la dispensa con ragioni frivole e col colorito del povero, il quale neppure mangia carne in tutto l'anno. Sempre la Chiesa ha rispettato e distinti i tempi della penitenza, ma si dice, si tratta di divertimenti innocenti, di recite serie o sacra, di trattenimenti che allontanano la gente d'andare a prevaricare. Ma chi vuol prevaricare ben vi va o prima o dopo l'ora del Teatro.

Appunto i divertimenti leciti son quelli che devono sospendersi nei tempi di preghiera e di penitenza poiché i colpevoli sono proibiti in ogni tempo. Gli uomini sono tenuti anche a una penitenza esteriore, niun può negarlo, questa sta appunto nelle privazioni di spettacoli e divertimenti pubblici.

Recite serie o sacre: col tempo andrà sempre così? Ma sono divertimenti pubblici e rumorosi. Il volgo e gli'idioti vedono teatro aperto, e dicono fra loro: «vede che fanno i signori, i ricchi». Fece anni fa impressione lo scandalo di sentire che a Milano dovevano stare aperti i teatri in Quaresima bensì per rappresentanze serie o sacre. Si propose in Genova dei concerti di musica in teatri a imitazione in Parigi dei concerti di musica spirituali, se ne pensò comunemente assai male, né più se ne parlò. Recentemente contro l'uso e i decreti proibitivi nelle feste di Maria Vergine si tentò, col pretesto di farne godere in limosine l'Albergo dei Poveri, la licenza dell'opera a teatro. Solo ebbe l'istanza quattro voti e fu rigettata. Ora è riuscito a certuni, che si danno il nome di *Liguri dilettanti comici* di carpire un decreto in termini maliziosi ed hanno insinuato una interpretazione lata oltre alla giusta intelligenza, coerente ad altre più antiche deliberazioni.

---

<sup>55</sup> ASGe, *Archivio segreto*, 1639n. [\[II/4.3-55\]](#) In un altro biglietto si denunciava: «essendo pervenuto a notizia gli enormi scandali e disordini che succedono nella festa di ballo posta in Banchi per ragione del innumerevole concorso di donne da partito che mascherate si permette loro nella medesima l'ingresso e permanenza giungendo persino a commettere a vista di qualche degli astanti le più scelerate disonestà, del che pubblicamente se ne parla nei pubblici botteghini, senza che si venga da chi invigilare deve sopra simili inconvenienti per venalità de ministri che sanno e lasciano»: *ibidem*.

<sup>56</sup> *Ivi*.

<sup>57</sup> ASGe, *Archivio segreto*, 1639n. [\[II/4.3-57\]](#)

<sup>58</sup> ASGe, *Archivio segreto*, 1639n. [\[II/4.3-58\]](#)



Ma in primo luogo, e che vuol dire *Dilettanti comici* e prender poi pagamento da chi va a sentirli? Peggio se poi con essi recitasse donna di teatro.

Quanto alla lata interpretazione deve osservarsi che n' tempi addietro erano in Quaresima proibiti il *Tempo meglio* e le *Veglie pubbliche* d'invito, e sempre in quaresima, venerdì e sabati e viglie di Nostra Signora proibiti i teatri; nelle ultime concessioni deve anco osservarsi la clausola secondo i precedenti decreti, e questi sono appunto quelli più antichi nei quali si faceva menzione della Quaresima ed altre solennità.

Il Governo, pur non potendo far a meno di intervenire nella delicata pratica, assunse posizione ambigue, acuite ancor più dall'incertezza su quale fosse la magistratura che doveva farsi carico della pratica. Se ne discusse a lungo e l'11 marzo fu ordinato che dall'archivio venissero estratte tutte le deliberazioni assunte negli anni precedenti sulla materia. Fu ritrovata una supplica del marzo 1788 in cui si faceva presente al Senato che

si compiacquero Vostre Signorie Serenissime con Loro benigni veneratissimi decreti de' 12 dicembre 1783 e 4 marzo 1784 di accordare a dilettanti comici il permesso di poter rappresentare nel Teatro di San Giovanni Battista<sup>59</sup> opere sacre e profane per un quinquennio prossimo a finire non escluso avvento e quadragesima [...] Desiderosi di continuare un così semplice ed onesto trattenimento in quel luogo o sito di questa città sarà a' medesimi più proficuo ed opportuno [...] si fanno animo supplicare Vostre Signore Serenissime degnarsi rinnovare per quel tempo e sotto quei modi e forme stimeranno li precitati decreti, accordando loro un tale permesso.<sup>60</sup>

La supplica fu letta al Senato l'8 maggio e fu accordata la proroga per un altro quinquennio.<sup>61</sup> Il 20 febbraio 1789 i Residenti di Palazzo autorizzarono le recite dei comici al Falcone durante la Quaresima.<sup>62</sup> All'indomani delle recite, giunte al Governo le molteplici lamentele, i Collegi sollevarono dubbi sull'effettiva autorità del Senato nel concedere il benessere per le recite, ossia

che non fosse facoltà del Serenissimo Senato di accordare in quadragesima consimile permissione, perché tale materia fosse prima d'ora stata introdotta ne' Serenissimi Collegi, ed esse avessero in questa provvisto in più tempi, e particolarmente nel 1739 [...] dove fu decretato che la pratica fosse di spettanza de' Serenissimi Collegi.<sup>63</sup>

Ciò nonostante fu il Senato il 16 marzo a dichiarare che restasse «proibita qualunque rappresentanza teatrale nelle settimana di passione e santa»<sup>64</sup> e gli Inquisitori di Stato furono incaricati di convocare il capocomico della compagnia allora in scena al Falcone. Il 24 maggio seguente i Supremi Sindacatori tergiversarono dichiarando di non aver «tempo di acconsentire a fissare la giurisdizione dello stesso sulla materia»,<sup>65</sup> apprendendo però la «la necessità di una decisione fondata sulle leggi per norma rinnovabile

---

<sup>59</sup> Si tratta di una piccola sala aperta verso la metà del secolo nelle vicinanze dell'oratorio di San Giovanni Battista, posto nelle vicinanze della porta dell'Acquasola. L'oratorio risulta già chiuso nel 1846 e fu demolito negli anni seguenti per realizzare l'attuale tunnel Nino Bixio. Una sala analoga fu aperta vicino all'oratorio delle Fucine, anch'esso demolito. Cfr. BOTTARO - PATERNOSTRO, *Storia del teatro* cit., I, p. 59. Sull'oratorio di San Giovanni Battista cfr. *Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818*, a cura di Ennio Poleggi, Genova, Segep, 1969, p. 168.

<sup>60</sup> BUG, *Leges, decreta* cit., 14, c. 160r. [\[II/3.4-60\]](#)

<sup>61</sup> Cfr. *ivi*, c. 160v. [II/3.4-60]

<sup>62</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>63</sup> *Ivi*, c. 160v-161r. [II/3.4-60]

<sup>64</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 365 (1789). L'ordine fu ingiunto a tali Luigi Massotti e Emanuele Sofflone «capi di detti dilettanti»: ASGe, *Fondo Ivaldi*, 14.

<sup>65</sup> *Ivi*.

nell'avvenire».<sup>66</sup> Il 4 aprile, senza ancora aver assunto alcun provvedimento, i Collegi ricorsero ai Conservatori dirimessero definitivamente la giurisdizione della pratica. Non sono noti i responsi dalla magistratura. Un caso analogo si ripropose in agosto, quando fu chiesta l'autorizzazione per delle recite durante la novena dell'Assunta. Questa volta fu Francesco Grimaldi, deputato di mese degli Inquisitori di Stato reclamare, il 5 agosto, l'autorità di intervento sulla materia, e fece riferimento a un decreto del 8 agosto 1759.<sup>67</sup> Il giorno seguente però sia i Collegi sia il Senato non approvarono la richiesta di Grimaldi, e le recite furono permesse.<sup>68</sup>

Gli echi del malcontento per la concessione quinquennale concessa ai dilettanti si fecero sentire anche l'anno successivo. Il 18 febbraio 1790 il Senato approvò la risoluzione di «circoscrivere la permissione accordata ai dilettanti [...] di poter fare rappresentanze o commedie sacre nel Teatro del Falcone in tempo di quaresima»,<sup>69</sup> dopo la lettura di alcune denunce anonime:<sup>70</sup>

Serenissimi Signori,

per commissione di Vostre Signorie Serenissime furono autorizzati i due Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo di permettere agli impresari de' teatri di fare le commedie nel teatro del Falcone nei tempi dell'Avvento e di Quaresima, purché fossero commedie sacre, e la permissione fu data per cinque anni successivi, e si videro la prima volta in detti tempi dell'anno scorso commedie teatrali in Genova. Fu cosa inudita e mal intesa da' savi che non potevan darsi pace di una sì gran facilità; tanto più che non vi può essere alcun buon fine, perché il teatro in tutte le stagioni dell'anno è sempre teatro. Ne può servire di scusa doversi rappresentare opere sacre, perché questo è forse peggio, quando in pubblico teatro in una città dove sono tutte le sette ognun vede che si fa servire per pubblico divertimento la sacra storia; e per maggior male si prendono argomenti o peggio spiegati scandalizzano con mettere in ridicolo la religione, come appunto seguì l'anno passato. Onde per puro zelo, questo enorme disordine si sottopone ai più riflessi di Vostre Signorie Serenissime, affinché venghino ad impedire, particolarmente ne' tempi sacri, tutto quel male che può causare un pubblico divertimento teatrale, con circoscrivere il detto decreto e proibire assolutamente teatri e le commedie tanto pubbliche, come private nei tempi dell'Avvento e della Quaresima.

#### 4.4 Primavera 1789 – carnevale '90: verso una nuova gestione dei teatri genovesi

La primavera si tenne ancora una volta al Teatro da S. Agostino: il 13 aprile si rappresentarono *Le avventure galanti* di Giacomo Tritto<sup>71</sup> e dall'11 maggio *La scuffiara* di Giovanni Paisiello.<sup>72</sup> Proseguendo la stagione la compagnia comica diretta da Pietro Mazzotti Malipiero inscenò «commedie e tragedie». <sup>73</sup> Nell'estate la sala fu affidata alla compagnia di Cristoforo Merli, e si cantò, in una serata

---

<sup>66</sup> *Ivi.*

<sup>67</sup> *Ivi.*

<sup>68</sup> Cfr. BUG, *Leges, decreta cit.*, 14, c. 161v.

<sup>69</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 367 (1790). [\[II/3.4-69\]](#)

<sup>70</sup> *Ibidem*. Un altro biglietto degli stessi giorni recita: «nell'anno scorso si carpì da Vostre Signorie Serenissime un decreto permissivo le recite nel Teatro del Falcone di commedie sacre per anni cinque. E perché non permettere piuttosto le commedie profane senza mandar in scena le cose spettanti alla Santa nostra Religione? Signori Serenissimi siamo noi cattolici, sappiamo che il tempo quaresimale è destinato alla penitenza, ne dobbiamo sostenere almeno l'apparenza per l'edificazione anche de' nostri popoli. Si rifletta a ciò seriamente, e quando si apprenda degno di qualche riflesso il presente avviso si pensi a circoscrivere il concesso decreto»: *ivi.* [\[III/3.4-70\]](#) Inoltre anche l'impresa del S. Agostino fece richiesta per alcune accademie di canto durante la quaresima, ma in questo caso non fu concesso il benestare. Cfr. ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega, 3529 (1790), doc. 233, «Per l'impresario del Teatro da S. Agostino».

<sup>71</sup> «Avvisi di Genova», n.16, 18 aprile 1789, p. 121; FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 41.

<sup>72</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n.20, 16 maggio 1789, p. 153; FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 41.

<sup>73</sup> *Indice de' teatrali spettacoli di tutto l'anno dalla primavera 1789 a tutto il carnevale 1790*, p. 77.

a beneficio di Marianna Paris e Giovanni Battista Brocchi, la *Serva padrona* nell'intonazione di Giovanni Paisiello.<sup>74</sup> Sul finire della stagione in villeggiatura a San Pier d'Arena si ebbero alcune recite di opere francesi,<sup>75</sup> a Sestri Ponente *La villanella rapita* di Francesco Bianchi,<sup>76</sup> e a San Francesco d'Albaro, a novembre, si rappresentarono *La partenza inaspettata* di Antonio Salieri e *La molinara, ossia L'amore contrastato* di Giovanni Paisiello. Con il ritorno in città della nobiltà nell'autunno, questi ultimi due titoli furono rappresentati, con la stessa compagnia, anche al Teatro del Falcone.<sup>77</sup> A novembre nel Teatro delle Vigne, Carlo Centofante organizzò dieci spettacoli di marionette.<sup>78</sup>

Furono ancora una volta le assi del S. Agostino a ospitare la stagione del carnevale che si aprì il 27 dicembre con il *Nicomede* di Giuseppe Giordani.<sup>79</sup> L'impresa ritornò ad essere condotta da Marchese con la collaborazione di Leveratto.<sup>80</sup> Gli *Avvisi* registrarono che il dramma stava ottenendo il plauso del pubblico

non tanto per la bravura de' celebri attori, quanto ancora per le decorazioni che lo accompagnano; distinguendosi soprattutto nella maestria delle rappresentanze e del canto il signor Giovanni Rubinelli che fa la parte di *Alciade* e la signora Maria Marchetti Fantozzi virtuosa di camera di Sua Altezza Serenissima la Signora Duchessa di Modena, che fa quella di *Telesia* sua sposa. La poesia è del signor Eustachio Manfredi bolognese, nipote del celebre letterato di questo nome. La musica è del Giordani napolitano, conosciuto sotto il nome di *Giordanello*, ed eseguita da' migliori strumenti d'arco e da fiato, de' quali è capo nell'opera il signor Giambatista Pedevilla; ne' balli il signor Giovanni Scannavino e il primo oboe il signor Giuseppe Gallo.<sup>81</sup>

---

<sup>74</sup> Cfr. *Ibidem*. A questi spettacoli si riferisce la relazione presentata il 6 agosto al Generale da tal capitano Canneva facendo presente che «vicino all'orchestra vi sono poste alcune cadreghe, ove si siedono alcuni che si dice pagano soldi quattro, quali impediscono la vista del teatro a quei che sono seduti nella prima banche»: ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Ordine perché non siano poste careghette nel sito dell'orchestra al Teatro». I Residenti di Palazzo intimarono all'impresario, per mezzo di Pietro Maria Leveratto, di «non lasciar mettere careghette nel sito dell'orchestra»: *ibidem*. Non ci si attenne tuttavia all'ingiunzione se, come è evidente, il 21 seguente i Residenti di Palazzo dovettero emettere un ulteriore ordine, notificando all'impresario «di non permettere che alcuno entri e si fermi nel sito dell'orchestra in tempo di recite, a quell'oggetto debba anche per una maggior caotela far chiudere tutte le entrante che portano in detta orchestra, lasciando solamente quella che serve alli suonatori»: ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>75</sup> Cfr. BELGRANO, *Appendice al capitolo primo* cit., p. 134.

<sup>76</sup> Cfr. *Ibidem*

<sup>77</sup> Cfr. *Indice de' teatrali spettacoli di tutto l'anno dalla primavera 1789 a tutto il carnevale 1790*, pp. 77-78. L'*Indice* registra le opere al S. Agostino, ma è certamente un refuso. Infatti, il 26 settembre Pietro Maria Leveratto, «come procuratore de' signori appaltatori de' teatri di questa città», firmò un contratto con tali Giacomo Ricci, Giovanni Rusca, Antonio Garibaldo e Francesco Ronco, «come capi o direttori, ossia impresari o incombenzati per l'opera buffa in Albaro, per il prossimo passato novembre, con tutta la sua compagnia tanto detta opera buffa, come de' balli per il Teatro del Falcone, con principiare le sue recite dal giorno 15 del mese di novembre e proseguire fino a tutto detto mese»: ASGe, *Fondo Ivaldi*, 14.

<sup>78</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). L'autorizzazione fu concessa il 3 novembre dai Residenti di Palazzo, «previe però le opportuna avvertenza da darsi [...] dall'Illustre Deputato di mese»: *ibidem*.

<sup>79</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 41. A quest'opera si riferisce l'autorizzazione concessa dal Governo di posticipare l'inizio dello spettacolo nelle sere dell'11 e 12 gennaio per permettere l'arrivo dei suonatori impegnati a Palazzo. Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>80</sup> Fu Leveratto a firmare la canzone e il sonetto dedicati preposti ai libretti delle opere in cartellone. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani* cit., IV, pp. 19-20, scheda n. 14291; pp. 225-225, scheda n. 16441.

<sup>81</sup> «Avvisi di Genova», n.1, 2 gennaio 1790, p. 1.

Da domenica 24 gennaio 1790 si mise in scena il *Lisandro*.<sup>82</sup> Composto anch'esso *ex novo* dal genovese Gaetano Isola<sup>83</sup> e decorato dai concittadini Carlo Alberto e Antonio Baratta,<sup>84</sup> ottenne una calorosa e campanilistica accoglienza dal pubblico genovese:<sup>85</sup>

La sera di detto giorno [*scilicet* domenica 24 gennaio] andò in scena il dramma serio intitolato *Lisandro*, continuandosi dagli abili attori a riscuotere l'universale applauso per la felice esecuzione della nuova musica composta dal maestro di cappella signor Gaetano Isola, nostro concittadino. Furono anche ricevute co' più distinti contrassegni di lode le belle decorazioni sceniche dei balli, similmente nuovi, egregiamente condotte dal grazioso pennello dei signori fratelli Baratta, essi pure nostri concittadini.

Riguardo le decorazioni approntate per gli spettacoli, si segnala una relazione dei Residenti di Palazzo al Senato all'inizio del nuovo anno, nella quale si denunciava come

si riclamo al dì d'oggi contro la poca decenza dello scenario del Teatro da S. Agostino. L'impresario adduce in sua discolpa la mancanza di un sito addetto a tale operazione dopo che trovasi occupato dalle scuole dei poveri l'oratorio di Santa Croce, concesso negli anni scorsi a tale scopo.

Lo stesso impresario aveva fatto sentire a Loro Eccellenze che esisteva un magazzino o sito addetto e molto comodo nel convento dei Padri di sant'Agostino in poca distanza dal Teatro, da servire a questo fine.

Convien al pubblico decoro che lo scenario sia decente e proporzionato alla qualità degli spettacoli e rappresentazioni che di quando in quando vanno in scena.

A togliere pertanto ogni pretesto all'impresario, dovendo convenire a detti Padri di ricavare da un sito vacuo ed inutile per essi una congrua pigione, non credono gli Eccellentissimi di Palazzo che debba incontrarsi nei medesimi Padri difficoltà alcuna per tale concessione colle debite cautele e convenienze.

E potendo avere i padri per qualche loro riguardo qualche difficoltà ad istanza semplicemente particolare senza una pubblica intimazione. Perciò premurosi gli Eccellentissimi che si conservi oltre il buon ordine anche la decenza del teatro, che giustamente si esige dal pubblico in un proporzionato e conveniente scenario, non mancherebbero Loro Eccellenze di passare a detto oggetto le opportune insinuazioni a detti Padri quando Vostre Signorie Serenissime non vi avessero in contrario, con procurare coi medesimi o con persona per essi di fissare e stabilire le giuste convenienze di una congrua pigione ed anche il modo e tempo di fare la consegna o locazione del sito o magazzino suddetto.<sup>86</sup>

---

<sup>82</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 41.

<sup>83</sup> Cfr. MINGOZZI, *L'opera di Gaetano Isola* cit., pp. 19-20. La scrittura gli era stata conferita già dalla primavera precedente: «1° maggio 1789 Genova. Io Gaetano Isola m'obbligò a comporre l'opera seconda del prossimo carnevale ed esser pronto per il tempo determinato dal signor Impresario; ed in ricompensa di mie fatiche accetto a modo di regalo pezzi di Spagna numero cinquanta»: ASGe, *Fondo Ivaldi*, 11. Dell'opera erano noti fino a poco fa unicamente il duetto «Mio ben mia vita serena» cantato da Maria Marchetti Fantozzi e dall'evirato Giovanni Rubinelli (D-B, Mus.ms.11281; I-MOe, Mus.F. 1982) e, per lo stesso, la scena e rondò «Non sarai sì sventurato» (I-Gi, Sc. 23). Cfr. PINTACUDA, *Genova Biblioteca* cit., p. 272; MINGOZZI, *L'opera di Gaetano Isola* cit., p. 34. Recentemente rinvenuta la scena ed aria «Tu crudel mi rendesti... Già del rigor la voce» (I-Gi, Fondo ant. nn. 702).

<sup>84</sup> Su Carlo Alberto e Antonio Baratta cfr. ARMANDO FABIO IVALDI, scheda n. 34, in *Il Teatro Carlo Felice di Genova. Storia e progetti*, a cura di Ida Maria Botto, Genova, Sagep, 1986, pp. 35-36

<sup>85</sup> «Avvisi di Genova», n.5, 30 gennaio 1790, p. 33.

<sup>86</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Esposizione degli Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo riguardo al sito dove dipingere le scene del teatro». *Olim forse*, ASGe, *Residenti di Palazzo*, Sala Senarega, 208 (1789-90). [\[11/3.4-86\]](#)

Il 7 gennaio il Senato approvò la risoluzione dei Residenti di Palazzo e li incaricarono di «concertare come meglio stimeranno e convenire con medesimi Padri [...] il modo e tempo delle locazione e conduzione siccome dell'adattamento del sito o magazzino».<sup>87</sup>

La calorosa accoglienza delle opere rappresentate giovò plausibilmente alle finanze di Marchese, il quale ciò non di meno incorse in difficoltà con il recupero delle somme dovute per gli affitti dei palchi. Secondo un vezzo, a quanto pare consueto, gli affittuari dei palchetti rimandavano costantemente il pagamento dell'affitto – lasciando il proprio nome registrato all'ingresso – salvo poi corrispondere la cifra a stagione conclusa. In tal incresciosa situazione venne a trovarsi Marchese il quale a metà gennaio inoltrò una supplica al Governo:<sup>88</sup>

In settembre prossimo venturo va a terminare l'affitto dell'attuale impresario del teatro, ed è perciò che più a pubblico vantaggio che per proprio interesse si fa dovere d' esporre alle Signorie Loro Serenissime alcuni disordini che si rendono intollerabili e de' quali è precisamente necessaria la riforma.

Uno di questi si è la somma difficoltà che incontra nell'esigere e l'eccessivo ritardo a cui sono soggette quelle si fanno in ogni ceto ed ordine di persone; questa renitenza o ritardo in pagare è tanto dannosa all'affittuario che ben spesso è costretto a presentare spettacoli di minore gradimento a quelli che pagano in compenso di quelli che vogliono essere esenti in tutto o in parte dal dovuto pagamento.

L'abuso introdottosi di far scrivere alla porta o per stare all'evento o per diminuire il numero delle entrate o per differire a piacere il pagamento o per rendersi perpetui ad arbitrio, ed in somma per recare danno all'affittuario, questo abuso (ei disse) è andato crescendo in modo da rendersi insopportabile. Si sono inoltre moltiplicate le speculazioni di colo che vogliono a spese altrui divertirsi, o con pretendere di essere abbonati soltanto alla seconda opera di carnevale quado vi sono le otto o dieci feste di ballo per quali sarebbe maggiore il pagamento o in molte altre maniere che sarebbe difficile e tedioso di riferire.

Altronde il notori cresci mento di prezzo di tutti gli attori di ogni classe, l'obbligo di pagarli in parte anticipatamente ed in parte nel primo finale dello spettacolo, il gusto più fino e delicato della Nazione, le ricerche e spese de' forestieri per procurarsi migliori spettacoli rendono viepiù malagevole all'affittuario di riuscire a soddisfare il pubblico senza perdervi di proprio, e questa difficoltà che deve andare di giorno in giorno crescendo, può giustamente congetturarsi fatale a tutti li teatri nazionali.

Per prevenire questo increscioso malcostume, Marchese sottopose quindi al Governo una serie di norme:<sup>89</sup>

1° Che tutti li conduttori de' palchi debbano pagare la piggione de' medesimi entro il termine delle rispettive recite, di moto che finite dette recite e non pagate, restino decaduti dal *gius* di detti palchi e resti in facoltà dell'impresario poterlo sollocare ad altri per potersi rifare delle piggioni suddette.

---

<sup>87</sup> *Ibidem*. Il 14 gennaio tal Gaetano Perucco «capo d'opera», dichiarò di aver «sin dal prossimo passato dicembre 1789 riconosciuto e visitato il sito del refettorio antico de' Reverendi Padri agostiniani all'occasione di un progetto di appigionamento del medesimo, ne feci la perizia. La comunicazione o sia accesso di detto sito si doveva formare dalla parte della piazza dirimpetto alla chiesa di S. Salvatore mediante la porta da aprirsi sotto le finestre ch'esiste in detto antico refettorio, la quale apertura di porta non può e né sarà mai in alcun tempo di pregiudizio alla fabbrica di detto antico refettorio»: *ivi*.

<sup>88</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresario del teatro. Per il regolamento per il pagamento». [\[II/3.4-88\]](#)

<sup>89</sup> *Ibidem*.

2° Che tutti coloro che entreranno per te volte al teatro senza l'effettivo pagamento sieno e s'intendano perpetui ed obbligati al rispettivo pagamento de' perpetui secondo le tariffe.

3° Che dalli abbuonati solamente per la seconda opera in carnevale siano escluse le feste di ballo, per le quali debba inoltre dagli abbuonati solo per detta seconda opera pagarsi il dipiù per le feste di ballo prescritto dalle tariffe e decreti.

4° Che del decreto o decreti da farsi da Vostre Signorie Serenissime debba farsene pubblicazione e stampa da distribuirsi ed affiggersi nelle forme solite e consuete.

La supplica fu letta nella seduta del Senato del 21 Gennaio e si rimise l'incarico ai Residenti di Palazzo. I due governatori, Domenico Serra e Nicolò Sartorio, a fine mese esposero al Senato che

l'abuso introdottosi di far scrivere alla porta o per stare all'evento, o per diminuir il numero delle entrate, o per differirne a piacere il pagamento, o per rendersi perpetui ad arbitrio, tutto tende a recar danno all'impresario. Non è giusto che molti colle loro speculazioni vogliano divertirsi a spese ed a danno di altri. Chi non paga, o non paga a' suoi dovuti tempi non deve avere l'ingresso al teatro; chi non soddisfa o differisce la pigione de' palchi, non è giusto che ne resti al possesso, massime nelle presenti circostanze di ricerche di palchi, a confronto di chi pagherebbe, ed al confronto di molte rispettabili Signore, le quali avendo tutto il merito di possederne vivono con il dispiacere di esserne prive.<sup>90</sup>

Era pur vero che il regolamento emanato nel 1772 prescriveva già che i biglietti e affitti dovessero essere pagati anticipatamente,<sup>91</sup> ma, proseguono i due commissionati, si rendeva necessario varare anche una

cominazione, ossia penale nel caso di inosservanza, o almeno nel caso che dentro il termine delle rispettive recite e rappresentanze non sarà pagata da conduttori la pigione de' palchi, che il contravventore o contravventori restino e restar debbano privati e decaduti dal *gius* del palco, e sia intestato ed appigionato da chi spetta a chi ne averà bisogno.<sup>92</sup>

Fu proposto quindi che tutti coloro che fossero entrati a teatro almeno tre volte senza aver corrisposto il dovuto, fossero ritenuti affittuari perpetui, e come tali obbligati al pagamento secondo le tariffe vigenti dal 1772; che fosse negato l'accesso a coloro i quali non avessero versato la quota d'affitto anticipatamente o almeno entro il termine di ciascuna opera; che fosse obbligo dell'impresario il presentare ai Residenti di Palazzo, terminate le recite di un'opera, una lista dei debitori o contravventori, affinché fossero prese le opportune misure in riparazione del danno.<sup>93</sup> Il 1° febbraio il Senato deliberò in conformità alla relazione, e il 5 successivo procedette alla stesura di nuovi *Regolamenti per il pagamento de' palchi e biglietti a' teatri*.<sup>94</sup> Si rinnovò l'obbligo già espresso nel 1772 e si deliberò:<sup>95</sup>

---

<sup>90</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Relazione degli Eccellentissimi Domenico Serra e Nicolò Sartorio Governatori Residenti nel Real Palazzo riguardo alla supplica dell'impresario del Teatro». [II/3.4-90]

<sup>91</sup> «Che si intenda rinnovata la proibizione di entrare, o prendere plachi in affitto alli teatri senza il previo dovuto pagamento, proscrivendo da detti teatri tutte le credenze, et ordinando che tutti li pagamenti di biglietti e palchi si serali che perpetui si facciano anticipatamente»: BOTTARO - PATERNOSTRO, *Storia del teatro* cit., I, p. 325.

<sup>92</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Relazione degli Eccellentissimi Domenico Serra e Nicolò Sartorio Governatori Residenti nel Real Palazzo riguardo alla supplica dell'impresario del Teatro». [II/3.4-90]

<sup>93</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>94</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Regolamenti per il pagamento de' palchi e biglietti a' teatri». [II/3.4-94]

<sup>95</sup> *Ibidem*.

1° Che nel caso di inosservanza o contravvenzione al prescritto nell'ordine o capitolo suddetto [*scilicet* il regolamento del 1772], o almeno nel caso che entro il termine delle rispettive rappresentanze non sarà pagata la pigione de' palchi, il contravventore o contravventori restino e restar debbano privati e decaduti dal *gius* del palco, e sia intestato ed appigionato da chi spetta ad altri.

2° Che tutti coloro che entreranno al teatro o teatri per tre in quattro volte senza l'effettivo pagamento e senza l'intelligenza dell'impresario, siano e s'intendano perpetui, ed obbligati al pagamento de' perpetui secondo le tariffe.

3° Che chi non pagherà anticipatamente a termine del prescritto nel suddetto ordine o capitolo del regolamento 1772 o almeno non pagherà dentro il termine di ciascheduna opera e delle recite rispettivamente abbonati o perpetui che siano, oltre l'esser soggetti alla condanna per tutto ciò che devono all'impresario o affittuario del teatro, debbano restar esclusi da' teatri medesimi e debba esserne loro interdetto l'ingresso se prima non avranno soddisfatto il loro debito.

4° Che sia obbligo dell'impresario, o di chi fa la sua parte, di portare la lista dei debitori o contravventori alla forma de' suddetti capitoli, al finire di ciascheduna opera ossia recite agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Reale Palazzo *pro tempore* perché dai medesimi si passi in seguito a dare gli ordini e provvidenze opportune per l'esecuzione di quanto sopra.

Il nuovo regolamento fu, per ordine dei Residenti di Palazzo, affisso agli ingressi dei teatri affinché tutti ne fossero informati.<sup>96</sup>

Avvicinandosi lo scadere della locazione, scoraggiati fors'anche dalle difficoltà accorse nei nove anni, i Montobbio valutarono opportuno di non rinnovare il contratto. L'impresa dei teatri sarebbe rimasta nelle loro prerogative – o meglio alla conduzione del loro subaffittuario Marchese – fino al 16 settembre 1790. Già dal 24 febbraio tuttavia Gerolamo Durazzo, a nome del padre, aveva affittato le tre sale, per il novennio successivo,<sup>97</sup> al lucchese Francesco Benedetto Ricci, che condurrà i teatri genovesi nei difficili, ultimi anni della Serenissima Repubblica.

---

<sup>96</sup> Una copia a stampa si trova in ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 231 (1790-91).

<sup>97</sup> Cfr. ASGe, *Notai antichi*, not. Giovanni Battista Raimondo, 12539 (1790), doc. 26, «Affitto de' teatri».



## 5. Tra berrette rosse e “Carmagnole”: Francesco Benedetto Ricci (1790-97)

### 5.1 Francesco Benedetto Ricci, lucchese

Avvicinandosi lo scadere della locazione novennale fissata nel 1781 con Paolo e Filippo Montobbio, il 24 febbraio 1790 Gerolamo Durazzo stipulò in un nuovo contratto con il lucchese Francesco Benedetto Ricci.<sup>1</sup> L'impresario si impegnava a corrispondere l'annua pigione di 14.500 lire e di mantenere i teatri con «la miglior cura, ed infine della presente locazione lasciarli piuttosto migliorati che deteriorati».<sup>2</sup> Ricci promise inoltre di non subaffittare le tre sale senza il previo parere positivo del proprietario e di far recitare, in una delle quattro stagioni dell'anno, «opere, commedie o altri decenti spettacoli»<sup>3</sup> nel Teatro del Falcone. Allo scadere del novennio, il contratto avrebbe avuto un tacito rinnovo di cinque anni in cinque salvo disdetta di una delle parti da notificarsi almeno un anno prima. Durazzo infine avrebbe consegnato le chiavi dei teatri all'impresario allo scadere della locazione ancora vigente, ossia del 16 settembre successivo. Tre giorni dopo Ricci, «desiderando far cosa grata al signor Francesco Nicolò Marchese attuale appaltatore»<sup>4</sup> dei teatri, si impegnò a rilevare «tutto il vestiario ad uso de' virtuosi, l'illuminazione dei teatri suddetti e li mobili tutti esistenti nei casini, ossia alloggi»<sup>5</sup> per quella cifra da stabilirsi di comune consenso dopo una perizia e inventariazione dei beni.<sup>6</sup>

### 5.2 Primavera - estate 1790: le ultime stagioni di Francesco Niccolò Marchese

Nei mesi successivi il carnevale, l'impresa fu ancora gestita da Marchese in attesa del passaggio di consegne previsto per l'inizio della stagione autunnale. I contatti tra il vecchio e nuovo locatario si mantennero assidui, in particolare per la successione della mobilia, delle attrezzature e abiti di scena.

La primavera si aprì domenica 11 aprile al S. Agostino con il *Pirro* di Giovanni Paisiello.<sup>7</sup> L'opera incontrò il plauso universale

---

<sup>1</sup> Di origini lucchesi fu «chiamato al teatro da un'inclinazione, che può dirsi nascesse con lui, amò sempre le scene non solo dal lato dell'arte, ma eziandio dal lato dell'amministrazione»: FRANCESCO REGLI, *Dizionario biografico dei più celebri poeti ed artisti melodrammatici, tragici, comici* [...], Torino, Dalmazzo, 1860, pp. 441-443. Non si hanno notizie sulle attività precedenti l'assunzione dell'appalto dei teatri genovesi che coordinò dall'autunno 1790 al '97. Passò poi alla Scala di Milano, dove rimase alternativamente fino al 1814 e dove si impegnò nell'impresa del gioco d'azzardo. Cfr. ROSSELLI, *L'impresario* cit., p. 212. Nel 1812 tentò, in società con Domenico Barbaja e Carlo Balochino, di assumere l'impresa dei teatri municipali di Roma, ma non vi riuscì. Cfr. IDEM, *Elenco provvisorio degli impresari e agenti teatrali italiani dal 1770 al 1890*, copia dattiloscritta depositata alla Biblioteca del Dipartimento delle Arti, Sezione di Musica e spettacolo, Università di Bologna. Sulle origini lucchesi di Francesco Benedetto Ricci cfr. ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Antonio Marcenaro, 1211 (1797), doc. 18, «Testi sommari».

<sup>2</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Giovanni Battista Raimondo, 12539 (1790), doc. 26, «Affitto de' teatri». [\[II/5.1-2\]](#)

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Giovanni Battista Raimondo, 12539 (1790), doc. 27, «Promessa». [\[II/5.1-4\]](#)

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Il 21 luglio Ricci e Marchese presentarono innanzi il notaio Antonio Marcenaro l'inventario degli abiti «per uso delle rappresentanze che si fanno nel teatro, ossia teatri di questa città»; il 13 agosto depositarono un registro dei «banchi, sganzie, scambelli et altri legnami» presenti nel magazzino del teatro posto in piazza Sarzano; l'11 settembre una stima dei cembali presenti nei teatri affidato all'organaro Antonio Corsi e un ulteriore inventario della biancheria e mobilia degli alloggi dei teatri; a dicembre una «perizia fatta dell'illuminazione del teatro»: ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Antonio Marcenaro, 1205 (1790), «*Inventarium*». Un inventario del S. Agostino fu depositato presso il notaio Raimondo nel maggio 1791, uno del Teatro del Falcone e delle Vigne nel settembre dello stesso anno. Cfr. ASGe, *Notai antichi*, not. Giovanni Battista Raimondo, 12539 (1790), doc. 26, «Inventario del Teatro da Sant'Agostino»; «Inventario del Teatro del Falcone»; «Inventario del Teatro delle Vigne».

<sup>7</sup> FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 41. Per l'occasione Giacomo David volle inserire l'aria «D'alma grande è il più il bel vanto» da lui già cantata nel *Rinaldo* di Pëtr Alekseevic Skokov (I, 1) a Napoli il 4 novembre 1788 per l'onomastico di Ferdinando IV. L'aria tuttavia non risulta nel libretto del *Pirro*; potrebbe essere stata aggiunta in un secondo momento, plausibilmente al termine della scena II del terzo atto, dove Pirro, solo sul palco, rientra senza aver cantato alcuna aria. L'analisi di una particella orchestrale recentemente ritrovata alla biblioteca del Conservatorio Paganini potrebbe gettar luce sulla questione.



per la singolare bravura in ispecie del signor Giacomo David, virtuoso di camera di Sua Altezza Reale l'infante Duca di Parma, che rappresenta il personaggio di Pirro; della signora Cecilia Giuliani che sostiene le parti di Polissena; del signor Andrea Martini detto il Senesino che vi opera da Darete; e degli altri abili attori e attrici che non lasciano essi pure d'interessare il pubblico coll'armonia della voce non meno colla vivacità dell'azione. Le belle decorazioni delle scene, maestrevolmente dipinte dai signori fratelli Baratta nostri concittadini, danno tutto il maggiore risalto e il più desiderabile compimento al gradito spettacolo.<sup>8</sup>

Le recite seguirono con successo anche nel mese successivo a tal punto che Marchese si vide costretto a inoltrare una supplica al Governo affinché concedesse l'autorizzazione per anticipare l'orario di inizio dell'opera e permettere così di assistervi anche a coloro che, abitando fuori città, vi erano impossibilitati per la chiusura delle porte di S. Tommaso e dell'Arco durante la notte.<sup>9</sup> Il 4 maggio alla seconda votazione il Senato approvò di far principiare l'opera «alle quattro dopo mezzo giorno a comodo principalmente di coloro che abitano fuori città»,<sup>10</sup> e dei nobili che terminata l'opera tornavano nelle residenze in villeggiatura. Un anonimo a giugno denunciò come questa autorizzazione avesse in realtà assecondato un interesse speculativo dell'impresario:<sup>11</sup>

Per condiscendenza di Vostre Signorie Serenissime fu permesso nel mese scorso all'impresario del teatro, la rappresentanza nel dopo pranzo più tosto che la sera. Il motivo che determinò Vostre Signorie Serenissime ad aderire all'istanza fu quello che potessero godere dello spettacolo anche gli abitanti fra le mura vecchie e nuove senza pernottare fuori delle proprie case; ma ben pochi sono stati quelli che vi sono intervenuti. Si sa invece che l'impresario ha mandato l'invito alle case, conventi de' religiosi claustrali e che abbia altresì per questi diminuito il prezzo dell'entrata per più agevolarne il concorso. Questo è stato in tale occasione assai numeroso, con ammirazione ben grande d'ogni savia persona. Si sente che detto impresario pensa di rinnovare l'istanza; se a questa si debba da Vostre Signorie Serenissime aderirvi in vista di quanto sopra si rimette al savio discernimento di Vostre Signorie Serenissime, ma certamente la concessione passerà essa in consuetudine e per conseguenza resterà stabilito il disordine. Meglio sarebbe lasciarli pregare che invitarli ad uno spettacolo che a loro non conviene.

Non sappiamo se il Governò avviò qualche indagine: il 14 giugno una nuova richiesta dell'impresario fu rigettata.<sup>12</sup>

Il 24 maggio le assi del S. Agostino ospitarono un nuovo titolo: *Il disertore*, «musica di diversi autori», forse un pasticcio sull'omonima opera di Francesco Bianchi.<sup>13</sup> L'opera non ottenne plausibilmente il favore, e a gran voce il pubblico invocò una replica del *Pirro*. L'impresario accolse la

---

Cfr. *Pirro. Drame serio per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino la primavera del 1790 dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia Gesiniana, [1790], p. 36; PINTACUDA, *Genova. Biblioteca cit.*, p. 420; BONGIOVANNI, *L'archivio musicale di un teatro cit.*, p. 200.

<sup>8</sup> «Avvisi di Genova», n. 16, 17 aprile 1790, p. 121.

<sup>9</sup> Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresario del Teatro da S. Agostino».

[\[II/5.2-9\]](#)

<sup>10</sup> «Avvisi di Genova», n. 19, 8 maggio 1790, p. 145.

<sup>11</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresario del Teatro da S. Agostino». [\[II/5.2-9\]](#)

<sup>12</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>13</sup> «Avvisi di Genova», n. 22, 29 maggio 1790, p. 169; FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 41; SARTORI, *I libretti italiani cit.*, II, p. 372, scheda n. 7974. L'attribuzione della musica a Francesco Bianchi è specificata dagli *Avvisi* che – a differenza del libretto – citano inoltre il titolo per esteso: *Il disertor francese*. L'informazione è poi riportata da Belgrano che aggiunge «del maestro Francesco Bianchi e d'altri»: BELGRANO, *Appendice al capitolo primo cit.*, p. 134.

richiesta e il dramma calcò nuovamente il palco a partire da giovedì 10 giugno fino al 24 successivo.<sup>14</sup> Le rappresentazioni confermarono il successo già ottenuto e la sera dell'ultima recita

numerossima udienda [...] partecipò alla distribuzione di alcuni sonetti stampati in lode de' bravi rappresentanti e del ritratto del signor David delineato in una medaglia ed inciso maestrevolmente da un abile dilettante. La testa di tale medaglia fu eseguita sull'originale coll'armatura in capo di Pirro, consistente in un elmo che ha per cimiero un terribile vivacissimo drago. Intorno di essa leggonsi le parole: Jacopo David cantò in Genova l'anno 1790, e sotto il versetto d'Orazio ode 24 libro 2°: *Quando ullum invenient parem?*<sup>15</sup>

Dal 5 aprile al Falcone si produsse, la compagnia comica diretta da tal Fabris e Centofanti.<sup>16</sup> Sempre le commedie e tragedie occuparono il cartellone del Teatro da S. Agostino durante l'estate con le recite «della brava e spiritosa compagnia Andolfati».<sup>17</sup> La scelta dei soggetti, “francesi”, rappresentati – non sono noti i titoli – dovette tuttavia mettere in allarme un anonimo che, all'inizio di luglio, denunciò come

si sente con sorpresa che questi impresari procurano le commedie francesi. Vostre Signorie Serenissime da certi scritti che hanno veduto, comprendono come si pensa da francesi della nostra religione e del Governo de' principi vantando ed esaltando la democrazia. Per il costume detti commedianti non sono i più morigerati: tratteranno colla gioventù, gireranno per la città e nel porto franco, con maniere inusitate imbeveranno li animi sullo spirito di libertà e mostreranno che la democrazia prevale a qualunque governo. Insomma si possono temere delle conseguenze pessime per la religione, e molto più per il governo. Il male presente è una funesta epidemia, preghiamo Dio che non si attacchi qui; e perciò Vostre Signorie Serenissime devono usare di Loro prudenza per allontanare tutto ciò che può nuocere al presente Governo, ed interessarvi gli Eccellentissimi Camerali per mettere in opra tutti li mezzi necessari. Sarà ben fatto far intendere all'impresario che il divertimento deve essere per tutti, che pochi intendono il francese e che perciò vengano le commedie italiane. Chi scrive ha in vista la gloria di Dio e la pubblica quiete, e spera di sentire li ordini proporzionati al bisogno.<sup>18</sup>

Il primo luglio il Senato incaricò i Residenti di Palazzo di convocare Marchese e gli impresari dei teatri di villeggiatura e «significare loro non essere di gradimento di Loro Signorie Serenissime che vengano compagnie francesi a fare rappresentanze in questi teatri».<sup>19</sup> Il 12 agosto successivo inoltre il deputato di mese degli Inquisitori di Stato notificò al Senato che

---

<sup>14</sup> «Avvisi di Genova», n. 23, 12 giugno 1790, p. 185; *ibidem*, n. 26, 26 giugno 1790 p. 201.

<sup>15</sup> «Avvisi di Genova», n. 26, 26 giugno 1790 p. 201. Una copia di questa acquaforte faceva parte, almeno fino alla fine agli '80 del secolo passato, della collezione genovese di Siro Dodero ed è riprodotta in *Il teatro Carlo Felice di Genova* cit., p. 34, scheda n. 32. Dopo la morte del proprietario se ne sono perse le tracce. Dalla riproduzione apprendiamo inoltre che essa fu incisa da Domenico Piaggio. Su Piaggio cfr. FRANCO SBORGI, *1770-1860: pittura neoclassica e romantica in Liguria*, Genova, La stampa, 1975, pp. 88-89, schede n. 86-89.

<sup>16</sup> Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Avviso teatrale».

<sup>17</sup> «Avvisi di Genova», n. 27, 5 agosto 1790, p. 250. Non mancarono durante la stagione eventi musicali, per esempio le due accademie di violino tenute dal francese Balthazard Peronnard a Teatro da S. Agostino il 30 luglio e 6 agosto. Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per Baldassarre Peronnard»; altra copia in ASGe, *Residenti di Palazzo*, Sala Bracelli 210 (1790), «Per Baldassarre Peronnard effetto di dare accademia di violino». Su Perronard, violinista e costruttore di strumenti a tastiera cfr. MARIO PIZZI, *Histoire du piano de 1700 a 1950*, Chambéry, Pizzi, 1983, p. 38.

<sup>18</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Senarega 210 (1790). [\[III/5.2-18\]](#)

<sup>19</sup> *Ibidem*.

sebbene la vigilanza e direzione sul buon ordine del teatro e de' spettacoli che si rappresentano sii presentemente appoggiata da Vostre Signorie Serenissime ancora alli due Eccellentissimi Residenti nel Real Palazzo, tuttavia frequentemente si portano a cognizione del magistrato Eccellentissimo ed Illustrissimo d'Inquisitori di Stato diversi inconvenienti che occorsero in detto teatro, specialmente per contro dell'indecenze delle commedie che si vanno recitando, onde gl' Illustrissimi Dipuati di mese, mossi a provvedere interinalmente ed animati eziandio da più decreti di Vostre Signorie Serenissime co' quali sono stati eccitati a procurare la decenza e costumatezza de' spettacoli, hanno stimato d'ingiungere al capo comico di sottomettere alla revisione dell'Eccellentissimo ed Illustrissimo magistrato le commedie che si propone di far recitare e quali si sono più volte ritrovate degne di riforma.<sup>20</sup>

Nonostante la preoccupazione per l'arrivo in città di ideali rivoluzionari filo francesi, il Governo temporeggiò e solo il 7 ottobre il Senato deliberò di rimettere la pratica al Deputato alle stampe, incaricando di eleggere un sottodeputato «cui resti appoggiata l'incombenza ed incarico di rivedere tutte le opere, commedie ed altri componimenti che in avvenire si rappresenteranno nei teatri e di non permettere quelli che fossero contrari alla decenza e alla costumatezza».<sup>21</sup>

### 5.3 Dall'autunno 1790 a un problematico carnevale 1791: gli esordi dell'impresa di Francesco Benedetto Ricci

La stagione musicale dell'autunno si tenne in gran parte nei teatri di villeggiatura, e non è noto da chi fossero condotte le imprese. Per accondiscendere i desideri del nobile pubblico dimorante in riviera, tra settembre e ottobre nel teatro di S. Francesco d'Albaro si inscenarono *La bella pescatrice* di Pietro Alessandro Guglielmi e *Le gelosie fortunate* di Pasquale Anfossi; a San Pier d'Arena si ripose il titolo di Guglielmi, accompagnato dai *Visionari* di Giovanni Paisiello; a Sestri Ponente – tra ottobre e novembre – *Il marito disperato* di Domenico Cimarosa e *I castellani burlati* forse di Giovanni Valentini o di Vincenzo Fabrizi.<sup>22</sup> La stagione cittadina, prima sortita di Ricci nella gestione dei teatri genovesi (dal 16 settembre aveva assunto l'impresa), vide la messinscena – non è nota la data della prima – delle *Due contesse* di Giovanni Paisiello.<sup>23</sup>

Già dai primi mesi Ricci diede prova di forte tenacia nei rapporti con le istituzioni governative, *usus* che manterrà anche negli anni successivi. Nel dicembre 1790, per esempio, si oppose alla consuetudine di concedere l'ingresso franco per i tre sottocancellieri e all'insergente *pro tempore* dei Residenti di Palazzo. I due magistrati, rapportando al Senato, evidenziarono come

le dette quattro persone sono sempre state franche a tutti i teatri, e ben ne ravvisano la giusta ragione, ossia perché i medesimi alternativamente sono ministri di quel tribunale [*scilicet* la magistratura del Residenti di Palazzo] cui il Senato Serenissimo ha appoggiata l'immediata ispezione e direzione sopra dei teatri. E non sono poche le brighe ed occupazioni che portano al detto tribunale ed ai ministri gli affari teatrali, senza aver mai questi ultimi esatta alcuna ricognizione, così che questa consuetudine ha una corrispettiva causa, tale essendo anche uso di

---

<sup>20</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 370 (1790), «Relazione dell'Illustre Deputato di mese riguardo le recite che si fanno al teatro». [\[II/5.2-20\]](#)

<sup>21</sup> *Ibidem*. L'8 ottobre il decreto fu esteso anche ai teatri di villeggiatura e il 14 a tutto il dominio della Serenissima Repubblica.

<sup>22</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 42. Sui *Castellani burlati* Frassoni indica come dubbiosa l'attribuzione riportata dagli *Avvisi* a tal Girardone, forse il compositore Tommaso Gilardoni. Belgrano assegna invece il titolo a Fabrizi. Cfr. *ibidem*; BELGRANO, *Appendice al capitolo primo* cit., p. 134.

<sup>23</sup> SARTORI, *I libretti italiani* cit., VI, p. 559, scheda n. 8478a.

tutti i teatri del mondo ne' quali sono franchi e i giudici, ed i ministri di quel tribunale che ha l'inspezione de' teatri.<sup>24</sup>

Il 30 dicembre la pratica fu introdotta al Senato che confermò la franchigia per i tre sottocancellieri e per l'inserviente.

Il carnevale si aprì al S. Agostino il 27 dicembre con *Il falegname* di Domenico Cimarosa.<sup>25</sup> Con l'occasione furono inaugurati anche i rifacimenti apportati, per volontà dei Durazzo, alla sala: l'introduzione di un sesto ordine di palchi e le pitture eseguite dei fratelli Baratta in collaborazione con l'architetto Lorenzo Fontana.<sup>26</sup> L'opera rappresentata tuttavia ad alcuni non piacque: la musica era «cattiva, pessimi i cantanti, balli scellerati».<sup>27</sup> Un anonimo censore, all'inizio del nuovo anno, invitava il Governo a dare ascolto al

giusto chiasso e la universale voce del pubblico che reclama da questo illuminato Governo attenzione e sostegno sull'infame spettacolo dato quest'anno in S. Agostino dal nuovo impresario, che non solo ha ricusato di prendere attori buffi di grido, che avevano liberi in tempo proprio, ma altresì anche gli attori buffi che nell'ottobre erano nel seno di Genova; e formando una compagnia dell'ultime parti degli altri teatri, per risparmiare qualche attore ha perfino ideato ciò che non vi sarebbe neppure in un piccolo borgo, di prendere soggetti di doppia figura, cioè che cantino e ballino.<sup>28</sup>

Inoltre la gravidanza, già avanzata, della primadonna Teresa Saporiti<sup>29</sup> mise in allarme il pubblico, preoccupato di vedersi sottrarre anzitempo l'unica cantante giudicata «tollerabile».<sup>30</sup> Le dame ricusavano di andare a teatro o vi andavano solo perché non vi era di meglio in città, la gioventù spendeva soldi e tempo al tavolo da gioco, preferendo in luogo dei divertimenti pubblici quelli privati «d'altro genere».<sup>31</sup> Ci fu anche chi ricordò quanto avvenuto nel 1781, allorché, sotto la direzione di Puttini, vi fu «una opera seria cattiva, <e> il Governo allora pensando che bisognasse rimediarvi,

---

<sup>24</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Esposizione degli Eccellentissimi Pietro Maria Gentile e Vincenzo Berio per l'esenzione ai teatri de' tre Sottocancellieri e giovane degli Eccellentissimi di Palazzo». [II/5.3-24]

<sup>25</sup> «Avvisi di Genova», n. 1, 1° gennaio 1791, p. 1. Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 42. Al Falcone invece si rappresentarono commedie e tragedie inscenate dalla «Compagnia comica italiana diretta dal signor Domenico Nerini [scilicet Narini]»: *Indice de' teatrali spettacoli di tutto l'anno dalla primavera 1790 a tutto il carnevale 1791* cit., p. 71. «NARINI DOMENICO. È bel giusto che si renda palese il nome di questo comico, che fiorisce a' giorni nostri esercitandosi nel carattere del Brighella con sufficiente abilità, ed in miglior modo recitando nelle parti serie. Ha egli una voce robusta ma gradevole, e s'impegna volentieri nelle cose imperiose e risentite. Ha la moglie, che recita nelle ultime parti e posso ambedue avere un luogo onorevole in una truppa di comici accreditati»: BARTOLI, *Notizie storiche* cit., II, p. 61.

<sup>26</sup> Cfr. *Il teatro Carlo Felice* cit., p. 19, scheda n. 20.

<sup>27</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim ASGe, Collegi Diversorum*, sala Senarega, 371 (1791). [II/5.3-27]

<sup>28</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim ASGe, Collegi Diversorum*, sala Senarega, 371 (1791). [II/5.3-28]

<sup>29</sup> Su Teresa Saporiti, prima interprete di Donna Anna nel *Don Giovanni* mozartiano, cfr. FEDERICA CAMATA, «voce» Saporiti, *Teresa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit. (consultata versione online in data 26.06.2019).

<sup>30</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim ASGe, Collegi Diversorum*, sala Senarega, 371 (1791). [II/5.3-30] Forse appunto perché gravida, a fine mese la Saporiti dovette annullare alcune recite. Il 1° marzo Ricci si rivolse ai Residenti di Palazzo chiedendo «che fosse rimosso l'affixe con cui restava al pubblico avvisato che questa sera vi sarebbe stata l'opera al Teatro da S. Agostino, stante che è rimasta ammalata la prima donna e per essere pure ammalato il tenore di detta opera, onde si torva impossibilitato a compier al proprio dovere nella ristrettezza del tempo in cui era, che però per domani a sera si sarebbe dato luogo di fare in modo che questo pubblico rimanesse servito con far supplire dalla seconda donna»: ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «1791 primo marzo». Il Senato deliberò che per quella sera il Teatro sarebbe rimasto chiuso. Ricci riuscì in ogni caso trovare una soluzione: per le ultime tre sere del carnevale – 6, 7, 8 marzo – gli *Avvisi* registrarono «le consuete rappresentanze teatrali con feste di ballo che nell'ultima cessarono alla mezzanotte al Teatro da S. Agostino quanto in molti altri luoghi della città a tenore degli ordini del Serenissimo Senato»: «Avvisi di Genova», n. 11, 12 marzo 1791, p. 81.

<sup>31</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim ASGe, Collegi Diversorum*, sala Senarega, 371 (1791). [II/5.3-30]

dichiarò che si decimassero i pagamenti e fu ridotta al prezzo di opera buffa». <sup>32</sup> Non è da escludersi che fu Ricci stesso l'autore di un altro biglietto di calice che presentava al Governo una versione alquanto differente della vicenda: <sup>33</sup>

Tanto meno devono attendersi li reclami contro l'attuale rappresentanza teatrale, quanto meno plausibili o giusti non che de' cristiani sono li motivi che gli hanno eccitati. È notorio che l'avere l'impresario ricusato di continuare negli antichi abbonamenti ha prodotto molti detrattori, che non al bene pubblico ma al proprio risparmio anelando, anzi sforzatamente non volendo pagare ciò ch'ha di giustizia, tentano con questo mezzo di rovinarlo, e hanno sopra di questo fatta una conventicola o complotto che ha dato luogo a urla e fischi occorsi nella prima sera del spettacolo alla tirata su del telone prima di sapere se la lingua che erano per parlare gli attori fosse italiano o turca. Smentiti poi in tutte le successive dall'applauso fatto dagli indifferenti che non sono pochi, li quali continuano a godere di detta rappresentanza, benché per evitare gli impegni e la contestazioni preferiscono di trattenersi nella loggia e non nel parterre; non avvi che non confessi la novità e bellezza straordinaria dello scenario fatto con molto spesa dal impresario o che possa contraddire alle prima due parti, che sono sostenute da due de' migliori attori che girino e che hanno avuto applauso ne' più cospicui teatri d'Italia, e se manca un buffo a guisa di ciarlatano come alcuni desiderano, omesso essere questo un gusto depravato e non comune, bene spesso diventa immodesto et indecente ed impedisce ben di sovente gli onesti padri e madri di condurre l'innocente loro famiglia al teatro. L'orchestra ed illuminazione è regolare, benché ne dicano falsamente li malcontenti; li balli, quando tutte le parti sono in scena, non hanno impedimento di malattia, sono da migliori per la invenzione ed esecuzione propria, e molto riccamente vestiti, hanno più volta riscosso degli applausi in questa stessa città, e gli stessi soggetti hanno lavorato ne' primi teatri e sono scritturati per altri cospicui; non è stato in vero possibile all'impresario dare un'opera seria, ma questo è a di lui danno, poiché li concorrenti sarebbero li medesimi ed il prezzo maggiore, specialmente il fitto della loggia, e buon conto l'impresario per non potere dare opera sera ha sparagnato sei in settecento zecchini, e ne introita meno un milleottocento o duemila; se ogni patrizio con L. 40 ha un divertimento serale per due mesi e mezzo, e gli altri l'hanno per L. 34, possono dolersi d'essere aggravati, o preferiscono mediante l'aumento dei soldi dieci al biglietto serale godendo delle prime feste di ballo della città. Signori Serenissimi, le voci della umanità e della Giustizia sono quelle che devono sentire le orecchie de' Principe: le malignità e la prepotenza devono punire.

I biglietti furono letti il 7 gennaio nella seduta del Senato e inoltrati a Residenti di Palazzo perché stabilissero gli opportuni provvedimenti. <sup>34</sup> Quattro giorni più tardi i due magistrati presentarono la loro relazione. Si constatò che effettivamente per l'universale disapprovazione l'opera non piaceva, a eccezione della Saporiti e del primo mezzo carattere Francesco Morella. <sup>35</sup> Inoltre i balli non venivano eseguiti nella loro intrezza per la malattia della prima ballerina, <sup>36</sup> e sembrava vi fosse un figurante che partecipava sia ai balli sia all'opera. Apprendiamo inoltre che la settimana precedente Ricci

comparve avanti di loro Eccellenze dimandando provvidenza circa il modo di essere pagato dalla maggior parte di quelli che erano entrati sino della prima sera e continuavano ad entrare senza pagamento al Teatro, che non sapeva come mantener tanta gente che aveva sulle spalle, non tralasciarono gli Eccellentissimi di avvertire detto impresario che l'opera con cattiva e generalmente disapprovata onde conveniva di rimediare al difetto con sostituire attori buoni che incontrassero

---

<sup>32</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim ASGe, Collegi Diversorum*, sala Senarega, 371 (1791). [II/5.3-27]

<sup>33</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim ASGe, Collegi Diversorum*, sala Senarega, 371 (1791). [II/5.3-33]

<sup>34</sup> Cfr. ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim ASGe, Collegi Diversorum*, sala Senarega, 371 (1791).

<sup>35</sup> Cfr. *Indice de' teatrali spettacoli di tutto l'anno dalla primavera 1790 a tutto il carnevale 1791* cit., pp. 69-71.

<sup>36</sup> Forse Rosa Clerico Panzieri o Margherita Rossi Torelli. Cfr. *ivi*.

bene nelle soddisfazioni del pubblico. Fece presente che egli aveva fatta una spedizione con carta bianca per avere uno dei migliori buffi, che il scenario era fatto da uno dei migliori pittori, che il vestiario era del tutto nuovo, che tutto ciò molto gli costava, che avrebbe fatto tutto quanto poteva per contentare il pubblico anche nel resto.

Ciò non ostante l'opera continua coi attori non graditi e colla indecenza della doppia figura d'uno di essere nell'opera e nel ballo.<sup>37</sup>

I due magistrati ricordarono poi i due casi precedenti, occorsi nel 1781 e '84, quando per la insoddisfacente qualità dei cantanti, dei balli, e delle scene il Governo intervenne sui prezzi dei biglietti e abbonamenti. Tuttavia al presente lo scenario, dipinto da Pietro Gonzaga, «era bello e decente, il vestiario non disapprovato ed i balli mediocri»;<sup>38</sup> inoltre la prima ballerina, rimessasi, sarebbe al più presto ritornata sul palco del Teatro. Stando così le constatazioni, il Senato non prese alcun provvedimento.<sup>39</sup>

Per accondiscendere alle richieste del pubblico e calmierare i malumori Ricci anticipò la sortita del secondo titolo, *Le due gemelle* di Pietro Alessandro Guglielmi, che salì sulle scene il 23 gennaio 1791.<sup>40</sup> Fors'anche per ammenda, Ricci nella dedicatoria del libretto implorò il «rispettabilissimo pubblico» di non giudicare il nuovo dramma

da quello che meritate, ma dalla situazione attuale de' teatri d'Italia i quali difficilmente possono combinare in buffo tutti i soggetti d'un merito distinto.

Il vestiario e le decorazioni non sono neglimentate in questa rappresentanza la quale, si può dire, posta in scena a puro oggetto di appagare le vostre brame, e per provarvi che l'unico mio scopo si è di conseguire quel compatimento al quale soltanto aspiro e che dal vostro bell'animo oso sperare.<sup>41</sup>

#### 5.4 Un difficile passaggio di consegne: i continui debiti di Francesco Niccolò Marchese (1790-92)

La fortunata stagione della primavera 1790 e la vendita degli abiti e scene a Ricci dovettero giovare non poco alle finanze di Francesco Niccolò Marchese<sup>42</sup> che il 31 luglio 1790, insieme a Paolo Montobbio firmò una quietanza generale per «tutti e singoli i negozi, conti, interessi di bottega di setiere compresi anche l'interessi del teatro»,<sup>43</sup> decretando così la fine di tutte le cause occorse negli anni precedenti. Si trattò tuttavia di una riconciliazione momentanea. Già il 26 settembre Montobbio dovette ricorrere ai Residenti di Palazzo per imporre a Marchese il «rifacimento di vetri porte,

---

<sup>37</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Relazione degli Eccellentissimi Pietro Maria Gentile e Vincenzo Berio sopra biglietti di calici riguardo il ribasso de' prezzi per la corrente opera». *Olim ASGe, Collegi Diversorum*, sala Senarega, 371 (1791). [\[II/5.3-37\]](#)

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> Come già nei casi precedenti, Girolamo Durazzo, a nome del padre, si presentò al Senato «ritenendo che qualunque deliberazione potesse seguire riguardo alla diminuzione dei prezzi della presente opera a danno dell'impresario non potesse recarsi alcun pregiudizio al detto Eccellentissimo Marcello riguardo alla diminuzione della pigione del medesimo teatro»: *ibidem*.

<sup>40</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 5, 21 gennaio 1791, p. 33; FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 42.

<sup>41</sup> *Le due gemelle, dramma giocoso per musica, da rappresentarsi in Genova, nel Teatro da S. Agostino il carnevale del 1791* [...], Genova, stamperia gesiniana, [1791]. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani cit.*, II, p. 431, scheda n. 8508.

<sup>42</sup> Un curioso incidente occorre a Marchese agli inizi di agosto. Impegnato nel recupero di somme dovutegli per l'affitto dei palchi, l'impresario citò innanzi i Residenti di Palazzo tal Giuseppe Peragallo, moroso di L. 52 per un biglietto perpetuo della primavera precedente. Costui tuttavia non accettò di buon grado il provvedimento, e in piazza Banchi si fece «decito con parole improprie e villane ingiuriare alla presenza di più persone l'impresario del teatro Niccolò Marchese»: ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). Il 19 agosto il Senato decretò la carcerazione di Peragallo per otto giorni.

<sup>43</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Carlo Lagomarsino, 12197 (1790), doc. 243, «Quittanza generale».



chiavature quinte e scene»<sup>44</sup> evidentemente danneggiate. Il 14 febbraio 1791 i due magistrati intervennero nuovamente per una disputata: Marchese doveva ancora a Montobbio parte di una pigione, somma che ora veniva rivendicata a quest'ultimo da Durazzo.<sup>45</sup> Marchese pensò quindi rivalersi su Ricci, presso il quale manteneva ancora dei crediti sulla vendita degli abiti, mobili e attrezzi del teatro, per lo sborso della somma. Il giorno successivo tuttavia l'impresario fece presente ai magistrati che il debito vantato da Marchese nei suoi confronti era in realtà già stato assorbito da svariati sequestri a risarcimento di altri creditori.<sup>46</sup> Il 18 fu decretato che Ricci dovesse pagare l'ammontare, poiché era «il debito della pigione privilegiato»<sup>47</sup> rispetto agli obblighi verso altri. Sei giorni dopo l'impresario corrispose L. 2250, parte della somma dovuta, che completò il 7 aprile con L. 2097.2.<sup>48</sup> Il 20 febbraio 1791 una nuova richiesta per il pagamento di «tre conti [...] quali formano in tutto la somma di L. 201.6»<sup>49</sup> cui Marchese fu condannato in contumacia dopo non essersi presentato per ben due volte alla citazione. Quest'ultimo tentò di impugnare la sentenza, sostenendo che si era «proceduto nullamente e indebitamente contro ogni disposizione di legge e statuto»<sup>50</sup> nell'emettere il verdetto. Non sembra tuttavia che la supplica abbia avuto seguito. A luglio un nuovo debito di L. 32 che Marchese si impegnava a pagare entro settembre a Montobbio, ponendo a cautela dell'obbligo «tanta parte di credito per l'importo [...] che egli ha in maggiore somma verso Francesco Benedetto Ricci, impresario attuale del Teatro».<sup>51</sup> Marchese evidentemente non riuscì a saldare il dovuto: il 20 settembre Paolo Montobbio ricevette da Ricci L. 384 «per saldo e finale pagamento di tutto quello e quanto possa avere dimandare e pretendere dal signor Francesco Nicolò Marchese»<sup>52</sup> e liberò l'impresario in carica da qualsiasi altro reclamo potesse occorrere per i debiti di Marchese. Nei confronti di quest'ultimo Ricci mantenne tuttavia ancora degli obblighi relativi alla vendita della mobilia e delle attrezzature dei teatri. Il 5 gennaio 1792 l'impresario corrispose per l'ultima volta a Marchese L. 439 soldi 19 denari 4, avanzo dovuto sulla vendita dei «mobili et altro lasciati nel Teatro».<sup>53</sup>

## 5.5 Primavera - autunno 1791

La stagione di primavera del 1791 si aprì a S. Agostino il 25 aprile con la messinscena del *Catone in Utica* di Gaetano Andreozzi,<sup>54</sup> primo dramma serio allestito da Ricci come lo stesso si premurò di ricordare nella dedica del libretto.<sup>55</sup> Gli *Avvisi* riportarono che l'opera era accolta con approvazione non tanto per la musica, quanto per le decorazioni e scenario, di Antonio Baila, e per la «perizia e

<sup>44</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 213 (1791), «Montobbio contro Marchese». [\[II/5.4-44\]](#)

<sup>45</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «14 febbraio 1791 per Paolo Montobbio contro Nicolò Francesco Marchese».

<sup>46</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>47</sup> *Ibidem*. La causa con un creditore, tal Giacinto Rapalline, che era stato privato del risarcimento per la precedenza della pigione si concluse il 7 maggio seguente. Cfr. *ibidem*.

<sup>48</sup> Cfr. *Ibidem*. Al documento sono allegate due ricevute firmate da Gerolamo Durazzo il 25 febbraio e 8 luglio.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per Francesco Marchese». [\[II/5.4-50\]](#)

<sup>51</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>52</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Carlo Lagomarsino, 12198 (1791), «Quittanza». [\[II/5.4-52\]](#) Il 27 successivo tal Antonio Montobbio *quondam* Francesco – non è noto il grado di parentela con Paolo e Filippo – ricevette da Ricci L. 206 quali saldo di un debito contratto da Marchese con tale Maria, sua consorte. Si tratta di Maria Montobbio, costumista dei teatri. Cfr. *Ivi*; *Residenti di Palazzo*, Sala Bracelli 213 (1791).

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> «Avvisi di Genova», n. 18, 30 aprile 1791, p. 137; FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 42.

<sup>55</sup> *Catone in Utica. Dramma per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino la primavera del 1791. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia Gesiniana, [1791]. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani cit.*, II, pp. 94-95, scheda n. 5296.

bravura degli abili attori»<sup>56</sup> tra cui figurava anche il noto castrato Girolamo Crescentini. Il 23 maggio andò in scena il secondo titolo, *L'olimpiade* di Domenico Cimarosa.<sup>57</sup> La stagione nel complesso fu positiva per Ricci; gli unici imprevisti sorsero con tali Gaetano e Ferdinando Gioia, ballerini, già scritturati ma che non adempirono al contratto<sup>58</sup> e con il ritardo del Magistrato della consegna nell'autorizzare la dimora in città delle ballerine della compagnia.<sup>59</sup>

Nell'estate al S. Agostino dapprima operò la compagnia di Domenico Narini,<sup>60</sup> poi l'impresario Francesco Reina, subaffittuario di Ricci,<sup>61</sup> vi allestì *Bertoldo e Bertoldino* di Antonio Brunetti e *La pastorella nobile* di Pietro Alessandro Guglielmi.<sup>62</sup> Dal 31 agosto si inscenò un nuovo titolo di Guglielmi, *L'impostore punito*.<sup>63</sup> Le recite continuarono sino al 22 settembre quanto gli attori passarono «al teatro di Albaro per cominciarvi le applaudite loro rappresentanze nelle ventura Domenica 25».<sup>64</sup> Nel Teatro di villeggiatura la compagnia, oltre a riproporre il titolo di Guglielmi, vi allestì *Il brutto preferito* di Marcello Bernardini e *La molinara* di Giovanni Paisiello.<sup>65</sup> L'11 novembre la stagione autunnale al Teatro di S. Francesco d'Albaro terminò con un'accademia a beneficio di Gaetano Lotti, primo buffo e dell'oboista Giuseppe Gallo. Gli *Avvisi*, oltre a elogiare la riuscita dell'evento «corrispondente all'aspettazioni»,<sup>66</sup> avvisarono i lettori che *La molinara*, allora in cartellone ad Albaro, sarebbe stata «anche rappresentata dimani 13 detto nel Teatro da S. Agostino, dove là de' 14 sarà mandato in scena un nuovo dramma giocoso di composizione dell'incomparabile Paisiello intitolata *Gli zingari in fiera*».<sup>67</sup>

---

<sup>56</sup> *Avvisi di Genova*, n. 18, 30 aprile 1791, p. 137;

<sup>57</sup> Cfr. «*Avvisi di Genova*», n. 22, 28 maggio 1791, p. 169. Il 13 giugno tuttavia fu riallestito il *Catone in Utica*, forse una sola recita in occasione della presenza del Doge. Cfr. «*Avvisi di Genova*», n. 25, 18 giugno 1791, p. 205. Sempre il Doge il 19 giugno presenziò invece alla messinscena dell'*Olimpiade*. Cfr. «*Avvisi di Genova*», n. 26, 25 giugno 1791, p. 211. Forse alla prima dell'*Olimpiade* si riferisce un biglietto di calice letto al Senato il 27 maggio: «I pubblici spettacoli devono essere graziosi e dilettevoli, ma sempre nei limiti della decenza. Avviene frequentemente il contrario nel nostro Teatro di S. Agostino, forse per la poca, o niuna, soprintendenza e direzione. Ieri sera fu presentato al pubblico un nuovo ballo intitolato *L'equivoco*. Gli equivoci che offendono il costume sono meritatamente condannati, ma nel presente caso "l'equivoco" lo merita ancora di più perché accompagnato da atteggiamenti troppo liberi e licenziosi. Si spera che Vostre Signorie Serenissime daranno gli ordini opportuni affinché sia corretta l'accennata teatrale rappresentanza e che perciò il pubblico sarà sicuro di godere simile sorta di divertimenti per un'onesta ricreazione, ma non mai per una scuola di cattivo costume»: ASGe, *Archivio Segreto*, 1639o. [\[II/5.5-57\]](#) Della *troupe* di figuranti fece parte anche tal Giacomo Grimaldo di cui un anonimo scrisse: «Ritrovasi da molto tempo in questa città Giacomo Grimaldo figurante nel Teatro di S. Agostino, il quale esercita il mestiere di ladro di carte assieme ad altro piemontese che alloggia nella locanda della Neve dietro Banchi. Non si può fare a meno di fare presente a Vostre Signorie Serenissime per rimediare a tale disordine, essendo costoro la totale rovina di molte famiglie, oltre che lo stesso Grimaldo esercita il mediator di donne con rovina di molta gioventù e con scandalo di molte persone»: ASGe, *Archivio Segreto*, 1639o.

<sup>58</sup> Cfr. ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega 2546 (1791), doc. 502, «Per Francesco Benedetto Ricci impresario». [\[II/5.5-58\]](#)

<sup>59</sup> Cfr. ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 371 (1791), «Per Francesco Benedetto Ricci impresario de' teatri della presente città». [\[II/5.5-59\]](#)

<sup>60</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1791 a tutto il carnevale 1792* cit., p. 61.

<sup>61</sup> Terminate le recite il 17 agosto tal Giorgio Antonio Accinelli, «a nome delli attori e ballerini scritturati dal signore Francesco Reina», ricevette da Francesco Benedetto Ricci L. 724 per il compenso della compagnia: ASGe, *Notai di Genova*, I sezione. Not. Antonio Marcernaro, 1206 (1791), «Quittanza». [\[II/5.5-61\]](#)

<sup>62</sup> *Bertoldo e Bertoldino* andò in scena dal 27 giugno. Cfr. «*Avvisi di Genova*», n. 27, 2 luglio 1791, p. 209. Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, pp. 42-43; IVALDI, *Pietro Alessandro Guglielmi* cit. p. 42. L'autore ritiene erroneamente che le due opere fossero state allestite dalla compagnia di Narini. Cfr. inoltre ARMANDO FABIO IVALDI, scheda n. 20, in *Il Teatro Carlo Felice di Genova* cit., pp. 17-18. Allegata alla scheda l'autore pubblicò la produzione di una bozza manoscritta del manifesto della stagione estiva 1791 dichiarandola appartenente a una collezione privata. Ad oggi non si conosce l'attuale collocazione del documento. Il libretto della *Pastorella nobile* è l'ultimo noto a recare la dedica a una nobildonna – nel presente caso Virginia Grimani nata Chigi. D'ora innanzi, in un clima *post 1789*, tutti saranno indirizzati «al rispettabilissimo pubblico». Cfr. SARTORI, *I libretti italiani* cit., IV, p. 384, scheda n. 18169.

<sup>63</sup> «*Avvisi di Genova*», n. 36, 3 settembre 1791, p. 281

<sup>64</sup> *Ivi*, n. 39, 24 settembre 1791, p. 305.

<sup>65</sup> FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 43.

<sup>66</sup> «*Avvisi di Genova*», n. 46, 12 novembre 1791, p. 363.

<sup>67</sup> *Ibidem*. Cfr. inoltre «*Avvisi di Genova*», n. 47, 19 novembre 1791, p. 372



Gli spettacoli musicali animarono durante l'autunno anche il Teatro della Crosa Larga a San Pier d'Arena; si allestirono il *Medonte* di Giuseppe Sarti e *L'Armida (scilicet Rinaldo)* di Pietro Alessandro Guglielmi con la partecipazione di due cantanti di spicco: Andrea Martini detto "Il senesino" e Francesco Gilardoni detto "Il comaschino".<sup>68</sup> Nel mentre in città, da settembre Domenico Narini<sup>69</sup> inscenò al Falcone spettacoli prosa; seguirono nello stesso Teatro le recite allestite dalla compagnia Paganini.<sup>70</sup>

## 5.6 Le stagioni del 1792

La sera del 27 dicembre si inaugurò al Teatro da S. Agostino la stagione del carnevale con un pasticcio *Demofonte*;<sup>71</sup> dal 18 gennaio seguì *La morte di Semiramide* di Giovanni Battista Borghi.<sup>72</sup> Le recite continuarono sino al 25 febbraio incontrando viepiù il plauso del pubblico; particolare consenso fu raccolto dalla primadonna, la nota virtuosa Anna Davia. In suo onore, la sera precedente la chiusura della stagione,

fu distribuito [...] il di lei ritratto in una medaglia disegnata ed incisa da abile dilettante colle parole: *Anna Davya de' Bernucci 1792*. In tal ritratto vien essa rappresentata in mezza figura con abito da amazzone ed elmo in capo con corona regia ed avente per cimiero, oltre il solito pennacchio, un vivace drago con occhi di bragia, secondo l'espressione di Dante, e con bocca spalancata ed in atto di avventarsi e di mordere. L'espressione della breve dedica che leggesi in fronte a questo ritratto, quando sono proprie per attestare il merito della valorosa rappresentatrice di Semiramide, altrettanto manifestano la stima che ha per essa il dilettante incisore che non ha voluto manifestarsi che colle iniziale O.C.<sup>73</sup>

Anche gli altri due teatri furono in attività durante la stagione, con rappresentazioni di commedie e tragedie al Falcone (compagnia di Francesco Paganini) e con «varie operette in musica» eseguita da una

<sup>68</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 43; IVALDI, *Pietro Alessandro Guglielmi cit.*, pp. 43-44.

<sup>69</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1791 a tutto il carnevale 1792 cit.*, p. 61. L'*Indice* registra che la compagnia operò al S. Agostino durante l'estate, ma potrebbe trattarsi di un'imprecisione. Belgrano cita inoltre alcuni dei titoli allestiti: *Il convito della regina Ester*, di Francesco Antonio Avelloni, *Sei piatti e non più*, traduzione di una commedia di Gustav Friedrich Wilhelm Grossmann (26 settembre) e la «farsa in musica» *Il mondo della luna* di Carlo Goldoni (27 settembre) quasi sicuramente nell'intonazione di Giovanni Paisiello. Cfr. «Avvisi di Genova», n. 39, 24 settembre 1791, p. 305; BELGRANO, *Appendice al capitolo primo cit.*, p. 135. Narini allestì anche *Il convitato di pietra*, suscitando l'indignazione di un anonimo: «Si continua al nostro Teatro di dare *Il convitato di pietra*. Signori Serenissimi, è una commedia piena di indecenza e di irreligione: si degnino ordinare al capo della truppa di cambiarla con altra commedia meno cattiva, giacché il repertorio teatrale non è così scarso»: ASGe, *Archivio segreto*, 1639o, «Biglietto di calice riguardo la commedia *Il convitato di pietra*». [II/5.5-69] Il biglietto fu letto in Senato il 23 settembre ma non si prese alcun provvedimento.

<sup>70</sup> Cfr. BELGRANO, *Appendice al capitolo primo cit.*, p. 135. L'autore cita anche alcuni titoli: *Arlecchino perseguitato dai quattro elementi*, *Il tenente Brecher*, *Il cieco che vede chiaro* di Francesco Arrisi, *Ludovico il Moro*, *La seconda muta dei personaggi*, *Chi sta peggio sta meglio* forse di Giovanni Battista Boccabadati, *La navigazione di Enea*, *I due piccoli savoardi (scilicet Les Deux Petits Savoyards)* opéra-comique di Nicolas Dalayrac, *Gli equivoci dei due gobbi*, *La scoperta delle Indie fatta da Colombo*, *Stanislao re d'Ungheria*, *L'insensibile in apparenza*, *La notte*, *La caduta di donna Elvira regina di Navarra* di Carlo Gozzi, *Costantino il Grande nella Gallie*, *Il calderario di Cracovia*.

<sup>71</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 43, 31 dicembre 1791, p. 419; FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 44. Belgrano attribuirebbe la musica a Giuseppe Sarti. Cfr. BELGRANO, *Appendice al capitolo primo cit.*, p. 135. Tra i "numeri" che composero l'opera la Davia volle le scene «Ah, non resisto o prence... Deh, per poco, o prence amato» (I, 2) e «D'un innocente vittima» (non presente sul libretto) di Gaetano Marinelli. Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca cit.*, p. 299.

<sup>72</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 3, 21 gennaio 1792, p. 17. Nell'opera di Borghi fu inserita anche l'aria «Di nobile ardore» di Francesco Bianchi, cantata dal tenore Adamo Bianchi. Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca cit.*, p. 111.

<sup>73</sup> «Avvisi di Genova», n. 8, 25 febbraio 1792, p. 58. Non si conoscono esemplari dell'incisione, anche se plausibilmente di trattò di un medaglione analogo a quello approntato in onore di Giacomo David nel 1790. Su Anna Davia cfr. ANGELA ROMAGNOLI, "voce" *Davia, Anna*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, XXXIII, 1987, consultata versione online in data 8 luglio 2019.

troupe di «ragazzi napoletani» diretti da Gaetana Bassi.<sup>74</sup> La stagione si svolse senza apparenti difficoltà. Il Governo tuttavia, per la prima volta, prese atto delle minacce che potevano insorgere con il diffondersi, nell'oscurità della sala, di conversazioni sugli ideali di libertà ed uguaglianza che iniziavano a giungere dalla vicina Francia rivoluzionaria. Il 3 febbraio un sottotenente di guardia al Teatro da S. Agostino riferì che

trovandomi di rinforzo al Teatro in occasione che sua Serenità si è portata all'opera [*scilicet* il 31 gennaio],<sup>75</sup> verso le ore setta circa un staffiere del signor Inviato di Francia si è trattenuto sino le ore 10 circa sempre in discorso con più granatieri passeggiando, andavo sempre in giro al staffieri e soldati, e da quel che <h>o potuto intendere, <h>o inteso discorreva della libertà della truppa che gode in Francai, come pure del buon salario e della facilità d'essentarsi dal servizio in Francia.<sup>76</sup>

Il giorno stesso il Magnifico Generale presentò il rapporto ai Collegi, che affidarono al Deputato di mese degli Inquisitori di Stato l'incarico di indagare, valendosi anche di una spia anonima che potesse intendere i discorsi dello staffiere.<sup>77</sup>

La stagione di primavera, particolarmente lunga per quest'anno, si tenne sempre al S. Agostino, dove dal 9 aprile si inscenarono *La maga Circe* di Pasquale Anfossi unitamente al *Convitato di Pietra* di Giuseppe Gazzaniga e Giovanni Valentini.<sup>78</sup> Prevista per la stagione, la partecipazione come seconda donna della cantante Antonia Viscardini, la quale all'ultimo non adempì al contratto e si dovette provvedere per una sostituzione.<sup>79</sup> Dall'8 maggio seguì *Auretta e Masullo*, ossia *Il contrattempo* prima

---

<sup>74</sup> *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1791 a tutto il carnevale 1792* cit., p. 64. Tra i titoli rappresentati, *Le nozze disturbate* di Giuseppe Coppola. Cfr. inoltre «Avvisi di Genova», n. 8, 25 febbraio 1792, p. 58. La non edificante natura degli spettacoli alle Vigne e l'intervenirvi di religiosi suscitò l'indignazione di un anonimo: «L'aver dimandato a Vostre Signorie Serenissime licenza di far recite nel Teatro delle Vigne di giorno per quelli che stanno fuori delle porte, è stata istanza sovventizia, mentre l'oggetto è stato di eccitare tutti i claustrali ad intervenire, e così profittar sopra di questi. Signori Serenissimi, domenica alla mattina terminerà il triduo che per zelo ed opera loro si farà in tutte le chiese per implorare da Dio misericordia per gli attuali presenti bisogni nei tempi cattivi, che minacciano la salute e i raccolti di tutto lo stato, preghiere che sono state a tutti di vera consolazione ed applauso. Ma domenica al mattino i Ministri del Santuario colle loro preghiere saranno di universale edificazione, al dopo pranzo di detto giorno, in cui resta fissata l'apertura del teatro, saranno di universale scandalo. Signori Serenissimi, sarà più il bene del mattino o il male del dopo pranzo? Sarà dunque sperabile che Iddio ci esaudisca?»: ASGe, *Archivio Segreto*, 1639o, «Teatro delle Vigne». [\[II/5.6-74\]](#)

<sup>75</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 5, 4 febbraio 1792, p. 34.

<sup>76</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 375 (1792), «Rappresentanza dell'Illustrissimo Generale riguardo un livrea del ministro di Francia che ha fatto de' discorsi con li soldati al Teatro». [\[II/5.6-76\]](#)

<sup>77</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>78</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 44. L'accoppiata dei due titoli cui si univano poi i balli durante le sere previste generò uno spettacolo oltremodo lungo. Un anonimo, in vista della presenza del Doge a Teatro per la sera del 24 aprile, denunciò che «la rappresentanza teatrale [...] è molto longa, e fino al giorno d'oggi con un solo ballo, non è mai terminata prima di mezzanotte. Che sarà domani che si eseguiranno due balli? Che il Serenissimo Doge si dia un sollievo teatrale, e tante volte quante le piace se egli lo gradisce, sembra molto giusto, ma che vi si presti, sebbene alieno da tali trattamenti, ovvero, che è tanto peggio, che vi debba dimorare a volontà altrui, non sembra decente alla dignità. Perché dunque non si intima all'impresario che debba essere terminato alla mezzanotte nonostante i due balli, ovvero che principi mezz'ora prima <?>»: ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[II/5.6-78\]](#) Il Senato il 23 aprile valutò opportuno seguire quanto proposto dal biglietto e incaricò i Residenti di Palazzo di intimare l'obbligo a Ricci. Non è escluso che l'impresario abbia preferito per l'occasione mettere in scena solo *La maga Circe*, che è l'unico titolo cui fanno riferimento gli *Avvisi* per la sera del 24 aprile. Cfr. «Avvisi di Genova», n. 17, 28 aprile 1792, p. 129.

<sup>79</sup> A tal oggetto l'8 marzo Francesco Benedetto Ricci nominò suo procuratore a Milano Antonio Puttini con l'incarico di agire contro «la suddetta Antonia Viscardini e quella far costringere a portarsi in questa città ad effetto di adempiere il suo contratto, e qualora non volesse adempiere il suddetto contratto, costringerla per li mezzi giudiziali al pagamento della penale apposta in suddetto contratto»: ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10, «Procura». *Olim*, ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Antonio Marcenaro, 1207 (1791-93). In sostituzione della Viscardini fu ingaggiata Caterina Anselmetti.

sortita operistica per il giovane compositore genovese Francesco Gnecco.<sup>80</sup> L'opera fu accolta con calore,

il concorso fu straordinario, e gli abili attori corrisposero con impegno alle sfarzose decorazioni delle scene e del vestiario, il tutto fattosi eseguire senza risparmio e col maggior buon gusto dall'intelligente impresario. I replicati evviva poi che si fecero alla musica furono un attesto sincero di universal gradimento e di stima al suo compositore, signor Francesco Gnecco nostro concittadino, che in questa sua prima fatica teatrale, trovandosi nella fresca età di 23 anni, ha confermato il pubblico nella giusta opinione che avevasi de' superiori di lui talenti e della singolar perizia già dimostrata più volte in altre sue produzioni.<sup>81</sup>

Il 28 maggio fu messo in scena un terzo titolo, *Il fanatico in Berlino* di Giovanni Paisiello.<sup>82</sup> Per l'allestimento dell'opera Ricci incorse nella reprimenda dei Residenti di Palazzo. L'impresario infatti aveva predisposto una prova generale dell'opera il 26 maggio, «vigilia di Pentecoste, senza il precedente avviso e permesso degli Eccellentissimi di Palazzo»,<sup>83</sup> – le prove erano aperte al pubblico – e nello stesso giorno aveva apposto in Piazza Banchi il cartello d'avviso per lo spettacolo. Durante l'estate furono attivi entrambi i teatri: al Falcone dal 25 giugno, e per dieci sere, si allestì *La scuffiara, ossia la modista* raggiratrice di Giovanni Paisiello,<sup>84</sup> il S. Agostino fu dapprima affidato alla compagnia comica di Andrea Bianchi poi, dal 2 settembre, l'impresario Orazio Podiani, collaboratore di Ricci e responsabile del Teatro di S. Francesco d'Albaro, vi mise in scena *Chi l'ha dura la vince, ossia La finta cantatrice* di Pietro Alessandro Guglielmi.<sup>85</sup> La compagnia, come di consueto, dopo le prime recite si trasferì al Teatro d'Albaro proponendo lo stesso titolo di Guglielmi (dal 17 settembre<sup>86</sup>), seguito dalla *Pastorella riconosciuta* e *La ballerina amante*, entrambe di Domenico Cimarosa.<sup>87</sup> La compagnia fece ritorno in città a novembre dove si produsse ancora per undici recite.<sup>88</sup> Nella villeggiatura di San Pier d'Arena si allestirono *La Nina pazza per amore* di Giovanni Paisiello, *I cinque pretendenti* di Marcello Bernardini e, per una beneficiata del primo buffo Carlo Agrisini, *Il nuovo galateo* composto per l'occasione da Francesco Gnecco.<sup>89</sup> Al Falcone durante l'autunno e il carnevale '93 operò la compagnia

---

<sup>80</sup> Su Francesco Gnecco cfr. MARIA CARMELA DI CESARE, “voce”, *Gnecco, Francesco* in *Dizionario Biografico degli italiani*, LVII, 2001, consultata versione online in data 8 luglio 2019; MAURIZIO TARRINI, *Francesco Gnecco: note biografiche*, in *Amor scioglie i pregiudizi*. Farsa in I atto e XIII scene, Gammarò editori, Sestri Levante, 2007, pp. 5-7. Non sono al momento note fonti manoscritte della musica composta da Gnecco. Il titolo non fu più ripreso dopo le recite genovesi.

<sup>81</sup> «Avvisi di Genova», n. 19, 12 maggio 1792, p. 145.

<sup>82</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 22, 2 giugno 1792, p. 169. Frassoni erroneamente ritenne l'opera rappresentata al Falcone. Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 44.

<sup>83</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). Per provare il corretto agire dell'impresario, il 29 maggio, Orazio Podiani, scritturale dell'impresa, attestò che l'anno precedente la sera di Pentecoste (12 giugno) si era tenuta regolarmente lo spettacolo, e presentò un estratto dell'introito. Analogamente il palchettaro Antonio Ventura e tali Vincenzo Molinari e Bartolomeo Tiscornia giurarono «qualmente l'anno scorso il 12 giugno festa dello Spirito Santo abbiamo servito il Teatro da S. Agostino, essendo questo stato aperto, ed in esso rappresentata l'opera dell'*Olimpiade*»: ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>84</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 30, 30 giugno 1792, p. 203, *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1792 a tutto il carnevale 1793* cit., p. 69. Frassoni registra per la primavera o estate l'allestimento in prima esecuzione dell'*Equivoco della somiglianza* di Ferdinando Rutini. Non è nota tuttavia la fonte dello studioso. Cfr. Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 44.

<sup>85</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 25, 7 settembre 1792, p. 318; *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1792 a tutto il carnevale 1793* cit., p. 69.

<sup>86</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 38, 22 settembre 1792, p. 297.

<sup>87</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 45; IVALDI, *Pietro Alessandro Guglielmi* cit. p. 45.

<sup>88</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1792 a tutto il carnevale 1793* cit., p. 67.

<sup>89</sup> FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 45; SARTORI, *I libretti italiani* cit., IV, p. 264, scheda n. 16833.

comica diretta da Antonio Goldoni.<sup>90</sup> Non sono noti i titoli allestiti; il giungere dalla Francia degli ideali rivoluzionari facilmente veicolati dal teatro, in special modo se “all’improvviso”, suscitò a settembre l’indignazione di un anonimo:<sup>91</sup>

Ieri a certo tratto della recita del Falcone che dice esser tutti gl’uomini eguali, fu tal rumore e così generale applauso che parve rovinare il Teatro. La tragedia è stampata e detta altre volte senza la menoma sanzione, onde non può farsene colpa all’attore, essendo tutta dei tempi e forse difetto di opportune providenze.

Il 26 settembre i Collegi rilevarono la necessità di

doversi stare nella maggior attenzione per li discorsi che possono accorrere, ma molto più per le recite e rappresentanze ne’ teatri delle quali si sente che ne siano molte sortite stampate in Francia che portano quelle massime di libertà ed eguaglianza.<sup>92</sup>

Si valutò quindi l’opportunità di «invigilare sopra le rappresentanze e recite ne’ teatri che si fanno all’improvviso e come suol dirsi a soggetto senza essere scritte e quali, affinché gli uditori applaudiscano devono almeno essere licenziose»,<sup>93</sup> e affidarono al Deputato degli Inquisitori di stato l’incarico di vigilare e di ordinare le opportune disposizioni contro «simili gravi inconvenienti». <sup>94</sup> Il Governo sottovalutando la gravità del fenomeno, agì con poca fermezza, anzi accordò, alla stessa compagnia l’autorizzazione a prodursi anche durante l’avvento. La decisione fomentò ancor più lo sdegno e la preoccupazione della nobiltà. Un membro del Governo con un biglietto di calice invitava i colleghi all’«edificazione pubblica»<sup>95</sup> seguendo la costumatezza degli antichi, e a non permettere l’apertura dei teatri. Il 28 novembre dopo svariate votazioni e un consulto sulla legittimità della procedura richiesta ai Supremi Sindacatori, il Senato revocò a Goldoni la permissione di esibirsi durante l’Avvento.<sup>96</sup>

## 5.7 Le stagioni del 1793

L’opera scelta da Ricci per l’inaugurazione del carnevale 1793 fu la *Rossana*, che andò in scena il 30 dicembre. Il libretto, opera di Pietro Calvi, e la musica di Niccolò Zingarelli furono approntati *ex novo*. Fu l’impresario stesso nella dedicatoria «al rispettabilissimo pubblico»<sup>97</sup> a magnificare lo

---

<sup>90</sup> Cfr. *Indice de’ spettacoli teatrali di tutto l’anno dalla primavera 1792 a tutto il carnevale 1793* cit., p. 69. «GOLDONI ANTONIO. Modenese, nato da onesta e civilissima famiglia, occupando il padre suo la carica di cassiere nell’impresa de’ pubblici lotti di tutto lo stato del Serenissimo di Modena. Recitò fra gli Accademici nel Collegio della sua patria, e poi capricciosamente volle passar volte ad esercitare la comica professione, e trovandosi presentemente colla truppa di Luigi Perelli impiegandosi nel carattere da innamorato e riuscendovi sufficientemente e nelle commedie premeditate ed in quelle all’improvviso. Egli fece qualche studio gli anni addietro nelle prime scuole, ed oggi s’applica con piacere ad imparare la lingua francese [...] Se il Goldoni dovrà continuare a fare il comico studiando con maggior cura, onde perfezionarsi nell’arte, potrà facilmente allora riuscire un attore ben vestito di meriti, aggiungendo così a naturali suoi doni anche quello studio per mezzo di cui giunger più presto ad acquistarsi il nome di comico valoroso»: BARTOLI, *Notizie istoriche* cit., I, pp. 270-271.

<sup>91</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 378 (1792), «Incerto che riguarda le rappresentanze teatrali». [\[II/5.6-91\]](#)

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> *Ibidem*.

<sup>94</sup> *Ibidem*.

<sup>95</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 379 (1792). [\[II/5.6-95\]](#)

<sup>96</sup> Cfr. ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 379 (1792), «Rappresentanza degl’Illustrissimi Supremi Sindacatori riguardante il circoscrivere la permissione accordata a’ comici del Falcone di poter recitare in Avvento». [\[II/5.6-96\]](#)

<sup>97</sup> *La Rossana. Dramma tragico per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino il carnevale del 1793. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1793]. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani* cit., IV, p. 74, scheda n. 20207.

spettacolo che si apprestava a mettere in scena, riflettendo anche sull'importanza dei cori nella moderna drammaturgia dello spettacolo:

A Voi, degni amatori delle belle arti, offro quest'opera nuova che ho fatto porre in musica da Celebre Maestro per interessare maggiormente il vostro animo e rendervi più grata e più viva la teatrale illusione.

Nascendo questa sotto i vostri auspici riceve un principio di vita che ne assicura il successo felice. I cori, che in altri tempi non sono stati approvati, attualmente sono necessari all'azione ed alla magnificenza dello spettacolo che ho l'onore di presentarvi.

La mia anima sensibile alle dimostrazioni del vostro gradimento sarà appieno felice vedendolo a tale rappresentanza da Voi compatito: uniti alla stessa Vi umilio que' sentimenti di stima e di rispetto co' quali passo a dirmi

Di Voi pubblico rispettabile

Umilissimo, Devotissimo Servitore  
Francesco Benedetto Ricci  
Impresario e Direttore<sup>98</sup>

La messinscena corrispose in tutte le sue parti alle aspettative del pubblico,

riuscì di somma vaghezza il ricco vestiario e le decorazioni delle scene, dipinte dal signor Carlo Foentes milanese [*scilicet* Giorgio Fuentes] , riscosero meritatamente l'applauso universale non essendosi risparmiato nulla per renderle tutto quel più brillante che possa desiderarsi in tal genere. Gli attori poi e fra essi il signor Girolamo Crescentini e la signora Anna Andreozzi, che vi sostengono le prime parti, si fecero giustamente ammirare per la loro perizia nel canto e nelle belle maniere con cui l'accompagnarono. Lo stesso può dirsi de' balli, essi pure di nuova invenzione ed eseguiti con maestria e disinvoltura.<sup>99</sup>

La seconda opera, *Giulio Sabino* di Giuseppe Sarti risuonò sulle assi del S. Agostino dal 20 gennaio incontrando anch'essa l'approvazione del pubblico.<sup>100</sup> Concorse senza dubbio al successo della stagione la partecipazione del soprano Girolamo Crescentini, per il quale la sera del 5 febbraio si tenne una fastosa beneficiata – «si vide in essa tutto il Teatro da S. Agostino illuminato a giorno a spese de' benevoli»<sup>101</sup> – che gli fruttò 3000 lire «compresovi un orologio d'oro con catena simile».<sup>102</sup> Durante la stessa stagione al Falcone continuarono le recite delle *troupe* di Antonio Goldoni mentre alle Vigne tal Giuseppe Grossi inscenò spettacoli a capo di una «compagnia di ragazzi».<sup>103</sup>

Martedì 12 febbraio al S. Agostino si tenne la sola recita dell'opera e alla mezzanotte, con l'inizio della Quaresima, «cessarono al solito tutti i divertimenti e spettacoli tanto pubblici che privati».<sup>104</sup> La

---

<sup>98</sup> *La Rossana* cit., pp. 3-4.

<sup>99</sup> «Avvisi di Genova», n. 1, 5 gennaio 1793, p. 1.

<sup>100</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 3, 19 gennaio 1793, p. 17; n. 4, 26 gennaio 1793, p. 25.

<sup>101</sup> «Avvisi di Genova», n. 6, 6 febbraio 1793, p. 48.

<sup>102</sup> *Ibidem*.

<sup>103</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10, «Procura». *Olim*, ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Antonio Marcenaro, 1207 (1791-93), doc. 2.

<sup>104</sup> «Avvisi di Genova», n. 7, 16 febbraio 1793, p. 49.

stagione si riaprì il 1° aprile al S. Agostino con *Il matrimonio segreto* di Domenico Cimarosa<sup>105</sup> e dall'8 maggio *Giannina e Bernardone* sempre del compositore anversano.<sup>106</sup>

Al Falcone la stessa compagnia dal 3 giugno si inscenò *La pazza per amore* di Giovanni Paisiello alternata, forse, al *Matrimonio per raggio* di Luigi Piccinni.<sup>107</sup> La sala del S. Agostino a luglio fu affidata alla «Compagnia comica italiana diretta dal signor Giuseppe Pellandi».<sup>108</sup> Il Governo, sempre più preoccupato che il teatro all'improvviso divenisse veicolo per gli ideali rivoluzionari, vietò alla compagnia di recitare a soggetto. Il malumore del pubblico, che si vedeva privato così di un atteso divertimento, non si fece attendere, e il capocomico si vide quindi costretto a inoltrare ai Collegi una supplica:<sup>109</sup>

Serenissimi Signori,

dall'Illustrissimo Signor Deputato di mese del Magistrato Eccellentissimi dei Signori Inquisitori di Stato è stato intimato a Giuseppe Pellandi capocomico della sua compagnia di non dare commedia alcuna a soggetto denominata volgarmente dell'arte accompagnata da maschere, che sono la parte più interessante per costituente le commedie su divisate e rassegnato ai superiori ordini su divisati non ha fatto che venerarli ed eseguirli come era di suo dovere sebbene di sommo pregiudizio riesca alla detta compagnia la intimazione su divisata.

Ieri sera nell'atto del solito invito, una costante e comune voce della platea, impedendo l'invito, ha richieste le maschere, e sebbene l'invitatore abbia luogo tempo sospirato il momento per eseguirlo ha dovuto alla fin cedere e ritirarsi entro le scene, lasciando indetta la rappresentazione da farsi.

In tali circostanze esso capo comico se ne ricorre alla sovrana provvidenza di Vostre Signorie Serenissime ed umilmente supplica a degnarsi permettere alla detta di lui compagnia la recita delle commedie a soggetto con maschere, non ne avendo di studiate e scritte, mentre colla esperienza e col fatto, si lusinga che non troverà il rispettabile pubblico nell'espressione e nei modi cosa che offender possa la decenza ed il costume, che sommamente stanno a cuori dei comici medesimi.

---

<sup>105</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 14, 6 aprile 1793, p. 105; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 45. Nel *Matrimonio segreto* la prima donna Carolina Perini volle inserire l'aria «Ah, dove sei sposino», composta per lei pochi mesi prima da Sebastiano Nasolini. Altri "numeri" di Nasolini furono aggiunti nei titoli della primavera genovese: il duetto «Deh, calma quel core» (*Eugenia*, III, 7), il recitativo e aria «Eccolo, via, ferisci...Eccoti inerme il petto», e forse l'aria «Sposo mio, sei vezzosetto». Ad eccezione del duetto, non si è potuta individuare l'opera di provenienza: i manoscritti attribuiscono le composizioni a un'opera rappresentata al Teatro San Moisè di Venezia nel carnevale '93. Nella stagione – che vide effettivamente la partecipazione della Perini – tuttavia non risulta rappresentato alcun titolo di Nasolini; i "numeri" non si ritrovano né nella *Fedeltà nelle selve* di Giacomo Tritto né nella *Donna astuta* di Giuseppe Gazzaniga. Potrebbero essere sostituzioni ai *Portenti del magnetismo* di Ferdinando Paër, terzo titolo del carnevale veneziano di cui non è noto alcun libretto a stampa. Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca* cit., pp. 324-326.

<sup>106</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 19, 11 maggio 1793, p. 148. Il giorno prima si era tenuta una beneficiata per Giuseppe Viganoni riscuotendo «il massimo applauso e gradimento, contestatogli da una pioggia di sonetti in sua lode e della cospicua somma raccoltasi di 150 zecchini oltre una tabacchiera d'oro assai ben lavorata col di lui ritratto eseguito in miniatura»: *ibidem*. Cfr. inoltre FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 45.

<sup>107</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1793 a tutto il carnevale 1794* cit., p. 59; «Avvisi di Genova», n. 23, 8 giugno 1793, p. 177; BELGRANO, *Appendice al capitolo primo* cit., p. 136; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, pp. 45-46. *L'Indice* segnala che alternata alla *Nina* si rappresentò il *Matrimonio segreto*. Frassoni erroneamente registra *Il matrimonio per raggio* al S. Agostino.

<sup>108</sup> *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1793 a tutto il carnevale 1794* cit., p. 56. «PELLANDI GIUSEPPE. Nella compagnia di Vincenzo Bazzigotti s'addestrò il Pellandi per farsi conoscere uno spiritoso Arlecchino, e passò, chiamato dal Medebach, nel Teatro di S. Cassiano in Venezia. Qui si distinse molto con alcune commedie di sua fatica, e giunse ad essere ascoltato con piacere da' veneziani. Seguì sempre il Medebach, e fattosi suo compagno interessato colla scorta del di lui nome s'è guadagnato del concetto, e procura i mezzi di rendersi utile per gli altri e per sé medesimo, invigilando a' comuni interessi di quella truppa. Ha egli un figliuolo per nome Antonio che recita da innamorato con qualche lode»: BARTOLI, *Notizie storiche* cit., II, pp. 81-82.

<sup>109</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Per il capo della compagnia comica che recita nel Teatro da S. Agostino». *Olim forse*, ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 382 (1793). [\[II/5.7-109\]](#)



Ciocché ridonderà anche in qualche vantaggio della compagnia su divisata che trovasi con gravare di spese non indifferenti fatti per avere il bene di servire a questo pubblico.

La pratica fu discussa dai Collegi il 9 luglio, e se ne incaricarono i Residenti di Palazzo. Due giorni dopo, auditi i due magistrati, si concesse a Pelandi l'autorizzazione per poter rappresentare "a soggetto" per quattro recite previa «la presentazione della selva da riversi dal primo Deputato alla stampa e da accordarsene la recita a di lui giudizio».<sup>110</sup> Inoltre si intimava «al medesimo di astenersi in ogni modo, tanto esso quanto qualunque individuo della sua compagnia, di nominare il Serenissimo Governo»<sup>111</sup> durante le recite.

Il 4 settembre si aprì la stagione d'autunno al S. Agostino con *Le confusioni della somiglianza*, o *siano I due gobbi* Marcos António Portugal.<sup>112</sup> Il titolo fu presentato per sedici sere in città, poi la compagnia passò, come di consueto, al Teatro di S. Francesco d'Albaro dove rimase per trentaquattro recite.<sup>113</sup> L'impresa fu nuovamente assunta da Orazio Podiani. Dal 2 ottobre sempre nel Teatro di villeggiatura si alterò all'opera di Portugal, la messinscena della *La finta principessa* di Felice Alessandri.<sup>114</sup> Il 17 novembre la stagione tornò al S. Agostino con l'allestimento per dieci sere del *Socrate immaginario* anch'esso di Paisiello.<sup>115</sup> Gli spettacoli musicali animarono anche la villeggiatura di San Pier d'Arena con il *Capriccio drammatico* di Giovanni Valentini (dal 5 ottobre), *Il mercato di Montefregoso* di Niccolò Zingarelli (dal 3 novembre), e *I due fratelli savoirdi* di Nicolas Dalayrac.<sup>116</sup> Al Falcone la compagnia di Angiolo Griffoni rappresentò «commedie e tragedie».<sup>117</sup>

## 5.8 1794: un carnevale "rivoluzionario"

Il carnevale 1794 si preannunciava quanto mai sontuoso: per la prima volta al pubblico genovese venivano offerti ben quattro drammi seri. La stagione si inaugurò il 29 dicembre con un pasticcio *Artaserse*<sup>118</sup> che

---

<sup>110</sup> *Ibidem*. Cfr. inoltre ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Rappresentanza degli Eccellentissimi di Palazzo sulla recita delle commedie con maschere». [\[II/5.7-110\]](#) Il documento in realtà reca la data del 3 agosto; tuttavia in esso si fa riferimento alle decisioni che i Collegi discussero il 9. È plausibile un'imprecisione nella redazione della relazione.

<sup>111</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Per il capo della compagnia comica che recita nel Teatro da S. Agostino». *Olim forse*, ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 382 (1793). [II/5.7-109].

<sup>112</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 36, 7 settembre 1793, p. 281. Una locandina della stagione è presente in: ASGe, *Residenti di Palazzo*, Sala Bracelli, 217 (1793).

<sup>113</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1793 a tutto il carnevale 1794* cit., pp. 1, 56.

<sup>114</sup> Gli *Avvisi* registrano: «Mercoledì 2 detto nel Teatro da S. Francesco d'Albaro andò in scena il dramma giocoso per musica intitolato *I fratelli Pappamosche* di composizione del celebre maestro signor Paisiello napoletano». Il libretto non risulta tuttavia essere mai stato intonato dal compositore tarantino. È più plausibile che si sia trattato della *Finta principessa* di Felice Alessandri, talvolta nota anche come *Li due fratelli Pappamosca*. Concorre a questa attribuzione il manoscritto del duetto «Dimmi o cara» di Francesco Gnecco che reca: «Fatto in Albaro per l'opera della *Finta principessa* 1793». I personaggi Rosina e Ruggiero sono tra gli attori dell'opera di Alessandri. Uguale intestazione si riscontra nell'aria «Piano un po', venite qua» appunto di Felice Alessandri. Nella stessa opera per Agostino Liparini fu inoltre aggiunta l'aria «Io discendo in linea retta» di Marcello Bernardini. Cfr. «Avvisi di Genova», n. 40, 5 ottobre 1793, p. 313; PINTACUDA, *Genova. Biblioteca* cit., pp. 74, 102, 234.

<sup>115</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 46, 16 novembre 1793, p. 361; *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1793 a tutto il carnevale 1794* cit., p. 58.

<sup>116</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 39, 28 settembre 1793, p. 297; n. 45, 9 novembre 1793, p. 358; BELGRANO, *Appendice al capitolo primo* cit., p. 136.

<sup>117</sup> *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1793 a tutto il carnevale 1794* cit., p. 60.

<sup>118</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 47. Per l'occasione il genovese Gaetano Isola compose il recitativo e terzetto «Ah, lasciami tacer... Giacché morir degg'io» (I, 13). Cfr. MINGOZZI, *L'opera di Gaetano Isola* cit., p. 33. Inoltre Filippo Bonucci, che disimpegnò il ruolo eponimo, volle inserire l'aria «Sarei felice» di Niccolò Zingarelli. Il numero non compare tuttavia



incontrò il massimo gradimento e applauso manifestato ben anche nelle susseguenti sere da uno straordinario concorso. Il vestiario, le scene, i balli e tutte le altre decorazioni contribuirono alla vaghezza dello spettacolo, portato al più alto punto di graziosa comparsa dalla bravura del soprano, signor Andrea Martini detto *Senesino* e dal tenore signor Giacomo David, unitamente alla prima donna signora Angela Perini.<sup>119</sup>

Il 20 gennaio un nuovo titolo, *Seleuco* di Francesco Bianchi,<sup>120</sup> dall'11 febbraio il *Pirro*, forse una ripresa dell'opera di Giovanni Paisiello il cui ruolo eponimo fu tra i più amanti da Giacomo David<sup>121</sup> e in conclusione della stagione – dal 27 febbraio – *Pigmalione* di Francesco Gnecco.<sup>122</sup> Il palco del Falcone fu invece affidato alla compagnia di Pietro Narini.<sup>123</sup> La stagione fu però turbata dal diffondersi degli ideali rivoluzionari in città. Il teatro, luogo di aggregazione per eccellenza, si fece in questo anno punto di incontro prediletto per chi si faceva portavoce dell'esaltazione filofrancese. In vista della prima festa di ballo della stagione – era prevista per domenica 26 gennaio – Giovanni Battista Garassino, deputato degli Inquisitori di Stato, riferì ai Collegi «che alla prima festa di ballo del teatro, al suonare, secondo il solito, la contraddanza inglese, si sentiranno urli, strepiti e fischiare, e ciò per vieppiù manifestare il sdegno ed odio del popolo contro la nazione inglese».<sup>124</sup> Inoltre giunse voce che «ieri sera al Teatro vari francesi abbiano detto che quando suoneranno domenica le contraddanze inglese, faranno urli tanto che non suonino, oppure si porranno a ballare la Carmagnola».<sup>125</sup> Era questa un canto danzato, composto da un anonimo due anni prima a Parigi in concomitanza della creazione della *Convention national* e dell'arresto di Luigi XVI deriso, insieme alla moglie, nel testo. La forma musicale si basava su un'antica danza piemontese originaria forse di Carmagnola da cui il nome. In Francia ottenne da

---

nel libretto a stampa così come il duetto «Cara, fedel t'adoro» di Gaetano Andreozzi. Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca cit.*, pp. 76, 460.

<sup>119</sup> «Avvisi di Genova», n. 1, 4 gennaio 1794, p. 1

<sup>120</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 4, 25 gennaio 1794, p. 26. Nel fondo “anonimi” della biblioteca del Conservatorio Paganini sono recentemente state ritrovate alcune particelle strumentali, il recitativo e aria «È giusta la vendetta... Oltraggiato io più non odo» (II, 1), il duetto «Deh ti placa, o padre amato» (II, 3), i recitativi «Egli così mi lascia? Ah, di quel pianto» (II, 4), «E lo sposo, che solo» (II, 5), «Ma che divenne mai» (II,6), il coro e recitativo «Frena quel duol che offende... Amici, il vostro affetto» (II, 7), il recitativo e aria «Ah, che facesti incauto? Eccoci esposti... Ah, se manchi amato bene» (II, 9), il recitativo e aria con coro «Che intesi, eterne Dèi! Dunque nel figlio... Come turbato» (II, 12), l'aria con coro «Ah, si ceda, Amor m'arresta» (II, 12), l'aria «Timor non sospenda» (II, 13), l'accompagnato «Mura natie, lochi sì cari un tempo» (II, 15) Apprendiamo inoltre che al termine della scena 6 del secondo atto fu aggiunta l'aria «O povero mio core», dalla *Penelope* di Domenico Cimarosa. Cfr. BONGIOVANNI, *L'archivio musicale di un teatro cit.*, p. 201. Come già l'anno precedente, la presenza del coro, novità nelle stagioni genovesi; i nomi dei coristi, tutti giunti in città da fuori, si apprendono da un superstite rollo della compagnia: Giovanni Battista Ponziani, Santina Pontiggi, Teresa Galbianchi, Giovanna Cardarelli, Caterina Dolpini. Cfr. ASGe, *Inquisitori di Stato*, sala Senarega, 1054 (1794), «Rollo degli attori del Teatro per il carnevale del 1794».

<sup>121</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 7, 17 febbraio 1794, p. 49. Gli *Avvisi* inoltre specificano che «fu la sera di beneficio per il valoroso signor Giacomo David tenore ch'ebbe di profitto 3000 lire»: *ibidem*. Frassoni registra per la stagione un quarto titolo, *Didone abbandonata*, e ne propone un'attribuzione a Giuseppe Gazzaniga. L'ipotesi erronea si basa sulla presenza al Conservatorio Paganini di un manoscritto dell'aria «Son Didone abbandonata» in realtà di Domenico Cimarosa che reca come sottotitolo: «cantata da Luigia Crespi nella *Didone abbandonata* in Genova, 1794». Luisa Prospero Crespi effettivamente cantò a Genova, ma nella stagione autunnale del 1794 dove furono allestiti due titoli buffi di Cimarosa. L'indicazione sul manoscritto è certamente erronea e l'aria è in ogni caso tratta dal *Convito* (I, 10) del compositore anversano. Cfr. FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 47

<sup>122</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 9, 1° marzo 1794, p. 65.

<sup>123</sup> *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1793 a tutto il carnevale 1794 cit.*, p. 61. Belgrano registra anche alcuni titoli messi in scena: *Aquileia distrutta da Attila* (da identificarsi forse nella *Grandezza dalle rovine nella caduta deplorabile di Aquileia e fondazione mirabile di Venezia* di Giovanni Piazzoni) e *La caduta di Mesenzio [scilicet Il Mezenzio]* di Lorenzo Da Ponte. Cfr. BELGRANO, *Appendice al capitolo primo cit.*, p. 136.

<sup>124</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Rappresentanza dell'Illustre Deputato di mese relativa ai disordini che vanno ad accadere al Teatro domenica sera». [\[II/5.8-124\]](#)

<sup>125</sup> *Ibidem*.

subito una rapida diffusione e in poco tempo divenne l'inno dei sanculotti. Così un gentiluomo genovese sentenziò, preoccupato, sulla fortuna di cui godeva la danza in città.<sup>126</sup>

La contraddanza francese della *Carmagnola* è nel ballo quella che la canzonetta *Ça-ira*<sup>127</sup> è nel canto. Non si vogliono al Teatro da molti né contraddanze inglesi né alessandrine. Non si deve permettere la Carmagnola, e pure tutte avranno dei promotori. Ciò che accade al Teatro porta seco una certa impronta nazionale, e si fa riflettere se per prevenire disordini nel Teatro, e pretesti al di fuori, potesse convenire una proibizione di balli al Teatro.

I Collegi, in effetti, per evitare i preannunciati tumulti, decretarono l'annullamento delle feste da ballo per l'intera stagione a partire da quella prevista per domenica 26.<sup>128</sup> La decisione, come prevedibile, fece discutere. Un anonimo, il giorno seguente la delibera, avvertiva che

l'impresario farà doglianza, nel pubblico vi saranno ciarle che non si puonno impedire. Mercoledì corre l'altra festa. Incontreranno inoltre ottime idee nel Circolo Serenissimo, e forse andrà in lungo la materia, con danno di altre assai importanti.

In tre modi si può provvedere: permettere ogni ballo ma con una forza militare imponente; ordinare li soli balli nazionali; proibire in quest'anno feste a teatro. Ciascuna di queste divise ha le sue difficoltà, onde resta a vedere quale ne ha meno.

È certo che colli avvisi che si hanno, non si deve lasciare la cosa all'azzardo. Se si deve permettere vi vogliono sentinelle raddoppiate in platea e sul teatro acciò s'impongano colla presenza, poichè se sono di fuori può accadere sconcerto prima che arrivino [...]

Proibire balli inglese e francesi, altro dubbio: spettacolo freddo, satire, critiche, censura anche al Governo.

Proibire ogni ballo a' teatri. Questo, a prima vista, pare più sicuro; ma oltre ai riclami dell'impresa, che per altro sarebbe il minore obbietto, questo mezzo † l'aver peggiori disordini in case private, feste [...] dove accorrerà tutto il mondo. Non è facile a decidere, ma la decisione bisogna farla.<sup>129</sup>

In un altro biglietto si invita il Governo a non confidare troppo nella

calma apparente dei sussurratori dei balli [...] Forse *latet anguis in <h>erba*. Ma poi in tutte le feste della città si ballerà ciò che più piace ad ognuno; col ballo del teatro, sotto l'immediata osservazione del Governo, vi sarà chi ardisce escludere i balli nominati di altre nazioni, limitando così, a proprio talento, i diretti altrui. Vostre Signorie Serenissime saranno costrette a soffrire quello che i particolari festeggianti non permettono che si eseguisca nelle loro feste.<sup>130</sup>

La questione delle precauzioni da adottarsi, decisioni più politiche che di ordine pubblico, occupò a lungo il Governo. Una serie di compromessi fu suggerita ai Collegi alcuni giorni dopo:

Le feste di ballo al teatro, di cui si è altre volte parlato nel cerchio di Vostre Signorie Serenissime, è di politica il permetterle e di non proibire alcuna sorte di ballo. Ma il prevenire dei disordini che dall'Eccellentissimo ed Illustrissimo magistrato de' Inquisitori con loro rappresentanza si fanno con ragione temere, questo è quello che da Vostre Signorie Serenissime deve prendersi in

<sup>126</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794). [\[III/5.8-126\]](#)

<sup>127</sup> *Ça-ira* era un canto popolare in voga durante la rivoluzione.

<sup>128</sup> Cfr. ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Rappresentanza dell'Illustre Deputato di mese relativa ai disordini che vanno ad accadere al Teatro domenica sera». [\[II/5.8-124\]](#)

<sup>129</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «25 gennaio 1794 ballo a teatro». [\[II/5.8-129\]](#)

<sup>130</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794). [\[III/5.8-130\]](#)

considerazione. L'esservi persona incaricata al Teatro a regolare i balli ed a variarli al momento che qualcheduno non si volesse, è cosa troppo necessaria. L'accrescere la guardia può molto giovare. La proibizione di maschere nelle presenti circostanze lo credo espediente superiore a qualunque altro, mentre la maschera è fatta per accrescere nelle persone l'animosità, l'imprudenza e molte volte il delitto. Un modo di forestieri che non si conoscono, una quantità de' cittadini che non si sa come persino potrebbe profittare del momento. Tutto è punto di meditazione.<sup>131</sup>

Dopo una lunga riflessione su quanto proposto dal biglietto, il 3 febbraio i Collegi deliberarono di concedere la prima festa di ballo per il 5 febbraio, rigorosamente senza maschere e con un accrescimento della guardia.<sup>132</sup> Gli *Avvisi*, due giorni dopo, si limitarono a segnalare che la festa da ballo fu «rallegrata da numeroso concorso che vi intervenne senza maschera siccome è stato prescritto dal Serenissimo Governo».<sup>133</sup> Il periodico, *ad usum Delphini*, tacque naturalmente il trambusto che scoppiò quella sera nella sala del S. Agostino. Una dettagliata descrizione della serata si evince dalle parole di una delle guardie preposte alla sorveglianza:<sup>134</sup>

Si fa presente a Sua Eccellenza il signor Generale, come dopo aver suonati li soliti minuetti si è cominciato a suonare le contraddanze inglesi, e queste sono state urlate e fischiate, si è subito attuato le genovesi, e queste applaudite con gran battute di mano. Si è poi provato a suonare la taice e la alessandrina, ma hanno riportato l'istesso effetto dell'inglese, onde per il buon ordine è abbisognato di nuovo tramutarle in genovesi che hanno avuto nuovamente applauso. Si è presentato da me un certo giovane, che a mio credere avea altri di seguito, e mi ha addimandato che vorrebbero ballare un certo ballo detto la Carmagnola. Io ho cercato, per quanto ho potuto, distrarlo da tale idea, e se ne è andato senz'altro rispondere. Sono stato di nuovo, dopo poco tempo, da altri interpellato di questo, e sebbene fosse a mia notizia che vi era gran quantità, che la voleano, ho cercato di scusarmi dicendo di non sapere come nuovo se potevo cambiare i balli di anzi usati, ma in questo momento fu da suonatori suonata, ed io stimati di lasciarla fare, vedendo la gran quantità di persone che subito si misero per ballarla, parendomi molto meglio che l'avessero suonata senza mio ordine, perché certo al fermento che vi era l'averei dovuto dare.

Ancor più particolareggiata la relazione presentata il giorno seguente gli avvenimenti dagli Inquisitori di Stato ai Collegi:<sup>135</sup>

Appena cominciarono i suonatori a suonare la contraddanza inglese, si sentirono dei forti e generali clamori e ciffoli [*scilicet* zufoli], ed alcune voci che dissero: «zitto, zitto»; e queste provennero non solo dalla platea ma anche dai palchi, onde i suonatori intrapresero a suonare un'altra contraddanza inglese e maggiori furono allora suddetti clamori e ciffoli. Finalmente li suonatori suonarono una contraddanza genovese, ed allora si sentì un continuo evviva, dicendo: «Fora»; e si videro in seguito alcune che scesero dai propri palchi ed intrapresero di ballare la contraddanza ed in appresso alcuni minuetti. E poiché queste erano in poco numero, ballarono molti uomini fra di loro. Dopo di ciò s'intesero alcune voci le quali gridarono: «la Carmagnola», la quale essendo stata suonata si sentì ad alta voce gridare: «Evviva la Carmagnola»; e per il primo incominciò a ballare questa contraddanza

---

<sup>131</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794). [\[III/5.8-131\]](#)

<sup>132</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>133</sup> «Avvisi di Genova», n. 6, 8 febbraio 1794, pp. 41-42

<sup>134</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Dalla guardia al Teatro di S. Agostino per la festa di ballo 5 febbraio 1794». [\[II/5-8-134\]](#)

<sup>135</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Esposizione dell'Illustrissimo Deputato di mese d'Inquisitori di Stato riguardante il fatto occorso al Teatro la sera di mercoledì». [\[III/5.8-135\]](#)

il segretario di *Monsieur Tilly*<sup>136</sup> con altri francesi, ed in appresso seguì a fare lo stesso gran parte del concorso della festa. Il signor Tilly girava la platea e godeva della festa con molta allegria [...] Risulta ancora che taluni del ceto nobile in tempo dell'opera giravano nella platea al fine di far partito per opporsi al suono delle contraddanze inglese.

Alla relazione gli Inquisitori allegarono una copia della *Carmagnole Genoise*, una poesia anonima in francese circolata clandestinamente in quei giorni, il cui testo derideva il Governo e tentativi di impedire il ballo della Carmagnola:<sup>137</sup>

Les Genois avoient dit entre eux:  
Les Anglais sont des faux gueux  
Ne dansons pas desormais  
aucun des pas anglais  
Dansons la Carmagnole.

Les Inquisiteurs ont repris:  
Les Anglais sont nos bons amis  
Dansons à leur façon  
Les Genois ont dit que non,  
Dansons la Carmagnole.

Alors pour tout le carnaval  
Ces messieurs ont fermé le bal  
Les Francais qui viendront  
bientot le reouvriront  
avec la Carmagnole.

Il diffondersi in certi salotti del ceto nobiliare di simpatie francesi, non era una novità per il Governo. Da sempre legata strategicamente alla Francia, le Repubblica seguì con attenzione la crisi della monarchia francese. Storicamente neutrale nelle guerre europee Genova, al primo nascere del conflitto tra la Francia e le potenze nemiche nel 1792, dichiarò la propria imparzialità. Ciò non impedì tuttavia che gli ideali francesi dilagassero tra il patriziato cittadino. Gian Carlo Serra, Gaspare Sauli, Luca Gentile furono tra i più accessi sostenitori della causa rivoluzionaria; il salotto di Anna Pieri Brignole Sale, la “regina Anna”, divenne il cenacolo principale degli ambienti aristocratici ostili al Governo.<sup>138</sup> Il giorno

---

<sup>136</sup> Si tratta di Jacques Louis François Delaistre de Tilly (1749-1822), generale dell'armata francese, fervente rivoluzionario e Inviato di Francia a Genova dal giugno del 1793. Svolse un ruolo fondamentale per la caduta del Governo genovese nel 1797. Cfr. LEVATI, *I Dogi* cit., IV, p. 563; CARLO VARESE, *Storia della Repubblica di Genova dalla sua origine sino al 1814*, VIII, Genova, Yves Gravier, 1838, pp. 232-251; PIETRO NURRA, *La coalizione europea contro la Repubblica di Genova*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXII, 1933.

<sup>137</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «La Carmagnole Genoise». Ne fornisco una traduzione: I genovesi si sono detti tra loro: / gli Inglesi sono dei falsi imbecilli, / non danziamo più alcuno dei loro passi, / balliamo la Carmagnola. // Gli inquisitori hanno ripreso: / gli Inglesi sono nostri buoni amici, / danziamo a modo loro, / i genovesi hanno detto di no, / danziamo la Carmagnola. // Allora per tutto il carnevale / questi Signori han chiuso il ballo, / i francesi che arriveranno / presto lo riapriranno con la Carmagnola.

<sup>138</sup> Fervente bonapartista, la Pieri nel 1796 accolse Josephin Beauharnais in visita a Genova. Nel 1810 le fu conferito il titolo di Contessa dell'Impero. Restando fedele ai propri ideali, dopo l'abdicazione di Napoleone, nel 1814 seguì a Vienna Maria Luisa d'Austria della quale fu dama di compagnia. Sulla biografia di Anna Pieri e sul suo mecenatismo cfr. ACHILLE NERI, *Una Dama di Palazzo sotto l'Impero*, in *Genova nel periodo napoleonico*, «Napoleone. Rivista storica», I/4, 1915, pp. 128-133; ORLANDO GROSSO, *Figure del patriziato genovese. Anna Pieri Brignole Sale*, in «Genova. Rivista mensile del Comune», XXIV, 1944, pp. 7-14; IDEM, *Figure del patriziato genovese. Anna Pieri Brignole Sale*, in «Liguria», XXVII, 1960, n. 3, pp. 23-24; n. 4, pp. 15-16; CARLO RICHELMI, *Tre donne genovesi a Parigi (e un figlio contestatore)*, Torino, Aiace, 1969; FRANCESCA DI CAPRIO FRANCA, *Donne genovesi nell'età dei lumi*, Genova, De Ferrari, 2016, pp. 79-86.

seguito lo sconcerto al Teatro, un biglietto di calice invitava i membri del Governo a prestare la massima attenzione ai «nemici e teste esaltate che ha nel suo seno».<sup>139</sup> Giunsero poi agli Inquisitori di Stato voci su alcuni patrizi

che si dolevano delle misure prese dal Governo per la festa di ballo del Teatro di mercoledì prossimo passato [*scilicet* il 5 febbraio], quasi che fossero dirette ad impedire che non si ballassero le contraddanze francesi e particolarmente la Carmagnola, ad esclusione degli inglesi. Si sono in seguito protestati che domenica sera [*scilicet* il 9 febbraio in cui era prevista una festa da ballo] sarà formata fra d'essi un'unione, della quale saranno li capi alcuni patrizi, e per qualunque evento sarà il loro partito armato in modo da non temere la resistenza delle guardie. Hanno indicato che non manca ad essi il modo di provvedersi d'armi, ed essere in numero di quattromille collegati che gode il favore di *Monsieur Tilly*.<sup>140</sup>

Di ciò allertati i Collegi il 7 febbraio, dopo una nuova proposta di proibizione dei balli, deliberano di «non permettere che vengano suonati ne' teatri altri balli che minuetti e contraddanze genovesi durante il corrente carnevale»<sup>141</sup> – salvo autorizzazione dell'Ufficiale comandate al Teatro – e rinnovarono il divieto per le maschere.<sup>142</sup> I partiti filofrancesi, forti dell'inerzia mostrata dal Governo e dalle guardie nell'occasione precedente la sera del 9 febbraio aizzarono un putiferio ancor più violento. Una relazione presentata nei giorni successivi, riferì che

si è cominciata alla solita ora, e con forma quieta, la festa di ballo, a tenore dell'istruzione e decreto de' Serenissimi Collegi. Non vi erano dame in parterre perché temevano di gravi danni di già vociferati in città da più giorni. Suonata la prima contraddanza genovese e poco dopo cominciata la seconda si sentì un forte schiamazzo di molte voci le quali andavano crescendo per ottenere la Carmagnola. Si resto alquanto senza dare loro ascolto, ma vedendo ciò crescere fu ordinato si suoni, avendo avuto in riscontro <che> si sarebbe ballata senza canti o altra novità, come di fatti successe. Ma nel più bello cominciarono certi capofila, che non si sono potuti conoscere, ad entrare di corsa ad uso di galoppata nel palcoscenico, quindi sulla ringhiera tenendosi mano per mano e con tale impeto che fu impossibile opporvi riparo [...] Ciò fatto finì poco dopo detto ballo e si continuò a ballare con decenza altre cose permesse [...] Dopo qualche lungo tempo si rivolse con più strepito la Carmagnola, quale fu necessità di concedere con esigere miglior diportamento. Ma contro la comune la comune aspettativa si vide tirare più volte per aria un berrettino rosso da marinaio [...] il quale cadendo in terra vi si faceva un ballo in rotondo, e si sentì qualche canto accompagnando l'aria che si suonava; fu fatto segno di tacere e si cessò da simile cosa; ed intanto

---

<sup>139</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794).

<sup>140</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Dall'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato riguardo la festa di ballo al Teatro». [\[II/5.8-140\]](#)

<sup>141</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Sotto tre rappresentanze dell'Illustre Magistrato e Deputato d'Inquisitori di Stato de' 6 e 7 del corrente febbraio riguardate i balli al Teatro». [\[II/5.8-141\]](#)

<sup>142</sup> All'indomani della festa da ballo del 5 febbraio, un anonimo «cittadino amante della pace e della pubblica tranquillità in tutti gli aspetti, in tutte le circostanze, si avvanza a suggerire a Vostre Signorie Serenissime un decreto proibitivo delle maschere al Teatro per tutti il corso del presente carnevale, e così tanto all'opera che alla festa di ballo. Inoltre suggerisce, a scampo di ogni ulteriore fracasso, la soppressione per quest'anno delle così dette alessandrine e contraddanze inglese, con ordinare che si suonino dall'orchestra alternativamente i soliti minuetti e le contraddanze genovesi o altre conosciute per grate alla generalità o almeno non ingrata agli spiriti esaltati de' nostri giorni. È necessario il divertimento del ballo e del teatro nella presente stagione, ma vuol essere l'uno e l'altro sommamente invigilato. Le maschere già introdotte da più giorni sarebbe imprudente il proibirle, ma potrebbero allontanarsi dai teatri [...] Per ultimo si suggerisce di fare delle pubbliche preghiere per ottenere da Dio la pace al di fuori e la concordia nell'interno, nientemeno da desiderarsi»: ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794).

anche il berrettino fu calpestato ed essendo stato rigettato in aria fu tolto prudentemente da un certo Queirazza al Corpo Ligure.<sup>143</sup>

Le voci si rincorsero: si disse che il berretto era stato lanciato da un palco di terzo ordine, tirato fuori di saccoccia da qualcuno per incitare i concorrenti; il maestro di cappella Andrea Luigi Degola fu arrestato per averlo gettato in aria.<sup>144</sup> Giunsero indiscrezioni anonime che denunciavano la soddisfazione dell'Inviato Tilly, presente in Teatro, il quale pare avesse commentato: «Non credevo che tanto spirito di libertà e di eguaglianza vi fosse in Genova. Bravi, bravi li genovesi».<sup>145</sup> La relazione degli Inquisitori presentata il giorno il giorno seguente ai Collegi fornisce poi ulteriori dettagli sull'animosità che caratterizzò la festa da ballo:<sup>146</sup>

Cominciò la festa col suono de' minuetti, ma non furono ballati da alcuno. Accaddero in appresso alcune grida dei circostanti, onde passarono i suonatori a suonare contraddanze genovesi, ed a questo suono applaudì la platea e cominciò la festa. Dopo di esser state ballate molte di queste si sentirono alcune voce che gridavano: «la Carmagnola», onde al suono di questa fu ballata questa contraddanza con allegria e con dei gridi per li quali non si sentivano neppure gl'istromenti, e danzando facevano una rotonda a tutto precipizio per la ringhiera e furono gettate in aria le sedie che erano nella ringhiera medesima, di modo che quelli che vi erano seduti dovettero salire negli primi palchi per non rimare offesi da quei che danzavano; e si sentì in questa occasione il canto delle parole Carmagnola e *Ça-ira*. Questo ballo della Carmagnola fu inframezzato con qualche altro ballo, indi ripreso non essendovi stati che soli uomini quelli che hanno ballato. Nell'atto di ballare suddetta Carmagnola si vide gettato nella platea un berrettino rosso di quelli ad uso de' marinari, e per quanto vien detto lo stesso provenne dall'altro non essendosi potuto verificare se dal pollaro o da qualche palco, essendovi che taluno di quei che ballavano, dopo l'essere caduto in terra, l'abbia gettato qualche volta in aria; questo poi fu raccolto da un ufficiale ligure, il quale ebbe la precauzione di partire subito dal Teatro, temendo che taluno ne pretendesse la restituzione [...] Risulta altresì essere stati fatti molti discorsi di progetto di piantare in altra sera di festa di ballo l'albero della libertà.<sup>147</sup>

Gli *Avvisi* ridimensionarono, come prevedibile, l'accaduto e si limitarono a registrare che «l'applauso riportato dalli balli genovesi, eseguitivisi nella massima parte, fu grandissimo comunque nel trasporto della vivacità possa essere sembrato che da taluni siasi alquanto ecceduto senza però alcun effetto di positivo disordine».<sup>148</sup> Il 10 febbraio i Collegi, allarmati dal grande consenso che i filofrancesi avevano ottenuto la sera del 9, sospesero le autorizzazioni per le feste in attesa di nuovi consulti e deliberazioni.<sup>149</sup> I più conservatori premevano affinché si confermasse la sospensione, giacché «se di

<sup>143</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Rapporto della festa da ballo degli <9> corrente». [\[II/5.8-143\]](#)

<sup>144</sup> Andrea Luigi Degola (Genova, 1771ca. – ?, 1862ca.). Studiò presumibilmente sotto la guida di Luigi Cerro. La sua prima composizione nota è l'aria «Qual volto amabile» inserita nelle *Vendemmie* di Pietro Alessandro Guglielmi nel 1796. Nel 1799 al S. Agostino si rappresentò una sua opera buffa, *Il medico per forza* che ottenne un buon consenso e a cui fece seguito *La cantatrice onorata* nel 1808. Divenne in seguito maestro di cappella della cattedrale di Chiavari, senza però tralasciare gli impegni operistici (*La quadromania*, Teatro da S. Agostino 1819). Si trasferì in seguito a Parigi dove divenne organista a Versailles e dove pubblicò svariata musica da camera e alcuni metodi. Cfr. DANILO PREFUMO, “voce” *Degola, Andrea Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXVI, 1988 (consultata versione online in data 8 agosto 2019).

<sup>145</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794). [\[II/5.8-145\]](#)

<sup>146</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Rappresentanza dell'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato riguardo la festa di ballo della sera de' 9 febbraio». [\[II/5.8-146\]](#)

<sup>147</sup> Un anonimo, denunciando lo scandalo al teatro, avvisava che era voce comune che l'albero della libertà si sarebbe piantato in piazza Acquaverde. Cfr. ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794).

<sup>148</sup> «Avvisi di Genova», n. 7, 17 febbraio 1794, p. 50.

<sup>149</sup> Cfr. ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Rappresentanza dell'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato riguardo la festa di ballo della sera de' 9 febbraio».



nuovo si permetterà e li disordini si rinnovassero [...] il Governo non sarà scusabile di non averli preveduti». <sup>150</sup> Le indagini nel mentre proseguirono; si appurò così che il lancio del berrettino cagionò «dispiacere ed a quelli perfino che sono stati i promotori del ballo francese»; <sup>151</sup> che circolava voce che fosse stato lanciato da un ministro estero «colla vista di nuocere maggiormente alla Repubblica» <sup>152</sup> ma altresì pareva che fosse stato gettato da un'apertura del soffitto del Teatro con la complicità di un macchinista. <sup>153</sup> Si disse che l' «inventore di questa innovazione era un genovese che aveva viaggiato in estero paese e che da poco era ritornato», <sup>154</sup> e che «il berrettino non era nuovo ma bensì già usato e che tiene sopra di sé de' contrassegni che possono meglio contribuire a farne conoscere la provenienza». <sup>155</sup> Ci fu anche chi accusò le istituzioni di lentezza nelle indagini. <sup>156</sup> Alla fine si giunse a un nulla di fatto. Le proibizioni del Governo non scoraggiarono però i più audaci che si diedero appuntamento per ballare la Carmagnola la sera del 12 febbraio nei pressi della Loggia di Banchi. <sup>157</sup> Il giorno stesso i Collegi deliberarono che terminata l'opera i suonatori partissero subito dal Teatro e incaricarono il Generale di «postare all'interno del Teatro quelle pattuglie che stimeranno opportune» <sup>158</sup> per prevenire dei possibili disordini. Furono inoltre destinati cento uomini alla sorveglianza della Loggia di Banchi con la responsabilità di «impedire ogni contingibile disordine e seguentemente a non permettere che nella detta Loggia o sulla piazza [...] succedano balli». <sup>159</sup> Il dispiego di un tal numero forze armate disincentivò il progetto dei facinorosi che non ebbe quindi seguito. Si cercarono tuttavia nuove occasioni per eccitare gli animi contro il Governo. Un biglietto di calice riferì che «si dice generalmente che le cose erano stabilite acciò la Carmagnola sortisse fuori di Teatro». <sup>160</sup> Il 14 febbraio gli Inquisitori di Stato informarono che nuovi disordini

secondo li discorsi della città, vengono minacciati per domenica prossima tanto all'Acquaverde quanto alla sera nel Teatro [...] Esservi molte cose per le quali pareva potesse temersi che nel dopo pranzo di detta domenica all'Acquaverde si dovessero ballare balli francesi con piantare l'albero della libertà e minacciare le carrozze fabbricate all'uso inglese che in quel frattempo fossero passate, siccome ancora che dovessero colà accorrere un gran numero di maschere per eseguire il progetto. In seguito di ciò, essendo stati indicati alcuni testimoni d'udito, l'Illustrissimo Deputato gli ha fatti chiamare nanzi di lui per avere le loro giurate deposizioni e rinvenire l'autori del temuto disordine, ma da queste ben lontano di verificarsi quanto sopra è rimasto persuaso che il tutto si riferisce a discorsi che si fanno per la città senza fondamento. Però da qualche notizia avuta da persone zelante risulta che taluno amante del disordine sparga fra la gente popolare che il piantare l'albero della libertà non sia cosa contraria alla costituzione della Repubblica, ma anzi coerente all'indipendenza della medesima, siccome è rinvenuto ancora egualmente che un numero di 25 o 30 del quartiere

---

<sup>150</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794).

<sup>151</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794).

<sup>152</sup> *Ibidem*.

<sup>153</sup> Cfr. inoltre ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Relazione dell'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato riguardo il berrettino gettato nella platea del Teatro». [\[II/5.8-153\]](#)

<sup>154</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794).

<sup>155</sup> *Ibidem*.

<sup>156</sup> «Lo stesso berrettino buttato nel parterre si ritrova ancora in trono o nelle cancellerie del Serenissimo Senato, senza commissione ad indagarne il promulgatore»: ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Incerto».

<sup>157</sup> Accusa un biglietto di calice: «Corre comune voce per la città che questa sera dopo il teatro si debba ballare la Carmagnola sotto la loggia di Banchi; questa voce merita le osservazione di Vostre Signorie Serenissime»: ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794). Con un rapporto al Magistrato della piazza, una guardia della Loggia informò «come si sente comunemente blaterale che questa sera vi siano quantità di persone che vogliono venire a ballare sotto detta Loggia la Carmagnola»: ASGe, *Collegi Diversorum*, sala senarega, 394 (1794), «1794 a 12 febbraio rapporto della guardia della Loggia».

<sup>158</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794).

<sup>159</sup> *Ivi*.

<sup>160</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «14 febbraio 1794 teatro»



di Prè hanno detto che se vedono l'albero della libertà vogliono rompere la testa a chi fosse per piantarlo.<sup>161</sup>

Anche in quest'occasione il Governo riuscì a mantenere sotto controllo la situazione. Sorse ancora qualche malumore tra il pubblico che «per la vivacità di pochi [...] si vedeva privo dell'onesto divertimento del teatro».<sup>162</sup> Anche Ricci da parte sua, temendo che con la sospensione dei balli le entrate sarebbero stati inferiori alle spese sostenute per la stagione, ricorse ai Collegi.<sup>163</sup> Gli Eccellentissimi, che da poco erano riusciti a contenere i facinorosi, ben si guardarono dal concedere nuove possibilità di disordine. Terminata la stagione, il 12 marzo durante la sessione di mese del Minor Consiglio, si trassero le conclusioni sui fatti accorsi nei giorni precedenti; momento di confronto più in generale sulla sicurezza e la morale a teatro, e sulle norme da attuarsi per prevenire il verificarsi di sconcerti analoghi.<sup>164</sup>

Tutti concordarono che il teatro è il divertimento il più innocuo per un pubblico e per tutte le persone che vi intervengono, quantunque egli [*scilicet* il consigliere che in quel momento aveva la parola] una sola volta s'è stato al Teatro in tutto lo scorso carnevale. Ora però produce de' disordini che dovrebbero essere riparati da chi governa. Taluni apprendono non essere nemmeno cauta la loro vita al Teatro essendovi alcuni che arrivano a millantarsi sino di propria bocca che vanno al Teatro armati con armi proibite. Si fanno applausi agli attori che eccedono e si vuole che l'attore ogni poco sorta di scena per ricevere nuovi applausi, quando questi sono soverchi riescono incomodi [...] Al giorno d'oggi li disordini che si veggono le sembra che provengano da due motivi: primo, che non vi è stabilimento fisso per il teatro; secondo, che chi deve provvedere disputa alle volte sulla giurisdizione. Dunque per provvedere con accerto bisogna che una persona proba e pratica de' teatri fissi e stabilisca un buon regolamento, e poi il solo il Generale provveda e per le dispute che potessero esservi fra li attori e l'impresario appoggiarne l'incombenza agli Eccellentissimi di Palazzo.

## 5.9 Le stagioni dalla primavera all'autunno 1794

La stagione di primavera si aprì senza difficoltà nonostante le agitazioni filofrancesi che animavano Genova in quei giorni.<sup>165</sup> Il 21 aprile al Teatro da S. Agostino si allestì *Il burbero di buon cuore* di Vincente Martin y Soler<sup>166</sup>, dal 21 maggio le farse *Lo spazzacamino principe* e *I molinari* ambedue di Giuseppe Nicolini,<sup>167</sup> il 10 giugno una riproposta del *Matrimonio segreto* di Domenico Cimarosa – la sera fu a beneficio di Carolina Perini che l'anno precedente era già stata la prima donna nell'allestimento

<sup>161</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Inquisitori, dall'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato». [\[II/5.8-161\]](#)

<sup>162</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «20 febbraio 1794 ballo al Teatro».

<sup>163</sup> Cfr. ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Per l'impresario del teatro». [\[II/5.8-163\]](#)

<sup>164</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Copia di ricordo della sessione di mese del Minor Consiglio de' 12 marzo 1794». [\[II/5.8-164\]](#)

<sup>165</sup> Per una ricostruzione degli eventi di questi mesi cfr. LEVATI, *I Dogi* cit., IV, pp. 581-596.

<sup>166</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 17, 26 aprile 1794, p. 129; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 47. Plausibilmente già dalle prove ci si accorse che lo spettacolo era alquanto lungo. Il giorno dell'apertura i Residenti di Palazzo Niccolò De Mari e Felice Pallavicino «avuto riguardo a che l'opera nel Teatro di S. Agostino termina dopo l'ora prefissa dagli ordini già emanati, hanno ordinato e ordinano che lo spettacolo dell'opera e ballo debba essere terminato decentemente al punto della mezzanotte, in modo che chiunque de' spettatori possa godere in sostanza l'intero spettacolo»: ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «1794 21 aprile». Si conserva inoltre un rotolo della compagnia ingaggiata per la stagione. Cfr. ASGe, *Inquisitori di Stato*, Sala Senarega 1054, «Rotolo degli attori del Teatro nella primavera 1794».

<sup>167</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 21, 24 maggio 1794, p. 161. Frassoni, rifacendosi all'*Indice* segnala la rappresentazione della *Molinara* di Giovanni Paisiello. Potrebbe tuttavia trattarsi di una confusione con *I molinari* di Nicolini. Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1794 a tutto il carnevale 1795* cit., p. 41; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 47.

genovese dello stesso titolo.<sup>168</sup> Pochi giorni dopo al Falcone la stessa compagnia si produsse in altre due recite dell'opera di Cimarosa e inscenò poi dal 18 giugno *I zingari in fiera* di Giovanni Paisiello.<sup>169</sup> La scelta di Ricci di aprire il Teatro del Falcone a pochi giorni dalla fine della stagione prevista per il 24 giugno (festa di San Giovanni Battista, patrono di Genova) e con la stessa compagnia che già si era esibita al S. Agostino, e con la necessità di sottoscrivere un nuovo abbonamento, suscitò l'indignazione di un anonimo:<sup>170</sup>

Merita le provvidenze di Vostre Signorie Serenissime l'abuso che si fa dall'impresario del Teatro di S. Agostino il quale quando ha di primavera la campagna più longa, date le recite prescritte nel Teatro di S. Agostino, passa con li istessi soggetti per i restanti della campagna che dura sino a S. Giovanni Battista al Teatro del Falcone per fare nuovi abbonamenti. Questa è una cosa che non va bene, poiché non vi sarebbe la corresponsività con i casi che nella campagna di carnevale dia meno recite del stabilito per essere ristretto il carnevale come va a succedere nel carnevale venturo che finisce a 10 febbraio, eppure esigerà come ha esatto altre volte l'intero abbonamento sebbene non dia tutte le recite. Onde conviene perché la cosa sia postata del pari, che sia impedito al detto impresario di troncare la campagna di primavera per compagnare così le meno recite che altre volte da nel breve carnevale.

Dal 14 luglio a tutto il mese d'agosto la compagnia diretta da Giuseppe Tassani si disimpegnò sempre nel Teatro di Strada Balbi.<sup>171</sup> Anche il S. Agostino fu in attività per l'estate sebbene non ci siano testimonianze sugli spettacoli, o musicali o di parola, allestiti.<sup>172</sup> Certamente vi furono dei balli che innescarono fazioni e rivalità fra sostenitori di due ballerine. A inizio agosto tal Domenico Carre fu arrestato per aver fischiato durante un ballo,<sup>173</sup> a metà mese un ignoto censore lamentava «l'insopportabile evviva che si fa al pubblico Teatro non colle mani, come viene tollerato dal Governo Serenissimo, ma con la voce, bastoni, battendo sulle banche».<sup>174</sup> Causa ne erano le zuffe sorte tra i gruppi di sostenitori della ballerina Luigia Acerbi (capeggiati da tal Emanuele Gnecco) e quelli a favore di Luigia Del Moro (guidati da tal Agostino Ginocchio).<sup>175</sup>

---

<sup>168</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 24, 14 giugno 1794, p. 185. Frassoni non registra la rappresentazione al S. Agostino. Cfr. FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 48.

<sup>169</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1794 a tutto il carnevale 1795 cit.*, p. 44; «Avvisi di Genova», n. 25, 21 giugno 1794, p. 194.

<sup>170</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 220 (1794). [\[III/5.9-170\]](#) Il biglietto fu letto il 28 aprile ai Collegi che incaricarono i Residenti di Palazzo di prendere delle provvidenze qualora ritenute opportune.

<sup>171</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1794 a tutto il carnevale 1795 cit.*, p. 44.

<sup>172</sup> Il 3 agosto 1793 Ricci aveva stipulato un contratto con compagnia di Francesco Paganini per la stagione estiva del '94. Sorsero plausibilmente delle difficoltà se il 21 giugno 1794 Ricci nominò Orazio Podiani suo procuratore per comparire innanzi i tribunali di Livorno e costringere Paganini a recarsi a Genova per iniziare dal 1° luglio le recite. Non sono noti gli sviluppi della vicenda. Cfr. ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Antonio Marcenaro, 1208 (1794), doc. 149, «Procura». L'opera allestita potrebbe essere stata *La pastorella Nobile* di Pietro Alessandro Guglielmi, titolo che dal 9 settembre avrebbe occupato il palco del Teatro di S. Francesco d'Albaro. Concorrono a questa ipotesi la consuetudine di proporre un titolo dapprima al S. Agostino e poi in villeggiatura e l'assunzione dell'impresa del teatro cittadino durante l'agosto da parte di Orazio Podiani, impresario d'Albaro. Cfr. FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 48.

<sup>173</sup> Cfr. ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794).

<sup>174</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Relazione dell'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato riguardo l'accorso al Teatro». [\[II/5.9.174\]](#)

<sup>175</sup> Cfr. ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Relazione degli Eccellentissimi di Palazzo sopra li disordini occorsi al Teatro».

A settembre al S. Agostino si misero in scena *Le trame deluse* di Domenico Cimarosa, dal 10 settembre *La frascatana* di Giovanni Paisiello<sup>176</sup> seguita forse dal *Curioso indiscreto* di Pasquale Anfossi.<sup>177</sup> In villeggiatura ad Albaro invece dal 9 settembre si rappresentò *La pastorella nobile* di Pietro Alessandro Guglielmi;<sup>178</sup> seguirono a inizio ottobre *Le gelosie villane* di Giuseppe Sarti<sup>179</sup> e dal 28 del mese *Lo stratagemma, ossia I due sordi* forse di Marcos António Portugal.<sup>180</sup> Plausibilmente a novembre, la compagnia già attiva al S. Agostino passò al Falcone dove si rappresentarono *Li due supposti conti* e *La virtù premiata* entrambe di Domenico Cimarosa.<sup>181</sup>

#### 5.10 Dal carnevale all'autunno 1795

Il carnevale si inaugurò con un nuovo allestimento della *Morte di Semiramide* di Giovanni Battista Borghi<sup>182</sup> – gli *Avvisi* non registrano la data – cui seguì dalla metà di gennaio al 17 febbraio *Cleopatra regina d'Egitto*, musica in massima parte di Sebastiano Nasolini.<sup>183</sup> La stagione vide ancora una volta la partecipazione del noto soprano Anna Davia, la cui serata a beneficio il 3 febbraio le fruttò 2200 lire.<sup>184</sup> Al Falcone si produsse nuovamente la compagnia di Giuseppe Tassani.<sup>185</sup>

Il 6 aprile le *Astuzie femminili* di Domenico Cimarosa aprirono la stagione di primavera al S. Agostino.<sup>186</sup> Seguirono gli allestimenti del *Convito*, anch'esso di Cimarosa, e la “prima” del *Ratto della pupilla* di Luigi Piccinni. Il 26 aprile durante una serata d'onore per la prima donna, Luigia Villeneuve fu «profusa gran copia di sonetti portati da colombi, in attestato del di lei merito e valore».<sup>187</sup> Secondo

<sup>176</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 37, 12 settembre 1794, p. 292. Degna di nota la relazione di una guardia del Teatro che per la recita dell'11 settembre – si inscenava *La frascatana* – registra: «Ieri sera mi sono portato al Teatro, non vi è stato niente di nuovo e le donne sono tutte coperte, se non che un'aria che canta il primo buffo che dice “mie care donne” [scilicet l'aria di don Fabrizio «Tutto, mie care donne», I, 12] da temere un tantino così che con li atti che accompagna non viene a essere troppo onesta»: ASGe, *Inquisitori di Stato*, sala Senarega 1054 (1794). Alle stesse rappresentazioni parteciparono le ballerine Vittoria e Luigia Demora, definite da un anonimo «la rovina di non pochi figli di famiglia tanto nobili che di secondo ordine. Questa vengono manparate da certi Belgioiso e Ginocchio et altri di simile tempra. In loro casa vi è una coccagna scandola. Ora si dice che stanno in Genova anche per il carnevale, e così sarà la terza volta una presso l'altra, e perciò hanno tempo a fare le loro parti con trapolare la gioventù in grave pregiudizio dei poveri padri. Se queste si fermeranno per il carnevale venturo nasceranno di nuovo disordini ed inquietudini al pubblico»: ASGe, *Inquisitori di Stato*, sala Senarega 1054 (1794).

<sup>177</sup> *Il curioso indiscreto* è registrato unicamente dall'*Indice*, che attribuisce l'opera a Florian Gassmann. Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1794 a tutto il carnevale 1795* cit., p. 42. Priva di fonti a sostegno la rappresentazione della *Notte imbrogliata* di Luigi Piccinni segnalata da Frassoni. Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 48.

<sup>178</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 37, 12 settembre 1794, p. 292.

<sup>179</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 40, 4 ottobre 1794, p. 315.

<sup>180</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 44, 31 ottobre 1794, p. 350. Frassoni non registra questo spettacolo. Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 48. In una delle tre opere fu inserita l'aria «Va' crescendo il mio tormento» di Francesco Gnecco. Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca* cit., p. 236. La rappresentazione sarebbe però di alcuni mesi precedente la “prima” sinora nota (Firenze, carnevale 1795).

<sup>181</sup> Frassoni, rifacendosi all'*Indice*, registra erroneamente *I due supposti conti* al S. Agostino; tralascia inoltre *La virtù premiata*. Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1794 a tutto il carnevale 1795* cit., p. 42; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 48.

<sup>182</sup> Belgrano erroneamente segnala una *Morte di Cesare*. Cfr. BELGRANO, *Appendice al capitolo primo* cit., p. 136.

<sup>183</sup> Sicuramente già in scena il 18 gennaio. Cfr. «Avvisi di Genova», n. 4, 24 gennaio, p. 25. Tra aggiunte apportate: i recitativi e aria «Dunque, non più t'attendo... Della superba Roma» di Gaetano Isola, (I, 8), «Numi, che intesi?... Teneri affetti miei» di Francesco Gnecco (II, 6), «Non dubitar, verrò. Son più grato... Guardami, e in questo ciglio» di Niccolò Zingarelli (I, 10), «Dov'io sol bramo... Cari oggetti del mio core» di Angelo Tarchi (II, 9), «Che intesi? Quale orror! Aperti, o terra... Spettro che pallido» di Giovanni Paisiello (II, 13). Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca* cit., pp. 235, 271, 346, 431, 459. Recentemente è stata ritrovata una partitura dell'opera alla biblioteca del Conservatorio Paganini, forse legata all'allestimento genovese Cfr. BONGIOVANNI, *L'archivio musicale di un teatro* cit., p. 201.

<sup>184</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 6, 7 febbraio 1795, p. 41

<sup>185</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1794 a tutto il carnevale 1795* cit., p. 44.

<sup>186</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 15, 13 aprile, p. 113.

<sup>187</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 22, 30 maggio, p. 160. La serata fruttò alla cantante «mille circa lire»: *ibidem*.

quanto riportato dall'*Indice* le serate a beneficio della Villeneuve furono tre, e si inscenò per l'occasione *Il matrimonio segreto* di Cimarosa.<sup>188</sup> Come l'anno precedente parte della stagione di primavera – sino al 24 giugno – si tenne al Falcone con la rappresentazione degli *Artigiani* di Pasquale Anfossi.<sup>189</sup>

Durante l'estate il palco del S. Agostino fu affidato alla compagnia di Antonio Goldoni. Tra gli eventi musicali che animarono la stagione, il 31 luglio l'accademia tenuta da

Nicolò Paganini genovese, giovinetto già noto alla sua patria per la sua abilità nel maneggio del violino. Avendo egli determinato di portarsi a Parma per perfezionarsi nella sua professione sotto la direzione del rinomato professore signor Rolla e non essendo al caso di poter supplire alle molte spese a ciò necessarie, ha immaginato questo mezzo per farsi coraggio di pregare i suoi compatrioti a voler contribuire a simile progetto invitandoli a intervenire a questo trattenimento.<sup>190</sup>

Nel febbraio precedente Francesco Benedetto Ricci aveva subaffittato il Teatro da S. Agostino per i mesi di settembre e novembre – a ottobre la sala sarebbe rimasta chiusa essendo la stagione ad Albaro – a Giovanni Battista Gallo.<sup>191</sup> Il 1° settembre l'impresario allestì *Gli innamorati*, musica in parte di Sebastiano Nasolini (I atto) e in parte di Vittorio Trento (II atto);<sup>192</sup> non è noto il titolo rappresentato a novembre. Ad Albaro dal 27 settembre furono messi in scena *I pretendenti gelosi, ossia Fra i due litiganti il terzo gode* di Giuseppe Sarti,<sup>193</sup> e dal 26 ottobre *Il geloso in cimento* di Pasquale Anfossi.<sup>194</sup> Al Falcone operò la compagnia diretta da Pietro Pianca.<sup>195</sup>

---

<sup>188</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1795 a tutto il carnevale 1796* cit., p. 44.

<sup>189</sup> Recita un biglietto di un patrizio anonimo – significativo a questa data lo spirito di appartenenza a una élite privilegiata che trapela dalle parole – letto ai Collegi il 16 giugno: «Ultimamente al Teatro del Falcone, attesa la gran piena che vi era accorsa, la Ringhiera fu occupata da persone della plebe (anche da marinari), essendosi rimasti esclusi tutti i patrizi. Questo disordine siegue frequentemente anche al Teatro di S. Agostino, eppure i patrizi pagano di più per questa distinzione dovuta alla loro condizione. È superfluo dire le indecenze che sieguono dalle persone che non hanno diritto di restarvi, massime intorno e dirimpetto ai palchi del primo ordine. Convieni dunque o levare la ringhiera o dare provvidenze tali che i nobili siano mantenuti in questo diritto e possesso, non mancando alla perspicacia e superiore penetrazione di Vostre Signorie Serenissime i mezzi adatti per togliere questo disordine da poco tempo introdottosi»: ASGe, *Archivio segreto*, 1639o, «Biglietto riguardante gli abusi della ringhiera de' teatri». Inoltre in un altro biglietto di calice, non datato ma quasi certamente riferibile al 1796 si fa accenno all'«abuso introdotto da due anni a questa parte di dividere la stagione di primavera in due abbonamenti»: ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim forse*, ASGe, *Archivio segreto*, 1639o.

<sup>190</sup> «Avvisi di Genova», n. 30, 25 luglio 1795, p. 233.

<sup>191</sup> ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Antonio Marcenaro, 1209 (1795), doc. 28, «*Locatio sive cessione*». [\[II/5.10-191\]](#) Il contratto era stato stipulato il 9 febbraio. Ricci cedeva a Gallo «qualunque diritto sopra l'entra sì di porta grande che piccola palchi e platea»: *ibidem*. Gallo si impegnava a pagare quale pignore L. 2500.

<sup>192</sup> «Avvisi di Genova», n. 36, 5 settembre 1795, p. 281.

<sup>193</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 40, 3 ottobre 1795, p. 313.

<sup>194</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 44, 31 ottobre 1795, p. 345. Il 5 novembre al Teatro da S. Francesco si tenne una serata «a totale beneficio della prima donna signora Antonia Campi che oltre alcune arie fece sentire un bellissimo concerto di fortepiano». Non è chiaro se la virtuosa si sia esibita nell'occasione e come cantante e come pianista. È più probabile che si sia trattato di un'accademia analoga a quella tenutasi al S. Agostino il 9 settembre 1796 cui la Campi prese parte insieme a Luigi Penna «maestro di cappella romano e professore di forte piano» il quale eseguì un concerto di Wolfgang Amadé Mozart e un *Pot-pourri con variazioni* di Daniel Steibelt. Una locandina dell'evento sarebbe di proprietà privata ed è riprodotta in: IVALDI, *L'impresa dei teatri* cit., p. 224.

<sup>195</sup> Belgrano segnala anche alcuni tra titoli rappresentati: *La calunnia, ossia L'antica cavalleria*, *La navigazione di Enea*, *O presto o tardi tutto si scopre*, *La donna innamorata davvero* di Carlo Gozzi, *Il salto di Leucade* di Ippolito Pindemonte, *Il sogno d'Aristo* di Francesco Antonio Avelloni, *Agnese di Bemaver*. Cfr. BELGRANO, *Appendice al capitolo primo* cit. pp. 136-137. Dagli *Avvisi* apprendiamo altri due titoli: *I ridicoli incagli nei raggi domestici, ossia La creduta morta resuscitata* e *Il sospetto*. Cfr. «Avvisi di Genova», n. 45, 7 novembre 1795, p. 363. «PIETRO PIANCA, milanese. Toltosi dalle Accademie della sua patria, passò a recitare da primo innamorato con Fedele Venini, e poté farsi conoscere per un giovane a cui non mancava abilità per la comica professione. Dopo s'unì con la truppa di Francesco Paganini, ed ebbe agio di far valere il suo spirito in ogni sorta di rappresentazione, mostrandosi principalmente inclito a recitare ne' caratteri seri e dalla sola gravità condotti. Trovasi anche presentemente in essa compagnia, ed unendo al suo chiaro ingegno anche la bontà de' suoi costumi, sa farsi amare da' suoi compagni, e sa meritarsi il nome di giovane civile e di pregiato comico valoroso»: BARTOLI, *Notizie storiche* cit., II, pp. 87-88. Il 13 novembre Francesco Grimaldi e Francesco Maria Spinola, Residenti di Palazzo, «in seguito alle doglianze

## 5.11 Le stagioni del 1796

*Enea e Lavinia* di Pietro Alessandro Guglielmi fu il titolo con cui il 27 dicembre si aprì la stagione di carnevale.<sup>196</sup> Dal 19 gennaio al 9 febbraio si allestì *La morte di Cesare*, forse nell'intonazione di Gaetano Andreozzi o di Francesco Bianchi.<sup>197</sup> La prima donna, Elena Cantoni, pare accendesse gli entusiasmi del pubblico a tal punto che il 30 gennaio gli Inquisitori di Stato, informati da alcuni ignoti, riferirono ai Collegi degli

inconvenienti e tumulti che indispensabilmente devono seguire dimani a sera nel Teatro da S. Agostino per le troppe strepitose operazioni che si stanno preparando a favore della prima donna, supponendo l'autore dei biglietti che vi sia un decreto di Vostre Signorie Serenissime proibitivo di cacciare dall'alto corone, ritratti, colombi volanti, far volare monetine ed altri atti sconvenienti in queste occasioni occorsi e permissivo soltanto di dispensare la stampa all'entrata del rastrello ed in giro ai palchi ed in scena quella dedicata all'attrice.<sup>198</sup>

Al Falcone proseguirono le recite della compagnia di Pietro Pianca.<sup>199</sup> Gli *Avvisi* ci informano che l'ultimo giorno del carnevale, martedì 9, fu turbato dalla pioggia che impedì «il solito concorso delle carrozze dalla piazza delle fontane Marose fino a quella dell'Acquaverde».<sup>200</sup>

La settimana successiva la Pasqua – 27 marzo – si aprì la stagione di primavera con l'allestimento al S. Agostino dal 5 aprile della *Capricciosa corretta* di Vincente Martin y Soler.<sup>201</sup> In attesa dell'inizio delle recite, un biglietto di calice aveva avvertito il Governo della poca moralità degli spettacoli che serpeggiava negli ultimi tempi: «Si avvicina il tempo del teatro, e [...] questo spettacolo si va vedendo decisamente osceno principalmente nei balli, tanto per li abiti quanto per la pantomima».<sup>202</sup> Il Governo vi diede poca importanza, litandosi a trasmettere il biglietto ai Residenti di Palazzo. Il timore, anche per le possibili manifestazioni di consenso filofrancese, non era del tutto infondato. Stando a quanto raccontato da un altro anonimo all'indomani dell'inizio di stagione,

---

a prefati Eccellentissimi pervenute che al Teatro del Falcone si dà principio al spettacolo ad un'ora troppo indisera e che perciò ne proviene che l'udienza schiamazza e ne nasce molti sconcerti, Loro Eccellenze, fatto a Loro chiamare il capo comico della compagnia che attualmente resta al Falcone, hanno ordinato et ordinano che da ora in appresso di debba sempre dare principio alla commedia alle ore sette e mezza»: ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>196</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 1, 2 gennaio 1796, p. 1; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 49. Nell'opera fu aggiunto il recitativo e aria «Bell'idol mio... Pensa, vedrai se ho core» (I, V) dalla *Didone abbandonata* Ferdinando Paër e «A poco, a poco... Prudente mi chiedi» di Marcos António Portugal (non segnalata dal libretto a stampa). Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca* cit., p. 336, 372. Una locandina dell'opera si troverebbe alla non meglio precisata Fondation Breidler-Héritier di Losanna ed è riprodotta in IVALDI, *Pietro Alessandro Guglielmi* cit., p. 55.

<sup>197</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 4, 23 gennaio 1796, p. 26; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 49. Frassoni assegna l'opera ad Andreozzi; il libretto a stampa tralascia tuttavia di segnalare il nome del compositore. Potrebbe trattarsi anche dell'omonima opera di Francesco Bianchi o forse di un pasticcio. Al Conservatorio Paganini si conserva una partitura dell'opera di Andreozzi; certamente nella rappresentazione genovese fu inserita per Matteo Babbini aria «Ah, chi frenar può mai» dalla *Sofronia e Olinto* Gaetano Andreozzi (a un allestimento napoletano del 1795 aveva preso parte lo stesso tenore), e per Elena Cantoni «Non ha ragione ingrato» di Giovanni Paisiello. Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca* cit., p. 75, 343.

<sup>198</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 391 (1796), «Esposizione dell'Illustre Deputato d'Inquisitori di Stato». [\[II/5.11-198\]](#)

<sup>199</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1795 a tutto il carnevale 1796* cit., p. 52.

<sup>200</sup> «Avvisi di Genova», n. 7, 13 febbraio 1796, p. 49.

<sup>201</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 15, 9 aprile 1796, p. 113; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 49. Nella *Capricciosa corretta* fu Interpolato per Lorenzo Cipriani un recitativo e aria «Non ne devi saper niente» di Valentino Fioravanti. Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca* cit., p. 199.

<sup>202</sup> ASGe, *Archivio segreto*, 1639o. [\[II/5.11-202\]](#)

nel primo ballo del teatro [*Lauso e Lidia*], la prima donna è vestita alla ghiottina. Tutto ad un tratto ballando va a gettarsi nelle braccia del primo ballerino, sviene ivi e vi resta del tempo. Il secondo ballo [*Il ritiro delle semplici*] rappresenta un conservatorio di vergini o sia un monastero. Dette vergini sono vestite di bianco con certo sassoletto o sia velo in capo. Sono custodite da una superiora che si affatica per tenerle chiuse. Si introduce un uomo che tutte lo vogliono per marito. In fine queste rompono la clausura e vanno in un capo e tutte trovano marito, eccetto la superiora la quale si finge che sia obbligata a sposare un tamburo. Queste sono le relazioni avute da chi scrivere. Ma se sono vere non sembra che consimili operazioni possano andare unite alle preghiere che si indirizzano all'Altissimo per la conservazione della Repubblica. Il secondo ballo piace ed ottiene indicibile applauso, e questo piace è il male peggiore.<sup>203</sup>

Il 6 aprile il Senato delegò agli Inquisitoria di Stato le opportune indagini.<sup>204</sup> Il 9 seguente, dopo un'altra segnalazione che chiedeva qualche provvedimento contro l'impresario per lo scandalo di cui si faceva complice,<sup>205</sup> il Collegi incaricarono gli Inquisitori di convocare Ricci e di fargli presenti

le più serie avvertenze ed ingiunzioni per l'indecenza de' balli, con fargli sentire che il menomo inconveniente che seguisse in detto genere sarà a di lui carico e si passerà contro di lui alle più forti coercizioni.<sup>206</sup>

Indecenza dello spettacolo fu valutata eccessiva, e il coreografo e primo ballerino Gaspare Ronzi fu incarcerato.<sup>207</sup> Costui alcuni giorni dopo si vide costretto quindi a inoltrare una supplica al Governo, ammettendo di «aver mancato al proprio dovere per la composizione del ballo suddetto [*scilicet Il ritiro delle semplici*]». <sup>208</sup> Anche un anonimo prese le parti di Ronzi sostenendo che

la sua delinquenza fu quella d'aver posto su le scene il secondo ballo intitolato *Il ritiro delle semplici* che fu eseguito per tre sere continue senza precetto in contrario. Essendo questo stato fatto in varie altre vicine città d'Italia non con censura, come si dice, ma anzi con sufficiente applauso era detto ballerino nella buona fede di non incontrare la sovrana disapprovazione di Vostre Signorie Serenissime, giacché avendone avuto il solo dubbio non avrebbe ardito nemmeno sognarlo. Una simile mancanza senza abbastanza punita, avendo già subiti cinque giorni di prigione. Sarebbe della sovrana Loro benigna clemenza ordinare il rilascio, a contemplazione anche del pubblico che restò per diverse sere defraudato di una metà dello spettacolo, e rischia restarvi di più per essere caduto infermo detto ballerino colpito dalla sopraggiunta disgrazia.<sup>209</sup>

La supplica del ballerino fu discussa dai Collegi l'11 aprile, ma non si giunse a un accordo. Ronzi infine su scarcerato il 13 dopo essergli state intimate dagli Inquisitori di Stato «le più forti avvertenze per un migliore contegno per l'avvenire». <sup>210</sup> Non furono le uniche doglianze sulla compagnia di ballo giunte al Governo. A luglio un ignoto moralista segnalava che

---

<sup>203</sup> ASGe, *Archivio segreto*, 1639o. [\[II/5.11-203\]](#)

<sup>204</sup> Cfr. *ibidem*

<sup>205</sup> Cfr. ASGe, *Archivio segreto*, 1639o, «Biglietto che principia *sono plausibili tutte le providenze ecc.*».

<sup>206</sup> *Ibidem*.

<sup>207</sup> Cfr. ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 392 (1796), «Esposizione dell'Illustre Deputato di Mese d'Inquisitori di Stato riguardante il ballerino Ronzi». [\[II/5.11-207\]](#)

<sup>208</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 392 (1796), «Per Gaspare Ronzi primo ballerino al Teatro di S. Agostino». [\[III/5.10-208\]](#)

<sup>209</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 392 (1796). [\[II/5.11-209\]](#)

<sup>210</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 392 (1796), «Esposizione dell'Illustre Deputato di Mese d'Inquisitori di Stato riguardante il ballerini Ronzi». [\[II/5.11-207\]](#)



la compagnia che era al Teatro tenta di farsi fare la scrittura dall'impresario e restarvi sino all'autunno contro gli ordini veglianti, e l'otterrà facilmente perché vi è la convenienza ancora dell'impresario. Viverà essa in tanto a spese del buon costume. Si sa da ottimo canale che la prima e la terza ballerina, le due sorelle Garbagnati [*scilicet* Giuseppa e Marianna Garbagnati, in realtà seconda e terza ballerina], la Sant'Ambrogio [*scilicet* Giuseppa Sant'Ambrogio, prima ballerina] hanno un concorso grande ed incessante d'ogni cetò, e che il nobile vi si distingue.<sup>211</sup>

La stagione proseguì con *La pietra simpatica* di Silvestro Palma e dal 4 giugno con *Il barbiere di Siviglia* di Giovanni Paisiello.<sup>212</sup> Le recite di quest'ultima continuarono in estate al Falcone con la stessa compagnia che vi rappresentò anche *Gli artigiani* di Pasquale Anfossi.<sup>213</sup> Ricci, come già nei due anni precedenti, predispose un nuovo abbonamento per gli spettacoli al Falcone, suscitando il disappunto del pubblico.<sup>214</sup>

Durante l'estate al S. Agostino si tennero rappresentazioni di prosa. Ricci già dal 13 dicembre 1794 aveva stipulato un contratto con la compagnia di Giuseppe Pellandi il quale avrebbe dovuto tenere «un corso di recite che dovevano principiare il primo corrente luglio e continuare a tutto il mese di agosto prossimo venturo».<sup>215</sup> Il capocomico tuttavia non si presentò in città alla data stabilita e l'impresario, dopo aver provveduto alla scrittura di una nuova compagnia, si rivolse alla Rota civile affinché restasse sciolto il convegno stipulato.<sup>216</sup> Al Falcone operò la compagnia comica francese capitanata da tali *monsieur* Fallot e *madame* Dorfant che vi mise in scena «commedie, tragedie ed operette in musica».<sup>217</sup>

Nel frattempo il 25 agosto Francesco Benedetto Ricci si impegnò in un nuovo subaffitto con tale Luigi Vannucci cui affidò, dal 1° dicembre seguente e fino al termine del novennio in cui restava nelle sue prerogative, il Teatro delle Vigne con tutte le pertinenze «per non farvi altro spettacolo che di marionette».<sup>218</sup>

La stagione d'autunno al S. Agostino si inaugurò il 4 settembre con la messinscena della *Modista raggiratrice*, ossia *La scuffiara* di Giovanni Paisiello; al Teatro del Falcone proseguirono le rappresentazioni comiche forse da parte della stessa compagnia dell'estate o forse ancora una volta dalla *troupe* di Pietro Pianca.<sup>219</sup> L'*Indice* segnala che al Teatro da S. Agostino nell'autunno si rappresentarono, oltre l'opera

---

<sup>211</sup> ASGe, *Archivio segreto*, 1639o. [\[II/5.11-211\]](#) Il 5 luglio il Senato incaricò gli Inquisitori di Stato e il Magistrato della consegna affinché dessero «gli ordini perché le ballerine enunciate in detto biglietto vadano al loro destino e vengano eseguiti gli ordini che vi sono nella soggetta materia»: *ibidem*.

<sup>212</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 24, 11 giugno 1796, p. 285.

<sup>213</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1796 a tutto il carnevale 1797* cit., p. 40; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 50.

<sup>214</sup> Cfr. ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim forse*, ASGe, *Archivio segreto*, 1639o. Il biglietto non è datato è quasi certamente riferibile al 1796 giacché si fa presente dell'«abuso introdotto da due anni a questa parte di dividere la stagione di primavera in due abbonamenti»: *ibidem*.

<sup>215</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 225 (1796), «L'impresario del Teatro». [\[III/5.11-215\]](#)

<sup>216</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>217</sup> *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1796 a tutto il carnevale 1797* cit., p. 41.

<sup>218</sup> ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Antonio Marcenaro, 1210 (1796), doc. 194, «Locazione e società». Cfr. inoltre, doc. 193, «*Obligatio sive societatis*».

<sup>219</sup> Cfr. ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 225 (1796), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale»; *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1796 a tutto il carnevale 1797* cit., p. 41; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 50. Alle recite prese parte tal figurante Lena fu oggetto di un biglietto di calice giunto al Senato il 28 novembre: «Il figurante Lena, che da vari anni balla in questo teatro, esercita la professione di mezzano da donne e da gioco principalmente cogli incauti giovani di negozio e di bottega, causando funeste catastrofi alla povera famiglia de' principali, e rovinando loro l'anima ed il corpo»: ASGe, *Archivio segreto*, 1639o, «Biglietto de' calici riguardante il figurante Lena».



di Paisiello, «vari drammi giocosi in musica»;<sup>220</sup> tra questi forse *Amor fra le vendemmie* di Pietro Alessandro Guglielmi o *La vendemmia* di Giuseppe Gazzaniga.<sup>221</sup>

## 5.12 1797: la fine della Serenissima Repubblica di Genova

Gli anni successivi al 1789 furono oltremodo complessi per la politica genovese. Il Governo tra il '93 e il '96 aveva cercato di accrescere la sua importanza strategica nello scacchiere europeo come mediatrice d'Italia nel conflitto tra la Francia e la coalizione antirivoluzionaria. Si innescò però una dura offensiva diplomatica da parte di entrambi gli schieramenti ciascuno dei quali premeva affinché Genova prendesse una sua posizione. Il Governo infine il 9 ottobre 1796, al termine della vittoriosa prima campagna di Bonaparte, aveva firmato con il Direttorio parigino una convenzione impegnandosi, sebbene moderatamente, con la Francia sia sul piano militare sia su quello finanziario. La Repubblica, debole e divisa al suo interno, sperava così di poter salvaguardare la propria indipendenza.

Nonostante la crisi politica, la vita musicale cittadina cercava di mantenere un'apparente normalità. Il carnevale fu inaugurato il 27 dicembre con *Alzira* composta per l'occasione da Giuseppe Nicolini,<sup>222</sup> cui seguì dal 5 febbraio *Medonte* di Giuseppe Sarti.<sup>223</sup> Al Falcone, oltre alle recite della compagnia di Pietro Pianca, si allestirono per conto di tal Girolamo Angeli (probabile subaffittuario di Ricci) *Le astuzie amorose, ossia Il tempo fa giustizia a tutti* di Ferdinando Paër. Plausibili ma non documentate le rappresentazioni degli *Amanti comici* di Valentino Fioravanti, *La confusione della somiglianza, o siano I due gobbi* di Marcos António Portugal e *La moglie capricciosa* di Giuseppe Gazzaniga.<sup>224</sup> La stagione fu animata da numerose manifestazioni a favore e contro gli idali francesi. Da una parte il Generale venne a sapere dalle guardie al Teatro che

nella sera di domenica or scorsa [22 gennaio] siansi presentati nella festa di ballo nel Teatro di S. Agostino diversi attori del Teatro medesimo senza maschera e con coccarda nazionale francese, ed ha saputo che li stessi siansi combinati fra di loro di presentarsi in avvenire e in suddetta occasione

<sup>220</sup> *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1796 a tutto il carnevale 1797* cit., p. 39

<sup>221</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit. I, pp. 49-50. L'ipotetica rappresentazione di un'opera intitolata *Le Vendemmie* è desunta da Frassoni da un manoscritto alla biblioteca del Conservatorio Paganini. Si tratta dell'aria «Quel volto amabile» del genovese Andrea Luigi Degola che reca: «scritta per il signor Bianchi nelle *Vendemmie*, 1796». Nell'interprete si potrebbe forse riconoscere il tenore Gaetano Bianchi che però non risulta coinvolto a Genova in nessuna stagione del 1796, ma che fece parte della compagnia ingaggiata per il carnevale 1797. Se l'opera fu inscenata nell'autunno è plausibile che il tenore fosse in città ben prima del dicembre 1796. La mancanza dei libretti a stampa della stagione autunnale rende difficile identificare i cantanti coinvolti nelle recite. L'*Indice* registra sei interpreti per la *Scuffiara* (Antonia Campi, Rosa Morra, Massimiliana Visconti, Lorenzo Sacconi, Giovanni Battista Brocchi, Giovanni Barganza Galanti), ma l'opera prevede sette personaggi (di cui quattro uomini). È dunque plausibile che Bianchi possa essere stato il settimo componente della *troupe*. Per quanto riguarda l'autore della musica, Frassoni lo identifica in Pietro Alessandro Guglielmi il cui *Amor tra le vendemmie* era andato in scena quattro anni prima a Napoli. Un'opera intitolata *La vendemmia* fu tuttavia composta anche da Giuseppe Gazzaniga, e la cui prima si ebbe a Firenze nella primavera 1778 e nell'estate dello stesso anno fu rappresentata a Genova. Sempre al Conservatorio Paganini è presente il manoscritto di un'aria «Del destin invan mi lagno» di Gazzaniga che reca: «nell'opera *Le vendemmie*», senza indicarne però né data né luogo. Il «numero» è però dalla *Finta folletto* dello stesso autore (Roma 1778). Inoltre il manoscritto attribuisce l'aria a Giannina che non risulta essere tra i personaggi né dell'opera di Gazzaniga né dell'opera di Guglielmi. Certamente *Amor tra le vendemmie* di quest'ultimo si configurava nel 1796 come una novità, ed è più plausibile che l'impresario – Ricci o un suo collaboratore – avesse previsto la messinscena di un titolo aggiornato anziché la ripresa di un'opera che, sebbene abbia goduto di non infima fortuna fino al 1805, aveva comunque alle spalle diciotto anni di rappresentazioni.

<sup>222</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 53, 31 dicembre 1796, p. 317. L'opera fu poi ripresa negli ultimi giorni del carnevale. Cfr. *ivi*, n. 9, 4 marzo 1797, p. 65.

<sup>223</sup> *Ivi*, n. 6, 11 febbraio 1797, p. 41. Frassoni erroneamente attribuisce l'opera a Giuseppe Giordani. Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 51.

<sup>224</sup> Cfr. *Indice de' spettacoli teatrali di tutto l'anno dalla primavera 1796 a tutto il carnevale 1797* cit., p. 41.

di festai di ballo sempre con la detta coccarda, adducendo di essere soldati, ossia ufficiali delle Legioni lombarde al fine di non essere rimandati indietro.<sup>225</sup>

Dall'altro il patriziato cittadino denunciava che

la nobiltà al Teatro non ha più posto in ringhiera; questa si vede ripiena di corsari e di altra simil sorta di gente che vi stanno col cappello in cappo e con somma indecenza. Non pare giusto che il Serenissimo Doge, coll'andare al Teatro come è consueto, esponga la pubblica rappresentanza ad essere corteggiata di una corona di persone in ringhiera di simil fatta.<sup>226</sup>

Per la sera del 15 febbraio si venne a sapere che potevano accedere dei disordini per parte alcune fazioni intenzionate a impedire i balli francesi.<sup>227</sup> Il Governo dimostrò appieno la propria fragilità nell'affrontare la crisi e nell'arginare i facinorosi. Ciò non ostante la stagione si concluse senza apparenti difficoltà.

I teatri della Serenissima Repubblica riaprirono per l'ultima volta il 23 aprile con la *Lodoiska* di Giovanni Simone Mayr e i balli composti da Francesco Gnecco;<sup>228</sup> seguì il *Pirro* di Niccolò Zingarelli.<sup>229</sup> Alla stagione partecipò il noto soprano Luigi Marchesi; pochi giorni prima dell'inizio delle recite si vociferò che

da alcuni discorsi tenutisi in un botteghino può con fondamento temersi che vogliasi fischiare il cantante Marchesi al Teatro nella prima sua recita [...] Dicesi venuto espressamente in Genova certo Belgioiso di Milano per fare detto scorno al virtuoso.<sup>230</sup>

Non mancarono poi le consuete rimostranze contro l'impresario. Ancor prima dell'apertura, un biglietto di calice sentenziava che

le serate che si danno dall'impresario del Teatro or alle donne or a cantanti in questi pubblici teatri non vanno che a danno degli abbonati o perpetui ed a vantaggio dello stesso impresario, il quale patisce tanto meno d'assegnamento alle cantatrici o cantanti.<sup>231</sup>

O ancora rimostranze da parte di taluni nobili per i prezzi degli abbonamenti, sostenendo che Ricci «pretende da patrizi il prezzo dell'abbonamento dell'opera maggiore di quello de' cittadini»<sup>232</sup> e non riservando ai nobili i dovuti posti nella «ringhiera».<sup>233</sup>

Nel frattempo la situazione politica era mutata d'improvviso. Napoleone deciso in ogni modo a far cadere il governo genovese al pari di quanto già attuato nell'Italia settentrionale, aveva favorito il 21 maggio un primo tentativo di rivolta giacobina (fomentata probabilmente da alcuni agenti francesi) che fu duramente sedata non tanto dal debole Governo quanto dai cittadini genovesi e dai popolani

---

<sup>225</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 395 (1797), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale <che> dimanda istruzioni riguardi alcuni attori che in tempo di festa di ballo si presentano alla festa con coccarda francese». [\[II/5.12-225\]](#) I Collegi il 25 gennaio incaricarono il Generale di «far chiamare l'impresario de' teatri, ed ingiungere allo stesso di far osservare agli attori, ballerini e ballerine e altri de' quali in suddetta rappresentanza gli ordini e regolamenti stabiliti sulle materie, mentre essi portandosi alla festa di ballo nel suddetto Teatro, saranno arrestati nel caso non fossero essino in maschera»: *ibidem*.

<sup>226</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 224 (1796-97), «Biglietti di calice che parla della ringhiera del Teatro». [\[II/5.12-226\]](#) Il biglietto fu letto al Senato il 7 gennaio.

<sup>227</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 395 (1797), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale». [\[II/5.12-27\]](#)

<sup>228</sup> Cfr. «Avvisi di Genova», n. 17, 29 aprile 1797, p. 130

<sup>229</sup> FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 51.

<sup>230</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 396 (1797), «Circa il cantante Marchesi». [\[II/5.12-230\]](#)

<sup>231</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 226 (1797), «Per vietare all'impresario dei teatri serate di beneficio agli attori». [\[III/5.12-231\]](#)

<sup>232</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 14, «Teatro». [\[II/5.12-232\]](#)

<sup>233</sup> Cfr. *ibidem*.

delle valli di Bisagno e Polcevera (armati però da aristocratici controrivoluzionari). A Bonaparte si offrì quindi il pretesto per spingere il governo della Repubblica a dimettersi, ormai giudicato debole e inaffidabile. Il 24 maggio l'ambasciatore francese Guillaume-Charles Faypoult comunicò agli aristocratici che sedevano in consiglio la necessità «che de' vostri titoli, delle vostre dignità vi spogliate e a voi sottentrino quelli che dal popolo rigenerato verranno designati».<sup>234</sup> Pochi giorni dopo, il 6 giugno, a Montebello sul Lario alla presenza di Napoleone, i delegati del Governo Girolamo Serra, Luigi Carbonara, Michelangelo Cambiaso, firmarono l'omonima convenzione: dopo quasi tre secoli la Serenissima Repubblica di Genova cessava d'esistere. Quando i teatri della neonata Repubblica di Genova si riaprirono il 19 giugno, al *Pirro* furono inframmezzate «arie e canzoni patriottiche riuscite di massimo gradimento»;<sup>235</sup> al cittadino Gaetano Isola fu commissionata la composizione, sulle parole del giacobino Gaspare Sauli, di un *Melodramma patriottico per solennizzare la rigenerazione della Libertà*, rappresentato al S. Agostino il 9 luglio.<sup>236</sup> Il 5 agosto Francesco Benedetto Ricci, scoraggiato fors'anche dal mutato clima politico e dalle incognite che d'ora innanzi si aprivano, dichiarò al cittadino Girolamo Durazzo di non voler più continuare nella locazione dei teatri una volta terminato il contratto.<sup>237</sup> Si aprì così un nuovo periodo per la vita dei teatri genovesi. Questa però è un'altra storia.

<sup>234</sup> ASSERETO, *Dalla fine della repubblica* cit., 510.

<sup>235</sup> «Avvisi di Genova», n. 24, 21 giugno 1797, p. 194.

<sup>236</sup> «Fu per la prima volta rappresentato ieri sera al Teatro da Sant'Agostino il melodramma del cittadino Sauli [*scilicet* Gaspare Sauli] per solennizzare la rigenerata libertà. Minerva che compare sulla terra per distruggere la tirannia e ridonare l'uomo alla Libertà fu con dignità ed espressione sostenuta dalla tenera e sensibile Parrini [*scilicet* Angela Perini]. La Libertà, in forma di Amazzone che dalle ruine della tirannia si vide sorgere su di un carro al quale erano incatenate le ree passioni dei tiranni, fu bella. Marchesi [*scilicet* Luigi Marchesi], che rappresentava Marte, che viene a sostegno dell'umanità dolente e con ispirare al cittadino lo spirito guerriero gli fa tutto disprezzare la morte istessa per la patria e per la libertà, incanto tanto per la divina sua voce, che per la parte che vi prese. Tersicore, che con un coro di Ninfe e Pastori viene anch'essa a corteggiare la Libertà, e danzare d'intorno l'Albero elevato nel mezzo di una incantante campagna rese interessante l'azione. La Zerbi [*scilicet* Luigia Zerbi] sostenne questa parte con moltissima grazia, leggerezza ed abilità. Giove finalmente, che a preghiere di Minerva scende dall'alto de' celi per fulminare tutti i tiranni fu rappresentato dal bravo repubblicano De Lorenzi [*scilicet* Salvatore De Lorenzi] con carattere ed energia che fa prestare dal coro *Libertate o Morte*, s'investì talmente del sentimento che l'illusione comparve una libertà. Queste divinità che montano sul carro della Libertà, le montano una corona sulla testa e quindi tutte unite col seguito delle Ninfe e Pastori rientrano nella scena formano un colpo d'occhio che sorprende. In generale, la poesia è animata da sentimenti repubblicani e l'azione è ben condotta. La musica del cittadino Isola è analoga al dramma. Le decorazioni e l' tutto ben diretto fanno onore al cittadino Ricci. Il concorso fu sì grande che a stento si potea capire nel teatro. Gli applausi del pubblico e gli evviva alla libertà, all'eroe Bonaparte [...] furono grandissimi: «Giornale degli amici del popolo», n. 13, 10 luglio 1797, pp. 49-50. Edoardo Villa, alla fine del secolo scorso, ebbe modo di consultare una copia del libretto di cui fornisce l'intestazione e una dettagliata sintesi citando numerosi versi. L'autore purtroppo non indica la provenienza della copia consultata e vane sono state, ad oggi, le ricerche per risalirvi. Scrive Villa: «Azione e scena sono trasferiti in un mondo mitico allegorico, assai scoperto. Alle statue che raffigurano gli orrori della tirannide – Nerone, Tarquinio che violenta Lucrezia, sono contrapposte altre, Bruto e Collatino – di chi si batte per recuperare la libertà. Uno stendardo reca la scritta: *libertà a Roma, morte ai tiranni*. Minerva entra in scena e si rammarica della condizione in cui è caduta l'umanità: *Misera umanità oppressa!* [...] / *L'uomo dell'uom si fe' tiranno / pur formolli natura, / e con equal misura / sacri dritti lor dié* [...]. Inveisce contro i violenti e i sopraffattori: [...] *i rei tiranni / periscano una volta / e in profondo obbligo col nome indegno / ogni memoria lor resti sepolta*. Infine invoca l'aiuto di Giove, che prontamente accorre col fulmine a sterminare “le passioni inique dei regnanti, cioè il ferro, il veleno, la perfidia e la vendetta e a incatenarle al risorto carro della libertà”. Pure Marte accorre in sua difesa e dopo di lui Tersicore con le Ninfe e i pastori. Gli dei, o simboli della cultura delle armi e della danza, si uniscono e marciano trionfalmente verso l'albero della libertà. Canti e musica si susseguono in un crescendo patriottico, mentre Giove compiaciuto compare in alto a sancire il nuovo patto di libertà: *In dolce nodo stretti / fra gli amplessi fraterni, ah deponete / ogni ombra di livor. Forti, se uniti, / deboli se divisi, ognor sarete. / Sia libertà per voi / un nume tutelare: in ogni braccio / ritrovi un difensor* [...] / *In così bel momento / ripeta il labbro, il core / il sacro giuramento / o morte, o libertà*»: EDOARDO VILLA, *Genova letterata e giacobina*, Genova, La quercia, 1990, pp. 58-59. Cfr. inoltre, MINGOZZI, *Gaetano Isola* cit., p. 25-26. Altre celebrazioni analoghe si tennero nei mesi successivi. Plausibilmente nel carnevale 1798, per una beneficiata della prima donna Teresa Bertinotti e con la collaborazione di Matteo Babbini e Luigia Zerbi, fu eseguito *Il trionfo della Libertà*, poesia forse di Sauli, musica di Andrea Luigi Degola. Il testo di quest'ultimo è trascritto in DI CAPRIO FRANCIA, *Donne genovesi* cit., pp. 103-106.

<sup>237</sup> Cfr. ASGe, *Notai antichi*, not. Giovanni Battista Raimondo, 12539 (1790), doc. 26, «Affitto de' teatri». [II/5.1-2]

**Tra duelli e sorbetti, fazioni e partiti:  
la vita quotidiana dei genovesi a teatro**

Una voxe che va drîta a ro cœu  
d'un metallo sî douçe e cosî fin,  
avei Lucrezia, che pâ un campanin  
d'argento ben purgà dentr'un corzoeu.

Voî passæ ri canarj, i rossignœu,  
intr' a gora gh'avei ri violin,  
ra Vostra voce non ha mai confin  
d'in ato in basso, e a fa quello che a voeu.

Da ra mcere natura fabricâ,  
sei stæta sciu sto gusto, e sciu sto pê  
espressamente per dovei cantâ.

E v'ha fæto sto don Domine Dê  
per fâne con raxon considerâ  
come cantan ri Angeri dro çè.

(Sonetto in onore di Lucrezia Aguiari, Genova, 1771)



## 1. Tra duelli e sorbetti, fazioni e partiti: la vita quotidiana dei genovesi a teatro

### 1.1 Una rissa a Teatro tra Girolamo Mongiardino e il Magnifico Agostino Adorno (1775)

La mattina del 16 febbraio 1775 Girolamo Mongiardino, negoziante di olio e riso, originario di San Pier d'Arena si presentò innanzi l'Illustrissimo generale Giovanni Bernardo Pallavicino per denunciare un increscioso fatto cui si era trovato coinvolto la sera precedente al Teatro da S. Agostino:

egli ha esposto che trovandosi ieri sera alla festa di ballo del Teatro, per essersi offerto a ballare con una maschera ch'era in compagnia del Magnifico Agostino Adorno *Magnifici Antonii*, ne aveva poco dopo riportate gravissime minacce di bastonate et altro dal detto Magnifico Adorno con ammirazione de' circostanti.<sup>1</sup>

Pallavicino tergiversò alle insistenti richieste di soddisfazione presentate da Mongiardino il quale per la troppo animosità dimostrata, fu incarcerato in via precauzionale. Lo stesso giorno il Senato, considerato l'oltraggio al Generale e irrequietezza dimostrata, confermò l'arresto di Mongiardino e incaricò al contempo il Pallavicino di avviare le opportune indagini sulla vicenda. Il giorno seguente furono presentate varie testimonianze.<sup>2</sup> Il tenente di guardia al Teatro, tal Giuseppe Ghirolfi, dichiarò che la sera in questione, vide giungere alla porta d'ingresso

altro de' figli dell'Illustrissimo signor Antonio Adorno che credo, per quanto ho inteso il secondo, esigere da un altro, che in appresso seppi chiamare Mongiardino di San Pier d'Arena, quali giunti in vicinanza del rastello della scala si fermarono e sentii che suddetto Adorno con voce alquanto alta disse al detto Mongiardino le precise parole: «se avrà più l'ardire di prendere a ballare la mia maschera gli darò tante bastonate quanti capigli ha in capo». Alle quali parole immediatamente m'alzai e frapportomi dissi al detto Illustrissimo Adorno di acquietarsi e non far rumore, non essendo quello luogo da pleitare [*scilicet* fare causa], al che immediatamente montò la scala e se ne andò via restando il Mongiardino al suo luogo estatico, senza parlare.

Poco dopo esso Mongiardino ascese pur egli la scala per andare nei palchetti, e dopo pochi momenti ritornò, e chiamatomi mi disse se avevo inteso l'insulto che aveva ricevuto e se conoscevo quel signore che lo aveva insultato. Gli risposi che avevo sentito e che quello era il signor Adorno, al che replicò che ne voleva soddisfazione, ch'era sortito ma che sarebbe rientrato e che a qualunque costo voleva essere soddisfatto. Al che procurai persuaderlo a non prendere impegni, ma insistendo questi per la soddisfazione, avvertii il caporale Langlade ivi di guardia di quanto era seguito.<sup>3</sup>

Il caporale riuscì sul momento a contenere l'impeto di Mongiardino invitandolo a farne doglianza al Generale il giorno seguente. Dalle indagini infine emerse che Agostino Adorno

si duole del detto Mongiardino allegando che per varie sere precedenti era esso Mongiardino troppo assiduo in seguire la maschera di detto Magnifico Adorno ovunque andava, e che incontrando lo stesso Magnifico Adorno, <Mongiardino> non si levava il cappello di capo.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 322 (1775), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale». [III/1.1-1]

<sup>2</sup> Cfr. ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 322 (1775), «Dal Magnifico Generale per Magnifico Adorno e Mongiardino». [III/1.1-2]

<sup>3</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 322 (1775). [III/1.1-3]

<sup>4</sup> Cfr. ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 322 (1775), «Dal Magnifico Generale per Magnifico Adorno e Mongiardino». [III/1.1-2]

Il 17 febbraio il Senato propose di liberare Mongiardino, ma la mozione non raggiunse i voti necessari. Nella stessa seduta fu deliberato di richiedere per Adorno «l'arresto nella propria casa, da non uscire dalla medesima senza la permissione del Consiglio Serenissimo». <sup>5</sup> Mongiardino fu scarcerato nei giorni seguenti, mentre Adorno continuava nella reclusione domiciliare. Un biglietto di calice – forse di un familiare – il 20 seguente riportò il suo caso all'attenzione del Senato: <sup>6</sup>

Per decreto del Serenissimo Senato resta liberato dalle carceri della torre il Serenissimo [*sic!*] Mongiardino, rimane però ancora in arresto in propria il Magnifico Agostino Adorno. Il delitto di questo Magnifico Patrizio non può dirsi grave, consiste in una semplice minaccia che a' termini dello statuto altra pena non imporrebbe che una semplice pena pecuniaria di poco rilievo quando fosse provato. Molto di più ne ha sofferto <il Magnifico Adorno> a quest'ora. Ne soffre il di lui decoro quando continui l'arresto. Di più la continuazione di questo può dare onta a persone del secondo e terzo ordine [*scilicet* ordine dei palchi] ad insolentire contro de' patrizi. Dunque si tronchino i discorsi riguardanti questo disgustoso affare e si liberi il Magnifico Adorno dall'arresto.

Durante la seduta si valutò per due vote la liberazione, ma in entrambi i casi le mozioni furono respinte. Infine il giorno seguente si giunse a un accordo: Adorno sarebbe stato rilasciato il giovedì seguente, 23 febbraio, dopo aver ricevuto «le avvertenze che stimerà l'Illustre Generale». <sup>7</sup>

## 1.2 La limonata dei fratelli Marabotto (1776)

Il 12 febbraio 1776 la relazione di una guardia del Teatro, informò il generale Giorgio d'Oria dell'arresto dei fratelli Angelo e Giambattista Marabotto seguito la sera precedente. <sup>8</sup> Le voci raccolte grazie alle confidenze di molti patrizi e all'interrogatorio dello zio e del fratello maggiore dei due, Stefano, permisero di individuare le cause all'origine dell'alterco. Si appurò così che

Angelo Marabotto si è ammogliato con dispiacere di tutta la famiglia, motivo che ha prodotti molti dissapori domestici, cessati nell'autunno passato, attesa la pacificazione fra' loro seguita ad esclusione del Giovanni Battista altro degli arrestati.

Detto Giovanni Battista che corteggia in compagnia del Caporal Tenente Schelley certa contessa Bologna nata Sarachina sarzanese, mal soffrendo la pacificazione colla madre, zio e fratello maggiore, co' quali unito disapprovava l'indicato di lui corteggio, oltre le forze del proprio patrimonio dispendioso, ha continuato a motteggiarlo e a disapprovare la facoltà de' parenti, e seguitamente in una delle ultime feste nelle quali parlando il Schelley colla moglie dell'Angelo Marabotto coperta con mezza maschera, fece uso di un termine poco decente.

Detto Angelo ordinò certa limonata per la propria moglie e nel mentre che il garzone della bottega appresso a lui gliela portava, il Giovanni Battista, autore del noto scontro, l'urtò e fece cadere dispettosamente, giacché non gli riuscì di carpirlo e presentarla alla Bologna.

L'Angelo mosso dalla collera gli rispose in una forma molto ingiuriosa al fratello ed alla compagna, ebbe perciò detto Angelo delli schiaffi dal fratello al quale ne fu fatta la restituzione ed in seguito accorse la guardia e diede l'arresto all'Angelo che fu eseguito prontamente da' soldati. <sup>9</sup>

---

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 322 (1775), «Senato Magnifico Agostino Adorno». [\[III/1.1-6\]](#)

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> Cfr. ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 325 (1776); ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 325 (1776) «Esposizione dell'Illustrissimo Generale». [\[III/1.2-8\]](#)

<sup>9</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 322 (1775). [\[III/1.2-9\]](#)



Un atteggiamento imparziale fu mantenuto dal tenente Schelley che, in grazia dell'amicizia con Giambattista, ne ritardò l'arresto. Appurato ciò il Generale stimò opportuno ingiungere anche al militare l'arresto nella propria dimora. Il 14 febbraio la madre dei due arrestati, Teresa, inoltrò una supplica richiedendo il rilascio dei figli: fece ammenda per il disonorevole comportamento di Giambattista, invaghitosi «di una certa Ernesta moglie di un forestiere che da molto tempo trovasi lontano da questo dominio»,<sup>10</sup> e si fece portavoce del sincero pentimento dei due fratelli. I Collegi il giorno stesso decretarono la scarcerazione dei fratelli Marabotto, cui il Generale avrebbe dovuto rivolgere una severa ramanzina affinché «fra essi fratelli non vi sia verun ulteriore dissapore».<sup>11</sup>

### 1.3 I palchi oscuri delle dame e i lumi a teatro (1776-95)

Un breve accenno merita un biglietto di calice, giunto ai Collegi il 13 dicembre, a proposito di un malcostume che si stava diffondendo sempre più nei palchi di alcune dame:<sup>12</sup>

Serenissimi Signori,

da un anno circa, alcune Dame han cominciato a non voler più i lumi ai loro palchi che sempre si è costumato di tenere al di fuori di essi. Non pochi nel Parterre intenti a sindacare le azioni della Nobiltà motteggiano la debolezza di quelli occhi che soffrendo per tutto altrove il lume se ne risentono solamente al teatro pei lumi de' loro palchi e la tacciano come una soverchia libertà. Sembra giusto il far cessare un tal motteggio ed arrestare ne' suoi principii un esempio che diventando più generale potrebbe altre la cattiva apparenza esser fertile di disordini contro la decenza de' luoghi pubblici. Si otterrebbe ciò facilmente qualora Vostre Signorie Serenissime col mezzo di persona discreta e prudente facessero intendere ai mariti delle Dame esser loro intenzione che si mantengano i lumi al di fuori de' palchi, come sempre è stato solito. Li Patrizi che dovrebbero esser posti in questa avvertenza sono i Magnifici Giorgio d'Oria, Gian Luca Durazzo, Francesco Negrone, Domenico Spinola *Raphaelis* e Lorenzo Marana. Se si aspetta a provvedere dopo che li teatri finito l'avvento saranno ricominciati, si sospetterà facilmente di una correzione, laddove prevenendosi fin d'ora al detto avviso la cosa avrà di succedere naturalmente da sé, il che è sempre meglio.

I Collegi constarono la spiacevole situazione ma non presero alcun provvedimento al riguardo.

Il caso ritornò all'attenzione del Governo nel carnevale 1778. Incurati degli ordini che obbligavano gli affittuari di primo e secondo ordine a tenere accesi i lumi prospicienti il loro palco, alcuni nobili vollero spegnerli, adducendo le motivazioni più disparate. Furono segnalati gli

Eccellentissimi Giovanni Battista Cattaneo e Bartolomeo Lomellino, che fu risposto soffrire il lume per debolezza degli occhi.

La Magnifica Artemisia Imperiale, alla di cui loggia erano da principio accesi, e poi vennero estinti, ma assai presto partì dal Teatro.

Il Magnifico Costantino De Franchi nella loggia attigua, ed aperta con quella della detta Magnifica Artemisia dove, estinti i lumi come sopra, facendo dire che se ne andava, ma poi si trattenne sino alla fine.

La Magnifica Livia De Maria Spinola, alla cui loggia vennero estinti poco prima del secondo intermezzo, senza partire dal Teatro.<sup>13</sup>

<sup>10</sup> ASGe, *Collegi Diverorum*, sala Senarega, 322 (1775), «Per la madre e figli Marebotti». [\[III/1.2-10\]](#)

<sup>11</sup> ASGe, *Collegi Diverorum*, sala Senarega, 322 (1775), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale». [\[III/1.2-8\]](#)

<sup>12</sup> ASGe, *Collegi Diverorum*, sala Senarega, 327 (1776). [\[III/1.3-12\]](#)

<sup>13</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale riguardo i lumi da tenersi a' palchi del Teatro».

La mancanza fu constatata anche nella sera successiva. Per porvi rimedio un soldato si era avvicinato al palco di Artemisia Imperiale ingiungendole di accendere i lumi del suo palco. La nobildonna non solo non rispettò l'imposizione ma si risentì oltremodo per l'ardire della guardia delle quale ebbe a lamentarsi – tramite un portavoce – il giorno successivo con il Generale Francesco Grimaldi:<sup>14</sup>

L'Illustrissimo Generale ha ricevuto questa mattina un'ambasciata per parte della Magnifica Artemisia Imperiale, dolendosi che ieri sera, dopo di essere stato dal custode del Teatro avvertito al suo palchetto [...] l'ordine pubblico di tenervi i lumi, era poi venuto un soldato a reiterare l'ordine medesimo.

Ha risposto l'Illustrissimo Generale che il soldato non era per alcun modo redarguibile, ma gli è stato replicato che non da lui ma dal custode Leveratto si comandava la soddisfazione.

Neppure di questo, ha ripigliato l'Illustrissimo Generale, vi è luogo di giustamente dolersi, avendo eseguiti gli ordini del Serenissimo Governo, e non vedendoli adempiuti gli ha fatti recitare dal capitano di guardia in persona, in ufficio più degno di lui e rispettabile da ogni altro. Che però non si vedeva altro motivo di osservazione fuorché gli ordini pubblici non sono stati rispettati.

È stato qui soggiunto che la Magnifica Angela De Franchi [*scilicet* l'affittuaria del palco contiguo] non può soffrire il lume, ed essere questa stata la cagione di non tenerlo. Ma deve rimarcare l'Illustrissimo Generale, che essendo ancora la stessa cosa nella sera precedente, come ne ha fatto rapporto a Vostre Signorie Serenissime, si sarebbe potuto tenere il lume dentro il palchetto e in modo da non offendere gli occhi senza farsene altrimenti un motivo di rendere indirettamente inefficaci gli ordini pubblici e dare l'esempio ad ogni altro che voglia prenderne il pretesto.

Infatti, dopo ciò, più d'una loggia si è veduta coi lumi spenti quando prima erano accesi, il che deve aver dato un'apparenza di cosa fatta a dispetto e disprezzo di quando si esige a nome del Serenissimo Governo.

Quanto al caso sopraddetto si è fatto osservare [...] che nella detta sera precedente nemmeno fu adottato il motivo per cui si tenevano i lumi spenti nel detto palchetto, che anzi sull'avvertenza che dovevano tenersi accesi altri non si disse dal Magnifico Costantino De Franchi, se non che egli era per partire dal Teatro, tutto che poi non ne partisse e vi rimanesse senza fumi.

Ha concluso l'Illustrissimo Generale che la Dama non può offendersi né della cosa né del modo né della persona, e che in realtà non vi soccombe che il Serenissimo Governo il quale ordina e non vi si obbedisce; e che con prendersela con chi eseguisce ne siegue col fatto e nella opinione che la perde chi comanda.

Il 30 dicembre furono lette al Senato le due relazioni del Generale, ma non si stabilì alcun provvedimento se non il rinnovo dei divieti e obblighi già esistenti.<sup>15</sup> Un biglietto di calice giunto negli stessi giorni ricordò quanto scandaloso era il disordine che si stava diffondendo e quanto contrario alla morale e al buon costume:<sup>16</sup>

*Qui male agit, odit lucem*, tanto disse al buon Nicodemo il Divin Nostro Redentore. Signori Serenissimi, non ci riscaldiamo la testa in metafore. Si vuole buoi perché non si vuole far bene, e del migliore oggetto di pulizia del teatro, cioè se ne vuole fare quello che disdice a nominarsi.

<sup>14</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>15</sup> Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>16</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Lumi al Teatro».

La massima risoluzione che seppe approvare il Governo fu il decreto con cui, il 3 gennaio, si stabilì che i lumi dovessero essere accesi nelle prime due file di palchi non solo all'esterno ma anche all'interno.<sup>17</sup>

Tuttavia non si riuscì di debellare la cattiva usanza: nell'agosto 1781 fu presentata una «nota delle Illustrissime dame che non hanno posto lumi alli palchi di primo e secondo»,<sup>18</sup> e nel giugno 1795 i Residenti di Palazzo si trovarono costretti nuovamente a ribadire che

li palchi di primo e second'ordine di ogni teatro abbiamo due lumi in fuori, sempre che siano aperti. E che il primo ufficiale di guardia alli teatri si debba in ogni mattina render conto agl'Eccellentissimi di Palazzo *pro tempore* di quelli palchi, secondo il numero con cui sono segnati, li quali essendo aperti non avranno avuto li lumi in fuori. E detti Eccellentissimi siano tenuti <a> ordinare al palchettaro di portare loro le chiavi delli rispettivi palchi da dover rimare chiusi durante tutto il corso dello spettacolo per li restanti giorni di esso, rimanendo però a carico de' proprietari verso dell'impresario per la corresponsione del fitto.

#### 1.4 Palchetti troppo... "vivaci" (1777-86)

Sempre a proposito di ciò poteva avvenire nell'oscurità dei palchi, un ignoto censore così denunciava nel carnevale 1777:<sup>19</sup>

Serenissimi Signori,

va ad introdursi al teatro un nuovo e scandaloso disordine. In quarto ordine si unisce più di un palco, vi si fanno divisioni con piccola socchiusa stanza, dove quello <che> possa succedere si lascia considerare a Vostre Signorie Serenissime. Vi si adattano mobili e sedili di molto comodo in guisa che in luogo di palchi da teatro posso dirsi siti di piacere. Vostre Signorie Serenissime devono andarvi al riparo e non permettere questi nuovi nascondigli suscettibili di male e di disordini, massime in tempo dei balli ed in ore avanzate.

Il 16 gennaio il Collegi incaricarono il Deputato di mese degli Inquisitori di Stato di avviare le opportune indagini e di dare gli ordini opportuni affinché «non si facciano innovazioni in detti palchi né vi si facciano siti a parte annessi o altro ma restino liberi intieramente ed aperti in ogni porta».<sup>20</sup> Alcuni giorni dopo si tenne un sopraluogo dal quale tuttavia risultò che

---

<sup>17</sup> Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale riguardo i lumi da tenersi a' palchi del Teatro».

<sup>18</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). A inizio luglio due relazioni del capitano di guardia informavano il Generale del dilagare del malcostume: «1781, 3 luglio, Genova. Il Capitano di guardia al Teatro da S. Agostino fa presente a Sua Eccellenza il signor Generale, aver ordinato al direttore del Teatro d'avvisare li padroni di tre palchetti in primo e second'ordine acciò fossero accesi i lumi, ciò nonostante l'avviso non sono stati illuminati. Il direttore ha riferito al capitano essere li suddetti palchetti di spettanza della signora Lilla Mari Spinola il primo, del signor Pasquale Adorno il secondo, ed il terzo di madam (*sic!*) Puttini, senz'altra novità»: *ibidem*; «1781, a 6 luglio Il capitano di guardia al Teatro fa parte a Sua Eccellenza il signor Generale essersi veduti tra palchetti senza lume, cioè uno in primo ordine e due nel secondo, dell'Illustrissime signore Lilla Mari Spinola, Teresina Cattano Doria, e sposa Rivarola Gavotti. Fece chiamare il palchettaro Leveratto per avvisarle, e ritornato rispose che la servitù della signora Lilla si era scordata, e di subito si vide acceso un lume, per la signora Teresina ripose che era non diretta per il Teatro, avendo lasciato a casa la chiave del suo palchetto, avendocene esso imprestato uno, e finito il primo ballo se ne andò, per la signora Gavotti ripose che essa venuta per accidente al Teatro, avendoci dimandato se poteva farci avere due ceriotti [*scilicet* ceri] ed esso palchettaro disse non averne»: *ibidem*.

<sup>19</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 328 (1777). Altra copia in ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega 1039 (1777).

[\[III/1.4-19\]](#)

<sup>20</sup> *Ibidem*

due erano i palchi [...] ne' quali si facevano qualche lavori d'abbellimento cioè i due affacciati al proscenio. Quello alla dritta era frammezzato con piccola porta ed il sito rinchiuso assai angusto per sé medesimo era adattato a tenere appesi i mantelli e le pellicce. Un armario vi ha pure trovato di larghezza palmi due circa ed alto da terra palmi 5 circa e non capace di contenere i cappelli ed altre simili cose. Ciò non ostante è stata subito levata la tramezzana suddetta e l'armario ed il palco rimesso al primitivo stato.

L'altro palco poi alla sinistra, siccome nulla aveva di tramezzane né di armarii, così non vi è stato luogo ad alcun ordine.

Non sussiste che esistessero aperti due palchi né mobili o sedili di troppo comodo, mentre questi consistevano in tamburetti di larghezza palmi 1 1/3 circa coi suoi cuscini fatti nella stessa guisa che li sono da molto tempo in altri palchi.<sup>21</sup>

La troppa vivacità di alcuni palchi (e palchettisti) fu l'oggetto di un altro biglietto di calice di alcuni anni successivo:<sup>22</sup>

Nel Teatro di S. Agostino, nell'ultimo ordine, sono state poste delle gelosie a due de' palchi che furono fatti l'anno scorso nel pollaio solamente per accrescere il profitto della speculazione teatrale e soddisfare i desideri di molti che amano la maggior possibile libertà in Teatro. Questi sono abbastanza per la loro situazione difesi dalli sguardi del pubblico e di tutta libertà. Eppure, Signori Serenissimi, con pubblica ammirazione e scandalo delle persone savie, nei suddetti si vedono poste delle gelosie (come nel primo ordine dove lo esige la custodia de' mobili) per liberarsi dalla soggezione de' palchi in faccia che sono quelli che possono dominare e vedere.

Quanto siano indecenti e contrarie a' buoni costumi queste innovazioni, che formano gabinetti chiusi in luoghi pubblici, che a tutt'altro servono che al pubblico spettacolo e divertimento del Teatro, ma bensì a' privati comodi ben lo comprenderanno Vostre Signorie Serenissime per andarvi subito al riparo.

Pochi giorni lo scandalo fu ribadito da un altro anonimo, insieme alla denuncia del comportamento sospetto di talune ballerine:<sup>23</sup>

si sono introdotti nel teatro due disordini che potrebbero avere funeste conseguenze. Il primo è che in alcuni palchi cavati nel pollaio si tengono le grate chiuse in tempo di festa di ballo con grave scandalo de' buoni cristiani. Il secondo che pure nel tempo di festa di ballo verso il mezzo del teatro vengono ballerine dalla parte ove si divide il palco dall'interno del teatro ed ivi fanno lunghe conferenze con incauti giovani. Gli effetti di questi trattenimenti ben sanno Vostre Signorie Serenissime quali siano.

Il 6 febbraio 1779 i Collegi, dopo la lettura dei due, ordinarono al "palchettaro" Ventura che durante l'opera e il ballo venissero rimosse le gelosie dai palchi, valendosi anche della collaborazione della truppa di sorveglianza al Teatro affinché l'ordine venisse rispettato.<sup>24</sup> Nonostante le precauzioni adottate dal Governo, questo malcostume continuò a serpeggiare in sala: ancora nel 1787 si disse che «al Teatro nel tempo del ballo vi sono in seconda, terza e quarta fila alcuni palchetti chiusi al di fuori ma forse non chiusi dal didentro. Questo disordine è contrario alla decenza ed al buon costume».<sup>25</sup>

---

<sup>21</sup> ASGe, *Collegi Diverorum*, sala Senarega, 328 (1777), «Relazione dell'Illustre Deputato di mese dell'Illustre magistrato d'Inquisitori di Stato». Altra copia in ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega 1039 (1777). [\[III/1.4-21\]](#)

<sup>22</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[III/1.4-22\]](#) Il biglietto fu letto nei Collegi il 29 gennaio 1779.

<sup>23</sup> ASGe, *Archivio segreto*, 1639n. [\[III/1.4-23\]](#)

<sup>24</sup> Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[III/1.4-22\]](#)

<sup>25</sup> ASGe, *Collegi Diverorum*, sala Senarega, 358 (1787), «Copia di biglietto di calice». [\[III/1.4-25\]](#)

Non mancarono poi riferimenti a visite inattese nei palchi. Nel 1785 un anonimo con scandalo denunciò che da voce certa si veniva a sapere che «si vedono assistere alle pubbliche rappresentanze del Teatro le ballerine e le canterine ne' palchi del primo ordine, nella maniera stessa e nel tempo medesimo che vi assistono le Dame».<sup>26</sup> Il 6 luglio il Senato ordinò ai Residenti di Palazzo di dare gli ordini opportuni per impedire l'indecente disordine.

### 1.5 Il duello tra Giacomo Adorno e Vincenzo Salomone (1778)

Sembra che i figli del Magnifico Antonio Adorno non abbiano tralasciato occasione per distinguersi nelle zuffe a Teatro. Se nel 1775 toccò ad Agostino, nel carnevale '78 fu la volta del fratello Giacomo. Il carattere irascibile del nobiluomo pare fosse conosciuto da tempo in città.<sup>27</sup>

Il Magnifico Giacomo Adorno dell'Eccellentissimo Antonio è mal veduto e in discredito nel ceto nobile e non nobile. Minaccia, mena le mani, si dice porti armi in saccoccia, abusa dell'uniforme militare che veste, ne abusò in un sito pubblico qual è il teatro, ne farà delle peggio. Il povero suo padre non può contenerlo più, e pare che lo tema, la madre dovrebbe averlo meno protetto co' suoi impegni per l'addietro.

Durante la festa al S. Agostino del 12 febbraio tal Vincenzo Salomone si accompagnò in platea con una «signora per ballare una contraddanza».<sup>28</sup> Sopraggiunse Giacomo Adorno in compagnia di un'altra dama, e pare che rivolgendosi a Salomone gli avesse intimato di

cedere il posto e ritirarsi, ma che risposto dal Salomone avesse egli recentemente preso il posto, e che ciò nonostante ve l'avrebbe ceduto qualora lo desiderasse. Invece replicasse il Magnifico Adorno nell'atto d'urlare al Salomone che vi avrebbe dato de' schiaffi ed in così dire eseguisse nel Salomone le minacce; quindi rialzatosi il Salomone, afferratasi assieme lottarono ma fossero da circostanti ed ufficiali avversi alla lotta divisi.<sup>29</sup>

I due contendenti furono arrestati preventivamente: ad Adorno fu ordinato di non uscir di casa, Salomone fu trattenuto in una stanza delle guardie del Palazzo Ducale.<sup>30</sup> Il 13 febbraio dopo una lunga discussione i Collegi risolsero il rilascio dei due per il mercoledì delle ceneri, 11 marzo. Un altro biglietto di calice, giunto nei giorni successivi, offrì ai Collegi una nuova occasione per riflettere sull'accaduto:<sup>31</sup>

il disordine succeduto domenica sera al ballo non è stato loro rapportato fedelmente, onde sarebbe necessario appurarlo per mezzo dei Illustrissimi Inquisitori di Stato. Dicesi comunemente che l'autore sia il signor Adorno minacciando schiaffi ed in seguito eseguendo la minaccia, ed il Salomone restituì. La cosa è succeduta in luogo da Vostre Signorie Serenissime protetto, vale a dire in casa loro, sicché † è fatto al Governo, ed inoltre gli oltraggi in luogo pubblico sono sempre più gravi. Non corre, Signori Serenissimi, la massima che si odiano reciproca parola di non offendersi per poi rilasciarli. Fra un nobile e un cittadino non vi è parità onde non vi può essere sfida. Invece vi vuole una intimazione di chi comanda. Non dico che debba andare impunito chi ha soperchiato un suo inferiore, anzi tutti due in torre: è chi ha soperchiato <a> dovere starvi di più. Questo

<sup>26</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[III/1.4-26\]](#)

<sup>27</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778). [\[III/1.5-27\]](#)

<sup>28</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778), «Relazione dell'Illustrissimo Deputato di mese dell'Illustre Magistrato degli Inquisitori di Stato riguardo il Magnifico Giacomo Adorno e Vincenzo Salomone». [\[III/1.5-28\]](#)

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale riguardo all'alterco seguito al Teatro fra il Magnifico Giacomo Adorno e Vincenzo Salomone». [\[III/1.5-30\]](#)

<sup>31</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778).

cavaliere ne fa ogni momento, e dicesi pubblicamente, per la città che la colpa è di Vostre Signorie Serenissime perché dopo il decreto di dover passare in torre, si sono contentate che più non vi vada e ritorni in città da dove era fuggito con scandalo de' buoni, e un dare animo a' cattivi di non guardar più misure. Si disse che avevano usato indulgenza per il padre venuto senatore, ma questa non è indulgenza ma bensì mollezza; anzi, Signori Serenissimi, il padre sarebbe stato contento di vedere punito paternamente il figlio acciò si ravveda. Insomma, Signori Serenissimi, se lasciansi correre li disordini in questo modo, profetizzo poco bene per la Repubblica. Tutti hanno rispetti umani, se vi è un cittadino che parli è notato a detto, si parla di lui e tutti tengono la ragione a chi parla. Tutto va alla peggio e guardino che il Sommo Iddio non passi questo governo ad altre mani.

L'anonimo colse nel segno e il Collegi il 21 febbraio sospesero il decreto di scarcerazione sino a nuove decisioni. Salomone nel frattempo inoltrò una supplica al Governo facendo ammenda per il suo comportamento, cagionato «da uno di quei primi moti che detta la natura ed il sangue»,<sup>32</sup> e chiedendo di poter scontare il resto della pena in casa propria. Il 25 febbraio i Collegi accondiscesero alla richiesta, e infine l'11 marzo lo scarcerarono.<sup>33</sup> Anche Adornò presentò al Senato una supplica, che fu accolta il 31 marzo, incaricando il Generale «ad assicurarsi che non siegua fra esso Magnifico Giacomo e Vincenzo Salomone verun ulteriore impegno».<sup>34</sup>

#### 1.6 I fischi al marito della primadonna (1778)

Il carnevale 1778 si dimostrò oltremodo vivace per il chiasso sorto nella sala del S. Agostino. La sera del 20 gennaio, recita un biglietto di calice,

in tempo dell'opera fu fatta dal parterre una sonora fischiata con urli, battute di mani, diretta al marito della prima donna [Gabriella Tagliaferri e Giacomo Rizzoli<sup>35</sup>] che recita in detto Teatro. Detto uomo rispose al parterre con dire che se n'imbuz... di tutti.<sup>36</sup> Questa sera gli è stato promesso di far altrettanto. Si crede che Vostre Signorie Serenissime saranno di già avvertite di tutto, né averanno bisogno del presente biglietto per sapere quello che succede in un pubblico teatro dove vi sono ufficiali e Incombenzati sotto li ordini di Vostre Signorie Serenissime per invigilare al buon ordine del medesimo.

Pare che questi impegni tumultuosi che nascono nella più sfrenata gioventù e che si potrebbero inoltrar d'avvantaggio non siano frivolerie, ma oggetti degni di qualche provvedimento per far eseguire quelli ordini inutilmente già dati su tal materia. È vero da riflettere se con dieci soli soldati distratti in tante sentinelle, possano li ufficiali di guardia farli eseguire. Si è visto ne' giorni passati che una sentinella nel pollaio ha dovuto soffrire l'affronto di ricevere una pipa sul viso, insulto che non offende il soldato ma bensì il Governo Serenissimo in un pubblico Teatro dove non solo concorrono genovesi ma anche forastieri.<sup>37</sup>

---

<sup>32</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778), «Per Vincenzo Salomone».

<sup>33</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778), «Relazione dell'Illustrissimo Deputato di mese dell'Illustre Magistrato degli Inquisitori di Stato riguardo il Magnifico Giacomo Adorno e Vincenzo Salomone». [III/1.5-28]

<sup>34</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778), «Per Magnifico Giacomo Adorno». [III/1.5-34]

<sup>35</sup> Giacomo Rizzoli non è indicato sul libretto a stampa dell'opera in scena (*Il principe di Lago Nero* di Pasquale Anfossi). È tuttavia plausibile che abbia sostenuto la parte di Fabio, di cui non si riporta l'interprete. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani* cit., IV, scheda n. 19106, p. 466.

<sup>36</sup> Non è chiaro quale fu l'insulto rivolto da Rizzoli al pubblico. Potrebbe trattarsi del toscano "imbuzzirsi", ossia mettere il broncio. Poco probabile che si tratti di "imbuzzare" (*scilicet* sfamare), altro dialettalismo toscano.

<sup>37</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778), «Disordine al Teatro». [III/1.6-37]

Le cause che mossero l'agitazione della platea non furono da subito note. Si disse che «le persone che suscitarono tal rumori sono alcuni cavalieri giovinetti, quali hanno distribuito una quantità di fischietti e si vantano di volerla fare a modo loro».<sup>38</sup>

Il Governo il 21 gennaio incaricò il Generale di aumentare la truppa di sorveglianza al S. Agostino. La precauzione poco servì e la sera stessa dalla platea volarono palle (forse di carta) «per offendere i rappresentanti in sul teatro».<sup>39</sup> Lo scandalo fu universale e pare che alcuni «Ministri esteri non dissimularono la loro sorpresa».<sup>40</sup> Anonime voci ne indicarono poi i fautori nei «Magnifici Di Negro del Magnifico Paolo Girolamo, un Giustiniani, un figlio del Magnifico Atto Carrega».<sup>41</sup> Il giorno seguente lo sconcerto, il Senato incaricò gli Inquisitori di Stato di indagare sulla vicenda e di incarcerare gli agitatori.<sup>42</sup> La stessa Tagliaferri alcuni giorni dopo, per chiedere giustizia, si rivolse al Governo:<sup>43</sup>

Serenissimo Principe,

Gabriella Tagliaferri Rizzoli, prima attrice del Teatro da S. Agostino, unitamente a suo marito si trovano all'ultima desolazione per l'insulto statole fatto il giorno di mercoledì nel Teatro suddetto con sorpresa universale di tutte le persone di buon senso. Sarà noto a Vostre Signorie Serenissime che il giorno di lunedì si fece lecito un giovinastro di cognome Perosio (figlio di un bottegaio che vendeva cotone sottoripa, nipote dell'oste dell'aqualonga denominato "Prate") d'interrompere la scena, o per meglio dire far eco a due parole del libro che dicono: va' via. Per la prima sera se la passo il Rizzoli attore a cui erano dirette le parole con indifferenze, come se non avesse parlato di lui. La seconda sera, che fu il giorno di martedì, e che alli replicati va' via del Perosio sentì aggiungere: «va' via carogna», «va' via figlio di...» parole da persone poco ben educate. Si voltò verso la platea per cercar cogl'occhi chi fosse il suo persecutore, per far quei ricorsi che fossero dovuti per contenere il Perosio autore del disordine. Entrò nelle scene confuso, umiliato ed in stato di non poter proseguire la sua parte. Pregò un altro attore ad uscire e dire in sua vece pochi versi del recitativo. Ciò fu mal interpreta da certi giovani che si danno il nome di pubblico, e decisero che il pubblico era di lui mal soddisfatto e ne volevano soddisfazione, minacciando bastonate in quantità. Inteso tutto ciò dal Rizzoli attore, per non azzardarsi ad uscire in Teatro, il giorno di mercoledì, consigliato da persona onorata, si portò dal signor baron Stomberg, che era il capitano destinato alla platea, a cui disse che lo pregava di far intendere a quelli signori che si chiamano di lui mal soddisfatti, che dimandava umilmente perdono a tutti se pur aveva mancato in qualche cosa verso il pubblico, che intendeva di aver fatto e di far sempre il suo dovere con quella attenzione e zelo che aveva praticato in ogni teatro, e particolarmente in questa Serenissima Dominante dove altra volta aveva avuto l'onore di molte polizie. Si portò indi dall'Eccellentissimo Gavotto, che veste toga senatoria, e fece a quell'Eccellentissimo togato le stesse umili proteste. Fu in seguito chiamato dal nobile signore colonnello Partenopeo, maggior di piazza, e ratificò quanto aveva detto di sopra. Da tutti e tre i denominati soggetti fu assicurato da ogni insulto ed insolenze, e di fatto si fece coraggio quando vide rinforzate le guardie comandate da molti ufficiali. Uscì in Teatro il povero attore Rizzoli a far il suo dovere con tutto il rispetto e con la maggior premura. Nel primo atto non stimarono di far novità alcuna i congiurati. Me nell'atto secondo, appena il povero attore Rizzoli posa le testa fuori dalla scena, fu fischiato da quattro o sei che andavano poco avanti distribuendo de' fischietti de quali erano ben provveduti. Il povero Rizzoli abbassò profondamente il capo in atto di umiliazione, e si fermò in quella positura fino a tanto che fossero sazi dello

<sup>38</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778). [\[III/1.6-38\]](#)

<sup>39</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778). [\[III/1.6-39\]](#)

<sup>40</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778). [\[III/1.6-40\]](#)

<sup>41</sup> *Ibidem*

<sup>42</sup> Cfr. ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778).

<sup>43</sup> ASGe, *Communium et altro*, 1040.



strapazzo che volevano farle. Serenissimo Principe, se questo povero uomo, sua moglie, i suoi domestici mancano in qualcosa mentre vivono sotto questo cielo, sono soggetti ad esse puniti dal Governo. Ma sono sicuri che lo stesso Principe averà il potere di castigare e reprimere l'insolente del Perosio e de seguaci dello stesso che si dicono il pubblico di Genova. Serenissimo Principe, se il povero Rizzoli avesse avuto ordine d'inginocchiarsi in mezzo al Teatro e dimandar perdono di un errore anche commesso, avrebbe ubbidito. Ma le sia contestato il suo delitto. Calunnie, capricci ed imposture. Fra tanto, ad onta degl'ordini pubblici, della garanzia del togato, del Maggiore di piazza, dell'Ufficiale di guardia, il povero attore forestiere, strapazzato, umiliato, senza esser pratico né sapere qual tribunale debba scegliere per implorare giustizia. Serenissimo Principe, queste cose siano a notizia di chi governa, acciò possano sostenere il decoro del pubblico con prendere quelli provvedimenti che stimeranno a favore delli espressi e per castigo delli perturbatori della pubblica tranquillità.

Le indagini si risolsero in un nulla di fatto; era vero che in un biglietto si facevano i nomi di alcuni

Magnifici cittadini quai promotori degli eccessi, ma fu egualmente certiorato per alcuni mezzi non certamente sospetti non fossero promotori gl'indicati altri segnandosene per autor, concludendosi poi tutte le notizie scoppiasse in un istante il tumulto onde riuscisse difficile l'avventarne gli autori. Il dubbio per tanto incerto nell'Illustrissimo Deputato sopra li veri promotori per la molteplicità de nominati, stimò partecipare l'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato per ricevere li lumi onde regolare con accerto le proprie provvidenze, quindi peso il tutto in esame dal prefato Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato cadde la dubbiezza di conoscere li veri promotori e che qualora tutti li nominati restare dovessero corretti nel modo ne' biglietti indicato, troppo esteso era il numero e non si potesse prescegliere più l'uno che l'altro per l'eguaglianza, né sembra inverosimile possano conoscersi li veri promotori.<sup>44</sup>

#### 1.7 Le fazioni per le ballerine Bassi e Maffei (1778)

Il pubblico genovese dimostrò una particolare disposizione all'accendere in sala l'entusiasmo a sostegno di ballerine. Si formarono spesso vere e proprie fazioni che acclamavano la loro *protégée* e inveivano contro quella degli avversari. È quanto accadde nell'estate del 1778 generando la preoccupazione del Governo per i disordini seguiti. Il 4 agosto il capitano di guardia riferì al Generale Carlo Pallavicini che

ieri sera al Teatro di S. Agostino in occasione che le ballerine Bassi e Maffei [*scilicet* Giovanna Bassi e Livia Maffei] comparivano a far la loro parte nel Teatro è seguito gran strepito di battiture di mani, di piedi, di panche e di gridi, strepito prodotto dal diverso partito di dette ballerine, e siccome il rumore era generale di tutta la platea, così il capitano di guardia ha stimato [...] soprassedere ad una esecuzione.<sup>45</sup>

Il giorno seguente lo strepito si ripeté, acuito da «taluni [...] che usavano certe tavolette di legno per maggiormente far sentire il rumore».<sup>46</sup> Anche in questa occasione le guardie non adottarono alcun provvedimento con il timore innescare, con il loro intervento, un'agitazione ancora maggiore. Il Generale infine ricorse ai Collegi esponendo lo svolgersi dei fatti, e avvertendo che il disordine rischiava di riuscire

---

<sup>44</sup> ASGe, *Collegi Diversonum*, sala Senarega, 331 (1778), «Inquisitori di Stato riguardo il tumulto accorso al Teatro di S. Agostino». [\[III/1.6-44\]](#)

<sup>45</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Rapporto per Sua Eccellenza il signor Generale»

<sup>46</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

maggiore ed eccessivo senza potervi andare al riparo, ameno ch  non siegua qualche serio inconveniente nella circostanza particolarmente dello scarso numero di soli undici soldati componenti la detta guardia, quali appena bastano, per le assai limitate sentinelle che si armano al detto Teatro.<sup>47</sup>

Il 5 agosto i Collegi demandarono agli Inquisitori di Stato l'incarico di individuare i capi dei partiti, e affidarono il compito ai Residenti di Palazzo di adottare insieme agli Incombenzati e al Generale le misure pi  opportune per arginare i faziosi.<sup>48</sup>

### 1.8 Il fuoco a teatro e il timore degli incendi (1779)

Nel carnevale 1779 un vivo dibattito eccit  il pubblico genovese. Un anonimo, preoccupato, a inizio gennaio avvertiva che

questo Teatro una sera o l'altra abbruger . Fuochi per cene e per scaldini e cassette [*scilicet* scaldini per i piedi]. L'altra sera fu gettato un terra a mezzo nel corridore un tizzone, si avvis  un ufficiale che pass  che vietasse tale disordine, ma rispose: «non sono ubbidito quando sono col colletto [*scilicet* in divisa], pensi Vostre Signorie se lo sar  non avendolo». Se la guardia avvisa cominciano i Gentiluomini a contrastare, ne seguitano l'esempio le livree [*scilicet* i servitori] e i camalli. La guardia   scarsa e non impone [...] Se il teatro abrugia l'incendi  sar  vasto.<sup>49</sup>

Fu ricordato da altri il vasto incendio che aveva da poco colpito il Teatro di Saragozza; ogni anno, si diceva, veniva rinnovato il divieto di introdurre fuochi a teatro, e ogni anno tali ordini erano trasgrediti,

e i primi che dovrebbero dare l'esempio sono quelli che, malgrado la resistenza della guardia, voglio a forza, con minaccia, se fa bisogno, introdurre il fuoco o per cene, o per le cene.<sup>50</sup>

I Collegi il 14 gennaio rilevarono la gravit  e il pericolo della consuetudine. Si propose di incaricare un caporale a «far visitare le lettiere che entrano per riconoscere se via sia fuoco o carbone ed impedire l'introduzione con far arrestare la livrea»,<sup>51</sup> mentre un ufficiale avrebbe dovuto ispezionare i corridoi e «riconoscere se vi sia fuoco e farlo subito levare». <sup>52</sup> I Residenti di Palazzo ricevettero il mandato di sorvegliare sull'esatta attuazione del decreto. Il 16 gennaio i due magistrati ordinarono

che l'Illustrissimo Generale si compiaccia per effetto del proprio zelo, e per esecuzione de' precedenti decreti di Lor Signorie Serenissime, di dare gli ordini pi  pressanti ed esigere che non s'introduca nei palchi o corridori delli teatri, cassette da fuoco per signore, o carbone smortato [*scilicet* spento] o acceso di sorte alcune, con far visitare a tal effetto tutte le paniere che vi si introducessero per occasione di cene o altro motivo, e con destinare qualche basso ufficiale per invigilare ne' corridori per l'oggetto medesimo.<sup>53</sup>

Nonostante la vigile attenzione, all'inizio di febbraio pare che una dama «ebbe il coraggio all'ingresso del Teatro di prender essa dalle mani del staffiere, la di lui cassetina da fuoco e portarsela nel palco,

---

<sup>47</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale riguardo i disordini <che> sieguono al Teatro».

<sup>48</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>49</sup> ASGe, *Archivio segreto*, 1639n. Altra copia in ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[III/1.8-49\]](#)

<sup>50</sup> ASGe, *Archivio segreto*, 1639n. [\[III/1.8-50\]](#)

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

senza che la sentinella abbia potuto impedirglielo». <sup>54</sup> Ci si preoccupò anche della scarsa attenzione dimostrata dagli addetti all'accensione dei lumi in sala i quali

regolano in modo che facilmente può prendere fuoco il sipario, e tale gravissimo sconcerto può produrre massime in tempo di carnevale, non tanto per l'incendio che per la fuga presa dalle persone della mortalità ed altri inevitabili disordini [...] In vista della poca regola di chi ha il maneggio dei lumi sembra possibilissimo quale seguendo, atteso il gran legname secco di cui è composto il Teatro, causerebbe gli indicati inconvenienti. <sup>55</sup>

Si propose di trasferire per il momento l'opera al Falcone, dove l'imboccatura del palco era in muratura e attuare un simile rinnovo al S. Agostino. Tra gli interventi da apportare fu suggerito anche l'apertura di «altre porte che potranno restar sempre chiuse fuorché in caso di bisogno». <sup>56</sup> A fine mese un ignoto polemizzava contro la scarsa sorveglianza delle guardie che preferivano divertirsi,

fare rumore e starsene col cappello fitto in testa alla presenza di gentiluomini di seminario [*scilicet* appartenenti al governo], di consiglieri [*scilicet* del Minor consiglio] e stati senatori più assai che fare il loro dovere [...] Questi anzi di impedire insopportabili gli promuovono, facendo società con altri promotori. <sup>57</sup>

Gli animi dei genovesi, già turbati da tempo furono ancor più fomentati quando nell'ultima domenica di carnevale il sipario si incendiò, forse a causa di un fuoco richiesto nel primo ballo. <sup>58</sup> L'incendio

(benché subito smorzato perché se passava al scenario si faceva universale incendio) eccitò tale spavento che per fuggire alcuni perdettero roba, altri si son fatti cavar sangue e alcuni rimasti ammalati.

Un giorno o l'altro non il tendone ma le molte cene e il fuoco che si porta per esse farà seguire un incendio ben luttuoso. In quest'anno si è proibito di portarvi fuoco per le cene ma questo non ha avuto effetto. Dunque bisogna proibirvi le cene le quali per li anni più addietro non erano introdotte, ogni persona andando a cena in casa.

In questa maniera si riparerebbe un grande rischio che universalmente temono e donne e uomini con puzza di carbone insoffribile senza aspettare un funesto successo di altro inconveniente.

E ad un tempo si riformerebbe un lusso di spesa di liquori, cacciagione ed altri generi fini che a molti rin crescono ma che si fanno per uniformarsi agli altri e per il quieto vivere della casa.

Una sola porta al teatro non basta, se accadesse una disgrazia, perché molta gente perirebbe anche dalla folla nella fuga. La precauzione del fuoco deve essere somma. Il Teatro è tutto di legno, se il tendone o le scene prendon fuoco, accendono l'architrave, si accende il plafone che è di tela, il soffitto, i palchetti e i corridori, il gran fumo smorza i lumi e tutta la gente resta affogata. <sup>59</sup>

---

<sup>54</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 14. [\[III/1.8-54\]](#)

<sup>55</sup> ASGe, *Archivio segreto*, 1639n. [\[III/1.8-55\]](#) Sulle condizioni precarie della struttura del Teatro, si veda anche un biglietto di calice del febbraio 1783: «Alcune tavole del soffitto del Teatro da S. Agostino minacciano rovina a danno dei spettatori in platea, come Vostre Signorie Serenissime puonno riconoscere. La pubblica tranquillità esige un pronto riparo per evitare qualche funesto accidente»: ASGe, *Fondo Ivaldi*, 14. *Olim*, ASGe, *Archivio Segreto*, 1639n.

<sup>56</sup> ASGe, *Archivio segreto*, 1639n. [\[III/1.8-56\]](#)

<sup>57</sup> ASGe, *Archivio segreto*, 1639n. [\[III/1.8-57\]](#)

<sup>58</sup> Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>59</sup> ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

## 1.9 Nobili agitatori durante le prove dei recitativi (1780)

Un grave scompiglio accadde in al S. Agostino il pomeriggio del 19 dicembre 1779. Quel giorno

restava fissata una prova di recitativi nel Teatro da S. Agostino per instruire gli attori nella comica e per mostrarli le loro sortite, prova che esigea non vi entrasse alcuna persona. Sul finire del primo atto si sentì un forte battimento di porta e fu mandata persona a vedere chi battesse. Entrarono molti cavalieri ed altri che fu motivo si terminò la detta prova.

Hanno preteso li detti cavalieri entrati d'essere rimasti offesi, e cercarono conto dell'amministratore quale si presentò a medesimi per capacitarli, ma con ingiuri e minacce fu maltrattato e persino alle ore 9 fu cercato da diversi di detti cavalieri per maltrattarlo ossia per offenderlo.<sup>60</sup>

Il giorno seguente il Senato incaricò gli Inquisitori di Stato di avviare le opportune indagini «per verificare la sussistenza dell'esposto e le circostanze e particolarità dell'occorso»,<sup>61</sup> e autorizzò i Residenti di Palazzo ad adottare i provvedimenti necessari «perché nel tempo delle prove che si fanno al Teatro non sia ammessa al Teatro istesso persona alcune, eccettuata la prova generale», che come di consuetudine era aperta al pubblico. Gli Inquisitori udirono Puttini il quale riferì che quando si sentì battere alla porta

ideatosi il Magnifico Domenico Spinola di Raffaele, quale trovavasi sul palco, essere potesse la dama sua moglie che voleva entrare, ordinò a un certo uomo, nominato il Villano, che andasse ad aprire qualora fosse detta dama, e che la facesse entrare, come di fatti trovò essere la medesima. Perciò aprì la porta che introduce nel scenario, ed appena l'ebbe esposta entrò la dama suddetta, e dietro alla medesima vollero entrare a forza moltissimi altri, fra' quali v'erano diversi cavalieri, cioè gli Magnifici Andrea Carrega, Camillo Doria, Giacomo Adorno ed Agostino fratelli, Domenico Girolamo Spinola, Giuliano Spinola ed altri che non si conoscono; ed uno degl'istessi, che fu il Magnifico Camillo Doria, prese gli capegli il detto Villano dicendogli: «non mi conosci, pezzo di birbo <?>», ed altre simili espressioni. Sentendo perciò tale sussurro si terminò sul punto la detta prova e se ne partirono gl'attori e ritiratisi li lumi. Datici per offesi li cavalieri suddetti nominati, entrati e tutti d'accordo ricercarono conto del detto amministratore e ad alta voce gridavano: «Dove è Puttini <?>, Puttini deve essere in Teatro, da qui dovrà sortire e se è † in Genova vi sarà». Fatto invece che Puttini non si azzardò di presentarsi in ritirò in una stanza ispiando se gli detti cavaglierai arrivavano.

Non si sa da qual † sii stato avvisato il Magnifico Domenico Spinola del pericolo in cui correva il detto amministratore Puttini, perciò stimò bene di portarsi di nuovo al Teatro per procurare di sedare il tumulto, ma il tutto inutilmente persistendo li medesimi di volere il Puttini.

Intesa dal Puttini la voce del detto Magnifico Signor Domenico Spinola, stimò bene presentarsi alli medesimi cavalieri col più dovuto rispetto, e cominciò uno di detti cavalieri, cioè il Magnifico Carrega, fare verso del medesimo le comuni doglianze. Terminato che ebbe il detto cavaliere, rispose il Puttini colla maggior sommissione ch'egli non aveva alcuna colpa dell'occorso, che lui era un semplice amministratore per ordine supremo, e che se lo giudicavano reo, esponessero i suoi reati al tribunale che trovatolo manchevole avrebbe sofferto quel castigo che le sarebbe stato imposto. Il primo cavaliere, cioè detto magnifico Carrega, se ne partì dal Teatro burbero e di malanimo, subentrò un altro, cioè il Magnifico Giacomo Adorno con maggior fuoco, caricando d'ingiurie e di minacce il medesimo Puttini. Rispose a questi il Magnifico Domenico Spinola le precise parole: «Cosa ne puote questo povero uomo?»; l'altro soggiunse: «Giacché non si può

<sup>60</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Teatro avviso pervenuto agli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Reale Palazzo».

<sup>61</sup> *Ibidem*.

battere il cavallo, si batterà la sella», e malcontento anche questo se ne parti dopo molte dicerie tra questi due cavalieri. Restando il detto Magnifico Spinola in Teatro, ed ha stimato bene lui stesso di condurre il Puttini alla di lui casa, acciò non li succedesse alcun male.

Si parti dopo un'ora il detto Magnifico Spinola dalla casa del Puttini e s'incontrò con persona ignota al Puttini dalla quale fu avvisato che in vicinanza del Teatro v'erano persone appostate e che perciò se ne dovesse guardare. Il detto Magnifico Spinola si inoltrò nel caruggio e vide sulla porta del casino del Teatro uno appostato che a prima vista non conobbe, ed era il Magnifico Carrega [...] e tirò dritto verso S. Agostino e questo gli andò dietro e quando furono vicini s'abbaroccarono fra loro. Poco prima di ciò nelle vicinanze di S. Donato fu fermato il tenore dell'opera da Persone che non conobbe, ma riconosciuto per esso lo lasciarono andare.

Fu interrogato anche Connio il quale non essendo stato presente riferì solo quanto aveva appreso da altri, e l'addetto ai lumi Francesco Costa che confermò la versione presentata da Puttini. Gli Inquisitori tuttavia ma non attuarono alcun «ordine punitivo de' disordini perché l'enunciato fatto non ebbe ulteriore prosieguo».<sup>62</sup>

1.10 Estate 1780: il Magnifico Camillo Doria, il ballerino Eusebio Luzzi...

Il 5 agosto il Generale Francesco Piccardo riferì ai Collegi sull'arresto seguito il giorno stesso del Magnifico Camillo Doria autore di un tumulto sorto il 30 luglio al S. Agostino contro il primo ballerino Eusebio Luzzi. Le indagini appurarono che alcuni giorni

al detto fatto seguì contesa fra il [...] Luzzi ed il Ballerino Bossi [*scilicet* Giuseppe Bossi] nell'appartamento abitato dal ballerino Gianfaldone [*scilicet* Pietro Gianfaldoni], protetto questo dal Magnifico Camillo Doria.

Cagione della contesa fu il rapporto fatto al Luzzi nell'appartamento di Crespi altro ballerino [*scilicet* Francesco Crespi, in realtà cantante] che il Bossi avesse impropriamente parlato d'esso Luzzi, perciocché questo si portò nell'appartamento di Gianfaldoni per avere dal Bossi il motivo dell'improprio suo parlare verso d'esso Luzzi. Ciò diede luogo a contesa tra d'essi Luzzi e Bossi e nel frattempo comparve il Magnifico Doria che facendosi protettore del Gianfaldoni e ricercando nell'offesa di questo la contesa di quale sopra seguita nell'appartamento abitato dal Gianfaldoni, disse al Luzzi ch'era un briccone e dovesse partire e successivamente passò a percuoterlo a colpi di bastone. Partì perciò detto Luzzi, ma ritornato addietro, rivolto verso il Magnifico Camillo per renderlo inteso del fatto quando esso Magnifico vi diede una spinta di modo forte, che vi si lacerò la veste, e rinnovò al Luzzi colpi di bastone, che poi il medesimo Luzzi partì.<sup>63</sup>

Non ancora soddisfatto, alcune sere dopo a Teatro Camillo Doria in compagnia del maggiore Lorenzo Ricci, attraverso una piccola porta

s'avviarono verso le scale che conducono al terzo e quarto ordine. Partì dal teatro il Magnifico Camillo nel tempo stesso che era in scena il primo ballo, ripassando da detta porta solo. Il disordine [...] seguì al comparire del primo ballo, e tanto fu palese il disordine medesimo nel Teatro, e fu veduto il Magnifico Camillo entrare nel teatro dalla porta maggiore e poiché fu preteso non fosse nel teatro nel tempo del seguito fatto, restò diversamente convinto chi tanto pretese dall'essersi veduto immediatamente dopo il fatto il Magnifico Camillo scendere le scale che conducono al quarto ordine ed uscire dalla piccola porta.

<sup>62</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Relazione dell'Illustrissimo Deputato di mese <sup>disordine occorso alla porta del Teatro in occasione delle prove».

<sup>63</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 339 (1780), «Relazione dell'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato per l'accaduto occorso al Teatro». [\[III/1.10-63\]](#)

In un palco alla parte opposta al primo palco del quarto ordine nel proscenio ov'erano rispettabili persone dove si trasferì il Magnifico Camillo immediatamente dopo l'ingresso per la porta maggiore del teatro fu assicurato che il disordine procedeva dal detto primo palco che sebbene non occupato in quella sera e fosse la chiave presso di terza persona fu ritrovato aperto mediante la violenza nella serratura.<sup>64</sup>

Interrogato dal Generale, Camillo Doria nulla rispose in sua discolpa, e apparve evidente esser stato lui l'autore del trambusto. Il 7 agosto i Collegi autorizzarono l'arresto del nobiluomo per quindi giorni.<sup>65</sup>

#### 1.11 ... il ballerino Giuseppe Bossi e il maggiore Riso

Alcuni giorni dopo la zuffa con Luzzi, il ballerino Giuseppe Bossi passò nuovamente per le stanze del generale Francesco Piccardo, e questa volta fu anche arrestato. Durante la recita che si tenne al S. Agostino il 21 agosto l'ufficiale preposto alla sorveglianza dell'ingresso nel retro del palcoscenico riferì che

un certo ballerino Gozzi [*scilicet* Bossi] si è lamentato essere stato maltrattato dal signor maggiore Riso; ed essendo detto Capitano portato nel scenario per esaminare il fatto ha ritrovato suddetto signor Maggiore e interrogato disse esservi mo' arrivato per una certa ballerina che non doveva fare da pantomima per essere un poco indisposta, che così n'era inteso col signor Puttini e che il detto Gozzi si era adoperato diversamente e che soltanto li avea dato un urtone nella gola nella stanza ove si vestono i ballerini.

Interrogato il detto ballerino Gozzi ha detto <che> li aveva suddetto maggiore dato un pugno sotto la gola con averlo minacciato di parole.<sup>66</sup>

Il capitano di guardia al Teatro informato dell'alterco, stimò opportuno ingiungere l'arresto sia al maggiore Riso sia al ballerino Bossi «per essere questo un poco insolente».<sup>67</sup> Fu arrestata anche la sentinella di guardia al retro del palco, accusata di aver disatteso l'ordine di impedire l'ingresso nei camerini – ma secondo Puttini costui non avrebbe indossato e messo in vista la “goletta”, parte dell'uniforme che ne segnalava il servizio.<sup>68</sup> Si apprese poi che Riso riuscì ad entrare non tanto per l'incuranza della guardia (che quindi fu liberata) quanto per l'indolenza del portinaio che «inetto per la molto avanzata di lui età e timoroso di poter incontrare [...] taluno che brama portarsi nel scenario, facilita l'ingresso a molte persone».<sup>69</sup> Il 22 agosto il Senato incaricò i Residenti di Palazzo di ordinare, di concerto con il Generale, la scarcerazione e di Riso e Bossi, e ingiunsero a Puttini l'ordine di sostituire il portinaio del Teatro.

#### 1.12 La maschera “da turco” (1783)

Un curioso provvedimento fu adottato da Governo per il carnevale 1783. Sul finire dell'anno precedente era giunto a Genova l'ambasciatore del Marocco; ricevuto con tutti gli onori, il 29 dicembre

---

<sup>64</sup> *Ibidem.*

<sup>65</sup> Cfr. *ibidem.*

<sup>66</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale riguardo li arresti ieri sera seguiti al Teatro».

<sup>67</sup> *Ibidem.*

<sup>68</sup> Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>69</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale riguardo li arresti ieri sera seguiti al Teatro».

si portò a Palazzo con seguito d'ufficiali di sua nazione l'ambasciatore di Marocco Sydi Lescimi Mestiri, dove fu ricevuto dal Serenissimo Doge e presentò una lettera del suo Imperatore diretta al Serenissimo Governo. Indi si passò ad osservare le regie sale e si trattenne per qualche tempo in quella che si va nobilmente ristorando destinata alle adunanze del Gran Consiglio. La sera poi fu al Teatro da S. Agostino a godere l'opera *Artenice*.<sup>70</sup>

La presenza in città dell'ospite e del suo seguito di sessanta persone, indusse un anonimo a chiedersi se potesse convenire per prossimo carnevale la proibizione di mascherarsi da turco. Ognun sa che quella gente con facilità s'incontra. Il popolo nostro usa facilmente di dire dell'insolente. Potrebbe nascere quindi qualche impegno. Poco mancò non ha molto che bruciassero la casa d'un console francese in Marocco solo perché la di lui moglie chiamava un suo cane Maometto.<sup>71</sup>

Il 15 gennaio i Collegi valutarono opportuno assumere un qualche provvedimento; si incaricarono gli Inquisitori di Stato perché sorvegliassero sulla proibizione della maschera e convocassero i rappresentanti dei «repezzini [*scilicet* rigattieri] e tutti quelli altri che affittano abiti da maschera all'oggetto che si astengano di imprestare e affittare abiti da turco». <sup>72</sup> Il Deputato di mese degli Inquisitori di Stato si attenne alla commissione affidatagli, invitando inoltre i Collegi a rendergli note le misure da adottare in caso di contravvenzione. <sup>73</sup> Il 18 si deliberò pertanto che

li contravventori debbano essere puniti con la pena di carcere purché non passino giorni otto [...] e che detta proibizione sii per quest'anno solamente, et la giurisdizione della Magnifica Rota Criminale.<sup>74</sup>

### 1.13 La bacchettata di Giuseppe Fontanelle (1783)

La visuale dalla platea del Teatro da S. Agostino non doveva essere delle migliori. Lo spazio era sì allestito con panche per sedersi, ma non vi era un ordine prestabilito e, come più volte denunciato dal pubblico, vi regnava il disordine. La sera del 17 novembre il Capitano di guardia al Teatro arrestò tal Giuseppe Fontanelle, senese e commerciante di seta a Roma, reo di «aver dato con un bacchetta sopra del cappello di uno che li stava davanti perché sedesse e il cappello li è andato a terra». <sup>75</sup> Il giorno seguente il Generale riferì l'accaduto al Senato che deliberò di «condurlo nelle carceri della Real Torre per restarvi a disposizione» <sup>76</sup> del Governo per otto giorni. Il giorno seguente Fontanelle inoltrò una supplica giustificando nel suo gesto l'assenza di «malizia, ma al solo oggetto di avvertire una persona al suddetto incognita di levarsi il cappello che l'impediva a vedere gl'attori». <sup>77</sup> Il Senato discusse a lungo la pratica, e solo il giorno seguente si deliberò che «Fontanelle debba rimanere nelle carceri sino alla mattina di sabato prossimo 22». <sup>78</sup> uno sconto di tre giorni sulla pena iniziale.

<sup>70</sup> «Avvisi di Genova», n. 1, 4 gennaio 1783, p. 2.

<sup>71</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 345 (1782). [\[III/1.12-71\]](#)

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> Cfr. ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 345 (1782), «Esposizione dell'Illustre Deputato di Inquisitori». [\[III/1.12.73\]](#)

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 348 (1783). [\[III/1.13-75\]](#)

<sup>76</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 348 (1783), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale». [\[III/1.13-76\]](#)

<sup>77</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 348 (1783), «Per Giuseppe Fontanelle». [\[III/1.13-77\]](#)

<sup>78</sup> *Ibidem*.



## 1.14 Disordini e partiti nel carnevale 1784

Anche il carnevale 1784 fu animato dai consueti disordini nella sala del S. Agostino. All'inizio di febbraio gli Inquisitori di Stato informarono i Collegi di due partiti.<sup>79</sup>

protegge l'uno la ballerina grottesca e di questo ne è capo il Magnifico Giuliano Spinola, dell'altro partito poi, di cui sono protettori li Magnifici Marco Lomellino e Gironimo Rivarola, e questi proteggono la prima ballerina. Si distinguono li partiti da nastro posto nella veste, ed allor quando danzano le dette ballerine è grande lo strepito non tanto di voci e di mano quanto con battersi ferri sulle panche da garzoni inservienti, li sorbettieri e simili. Gli ufficiali di guardi si uniscono a' partiti, di modo che viene disprezzato il pubblico e scandalizzati li forastieri.

Il 6 febbraio si deliberò di convocare i nobili agitatori, «di dare alli stessi le opportune avvertenze affinché osservino un miglior contegno in avvenire»,<sup>80</sup> e incaricarono il Generale «a dare quelli ordini ed istruzioni che stimerà a miglior riparo dei disordini».<sup>81</sup>

Alcuni giorni dopo un lungo applauso che «aveva apparenza di tumulto»,<sup>82</sup> mise in allarme il capitano di guardia, Bacigalupo. In vero non seguì alcun disordine senonché intervenuto per sedare l'agitazione, un ufficiale fu oltraggiato pubblicamente dal «Magnifico Giambattista Grimaldi [...], il quale in aria di derisione e d'insulto l'accusò di mancanza al proprio dovere, dicendoli che facea vedere di non avere le sue istruzioni».<sup>83</sup> Il Generale Giacomo Spinola avviò le indagini, ma alla fine i Collegi non assunsero alcun provvedimento.<sup>84</sup>

## 1.15 Un bis di troppo (1785-88)

Nel luglio 1785 il Governo discusse a lungo su come prevenire un disordine che in quei giorni animava il Teatro da S. Agostino. Si venne a sapere infatti

per parte di alcuni pochi, a forza di battute di mano e rumore si obbligavano i cantanti a replicare le arie, e che ciò produceva il disordine che l'opera non si poteva terminare entro l'ora stabilita, e che perciò il pubblico se ne doleva poiché spendeva il proprio danaro senza poter sentire l'opera per intero.<sup>85</sup>

Il 13 luglio il Senato propose di proibire per le opere buffe la replica delle arie – una norma analoga sembra esistesse anche per le rappresentazioni serie. La mozione però non raggiunse i voti necessari per essere approvata.<sup>86</sup> Se ne tornò però a discutere nel maggio 1788. Il Generale riferì ai Residenti di Palazzo due gravi mancanza che si riscontravano a Teatro, ossia che

l'opera non incomincia alle ore stabilite, e ciò deriva o per mancanza dei professori di musica o per non essere in pronto gli attori. Essendosene intese infinite doglianze stante la mancanza che ogni sera accade del secondo ballo, a motivo dell'abuso in oggi ridotto eccessivo delle continue repliche che si richiedono da pochi che intervengono all'opera, seguendone della battiture [...] cagionati dai diversi partiti, come è successo ieri sera [*scilicet* 13 maggio] in particolare che si pretese la replica

---

<sup>79</sup> ASGe, *Collegi Diverorum*, sala Senarega, 349 (1784), «Esposizione dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato riguardante i partiti che sono al Teatro per le ballerine». [\[III/1.14-79\]](#)

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> ASGe, *Collegi Diverorum*, sala Senarega, 349 (1784). [\[III/1.14-82\]](#)

<sup>83</sup> *Ibidem*.

<sup>84</sup> ASGe, *Collegi Diverorum*, sala Senarega, 349 (1784), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale». [\[III/1.14-84\]](#)

<sup>85</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>86</sup> Cfr. *ibidem*.

di un'aria quantunque fossero di già sortiti gli attori che dovevano proseguir l'opera, e così è stata fatta la replica da principio, obbligando a tacere suddetti attori il che ha portato una non indifferente confusione.<sup>87</sup>

Il 14 maggio i Residenti di Palazzo ordinarono che il Capitano di guardia impedisca qualsiasi replica delle arie e informarono il Generale del decreto. Alcuni giorni dopo un anonimo plaudì alla nuova norma e invitò il Governo a fissare un divieto anche per l'avvenire; le ragioni del disordine – dice il biglietto – sono fin troppo note e il pubblico reclama un «provvedimento per riparo del disordine e dell'abuso».<sup>88</sup> Questa volta alle votazioni del Senato non mancarono i numeri, e la norma fu approvata.

#### 1.16 Recite troppo... provocanti (1785)

Le opere inscenate nell'autunno 1785 pare si distinguessero per essere oltremodo audaci agli occhi del pubblico. Il 14 ottobre i Residenti di Palazzo dovettero intervenire per porre un freno ai disordini di una stagione un po' troppo licenziosa. Si convocò l'impresario al quale fu ordinato di

invigilare che tanto le ballerine quanto le canterine o altre attrici compariscano sul teatro vestite e coperte colla maggior decenza, con incaricare al detto impresario di intimare a dette attrici e ballerine l'ordine suddetto per la sua piena esecuzione. E qualora le medesime o alcuna di esse fosse renitente o inosservante dello stesso debba il detto impresario raggiugliarne sollecitamente le prefate loro Eccellenze, dalle quali si passerà in seguito a quelle ulteriori provvidenze che crederanno di dovere per l'esecuzione dell'ordine suddetto.<sup>89</sup>

Alcuni giorni dopo l'ordine fu notificato a Pietro Maria Leveratto e Carlo Zannini, impresario delle opere buffe che si inscenavano al Falcone in quei giorni.<sup>90</sup>

#### 1.17 La cintura della ballerina Tamarini (1786)

Un acuto scandalo destò a Teatro la sera dell'8 febbraio

una certa donna di teatro pomposamente vestita, che si dice secreta moglie di un patrizio, girò per la festa con certa cinta nella quale si leggeva impresso a lucenti caratteri che essa apparteneva al Signor G. S. [*scilicet* Giuliano Spinola]. Serenissimi Signori, che malvagio esempio! Si è da soffrire che una sfacciata ballerina porti in trionfo l'iniquità propria e l'altrui? S'informino, Signori, sapranno tutto. Il teatro è un vero bordello scandalosissimo. Troppo timonieri alla direzione della nave... farà questa nave naufragio. Provvidenza pronta.<sup>91</sup>

I Collegi, il 13 febbraio, ne incaricarono gli Inquisitori di Stato. Dalle indagini risultò che la ballerina prima grottesca «Antonia Tamarini [...] in una sera nella pubblica festa di ballo avesse una cinta con impresso a filo d'oro che apparteneva al Magnifico Giuliano Spinola, che altamente dispreggiò la donna perché seguito senza sua insaputa».<sup>92</sup> La cintura dello scandalo fu sequestrata; la Tamarini, convocata dagli Inquisitori, si difese asserendo «non credea mancare giacché tanto aveva praticato in Venezia».<sup>93</sup>

---

<sup>87</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Rappresentanza dell'Illustrissimo Generale riguardante disordini che occorrono al Teatro».

<sup>88</sup> ASGe, *Archivio segreto*, 1639n. Altra copia in ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>89</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>90</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>91</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 355 (1786). [\[III/1.17-91\]](#)

<sup>92</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 355 (1786), «Relazione dell'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato per li disordini del Teatro». [\[III/1.17-92\]](#)

<sup>93</sup> *Ibidem*.

## 1.18 Una festa da ballo negata (1786)

Tra i divertimenti del carnevale le feste da ballo erano certamente le più attese. L'evento mondano attraeva un gran concorso, in particolar modo in occasioni solenni quali la partecipazione del Doge o di illustri ospiti. All'inizio del carnevale 1786, mentre soggiornavano in città l'arciduca di Milano Ferdinando d'Asburgo e la moglie Maria Beatrice in incognito come conti di Nolemburg, giunsero al Governo voci che gli

Illustri personaggi, che sono qui ignoti, [*scilicet* l'arciduca e l'arciduchessa] potrebbero forse aggradire di vedere una festa di ballo in Teatro. Si fa perciò presente a Vostre Signorie Serenissime acciò che facciano ingiungere all'impresario, quando così stimino, di darla e quando anche la voce sparsa di questo loro desiderio non fosse vero, non si sarebbe dalla parte nostra a temere che questa attenzione non fosse aggradita, mentre a detti personaggi non farebbe se non che vedere dalla parte del nostro Governo una premura costante e delicata di prevenire i loro desideri.<sup>94</sup>

Il Governo accolse il suggerimento, e predispose una festa da ballo in onore dell'arciduca e consorte per domenica 8 gennaio.<sup>95</sup> Il pubblico, plausibilmente accorse numeroso, e Montobbio pensò di fissare un'altra festa per la domenica seguente, salvo poi ritrattare e annullare l'evento. La sera di domenica 18, in cui si sarebbe dovuta tenere la festa, una relazione dell'ufficiale di guardia al Teatro da S. Agostino informa che

finito il primo atto, tirato a basso il tendone, vari cavalieri si sono messi a picchiare chiamando l'impresario ed insistendo di volere sapere il motivo per cui non dava la festa di ballo; essendovi accorso come capitano di guardia per quietar il tumulto con la maniera più propria si sono acquietate, non però senza voler aver ragione del loro operare, dolendosi che l'ufficiale dovesse avere usato maggior maniera abbenché abbia usato la maggior polizia con parlare.<sup>96</sup>

Il giorno seguente il Generale riferì il fatto ai Collegi.<sup>97</sup> Il 23 seguente la pratica fu indirizzata ai Residenti di Palazzo; dalle indagini però non si riuscì a risalire all'identità degli agitatori.<sup>98</sup>

Un biglietto di calice giunto al Senato negli stessi giorni, chiarisce forse il malessere del pubblico:<sup>99</sup>

attesa la lunghezza del corrente carnovale il numero dei giorni eccede di gran lunga il numero delle opere che l'impresario è in obbligo di dare. In qualche giorno di quelli che avanzano al detto prescritto numero delle opere sarebbe una cosa di gradimento al pubblico se fosse data qualche festa di ballo di prima sera e senza l'opera. Se nelle presenti circostanze potesse essere ciò di piacimento di Vostre Signorie Serenissime, basterebbe che Vostre Signorie Serenissime lo manifestassero con insinuare all'impresario di dare nel Teatro di S. Agostino in quel giorno che fusse creduto più a proposito una o più feste di allo senz'opera.

<sup>94</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>95</sup> Per l'occasione si anticipò l'inizio dell'opera alle 17 e poter permettere così una maggior durata della festa da ballo. Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>96</sup> ASGe, *Collegi Diverorum*, sala Senarega, 355 (1786). [\[III/1.18-96\]](#)

<sup>97</sup> Cfr. ASGe, *Collegi Diverorum*, sala Senarega, 355 (1786), «Relazione dell'Illustrissimo Generale riguardo l'accorso rumore e strepito al Teatro la sera de' 18 correnti». [\[III/1.18-97\]](#)

<sup>98</sup> Cfr. ASGe, *Collegi Diverorum*, sala Senarega, 355 (1786), «Relazione degli Eccellentissimi Balbi e Giustiano». [\[III/1.18-98\]](#)

<sup>99</sup> ASGe, *Collegi Diverorum*, sala Senarega, 355 (1786), «Biglietto de' calici del Serenissimo Senato». [\[III/1.18-99\]](#)

Si propose di ingiungere a Montobbio di «fare festa di ballo senz'opera in una delle di quelle sere che non sarà obbligato a dar opera»,<sup>100</sup> ma alla votazione i senatori non trovarono un accordo.

#### 1.19 Il furto di un palchetto (1786)

La mattina del 15 febbraio tal Giuseppe Brentano, affittuario del palco n. 20 in seconda fila al Teatro da S. Agostino, si presentò innanzi ai Residenti di Palazzo denunciando un gravissimo incidente occorso la sera precedente. Raccontò infatti che andato a Teatro, «trovò il palco [...] con persone che non erano di sua casa e famiglia».<sup>101</sup> Fu convocato Paolo Montobbio, il quale disse di non esser stato presente in sala la sera precedente e di saper solo quanto riferitogli dal custode del Teatro Giuseppe Passano. Quest'ultimo, interrogato, riferì che

verso le ore 23 ½ italiane, essendo compagni al Teatro li Magnifici Anton Giulio Raggio e cavalier Lomellini, e addimandando dell'impresario del Teatro, le fu risposto non essersi ancora veduto; ed allora addimandarono qual era il palco del signor Brentano, che le fu risposto essere il numero venti; ed avendo con loro un ferraro, ordinarono l'apertura di detto palco. E dettò da detto Passano che essendo pochi giorni che lo stesso aveva fatto accomodare la serratura [...] di far in modo di non guastarla, ed allora invece fu ordinato da medesimi Magnifici Raggio e Lomellini al detto Passano e ferraro, entrare nel palco 19 e per esso introdursi in detto palco venti; come fu fatto e visitando all'interno da detto ferraro la chiavatura [...] e con l'aiuto del detto ferraro restò aperto il palco. E poscia fatti levare gli utensili che erano in detto palco per ordine di detti Magnifici Signori, il palco fu consegnato alla presenza del palchettaro Ventura al detto Passano, e indi finita l'opera fu nuovamente fatti suddetti utensili restituiti nel palco di detto signor Brentano.<sup>102</sup>

Fu richiesto l'intervento dei due magistrati, i quali, per ragioni non note, però non adottarono alcun provvedimento.<sup>103</sup>

#### 1.20 «Un sonoro schiaffo che rimbombò per tutto il Teatro» (1787)

Gli alterchi tra gli aristocratici componenti del pubblico erano fatti comuni nei teatri genovesi. Non stupisca quindi che anche nella primavera del 1787 il Generale, in quel periodo Paolo Spinola, dovette mediare per la rappacificazione di due nobili rampolli di illustri famigli cittadine. La vicenda fu questa: la sera del 6 maggio seguirono «qualche piccole differenze fra i Magnifici Agostino De Ferrari e Galeotto Chiesa con espressioni alquanto vive».<sup>104</sup> Non si riuscì a risalire ai motivi del litigio e la pratica fu risolta del Generale senza alcun provvedimento; tanto più che

i Magnifici Raffale De Ferrari e Felice Pallavicini, padre e zio rispettivamente a nome di detti Magnifici contraenti hanno assicurato che il fatto seguito sia una mera tresca e burla giovanile e a cautela a detti nomi hanno data una solenne parole di non ricordarsi in verun tempo della pretesa questione.<sup>105</sup>

---

<sup>100</sup> *Ibidem.*

<sup>101</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «1786 15 febbraio rapporto riguardo al Teatro».

<sup>102</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

<sup>103</sup> Cfr. ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «1786 15 febbraio rapporto riguardo al Teatro».

<sup>104</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 359 (1787), «Rappresentanza dell'Illustrissimo Generale circa un fatto seguito al Teatro fra li Magnifici Agostino De Ferrari e Galeotto Chiesa». [\[III/1.20-104\]](#)

<sup>105</sup> *Ibidem.*

Differente la versione dei fatti presentata alcuni giorni dopo da un anonimo che, prendendo le difese di Galeotto Chiesa si dichiarò insoddisfatto per la condotta transigente del Generale.<sup>106</sup>

Signori Serenissimi,

è pubblico, notorio ed indubitato che la sera dei 6 corrente al Teatro il Magnifico Agostino De Ferrari stando nel palchetto d'una dama diede al Magnifico Galeotto Chiesa che stava nella ringhiera un così sonoro schiaffo che ne rimbombò tutto il teatro. Poco dopo li due cavalieri si avviarono fuori del teatro ma uno di essi fu trattenuto di uscirne dall'Ufficiale di Guardia. Vostre Signorie Serenissime sono state ragguagliate di tale occorso dal signor Generale che è nel dovere di farlo, ma come lo ha fatto? Rappresentò essere occorso nel Teatro qualche tresche e burle seguite da qualche vive espressioni fra li Magnifici De Ferrari e Chiesa. Signori Serenissimi, uno schiaffo sul viso in pubblico non sono burle o tresche, non sono espressioni vive, ma è un fatto rimarcabilissimo e chi è per proprio dovere ad informare chi comanda di quanto occorre non può né deve in tal modo mascherarlo e smentirlo e facendo dev'essere castigato. Il signor Generale ha certamente esposto a Vostre Signorie Serenissime quanto gli è stato riferito dal Capitano di guardia in quella sera al Teatro. Dunque facciano che il signor Generale lo castighi della men vera anzi della falsa relazione a lui fatta. Senza questo né il signor Generale né Vostre Signorie Serenissime sapranno mai più una verità né mai potranno dare provvidenze corrispondenti alle circostanze.

I Collegi però, interessati plausibilmente a mettere fine alla vicenda il più velocemente possibile, non diedero seguito al biglietto.

#### 1.21 Troppe ballerine in città (1788-90)

Il soggiorno in città delle *troupe* di cantanti e ballerini fu sempre oggetto di gravi preoccupazioni per i più moralisti; vi si intravedeva il pericolo che la gioventù maschile potesse uscirne traviata e indirizzata a divertimenti poco opportuni. Per questo si guardò con sospetto l'autorizzazione che l'impresario Marchese alla fine del carnevale 1788 richiese affinché la compagnia di ballo, ingaggiata anche per la stagione di primavera, potesse fermarsi in città.<sup>107</sup>

Serenissimi Signori,

che li teatri di questa città vadano a grado di un impresario che attende ad utilizzarli mettendo le cose in istato di guadagnare il più che può esente d'ogni pubblica ispezione, questo è un disordine che vari mesi sono occupò il pensiero di Vostre Signorie Serenissimo sino a formare una nuova giunta che poi atteso il corso ordinario delle cose nostre è andata in fumo. Adunque che il pagamento non sia regolato a proporzione delle opere; che li spettacoli pubblici dipendano dall'Illustrissimo Generale, dall'Illustrissimo Deputato degli Inquisitori, dalli due Eccellentissimi di Casa, in modo che poi realmente non dipendano bene da nessuno, è cosa decisa non occorre più parlarne. Ma che il buon costume debba patire più di prima scosse gagliarde in grazia delle permissioni che hanno le ballerine forastiere particolarmente figuranti di fermarsi in Genova da carnevale a Pasqua, acciò il detto impresario non moltiplichi spese di viaggio, questo forse non è d'intenzione del Serenissimo Trono, almeno non lo è mai stato sinora. Ogni paese ha abbastanza di quelle che sono native per non caricarsi di estere. Vi è un corpo assai numeroso di gioventù patrizia alla quale non bisogna moltiplicare gli inciampi e non è qui necessario per persuaderlo rintracciare storie nobili o cittadine.

Donne di teatro che non sono in attuale servizio non devono fermarsi in Genova terminate le loro recite o intermezzi, qualunque tempo più breve o più lungo debba correre fra uno spettacolo e

<sup>106</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 359 (1787). [\[III/1.20-106\]](#)

<sup>107</sup> ASGe, *Archivio segreto*, 1639n. [\[III/1.21-107\]](#)

l'atro. È pochi anni che si è introdotta una pratica diversa a danno palpabile del buon costume. L'impresario del teatro guadagna abbastanza per non dovergli fare buone simili economie a spese di un inconveniente di tanta gravità. La Consegna finite le recite deve levare la bolletta e la pubblica ispezione deve ottenere che tal gente parta dalla città o vicinanze ove l'uso comincia a prendere piede di alloggiare per non fare all'occhio.

Oltretutto pare che la compagnia di ballo ingaggiata per il carnevale fosse stata oltremodo vivace nell'eseguire i balli:<sup>108</sup>

il signor Francesco Ricci primo ballerino unisce alla sua abilità una troppo viva espressione nell'eseguire i balli, principalmente quanto si ritrova unito in stretti amplessi con la prima ballerina [*scilicet* Caterina Curz]. Parrebbe che dovesse tenersi alquanto più scostato come negli anni decorsi Vostre Signorie Serenissime hanno sempre ordinato, mentre il ballo non perderebbe il suo vigore, la platea non avrai motivo o di esultare o di meravigliarsi o di formar concetti perniciosi principalmente nella gioventù della giornata che di tutto si riscuote, e più decente al tempo stesso si renderebbe il trattenimento. Quanto ancora la prima ballerina del secondo ballo coprisse più decentemente non lasciando di esortarsi le altre.

Il 15 gennaio i Residenti di Palazzo convocarono gli impresari Francesco Benedetto Ricci e Francesco Niccolò Marchese e ordinarono di apportare al più presto le opportune modifiche al ballo. Alcuni giorni dopo, «nonostante la chiamata ed ordini dati [...] all'impresario dell'opera Marchese e primo ballerino, si vedono in uno dei due nuovi balli di questa seconda opera eseguirsi da' ballerini degli atti indecenti».<sup>109</sup> Il 22 furono nuovamente ribaditi ai due gli ordini già emessi.

Le preoccupazioni non furono del tutto infondate: i giovani a quanto parere si distinguevano più di tutti nello stringere conoscenze con attrici e ballerine. Il 15 marzo 1788 infatti gli Inquisitori di Stato riferivano al Senato che un grave disordine morale era causato

dall'accorrere un numero non indifferente di gioventù alla prova privata delle rappresentanze del teatro non meno che alla composizione de' balli e fra detto numero non lascia di esservi taluno dell'ordine de' patrizi e ben spesso altri giovani del secondo e terzo ordine i quali sono ancora dediti alle scuole, lasciando le medesime per trattarsi in compagnia delle suddette attrici all'occasione delle dette pruove e composizioni de' balli.<sup>110</sup>

Il 22 marzo si intimò a Marchese di proibire l'ingresso alle prove. Il divieto pare avesse suscitato un malcontento generale, a tal punto che il primo Ballerino Urbano Garzia, a pochi giorni dalla prima dell'opera in programma nella primavera, ricorse ai Residenti di Palazzo

perché fosse riparato al disordine che veniva minacciato da alcuni particolari di fischiare e fare altri insulti per la prima sera che andrà in teatro l'opera buffa, motivo per cui il ballerino suddetto aveva offerti 50 zecchini all'impresario per essere liberato dalla scrittura che ha con lo stesso e che detto insulto veniva minacciato perché credevano autori della proibizione fatta dal Serenissimo Senato di poter intervenire persona alcuna alle prove che si facessero tanto dell'opera suddetta quanto de' balli della medesima.

---

<sup>108</sup> ASGe, *Archivio segreto*, 1639n. [\[III/1.20-108\]](#)

<sup>109</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 14, «Atti indecenti che si fanno da' ballerini nei balli dell'opera».

<sup>110</sup> ASGe, *Collegi Diversonum*, sala Senarega, 361 (1788), «Esposizione dell'Illustrissimo magistrato d'Inquisitori di Stato riguardo alla prove del Teatro». [\[III/1.20-110\]](#)

I due magistrati provvidero ad aumentare il numero delle guardie a sorveglianza tanto alle prove quanto per la prima recita dell'opera fissata per domenica 30 marzo.

Talvolta la fama della deplorevole condotta morale delle ballerine precedeva il loro arrivo. Degne di nota a tal proposito due lettere che pervennero agli Inquisitori di Stato a settembre contro la ballerina Anna Lorenzani, ingaggiata per la stagione autunnale al Teatro del Falcone. Le missive si caratterizzano inoltre per una evidentissima patina veneziana che si è voluta lasciare inalterata in ogni sua parte:<sup>111</sup>

Suplica le esetisimo

Esendo arivata in Genova la Nina Lorensani con sua madre e fratelli al Teatro del Falcone in cualità di tersa balarina la sudeta è stata sfratata e mandata via di Genova più volte anche l'ano scorso soto il Deputato dela Consega, marchese Pitaluga, è stata sfratata per il gran scandalo che dava in Genova e di aver rovinato tanti filgi di familga, la bontà del esetisimo come presidente deli eseltisimi Incuisitori di voler madre, e resto con baciari la veste con umilisima rivarensa al eseletisimo sigor presidente e col capo chino a tera, remidiare a tante incoveniense che pale intravenire a tratenersi in Genoa la sudeta Nina Lorensani e sua umilissimo cervo del eselentisimo

Suplica le eseltisimo

Come precidente deli eseltisimi Imcuisitori di vegilare al Magistrat dela Consega che lasino stare a furia de' inpegi le done che sono già state esiliate e sfratate più volte di cuesta sità come al presente si ritrova da oto giorni a sta parte con la scusa del teatro una tal Nina Lorensani con sua madre e fratelli e la medema quatro ani fa è stata fratata dal Sigor Marchese Pitaluga che fu Deputato dela Consega, la medema al presente abita da Santa Agostino in la locanda dela nave di Moscovia. Madre e filga è state la rovina di molti filgi di familga e al presente vi sarà se le esentisimo non che remedierà a cuesto afare. La prego a volersi informare e spero che de tuto cuesto che ò scritto troverà la verità. Umilissimo cervo del eseltisimo col capo inchino a tera col domandarsi un begigo perdono di cuesto folio che li ò scritto ma spero che grato li sarà e che a tuto li remedierà con la clemensa.

Accadeva poi che talune «donne di teatro, particolarmente le figuranti»,<sup>112</sup> invece di lasciare la città una volta terminate le recite, si fermassero «impunemente [...] nelle vicinanze della città a piacere ed alle spese di loro protettore».<sup>113</sup> Così asseriva un ignoto sul finire del carnevale 1790. Il 22 febbraio il Magistrato della consegna riferì ai Collegi di aver dato

gli più efficaci ordini per la partenza dalla presente città delle stesse donne, e particolarmente delle figuranti, ed ha rinvenuto che tutte sono partite a riserva delli primi ballerini, una grottesca e tre figuranti, li quali sono scritturati per la prossima primavera, ma siccome il decreto di Vostre Signorie Serenissime per la generalmente, così ha stimato il prefato primo Deputato di farne quanto sopra presente a lor Signorie Serenissime per quelli ulteriori ordini che stimassero opportuni, tanto più che dall'impresario del teatro viene imposto chele scritte sono fatte di ritrovarsi a primi di marzo venturo in Genova, e riguardo al teatro del Falcone sono già partiti qualche soggetti e fra gli altri una donna di poca buona condotte, avendo gli altri permesso di un accademico genovese presentato

---

<sup>111</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 14, «A sua Eselenza le eselentisimo Giacomo Brigola»; *ibidem*, «A sua Eselenza le eselentisimo Giacomo Brigola presidente eli eseletisimi incuisitori di stato».

<sup>112</sup> ASGe, *Collegi Diversonum*, sala Senarega, 367 (1790). [\[III/1.20-112\]](#)

<sup>113</sup> *Ibidem*.



un rollo per recitare nella presente Quaresima, ma presentandosi che possa essere stato rivocato il decreto permissivo, non si mancherà dei sono comandi di Vostre Signorie Serenissime.<sup>114</sup>

Alcuni giorni dopo anche il deputato di mese degli Inquisitori di Stato riferì che «la prima ballerina, una grottesca e tre figuranti, donne tutte che nel carnevale scorso servirono al Teatro di S. Agostino siano state scritturate per la prossima primavera, e che siansi frattanto fermate in questa città».<sup>115</sup>

Il ceto nobiliare pare si distinguesse più d'ogni altro nel trattenersi con il gentil sesso teatrale. Sempre sullo stesso argomento, un biglietto di calice del luglio 1791:<sup>116</sup>

Ritrovasi in codesta città Angelica Incontri, figurante, assente dal rollo del Teatro, di nazione milanese, senza saputa della Consegna [*scilicet* magistrato della consegna], che alloggia a veruna locanda ma bensì sulle muraglie, nella casa di Parodi al primo <piano>, mantenuta da un figlio di famiglia nobile, e giacché male stanno questa sorta di gente mentre officiano in teatro, peggio sarà se non hanno verun impiego, onde si prega Vostre Signorie Serenissime a prender quel riparo che meglio stimeranno, avvertendo però che se non la manderanno via subito il medesimo soggetto la sottrarrà in qualche altro luogo segreto.

Ne fu reso partecipe il magistrato della consegna, ma non sono noti i provvedimenti attuati.

---

<sup>114</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 367 (1790), «Esposizione del primo Deputato del primo Magistrato della consegna riguardo le donne di teatro e forastieri che sono in Genova». [\[III/1.20-114\]](#)

<sup>115</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 367 (1790), «Relazione dell'Illustre Deputato di mese per le donne di teatro». [\[III/1.20-115\]](#)

<sup>116</sup> ASGe, *Archivio Segreto*, 1639n, «Senato. Riguardo una figurante che contro i vigenti decreti si trattiene in Genova» [\[III/1.20-116\]](#)

PARTE QUARTA

**La gestione dei teatri e i rapporti con le Istituzioni**

ACHILLE:

Piggiâme u mæ tesou!

Chi mai saa tanto ardìo?

Ciù cao me sæ perdìo

de restà chì sbertìo.

De duì belli cæggi a fôrza

a m'â chì infâdettòu,

ma che son pòi Achille

nu me son ancon scordòu

(Anonimo, parodia dell'*Achille in Sciro*, Genova, 1830)



## 1. Le istituzioni governative e il teatro

### 1.1 Il misterioso oltraggio del “musicò” Toschi (1775)

Nell'ottobre 1775 Genova fu onorata della visita dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo-Lorena. Il Governo si premurò di accogliere nel miglior modo l'illustre ospite e a tal scopo venne formata una deputazione per l'organizzazione degli eventi in suo onore; al suo capo fu posto il Magnifico Giuseppe D'oria. L'arciduca arrivò in città il 26 ottobre in incognito sotto il titolo di Conte di Burgas.<sup>1</sup> Negli stessi giorni in città erano presenti anche i «fratelli principi di Darmstadt sotto il nome di conti di Noeburgo»<sup>2</sup> – si tratta di Federico e Cristiano d'Assia-Darmstadt. Nel pomeriggio 30 ottobre l'arciduca intervenne a un «barcheggio delle galee, al qual fine fu servita dal capo della Deputazione al Ponte Reale, ed ivi nell'imbarcarsi gli presentò privatamente gli altri cinque nobili che comporre dovevano la Deputazione».<sup>3</sup> A bordo delle tre galee erano presenti anche i due principi di Darmstadt e il fiore dell'aristocrazia genovese. Il rinfresco fu rallegrato

da due orchestre di musica, poste sulla galea, e favorito da un mare tranquillo, e si andò fuori circa tre miglia coll'accompagnamento di altre galee e di moltissimi altri legni. Nel farsi notte, al ritorno, comparvero due galee di seguito ed in pochi minuti si vide illuminata tutta l'estensione delle mura di mare da Carignano fino alla Lanterna, ambi i moli e tutto il giro del porto dentro il quale furono posate sull'acqua molte migliaia di cartocci illuminati a olio. Dopo lo sbarco fu Sua Altezza Reale ricevuta nel palazzo del Magnifico Giorgio D'oria, dove fu eseguita una cantata espressamente composta di poesia e musica.<sup>4</sup>

Non abbiamo notizie su chi intonò la cantata e non esistono fonti musicali; dalla *Gazzetta universale* apprendiamo unicamente che fu a tre voci.<sup>5</sup> Sappiamo invece chi fu uno dei cantanti coinvolti: il soprano Giovanni Toschi. Toschi aveva alle spalle una fulgida carriera, spesso in seconde parti, con la partecipazione a importanti prime – fu Tarquinio nel *Trionfo di Clelia* di Christoph Gluck per l'inaugurazione del Teatro Nuovissimo di Bologna (oggi Teatro Comunale).<sup>6</sup> Nell'autunno 1775 si trovava ingaggiato da Francesco Puttini per il Novi dove fu Demetrio in un pasticcio *Antigono*.<sup>7</sup> La necessità di un cantate di spicco e l'assenza a Genova di interpreti “seri” (nella stagione al S. Agostino si rappresentarono due titoli buffi) suggerì alla Deputazione la possibilità di ricorrere a Toschi, in quel momento a non molta distanza dalla città. Il 21 ottobre gli organizzatori scrissero Girolamo Durazzo, all'epoca Governatore di Novi, incaricandolo di informare Puttini della sospensione dell'opera e ingiungere a Toschi di presentarsi Genova per il 25 seguente. L'impresario non avrebbe subito alcun danno poiché non sarebbe stato obbligato a «difalco veruno in favore dei palchi né dei biglietti perpetui, poiché non essendo gli attori scritturati altrove nell'avvento imminente potranno compiersi nei gironi susseguenti le 30 recite prossime in Novi».<sup>8</sup> Il 22 ottobre Durazzo rispose che sarebbe stato opportuno trattenere il cantate a Novi almeno per la sera del 26 poiché «quando mai Sua Altezza Reale per

<sup>1</sup> Cfr. «Gazzetta Universale», n. 88, 4 novembre 1775, pp. 703-704.

<sup>2</sup> *Ibidem*

<sup>3</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10, «Piano delle feste fatto dal Magnifico Giuseppe D'oria capo della Magnifica Deputazione». [IV/1.1-3] Cfr. inoltre «Gazzetta Universale», n. 90, 11 novembre 1775, p. 718.

<sup>4</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10, «Piano delle feste fatto dal Magnifico Giuseppe d'Oria capo della Magnifica Deputazione».

<sup>5</sup> Cfr. «Gazzetta Universale», n. 90, 11 novembre 1775, p. 718.

<sup>6</sup> Cfr. *Il trionfo di Clelia. Dramma del celebre signor abate Pietro Metastasio poeta cesareo da rappresentarsi per musica in Bologna nella primavera dell'anno 1763 in occasione della prima apertura del Nuovo Pubblico [...]*, Bologna, Giambattista Sassi, [1763]

<sup>7</sup> *L'Antigono. Dramma serio per musica del celebre signor abate Pietro Metastasio poeta cesareo da rappresentarsi in Novi nel corrente anno 1775 alla apertura del Nuovo Teatro dedicato alle loro eccellenze [...]* marchesa Angela Serra Durazzo e marchese Gerolamo Durazzo governatore di detta città, Milano, Giambattista Bianchi, [1775]

<sup>8</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10. [IV/1.1-8]

accidenti si dovesse fermare a Novi»<sup>9</sup> lo si sarebbe potuto accogliere con uno spettacolo a Teatro (Novi era la prima città al confine e porta d'accesso al territorio della Repubblica). Il Doge, Brizio Giustiniani, e i due Residenti di Palazzo, approvarono il suggerimento di Durazzo, confidando nella sollecitudine del Governatore nel permettere a Toschi di giungere in città il prima possibile. Non è noto cosa accadde durante i preparativi della cantata; fatto è che il giorno stesso dell'esecuzione Giuseppe D'oria inviò un rapporto al Senato nel quale lo si invitava a considerare se

i portamenti indecenti del suddetto musico meritano una disapprovazione, e che più di questa converrebbe per provare al pubblico che si è fatto bene a farlo custodire a vista da un soldato perché non fuggisse altrove, e altronde garantirebbe da tutte le dicerie per le quali da non pochi si vuole fare un aggravio alla Deputazione di averlo per forza trattenuto, senza riflettere che il pubblico oggetto e dignità vi erano interessati.<sup>10</sup>

È plausibile che Toschi, una volta giunto in città, preoccupato di non rispettare in questo modo il contratto con Puttini e di non vedersi corrispondere quindi il dovuto per le recite, abbia cercato in ogni modo di liberarsi dall'impegno con la Deputazione, forse anche con la fuga. Il 31 ottobre il Senato incaricò Girolamo Durazzo di convocare Toschi all'indomani della partenza da Novi dell'arciduca e «in nome di Lor Signorie Serenissime le ingiunga lo sfratto perpetuo dalla città di Genova e da tutto lo stato della Serenissima Repubblica».<sup>11</sup> Nei giorni seguenti Massimiliano d'Austria presenziò a un funzione in cattedrale, vide il noto catino di smeraldo, visitò l'Albergo dei Poveri e in suo onore si tenne una sontuosa festa in maschera nel palazzo dell'Università in Strada Balbi.<sup>12</sup> Dopo una recita della *Pescatrice* al S. Agostino e una festa nel palazzo di Domenico Ferretto,<sup>13</sup> l'arciduca partì alla volta Novi dove giunse il 3 novembre. Non si trattenne tuttavia nella cittadina preferendo proseguire per Alessandria, prima tappa verso Torino.<sup>14</sup> L'11 seguente Girolamo Durazzo, interessandosi in prima persona per Puttini si rivolse al Senato:<sup>15</sup>

Serenissimi Signori,

Ho ricevuto con la maggior venerazione la lettera di Vostre Signorie Serenissime in data dei 10 corrente nella quale mi incaricano di far chiamare il Musico Toschi ed intimarle in nome di Vostre Signorie Serenissime lo sfratto perpetuo dalla città di Genova e da tutto lo stato della Serenissima Repubblica. Con la maggiore rispettosa umiliazione ardisco interpellare l'oracolo di Vostre Signorie Serenissime, se possa io ritardare una simile esecuzione fino al termine delle sceniche rappresentazioni alle quali è obbligato detto musico con l'impresario per il quale sarebbe la totale rovina e pregiudizio per gli abbonamenti già fatti per l'opera che va a terminare alla fine del corrente mese. Così sono avanzato a rappresentare a Vostre Signorie Serenissime quanto sopra avendomi fatta presente la loro venerata lettera de' 21 ottobre nella quale ingiungendomi di far venire a Genova il già mentovato musico Toschi si compiacquero Vostre Signorie Serenissime di avvisarmi che ciò non sarebbe pregiudicato l'impresario nella sospensione dell'opera per pochi giorni.

Il 13 novembre il Senato discusse la proposta, ma dopo due votazioni non si giunse a un accordo. Tre giorni dopo fu approvata una mozione con la quale, non acconsentendo alle richieste di Durazzo, si ribadiva «lo sfratto perpetuo dal Serenissimo Dominio col termine però al medesimo di giorni otto ad

<sup>9</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10, «Novi che riguarda il musico Toschi». [\[IV/1.1-9\]](#)

<sup>10</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10, «Rappresentanza del Magnifico Giuseppe d'Oria capo della Magnifica Diputazione». [IV/1.1-3]

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Cfr. «Gazzetta Universale», n. 88, 4 novembre 1775, p. 703.

<sup>13</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>14</sup> Cfr. ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10, «Novi dall'Illustrissimo Governatore».

<sup>15</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10, «Senato Novi dal Magnifico Governatore».

eseguirlo».<sup>16</sup> Puttini, dal canto suo, riportò gravi perdite con il bando del cantante. Nel marzo dell'anno seguente, nominò suo procuratore dal Giuseppe Rolleri con l'incarico di rappresentarlo

di fare qualunque comparse, istanze, ricorsi et atti che saranno necessari et opportuni, dirette e diretti a ottenere la di lui reintegrazioni di quel danno che asserisce esserle stato cagionato nel tempo che ritrovavasi in Novi impresario et alla direzione di quel Teatro.<sup>17</sup>

Nel marzo 1778, forse in vista di una possibile collaborazione con i teatri genovesi, Toschi inoltrò una richiesta di grazia al Senato:<sup>18</sup>

Serenissimi Signori,  
il musico Giovanni Toschi che dall'anno 1775 aveva l'onore di cantare nel teatro di Novi, fu richiesto per una accademia che qui si faceva in occasione che trovavasi in questa città l'Arciduca Massimiliano. In tale contingenza ebbe lo stesso il sensibilissimo dispiacere d'incontrare la disgrazia di Vostre Signorie Serenissime, ma simile mancanza non fu certamente a colpa di esso supplicante, pure egli si è che ne ha sofferto le conseguenze, spera però nella sempre grande benignità e clemenza di Vostre Signorie Serenissime di essere riammesso nelle sovrane Loro grazie e con ciò poter ritornare in questo felicissimo dominio.

Si valutò l'opportunità di prendere un qualche provvedimento, ma, forse perché ancor viva nella memoria dei senatori la deplorable condotta tenuta dal cantante due anni prima, la discussione si risolse con un *nihil actum*.

## 1.2 Il contratto del ballerino Giovanni Battista Giannini (1780)

Se nella primavera 1778 non ottennero consenso le due opere in cartellone – il pasticcio *Didone* e il *Medonte* di Ferdinando Bertoni – accolti con entusiasmo furono invece i balli che Giovanni Battista Giannini compose e inframezzò agli spettacoli. Complice il successo (che forse aveva salvato una stagione non del tutto brillante), nel settembre 1779 Puttini pensò di ringaggiare Giannini per la primavera '80. Tal Giuseppe Costa raccontò che alcuni mesi dopo:<sup>19</sup>

nel fine di settembre [...] mi trovai nel botteghino di un certo Agostino che resta attiguo al botteghino grande da caffè a Banchi in cui pure erano li signori Francesco Puttini e Giovanni Battista Giannini padre di Giovanni Battista Giannini ballerino, e sentii che dopo vari discorsi che tra loro seguivano a causa di dovere accordare al detto Giovanni Battista Giannini ballerino perché si asseriva esser in Brescia a ballare in quel Teatro, acciò venisse a ballare nella prossima primavera in qualità di primo ballerino nel Teatro da S. Agostino di Genova. Sentii detto signor Puttini che disse al Giovanni Battista Giannini padre [...] che non mancasse di scrivergli che venisse e che gli avrebbe dato per pagamento venti zecchini di più di quello <che> portava la scrittura vecchia, cioè più di quello <che> le avea dato l'ultima volta che avea ballato nel detto Teatro da S. Agostino.

Giovanni Battista Giannini scrisse al figlio, il quale però richiese più del doppio di quanto offertogli da Puttini:<sup>20</sup>

---

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Antonio Maria Rossani, 11936 (1776), doc. 155, «Procura».

<sup>18</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778), «Per Giovanni Toschi musico». [\[IV/1.1-18\]](#)

<sup>19</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. [\[IV/1.2-19\]](#)

<sup>20</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13.

Monsieur,

dal di lei Signor Pré ho inteso le sue pretese fuori d'ordine chiedendomi più del doppio dell'altra primavera onde quando con un onesto accrescimento di 20 zecchini si trova in grado di favorirmi. Attenderò a posta corrente il di lei riscontro, frattanto riverendo distintamente sono.

Genova, 2 ottobre 1779

Obbligatissimo Servitore  
Francesco Puttini

Il ballerino, presagendo il rischio di perdere la scrittura e versando in situazioni economiche non floride, da Brescia, dove era impegnato nella stagione autunnale, scrisse al padre l'11 ottobre:<sup>21</sup>

Carissimo Padre,

li mando in questa mia la carta bianca ricercatami e lascio a lei la libertà di fare quello che lei stima meglio. La prego a definire l'affare perché ho di bisogno di denaro altrimenti quella donna che mi fa il mangiare se la settimana ventura non la pago non mi vuol più far da mangiare. Dunque lei veda in che stato sono ma tutto fido in Dio e baciandole le mani resto suo affezionatissimo figlio.

Giannini rispose tuttavia troppo tardi alla missiva del padre e la scrittura proposta da Puttini era già stata spedita per essere firmata. Il 24 seguente il ballerino si scusò e accettò la proposta giunta da Genova:<sup>22</sup>

Carissimo Signor Padre,

sento dalla cara sua che troppo tardi li ho mandato la carta bianca, ma questo fu causa che quel giorno che ricevetti la sua lettera mi trovavo incomodato con dolore di testa e non abbadai alla carta bianca, ma al presente mi trovo grazia Dio in perfetta salute, basta <che> lei cerchi di finire questo affare e farò la scrittura e sopra tutto lei dica al signor Puttini che mi prenda una buona compagna e potrebbe prendere la Campioni [*scilicet* Giustina Campioni] o la Binetti [*scilicet* Anna Binetti] che ancora balla ed è molto brava di pantomima, ed ansioso di sua risposta, resto suo affezionatissimo figlio.

Il malessere accusato da Giannini era purtroppo il primo sintomo di una malattia venerea che di lì a poco giorni lo avrebbe colpito e costretto a ritirarsi dalle scene. La notizia, forse informalmente, giunse a Genova. Il padre del ballerino, preoccupato per la salute del figlio, scrisse quindi all'impresario di Brescia – lo accusò per ragioni non note di essere un impostore –, Gaudenzio Musa, il quale rispose da Cremona il 22 dicembre:<sup>23</sup>

Monsieur,

dalla sua sento che non mi conosce ed io gli dico che abbiamo parlato assieme tanto in Milano che in Alessandria tante volte e mi chiamo Gaudenzio Musa. Onde gli dirò che l'impresario di Brescia della scorsa fiera son stato io, come anche di Cremona. In Brescia avevo suo figlio per primo ballerino e compositore de' balli dove ha fatto il suo dovere tanto nel ballare come compor gli balli. Ma però solo che per la metà delle recite mentre l'altra metà non ha potuto far il suo obbligo essendo stato obbligato a letto per cagione di mal venereo, scompagnato con febbre. Questa sua

---

<sup>21</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13.

<sup>22</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13.

<sup>23</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13.



malattia cagionò che si portò a Brescia l'impresario di Venezia [*scilicet* Giovanni Bertati] e gli annullò la scrittura dell'autunno e carnevale. Onde restò il Gianini in un letto e senza né autunno né carnevale. Da me fu pagato per l'intero suo onorario abbenché non era giusto ma bensì in cambio di protestarli ebbi compassione del detto e inoltre che si mettesse in una casa dove fu assistito e ancora fu curato da' medici minacciandogli che se non si lasciava curare io lo abbandonava. Alla viceversa facendo quelle che lo consigliano lo avrei assistito in tutto e per tutti gli avrei dato il teatro di Cremona.

Ecco adunque che il Gianini suo figlio da un mese e mezzo a questa parte essendo io stato da Brescia assicurato con attestati de' medici e di padroni di casa dove era assistito per mia raccomandazione gli pagai tutto il suo debito oltre gli feci dare da farsi fare un abito da un mercante ben decente, come anco ho fatto vestire il fratello con abito d'inverno per essere tutti due a cagione delle sue disgrazie ridotti in cattivo essere. Dunque è più d'un mese che Giannini suo figlio con il fratello si ritrovano in Cremona godendo perfetta salute in stato migliore di quando era e a Milano e a Pavia et essendosi formato di figura migliore che tale non è mai stato e mette gli balli assieme al Kevtlischa (*sic!*) perché gli ho obbligato a far il ballo intitolato *Ines di Castro* il quale ne ha più cognizione per averlo fatto molte volte con Canziani [*scilicet* Giuseppe Canziani] suo maestro, e il Gianini eseguisce da primo ballerino serio con forza tale che ho mai veduto dal medesimo mentre alle prova l'obbligo a ballare come fosse in tempo di recita. Intendo di aver fatto tanto bene a questo figlio come gli può fare un padre. Io pure mi chiamo contento di quanto ha fatto mentre ne trovo dal medesimo la ricompensa. Questo è quanto gli posso assicurare, essendo io stato il suo impresario di Brescia ed ora di Cremona. E prima di dar dell'impostore all'impresario di Brescia era di suo dovere informarsi chi fosse, mentre credo che in cambio d'impostore abbia trovato suo figlio un benefattore, e sono.

De Vostro Monsieur

La notizia, come prevedibile, mise in apprensione Puttini. L'impresario cercò di ottenere informazioni sulle condizioni di Giannini e di procurarsi delle testimonianze giurate da presentare qualora si fosse giunti a una causa per il non assolvimento della scrittura. Scrisse quindi all'amico Giovanni Bertati, all'epoca impresario di S. Moisè a Venezia, con il quale Giannini aveva un ingaggio poi ritirato. Da Venezia fu risposto:<sup>24</sup>

Stimatissimo Amico,

tardi mi giunse la stimatissima sua, ma a tempo di poter servirla di risposta a posta corrente. Intorno al ballerino Giannini egli è vero che da me fu scritturato per primo ballerino e compositore de' balli del teatro da me diretto ch'è quello di S. Moisè. Questo giovane si ammalò gravemente in Brescia e mi scrisse ai primi di settembre di trovarsi ammalato, ed in caso di non poter supplire alle sue obbligazioni per la prima opera. Il tempo avanzato mi costrinse, ad onta delle mie occupazioni a portarmi a Brescia in persona. Lo visitai e quantunque non sia medico, mi accorsi che il suo male non era guaribile in poco tempo, ma che ci voleva una lunga cura e che incerta ne saria stata la riuscita; e che quand'anche risanato si fosse non sarebbe né per l'autunno né per il carnevale in caso di ben adempiere al suo impegno. Mi presentò una fede del suo medico assistente che lo qualificava ammalato di febbre putrida, ma l'esperienza avendomi fatto conoscere che già era oltre passato il periodo per la decisione dell'esito di tal malattia, quando fui a visitarlo così credetti fermamente che da tutt'altro provenisse il suo male. Presi segretamente informazioni da qualche suo amico in Brescia e rilevai che prima che prima che si mettesse a letto aveva una scolarione virulenta a sangue. Siccome poi lo trovai disposto a meco sciogliere la scrittura, così stimai superfluo

---

<sup>24</sup> La lettera, probabilmente allegata ai documenti citata precedentemente già appartenenti all'Archivio di Stato di Genova, al momento sarebbe di proprietà privata. Se ne conosce una riproduzione fotografica reperita su un sito internet ora non più disponibile.

di procurarmi attestati di medici; ed ecco perché io non posso farlo una fede giurata, come lei desidera, non volendo io senza fondamento della fede d'un medico fare talcosa per tutte le conseguenze che dalla di lei prudenza posso ben essere rimarcate. Questa mia lettera per altro dico quanto basta e questo posso dirle senza alterazione della verità ed aggravio della coscienza e della mia onoratezza. Desideroso di ubbidirla in altre occasioni la prego di riguardarmi.

Venezia, 8 gennaio 1780

Devotissimo e affezionatissimo servitor amico  
Giovanni Bertati

Una attestazione giurata invece giunse a Puttini dal collega Musa:<sup>25</sup>

Attesto io sottoscritto con mio giuramento come la scorsa estate 1779 avevo per primo ballerino nel teatro di Brescia nel quale ero impresario il signor Giovanni Battista Giannini quale sul finire delle recite non ha potuto più ballare a causa di malattia gallica, quale per averla strapazzata le sopraggiunse una febbre putrida maligna. Anzi per atto caritatevole le feci la proposizione di condurlo a Cremona e colà farlo curare a mie spese che per essere tutto verità pronto deporlo avanti qualunque tribunale ne faccio il presente attestato.

Cremona, di 8 gennaio 1780

Gaudenzio Musa affermo

Il Milanese valutò opportuno sciogliere unilateralmente la scrittura, e ingaggiò al posto di Giannini Domenico Ricciardi. Giannini naturalmente si oppose alla risoluzione del contratto e ricorse ai Residenti di Palazzo affinché vincolassero Puttini al rispetto di quanto stipulato. Presentò tre certificati medici che attestavano la sua buona salute<sup>26</sup> che furono letti dai due magistrati il 19 marzo insieme alle lettere presentate da Puttini. Lo stesso giorno fu dichiarato «doversi dal detto Puttini eseguire il suddetto contratto abbocato con suddetto Giannini». <sup>27</sup> I contrasti tra i due continuare tuttavia anche nei mesi successivi. Da una successiva relazione dei Residenti del 24 maggio, apprendiamo che l'obbligo imposto a Puttini

fu fatto al momento il cui doveva andar in scena la prima opera, e di già eransi fatti i preparativi tutti per i balli della medesima, né eravi più luogo a variarli a meno che non si fosse differita per qualche tempo detta rappresentazione contro l'aspettativa della città. Così fuori dalli atti e quasi fra le parti medesime fu preso il concerto che il ballerino Ricciardi avrebbe eseguito nella prima opera i balli da esso composti e nella seconda avrebbe il Giannini composto ed eseguito i propri balli, concerto che ha avuto il suo effetto.

Andato in scena la seconda opera con li balli del Giannini non ha questa nella sua totalità avuto nel pubblico un favorevole incontro, motivo per cui l'impresario Puttini ha fatto istanza a suddetti Eccellentissimi per la permissione di ritornare alla prima opera ed a' primi balli. Non può negarsi che non siano detta opera e balli poco graditi, ma non sanno ripromettersi gli Eccellentissimi Delegati che ciò non proceda dal fomento che ne abbia causato l'impresario medesimo, e sussiste in fatto che l'opera e balli sono meno decorati dei primi e dell'attuale sconcerto ne viene dal Giannini attribuita la cagione al detto impresario colla vista, per quanto esso asserisce, di rovinarlo.

---

<sup>25</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13.

<sup>26</sup> Cfr. ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13.

<sup>27</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13.

L'impresario Puttini reclama per il proprio interesse, per il poco e niun introito che si fa, per il discredito che ha la presente rappresentazione e finalmente per il poco buon servizio del pubblico, adducendo che a favor del Giannini erasi eseguito l'ordine, che nulla perdeva di interesse e di reputazione, che l'uso costante di tutti i teatri era quello in caso di non incontro del pubblico di ritornare a quella rappresentazione che ha avuto il maggior gradimento.

Il Giannini al contrario, ha fatto riflettere che avverrebbe a di lui danno qualora cessasse di ballare mentre precorrendone li avvisi non troverebbe più per un lungo tratto di tempo ad impiegarsi, che si poteva bene ritornare alla prima opera perché era li stessi attori, non già così a' primi balli, variandosi in questi il compositore e il primo ballerino.

Gli Eccellentissimo nel dubbio in cui sono o di scontentare il pubblico con la continuazione di uno spettacolo non gradito o di pregiudicare essenzialmente e nell'interesse e nella reputazione il Giannini, avevano immaginato il mezzo termine di far ritornare in Teatro l'opera *La Nitteti* con li balli a vicenda, cioè per una sera l'eroico del Ricciardi e il secondo del Giannini, e la sera successiva l'eroico del Giannini ed il secondo del Ricciardi secondo però secondo però l'estrazione ne venisse fatta riguardo la preferenza.

Sembrava che questo mezzo termine avesse potuto conciliare il servizio del pubblico con l'interesse e reputazione del detto ballerino Giannini ed andare incontro a quel spirito di partito che potrebbe nascere ed ai disordini che dallo stesso ne potrebbero derivare che, ancorché castigati, non si potrebbe perciò fare che non fossero succeduti.

Il Giannini però ha creduto che il mezzo termine suddetto sia pure la sua rovina, rimarcandosi con ciò la di lui disapprovazione e l'impresario ha risposto che il Ricciardi non vuole trovarsi in competenza col Giannini ed ha insistito per rimettere in scena la prima opera con i balli di Ricciardi, allegando l'istanza universale, ed instando per un riparo all'allegato di lui pregiudizio.<sup>28</sup>

I Residenti non assunsero alcun provvedimento e si rimisero alle decisioni che il Senato avrebbe approvato. Lo stesso giorno fu deliberata l'autorizzazione a Puttini di poter rimettere in scena la prima opera con i balli per essa composti da Ricciardi.<sup>29</sup>

### 1.3 Le «virtuose di ballo Pelosine» (1780)

Il Governo genovese si trovò talvolta costretto ad intervenire in cause contrattuali anche su richiesta di impresari di altre città. Nella primavera 1780, mentre si discuteva sull'ingaggio di Giovanni Battista Giannini, si produssero come prima ballerina e prima grottesca le sorelle Vittoria e Rosa Pelosini. Abbagliate forse dal successo ottenuto al S. Agostino e dalla speranza di poter nuovamente essere ingaggiate a Genova, le due sorelle rimasero in città – contravvenendo tra l'altro ai divieti imposti del Magistrato della consegna – disattendendo così un contratto che avevano già con i teatri di Milano. Ad agosto il console imperiale a Genova presentò a in nome della sua corte una richiesta formale al Governo genovese affinché ingiungesse alle due sorelle di ritornare «in Milano all'adempimento degli obblighi da esse contratti».<sup>30</sup> Della pratica si fecero carico i Residenti di Palazzo Alessandro Carrega e Marc'Antonio Gentile, che la trattarono con tutti i riguardi, vista anche la delicatezza della situazione che poteva sfociare in un caso diplomatico. I due magistrati procurarono

---

<sup>28</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Esposizione delli Eccellentissimi Alessandro Carrega e Marc'Antonio Gentile riguardo alla variazione dell'opera e balli al Teatro». [\[IV/1.2-28\]](#)

<sup>29</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>30</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 339 (1780), «Esposizione delli Eccellentissimi Alessandro Carrega e Marc'Antonio Gentile riguardo all'istanza di Milano per le virtuose Pelosine». [\[IV/1.3-30\]](#)

ogni mezzo possibile di portare le parti suddette ad un amichevole componimento, ed è loro riuscito di concertare il ritorno di suddette Pelosine alli teatri di Milano conforme è stato eseguito mediante però l'anticipazione di gigliati 110 stati depositati e da pagarsi a persona da esse deputata giunte che fossero in Milano, la libertà a dette Pelosine di ballare senza alcuna dipendenza in ogni primavera durante il detto contratto in quei teatri che più loro fosse convenuto e perfino la dimenticanza di ogni cosa anche per parte di quel governo come così è stato promesso dal Magnifico Console qui residente, il quale si è portato così incaricato nanti li prefati Eccellentissimi Commissionati per espressamente ringraziare Vostre Signorie Serenissime della loro degnazione ed interessamento.

#### 1.4 Un contratto disperso dalla posta: il ballerino Alessandro Guglielmi e i teatri di Torino (1781)

Caso analogo a quello delle sorelle Pelosini, accadde l'anno seguente al ballerino Alessandro Guglielmi. Il 4 aprile il Senato lesse una supplica giunta da Torino; Costantino Grassi, responsabile Teatro di Carignano vi riferiva che

nel prossimo passato gennaio Alessandro Guglielmi ballerino nella corrente stagione al Teatro di S. Agostino promise all'impresario della città di Torino il di lui serviggio in quel Regio teatro di Carignano nel prossimo autunno [...]

In oggi esso Guglielmi dopo che l'impresario ha stabilito l'opera e balli da eseguirsi in detta stagione difficoltà di sottoscrivere la scrittura d'obbligo per avere con ciò un pretesto di non eseguire la parola da esso data. Quindi è che suddetto impresario nella difficoltà che prevedere di trovare dopo stabiliti tutti i soggetti che devono servire in detta opera altro primo ballerino grottesco, umilmente supplica Vostre Signorie Serenissime a compiacersi <di> costringere ed obbligare suddetto Guglielmi a sottoscrivere la scrittura d'obbligo in conformità della di lui promessa con passare quando sia di bisogno anche a quelli espedienti che trattandosi di pubblico serviggio sogliono trovarsi prestarsi a vicenda in simili circostanza con dare anche una cautela sufficiente per la di lei esecuzione.<sup>31</sup>

Della pratica si fecero carico i Residenti di Palazzo – in realtà solo Gian Ambrogio Crosa essendo il suo collega Giuseppe Pallavicino malato – che avviarono le opportune indagini.<sup>32</sup> Grassi presentò al Governo genovese una lettera di Guglielmi, datata 17 gennaio, con cui il ballerino accettava l'ingaggio come “primo grottesco” e chiedeva al contempo un contratto da figurante per la sua allieva Giustina Radelli:<sup>33</sup>

Signore mio stimatissimo,  
non manco di rispondere alla Sua gentilissima col notificarle che accetterò l'esibizioni che Lei mi favorisce di farmi con il patto che mi mandi nell'instesso tempo che mi manderà la mia scrittura per figurante che la medesima è mia scolare che credo l'avrà vista questo autunno in Alessandria chiamata Giustina Radaelli. Presentemente figura costi e anche la primavera, la figura le balla e nel talente tutti i giorni va approfittando circa la paga spero non vi sarà contrasti, basta che rifletta che i viaggi costano, li alloggi e il vivere l'è caro e la stagione è longa onde lasso nella sua discrizione questo affare, starrò con ansietà attendendo un ottimo riscontro dichiarandomi di lei.

<sup>31</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187 (1781), «Per Alessandro Guglielmi». [\[IV/1.4-31\]](#)

<sup>32</sup> Cfr. ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187 (1781), «Per l'impresario del Teatro di Torino». [\[IV/1.4-32\]](#)

<sup>33</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187 (1781).

La scrittura fu spedita da Torino il 24 gennaio dal Vincenzo Albertini, collaboratore di Grassi. La missiva è indirizzata a Milano dove l'impresario credeva risiedere Guglielmi. Per quanto riguardava l'ingaggio della Radaelli, l'impresario non allegò alcun documento, ma invitata il ballerino a condurla con sé a Torino ammettendo però «che tutt'altro che per farvi piacere non ci converrebbe mentre con pochissima paga abbiamo le nostre figuranti».<sup>34</sup> Secondo il contratto, Guglielmi avrebbe dovuto presentarsi a Torino il 10 agosto per presenziare, e avrebbe percepito di recita in recita il compenso totale di 100 zecchini.<sup>35</sup> La lettera giunse a Milano, e da lì fu inoltrata a Genova; ciò non accadde invece per il foglio del contratto che risultò disperso. È lo stesso Guglielmi a riferirlo in una lettera del 27 gennaio a Albertini, insieme alla lagnanza per il non ingaggio della Radaelli, all'annuncio dell'imminente arrivo di una scrittura per i Teatri di Milano e alla conseguente rinuncia della proposta di Torino:<sup>36</sup>

Da una sua rilevo quanto mi dice di avermi trasmesso la scrittura in Milano dove non manco di subito scrivere cola per farmela recapitare costì, mi rincresce di non sapere se la Giustina sia fissata mentre dalla sua scrittami non posso rilevar nulla. Basta starò attendendo quella di Milano [*scilicet* una scrittura] per sincerarmi il motivo per cui non sono andato a Milano l'estate che hanno voluto fare un sparambio [*scilicet* risparmio] e si sono serviti della scusa che io ero andato via e che non sapevano se ero impiegato ma per altro mi propongono la scritta per l'anno venturo con miglior paga starò attendendo la sua scrittura e non essendovi nessuna difficoltà le spedirò la copia ansioso de' suoi comandi.

Guglielmi sollecitò i suoi corrispondenti di Milano, la ballerina Carolina Pitrot<sup>37</sup> e il marchese Carlo Belcredi a controllare se in città fosse arrivata la sua scrittura. Nel frattempo giunse a Genova la proposta dei teatri milanesi – per la stagione veniva scritturata anche la Radaelli – che Guglielmi accettò e ne rese partecipe Vincenzo Albertini:

Sinora sono stato in attenzione di ricevere la sua lettera e la scritta che lei mi disse di avermi spedito a Milano ed ho incaricato la signora Carolina Pitrot acciò me la mandasse ma non ho sinora veduto nulla. L'ordinario scorso ricevetti la scrittura per autunno e carnevale per il teatro di Milano con accrescimento di più di quello del anno presente, sicché ho ritardato un ordinario di accertare la medesima ma non vedendo capita la suo ho stimato bene di accettare quella di Milano essendo anche di maggior mio vantaggio come anche mi assicurano che avrò il quartale della mia paga di questo anno onde scuserà se non ho potuto avere l'onore di servirlo ma sarà per un'altra volta in qualunque occorrenza di comandi che mi troverà pronto ad obbedirlo.<sup>38</sup>

Il 21 febbraio Belcredi confermava a Guglielmi ancora una volta di non aver ricevuto a Milano alcun documento, e informava il ballerino del malumore che serpeggiava nella direzione dei teatri torinesi per le incomprensioni.<sup>39</sup>

---

<sup>34</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187 (1781). [\[IV/1.4-34\]](#)

<sup>35</sup> Cfr. ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187 (1781).

<sup>36</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187 (1781).

<sup>37</sup> Ballerina francese, sposa di Pietro Angiolini e nuora di Gaspare. Fu ritratta da Carlo Appiani all'incirca nel 1805/10 su richiesta del principe Rinaldo Belgioioso; la tela oggi è conservata alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano. Cfr. <http://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede/L0080-00030/> (consultato in data 29 agosto 2019).

<sup>38</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187, (1781). La lettera è datata 8 gennaio, ma si tratta certamente di un refuso; probabilmente fu probabilmente spedita l'8 febbraio.

<sup>39</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187 (1781).

Accuso le pregiatissime sue delli 16 corrente rapporto a quanto mi dice su l'affare di Torino mi è pervenuta tale notizia lo stesso ordinario per il canale del signor Conte Piavelli e Monsignor Clerico di più lamentandosi con me credendomi anch'io colpevole.

Ho pero fatto le mie difese e nel tempo stesso anche le sue. La Carolina Pitrot mi assicura di non aver ritrovato alla posta lettere a lei dirette, io ne ho fatto altrettante diligenze e non ho trovato che la qui acclusale. Spererei che l'affare non dovesse andare più inoltre occorrendole qualche incontro mi avverti per mia regola. Non ho voluto meno discorrerne con questi nostri cavalieri circa la sovvenzione che ella chiede sapendo come pensano e il danno che soffrono in questo carnevale.

Albertini si rivolse nuovamente a Guglielmi – la lettera non è più presente nel fascicolo – adducendo che con l'offerta di 100 zecchini e con la permissione di condurre a Torino la Radaelli «credeva non potersi più sottrarre dalla sottoscrizione della propria obbligazione».<sup>40</sup> A sua volta il ballerino rispose che

non essendosi per parte dell'impresario osservate tutte le condizione espresse nella sua dimanda non poteva mai dirsi aver esso contratta alcuna obbligazione mentre la sua promessa era obbligata anche ad avere la scrittura per la sopramenzionata figurante, che questa non mandata doveva intendersi sciolta qualunque sua promessa che la sola facoltà di condurla senza saperne le convenienze e sul dubbio che potesse avere una paga corrispondente non equivalente alla addimandata scrittura con cui restano fissate e la paga e le condizioni; che se esso aveva preso l'impegno con l'impresario di Milano, l'aveva accettato in seguito del ritardo praticato da quello di Torino in mandarle suddetta scrittura, giustificando questo ritardo con una lettera scritta da detto Guglielmi al detto impresario di Torino con la quale le annunciava l'impegno preso con quella di Milano atteso non aver più avuto alcuna risposta né aver ricevuto alcuna scrittura.<sup>41</sup>

Presagendo il sorgere di una possibile causa con l'impresa di Torino, Guglielmi si premurò di chiedere a Belcredi la disponibilità a firmare una dichiarazione giurata con cui confermava di non aver ricevuto alcun contratto. Il 3 marzo il marchese confermò la richiesta, anche a nome della Pitrot.<sup>42</sup> La vicenda si chiarì a metà mese. Il 24 marzo Guglielmi scrisse nuovamente a Torino, informando che

mercoledì scorso i ventuno detto è arrivato così un figurante che mi ha portato una lettera con inclusa la scritta che lei mi scrisse avermi spedita dicendomi che mentre stava al caffè in Milano capitò il portalettere e fece ricerca di me dicendomi di avere una lettera da darmi. Il detto figurante gli rispose non essere io in Milano ma in Genova e se ne voleva darle la lettera me l'avrebbe portata come in effetti ha fatto; ed io non manco di renderlo avvertito con spedirle la scrittura in dietro come avrei fatto due mesi in dietro se mi fosse capita non essendovi la scritta per la Radaelli così non vi sarriero stati tanti contrasti. Ora vedono se sinora ho detto delle falsità presentemente lei unito ai suoi compagni potranno agire come meglio le parrà che io starò attendendo le loro determinazioni e mi dico di lei.<sup>43</sup>

I Residenti di Palazzo non seppero valutare la condotta di Guglielmi e se «permissione accordata [...] di seco condurre la suddetta figurante [...] equivaler possa alla scrittura dimandata».<sup>44</sup> Si rimisero quindi al Senato. Non sono note le deliberazioni assunte da Governo genovese; Guglielmi tuttavia risulta tra

---

<sup>40</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187 (1781), «Per l'impresario del Teatro di Torino». [IV/1.4-32]

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> Cfr. ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187 (1781).

<sup>43</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187 (1781).

<sup>44</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187 (1781), «Per l'impresario del Teatro di Torino». [IV/1.4-32]

i componenti della *troupe* di ballo, capitanata da Gaspare Angiolini, che si esibì alla Scala di Milano nell'autunno.<sup>45</sup>

#### 1.5 Biglietto ridotto per i «figli minori di un Magnifico patrizio» (1791)

Nel settembre 1791 fece molto discutere il ricorso presentato innanzi i Residenti di Palazzo dall'impresario Francesco Benedetto Ricci richiedendo il pagamento per le «molte entrate a Teatro»<sup>46</sup> dei «figli minori di un Magnifico Patrizio».<sup>47</sup> Il Lucchese da una parte, appoggiandosi al regolamento del 1772 dove non era prevista alcuna riduzione per l'ingresso dei bambini in sala, chiedeva la condanna; dall'altra il nobiluomo ricordava

l'inveterata consuetudine per cui li giovanetti che allo spettacolo intervengono in compagnia di religioso secolare alla loro cura destinato, mai [...] hanno pagato, e tanto meno si è dato il caso che siansi visti condannare da giudice competente.<sup>48</sup>

Ricci replicò che

siffatta tolleranza erasi forse pratica in addietro verso que' piccoli bamboli che rare volte coll'ajo o alcun de' genitori entravano allo spettacolo, non doversi però in oggi ragionevolmente pretendere da giovinotti che hanno sul mento una lanuggine ben marcata e mai non mancano ad alcuna teatrale rappresentanza per la sola ragione di venirvi in compagnia di un prete, quando altri loro coetanei entrano sempre a pagamento. Per ultimo aggiungeva [...] che avendo per sé la legge chiara, l'allegata consuetudine risolvevasi in una mera connivenza de' suoi antecessori nell'impresa, li quali o trascuravano o non volevano valersi del loro diritto; che non essendo egli in grado d'imitarne la generosità, credeva non perciò ben fondata la sua istanza.<sup>49</sup>

I Residenti ponderarono attentamente la soluzione da adottarsi; si risolsero infine ad accogliere la richiesta di Ricci, poiché

oltre li mentovati regolamenti credevano militare molte altre massime ragioni, pure trattandosi di rompere per la prima volta con loro pronuncia un inveterato abuso che ha acquistato il nome di consuetudine.

Trattandosi di materia complessa, si richiese un consulto del Senato. La risposta che ottennero i due magistrati – segno di un'evidente volontà di non assumere una posizione – fu quantomai evasiva: ci si limitò a confermare che «gli ordini e regolamenti in simile materia sono generali e non escludono né età, né sesso né condizione di veruna persona che voglia intervenire ai teatri».<sup>50</sup>

---

<sup>45</sup> Cfr. *Il vecchio geloso. Commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro Grande alla Scala l'autunno dell'anno 1781* [...], Milano, Giovanni Battista Bianchi, [1781].

<sup>46</sup> ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Rappresentanza degl'Eccellentissimi Ferdinando De Marini e Giambattista De Mari riguardo i figli di famiglia accompagnati dal prete che entrano a Teatro».

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> *Ibidem*.



## 2. L'orchestra dei teatri genovesi

### 2.1 Un caso di "insubordinazione orchestrale": Giovanni Battista Serra "il Serrino"

Serenissimi Signori,

si avvicina l'aprimiento del teatro e già si vogliono disporre le cose in modo da far seguire degli sconcerti se Vostre Signorie Serenissime non ne prevengono con l'opportuno riparo i disordini, sempre difficili ad emendarsi dopo che sono accaduti. Al luogo di primo violino, in rimpiazzo del Pedevilla<sup>1</sup> itosene in Spagna, è stato dall'impresario destinato Giovanni Battista Serra detto il Serrino.<sup>2</sup> Sarà questi un abile suonatore, ma deve al certo dar la mano a Giacomo Costa,<sup>3</sup> ad

---

<sup>1</sup> Poche sono le informazioni sulla vita e l'attività di Giovanni Battista Pedevilla, (ca. 1737 - 1793). Studiò con Pietro Nardini e fu primo violino nei teatri e nelle cerimonie genovesi. Sappiamo che negli anni 1783-93 risiedette in vico della Maddalena, nella parrocchia di S. Siro, insieme alla moglie Teresa e a nove figli. Come scrive Carmela Bongiovanni «dalle testimonianze rimasteci, possiamo arguire che il violinista Giovanni Battista Pedevilla fu il più grande virtuoso di violino dimorante stabilmente a Genova prima dell'era di Paganini»: CARMELA BONGIOVANNI, *Luigi Boccherini a Genova (1765, 1767): novità a precisazioni*, «Rivista Italiana di Musicologia», XLVI, 2006, pp. 65-99:83. Morì il 19 marzo 1793 in un "incidente sul lavoro": «Martedì 19 corrente, nella chiesa priorale di S. Sabina mentre si era sul momento di celebrarsi la gran messa in onore del patriarca s. Giuseppe, rovinò disgraziatamente una delle orchestre innalzata per tal funzione; rimanendo per la rovina ferito in testa il signor Giambatista Pedevilla, precipitato dal palco. Non diede egli più altro segno di vita che quello di un affannoso respiro, finché verso le ore sei di sera lasciò di vivere in età d'anni 56. Per questa morte i Filarmonici han fatto una gran perdita. Era egli il primo violino della capitale, essendosi nella maestria singolarissima del suono attirata meritevolmente la stima ed ammirazione di tutti i conoscitori e dello stesso celebratissimo signor Nardini stato di lui maestro che in più occasioni si diffuse ne' più giusti sincerissimi elogi a riguardo di sì chiaro professore in cui risplendeva non meno una modestia poco comune. Questa rovina recò pure dei danni sebbene di piccola conseguenza ad altri professori e dilettanti, ne riportarono delle contusioni e leggeri laceramenti»: «Avvisi di Genova», n. 12, 23 marzo 1793, p. 89. La sfortunata circostanza della morte fu all'origine della diceria, diffusasi negli anni seguenti, secondo cui nel cadere sarebbe stato trafitto dall'arco del suo violino. Cfr. FRANCESCO REGLI, *Storia del violino in Piemonte*, Torino, Enrico Dalmazzo, 1863, p. 188. Albert Mell lo considerò nato in Spagna; mancano tuttavia prove a sostegno di tale ipotesi. Cfr. ALBERT MELL, recensione a G. I. de Courcy, *Paganini the genoese*, «The Musical Quarterly», XLIV, 1958, p. 526.

<sup>2</sup> Di Giovanni Battista Serra si ignorano gli estremi cronologici. Studiò probabilmente con il lucchese Filippo Manfredi. Intervenne nella annuale processione per il *Corpus Domini* a partire dagli inizi degli anni '70, e alla morte di Pedevilla gli subentrò come primo violino dei teatri. A lui sono probabilmente riconducibili alcune composizioni oggi alla Biblioteca del Conservatorio di Firenze, alla Biblioteca Nazionale di Torino (fondo Foà-Giordano) e due concerti per violino alla Biblioteca del Conservatorio di Genova, erroneamente catalogati sotto il nome del figlio, Giovanni. Cfr. GIORGIO PIUMATTI, *Catalogo delle opere di musicisti liguri esistente presso la Biblioteca del Conservatorio Nicolò Paganini di Genova*, Genova, ERGA, 1975, p. 39. Collaborò inoltre con la famiglia Brignole-Sale per le funzioni e divertimenti nella villa alla Torrazza e per le rappresentazioni nel teatrino della villa di Voltri. Secondo Regli negli anni in gioventù ebbe l'opportunità di esibirsi a Londra dove ottenne anche il favorevolissimo consenso di Haydn alla cui presenza aveva suonato alcuni quartetti (ma il soggiorno londinese di Haydn risale agli anni '90). Cfr. REGLI, *Storia del violino cit.*, p. 188. Suo figlio Giovanni (1787-1876) fu primo violino al Teatro da S. Agostino tra il 1809 e il 1818, per passare poi al teatro Carlo Felice. Ricevette, anche come compositore, gli apprezzamenti e lodi di Rossini, Mercadante e Paganini. Tra il 1850 e il 1872 fu direttore del Civico Istituto di Musica. Cfr. MORETTI, *Interessi musicali cit.*, ad indicem; EADEM, *Per la storia della musica a Genova nel secolo XVIII*, in *Paganini Genova e la musica. Saggi in onore di Alma Brughera Capaldo*, a cura di Giuseppe Isolero, Maria Rosa Moretti, Enrico Volpato, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2004, pp. 103-126. Su Giovanni Serra cfr. SALVATORE PINTACUDA, *Il Conservatorio di musica Nicolò Paganini di Genova*, Genova, Sabatelli, 1980, pp. 32-35.

<sup>3</sup> CARLO GERVAISONI, *Nuova Teoria di musica ricavata dall'odierna pratica*, Parma, Blanchon, 1812, p. 121: «COSTA GIACOMO, nato in Genova nell'anno 1761, bravissimo direttore d'orchestra e primo violino nelle musiche di chiesa in detta città. Gl'intelligenti fanno de' grandi elogi della forza e precisione con cui questo virtuoso filarmonico eseguisce qualunque pezzo di musica per il suo strumento». Nacque in realtà il 12 febbraio 1752, figlio di Pietro e Madalena Salutia (Saluzzo?) e fu battezzato il 17 seguente nella chiesa di S. Maria Maddalena. Nella stessa parrocchia morì 17 marzo 1827. Visse dapprima in Strada Dritta e poi in vico della Rosa. Studiò con ogni probabilità sotto la guida del padre, anch'esso violinista. La presunta prima testimonianza della sua attività risale al 3 dicembre 1763 quando l'undicenne «figlio di Costa» risulta coinvolto insieme al padre nell'orchestra che intervenne per alla novena e festa di s. Francesco Saverio tenutasi in S. Ambrogio. Nel luglio 1786 subentrò al padre (morto il 9 aprile dello stesso anno) come violinista nella cantoria di S. Ambrogio, dove si esibì solo per un anno, per poi tornarvi saltuariamente per solennità particolari e poi nuovamente dal 1818. Intorno al 1790-92 impartì alcune lezioni di violino al giovane Niccolò Paganini. Fu autore anche di alcune composizioni i cui manoscritti sono conservati alla biblioteca del Conservatorio di Genova. Cfr. BONGIOVANNI, *Luigi Boccherini cit.*, p. 72, nota 22; MARIA ROSA MORETTI, *La cantoria musicale del Duomo di Genova nei secoli XVIII-XIX. Nuove*

Antonio Maria Cervetto<sup>4</sup> e al Ferrari<sup>5</sup> [*sicilicet* Stefano de Ferrari], tutti maggiori per anzianità e per l'ufficio che deve esercitarsi di ben dirigere un'orchestra, tutti maggiori al Serrino. I cantanti si sono già spiegati unitamente al maestro di cappella che non potrà andar bene l'opera con esservi primo violino il soprannominato. Le voci già sparse in molto ecciteranno dei partiti nel parterre che è sempre buona regola tenere contento ed allegro e non mai urtarlo. Il maggior numero è quello che sempre si deve avere in vista per non doversi poi ascoltare inconvenienti senza quasi poterne correggere i promotori. Siamo in tempo ancora, dunque approfittiamocene dell'avviso.<sup>6</sup>

Così nel dicembre 1786 un anonimo, con ogni probabilità da ricercarsi tra gli orchestrali, denunciava al Serenissimo Senato. Il fatto era grave – o perlomeno questa ne era la percezione – e sovvertiva le usanze fino a quel momento adottate. Tra la fine d'ottobre e l'inizio del novembre 1786 Giovanni Battista Pedevilla si recò in Spagna al seguito del savonese Luigi Cerro<sup>7</sup> ingaggiato come maestro al cembalo per la “prima” madrilena del *Medonte* di Giuseppe Sarti, «nell'apertura del Nuovo Teatro de los Caños del Peral».<sup>8</sup> Durante la stagione rimase così vacante il posto di primo violino per i teatri genovesi che l'impresario subaffittuario del teatro, il bolognese Angiolo Bentivoglio, affidò la Giovanni Battista Serra, detto “Serrino”, già allievo di Filippo Manfredi.<sup>9</sup> La decisione suscitò il risentimento dei colleghi più anziani.<sup>10</sup> Un altro anonimo negli stessi giorni scriveva che «Serino non piace per primo violino; non lo vogliono e dicono che l'opera anderà in fasci»,<sup>11</sup> e invitava a prendere dei provvedimenti perché «chi sa di certo queste cose, le scrive qui perché non vorrebbe veder disordini».<sup>12</sup> L'impegno era, per giunta, prestigioso: l'opera in programma, la *Virginia* di Gaetano Andreozzi, era una “prima” assoluta.<sup>13</sup> Nella seduta del Serenissimo Senato del 6 dicembre fu proposto «di prendere qualche provvedimento sopra la parte che riguarda il suonatore Serrino». La votazione fu negativa. In ogni caso, rientrato Pedevilla dalla Spagna i malumori dovettero affievolirsi.

---

acquisizioni dall'Archivio Fieschi-Thellung de Courtelary, in *Accademie e società filarmoniche in Italia*, a cura di Antonio Carlini, «Quaderni dell'Archivio delle Società filarmoniche italiane», 9, Trento, Filarchiv, 2009 [2010], pp. 150-154.

<sup>4</sup> Noto anche come violista. Intervenne nella processione del *Corpus Domini* presumibilmente dal 1766. Cfr. MORETTI, *Per la storia della musica* cit., p. 116.

<sup>5</sup> Noto anche come “de Ferrari”, fu parente del violinista Stefano Calcagno e talvolta nominato come «nipote di Calcagno». Risalgono agli inizi degli anni '70 le sue collaborazioni con la processione del *Corpus Domini* e alla cantoria di S. Ambrogio dove venne assunto nuovamente nel 1785 subentro a Calcagno, presumibilmente defunto. In virtù delle sue abilità, nel luglio 1786 ricevette un aumento di stipendio al pari di Giacomo Costa e Bartolemo Cordano. Cfr. MORETTI, *Per la storia della musica* cit., p. 116; EADEM, *La cantoria musicale* cit., pp. 151-152.

<sup>6</sup> ASGe, *Collegi Diverorum*, sala Senarega, 357 (1786), «Biglietti di calice riguardanti il teatro e il primo suonatore di violino». [\[IV/2.1-6\]](#)

<sup>7</sup> CARMELA BONGIOVANNI, *Il fondo musicale dell'archivio capitolare del Duomo di Genova*, Genova, Associazione Italiana Biblioteche, Sezione ligure, 1990, pp. 28-33; EADEM, *Luigi Cerro: l'opera di un allievo di Padre Martini in terra ligure tra '700 e '800*, in *La musica ad Alassio dal XVI al XIX secolo - Storia e Cultura*, a cura di Giovanni Puerari, «Quaderni di Storia alassina», I, Savona, Editrice Liguria, 1994, pp. 613-653. In questi anni maestro di cappella nel Convento di S. Domenico, il 24 novembre 1786 Cerro ottenne la sospensione temporanea della carica e in sua vece fu impiegato Franco Ratto (detto Rattino). Cfr. *Ivi*, p. 622. Cfr. inoltre DAVIDE MINGOZZI, *L'opera per tastiera di Luigi Cerro. Appunti per una storia del pianoforte a Genova*, in «Il Paganini», V, 2019, pp. 35-49.

<sup>8</sup> SARTORI, *I libretti italiani* cit., IV, p. 121, scheda n. 15345; BONGIOVANNI, *Luigi Cerro* cit., p. 622.

<sup>9</sup> CARLO BELLORA, *Filippo Manfredi: la biografia e l'opera strumentale*, Varese, Zecchini, 2009, p. 24, 38. Sulle attività di Manfredi a Genova: BONGIOVANNI, *Luigi Boccherini a Genova* cit., *ad indicem*.

<sup>10</sup> MARIA ROSA MORETTI - ANNA SORRENTO, *Notizie biografiche sui primi maestri genovesi di Niccolò Paganini*, in *Paganini Genova e la musica. Saggi in onore di Alma Brughera Capaldo*, a cura di Giuseppe Isolero, Maria Rosa Moretti, Enrico Volpato, Genova, San Marco dei Giustiniani, pp. 33-48.

<sup>11</sup> ASGe, *Collegi Diverorum*, sala Senarega, 357 (1786), «Biglietti di calice riguardanti il teatro e il primo suonatore di violino». [\[IV/2.1-11\]](#)

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> L'opera andò in scena il 27 dicembre. Cfr. «Avvisi di Genova», n. 52, 30 dicembre 1786, p. 401; *Indice de' teatrali spettacoli di tutto l'anno dalla primavera 1786 a tutto il carnevale 1787*, p. 65; FRASSONI, *Due secoli* cit., I, p. 37.

L'anno successivo, tuttavia, l'eco del malcontento si fece nuovamente sentire, sebbene in questo caso ne siano ignote le cause:

Signori Serenissimi,  
si presenta per la città che vadano a seguire dei forti sussurri per la scelta de' professori dell'orchestra nel Teatro di S. Agostino all'occasione dell'opera di questo prossimo carnevale. Sembra che Vostre Signorie Serenissime che vegliano alla pubblica tranquillità si degnino di prevedere a riparare a disordini che senza dubbio succederanno per i due partiti che fomenteranno il disturbo con quelle commissioni che stimeranno nelli Eccellentissimi Residenti di Palazzo acciocché sentiti li Signori Impresari del teatro ed il soggetto delle questioni diano le provvidenze opportune.<sup>14</sup>

Nel Senato si propose «rimettere detto biglietto agli Eccellentissimi di Palazzo perché sentito l'impresario del teatro diano quelli ordini che stimeranno a riparo d'ogni disordine».<sup>15</sup> Ma la mozione anche in questo caso fu respinta e la pratica archiviata.

Alla morte di Pedevilla nel 1793, Serra ne raccolse l'eredità. Il caso si riaprì quando, lo stesso anno, i Padri del Comune, nominarono Serra primo violino per la processione del *Corpus Domini*.<sup>16</sup> Nel febbraio 1795 Giacomo Costa, con una supplica al Magistrato dei Padri del Comune, si fece portavoce del malumore dei «professori di violino» che nei due anni precedenti avevano dovuto sottostare a Serra e «cedere a lui il primo posto nella pubblica processione del *Corpus Domini*».<sup>17</sup> Nel documento Costa chiarisce le usanze, non scritte ma di antica consuetudine, che intercorrevano tra i violinisti:<sup>18</sup>

Il corpo dei professori di violino non han capitoli o regolamenti propri, se non quel unico fondato sopra un'antica consuetudine, ed è che la processione del *Corpus Domini* serve a conferire l'anzianità, di modo che il professore che prima ha cominciato ad intervenire annualmente a detta processione ottiene l'anzianità sopra quelli che più tardi hanno cominciato ad intervenire. L'anzianità poi, secondo questa consuetudine serve a determinare l'ordine della precedenza ed il rispettivo posto dei professori.<sup>19</sup> Fu stabilita una tal consuetudine appunto per ovviare alle gare e litigi che se si avesse voluto calcolare la maggiore o minore abilità dovean naturalmente nascere fra i professori. Una tal consuetudine non fu interrotta che in grazia del defunto Pedevilla a cui cedettero graziosamente gli professori anziani di quei tempi. È notorio però che in occorrenza che il Pedevilla si portò in Spagna, nella menzionata processione si fece ritorno all'antica consuetudine e si osservò l'ordine dell'anzianità.

Più oltre il Costa lamentava l'eccezionalità dell'evento: i professori più anziani non avevano di loro volontà ceduto il posto a Serra né «l'Illustrissimo Magistrato ha usato giammai di conferire con decreto il posto di primo violino».<sup>20</sup> Inoltre il fatto che Serra fosse il primo violino del Teatro non doveva essere addotto come pretesto per assegnare il medesimo incarico durante la processione, «poiché la scelta del primo violino dell'opera dipende dall'arbitrio d'un privato quale è l'impresario il quale per tale oggetto può far venire un professore forestiere, come seguì per il passato riguardo al Manfredi,

---

<sup>14</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 360 (1787). [\[IV/2.1-14\]](#)

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> La vicenda è descritta anche in: TOMMASO PASTORINO, *La precedenza dei suonatori nella processione del Corpus Domini*, «Genova», XXII, 1942, pp. 8-10. Cfr. inoltre MORETTI, *Notizie biografiche* cit., p. 43.

<sup>17</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 1. *Olim*, ASCG, *Padri del Comune*, 219, fascicolo 68.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Gli interventi di Serra nella processione sono testimoniati dagli inizi degli anni '70.

<sup>20</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 1

senza perciò si turbasse l'ordine stabilito dell'anzianità della processione».<sup>21</sup> Si auspicava infine che «nella prossima processione del *Corpus Domini* verrà ordinato che si debba nell'ordine della precedenza osservare l'anzianità»,<sup>22</sup> poiché «una provvidenza così giusta e conveniente anderà incontro ai disordini occorsi nell'anno scorso per occasione della ordinata innovazione, riparerà al pregiudizio [...], e toglierà gli dissapori che ne sono nati».<sup>23</sup>

La supplica fu letta dai Padri del Comune il 26 febbraio e rimessa «agli Illustrissimi Deputati alle processioni perché prese le opportune cognizioni»<sup>24</sup> stabilissero i provvedimenti opportuni

Da parte sua anche Serra si rivolse al Magistrato dei Padri del Comune per opporsi alle richieste dei colleghi «mossi solo da spirito di contraddizione»:<sup>25</sup>

Non vi è, né mai vi fu legge, decreto o capitolo che stabilisca detta anzianità, ma solo si dice che derivi da una consuetudine senza vedersene l'origine, e quando per falsa ipotesi si potesse dire essere stata, non è più al presente, e cancellata si vede da una contraria consuetudine.

Prima del ricorrente fu destinato a sonare in detta qualità di primo violino il defunto Giovanni Battista Pedevilla che vi continuò sino all'ultimo dei suoi giorni sebbene molti avesse sonatori di lui più anziani ed avanzati in età, e dopo dello stesso richiese ed ottenne esso Serra dalli Illustrissimi Deputati di questo Illustrissimo Magistrato con cognizione di causa, di essere surrogato in luogo del defunto Pedevilla, e per ben due anni consecutivi ha suonato in detta processione quantunque vari fossero i sonatori di lui più anziani e questi contenti tutti della elezione del supplicante.

Serra ricorda inoltre gli incarichi da lui svolti non solo a teatro, ma anche durante le funzioni nelle chiese cittadine e durante le incoronazioni dogali, «in ognuna delle quali hanno sempre mai sonato volonterosamente i professori tutti sebbene anziani di tempo allo stesso supplicante senza che mai si siano querelati di detta pregiudicata anzianità»,<sup>26</sup> e difendeva l'incarico «in cui si trova legittimamente e legalmente collocato».<sup>27</sup> Allegava alla supplica uno scritto con cui Francesco Gnecco certificava che durante l'incoronazione del doge Alerame Pallavicino (12 gennaio 1790)<sup>28</sup> Serra aveva suonato «per capo dei violini secondi e li professori più anziani tutti a lui le cedettero la mano dritta, compreso fra questi il signor Giacomo Costa che sono di buon grado subordinato al signor Serra».<sup>29</sup> Analogo documento fu rilasciato da Carlo Giovanni Battista Scaniglia per la messa d'incoronazione di Michelangelo Cambiaso (7 febbraio 1792), composta per l'occasione «dal fu celebre Lorenzo Mariani»,<sup>30</sup> e da Stefano Viganego maestro di cappella di S. Lorenzo.<sup>31</sup>

---

<sup>21</sup> *Ibidem.*

<sup>22</sup> *Ibidem.*

<sup>23</sup> *Ibidem.*

<sup>24</sup> *Ibidem.*

<sup>25</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 1, «Per il professore di violino Giovanni Battista Serra».

<sup>26</sup> *Ibidem.*

<sup>27</sup> *Ibidem.*

<sup>28</sup> Cfr. LEVATI, *I Dogi* cit., IV, p. 49-55.

<sup>29</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 1.

<sup>30</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 1.

<sup>31</sup> La cerimonia fu profusamente descritta sugli *Avvisi* (11/2, p. 41): «Nel susseguente martedì [7 febbraio] sul mezzo giorno Sua Serenità unitamente a' Serenissimi Collegi, e col solito accompagnamento numerosissimo, si trasferì alla Metropolitana, dove assistette al Divino Servizio celebrato pontificalmente dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Arcivescovo [...] Riuscì similmente di comune soddisfazione la musica, che non poteva essere né più scelta né più adatta alla maestà del luogo e della circostanza, di cui è stato compositore il celebratissimo maestro signor Mariani»: «Avvisi di Genova», n. 5, 11 febbraio 1792, p. 41. Cfr. inoltre GIOVANNI LORENZO MARIANI, *Messa a due cori reali e stromenti obbligati: per l'incoronazione del serenissimo Michel'Angiolo Cambiaso*, edizione critica a cura di Gian Enrico Cortese, Genova, s.n., 1987. Su Stefano Viganego, eletto a maestro di cappella della Cattedrale nel marzo 1790 cfr. BONGIOVANNI, *Musica e Musicisti* cit., p. 30, nota 29; MARIA ROSA MORETTI, *Musicisti per le incoronazioni dogali di primo Settecento a Genova*, in *Studi in memoria di Giorgio*

Il 28 maggio Raimondo Ruschino reclamò il posto, qualora Domenico Suardi, di lui più anziano, avesse rinunciato. Prevedendo una risoluzione contraria alla loro causa, il 31 maggio i violinisti Bartolomeo Cordano, Antonio Maria Cervetto, Stefano Giusti, Stefano de Ferrari, Giovanni Uccello e Domenico Suardi attestarono di aver «suonato per due anni continui nella processione del *Corpus Domini* dove fu destinato dall'Illustrissimo Deputati del Magistrato Illustrissimo dei Padri del Comune il detto signor Giovanni Battista Serra a suonare per primo violino in detta processione, siccome saremo sempre costanti continuando detto signor Serra a suonare per primo violino».<sup>32</sup> La diatriba si concluse il 2 giugno: i Padri del Comune, convocati Costa e Serra, sentito il parere dell'illustrissimo Domenico Cattaneo, deputato alle processioni, e attestata la rinuncia di Ruschino alle richieste già inoltrate, proposero di deliberare

che ancora per quest'anno debba intervenire alla imminente processione del Santissimo Corpo del Signore in qualità di primo violino suddetto Giovanni Battista Serra che con i due anni precedenti compiranno anni tre ne' quali ha egli fatto da primo violino in detta processione e che nella processione dell'anno venturo 1796 debba cominciare a far da primo violino suddetto Giacomo Costa e proseguire per altri due anni successivi, di maniera che abbia a fare anch'egli da primo violino per tre anni consecutivi egualmente che detto Serra, dopo quale triennio debbano i medesimi intervenire a detta processione in detta qualità di primo violino alternativamente un anno per ognuno, salvo però l'obbligo a quello cui non spetterà fare da primo violino d'intervenire non ostante alla processione medesima.<sup>33</sup>

Il provvedimento tuttavia contrariò Costa che, nonostante l'obbligo, non presenziò alla processione. Il 24 maggio dell'anno successivo Serra stesso chiese di essere esentato dall'obbligo per non dover «egli per il primo cominciare ad andare sotto detto Costa a cui spetterebbe in questi anni fare da primo violino». Il Magistrato, preso atto dell'assenza di Costa nell'anno precedente, decretò «di destinare per primo violino nell'imminente processione del Santissimo Corpo del Signore lo stesso Giovanni Battista Serra per dover continuare in detta qualità nelle altre processioni dei successivi anni sino a che detto Costa intervenga alla processione medesima sotto di esso Serra».

## 2.2 Gli strumentisti dell'orchestra: 1772-74; 1789

Al termine della stagione del carnevale 1772, l'impresario Francesco Bardella, vessato dalle lamentele per la cattiva organizzazione degli spettacoli, presentò ai Serenissimi Collegi un ristretto delle spese sostenute per le 42 recite delle opere in cartellone al Teatro da S. Agostino. Il documento trasmette i vari pagamenti sostenuti (per «l'oglio consumato e candele», per la copia delle parti, per l'«imprestito de' cembali e accordature de' medesimi», per la «portantina servita per la Virtuosa venuta da Chiavari»), tra cui i compensi per i cantanti, ballerini, collaboratori del teatro e per gli orchestrali.<sup>34</sup> Il prezioso elenco ci permette di ricostruire la composizione del corpo degli strumentisti a questa altezza cronologica e i rapporti gerarchici al suo interno che si evincono dai compensi. L'onorario più elevato fu percepito dal maestro di cappella, Giovanni Antonio Carbone, cui spettarono 300 zecchini; segue il primo violino Giovanni Battista Pedevilla (240 zecchi). L'orchestra era composta dai violinisti Stefano

---

Costamagna, a cura di Dino Puncuh, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIII, 2003, pp. 629-658; EADEM, *La cantoria musicale* cit., pp.127-224.

<sup>32</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 1.

<sup>33</sup> ASGe, *Fondo Ivaldi*, 1.

<sup>34</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarga, 314 (1772).

Calcagno,<sup>35</sup> Benedetto Parodi,<sup>36</sup> Pietro Costa,<sup>37</sup> Giovanni Uccello<sup>38</sup> «con la direzione de' balli»,<sup>39</sup> Giuseppe Remaggi,<sup>40</sup> Bartolomeo Cordano,<sup>41</sup> Giovanni Battista Serra, Stefano de Ferrari, Gaetano Doreno;<sup>42</sup> da Giacomo Monno<sup>43</sup> e Antonio Cervetto alle viole; Raimondo Ruschino al violone;<sup>44</sup> Domenico Suardi<sup>45</sup> al violoncello; dai contrabbassisti Giovanni Battista Pieralini,<sup>46</sup> Giuseppe Saettone,<sup>47</sup> Marc'Antonio Ansaldo<sup>48</sup>; dagli oboisti Giovanni Gallo<sup>49</sup> e Francesco Tetemborn; e da Giovanni Sfirner e Giovanni Battista Dagnino ai corni

Un'orchestra più nutrita risulta invece dai registri contabili del carnevale 1773 per il teatro da S. Agostino.<sup>50</sup> Il posto di primo violino in questa stagione fu occupato dal lucchese Filippo Manfredi; Pedevilla fu invece a capo dei secondi violini:<sup>51</sup>

---

<sup>35</sup> Risulta tra gli strumentisti convocati per la processione del *Corpus Domini* a partire dal 1740. Agli stessi anni risale la collaborazione con la cantoria di S. Ambrogio. Nel 1743 è residente nella parrocchia di S. Maria Maddalena. Cfr. MORETTI, *Per la storia della musica* cit., p. 116; BONGIOVANNI, *Luigi Boccherini* cit., p. 72, n. 22; MORETTI, *La cantoria musicale* cit., pp. 150-151.

<sup>36</sup> Appare nei registri per la processione del *Corpus Domini* dal 1740. Cfr. MORETTI, *Per la storia della musica* cit., p. 117.

<sup>37</sup> Padre di Giacomo, nacque all'incirca nel 1722. Nel 1743 risulta anch'esso residente nella parrocchia di S. Maria Maddalena. La sua partecipazione alla processione del *Corpus Domini* è documentata, sebbene in modo discontinuo, a partire dal 1753. Intervenne anche nella cantoria di S. Ambrogio a partire all'incirca dal 1740. Morì il 9 aprile 1786. Cfr. MORETTI, *Per la storia della musica* cit., p. 116; BONGIOVANNI, *Luigi Boccherini* cit., p. 72, n. 22; MORETTI, *La cantoria musicale* cit., pp. 150-151.

<sup>38</sup> Noto anche come Giovanni Uccelli. Nel 1763 risulta attivo nella cantoria di S. Ambrogio, così pure nel 1767. Nello stesso anno è residente nella Parrocchia di S. Maria delle vigne e nel 1814 figura ancora come prima viola dell'orchestra del Teatro da S. Agostino. Cfr. BONGIOVANNI, *Luigi Boccherini* cit., p. 72, nota 22. La sua presenza nelle processioni del *Corpus Domini* è testimoniata dal 1766. Cfr. MORETTI, *Per la storia della musica* cit., p. 116; BONGIOVANNI, *Luigi Boccherini* cit., p. 72, nota 22; MORETTI, *La cantoria musicale* cit., p. 151.

<sup>39</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarga, 314 (1772).

<sup>40</sup> Indicato talvolta come Romaggi. I suoi primi interventi alla processione del *Corpus Domini* risalgono al 1772. Nel 1777 e 1778 fu a capo degli strumentisti per la processione di S. Croce a Lucca. Cfr. MORETTI, *Per la storia della musica* cit., p. 118.

<sup>41</sup> Nel 1763 e nel 1767 è testimoniata la sua collaborazione con la cantoria di S. Ambrogio. Cfr. MORETTI, *La cantoria musicale* cit., pp. 150-151.

<sup>42</sup> Noto anche come Dorero, Doré, Duré. Intervenne alla processione del *Corpus Domini* dal 1753. Anche il figlio fu violinista e partecipò alla stessa occasione dal 1778. Cfr. MORETTI, *Per la storia della musica* cit., p. 116

<sup>43</sup> Talora con il cognome Monò. Noto anche come violinista, nelle vesti del quale risulta tra i musicisti per la processione del *Corpus Domini* solo nel 1759 e nel 1768. Cfr. MORETTI, *Per la storia della musica* cit., p. 117.

<sup>44</sup> Si tratta di Raimondo Brugia Castello detto "Ruschino". È segnalato anche come suonatore di violino e viola. Partecipò alla processione per il *Corpus Domini* a partire probabilmente dal 1722. Fu anche assunto per occasioni particolari dalla famiglia Brignole-Sale: coadiuvante nel 1770 per le lezioni di ballo ad Emilia e Anton Giulio Brignole-Sale; per una serenata nel 1775; per un allestimento privato dell'*Olimpiade* nel 1778 e per diverse funzioni e divertimenti nella villa della famiglia alla Torrazza e probabilmente per il teatrino della villa di Voltri. Anche il figlio Francesco fu violinista, attivo anch'esso per la processione dal 1743. Cfr. MORETTI, *Interessi musicali* cit., ad indicem; EADEM, *Per la storia della musica* cit., p. 118

<sup>45</sup> Noto anche con il soprannome "Frattino", e anche violinista, fu attivo almeno dal 1742 quando intervenne alla processione del *Corpus Domini*. Collaborò anche con i Brignole-Sale. Cfr. MORETTI, *Per la storia della musica* cit., p. 116; MINGOZZI, *La nobiltà naufraga* cit., p. 141.

<sup>46</sup> Talvolta Peralini. La sua partecipazione alla processione del *Corpus Domini* risale presumibilmente al 1753. MORETTI, *Per la storia della musica* cit., p. 117.

<sup>47</sup> Soprannominato "Bona". Intervenne nella processione del *Corpus Domini* dal 1766. Fu attivo, anche con il figlio Tommaso, nei teatri e nelle chiese genovesi e nei divertimenti dei Brignole-Sale. Probabilmente fu anche violinista. Cfr. MORETTI, *Per la storia della musica* cit., p. 118; MORETTI, *Interessi musicali* cit., ad indicem.

<sup>48</sup> Attivo presumibilmente già nel 1744 quando è segnalata una probabile partecipazione alla processione del *Corpus Domini*. MORETTI, *Per la storia della musica*, p. 115.

<sup>49</sup> Primo oboe dei teatri, nelle funzioni religiose e accademie cittadine. Ebbe anche rapporti con la famiglia Brignole-Sale che lo assunse per le rappresentazioni nel teatrino di Voltri. Intervenne alla processione del *Corpus Domini* dal 1772. Cfr. MORETTI, *Per la storia della musica* cit., p. 116; MINGOZZI, *La nobiltà naufraga* cit., p. 141.

<sup>50</sup> Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera Buffa in Musica* cit.

<sup>51</sup> Per l'identificazione di alcuni strumentisti mi sono servito delle tabelle dei suonatori intervenuti negli anni 1721-73 alla processione del *Corpus Domini*, in appendice a MORETTI, *Per la storia della musica* cit., pp. 115-118.

Violini	Viole	Violoncello	Contrabbassi
Giuseppe Ballotta	Domenico Suardi	Giuseppe Bolognesi <sup>52</sup>	Marc'Antonio Ansaldo
Stefano Calcagno <sup>53</sup>	Raimondo Ruschino		Giovanni Battista Pieralini
Francesco Carozzino <sup>54</sup>	Stefano Giusti <sup>55</sup>		Giuseppe Saettone
Stefano Cordano			Antonio Remorino <sup>56</sup>
Giacomo Costa			
Pietro Costa			
Paolo Dellepiane			
Gaetano Dorè [Doreno]			
Stefano de Ferrari			
Giovanni Fossati			
Giuseppe Marchese <sup>57</sup>			
Cristiano Nonnemacher			
Giuseppe Nonnemacher <sup>58</sup>			
Giuseppe Remaggi			
Giuseppe Sciaccaluga <sup>59</sup>			

<sup>52</sup> Cfr. BONGIOVANNI, *Luigi Boccherini* cit., p. 97.

<sup>53</sup> Figlio forse di Bernardo, liutaio e «chitarraro» genovese nato intorno al 1671. La prima notizia della sua partecipazione alle processioni per il *Corpus Domini* risale al 1723. Nel 1740 risulta attivo nella cappella di S. Ambrogio. Cfr. MORETTI, *La cantoria musicale* cit., pp. 150-151.

<sup>54</sup> Anche Carossino. Dal 1768 fu tra gli strumentisti convocati per la processione del *Corpus Domini*. Cfr. MORETTI, *Per la storia della musica* cit., p. 115.

<sup>55</sup> Sappiamo che morì nel 1805. Suo figlio Franco fu attivo come violinista e violista nella cattedrale di S. Lorenzo negli anni. 1803-04 e nel 1807 fu nominato violinista nella cappella musicale di S. Ambrogio. Cfr. CARMELA BONGIOVANNI, *Virtuosi e musica per virtuosi tra fine Settecento e primi Ottocento a Genova*, in Nicolò Paganini "Diabolus in Musica", a cura di Andrea Barizza e Fulvia Morabito, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 201-220:210.

<sup>56</sup> Parente (probabilmente figlio) di Giuseppe Remorino ("Giuseppe il Sarto") che come contrabbassista intervenne alla processione del *Corpus Domini* probabilmente già nel 1731. La collaborazione alla stessa di Antonio si segnala invece nel 1772. Cfr. MORETTI, *Per la storia della musica*, p. 118.

<sup>57</sup> Risulta attivo nella cantoria di S. Ambrogio dal 1785. MORETTI, *La cantoria musicale*, p. 152.

<sup>58</sup> Figli di Cristiano Nonnemacher (8 ottobre 1703 - ?), noto cembalario e liutaio genovese a sua volta erede della bottega del padre Giacomo, di origine tedesca. Di lui si conserva un cembalo pieghevole al Metropolitan Museum of Art di New York, e una piccola mandorla. Giuseppe nacque all'incirca nel 1735. Ebbe quattro sorelle: Anna Maria (1737), Eugenia Teresa (1740), Caterina (1740), Maria Maddalena (1749); e tre fratelli: Giacomo (1752), Giovanni Battista (1754) e Filippo (1757). Cfr. MAURIZIO TARRINI, *Giacomo e Cristiano Nonnemacher (Genova, secoli XVII-XVIII). Documenti d'archivio*, in «Organi liguri», II, 2005, pp. 19-27. Sarà presso la famiglia di Cristiano Nonnemacher, allora residente in vico dell'Oro, che Leopoldo Boccherini e il figlio Luigi trovarono ospitalità nel 1765. Cfr. BONGIOVANNI, *Luigi Boccherini* cit., p. 68-73.

<sup>59</sup> Di Giuseppe Sciaccaluga sappiamo che oltre agli impegni al teatro, fu più volte assunto per occasioni private dai Brignole-Sale: nel 1778 per un allestimento di un' *Olimpiade* a Palazzo Rosso; per le funzioni nella Villa alla Torrazza e nel teatrino della villa di Voltri; nel 1789 per la messa celebrata, il 24 dicembre, in memoria di Luigi Sauli. Costante fu negli anni il suo impiego nella processione per il *Corpus Domini*, a partire almeno dagli anni '70, e nella cantoria di S. Ambrogio, dove fu anche primo violino fino agli inizi del nuovo secolo e, nuovamente, tra il 1807 e il 1818, quando fu sostituito da Giacomo Costa; l'impiego di protrasse presumibilmente fino al 1839, anno della morte. Risulta inoltre tra i musicisti genovesi



Giovanni Battista Serra

Giovanni Uccello

«violinista del Signor  
Checco Viale»

**Corni da caccia**

Giovanni Battista Sapi

Giovanni  
Rotemborn

**Oboi/Flauti**

Giovanni Gallo

Francesco Tetemborn

Andrea Sapi

**Fagotto**

Samuele Vendoscia

Ad essi si aggiunge Honoré Langlé (Onorato Langlais), maestro al cembalo, in quegli anni attivo a Genova.<sup>60</sup> In totale vi furono 20 violini, 3 viole, 1 violoncello, 4 contrabbassi, 2 corni da caccia, 3 tra oboi e flauti, 1 fagotto, 1/2 clavicembali.

La stessa formazione si ritrova pressoché immutata nella successiva stagione di primavera.<sup>61</sup> L'opera rappresentata, l'*Antigono* di Felice Alessandri,<sup>62</sup> fu una "prima" assoluta, cui seguì *Armida*, forse di Antonio Sacchini. Il numero dei violinisti scese a 16 con Giusto Marchese che passò alla viola e Giuseppe Ballotta che non fu coinvolto. Il numero delle viole rimase immutato: oltre a Ruschino e al già ricordato Marchese, ritroviamo Giacomo Monno mentre Suardi passò probabilmente al violoncello come già accadde nel 1772. Rispetto alla stagione precedente, maggiormente nutrita è la sezione degli ottoni che vede coinvolti Giovanni Battista Dagnino (corno o tromba), Carlo Tetemborn (plausibilmente parente di Francesco, corno o tromba), cui si aggiungono un certo Malagamba (tromba) e Settimio Fornelli. Al primo cembalo sedette Alessandri, mentre Langlé collaborò al secondo.

Nella primavera del 1774, gran parte degli orchestrali furono gli stessi già attivi l'anno precedente, sebbene si riscontrino alcune assenze e sostituzioni. Il numero dei violinisti scese ulteriormente a 14, con Filippo Manfredi nuovamente primo violino:

**Violini**

Borfiga

Stefano Calcagno

Francesco Caragno

---

partecipanti alla festa di S. Croce a Lucca. Nel 1790 era residente, come altri suoi colleghi, nella parrocchia di S.Siro. Cfr. MARIA ROSA MORETTI, *Niccolò Paganini e i musicisti genovesi alla festa di S. Croce a Lucca nei secoli XVI-XIX*, «Quaderni dell'Istituto di Studi Paganiniani», XII, 2000, pp. 59-65; EADEM, *Gli interessi musicali cit., ad indicem*; EADEM, *Notizie biografiche*, cit. p. 40; EADEM, *Per la storia della musica cit.*, p. 118; EADEM, *La cantoria musicale cit.*, p. 150-158. BONGIOVANNI, *Musica e Virtuosi cit.*, p. 214; DAVIDE MINGOZZI, *La nobiltà naufraga cit.*, p. 142.

<sup>60</sup> PAULE DRUILHE, "voce", *Langlé, Honoré*, in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, consultata versione online in data 29 novembre 2018.

<sup>61</sup> Cfr. Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera Seria in Musica cit.*

<sup>62</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli cit.*, I, p. 26.

Francesco Cerosino  
Giacomo Costa  
Pietro Costa  
Bartolomeo Cordano  
Paolo Dellepiane  
Filippo Gabini<sup>63</sup>  
Giovanni Battista Pedevilla  
Giuseppe Remaggi  
Giuseppe Sciaccaluga  
Giovanni Uccello

Le viole rimasero tre, senza Monno ma con Suardi; all’oboe troviamo unicamente Gallo, mentre ai contrabbassi si nota l’assenza di Dagnino. Maestro al cembalo fu Luigi Cerro.

Gli impegni degli orchestrali non si limitavano alle sole recite al teatro, ma, come visto in precedenza, si estendevano anche alle cerimonie religiose nelle chiese cittadine. Una singolare contesa tra gli interessi degli orchestrali e del governo, accorse per l’incoronazione del doge Brizio Giustinini<sup>64</sup>, salito al potere dogale il 31 gennaio 1775 e incoronato il 25 giugno successivo. Come ci informa una relazione del Serenissimo Senato del 19 giugno,

alcuni de’ musici e suonatori [ricusarono] d’intervenire alla detta funzione [ossia l’incoronazione] sul mattino che esseno in tal giorno altra funzione nella chiesa delle Reverendissime monache di Santa Brigida, intendevano intervenire a quella per non essere esclusi dalle altre funzioni che si fanno nella suddetta chiesa che avendo fatto officiare dette Reverende monche all’oggetto che volessero anticipare o posticipare detta loro funzione pure insistevano di volerla fare il detto giorno 25 in cui cadeva la detta funzione di Sua Serenità.<sup>65</sup>

Il Senato girò la pratica ai Residenti di Palazzo che convocarono Orazio Mei, autore della messa per l’incoronazione per quell’anno e maestro di cappella<sup>66</sup> richiesero una lista dei cantanti e dei suonatori e intimarono «ad un tempo essere mente di Loro Signorie Serenissime che tutti i musici e sonatori accordati come sopra si astengano onninamente dall’intervenire alla detta funzione di Santa Brigida ed

---

<sup>63</sup> Di lui sappiamo solo che nel primo semestre del 1788 sostituì Sciaccaluga nella cantoria di S. Ambrogio.

<sup>64</sup> Cfr. LEVATI, *I Dogi* cit., IV, pp. 23-26

<sup>65</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 323 (1775). [\[IV/2.2-65\]](#)

<sup>66</sup> Sulla cerimonia possediamo la curiosa testimonianza di un anonimo che ne denunciava l’eccessiva lunghezza: «Serenissimi Signori il discorso l’altro ieri sera in S. Lorenzo, degno del personaggio e della carica, ma lungo troppo. La musica longa troppo ancora. Se quella funzione non può cominciare ad ora discreta, conviene di fissarne la durata essendo insoffribile che vada a finire ben tre ore dopo il mezzo giorno. Il banchetto è stato pieno di confusione e di sacco. Servita prima la seconda tavola, mancato un grandissimo numero di bottiglie, appena quasi cominciato il pranzo dato un sacco indecente a i balici persino dalla servitù e da garzoni di cucina con ammirazione di tutti»: ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 323 (1775).

invece si trovino in San Lorenzo all'ora apponta per servizio della funzione di Sua Serenità per essere questa funzione pubblica». <sup>67</sup> Tra gli strumentisti coinvolti:

Nota della musica nell'Incoronazione

in S. Lorenzo

Cantanti	Strumenti
Tonarelli	Pedevilla
Isidoro	Calcagno
Pierotti	Dore
Pacchani	Costa e figlio
Quaquaro	Christianino e fratello [Giuseppe e Giacomo Nonnemacher]
Rossetti	Serra
De' Martini	Cervetto
Garbarino	Nipote di Calcagno [Stefano de Ferrari] <sup>68</sup>
Tenore di Pavia	Viacava [Cesare] <sup>69</sup>
Gotelli	Cordano
Pizzorno	Violino del Signor Checco Balbi
Guerra	Scannavino <sup>70</sup>
Badano	Sciacaluga
Trachesi	Carozino
Vannenes	Podestà
Derchi	Botto
Larzini	Gallo e Cristianino oboè
Bottari	Dagnino et altro Cristianino corni [probabilmente un altro fratello Nonnemacher]
Leonardini	
Mantero	Fornelli e Malagamba corni

<sup>67</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 323 (1775).

<sup>68</sup> MORETTI, *La cantoria musicale*, p. 151.

<sup>69</sup> Intervenne alla processione del *Corpus Domini* presumibilmente già nel 1760. Cfr. MORETTI, *Per la storia della musica* cit., p. 118

<sup>70</sup> Attivo nell'orchestra del teatro come «primo violino de' balli», nonché nella cattedrale di S. Lorenzo e nella cappella di S. Ambrogio. Nel 1790 risulta abitante nella parrocchia di S. Siro. Nel 1788 si trovò, suo malgrado, coinvolto nella lite tra Giuseppe Taccoli e il nobile Paolo Cicala. Ebbe anche qualche incarico come compositore di balli, in particolare *La forza della gratitudine, ossia Il conte d'Almaviva*. Cfr. BONGIOVANNI, *Musica e Virtuosi* cit., p. 214.

Masino	Fratino e Bergamasco
Giannone	Ruschino, Uccello, Stefanino e Marchese Viole
	Stiapacasse, Monno.....
	Bona, Perallini, Stopero, Remorino, contrabassi
	Rattino, Tassino <sup>71</sup> organisti

Un secondo elenco di cantanti e strumentisti per una funzione in una chiesa cittadina lo si ritrova allegato a un documento del 7 settembre 1781 con cui i Residenti di Palazzo intimavano a Giuseppe Valle e ad Antonio Cerisola di corrispondere l'onorario dovuto a Luigi Cerro e ai musicisti dapprima ingaggiati per una funzione nella chiesa di S. Stefano per la festa di Nostra Signora della Natività, e poi annullata.<sup>72</sup>

[Cantanti]

Signori Mortola

Reverendo Guerra  
 Reverendo Franceschino  
 Reverendo Garbarino  
 Reverendo Leonardini  
 Reverendo Paganeto

Violini

Signori

Pedevilla  
 Costa [Giacomo o Pietro]  
 Bona filio  
 Ferrari  
 Cristianino [Giuseppe Nonnemacher]  
 Ruschino [Viola]

Oboe

Gallo  
 Frattino per violoncello  
 Bona basso  
 Fratelli Cristianini corni  
 Stafanini organista

<sup>71</sup> Si tratta di Franco Ratto detto "Rattino", sacerdote e maestro di cappella. Sotto il soprannome "Tassino", tenderei a escludere che si celi Antonio Maria Tasso (nato il 29 dicembre 1703). Probabilmente si tratta dell'abate Gaetano Tasso. Cfr. BONGIOVANNI, *Il fondo musicale cit.*, p. 59; EADEM, *Musica e musicisti attraverso gli «Avvisi» di Genova (1777-1797)*, «La Berio», XXXIII, 1993, pp. 17-89:75-76.

<sup>72</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187 (1781), «Per Luigi Cerro contro Giuseppe Valle e Antonio Carisola». [\[IV/2.2-72\]](#)

Un ultimo elenco è legato alle funzioni nella cantoria di S. Francesco di Castelletto, negli anni 1790-93 diretta da Gaetano Isola.<sup>73</sup> Il 12 settembre 1793 gli strumentisti e cantanti dichiararono «di aver ricevuto dal signor Gaetano Isola le partite ad ognuno di noi rispettivamente spettanti»; tra essi troviamo i violinisti Antonio Maria Cervetto, Giacomo Costa, Stefano de Ferrari, Giuseppe Nonnemacher; i violisti Raimondo Ruschino, Stefano Giusti; i contrabbassisti Giuseppe Saettone “Bona” e Giovanni Battista Fossa; il cornista Martino Buonguadagno.

La dispersione dei registri contabili degli anni successivi al 1774<sup>74</sup> non consente di studiare l'evoluzione del corpo orchestrale. Una serie di ricevute di pagamenti relative al carnevale 1789 permettono tuttavia alcune riflessioni.<sup>75</sup> A questa altezza cronologica. Sono ancora attivi Antonio Remorino (contrabbasso), al quale si aggiunge Carlo Villa, l'oboista Giovanni Battista Gallo, i violinisti Antonio Maria Cervetto, Giovanni Battista Pedevilla, Giacomo Uccello (affiancato dal figlio),<sup>76</sup> Stefano de Ferrari, Filippo Gabini al quale si aggiunge Giovanni Scannavino «primo violino de' balli», il cornista Giovanni Battista Dagnino, il violista Ruschino, Stefano Giusti (e il fratello Gaetano), il violoncellista Giuseppe Bolognesi, i contrabbassisti Giovanni Battista Fossa, e Giuseppe Saettone “Bona” e figlio.<sup>77</sup> Le ricevute all'interno della busta sono in ordine sparso e sono relative anche ad altri collaboratori del teatro: Gian Luca e Giovanni Battista Celle (scenografi), Paolo Isola (macchinista), Federico Taccoli (suggeritore e copista), Francesco Scavia (sarto). Di molti altri non è indicato il ruolo; tra questi con ogni probabilità molti strumentisti. Verosimilmente furono orchestrali Giovanni Battista Reborà, Ludovico Sornani, Giacomo Gambaro, Giovanni Mortola, Carlo Carlini, Giovanni Moresco, Domenico Schiappacasse, Pietro Vigo, Giovanni Battista Corallini. Come si evince dagli elenchi sopra esposti, non infrequenti furono i casi di polistrumentisti: non solo tra violino e viola (Marchese, Giusti, Cervetto, Uccelli, Monno), ma anche tra violino/viola e violoncello (Suardi), violino/viola e violone (Ruschino) e, com'era consuetudine oboe/flauto e corno/tromba

### 2.3 Le assunzioni e i pagamenti degli orchestrali

L'assenza di un regolamento che stabilisse delle norme per le assunzioni a teatro e nelle chiese, nonché i termini entro cui dovevano essere effettuati i pagamenti, fu materia su cui gli strumentisti stessi ebbero a discutere. Il 17 agosto 1778 Raimondo Ruschino, Giuseppe Saettone, Giovanni Battista Pedevilla, «tutti professori di violino, ossia di musica»<sup>78</sup> dichiararono, «di consenso ti tutti l'altri professori di musica»,<sup>79</sup> di essere

frequentemente pregati di portarsi in qua e là a fare prove di musica, cioè di messe cantante, vesperi et altre cantate in musica senza che da tali loro incomodi vengano a risentire benché menomo vantaggio, anziché pregiudizio perché tralasciano molte volte d'andare ove riscuoterebbero pagamento.<sup>80</sup>

<sup>73</sup> Cfr. MORETTI, *Notizie biografiche* cit., p. 42; DAVIDE MINGOZZI, *L'opera di Gaetano Isola* cit.

<sup>74</sup> Un quinto libro contabile relativo agli anni 1787 – 90 sarebbe al momento di proprietà privata e di provenienza dubbia. Cfr. *Da Tintoretto* cit., p. 437, scheda n. 181

<sup>75</sup> ASGe, *Imprese teatrali*, sala Senarega, 1091 (1644-1790), «Ricevute de' suonatori e altri diversi del Carnevale 1788 in 89».

<sup>76</sup> Probabilmente Giovanni, di cui si segnala l'attività nella cantoria di S. Ambrogio nel 1827. MORETTI, *La cantoria musicale* cit., p. 158.

<sup>77</sup> Ossia Tommaso Saettone, impiegato anche talvolta come copista. Cfr. MORETTI, *Interessi musicali* cit., pp. 13-15.

<sup>78</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Antonio Maria Rosani, 11940 (1778), doc. 133, «Convegno». [\[IV/2.3-78\]](#)

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> *Ibidem*.

E per ovviare a tale incomodo, stabilirono che

da oggi in avvenire alcuno professore di musica in caso venisse pregato di portarsi in qualche luogo a fare prove di musica, cioè messe cantante, vespri et altre cantate, escluse le prove de' teatri ed altre di pubblico servizio, non vi si debbano portare né in alcuno modo intervenire senza un congruo pagamento.<sup>81</sup>

Qualora i musicisti fossero contravvenuti alla decisione, sarebbero incorsi in un'ammenda di uno «zecchino effettivo di Roma»<sup>82</sup> da devolvere alle confraternite di S. Francesco di Paola e S. Cecilia per la «celebrazione di tante messe in suffragio dell'anime del Purgatorio [...] o per doversi somministrare [...] a persone bisognose delle loro professione».<sup>83</sup>

Nei giorni seguenti il contratto fu sottoscritto anche dagli altri strumentisti: Giuseppe Nonnemacher, Stefano Giusti, Giovanni Battista Serra, Bartolomeo Cordano, Martino Buonguadagno, Giovanni Uccello, Antonio Remorino, Giovanni Gallo, Antonio Maria Cervetto, Giovanni Battista Caroggio, Settimio Fornelli, Giuseppe Ratto, Giovanni Scannavino (18 agosto); Cesare Villanova, Francesco Tetemborn, Filippo Gavino, Giovanni Battista Pierallini, Giovanni Battista Dagnino (19 agosto); Stefano de Ferrari, Paolo Tetemborn (4 settembre); Giovanni Battista Bobbio (3 ottobre), Giuseppe Bolognesi (24 dicembre).

Basato com'era su decisioni prese in autonomia dal singol impresario, il reclutamento di strumentisti per il teatro appariva quanto mai ambiguo e poteva veder insorgere conflitti tra colleghi. Nel novembre 1779 Marc'Antonio Connio, subaffittuario del teatro, prese contatti con Gaetano Isola per una scrittura come maestro al cembalo, ignaro del fatto che i Magnifici Incombenzati si fossero in precedenza già rivolti, per il medesimo impiego, al concittadino Luigi Cerro. È Connio stesso a dichiarare di aver agito in buona fede e di essere disponibile ad accordare a Cerro la scrittura.<sup>84</sup>

1779 a 20 novembre in Genova

Io sottoscritto Marc'Antonio Connio, subaffittuario del Teatro da Sant'Agostino, in vigor d'istrumento per la presente dichiaro di aver fatta scrittura al signor maestro Isola per il venturo carnevale sulla falsa supposizione statami fatta di essere di ciò inteso il mio principale [Francesco Puttini], e per non aver io saputo prima d'ora che fosse già scritturato dalli Magnifici Incombenzati il signor maestro Luigi Cerro, onde non mi occorre in contrario che abbia il suo pieno effetto la scrittura di detto signor Cerro.

Connio, inoltre, dichiarava

di non innovare cosa alcuna riguardo la direzione del teatro, [...] di non essere concorso né di voler concorrere alla rimozione di alcuno di que' soggetti che per il passato <h>anno prestata la loro opera o gratuita o mercenaria alla direzione del teatro, toltone il caso che alcuno di detti mercenari mancasse al suo dovere.<sup>85</sup>

Cerro, presentata una scrittura novennale tempo addietro stipulata con l'allora impresario Francesco Bardella, conservò l'incarico di maestro al cembalo. Non è da escludersi che fu proprio in seguito a

---

<sup>81</sup> *Ibidem.*

<sup>82</sup> *Ibidem.*

<sup>83</sup> *Ibidem.*

<sup>84</sup> ASGe, Fondo Ivaldi, 13, «Per Luigi Cerro». *Olim forse, ASGe, Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 185. Cfr. MINGOZZI, *L'opera di Gaetano Isola*, pp. 7-9.

<sup>85</sup> *Ibidem.*

questo contrattempo che il 12 settembre 1781 Cerro e Isola decisero di stipulare un contratto per una società, dalla durata decennale (da principiarsi il 1° ottobre) ma rinnovabile, per l'esercizio della professione di maestro di cappella e di organista in città. L'atto costitutivo, organizzato in dieci capitoli, stabilisce<sup>86</sup>

Primo. Che tutti gli utili procedenti da funzioni di musica che si faranno da essi signori Cerro ed Isola in qualità di maestro di cappella o di organista tanto nella presente città che nel dominio Serenissimo della medesima, quanto ne' contorni dello stesso, ed alle quali venissero richiesti in dette qualità di maestro di cappella e di organista, debbano andare in massa per essere divise fra di loro per metà, anche sul conto della mercede ed utili, e coll'eccezione soltanto sì per l'uno che per l'altro delle funzioni della chiesa ed oratorio della Congregazione di S. Filippo Neri della presente città.

Secondo. Qualunque di loro venisse a fare le funzioni di maestro di cappella, debba valersi del socio per quella di organista, esclusa però la circostanza se il padrone o padroni della funzione venisse ad impedirlo per la loro volontà di valersi d'altro.

Terzo. Niuno di essi soci potrà accettare l'incarico di eseguire l'ufficio di organista nelle funzioni, nelle quali non venisse dall'altro riempito quello di maestro di cappella.

Quarto. Gli onorari ed emolumenti di ordinaria fissazione, che gode il signor Cerro come maestro di cappella e cembalista ne' teatri di Genova e nell'anzidetto oratorio di S. Filippo, siccome gli assegnati al signor Isola com'organista in detta chiesa di S. Filippo ed in quella di S. Matteo, e così pure quelli di qualunque altra cantoria ed organo potessero rispettivamente avere nel seguito, si avranno per esclusi dalla suddetta massa e privatamente spetteranno a quello di loro che di presente ne gode e fosse a conseguirne nell'avvenire.

Quinto. Quando al signor Cerro abbisognasse di far per esso supplire negli anzidetti teatri ed Oratorio di S. Filippo, non potrà sostituirvi né valersi che del detto signor Isola a cui per tali supplementi corrisponderà la ragionevole mercede ecc.

Sesto. Ne casi poi di malattia o di qualunque altro legittimo impedimento di essi signori soci, dovrà l'uno supplire per l'altro alle funzioni che formano l'oggetto della presente società, e ciò senz'alcuno aggravio né pregiudizio di quello di loro rimanesse impedito, dovendo in tal avvenimento andar a carico comune la spesa dell'organista.

Accadde anche che gli orchestrali, richiesti dal governo per una funzione pubblica, deplorassero poi un'ingiustificata riduzione del compenso stabilita unilateralmente nelle stanze del Palazzo Ducale. È quanto accadde nel 1785, in occasione della visita nella Superba del re delle Due Sicilie Ferdinando IV di Borbone e della regina Carolina d'Austria. Il Governo, come già l'anno precedente per il passaggio dell'imperatore Giuseppe II e di Gustavo III re di Svezia, predispose una sontuosa accoglienza. I sovrani giunsero a Genova il 25 luglio, in «perfetto incognito sotto il titolo di Signori conte e contessa di Castellammare»,<sup>87</sup> e furono accolti nel Palazzo Brignole in Strada Nuova. Alla sera presenziarono ad una «commedia in musica [*Li due supposti conti*], al Teatro da S. Agostino, illuminato a giorno con lampadari e bracci di cristalli a più lumi».<sup>88</sup> Non mancarono altri intrattenimenti musicali: il 28 luglio i sovrani visitarono la villa di Agostino Lomellini a Pegli, dove si tennero due balli e in un Teatro verde, che adornava il giardino, «intesero oltre un coro di due voci e strumenti una cantata che eseguì la celebre signora Giuseppa Maccarini virtuosa di Sua Altezza Reale l'infante duca di Parma». Il

<sup>86</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Agostino Lanzola, 12287 (1781-82), doc. 109, «Società». Cfr. MAURIZIO TARRINI, *Forme associative di musicisti e di fabbricanti di strumenti musicali a Genova: due documenti settecenteschi*, «Il Paganini», I, 2009, pp. 90-103.

<sup>87</sup> «Avvisi di Genova», n. 31, 30 luglio 1785, p. 261.

<sup>88</sup> LEVATI, *I Dogi*, IV, p. 342.

31 luglio una grande festa si tenne all'Acquaverde con «bande ed orchestre d'ogni parte, con fiera e grande illuminazione. Al padiglione cinese, ballo per la nobiltà e fra le piante un gran ballo pubblico».<sup>89</sup> Ferdinando e la moglie lasciarono la città la sera del 2 agosto, diretti a Livorno, dopo aver assistito all'Acquasola a un «gran giuoco di sfida al pallone»<sup>90</sup> tra genovesi e milanesi, intrattenimento per il quale il sovrano aveva una particolare predizione. Nel novembre successivo i «professori di musica instrumentale di questa città»<sup>91</sup> inoltrarono ai Serenissimi Collegi una supplica al Senato nella quale si precisava che

comandati dalla Magnifica Deputazione a servire nelle feste state date a Sua Maestà il Re di Napoli, cedettero atto di lor dovuto rispetto di non patteggiare preventivamente sulla loro mercede [...] <H>anno dunque i detti professori servita la Magnifica Deputazione nelle due feste di ballo che una in Strada Nuova e l'altra all'Acquaverde. Sono essi stati soddisfatti della prima, ma quanto alla seconda vedono con loro somma afflizione invalsa nella Magnifica Deputazione l'idea di diminuire la mercede, quanto per altro essa è stata per loro di maggior fatica ed incomodo e che il lungo ritardo che <h>an già sofferto non lascia di esser sensibilmente gravoso per chi vive di giorno in giorno.<sup>92</sup>

Si richiedeva, infine, di corrispondere quanto dovuto senza decurtazioni, trattandosi in particolar modo

di povere persone che esercitando una professione bensì civile ma di pochissimo e precario lucro, durano a fatica a sostenere se stesse e le loro famiglie con tenuissimo emolumento che ne ricavano.

I Collegi, letta la supplica il 10 novembre, la trasmisero senza altra decisione in merito ai responsabili della Deputazione incaricata dell'organizzazione delle feste, affinché «riconosciuti i conti stati dati [...], diano tutti quei ordini e provvedimenti che stimeranno»,<sup>93</sup> di cui purtroppo non abbiamo notizia.

#### 2.4 Una società di violinisti

Le precarie condizioni economiche in cui versavano gli strumentisti furono probabilmente alla base della società costituita il 10 marzo 1776 tra i violinisti Giovanni Battista Pedevilla, Domenico Suardi, Giuseppe Saettone e Raimondo Brugia Castello detto "Ruschino", «diretta a formare un capitale a vantaggio di ciascheduno d'essi».<sup>94</sup> Si stabilì in prima istanza che

Ognuno di detti signori socii ha promesso conforme promette di sborsare a mano dell'infrascritto cassiere in ciascheduna delle funzioni che si faranno da detti signori soci tanto a pagamento come senza, accademie in città et in campagna, festi di ballo in teatro o fuori, in città e fuori di città, tutte le recite di opere e commedie in guisa tale niuna funzione debba restare esclusa, ognuno ha promesso di sborsare soldi quattro moneta fuori banco per ciascheduna delle dette funzioni, e ciò promette terminata che avranno la funzione con la dichiarazione che se saranno opere dovrà farsi detto sborso dei soldi quattro per ciascuna recita alla fine di tutte le recite, se poi fossero commedie alla fine d'ogni settimana.<sup>95</sup>

---

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 343.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

<sup>91</sup> ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega, 3470 (1785), doc. 87, «Per li professori di musica». [\[IV/2.3-91\]](#)

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> *Ibidem*.

<sup>94</sup> ASGe, *Notai Antichi*, not. Antonio Maria Rosani, 11936 (1776), doc. 175, «Società». [\[IV/2.4-94\]](#)

<sup>95</sup> *Ibidem*.



Raimondo Ruschino fu eletto cassiere, mentre a Giuseppe Saettone fu affidato l'incarico di riscossione e di tenere nota del ricavato. La durata delle società fu fissata a dieci anni a partire dal 1° gennaio 1776. Inoltre

Quinto. Nessuno di detti signori soci durante il tempo della detta società potrà pretendere non tanto la sua porzione di capitale ma nemmeno dei frutti che fossero risultati da quel capitale che si anderà formando se non alla fine di detti anni dieci, alla riserva di quello o quelli che si ammalassero o si ritrovassero in qualche bisogno (che Dio non voglia) [...] al quale dovrà corrispondersi la quarta parte ad esso spettante non tanto di capitale che di frutti e lo stesso s'intenderà immediatamente escluso dalla detta società, dalla quale s'intenderà parimente escluso quello che durante il tempo della detta società tralasciasse di pagare li detti soldi quattro [...]

Sesto. Sarà in facoltà di detti signori soci durante il tempo della detta società di impiegare quel denaro che si sarà introitato dalle dette funzioni o in compra di merci o in qualche altro impiego coatto e fruttifero, al fine di accrescere maggiormente il capitale di detta società.<sup>96</sup>

Scopo della società, anche l'assistenza in caso di malattia e di decesso: qualora uno dei soci fosse morto, la sua parte del capitale e interesse sarebbe stata corrisposta agli eredi. Al termine dei dieci anni si sarebbe provveduto a «dividere per quarta et uguale porzione tutto il denaro»<sup>97</sup> della cassa, e, se ritenuto vantaggioso, a prorogare il contratto. Non risulta tuttavia che scaduto il termine la società sia stata rinnovata.

## 2.5 Maestri e allievi

La formazione degli strumentisti a Genova si svolgeva primariamente in ambito familiare, e spesso la professione veniva tramandata di padre in figlio: Pietro e Giacomo Costa, Giovanni e Giacomo Uccello, Giuseppe e Tommaso Saettone, Stefano e Franco Giusti, Giovanni Battista e Giovanni Serra. Viceversa l'apprendimento poteva svolgersi privatamente sotto la guida di un insegnante per il quale le lezioni rappresentavano un'ulteriore fonte di guadagno. Emblematico il caso del giovane Niccolò Paganini che così ricordava la sua formazione genovese:<sup>98</sup>

Con cinque anni e mezzo imparai il mandolino da mio padre, sensale nel commercio [...] Con sette anni appresi i primi elementi di violino dal padre che era d'orecchio disarmonico, ma appassionato per la musica; in pochi mesi fui già capace di eseguire qualche pezzo di musica a prima vista. Con otto anni e mezzo sonai un concerto di Pleyel in una chiesa, indi presi 30 lezioni in sei mesi dal maestro Costa, primo violino nelle musiche da chiesa.

Interessante al fine di indagare il rapporto tra docente e allievo, il contratto di apprendistato stilato l'11 giugno 1787 tra «Giuseppe Saettone *quondam* Tommaso suonatore»<sup>99</sup> e tal Gaetano Cordone. Saettone si impegnava a

insegnare a detto Cordone detta arte di suonatore di contrabbasso e nella medesima istruirlo come si conviene per farle apprendere la detta professione, e regole di suonare detto strumento e renderlo capace e pratico e ciò fra il termine d'anni cinque, durante i quali dovrà detto Cordone

---

<sup>96</sup> *Ibidem*.

<sup>97</sup> *Ibidem*.

<sup>98</sup> NICCOLÒ PAGANINI - PETER LICHTENTHAL, *Autobiografia*, «Allgemeine Musikalische Zeitung», XXXII, 1830, p. 324. Sugli anni della formazione di Paganini a Genova: EDWARD NEILL, *Niccolò Paganini. La vita attraverso le opere, i documenti e le immagini*, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1978, pp. 10-24; DANILO PREFUMO, *Niccolò Paganini*, Palermo, L'Epos, 2006, pp. 27-38.

<sup>99</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Domenico Assereto, 11867 (1787), doc. 250, «Convegno». [\[IV/2.5-99\]](#)

esercitarsi sotto la direzione e scuola di detto Saettone, e per lo stesso anche scegliere per esercizio del suonare detto contrabbasso nella cantoria di S. Ambrogio o di Castelletto durante suddetti anni cinque tutte quelle volte che allo stesso Saettone piacerà conseguire quella parte che spetta a detto Saettone senza alcune pagamento.<sup>100</sup>

Da parte sua Cordone, terminati i cinque anni di formazione, si impegnava a cedere a Saettone

la metà di tutti quelli utili e mercedi che ricorrerà [...] da qualunque sua funzione e pubblica e privata a quali intervenisse in qualunque modo e quindi renderle buono e fedele conto di detti utili.<sup>101</sup>

---

<sup>100</sup> *Ibidem.*

<sup>101</sup> *Ibidem.*

### 3. Una famiglia di copisti e suggeritori: i Taccoli e il teatro

#### 3.1 Federico Taccoli, “conte” e copista di musica\*

L'esistenza e la curiosa personalità del conte Federico Taccoli sono legate a doppio filo alle vicende dei teatri genovesi. Nacque probabilmente a Modena all'incirca nel 1727,<sup>1</sup> discendente di una famiglia d'antica nobiltà reggiana.<sup>2</sup> Il padre Pietro, colonnello in cavalleria del reggimento di stanza a Mirandola, acquistò nel 1723 il marchesato di S. Possidonio<sup>3</sup> e vi fece edificare un'imponente residenza. Federico potrebbe essere stato educato a Modena nel Collegio di S. Carlo, dove ai nobili rampolli erano impartiti anche i rudimenti dell'arte musicale. Alla morte del padre nel 1738 seguirono aspri contenziosi per le divisioni dei beni fra il primogenito Achille (figlio di Lucrezia Pietra della Mirandola) e i fratellastri nati da un secondo matrimonio con Lucrezia Meli Lupi; tra questi anche Federico.<sup>4</sup> Fu con ogni probabilità in seguito a tali vicissitudini familiari che Taccoli decise di abbandonare il modenese<sup>5</sup> e trasferirsi a Genova dove risulta già stabile nel 1743.<sup>6</sup> In città il “conte Taccoli”, come si faceva chiamare,<sup>7</sup> ben presto iniziò a rivolgere i propri interessi verso le più svariate

---

\*Desidero ringraziare il prof. Maurizio Tarrini per avermi gentilmente fornito materiale sia bibliografico sia documentario, frutto delle sue ricerche su Federico Taccoli.

<sup>1</sup> Dall'atto di morte apprendiamo che al momento del battesimo gli furono imposti i nomi Federico Domenico Maria. Cfr. ASGe, *Stato civile napoleonico, Registri dei decessi*, 1809, I, n. 550.

<sup>2</sup> Il cognome deriverebbe da “Tacula”, feudo della famiglia fino al 1351. La forma corretta sarebbe “Tacoli”; Federico si firmò tuttavia sempre “Taccoli”. Cfr. LIDIA RIGHI GUERZONI, *Achille Tacoli (1724-1806)*, in *La manifattura ceramica di Achille Tacoli (San Possidonio 1765-1769)*, Carpi, Nuovagrafica, s.d., pp. 4-28; FABRIZIO FERRI PERSONALI, *Famiglie nobili e notabili dei domini estensi*, Modena, Il Fiorino, 2004, p. 54 Sulla famiglia Tacoli in particolare: NICOLA TACOLI, *Memorie storiche della città di Reggio di Lombardia*, Reggio di Lombardia, 1748; ENZO GHIDONI, *I Tacoli di San Possidonio: una famiglia ed un patrimonio nella bassa modenese*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia dal Medioevo all'età contemporanea*, Modena, Aedes Muratoriana, 1984, I (*Territorio e società*), pp. 275-294; VINCENZO BUONOCORE, *I Tacoli: quadri di famiglia*, *ReggioStoria*96, XXV, 3, pp. 2-17; IDEM, *Una famiglia di “nobili cortigiani”: i Tacoli di Modena e San Possidonio. Storia e collezionismo (1650-1800)*, in *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi*, XI, 2004, pp. 283-324.

<sup>3</sup> La nomina fu ufficializzata da Ercole Rinaldo I d'Este il 9 agosto 1723.

<sup>4</sup> Il marchesato di S. Possidonio fu rinnovato dal Duca Francesco III a favore ad Achille Tacoli (1724-1806) una prima volta il 29 ottobre 1738 e da Ercole III d'Este il 3 febbraio 1781. Cfr. FERRI PERSONALI, *Famiglie nobili*, p. 54.

<sup>5</sup> Mantenne tuttavia delle proprietà nei territori modenesi. Cfr. ASGe, *Notai antichi*, not. Pietro Fossa, 11431 (1768), doc. 265, «Procura»; ASGe, *Notai antichi*, not. Pietro Fossa, 11432 (1769), doc. 210, «Procura»; ASGe, *Notai antichi*, not. Pietro Fossa, 11433 (1770), doc. 138, «Procura»; ASGe, *Notai antichi*, not. Lazzaro Giuseppe Cerruti, 14359 (1790), doc. 69, «Procura».

<sup>6</sup> Risiedeva nell'ambito della parrocchia di San Giacomo di Carignano. Cfr. ASGe, *Stati delle anime 1743-44*, sala Senarega 1074. Circa la biografia di Taccoli, dall'atto di morte apprendiamo che si sposò tre volte; il nome della prima moglie non è riportato. Da questa unione nacque probabilmente il figlio Giuseppe Gerolamo (1743-45). Sappiamo invece che il 3 ottobre 1768 si sposò con Antonia Maria, figlia di Ignazio Maria Gentile da cui nacque una figlia Maria Caterina (1768-69). Cfr. Genova, Archivio della chiesa di S. Stefano, *Indice dei matrimoni 1761-1775*. Rimasto vedovo intorno al 1786, si risposò una terza volta il 7 giugno 1801 con Maria Goffre. Cfr. Genova, Archivio della Parrocchia di S. Donato: *Matrimoni (1683-1844)*, p. 238; *Liber tertius matrimoniorum ecclesie preposituralis ac collegiate Sancti Donati Genue ab anno 1798 marci per totum annum 1805*, c. 10v. Al momento della morte risiedeva in piazza S. Agostino. Negli anni precedenti invece ebbe la sua dimora in Piazza Nuova (attuale piazza Matteotti). Di Maria Gentile ho ritrovato un solo un documento con cui nel 1771 presta una somma di denaro a tal Bartolemo Romagnino. Cfr. ASGe, *Notai antichi*, not. Giuseppe Assarotti, 14230 (1771), doc. 29, «Debito».

<sup>7</sup> Talvolta in alcuni documenti il titolo è indicato invece come “marchese”. Cfr. ASGe, *Notai antichi*, not. Lazzaro Giuseppe Cerruti, 14355 (1789), n. 248, «Procura».

forme di guadagno: dal commercio di cavalli<sup>8</sup> e strumenti musicali,<sup>9</sup> all'affitto di appartamenti,<sup>10</sup> al prestito di denaro,<sup>11</sup> all'impiego come copista e suggeritore per i teatri.<sup>12</sup> Personaggio dal temperamento focoso,<sup>13</sup> dedito all'immischiarsi in qualsivoglia traffico, lecito o illecito che fosse, lasciò una non irrilevante mole di documenti giudiziari e notarili, testimonianza dei suoi multiformi interessi commerciali. L'impetoso ritratto di Taccoli tratteggiato da Levati<sup>14</sup> («uno dei tanti ficcanasi teatrali, che aveva il ticchio di essere musico e faceva da suggeritore al Teatro S. Agostino», uno «dei tanti ciurmatori che ebbero il loro quarto d'ora di celebrità fra noi») non rende giustizia all'importanza che il conte ebbe però in campo musicale. Per quasi sessant'anni, Taccoli sovrintese a una vera e propria copisteria per soddisfare le numerose richieste della nobiltà genovese e i sempre maggiori bisogni dei teatri cittadini. Da una serie di pagamenti effettuati in suo favore nella stagione primaverile del 1774, per esempio, apprendiamo che Taccoli fornì le parti copiate per l'orchestra e collaborò alle rappresentazioni anche come suggeritore.<sup>15</sup> Quest'ultimo incarico fu mantenuto anche negli anni seguenti, come leggiamo in una ricevuta del 6 giugno 1790.<sup>16</sup> Talvolta, avendo evidentemente dimestichezza con la pratica strumentale (forse con il violino),<sup>17</sup> si adoperò anche per le feste da ballo in teatro.<sup>18</sup> Non detenne, tuttavia, un monopolio nella collaborazione con i teatri genovesi, almeno non fino al 1794 quando, come si vedrà in seguito, gli fu conferita la prerogativa per ordine dei Residenti di Palazzo. Per il carnevale 1773, per esempio, la copiatura delle due opere in cartellone *La locanda* e *Il Calandrano* ambedue di Giuseppe Gazzaniga,<sup>19</sup> e dei balli fu assegnata a Giuseppe Saettone detto "Bona", contrabbassista dell'orchestra.<sup>20</sup> Lo stesso Saettone «et copisti»,<sup>21</sup> questa volta con la

<sup>8</sup> Sulla compravendita di cavalli e fieno, cfr. ASGe, *Notai antichi*, not. Pietro Malagamba, 14679 (1787), doc. 139, «Venditio»; doc. 140, «Venditio»; altre copie dei due atti in ASGe, *Inquisitori di Stato*, sala Senarega, 1052; not. Luigi Maria Castiglione, 12118, doc. 330, «Testi Sommari»; not. Giuseppe Assarotti, 14243 (1784), doc. 127, «Testi Sommari»; not. Giacomo Toso Maria giuniore, 12090 (1784), doc. 243, «Testi Sommari»; *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 194 (1784), «Per Federico Taccoli»;

<sup>9</sup> Su un affitto e vendita di un cembalo, cfr. ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli 202 (1787), «Per Federico Taccoli».

<sup>10</sup> Cfr. ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Niccolò Assereto, 782 (1777), doc. 51, «Sottolocalazione».

<sup>11</sup> Cfr. ASGe, *Notai antichi*, not. Giuseppe Assarotti, 14227 (1768), doc. 81, «Debito e Sigortà»; *Notai di Genova*, I sezione, not. Giovanni Battista Silvano, 999 (1760-69), doc. 314.; not. Giovanni Battista Garassino, 1057 (1785-1786), doc. 247, «Debito e Cessione».

<sup>12</sup> Sulle richieste di Taccoli al Governo per mancati pagamenti cfr. ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, (1775-76), «Libro degli ordini», II, n. 39, «Per Federico Taccoli contro Emanuele Calcagno», n. 78, «Per Federico Taccoli contro Giorgio Ruzza»; ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 184 (1779), «Libro degli ordini», II, n. 309, «Per Federico Taccoli, comparso per esso Pietro Bocconi contro Michele Gabella ordinario»; ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187 (1781), «Libro degli ordini», I, n. 181, «Per Federico Taccoli contro Gio. Sciaccaluga».

<sup>13</sup> Nel 1791 fu arrestato per «aver fatto correre il suo cavallo in qualche giorno, stante che egli è solito giornalmente per ordine del suo medico a cavalcare»: ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 373 (1791), «Per Federico Taccoli».

<sup>14</sup> LEVATI, *I Dogi* cit., IV, pp. 399-403. Il Levati tuttavia traccia questo profilo confondendo alcuni documenti riguardanti Federico e altri relativi al figlio, anche quest'ultimo dotato di temperamento rissoso.

<sup>15</sup> Biblioteca Franzoniana di Genova, Archivio Remondini, *In Primavera al Teatro* cit., c. 56dx: «Federico Tacoli suggeritore deve in contati L. 40 20 giungo per saldo L. 46»; c. 56 sinistra: «Avere dal di contro signor Tacoli [...] per copia manoscritti L.12».

<sup>16</sup> «Genova a li 8 Gennaio 1789 / Ricevo da Sua Eccellenza il signor Bendinelli Spinola lire cento e soldi sedici moneta corrente di Genova e queste a conto di copiatura dell'opera del corrente carnevale [...] Federigo Taccoli mano propria»: ASGe, *Imprese teatrali*, sala Senarega, 1091 (1644-1790), «Conti di Spese Serali in Primavera 1790».

<sup>17</sup> Taccoli, oltre ad alcuni cembali, possedeva diversi violini e viole.

<sup>18</sup> «1789 a 14 marzo/ Sono lire cento ch'io sottoscritto da Sua Eccellenza il signor Marchese Bandinelli Spinola e sono per saldo del mio onorario di suggerire e suonare alle feste di ballo e della copiatura d'*Attalo e Enea e Lavinia* [...] Federigo Taccoli»: ASGe, *Imprese teatrali*, sala Senarega, 1091 (1644-1790), «Conti di Spese Serali in Primavera 1790».

<sup>19</sup> Cfr. FRASSONI, *Due secoli* cit. I, p. 26. Frassoni erroneamente data le due opere al 1772.

<sup>20</sup> Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera Buffa in Musica* cit., c. 45dx, 67sx. La collaborazione di Saettone si estese anche alla primavera seguente. Cfr. inoltre Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, *Opera seria in musica* cit., c. 12sx.

<sup>21</sup> Biblioteca Franzoniana di Genova, Archivio Remondini, Arch. III. 3, *In Primavera al Teatro* cit., c. 25sx.

collaborazione di Taccoli, approntarono le parti per la stagione primaverile del 1774,<sup>22</sup> mentre nel 1789<sup>23</sup> l'incarico fu condiviso dal conte con l'orchestrante Giovanni Battista Fossa.<sup>24</sup> Le partiture dei balli nella stessa stagione furono invece copiate da un tal Giuseppe Pietra.<sup>25</sup> Per rispondere alle sempre più numerose richieste, Taccoli si valse negli anni di svariati collaboratori. Per esempio sappiamo che nel 1787 lavorò nello «scagno» un certo Giacomo Crespi, nel 1794 Costantino Tubino, e anche Maria Caterina Taccoli, collaborò all'attività del padre.

Traccia della rilevante attività della copisteria è il gran numero di manoscritti ad essa riconducibili,<sup>26</sup> in cui l'elegante grafia<sup>27</sup> di Taccoli si accompagna sovente a quelle dei suoi collaboratori. Il primo manoscritto al momento noto tra quelli da lui vergati, l'aria «Cara, ti lascio, addio» (I-Gi, M.2.9) dall'*Adriano in Siria* di Andrea Adolfati è databile al 1751;<sup>28</sup> l'ultimo, la cavatina «Poverina sventurata» tratta dai *Due baroni* di Francesco Gnecco, reca invece l'indicazione «In Genova 1804»: ossia alle soglie della sua scomparsa avvenuta il 5 marzo 1809.<sup>29</sup>



Taccoli diede prova di un temperamento bellicoso anche nei rapporti con la direzione del teatro. Nel maggio 1794, l'impresario Francesco Benedetto Ricci meditò di affidare la redazione delle parti necessarie al teatro ad un altro copista suscitando il risentimento di Taccoli. L'impresario si indusse plausibilmente in tale decisione per un contenzioso allora in corso con Taccoli il quale si era rivolto ai Residenti di Palazzo per un debito di venti lire che vantava nei confronti di Ricci. Impegnato in quei

<sup>22</sup> Il pasticcio *Demetrio e il Demofonte* di Pasquale Anfossi. Cfr. FRASSONI, *Due secoli di lirica*, I, p. 26.

<sup>23</sup> Le due opere in programma furono il pasticcio *Attalo re di Bitinia* ed *Enea e Lavinia* di Pietro Alessandro Guglielmi. Cfr. FRASSONI, *Due secoli di lirica*, I, p. 40.

<sup>24</sup> «Genova a li 8 gennaio 1789. Ricevo da Sua Eccellenza il signor Bendinelli Spinola lire cento e soldi sedici moneta corrente di Genova e queste a conto di copiatura dell'opera del corrente carnevale [...] Federigo Taccoli mano propria»; «1789 al 12 gennaio. Io sottoscritto ricevo dall'Eccellentissimo Bendinelli Spinola L. 33.12 per conto dello sparito di *Attalo*. Et in fede Giovanni Battista Fossa»: ASGe, *Imprese teatrali*, sala Senarega, 1091, (1644-1790), «Conti di spese serali in primavera 1790». Nella stessa busta si trovano anche altre ricevute di Fossa sia come copista (17 dicembre 1788; senza data) sia come suonatore (2 marzo 1789).

<sup>25</sup> Cfr. ASGe, *Imprese teatrali*, sala Senarega, 1091, (1644-1790). Si tratta di due ricevute datate 19 dicembre 1788 e 10 febbraio 1789.

<sup>26</sup> Non è stata effettuata una ricognizione sulle partiture riconducibili alla copisteria Taccoli. La sua mano si ritrovata in gran parte dei manoscritti conservati nella biblioteca del Conservatorio di Genova, alcuni manoscritti del fondo Brignole-Sale alla Civica Biblioteca Berio di Genova e nell'archivio del Palazzo Spinola di Pellicceria. Sono inoltre a conoscenza di un suo manoscritto da lui vergato conservato alla Biblioteca estense di Modena («Concerto per il cembalo obbligato con stromenti del signor Gaetano Isola maestro di cappella genovese 1785», Mus.F.2007) e alla Biblioteca del Conservatorio di Firenze («Le Amazzoni. Opera in 2 atti del Signor Coram Boni [Agostino Accorimboni]», D.I. 167-168).

<sup>27</sup> Taluni manoscritti sono autografati, in particolare: *Beatus vir* (I-Gi, Sc.153), *Credo* (Sc. 153), *Gratias agimus* (I-Gi, Sc.89), *Messa a tre voci* (I-Gi, Sc. 28), *Miserere a 3 e 4 voci* (I-Gi, D.8.13), *Misere a 3 voci* (I-Gi, Sc.115) di Gregorio Sciroli, *Catone in Utica* di Giovanni Paisiello (I-Gi, L.8.8), *Confitebor* di Honoré Langlé (I-Gi, Sc. 68). Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca cit.*, pp. 287 340, 415, 417.

<sup>28</sup> DAVIDE MINGOZZI, *Nota biografica*, in *A. Adolfati. Arie dall'opera "Ifigenia"*, a cura di Davide Mingozzi, Padova, Armelin, 2015, pp. III-XXIV; IDEM, *Note critiche sul Concerto in si bemolle maggiore per clavicembalo e orchestra di Domenico Cimarosa. Prospettive per una nuova edizione del manoscritto genovese SS.A.1.21 (G.8)*, «Il Paganini», II, 2016, pp. 111-119.

<sup>29</sup> ASGe, *Stato civile napoleonico, Registri dei decessi*, 1809, I, n. 550.

giorni nell'approntamento della partitura per l'opera *I zingari in fiera* di Paisiello, commissionatagli precedentemente da Ricci per mezzo dell'agente Orazio Podiani e in programma per quella stagione al Teatro del Falcone, Taccoli pensò di sequestrare la copia in attesa di chiarimenti dall'impresario. La contesa tra i due è narrata da un conoscente di Taccoli, Francesco Brindani, e da un collaboratore della copisteria, Costantino Tubino, i quali l'11 aprile dell'anno seguente dichiararono che

in un giorno del mese di maggio di mattina ora prossimo passato, non sovvenendomi il giorno preciso, mi trovai in casa del signor conte Federico Taccoli per discorrere di alcuni miei interessi e vidi che capitò il signor Francesco Ricci impresario del Teatro il quale disse al detto signor Taccoli se voleva o no darle lo spartito de *Zingari in fiera*, che lo avea fatto dimandare dal signor Pudiani [*scilicet* Orazio Podiani] di lui agente, allora le rispose detto signor Taccoli che volentieri ce lo darà ma che prima di tutto voleva da esso sapere per quale motivo le voleva levare le copiature del Teatro che da anni 22 e più avea sempre servito con universale soddisfazione e gradimento; allora le rispose detto signor Francesco Ricci: «per le lire venti». Et allora detto signor Taccoli si voltò a me teste et ad un certo signor Brindani che era ivi che copiava, e disse: «lei signor Brindani e lei signor Tubino sentano cosa mi dice il signor Francesco Ricci impresario qui presente dell'ordine degli eccellentissimi Nicolò de Mari e Felice Pallavicino datole per le suddette venti lire per cui mi vuol levare dal Teatro», e li priegò ad averlo sempre presente, che all'occorrenza si verranno ad esaminare et il detto signor Ricci a ciò non diede veruna risposta.<sup>30</sup>

Non si trovò un accordo e l'incarico per la stagione estiva fu affidata a un altro copista. Taccoli, dal canto suo, il 26 agosto si rivolse agli Eccellentissimi Residenti di Palazzo, «giudici delegati sopra tutti gli oggetti riguardanti il teatro»<sup>31</sup>, chiedendo

di essere mantenuto nel pacifico possesso di detto suo impiego che esercita da venti e più anni a questa parte, e che soltanto cercarsi adesso di disturbarglielo, com'è seguito nell'attuale opera che si rappresenta nel Teatro da S. Agostino, la di cui musica è stata fatta copiare da altra persona, tentandosi pure di far lo stesso per altra rappresentanza che deve a questa succedere.<sup>32</sup>

I Residenti di Palazzo, convocato Orazio Podiani, «che fa le veci dell'impresario Francesco Ricci attualmente assente»,<sup>33</sup> constatata la buona condotta e le ragioni addotte da Taccoli, ordinarono che

Federico Taccoli debba essere conservato e mantenuto nel suddetto impiego di copista della musica del teatro nella stessa guisa che lo ha esercitato per il passato, ed abbia il *gius* esclusivo di qualunque altro copiare detta musica, cioè di cavarne tutte le parti, tanto per l'orchestra quanto per li cantanti ed attori, mediante li prezzi consueti stabiliti e percepiti in addietro e sino al presente, né possa mai decadere da tal beneficio per opera e fatto di verun impresario, salvo il caso di grave mancanza nel proprio dovere.<sup>34</sup>

Le testimonianze dei battibecchi che lo videro coinvolto sono numerose, e delineano un quadro, talvolta divertente, della personalità del conte Taccoli. È il caso della contesa sorta nel 1785 con il

---

<sup>30</sup> ASGe, *Notai antichi*, not. Giacomo Maria Toso giuniore, 12101 (1795), doc. 154, «Testi Sommarj». [\[IV/3.1-30\]](#)

<sup>31</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 220 (1794), «Per l'impresario Ricci». Altra copia in ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97). [\[IV/3.1-31\]](#)

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

cembalario Antonio Corsi,<sup>35</sup> che in una relazione ai Residenti di Palazzo inoltrata nel 1790 così Taccoli raccontava:<sup>36</sup>

Dell'anno 1785 in febbraio il signor Antonio Corsi fu da me incaricato d'aggiustare un mio cembalo a tre registri, cioè impiumarlo, impannarlo e porgli le corde per la quale fattura mi prese L. 60. Fatto riportare tale cembalo in mia casa, venne da me il signor abate Lorenzo Prato per sentirlo e nel sonarlo, trovò che nella prima ottava de' bassi le corde non erano accordate. Prese la chiave per accordarle e s'accorse che non stavano accordate neppure per il breve spazio di due Ave Maria, sicché nol potè suonare. Pochi giorni dopo il signor Paolo Briaschi organista mi chiese se volevo prestargli tale cembalo per servirsene. Al che io acconsentii. Quando il signor Briaschi ebbe in casa il cembalo, venne fra breve da me per dirmi che non mancassi di rimandarmi a prenderlo, perché era inservibile, atteso che nella prima ottava de' bassi le corde non si potevano accordar, perché l'arco delle punte dove si appuntano le dette corde era quasi del tutto staccato dal piano armonico [...] Mandai subito dal Corsi acciò andasse a visitare il cembalo. Disse egli che se gli mandasse di nuovo in casa, che con tutta facilità avrebbe posto a luogo detto pezzo d'arco [...] Ora il Corsi quando ebbe in casa il cembalo, in vece di fargli quella piccola fattura che ancora restava a di lui carico, se lo tenne in casa tal quale, e ciò perché già aveva da me prese le L. 60. In vece del mio cembalo se ne serviva per banco, con mettervi sopra altri cembali, legni, ferri e tutto ciò gli capitava da levare da mezzo nella sua fabbrica d'organi. Sicché passando tre e quattro anni in questo modo e vedendo che il mio cembalo non tornava mai, mandai dal Corsi il suddetto signor Braschi per sollecitarlo a terminarlo. E per ciò effettuare lo stesso signor Braschi mi propose di comprare dal Corsi una piccola spinetta che aveva in casa, allora gli dissi di non volergliela pagare finché non mi avesse bene aggiustato il cembalo. Di fatto andai dal Corsi per vedere la spinetta quale negoziai per nove scudi di Francia, e quando l'ebbi in casa dissi di non volergliela pagare se non se dopo avermi reso il mio cembalo ben accomodato. Il Corsi mi fece mille preghiere, acciò gli dessi subito li 9 scudi, promettendomi fra un mese il mio cembalo accomodato. Io sul momento gli sborsai tale denaro. Passato il mese mi dice che il cembalo è già accomodato ma che pretende per tale accomodatura lire cinquanta.

La lite si protrasse per i successivi cinque anni: Corsi da una parte non voleva restituire il cembalo se non dopo essere stato pagato, Taccoli dall'altra accusava il cembalario di aver danneggiato lo strumento. Taccoli chiese e ottenne dai Residenti di Palazzo che l'abate Pietro Grassi effettuasse una perizia per esaminare gli interventi apportati da Corsi, il quale non acconsentì all'ispezione lasciando la contesa insoluta. Nel 1790 Taccoli ricorse agli allora Residenti di Palazzo, Giovanni Battista Grimaldi e Lorenzo Lomellino «per ottenere da essi la licenza de' pegni contro Francesco Gnecco, già stato condannato dalli antecessori Eccellentissimi Domenico Serra e Nicolò Sartorio»<sup>37</sup> e tentò nuovamente la causa con il Corsi. Il 24 agosto i Residenti, incaricato una seconda volta l'abate Grassi per una perizia dalla quale emerse che non era stato eseguito alcun intervento sullo strumento, condannarono Corsi a rimborsare L. 30 a Taccoli. Da parte sua il cembalario, non intenzionato a sborsare la somma, intentò una causa contro Taccoli, per «levar<gli> ingiustamente e violentemente L. 35»,<sup>38</sup> commissionandogli

---

<sup>35</sup> Su Antonio Corsi cfr. LUCA BRIGNOLE - MAURIZIO TARRINI, *L'organo Antonio Corsi 1790 dell'Oratorio di S. Giacomo Maggiore "della Marina" a Genova*, «Arte Organaria», X, 2018, pp. 353-367; IIDEM, *L'organo Antonio Corsi 1790 dell'Oratorio di S. Giacomo Maggiore "della Marina" a Genova (II)*, «Arte Organaria», XI, 2019, pp. 303-311.

<sup>36</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli 211 (1790). Una copia ugualmente autografa della dichiarazione ma mancante della parte conclusiva si trova nella filza 210.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> *Ibidem*.



«di scrivere tanta musica, l'importo di esse per forza se lo volle tenere».<sup>39</sup> Alla fine, il 12 settembre, Corsi fu condannato e rimborsò sia le L.30 che le L. 35.<sup>40</sup>

### 3.2 Giuseppe Taccoli, suggeritore

Anche il figlio, Giuseppe Gerolamo Taccoli, nato tra il 1743 e il 1745<sup>41</sup> plausibilmente dal primo matrimonio di Federico, gravitò nell'orbita dei teatri cittadini. Come si addiceva a un gentiluomo ricevette una certa educazione, retaggio della nobiltà vantata dalla famiglia, e fu istruito nella musica che sfruttò adoperandosi insieme al padre come suggeritore a teatro. Non si hanno invece testimonianze su una sua possibile collaborazione con la copisteria di famiglia. Ereditò dal padre l'ambizione per il proprio rango – anche lui si fece chiamare “conte” –, nonché un'indole impetuosa e violenta di cui diede prova in due occasioni nel 1788, a pochi giorni di distanza.

Il 26 maggio di quell'anno, Bartolomeo Brosi, Capitato di guardia al Teatro da S. Agostino, in un rapporto del Generale Francesco Piccaluga, informò che la sera precedente «il suggeritore dell'opera per nome il Conte Taccoli [Giuseppe] ha fatto doglianza che il Magnifico Paolo Cicala [...] le aveva date delle bastonate nel punto in cui doveva alzarsi il tendone per l'apertura dell'opera».<sup>42</sup> Cicala, da parte sua, negò l'accaduto, e i due, in via preventiva, furono arrestati. Il Generale lo stesso giorno riferì ai Collegi, che lo incaricarono di svolgere delle indagini e permutarono l'arresto di Taccoli dalle carceri alla sua casa.<sup>43</sup>

Il Generale Piccaluga, assunte «le più precise ed esatte attestazioni anche con giuramento delle persone presenti»<sup>44</sup>, il 28 maggio trasmise ai Collegi un resoconto degli interrogatori. Tra le varie testimonianze, anche quella dei due contendenti che riportano le frasi e gli insulti accorsi durante l'alterco. Apprendiamo così che la sera del 25 precedente, Giuseppe Taccoli<sup>45</sup> si trovò

verso le ore ventitré suonate essendo passata la processione me ne stavo alla finestra del mezzano della seconda donna [*scilicet* Anna Sala] in compagnia della cameriera e vedendo passare un oboista soprannominato Mario Stella di compagnia del primo mezzo carattere, lo chiamai perché venisse sopra come di fatti successe, anzi le andai incontro per le scale ed avendomi detto che andava dalla prima donna [*scilicet* Clotilde Cioffi Bonsanti], mi accompagnai con lui e dopo esservi stati ritornammo da detta Seconda Donna e giunti in sala dimandò detto Stella alla cameriera chi era di là ed essa le rispose essere un sonatore ed io subito le soggiunsi: «sarà Scannavino»; e subito detto Stella entrò e vedendo che vi era in vece il Magnifico Paolo Cicala ripose: «perdoni Vostra Eccellenza mi avevano detto che ci fosse Scannavino»; e subito sortì, è stato anche qualche poco in sala con noi se n'andò prendendo prima di partire una presa di tabacco dalla seconda donna ed io fermatomi anche qualche minuti ne n'andai fuori dal Teatro. Ritornato verso le ore 24 suonate mi portai nuovamente da detta seconda donna e vi trovai per anche il detto Magnifico Paolo Cicala

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli 211 (1790), «Libro degli ordini», *ad indicem*.

<sup>41</sup> Il 23 giugno 1770, Taccoli a nome proprio e del figlio, nominò suo procuratore don Giuseppe Borri di Reggio Emilia affinché questi si presenti nella cancelleria vescovile per prendere possesso dei “benefici semplici” sotto il titolo di S. Orsola nella chiesa di S. Giacomo Maggiore e di S. Antonio nella chiesa di S. Giovanni evangelista della città emiliana. A questa altezza cronologica Giuseppe presumibilmente era già maggiorenne, ossia maggiore di 25 anni. Cfr. ASGe, *Notai antichi*, not. Pietro Maria Fossa 11433 (1769-1770), doc. 132, «Procura».

<sup>42</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788). [\[IV/3.2-42\]](#)

<sup>43</sup> Cfr. ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale riguardo un fatto seguito al Teatro di S. Agostino tra il Magnifico Cicala ed il Conte Taccoli». [\[IV/3.2-43\]](#)

<sup>44</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788), «Relazione dell'Illustrissimo Generale riguardo il Magnifico Cicala e il così detto Conte Taccoli». [\[IV/3.2-44\]](#)

<sup>45</sup> Il titolo di conte attribuito nel documento a Giuseppe indusse Levati a confonderlo con in padre. Cfr. LEVATI, *I Dogi cit.*, IV, p. 402.



ed entrato nella stanza senza che altro mi dicesse si partì [...] Dopo alcuni minuti mi partii con detta seconda donna e l'accompagnai in camerino e me n'andai in platea del Teatro e giunto alle prime banche trovai detto Magnifico Cicala [...] e presomi per un braccio mi condusse sotto la ringhiera in mezzo dicendomi che mi aveva da parlare e immediatamente fummo colà mi disse che era molto mal soddisfatto di me al che soggiunsi: «mi dica il motivo»; ed egli rispose: «dalla Seconda Donna questo dopo pranzo mi ha fatto un'azione da birbante dicendo che io ero il sonatore Scannavino», e che non era da paragonarsi al sonatore mentre era Paolo Cicala e mi avrebbe dato delle legnate e soggiungendole che non aveva ragione di fare questo mi tirò due nell'atto stesso che capitò il Campantico,<sup>46</sup> quale lo trattenne e nel darmi dette legnate si ruppe il bastone in due pezzi, uno de' quali fu preso da un figurista piacentino, e per quanto mi è stato detto il suddetto figurante lo ha consegnato al signor Campantico ma non so per qual uso e per qual ragione Cicala mi ha tirato le legnate e deve aver anche veduto il portiere del rastello come pure un certo Giovanni bombardiere e luminaro del Teatro ed un servitore del Magnifico Michel'Angelo Cambiaso detto di soprannome Pistoia.<sup>47</sup>

Discordante la versione raccontata da Cicala:

Domenica sera vero le ore 23 ½ andai dalla seconda donna del teatro e vi trovai il conte Taccoli sdraiato sopra una sedia con il cappello il capo facendo mille sbadigli, dopo mezz'ora si è affacciato alla finestra e passando l'oboista Mario Stella lo chiamò ed interrogato da detto Mario Stella chi vi era rispose: «ci è quel coglione di Scannavino e di fatti venuto sopra detto sonatore Mario Stella entrò dentro della camera e subito mi disse servo Scannavino»; Ma poi avendomi meglio riconosciuto mi disse: «Vostra Eccellenza perdoni». Capitò poco dopo un certo signor Aquarone ed io mi licenziai lasciando ivi il detto signor Aquarone ma non si se vi fosse più il conte Taccoli ed andatomene nella platea del teatro mentre passeggiavo per la corsia di mezzo mi sentii dare un urtone e voltatomi conobbi che era il detto signor Taccoli allora le dissi: «venga con me che le ho da parlare»; e andati in vicinanza del luogo ove sta il portiere del rastello le dissi che io non sono Scannavino come aveva detto al sonatore Stella ma che ero Paolo Cicala e che nemmeno dovevo dar urtoni ed egli stando sempre con il cappello in capo glielo presi e ce lo gettai in terra e le dissi che questa non era la maniera di trattare ed egli mi rispose che egli se n'infotte di tutti li gentiluomini e che io ero un gentiluomo da cazzi e soggiungendole che si meriterebbe delle legnate egli allora senza che le dessi o altro mi prese in mano il bastone e dopo d'avermelo rotto si pose a gridare che io lo ho bastonato, e sopraggiungendo in quell'istante l'Ufficiale Golis e poco dopo il Capitano Brosi le disse che io lo avevo bastonato, ma io le replicai che non era vero niente dopo di che essendomi stato dato l'arresto dal detto Capitano Brosi io me ne andai al mio destino.<sup>48</sup>

Furono riportate anche altre testimonianze, tra cui quella del portiere Giuseppe Rolleri, del figurante Felice Curotti, dell'oboista Bernardo Angelmo detto "Mario Stella", della seconda donna Anna Sala,

---

<sup>46</sup> Nella relazione del Generale del 28 maggio si legge che «oltre le contraddizioni espresse nei suddetti attestati tra quali si distingue più d'ogni altro Francesco Campantico, è pervenuto a notizia del prefato Illustrissimo Generale che lo stesso va vantandosi d'essersi esaminato, ma che non cura e nulla vale il giuramento stato presso dallo stesso nanti del prefato Illustrissimo Generale e che perciò ha detto quello che li è sembrato di dire»: ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788), «Relazione dell'Illustrissimo Generale riguardo il Magnifico Cicala e il così detto Conte Taccoli». Lo stesso Campantico fu oggetto di un biglietto di calice letto nella seduta del Senato del 2 giugno: «Serenissimi Signori, il noto Campantico per insolenze praticate al teatro ne' mesi scorsi fu proibito di più andarci. Ciò non ostante seguita ad andarci ogni sera, e vi era nell'alterco del Magnifico Cicala col conte Taccoli. Egli aiuta a guastare li giovani patrizi con la sua scostumatezza. È stato spergiuro nel suo esame sopra il detto alterco, e se ne è vantato pubblicamente, il che non deve tollerarsi per giustizia e per religione, onda si provveda alla disubbidienza, allo scandalo, e allo spergiuro»: ASGe, *Archivio Segreto*, 1639n, «Biglietto di calice riguardo a Campantico».

<sup>47</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788). [IV/2.3-42]

<sup>48</sup> *Ibidem*

tutte favorevoli a Taccoli. Il 30 maggio Serenissimi Collegi dilazionarono la discussione, valutata la complessità della situazione che vedeva per giunta coinvolto un nobile. Il 2 giugno fu ordinato il rilascio di Taccoli, e infine il giorno successivo fu decretato il trasferimento di Cicala nella «fortezza di Savona da starvi a disposizione di Lor Signorie Serenissime purché non passino due mesi».<sup>49</sup>

Giuseppe Taccoli, tuttavia, non seppe giovare della recuperata libertà. A distanza di nemmeno un mese, il 26 giugno, il sergente di guardia a Palazzo Angelo Maria Alessandri riferì di essere stato chiamato al «casino del teatro», dove era accorso un «alterco anche con armi alla mano fra il conte Taccoli ed il secondo uomo [*scilicet* Luigi Bonfanti]». <sup>50</sup> Bonfanti raccontò che nella sera precedente, in compagnia di Luigi Raffanelli,<sup>51</sup> del primo ballerino Urbano Garzia e del fratello di quest'ultimo sentì

del rumore nelle stanze destinate per la seconda donna, dove il Garzia andato per vedere cosa vi era essendo dalla porta disse che questa non è la maniera di trattare si sentì una voce che sortiva dall'appartamento di detta seconda donna quale disse: «chi siete voi? Cosa volete?»; e subito noi a riparo d'ogni inconveniente venimmo ad avvertir la Guardia come ho detto sopra e ritornati al Teatro sentimmo sempre far rumore dalla porta di detta seconda donna, io allora me ne andai a letto [...], ebbi però il riguardo di porre dalla mia porta detto fratello di Garzia ed il mio servitore per vedere chi sortiva da quella stanza e svegliandomi questa mattina dimandai agli stessi chi era sortito e mi risposero che prima era sortito un uomo piccolo vestito di colore che non conosco e poco dopo sortì il Taccoli. Alzatosi da letto andai da Raffanelli, e ci raccontai quanto mi avevano detto il fratello del Garzia ed il servitore, e nel nominarli il conte Taccoli passò lo stesso e disse: «con chi parlate?» ed io le risposi: «un'altra volta signor Taccoli abbiate la bontà di stare quieto e non venire ad inquietare le persone» ed egli subito mi disse: «siete un coglione»; e dopo qualche altre parole dettesi vicendevolmente mi pose mano ad una pistola che ben distinti non ostante che non vi fosse ben chiaro attesa la vicinanza in cui eravamo. Allora io mi ritirai dentro l'appartamento del signor Raffanelli e prendendo una sedia per difendermi egli si ritirò in casa di detta seconda donna, e subito mandai il mio servitore a chiamare la guardia.<sup>52</sup>

La cameriera della seconda donna, Anna Sala, disse di non «saper niente dell'alterco seguito tra il Taccoli ed il Bonfanti»,<sup>53</sup> così pure il servitore. Discrepanza la versione dei fatti raccontata da Taccoli:<sup>54</sup>

La notte del giorno 26 andai in compagnia del mio sarto verso le ore due circa all'abitazione della seconda donna di cui avevo le chiavi per prendere certa roba da farmi un paio di calzone e consegnarla al detto sartore e di fatti aperta la porta essendo le finestre aperte si chiuse sbattendo forte e subito vennero Raffanelli, Bonfanti, Garzia ed il servitore di detto Bonfanti quali dissero: «chi vi è <?>» e non volendo aprirci dissero molte improprie ed io mai parlai a segno che stimai bene di chiudere col ferro la porta e di non più sortire in quella notte e fatto giorno me n'andai essendo però prima di me sortito il sarto e passando dalla porta di detto Bonfanti vidi il fratello di Garzia con un servitore che stavano a farmi la guardia, ma non avendomi detto niente tirai avanti il mio cammino. Verso le ore undeci circa ritornato in casino e passando dalla porta di Raffanelli vi era Bonfanti quale disse rivolto a me: «Eccolo là, se apriva la porta lo volevo accomodar bene», ed in ultimo

---

<sup>49</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788), «Relazione dell'Illustrissimo Generale riguardo il Magnifico Cicala e il così detto Conte Taccoli». Cicala arrivò a Savona l'8 seguente. Cfr. ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788), «Dall'Illustrissimo Governatore di Savona che avvisa essersi costituito in quella fortezza il Magnifico Paolo Cicala». [\[IV/3.2-49\]](#)

<sup>50</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788), «Relazione dell'Illustrissimo Generale riguardante il conte Taccoli». [\[IV/3.2-50\]](#)

<sup>51</sup> Proprietario della casa in cui si trovava Bonfanti.

<sup>52</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788). [\[IV/3.2-52\]](#)

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

avendomi detto: «signor contino da c.»; le risposi: «perché parli così con me [?]; ed allora ci dicemmo reciprocamente degl'improperi ed egli si avvicinò a me e mi diede un urtone, allora io per farlo fuggire mi posi una mano in tasca perché si credessi che avevo qualch'arma e nel momento istesso me ne fuggii in casa di detta seconda donna dove ero e m'invitò a sortir fuori dicendo che mi vuol accendere, io però non parlai più fino a tanto che non venne a picchiare un sergente al quale avendo aperto mi portò in arresto nonostante che io avessi tutte le ragioni.

Anche questa volta Taccoli riuscì a farla franca, e per ordine dei Serenissimi Collegi il 30 giugno fu scarcerato.<sup>55</sup>

### 3.3 Gli sventurati casi di Maria Caterina Taccoli

Tra i collaboratori che operano nella “copisteria Taccoli”, anche Maria Caterina, nata presumibilmente nel 1769,<sup>56</sup> figlia del secondo matrimonio di Federico con Maria Camilla Gentile. Ricevette una sommaria educazione che le permise di scrivere in italiano<sup>57</sup> e di impiegarsi nello «scagno» di suo padre. Intenzionata a entrare in un monastero, nel luglio 1787 fuggì di casa, per sottrarsi alle angherie del padre, del fratello e dalla domestica. Trovò rifugio in casa del nobile Bernardo Ottone, che abitava nelle vicinanze. È la stessa Caterina, sconvolta, all'indomani della sua fuga, a raccontare in una lettera a Ottone i fatti e a chiedere protezione:<sup>58</sup>

Stimatissimo Signor Bernardo,

io mi sono ritrovato in cative circostanze più assai del solito perché ieri sera <h>o dimando alla serva che mi desse soldi due per la mia collazione mi rispose che non mi voleva dare niente affatto e quasi quasi mi [h]a messo le mani addosso e maltrattatomi come se fossi stata una non mai vista dal diavolo. E mio padre credo che abbia saputo tutto per l'affare di questo monastero e mi ha minacciato e dato che questa mattina ha mandato da diversi cavalieri per scoprir il tutto, e ieri sera un cavaliere <h>a avvisato mio fratello, io dunque per la paura che venendo mio fratello accasa e che dicesse tutto a mio padre, mi sono presa la libertà di venirmene in casa sua perché la signora Giovannetta se ne andata in Senato a farli presente tutto e li <h>anno detto che non manchi pure di risetarmi in casa e così sono scappata quasi in camicia come ero. Lo prego perdonarmi l'ardire che mi sono preso di fare questo, ma lei ben sa che per salvar la vita si fa questo e di altro e per salvare l'anima che non la voglio dare al diavolo come fanno li miei di casa. La preso di farmi la carità di parlare a sua Eccellenza il signor Girolamo Durazzo perché io piuttosto che ritornare in casa sono pronta ad andare in barbaria per schiava, e se mai non si potesse andare in quello monastero, anderò ancora alle brignole<sup>59</sup>, basta che non abbia da stare qua. Lo prego di fare qualcosa per l'amore di Dio e lei farà una gran opera di carità perché io sono qua e tremo solamente di

---

<sup>55</sup> Cfr. ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788), «Relazione dell'Illustrissimo Generale riguardante il conte Taccoli». Non ho trovato notizie su Giuseppe Taccoli successive al 1788, se non che nell'aprile 1789 risulta «commorante presentemente» nella città di Ferrara, doveva gestiva alcuni affari per conto del padre. Cfr. ASGe, *Notai antichi*, not. Lazzaro Giuseppe Cerruti, 14355 (1789), doc. 248, «Procura»; ASGe, *Notai antichi*, not. Lazzaro Giuseppe Cerruti, 14355 14359 (1789), n. 114, «Procura».

<sup>56</sup> Il 6 luglio 1785 Caterina era dichiarata «minore di anni 25 ma maggiore di anni 16»: ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Giovanni Battista Garassino, 1057 (1785), doc. 245, «Procura». Tenendo conto che Taccoli e Maria Gentile si sposarono il 3 ottobre 1768, per essere maggiore di 16 anni nel 1785, Caterina deve essere nata o immediatamente dopo le nozze o, più verosimilmente, tra gennaio e luglio del 1769.

<sup>57</sup> Anche se non correttissimo e misto con termini e costrutti sintattici tipici del genovese

<sup>58</sup> ASGe, *Inquisitori di Stato*, sala Senarega, 1052 (1787), «A sua Eccellenza il signor Bernardo Ottone».

<sup>59</sup> Brignoline, ordine monastico.

movere una mosca. Scusi se non è una da presentarsi a lei, ma scrivo che non so ne pure cosa che scrivo.

Genova,  
Sua serva,

Maria Caterina Taccoli

Un anonimo biglietto fu indirizzato, probabilmente dai famigliari di Bernardo Ottone<sup>60</sup>, ai Serenissimi Collegi e letto il 13 luglio:<sup>61</sup>

Serenissimi Signori,

li pessimi trattamenti usati da un certo conte Tacoli verso di Maria Catarina sua figlia, sono stati il motivo per cui la stessa costretta dalla disperazione se ne è fuggita di casa ricoverandosi in quella del Magnifico Bernardo Ottone, la di cui famiglia compassionando il deplorante stato di suddetta giovane senza saputo di detto Magnifico Bernardo l'ha accettata ed amparata da quei strapazzi a quali sogiacer dovea per parte del proprio padre e fratello.

Questo fatto merita le paterne considerazioni di Vostre Signorie Serenissime, affinché siano prontamente dati gli ordini opportuni all'oggetto che i suddetti padre e figlio Taccoli si contengano nei limiti del proprio dovere e non si facciano lecita di opprimere suddetta giovane la quale si raccomanda alla pietà di Vostre Signorie Serenissime.

I Serenissimi Collegi di concerto con il Senato, affidarono la pratica al Deputato di mese degli Inquisitori di Stato che avviò un'indagine.<sup>62</sup>

Tra il 18 e il 28 luglio furono raccolte le testimonianze dei conoscenti e dei vicini. Bartolomeo Pezzolo, «farinotto»,<sup>63</sup> dimorante in Piazza nuova, dichiarava di conoscere il

conte Taccoli, che fa il copista al teatro e di carta di musica, il quale abita in Piazza nuova, ed ha una serva in casa che <h>a figlia, e da certi altri vicini si è veduta due o tre volte gravida, e questa è quella che comanda in casa, e si dice che dorma nello stesso letto con padrone con scandalo della famiglia, e in specie d'una figlia la quale da qualche giorno se ne è fuggita per la disperazione [...] e non ostante detta figlia li fosse di profitto al padre di L. 4 o 5 al giorno<sup>64</sup>, pure l'ha sempre sprovveduta di abiti, e quasi senza scarpe ai piedi, e la teneva senza di citti<sup>65</sup> per quando diceva ad altra mia figlia [ch]e tutti li denari che detto conte guadagna se li spende con tre cavalli che tiene in stalla che ha in casa, e due o tre cani che ha in casa.<sup>66</sup>

Il vicino di casa, Giuseppe Garibaldo, testimoniò che per mantenere cavalli e cani, simbolo di una vita nobiliare, Taccoli faceva

patire la propria famiglia nel vitto e vestito, e la moglie che aveva è morta, per quanto lo dica pubblicamente, disperata anche per la gelosia che aveva ed ha tuttora in casa [...] Ha una figlia d'anni 18 circa la quale più volte per il passo ho sentito lamentarsi di suo padre per il poco cibo

---

<sup>60</sup> Il risentimento di Federico e Giuseppe Taccoli si riversò anche sulla famiglia Ottone, come testimoniato da un biglietto di calice del 23 luglio. Cfr. ASGe, *Inquisitori di Stato*, sala Senarega, 1052 (1787).

<sup>61</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 359 (1787), «Biglietto che riguarda la figlia del conte Taccoli fuggita di casa». Altra copia in: ASGe, *Inquisitori di Stato*, sala Senarega, 1052 (1787).

<sup>62</sup> ASGe, *Inquisitori di Stato*, sala Senarega, 1052 (1787).

<sup>63</sup> Venditore di farinata.

<sup>64</sup> Lavorando come copista.

<sup>65</sup> Senza soldi.

<sup>66</sup> ASGe, *Inquisitori di Stato*, sala Senarega, 1052 (1787).

[...] non ostante che essa fosse di profitto di quatto in cinque lire al giorno per la copia di musica che li faceva.<sup>67</sup>

Un collaboratore di Taccoli, tal Giacomo Crespi,<sup>68</sup> raccontò che

Cattarina copiava musica per suo padre e vi guadagnava fino a L. 6 al giorno [...] Ben spesso è accaduto di dover rimanere io e detta figlia soli in casa perché il padre ed il fratello erano andati a cavallo e la serva era fuori di casa per affari domestici. E rapporto alla serva, devo dire come sono anni 11 per quanto ha in casa [...] e dorme nell'istessa camera in cui dorme il padrone in quale camera vi sono due letti, e detta serva da quel che ho vedo è quella che comanda [...] qualche volta [Caterina] mi ha detto che suo padre l'aveva battuta, ma non ne so il motivo.<sup>69</sup>

Rosa Branca Serra riferì, in aggiunta, di essersi recata in casa di Bernardo Ottone vi

trovai la figlia del conte Taccoli fuggita dalla casa paterna e [...] mi disse che suo padre ricusava di darli la sua roba per vestirsi, ed io [...] le dissi che avevo veduto un uomo con dette due robe nella strada de' Pollaroli ed essa figlia Taccoli disse che dunque dette robe potevano essere le sue.<sup>70</sup>

Infine Caterina Taccoli, che inoltrò agli Inquisitori una propria memoria:<sup>71</sup>

Questo mio signor padre <h>a delle grande imposture verso di me, la quale cosa sono tutte false perché lui dice che non mi vuole impedire che io non mi faccia monaca, ma se non volesse impedire questo non avrebbe fatto tanto chiasso [...] Se pure la mia intenzione vuole così questo mio padre <h>a avuto tanto coraggio di rispondere che li servo per il suo scagno<sup>72</sup> e che in casa mia non mi manca niente, la quale cosa che la cameriera del signor Bernarnardo Ottun è restata morta quanto <h>a veduto che sono vestita in questa maniera, senza quasi avere camicia. Li giuro che se io fossi in mano de' turchi passerei meglio vita. Io dimando questa carità di non andare più in casa di mio padre, dimando questa giustizia perché sarei sicura che la mia vita sarebbe terminata. Io me ne voglio andare subitamente in monastero [...] almeno mi mettano ascoto [ascosa?] in qualche conservatorio [...] perché se io avessi d'andare in casa di mio padre piuttosto me ne anderei a butarme giù dalle mura. Mia madre l'<h>anno fatta morire disperata, e è morta senza confessione né comunione e adesso volono fare così a me e farmi perdere la mia anima [...] Io sono ridotta a tale segno che alle feste bisogna che mi vada affare prestare fino le scarpe e le calze ed il scosale.<sup>73</sup>

Dopo aver elencato le persone che avrebbero potuto testimoniare in suo favore, tra cui «li giovani che scrivono in casa mia»<sup>74</sup> e la richiesta di informare il parroco di San Donato che padre e fratello, «non [h]anno né pure compito la Santa Pascua»,<sup>75</sup> narrò le sventure della madre, fuggita

a ure dudeci dopo la mezanotte perché [la serva] <h>a avuto tanta sfaciatagine di ponerli le mani addosso in presenza di mio padre, e questo mio padre <h>a permesso queste cose. È stata sei o otto giorni fuori di casa, li <h>a mandato a dire mia madre che se non mandava via la serva non veniva più in casa, e lui li <h>a mandato a dire che la serva fa per lui e che non la manderà via mai più [...] Vi prego di farmi la carità e giustizia perché io sono all'ultima disperazione, non ho

---

<sup>67</sup> *Ibidem.*

<sup>68</sup> Dalla sua testimonianza apprendiamo inoltre che «Taccoli aveva moglie che vi è morta che è passato un anno nel carnevale prossimo passato»: *ibidem.*

<sup>69</sup> *Ibidem.*

<sup>70</sup> *Ibidem.*

<sup>71</sup> ASGe, *Inquisitori di Stato*, sala Senarega, 1052 (1787).

<sup>72</sup> Ufficio, laboratorio.

<sup>73</sup> «Scösâ»: grembiule

<sup>74</sup> ASGe, *Inquisitori di Stato*, sala Senarega, 1052 (1787).

<sup>75</sup> *Ibidem.*

quasi letto da dormire, mi fa dormire con un toco<sup>76</sup> di straponta che ne c'è più tosto di lana dentro [...] Sono a pregarlo di farmi dare la robba di mia madre buonanima tanto che mi possano fare qualche camicia e tutto il rimanete che fa di bisogno.

Caterina in particolare chiedeva che le fossero restituiti i vestiti e i gioielli appartenute alla madre, sebbene «il signor fratello dice che mia signora madre buonanima non aveva di robba».<sup>77</sup>

Sa una relazione del Deputato di mese degli Inquisitori di Stato del 2 agosto, apprendiamo che il 13 luglio a Taccoli «fu ingiunto di presentarsi nanzì l'Illustrissimo Deputato per intimarli [...] di lasciare nella prima libertà la figlia [...]»<sup>78</sup>, ma non si presentò adducendo una presunta infermità, sebbene si seppe poi che «se ne andava divertendo a cavallo».<sup>79</sup> Il Senato il 14 agosto decretò che si provvedesse al più presto per l'ingresso di Caterina in qualche conservatorio e ne delegarono le spese di mantenimento al padre.<sup>80</sup> Taccoli inoltre non avrebbe dovuto opporsi alla volontà della figlia di entrare in un monastero. Per ultimo si sarebbero dovute avviare delle indagini sulla domestica. Informato del decreto, per evitare di vedersi pignorare i beni, Taccoli nottetempo svaligiò la sua casa di tutti «li argenti e diverse sciupette<sup>81</sup> e pistole»,<sup>82</sup> come pure dei tre cavalli, che affidò ad alcuni amici compiacenti. I beni furono rintracciati, compresa una «cassa ripiena di musica, due violini»,<sup>83</sup> e depositati in cancelleria. I cavalli, troppo onerosi per essere gestiti dalla casse del governo, furono venduti e il ricavato, L. 887.6, fu trattenuto per essere poi devoluto a Caterina. Convocato nuovamente dal Deputato di mese, Taccoli chiese una delazione per il pagamento, fissata per il 23 del mese; alla data stabilita tuttavia non si presentò, dando anzi a crede di essersi allontanato da Genova. Il 24 agosto fu convocato Giuseppe Taccoli, facente le veci del padre, al quale fu intimato che il Deputato di mese avrebbe provveduto «alla vendita della robba come sopra stata assicurata, qualora non sia la sorella non provveduta di quanto le abbisogna per l'entrata della stessa in conservatorio».<sup>84</sup> A tale avvertimento fu risposto che «il padre è in Livorno e che egli non sa che farsi». A settembre la contesa era ancora bloccata, «attesa l'assenza dalla città e incomodi dell' [...] Illustrissimo Deputato»,<sup>85</sup> che nel frattempo era cambiato; Caterina dovette inoltrare una nuova supplica richiedendo che i beni alienati al padre fossero venduti al più presto. La sentenza del Senato arrivò il 19 novembre: se i Taccoli non avessero presentato la somma entro tre giorni beni sarebbe stati liquidati. A tale ingiunzione cedettero, e pagarono l'ammontare richiesto per il riscatto degli averi. Il primo dicembre Gerolamo Durazzo, evidentemente incaricato di trovare una sistemazione per Caterina, ricevette dal Deputato di mese, L. 755.6 ricavato invece dalla vendita dei cavalli.<sup>86</sup> Tra l'agosto 1788 e il febbraio 1789 Taccoli ritornò in possesso di «tutti li rame, tre libri, tre schiappette, due viole e tre violini, un quadro rappresentante Nostra Signora, una cassa ripiena di carta di musica ed altra carta di musica fuori di detta cassa».<sup>87</sup> In

---

<sup>76</sup> «Tòcco»: pezzo

<sup>77</sup> ASGe, *Inquisitori di Stato*, sala Senarega, 1052 (1787).

<sup>78</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 360 «Relazione dell'Illustrissimo Deputato di mese d'Inquisitori di Stato riguardo il contegno del Conte Taccoli verso della propria figlia». Altra copia in: ASGe, *Inquisitori di Stato*, sala Senarega, 1052 (1787).

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> Caterina, a sua volta, si scrisse a una «Eccellentissima Signora Madre e Vicaria» perorando la sua causa e richiedendo l'ingresso nel monastero (non sappiamo quale). Cfr. ASGe, *Inquisitori di Stato*, Sala Senarega, 1052 (1787).

<sup>81</sup> «Sccéuppo»: fucile

<sup>82</sup> ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 360 «Relazione dell'Illustrissimo Deputato di mese d'Inquisitori di Stato riguardo il contegno del Conte Taccoli verso della propria figlia».

<sup>83</sup> *Ibidem*.

<sup>84</sup> ASGe, *Inquisitori di Stato*, sala Senarega, 1052 (1787).

<sup>85</sup> *Ibidem*.

<sup>86</sup> Decurtate L. 132 spettanti a tal Salvatore Canepa per «stallaggio di tre cavalli» per 22 giorni, dal 27 agosto al 17 settembre. ASGe, *Inquisitori di Stato*, sala Senarega, 1052 (1787).

<sup>87</sup> ASGe, *Inquisitori di Stato*, sala Senarega, 1052 (1787).

seguito tuttavia Maria Caterina non vestì l'abito monacale: il 18 giugno 1788<sup>88</sup> si sposò, non sappiamo se per sua volontà, con un tale Giacomo Grillot.<sup>89</sup> La vita con il marito non fu particolarmente appagante, se, come appare evidente, ebbe una relazione extraconiugale<sup>90</sup> con il compositore Francesco Gnecco, dal quale ebbe un figlio, Paolo Francesco, nato il 18 luglio 1797.<sup>91</sup>

---

<sup>88</sup> Genova, Parrocchia S. Maria di Castello: *Battesimi-Matrimoni-Morti* (1785-1829), *Matrimoni*, p. 9.

<sup>89</sup> Il 14 giugno avevano ottenuto la licenza, probabilmente perché Caterina era ancora sotto la tutela del padre. Cfr. ASGe, *Fedi di matrimonio*, sala Senarega, 1121. Il padre di Giacomo, Ludovico era Maggiore del reggimento di Palazzo e impegnato anche nella sorveglianza a teatro. Pure un altro figlio, Francesco, intraprese la carriera militare. Cfr. ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 340 (1781), «Per Francesco Grillot».

<sup>90</sup> Dallo stato delle anime del 1803 della parrocchia di S. Donato, «Cattarina Taccoli Grillot», non risulta vivere con il marito. Genova, Archivio della Chiesa parrocchiale di S. Donato, Archivio della Chiesa parrocchiale di S. Donato, *Stato delle anime* (1803), c. 41v.

<sup>91</sup> Genova, Archivio della Chiesa parrocchiale di S. Donato, Archivio della Chiesa parrocchiale dei SS. Cosma e Damiano, *Battesimi-Matrimoni-Morti* (1759-1805) c. 81v, 18 luglio 1797.





### **Cronologia degli spettacoli (1772-97)**

CAPORALE:

Za che vœ ro destin,  
che stagghe in questa terra,  
terra da fa pugnatte  
con fa ro miè mestié de guarda spalle,  
Mé son trouvaò da sbatte.  
Che stà ponseureasca,  
chi hà fæto ciù scàbeccio  
che nò da ro lebeccio  
bollezumme e borrasca,  
con dà d'ogni erba un fascio  
mè fa guagnà ro giascio.  
O Zena, bella Zena  
libertæ da matti,  
quanto t'ho sospirao!

(Giovanni Maria Costa - Giovanni Andrea Spinola, *Ariodante*, Genova, 1655)



1. Premessa metodologica: le cronologie degli spettacoli genovesi per il Settecento (1771-1992)

Nella primavera 1766 la nota virtuosa Lucrezia Aguiari<sup>1186</sup> detta “la Bastardella” (1743-1783) prese parte alle due opere rappresentate nel Teatro da S. Agostino: *La Nitteti* – forse l’opera di Brizio Petrucci<sup>1187</sup>– e un *Demetrio*. Il successo raccolto fu straordinario. Si videro

tutti gli ordini delle logge occupati, e tornar indietro folto numero di persone per non poter più penetrare a godere lo spettacolo. Ma quale fosse la sorpresa quando si udì uscire da quell’organo sì ben formato dal Supremo Facitore un corpo di voce ma più inteso, un’estensione di corde non posseduta a memoria de’ viventi da alcun professore o cantante: fino ad uscire cinque tuoni fuori dall’ultimo tasto del cimbalo disteso, tremolare e fermarsi sopra l’acutissimo Gesolreut [*scilicet* sol<sup>5</sup>]. In conclusioni eseguire cantando concerti da violino più che da voce umana. Intonare perfettissimamente, battere e granire le note potersi numerare distintamente ad una ad una. Allora fu che udiste una sollevazione di giubilo, un’agitazione universale, un mormorio, un trasporto di voci, un batter di mani che tutto rendeva il Teatro allegro e brillante; e dal primo giorno fino all’ultimo, tanto nell’entrare quanto all’uscir dalla scena, sempre accompagnata da tale dimostrazione di gradimento e d’applauso.<sup>1188</sup>

La Aguiari sarebbe poi tornata a Genova nella primavera dell’anno successivo e ancora nell’estate 1771. Nelle due opere in programma un *Re pastore* e *L’eroe cinese* di Giuseppe Colla (marito della Aguiari), la virtuosa infuocò ancor più gli animi del pubblico:

Vera virtuosa di musica con un metallo tanto più sonoro, quanto più regolato, ferma nell’intonazione, ferma nella misura, dalle cui fauci escono voci di canne d’organo armonioso di violini, di flauti, di flagioletti, di canarii, di uscignoli, ed in sostanza oltre le voci naturali e profonde di petto passare a certi acutissimi di testa, che non hanno più nome ma sono cose prodigiose e sorprendenti.

Tutto ciò eseguire senza scomponersi, con viva espressione e naturale, senza durar fatica, ridendo e farsi un carico positivo di cantare una sera sempre meglio dell’altra [...]

La sera de’ 4 del mese di agosto, continuandosi le recite dell’*Eroe cinese* poste in musica dal celebre Giuseppe Maria Colla [...], mentre finiva di cantare la grand’aria che termina il primo atto, si vide cadere dal sopraccielo del Teatro una copiosissima pioggia, a modo di neve, di bianchi ed odorosi gelsomini, ed ora battuto. In seguito moltissimi uccellini vivi di varie qualità, presso de’ quali numerosi bianchi colombi, portanti sonetti in sera ad esse Signora dedicati e fiori finti, e dopo infiniti altri sonetti in seta e carta a vari colori. Cadde una ghirlanda di bellissimi bianchi canarini vagamente adornati con nastri di diverse qualità, ed altri sciolti [...]

Giovedì sera poi, ultima recita, 8 di agosto fu per la stessa signora Aguiari fatta scendere altra pioggia di sonetti in seta e carta accompagnati da fiori e fogli d’allori e palme dorate, e fu la stessa signora sorpresa sul palco da due bianche colombe vagamente legate con nastro di diversi colori e portanti ai suoi piedi l’una un sonetto stampato in tela d’argento riccamente contornato, e l’altra una

---

<sup>1186</sup> Cfr. RICCARDO NIELSEN, “voce” *Aguiari, Lucrezia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, 1960. Consultata versione online in data 10 settembre 2019.

<sup>1187</sup> L’opera aveva avuto la sua prima a Mantova nel carnevale precedente e l’Aguiari vi aveva sostenuto la parte di Beroe. Cfr. SARTORI, *I libretti italiani* cit., IV, pp. 236-237, scheda n. 16557. Inoltre un manoscritto al Conservatorio Paganini del recitativo e aria «Ohimè! Deh per pietà rendimi» tratto dal dramma di Metastasio (II, 12) reca: «cantato in Genova da Lucrezia Aguiari». Cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca* cit., p. 355.

<sup>1188</sup> *Tavola cronologica di tutti li drammi o sia opere in musica recitate alli teatri detti del Falcone e da S. Agostino [...]*, Genova, stamperia gesiniana, 1771, p. 3-4.

ghirlanda tessuta con fiori, palme ed allori, fingendosi nel sonetto col madrigale che vi era unito che Orfeo volontariamente cedeva gli onori a sé dovuti.<sup>1189</sup>

È in questo clima di grande interesse per l'opera che nacque il progetto per la stampa di una cronologia degli spettacoli che animarono i teatri del Falcone e da S. Agostino tra il 1670 e il 1771. Non stupisca quindi che, a pochi mesi di distanza dai tripudi offerti alla Aguiari, la pubblicazione della *Tavola cronologica di tutti li drammi o sia opere in musica recitate alli teatri detti del Falcone e da S. Agostino* fosse dedicato alla virtuosa ferrarese.<sup>1190</sup> Alla stampa furono allegati diversi sonetti, sia in italiano sia in genovese, in lode del celebre soprano. Nelle intenzioni dell'anonimo compilatore la cronologia avrebbe dovuto essere completa ed esaustiva. Tale non è: numerose le lacune, raramente si indica l'autore della musica, e laddove è indicato non sempre è corretto. Per esempio nel 1752 si segnala la rappresentazione al Falcone del *Vologeso* del «celebre Andrea Adolfati»;<sup>1191</sup> come chiarisce però il libretto la musica fu «del signor Giovanbattista Lampugnani milanese»<sup>1192</sup> e non del Veneziano. L'imprecisione è facilmente comprensibile tenendo conto che nella stessa stagione si inscenò anche *L'Ifiginia*, questa sì di Adolfati. Ciò non toglie che la *Tavola cronologica* abbia costituito il primo tentativo di organizzazione sistematica degli spettacoli cittadini; essa fu il punto di partenza per tutti studi successivi sul melodramma a Genova.

Verso la metà del XIX secolo, Luigi Tommaso Belgrano,<sup>1193</sup> archivist, docente di storia nell'ateneo genovese, direttore della Biblioteca civica Berio e segretario della Società Ligure di Storia Patria, fu tra i primi, insieme a Cornelio Desimoni e Pier Costantino Remondini,<sup>1194</sup> a intraprendere studi sistematici sulla storia della musica a Genova. Tra il 1871 e il 1873 pubblicò per l'«Archivio Storico Italiano» quattro fondamentali dissertazioni intitolate *Delle feste e dei giuochi dei genovesi*.<sup>1195</sup> Nella seconda Belgrano ripercorre con rigore la vita teatrale genovese dalla fine del Quattrocento ai primi dell'Ottocento. A correndo dello studio, nel 1873 lo storiografo genovese pubblicò una fondamentale cronologia in cui registrò pubblicazioni di libri, annunci di spettacoli, feste, cerimonie e anche le opere rappresentate nei teatri cittadini, nell'arco cronologico tra il 1449 e il 1800. Per quanto riguarda la cronologia delle opere ricorse alla

*Tavola cronologica* che si troverà accennata sotto l'anno 1771, benché assai incompleta ad onda di quanto presume il suo titolo, e la Biografia musicale di Fétis. Ma molto pure ci riuscirono utili le collezioni di rari libretti e di cataloghi possedute dagli egregi dott. Giovanni Battista Pisano, avv. Gaetano Avignone, marchese Marcello Staglieno e marchese Massimiliano Spinola; e finalmente parecchie composizioni musicali ci è dato registrare per cortesia dell'inflessibile amico nostro cav. avv. Cornelio Desimoni che ne pigliò nota in varie biblioteche e musei stranieri.<sup>1196</sup>

<sup>1189</sup> *Ivi*, pp. 7-8.

<sup>1190</sup> Sulla *Tavola cronologica* cfr. inoltre IVALDI, scheda n. 179 in *Da Tintoretto a Rubens* cit., p. 436.

<sup>1191</sup> *Tavola cronologica* cit., p. 29. Su Andrea Adolfati cfr. DAVIDE MINGOZZI, *Nota biografica* cit.

<sup>1192</sup> *Vologeso re de' Parti. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro del Falcone il camovale dell'anno 1752, dedicato alla nobilissima dama la signora Angiola Lomellina Spinola*, Genova, Franchelli, [1752], p. 5; SARTORI, *I libretti italiani* cit., V, pp. 517-518, scheda n. 25204.

<sup>1193</sup> Cfr. ANTONIO VITO VITALE, "voce", *Belgrano, Luigi Tommaso*, in *Enciclopedia italiana*. Consultata versione online in data 11 settembre 2019.

<sup>1194</sup> Su Cornelio Desimoni cfr. *Cornelio Desimoni (1813-1899) «un ingegno vasto e sintetico»*, a cura di Stefano Gardini, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LIV, 2014. Su Pier Costantino Remondini cfr. PIER COSTANTINO REMONDINI, *Scritti musicali*, a cura di Maurizio Tarrini, Genova, Biblioteca Franzoniana, 2015.

<sup>1195</sup> Cfr. BELGRANO, *Delle feste e dei giuochi* cit.

<sup>1196</sup> BELGRANO, *Appendice al capitolo primo* cit., p. 112.

L'autore poté quindi contare su una svariata mole di documentazione, molta della quale allora inedita e oggi purtroppo irreperibile. Ben prima dello studio di Carmela Bongiovanni, Belgrano avviò inoltre uno spoglio, seppur parziale, del periodico *Avvisi di Genova* dal quale trasse numerose informazioni per gli anni tra il 1777 e il '97.<sup>1197</sup> Sebbene si segnalino talvolta delle imprecisioni (per esempio la registrazione dell'*Olimpiade* di Cimarosa nel 1779 ma l'opera è dell'84), la cronologia di Belgrano resta una tra i principali, e ancor'oggi attendibili, studi sul teatro genovese. La cronologia in particolar è spesso l'unica testimonianza di documenti oggi non più noti. Purtroppo Frassoni e Iovino nelle loro cronologie – se ne discuterà oltre – non tennero presente quanto registrato da Belgrano: una semplice consultazione avrebbe permesso loro di non cadere in svariate imprecisioni.

Sempre alla *Tavola cronologica* si rifece Remo Giazotto in due noti volumi: *Il melodramma a Genova nei secoli XVII e XVIII*, pubblicato nel 1941, e a dieci anni di distanza *La musica a Genova nella vita pubblica e privata dal XIII al XVIII secolo*.<sup>1198</sup> In quest'ultimo l'autore ripercorse le vicende che lo portarono alla pubblicazione dei due volumi. Raccontò di aver ritrovato, all'inizio degli anni '40, la *Tavola cronologica* e di averla pubblicata

come potei. Eran tempi difficili, pieni di imprevisti, non si dimentichi; ma era tanta in me l'ansia di dar notizia di un tale documento che finii per accettare non poche condizioni negative e restrittive.

Ciò, per timore che improvvise complicazioni dipendenti dalla situazione bellica avrebbero potuto impedirmi (fors'anche per sempre) di rendermi utile alla storia artistica di Genova con quel contributo [...]

Illustrai le preziose testimonianze tramandateci dall'antico e anonimo cronista servendomi di quei pochi elementi che archivi e biblioteche, vuotate di tutto il loro meglio, mi avevano fornito; e non tralasciai di avanzare alcune riserve sull'attendibilità dei periodi vuoti che, in troppa abbondanza mi risultavano nella serie cronologica degli spettacoli genovesi.<sup>1199</sup>

Lacune che Giazotto riuscì a colmare nel secondo volume grazie a un'*Appendice di supplementi alla Tavola cronologica*, ritrovata in modo fortuito alla Biblioteca Berio e per la prima volta lì pubblicata. Sulla base di questo nuovo documento (datato da Giazotto al 1772) il musicologo romano poté predisporre una cronologia a partire dal 1652 al 1771 di tutti gli spettacoli, avanzare ipotesi di attribuzioni, comprovare con citazioni documentarie il soggiorno genovese di Baldassarre Galuppi nel 1743.<sup>1200</sup> Talune registrazioni appaiono oggi perlomeno azzardate; è il caso delle due rappresentazioni dell'*Incoronazione di Poppea* che si sarebbero tenute al Falcone nel 1681 e '82: l'altezza cronologica è alquanto improbabile per una ripresa del dramma di Busenello a quasi quarant'anni dalla sua prima. Inoltre i *Supplementi* riporterebbero che la musica fu «del signor Monteverde venetiano»,<sup>1201</sup> confermando un'attribuzione, oggi, tutt'altro che pacifica. La stampa naturalmente non è reperibile; dispersa o distrutta durante la guerra al pari del misterioso diario di Giovanni Pietro Monesio (anch'esso alla Biblioteca Berio) su cui si basa l'intera monografia stradelliana pubblicata a dieci anni di distanza.<sup>1202</sup> Anche in questo caso si tratta plausibilmente di uno dei tanti inganni storiografici concertati da Giazotto – i casi vivaldiani e stradelliani sono altrettanto noti – per giustificare e rendere attendibili le sue

---

<sup>1197</sup> Cfr. BONGIOVANNI, *Musica e musicisti* cit.

<sup>1198</sup> Cfr. REMO GIAZOTTO, *Il melodramma a Genova nei secoli XVII e XVIII*, Genova, Vastarella, 1941; IDEM, *La musica a Genova nella vita pubblica e privata dal XIII al XVIII secolo*, Genova, Sigla, 1951.

<sup>1199</sup> GIAZOTTO, *Musica a Genova* cit., p. 187.

<sup>1200</sup> *Ivi*, p. 235.

<sup>1201</sup> *Ivi*, p. 323

<sup>1202</sup> Cfr. Remo GIAZOTTO, *Vita di Alessandro Stradella*, Milano, Curci, 1962.

pubblicazioni. La non totale attendibilità della cronologia di Giazotto la rende uno strumento da consultare con prudenza. Ancor'oggi essa costituisce però l'unica cronologia dei teatri secenteschi.

Alla fine degli anni '70 Edilio Frassoni si impegnò in un pionieristico progetto per una cronologia che abbracciasse tutti i melodrammi rappresentati tra 1772 e il 1978, e che andasse quindi completare il panorama teatrale a partire laddove terminava il lavoro di Giazotto e si estendesse sino agli anni a lui contemporanei. I due volumi che compongono la vasta pubblicazione dal titolo *Due secoli di lirica a Genova* furono finanziati dalla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia e pubblicati nel 1980, ottenendo da subito l'apprezzamento della musicologia pur con delle dovute cautele. All'indomani della pubblicazione Armando Fabio Ivaldi precisò che al di là di alcune carenze strutturali

l'opera del Frassoni [...] riesce a trovare in linea di massima il difficile equilibrio tra un certo rigore e aggiornamento scientifico da una parte (manca tuttavia una bibliografia recente abbastanza completa proprio di argomento genovese) e leggibilità e accessibilità dall'altra. Al di là di questo (e di altro), i due volumi in discorso hanno un altro merito incontestabile: lo sforzo di evitare di considerare Genova come una sorta di "isola" culturale e di tenere invece nel debito conto l'orizzonte di tutti quei legami e rapporti che essa mantenne col il resto dell'Italia, nonostante la sua decentrata posizione geografica in seno allo scacchiere politico-economico europeo dei secoli passati.<sup>1203</sup>

Per il Settecento Frassoni si basa principalmente sull'*Indice de' spettacoli teatrali* – fu una pubblicazione annuale che registrava gli spettacoli delle principali città italiane ed estere –, sul periodico *Avvisi di Genova*, sul catalogo dei manoscritti del Conservatorio "Nicolò Paganini" di Genova e su varie enciclopedie allora disponibili (Caselli, Stieger, Tintori, DEUMM). Le opere sono ordinate sommariamente per teatro e stagione; pregevole è il tentativo di discutere criticamente alcune attribuzioni. Numerose tuttavia le sviste o le imprecisioni. Frassoni – e Ivaldi nella recensione ne fa un velato accenno<sup>1204</sup> – presta troppo fiducia sul catalogo dei manoscritti del conservatorio, con il risultato di segnalare opere mai rappresentate o attribuzioni erranee. Basti citare a mo' d'esempio *Il Medonte* rappresentato al S. Agostino nel carnevale 1785, attribuito a Gaetano Isola basandosi sul frontespizio dell'aria «Se mi lasci, o mio tesoro» cantata nell'occasione da Margherita Morigi. Si tratta però di un singolo "numero" che il compositore genovese inserì in un più ampio pasticcio (forse su musica di Giuseppe Sarti) nel quale erano presenti anche arie di Giovanni Battista Simoni e Francesco Pitocchi. Ciò nonostante la cronologia di Frassoni costituisce ancora oggi un imprescindibile strumento di indagine.

Tra la fine degli anni '80 e i primi del decennio successivo Roberto Iovino, in collaborazione con Ileana Mattion e Gino Tanasini, approntò due agili volumi: *I palcoscenici della lirica*.<sup>1205</sup> Il lavoro si prefiggeva per lo più un intento divulgativo: basato nella maggior parte dei casi sulla bibliografia a disposizione (rare le novità documentarie segnalate), raccontava, anche a un pubblico di non addetti ai lavori, la storia dei teatri genovesi dalle origini sino alla posa della prima pietra del nuovo Teatro Carlo Felice. Seguì nel 1993 un terzo volume con la «cronologia dal Falcone al nuovo Carlo Felice (1645-1992)». <sup>1206</sup> L'organizzazione in vero è assai curiosa e più simile a un indice: nella prima parte gli spettacoli sono organizzati per anno e per teatro; nella seconda si segue un semplice ordine cronologico;

<sup>1203</sup> ARMANDO FABIOIVALDI, recensione a E. Frassoni, *Due secoli di lirica a Genova*, in «Rivista Italiana di Musicologia», XVI/2, 1981, pp. 287-291: 288-289.

<sup>1204</sup> *Ivi*, p. 288.

<sup>1205</sup> Cfr. IOVINO - MATTION - TANASINI, *I palcoscenici cit.*

<sup>1206</sup> Cfr. ROBERTO IOVINO *et alii*, *I palcoscenici della lirica. Cronologia dal Falcone al nuovo Carlo Felice (1645-1992)*, Genova, Sagep, 1993.

la terza si configura come un indice dei compositori; la quarta come un indice degli artisti. Le novità apportate sono per lo più irrilevanti: per il Seicento si trascrive acriticamente l'intera cronologia di Giazotto – eppure in quegli anni gli scritti del musicologo romano iniziavano a destare già qualche perplessità; per il Settecento si fa riferimento a quanto riportato da Frassoni integrandolo con qualche ricerca d'archivio (ciò ha permesso di aggiungere alcuni titoli prima ignorati) e dalla possibilità consultare il catalogo dei libretti italiani pubblicato pochi anni prima di Claudio Sartori. Le inesattezze precedenti trasmigrarono però nella cronologia, accresciute talvolta con l'intento, seppur lodevole, di correggerle. Non infrequente, per esempio, il caso di opere registrate due volte nello stesso anno ma con titoli differenti: *Il capitano Tenaglia, ossia La muta per amore* di Giuseppe Moneta (primavera 1786) è registrata una prima volta come *La finta muta per amore* (così la segnala Frassoni), e poco sotto come *Il capitano Tenaglia* (ossia il titolo riportato da Sartori).

A margine quindi del più ampio lavoro che ho condotto sui teatri genovesi, mi è sembrato opportuno proporre una nuova cronologia critica degli spettacoli che animarono i palcoscenici della città tra il 1772 e il '97, e cercare, nei limiti del possibile, di offrire uno strumento di lavoro corretto ed esaustivo. Per tanto non ho voluto limitarmi ai soli melodrammi, ma ho segnalato laddove possibili anche gli spettacoli di parola indicando, qualora noti, i titoli rappresentati. La cronologia è organizzata per anno e al suo interno per teatro e stagione. Si è cercato di mantenere una successione ordinata delle rappresentazioni per periodo dell'anno. A ogni titolo è assegnata una numerazione composta dalle ultime due cifre dell'anno seguite da un numero progressivo. Sono stati registrati anche gli spettacoli di cui vi erano testimonianze indirette ma di cui non si conosceva la natura. Qualora noti sono stati indicati nell'ordine: compositore, librettista, prima rappresentazione (ed eventuale titolo d'origine), stagione genovese, periodo o data delle recite, interpreti e personaggi, frontespizio del libretto a stampa, coreografo, compositore dei balli, titolo dei balli, scenografo, costumista, esemplari del libretto a stampa, numero della scheda Sartori. Da quanto esposto poc'anzi appare evidente la quantomai necessaria stesura di una nuova cronologia critica degli spettacoli genovesi: seppur limitata a poco più di un ventennio, la cronologica che propongo è sia utile strumento a corredo della dissertazione ma anche un primo nucleo di lavoro su cui, in futuro, ipotizzare nuovi àmbiti di ricerca.





## SIGLE DI BIBLIOTECHE

Nella cronologia sono state utilizzate le seguenti sigle R.I.S.M (*Répertoire International des Sources Musicales*). Vengono elencate qui di seguito nell'ordine alfabetico, raggruppate per nazione e subordinatamente per città.

### *Belgio*

B-Bc Bruxelles, Bibliothèque du Conservatoire royal de Musique

### *Canada*

CDN-Ttfl Toronto, University of Toronto, Thomas Fisher Rare Book Library

### *Francia*

F-LYm Lyon, Bibliothèque municipale

F-Pn Paris, Bibliothèque nationale de France, Département de la Musique

### *Regno Unito*

GB-Lbl London, The British Library

### *Germania*

D-DO Donaueschingen, Fürstlich Fürstenbergische Hofbibliothek

D-WRtl Weimar, Thüringische Landesbibliothek, Musiksammlung

### *Italia*

I-Bam Bologna, Biblioteca Ambrosini (in Biblioteca della Cassa di Risparmio)

I-Bc Bologna, Museo internazionale e Biblioteca della musica (*ex* Civico Museo Bibliografico Musicale)

I-Fc Firenze, Biblioteca del Conservatorio "Luigi Cherubini"

I-Fm Firenze, Biblioteca Marucelliana

I-Gc Genova, Biblioteca civica "Carlo Giuseppe Vespasiano Berio"

I-Givaldi Genova, Biblioteca privata Armando Fabio Ivaldi

I-Gl Genova, Biblioteca del Conservatorio "Nicolò Paganini"

I-Gremondini Genova, Biblioteca privata Pier Costantino Remondini (ora Genova, Biblioteca Franzoniana)

I-Gu Genova, Biblioteca universitaria

I-Ma Milano, Biblioteca Ambrosiana

I-Mc Milano, Biblioteca del Conservatorio "Giuseppe Verdi"

I-Mr Milano, Archivio Storico Ricordi

I-Nc Napoli, Biblioteca del Conservatorio "San Pietro a Maiella"

I-Nragni Napoli, Biblioteca privata Sergio Ragni

I-Rem Reggio Emilia, Biblioteca municipale “Antonio Panizzi”  
I-Rn Roma, Biblioteca Nazionale Centrale  
I-Rsc Roma, Biblioteca Musicale Governativa del Conservatorio di “S. Cecilia”  
I-SML Santa Margherita Ligure, Biblioteca comunale “Francesco Domenico Costa”  
I-Tfanan Torino, Biblioteca privata Giorgio Fanan (ora Fratta Polesine, RO)  
I-Vc Venezia, Biblioteca del Conservatorio “Benedetto Marcello”  
I-Vgc Venezia, Biblioteca della Fondazione “Giorgio Cini”  
I-Vnm Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana

*Stati Uniti*

US-CA Cambridge (MA), Harvard University, Music Library  
US-NYpl New - York, Public Library, Center for the Humanities  
US-PRV Brigham Young University, Harold B. Lee Library,  
US-Wc Washington, Library of Congress

*Russia*

RUS-SPsc Sankt-Peterburg, Rossijskaja nacional'naja biblioteka

**1772**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**72/1 LA BUONA FIGLIOLA**

MUSICA: Niccolò Piccinni

LIBRETTO: Carlo Goldoni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1760

STAGIONE: carnevale

INTERPRETI: Giuseppe Secchioni (marchese della Conchiglia), Angela Maggiori Gallieni (Cecchina), Vincenzo Moratti (marchese Tulipano), Stella Mariottini (Sandrina), Francesco Gallieni (Mengotto), Agata Compiani (marchesa Lucinda), Proto Carmanini (cavalier Armidoro)

FRONTESPIZIO: *La buona figliuola. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il carnevale del 1772. Dedicato alle nobilissime dame e ai nobilissimi cavalieri*, Genova, Adamo Scionico, [1772].

COSTUMI: Antonio Oliva

BALLI: *Il convitato di pietra, La mascherata*

COREOGRAFO: Cosimo Morelli

ESEMPLARI: US-NYpl

SARTORI: 4216

**72/2 LA LAVANDARA**

MUSICA: Niccolò Piccinni

LIBRETTO: Pietro Chiari

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Genova, carnevale 1772?

STAGIONE: carnevale

INTERPRETI: Giuseppe Secchioni (marchese Giorgino), Angela Maggiori Gallieni (Vespina), Vincenzo Moratti (marchese Tulipano), Stella Mariottini (Dorilla), Francesco Gallieni (Gallerino), Agata Compiani (Belisa), Proto Carmanini (Palamede)

FRONTESPIZIO: *La lavandara. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il carnevale del 1772. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, Adamo Scionico, [1772]

COSTUMI: Antonio Oliva

COREOGRAFO: Cosimo Morelli

ESEMPLARI: I-Rn

TEATRO DEL FALCONE?

**72/3 LO SPOSO BURLATO**

MUSICA: Niccolò Piccinni

LIBRETTO: Giovanni Battista Casti

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1769

STAGIONE: carnevale

RECITE: dal 1° gennaio?

INTERPRETI: Giulia Pizzamiglio (Lindora), Costanzo Pizzamiglio (don Pomponio), Margherita Valentini (Livieta), Giovanni Valentini (Florindo).

FRONTESPIZIO: *Lo sposo burlato. Intermezzo in musica da rappresentarsi nella presente stagione nel Teatro di questa nobilissima città. Dedicato alle nobilissime dame e cavalieri*, Genova, s.e, [1772]

ESEMPLARI: I-FEwalker; I-REm

SARTORI: 22539

## **PRIMAVERA?**

TEATRO DA S. AGOSTINO?

### **72/4 L'AMORE ARTIGIANO**

MUSICA: Florian Leopold Gassmann

LIBRETTO: Carlo Goldoni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Vienna, primavera 1767

### **72/5 LA RITORNATA DA LONDRA**

MUSICA: Domenico Fischetti?, Baldassarre Galuppi? Francesco Brusa?

LIBRETTO: Carlo Goldoni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1756 (Fiaschetti), Roma, carnevale 1759 (Galuppi), Forlì, carnevale 1759 (Brusa).

**1773**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**73/1 LA LOCANDA**

MUSICA: Giuseppe Gazzaniga

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1771

STAGIONE: carnevale, opera d'apertura

RECITE: dal 27 dicembre 1772 al 26 gennaio 1773

INTERPRETI: Lavinia Guadagni Alessandri (Guerina), Giuseppe Pinetti (Riccardo), Giacomo Caldinelli (Arsenio), Francesco Campana (Valerio), Maria Antonia Brunetti (Marinetta) Maria Anna Santoro Limperani (Rosaura), Virginio Bondicchi (guaritore)

FRONTESPIZIO: *La locanda. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1773. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, Bernardo Tarigo, [1773]

COREOGRAFO: Vincenzo Molinari

SCENE: Giuseppe Riva e Francesco Aurione

COSTUMI: Domenico Asciutti

ESEMPLARI: I-Vgc, US-NYpl

SARTORI: 14337

**73/2 IL CALANDRANO**

MUSICA: Giuseppe Gazzaniga

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1771

STAGIONE: carnevale, opera seconda

RECITE: dal 26 gennaio al 23 febbraio

TEATRO DELLE VIGNE

**73/3 COMMEDIE E TRAGEDIE?**

COMPAGNIA: Giacomo Venco

**PRIMAVERA**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**73/4 ANTIGONO**

MUSICA: Felice Alessandri

LIBRETTO: Pietro Metastasio

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Genova, primavera 1773

STAGIONE: primavera, opera d'apertura

RECITE: dal 12 aprile al 9 maggio

INTERPRETI: Antonio Pini (Antigono), Elisabetta Teüber (Berenice), Teresa Migone (Ismene), Tommaso Galeazzi (Alessandro, re d'Epiro), Giusto Ferdinando Tenducci (Demetrio), Rosalinda Buzzi (Clearco)

FRONTESPIZIO: *Antigono. Dramma per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino in primavera dell'anno 1773. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1773]

COREOGRAFO: Giuseppe Canziani

MUSICA DEI BALLI: Honoré Langlé

SCENE: Giuseppe Riva

COSTUMI: Antonio Oliva e Agostino Delfino

ESEMPLARI: I-Gu, US-NYpl

SARTORI: 2166

### **73/5 ARMIDA**

MUSICA: Antonio Sacchini?

LIBRETTO: Jacopo Durandi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Milano, carnevale 1772

STAGIONE: primavera, opera seconda

RECITE: dal 16 maggio al 20 giugno

TEATRO DEL FALCONE

### **73/6 COMMEDIE E TRAGEDIE**

TITOLI RAPPRESENTATI: *L'impostore*, Carlo Goldoni?

TEATRO DELLE VIGNE

### **73/7 SPETTACOLI DI MARIONETTE**

## **ESTATE**

TEATRO DEL FALCONE

### **73/8 COMMEDIE E TRAGEDIE**

COMPAGNIA: Giovanni Simoni, Nicola Menichelli

RAPPRESENTAZIONI: dal 27 giugno al 6 settembre

## **AUTUNNO**

TEATRO DEL FALCONE

### **73/9 OPERA BUFFA**

1774  
CARNEVALE

TEATRO DEL FALCONE

**74/1 L'ASTRATTO, OSSIA IL GIOCATORE DI LOTTO**

MUSICA: Niccolò Piccinni

LIBRETTO: Giuseppe Petrosellini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1772

STAGIONE: carnevale

INTERPRETI: Barbara Ripamonti (Laurina), Francesco Bussani (Leandro), Vincenzo Moratti (capitan Faccenda), Bortolo Agazzi (don Timoteo), Marianna De Marchi (Clarice), Maria Bellavigna (Angelica), Alessandro Giovannola (Giocondo)

FRONTESPIZIO: *L'astratto. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro Falcone il carnevale dell'anno 1774. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1774].

COREOGRAFO: Innocenzo Gambuzzi

ESEMPPLARI: US-NYpl

SARTORI: 3301

**74/2 L'INCOGNITA PERSEQUITATA**

MUSICA: Pasquale Anfossi

LIBRETTO: Giuseppe Petrosellini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1773

STAGIONE: carnevale

INTERPRETI: Barbara Ripamonti (Giannetta), Francesco Bussani (conte Asdrubale), Bortolo Agazzi (conte Ernesto), Vincenzo Moratti (barone di Fiume Secco), Alessandro Giovannola (Fabrizio), Marianna De Marchi (Nannina), Maria Bellavigna (Clarice)

FRONTESPIZIO: *L'incognita perseguitata. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro del Falcone il carnevale dell'anno 1774. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1774]

COREOGRAFO: Innocenzo Gambuzzi, Pasquale Brunetti

BALLI: *La favola di Pomona e Vertunno, Cacciatori e pescatrici, Raul di Grechi, ossia La tirannide soppressa.*

ESEMPPLARI: US-NYpl

SARTORI: 13019

TEATRO DELLE VIGNE

**74/3 COMMEDIE E TRAGEDIE**

**PRIMAVERA**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**74/4 DEMOFOONTE**

MUSICA: Pasquale Anfossi *et alii*

LIBRETTO: Pietro Metastasio

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1773

STAGIONE: primavera, opera d'apertura

RECITE: dal 5 aprile al 1° maggio

INTERPRETI: Ercole Ciprandi (Demofoonte), Caterina Bonafini (Dircea), Anna Levis (Creusa), Giuseppe Compagniucci (Timante), Luigi Marchesi (Cherinto), Giuseppe Conti (Matusio), Giuseppe Carri (Olinto)

FRONTESPIZIO: *Demofoonte. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1774. Dedicato alla nobilissima dama la signora Manin Cambiaso Lomellini*, Genova, Stamperia Gesiniana, [1774]

SCENE: Bartolomeo Ghezzi?

COSTUMI: Giuseppe Bacchetta

COREOGRAFO: Vincenzo Galeotti

BALLI: *La dolce vendetta, La caccia di Enrico IV*

ESEMPLARI: US-CA, US-PRV, US-Wc

SARTORI: 7556

#### **74/5 DEMETRIO**

MUSICA: autori vari

LIBRETTO: Pietro Metastasio

STAGIONE: primavera, opera seconda

RECITE: dal 4 maggio al 12 giugno

INTERPRETI: Ercole Ciprandi (Fenicio), Caterina Bonafini (Cleonice), Anna Levis (Barsene), Giuseppe Compagniucci (Alceste), Luigi Marchesi (Olinto), Giuseppe Conti (Mitrane)

FRONTESPIZIO: *Il Demetrio. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1774. Dedicato alla nobilissima dama la signora Lilla Lomellini Lomellini*, Genova, Stamperia Gesiniana, [1774]

COREOGRAFO: Vincenzo Galeotti

BALLI: *La caccia di Enrico IV, Accampamento de' zingari*

ESEMPLARI: I-Gu, US-CA

SARTORI: 7437

#### TEATRO DEL FALCONE

#### **74/6 SPETTACOLI DI PROSA E MUSICA IN FRANCESE**

COMPAGNIA: *madame Nicetti*

RECITE: dal 9 al 23 giugno

TITOLI RAPPRESENTATI: *Andromeda* di Jean Racine e *Le fauste infidélités* di Nicolas Thomas Barthe (9 giugno); *Jeuneval* di Louis-Sébastien Mercier e *La gageure imprévue* di Michel-Jean Sedain (13 giugno); *Le Tartuffe ou l'Imposteur* di Molière e *Rose et Colas* di Pierre-Alexandre Monsigny (14 giugno); una *Ipermestre* – forse di Le Mière – e *Le cercle ou la soirée a la mode* di Antoine-Alexandre-Henri Poinciset (15 giugno); *L'obstacle imprévu, ou L'obstacle sans obstacle* di Philippe Néricault Destouches e *L'épreuve délicate* di Jean-François Roger (16 giugno); *Melanide* di Pierre-Claude Nivelles de La Chaussee e *Le capricieux, ou Les apparences trompeuses* di Jean-Baptiste Rousseau (19 giugno); *Zémire et Azor* di André-Modest Grétry (20 giugno); *Zelmire* di Pierre-Laurent de Belloy e *La jeune indienne* di Sébastien-Roch-Nicolas de Chamfort (21 giugno); *Le dissipateur, ou L'honnête-friponne* di Philippe-Néricault Destouches



e *Crispin, rival de son maître* di Alain-René Lesage (22 giugno); *L'avare* di Molière e *Le marchand de Smyrne* di Sébastien-Roch-Nicolas de Chamfort (23 giugno).

## ESTATE

TEATRO DA S. AGOSTINO

**74/7** COMMEDIE, TRAGEDIE, INTERMEZZI MUSICALI

COMPAGNIA: Vincenzo Bazzigotti

TITOLI RAPPRESENTATI: *Il convitato di pietra*

**1775**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**75/1 IL GELOSO**

MUSICA: Pasquale Anfossi

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Vienna, primavera 1774 col titolo *Il geloso in cimento*

STAGIONE: carnevale

INTERPRETI: Maria Gemmi Guidi (donna Flavia), Francesco Bussani (don Flavio), Giovanni Morelli (don Perichetto), Girolamo Guidi (signor Rosbif), Giuseppe Benigni (Paterio), Anna Benini (Modesta), Stella Zuccata Benini (Vittorina)

FRONTESPIZIO: *Il geloso. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino nel carnevale dell'anno 1775. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1775]

COREOGRAFO: Giuseppe Banti

ESEMPLARI: US-NYpl

SARTORI: 11434

**75/2 L'INNOCENTE FORTUNATA**

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: Filippo Livigni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1773

STAGIONE: carnevale

INTERPRETI: Maria Gemmi Guidi, Francesco Bussani, Giovanni Morelli, Girolamo Guidi, Giuseppe Benigni, Anna Benini, Stella Zuccata Benini

FRONTESPIZIO: *L'innocente fortunata. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino nel carnevale dell'anno 1775. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1775]

COREOGRAFO: Giuseppe Banti

ESEMPLARI: I-Gremondini, D-DO

SARTORI: 13268

**QUARESIMA**

**75/3 RAPPRESENTAZIONI SACRE**

**PRIMAVERA**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**75/4 COMMEDIE E TRAGEDIE**

COMPAGNIA: Antonio Sacco

RECITE: dal 17 aprile al 26 giugno

TITOLI RAPPRESENTATI: *La figlia rominga* (17 aprile); *Il mostro turchino* (18 aprile); *Il padre di famiglia* (19 aprile); *Saturno* (20 aprile); *La donna serpente* (23 aprile); *Gustavo* (24 aprile); *Li contratti rotti* (25 aprile);

*Les coquettes* (26 aprile); *Donna Elvira* (30 aprile); *Sigismondo* (1° maggio); *Il re dormendo* (2 maggio); *Eugenia* (4 maggio); *Il mausoleo* (7 maggio, 13 giugno); *Il pubblico segreto* (8 maggio); *Li servitori nemici di loro padroni* (9 maggio); *La principessa filosofa* (10 12 maggio); *Il re cervo* (14 maggio); *La bambina nata di furto* (15 maggio); *Trapoleria* (16 maggio); *Il disertore* (17 maggio); *Filotete* (18 maggio), *Il molinaro* (21 maggio), *L'indigente* (22-23 maggio, 25 giugno), *Duello tra padre e figlio* (24 maggio, 12 giugno); *Fonso creduto Tartaglia* (25 maggio); *Personaggio di Florindo* (4 giugno); *Truffaldino confuso fra il bene e il male* (5 giugno); *L'innamorata* (6 giugno); *Zaira* (7 giugno); *L'orfano inglese* (8 giugno); *Il re dei genii* (11 giugno); *Fenicio* (14 giugno); *Li due ladri* (15 giugno); *Il convitato* (15 giugno); *Il cavaliere di spirito* (19 giugno); *Li pellegrini per onore* (20 giugno); *Fayel* (21 giugno); *Li pitocchi fortunati* (22 giugno); *Il trionfo dell'amicizia e L'osteria della posta* (26 giugno).

## AUTUNNO

TEATRO DA S. AGOSTINO

### **75/5 LA PESCATRICE**

MUSICA: Niccolò Piccinni

LIBRETTO: Agostino Palombi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1766 col titolo *La pescatrice, ovvero L'erede riconosciuto*

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Rosa Scannavini, Rosa Polidori, Gregorio Gigli, Luigi Corsi

FRONTESPIZIO: *La pescatrice. Operetta per musica da rappresentarsi in Genova, l'autunno dell'anno 1775*, Genova, stamperia gesiniana, [1775]

COREOGRAFO: Giuseppe De Stefani

ESEMPLARI: US-CA

### **75/6 LA SCHIAVA**

MUSICA: Niccolò Piccinni e Giuseppe Scolari

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Bologna, estate 1765 col titolo *La schiava riconosciuta*

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Rosa Scannavini, Rosa Polidori, Gregorio Gigli, Luigi Corsi

**1776**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**76/1 ADRIANO IN SIRIA**

MUSICA: varia autori

LIBRETTO: Pietro Metastasio

STAGIONE: carnevale

INTERPRETI: Giuseppe Benigni (Adriano), Pietro Tibaldi (Orsoa), Giuseppa Maccarini (Emirena), Giovanna Palumbo (Sabina), Vincenzo Caselli (Farnaspe), Rosa Polidori (Aquilio)

FRONTESPIZIO: *Adriano in Siria. Dramma per musica dato in Genova nel Teatro da S. Agostino per il carnevale dell'anno 1776. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1776]

SCENE: Clemente Isacci, Antonio Bergonzoni, Carlo Bertani, Carlo Caccianiga,

COSTUMI: Antonio Oliva, Domenico Cambiaso

COROGRAFO: Jean Favier

BALLI: *Aminta e Silvia*

ESEMPLARI: I-SML

SARTORI: 437

**76/2 ANDROMEDA**

MUSICA: vari autori

LIBRETTO: Vittorio Amedeo Cigna-Santi

STAGIONE: carnevale

INTERPRETI: Pietro Tibaldi (Cefeo), Giuseppa Maccarini (Andromeda), Vincenzo Caselli (Perseo), Giuseppe Benigni (Euristeo), Giovanna Palumbo (Erminia), Rosa Polidori (Timante)

FRONTESPIZIO: *Andromeda. Dramma per musica dato in Genova nel Teatro da S. Agostino per il carnevale dell'anno 1776. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1776]

SCENE: Clemente Isacci, Antonio Bergonzoni, Carlo Antonio Bertani, Carlo Caccianiga,

COSTUMI: Antonio Oliva, Domenico Cambiaso

COROGRAFO: Jean Favier

ESEMPLARI: I-Vnm, US-NYpl

SARTORI: 1937

TEATRO DELLE VIGNE

**76/3** COMMEDIE, TRAGEDIE E INTERMEZZI IN MUSICA

COMPAGNIA: Alessandro Garchis

TITOLI RAPPRESENTATI: *Lo sposo burlato* di Niccolò Piccinni?

**PRIMAVERA**

**76/4** COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Girolamo Medebach

## ESTATE

TEATRO DA S. AGOSTINO

### **76/5 LA FEDELTA' IN AMORE**

MUSICA: Pietro Alessandro Guglielmi

LIBRETTO: Pietro Chiari

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1767 col titolo *La sposa fedele*

STAGIONE: estate

INTERPRETI: Gabriella Tagliaferri Rizzoli (Rosinella), Giacomo Rizzoli (Pasqualino), Giuseppa del Bono (Camilla), Gaspare Bassani (marchese di Vento Ponente), Luigi Corsi (conte Lelio), Teresa Gherardi (Lauretta), Nicola Smerardi (Valerio)

FRONTESPIZIO: *La fedeltà in amore. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nella corrente estate 1776 nel Teatro da S. Agostino dedicato a questo rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1776]

COREOGRAFO: Francesco Clerico, Filippo Bedotti

ESEMPLARI: I-Gu, I-Rsc

SARTORI: 9955

### **76/6 LA FRASCATANA**

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: Filippo Livigni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1774

STAGIONE: estate

INTERPRETI: Gabriella Tagliaferri Rizzoli (Violante), Paolo Bonaveri (don Fabrizio), Giacomo Rizzoli (Nardone), Giuseppa del Bono (donna Stella), Gaspare Bassani (cavalier Gicondo), Teresa Gherardi (Lisetta), Nicola Smerardi (Pagnotta)

FRONTESPIZIO: *La frascatana. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nella corrente estate 1776 nel Teatro da S. Agostino a Sua Eccellenza la signora Maria Teresa Valenti Gonzaga Durazzo*, Genova, stamperia gesiniana, [1776]

COREOGRAFO: Antonio Bossi

ESEMPLARI: I-SML

SARTORI: 10957

### **76/7 I VISIONARI**

MUSICA: Gennaro Astarita

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1772

STAGIONE: estate

**1777**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**77/1 LA VERA COSTANZA**

MUSICA: Pasquale Anfossi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1776

STAGIONE: carnevale

INTERPRETI: Maria Teresa Montanari (Rosina), Gasparo Obermayer (conte Enrico), Antonio Rossi (Villotot), Andrea Guglielmini (Masino), Teresa Lozza (baronessa Irena), Teresa Fedeli (Lisetta), Vincenzo Fineschi (marchese Ernesto)

FRONTESPIZIO: *La vera costanza. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1777. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1777]

SCENE: Giovanni David, Bartolomeo David, Giovanni Tagliafico

COSTUMI: Antonio Oliva, Domenico Cambiaso

COREOGRAFO: Antonio Muzzarelli

BALLI: *L'Adelasia, Le furberie d'Arlecchino, ossia Il violino incantato*

ESEMPLARI: F-LYm

**77/2 L'AVARO**

MUSICA: Pasquale Anfossi

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1775

STAGIONE: carnevale

INTERPRETI: Maria Teresa Montanari, Gasparo Obermayer, Antonio Rossi, Andrea Guglielmini, Teresa Lozza, Teresa Fedeli, Vincenzo Fineschi

SCENE: Giovanni David, Bartolomeo David, Giovanni Tagliafico

COSTUMI: Antonio Oliva, Domenico Cambiaso

COREOGRAFO: Antonio Muzzarelli

BALLI: *Merope, Ircana in Julfa.*

**PRIMAVERA**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**77/3 ARTASERSE**

MUSICA: Ferdinando Bertoni

LIBRETTO: Pietro Metastasio

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Forlì, primavera 1776

STAGIONE: carnevale

INTERPRETI: Giuseppe Benigni (Artaserse), Lucia Alberoni Martelli (Mandane), Valentin Adamberger (Artabano), Gasparo Pacchierotti (Arbace), Antonia Viscardini (Semira), Felicita Canti (Megabise)

FRONTESPIZIO: *Artaserse. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1777. Dedicato a Sua Altezza il principe Antonio Solkoushi principe del sacro Romano Impero de'*

*duchi di Bielitz, conte di Lissa [...] tenente generale e capo d'un reggimento Dragoni nel servizio di Polonia [...],*  
Genova, stamperia gesiniana, [1777]

SCENE: «allievi de' fratelli Galliari»

COSTUMI: Antonio Mondini

COREOGRAFO: Giuseppe Canziani

ESEMPLARI: F-Pn

SARTORI: 3075

#### **77/4 EZIO**

MUSICA: Michele Mortillari

LIBRETTO: Pietro Metastasio

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Milano, carnevale 1777

STAGIONE: carnevale

INTERPRETI: Giuseppe Benigni (Valentiniano III), Lucia Alberoni Martelli (Fulvia), Velentin Adamberger (Massimo), Gasparo Pacchierotti (Ezio), Antonia Viscardini (Onoria), Felicita Canti (Varo)

FRONTESPIZIO: *Ezio. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1777. Dedicato alla nobilissima dama la signora Teresa Gabriella Cicala Saoli*, Genova, stamperia gesiniana, [1777]

SCENE: «allievi de' fratelli Galliari»

COSTUMI: Antonio Mondini

COREOGRAFO: Giuseppe Canziani

BALLI: *L'amante generosa, Le reclute di villaggio*

ESEMPLARI: I-Tfanan, F-Pn

### **PRIMAVERA**

TEATRO DA S. AGOSTINO

#### **77/5 COMMEDIE E TRAGEDIE**

COMPAGNIA: Andrea Patriarchi

### **AUTUNNO**

TEATRO DA S. AGOSTINO

#### **77/6 LA VILLANELLA INNOCENTE**

MUSICA: Gregorio Sciroli

LIBRETTO: Carlo Goldoni?

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1768 col titolo *Le nozze in campagna*

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Francesca Mongis (Cecca), Giuseppe Angelo Farinelli (Carlone), Vincenzo Gatto (Lallo), Gaetano Terraneo (Sandro), Margherita Giovanelli (Menghina), Giovanni Battista Ratti (conte di Belfiore), Clara Berlucci (contessa)

ABITI: Antonio Oliva, Domenico Cambiaso

COREOGRAFO: Gaetano Mariottini

BALLI: *La filosofessa scozzese, Il soccorso inaspettato, ovvero Il giocatore*

ESEMPPLARI: I-Vgc

SARTORI: 24895

TEATRO DELLE VIGNE

**77/7 LA VIRTUOSA ALLA MODA**

MUSICA: Luigi Caruso

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Trieste, carnevale 1776 col titolo *Il padre della virtuosa*

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Francesca Mongis (Mirandolina), Giuseppe Angelo Farinelli (Calinfronio), Vincenzo Gatto (*monsieur* Ralph), Gaetano Terraneo (*monsieur* Petit), Margherita Giovanelli (Giulietta), Giovanni Battista Ratti (conte Policastro), Clara Berlucci (Perenella)

ABITI: Antonio Oliva, Domenico Cambiaso

COREOGRAFO: Gaetano Mariottini

BALLI: *Li divertimenti in campagna, La filosofessa scozzese*

ESEMPPLARI: US-NYpl

SARTORI: 25035



1778  
CARNEVALE

TEATRO DA S. AGOSTINO

**78/1 IL PRINCIPE DI LAGO NERO**

MUSICA: Pasquale Anfossi

LIBRETTO: Niccolò Tassi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1775 col titolo *La contadina incivilita*

STAGIONE: carnevale

INTERPRETI: Gabriella Tagliaferri Rizzoli (Sandrina), Stefano Mandini (Rinaldo), Serafino Blasi (Berto), Luisa Allegretti (Tancia), Fabio (Giacomo Rizzoli?), Nicola Del Sole (Menichino), Francesca Allegretti (Clarice)

FRONTESPIZIO: *Il principe di Lago Nero. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1778. Dedicato alla nobilissima dama la signora Marina Grimaldi Serra, Genova, stamperia gesiniana, [1778]*

COREOGRAFO: Giuseppe Banti

ESEMPLARI: US-NYpl

SARTORI: 19106

**78/2 OPERA BUFFA**

TEATRO DELLE VIGNE

**78/3 COMMEDIE E TRAGEDIE**

COMPAGNIA: Pietro Ferrari

PALAZZO ROSSO - BRIGNOLE SALE

**78/4 OLIMPIADE**

**PRIMAVERA**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**78/5 DIDONE**

MUSICA: autori vari

LIBRETTO: Pietro Metastasio

STAGIONE: primavera

INTERPRETI: Agata Carrara (Didone), Antonio Muzio (Enea), Gaetano Scovelli (Iarba), Elisabetta Sartori Bardella (Selene), Giuseppe Benigni (Araspe), Vincenzo Marini (Osmida)

FRONTESPIZIO: *Didone. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1778. Dedicato alle nobilissime dame nobilissimi cavalieri e rispettabilissimo pubblico, Genova, stamperia gesiniana, [1778]*

COREOGRAFO: Giovanni Battista Giannini, Alessandro Guglielmi

ESEMPLARI: US-NYpl

SARTORI: 7745

**78/6 MEDONTE**

MUSICA: Ferdinando Bertoni

LIBRETTO: Giovanni De Gamerra

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Torino, carnevale 1778

STAGIONE: primavera

INTERPRETI: Agata Carrara (Selene), Antonio Muzio (Arsace), Gaetano Scovelli (Medonte), Elisabetta Sartori Bardella (Zelinda), Giuseppe Benigni (Evandro), Vincenzo Marini (Talete)

FRONTESPIZIO: *Medonte. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1778 dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1778]

SCENE: Giovanni David

COSTUMI: Giovanni Battista Bozotti

COREOGRAFO: Giovanni Battista Giannini, Alessandro Guglielmi

COMPOSITORE DEI BALLI: Luigi de Baillou

ESEMPLARI: I-Vgc

SARTORI: 15332

**ESTATE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**78/7 LA VENDEMMIA**

MUSICA: Pietro Alessandro Guglielmi

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Firenze, primavera 1778

STAGIONE: estate

INTERPRETI: Caterina Ristori Gazzaniga (Agatina), Francesco Benucci (conte Zeffiro), Giovanni Battista Seni (don Achille), Barbara Sassi (donna Artemisia), Luigi Tasca (Cardone), Fausto Borselli (don Fausto), Luisa Benucci (Lauretta)

FRONTESPIZIO: *La vendemmia. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino l'estate dell'anno 1778. Dedicato alle nobilissime dame*, Genova, stamperia gesiniana, [1778]

SCENE: Giovanni David, Luigi Rodriguez

COSTUMI: Giovanni Battista Bozotti

COREOGRAFO: Alessandro Guglielmi

BALLI: *Il genio negromante*

ESEMPLARI: I-Vgc, US-NYpl

SARTORI: 24487

**1779**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**79/1 QUINTO FABIO**

MUSICA: autori vari

LIBRETTO: Apostolo Zeno

STAGIONE: carnevale, opera d'apertura

RAPPRESENTAZIONI: dal 27 dicembre

INTERPRETI: Carlo Angiolini (Lucio Papirio), Giuseppe Martini (Marco Fabio), Antonio Gotti (Quinti Fabio), Rosa De Agostini Devizzi (Emilia), Marianna Serra (Fausta), Chiara Robbia Bianchi (Volunnio)

FRONTESPIZIO: *Quinto Fabio. Dramma per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1779. Dedicato alla nobilissima dama la signora Ottavia Brignole Cattaneo, Genova, stamperia gesiniana, [1779]*

SCENE: Giovanni David

COSTUMI: Giuseppe Arpesani

COREOGRAFO: Luigi Paladini

ESEMPLARI: US-NYpl

SARTORI: 19395

**79/2 VOLOGESO**

MUSICA: Antonio Sacchini? più interventi di Pasquale Anfossi

LIBRETTO: Apostolo Zeno

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, novembre 1764 col titolo *Lucio Vero*

STAGIONE: carnevale

RAPPRESENTAZIONI: dal 17 gennaio

INTERPRETI: Rosa De Agostini Devizzi (Berenice), Marianna Serra (Lucilla)

TEATRO DELLE VIGNE

**79/3 COMMEDIE E TRAGEDIE**

COMPAGNIA: Fedele Venini

TITOLI RAPPRESENTATI?: *La fedeltà d'Irene, Il francese in Italia, ossia La virtuosa di musica, La morte di Sansone, Zaira* di Voltaire, *Solimano II*.

**PRIMAVERA**

**79/4 COMMEDIE E TRAGEDIE**

COMPAGNIA: Maddalena Battaglia

TITOLI RAPPRESENTATI: *Il convitato di pietra*

## ESTATE

TEATRO DA S. AGOSTINO

### **79/5 LA CONTESSINA**

MUSICA: Florian Leopold Gassmann?

LIBRETTO: Marco Coltellini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Mährisch-Neustadt, novembre 1770

STAGIONE: estate

RECITE: dal 4 luglio

INTERPRETI: Maria Bossi Membretti (Contessina), Marianna De Marchi (Vespina), Gaetano De Paoli (Pancrazio), Giovanni Morelli (Gazzetta), Gaetano Pontigia (conte Baccellone), Gian Vittoria Fucigna (Lindoro)

FRONTESPIZIO: *La contessina. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino l'estate dell'anno 1779. Dedicato alla [...] signora Marina Canevaro Franzone, Genova, eredi di Adamo Scionico, 1779*

COREOGRAFO: Francesco Clerico

BALLI: *Zemira e Azor, La pastorella fedele*

ESEMPPLARI: I-Mr, US-CA

SARTORI: 6486a

### **79/6 IL MATRIMONIO PER INGANNO**

MUSICA: Pasquale Anfossi?

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Firenze, primavera 1779

STAGIONE: estate

RECITE: dal 1° agosto

INTREPRETI: Giulia Moroni

### **79/7 LA FRASCATANA**

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: Filippo Livigni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1774

STAGIONE: estate

RECITE: dal 25 agosto

**1780**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**80/1 OLIMPIADE**

MUSICA: autori vari

LIBRETTO: Pietro Metastasio

STAGIONE: carnevale, opera d'apertura

RECITE: dal 27 dicembre

INTERPRETI: Margherita Morigi Simoni, Marianna Serra, Margherita Ducot, Gaspare Savoi, Dionigio Merlini, Giovanni Tajani

COREOGRAFO: Filippo Beretti

**80/2 ERIFILE**

MUSICA: Giuseppe Giordani

LIBRETTO: Giovanni De Gamerra?

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Genova, carnevale 1780?

STAGIONE: carnevale, opera seconda

RECITE: dal 9 gennaio

INTERPRETI: Margherita Morigi Simoni (Erifile), Gaspare Savoi (Cleomene), Dionigio Merlini (Learco), Marianna Serra (Ermione), Giovanni Tajani (Cresfonte), Margherita Ducot (Idaspe)

FRONTESPIZIO: *Erifile. Dramma per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1780 dedicato alla [...] signora Clelia Durazzo Grimaldi*, Genova, stamperia gesiniana.

COREOGRAFO: Filippo Beretti

ESEMPLARI: I-Fc, I-SML

SARTORI: 9093

**PRIMAVERA**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**80/3 NITTETI**

MUSICA: diversi autori

LIBRETTO: Pietro Metastasio

STAGIONE: primavera, opera d'apertura

RECITE: inizio aprile, e nuovamente a fine maggio

INTERPRETI: Giacinto Peroni (Amasi), Giovanni Maria Rubinelli (Sammete), Cecilia Davies (Beroe), Marianna Gattoni (Nitteti), Gaetano Quistapace (Amenofi), Margherita Ducot (Bubaste)

FRONTESPIZIO: *La Nitteti. Dramma per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro di S. Agostino la primavera dell'anno 1780. Dedicato alla nobilissima dama la signora Lilla Cambiaso*, Genova, stamperia gesiniana, [1780]

COREOGRAFO: Domenico Ricciardi

SCENE: Giovanni Battista Bozotti, Francesco Scavia

COSTUMI: Pietro Gonzaga

ESEMPLARI: I-Rsc

SARTORI: 16580

**80/4 ALESSANDRO NELL'INDIE**

MUSICA: diversi autori

LIBRETTO: Pietro Metastasio

STAGIONE: primavera, opera seconda

RECITE: dal 3 al 24 maggio

INTERPRETI: Giacinto Peroni (Alessandro), Giovanni Maria Rubinelli (Poro), Cecilia Davies (Cleofide), Marianna Gattoni (Erissena), Gaetano Quistapace (Gandarte), Margherita Ducot (Timagene)

FRONTESPIZIO: *Alessandro nell'Indie. Dramma per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1780. Dedicato alla [...] signora Marina Balbi Negroni*, Genova, stamperia gesiniana, [1780]

COREOGRAFO: Giovanni Battista Giannini

SCENE: Giovanni Battista Bozotti, Francesco Scavia

COSTUMI: Pietro Gonzaga

ESEMPLARI: I-Rsc, I-Vmn

SARTORI: 823

**80/5 ORFEO ED EURIDICE**

MUSICA: Christoph Willibald Gluck?, Ferdinando Bertoni?

LIBRETTO: Ranieri de Calzabigi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Vienna, ottobre 1762 (Gluck), Venezia, carnevale 1776 (Bertoni)

RECITE: 13 aprile?

INTERPRETI: Giovanni Maria Rubinelli (Orfeo), Cecilia Davies (Euridice), Giuseppe Coppola (Amore)

FRONTESPIZIO: *Orfeo ed Euridice. Azione teatrale per musica cantata nel Teatro da S. Agostino in Genova li 13 aprile 1780*, [Genova, 1780]

ESEMPLARI: Us-NYpl

SARTORI: 17447a

**ESTATE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**80/6 L'ITALIANA IN LONDRA**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Giuseppe Petrosellini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1779

STAGIONE: estate

INTERPRETI: Giulia Moroni (Livia), Francesco Crespi (mylord Arespingh), Bartolomeo Morelli (don Polidoro Pistacchini), Clementina Moreschi (madama Brillante), Giuseppe Puttini (Sumers), Margerita Ducot (parte di riserva)

FRONTESPIZIO: *L'italiana in Londra. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino l'estate dell'anno 1780. Dedicato alle nobilissime dame e cavalieri e rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1780]

COREOGRAFO: Eusebio Luzzi  
COSTUMI: Francesco Scavia  
ESEMPLARI: I-Vmn, US-NYpl  
SARTORI: 13942

**80/7 LA CONTESSINA**

MUSICA: Florian Leopold Gassmann  
LIBRETTO: Marco Coltellini  
PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Mährisch-Neustadt, novembre 1770  
STAGIONE: estate

**80/8 COMMEDIE FRANCESI**

**AUTUNNO**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**80/9 LE DUE CONTESSE**

MUSICA: Giovanni Paisiello  
LIBRETTO: Giuseppe Petrosellini  
PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1776  
STAGIONE: estate  
INTERPRETI: Barbara Sassi (la contessina di Bel colore), Giacinto Peroni (cavalier della Piuma), Giuseppe Puttini (Leandro), non indicato (Livietta), Bartolomeo Morelli (Prospero)  
FRONTESPIZIO: *Le due contesse. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino nell'autunno dell'anno 1780*, Genova, stamperia gesiniana, [1780]  
COREOGRAFO: Eusebio Luzzi  
COSTUMI: Alessandro Camarsi  
ESEMPLARI: I-Givaldi, US-NYpl  
SARTORI: 8467

**80/10 LA BUONA FIGLIOLA**

MUSICA: Niccolò Piccinni  
LIBRETTO: Carlo Goldoni  
PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1760  
STAGIONE: autunno  
BALLI: *Divertimento olandese nei pubblici giardini d'Olanda frequentato dai quacqueri*  
TEATRO DEL FALCONE

**80/11 SPETTACOLI CIRCENSI**

COMPAGNIA: Barbieri  
RECITE: dal 22 ottobre

TEATRO DELLE VIGNE

**80/12 COMMEDIE E TRAGEDIE**

COMPAGNIA: Pietro Ferrari

TITOLI RAPPRESENTATI: *Quanto sia il pregiudizio il mancar di parola* (forse *Almansorre, ossia Il pregiudizio che nasce dal mancar di parola* di Giovanni Matteo Giannini); *Arlecchino mago per vendetta*; *Nabucco*; *I casi di donna Elvira regina d'Aragona* di Carlo Gozzi (scilicet *La caduta di donna Elvira regina di Navarra*); *I Longobardi* di Alessandro Carli; *Amor finto e l'amor vero* di Francesco Albergati Capacelli; *La scuola della gioventù, ossia La storia di Giorgio Bernevelt*; *La nascita d'Arlecchino*; *La congiura di Mustafà*; *Arlecchino mercante di schiavi*; *La subordinazione militare*; *Arlecchino cavalier di Morea*; *Padova liberata dalla tirannia di Ezzelino*; *Don Chisciotte*; *I prigionieri di guerra*; *Virginia* di Pietro Calvi.



**1781**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**81/1 ATTALO RE DI BITINIA**

MUSICA: Felice Alessandri

LIBRETTO: Ferdinando Casorri

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Firenze, autunno 1780

STAGIONE: carnevale, opera d'apertura

RECITE: dal 27 gennaio

INTERPRETI: Irene Tomeoni Dutillieu, Marianna Gattoni, Teresa Silvani, Michele Neri, Michele Adamo Caselli, Giuseppe Lattini

**81/2 MITRIDATE A SINOPE**

MUSICA: Giuseppe Sarti

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Firenze, autunno 1779

STAGIONE: carnevale, opera seconda

RECITE: dal 31 gennaio

INTERPRETI: Michele Adamo Caselli (Mitridate), Michele Neri (Farnace), Marianna Serra (Almira), Irene Tomeoni Dutillieu (Irene), Marianna Gattoni (Elinda), Giuseppe Lattini (Fabio), non indicato (Oronte), Teresa Silvani (parte di riserva)

FRONTESPIZIO: *Mitridate a Sinope. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1781. Dedicato alle nobilissime dame e cavalieri e rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, 1781

COREOGRAFO: Louis Dupen

COSTUMI: Francesco Scavia, Antonio Oliva

SCENE: Luigi Rodriguez, Giovanni Battista Tagliafico

ESEMPLARI: I-SML

SARTORI: 15665

TEATRO DEL FALCONE

**81/3 COMMEDIE, TRAGIEDIE E INTERMEZZI MUSICALI**

COMPAGNIA: Pietro Ferrari

TITOLI RAPPRESENTATI: *L'Enrighetta, ossia Il generoso inglese, Il marito buono fa la moglie cattiva, Il supposto giardiniere, La fiera delle fate, Giulietta e Romeo* di Jean François Ducis, *Il soldato poltrone* di Giovanni Battista Fagiuoli, *La morte d'Ofride re d'Egitto* di Francesco Ringhieri, *Un pazzo ne fa cento forse* di Federico Lombardi, *La congiura de' Pazzi, Zuma regina del Perù* di André Le Fèvre (traduzione di Teodoro Bergera), *Donna Elvira, Amar da cavaliere* di Francesco Cerlone, *Rosalia* di Andrea Willi, *Pamela madre* di Pietro Chiari; una serie di commedie di Carlo Goldoni: *L'uomo indifferente, Sior Toderò brontolon, Pamela nubile, Pamela maritata*.

## PRIMAVERA

TEATRO DA S. AGOSTINO

### 81/4 DEMOFOONTE

MUSICA: Francesco Bianchi *et alii*

LIBRETTO: Pietro Metastasio

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Genova, primavera 1781

STAGIONE: primavera, opera d'apertura

RECITE: dal 16 aprile

INTERPRETI: Giacomo Panati (Demofoonte), Luigi Marchesi (Timante), Caterina Lusini (Dircea), Adriana Garioni (Creusa), Felice Cerruti (Cherinto), Dionigio Merlini (Matusio), non indicato (Olinto)

COREOGRAFO: Luigi Bardotti, Alessandro Guglielmi

MUSICA DEI BALLI: Gaspare Angiolini

SCENE: Pietro Gonzaga

COSTUMI: Francesco Scavia

ESEMPLARI: I-Fc

SARTORI: 7570

### 81/5 GIULIO SABINO

MUSICA: Giuseppe Sarti

LIBRETTO: Pietro Giovannini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1781

STAGIONE: primavera, opera seconda

RECITE: dal 4 giugno

INTERPRETI: Giacomo Panati (Tito), Caterina Lusini (Epponina), Luigi Marchesi (Sabino), Adriana Garioni (Voadice), Felice Cerruti (Arminio), Dionigio Merlini (Annio)

FRONTESPIZIO: *Giulio Sabino. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1781. Dedicato alla [...] signora Luigia Agnese di San-Loran Balbi, Genova, stamperia gesiniana, [1781]*

COREOGRAFO: Luigi Bardotti, Alessandro Guglielmi

BALLI: *Carolina e Maxicow, Divertimento di diverse nazioni al passeggio all'Acquaverde*

ESEMPLARI: US-Wc

SARTORI: 12222

TEATRO DEL FALCONE

### 81/6 LE NOZZE IN CONTRASTO

MUSICA: Giovanni Valentini

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1779

STAGIONE: primavera?

## ESTATE

TEATRO DA S. AGOSTINO

### **81/7 L'ALBERGATRICE VIVACE**

MUSICA: Luigi Caruso

LIBRETTO: Giuseppe Palomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1780

STAGIONE: estate

RECITE: dal 1° luglio

INTERPRETI: Angela Mazzolati (o Massolati)

### **81/8 LE GELOSIE VILLANE**

MUSICA: Giuseppe Sarti

LIBRETTO: Tommaso Grandi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1776

STAGIONE: estate

INTERPRETI: Angela Mazzolati (o Massolati)

## AUTUNNO

TEATRO DA S. AGOSTINO

### **81/9 VIAGGIATORI FELICI**

MUSICA: Pasquale Anfossi

LIBRETTO: Filippo Livigni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1780

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Maddalena Mori Della Casa (Bettina), Giuseppe Lolli (Giannetto), Andrea Chiappini (Pancrazio), Antonia Bossi (donna Isabella), Teresa Lozza (Lauretta), Giambattista Beriani (Pasquino), Luigi Corsi (don Gastone)

FRONTESPIZIO: *I viaggiatori felici. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino l'autunno dell'anno 1781. Dedicato alle nobilissime dame e cavalieri, Genova, Franchelli, 1781*

COREOGRAFO: Giovanni Battista Bedotti

ESEMPLARI: I-SML

SARTORI: 23781

TEATRO DELLE VIGNE

### **81/10 COMMEDIE E TRAGEDIE**

COMPAGNIA: Nicola Menichelli

**1782**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**82/1 CAIO MARIO**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Gaetano Roccaforte

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1780

STAGIONE: carnevale, opera d'apertura

RECITE: dal 27 dicembre

INTERPRETI: Giacomo David (Caio Mario), Anna Pozzi (Mariza Calfurnia), Francesco Porri (Annio), Clementina Moreschi (Rodope), Tommaso Folcarelli (Lucio), Stefano Tulout (Aquilio)

FRONTESPIZIO: *Cajo Mario. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1782. Dedicato alla [...] signora Lilla Spinola Cattanea*, Genova, stamperia gesiniana, [1782]

COREOGRAFO: Domenico Ricciardi

SCENE: Carlo Bertani, Carlo Caccianiga, Gerolamo Busco

COSTUMI: Francesco Scavia, Antonio Oliva, Andrea Isola

ESEMPLARI: US-Wc

SARTORI: 4467

**82/2 LA DISFATTA DI DARIO**

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: Nicola Giuseppe Morbilli

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1776

STAGIONE: carnevale, opera seconda

RECITE: dal 22 gennaio

INTERPRETI: Giacomo David (Dario), Anna Pozzi (Statira), Francesco Porri (Alessandro), Clementina Moreschi (Barsene), Tommaso Folcarelli (Seleuco), Stefana Tulout (Nearco)

FRONTESPIZIO: *La disfatta di Dario. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1782. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1782]

COREOGRAFO: Domenico Ricciardi

BALLI: *Orfeo*

MUSICA DEI BALLI: Giacomo Schuster

SCENE: Carlo Bertani, Carlo Caccianiga,

COSTUMI: Francesco Scavia, Antonio Oliva, Andrea Isola

ESEMPLARI: US-Wc

SARTORI: 7999

**PRIMAVERA**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**82/2 COMMEDIE TRAGEDIE E INTERMEZZI MUSICALI**

COMPAGNIA: Giovanni Rossi

TITOLI RAPPRESENTATI:

**82/2a LA PESCATRICE INNOCENTE, OSSIA L'EREDE RICONOSCIUTA**

MUSICA: Niccolò Piccinni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1766

STAGIONE: primavera

INTERPRETI: Giuseppe Fineschi (Silvia), Rosa Foggi (Dorilla), Vincenzo Fineschi (conte di Malforte), Angiolo Marchionne (Licone)

FRONTESPIZIO: *La pescatrice innocente, ossia L'erede riconosciuta. Intermezzo in musica a quattro voci da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino nella primavera dell'anno 1782 dalla Compagnia Accademica Toscana condotta da Giovanni Rossi. Sotto la protezione di Sua Altezza Reale il granduca di Toscana. Dedicato alla nobilissima dama la signora Giovanna Cambisio Balbi, Genova, Franchelli, [1782]*

ESEMPLARI: US-NYpl

SARTORI: 18576

**82/2b DON TRASTULLO?**

MUSICA: Niccolò Jommelli?

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1749 col titolo: *La cantata e disfida di don Trastullo*

STAGIONE: primavera

**ESTATE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**82/3 GIUNIO BRUTO**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Giovanni Pindemonte

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Verona, autunno 1781

STAGIONE: estate, opera d'apertura

RECITE: da inizio giugno a inizio luglio

INTERPRETI: Giacomo David (Giunio Bruto), Sebastiano Folicardi (Tito), Lucrezia Aguiari (Tullia), Tommaso Folcarelli (Aronte), Clementina Moreschi (Marzia), Giuseppa Sanvitti (Procolo)

FRONTESPIZIO: *Giunio Bruto. Dramma tragico per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino l'estate dell'anno 1782. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri, Genova, stamperia gesiniana, [1782]*

COREOGRAFO: Onorato Viganò

BALLI: *Armida e Rinaldo, Il misantropo, ossia Il potere alle donne*

SCENE: Carlo Baratta, Carlo Antonini

COSTUMI: Francesco Scavia, Antonio Oliva

ESEMPLARI: I-Mr, US-Wc

SARTORI: 12257

**82/4 TIGRANE**

MUSICA: diversi autori

LIBRETTO: Francesco Silvani, Pietro Antonio Bernardoni

STAGIONE: estate

RECITE: dall'8 luglio

INTERPRETI: Giacomo David (Mitridate), Sebastiano Folicardi (Tigrane), Lucrezia Aguiari (Cleopatra), Tommaso Folcarelli (Oronte), Clementina Moreschi (Argene), Giuseppa Sanvitti (Clearte)

FRONTESPIZIO: *Tigrane. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino l'estate dell'anno 1782 dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1782]

COREOGRAFO: Onorato Viganò

MUSICA DEI BALLI: Luigi Marescalchi

BALLI: *La vendemmia, ossia Le pastorelle impertinenti, La favola di Aci e Galatea*

SCENE: Carlo Baratta, Carlo Antonini

COSTUMI: Francesco Scavia, Antonio Oliva

ESEMPLARI: I-Bam, I-Rsc, I-Vgc, US-CA

SARTORI: 23150

## AUTUNNO

### **82/5 LE DUE CONTESSE**

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: Giuseppe Petrosellini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1776

STAGIONE: autunno

### **82/6 LA SCUOLA DE' GELOSI**

MUSICA: Antonio Salieri

LIBRETTO: Caterino Mazzolà

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1779

STAGIONE: autunno

### **82/7 L'AVARO**

MUSICA: Pasquale Anfossi

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1775

STAGIONE: autunno

**1783**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**83/1 ARTENICE**

MUSICA: diversi autori

STAGIONE: carnevale, opera d'apertura

INTERPRETI: Teresa Pastorelli (Artenice), Giovanni Ansani (Ariodante), Giuseppina Maccarini Ansani (Adelaide), Francesco Roncaglia (Ismeno), Girolamo Moschini (Oronteo), Sebastiano Gottelli (Seleucide).

FRONTESPIZIO: *L'Artenice. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1783. Dedicato alla nobilissima dama [...] Teresa Lomellini d'Oria*, Genova, stamperia gesiniana, [1783]

COREOGRAFO: Francesco Clerico

BALLI: *Gustavo Vasa*

SCENE: Antonio Balia

COSTUMI: Pietro Barazzino, Antonio Oliva

ESEMPLARI: I-Gu, B-Bc

SARTORI: 3144

**83/2 ERIFILE**

MUSICA: Giuseppe Giordani

LIBRETTO: Giovanni De Gamerra?

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Genova, carnevale 1783

STAGIONE: carnevale, opera seconda

INTERPRETI: Giuseppina Maccarini Ansani (Erifile), Francesco Roncaglia (Cleomene), Giovanni Ansani (Learco), Teresa Pastorelli (Ermione), Girolamo Moschini (Cresfonte), Sebastiano Gottelli (Idaspe)

COREOGRAFO: Francesco Clerico

SCENE: Antonio Balia

COSTUMI: Pietro Barazzino, Antonio Oliva, Andrea Isola

ESEMPLARI: RUS-SPsc, US-Wc

SARTORI: 9098

**PRIMAVERA**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**83/3 IL VECCHIO GELOSO**

MUSICA: Felice Alessandri

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Milano, autunno 1781

STAGIONE: primavera

RECITE: dal 21 aprile

INTERPRETI: Rachele d'Orta (madama Lisetta), Santi Nencini (Giannino), Domenico Poggi (Timoteo), Paolo Mori (don Ottavio), Vincenza Cesari (Felicetta), Gaetano Clerico (Tiberio), Giuseppa Sanvitti (Carolina)

FRONTESPIZIO: *Il vecchio geloso. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1783. Dedicato alle nobilissime dame, nobilissimi cavalieri e rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1783]

COREOGRAFO: Francesco Clerico

BALLI: *L'ingresso del novo Soffi nel suo serregalio*

SCENE: Antonio e Carlo Baratta

COSTUMI: Pietro Barazzino, Antonio Oliva, Andrea Isola

ESEMPLARI: I-Rsc

SARTORI: 24380

### **83/4 IL CONVITO**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Filippo Livigni?

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1782

STAGIONE: primavera

RECITE: maggio

### **83/5 GIANNINA E BERNARDONE**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Filippo Livigni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1781

STAGIONE: primavera

RECITE: giugno?

INTERPRETI: Rachele d'Orta (Giannina), Santi Nencini (Bernardone), Domenico Poggi (don Orlando), Paolo Mori (Masino), Vincenza Cesari (donna Aurora), Gaetano Clerico (capitan Francone), Rosa d'Orta (Lauretta)

FRONTESPIZIO: *Giannina e Bernardone. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1783 dedicato alla nobilissima dama la signora Maria Giovanna Fiesca Centuriona*, Genova, stamperia gesiniana, [1783]

COREOGRAFO: Francesco Clerico

SCENE: Antonio e Carlo Baratta

COSTUMI: Pietro Barazzino

ESEMPLARI: I-Vmn

SARTORI: 11726

TEATRO DEL FALCONE

### **83/5 COMMEDIE E TRAGEDIE IN FRANCESE**

RECITE: maggio-giugno?

TITOLI RAPPRESENTATI: *La surprise de l'amour* di Pierre de Marivaux



## ESTATE

TEATRO DA S. AGOSTINO

### 83/6 COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Maddalena Battaglia

RECITE: dall'8 luglio

TITOLI RAPPRESENTATI: *La Giacinta e Dorvingy*

## AUTUNNO

TEATRO DA S. AGOSTINO

### 83/7 LA BALLERINA AMANTE

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Giuseppe Paolomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, autunno 1782

STAGIONE: autunno

RECITE: dal 17 novembre

INTERPRETI: Palmira Sassi Nencini (madama Rubiconda Zampetti), Santi Nencini (monsieur Franchiglione), Domenico Madrigali (don Totomaglio), Domenico Cremonini (cavalier Bireno), Gaetana Crespi Villa (Betta), Giovanna Fucigna (Ortensia), Gian Vittoria Fucigna (don Petronio/Mangia e Dormi)

FRONTESPIZIO: *La ballerina amante. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino l'autunno dell'anno 1783. Dedicato alla nobilissima dama la signora Anna Pieri Brignole, Genova, Giovanni Franchelli, [1783]*

ESEMPLARI: I-GI, I-SML

SARTORI: 3675

TEATRO DEL FALCONE

### 83/8 LE QUATTRO NAZIONI

MUSICA: Luigi Caruso

LIBRETTO: Giuseppe Palomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1780 col titolo *L'albergatrice vivace*

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Palmira Sassi Nencini (Barberina), Santi Nencini (monsieur Florian), Michele Ferrari (Micheluccio), Domenico Cremonini (don Perico), Gaetana Crespi Villa (Belinda), Giovanna Fucigna (Marinetta), non indicato (don Bartolo)

FRONTESPIZIO: *Le quattro nazioni. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro del Falcone l'autunno dell'anno 1783. Dedicato alla nobilissima dama [...] Teresina Balbi Moranda, Genova, Giovanni Franchetti, [1783]*

COREOGRAFO: Carlo Fiorillo

ESEMPLARI: I-Vgc

SARTORI: 19374

**83/9 LA FINTA PRINCIPESSA**

MUSICA: Felice Alessandri

LIBRETTO: Filippo Livigni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1782

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Palmira Sassi Nencini (Rosina), Santi Nencini (Ruggiero), Domenico Madrigali (don Sesto Pappamosca), Domenico Cremonini (Leonzio), Gaetana Crespi Villa (Bartolina), Giovanna Fucigna (Berenice), Gian Vittoria Fucigna (don Quinzio)

FRONTESPIZIO: *La finta principessa. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro del Falcone l'autunno dell'anno 1783. Dedicato alle ornatissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, Giovanni Franchelli, [1783]

COREOGRAFO: Carlo Fiorillo

ESEMPLARI: US-Wc

SARTORI: 10515

TEATRO BRIGNOLE SALE -TORRAZZA

**83/10 LE DONNE RIVALI**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Giuseppe Petrosellini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1780

INTERPRETI: Tommaso Saettone, Lilla Rebora, Angela Serra, Anton Giulio III Brignole Sale?

**1784**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**84/1 TITO MANLIO**

MUSICA: Giuseppe Giordani

LIBRETTO: Gaetano Roccaforte

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Genova, carnevale 1784

STAGIONE: carnevale, opera d'apertura

RECITE dal 28 dicembre 1783

INTERPRETI: Antonio Prati (Tito Manlio), Tommaso Consoli (Manlio), Anna Morichelli Bosello (Servilia), Francesco Gilardoni (Lucio), Teresa Lucchi (Sabina), Giuseppe Calvesi (Decio)

FRONTESPIZIO: *Tito Manlio. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1784. Dedicato alle nobilissime dame nobilissimi cavalieri e rispettabilissimo pubblico, Genova, stamperia gesiniana, [1784]*

COREOGRAFO: Michele Fabiani

BALLI: *Enea nel Lazio, Vedute campestri*

SCENE: Antonio Balia

COSTUMI: Pietro Barazzino, Antonio Oliva, Andrea Isola

ESEMPLARI: I-Rn, I-Rsc, I-SML, US-NYpl, US-Wc

SARTORI: 23255

**84/2 IFIGENIA IN AULIDE**

MUSICA: Lorenzo Rossi

LIBRETTO: Luigi Serio

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Genova, carnevale, 1784?

STAGIONE: carnevale, opera seconda

RECITE: dal 3 febbraio

INTERPRETI: Antonio Prati (Agamennone), Teresa Lucchi (Clitennestra), Anna Morichelli Bosello (Ifigenia), Tommaso Consoli (Achille), Francesco Gilardoni (Ulisse), Giuseppe Calvesi (Arcade)

FRONTESPIZIO: *Ifigenia in Aulide. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1784. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri e rispettabilissimo pubblico, Genova, stamperia gesiniana, [1784]*

COREOGRAFO: Michele Fabiani

SCENE: Antonio Balia

COSTUMI: Pietro Barazzino, Antonio Oliva, Andrea Isola

ESEMPLARI: I-Rsc, US-Wc

SARTORI: 12732

TEATRO DEL FALCONE

**84/3** COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Daniele Del Pupo

### PRIMAVERA

TEATRO DA S. AGOSTINO

**84/4 IL REGNO DELLE AMAZZONI**

MUSICA: Agostino Accorimboni

LIBRETTO: Giuseppe Petrosellini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Parma, carnevale 1784

STAGIONE: primavera

RECITE: dal 12 aprile

INTERPRETI: Agostino De Paoli (cavalier Giocondo), Luigi Laschi (Livia), Serafino Blasi (don Polipodio), Antonia Viscardini (Lena), Sante Pierazzini (Villotto), Rosa Cataldi Pizzoli (Serpilla), Camillo Pizzoli (Vafrino)

FRONTESPIZIO: *Il regno delle amazzoni. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1784. Dedicato alla nobilissima dama la signora Maria Giovanna Durazzi Pallavicini, Genova, stamperia gesiniana, [1784]*

COREOGRAFO: Giuseppe Banti

BALLI: *La turca magnanima, Il feudatario*

SCENE: Antonio e Carlo Baratta

COSTUMI: Pietro Barazzino

ESEMPLARI: I-Gu, I-Rsc, I-Vnm

SARTORI: 19722

**84/5 IL MATRIMONIO IN COMMEDIA**

MUSICA: Luigi Caruso

LIBRETTO: Giuseppe Palomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1782

STAGIONE: primavera

**84/6 GIANNINA E BERNARDONE**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Filippo Livigni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1781

STAGIONE: primavera

RECITE: giugno

TEATRO DEL FALCONE

**84/7** COMMEDIE E TRAGEDIE IN FRANCESE

TITOLI RAPPRESENTATI: *Il y a bonne justice, ou Le payshan magistrat* di Jean Marie Collot D'Herbois e *La fausse Agnès, ou Le poète campagnard* di Philippe Néricault Destouches

## ESTATE

TEATRO DEL FALCONE

**84/8** COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Cristoforo Merli

TITOLI RAPPRESENTATI: *Candace regina d'Egitto, ossia Il trionfo dell'innocenza*

## AUTUNNO

TEATRO DEL FALCONE

**84/9** COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Malherbe

TITOLI RAPPRESENTATI: *L'arca di Noè*

1785  
CARNEVALE

TEATRO DA S. AGOSTINO

**85/1 ALESSANDRO NELL'INDIE**

MUSICA: Vincenzo Chiavacci

LIBRETTO: Pietro Metastasio

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Genova, carnevale 1785

STAGIONE: carnevale, opera d'apertura

RECITE: dal 27 dicembre

**85/2 MEDONTE**

MUSICA: diversi autori

LIBRETTO: Giovanni De Gamerra?

STAGIONE: carnevale, opera seconda

INTERPRETI: Giuseppe Simoni (Medonte), Margherita Morigi Simoni (Selene), Pietro Benedetti (Arsace), Caterina Lorenzini (Zelinda), Francesco Cibelli (Evandro), Ignazio Begnotti (Talete).

FRONTESPIZIO: *Medonte. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1785. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1785]

COREOGRAFO: Antonio Muzzarelli

BALLI: *La vedona del Malabar, Il falso zelante*

COSTRUMI: Pietro Baraggini

ESEMPLARI: I-Fm, I-Rsc, I-SML, US-NYpl

SARTORI: 15342

TEATRO DEL FALCONE

**85/3 COMMEDIE E TRAGEDIE**

COMPAGNIA: Cristoforo Merli

PRIMAVERA

TEATRO DA S. AGOSTINO

**85/4 FRA I DUE LITIGANTI IL TERZO GODE**

MUSICA: Giuseppe Sarti

LIBRETTO: Giovanni Battista Lorenzi?, Carlo Goldoni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Milano, autunno 1782

STAGIONE: primavera

RECITE: aprile?

INTERPRETI: Clotilde Cioffi, Giuseppe Bertelli, Francesco Antonucci, Giuseppa De Pucches, Camillo Pizzoli, Domenico Veronesi, Rosa Cataldi Pizzoli. Nella ripresa dell'opera al posto di Clotilde Cioffi cantò Teresa Oltrabelli.

COREOGRAFO: Jean Favier

BALLI: *Arianna e Bacco, Il vero amore si conosce nell'occasione*

SCENE: Antonio e Carlo Baratta

**85/5 LA VILLANELLA RAPITA**

MUSICA: Francesco Bianchi

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1783

STAGIONE: primavera

RECITE: maggio

FRONTESPIZIO: *La villanella rapita. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1785*, Genova, stamperia gesiniana, [1785]

INTERPRETI: Clotilde Cioffi, Giuseppe Bertelli, Francesco Antonucci, Giuseppa De Pucches, Camillo Pizzoli, Gaetano Campi, Rosa Cataldi Pizzoli

COREOGRAFO: Jean Favier

ESEMPLARI: US-CA

**85/6 IL MARCHESE TULIPANO, O SIA IL MATRIMONIO INASPETTATO**

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: Pietro Chiari

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: San Pietroburgo, autunno 1779 col titolo *Il matrimonio inaspettato*

STAGIONE: primavera

INTERPRETI: Andrea Guglielmini (marchese Tulipano), Giuseppe Bertelli (marchesino Giorgino), Marianna Tomba (Vespina), Teresa Tomba (contessa Olimpia di Sarzana)

FRONTESPIZIO: *Il marchese Tulipano o sia Il matrimonio inaspettato. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1785. Dedicato alla nobilissima dama [...] Maria Antonia Spinola Centurioni*, Genova, stamperia gesiniana, [1785]

COREOGRAFO: Jean Favier

SCENE: Antonio e Carlo Baratta

COSTUMI: Andrea Isola

ESEMPLARI: I-Rsc

SARTORI: 14746

**85/7 I DUE SUPPOSTI CONTI, OSSIA LO SPOSO SENZA MOGLIE**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Angelo Anelli

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Milano, autunno 1784

STAGIONE: primavera (ma estate per il libretto)

RECITE: dal 24 maggio

INTERPRETI: Teresa Oltrabelli (Beatrice), Giuseppe Bertelli (don Pantaleo), Andrea Guglielmini (Caramella), Gaetano Campi (Marcotondo), Rosa Cataldi Pizzoli (Lavinia), Teresa Pizzotti (Fidalma), Camillo Pizzoli (Pippetto)

FRONTESPIZIO: *Li due supposti conti o sia Lo sposo senza moglie. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino l'estate dell'anno 1785*, Genova, stamperia gesiniana, [1785]

COREOGRAFO: Jean Favier

SCENE: Antonio e Carlo Baratta

COSTUMI: Andrea Isola, Giuseppe Gervasione

ESEMPLARI: I-SML, I-Vnm

## ESTATE

TEATRO DA S. AGOSTINO

**85/7** COMMEDIE E TRAGEDIE  
COMPAGNIA: Pietro Andolfati

AUTUNNO

TEATRO DA S. AGOSTINO

**85/8** COMMEDIE E TRAGEDIE  
COMPAGNIA: Pietro Andolfati

TEATRO DEL FALCONE

### **85/9 CHI DELL'ALTRUI SI VESTE PRESTO SI SPOGLIA**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Giuseppe Palomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, 1783

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Clementina Clossè (Ninetta Zuccalvento), Anna Clossè (Stellidaura), Gaetano Clerico (capitano don Putifarre), Filippo Venti (Martuffo), Giuseppe Tommasini (Gianfabrizio), Gaspare Angiolini (Gabbamondo), Giuseppe Masan (Fioretta), Benedetta Nava Bedotti (Mirandolina)

FRONTESPIZIO: *Chi dell'altrui si veste presto si spoglia. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro del Falcone l'autunno dell'anno 1785 dedicato alle nobilissime dame, nobilissimi cavalieri e rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1785]

COREOGRAFO: Gioachino Mari

ESEMPLARI: I-Rsc

SARTORI: 5428

### **85/10 LE ASTUZIE DI BETTINA**

MUSICA: Mathias Stabinger

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1784

INTERPRETI: Clementina Clossè, Anna Clossè, Gaetano Clerico, Filippo Venti, Giuseppe Tommasini, Gaspare Angiolini, Giuseppe Masan, Benedetta Nava Bedotti

### **85/11 OPERA BUFFA**

INTERPRETI: Susanna Contini



**1786**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**86/1 GIULIO SABINO**

MUSICA: Giuseppa Sarti

LIBRETTO: Pietro Giovannini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1781

STAGIONE: carnevale, opera d'apertura

RECITE: dal 28 dicembre

INTERPRETI: Gasparo Pacchierotti, Rosa Agostini Devizzi, Caterina Lorenzini, Raimondo del Moro, Giuseppe Forlivesi, Antonio Mora

COREOGRAFO: Giuseppe Banti

BALLI: *L'isola di Calipso, Le nozze in contrasto*

**86/2 ARMIDA ABBANDONATA**

MUSICA: Ferdinando Bertoni

LIBRETTO: Giuseppe Maria Foppa

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1781

STAGIONE: carnevale, opera seconda

RECITE: inizio febbraio

INTERPRETI: Rosa Agostini Devizzi (Armida), Gasparo Pacchierotti (Rinaldo), Caterina Lorenzini (Zelmira), Raimondo Del Moro (Idreno), Giuseppe Forlivesi (Ubaldo), Antonio Mora (Dano)

FRONTESPIZIO: *Armida abbandonata. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1786. Dedicato alla nobilissima dama la signora Marina Crosa De Marini, Genova, stamperia gesiniana, [1786]*

COREOGRAFO: Giuseppe Banti

SCENE: Antonio e Carlo Baratta

COSTUMI: Paolo Baraggini

ESEMPLARI: I-Vgc, US-Wc

SARTORI: 2752

**PRIMAVERA**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**86/3 I CASTELLANI BURLATI**

MUSICA: Vincenzo Fabrizi

LIBRETTO: Filippo Livigni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Bologna, autunno 1785 col titolo *I due castellani burlati*

STAGIONE: primavera

RECITE: aprile?

INTERPRETI: Anna Benvenuti (Zeffirina), Giacomo Cinti (Valerio), Francesco Bartozzi (Gradasso), Teresa Cinti (Giulietta), Francesca Benvenuti (Carlotta), Antonio Benedetti (Spaccamonte), Giuseppe Cocchi (Pipetto)

FRONTESPIZIO: *I castellani burlati. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1786. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1786]

COREOGRAFO: Innocenzo Parodi, Luigi Paladini

COSTUMI: Pietro Baraggini

ESEMPLARI: I-BRq

SARTORI: 5185

#### **86/4 IL CAPITAN TENAGLIA**

MUSICA: Giuseppe Moneta

LIBRETTO: Giuseppe Manolessi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Livorno, carnevale 1784 col titolo *Il capitan Tenaglia, ossia La muta per amore*

STAGIONE: primavera

RECITE: maggio

INTERPRETI: Anna Benvenuti (Celestina), Giacomo Cinti (Capitan Tenaglia), Francesco Bartozzi (Onofrio), Francesca Benvenuti (Lisetta), Teresa Conti (Rosalinda), Antonio Benedetti (Falcone), Giuseppe Cocchi (Pasqualino/cameriere di locanda)

FRONTESPIZIO: *Il capitan Tenaglia. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1786. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1786]

COREOGRAFO: Innocenzo Parodi, Luigi Paladini

COSTUMI: Pietro Baraggini

SCENE: Fabrizio e Gaspare Gagliari

ESEMPLARI: I-SML

SARTORI: 5040

#### **86/5 IL GELOSO IN CIMENTO**

MUSICA: Pasquale Anfossi

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Vienna, primavera 1774

STAGIONE: primavera

RECITE: giugno

INTERPRETI: Anna Benvenuti (donna Flavia), Giacomo Cinti (don Fabio), Francesco Bertocci (don Pericchetto), Francesca Benvenuti (Vittorina), Teresa Conti (Modesta), Antonio Benedetti (Paterio), Giuseppe Cocchi (signor Rosbif)

FRONTESPIZIO: *Il geloso in cimento. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1786. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1786]

SCENE: Fabrizio e Gaspare Gagliari

ESEMPLARI: I-Rsc

SARTORI: 11477

## ESTATE

TEATRO DA S. AGOSTINO

**86/6** COMMEDIE E TRAGEDIE IN FRANCESE

COMPAGNIA: *monsieur* Des-Plasses

TEATRO DEL FALCONE

**86/7** COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Sacchi

## AUTUNNO

TEATRO DA S. AGOSTINO

**86/8** COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Francesco Paganini

TEATRO DEL FALCONE

**86/9 IL MILITARE BIZZARRO**

MUSICA: Giuseppe Sarti

LIBRETTO: Tommaso Grandi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1778

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Rosalinda Buzzi (Carlotta), Vincenzo Alippi (Barone di Piecorto), Giovanni Somma (Pulipodio), Luminosa Buzzi (Ernesta), Carlo Alippi (Pasquale), Maddalena Schivardi (Manicuccia), Francesco Lodegiani (Matusio)

FRONTESPIZIO: *Il militare bizzarro. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro del Falcone l'autunno dell'anno 1786. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1786]

COREOGRAFO: Gaetano Massini

ESEMPLARI: I-SML

SARTORI: 15605

**86/9a L'AMANTE MILITARE?**

MUSICA: Francesco Pitocchi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1781 col titolo *Il militare amante*

**86/10 I DUE FRATELLI PAPPAMOSCA?**

MUSICA: Pietro Alessandro Guglielmi o Felice Alessandri

LIBRETTO: Francesco Zaverio Zini (Guglielmi), Filippo Livigni (Alessandri)

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, autunno 1779 col titolo *La villanella ingentilita* (Guglielmi); Venezia, autunno 1782 col titolo *La finta principessa* (Alessandri)

**86/11 IL RE DEI MATTI?**

MUSICA: Giuseppe Gazzaniga

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1778

**86/12 I DUE BARONI DI ROCCA AZZURRA?**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Giuseppe Palomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1783

STAGIONE: autunno

**86/13 COMMEDIE E TRAGEDIE IN FRANCESE?**

TEATRO DELLA CROSA LARGA – SAN PIER D'ARENA

**86/14 I DUE BARONI DI ROCCA AZZURRA**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Giuseppe Palomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1783

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Giulia Moroni (madama Laura), Luigi Monti (baron Totaro), Luigi Raffanelli (don Demofonte), Santino Sala (Fraschetto), Carolina Biracchini (Sandra)

FRONTESPIZIO: *I due baroni di Rocca Azzurra. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro di San Pier d'Arena l'autunno dell'anno 1786. Dedicato alle nobilissime dame e a' nobilissimi cavalieri*, Genova, Agostino Olzati, [1786]

COREOGRAFO: Francesco Sedini

SCENE: Giovanni David

COSTUMI: Pietro Parigini

ESEMPLARI: I-Mr

SARTORI: 8408a

**86/15 BARBIERE DI SIVIGLIA**

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: attribuito a Giuseppe Petrosellini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: San Pietroburgo, settembre 1782 col titolo *Il barbiere di Siviglia, ossia La precauzione inutile*

**86/16 LA FRASCATANA**

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: Filippo Livigni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1774

TEATRO DELLA LOGGIA – SAN PIER D'ARENA

**86/17 LI TRE ORFEI**

MUSICA: Marcello Bernardini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1784

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Anna Bolelli (madama Linguadoca), Giovanni Prada (don Lavinio Erbamara), Giuseppe Monti (monsù Marmotta), Maddalena Inglardi (Sgrullina), Giuseppe Brasetti (marchese Grancio tenero)

FRONTESPIZIO: *Li tre Orfei. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel nuovo Teatro di San Pier d'Arena in Genova nell'autunno 1786. Dedicato alle nobilissime dame*, Genova, Felice Repetto, [1786]

COREOGRAFO: David Barberis

SCENE: Girolamo Tubino

COSTUMI: Francesco Cecchi

ESEMPLARI: CDN-Ttfl

SARTORI: 23558

### **86/18 MATRIMONIO IN COMMEDIA**

MUSICA: Luigi Caruso

LIBRETTO: Giuseppe Palomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1782

TEATRO BRIGNOLE SALE – VOLTRI

### **86/19 IL CONVITO**

MUSICA: Domenico Cimarosa *et alii*

LIBRETTO: Filippo Livigni?

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1782

INTERPRETI: Opizio Nattino (Massimo), Maria Carbonara Torre (Alfonsina), Anton Giulio Brignole Sale (cavalier del Lampo), Anna Lagormarsini Costa (madama Eleonora), Paolo Parodi (conte Polidoro), Anna Alzieri Perrone (Lisetta), Luigi Sauli (Checco),

FRONTESPIZIO: *Il convito. Dramma giocoso in musica da rappresentarsi nella villeggiatura di Casa Brignole Sale in Voltri da' signori dilettranti l'autunno dell'anno 1786*, Genova, Giambattista Caffarelli, [1786]

ESEMPLARI: I-Gu, US-NYpl

### **86/20 LE GELOSIE VILLANE**

MUSICA: Giuseppe Sarti

LIBRETTO: Tommaso Grandi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1776

**1787**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**87/1 LA VIRGINIA**

MUSICA: Gaetano Andreozzi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Genova, carnevale 1787

STAGIONE: carnevale, opera d'apertura

RECITE: dal 27 dicembre 1786

INTERPRETI: Margherita Morigi Simoni (Virginia), Domenico Bedini (Icilio), Giacomo Ghisani (Lucio Virginio), Giovanni Battista Vannini (Appio Claudio), Felicita Zola (Tullia), Pompilio Panizza (Publio)

FRONTESPIZIO: *La Virginia. Dramma per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1787. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1787]

COREOGRAFO: Domenico Ricciardi

BALLI: *Il Gengiskan conquistator della Cina, Lo scultore inglese*

SCENE: Carlo Bertani, Carlo Caccianiga

COSTUMI: Natale Calegari

ESEMPLARI: I-Gu, I-Vgc

SARTORI: 24962

**87/2 DIDONE ABBANDONATA**

MUSICA: vari autori

LIBRETTO: Pietro Metastasio

STAGIONE: carnevale, opera seconda

RECITE: febbraio

INTERPRETI: Margherita Morigi Simoni (Didone), Domenico Bedini (Enea), Giacomo Ghisani (Jarba), Giovanni Battista Vannini (Araspe), Felicita Zola (Selene), Pompilio Panizza (Osmida)

FRONTESPIZIO: *Didone abbandonata. Dramma per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1787. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia Gesiniana, [1787]

COREOGRAFO: Domenico Ricciardi

BALLI: *La vergine del Sole, L'erede universale*

SCENE: Carlo Bertani, Carlo Caccianiga

COSTUMI: Natale Calegari

ESEMPLARI: I-Gu, I-Nragni, I-Rsc

SARTORI: 7857

TEATRO DELLE VIGNE

**87/3 COMMEDIE E TRAGEDIE**

COMPAGNIA: Francesco Mazzola

## PRIMAVERA

TEATRO DA S. AGOSTINO

### 87/4 LA MOGLIE CAPRICCIOSA

MUSICA: Giuseppe Gazzaniga

LIBRETTO: Filippo Livigni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1785

STAGIONE: primavera, opera d'apertura

RECITE: aprile

INTERPRETI: Giulia Gasperini (madama Chiaretta), Paolo Mandini (cavalier del Sole), Andrea Guglielmini (Simone), Maria Zacchielli (Fiorina), Pompilio Panizza (Nicolò), Giovanna Pastorelli (Rosina), Lorenzo Angelo Cipriani (don Tappo)

FRONTESPIZIO: *La moglie capricciosa. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino la primavera del 1787. Dedicato alla nobilissima dama la signora Lilla Giustiniani Cambiaso, Genova, stamperia gesiniana, [1787]*

COREOGRAFO: Giuseppe Trafieri

BALLI: *L'assassinio di Scozia, Fiera campestre*

SCENE: Carlo Bertani, Carlo Caccianiga

COSTUMI: Francesco Scavia

ESEMPLARI: I-Tfanan, I-Rsc

SARTORI: 15739

### 87/5 IL VECCHIO COLLERICO, OSSIA GLI AMANTI ALLA PROVA

MUSICA: Luigi Caruso

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1784 col titolo *Gli amanti alla prova*

STAGIONE: primavera

INTERPRETI: Giulia Gasperini (Lauretta), Paolo Mandini (Roberto), Andrea Guglielmini (Olivo), Maria Zacchielli (Felicina), Pompilio Panizza (don Peppino), Giovanna Costa (Rinaldina), Lorenzo Angelo Cipriani (Saturno)

FRONTESPIZIO: *Il vecchio collerico, ossia Gli amanti alla prova. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino la primavera 1787. Dedicato alla nobilissima dama Angela Cattaneo de' signori di Passano, Genova, stamperia gesiniana, [1787]*

COREOGRAFO: Giuseppe Trafieri

BALLI: *La nevicata, ossia Gli cacciatori tirolesi, Fiera campestre*

SCENE: Carlo Bertani, Carlo Caccianiga

COSTUMI: Francesco Scavia

ESEMPLARI: I-Tfanan, I-Rsc

SARTORI: 24366

### 87/6 LE TRAME DELUSE

MUSICA: Domenico Cimarosa

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, carnevale 1787 col titolo *Le trame deluse, ossia I raggiri scoperti*

STAGIONE: primavera

INTERPRETI: Giulia Gasperini (Ortensia), Paolo Mandini (Clicerio), Andrea Guglielmini (don Artabano), Maria Zacchielli (Dorinda), Giovanna Pastorelli (Olimpia), Lorenzo Angelo Cipriani (don Nardo Fionza)

FRONTESPIZIO: *Le trame deluse. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino la primavera del 1787. Dedicato alla nobilissima dama [...] Lavinia Brignole Durazzo, Genova, stamperia gesiniana, [1787]*

COREOGRAFO: Giuseppe Tarfieri

MUSICA DEI BALLI: Francesco Giuliani

BALLI: *Ruggiero nell'isola d'Alcina, Li cacciatori tirolesi*

SCENE: Carlo Bertani, Carlo Caccianiga

COSTUMI: Francesco Scavia

ESEMPPLARI: CDN-Ttfl

SARTORI: 23405

### **87/7 CHI LA FA L'ASPETTI**

MUSICA: Vincenzo Fabrizi

LIBRETTO: Filippo Livigni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Firenze, primavera 1786 col titolo *Chi la fa l'aspetti, ossia I puntigli di gelosia*

STAGIONE: primavera

## **AUTUNNO**

TEATRO DEL FALCONE

### **87/8 COMMEDIE, TRAGEDIE, SPETTACOLI CIRCENSI**

#### **87/9 L'ARMIDA IMMAGINARIA**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Giuseppe Palomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, estate 1777

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Rosa Gerli, Luminosa Buzzi, Paola Guichard, Paolo Villa Catalano, Giovanni Sonim, Giuseppe Bucellari, Carlo Alippi.

TEATRO DA S. FRANCESCO - ALBARO

#### **87/10 RE TEODORO IN VENEZIA**

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: Giovanni Battista Casti

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Vienna, estate 1784

STAGIONE: autunno

LIBRETTO: *Il Re Teodoro in Venezia. Dramma eroicomico da rappresentarsi nel Nuovo Teatro di Albaro, l'autunno del 1787, dedicato alla villeggiatura, Genova, Giovanni Franchelli, [1787]*

INTERPRETI: Teresa Biffi, Chiara Robbia Bianchi, Gaetano Brazzini, Gaspare Angiolini, Claudio Jemmi.



COREOGRAFO: Giuseppe Papini

**87/11 LI TRE ORFEI**

MUSICA: Marcello Bernardini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1784

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Teresa Biffi, Chiara Robbia Bianchi, Gaetano Brazzini, Gaspare Angiolini, Claudio Jemmi.

COREOGRAFO: Giuseppe Papini

**87/12 LA SCUOLA DE' GELOSI**

MUSICA: Antonio Salieri

LIBRETTO: Caterino Mazzolà

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1779

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Teresa Biffi, Chiara Robbia Bianchi, Gaetano Brazzini, Gaspare Angiolini, Claudio Jemmi.

COREOGRAFO: Giuseppe Papini

TEATRO DELLA CROSA LARGA - SAN PIER D'ARENA

**87/13 LA CONTESSA DI NUOVA LUNA, OSSIA LA VILLEGGIATURA**

MUSICA: Vincenzo Fabrizi

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1786 col titolo *La contessa di Novaluna*

STAGIONE: autunno, opera d'apertura

INTERPRETI: Maria Anna Santoro Limparini (Ghita), Luigi Raffanelli (Checco), Odoardo Bianchi (Cavaliere), Pietro Montani (tenente Arsura), Teresa Lucchi (contessa di Novaluna), Giuseppe Lamperti (altro primo di mezzo carattere)

FRONTESPIZIO: *La contessa di Nuova Luna, ossia La villeggiatura. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro di San Pier d'Arena l'autunno dell'anno 1787. Dedicato alle nobilissime dame e a' nobilissimi cavalieri*, Genova, Agostino Olzati, 1787

COREOGRAFO: Giovanni Marsili

SCENE: Giovanni David

COSTUMI: Antonio Oliva

ESEMPLARI: US-NYpl

SARTORI: 6463

**87/14 IL FANATICO BURLATO**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Francesco Saverio Zini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, 1787

STAGIONE: autunno, opera seconda

INTERPRETI: Maria Anna Santoro Limparini (Doristella), Luigi Raffanelli (don Fabrizio), Odoardo Bianchi (Lindoro), Pietro Montani (Valerio), Teresa Lucchi (Giannina), Giuseppe Lamperti (conte Romolo)

FRONTESPIZIO: *Il fanatico burlato. Comedia per musica di Saverio Zini da rappresentarsi nel Teatro di San Pier d'Arena per second'opera dell'autunno 1787. Dedicato alle nobilissime dame e [...] cavalieri, Genova, Agostino Olzati, [1787]*

COREOGRAFO: Giovanni Marsili?

COMPOSITORE DEI BALLI: Tommaso Saettone

BALLI: *Il maestro di cappella, ossia Il tutore deluso, Il sogno d'Arlecchino*

SCENE: Girolamo Tubino

COSTUMI: Antonio Oliva

ESEMPPLARI: US-NYpl

SARTORI: 9657a

**1788**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**88/1 L'ORFANO CINESE**

MUSICA: Francesco Bianchi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1787

STAGIONE: carnevale, opera d'apertura

RECITE: dal 27 dicembre

INTERPRETI: Gaetano Scovelli (Gengis-Kan), Angelo Perotti (Ottane), Giuseppe Giraltoni (Osmano), Gasparo Pacchierotti (Zamti), Adriana Ferraresi del Bene (Idamia), Silvia Ponzoni (Asselia), Giuseppe Benigni (Etano)

FRONTESPIZIO: *L'orfano cinese. Dramma per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino il carnevale 1788 dedicato alla nobilissima dama [...] Maria Anna d'Aste della Chiesa*, Genova, stamperia gesiniana, [1788]

COREOGRAFO: Francesco Ricci

MUSICA DEI BALLI: Claudio Sterpone

BALLI: *Cortez tradito dal Cacico di Cholula, Il finto morto per interesse*

COSTUMI: Giuseppe Arpisani, Francesco Scavia

ESEMPLARI: I-Fm, I-Tfanan, I-Vgc, US-NYpl

SARTORI: 17401

**88/2 ARTASERSE**

MUSICA: Ferdinando Bertoni

LIBRETTO: Pietro Metastasio

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Forlì, carnevale 1776

STAGIONE: carnevale, opera seconda

RECITE: dal 17 gennaio

INTERPRETI: Giuseppe Benigni (Artaserse), Gasparo Pacchierotti (Arbace), Adriana Ferraresi del Bene (Mandane), Gaetano Scovelli (Artabano), Silvia Ponzoni (Semira), Angelo Perotti (Megabise)

FRONTESPIZIO: *Artaserse. Dramma per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino il carnevale del 1788. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1788]

COREOGRAFO: Francesco Ricci

MUSICA DEI BALLI: Claudio Sterpone

BALLI: *La Rosana, Mascherata*

SCENE: Carlo Caccianiga

COSTUMI: Giuseppe Arpisani, Francesco Scavia

ESEMPLARI: I-Gl, I-Rsc, US-Wc

SARTORI: 3102

TEATRO DEL FALCONE

**88/3 COMMEDIE E TRAGEDIE**

COMPAGNIA: Francesco Mazzola

TEATRO DELLE VIGNE

**88/4** COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Pietro Ronchi

**PRIMAVERA**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**88/5 UNA COSA RARA, OSSIA BELLEZZA ED ONESTÀ**

MUSICA: Vincente Martin y Soler

LIBRETTO: Lorenzo Da Ponte

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Vienna, autunno 1786

STAGIONE: primavera, opera d'apertura

RECITE: dal 5 aprile

INTERPRETI: Clotilde Cioffi Bonfanti, Anna Sala, Teresa Benvenuti, Andrea Rastrelli, Luigi Raffanelli, Giovanni Somma, Luigi Bonfanti, Paolo Gilardone

FRONTESPIZIO: *Una cosa rara, ossia Bellezza ed Onestà. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino la primavera del 1788. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri, Genova, stamperia gesiniana, [1788]*

COREOGRAFO: Urbano Garzia

BALLI: *Giulietta e Romeo, Le marechal Ferrante*

SCENE: Giovanni Battista e Luca Celle

COSTUMI: Francesco Scavia

ESEMPLARI: GB-Lbl

SARTORI: 6723

**88/6 IL FANATICO BURLATO**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Francesco Saverio Zini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, 1787

STAGIONE: primavera, opera seconda

RECITE: dal 21 maggio

INTERPRETI: Clotilde Cioffi Bonfanti (Doristella), Luigi Raffanelli (don Fabrizio), Andrea Rastrelli (conte Romolo), Anna Sala (Giannina), Giovanni Somma (Valerio), Luigi Bonfanti (Lindoro)

FRONTESPIZIO: *Il fanatico burlato. Drama giocoso per musica di Saverio Zini da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino la primavera del 1788. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri, Genova, stamperia gesiniana, [1788]*

COREOGRAFO: Urbano Garzia

SCENE: Giovanni Battista e Luca Celle

COSTUMI: Francesco Scavia

ESEMPLARI: I-Ma

SARTORI: 9659

**88/7 L'IMPRESARIO IN ANGUSTIE**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Giuseppe Maria Diodati  
PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, 1786  
STAGIONE: primavera/estate

**88/8 LA BACCHETTA PORTENTOSA**

MUSICA: Marcos António Portugal  
STAGIONE: primavera/estate

**ESTATE**

TEATRO DELLE VIGNE

**88/9** COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Andrea Patriarchi

**AUTUNNO**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**88/10** COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Cristoforo Merli

TITOLI RAPPRESENTATI: *La presa dello sciabecco Algerino, Il viaggiatore di disimpegno, ossia L'olandese a Genova* di Giuseppe del Mare

TEATRO DEL FALCONE

**88/11 GLI AMANTI ALLA PROVA**

MUSICA: Luigi Caruso

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1784

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Lucia Angeli Ludovisi, Candida Cerati, Vincenzo Alippi, Filippo Fortunati, Vincenzo Ludovisi

COREOGRAFO: Antonio Bossi

BALLI: *La caccia di Ferdinando II re di Navarra, L'equivoco notturno*

**88/12 LA CIRCE**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Domenico Perelli

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Milano, carnevale, 1783

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Raimondo Del Moro, Rosa Gerli, Vincenzo Alippi, Candida Cerati, Francesca Allegretti, Filippo Fortunati

COREOGRAFO: Antonio Bossi

BALLI: *Le rivoluzioni in villaggio*

SCENE: Antonio Zerbetti

TEATRO DA S. FRANCESCO - ALBARO

**88/13 LA BELLA INCOGNITA E LA MAGA CIRCE**

MUSICA: Francesco Basili (*La bella incognita*) e Pasquale Anfossi (*La maga Circe*)

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1788

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Tesera Vestris (donna Aurora/Circe), Filippo Scalzi (capitano Leandro/*monsieur* Petit), Luigi Pugnetti (Roberto/Barone), Rosa Zanetti (Rosina/Lindora), Fabiano Mori (Beltrame/Brunoro)

FRONTESPIZIO: *La bella incognita e La maga Circe. Farse per musica a cinque voci da rappresentarsi nel Nuovo Teatro d'Albaro villeggiatura poco distante da Genova l'autunno 1788*, Genova, stamperia gesiniana, [1788]

COREOGRAFO: Francesco Sadini

SCENE: Giovanni Battista e Luca Celle, Giuseppe Riva

ESEMPLARI: I-Nc, US-NYpl

SARTORI: 3886

**88/14 GLI EQUIVOCI NATI DA SOMIGLIANZA**

MUSICA: Pietro Alessandro Guglielmi

LIBRETTO: Giuseppe Palomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, estate, 1786 col titolo *L'inganno amoroso*

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Tesera Vestris (Livia e Lauretta), Filippo Scalzi (Polidoro), Luigi Pugnetti (baroncino don Nastruzio), Rosa Zanetti (Madama Florida), Fabiano Mori (don Procolo)

FRONTESPIZIO: *Gli equivoci nati da somiglianza. Farsa per musica a cinque voci da rappresentarsi nel Nuovo Teatro d'Albaro villeggiatura poco distante da Genova l'autunno 1788*, Genova, stamperia gesiniana, [1788]

COREOGRAFO: Francesco Sadini

BALLI: *L'amor contadino, I cacciatori*

SCENE: Giovanni Battista e Luca Celle

COSTUMI: Giacomo Dagnino, Maria Montobbio

TEATRO DELLA CROSA LARGA - SAN PIER D'ARENA

**88/15 LE DONNE BISBETICHE, OSSIA L'ANTIQUARIO FANATICO**

MUSICA: Marcello Bernardini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1785

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Luigia Benvenuti (Adelaide), Anna Nava Alipdrandi (Albina), Andrea Rastrelli (cavalier Girandola), Pietro Majeroni (don Crepuscolo), Carlo Angrisani (monsù Volpone)

FRONTESPIZIO: *Le donne bisbetiche ossia L'antiquario fanatico. Farsetta per musica a cinque voci da rappresentarsi nel Teatro della Crosa Larga in S. Pier d'Arena di Genova l'autunno del 1788*, Genova, stamperia gesiniana, [1788]

COREOGRAFO: Luigi Bardotti

BALLI: *L'amor vince tutto, Le reclute*

SCENE: Giovanni Battista e Luca Celle

COSTUMI: Francesco Scavia

ESEMPLARI: CDN-Ttfl, US-NYpl

SARTORI: 8283

### **88/16 LA SCUFFIARA, OSSIA LA MODISTA RAGGIRATRICE**

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: Giovanni Battista Lorenzi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, autunno 1787 col titolo *La modista raggiratrice*

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Luigia Benvenuti (madama Perlina), Anna Nava Alipdrandi (Ninetta), Andrea Rastrelli (Gianferrante), Pietro Majeroni (don Gavino), Carlo Angrisani (Mitridate), Giovanni Prata (Ciccotto), Carolina Tommasini (Chiarina)

FRONTESPIZIO: *La scuffiara ossia La modista raggiratrice. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro dalla Crosa Larga in S. Pier d' Arena di Genova l'autunno del 1788. Dedicato a Sua Eccellenza [...] Giuseppe Rovereto governatore di Rivarolo in Polcevera, Genova, stamperia gesiniana, [1788]*

COREOGRAFO: Giuseppe Caiani

BALLI: *La nuova scoperta, Il finto cieco*

SCENE: Giovanni Battista e Luca Celle

COSTUMI: Francesco Scavia

ESEMPLARI: US-NYpl

SARTORI: 21333a

TEATRO BRIGNOLE SALE – VOLTRI

### **88/17 L'ISOLA DEI PORTENTI**

MUSICA: Gaetano Isola

LIBRETTO: Pietro Calvi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Voltri, autunno 1788

FRONTESPIZIO: *L'isola dei portenti. Dramma giocoso per musica in due atti da rappresentarsi da' signori dilettanti nella villeggiatura Brignole Sale in Voltri l'autunno dell'anno 1788, Genova, Giambattista Caffarelli, [1788]*

SCENE: Carlo Baratta

COSTUMI: Pietro Lanata

ESEMPLARI: I-Gu, I-Rsc, I-SML

SARTORI: 13844

### **88/18 IL NUOVO DON CHISCIOTTE**

MUSICA: Francesco Bianchi

MUSICA: Gaetano Isola

LIBRETTO: Pietro Calvi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Voltri, autunno 1788

FRONTESPIZIO: *Il nuovo don Chisciotte. Dramma giocoso in musica da rappresentarsi da' signori dilettanti nella villeggiatura Brignole Sale in Voltri l'autunno dell'anno 1788, Genova, Giambattista Caffarelli, [1788]*

SCENE: Carlo Baratta

COSTUMI: Pietro Lanata

ESEMPLARI: I-Gc, I-Vgc, US-NYpl

SARTORI: 16831

**1789**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**89/1 ATTALO RE DI BITINIA**

MUSICA: autori vari

TESTO: Ferdinando Casorri

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Genova, carnevale 1789

STAGIONE: carnevale, opera d'apertura

RECITE: dal 28 dicembre 1788 al 18 gennaio 1789

INTERPRETI: Angelo Fantozzi (Attalo), Domenico Bedini (Mitrane), Maria Marchetti Fantozzi (Emirena), Francesco Gilardoni (Euristeo), Rosa Rota Lefèvre (Palmide), Gaetano Zani (Elleno)

Frontespizio: *Attalo re di Bitinia. Dramma per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino il carnevale del 1789. Dedicato alla nobilissima [...] Maria Maddalena Serra Centurioni*, Genova, stamperia gesiniana, [1789]

COREOGRAFO: Domenico Lefèvre

BALLI: *I principi d'Armenia, ossia L'odio vinto dall'amor filiale, L'amante statua*

SCENE: Giovanni Battista e Luca Celle

COSTUMI: Francesco Scavia

ESEMPLARI: I-Mc, I-Rsc, US-CA

SARTORI: 3443

**89/2 ENEA E LAVINIA**

MUSICA: Pietro Alessandro Guglielmi

TESTO: Gaetano Sertor

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Genova, carnevale 1789

STAGIONE: carnevale, opera seconda

RECITE: dal 20 gennaio al 24 febbraio (eccetto 29, 30 e 31 gennaio)

INTERPRETI: Angelo Fantozzi (Latino), Domenico Bedini (Enea), Maria Marchetti Fantozzi (Lavinia), Francesco Gilardoni (Turno), Rosa Rota Lefèvre (Amata), Gaetano Zani (Ilioneo), Giunone (non indicato), ombra di Didone (non indicato), Fauno (non indicato)

Frontespizio: *Enea e Lavinia. Dramma per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino il carnevale del 1789 dedicato alla [...] signora Maria Vittoria Cicala Romairona*, Genova, stamperia gesiniana, [1789]

COREOGRAFO: Domenico Lefèvre

SCENE: Giovanni Battista e Luca Celle

COSTUMI: Francesco Scavia

ESEMPLARI: I-Rsc

SARTORI: 8877

TEATRO DEL FALCONE

**89/3 COMMEDIE E TRAGEDIE**

COMPAGNIA: Pietro Patrigo e Francesco Muttini



## QUARESIMA

TEATRO DEL FALCONE

### 89/4 DRAMMI SACRI

COMPAGNIA: Luigi Massotti o Emanuele Sofflone

TITOLI RAPPRESENTATI: *Santa Susanna, Casto Giuseppe, Il trionfo della Religione, ossia Gusman, Conte di Coming, Convito di Baldassarre, Trionfo di Teodosia, Sconfitta di Dario, Disperazione di Giuda, Sedacia, Trionfo di Giuditta, Diluvio universale, Sconfitta di Sisara, Zaira.*

TEATRO DELLE VIGNE

### 89/5 DRAMMI SACRI

COMPAGNIA: Luigi Massotti o Emanuele Sofflone

## PRIMAVERA

TEATRO DA S. AGOSTINO

### 89/6 LE AVVENTURE GALANTI

MUSICA: Giacomo Tritto

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, primavera 1787 col titolo *Le vicende amorose*

STAGIONE: primavera, opera d'apertura

RAPPRESENTAZIONI: dal 13 aprile

INTERPRETI: Maria Anna Dragon (Lauretta), Odoardo Bianchi (marchese Benvisi), Giovanni Battista Brocchi (don Polibio), Cecilia Cataldi (Rosina), Lucia Albertini (Bettina), Camillo Pizzoli (Dublas), Sante Pierazzini (don Pistofilo)

FRONTESPIZIO: *Le avventure galanti. Dramma per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino la primavera del 1789. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri, Genova, stamperia gesiniana, [1789]*

COREOGRAFO: Urbano Garzia

BALLI: *Emirena e Sigismondo, Gli amanti umiliati, o La capricciosa umiliata*

SCENE: Giovanni Battista e Luca Celle

COSTUMI: Giacomo Dagnino, Maria Montobbio

ESEMPLARI: I-Bc, I-Rsc, US-CA

SARTORI: 3583

### 89/7 LA SCUFFIARA

MUSICA: Giovanni Paisiello

TESTO: Giovanni Battista Lorenzi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, autunno 1787 col titolo *La modista raggiratrice*

STAGIONE: primavera, opera seconda

RECITE: dall'11 maggio

INTERPRETI: Maria Anna Dragon, Odoardo Bianchi, Giovanni Battista Brocchi, Cecilia Cataldi, Lucia Albertini, Camillo Pizzoli, Sante Pierazzini

FRONTESPIZIO: *La scuffiara. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino la primavera del 1789*, Genova, stamperia gesiniana, [1789]

COREOGRAFO: Urbano Garzia

BALLI: *Emirena e Sigismondo, Gli amanti umiliati, o La capricciosa umiliata*

SCENE: Giovanni Battista e Luca Celle

COSTUMI: Maria Montobbio

ESEMPLARI: I-Vgc

SARTORI: 21333

#### **89/8** COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Pietro Mazzotti Malipiero

### **ESTATE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

#### **89/9** COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Cristoforo Merli

#### **89/10 LA SERVA PADRONA**

MUSICA: Giovanni Paisiello

TESTO: Gennaro Antonio Federico

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Tsarskoie Selo, estate 1781

STAGIONE: estate

INTERPRETI: Marianna Paris (Serpina), Giovanni Battista Brocchi (Uberto)

### **AUTUNNO**

TEATRO DEL FALCONE

#### **89/11 LA PARTENZA INASPETTATA**

Musica: Antonio Salieri

LIBRETTO: attribuito a Giuseppe Petrosellini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1779

STAGIONE: autunno

RECITE: novembre

INTERPRETI: Cecilia Bolognesi, Margherita Bianchi, Diomira Mello, Gioacchino Costa, Giovanni Liparini, Agostino Liparini, Luigi Levati

COREOGRAFO: Luigi Bianchi

#### **89/12 L'AMORE CONTRASTATO**

MUSICA: Giovanni Paisiello

TESTO: Giuseppe Palomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, autunno 1788

STAGIONE: autunno

RECITE: novembre

INTERPRETI: Cecilia Bolognesi (Rachelina), Margherita Bianchi (Eugenia), Diomira Mello (Amaranta), Gioacchino Costa (don Caloandro), Giovanni Liparini (notaro Pistolfo), Agostino Liparini (don Rospolone), Luigi Levati (don Luigino?)  
COREOGRAFO: Luigi Bianchi

TEATRO DELLE VIGNE

**89/13 SPETTACOLI DI MARIONETTE**

COMPAGNIA: Carlo Centofante  
STAGIONE: autunno  
RECITE: novembre

TEATRO DA S. FRANCESCO – ALBARO

**89/14 LA PARTENZA INASPETTATA**

MUSICA: Antonio Salieri  
LIBRETTO: attribuito a Giuseppe Petrosellini  
PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1779  
STAGIONE: autunno  
INTERPRETI: Cecilia Bolognesi, Margherita Bianchi, Diomira Mello, Gioacchino Costa, Giovanni Liparini, Agostino Liparini, Luigi Levati  
COREOGRAFO: Luigi Bianchi

**89/15 L'AMORE CONTRASTATO**

MUSICA: Giovanni Paisiello  
TESTO: Giuseppe Palomba  
PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, autunno 1788  
STAGIONE: autunno  
INTERPRETI: Cecilia Bolognesi (Rachelina), Margherita Bianchi (Eugenia), Diomira Mello (Amaranta), Gioacchino Costa (don Caloandro), Giovanni Liparini (notaro Pistolfo), Agostino Liparini (don Rospolone), Luigi Levati (don Luigino?)  
FRONTESPIZIO: *L'amore contrastato. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro d'Albaro l'autunno del 1789. Dedicato alle nobilissime villeggiature, Genova, stamperia gesiniana, [1789]*  
COREOGRAFO: Luigi Bianchi  
BALLI: *Il matrimonio di Figaro, Il tutore burlato, La mamma della virtuosa ingorda*  
SCENE: Carlo Baratta  
COSTUMI: Maria Montobbio  
ESEMPLARI: I-SML  
SARTORI: 1574

TEATRO DELLA CROSA LARGA – SAN PIER D'ARENA

**89/16 COMMEDIE E TRAGEDIE IN FRANCESE**

SESTRI PONENTE

**89/17 LA PARTENZA INASPETTATA**

MUSICA: Antonio Salieri

LIBRETTO: attribuito a Giuseppe Petrosellini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1779

STAGIONE: autunno

**89/18 L'AMORE CONTRASTATO**

MUSICA: Giovanni Paisiello

TESTO: Giuseppe Palomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, autunno 1788

STAGIONE: autunno

**1790**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**90/1 NICOMEDE**

MUSICA: Giuseppe Giordani

LIBRETTO: Eustachio Manfredi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Bologna, carnevale 1787 col titolo *Alcide e Telesia*

STAGIONE: carnevale, opera d'apertura

RECITE: dal 27 dicembre 1789

INTERPRETI: Giovanni Maria Rubinelli (Alcide), Maria Marchetti Fantozzi (Telesia), Giuseppe Carri (Farasmane), Francesco Gilardoni (Nicomede), Teodolinda Bossi (Laodicea), Gaetano Zani (Arsace), piccolo fanciullo (non indicato)

FRONTESPIZIO: *Nicomede. Dramma serio per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino il carnevale del 1790. Dedicato alla nobilissima dama la signora Colettina Mari Durazzo*, Genova, stamperia gesiniana, [1790]

COREOGRAFO: Filippo Beretti

BALLI: *Ipermestra, ossia La morte di Danao, Divertimento pubblico, ossia La ghinghetta*

SCENE: Giovanni Battista e Luca Celle

COSTUMI: Luca Piazza, Maria Montobbio, Carlo Songia

ESEMPLARI: US-NYpl, US-Wc

SARTORI: 16441

**90/2 LISANDRO**

MUSICA: Gaetano Isola

LIBRETTO: Francesco Bellani

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Genova, carnevale 1790

STAGIONE: carnevale, opera seconda

RECITE: dal 24 gennaio

INTERPRETI: Giovanni Maria Rubinelli (Leucade), Maria Marchetti Fantozzi (Arsinoe), Giuseppe Carri (Lisandro), Francesco Gilardoni (Agesilao), Teodolinda Bossi (Arianira), Gaetano Zani (Evandro)

FRONTESPIZIO: *Lisandro. Dramma serio per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino il carnevale del 1790. Dedicato alla nobilissima dama la signora Giovanna Serra Durazzo*, Genova, Stamperia Gesiniana, [1790]

COREOGRAFO: Filippo Beretti

MUSICA DEI BALLI: Vittorio Trento

BALLI: *Tamar e Selimo, ossia Padre e figlio rivali sconosciuti*

SCENE: Giovanni Battista e Luca Celle

COSTUMI: Luca Piazza, Maria Montobbio, Carlo Songia, Andrea Isola, Domenico Casabianca

ESEMPLARI: I-Vc, US-NYpl, US-Wc

SARTORI: 14291

## PRIMAVERA

TEATRO DA S. AGOSTINO

### 90/3 PIRRO

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: Giovanni De Gamerra

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, carnevale 1787

STAGIONE: primavera, opera d'apertura

RECITE: dall'11 aprile al 22 maggio e nuovamente dal 10 al 24 giugno

INTERPRETI: Giacomo David (Pirro), Cecilia Giuliani (Polissena), Andrea Martini (Darete), Angelo Monanni (Ulisse), Lucia Albertini (Climene), Pietro Bragazza (Eleno), Calcante (non indicato), Luminosa Buzzi (supplemento alle parti)

FRONTESPIZIO: *Pirro. Dramma serio per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino la primavera del 1790 dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1790]

COREOGRAFO: Filippo Beretti

BALLI: *Laomedonte re di Troia*

SCENE: Carlo e Antonio Baratta

COSTUMI: Carlo Songia, Luca Piazza

ESEMPLARI: I-R<sub>sc</sub>, I-V<sub>nm</sub>

SARTORI: 18770

### 90/4 IL DISERTORE

MUSICA: vari autori, forse sull'omonima opera di Francesco Bianchi

LIBRETTO: att. Bartolomeo Benincasa

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Genova, primavera 1790

STAGIONE: primavera, opera seconda

RECITE: dal 23 maggio al 9 giugno

INTERPRETI: Cecilia Giuliani (Adelina), Lucia Albertini (Belinda), Andrea Martini (Gualtieri), Giacomo David (Ormondo), Angelo Monanni (Corradino), Pietro Bragazza (Beraldo)

FRONTESPIZIO: *Il disertore. Dramma serio per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino la primavera del 1790. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1790]

COREOGRAFO: Filippo Beretti?

BALLI: *Manzichi re di Varù, ossia Gugnes in America*

SCENE: Carlo e Antonio Baratta

COSTUMI: Carlo Songia, Luca Piazza

ESEMPLARI: I-R<sub>sc</sub>,

SARTORI: 7974

TEATRO DEL FALCONE

### 90/5 COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Fabris e Centofanti

RECITE: dal 5 aprile

## ESTATE

TEATRO DA S. AGOSTINO

**90/6** COMMEDIE E TRAGEDIE  
COMPAGNIA: Pietro Andolfati

## AUTUNNO

TEATRO DA S. AGOSTINO

**90/7** LE DUE CONTESSE  
MUSICA: Giovanni Paisiello  
LIBRETTO: Giuseppe Petrosellini  
PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1776  
STAGIONE: autunno  
INTERPRETI: Barbara Sassi (contessina Belcore), Giacinto Perroni (cavalier della Piuma), Giuseppe Puttini (Leandro), Livietta (non indicato), Bartolomeo Morelli (Prospero)  
FRONTESPIZIO: *Le due contesse. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino nell'autunno dell'anno 1790*, Genova, Stamperia Gesiniana, [1790]  
COREOGRAFO: Eusebio Luzzi  
ESEMPLARI: US-NYpl  
SARTORI: 8478a

TEATRO DA S. FRANCESCO – ALBARO

**90/8 LA BELLA PESCATRICE**  
MUSICA: Pietro Alessandro Guglielmi  
LIBRETTO: Francesco Saverio Zini  
PRIMA rappresentazione: Napoli, autunno 1789  
STAGIONE: autunno  
INTERPRETI: Teresa Oltrabelli, Angiola Carestini, Anna Storni, Antonio Palmi, Giovanni Battista Brocchi, Domenico Adoni, Nicola Buzzi Ghezzi  
COREOGRAFO: Pietro Franchi  
BALLI: *Lauretta, Chi la fa l'aspetta, Le reclute*

**90/9 LE GELOSIE FORTUNATE**  
MUSICA: Pasquale Anfossi  
LIBRETTO: Filippo Livigni  
PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1786  
STAGIONE: autunno  
INTERPRETI: Teresa Oltrabelli, Angiola Carestini, Anna Storni, Antonio Palmi, Giovanni Battista Brocchi, Domenico Adoni, Nicola Buzzi Ghezzi  
COREOGRAFO: Pietro Franchi  
BALLI: *Lauretta, Chi la fa l'aspetta, Le reclute*

TEATRO DELLA CROSA – SAN PIER D'ARENA

**90/10 LA BELLA PESCATRICE**

MUSICA: Pietro Alessandro Guglielmi

LIBRETTO: Francesco Saverio Zini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, autunno 1789

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Teresa Oltrabelli, Angiola Carestini, Anna Storni, Antonio Palmini, Giovanni Battista Brocchi, Domenico Adoni, Nicola Buzzi Ghezzi

**90/11 I VISIONARI**

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: San Pietroburgo, carnevale 1779 con il titolo *I filosofi immaginari*

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Teresa Oltrabelli, Angiola Carestini, Anna Storni, Antonio Palmini, Giovanni Battista Brocchi, Domenico Adoni, Nicola Buzzi Ghezzi

SESTRI PONENTE

**90/12 IL MARITO DISPERATO**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Giovanni Battista Lorenzi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, 1785

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Teresa Cenni, Maria Tadiglieri, Candida Cerati, Nicola Gheli, Giovanni Battista Viscardi, Armando Chiavacci, Domenico Maria Veronesi

**90/13 I CASTELLANI BURLATI**

MUSICA: Tommaso Girardoni, o Giovanni Valentini, o Vincenzo Fabrizi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1785 (Valentini), Bologna, autunno 1785 (Fabrizi)

LIBRETTO: Filippo Livigni

STAGIONE: autunno



**1791**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**91/1 IL FALEGNAME**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Giuseppe Palomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, estate 1780

STAGIONE: carnevale, opera d'apertura

RECITE: dal 27 dicembre 1790

INTERPRETI: Teresa Saporiti, Francesco Morella, Anna Schirolli, Giovanni Alessandri, Gaspare Mayer, Giuseppe Antonio Fedeli

COREOGRAFO: Francesco Clerico

BALLI: *Ercole e Daianira, Le nozze disturbate*

SCENE: Pietro Gonzaga

COSTUMI: Carlo Songia, Luca Piazza

**91/2 LE DUE GEMELLE**

MUSICA: Pietro Alessandro Guglielmi

LIBRETTO: Giuseppe Palomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, estate 1786 col titolo *L'inganno amoroso*

STAGIONE: carnevale, opera seconda

RECITE: dal 23 gennaio

INTERPRETI: Teresa Saporiti (Luretta/Giulietta), Francesco Morella (don Polidoro), Anna Schirolli (madama Gianicca), Giovanni Alessandri (Corina), Gaspare Mayer (don Nasturzo), Giuseppe Antonio Fedeli (don Procolo)

FRONTESPIZIO: *Le due gemelle. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino il carnevale del 1791. Dedicato al rispettabilissimo pubblico, Genova, stamperia gesiniana, [1791]*

COREOGRAFO: Francesco Clerico

SCENE: Carlo e Antonio Baratta

COSTUMI: Carlo Songia, Luca Piazza

ESEMPPLARI: CDN-Ttfl, I-Rsn, I-Vc

SARTORI: 8508

TEATRO DEL FALCONE

**91/3 COMMEDIE E TRAGEDIE**

COMPAGNIA: Domenico Narini

**PRIMAVERA**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**91/4 CATONE IN UTICA**

MUSICA: Gaetano Andreozzi

LIBRETTO: Pietro Metastasio

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Cremona, carnevale 1787

STAGIONE: primavera, opera d'apertura

RECITE: dal 25 aprile

INTERPRETI: Girolamo Crescentini (Cesare), Vincenzo Maffoli (Catone), Francesca Buccarelli (Marzia), Caterina Lorenzini (Emilia), Bonaventura Palazzi (Arbace), Fortunato Stefani (Fulvio)

FRONTESPIZIO: *Catone in Utica. Dramma per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino la primavera del 1791. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1791]

COREOGRAFO: Giuseppe Traferi

BALLI: *Giulio Sabino, Campestre*

SCENE: Antonio Baila

ESEMPLARI: I-Rsc, US-PRV

SARTORI: 5296

### **91/5 OLIMPIADE**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Pietro Metastasio

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Vicenza, estate 1784

STAGIONE: primavera, opera seconda

RECITE: dal 23 maggio

INTERPRETI: Vincenzo Maffoli (Clistene), Francesca Buccarelli (Aristea), Caterina Lorenzini (Argene), Bonaventura Palazzi (Licida), Girolamo Crescentini (Megacle), Fortunato Stefani (Aminta)

FRONTESPIZIO: *Olimpiade. Dramma per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino la primavera del 1791. Dedicato alle nobilissime dame e nobilissimi cavalieri*, Genova, stamperia gesiniana, [1791]

COREOGRAFO: Giuseppe Traferi

BALLI: *L'equivoco*

SCENE: Antonio Baila

COSTUMI: Carlo Songia, Luca Piazza

ESEMPLARI: CDN-Ttfl

SARTORI: 17048

## **ESTATE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

### **91/6 COMMEDIE E TRAGEDIE**

COMPAGNIA: Domenico Narini

### **91/7 BERTOLDO E BERTOLDINO**

MUSICA: Antonio Brunetti

LIBRETTO: Lorenzo Da Ponte

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Firenze, carnevale 1788 col titolo *Il bertoldo*

STAGIONE: estate

INTERPRETI: Filippo Martinelli (Alboino), Rosa Morra (Dircea), Odoardo Bianchi (Ferrante), non indicato (Lotiero), Giovanni Costa (Bertoldo), Pompea De Stefani (Marcolfa), Antonio Viscardini (Bertoldino), Teresa Biffi (Giletta)

FRONTESPIZIO: *Bertoldo e Bertoldino. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino l'estate del 1791. Dedicato al ragguardevolissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1791]

COREOGRAFO: Giovanni Monticini

BALLI: *I pastori d'Arcadia, Ballo campestre*

COSTUMI: Giovanni Battista Piccaluga

ESEMPLARI: I-Vgc, US-Wc

SARTORI: 3997

### **91/8 LA PASTORELLA NOBILE**

MUSICA: Pietro Alessandro Guglielmi

LIBRETTO: Francesco Saverio Zini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, primavera 1788

STAGIONE: estate

INTERPRETI: Teresa Biffi (Eurilla), Antonio Viscardini (don Caloandro), Giovanni Costa (don Polibio), Rosa Morra (donna Florida), Luigi Segnani (don Astianatte), Odoardo Bianchi (marchese Astolfo)

FRONTESPIZIO: *La pastorella nobile. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino l'estate del 1791. Dedicato a sua eccellenza la signora donna Virginia Grimani nata Chigi*, Genova, stamperia gesiniana, [1791]

ESEMPLARI: I-Gl, I-Rsc, US-NYpl

SARTORI: 18169

### **91/9 L'IMPOSTORE PUNITO**

MUSICA: Pietro Alessandro Guglielmi

LIBRETTO: Giambattista Neri

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, estate 1784 col titolo *I finti amori*

STAGIONE: estate, opera terza

RECITE: dal 31 agosto al 22 settembre

INTERPRETI: Luigia Villeneuve (madama Florinda), Girolamo Vedova (don Pancrazio), Gaetano Lotti (Zoroatro), Rosa Morra (Gioconda), Elena Conti (Placida), Vincenzo Fineschi (Bastiano Trennasi), Luigi Segnani (Filindo)

FRONTESPIZIO: *L'impostore punito. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino l'estate dell'anno 1791. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, eredi di Adamo Scionico, [1791]

COREOGRAFO: Giovanni Monticini

BALLI: *Le condizioni amorose, L'infedeltà punita*

ESEMPLARI: US-NYpl

SARTORI: 12857

## AUTUNNO

TEATRO DA S. AGOSTINO

### 91/10 LA MOLINARA

MUSICA: Giovanni Paisiello

TESTO: Giuseppe Palomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, autunno 1788 col titolo *L'amor contrastato*

STAGIONE: autunno, opera d'apertura

RECITE: il 13 novembre

INTERPRETI: Luigia Villeneuve, Girolamo Vedova, Gaetano Lotti, Rosa Morra, Elena Conti, Vincenzo Fineschi, Luigi Segnani

### 91/11 I ZINGARI IN FIERA

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: Giuseppe Palomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, autunno 1789

STAGIONE: autunno, opera seconda

RECITE: dal 14 novembre

INTERPRETI: Luigia Villeneuve, Girolamo Vedova, Gaetano Lotti, Rosa Morra, Elena Conti, Vincenzo Fineschi, Luigi Segnani

TEATRO DEL FALCONE

### 91/12 COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Domenico Narini

RECITE: settembre

TITOLI RAPPRESENTATI: *Il convito della regina Ester*, *Sei piatti e non più* di Gustav Friedrich Wilhelm Grossmann, *Il convitato di pietra* e

#### 91/12a IL MONDO DELLA LUNA

MUSICA: Giovanni Paisiello?

LIBRETTO: Carlo Goldoni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: San Pietroburgo, autunno 1783

### 91/13 COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Francesco Paganini

TITOLI RAPPRESENTATI: : *Arlecchino perserguitato dai quattro elementi*, *Il tenente Brecher*, *Il cieco che vede chiaro* di Francesco Arrisi, *Ludovico il Moro*, *La seconda muta dei personaggi*, *Chi sta peggio sta meglio forse* di Giovanni Battista Boccabadati, *La navigazione di Enea*, *I due piccoli savoardi (scilicet Les Deux Petits Savoyards)* opéra-comique di Nicolas Dalayrac, *Gli equivoci dei due gobbi*, *La scoperta delle Indie fatta da Colombo*, *Stanislao re d'Ungheria*, *L'insensibile in apparenza*, *La notte*, *La caduta di donna Elvira regina di Navarra* di Carlo Gozzi, *Costantino il Grande nella Gallie*, *Il calderario di Cracovia*.

TEATRO DA S. FRANCESCO – ALBARO

**91/14 L'IMPOSTORE PUNITO**

MUSICA: Pietro Alessandro Guglielmi

LIBRETTO: Giambattista Neri

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, estate 1784 col titolo *I finti amori*

STAGIONE: autunno, opera d'apertura

RECITE: dal 25 settembre

INTERPRETI: Luigia Villeneuve (madama Florinda), Girolamo Vedova (don Pancrazio), Gaetano Lotti (Zoroatro), Rosa Morra (Gioconda), Elena Conti (Placida), Vincenzo Fineschi (Bastiano Trennasi), Luigi Segnani (Filindo)

COREOGRAFO: Giovanni Monticini

BALLI: *Le condizioni amorose, L'infedeltà punita*

**91/15 IL BRUTTO PREFERITO**

MUSICA: Marcello Bernardini

LIBRETTO: Francesco Saverio Zini?

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, primavera, 1786 col titolo *Gli amanti confusi, ossia Il brutto fortunato*

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Luigia Villeneuve, Girolamo Vedova, Gaetano Lotti, Rosa Morra, Elena Conti, Vincenzo Fineschi, Luigi Segnani

COREOGRAFO: Giovanni Monticini

**91/16 LA MOLINARA**

MUSICA: Giovanni Paisiello

TESTO: Giuseppe Palomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, autunno 1788 col titolo *L'amor contrastato*

STAGIONE: autunno, opera terza

RECITE: sino all'11 novembre

INTERPRETI: Luigia Villeneuve, Girolamo Vedova, Gaetano Lotti, Rosa Morra, Elena Conti, Vincenzo Fineschi, Luigi Segnani

TEATRO DELLA CROSA – SAN PIER D'ARENA

**91/17 MEDONTE**

MUSICA: Giuseppe Sarti

LIBRETTO: Giovanni De Gamerra

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Firenze, autunno 1777

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Andrea Martini, Francesco Gilardoni, Benedetta Marchetti, Giuseppa Serena, Gaetano Scovelli, Carlo Borsari

**91/18 ARMIDA**

MUSICA: Pietro Alessandro Guglielmi

LIBRETTO: Giuseppe Maria Foppa

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1789 col titolo *Rinaldo*

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Andrea Martini, Francesco Gilardoni, Benedetta Marchetti, Giuseppa Serena, Gaetano Scovelli, Carlo Borsari

**1792**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**92/1 DEMOFOONTE**

MUSICA: vari autori

LIBRETTO: Pietro Metastasio

STAGIONE: carnevale, opera d'apertura

RECITE: dal 27 dicembre

INTERPRETI: Adamo Bianchi (Demofoonte), Anna Davia de' Bernucci (Dircea), Anna Schirolli (Creusa), Domenico Bruni (Timante), Vincenzo Giovannozzi (Matusio), Luigi Segnani (Adrasto)

FRONTESPIZIO: *Demofoonte. Dramma serio per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1792. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1792]

COREOGRAFO: Giacomo Ricciardi

BALLI: *L'Adelaide, Teodoro e Violante*

SCENE: Giorgio Fuentes

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-Gc, I-Vgc, US-NYpl

SARTORI: 7588

**92/2 LA MORTE DI SEMIRAMIDE**

MUSICA: Giovanni Battista Borghi

LIBRETTO: Antonio Simone Sografi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Milano, carnevale 1791

STAGIONE: carnevale, opera seconda

RECITE: dal 18 gennaio al 25 febbraio

INTERPRETI: Adamo Bianchi (Assur), Anna Davia de' Bernucci (Semiramide), Anna Schirolli (Azema), Domenico Bruni (Arsace), Vincenzo Giovannozzi (Oroe), Angelo Monanni (Mitrane)

FRONTESPIZIO: *La morte di Semiramide. Dramma serio per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1792. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1792]

COREOGRAFO: Giacomo Ricciardi

SCENE: Giorgio Fuentes

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-SML

SARTORI: 16079

TEATRO DEL FALCONE

**92/3 COMMEDIE E TRAGEDIE**

COMPAGNIA: Francesco Paganini

TEATRO DELLE VIGNE

**92/4 OPERETTE IN MUSICA**

COMPAGNIA: Gaetana Bassi

TITOLI RAPPRESENTATI:

**92/4a Le NOZZE DISTURBATE**

MUSICA: Giuseppe Coppola

LIBRETTO: Giuseppe Palomba?

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, 1790 col titolo *Le nozze disturbate, ossia Il cavalier d'onore*

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Carolina Bassi, Gioacchino Ancora, Nicola Bassi, Giuseppe Grassi, Pietro Ancora, Rosa Canzoni Coppola, Raimondo Bassi

**PRIMAVERA**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**92/5 LA MAGA CIRCE E DON GIOVANNI, OSSIA IL CONVITATO DI PIETRA**

MUSICA: Pasquale Anfossi (*La maga Circe*)

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1788 (*La maga Circe*)

STAGIONE: primavera, opera d'apertura

RECITE: dal 9 aprile unitamente al *Don Giovanni*

INTERPRETI: Susanna Contini (maga Circe), Luigi Bruschi (*monsieur Petit*), Gaspare Bellentani (barone Nocesecca), Gaetano Lotti (Brunoro), Caterina Anselmetti (Lindora)

FRONTESPIZIO: *La maga Circe e Don Giovanni ossia Il convitato di pietra. Drammi per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera del 1792 dedicati al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1792]

COREOGRAFO: Pietro Giudici

BALLI: *Il re pastore, Il sonnambulo*

SCENE: Giorgio Fuentes

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-Rsc, I-Vgc

SARTORI: 14666

**92/5a DON GIOVANNI, OSSIA IL CONVITATO DI PIETRA**

MUSICA: Giuseppe Gazzaniga e Giovanni Valentini

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia carnevale 1787 (*Don Giovanni*) col titolo *Don Giovanni Tenorio, ossia Il convitato di Pietra*

STAGIONE: primavera, opera d'apertura

RECITE: dal 9 aprile unitamente alla *Maga Circe*

INTERPRETI: Susanna Contini (donna Anna/Maturina), Luigi Bruschi (don Giovanni), Gaspare Bellentani (Pasquariello), Gaetano Lotti (Commendator/Biagio), Caterina Anselmetti (Lindora/donna Elvira), Giovanna Fucigna (donna Ximena), Vincenzo Giovannozzi (duca Ottavio/Lanterna),



FRONTESPIZIO: *La maga Circe e Don Giovanni ossia Il convitato di pietra. Drammi per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera del 1792 dedicati al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1792]

COREOGRAFO: Pietro Giudici

BALLI: *Il re pastore, Il sonnambulo*

SCENE: Giorgio Fuentes

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-R<sub>sc</sub>, I-V<sub>gc</sub>

SARTORI: 14666

### **92/6 AURETTA E MASULLO, OSSIA IL CONTRATTEMPO**

MUSICA: Francesco Gnecco

LIBRETTO: Giuseppe Palomba?

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Genova, primavera 1792

STAGIONE: primavera, opera seconda

RECITE: dall'8 maggio

INTERPRETI: Susanna Contini (Auretta), Gaspare Bellentani (Masullo), Luigi Bruschi (Dublasso), Gaetano Lotti (Giampetronio), Caterina Anselmetti (Sandrina), Giovanna Fucigna (Palmitella), Vincenzo Giovannozzi (Necco)

FRONTESPIZIO: *Auretta e Masullo ossia Il contrattempo. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera del 1792. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1792]

SCENE: Giorgio Fuentes

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-G<sub>c</sub>, US-NY<sub>pl</sub>, US-W<sub>c</sub>

SARTORI: 3493

### **92/7 IL FANATICO IN BERLINA**

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: Girolamo Tonioli

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, carnevale 1792 (versione rivista)

STAGIONE: primavera, opera terza

RECITE: dal 28 maggio

INTERPRETI: Stefania Contini (Guerrina), Gaspare Bellentani (Arsenio), Luigi Bruschi (Riccardo), Gaetano Lotti (Valerio), Caterina Anselmetti (Rosaura), Vincenzo Giovannozzi (Giacchinetto)

FRONTESPIZIO: *Il fanatico in berlina. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera del 1792. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1792].

COREOGRAFO: Pietro Giudici

SCENE: Giorgio Fuentes

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-G<sub>c</sub>, I-V<sub>nm</sub>

SARTORI: 9673

## ESTATE

TEATRO DA S. AGOSTINO

**92/8** COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Andrea Bianchi

**92/9 CHI LA DURA LA VINCE, OSSIA LA FINTA CANTATRICE**

MUSICA: Pietro Alessandro Guglielmi

LIBRETTO: Francesco Saverio Zini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, 1785 col titolo *La virtuosa in Mergellina*

STAGIONE: estate

RECITE: dal 2 settembre

INTERPRETI: Matilde Pugnetti (Adelina), Ludovico Brizzi (Lelio), Tommaso Marchi (don Mercurio), Giovanni De Antoni (Don Ercolino), Violante Pugnetti (Doralba), Maria Bellandi (Rosmira), Pietro Rizzi (Pancrazio)

FRONTESPIZIO: *Chi la dura la vince ossia La finta cantatrice. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino l'estate del 1792 dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1792]

COREOGRAFO: Giuseppe Caiani

BALLI: *La Nina Pescatrice, Il matrimonio per concorso*

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-R<sub>sc</sub>, CDN-T<sub>tf</sub>

SARTORI: 5457

TEATRO DEL FALCONE

**92/10 LA SCUFFIARA, OSSIA LA MODISTA RAGGIRATRICE**

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: Giovanni Battista Lorenzi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, autunno 1787 col titolo *La modista raggiratrice*

STAGIONE: estate

RECITE: dal 25 giugno

INTERPRETI: Luigi Bruschi, Gaspare Bellantani, Caterina Anselmetti, Teresa Cenni, Luigi Segnani, Pietro Bragazzi, Giovanna Fucigna

## AUTUNNO

TEATRO DA S. AGOSTINO

**92/11 LA BALLERINA AMANTE?**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Giuseppe Palomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, autunno 1782

STAGIONE: autunno

RECITE: novembre

INTERPRETI: Matilde Pugnetti, Violante Pungetti, Maria Bellandi, Ludovico Brizzi, Giovanni De Antoni, Tommaso Marchi, Pietro Rizzi

TEATRO DEL FALCONE

**92/12** COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Antonio Goldoni

TEATRO DA S. FRANCESCO – ALBARO

**92/13 CHI LA DURA LA VINCE, OSSIA LA FINTA CANTATRICE**

MUSICA: Pietro Alessandro Guglielmi

LIBRETTO: Francesco Saverio Zini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, 1785 col titolo *La virtuosa in Mergellina*

STAGIONE: autunno

RECITE: dal 17 settembre

INTERPRETI: Matilde Pugnetti, Violante Pungetti, Maria Bellandi, Ludovico Brizzi, Giovanni De Antoni, Tommaso Marchi, Pietro Rizzi

**92/14 LA PASTORELLA RICONOSCIUTA**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Giuseppe Palomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, 1783 col titolo *La villana Riconosciuta*

STAGIONE: autunno

RECITE: settembre

INTERPRETI: Matilde Pugnetti, Violante Pungetti, Maria Bellandi, Ludovico Brizzi, Giovanni De Antoni, Tommaso Marchi, Pietro Rizzi

**92/15 LA BALLERINA AMANTE**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Giuseppe Palomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, autunno 1782

STAGIONE: autunno

RECITE: ottobre

INTERPRETI: Matilde Pugnetti, Violante Pungetti, Maria Bellandi, Ludovico Brizzi, Giovanni De Antoni, Tommaso Marchi, Pietro Rizzi

TEATRO DELLA CROSA – SAN PIER D'ARENA

**92/16 NINA, OSSIA LA PAZZA PER AMORE**

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: Giuseppe Carpani, Giovanni Battista Lorenzi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Caserta, estate 1789

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Giovanna Chatillon Codecasa (Nina), Luigi Codecasa (Lindoro), Carlo Angrisini (Conte), Antonio Viscardini (Giorgio), Teresa Ballerini (Marianna)

FRONTESPIZIO: *Nina ossia La pazza per amore. Commedia in prosa ed in verso per musica tradotta dal francese da rappresentarsi nel Teatro della Crosa Larga in S. Pier d'Arena l'autunno del 1792. Dedicato a [...] Gio. Batista Spinola governatore di Rivarolo, S. Pier d'Arena, e sua giurisdizione, Genova, stamperia Caffarelli, [1792]*

COREOGRAFO: Domenico Montignani

SCENE: Giovanni Battista e Luca Celle

COSTUMI: Emanuele Boasso, Antonio Montedeconio

ESEMPLARI: I-Mr

SARTORI: 16457a

### **92/17 I CINQUE PRETENDENTI**

MUSICA: Marcello Bernardini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, primavera 1787 col titolo *La donna di spirito*

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Luigia Gasperi (donna Aurora), Luigia Millioc-Rossillion (Armellina), Vincenzo Sbiocca (don Mauro di Castiglia), Carlo Angrisini (*monsieur Tremò*), Giacomo Calcina (don Ruggiero), Teresa Sbiocca (donna Elvira), Antonio Bini (baron Zuffrè), Gaetano Grechi (*monsieur Birif*), Falloppa (non indicato)

COREOGRAFO: Giuseppe Bartolomei

### **92/18 IL NUOVO GALATEO**

MUSICA: Francesco Gnecco

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: San Pier d'Arena, autunno 1792

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Carlo Angrisini (Ottavio Grattamori), Luigi Codecasa (don Ramiro Secreto), Giovanna Chatillon Codecasa (Rosina), Campanone

FRONTESPIZIO: *Il nuovo galateo. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro della Crosa Larga in S. Pier d'Arena l'autunno del 1792 in occasione della serata del primo buffo Carlo Angrisini. Dedicato al rispettabilissimo pubblico, Genova, stamperia Caffarelli, [1792]*

COREOGRAFO: Vincenzo Montignani

SCENE: Giovanni Battista e Luca Celle

ESEMPLARI: US-NYpl

SARTORI: 16833

**1793**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**93/1 LA ROSSANA**

MUSICA: Niccolò Antonio Zingarelli

LIBRETTO: Pietro Calvi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Genova, carnevale 1793

STAGIONE: carnevale, opera d'apertura

RECITE: dal 30 dicembre 1792

INTERPRETI: Girolamo Crescentini (Tamerlano), Giuseppe Carri (Bajazette), Anna Andreozzi (Rossana), Clementina Acerbi (Fatima), Luigi Montanari (Osmano), Pietro Bragazza (Omar)

FRONTESPIZIO: *La Rossana. Dramma tragico per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino il carnevale del 1793. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1793]

COREOGRAFO: Pietro Giudici

BALLI: *L'Armida, I due giudichi*

SCENE: Giorgio Fuentes

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-Bc, I-Rsc

SARTORI: 20207

**93/2 GIULIO SABINO**

MUSICA: Giuseppe Sarti

LIBRETTO: Pietro Giovannini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1781

STAGIONE: carnevale, opera seconda

RECITE: dal 20 gennaio

INTERPRETI: Giuseppe Carri (Tito), Anna Andreozzi (Epponina), Girolamo Crescentini (Sabino), Clementina Acerbi (Voadice), Luigi Montanari (Arminio), Pietro Bragazza (Annio)

FRONTESPIZIO: *Giulio Sabino. Dramma per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1793. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia Gesiniana, [1793]

COREOGRAFO: Pietro Giudici

SCENE: Giorgio Fuentes

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-Vc, I-Vmn

SARTORI: 12245

TEATRO DEL FALCONE

**93/3 COMMEDIE E TRAGEDIE**

COMPAGNIA: Antonio Goldoni

TEATRO DELLE VIGNE

**93/4** COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Giuseppe Grossi, "compagnia di ragazzi"

**PRIMAVERA**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**93/5 IL MATRIMONIO SEGRETO**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Vienna, carnevale 1792

STAGIONE: primavera, opera d'apertura

RECITE: dal 1° aprile

INTERPRETI: Carolina Perini (Carolina), Caterina Perini, Marianna Molz Terpin, Giuseppe Viganoni, Giovanni Battista Brocchi, Lorenzo Angelo Cipriani

COREOGRAFO: Antoine Pitrot

BALLI: *Gli amori di Enrico IV, Il Wauxhall fiammingo*

**93/6 GIANNINA E BERNARDONE**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Filippo Livigni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1781

STAGIONE: primavera, opera seconda

RECITE: dall'8 maggio

INTERPRETI: Carolina Perini (Giannina), Giuseppe Viganoni (capitan Francone), Giovanni Battista Brocchi (Bernardone), Marianna Molz Terpin (donna Aurora), Lorenzo Angelo Cipriani (don Orlando), Caterina Perini (Lauretta), Pietro Bragazza (Masino)

FRONTESPIZIO: *Giannina e Bernardone. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino la primavera del 1793*, Genova, stamperia Gesiniana, [1793]

COREOGRAFO: Antoine Pitrot

SCENE: Giorgio Fuentes

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-Vgc

SARTORI: 11757

TEATRO DEL FALCONE

**93/7 LA PAZZA PER AMORE**

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: Giuseppe Carpani, Giovanni Battista Lorenzi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Caserta, estate 1789 col titolo *Nina, o sia La pazza per amore*

STAGIONE: primavera

RECITE: dal 3 giugno

INTERPRETI: Carolina Perini (Nina), Giuseppe Viganoni (Lindoro), Lorenzo Angelo Cipriani (Conte), Marianna Molz Terpin (Elisa), Giovanni Battista Brocchi (Giorgio)

FRONTESPIZIO: *La pazza per amore. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro del Falcone nel mese di giugno 1793. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1793]

COREOGRAFO: Leopoldo Banchelli

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-SML, US-NYpl

SARTORI: 18236

### **93/8 IL MATRIMONIO PER RAGGIO**

MUSICA: Luigi Piccinni

#### **ESTATE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

### **93/9 COMMEDIE E TRAGEDIE**

COMPAGNIA: Giuseppe Pelandi

#### **AUTUNNO**

TEATRO DA S. AGOSTINO

### **93/10 LE CONFUSIONI DELLA SOMIGLIANZA, O SIANO I DUE GOBBI**

MUSICA: Marcos António Portugal

LIBRETTO: Cosimo Mazzini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Firenze, primavera 1793

STAGIONE: autunno

RECITE: dal 4 settembre

INTERPRETI: Antonia Rubinacci (Costanza), Ignazio Alberghi (Cleante), Agostino Liparini (Rosignolo), Luigi Monti (Pandolfo), Maria Tadiglieri (Rosaura), Maria Domenica Nolfi (Lisetta), Pietro Bragazza (Lucindo), Giuseppe Caravita (Tastullo)

FRONTESPIZIO: *Le confusioni della somiglianza o siano I due gobbi. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino l'estate del 1793. Dedicato al rispettabilissimo pubblico di Genova*, Genova, stamperia gesiniana, [1793]

COREOGRAFO: Carlo Augusto Favier

BALLI: *L'indifferenza castigata, La contadina spiritosa*

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-GI, CDN-Ttfl

SARTORI: 6223

### **93/11 SOCRATE IMMAGINARIO**

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: Giovanni Battista Lorenzi, Ferdinando Galiani

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, autunno 1775

STAGIONE: autunno

RECITE: dal 17 novembre

INTERPRETI: Antonia Rubinacci (donna Rosa), Ignazio Alberghi (Ippolito), Agostino Liparini (don Tamarro Promontorio), Maria Tadiglieri (Emilia), Maria Domenica Nolfi (Cilla)

FRONTESPIZIO: *Socrate immaginario. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino l'autunno del 1793. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1793]

ESEMPPLARI: I-Gl, I-Mr, US-NYpl

SARTORI: 22171

TEATRO DEL FALCONE

**93/12** COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Angiolo Griffoni

TEATRO DA S. FRANCESCO – ALBARO

**93/13** LE CONFUSIONI DELLA SOMIGLIANZA, O SIANO I DUE GOBBI

MUSICA: Marcos António Portugal

LIBRETTO: Cosimo Mazzini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Firenze, primavera 1793

STAGIONE: autunno

RECITE: settembre

INTERPRETI: Antonia Rubinacci (Costanza), Ignazio Alberghi (Cleante), Agostino Liparini (Rosignolo), Luigi Monti (Pandolfo), Maria Tadiglieri (Rosaura), Maria Domenica Nolfi (Lisetta), Pietro Bragazza (Lucindo), Giuseppe Caravita (Tastullo)

COREOGRAFO: Carlo Augusto Favier

BALLI: *L'indifferenza castigata*, *La contadina spiritosa*

**93/14** I DUE FRATELLI PAPPAMOSCA

MUSICA: Felice Alessandri

LIBRETTO: Filippo Livigni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1782 col titolo *La finta principessa*

STAGIONE: autunno

RECITE: dal 2 ottobre alternativamente alle *Confusioni della somiglianza*

INTERPRETI: Antonia Rubinacci, Ignazio Alberghi, Agostino Liparini, Luigi Monti, Maria Tadiglieri, Maria Domenica Nolfi, Pietro Bragazza, Giuseppe Caravita

TEATRO DELLA CROSA – SAN PIER D'ARENA

**93/15** CAPRICCIO DRAMMATICO

MUSICA: Giovanni Valentini

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1787

STAGIONE: autunno

RECITE: dal 5 ottobre

INTERPRETI: Carlo Agrisini



**93/16 MERCATO DI MONTEFREGOSO**

MUSICA: Niccolò Antonio Zingarelli

LIBRETTO: da Carlo Goldoni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Milano, autunno 1792

STAGIONE: autunno

RECITE: dal 3 novembre

INTERPRETI: Carlo Agrisini

**93/17 I DUE FRATELLI SAVOIARDI**

MUSICA: Nicolas Dalayrac

LIBRETTO: Benoit-Joseph de Marsollier des Vivetières

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Parigi, carnevale 1789 col titolo *Les deux petits Savoyards*

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Carlo Agrisini

**1794**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**94/1 ARTASERSE**

MUSICA: vari autori

LIBRETTO: Pietro Metastasio

STAGIONE: carnevale, opera d'apertura

RECITE: dal 29 dicembre 1793

INTERPRETI: Filippo Bonucci (Artaserse), Angela Perini (Mandane), Andrea Martini (Arbace), Giacomo David (Artabano), Annunziata Berni Chelli (Semira), Domenico Giannetti (Megabise)

FRONTESPIZIO: *Artaserse. Dramma per musica da rappresentarsi in Genova nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1794. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1794]

COREOGRAFO: Louis Dupen, Carlo Augusto Favier

BALLI: *La Didone, L'Adelaide*

ESEMPLARI: I-Gc, I-Vc, US-CA

SARTORI: 3111

**94/2 SELEUCO**

MUSICA: Francesco Bianchi

LIBRETTO: Mattia Botturini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1792 col titolo *Seleuco re di Siria*

STAGIONE: carnevale, opera seconda

RECITE: dal 20 gennaio

INTERPRETI: Filippo Bonucci, Angela Perini, Andrea Martini, Giacomo David, Annunziata Berni Chelli, Domenico Giannetti,

COREOGRAFO: Louis Dupen, Carlo Augusto Favier

BALLI: *L'Adelaide, Barbalò*

**94/3 PIRRO**

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: Giovanni De Gamerra

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, carnevale 1787

RECITE: dall'11 febbraio

INTERPRETI: Filippo Bonucci, Angela Perini, Andrea Martini, Giacomo David, Annunziata Berni Chelli, Domenico Giannetti,

**94/4 PIGMALIONE**

MUSICA: Francesco Gnecco

LIBRETTO: da Jean-Jacques Rousseau

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Genova, carnevale 1794

TEATRO DEL FALCONE

**94/5** COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Pietro Narini

TITOLI RAPPRESENTATI: *Aquileia distrutta da Attila* (forse *La Grandezza dalle rovine nella caduta deplorabile di Aquileia e fondazione mirabile di Venezia* di Giovanni Piazzoni) e *La caduta di Mesenzio* [scilicet *Il Mezenzio*] di Lorenzo Da Ponte.

**PRIMAVERA**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**94/6 IL BURBERO DI BUON CUORE**

MUSICA: Vincente Martin y Soler

LIBRETTO: Lorenzo Da Ponte

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Vienna, carnevale 1786

STAGIONE: primavera, opera d'apertura

RECITE: dal 21 aprile

INTERPRETI: Stefano Mandini (Ferramondo), Carolina Perini (Angelica), Felice Simmi (cavaliere Giocondo), Felice Bandini (Dorval), Caterina Perini (madama Lucilla), Nicola Buzzi Ghezzi (Valerio), Margherita Cecchi (Maria), Filippo Fragni (Castagna)

FRONTESPIZIO: *Il burbero di buon core. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Genova nel teatro da S. Agostino la primavera del 1794 dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1794]

COREOGRAFO: Gaspare Ronzi

BALLI: *La morte di Astarbea*, *La villanella onesta*

SCENE: Giorgio Fuentes

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-Gc

**94/7 LO SPAZZACAMINO PRINCIPE**

MUSICA: Giuseppe Nicolini

LIBRETTO: Giuseppe Maria Foppa?

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Genova, primavera 1794

STAGIONE: primavera, opera seconda

RECITE: dal 21 maggio insieme a *I molinari*

INTERPRETI: Felice Simmi (Principe di Mont'Albore), Carolina Perini (Rosina), Caterina Perini (donna Flora), Stefano Mandini (Pierotto), Felice Bandini (don Fabio), Nicola Buzzi Ghezzi (Giannino)

FRONTESPIZIO: *Lo spazzacamino principe. Farsa per musica d'un atto solo da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera del 1794. Dedicata al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1794]

COREOGRAFO: Gaspare Ronzi

ESEMPLARI: I-Mr, I-Rsc (disperso)

SARTORI: 22336

#### **94/7a I MOLINARI**

MUSICA: Giuseppe Nicolini

LIBRETTO: Giuseppe Maria Foppa

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Genova, primavera 1794

STAGIONE: primavera, opera terza

RECITE: dal 21 maggio insieme a *Lo spazzacamino principe*

INTERPRETI: Felice Simmi (il Conte), Carolina Perini (Lauretta), Caterina Perini (Lisaura), Stefano Mandini (Bartolone), Felice Bandini (Cibandola), Nicola Buzzi Ghezzi (Pippo)

FRONTESPIZIO: *I molinari. Farsa per musica d'un atto solo.*

COREOGRAFO: Gaspare Ronzi

ESEMPLARI: I-Mr, I-Rsc (disperso)

SARTORI: 15831

#### **94/8 IL MATRIMONIO SEGRETO**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Vienna, carnevale 1792

STAGIONE: primavera, opera quarta

RECITE: il 10 giugno a beneficio di Carolina Perini

INTERPRETI: Carolina Perini (Carolina), Felice Simmi, Caterina Perini, Stefano Mandini, Felice Bandini, Nicola Buzzi Ghezzi

TEATRO DEL FALCONE

#### **94/9 IL MATRIMONIO SEGRETO**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Vienna, carnevale 1792

STAGIONE: primavera

RECITE: giugno (due recite)

INTERPRETI: Carolina Perini (Carolina), Felice Simmi, Caterina Perini, Stefano Mandini, Felice Bandini, Nicola Buzzi Ghezzi

#### **94/10 I ZINGARI IN FIERA**

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: Giuseppe Palomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, autunno 1789

STAGIONE: primavera

RECITE: dal 18 giugno

INTERPRETI: Carolina Perini (Lucrezia), Stefano Mandini (Pandolfo), Felice Simmi (Barbadoro), Filippo Bandini (Maestro Scevola), Caterina Perini (Stellidaura), Margherita Cecchi (Stellidaura), Nicola Buzzi Ghezzi (Eleuterio)

FRONTESPIZIO: *I zingari in fiera. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro del Falcone la primavera del 1794. Dedicato al rispettabilissimo pubblico, Genova, stamperia gesiniana, [1794]*

COREOGRAFO: Gaspare Ronzi

BALLI: *Ergasto e Eurilla resi trastullo di Cupido*

COSTUMI: Carlo Songia  
ESEMPLARI: I-Fm  
SARTORI: 25401

## ESTATE

TEATRO DA S. AGOSTINO

### 94/11 SPETTACOLI E BALLI

TEATRO DEL FALCONE

### 94/12 COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Giuseppe Tassani  
RECITE: dal 14 luglio a tutto agosto

## AUTUNNO

TEATRO DA S. AGOSTINO

### 94/13 LA FRASCATANA

MUSICA: Giovanni Paisiello  
LIBRETTO: Filippo Livigni  
PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1774  
STAGIONE: autunno  
RECITE: dal 10 settembre  
INTERPRETI: Luisa Prospero (Violante), Santi Nencini (don Fabrizio), Eliodoro Bianchi (Nardone), Maria Tadiglieri (donna Stella), Domenico Barchielli (cavalier Giocondo), Giovanna Battista Binaghi (Pagnotta), Teresa Vignati (Lisetta)  
FRONTESPIZIO: *La frascatana. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino l'autunno del 1794. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1794]  
COREOGRAFO: Gaetano Masini  
BALLI: *L'Americana in Spagna, Lo scultore*  
SCENE: Giorgio Fuentes  
COSTUMI: Carlo Songia  
ESEMPLARI: I-Gc, CDN-Ttfl  
SARTORI: 11006

### 94/14 LE TRAME DELUSE

MUSICA: Domenico Cimarosa  
LIBRETTO: Giuseppe Maria Diodati  
PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, 1786  
STAGIONE: autunno  
INTERPRETI: Luisa Prospero (Ortensia), Santi Nencini (don Nardo Fionza), Eliodoro Bianchi (Clicerio), Giovanni Battista Binaghi (don Artabano), Maria Tadiglieri (Dorinda), Teresa Vignati (Olimpia)

FRONTESPIZIO: *Le trame deluse. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino l'autunno del 1794. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1794]

COREOGRAFO: Gaetano Masini

SCENE: Giorgio Fuentes

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: US-NYpl

SARTORI: 23429

#### **94/15 IL CURIOSO INDISCRETO**

MUSICA: Pasquale Anfossi

LIBRETTO: Giovanni Bertati? Giuseppe Petrosellini?

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1777

INTERPRETI: Luisa Prospero, Santi Nencini, Eliodoro Bianchi, Giovanni Battista Binaghi, Maria Tadiglieri, Teresa Vignati

TEATRO DEL FALCONE

#### **94/16 I DUE SUPPOSTI CONTI, OSSIA LO SPOSO SENZA MOGLIE**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Angelo Anelli

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Milano, autunno 1784

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Luisa Prospero (Beatrice), Santi Nencini (Marcotondo), Eliodoro Bianchi (don Pantaleo), Giovanni Battista Binaghi (Caramella), Maria Tadiglieri (Fidalma), Domenico Barchielli (Pippetto), Teresa Vignati (Lauretta)

FRONTESPIZIO: *I due supposti conti ossia Lo sposo senza moglie. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro del Falcone l'autunno del 1794 dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1794]

COREOGRAFO: Gaetano Masini

SCENE: Giorgio Fuentes

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-Vmn

SARTORI: 8590

#### **94/17 LA VIRTÙ PREMIATA**

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Giuseppe Petrosellini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1779 col titolo *L'italiana in Londra*

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Luisa Prospero (Livia), Santi Nencini (don Polidoro Pistacchini), Eliodoro Bianchi (*mylord* Arespingh), Domenico Barchielli (Sumers)

FRONTESPIZIO: *La virtù premiata. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro del Falcone l'autunno del 1794. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1794]

COREOGRAFO: Gaetano Masini

SCENE: Giorgio Fuentes

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-R<sub>sc</sub>  
SARTORI: 25010

TEATRO DA S. FRANCESCO – ALBARO

**94/18 LA PASTORELLA NOBILE**

MUSICA: Pietro Alessandro Guglielmi

LIBRETTO: Francesco Saverio Zini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, primavera 1788

STAGIONE: autunno

RECITE: dal 9 settembre

INTERPRETI: Palmira Sassi Nencini, Anna Trevisi Bassi, Cecilia Cataldi, Luigi Cavana, Domenico Madrigali, Armando Chiavacci, Giuseppe Amici

COREOGRAFO: Giuseppe Borlettini

BALLI: *Le convulsioni delle donne*

**94/19 LE GELOSIE VILLANE**

MUSICA: Giuseppe Sarti

LIBRETTO: Tommaso Grandi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1776

STAGIONE: autunno

RECITE: inizio ottobre

INTERPRETI: Palmira Sassi Nencini, Anna Trevisi Bassi, Cecilia Cataldi, Luigi Cavana, Domenico Madrigali, Armando Chiavacci, Giuseppe Amici

**94/20 LO STRATAGEMMA, OSSIA I DUE SORDI**

MUSICA: Marcos António Portugal

LIBRETTO: Cosimo Mazzini

STAGIONE: autunno

RECITE: dal 28 ottobre

**1795**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**95/1 LA MORTE DI SEMIRAMIDE**

MUSICA: Giovanni Battista Borghi

LIBRETTO: Antonio Simone Sografi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Milano, carnevale 1791

STAGIONE: carnevale, opera d'apertura

RECITE: fine dicembre 1794 - gennaio 1795

INTERPRETI: Anna Davia de' Bernucci (Semiramide), Pietro Mattucci (Arsace), Adamo Bianchi (Assur), Luigi Montanari (Mitrane), Maria Tadigleri (Azema), Nicola Buzzi Ghezzi (Oroe)

FRONTESPIZIO: *La morte di Semiramide. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1795. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1795]

COREOGRAFO: Francesco Clerico

BALLI: *Il ritorno d'Agamennone, Il tamburo notturno*

SCENE: Giorgio Fuentes

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-R<sub>sc</sub>, CDN-T<sub>fl</sub>

SARTORI: 16082

**95/2 CLEOPATRA REGINA D'EGITTO**

MUSICA: Sebastiano Nasolini *et alii*

LIBRETTO: Antonio Simone Sografi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Vicenza, estate 1791 col titolo *La morte di Cleopatra*

STAGIONE: carnevale, opera seconda

RECITE: dal 17 febbraio

INTERPRETI: Anna Davia de' Bernucci (Cleopatra), Adamo Bianchi (Ottaviano Augusto), Pietro Mattucci (Marc'Antonio), Maria Tadiglieri (Ottavia), Luigi Montanari (Tianeo), Nicola Buzzi Ghezzi (Eros), non indicato (Cleopatra figlia, Alessandro)

FRONTESPIZIO: *Cleopatra regina d'Egitto. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il carnevale del 1795 dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1795]

COREOGRAFO: Francesco Clerico

SCENE: Giorgio Fuentes

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: US-W<sub>c</sub>

SARTORI: 5854

TEATRO DEL FALCONE

**95/3 COMMEDIE E TRAGEDIE**

COMPAGNIA: Giuseppe Tassani



## PRIMAVERA

TEATRO DA S. AGOSTINO

### 95/4 LE ASTUZIE FEMMINILI

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Giuseppe Palomba

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, estate 1784

STAGIONE: primavera, opera d'apertura

RECITE: dal 6 aprile

INTERPRETI: Luigia Villeneuve (Bettina), Paolo Mandini (Filandro), Luigi Raffanelli (don Paolo Lasagna), Tommaso Carmanini (don Romualdo), Carolina Nappi (Leonora), Rosa Nappi (Ersilia)

FRONTESPIZIO: *Le astuzie femminili. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1795. Dedicato al rispettabile pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1795]

COREOGRAFO: Louis Dupen

BALLI: *La turca in cimento, Il conte d'Almaviva*

SCENE: Giulio Ballino, Luigi Vannucci

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: US-NYpl

SARTORI: 3370

### 95/5 IL CONVITO

MUSICA: Domenico Cimarosa

LIBRETTO: Filippo Livigni?

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1782

STAGIONE: primavera

INTERPRETI: Luigia Villeneuve (Alfonsina), Luigi Raffanelli (Massimo), Paolo Mandini (cavalier del Lampo), Tommaso Carmanini (conte Polidoro), Rosa Nappi (madama Eleonora), Domenico Barchielli (Checco)

FRONTESPIZIO: *Il convito. Dramma comico per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1795. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1795]

COREOGRAFO: Luigi Dupen

ESEMPLARI: I-GI (disperso)

SARTORI: 6626

### 95/6 IL RATTO DELLA PUPILLA

MUSICA: Luigi Piccinni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Genova, primavera 1795

STAGIONE: primavera

INTERPRETI: Luigia Villeneuve (Laurina), Carolina Nappi (Nannetta), Rosa Nappi (Ruffina), Paolo Mandini (Zeffiro), Luigi Raffanelli (Lucido), Tommaso Carmanini (don Gerardo), Domenico Barchielli (Paolino)

FRONTESPIZIO: *Il ratto della pupilla. Dramma comico per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1795. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia Gesiniana, [1795]

COREOGRAFO: Louis Dupen

SCENE: Giulio Ballino, Luigi Vannucci

COSTUMI: Carlo Songia  
ESEMPLARI: US-NYpl  
SARTORI: 19513

**95/7 IL MATRIMONIO SEGRETO**

MUSICA: Domenico Cimarosa  
LIBRETTO: Giovanni Bertati  
PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Vienna, carnevale 1792  
STAGIONE: primavera  
RECITE: tre a beneficio di Luigia Villeneuve  
INTERPRETI: Luigia Villeneuve (Carolina?), Carolina Nappi, Rosa Nappi, Paolo Mandini, Luigi Raffanelli, Tommaso Carmanini, Domenico Barchielli

TEATRO DEL FALCONE

**95/8 GLI ARTIGIANI**

MUSICA: Pasquale Anfossi  
LIBRETTO: Giuseppe Maria Foppa  
PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1794  
STAGIONE: primavera  
RECITE: sino al 24 giugno  
INTERPRETI: Luigia Villeneuve, Carolina Nappi, Rosa Nappi, Paolo Mandini, Luigi Raffanelli, Tommaso Carmanini, Domenico Barchielli  
FRONTESPIZIO: *Gli artigiani. Dramma comico per musica da rappresentarsi nel Teatro del Falcone la primavera dell'anno 1795. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1795]  
COREOGRAFO: Louis Dupen  
SCENE: Giulio Ballino, Luigi Vannucci  
COSTUMI: Carlo Songia  
ESEMPLARI: GB-Lbl  
SARTORI: 3152

**ESTATE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**95/9** COMMEDIE E TRAGEDIE  
COMPAGNIA: Antonio Goldoni

**AUTUNNO**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**95/10 GLI INNAMORATI**

MUSICA: Sebastiano Nasolini (atto I), Vittorio Trento (atto II)  
LIBRETTO: Giuseppe Maria Foppa  
PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1793

STAGIONE: autunno, opera d'apertura

RECITE: dal 1° settembre

INTERPRETI: Orsola Fabrizzi Bertini (Isabella), Giuseppe Trabalzi (Fanfarone), Gaetano Bianchi (Roberto marchese d'Otricoli), Filippo Senesi (Tartufo), Rosa Montini (Flaminia), Severino Fiandò (Ridolfo), Felice Simmi (conte Fulgenzio)

FRONTESPIZIO: *Gl'innamorati. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino l'autunno del 1795. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, Andrea Frugoni, [1795]

COREOGRAFO: Giuseppe Cappelletti

BALLI: *Li nemici delle donne, ossia Il trionfo del bel sesso, Il bottaro*

ESEMPLARI: I-Rn, D-WRtl

SARTORI: 13238

### **95/11 OPERA BUFFA**

RECITE: novembre

TEATRO DEL FALCONE

### **95/12 COMMEDIE E TRAGEDIE**

COMPAGNIA: Pietro Pianca

TITOLI RAPPRESENTATI: *La calunnia, ossia L'antica cavalleria, La navigazione di Enea, O presto o tardi tutto si scopre, La donna innamorata davvero* di Carlo Gozzi, *Il salto di Leucade* di Ippolito Pindemonte, *Il sogno d'Aristo* di Francesco Antonio Avelloni, *Agnese di Bernaver, I ridicoli incagli nei raggi domestici, ossia La creduta morta resuscitata e Il sospetto*.

TEATRO DA S. FRANCESCO – ALBARO

### **95/13 I PRETENDENTI GELOSI, OSSIA FRA I DUE LITIGANTI IL TERZO GODE**

MUSICA: Giuseppe Sarti

LIBRETTO: Giovanni Battista Lorenzi?, Carlo Godoni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Milano, autunno 1782 col titoli *Fra i due litiganti il terzo gode*

STAGIONE: autunno, opera d'apertura

RECITE: dal 27 settembre

INTERPRETI: Anna Campi, Pietro Guariglia, Felice Ponziani, Anna Schirotti, Filippo Fragni, Teresa Albarelli, Giovanni De Antoni, Anna Ferrari (supplemento)

BALLI: «intermezzo di ballo che fu eseguito da tre piacevoli ragazzi»

### **95/14 IL GELOSO IN CIMENTO**

MUSICA: Pasquale Anfossi

LIBRETTO: Giovanni Bertati

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Vienna, estate 1774

STAGIONE: autunno, opera seconda

RECITE: dal 26 ottobre

INTERPRETI: Anna Campi, Pietro Guariglia, Felice Ponziani, Anna Schirotti, Filippo Fragni, Teresa Albarelli, Giovanni De Antoni, Anna Ferrari (supplemento).

**1796**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**96/1 ENEA E LAVINIA**

MUSICA: Pietro Alessandro Guglielmi

LIBRETTO: Vincenzo De Stefani, Gaetano Sertor

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, primavera 1785

STAGIONE: carnevale, opera d'apertura

RECITE: dal 27 dicembre 1795

INTERPRETI: Matteo Babbini (Latino), Antonia Bossi (Amata), Elena Cantoni (Lavinia), Vitale Damiani (Enea), Raimondo del Moro (Turno), Luigi Morriconi (Illioneo), Massimilla Pontiggi (Giunone/ombra di Didone), non indicato (fauno)

FRONTESPIZIO: *Enea e Lavinia. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1796. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1796]

COREOGRAFO: Louis Dupen

MUSICHE DEI BALLI: Giovanni Scannavino

BALLI: *La distruzione d'Aquileia fatta da Attila re degli Unni, La Nina pazza per amore*

SCENE: Pasquale Canna

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-Nragni, I-Vc, US-Wc

SARTORI: 8882

**96/2 LA MORTE DI CESARE**

MUSICA: Francesco Bianchi o Gaetano Andreozzi

LIBRETTO: Gaetano Sertor

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1789 (Bianchi), Roma, carnevale 1790 (Andreozzi)  
col titolo: *La morte di Giulio Cesare*

STAGIONE: carnevale, opera seconda

RECITE: dal 19 gennaio al 9 febbraio

INTERPRETI: Vitale Damiani (Giulio Cesare), Elena Cantoni (Calfurnia), non indicato (Marco Antonio), Raimondo Del Moro (Albino), Matteo Babbini (Bruto), Antonia Bossi (Porzia), Luigi Morriconi (Cassio)

FRONTESPIZIO: *La morte di Cesare. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1796. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1796]

COREOGRAFO: Louis Dupen

BALLI: *Il capitano Sander nella Luisiana*

SCENE: Pasquale Canna

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-Rn, I-Rsc, I-Vgc

SARTORI: 16009

TEATRO DEL FALCONE

**96/3** COMMEDIE E TRAGEDIE

COMPAGNIA: Pietro Pianca

TEATRO DELLE VIGNE

**96/4** SPETTACOLI DI MARIONETTE

COMPAGNIA: Luigi Vannucci

## PRIMAVERA

TEATRO DA S. AGOSTINO

**96/5 LA CAPRICCIOSA CORRETTA**

MUSICA: Vincente Martin y Soler

LIBRETTO: Lorenzo Da Ponte

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Londra, carnevale 1795 col titolo *La scuola dei maritati*

STAGIONE: primavera, opera d'apertura

RECITE: dal 27 marzo

INTERPRETI: Francesca Riccardi (Ciprigna), Antonio Pasqua (Conte Lelio), Chiara Ciccerelli (Isabella), Lorenzo Angelo Cipriani (Bonario), Giovanni Battista Brocchi (Fiuta), Giuseppe Vinci (don Giglio), Massimiliana Visconti (Cilia), Domenico Giannetti (Valerio)

FRONTESPIZIO: *La capricciosa corretta. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1796. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, 1796

COREOGRAFO: Gaspare Ronzi

BALLI: *Lauso e Lidia, Il ritiro delle semplici*

SCENE: Pasquale Canna

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: US-NYpl

SARTORI: 5074

**96/6 LA PIETRA SIMPATICA**

MUSICA: Silvestro Palma

LIBRETTO: Giovanni Battista Lorenzi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, 1795

STAGIONE: primavera, opera seconda

RECITE: maggio?

INTERPRETI: Francesca Riccardi, Antonio Pasqua, Chiara Ciccerelli, Lorenzo Angelo Cipriani, Giovanni Battista Brocchi, Giuseppe Vinci, Massimiliana Visconti, Domenico Giannetti

FRONTESPIZIO: *La pietra simpatica. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1796. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1796]

COREOGRAFO: Gaspare Ronzi

SCENE: Pasquale Canna

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-Rsc, US-NYpl

SARTORI: 18674

**96/7 IL BARBIERE DI SIVIGLIA, OVVERO LA PRECAUZIONE INUTILE**

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: attribuito a Giuseppe Petrosellini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: San Pietroburgo, settembre 1782

STAGIONE: primavera, opera terza

RECITE: dal 4 giugno

INTERPRETI: Francesca Riccardi (Rosina), Antonio Pasqua (conte d'Almaviva), Giovanni Battista Brocchi (Bartolo), Lorenzo Angelo Cipriani (Figaro), Giuseppe Vinci (don Basilio)

FRONTESPIZIO: *Il barbiere di Siviglia ovvero La precauzione inutile. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro del Falcone la primavera dell'anno 1796. Dedicato al rispettabilissimo pubblico, Genova, stamperia gesiniana, [1796]*

COREOGRAFO: Gaspare Ronzi

SCENE: Pasquale Canna

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-Rsc, CDN-Ttfl

SARTORI: 3754

**ESTATE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**96/8 COMMEDIE E TRAGEDIE**

TEATRO DEL FALCONE

**96/9 IL BARBIERE DI SIVIGLIA, OVVERO LA PRECAUZIONE INUTILE**

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: attribuito a Giuseppe Petrosellini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: San Pietroburgo, settembre 1782

STAGIONE: estate, opera d'apertura

INTERPRETI: Francesca Riccardi (Rosina), Antonio Pasqua (conte d'Almaviva), Giovanni Battista Brocchi (Bartolo), Lorenzo Angelo Cipriani (Figaro), Giuseppe Vinci (don Basilio)

**96/10 GLI ARTIGIANI**

MUSICA: Pasquale Anfossi

LIBRETTO: Giuseppe Maria Fossa

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1794

INTERPRETI: Francesca Riccardi, Antonio Pasqua, Chiara Cicerelli, Lorenzo Angelo Cipriani, Giovanni Battista Brocchi, Giuseppe Vinci, Massimiliana Visconti, Domenico Giannetti

**96/11 COMMEDIE E TRAGEDIE IN FRANCESE**

COMPAGNIA: Fallot - Dorfatn

## AUTUNNO

TEATRO DA S. AGOSTINO

### **96/12 LA SCUFFIARA**

MUSICA: Giovanni Paisiello

LIBRETTO: Giovanni Battista Lorenzi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Napoli, autunno 1787 col titolo *La modista raggiratrice*

STAGIONE: autunno

INTERPRETI: Antonia Campi, Lorenzo Sacconi, Giovanni Battista Brocchi, Giovanni Battista Barganza, Rosa Moro, Massimiliana Visconti

COREOGRAFO: Urbano Garzia

### **96/13 LE VENDEMMIE**

MUSICA: Giuseppe Gazzaniga o Pietro Alessandro Guglielmi

LIBRETTO: Giovanni Bertati (Gazzaniga), Giuseppe Palomba (Guglielmi)

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Firenze, primavera 1778 col titolo *La vendemmia* (Gazzaniga), Napoli, autunno 1792 col titolo *Amor tra le vendemmie* (Guglielmi)

TEATRO DEL FALCONE

### **96/14 COMMEDIE E TRAGEDIE**

COMPAGNIA: Pietro Pianca?

**1797**  
**CARNEVALE**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**97/1 ALZIRA**

MUSICA: Giuseppe Nicolini

LIBRETTO: Gaetano Rossi

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Genova, carnevale 1797

STAGIONE: carnevale, opera d'apertura

RECITE: dal 27 dicembre 1796

INTERPRETI: Gustavo Lazzarini (Gusmano), Teresa Bertinotti (Alzira), Girolamo Bramura (Zamoro), Luigi Montanari (Argeste), Maria Domenica Nolfi (Idalba), Gaetano Bianchi (Telasco)

FRONTESPIZIO: *Alzira. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1797. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, Stamperia Gesiniana, [1797]

COREOGRAFO: Domenico Ballon

MUSICA DEI BALLI: Vittorio Trento

BALLI: *Gustavo Adolfo re di Svezia, ossia La tirannia di Cristierno re di Danimarca*

SCENE: Gasparo Galliari

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-Gu, I-Vc, US-Wc

SARTORI: 965

**97/2 MEDONTE**

MUSICA: Giuseppe Sarti

LIBRETTO: Giovanni De Gamerra

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Firenze, estate 1777

STAGIONE: carnevale, opera seconda

RECITE: dal 5 febbraio

INTERPRETI: Gustavo Lazzarini (Medonte), Teresa Bertinotti (Selena), Girolamo Braura (Arsace), Maria Domenica Nolfi (Zelinda), Luigi Montari (Evendro), Gaetano Bianchi (Talete)

FRONTESPIZIO: *Medonte. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il carnevale dell'anno 1797. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1797]

COREOGRAFO: Domenico Ballon

SCENE: Gasparo Galliari

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-Rn, CDN-Ttfl

SARTORI: 15438

TEATRO DEL FALCONE

**97/3 COMMEDIE E TRAGEDIE**

COMPAGNIA: Pietro Pianca



**97/4 LE ASTUZIE AMOROSA, OSSIA IL TEMPO FA GIUSTIZIA A TUTTI**

MUSICA: Ferdinando Paer

LIBRETTO: Antonio Brambilla

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Parma, autunno 1792

STAGIONE: carnevale

INTERPRETI: Lucia Angeli Ludovisi, Carolina Dianand, Teresa Albarelli, Giovanni Dubbiè, Vincenzo Ludovisi, Giuseppe Tajola, Antonio Tillotta, Girolamo Angeli

FRONTESPIZIO: *Le astuzie amorose, ossia Il tempo fa' giustizia a tutti. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro del Falcone in Genova il carnevale dell'anno 1797. Dedicato agli amatori del Teatro, [Genova], Giovanni Bartolomeo Como, [1797]*

ESEMPLARI: I-Vgc

SARTORI: 3360

**97/5 GLI AMANTI COMICI**

MUSICA: Valentino Fioravanti

LIBRETTO: Giuseppe Petrosellini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Roma, carnevale 1792

STAGIONE: carnevale

INTERPRETI: Lucia Angeli Ludovisi, Carolina Dianand, Teresa Albarelli, Giovanni Dubbiè, Vincenzo Ludovisi, Giuseppe Tajola, Antonio Tillotta, Girolamo Angeli

**97/6 I DUE GOBBI**

MUSICA: Marcos António Portugal

LIBRETTO: Cosimo Mazzini

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Firenze, primavera 1793 col titolo *La confusione della somiglianza, ossia I due gobbi*

STAGIONE: carnevale

INTERPRETI: Lucia Angeli Ludovisi, Carolina Dianand, Teresa Albarelli, Giovanni Dubbiè, Vincenzo Ludovisi, Giuseppe Tajola, Antonio Tillotta, Girolamo Angeli

**97/7 LA MOGLIE CAPRICCIOSA**

MUSICA: Giuseppe Gazzaniga

LIBRETTO: Filippo Livigni

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, autunno 1785

STAGIONE: carnevale

INTERPRETI: Lucia Angeli Ludovisi, Carolina Dianand, Teresa Albarelli, Giovanni Dubbiè, Vincenzo Ludovisi, Giuseppe Tajola, Antonio Tillotta, Girolamo Angeli

**PRIMAVERA**

TEATRO DA S. AGOSTINO

**97/8 LA LODOISKA**

MUSICA: Giovanni Simone Mayr

LIBRETTO: Francesco Gonella

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Venezia, carnevale 1796

STAGIONE: primavera, opera d'apertura

RECITE: dal 23 aprile

INTERPRETI: Angela Perini (Lodoiska), Luigi Marchesi (Lavinski), Salvatore De Lorenzi (Boleslao), Margherita Bianchi (Resiska), Francesco Rossi (Narseno), Gaetano Bianchi (Radoski), Giuseppe Tajola (Sigeski), Gaetano Perelli (Giskano)

FRONTESPIZIO: *La Lodoiska. Dramma serio per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1797. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1797]

COREOGRAFO: Raimondo Fidanza

MUSICA DEI BALLI: Francesco Gnecco

BALLI: *Artasere, Pastorale*

SCENE: Gaspare Galliari

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-Nragni, CDN-Ttfl

SARTORI: 14398

### **97/9 PIRRO**

MUSICA: Niccolò Antonio Zingarelli

LIBRETTO: Giovanni De Gamerra

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Milano, carnevale 1792 col titolo *Pirro re d'Epiro*

STAGIONE: primavera, opera seconda

RECITE: maggio e dal 19 giugno

INTERPRETI: Luigi Marchesi (Pirro), Angela Perini (Polissena), Salvatore De Lorenzi (Ulisse), Margherita Bianchi (Climene), Francesco Rossi (Darete), Gaetano Bianchi (Eleno), Giuseppe Tajola (Calcante)

FRONTESPIZIO: *Pirro. Dramma serio per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino la primavera dell'anno 1797. Dedicato al rispettabilissimo pubblico*, Genova, stamperia gesiniana, [1797]

COREOGRAFO: Raimondo Fidanza

SCENE: Gaspare Galliari

COSTUMI: Carlo Songia

ESEMPLARI: I-Vc

SARTORI: 18787

### **97/10 MELODRAMMA PATRIOTTICO PER SOLENNIZZARE LA RIGENERAZIONE DELLA LIBERTÀ**

MUSICA: Gaetano Isola

LIBRETTO: Gaspare Sauli

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Genova, primavera/estate 1797

STAGIONE: primavera/estate

RECITE: il 9 luglio

INTERPRETI: Angela Perini (la Libertà), Luigi Marchesi (Marte), Salvatore De Lorenzi (Giove)

FRONTESPIZIO: *Melodramma patriottico per solennizzare la rigenerazione della Libertà, da rappresentarsi nel Teatro S. Agostino. Dedicato ai cittadini liberi della Liguria*, Genova, stamperia gesiniana, [1797]

COREOGRAFO: Luigia Zerbi? (Tersicore)

## Documenti

L'è dei secoli, e molti anni  
che vivemmo in opprescion  
sotto çerti prepotenti  
ch'era pezo de Pluton:  
ma è vegnuo a a fin o tempo  
da comun felicitæ:  
sciù cantemmo tutti quanti,  
viva, viva a Libertæ.

(Bacicia Degraao, *Cançonetta patriotica in sciù l'aia dra Carmagnola*)

Il presente lavoro è frutto di quasi di tre anni di ricerche archivistiche che hanno portato al ritrovamento di più di 3000 documenti inerenti alla vita teatrale genovese. Un'edizione integrale di tutto il materiale sarebbe stata una sfida alquanto ardua. Si è scelto dunque, anche per non appesantire il testo, di proporre in appendice una corposa selezione dei documenti più rilevanti citati nei testi precedenti. Ogni documento è preceduto da una sigla così composta: un numero romano che indica in quale parte del lavoro in cui il documento è citato, un numero arabo che indica capitolo e paragrafo, seguito da un altro numero arabo che rinvia alla nota a piè di pagina in cui è inserito il richiamo archivistico. Per esempio: II/1.1-5 → parte seconda, capitolo primo, paragrafo primo, nota cinque. Tale sigla si trova sia in capo ai documenti nell'appendice, sia nelle note a piè di pagina indicato tra parentesi quadre [II/1.1-5]. Nella versione pdf cliccando sulla sigla si può passare al documento e viceversa

Nella trascrizione dei documenti si è voluto conciliare un criterio conservativo con le esigenze di comprensibilità di un linguaggio talvolta oscuro, ricco di errori e forme dialettali. Per tanto: si adattano alle forme moderne termini quali *donque*, *Deputato*, *fonzione*, *fusse*, *forastieri*, *qual'ora* ecc.; si distingue *u* da *v*, si elimina la *h* etimologica o pseudoetimologica, e la si adegua all'uso moderno del verbo *avere* e nelle interiezioni; si riducono la *-j* e la *-y* a *-i* (*-ij* e *-ii*), si rende *et* con *e* davanti a consonante. Si sciolgono le abbreviazioni e si dividono le parole secondo l'uso moderno; si normalizza la punteggiatura; si introducono le maiuscole e i segni diacritici; si normalizza l'uso delle doppie; si correggono gli errori più evidenti. Le citazioni letterali sono incluse tra virgolette basse « »; i titoli sono dati in corsivo. Si pongono tra parentesi uncinata < > le integrazioni di parole o lettere al testo, e tra parentesi quadre [ ] le interpolazioni e i commenti dell'editore; sono segnate con tre punti tra parentesi quadre [...] le omissioni di tratti del testo originale; si indicano con † le parole o porzioni di testo illeggibili.

**II/1.1-5**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 129.

Serenissimi Signori,  
tutte le persone nobili e civili di questa città implorano gli atti delle paterne loro provvidenze per l'ingiustizia che si va soffrendo d'esser costretti a pagare all'entrata del presente teatro un prezzo molto maggiore al merito dell'opera attuale che è sommamente cattiva, onde parerebbe giusto anche perché serva d'esempio in avvenire, che Vostre Signorie Serenissime ordinassero o che si ribassassero i prezzi dell'entrata o che l'impresario si sforzasse di migliorare l'opera.

1772, 13 gennaio

Letti ai Serenissimi Collegi i due biglietti.

Si rimettano all'Eccellentissimi di Palazzo perché considerino e riferano se vi fosse luogo ad adattarsi qualche provvedimento.

**II/1.1-6**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 128.

Serenissimi Signori,  
una capitale come questa esige di avere un conveniente teatro per un necessario passatempo de' cittadini e forastieri. Ma questo, invece di servire ad un sì principale oggetto, è diventato un mezzo di guadagno e profitto per qualche persone mercenarie, che non curandosi del loro interessa fanno fare delle rappresentanze e delle opere indecenti e senza decorazioni. Pertanto si implorano le sovrane provvidenze di Vostre Signorie Serenissime acciocché vogliono creare o incaricare qualche magistrato della Serenissima Repubblica che abbi autorità d'invigilare che i prezzi della porta e palchetti del teatro corrispondano al merito dell'opera e l'opera corrisponda al merito della città.

**II/1.1-7**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 134.

Signori Serenissimi,  
il rischio di perdere nell'impresa di far l'opera anche per un anno, anzi la sicurezza di farlo in certe vicende, fece deporre prima al Magnifico Paolo Marana e poi ad altri particolari la voglia di continuare simili speculazioni, donde è venuta la totale decadenza ne' teatri, ormai indecorosa alla città e di necessaria osservazione al Governo. Coll'accordare a teatri medesimi un numero di balli pubblici in carnevale si sperò di apportare rimedio, ma la cosa resto sul medesimo piede e se il guadagno coprì o avvantaggiò l'impresario, riuscì però inutile all'intento delle pubbliche viste. Allora il rimedio ugualmente incomodo del male non trovò unione per operare di concerto. Frattanto, nel deplorare la supposta o vera fortuna di un intraprenditore per nome Carlo Bardella, che si diceva profittare d'annua somma riguardevole, sopra articoli d'alloggio, mobili e altri capi necessari al vivere de' commedianti, il pubblico passava gli anni non senza pagamenti rispettabili, nella trista prova di spettacoli meschini, senza scenario, con poche illuminazioni e con un aperto studio di schivare li drammi, ove sono le più belle comparse per non spendere nelle decorazioni. Intanto li forestieri restano molto meravigliati che in città ricca e piena di Signori di considerazione, li trattenimenti pubblici fossero così inferiori, di che

portando ne' loro paesi notizia, andava ad altri levando la voglia di successivamente portarvisi. Questa, Signori Serenissimi, è la storia vera de' fatti fin qui accaduti in materia, che mai né Principe né Governatore alcuno ha creduta indifferente alli costumi e ad ogni riguardo della società. In questo complesso di poco fortunate circostanze, che solo il Serenissimo Trono può far cambiare di faccia, si puonno temere fomenti a giochi rovinosi, a passatempi più secreti, a trionfo del vizio, al giorno d'oggi un certo spirito di negozio, guadagno sulle pubbliche operazioni; e se il governo non vigila per arrestarne li prosegui, il teatro salderà i conti dell'impresa ma non si avrà riguardo a soddisfare la città. E buon per noi, Signori Serenissimi, che nella importante circostanza di essere a Genova li due teatri sotto un solo padrone che gli possiede è pieno di viste d'equità, di moderazione, e desiderio del pubblico bene, il che, quantunque estraneo all'autorità del Governo, non deve però lasciare di osservarsi come sempre più conducente al buon sistema dei pubblici teatri in questa città.

### **II/1.1-11**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 125. Altre copie in ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13; ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega, 1035.

Signori Serenissimi,  
dimando a Vostre Signorie Serenissime se i pubblici spettacoli devono essere di un lecito divertimento o di un inciampo all'onestà. Perché dunque ammettere che le attrici del teatro compariscano così spettorate quasi di un invito alla debolezza dei spettatori? Il Principe posto da Dio, protettor della Religione, deve per obbligo in vigilare alla pubblica decenza, e se non lo fa si rende reo di tutti i peccati che si commettono. Si degnino dunque Vostre Signorie Serenissime rimediare a un simile scandalo e dare simili provvedimenti anche per le feste di ballo.

1772, 21 gennaio

Fatto presente ai Serenissimi Collegi.

Si rimetta all'Illustrissimo Deputato di mese dell'Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato, perché dia tutti quei ordini e provvedimenti che stimerà diretti a riparare consimile inconveniente. E per la parte che parla delle feste di ballo, si rimetta agli Eccellentissimi di Palazzo già commissionati in questa pratica perché l'abbiano presente nelle precedenti loro commissioni. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

### **II/1.1-13**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 314 (1772), doc. 126.

Si dice che l'impresario del teatro ambisca una seconda volta di essere onorato da Sua Serenità. Se stesse al pubblico non gli farebbe verun buon uffizio, giudicando il spettacolo di quest'anno sì poco onorevole per se stesso, che nulla affatto lo appare per meritare il favore del governo e dei suoi rappresentati. Tuttavolta se maggior degnazione è per trovar presso di loro esigano almeno Vostre Signorie Serenissime che non si ometta il ricevimento conveniente alla pubblica dignità. Certamente ognuno resta scandalizzato dal poco rispetto che si usa in questi ultimi anni. Per tappezzare il palco pare si cerchino i più luridi stracci degli apparitori. Si sono riformate due meschine lampe che scendendo a fior che del palco stesso toglievano l'indecentissima oscurità che in oggi si vede. Ultimamente non si è avuta nemmeno l'attenzione d'alzare il sipario. Signori Serenissimi sono eglino troppo illuminati per non riflettere quanto influisca in un governo come il nostro alla venerazione dovutagli anco la sola esteriore decorazione. In appresso resta a sperare che Vostre Signorie Serenissime

facendo maggior attenzione all'intima connessione che ha con il buon ordine il provvedere al pubblico un divertimento qual è il teatro non sarà questa abbandonata all'insaziabile avidità degli odierni impresari, ma verranno date le opportune provvidenze perché si operi anche in questa una giusta miscela e i riguardi dovuti ad un pubblico che sembrerebbe da noi almeno dovesse aversi per rispettabile.

1772, 21 febbraio

Letto a Serenissimi Collegi.

Si rimetta agli Eccellentissimi Giovo e De' Fornari già commissionati in detta pratica perché l'abbiano presente nelle precedenti loro commissioni. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

### **II/1.1-19**

ASGe, *Collegi Diversorum*, Sala Senarega 314 (1772), doc. 89.

Serenissimi Signori,

dopo numerosissimi ricorsi fatti a Vostre Signorie per mezzo di biglietti di calice acciocché si volessero compiacere di dare de' provvedimento perché non andasse totalmente impunita l'avarizia dell'attuale impresario del teatro che per lo completarsi ha abusato tanto del pubblico in fare un'opera così indegna. Nell'aspettativa dunque delle sovrane Loro provvidenze si è veduto improvvisamente ieri sera alla porta del Teatro il cartello affisso per la festa di ballo di domenica, questo sarebbe un segno fatale di vittoria dell'impresario in faccia di tutta la città ricorrente, o pure una disobbedienza dello stesso a Vostre Signorie Serenissime che devo impedire.

### **II/1.1-25**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 314 (1772), doc. 106, «Relazione degli Eccellentissimi Giovo e Fornarsi riguardo al teatro». Altra copia BUG, *Leges Decreta et Alia tempore M. Aloysii Gherardi a Secretis Status*, C\_VII-11, cc. 10v-14r.

Serenissimi Signori,

in seguito e per esecuzione degli ordini e decreti di Vostre Signorie Serenissime de' 23 [*scilicet* 24] corrente con i quali gli Eccellentissimi di Palazzo sono stati incaricati per quest'anno a fissare e determinare il pagamento al teatro tanto dei palchi perpetui e seriabili quanto per l'entrata tanto seriabile che perpetua e per le feste di ballo, avuti in vista i discorsi del Circolo Serenissimo per la conveniente riduzione e minorazione che convenisse farsi e riguardo ai palchi e biglietti perpetui che fossero già stati pagati dovesse l'importare della diminuzione che venisse fatta essere ritenuto sulle rate che restassero ancora a pagarsi e con incarico altresì a prefati Eccellentissimi d'invigilare per l'esatta osservanza e di far chiamare l'impresario Bardella ed esigere ch'egli debba dare le feste di ballo con quel pagamento che avessero stabilito i prefati Eccellentissimi, e sotto i modi e forme a loro Eccellenze meglio viste e ciò alla pena della pubblica indignazione con facoltà ne' prefati Eccellentissimi Camerali di poter ampliare dette feste di ballo oltre il numero di sei fissato nel regolamento del 1765. Hanno fatto a loro chiamare il detto impresario Bardella per il giorno 25 corrente, il quale per essere a letto ammalato con piaga ad una gamba per quanto riferì a loro Eccellenze Carlo Bardella, di lui fratello, presentatosi in suo luogo, fu allo stesso ordinato di dover presentare a loro Eccellenze nella sessione del giorno successivo 26 nota distintiva di tutti i palchi perpetui sì di secondo, terzo e quarto ordine come di tutti i biglietti perpetui di porta grande che di porta piccola, di quello avesse da ognuno già

scosso e quello che restasse ad esigere come ancora di ciò che importava il biglietto seriale e la diversità che aveva fissata nel pagamento nelle sere di semplice opera da quelle di opera e ballo, all'oggetto di poter loro eccellenze venire a quella giusta ed equitativa fissazione de' prezzi che avessero creduta necessaria, e coerentemente ai sopra rapportati decreti di Vostre Signorie Serenissime un tal ordine ha dato a che l'Illustrissimo et Eccellentissimo Marcello Durazzo per mezzo di biglietto scritto al Sottocancelliere surrogato abbia dimandato di essere inteso e come meglio da detto biglietto del tenor seguente:

*Viene d'intendere Marcello Durazzo quondam Joannis Luca come in seguito di decreti emanati dalla sessione d'ieri sera de' Serenissimi Collegi alla quale non poté chi scrive intervenire per esserci stato Magistrato di Guerra, sia stato questa mattina avvertito da Carlo Bardella a presentare i prezzi fissati per le recite del teatro da Sant'Agostino. Siccome detto teatro è di proprietà di detto Marcello così per provvedere all'indennità della locazione fattane, desidera e spera di essere inteso dagli Eccellentissimi Commissionati, avanzandone per il di lui mezzo le sue richieste, mentre ignorando il detto Marcello quali sieno le provvidenze o prese o da prendersi, si rende giustamente sollecito di garantire direttamente o indirettamente da qualunque pregiudizio un suo fondo, che come libero ha acquistato e che per tale ha affittato, e con piena stima si conferma.*

*Di Casa li 25 gennaio 1772*

E che in seguito siasi presentato nanti loro Eccellenze ed abbia loro dimandato la comunicazione dei decreti di Vostre Signorie Serenissime, che è stata eseguita dopo la quale ha esposto a loro Eccellenze che tali deliberazioni venivano direttamente a pregiudicare esso Eccellentissimo quantunque apparentemente fossero dirette contro l'impresario che preveniva loro Eccellenze che nella sua esposizione che andava a fare, doveva più volte doveva più volte nominare l'impresario ma che nominando tale impresario intendeva di nominare lui medesimo, non perché avesse alcun interesse nell'attuale opera ma perché era egli il possessore di due teatri, uno a titolo di fedecompresso e l'altro acquistato mediante lo sborso del proprio denaro, e che qualunque variazione o diminuzione venisse fatta, per cui ne venisse a rifondersi alcun danno all'impresario suddetto veniva ricadere sopra di lui medesimo come possessore dei teatri suddetti; ed a questo proposito ha addotto l'esempio dell'anno 1767 in cui, atteso il terremoto, fu da Vostre Signorie Serenissime proibito il carnevale e proibite le recite al teatro, ed egli, mediante tale proibizione venne in quell'anno a perdere le pigioni del teatro medesimo, che ciò che si pratica in materia di teatri si pratica ancora in riguardo a tutti i beni stabiliti, che qualora al conduttore o per fatto di locatore o per qualche superiore provvidenza di Principe viene a togliersi in qualche parte al locatore l'esercizio della cosa locata o ad impedirsele ed arrestarsele quel profitto, che dalla stessa ne poteva e si era prefisso di ricavarne, ricadeva il danno sul locatore, o con diminuirsi a proporzione l'importare delle pigioni o con sciogliersi la locazione medesima. Che qualunque diminuzione o variazione venisse a farsi nel sistema presente e nel momento in cui di già le recite erano in corso era pregiudizialissima al di lui interesse, mentre non vedeva più mezzo per poter appigionare i propri teatri non lusingandosi di poter per l'avvenire ritrovare persona che volesse correr l'azzardo, dopo di aver fatto tutte le spese, di vedersi diminuire l'introito e porsi l'evidente rischio di perdere e rovinarsi per sempre, come era seguito negli anni andati in cui mediante una riduzione di prezzi fatta dopo che l'opera era in corso fu ridotto un povero impresario alla mendicizia ed andare limosinando porta per porta. Che se si volevano ridurre i prezzi riguardo all'impresario, dovevano anche ridursi riguardo ai virtuosi e ballerini, che ciò non sembravali potersi effettuare e che andava del tutto a rovinare i teatri di Genova, e privare la città di quei pubblici spettacoli che ogni Principe procurava per buona politica di promuovere, e mantenere nei propri stati. Che non ravvisava poi nella presente opera buffa né la cattiva qualità della medesima né l'esorbitanza del pagamento: non la cattiva qualità perché vedeva un'infinità di perpetui e tutti i palchi pure perpetui in ogni ordine, ed il concorso



dei seriabili lo manleva dalla non cattiva qualità dell'opera medesima. Non l'esorbitanza dei prezzi mentre questi erano già regolati sul piede dell'anno scorso in cui erano meno dieci recite ed in cui l'olio per l'illuminazione molto meno costava dell'anno presente, e perciò vedeva bensì le maggiori spese a carico dell'impresario, non già un aggravio del pubblico.

È passato il prefato Eccellentissimo Marcello a rappresentare a loro Eccellenze, che se poi si voleva reclamare contro la qualità dell'opera e contro dei prezzi poteva egli assicurare che l'opera era migliore di quella dell'anno scorso e così non aveva l'impresario abusato del pubblico come si decantava e che poi se le opere sono buone è maggior vantaggio dell'impresario per essere maggiore il numero de' concorrenti; riguardo poi ai prezzi, non essere questo un genere necessario all'umana sussistenza e siccome non vedeva fissazione alcuna di prezzo riguardo a tutti quei generi che non servono all'immediata sussistenza delle persone lasciando in libertà ognuno di valersene proporzionando le loro idee alle loro forze, così non vedeva necessità alcuna del concorso al teatro di quelle persone che o non potevano o non volevano, volendosi adattare ai prezzi stabiliti che per altro non erano eccedenti in se medesimi e tanto più se si riguardava la maggior lunghezza e durata del carnevale, le maggiori spese che occorreano a farsi, mentre i perpetui con venti soldi per sera nelle feste di ballo venivano ad avere un doppio divertimento che se fossero ad un tavolino di giuoco oltre il dispiacere di aver forse consumata maggior partita, avrebbero il piacere d'aver giuocato per poche ore. Faceva poi riflettere che le feste di ballo al teatro erano state immaginate e per la maggior quiete e per il maggior divertimento della città; che però non tornavano in conto dell'impresario mentre queste importavano la spesa di lire cinquecento e più; che l'aumento di dieci soldi di più di quello si pagava per i biglietti seriabili non era un aggravio mentre ci volevano molte persone, oltre i perpetui, per esimere l'impresario dalla spesa che doveva fare per la festa di ballo; che esigere le feste di ballo al teatro e molto di più esigerla con una diminuzione di pagamento era una imposizione di tassa che non credeva si potesse fare e che la pena della pubblica umiliazione era quella che molto più gravava il detto impresario non sapendo dove la stessa potesse estendersi.

E finalmente non vedere questi reclami e queste doglianze se non se rilevate da alcuni biglietti di calici che non sapeva da chi procedessero, ma che se doveva immaginarlo e riferirlo poteva credere essere gli attori quelli che o non avevano ancora pagato e forse pensava di non pagare o quelli che non avevano potuto avere interesse nell'opera presente, o finalmente che la virtuosa o la ballerina da loro protetta non aveva avuto luogo nell'attuale compagnia.

E per ultimo che se l'impresario di sua volontà aveva fissati i prezzi, si era valso di quel *gius* che dopo la cessata dipendenza che si era compiaciuto d'imporle il Serenissimo Senato e sempre competuto a tutti gl'impresari fin dall'origine de' teatri medesimi. Che questa era ciò che credeva per il proprio interesse di dover fare presente a loro Eccellenze e per il loro mezzo a Vostre Signorie Serenissime, lusingandosi che gli avrebbero dato luogo a sentirlo e far loro quelle rimostranze che avesse credute più necessarie e rendenti alla di lui indennità.

Nel rapportar quanto sopra devo i prefati Eccellentissimi Commissionati far presente a Vostre Signorie Serenissime che riconoscendosi per mesi esecutori dei decreti di Vostre Signorie Serenissime, sono passati a dare gli ordini all'impresario, che sentiranno, risalvandosi a dare quelle ulteriori provvidenze che nella strettezza del tempo non hanno creduto di poter equitativamente adottare. Rimettendosi a quelle ulteriori provvidenze che stimeranno di dare.

1772, 28 gennaio

Letto a Serenissimo Senato.

Proposto di incaricare gli Eccellentissimi di Palazzo per l'esecuzione dei decreti de 24 del corrente, con dichiarazione però ed in questa parte variando da decreti medesimi, che rispetto alle feste di ballo abbiamo bensì loro Eccellenze facoltà di dare il permesso sulle istanze dell'impresario sotto i modi e forme a loro Eccellenze meglio viste, ma non possano esigere né costringere l'impresario a darne, invocando anche la pena della pubblica indignazione. *Per Serenissimum Senatium ad calculos.*

1772, 27 gennaio

Letta ai Serenissimi Collegi.

Discorsa lungamente.

Letto l'annesso biglietto.

È stato sopra rilievo del Circolo Serenissimo proposto chi sia di sentimento di circoscrivere li decreti come sopra fatti da Lor Signorie Serenissime li 24 del corrente, ed in vice commissionare li Eccellentissimi Relatori perché sentito l'Eccellentissimo riferanno. *Latis calculis retulit vota tria faventia et decem repugnantia et sic reprobata.*

Mox

Discorsa nuovamente.

Fatte due proposizioni *per modum Collegi vota*, la prima di incaricare li Eccellentissimi di Palazzo per l'esecuzione dei detti decreti [...] dei 24 corrente, con dichiara<ndo>, ed in questa parte variando da decreti medesimi, che rispetto alle feste di ballo abbiano bensì loro Eccellenze facoltà di dare il permesso sulle istanze dell'impresario, sotto i modi e forme a loro Eccellenze meglio viste, ma non possano esigere né costringere l'impresario a darne, rivocando anche la penale della pubblica indignazione. Questa prima proposizione ha riportato voti cinque favorevoli ed otto contrari.

## **II/1.1-26**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 314 (1772), doc. 85. Altra copia BUG, *Leges Decreta et Alia tempore M. Aloysii Gherardi a Secretis Status*, C\_VII-11, cc. 9r-10v.

### **Teatro e ballo a teatro**

1772 a 24 gennaio

Letti a' Serenissimi Collegi li biglietti di calici.

Letto il regolamento fissato li 26 aprile 1765. Discorsa la pratica.

Proposto di consultare il Serenissimo Senato a deliberare per quest'anno, che il pagamento tanto dei palchi perpetui e seriabili quanto per l'entrata tanto seriabile che perpetua e per le feste di ballo della essere fissato e determinato dagli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo i quali abbian in vista i discorsi del Circolo Serenissimo per la conveniente riduzione e minorazione e che rispetto ai pagamenti dei palchi e biglietti perpetui che fossero già stati fatti debba l'importare della diminuzione che venisse fatta dai prefati Eccellentissimi essere ritenuto sulle rate che restassero ancora a pagarsi.

E che li prefati Eccellentissimi rimangano incaricati d'invigilare per l'esatta esecuzione e che gli stessi Eccellentissimi fatto chiamare l'impresario Bardella esigano che egli debba dare le feste di ballo con quel pagamento che stabiliranno li prefati Eccellentissimi e sotto i modi e forme a loro Eccellenze meglio viste e ciò alla pena della pubblica indignazione e con facoltà agli stessi Eccellentissimi per

l'ampliamento di dette feste di ballo oltre il numero di sei di cui nel regolamento dell'anno 1765. *Latis calculis in Serenissimis Collegiis approbata.*

Mox

Si delibera secondo detto consulto. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

Immediate

Proposto ai Serenissimi Collegi di consultare il Serenissimo Senato ad incaricare gli Eccellentissimi di palazzo a far stendere un nuovo regolamento relativo ai teatri recedendo anche da qualunque precedente regolamento e decreto, con avere loro Eccellenze in vista i discorsi e rilievi del Circolo Serenissimo per portarlo all'approvazione con fissare quel tribunale, ossia gli Eccellentissimi di Palazzo pro tempo, per giudici e delegati pure per riferire. *Latis calculis in Serenissimis Collegiis approbata.*

Illico

Si delibera secondo il consulto *per Serenissimum Senatum ad calculos*

1772 a 26 gennaio

I prefati Illustrissimi ed Eccellentissimi Nicolò Alessandro Giovo e Luca De' Fornari, Governatori Residenti nel Real Palazzo come sopra commissionati.

Visto che manca dalle note presentate tutte le scritture dei pagamenti fissati dal detto Bardella con i virtuosi di musica e con i ballerini, e così i contratti fra loro passati all'oggetto di poter fissare il giusto pagamento che si dovesse fare all'ingresso al detto teatro.

Valendosi ecc.

Hanno ordinato, et ordinano, che detto Bardella debba quanto prima presentare a Loro Eccellenze suddette scritture, ossia contratti fissati con detti musici e ballerini per poter poi venire alle provvidenze che apprenderanno di giustizia ed hanno per questa sera fissato il pagamento dei biglietti, attesa la festa di ballo, in lire due moneta corrente fuori banco risolvendosi la facoltà di variare per l'avvenire.

Siccome hanno ordinato, et ordinano, al detto Bardella di non fare più affiggere il cartello per la festa di ballo senza previo ordine e permesso di Loro Eccellenze.

## **II/1.1-39**

ASGe, *Collegi Diversorum*, Sala Senarega 314 (1772), doc. 123.

Serenissimi Signori

Commissionati l'Eccellentissimi Niccolò Alessandro Giovo e Luca De' Fornari con veneratissimo loro decreto de' 24 e 28 gennaio a dare tutti li provvedimenti che avessero stimato di giustizia per una conveniente riduzione e minorazione delli prezzi stabiliti dall'impresario per le opere buffe in musica che si sono rappresentate nel passato carnevale, e a far intendere un nuovo regolamento relativo ai teatri e buon ordine de' medesimi con recedere anche da qualunque precedente regolamento e fissare

qual tribunale o sia l'Eccellentissimi di Palazzo *pro tempore* per giudici delegati, si danno l'onore di rapportare a Vostre Signorie Serenissime.

In primo quanto hanno dovuto riconoscere rapporto alle spese accorse per la passata cattiva [...] operetta buffa e li introiti fatti dalla stessa, li conti della quale per cognizione di Vostre Signorie Serenissime sono riportati in un foglio a parte segnato.

E siccome sul principio della loro commissione prevedevano, dall'esame delli primi conti che tutta sollecitudine si sono fatti presentare, che non poteva esserci che un leggerissimo guadagno qualora però tutto fosse andato con la maggiore felicità, così fu il giusto motivo per cui le Vostre Eccellenze non stimarono di variare e fare minorazioni alcuna sulli prezzi già stabiliti.

Pensando in appresso a quelli rimedii che fossero praticabili a l'effetto di ovviare nell'avvenire per quanto sia fattibile a tutti li casi, di anche nelli tempi permessi un divertimento plausibile, hanno loro eccellenze fatta intendere l'infrascritto progetto.

#### Primo

Che si debba formare una deputazione composta dalli Eccellentissimi di Palazzo *pro tempore* e di due soggetti non togati li quali doveranno durare in detta deputazione per anni cinque ed avranno indi la vacanza di due anni dalla medesima deputazione.

#### Secondo

Che in tutte le deliberazioni che si faranno dalla detta Eccellentissima e Magnifica Deputazione doveranno concorrervi tre voti favorevoli per la loro approvazione.

#### Terzo

Che il notaro destinato per servire la detta Eccellentissima e Magnifica Deputazione sarà il solito Cancelliere destinato al Dipartimento della marina.

#### Quarto

Che tutto quello che riguardava li teatri e pubblici spettacoli, resti delegato in detta Eccellentissima e Magnifica Deputazione, la quale nelle cause tutte de' teatri comprese qualunque dispute per causa d'introiti fra virtuosi ballerini comici con l'impresario o impresari, debba provvedere *sola facti veritate inspecta* e senza alcuna formalità di giudizio.

#### Quinto

Che in caso di assenza dalla città o malattia di alcuno delli Magnifici Deputati spetti la soroga al Serenissimo Senato.

#### Sesto

Che la fissazione delli prezzi di entrata, palchi tanto serali che perpetui spetti alla detta Eccellentissima Deputazione, previa la ricognizione delle scritture delli virtuosi, ballerini e comici, siccome

l'apurazione et anche fissazione di qualunque spese occorressero farsi per li spettacoli tutti e per ciascheduno de' medesimi, avuta considerazione alla qualità delle rappresentazioni e delli diversi teatri.

#### Settimo

Che non sia lecito all'impresario o impresari di fissare alcuna compagnia che prima non avrà avuta l'approvazione di detta Eccellentissima e Magnifica Deputazioni, alla quale dovrà comunicare tutto ciò che riguarda la compagnia da fissarsi.

#### Ottavo

Che resti unanimemente proibito al detto impresario o impresari di dare feste di ballo al teatro senza la previa permissione della, volta per volta, Eccellentissima e Magnifica Deputazione, la quale potrà concederla a misura della buona qualità dell'opera, e spetterà ancora alla detta Eccellentissima e Magnifica Deputazione di fissare quel pagamento che apprenderò giusto di doversi fare per dette feste di ballo.

#### Nono

Che rimanga interamente abolito il pregiudizievole abuso di scrivere alle porte de' teatri li nomi dei concorrenti allo spettacolo onde l'impresario o impresari non siino ridotti a l'esigere li pagamenti ad arbitrio e piacimento dei debitori; e perciò stabilire che i serali non debbano essere ammessi alla porta o porte de' teatri se non che in virtù della presentazione del biglietto, e che i biglietti siano venduti a denaro contante ne' diversi luoghi da stabilirsi da detta Eccellentissima e Magnifica Deputazione a tale effetto, e per maggiore comodo del pubblico chi li abbonati paghino il biglietto perpetuo a l'impresario o a chi per esso nell'atto stesso di abbonarsi, e che chi volesse abbonarsi dopo una o più rappresentazioni debba godere sul prezzo dell'abbonamento un proporzionato defalco e corrispondente al numero delle rappresentazioni di già decorse; che i palchetti seriabili siano pagati nell'atto stesso in cui dall'impresario o da chi per esso ne sarà consegnata la chiave, e finalmente che i palchi perpetui debbano essere pagati in contanti cioè per la metà del loro prezzo prima che comincino le recite di ciaschedun dramma, e così nell'atto della consegna della chiave, e per la rimanente metà subito scorsa la metà delle recite del dramma medesimo o sia della pastorale, opera buffa e commedia, e così di qualunque spettacolo; chi alla porta o porte del teatro debba ogni sera di opera o altra rappresentazioni stare una maschera destinata dall'impresario o dall'Eccellentissima e Magnifica Deputazione del teatro, e che l'ufficiale che dalla piazza sia destinato alla direzione e comando della guardia venga incaricato dal signor Generale di prestare e fare prestare da detta guardia niun forte alla maschera per l'esclusiva predistinta di quelle persone che dalla maschera saranno giudicate per non dovere essere ammesse.

#### Decimo

Saranno esenti dal pagamento di porta in qualunque teatro l'Eccellentissimi togati, l'Illustrissimo signor Generale col suo aiutante, li Magnifici segretati, il Maggiore della piazza, personalmente il cancelliere della detta Eccellentissima e Magnifica Deputazione. Resteranno li soliti biglietti all'Eccellentissimo magistrato de' signori Inquisitori, rimanendo nel resto abolite ogni altra esenzione che potessero essere pretese da chiunque.

### Undicesimo

Che nelle sere nelle quali interviene Sua Serenità sia esente da qualunque pagamento alla porta tutta la di lui corte, cioè il maestro delle cerimonie, i soli dodici ufficiali destinati al servizio di Sua Serenità, le sue guardie e paggi, e che a verun altro sia lecito di entrare senza pagamento solo <con> il pretesto di essere al seguito di Sua Serenità.

### Dodicesimo

Che resti proibita qualunque comunicazione del terzo e quarto ordine con quelli del secondo e primo e platea, se non nelle sere ne' quali si darà festa di ballo.

### Tredicesimo

Che resti assolutamente proibito alla gente di livrea d'introdursi con frattura di porte o per mezzo di false chiavi nei palchi vuoti, e qualora vi si introducessero debba l'ufficiale farne seguire l'arresto e farli condurre al Ponte reale a disposizione dell'Illustrissimo signore Generale.

#### **II/1.1-40a**

ASGe, *Collegi Diversorum*, Sala Senarega 314 (1772), doc. 87.

Serenissimi Signori,

dicesi che Vossignorie Serenissime abbiano fatta una commissione agli Eccellentissimi di Casa per vedere se vi sia luogo di permettere le feste di ballo al Teatro. Questa commissione dunque dovrebbe essere sospensiva delle istesse finché fosse riferito a Vossignori Serenissimi dagli Eccellentissimi Commissionati. Come dunque l'impresario del teatro si ardisce di mettere per domenica l'invito con festa di ballo? Ciò pare indecente perché sembra che abbia a sua disposizione le deliberazioni del Serenissimo Trono.

#### **II/1.1-40b**

ASGe, *Collegi Diversorum*, Sala Senarega 314 (1772), doc. 89.

Serenissimi Signori,

dopo numerosissimi ricorsi fatti a Vostre Signorie per mezzo di biglietti di calice acciocché si volessero compiacere di dare de' provvedimenti perché non andasse totalmente impunita l'avarizia dell'attuale impresario del teatro che per lo completarsi ha abusato tanto del pubblico in fare un'opera così indegna. Nell'aspettativa dunque delle sovrane Loro provvidenze si è veduto improvvisamente ieri sera alla porta del Teatro il cartello affisso per la festa di ballo di domenica, questo sarebbe un segno fatale di vittoria dell'impresario in faccia di tutta la città ricorrente, o pure una disobbedienza dello stesso a Vostre Signorie Serenissime che devo impedire.

## **II/1.1-43**

ASGe, *Collegi Diversorum*, Sala Senarega 314 (1772), doc. 136

Signori Serenissimi,

fissato dal Serenissimo Senato in gennaio scorso il giudice de' teatri negli Eccellentissimi di Palazzo, con finalità di prefiggere li congrui prezzi ad ogni rappresentazione senza l'interpello del proprietario, come semplice locatore del fondo, resta ora a leggersi l'esposizione degli Eccellentissimi Nicolò Giovo e Luca De' Fornari, diretta a stabilire un sistema per cui la città possa una volta vedere proprietà e decoro ne' pubblici spettacoli prima abbandonati allo semplice spirito di negozio particolare. Due condizioni, come Vostre Signorie Serenissime comprenderanno, sono imprescindibili per conseguire l'intento: una l'ordinare all'impresario che nel corso di ogni anno debba dare opera serie e opera buffa in musica oltre le commedie e le opere francesi quando si presentino; l'altro che debba avere riguardo alle stagioni per non far accorre con troppo incomodo spesa di bussola e rischio di salute in tempo d'inverno la gente al teatro più convenevoli per le migliori stagioni. Senza di ciò il disordine sarà da capo malgrado la sollecitudine paterna del Serenissimo Trono. Un pensiero così giusto non si vede come possa ragionevolmente contraddirsi. Se il fondo è di privata spettanza, l'uso di esso è di pubblico podestà. Di fatto si potrebbe, volendo, dichiarare opera pubblica con pagarne il prezzo. Si potrebbe, infine, sopra qualunque rapporto impedire che non fosse cambiata forma a tale edificio. Queste sono conseguenze della pubblica podestà sopra li fondi destinati a pubblici usi benché in proprietà di particolari possidenti. L'esser poi di semplice locatore, Signori Serenissimi, non può dare diritto che per la sola pigione, per il dappiù sarebbe necessario provare concludentemente di essere o tacitamente colla evizione espressamente colla partecipazione unito all'impresario medesimo interesse. Il dire che li pagamenti puonno essere alti a man saleva, perché ne sente l'aggravio che vuole, non regge in massima perché il pubblico ed onesto trattenimento deve essere a prezzo grato quando si può perché vi concorra quanta più gente è possibile. Il pretendere che resti in libertà dell'impresario il dare li spettacoli che vuole, quando vuole ed a que' prezzi che vuole, a Genova non è stato un sistema di felice esperienza per confermarlo. Si sono viste ordinariamente indecenti decorazioni, meschinissime illuminazioni, balli miserabili, cattivi vestiari, e finalmente un complesso di poco decoro ad una città capitale e che faceva dire pubblicamente che si volesse fare de' teatri un troppo buono negozio dall'impresario. Se si dicesse che ci sono degli anni ne' quali si perde, ciò forse accaderà in massima parte perché in inverno non si puote pretendere di tirare il concorso da un capo all'altro della città con incomodo e aggravio di spesa.

Signori Serenissimi, se li teatri tutti saranno ogni anno rispettivamente esercitati come operazione di appalto, riusciranno a chi ne avrà il maneggio di considerabile profitto, senza aggravio di chi interviene a spettacoli. Forse stabilito da Vostre Signorie Serenissime un miglior sistema, si troveranno società di interessati per tale effetto e quando pure non si trovino, chiunque ne avrà la cura eseguirà il tutto con maggior decoro e comodo della città.

PARTE II, CAPITOLO 1.2

## **II/1.2-47**

ASGe, *Collegi Diversorum*, Sala Senarega 314 (1772), «Piano di regolamento per li teatri e pubblici spettacoli approvato dal Serenissimo Senato duraturo sino alla realizzazione del progetto di ferma che si propone e sopra di cui ne sono stati commissionati gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Niccolò Alessandro Giovo e Luca De' Fornari»

In seguito del consulto de' Serenissimi Collegi avendo il Serenissimo Senato portate le sue applicazioni sull'importante oggetto di rilevare li teatri e pubblici spettacoli dall'estrema decadenza in cui fin'ora hanno continuato e dopo un lungo esame fatto su di questa materia dall'Eccellentissima Deputazione a ciò commissionata ha approvato un piano di regolamento composti di diciannove capitoli qui appresso registrato da dover questo durare fino a che venga realizzato nella sua stabilità un secondo progetto più compito a forma di ferma, la cui idea ha incontrata l'approvazione del Serenissimo Senato con avere commissionati gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Niccolò Alessandro Giovo e Luca De' Fornari a procurarne la realizzazione sotto quei modi e forme che avessero stimato.

E siccome prima di dar altro passo deve precedere il concorso delle necessarie sottoscrizioni per avere il numero degli associati, quindi li prefati Eccellentissimi Commissionati stimeranno necessario di rendere a tutti nota, mediante il presente avviso, l'idea che si propone nel progetto segnato numero 2, evitando il zelo di tutti quelli che volessero interessar visi di farsi scrivere il loro nome in atti del Magnifico Paolo Agostino Borello altro de' Magnifici Cancellieri dell'Eccellentissima Camera e già Sottocancelliere dei medesimi Eccellentissimi; mentre qualora il numero delle sottoscrizioni corrisponda a quello stabilito in detto progetto saranno li detti Eccellentissimi Commissionati solleciti di portare all'approvazione del Serenissimo Senato un piano più compito ed esteso nelle debite forme corrispondente però sempre all'idea di ferma, conforme viene † proposto.

## **II/1.2-48**

ASGe, *Collegi Diversorum*, Sala Senaregi 314 (1772), doc. 86.

Serenissimi Signori,

essendosi Vostre signorie Serenissime compiaciute di rimettere alli Eccellentissimi di Palazzo alcuni biglietti de' loro calici riguardanti la cattiva qualità dell'attuale opera o sia commedia in musica e l'esorbitanza dei pagamenti non corrispondenti anzi eccedenti all'oggetto, che riferissero se vi fosse luogo ad adottarsi un qualche provvedimento.

E i prefati Eccellentissimi Commissionati han trovato sussistere quanto viene esposto in detti biglietti ed hanno creduto essere indispensabile qualche regolamento che però non stimano essere bastantemente autorizzati a sottoporlo a Vostre Signorie Serenissime.

Non devono però omettere di rapportare a Vostre Signorie Serenissime un regolamento fissato dal Serenissimo Senato col previo consulto di Vostre Signorie Serenissime nell'anno 1765 quale è del tenore seguente.

Qui cade

Un tale regolamento per quanto in sé stesso sia perpetuo, essendo tutti i capitoli del medesimo obbligati alla durata della delegazione, ed essendo questa spirata in aprile prossimo passato, può dubitarsi se ulteriormente continui l'anzidetto regolamento e se vi sia luogo a fissarne un altro o pure rinnovare detta delegazione in quei soggetti che apprenderà il Serenissimo Senato base su cui si appoggia il regolamento medesimo.

Dubitandosi ancora se state la spirazione di detta delegazione e stante non constare della approvazione dei pagamenti, possasi dagli impresari darsi feste di ballo in teatro essendo queste oltre in numero di dieci e riguardo al pagamento allegate al regolamento suddetto e così al beneplacito dei già giudici delegati.

Questo è tutto ciò <che> si son creduti in dovere di riferire a Vostre Signorie Serenissime.

Rimettendosi



**II/1.3-59**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Piano presentato da una società di Magnifici Patrizi».

Eccellentissimi Signori,

Per puro effetto di zelo avendo diversi Magnifici Cittadini preso in considerazione per una parte il desiderio del Serenissimo Senato di tenere provveduta la presente città di decenti teatrali spettacoli ed avendo per l'altro esaminate le difficoltà che a così lodevole oggetto nell'odierno stato di cose si oppongono, hanno creduto di dover esporre alle Eccellenze Vostre che per varie ragioni difficile cosa è il modellare sugli spettacoli da molte altre città quelli della nostra che a diverse riprese è [sono] vedute le rovinose perdite fatte in così azzardosa intrapresa da più d'uno dei suoi patrizi. La privazione di qualsivoglia sussidio, la giusta proscrizione de' giuochi dal teatro, lo spirito dispettoso di partito, il gusto raffinato de' nostri tempi, la riduzione ad un termine di somma tenuità de' prezzi, la penuria di buoni attori, la quasi generale ricerca di gusti e la loro incontentabilità, rendono di quasi impossibile esecuzione qualunque piano che agli usi fra noi stabiliti stabilita sia corrispondente ed adattabile. Onde fattisi ad esaminare per quanti mezzi potesse loro riuscire di conciliare colla savia mansione del Senato Serenissimo la sussistenza di una società che le secondasse, si lusingano di esservi riusciti qualora si degni il prefato Serenissimo Senato di approvare il loro piano che a tale effetto previamente sottopongono al retto esame delle Vostre Signorie Serenissime.

Riponendo dunque detti Magnifici Cittadini la piena loro confidenza in due soli di essi propongono: Di prendere in affitto dalli rispettivi proprietari per anni nove e di nove in nove sino al termine di anni venti per quali durerà detta società, li tre Teatri del Falcone, delle Vigne e da Sant'Agostino per valersene alternativamente ed anche unitamente secondo le circostanze e la maggior convenienza della società.

Di formare un fondo di lire cinquantamila fuori banco in uno de cartulari della Casa Illustrissima di San Giorgio per supplicare alle spese correnti.

Di mantenere durante il corso dell'anno la città provveduta di decenti spettacoli sia di musica che di altra natura ne' tempi permessi.

~~Nell'Avvento poi, in Quadragesima e nelle novene, tempi ne' quali sono proibite rappresentazioni, daranno ad esempio di molte religiosissime un concerto spirituale de' in uno de' teatri disposto in forma di sala.~~ *Circoscritto dal Serenissimo Senato*

Permettendolo le circostanze de' tempi e le teatrali vicende, promettono di dare in ogni anno lo spettacolo dell'opera seria in musica

Li prezzi dei biglietti e palchi tanto serali che perpetui saranno regolati secondo il solito ~~e a tenore dello stato di cui si acclude foglio a parte.~~ *Si fisseranno previamente di concerto con chi sarà a ciò deputato.*

Di fare la distribuzione dei palchi con li debiti riguardi ritenendone sempre un conveniente numero di serali di seconda, terza e quarta fila perché a poche famiglie non venga ristretto il piacere degli spettacoli e possano più persone goderne a vicenda.

Non avidità di guadagno, non particolari riguardi o passioni, non pensiero finalmente di slontanarsi dalle savie mire del Senato Serenissimo, ma desiderio del pubblico divertimento ~~ha mosso detta società e determinati li due patrizi che la rappresentano e che ben fanno che abusando della pubblica confidenza può sempre il Senato Serenissimo dimetterli dall'incarico assunto, anzi siccome autorevole la protezione del Senato Serenissimo, si fanno animo ad implorarla e qualora si degnasse di riconoscere sufficiente capacità ne' due soggetti che alla direzione di questo affare sono stati dall'intera società prescritti e destinati, la supplicano riverentemente.~~

*ha determinata detta società, che ben sa che abusando della pubblica confidenza può sempre il Serenissimo Senato dimetterla dall'incarico assunto; anzi siccome crede infinitamente autorevole la protezione del Serenissimo Senato si fa animo d'implorarla unendo le più riverenti sue suppliche perché voglia degnarsi di accordarle quanto in appresso. A voler decretare che durante detta società non sia lecito di aprire in città teatri a pagamento senza l'assenso de' due patrizi rappresentanti detta società.*

*Durante detta società non sarà lecito di aprire in città teatri a pagamento senza il previo positivo permesso di lor Signorie Serenissime.*

*Di onorare li due Magnifici Patrizi che saranno eletti dalla società per dirigere gli affari del titolo d'Incombenzati per parte del Senato Serenissimo alla direzione degli spettacoli affine di distinguerli dalla comune degl'impresari, potendolo forse meritare le rette plausibili mire che li determinano a questa azzardosa intrapresa; e che il suddetto titolo sia una semplice onorifica direzione, esclusa espressamente qualunque autorità e facoltà, e con dichiarazione che restino nell'intero suo vigore li precedenti decreti tanto di lor Signorie Serenissime che de' Serenissimi Collegi d'incarico e facoltà relativamente ai teatri all'Illustre Magistrato degli Inquisitori di Stato ossia l'Illustre deputato di mese pro tempore e salva pure ogni facoltà che compete o possa competere all'Illustrissimo Generale.*

*Di rinnovare la proibizione di entrare o prendere palchi in affitto alli teatri senza il previo dovuto pagamento, proscrivendo dalli detti teatri tutte le credenze e ordinando che tutti li pagamenti de' biglietti e palchi sia serali che perpetui si facciano anticipatamente, come già è stato saviamente stabilito e decretato dal Serenissimo Senato col previo consulto de' Serenissimi Collegi.*

*Che sia lecito all'impresa di dare al carnevale nel teatro o teatri le solite feste di ballo in numero di otto per lo meno.*

*Che siano ristrette le franchigie a teatri alle sole persone degli Eccellentissimi Togati, all'Illustrissimo Generale e suo aiutante, al Maggiore della Piazza, alli Magnifici Segretari e al Maestro di Cerimonie, ed alli biglietti soliti <da> darsi al Magistrato Eccellentissimo degli Inquisitori di Stato, abrogando e togliendo qualunque altra esenzione che si volesse da chiunque pretendere e che fosse in addietro stata praticata; ben inteso altresì che quelle sere che il Serenissimo Doge interverrà sia esenti da ogni pagamento li dodici Ufficiali di suo servizio, li paggi e guardie di alabardieri e nessun altro.*

*Di decretare che siano dati gli <ordini> più pressanti agl'Ufficiali di guardia al teatro o teatri d'invigilare. E che la gente di livrea non apra con frattura di porte o chiavi false li palchi e vi s'introduca contro la decenza e buon ordine degli spettacoli, autorizzando gli ufficiali medesimi a far condurre indistintamente in arresto al Ponte Reale a disposizione dell'Illustrissimo signor Generale li contravventori.*

## **II/1.3-74**

ASCG, *Teatri e pratiche diverse*, Padri del Comune 331, (1772-97), «Teatri biglietti di calice».

Signori Serenissimi, vedesi con soddisfazione che i pubblici spettacoli prendano una decente direzione e che finalmente conseguiscano eziandio dal nostro Governo quella protezione ed ingerenza che negl'altri godono già da gran tempo.

Il buon ordine è sempre prezioso in qualsivoglia oggetto. Se in oggi non si applica a quello della massima importanza ne risulta almeno l'opportunità di riconoscere all'evidenza che non è esso impossibile ad ottenersi anco nelle Repubbliche. Che s'ottiene di fatto quando i patrizi vogliono occuparsene ed interessarvisi da dovere, e che questi perciò sono inescusabili se nol promuovono e procurano nelli dipartimenti più rilevanti di pubblica amministrazione. Speriamo pertanto che una tal cognizione produca in appresso il ragionevole suo effetto, ma sia lecito intanto di sottoporre alla

superior comprensiva di Vostre Signorie Serenissime ch'è occorso di riflettere a non pochi Magnifici patrizi che tra le molte lodevolissime provvidenze riguardanti la presente sopr'indicata materia, e specialmente il Teatro e contenute nell'avviso stampatosene e nell'annesso decreto di Vostre Signorie Serenissime a quella non si è pensato di riformare l'inconveniente introdottosi da alcuni anni di fissare il biglietto perpetuo d'entrata a maggior prezzo per i gentiluomini che per l'ordine non ascritto, e ciò col pretesto per la distinzione o privilegio della ringhiera, speciosissimo in verità, mentre di essa non si gode in pratica punto, non curandosi i direttori del Teatro di loro conservarla privatamente come sarebbe di dovere, ma lasciando anzi che bene spesso ne restino privati o incomodati da persone dell'infima sfera, massime forestieri, che vi sono per una parte invitata dal comodo maggiore di gustare le rappresentazioni e per l'altra non v'incontrano la minima opposizione. Disordine che in carnevale poi si rende intollerabile, quanto rigurgitando la ringhiera nelle sere di ballo, in particolare di maschere e non maschere d'ogni ceto men civile, si è ridotti a segno non solo di non goderne comodamente ma di non potervi nemmeno penetrare. Ciò pare, Signori Serenissimi che sii indubitanamente sconvenevole, perché viene a privare la nobiltà di una preeminenza leggerissima che non dovrebbe ricusarle in un paese dove porte nel resto affatto gratis tutto il peso del governo, e che sii ugualmente ingiusto al sommo da che, forse per rendere tal preminenza molto ancora odiosa, non le viene accordati che col carico d'un più grave pagamento. Altronde non sembra punto difficile il rimediarvi col proibire l'accesso alla ringhiera a chiunque non sii riconosciuto pubblicamente nobile, o al servizio militare estero; e dir si potrebbe anche al nazionale per non degradarlo noi medesimi; poiché cotale difficoltà non si incontra dall'impresari per impedire che i biglietti di porta piccola siano ammessi in platea e palchi di primo e secondo ordine, luoghi riservati, a quelli di porta grande così dettando il loro interesse. Giova adunque lusingarsi che Vostre Signorie Serenissime saranno sollecite d'insinuare ed esigere una provvidenza cotanto conforme all'equità, e a quella considerazione in cui dobbiamo bramare, che si conservi il corpo nostro aristocratico.

## **II/1.3-75**

ASCG, *Teatri e pratiche diverse*, Padri del Comune 331, (1772-97), «Teatri biglietti di calice».

Molti de' Magnifici Cittadini ben lontani dal replicare sopra le deliberazioni prese da Vostre Signorie Serenissime sul regolamento de' teatri ultimamente pubblicato con la stampa, stimano però di sottoporre alla Loro savia, illuminata considerazione un disordine che potrebbe insorgere per l'abuso introdottosi da qualche tempo che molte persone non nobili si fanno lecito di sedere a' spettacoli sulla ringhiera, luogo per altro riservato solamente a detti Magnifici Cittadini ed a persone di riguardo, sia per distinguerli dalli altri ceti della città, sia perché essi Magnifici Cittadini sono gravati a tal motivo più degli altri nel pagamento de' biglietti perpetui.

Non è di decoro per qualunque Magnifico Cittadino che egli si esponga a farsi cedere il luogo da qualunque persona inferiore e non nobile che anche inconsideratamente sedesse in ringhiera, sul timore di sentirsi rispondere che gli ordini emanati sopra di ciò da Vostre Signorie Serenissime non dispongono cosa alcuna e molto meno che si esponga a causa un sussurro o bisbiglio in Teatro nel tempo dello spettacolo. Da tutto ciò si lusingano poter sperare che il loro carattere, la consuetudine inveterata ed il maggior pagamento de' biglietti perpetui, possano meritare una tal ben giustificata e doverosa distinzione che si promettono di veder resa pubblica con quelli ordini che Vostre Signorie Serenissime giudicheranno vevoli a garantirne la comune estimazione e decoro e profondamente s'inclinano.

## **II/1.3-76**

ASCG, *Teatri e pratiche diverse*, Padri del Comune 331, (1772-97), «Teatri biglietti di calice».

Si è veduta in quest'ultimi giorni una nota stampata de' prezzi stabiliti per la goduta de' spettacoli dell'anno entrante, autorizzata da onorevole decreto di Vostre Signorie Serenissime. Risulta dalla medesima assai chiaro non essersi ommesso veruna precauzione per porre in stato i nuovi Magnifici Incombenzati di servire il pubblico debitamente e che specialmente si è provveduto a torre i pretesti di riguardo o esenzione che potessero opporvisi per parte della nobiltà. Tutto bene. Sembra non dimeno che sarebbe stato ugualmente ragionevole l'aver in vista i diritti spettanti alla nobiltà medesima in ragion di rango o in quella di contratto a quali per verità hassi avuto tolleranza di rinunziare gli anni scorsi accontentandosi che la ringhiera, a lei destinata e da lei si può dire locata a pagamento distinto, resti poi occupata da altri ceti, e distintamente le sere di maschera nel carnevale da mascherati e smascherati d'ogni condizione, per condizione che spesso convien trovarsi stretto a fianchi di gente civile e screanzata, e non rare volte ancora restare affatto esclusi. Signori Serenissimi, un tal disordine sconviene di troppo e fa molto maravigliare che noi stessi siamo sì poco solleciti del decoro e comodo del nostro ordine. E da credere, per tanto, ch'eglino avranno cura di rimediarvi col far † libera ai nobili la ringhiera, senza obbligarli o ad accomunarsi o a prender degl'espediti troppo odiosi e in oggi fuor omai di costume.

## **II/1.3-77**

ASCG, *Teatri e pratiche diverse*, Padri del Comune 331, (1772-97), «Relazione degl'Illustrissimi et Eccellentissimi Nicolò Alessandro Giovo e Luca De' Fornari circa il disordine dei non nobili di occupare la ringhiera a pubblici spettacoli».

Serenissimi Signori,

alcuni biglietti de' calici del Minor Consiglio hanno rilevato il disordine da alcuni anni introdottosi di andare indistintamente tutti i ceti delle persone a sedere ed occupare la ringhiera ai pubblici spettacoli, la quale prima era riservata al solo ordine nobile, e si sono Vostre Signorie Serenissime di tramandare detti biglietti all'Illustrissimi ed Eccellentissimi Nicolò Alessandro Giovo e Luca de' Fornari con incarico di riferire.

Sussiste, per verità, che negli anni passati il solo ordine nobile occupava la ringhiera, nella quale venivano pure ammessi gli ufficiali a servizio estero e quei forestieri di condizione che per tali erano qui conosciuti, e forse a questa distinzione deve anche attribuirsi il pagamento maggiore che esige da Magnifici Cittadini.

Il segnato disordine ha avuto il suo principio o si è maggiormente esteso dall'introduzione delle feste di ballo al teatro, dove essendo lecito di andare con maschera queste hanno animato anche li altri senza maschera a prendere posto in ringhiera. Fatte dagli Eccellentissimi commissionati le opportune riflessioni, credono di dover distinguere le sere di semplice rappresentanza senza intervento di maschera da quelle di carnevale con maschera. Quanto alle prime potrebbe darsi l'ordine che la ringhiera fosse riservata all'ordine nobile, a forestieri e come tali conosciuti, gl'Ufficiali a servizio estero ed ugualmente a quelli della Repubblica per non renderli di minor considerazione, tanto più dovendo credersi che pochi di questi profiteranno di tale distinzione, ed in ogni caso cederanno di buon grado il posto a Magnifici Patrizi.

Per le sere poi con intervento di maschera riflettono gl'Eccellentissimi commissionati di non potersi queste escludere dalla ringhiera: chiunque sia la persona che si ritrova sotto la maschera non offende né pregiudica, e dappertutto la maschera viene ammessa e rispettata nei siti pubblici; ed altronde non

sarebbe praticabile di riconoscere le rispettive maschere per distinguere le persone nobili da quelle de' restanti ordini, e quindi in dette sere di maschera dovrebbero questi ammettersi in ringhiera purché sempre gli altri non nobili che fossero senza maschera.

Gl'Eccellentissimi sottopongono queste riflessioni all'esame e risoluzione di Vostre Signorie Serenissime per uniformarsi esattamente a tutto ciò che stimeranno di deliberare.

1772 a 20 dicembre

Letto al Serenissimo Senato.

Proposto di deliberare di conformità di detta relazione e che l'Illustrissimo Generale dia le coerenti istruzioni all'ufficiale et ufficiali di guardia, e che se ne dia notizia a Magnifici Incombenzati, purché si regolino e facciano regolare di conformità. *Latis calculis per bina vices, propositio retulit vota septem faventia et tria repugnantia et si nil actum, absente a trono Serenissimum Domino Duce † vocato tamen.*

PARTE II, CAPITOLO 1.4

## **II/1.4-82**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10. Precedentemente: *Notai Antichi*, Felice Giacinto Gianello Castiglione, 15114, (1769-1772), doc. 232, «Locazione».

Nel nome del Signore Iddio sia.

L'Illustrissimo et Eccellentissimo Marcello Durazzo *quondam Joannis Lucae*, proprietario dei due teatri del Falcone e Sant'Agostino.

Spontaneamente et in ogni miglior modo.

Ha appigionato et appigiona al signor Gaetano Pittaluga quondam Giovanni qui presente e che accetta a nome da dichiararsi da esso *quandocumque*, suddetti due teatri del Falcone e Sant'Agostino ed i siti annessi per gli alloggi de' virtuosi.

Ad avere, godere e possedere detto titolo di locazione per anni nove principianti li sedici del corrente mese di settembre.

Le chiavi e possesso confessa d'aver avuto e ricevuto prima d'ora.

Per l'annua pigione di lire seimila moneta in Genova corrente fuori banco da darsi e pagarsi da detto signor Gaetano Pittaluga ad esso Eccellentissimo signor Marcello o a persona per esso legittima in fine di ognuna delle quattro stagioni dell'anno cioè primavera, estate, autunno e carnevale alla rata di dette stagioni in pace e senza lite, ogni eccezione e contradizione rimossa [...]

Promette detto Eccellentissimo signor Marcello a detto signor Gaetano Pittaluga presente <che> durante la presente locazione non cambierà i patti né accrescerle la pigione e di mantenerlo nel pacifico possesso di detti teatri e siti come sopra appigionati [...]

Viceversa detto signor Gaetano Pittaluga ha promesso e promette condor bene e decentemente suddetti teatri e siti, pagar la pigione a suoi dovuti e stabiliti tempi, aver di quelli miglior cura che si conviene a buoni conduttori e infine della locazione rilasciare gli stessi teatri e siti più tosto migliorati che deteriorati e frattanto guardarli dal fuoco e se vi seguisse qualche incendio, che Dio non voglia, per di lui colpa che di altri, che di sua volontà, ordine o consenso abitasse in detti teatri e siti, promette detto signor Gaetano Pittaluga di rifare tutti li danni tutti li danni, spese et interessi da liquidarsi col solo e semplice detto con giuramento del prefato Eccellentissimo signor Marcello o di persona per esso

legittima. Qual detto con giuramento detto signor Pittaluga accetta per piena e concludente prova come se fosse sentenza di giudice competente in contraddittorio giudizio [...]

Promette inoltre detto signor Gaetano Pittaluga di dare durante la presente locazione al prefato Eccellentissimo signor Marcello due palchi franchi in prima fila altro in seconda et altro in terza tanto alle opere che alle commedie o qualsivoglia altra rappresentanza nel Teatro del Falcone e numero cinque entrate di porta grande franche personali che il prefato Eccellentissimo signor Marcello dovrà in principio di ogni rappresentazione dichiararne le persone a favore delle quali dovranno correre suddette cinque entrate e dette persone saranno del tutto franche di entrare di porta grande alle opere quanto di detta porta e rastello delle banche alle commedie; ed al Teatro da S. Agostino promette detto Pittaluga di dare al prefato Eccellentissimo signor Marcello un palco franco in prima fila, uno in seconda et altro in terza oltre cinque entrate franche in tutto come sopra e numero quattro altre personali per il signor Niccolò Lomellino e le signore Pellinetta Brignole, Angelina Spinola et Argentina Spinola di lui sorelle.

Inoltre detto Eccellentissimo signor Marcello promette di consegnare tutto ciò che appartiene a detti due teatri a tenore dell'inventario da presentarsi agli atti di me notaro e detto signor Gaetano Pittaluga ora per allora ha promesso e promette, si è obbligato et obbliga per tutto ciò che a tenore dell'inventario gli sarà stato consegnato di custodirlo, conservarlo, di non devastare o dilapidare, et il tutto in buon stato rilasciare in detto teatro e siti al termine della locazione, altrimenti rimpiazzare a proprie spese tutto ciò che mancasse del contenuto in detto inventario [...].

E per ultimo detto signor Gaetano Pittaluga ha dichiarato e dichiara che nel caso eziandio che dichiarasse la persona o persone per le quali è passato a fare la presente locazione pure intende e vuole essere tenuto all'osservanza di quanto si contiene nel presente instrumento perché così sotto obbligo di sua persona e beni presenti e futuri rinunciando.

Patto inoltre che quella di dette parti che non volessero più continuare nella presente locazione debba dichiararlo sotto del presente instrumento almeno un anno avanti che termini la medesima altrimenti si intenda prorogato per altri anni nove col li stessi patti, vincoli, condizioni et obbligazioni de quali sopra [...]

Me Felice Giacinto Gianelli Castiglione Notaro.

Fatto in Genova in altro dei salotti del palazzo di solita abitazione di detto Illustrissimo et Eccellentissimo signor Marcello Durazzo *quondam Joannis Luca* posto in strada Balbi, l'anno della natività di Nostro Signore Gesù Cristo mille settecento settantadue correndo l'indicazione quarta stile di Genova giorno di sabato 19 del mese di settembre al dopo pranzo [...]

Poco dopo in altro de' salotti del palazzo di solita dell'Illustrissimo signor Marcello Durazzo *quondam Giacomo Filippo* posto dove sopra.

Nel nome del Signore Iddio sia.

Il suddetto signor Gaetano Pittaluga spontaneamente et in ogni miglior modo.

Valendosi di suddetta facoltà riservatasi ha dichiarato e dichiara che in suddetta locazione statale come sopra fatta dei suddetti due teatri del Falcone e Sant'Agostino e siti annessi non avervi che il nudo e puro nome cioè avere la stessa fatta per gli Illustrissimi signori Gian Luca Durazzo *Marcelli* e Francesco Viale *quondam Pauli* e perciò loro spettare tutto il comodo et incomodo potesse risultare da suddetta locazione [...]

Presenti a quanto sopra li suddetti Illustrissimi signori Gian Luca Durazzo e Francesco Viale, li quali pienamente informati di suddetta locazione e successiva dichiarazione anche per lettura da me notaro fattagliene a loro chiara intelligenza come così confessano.

Di loro spontanea volontà et in ogni miglior modo...

Hanno promesso e promettono al detto signor Gaetano Pittaluga qui presente e che accetta di manlevarlo e renderlo indenne da ogni danno, spesa et interesse che potesse soffrire per occasione di suddetta locazione [...]

1779 giorno di lunedì ventidue del mese di febbraio alla mattina nel Real Palazzo nella sala del Minor Consiglio.

Nel nome del Signore Iddio sia.

L'Illustrissimo e Eccellentissimo signor Marcello Durazzo *quondam Joannis Lucae*, come sopra padrone e possessore di suddetti due teatri.

Spontaneamente et in ogni miglior modo.

Ha dichiarato e dichiara che terminati gli anni nove per cui è stata fatta suddetta locazione di suddetti suoi teatri, di non voler più continuare nella locazione medesima [...]

Me Felice Giacinto Gianelli Castiglione notaro [...]

## **II/1.4-85**

Biblioteca Franzoniana di Genova, *Archivio Remontini*, Arch. III.2 «Corrispondenza relativa al teatro».

Incaricato a dire il mio sentimento circa la pretesa del signor Francesco Bardella in quanto al fitto del Teatro delle Vigne, sono passato a riconoscere il tempo in cui è stato lo stesso per un residuo di detto affitto a carico del detto signor Bardella, e par in principio di nuova locazione per conto de Serenissimi Incombenzati ed avuto riguardo a detto tempo, alle teatrali circostanze ed alla cessazione di quella lusinga di eventuale compenso che è stata tolta al signor Bardella, sono di opinione di che debbano le L. 600 quali formano l'oggetto della questione non caricarsi in tutto al signor Francesco, dovendosi le stesse considerare come fitto imaginario di quei mesi che si riguardano non solo come indifferenti ma di più come quasi inutili, non che più ragionevolmente si debbano con qualche proporzione corrispondere dalle due parti. Che però in seguito di simile divisa parmi assai onesto e giusto il seguente punto, cioè: caricare al signor Bardella in suoi costi L. 350 e mettere a debito della società la restante partita di lire 250, saldando così il primo articolo di rispettivo interesse.

Più difficile ad accettarsi si è il secondo incarico di cui resto parimenti di essere onesto di poter fare cioè un congruo assegnamento annuale al sopra detto signor Francesco così per la corrispondenza de trattati teatrali che è longa, continua ed ofendosa come per la direzione de' medesimi sotto la socia ispezione ed autorità de Serenissimi Incombenzati.

Non ignoro le offerte fatte da detti Serenissimi e le richieste del signor Bardella e mi sono presenti e le princiture misure che possono e devono adottarsi particolarmente per spese fisse e la disgustosa situazione del fondo e dell'avere della società.

Avuto però quanto sopra la dovuta considerazione e ponderati ad un tempo i veri riguardi di utilità di equità e di convenienza che parmi poter meritare il signor Bardella mi trovo nel giusto dovere di dichiarare potersi portare il iudicato di lui annuale assegnamento a lire 550 o almeno a lire 500, conto spettanti incarico più positivo sulla custodia de' teatri e del buon ordine così per il tempo che vi si recita come per quando sono chiusi onde restino ben riparati da inconvenienti, ripuliti da tutte le parti e sempre † stabilmente da disordini.

Tanto mi sono fatto incarico di esporre in esecuzione delle premure gentili de Serenissimi Incombenzati e delle richieste del Signor Francesco Bardella, rimettendomi però alla più † determinazione de' primi.

Di casa, 10 marzo (?) 1774      Marcello Durazzo [...]

## **II/1.4-86**

ASGe, *Notai Antichi*, Bernardo De Ferrari, 12263, (1767-1776), doc. 93, «Locazione»

Nel nome del Signore Iddio sia.

L'Illustrissimo et Eccellentissimo signor Paolo Camillo Mainero del *quondam* Illustrissimo signor Bartolomeo conscio dell'instrumento di locazione fatto dall'ora signor Francesco Saverio Sicardi suo procuratore con bailia sotto il primo marzo 1770 per atti del notaio Gio. Agostino Passano a Gaetano Pittaluga *quondam* Giovanni con gli annessi di spettanza di esso Eccellentissimo signor Paolo Camillo posto in vicinanza della chiesa collegiata di Nostra Signora delle Vigne per anni due all'ora prossimi col patto della disdetta di mesi prima che termini la locazione suddetta altrimenti non seguendo la stessa s'intendesse la medesima prorogata per altri due anni e così successivamente di due anni in due sino a che servisse la disdetta suddetta et in tutto come dall'instrumento suddetto a cui.

Recedendo in primo luogo dalla restante locazione anche di consenso di detto Gaetano Pittaluga qui presente che ugualmente s'aparta dalla locazione suddetta, volendo dette parti che la stessa non sia più di alcun vigore e s'abbia come se mai non fosse stata fatta.

Nuovamente il prefato Eccellentissimo signor Paolo Camillo.

Di sua spontanea volontà ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

Ha appigionato e appigiona ed a titolo di locazione ha concesso e concede al detto Gaetano Pittaluga quondam Giovanni presente e che ha accettato il Teatro che il detto Eccellentissimo Signor Paolo Camillo tiene in vicinanza della chiesa collegiata sotto titolo di Nostra Signora delle Vigne con tutti li siti annessi al Teatro suddetto e che presentemente servono per uso del medesimo e de' recitanti in quello escluso però i due magazzini esistenti ne' fondi di detto teatro e che non s'intendo compresi nella presente locazione, ma in quella s'intendo compresi li mobili, utensili et altro de' quali in appresso. Ad avere a titolo di locazione per anni nove prossimi principianti il giorno d'oggi 19 novembre del corrente mese di novembre.

Le chiavi e possesso di qual Teatro e siti detto Gaetano Pittaluga confessa aver avuto unitamente alla consegna de' mobili e robe il tutto come in appresso, quali s'intendono concessi in locazione come sopra e sono et sotto, cioè:

dal primo delli due portici siano al piano della platea, cioè salendo dall'una e dall'altra parte delle due scale in ogni sito dove si trovano porte, stanze e gabinetti, vi sono ad ognuno di detti siti sue porte ben fornite di serrature e chiavi e similmente tutte le finestre con sue arme di legno solamente, alla metà di dette scale vi sono due portelli e sue cassette per ogn'uno con chiave per li bollettini, portello del pozzo a piano del portico con serratura e chiave; piano della platea vi sono ventidue banche [*scilicet* panche] tutte con spalliera e sottopiedi incatenate insieme e ben a dovere, sua orchestra in detta platea con due portelli a dritta e sinistra con sue feroggiari e mappe con pavimento di tavole; in detta orchestra due banche fasciate di tela doppione imbottite di palmi dieci; un leterino per il cembalo e suoi piedi per reggere detto cembalo, un cavalletto di palmi dodeci per le carte di musica; due leterini con piedi per parte sola; due sgabelli uno di detti con spalliera e pladella sotomovibile che serve al maestro di cappella; palco dove recitano gl'attori con otto laterali di scene di tela doppione fatte a libretto rappresentanti sala reggia con due mutazioni d'arie in pezzi sette, quattro di dette rappresentanti il soffitto della sala reggia e tre rappresentanti aria di bosco, un sipario color bleu; il tutto sena, aria, tendone e sipario di tela doppione buona senza buchi e squarciature; s'intende con scenario in piedi con sue taglie, corde e ferri il tutto agile per fare la mutazione delle scene ossia di detto scenario nelle rappresentanze, e più otto stazze di legno, ove sono numero quattro cassette di tolla da due lumi con



suoi boccalini per ognuna di dette stazze con suoi ferri che servono per attaccare alla scene più dieci cassette di tolla di dieci lumi cadauna con suoi bocalini e sua controcassa per ognuna di dette più altre cassette che servono per le scale, portici e nelli anditi de' palchetti, e sono quattordici cioè due da tre lumi e dodici da due lumi; una stagnara grande di tolla per l'olio più nove padelline che servono per porre le candele dell'orchestra; in detto teatro vi sono tre ordini di palchetti in numero tredici per ogni ordine ed ogni palchetto di detti ordini con sua porta, serratura e chiave, ben forniti suddetti tre ordini di palchetti, e l'andito del primo ordine sono sofitati in calcina ben forniti e a dovere senza mancanza di sorte alcuna, suddetti palchetti sono tutti tramezzati di tavole movibili e ben fornite; nell'andito secondo vi è una porta con serratura coperta e chiave; nell'entrata del terzo ordine vi è porta con serratura e chiave; per andar in palco dalla parte del pollaro porta con serratura e chiave; altra picciola porta con serratura e chiave e suo rasteletto ; in detto pollaro vi sono suoi giri di banche a tre gradini piantate con chiodi stabili, più altre picciole banche numero dieci movibili che servono per li palchetti di terzo ordine; a piano del pavimento di detto pollaro vi è un portello con mappe, serratura coperta e chiave; nella stanza del vestiario vi sono due appendirobbe con numero venti caviglie di legno fatte al torno e detti appendirobbe fissati al muro; nell'arie del scenario vi è una strada di legno con un tavolare da cima a fondo di detta per pavimento e similmente all'intorno di detto sito sopra il palco girano altri legni di rovere lunghi da un muro all'altro assicurati ne' medesimi muri e piantati con chiodi che formano l'ossatura per i passadicci di tutto intorno; in detto sito un cartello di tela doppione buona e dipinto posto in telaro che serve per mettere a Banchi in tempo delle rappresentanze; tutte le finestre che sono in detto teatro e nelli portici con sue arme di legno solamente porta rispetto al pollaro per andar nell'appartamento superiore al teatro con sua serratura e chiave nell'ingresso di detto appartamento vi sono due cucine e un andito che divide tutte le stanze libere ed ognuna con sua porta, serratura e chiave; le stanze che sono dalla parte del claostro di Nostra Signora delle Vigne e sue finestre con vetri intieri e arme di legno in tutto l'appartamento suddetto.

Quali cose tutte detto Gaetano Pittaluga colla presente confessa aver ricevuto e promette restituire e rendere buon conto [...]

Per l'annua piggione ossia fitto oltre quanto in appresso di lire mille cento moneta di Genova corrente fuori banco da darsi e pagarsi da detto Gaetano Pittaluga conduttore al detto Eccellentissimo Paolo Camillo Mainero o a persona per esso legittima, cioè la metà di esse in fine di ogni sei mesi come così lo stesso promette in pace e senza a lite et ogni eccezione e contradizione rimossa [...]

Durante la presente locazione detto Eccellentissimo Paolo Camillo a detto Gaetano Pittaluga presente et accettante non cambiare i patti non accrescerle la pigione e mantenerlo in pacifico possesso di tutto [...]

Ed all'incontro detto Gaetano Pittaluga per se, suoi eredi e successori promette al prefato Eccellentissimo signor Paolo Camillo [...] condurre bene e decentemente detto Teatro e siti unitamente a tutto quanto sopra e di avere tutta la dovuta cura, pagar le pigioni e quanto in appresso a suoi dovuti tempi et onninamente ad adempiere et eseguire in tutto e per tutto gl'infrascritti patti ed obblighi, ed in fine della locazione rilasciare il tutto più tosto migliorato che deteriorato, altrimenti rifare tutti li danni, spese et interessi e fra tanto guardare il tutto dal fuoco e se vi seguisse qualche incendi (che Dio non voglia) tanto per colpa di esso Pittaluga che d'altri, che di suo ordine, volontà e consenso abitassero in quelli, promette come sopra rifare al prefato Eccellentissimo Paolo Camillo o a persona per esso legittima a rifare tutti li danni, spese et interessi da liquidarsi questi col solo e semplice detto con giuramento della prefata Eccellenza o persona per esso legittima, qual detto con giuramento detto Pittaluga ha accettato e accetta per piena prova e come sentenza fatta da giudice competente a quale non possa opporsi eccezione alcuna [...]

Sarà pure obbligato durante la presente locazione detto Pittaluga di dare in carnevale d'ogni anno al prefato Eccellentissimo Paolo Camillo un palco in primo ordine o al Teatro di S. Agostino o pure a quello del Falcone con due biglietti perpetui del tutto franchi e sarà in libertà della prefata sua Eccellenza la scelta del detto palco in quale dei detti due teatri le piacerà ed il palco suddetto franco per una metà per esso Eccellentissimo Paolo Camillo e sua Illustrissima Signora consorte e per l'altra metà del detto palco in primo ordine nelle opere in carnevale a detti teatri grandi si terrà debitrice come promette detto Pittaluga quella signora che il prefato Eccellentissimo Paolo Camillo dichiarasse per compagna quando però la prefata Eccellenza non volesse addossarsene il debito.

E quando in carnevale non si facesse opere in musica a detti teatri grandi in compenso della metà di detto palco e di detti due biglietti franchi promette detto Pittaluga passare al prefato Eccellentissimo signor Paolo Camillo o a persona per esso legittima lire duecentoquarantadue moneta pure in Genova corrente fuori banco, quale però sarà tenuto a pagare all'impresari tutti i biglietti d'entrata e palchi che in detto tempo di carnevale ed in manca di opere le piacesse di prendere a detti teatri grandi a prezzi stabiliti [...]

E dandosi il caso che il prefato Eccellentissimo signor Paolo Camillo in qualche anno per qualunque incidente non si valesse esso e sua signora di detto palco ed entrate in carnevale, potrà in tal caso nominare altre persone per esso e sua signora (prima però che vadi in scena detta opera di carnevale) a quali sarà tenuto detto Pittaluga, come promette, acconsentire detta metà di palco e due biglietti franchi, in tutto detto resta obbligato verso detto Eccellentissimo signor Paolo Camillo e sua signora e con che però quelle persone restino esse obbligate al pagamento dell'altra metà di detto palco [...]

Sarà pure obbligo detto Pittaluga come promette dare in ogni anno in detto teatro quindici recite continue di opere buffe o di commedie né per quelle s'intenderà supplita con marionette ballerini di corda o simili spettacoli [...]

E volendo inoltre detto Pittaluga che il prefato Eccellentissimo signor Paolo Camillo resti mantenuto in possesso del palco in primo ordine per tutte quelle rappresentanze si facessero a teatri grandi fuori carnevale, perciò in qualunque di dette occasioni promette e s'obbliga detto Pittaluga di preventivamente al principio di qualunque di dette rappresentanze o sia spettacoli far pregare la prefata sua Eccellenza se desidera palco per dette rispettive rappresentanze o spettacoli di qualunque sorte, ed in tal caso così volendo e pagando l'entrate a norma de' nuovi regolamenti potrà avere detto palco in primo ordine a suo piacimento come sopra [...]

In qualunque occasione di qualunque rappresentanze in detto Teatro delle Vigne almeno due giorni prima che si principino dette rappresentanze e prima che resti affittato nessun palco di primo ordine dovrà detto Pittaluga, come promette, far interpellare la prefata sua Eccellenza se desidera palco in primo ordine al teatro ed in tal caso promette farcene avere la chiave di quello <che> avrà scelto, mediante il solito pagamento del medesimo, intendendo che resti in piena facoltà del prefato Eccellentissimi signor Paolo Camillo la scelta del detto palco e debba però sempre accordarle come le accorda detto Pittaluga due entrate franche per esso e sua Illustrissima Signora consorte per tutte quelle rappresentazioni, commedie, burlette ed altri spettacoli che si rappresenteranno in ogni anno nel detto Teatro delle Vigne [...]

Per patto espresso resta convenuto et accordato che quell'ora non venissero fatte in detto Teatro delle Vigne le quindici continue recite di opere buffe o commedie et in caso di qualunque inosservanza di detti obblighi da starsene alla sola dichiarazione del prefato Eccellentissimo signor Paolo Camillo possa in tal caso la prefata Eccellenza sempre e quando vorrà recidere ed appartarsi dalla presente locazione, con che però due mesi prima di dover restar quella recisa a motivo di detta dichiarazione che ne facesse, debba farne avvisato detto Pittaluga [...]

Patto per ultimo che quella delle parti suddette [che] non volesse più continuare nella conduzione di detto teatro e siti sia tenuto dichiararlo sotto del presente instrumento mesi sei prima che terminino detti anni nove senz'obbligo però di alcuna notizia, altrimenti non seguendo dichiarazione veruna sia e si intenda la stessa prorogata ossia rinnovata per altri anni nove e così di nove in nove sino a che una parte o l'altra dichiarari [...]

Per me Bernardo De Ferrari notaro. Fatto in Genova in uno de' salotti del palazzo di solita abitazione del prefato Eccellentissimo signor Paolo Camillo posto sulla piazza della posta, l'anno della nascita di Nostro Signore Gesù Cristo millesettecentosettantadue correndo l'indicazione quinta all'uso di Genova giorno di giovedì dieci nove del mese di novembre al dopo pranzo.

Testimoni che sono stati presenti a quanto sopra il signor Agostino Sigioli del signor Quintiliano e Michele Vitorio *quondam* Pietro chiamati.

1781 giorno di mercoledì sette del mese di marzo alla mattina alla porta del Minor Consiglio nel Real Palazzo.

Nel nome del Signore sia.

L'Illustrissimo signor Paolo Camillo Mainero del *quondam* Illustrissimo signor Bartolomeo.

Di sua spontanea volontà ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

Tradendosi del patto stato apposto nel suddetto instrumento di locazione ricevuta da me notaro sotto li 19 ottobre 1772 che resta in facoltà delle rispettive parti contraenti il dichiarar di non voler più continuare nella locazione suddetta oltre il tempo prefisso nella medesima.

Perciò alla presenza di me notaro e testimoni infrascritti dice e dichiara di non voler più continuare nella detta locazione come solennemente si protesta [...]

1782 giorno di sabato 16 del mese di febbraio alla sera circa l'ora prima di notte in altro de salotti del palazzo di solita abitazione della Illustrissima signora Angela de' Mari Lomellina posto in cima di strada Lomellina con sufficienza di lumi accesi.

Nel nome del Signore Iddio sia.

L'Illustrissima signora Marina figlia del Magnifico Gian Battista Celesia e vedova dell'Illustrissimo signor Paolo Camillo Mainero e sua erede fiduciaria ed anche di lei procuratrice *ad motu* in tutto detto dal di lei finale testamento de' 11 giugno 1777 dal notaro Giulio Giuseppe De Ferrari [...]

Di sua spontanea volontà ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

Ha confessato e confessa al suddetto Gaetano Pittaluga *quondam* Giovanni, presente e che accetta, d'aver da esso avuto e ricevuto, come ha e riceve ora alla presenza di me notaro e testimoni infrascritti, in denari contanti la partita di lire novecentosessantacinque moneta in Genova corrente e fuori banco, quali detta Illustrissima signora Marina al detto ne ha accettate et accetta per resto e finale pagamento di tutte le pigioni decorse sopra il teatro suddetto come sopra statole affittato dall'allora Illustrissimo signor Paolo Camillo suo marito per tutti li 19 novembre prossimo passato, e così di esse gliene ha fatto e fa fine e quittance [...]

E fermo quanto sopra dichiarato detta Illustrissima signora Marina al detto d'essere terminata la locazione suddetta e così d'essere stati consegnati da detto Gaetano Pittaluga tutti li mobili ed altri utensili contenuti e descritti in detti instrumento di locazione [...]

**II/1.5-96a**

ASGe, *Archivio Segreto* 1639m. Altra copia in ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega, 1036 (1773-74).

Le pantomime con gesti e cenni introdotte nell'intermezzi de' teatri sono divenute ormai così significanti che unite agl'oggetti che rappresentano ponno essere di sommo scandalo. Tali sono sembrate anche agl'Eccellentissimi Togati che vi erano presenti, la Turca rapita dal Polacco e condotta nella sua tenda, il ballo rappresentante il crescimento del numero de' figliuoli a Pulcinella per mezzo d'Arlecchino confidente della moglie, l'allemanda ballata con tocamenti ed atti indecenti. Potrebbe pure annoverarsi il ballo del Filoso Inglese rimosso dalle sue meditazioni da due giovane di teatro le quali poi, con umanità più che filosofia, esso regola.

Tali oggetti rappresentanti il vivo formano la corruttela del cuore de' spettatori ed indi diventano fatali al buon costume ed alla religione d'un paese [...]

1773, 9 febbraio

Fatto presente ai Serenissimi Collegi.

La prima parte di esso si rimetta all'Illustre Deputato di Mese degli Inquisitori di Stato perché dia più prontamente gli ordini diretti a togliere al teatro gli enunciati inconvenienti con facoltà contro de' trasgressori di passare alla di essi cattura per quel breve tempo che stimerà, con invigilare esso sopra detto Deputato non solo per la cessazione dei suddetti disordini, ma anche a che per l'avvenire non se ne introducano dei consimili. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

**II/1.5-96b**

ASGe, *Archivio Segreto* 1639m (1773).

Serenissimi Signori,

l'ingerenza pubblica nel ballo del Pulcinella, infruttuosamente interposta, richiede che venga tolto Arlecchino dal detto ballo per togliere a chicchessia il pretesto di criticare le riforme e fare ad un tempo rispettare gli ordini del governo. Li due Eccellentissimi di Palazzo potranno facilmente ordinarlo a Magnifici Incomebenzati. Se la cosa va più innanzi, le riforme fatte in tal ballo mostrano che il governo non sa farsi obbedire ove comanda.

**II/1.5-97**

ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega, 1036 (1773-74), «A sua Eccellenza il signor Matteo Senarega».

Si dà l'onore il Suo servitore Giacomo Maria Brignole di far presente al degnissimo signor Matteo qualmente ieri sera essendo egli stato al Teatro vi ha ritrovato nell'intermezzi delle indecenze assai rimarchevoli, e sono le seguenti:

Nel primo ballo un rapimento d'una turca fatto da un polacco con previo concerto di denaro e altro per condursela nella sua tenda.

Nel secondo un ballo di Pulcinella con tutta la pantomima che lo seguita che lo fa divenire scandaloso; vi è pure nello stesso l'allemanda, con movimenti di braccia e giri di mano, indecentissima. Vi è per ultimo il filoso inglese che è circondato da due giovani che poi regola con anello e scatola.

Queste commedie in ballo ed in cenni che si sono introdotte nell'intermezzi sono poco cristiane e meritano le savie riflessioni del rispettabile Suo tribunale, e detto Brignole profondamente s'inchina.

## PARTE II, CAPITOLO 2.1

### **II/2.1-3**

Biblioteca Franzoniana di Genova, *Archivio Remondini*, Arch. III.2, «Carte diverse relative al teatro».

A 4 Settembre 1773

Con la presente privata scrittura quale vogliono le parti che abbia forza e vigore come se fosse istrumento rogato da pubblico giurato notaro, resta convenuto e risolto quanto in appresso quanto ha il signor Francesco Bardella a nome della Nobile Direzione e li signori Giovanni Simoni e Nicola Menichelli capi comici della compagnia denominata Simoni e Menichelli.

E in primo luogo il signor Francesco Bardella si obbliga a detto nome di dare e cedere alli signori Simoni e Menichelli l'uso del Teatro delle Vigne da Natale 1773 a tutto il carnevale 1774 per le comiche rappresentazioni fornito detto Teatro dell'opportuno scenario, banche ed alloggi al medesimo annessi. Siccome tutto l'introito di porta grande, porta piccola, palchi, platea, piccionaia, quali introiti dovranno intieramente spettare, come spetteranno, similmente tutte le spese che per dette comiche rappresentazioni occorreranno in tutto detto tempo. Ben inteso che da dette comiche rappresentazioni restino escluse le operette buffe in musica, come dal presente giorno sino al Natale 1773 non sia lecito al signor Bardella di dare in detto Teatro delle Vigne commedie ed operette buffe in musica.

E per l'altra parte, li signori Simoni e Menichelli per l'uso di detto Teatro in tutto detto tempo, si obbligano e promettono di pagare a detta nobile direzione o a persona per esso legittima, lire mille e cento moneta di Genova corrente fuori banco: cioè lire 550 in principio delle recite e lire 550 alla metà di esse, colla debita cautela e riguardi per l'effettuazione di detti pagamenti.

Patto però che in caso d' incendio di teatro o qualunque altro danno che si patisse per colpa o negligenza di detti Signori Simoni e Menichelli o de' loro compagni ed inservienti, sono gli stessi obbligati al risarcimento di detti danni [...]

Genova li 4 settembre 1773

Giovanni Simoni  
Nicola Menichelli

### **II/2.1-6**

Biblioteca Franzoniana di Genova, *Archivio Remondini*, Arch. III.2, «Carte diverse relative al teatro», «Scrittura per Francesco Puttini».

Genova li 21 Agosto 1773

Con la presente privata scrittura quale vogliono le parti abbia forza e vigore come se fosse per mano di pubblico notaro di questa o d'altra città, s'obbliga da una parte e promette il signor Francesco Bardella, come incombenzato della Nobile Direzione di concedere al signor Francesco Puttini il Teatro detto del Falcone con quelle decorazioni esistenti nel medesimo verso la fine d'ottobre prossimo venturo per farvi recitare l'opera in musica con balli che dovrà condurre in Genova a proprie spese compreso gl'onorari de' musici, ballerini, alloggi et altro potesse occorrere. Ed a tale effetto s'obbliga

suddetto signor Puttini trovarsi in detta città di Genova per il tempo suddetto con la predetta sua compagnia per dar principio alle recite il giorno ventotto detto mese d'ottobre e proseguire le medesime sino all' avvento.

All'incontro il signor Francesco Puttini s'obbliga di pagare al cassiere della suddetta Nobile Direzione per fitto del suddetto teatro il quinto di tutto quanto l'introito che si ricaverà de' palchi, biglietti perpetui e serali tanto della porta grande quanto della porta piccola niuno eccettuato dedotte prima però le spese serali quali sono orchestra, illuminazione, portinari, bollettinari, suggeritore, guardie et altro secondo il praticato per l'addietro restando altresì liberi e franchi li palchi spettanti al patron di teatro, cioè uno in primo ordine, uno in secondo e l'altro in terzo unitamente alle sue cinque entrate personali e parimenti altre tre entrate personali per i signori della Nobile Direzione.

Patto espresso che se in caso di decreto pubblico o incendio di teatro, che Iddio non voglia, debba cessare l'obbligo dell'una e dell'altra parte.

Et in fede di che sarà altra consimile da contraenti sottoscritta

Io Francesco Puttini affermo e prometto con patto d'essere escluso d'ogni e qualunque pagamento † sopra il casino o siino i soliti alloggi contigui al teatro suddetto ma sollo pagare l'affitto de' mobili che potessero occorrere.

## II/2.1-12

ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega, 1036 (1773-74), «Per l'impresario dell'opera Francesco Puttini».

Serenissimi Signori,

di niente più bramoso l'impresario Francesco Puttini che di ubbidire alli veneratissimi comandamenti di questo Serenissimo Governo pervenuti per mezzo del Magnifico cavalier Francesco Lomellino, si ritrova egli nondimeno nella necessità di dimostrare a Vostre Signorie Serenissime la grave perdita sofferta nella passata critica stagione, e quella non leggiera a cui soggiungerebbe certamente se trattenendo, oltre il tempo convenuto, in Genova li virtuoso della sua compagnia, fosse obbligato, come di ragione lo sarebbe ad accordar loro un proporzionato aumento di paga senza aver egli un adeguato compenso.

Per questo si restringe egli ad implorare da Vostre Signorie Serenissime la permissione, già accordata altre volte all'istesse compagnia comiche (che formano uno spettacolo sicuramente meno decente di quello delle opere buffe), di recitare almeno nella prima settimana del prossimo avvento, vale a dire dalli 28 del corrente novembre sino alli 2 dell'entrante mese di dicembre. Qual grazia sperando egli ottenere dalla sovrana munificenza di Vostre Signorie Serenissime, fa loro umilissimamente riverenza.

Detto supplicante

1773 24, novembre

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Si permette al suddetto Puttini di continuare le recite al Teatro per tutta la prima settimana del prossimo avvento, e ciò attesa la circostanza sopra indicata dal probabile arrivo del signor Duca di Cumberland.

*Per Serenissimum Senatam ad calculos.*

Mox

Si rinnova suddetto decreto in tutto e per tutto come in esso, e se ne partecipi l'Illustre Deputato di mese dell'Illustrissimo magistrato d'Inquisitori di Stato. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

**II/2.2-16**

ASGe, *Archivio Segreto*, 1639m.

Serenissimi Signori,

a niueno sovvenne mai che il Teatro delle Vigne fosse a proposito per feste di ballo per il pubblico, molto meno dovea nascere questa idea dopo vista quanta difficoltà abbia avuto il Serenissimo Senato a permettere tali feste ne' due Teatri di S. Agostino e del Falcone ben diversi da quel delle Vigne. Che se tali difficoltà furono superate non fu che per animare gli impresari delle opere in musica a darle migliore. Se sia o non sia ottenuto l'intento basta andare una sera al Falcone per chiarirsene e rimaner convito che le feste di ballo altro non sono che una aggiunta a quel lucro che si vuol trarre dal dare uno spettacolo esoso. Ma quanto al Teatrino delle Vigne dove una spallata compagnia di comici vinti dalla fame da delle commediaccie da piazza della Nunziata, manca perfino il pretesto per aver la licenza de' festini.

Par che basterebbe questo perché i dimandanti di tale licenza fossero rigettati, ma ve ne sono anche delle ragioni più essenziali e sommamente degne della provvida avvertenza di Vostre Signorie Serenissime. Il Teatrino delle Vigne nella sua fabbrica è un vecchiume, scassato, che appena si regge, e nella sua opera morta di legname è anche peggiore e più debole, se vi si balla corre gran rischio di ballare anch'esso e la festa di finire in lutto. Se sopravviene mentre vi è folla (e duecento persone ve la fanno eccessiva) le sopravviene non dirò una disgrazia ma il solo timore d'una disgrazia, la disgrazia si può contare per la caduta. Una scala stretta e ripida da l'unico egresso alla platea ed alle logge, fa tremare l'umanità il solo pensiero di ciò che ne risulterebbe, e Vostre Signorie Serenissime sono troppo illuminate per non prevenire un male sì grande e tanto probabile [...]

1774, 18 gennaio

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Discorso.

Si faccia intendere tanto all'Illustre Deputato di Mese d'Inquisitori di Stato quanto all'Illustrissimo Generale di non permettere le feste di ballo al detto Teatro delle Vigne.

*Per Serenissimum Senatam ad calculos absente a throno Serenissimo Duce.*

**II/2.2-17**

Biblioteca Franzoniana di Genova, *Archivio Remondini*, Arch. III.2, «Carte diverse relative al teatro».

Per la presente privata scrittura quale intendano le parti che abbia forza e vigore come se fosse istrumento rogato da pubblico notaro si obbligano li signori Francesco Bardella e Francesco Puttini a quanto si dirà in appresso:

Et in primo luogo il signor Francesco Puttini promette di condurre in Genova una compagnia di virtuosi tanto di musica che di ballo per dare nella prossima primavera 1774 cioè immediatamente dopo la Pasqua due opere serie una delle quali sarà l'*Orfeo* l'altra il *Catone in Utica* del maestro Bach o altra da fissarsi di comune consenso quali due opere saranno di almeno <dici>otto rappresentazioni per ognuna così di numero trentasei fra tutte due. Sarà composta detta compagnia di numero sei parti cantanti e di numero dodici ballerini compresi sei figuranti e fra questi almeno due abili a far terzetti, quartetti et altre operazioni †.

Secondo. Tutta la spesa di suddetta compagnia di musica e ballerini non ascenderà la † di zecchini mille circa e ad altri zecchini mille, sarà rispettata quella del vestiario, d'orchestra, illuminazione, decorazioni, fitto di teatro, mobilia e ogni altra spesa

Terzo. La direzione di detto spettacolo sarà totalmente a carico del signor Francesco Puttini il fatto nome del quale dovrà darsi ben inteso però che tutta si fatica † di compenso dal signor Francesco Bardella.

Quarto. Prima di fissare le prime parti sì di canto che di ballo dovrà il signor Francesco Puttini prenderne il dovuto assenso dal signor Bardella.

Quinto. Scritturate che saranno le parti dovrà il signor Puttini rimettere lo stato e fatto delle paghe che avrà accordate e †.

Sesto. Tutte le scritture dovranno però essere firmate dal signor Puttini a carico del quale andranno similmente tutte le obbligazioni.

Settimo Tutto l'introito sì de' palchi che di entrate e abbonamenti dovrà andare e passare a mani di Giacomo Danna o di altro da eleggersi in di lui vece di comune consenso.

Sestimo. Dalla cassa ossia cassiere saranno pagate tutte le spese occorrenti con mandati sottoscritti da signor Puttini o dal signor Bardella o da chi allora si dirà.

Ottavo. Non saranno franchi d'intrata che gli Primi Agenti, i Magnifici Segretari di Stato, il Magnifico Magistrato di Cerimonie, il Magnifico signor Sargente generale con il suo aiutante, l'otto ufficiali della posta cancelleria e Sotto Cancelliere del Magistrato Eccellentissimo degli Inquisitori di Stato, il Cancelliere e Sotto Cancelliere del Magistrato Eccellentissimo delli Confini. Altri andranno al padrone del teatro, li soliti due palchi in prima, uno in seconda e uno in terza e dippiù cinque biglietti franchi di porta grande personali de' quali si darà la nota a suo tempo. E più saranno similmente franchi di entrare li signori Niccolò Lomellino, Elisabetta Brignole, Angelina Spinola, Argentina Spinola a tenore de' rispettivi contratti a quali.

Nono. Al signor Francesco Puttini sarà interessato per una metà † l'altra metà al signor Francesco Bardella come da dichiarazione del medesimo in qualsivoglia forma così che la metà degli utili o perdite risultati dal detto spettacolo spetterà per una metà al signor Francesco Puttini e per l'altra metà al signor Francesco Bardella a detto nome.

Decimo. Il signor Francesco Puttini per l'intera e puntuale osservanza del presente contratto e per cautela di quanto sopra lascerà in Genova tanti effetti di valore all'incirca di duecento zecchini di quale deposito dovrà risultare da privata ricevuta da farsi a detto signor Puttini

Undicesimo. In occorrenza di qualche spesa straordinaria dovrà questa farsi di comune consenso.

Dodicesimo In caso altresì di qualche differenza ed in ogn'altro resteranno sempre ferme le facultà accordate dal Serenissimo Sentato alli signori cavalieri Incombenzati.

Tredicesimo Questa con altra consimile sarà firmata da detti signori Francesco Bardella e Francesco Puttini et in fede.

Genova li due dicembre millesettecentosettantatre.

Si dichiara a cautela che qualora la somma di dette due opere non ascendesse alla somma di zecchini duemila s'intenda che ciò che costasse di meno debba cedere a comune beneficio.

Francesco Bardella

## **II/2.2-24**

Biblioteca Franzoniana di Genova, *Archivio Remondini*, Arch. III.2 «Corrispondenza relativa al teatro».

Monsieur,

dal giusto risentito di lei foglio <del> 7 corrente intendo le stravaganze di mio fratello e non capisco se sii il male che dice di soffrire o se si divenuto pazzo in non riconoscere in Vostra Riverenza per quel



uomo onesto ch'io sempre l'ho ritrovato in ogni cosa. Per carità adunque pregola a compatirlo ed io medesimo li chiedo scusa di quanto il detto ha mancato. E se non fosse per disubbidirla saprei come servirle e come trattarlo alla di lui venuta, pongo il tutto sotto silenzio giacché lei per sua gran bontà me lo domanda.

Giustissimo ritrovo non dover ella più trattar con me medesimo, pregando oggi con mia lettera il signor Bardella <che> facci esso le mie veci, tutto che non sarebbe né pur ciò necessario, bastandomi l'onoratezza del mio signor Sigioli quale da sé potrebbe aggiustare ogni conto ed in un groppo con suo sigillo consegnare al fratello il mio avanzo, mentre in tutto e per tutto m'affido e mi rimetto in lei. Facci adunque come più le piace, se vuol far da sé senza dipendenza d'alcuno dell'utile dell'opera, se ne trova ne dii un quarto della mia porzione al detto signor Bardella ed il restante d'ogni mio avanzo facci come sopra dissi, se poi per solito di sua delicatezza vuole trattare e finire col signor Bardella lo facci pure e si regoli come sopra.

So e son sicuro quanto sii giusto non vorrà che il povero patisca e sarà per fami abbonare dalla Nobile Società quanto mi si aspetta come da notte da me spedita tempo fa e non credo quanto mi scrive il fratello, non essermi dovuti li 3 zecchini da me sborsati al signor Carlo Sabbatini di Milano per li porto del spartito delle *Serve Rivali* con parte de' istrumenti che il tutto resta alla Nobile Società, anzi ho lasciato in Genova nelle mie scritte la ricevuta del suddetto Sabatini ed occorrendo altra con giuramento ed attestazione le sarà subito spedita. Circa li alloggi, trovo giustissima la di lei pretesa ringraziandola di cuore della generosità di non conteggiare il mio alloggio. La supplico aver presente l'affitto della bottega de' rinfreschi essendo quella un articolo incontrastabile; in sostanza tutto ciò che al mio signor Sigioli sembra giusto e doveroso per una parte per l'altra mi rimetto intieramente come scrissi in altra al mio fratello e non sa come il medesimo non eseguisca i miei voleri. S'io avessi potuto ristabilirmi sarei di vollo in Genova, ma non sono che un'ombra. Circa poi il ritornare o no a servire questo pubblico non sta in mio fratello, essendo io il sollo padrone e sempre che lei desideri con li patti in altra mia espressi, disponga di me e non mi privi più di sua amicizia per un fanatico che non conosce il suo dovere. Quanto io sopra come pure mia moglie quale conserva a lei infinite obbligazioni (per dette controversie se lo può immaginare se ne scordi per l'amor di Dio e procuri sino per carità la prego di spedir subito il tutto, mentre oltre le continue spese ho necessità del fratello per mandarlo a formare la compagnia per Alessandria ed altri affari, giacché la mia fatalità volle ch'io non possa farlo. Mi voglia bene, mi dii l'onore de' suoi comandi e riverendola per parte anche di mia moglie quale desiderbbe vederla per qualche giorni e di nuovo se li esebisce la nostra casa anche di cuore, protestandomi.

Milano, 9 luglio 1774.

Suo obbligatissimo servitore  
Francesco Puttini

## **II/2.2-34**

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 178 (1774).

Il proverbio, Signori Serenissimi, dice che la volpe perde il pelo ma il vizio mai. Così potrebbe darsi che fosse de' genovesi, che quantunque assai accostumati all'indolenza verso chi vuol operar con violenza ed a capriccio potrebbe darsi che una volta si scotessero e facessero qualche forte disordine. Si avvisa questo per l'abuso che si fa del rispetto dovuto al pubblico da' direttori del teatro, non contenti del succeduto nella primavera scorsa. Diceva bene chi diceva che le cose devono andar avanti. L'altro giorno si sono compiaciuti annunciar prima e cantar dopo in intermezzo certe persone solo adatte a cantar per le strade a birboni ed oziosi e non degne certamente di salir sul più indegno teatro dell'Italia. Pare che ora mai sia sparso in Italia che il nostro teatro è il teatro de' birboni perché senza queste non

si sarebbe offerta tal gente, e se non si è sparso vi è egli dubbio che si spargerà. Se questi fatti non meritano provvidenza da Vostre Signorie Serenissime non saprei che dire. Coverebbe darvela e porvi mano di proposito *remoto odio et amore et interesse habentibus* [...]

1774, 11 agosto

Letto al Serenissimo Senato

Si rimetta agli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Real Palazzo perché presa considerazione di quanto si suppone in detto biglietto riferano.

PARTE II, CAPITOLO 2.3

**II/2.3-36**

ASGe, *Archivio Segreto*, 1639m.

Serenissimi Signori,

le irregolarità anzi ingiustizie fatte da chi dirige i teatri, che fanno reclamare tutta la città, meritano ormai la loro provvidenza. Si aspetta cioè per la prossima apertura del venturo carnevale affinché li prezzi che si esigeranno non siano indebiti o oltraggiosi per distinzioni da soggetto a soggetto, inconvenienti in repubblica, ed affinché al solito non si esiga anticipato a solo fine di burlare il pubblico con pessime recite, indecorose ad una città come la nostra, e poi non si restituisca il ricevuto anticipato se la qualità della recita importa minorazione al prezzo come di fresco successo. Per ogni parte che si guardi, il procedere de' regolatori de' teatri merita provvidenza, restando esoso lo spirito di semplice guadagno che spira in chi ha promesso mari e monti pel decoroso divertimento del pubblico a prezzi ragionevoli e non estorti o irrisori.

1774, 14 novembre

Letto a Serenissimi Collegi.

Proposto chi sia di sentimento di prendere qualche provvedimento. *Latis calculis, nil actum.*

**II/2.3-37**

BUG, *Leges Decreta et Alia tempore M. Aloysii Gherardi a Secretis Status*, C\_VII-12, cc.1r-2v.

Copia di esposizione dell'Illustrissimo Deputato di Mese dell'Illustrissimo Magistrato degli Inquisitori di Stato de' 29 dicembre 1774

Serenissimi Signori,

fu assicurato nello scorso avvento l'Illustrissimo Deputato vi fossero per la città feste di ballo ed apprese non dovessero continuare sendo in tale tempo per decreti di Vostre Signorie Serenissime chiusi li pubblici teatri. Per lo che fece ingiungere a patroni delle case nelle quale si facevano le feste di ballo di dovere soprassedere nell'indicato tempo, maggiormente perché suscettibili de' disordini come, come seguì in altra d'esse che con sbarro di pistola restò offeso un cittadino d'onesti e civili natali, ciò che sarà noto alle Signorie Vostre Serenissime procedendosi contro del reo dalla Magnifica Rota criminale, e perché senza l'assistenza de' soldati.

Terminato il tempo cui sopra si sono riprese dette feste di ballo e specialmente nella casa stessa in quale fu commesso il riferito delitto, né può dubitarsi possano considerarsi tali divertimenti feste di ballo da

bastone giacché conviene a chi ad esse desidera l'ingresso corrispondere precedentemente certa poca somma di denaro.

Sono presenti all'Illustrissimo Deputato le deliberazioni delle Signorie Loro Serenissime de' 7 settembre 1767 in forza de' quali restano perpetuamente proibite dette feste di ballo e quelle ancora ne quali si paga l'ingresso e tutte quelle altre che a giudizio dell'Illustrissimo Deputato meritassero d'essere proibite.

Non ostante la generale perpetua proibizione segnata, solo se ne è procurata l'osservanza nel carnevale, ma poichè, riflette il primo Illustrissimo Deputato, che anco in altri tempi possano seguire disordini quali Vostre Signorie Serenissime hanno procurato impedirli e maggiormente qualora non siavi l'intervento de' soldati. Quindi ha creduto di sottoporre alla sempre savia considerazione delle Vostre Signorie Serenissime per sentire gli oracoli ed in seguito eseguire le deliberazioni e profondamente s'inchina.

1775 a 4 gennaio

Letto a Serenissimi Collegi.

Proposto di incaricare l'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato, o sia il di lui Illustre Deputato di mese a dare gli ordini opportuni ed esiggere che non solamente nel tempo di carnevale ma altresì in nessun altro tempo dell'anno non si facciano feste di ballo nelle quali si paga l'ingresso o si facciano pagare i balli † le precedenti deliberazioni di lor Signorie Serenissime né questo proposito e quelle relative all'obbligo di prendere soldi per le feste di ballo. *Latis calculis approbata* [...]

1775, 17 febbraio

Si faccia intendere a Magnifici Incombenzati del teatro che esigano dalle persone del teatro di non dover ballare nelle feste di ballo che vi si fanno se non con maschera. E si delibera che per evitare gli inconvenienti che possono succedere dalla moltitudine di persone di ogni ceto che si raduna in detto teatro mediante il pagamento, che ognuno fa per esservi ammesso si partecipi al Minor Consiglio perché sia a notizia delle dame † ad esse di no ballare senza maschera se non con i cavalieri e nel solo caso che nel ballo o contraddanze siano tutte dame e cavalieri onde dover ballare con maschera con chi non fosse cavaliere, e fosse in maschera, come per l'avanti pratica vasi, segnando al prefato Minor Consiglio, che siccome una tal distinzione e riserva ha apportati ottimi effetti per il passato così può lusingarsi che uguali ne produrrà per l'avvenire, mentre se non altro toglie senza dubbio quella confidenza che può essere

## **II/2.3-39**

BUG, *Leges Decreta et Alia tempore M. Aloysii Gherardi a Secretis Status*, C\_VII-12, cc.10r-10v.

Che in quanto a balli Lor Signorie Serenissime hanno stabilito che i suonatori non possano suonare che i balli concertati coi Magnifici Incombenzati, onde chi abusi premura di far qualche ballo particolare o straordinario debba intendersi coi prefati Magnifici Incombenzati affinché questi possano prodentemente farlo eseguire in quel tempo e se stimeranno opportuno per l'oggetto che non sia di rincrescimento al pubblico.

E finalmente avere Lor Signorie Serenissime incaricato l'Illustrissimo Generale di dare le opportune istruzioni agl'Ufficiali di truppa destinati a sovrintendere per impedire qualunque disordine in detto teatro, perché stiano a tale effetto nella maggior vigilanza, e succedendo qualche inconveniente procurino sul momento colla miglior maniera possibile che venga tranquillato.

Qualora poi qualche soggetto di qualunque condizione siasi, fosse renitente ad acquietarsi o cagionasse qualche grave sconcerto, abbiano ad ogn'uno di essi ufficiali, abbia facoltà di farlo condurre fuori dal teatro ed anco arrestato a disposizione di Lor Signorie Serenissime, mentre che gli ordini e disposizioni che verranno date dai predetti ufficiali devo essere da chiunque rispettate ed eseguite.

### **II/2.3-40**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 322 (1775).

Serenissimi Signori,  
si vede continuare a Banchi un cartello che invita a rappresentazioni sacre nelle quali non manca l'assortimento di balli ed arie musicali. Giacché questa novità è decorosa in quaresima parrebbe almeno dovesse finire nella settimana santa.

1775 – 7 aprile

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Si faccia intendere all'Illustrissimo Deputato dell'Illustissimo Magistrato degli Inquisitori di stato perché durante la Settimana Santa compresa domenica delle palme e la domenica di Pasqua dia gli ordini perché sia levato il cartello e non si facciano rappresentazioni de' quali in detto biglietto.

PARTE II, CAPITOLO 2.4

### **II/2.4-48**

ASGe, *Notai antichi*, not. Antonio Maria Rossani, 11936 (1776), doc. 155, «Procura».

Nel nome del Signore Iddio sia.

Il signor Francesco Puttini di Giovanni Battista maggiore ecc, e che negozia pubblicamente ecc, conforme giura toccate ecc., della città di Milano della di cui identità hanno fatta fede a me notaro infrascritto con loro rispettivo giuramento toccate le scritture li signori Giuseppe Rolleri *quondam* Francesco e Felice del Bono *quondam* Giuseppe ecc., spontaneamente ecc., et in ogni miglior modo ecc., ha fatto e costituito siccome fa e costituisce suo procuratore et in di lui luogo ha posto e pone detto signor Giuseppe Rolleri, presente et accettante, specialmente et espressamente a poter in nome di detto signor costituente e per esso comparire in giudizio nanti qualsiasi giudice, magistrato e tribunale della presente città di Genova, anche di suprema autorità, e nanti di esso o essi fare qualunque comparse, istanze, ricorsi et atti che saranno necessari et opportuni, dirette e diretti ad ottenere la di lui reintegrazione di quel danno che asserisce esserle stato cagionato nel tempo che ritrovavasi in Novi, impresario et alla direzione di quel Teatro ecc., scuotere qualunque partita di denaro che le venisse pagata per detto effetto e di tutto ciò che riscuoterà e riceverà o confesserà d'aver avuto, ricevuto et esatto anco non apparendone le reale numerazione, farne le opportuni fini e quitanze in ampia e valida forma di ragione, e per tutto quanto sopra con la forma *cum libera in albis et ut alter ego* di modo che abbia anche l'autorità e facoltà di transigere, convenire et accordare e perciò stipulare ogni opportuno instrumento di transazione, convegno et accordo per atti di qualsiasi notaro, siccome tutte quelle altre facoltà che dichiarerà di voler avere in una o più volte, et *ad voltum* del detto signor suo procuratore, estendersi detto suo voto a di lui beneplacito e tante volte quanto le parrà e piacerà ecc.,

E finalmente ecc., dandole e concedendole ecc., promettendo ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.,

Per me Antonio Maria Rosani notaro ecc., fatto in Genova nello scrittorio di me notaro posto in Banchi l'anno della nascita di Nostro Signore Gesù Cristo millesettecentosettantasei correndo l'ottava

indizione secondo il corso di Genova, giorno di martedì cinque del mese di febbraio al dopo pranzo, essendovi presenti li signori Constantino Solari del *quondam* signor *magister* Giovanni Antonio e Francesco Saverio Fontana del notaro Giovanni Battista, testimoni chiamati ecc.

PARTE II, CAPITOLO 2.5

**II/2.5-61**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Teatri».

Serenissimi Signori,

piacque già a Vostre Signorie Serenissime di raccomandare alla privata amministrazione di una Società di Magnifici cittadini i teatri della città, in vista della pomposa esposizione che fu lor fatta dal vantaggio che al pubblico ne sarebbe risultato e del buon ordine che nelle cose teatrali sarebbe <stato> introdotto. Per via di fatto però la società è andata a contrarsi in un solo, ed i successi non hanno corrisposto né alle commendevoli viste di Vostre Signorie Serenissime né alla pubblica aspettativa.

Le cose sono ite tant'oltre che il teatro di Genova si trova attualmente in mano ad un forestiere, impresario ambulante di professione, ed è rimarchevole che questo stesso soggetto sia stato escluso per sempre dal Teatro di Alessandria per ordine di quel vigilante governo.

Il nostro Teatro, posto irregolarmente in balia di questo intruso, non riesce favorevole al costume, ma siccome le notizie più individuali in balia di ciò e la censura opportuna appartiene all'Eccellentissimo Magistrato degli Inquisitori di Stato, così si prescinde dal dettaglio di tali inconvenienti, e si passa a ciò che sembra meritare la particolar vigilanza di Vostre Signorie Serenissime.

Si dice che per via di contratto da stipularsi in nome della Società de' Magnifici Cittadini incombenzati, i teatri tutti della città vadano ad essere affittati per più anni successivi allo straniero di cui sopra. Ad allontanare gli inconvenienti che in diverse linee ne risulterebbero, e soprattutto a far sì che le cose del teatro stiano ne' termini da Vostre Signorie Serenissime volute e decretate, sembra degno della preventiva Loro provvidenza, che Elleno si compiacciano d'incaricare indelatamente i due Eccellentissimi Residenti nel Real Palazzo di prender le cognizioni opportune e di riferire a Vostre Signorie Serenissime ciò che veramente ne sia; intimando intanto a chi di dovere di astenersi (inconsulte Vostre Signorie Serenissime) da qualunque ulteriore innovazione.

1777 28 aprile

Letto a' Serenissimi Collegi

Se ne rimetta copia agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo perché fattesi presenti le precedenti deliberazioni riferiscano. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

**II/2.5-62**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 329 (1777).

Serenissimi Signori,

a tenore dell'esposizione che già fu fatta a Vostre Signorie Serenissime e del loro decreto su quella emandato in di cui virtù i teatri della città furono confidati ad una società di Magnifici Cittadini, non è in arbitrio di questa di farli passare alla cura altrui. La lettura delli citati esposizione e decreto che prenderebbe pochi momenti di tempo basterà a persuadere <Lor> Signorie Serenissime che elleno inteso di dare a que' Magnifici Cittadini una incombenza personale e conseguentemente non

trasferibile (specialmente in consultata lor Signori Serenissime) in altre o persona. Questo sia detto quanto al *quid iuris*.

Quanto poi al fatto si rende degno della provvida e preventiva attenzione di lor Signori Serenissime che li teatri suddetti rischiano di andare in mano e di trovarsi per più anni consecutivi alla disposizione di Francesco Puttini forestiere ma assai qui noto onde tralasciare l'elogio.

Se ciò si verificasse potrebbe la espiazione di molte famiglie genovesi, gli individui delle quali assistendo al teatro o servandolo sia come portinari, palchettari, suonatori, sarti o altre professioni ne ricavano la loro sussistenza.

Francesco Puttini ha già condotte da Milano alcune persone delle quali se vale attualmente per le cose suddette, onde è facile il prevedere che null'altro curando che le sue pecuniarie convenienze molte di più ne condurrebbe se questi teatri andassero stabilmente in sue mani.

Conto né al pubblico né al privato, l'oggetto è considerabile e conseguentemente degno di que' provvedimenti di lor Signorie Serenissime pe' quali sia opportunamente preveduto l'inconveniente.

### **II/2.5-67**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 329 (1777)

Serenissimi Signori,

una delle principali cure d'un ben regolato governo ella è certamente quelle di non lasciare andare nel forastiere gli emolumenti e le industrie che danno la sussistenza ai naturali del paese. Questi teatri <h>an sempre dato da vivere a molte famiglie della città, come sarti, suonatori, copisti, portinari ecc. Se i teatri vanno in mano di Francesco Puttini lombardo, come si dice che li Magnifici Incombenzati vogliono farveli andare non sarà più così. Già a quest'ora tutto che non abbia per la presente stagione il solo Teatro da S. Agostino vi ha intrusi ne' sopradetti uffici alcuni forastieri che ha seco condotti; a tal effetto è facile il prevedere che cosa farà se ha tutti i teatri fissamente per molti anni, i poveri nazionali dovranno risentirne crudelmente.

Se quando Vostre Signorie Serenissime <h>an data la privativa de' teatri della città ad una società di Magnifici Cittadini si fosse affacciato costumi per averli, non lo avrebbero ne pur ascoltato, dunque come permettere che vadino in sue mani per una via così indiretta?

### **II/2.5-68**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 329 (1777)

Serenissimi Signori,

la sera del concerto al teatro sono state sparse nel parterre e poste anche in saccoccia de' suonatori alcune copie di un sonetto contro Puttini e Pacchierotti; questa è nei termini più bassi ed indecenti ed offensivo non solo dei due sopra indicati ma ancora del pubblico, onde sembra meritar possa la sempre giusta provvidenza di Vostre Signorie Serenissime.

1777, 9 giugno

Letto al Serenissimo Senato.

Se ne rimetta copia all'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato perché procuri di appurare chi sia stato l'autore dell'avvisato sonetto non meno che i complici che lo hanno sparso al teatro e posto nella saccoccia de' suonatori ed altri per riferire. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

## **II/2.5-69**

ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega 1039 (1777), «Per chi commette disordini nel Teatro». Altra copia in ASCGM, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

1777, 12 maggio

S'incaricano gli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Reale Palazzo *pro tempore* siccome l'Illustrissimo Generale e l'Illustre Deputato di mese dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di stato pure *pro tempore* ad invigiare sopra i disordini che succedono o andassero succedendo in Teatro, con facoltà a tale effetto di dare tutti gli ordini, provvidenze ed istruzioni che rispettivamente stimeranno.

L'Illustre Deputato di mese dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato prenda cognizioni chi siano gli autori degl'inconvenienti che attualmente sieguono al Teatro e li faccia chiamare a sé per dare a' medesimi le più efficaci avvertenze ad oggetto si contengano, con ragguagliare anche Lor Signorie Serenissime di quelli che succedessero in appresso e sia pure le avvertenze che stimeranno in modo di Lor Signorie Serenissime a quegli ufficiali anche delle galee che credessero fossero meritevoli.

L'Illustrissimo Generale dia anch'esso le avvertenza che stimerà a quegli ufficiali, cadetti ed altri di suo giurisdizione che meglio stimerà, ed inoltre dia tutti gli ordini perché al Teatro non succedano ulteriormente disordini, con accrescere anche per le prime rappresentazioni il numero della truppa, o far postare, quando così stimi, qualche sentinella in platea e con festinar più ufficiali di guardia, i quali siano instruiti a prevenire prudentemente i contingibili disordini, con andare girando ed avvertire quello o quelli che mancassero, ed in caso di disordini passare, anche in nome di Lor Signorie Serenissime all'arresto di chi mancasse, chiunque siasi. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

## **II/2.5-70**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Relazione degl'Illustrissimi et Eccellentissimi Giacomo Filippo Carrega et Ottavio Giustiniano, Governatori residenti nel Real Palazzo per li teatri».

Serenissimi Signori,

con biglietto di loro calici sono state avvertite Vostre Signorie Serenissime che i teatri andavano in mano di un impresario forastiere ed ambulante, stante un contratto da stipularsi fra i Magnifici Incombenzati ed il detto straniero; che molti sarebbero gli inconvenienti che da un tale contrattato ne anderebbero a risultare, a riparo de' quali si proponeva l'osservanza de' precedenti regolamenti e l'intimazione di non doversi innovare inconsulte Vostre Signorie Serenissime.

Un tale biglietto, sotto li 28 aprile passato, è stato agl'Eccellentissimi Giacomo Filippo Carrega ed Ottavio Giustiniano, Governatori residenti nel Real Palazzo affinché, fattisi presenti le precedenti deliberazioni, riferissero.

In esecuzione di un tale incarico, hanno gli Eccellentissimi commissionati riconosciuto il piano fissato per li teatri dal Serenissimo Senato l'anno 1772 e reso pubblico colle stampe [...]

Da tutto il contesto di suddetto regolamento non hanno saputo gli Eccellentissimi commissionati ravvisare alcuna proibizione a detti Magnifici Incombenzati di adottare quelle divise che stimassero più conducenti all'oggetto anzi una piena facoltà di tutto operare per conseguire il fine di che il pubblico sia provveduto in ogni decenti rappresentanze.

Non contenti gl'Eccellentissimi Commissionati di quanto sopra, hanno creduto di sentire li Magnifici Incombenzati del teatro; hanno questi esposto che la Società andava a finire per il dispendio che risentiva e consumava il fondo fissato, senza che si ottenesse l'oggetto di avere rappresentanza almeno

sufficienti, che avevano già per un anno che va a terminare a giugno prossimo fatto l'esperienza con l'attuale impresario senza che da ciò ne sia risultato alcuno dei temuti disordini, anzi essendone derivato il bene del contentamento universale della città, e del non pregiudizio di detta Società che questo esperimento andavasi a protrarre ancora per quattro anni, ripromettendosi da ciò il maggiore pubblico gradimento.

Hanno inoltre fatto riflettere che questo era un contratto fra particolare e particolare, essendo sempre essi Magnifici Incombenzati obbligati verso del Serenissimo Governo e del pubblico.

È stato però supposto agl'Eccellentissimi Commissionati che l'attuale impresario Puttini, stante il suddetto subaffitto da farsi, voglia valersi di operai, sartori ed altri inservienti al teatro forastieri, con chiamare anche di fuori i suonatori in pregiudizio de' nazionali, e che di già attualmente vi siano al Teatro alcuni di detti operai forastieri.

Credono essi commissionati col rapporto di quanto sopra, aver pienamente eseguite le incombenze indossatele, rimettendosi a quelle provvidenze che crederanno Vostre Signorie Serenissime di adottare.

1777, 21 maggio

Letta a' Serenissimi Collegi.

Proposto di deliberare non aver Lor Signorie Serenissime in contrario al subaffitto, fatto o da farsi de' teatri, con che però tutti quelli operai ed artisti che erano genovesi debbano esserlo egualmente ed anche la massima parte de' suonatori, e con che per gli artisti ed operai non possano adoperarsi forastieri senza la permissione del Serenissimo Senato; e gli Eccellentissimi commissionati si compiacciano di notificare la presente deliberazione a' Magnifici Incombenzati de' teatri. *Latis calculis approbata.*

## **II/2.5-72**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10, «Subaffitto». *Olim*, ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Giovanni Tommaso Varese, 964 (1777-98), doc. 8.

Nel nome del Signori Iddio sia.

Gl'Illustrissimo signori Stefano Ludovico Pallavicino *quondam Illustrissimi Alessandri* et Gian Luca Durazzo *Illustrissimi Marcelli* come attuali Incombenzati dal Serenissimo Senato alla direzione degli spettacoli per una parte ed il signor Francesco Puttini *Joannis Baptistae* per l'altra volendo ridurre a pubblico instrumento quanto fra di loro è stato verbalmente fissato, convenuto e concordato, quindi è che costituiti nanti di me notaro e testimoni sotto nominati ecc.

Di loro spontanea volontà ecc.

Ed in ogni miglior modo ecc.

In primo luogo detti Illustrissimi signori Stefano Ludovico Pallavicino e Gian Luca Durazzo tanto a loro nome quanto a quello degli altri Illustrissimi azionisti della nobile loro società e a qualsivoglia altro che loro possa competere, hanno subaffittato e subaffittano al detto signor Francesco Puttini del signor Giobatta, presente che accetta maggiore li tre Teatri, cioè quello del Falcone, l'altro da S. Agostino ed il terzo delle Vigne con tutti li siti alli medesimi annessi.

Per il restante tempo che dura la locazione fatta per riguardo alli due teatri grandi del Falcone e da S. Agostino per instrumento de' 19 settembre 1772 in atti del notaro Felice Giacinto Gianelli Castiglione e riguardo a quello delle Vigne per instrumento de' 19 novembre 1772 per atti del notaro Bernardo de' Ferrari, e ciò per l'annua pigione di lire diecimilaottocentoquarantadue moneta di Genova fuori banco da pagarsi di sei in sei mesi alla rata e da principiare detta pigione li 16 giugno prossima 1777.



Dichiarano inoltre detti Illustrissimi signori Stefano Ludovico Pallavicino e Gian Luca Durazzo a detti nomi che attesa detta pigione di L. 10842 da pagarsi come sopra dal detto signor Puttini allo stesso spetterà dal detto giorno 16 giugno prossimo venturo il appreso tutto il prodotto di detti teatri e siti annessi siccome la pensione del botteghino e qualsivoglia altro profitto che risultasse dall'impresa d'opere, commedie e qualsivoglia altro spettacolo, cosicché di detto prodotto e profitti nulla in se riserbano detti Illustrissimi Incombenzati ecc.

Et all'incontro il detto signor Francesco Puttini si obbliga e promette:

Primo. Di pagare puntualmente a debiti tempi al prefato Illustrissimo signor Gian Luca Durazzo o a chi per esso le pigioni come sopra convenute in buone valute in pace e senza lite, ogni eccezione e contraddizione rimossa.

Seconda. Di dare tutte le entrate franche enunciate in detti due contratti di locazione de' 19 settembre e 19 novembre 1772

Terzo. Di mantenere colla maggiore religiosità tutti li patti, condizioni descritte nel piano proposto dall'attuale Nobile Società al Serenissimo Senato e da questo approvato con due deliberazioni de' 10 e 11 settembre e 15 ottobre 1772 di quale piano a maggiore cautela unitamente alla tassa di prezzi di entrate, palchi fissata con decreto de' 4 dicembre 1772 dalli due Eccellentissimi Niccolò Alessandro Giovo e Luca de' Fornari a ciò destinati dal Serenissimo Senato si accludono le stampe al presente instrumento.

Quarto. Di fornire agl'Illustrissimi Incombenzati suddetti o a quelli in loro vece subentrassero la nota de' diversi spettacoli da farsi fra l'anno con il nome de' virtuosi che saranno da lui scritturati ad effetto di averne l'approvazione.

Quinto. Di accollarsi e prendere sopra di sé li contratti già passati dall'attuale nobile direzione per le stagioni dell'estate, autunno e carnevale, con manlevare detta nobile società da tutte le scritture già rilasciate per dette tre stagioni.

Sesto. Di far estimare da due periti eligendi uno per parte tutti li mobili ed utensili per gli alloggi di spettanza della Nobile Direzione e di pagarne l'importare nel termine di anni quattro in quattro rate uguali e non convenendo li due estimatori del prezzo di detti mobili ed utensili si eleggerà il terzo di comune consenso [...]

Me Gian Tomaso Varese notaro fatto in Genova in altra delle stanze dell'attuale abitazione del detto signor Francesco Puttini posta in vicinanza della chiesa di S. Agostino, l'anno della nascita del Signore millesettecentosettantasette correndo la nona indizione al costume di Genova, giorno di domenica li diciotto di maggio alla sera circa le ore dieci, essendovi li lumi opportuni [...]

L'anno suddetto giorno di venerdì li ventisette giugno al dopo pranzo nella stanza del Magnifico Sindaco della Dogana.

Il suddetto signor Francesco Puttini *Joannis Baptistae* ecc.

Spontaneamente ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

Ha confessato e confessa alli prefati Illustrissimo signori Stefano Ludovico Pallavicino e Gian Luca Durazzo Incombenzati come sopra alla direzione degli spettacoli benché assenti per me notaro d'aver ritrovati negli alloggi appartenenti alli suddetti teatri stati per parte delli medesimi e di loro ordine consegnati in totale sua soddisfazione e contentamento tutti li mobili ed utensili contenuti e descritti nell'inventario che lo stesso signor Puttini presenta a me notaro con l'ultimo stato d'accordo e di comune consenso convenuto e fissato in L. 4100 moneta in Genova corrente fuori banco sottoscritto Agostino Sigioli per la Nobile Direzione per conservarsi detto inventario infilato nel presente instrumento e sotto del quale io notaro infrascritto vi ho posto il mio nome con la presentazione in

data di questo giorno, rinunciando all'eccezione della consegna di detti mobili non fatta et ad ogni altra.

Quali mobili et utensili li ha il predetto signor Puttini accettati ed accetta pe detto prezzo di lire quattromilacento fuori banco da pagarsi in tutto a tenore del suddetto instrumento come sopra per me notaro rogato li 18 maggior prossimo passato in ogni miglio modo [...]

Me detto Gio. Tomaso Varese notaro.

Fatto in Genova tutto come sopra [...]

## **II/2.5-76**

ASGe, *Fondo AFI*, 10, «Sigortà». *Olim*, ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Giovanni Tommaso Varese (1777-98), 964, doc. 9

Nel nome del Signore Iddio sia.

Il signor Stefano Belleno del *quondam* signor Giuseppe sapendo d'opera poca prima per atti di me notaro passato l'instrumento del subaffitto delli tre teatri di questa città con loro siti annessi fatto dagli Illustrissimi signori Stefano Lodovico Pallavicino e Gian Luca Durazzo come attuali Incombenzati dal Serenissimo Senato alla direzione delli spettacoli tanto a proprio nome quanto a nome degli altri Illustrissimi azionisti a favore del signor Francesco Puttini *Joannis Baptistae* per il restano tempo che dura la locazione in vigore delli instrumenti 19 settembre e 19 ottobre 1772 rogato il primo dal notaro Felice Gianelli Castiglione e l'altro dal notaro Bernardo de Ferrari, da cominciarsi alli 16 giugno venturo per l'annua pigione di lire diecimilaottocentoquarantadue moneta in Genova corrente fuori banco da pagarsi di sei mesi in sei mesi alla rata e con gli altri obblighi, patti, eccezioni e condizioni de' quali nel medesimo instrumento di che detto il predetto signor Stefano Belleno se ne chiama ben conscio ed informato per essere stato presente sella stipulazione dello stesso.

E volendo quanto sia però solamente per il puntuale pagamento di suddetta annua pigione ossia fitti renderà maggiormente cauti li prefati Illustrissimo Pallavicino e Durazzo e gli altri Illustrissimo azionisti a fare altresì cosa grata al signor Carlo Castelli di Milano che lo ha richiesto di quanto in appresso.

Costituito perciò detto signor Stefano Belleno alla presenza di meno notaro e testimoni infrascritti ecc. Di sua spontanea volontà ecc.

Ed in ogni miglior modo ecc.

Quando sia per il puntuale pagamento come sopra di suddetta annua pigione ossia fitti di L. 104842 fuori banco da pagarsi di sei in sei mesi alla rata come sopra e assumendo in sé la persona del detto signor Francesco Puttini del signor Giovanni Battista e per lo stesso costituendosi principale debitore promissore et espromissore, volendo et intendendo di essere obbligato di proprio ancorché di ragione non lo fosse ed anche quell'ora l'obbligazione del detto signor Puttini non tenesse verso et a favore de' prefati Illustrissimi signori Pallavicino e Durazzo presenti et accettanti a loro e detto nome per il puntuale pagamento suddetto di suddetta pigione ossia fitti solamente intercede e fa sigortà per detto signor Puttini e per lo stesso ha promesso e promette e si obbligato e si obbliga di proprio perché così [...]

Presente a quanto sopra il predetto signor Francesco Puttini il quale ha promesso e promette di manlevare e rilevare indenne e senza danno il suddetto signor Belleno sua sigortà ed anche prima che lo stesso patisca alcun danno [...]

Me Gian Tomaso Varese notaro fatto in Genova in altra delle stanze dell'attuale abitazione del detto signor Puttini posta in vicinanza della chiesa di S. Agostino, l'anno della nascita del Signore millesettecentosettantasette correndo l'indizione nona al costume di Genova giorno di domenica diciotto maggio alla sera circa le ore dieci essendovi li lumi opportuni [...]

## **II/2.5-84**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Esposizione degli Eccellentissimi Benedetto Viale e Luigi Imperiale riguardo il teatro».

Serenissimi Signori,

nel corso del presente avvento non troveranno forse Vostre Signorie Serenissime indegno della sovrana e sempre saggia loro prevenzione, il pensiero del Teatro e di riformarne gli abusi. Si degnino farsi presenti i presenti i regolamenti sorti i quali furono permessi i balli pubblici al Teatro, per l'illuminazione che si esige, il numero delle guardie e altre cautele che furono ordinate e disposte e riconosceranno se confrontino con quelle che attualmente sono praticati. Non permetteranno che restino i palchi senza lume, né senza lumi il disotto della ringhiera, facendo quivi custodire da guardie i lumi da chi ha interesse di smorzarli e impediranno molti mali e molti scandali.

Li abiti soverchiamente succinti delle ballerine, lo sconcio de' salti e de' gesti de' pantomimi rendono ormai i balli indegni di spettatori che professano il cristianesimo e non possono da chi non ha perduto affatto la verecondia vedersi né sentirsene li applausi di chi se ne fa complice.

I nobili pagano, com'è noto assai più delli altri per l'uso della ringhiera. Qual luogo <è> stato sempre un distintivo ben conveniente alla nobiltà in un governo di aristocratici. Più non è loro nelle sere de' balli, il che è una ingiustizia e insieme politica inconveniente, ma diventa un † della gente più vile, sotto la maschera spesso anche indecente. Con questa occasione gira ai palchi delle dame una quantità di avventori che per differenza di condizione e spesso per nota di costume dovria stare lontana e s'induce insensibilmente in questo miscuglio una familiarità sommamente dannosa in un governo come il nostro alla dignità del patriziato.

Altre volte sulle scalette che danno ingresso alla ringhiera stavano sentinelle. Si potrebbero riproporre con ordine che durante lo spettacolo musicale non si permettesse ingresso a chi fosse in abito di maschera, chiunque sia. Sono supplicate Vostre Signorie Serenissime di riparare a sì gravi disordini con quella suprema autorità che hanno per l'onore divino e per il buon ordine del governo; né faccia difficoltà che possano sminuire li avventori e i balli del teatro, poiché per due balli altrove né si trovano case, come prima, nella città né con facilità partecipi che vogliano soccombere alla spesa che non è indifferente e nel teatro hanno il divertimento a modico prezzo.

## **II/2.5-85**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Esposizione degli Eccellentissimi Benedetto Viale e Luigi Imperiale riguardo il teatro».

Serenissimi Signori,

dopo che Vostre Signorie Serenissime per un miglior metodo e regolamento de' teatri di questa città adottarono di eleggere alcuni patrizi col tiolo d'Incombenzati, e che a questi si passò la direzione de' teatri medesimi, sono occorsi vari decreti ed incombenze rispettivamente appoggiate tanto agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo *pro tempore* quanto all'Illustrissimo Generale, come da documenti avutisi dall'archivio di Vostre Signorie Serenissime; fra quali non vedesi la delegazione in Loro Eccellenze.

Che perciò nella circostanza di esservi qualche dame che non hanno palchetto né in primo né in secondo ordine, si è presentato a Loro Eccellenze l'agente, o sia palchettaro come ancora l'impresario Puttini addimandando come dovea contenersi nella distribuzione de' palchi dei suddetti due ordini, mentre non potea darsi luogo alle dette dame che ora addimandavano il palco senza levarlo a quelle dell'ordine non ascritto, le quali per altro da alcuni anni ne avevano la chiave e ne pagavano il fitto.

Pensando Loro Eccellenze che queste dell'ordine non ascritto, levandosi dal detto secondo ordine de' palchi per dare la preferenza alle dette dame, dovessero essere accomodate nel terzo ordine de' medesimi, si spiegarono Loro Eccellenze di conformità tanto col detto impresario quanto col suddetto palchettaro. Ora però rinviene però a Loro Eccellenze che i palchi del detto terzo ordine sono tutti occupati, siccome qualmente lo sono la massima parte di quelli del quarto, parte da cavalieri e parte dal detto ordine non ascritto. Onde Loro Eccellenze si sono determinate di fare il tutto presente a Vostre Signorie Serenissime unitamente alle liste di detto terzo e quanto ordine, affinché si compiacciano di fissare quel regolamento che stimeranno più adatto e conveniente per la distribuzione di tutti i palchi suddetti.

1777, 12 dicembre

Letto a' Serenissimi Collegi. L'etto l'acchiuso biglietto de' calici.  
Discorsa lungamente.

Proposto di consultare il Serenissimo Senato e lodare e gradire il zelo de' prefati Eccellentissimi Governatori residenti nel Real palazzo, ed incaricare i medesimi, intendendosi co' Magnifici Incombenzati, a dare tutti gli ordini e provvidenze che stimeranno per la distribuzione de' palchetti del Teatro. *Latis calculis, approbata* [...]

Mox

Proposto nel Serenissimo Senato di deliberare in tutto e per tutto coerentemente a suddetti consulti de' Serenissimi Collegi. *Latis calculis, approbata*.

Mox

Proposto di consultare il Serenissimo Senato a deliberare che gli Eccellentissimi di Palazzo, intendendosi co' prefati Magnifici Incombenzati, diano gli ordini opportuni perché li palchetti del primo ordine del Teatro non siano occupati se non che per le dame comprese le forestiere. *Latis calculis in Serenissimi Collegii, approbata*.

Mox

Proposto nel Serenissimo Senato di deliberare coerentemente al consulto de' Serenissimi Collegi. *Latis calculis, approbata*.

Mox

Proposto nel Serenissimo Senato di rinnovare la delegazione o sia di commettere e delegare tutte le dispute che in avvenire possano vertire introno al teatro o teatri in chi si dirà in appresso, remota qualunque suspicione. *Latis calculis nil actum*.

Mox

Ripetuta nel Serenissimo Senato suddetta proposizione in tutto e per tutto come in essa. *Latis calculis approbata omnibus in decimo numeris faventibus* [...]

Mox

Per l'effetto di cui sopra, cioè di suddetta delegazione, si nomineranno gl'Eccellentissimi Governatori Residenti nel Real Palazzo *pro tempore*. *Per Serenissimum Senatum ad calculos* [...]

## **II/2.5-86**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Il N. Francesco Puttini di Giovanni Battista, comparendo nanti de Magnifici uditori della Magnifica Rota civile di Genova.

Brevemente dice et espone qualmente d'allora <che gli> Eccellentissimi Stefano Ludovico Pallavicino *quondam Illustrissimi Alexandri* et l'Illustrissimo signor Gian Luca Durazzo *Illustrissimi Marcelli* come incombenzati dal Serenissimo Sentato alla direzione delli spettacoli, e tanto a loro proprio nome quanto a quello dell'altri signori azionisti della Nobile Società è stato subaffittato, ossia sono stati subaffittati ad esso N. comparente li tre teatri, cioè quello del Falcone, l'altro da S. Agostino ed il terzo dalle Vigne, con tutti li siti alli medesimi annessi per l'annua pigione di lire milleottocentoquarantadue moneta fuori banco, da pagarsi di sei mesi in sei mesi la metà, e da durara detto subaffitto per il restante tempo che dura la locazione fatta per riguardo alli due teatri grandi del Falcone e da S. Agostino per instrumento de' 19 settembre 1772 in atti del notaro Felice Giacinto Gianello Castiglione, e riguardo a quello delle Vigne per instrumento de' 19 novembre detto anno 1772 per atti del notaro Bernardo De'ferrari, con essere stato cesso al detto N. comparente dal dì 16 giugno prossimo passato tutto il prodotto di detti teatri e siti annessi, siccome la pigione del botteghino e qualsivoglia profitto che risulta dall'impresa di opere, commedie, e sotto quelli altri patti, scise, obblighi che vedonsi espresse nell'instrumento di subaffitto rogato dal notaro Gian Tomaso Varese il dì 18 maggio prossimo passato, che in autentica forma presenta a Vostre Signorie Prestantissime.

Soggiunge detto N. comparente di avere esattamente adempito tutti li patti, condizioni e scise descritte in detto instrumento e nel piano proposta dall'attuale Nobile Società al Serenissimo Senato e da questo approvato con sue deliberazioni de' 10 e 11 settembre e 15 ottobre detto anno 1772, del quale si fa menzione nel sopra riferito instrumento.

Dice inoltre che in vigore del detto capitolo di detto piano deve detto N. Comparente fare la distribuzione de' palchi con li debiti riguardi, ritenendone sempre un conveniente numero di serali di seconda, terza e quarta fila perché a poche famiglie non venga ristretto il piacere delli spettacoli, e possano più persone goderne a vicenda.

Aggiunge detto N. Comparente essere consuetudine inveterata che le maschere in tempo di carnevale hanno sempre avuta la libertà di passeggiare e sedere per la ringhiera nell'ora delle pubbliche rappresentazioni, qual libertà ha per inteso detto N. Comparente essere in oggi stata tolta alle dette maschere di modo che non potranno per l'avvenire più valersi di tale libertà.

Dice di più di aver per inteso ancora essere stati appigionati non solo tutti li palchi di prima e seconda fila, ma ancora quelli di terza e quarta, di modo che non vi sarà alcun palco seriale, secondo le dirette intenzioni del prefato Serenissimo Senato che ha voluto vi sia un conveniente numero si seriabili [*scilicet* serali]

Dice finalmente essere gravissimo il pregiudizio che ridonda al detto N. comparente dall'inosservanza dei sopra accennati due punti, cioè di non aver egli alcun palco seriabile mentre ogni sera verrebbe egli ad introiettare non solo l'affitto seriale ma anche il prezzo de' biglietti seriali, e dall'essere stato impedito che le maschere in tempo di carnovale in quelle ora delle pubbliche rappresentazioni non possano né passare né sedere per la ringhiera; e che egli intanto si è animato ad offrire la predetta pigione di L. 10842 moneta fuori banco, e così molto di più di quello che pagano li affittuari [*scilicet* la Nobile società], in quanto ha creduto di rimborsarsi sopra detti palchi seriabili et anche sopra l'introito che si lusingava di poter fare da quel numero maggiore di persona che sarebbero concorse al Teatro avendo la facoltà di sopra segnato di passeggiar e sedere per la ringhiera, e perciò attesa tale proibizione sembra assai naturale che debba essere in numero di tali concorrenti, onde detto N. Comparente si

trova costretto non solo in vista delle ragioni suddetti di appartarsi e dichiarare finito il subaffitto di cui sopra, ma ancora di protestare come si protesta di tutti li danni, spese et interessi patiti e da patire per occasione di quanto sopra contro dei prefati ora Eccellessimo Stefano Ludovico Pallavicino et Illustrissimo signor Gian Luca Durazzo, intendendo a cautela ancora d'esser rimborsato della pigione di mesi sei che ha giorni sono, ossia ieri pagata a mani del prefato Illustrissimo signor Gian Luca in L. 5421 moneta fuori banco.

Richiedendo venghino li prefati ora Eccellentissimo Stefano Ludovico Pallavicino et Illustrissimo Gian Luca Durazzo ammoniti, notificati et intimati di quanto sopra.

Protestandosi anche de' salari del Magnifico avvocato e procuratore e di ogni altra cosa lecite da protestarsi in forma [...]

## **II/2.5-88**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Il sopraddetto Illustrissimo signor Gian Luca Durazzo.

Costituito ecc.

Per causa ed occasione d'un † nella scrittura di protesta statale intimata ad istanza del N. Francesco Puttini dell'† tenore come in essa, alla quale s'abbia impugnativa relazione.

Previa la protesta della nullità della medesima perché nullamente ed indebitamente fatta, così che non può portare di giustizia alcun benché menomo effetto per essersi in quella esposte cose non vere, e che non suscitano nella forma e maniera che sono state narrate e per esser detta protesta emanata ancora da giudice incompetente, quale non può né deve ingerirsi in simili affari e perciò contro di detta † nulla protesta oppone tutte e singole l'eccezioni sì legati che statutarie in ogni miglior modo.

Per non rimanere pregiudicato della taciturnità né altrimenti né in altro modo ecc., e in quanto sii tenuto a rispondere suddetto Illustrissimo signor comparante a nome e † come altro de' Magnifici Incombenzati, rispondendo ed opponendo dice essere mendicati pretesti quelli adottati da detto Francesco Puttini nell' † nulla scrittura di protesta per esimersi forse dal pagamento della convenuta pigione a' suoi dovuti tempi, come da pubblici instrumenti di mezzo, mentre esso Illustrissimo signor comparante intende che questa le sii prontamente pagata altrimenti di valersi di tutti quei mezzi che tanto in forza dello statuto quanto *de iure* le competono in ogni miglior, mentre non sussiste e non proverarsi giammai che detto Illustrissimo signor comparante abbia mancato a' patti de' quali nell'istrumento, avendoli egli sempre con tutta buona fede adempiti, conforme si conviene e se gl'Eccellentissimi Residenti nel Real Palazzo hanno fatto qualche novazione riguardo ad appigionare i palchetti del pubblico teatro senza lasciarne dei seriabili come porta il contratto e la legge, ossia decreti precedenti in questa pratica, questo intanto è proceduto *ex consensu et ex facto* di detto Francesco Puttini, il quale conforme dimostrerassi a suo luogo e tempo, sendo avanti i prefati Eccellentissimi in vece di star fermo sulla lettera del contratto e di protestare contro qualunque deliberazione venisse fatta in pregiudizio del contratto, si accontentò che i prefati Eccellentissimi assegnassero tutti i palchetti, quale cosa detto Puttini non dovea mai permettere mentre questa era sua ispezione, e però attese le massimi più costanti di ragione, ha rinunciato egli spontaneamente a detto vantaggio, né può al giorno d'oggi rivoltarsi contro detto Illustrissimo signor comparante con vane ed inutili proteste per sfuggire il pagamento di quanto anderà debitore.

Soggiunge inoltre esse chimerico l'altro pregiudizio che asserisce suddetto Puttini risentire dall'ordine ultimamente rinnovato di non doversi permettere in tempo che si recita, poiché non sussiste l'† inveterata consuetudine † in contrario, mentre è noto essere stato un abuso introdottosi da poco tempo a questa parte, mentre per l'avanti mai e poi mai persona alcuna andava in ringhiera a goder le rappresentazioni

ad esclusione de' patrizi com'è notorio, e però evvi una grandissima differenza fra l'abuso e consuetudine e perciò non essendosi in lettera del contratto assunto l'Illustrissimo signor comparente precisa obbligazione riguardo a detta ringhiera verso e da favore di detto Puttini, se il Governo Serenissimo per togliere qualunque abuso ha decretato nella forma e maniera che si dice, mentre cosa alcuna non vi ha detto Illustrissimo comparente né da questo può nascere pregiudizio <e> on deve nemmeno essere rispondebile agl'interessati nel teatro né esimere suddetto Puttini dal dovuto pagamento, attese le disposizioni di ragione troppo nella soggetta materia.

Che però detto Illustrissimo signor comparente volendo provvedere alla propria indennità e a quella di tutti gl'interessati insta e richiede da Vostre Signorie Prestantissime e loro nobile ufficio che venga con copia della presente suddetto Francesco Puttini intimato e protestato in tutto come sopra si legge nella presente scrittura, e per tutti quegli effetti che meglio di ragione ed affinché non possa in alcun tempo allegarne ignoranza, mentre suddetto Illustrissimo signor comparente intende che il contratto sii sempre nel proprio suo stato di validità per le suddette ragioni, ed altre da addursi a suo luogo e tempo non ostanti le vani eccezione addotte in contrario quali sono nulle, inviste, ingiuste e di niun valore conforme così dice e protesta non solo in questi ma in ogni altro miglior modo.

Intentando a tale effetto ogni e qualunque beneficio sì legale che statutario a sé più utile e vantaggioso.

Facendo quanto sopra senza alcun suo benché minimo pregiudizio [...]

Protestandosi di tutti i danni, spese ed interessi, salari del Magnifico avvocato e procuratore [...]

## PARTE II, CAPITOLO 2.6

### **II/2.6-93**

ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega, 1039 (1777), «Dal Serenissimo Senato contro l'impresario dell'opera Puttini».

Serenissimi Signori,

il Magnifico Agostino Lomellino *quondam* Caroli, Deputato di mese dell'Eccellentissima e Magnifica diputazione sopra la stampa, si da l'onore di far presente a Vostre Signorie Serenissime essere stata introdotta in città per parte dell'impresario Puttini una quantità di libretti stampati in Milano del dramma giocoso che deve rappresentarsi in questo Teatro di S. Agostino, e tale introduzione essere seguita senza la necessaria preventiva permissione del prefato magnifico Deputato né del Magnifico di lui predecessore.

Oltre che tale abuso viene di essere dannoso a questi nostri stampatori, Vostre Signorie Serenissime facilmente ravviseranno il gravissimo disordine che provenir si può da una tale libertà nell'introdurre libri tanto contro la religione cattolica quanto contro l'economia dei principati. E tanto più può temersene quanto che si vedranno vendere a notizia di tutti e pubblicamente, i suddetti libretti stampati in esso stato e introdotti senza la prescritta preventiva permissione. Resta per tanto a Vostre Signorie Serenissime, se così stimeranno, di rimarcare al detto Puttini la Sovrana Loro disapprovazione.

1777, 27 dicembre

Letta a' Serenissimo Collegi e discorsa. Si consulti il Serenissimo Senato a trasmettere copia di detta rappresentanza all'Illustre Depuato di mese dell'Illustre magistrato d'Inquisitori di Stato con incarico di far a sé chiamare il detto impresario Puttini manifestando al medesimo la pubblica disapprovazione per il proprio contegno in aver omesso di domandare e ottenere la solita permissione prima di introdurre suddetti libri in città, e significhi pure al medesimo Puttini che in avvenire debba

onninamente astenersi dal commettere simile mancanza per non incorrere nella disgrazia del Serenissimo Governo. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

Mox

Si delibera in tutto e per tutto coerentemente al consulto de' Serenissimi Collegi. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

## **II/2.6-95**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 331 (1778).

Serenissimi Signori,

a troppo avanzato grado arriva ormai il poco rispettoso contegno dell'impresario Francesco Puttini, quale con una mai vista arditezza in faccia di chiunque in atteggiamento assai incivile al rastello del pubblico teatrale spettacolo continuamente si trattiene nulla curandosi unito a chi fa le sue veci dal dovuto rispetto a chi al rastello stesso si presenta † condizione † poca soddisfazione.

Signori Serenissimi non sembra che ad un forestiero a tutti ben noto debba poter essere permesso un tal procedere anzi molto deve stare a cuori di chi presiede al Serenissimo Governo che i pubblici spettacoli siano in tal guisa regolati, che riuscir vogliano di tutto gradimento non tanto a chi desia colla presenza coltivarli quanto a chi tutto il zelo s'indossa di esigerne il più esatto buon ordine e regolamento di non minor premura a chiunque † umilia Vostre Signorie Serenissime.

1778, 14 gennaio

Letto al Serenissimo Senato.

Proposto chi sia di parere di prendere provvedimento. *Latis calculis nil actum.*

## **II/2.6-96**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Rappresentanza degli Eccellentissimi Benedetto Viale e Luigi Imperiale che riguarda l'impresario Puttini».

Serenissimi Signori,

sono pervenuti vari riclami agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo contro dell'impresario Puttini per non voler questo accordare il biglietto perpetuo per la seconda recita, tuttoché vi fosse la consuetudine in arbitrio di abbonarsi separatamente tanto per la prima quanto per la seconda opera. Ciò ha fatto a' prefati Eccellentissimi, anco per evitare qualunque grave disordine di far a loro chiamare l'impresario Puttini, il quale comparso questa mattina ed interrogato cosa aveva a dedurre sopra suddetta dimanda ha risposto nella sostanza: non credesi egli tenuto di abbonare per la seconda opera chi non è stato abbonato per la prima, in vigore del piano stabilito da Vostre Signorie Serenissime siccome de' prezzi de' biglietti e palchi pure da Vostre Signorie Serenissime fissati, e di loro ordine stampati nel 1772. Prescrive il primo che s'intenda rinnovata la proibizione di entrare o prendere palchi in affitto alli teatri senza il previo dovuto pagamento, proscrivendo da detti teatri tutte le credenze, ed ordinando che tutti li pagamenti de' biglietti e palchi sì serali che perpetui si facciano anticipatamente come già resta fissato da precedenti decreti; e vedesi nelli secondi, cioè nella tabella dei detti prezzi, fra le altre due segnate dichiarazione, cioè tutti i suddetti prezzi s'intentando fissati rispetto alli perpetui per un intiero corso di rappresentazioni. L'opera buffa in musica dovrà essere similmente di 30 recite almeno, ripartite in due o più opere.



Non hanno mancato Loro Eccellenze di far riflettere al detto Puttini che da quanto sopra non vedesi il caso in questione, mentre si dice bensì che chi vuole abbonarsi debba pagare anticipatamente ma non si specifica che chi non si è fatto abbonare nella prima non possa farlo nella seconda opera, al che aggiungeva costante consuetudine di essere ciò ad arbitrio di chiunque.

I prefati Eccellentissimi commissionati fanno tutto quanto sopra presente a Vostre Signorie Serenissime per sentire i Loro oracolo e profondamente s'inchinano.

1778, 12 febbraio

Letta al Serenissimo Senato suddetta rappresentanza e letta l'annessa supplica dell'Eccellentissimo Marcello Durazzo. Discorsa lungamente, ed essendo stato dedotto sembra troppo giusto che posta la tariffa in una partita per abbonarsi al teatro in cui si fanno due opere debba intendersi che possa ripartirsi la spesa medesima, epperò che debba l'impresario abbonare tanto chi vuole infranchirsi per la prima come chi vuole per la seconda, ed essere stato così sempre praticato da molti anni onde doversi obbligare l'impresario di non variare dalle consuetudini. Al che è stato obiettato doversi riguardare questa disputa nelle sue circostanze. Sussiste bensì che due sono le rappresentanze ma esser fra loro assai diverse: mentre la prima si fa nel finire del mese di dicembre e prosegue sino al principio appena del carnevale, la seconda in vece si fa nel fervore del divertimento carnevalesco, per cui vi si aggiungono molte feste di ballo, e così per questa evvi ancora una maggior considerabile spesa dell'impresario, circostanza che certamente merita del riguardo, epperò dovrebbe espressamente apportare un maggior pagamento e favore dell'impresario medesimo.

È stato altresì dedotto che i regolamenti non devono alterarsi, tanto più quanto trattasi di interesse de' terzi come è nel caso concreto per cui l'impresario ha stipulato un contratto dirimpetto a quei regolamenti stabiliti dal Serenissimo Governo, onde questa disputa dover correre la via di tutte le altre cose civili.

E finalmente è stato detto non sembrar giusto obbligare l'impresario ad abbonare per la sola seconda recita colla metà di quanto viene fissato nella tariffa de' prezzi, sì perché il prezzo è fissato in una certa totale somma per le rappresentanze che si fanno al Teatro, epperò non è espresso che tale prezzo possa dividersi a buon piacere de' concorrenti al Teatro, ma ancora perché se ciò seguisse quasi tutti si farebbero abbonare solamente per la seconda opera, per cui al termine del carnevale e con tutte le feste di ballo verrebbero a spendere poche parpaiole [*scilicet* monete] per ogni rappresentanza, e ciò ridonderebbe in un grave pregiudizio dell'impresario il quale reclamerebbe contro i Magnifici Incombenzati.

Si rimette nuovamente suddetta pratica assieme a detta discorsità ai prefati Eccellentissimi di Palazzo perché fattavi l'opportuna considerazione e sentito il prefato Eccellentissimo Marcello Durazzo come pure i Magnifici Incombenzati, audito ancora il detto Puttini riferano il risultato e le provvidenze stimassero fossero luogo a darsi. *Per Serenissimum Senatium ad calculos.*

## **II/2.6-99**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'Eccellentissimo Marcello Durazzo *quondam Joannis Lucae*».

Serenissimi Signori,

è sensibile l'Eccellentissimo Marcello Durazzo *quondam Joanni Lucae* a dove apportare il disturbo di sue istanze al Serenissimo Senato, ma la circostanza di essere uno de' due suoi teatri vincolato a

fidecommesso e l'altra della grandiosa spesa che unitamente gli hanno cagionata, sembra poter meritare il compatimento di Vostre Signorie Serenissime.

con un regolamento comprovato nell'anno 1772 e con la fissazione de' prezzi per ogni spettacolo stabiliti da due Eccellentissimi che ne furono autorizzati, restò allora e per il tempo successivo fissato il modo, il quanto e tutto ciò che appartenere poteva al buon metodo ed indennizzo delli teatri medesimi, del padrone e della Società che ne concordò l'affitto.

La locazione fu fatta per nove anni, e quindi per altri nove, e poi ulteriormente fino al compimento di anni venti.

È piaciuto ai signori Magnifici Incombenzati dopo circa anni cinque, fare un subaffitto de' teatri, e ciò è seguito con cognizione del padrone, ma senz'alcuno di lui concorso o assenso in atti.

Il subaffittuario, che ha contratto a tenore del regolamento e de' prezzi stabiliti, nel vedersi variare le condizioni, si è creduto in dovere per propria indennità a Magnifici Incombenzati per la Società e queste proteste vengono a ricadere pienamente nel padrone de' teatri, il quale dopo le forti spese per acquisto, ingrandimento e manutenzione essi due stabili, che ammontano a più di duecentottantamila lire di capitale, e che nella continua gravosa condizione di molti ristori rendono appena lire seimilacinquecento, prevede imminente uno scioglimento di contratto per la variazione di condizioni da quelle che, dopo lungo esame, si degnò il Serenissimo Senato di stabilire nell'indicato anno 1772 e prevede pure una decadenza del medesimo affitto a solo di lui pregiudizio e aggravio.

Basta all'Eccellentissimo Marcello Durazzo *quondam Joanni Lucae* che sia presente a Vostre Signorie Serenissime la rispettosa rappresentanza, la quale siccome appoggiata a' precedenti Loro decreti che formano la base ed il fondamento del contratto, spera che debba proseguire ad essere garantita dal grave danno che ogni innovazione potrebbe arrecare, e fa Loro profonda riverenza.

Di Vostre Signorie Serenissime

Detto Eccellentissimo †

## **II/2.6-106**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Biglietto de' calici del Serenissimo Senato».

Serenissimi Signori,

si sente già raccolta cospicua partita per far venire la Bastardella e darsi delle accademie in qualche sito o sala, e ciò in onta di Puttini e del Teatro di cui si manifestano mal contenti. Non vi è in questo alcun male, ma sembra sia parte del Governo di prevenire in detta sala o siti qualunque contingibile disordine e di prevenire le disposizioni onde tutto non vada in confusione e vi sia qualche riguardo per la nobiltà, senatori e Dame, onde vi sia quella divisione di posti da cui non si può né si deve prescindere.

1778, 23 aprile

Letto al Serenissimo Senato.

Si rimetta agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo affinché sentiti tutti quelli che stimassero e fatte le opportune considerazioni riferano quali provvidenze fossero luogo a darsi. *Per Serenissimum Senatam ad calculos.*

## **II/2.6-107**

ASGe, *Notai antichi*, not. Francesco Antonio Zuccone, 11404 (1733-98), doc. 71, «*Sublocatio, Cessio et alia*».

Nel nome del Signore Iddio sia sempre ecc.

Sapendo il N. francesco Puttini figlio del N. Giovanni Battista, maggiore d'anni 25 e che negozia pubblicamente e palesemente a scienza e notizia del detto suo padre, che lo sa e non glielo contraddice, et anche separato dal medesimo come giura toccate le scritture ecc.

Sapendo, dissi, d'esserle stati subaffittati dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Stefano Pallavicino *quondam Alessandri* e Illustrissimo Gian Luca Durazzo dell'Illustrissimo Marcello li tre teatri esistenti in questa città, cioè uno detto del Falcone, l'altro delle Vigne et altro da S. Agostino, come due Serenissimi Incombenzati dal Trono Serenissimo, con li onori, carichi, obbligazioni e condizioni apposte nell'istrumento di subaffitto ricevuto dal signor notaro Tommaso Varese l'anno e giorno come in quello a cui ecc.

Valendosi suddetto N. Francesco Puttini delle facultà et autorità che dice avere nel suddetto istrumento di subaffitto et attesa la facultà e consenso verbalmente in questi giorni dal prefato Illustrissimo Gian Luca Durazzo, altro delli due Serenissimi Incombenzati che asserisce detto Puttini aver tutta la facultà da sé solo ecc.

Spontaneamente et in ogni miglior modo ecc.

Cede, rinuncia et avvalla con tutti e singoli carichi, oneri, obbligazioni et onori, et in tutto e per tutto come le compete, suddetti tre teatri in subaffitto, o sia subaffitta suddetti tre teatri per il restante tempo che dura al medesimo suddetto subaffitto, a signori capitano Giovanni Battista Bixio *quondam Domenico* e Francesco Maria Vigo *quondam Giuseppe*, presenti et accettanti *in solidum* ecc., rinunciando al *gius del solidum* ecc., delle nuove costituzioni e d'ogni altro ecc., anche a nome o nomi de' medesimi *in solidum* ecc., da dichiararsi † principiato detto subaffitto dal giorno che è andata in scena nel Teatro da S. Agostino l'opera intitola *Il Medonte* e da quel giorno in appresso, da durare detto subaffitto per tutto quello restante tempo, come dissi, che dura ad esso Puttini suddetto subaffitto delli tre teatri, e tutto quanto sopra con li annessi, connessi, oneri, carichi, obbligazioni contenute in detto istrumento di subaffitto ricevuto dal detto notaro Varese l'anno e giorno come in quello a cui ecc.

Successivamente detti signori Bixio e Vigo, a nome della persona o persone da esse da dichiararsi, promettono e si obbligano di dare e prestare un'idonea sigortà di piacere e gradimento del sopraddetto Illustrissimo Gian Luca Durazzo per l'osservanza di tutto quanto sopra si contiene nel detto istrumento di subaffitto ricevuto dal prefato notaro Varese, e di manlevare suddetto N. Puttini da qualunque carico et obbligo avesse o potesse avere con qualunque persona o persona per causa di suddetto istrumento di subaffitto ricevuto dal prefato notaro Varese et in specie di modo tale che per la specialità non si deroghi alla generalità, né per il contrario dall'obbligo che tiene per la spedizione giorni sono fatta da esso N. Puttini al N. Gaspere Pacherot per mezzo et obbligo dell'Illustre Francesco Maria De Franchi, per quale obbligazione intendono essere tenuti et obbligati, come realmente si obbligano li suddetti signori Bixio e Vigo al detto nome o nomi, e promettono di manlevare e conservare senza danno, anche prima che l'abbiano patito, non solo suddetto N. Puttini, ma il suddetto Illustrissimo Francesco Maria De Franchi presenti et accentanti. Sotto ecc., rinunciando ecc.

Volendo detti signori Bixio e Vigo al detto nome o nomi essere tenuti et obbligati verso detto Pacherot, assente ma noto ecc., accettante ecc., per tutto quello e quanto si contiene nell'obbligo fattole con suddetta spedizione, e come se suddetta spedizione con le condizioni et obblighi apposti lì l'avessero fatta essi signori Bixio e Vigo al detto nome o nomi.

Detto espresso e convenuto fra detta parti, cioè detto N. Puttini e signori Bixio e Vigo al detto nome o nomi, da dichiararsi che rapporto alli mobili esistenti in detti teatri e così nell'abitazioni o sia alloggi de' medesimi, debbasi far estimare da due periti da eleggersi uno per parte et in caso di discordia dal terzo perito da eleggersi di comune consenso delle dette parti, e fattone da medesimi l'inventario et estimo presentare in atti di me notaro la nota da infilzarsi, quali signori Bixio e Vigo al detto nome o nomi ecc., saranno obbligati accettare e pagare al detto N. Puttini in tutto e per tutto e ne' modi e forme contenute nel detto istrumento di subaffitto ricevuto dal detto signor notaro Varese, e siccome vi sono diversi altri mobili fatti venire dal detto Puttini, fuori di quelli rilevati da signori Incombenzanti in occasione del suddetto istrumento di subaffitto ricevuto dal detto notaro Varese, sarà in reciproca libertà delle parti suddette, cioè una di venderli al prezzo giusto e di piacimento de' compratori e delli detti signori Bixio e Vigo a detto nome o nomi, comprarli et accettarli per che così ecc., sotto obbligo et ipoteca ecc., in ogni ampia forma ecc., volendo suddette parti e intendendo espressamente che il suddetto istrumento di cessione e dichiarazione e tutto quanto sopra si contiene, sia e s'intenda regolato alla forma dell'istrumento di subaffitto ricevuto dal detto signor notaro Varese come così dichiarano non solo in questo ma in ogni altro miglior modo.

Le quali cose tutte ecc., sotto ipoteca ecc., rinunciando ecc., me notaro ecc.,

Delle quali cose ecc., me Francesco Antonio Zucconi notaro ecc.,

Fatto in Genova in altre delle stanze del palazzo del detto Illustrissimo Francesco Maria De Franchi *quondam* Illustrissimo Giuseppe situato vicino il monastero delle reverende monache di S. Sebastiano, li venticinque del mese d'aprile dell'anno millesettecentosettantotto, giorno di sabato, alla sera, correndo l'indizione decima al costume di Genova [...]

## **II/2.6-115**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresarii».

Eccellentissimi Signori,

sotto li 25 del passato mese <fu> stipulato contratto di subaffitto de' teatri dal signor Francesco Puttini al capitano Giovanni Battista Bixio e Francesco Vigo sul fondamento e base delle note date da esso signor Puttini tanto del costo dell'opera quanto dell'introito de' palchi d'ogni ordine perpetui e degli abbonati. Questo siccome deve star fermo e non variare quanto al passato come fondamentato dal contratto, così per procurarsi un concorso ed aggradimento universale, procurarono in seguito essi Bixio e Vigo di usare tutta quella agilità che potranno tutt'all'opposto del detto Puttini che, non ostante avesse posto in scena un'opera di niun incontro favorevole, ha fissato il biglietto a L. 3 quando nello scorso anno era a sole L. 2.10.

Detto contratto di subaffitto fu da detti Bixio e Vigo rilevato, in occasione e tempo di perdita d'esso Puttini, ed in apparenze di peggiori danni, e perché furono da detti Bixio e Vigo associati quattro signori patrizi, de' quali due per degni riguardi dimandarono il loro disobbligo, e prima che ciò fosse fatto si procurò da essi col signor Puttini di stornare ed annullare il contratto, fu costantemente dallo stesso risposto che non poteva in verun modo annullarsi, e che l'opera andava per loro conto.

Ora però che colla notizia che il virtuoso Pacherot non venga in Genova e colle provvidenze prese per i palchi da Vostre Signorie Serenissime colla dichiara<zione> che chi nol tiene di primavera nol potrà poi ripetere nel carnevale, minorandosi le pessime apparenze quali erano nella stipulazione del contratto, vorrebbe esso Puttini dal contratto medesimo, gittando che non saranno approvati dal Serenissimo Governo.

In vista di questo ricorrono essi a Vostre Eccellenze acciocché colla Loro autorità convalidino detto contratto a' termini delle leggi, non ha eccezioni per contraddirvi e deve aver il suo pieno effetto.

## **II/2.6-120**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13.

Illustrissimi Signori,

porta il capitolo sesto del piano approvato dal Serenissimo Senato per il regolamento de' teatri, di fare la distribuzione de' palchi con debiti riguardi, ritenendone sempre un conveniente numero di serali di seconda, terza e quarta fila, perché a poche famiglie non venga ristretto il piacere delli spettacoli, e possano più persone goderne a vicenda.

Ciò non ostante non solo i palchi non si distribuiscono con i debiti riguardi, mentre non è possibile né in prima, né in seconda, né in terza, né in quarta fila avere un palco perpetuo essendo questi stati distribuiti per tutto il tempo che dura il presente appalto, e rimanendo ogni anno appresso i medesimi le chiavi di quei palchetti, che una volta hanno avuti, ma non si può nemmeno avere nel corso dell'opera un palco serale, essendo contro il detto sesto capitolo stati distribuiti tutti i palchi, e così lo spettacolo de' teatri, che secondo i regolamenti del Serenissimo Governo deve essere comune a tutti, si restringe a pochissime famiglie.

Questo disordine, che amareggia molti de' cittadini ed anche de' patrizi, merita i Supremi provvedimenti di Vostre Signorie Serenissime, ed essere tramandato al Serenissimo Senato per quelle provvidenze che giudicasse dare in riparo di un tanto inconveniente.

1778, 25 novembre

Letto agl'Illustrissimi Supremi Sindacatori.

Proposto di rimettere copia agl'Eccellentissimi Residenti nel Real Palazzo, ad effetto che in virtù dell'incarico appoggiato con pubbliche deliberazione del Serenissimo Senato de 12 dicembre 1777 agl'Eccellentissimi Governatori Residenti pro tempore nel Real Palazzo relativamente alla distribuzione de' palchetti del teatro e le dispute che possano vertere intorno al teatro, si compiacciano loro Eccellenze di dare gl'ordini diretti all'osservanza di quanto resta descritto e precisato nel regolamento de' teatri di questa città [...]

## **II/2.6-121**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Esposizione al Serenissimo Senato degli Eccellentissimi Goffredo Zoagli e Giulio Raggi Governatori nel Real Palazzo riguardo i palchi del teatro».

Serenissimi Signori,

nel 1772, previo un maturo esame sopra la pratica de' teatri fu da Vostre Signorie Serenissime fissato un regolamento ed una tariffa de' prezzi perché l'uno e l'altra venissero esattamente osservati per il miglior ordine de' teatri medesimi.

Fra i capitoli di detto regolamento, evvi quello che precisa di fare la distribuzione de' palchi con li debiti riguardi, ritenendone sempre un conveniente numero di serali di seconda, terza e quarta fila perché a poche famiglie non venga ristretto il piacere delli spettacoli e possano più persone goderne a vicenda.

In vista di tale regolamento a cui sinora non è stato derogato né circoscritto verun capitolo, gli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Real Palazzo, hanno avuti qualche reclami contro l'attuale distribuzione de' palchi, perché tutti sono affittati sotto titolo di perpetui, onde per qualunque

occasione che possa occorrere a chiunque sia cavaliere sia cittadino o forestiere non può questi per mezzo di palco godere del spettacolo del teatro, contro le su riferite espresse intenzione di Vostre Signorie Serenissime. I prefati Eccellentissimi di Palazzo a quali si rende troppo difficile di esigere l'osservanza di detto regolamento, sottopongono quanto sopra a Vostre Signorie Serenissime per quelle provvidenze che stimeranno di dare o per quelle altre divise loro meglio viste per le quali venga riparato all'evidenti disordine e profondamente s'inclinano.

1778, primo dicembre

Letto al Serenissimo Senato e letto l'accluso ricordo per gl'Illustrissimi Sindacatori, rimesso agli Eccellentissimi di Palazzo con decreto dell'Eccellentissimo Magistrato deputati † Supremi Sindacatori del 25 novembre prossimo passato

Discorsa assai lungamente.

Si rimetta nuovamente detta esposizione agli Eccellentissimi di Palazzo affinché fatta l'opportuna considerazione a rilievi accorsi nel Circolo Serenissimo, riferano quali di vere potessero adottarsi e stabilirsi per il miglior ordine de' palchi suddetti. *Per Serenissimum Senatium ad calculos.*

PARTE II, CAPITOLO 2.7

#### **II/2.7-124**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Teatro».

Serenissimi Signori,

si sente generalmente reclamare contro l'attuale opera che si rappresenta sul Teatro da S. Agostino, e per questa si paga il medesimo come se fosse un'opera buona; e ciò in seguito a quanto hanno falsamente esposto l'impresari agli Eccellentissimi di Palazzo [...]

Inoltre nel primo ballo che si rappresenta si fa un certo fuoco da cui può produrre qualche gravissimo disordine. Sembra perciò che l'uno e l'altro di questi oggetti meritino la più pronta provvidenza di Vostre Signorie Serenissime.

1779, 5 gennaio

Letto a' Serenissimi collegi l'acchiuso biglietto.

Si rimetta detto biglietto agli Eccellentissimi di Palazzo affinché riguardo a i prezzi da pagarsi per la corrente opera diano tutti gli ordini e provvidenze che stimeranno.

Con incarico frattanto a prefati Eccellentissimi commissionati di far chiamare al più presto l'impresario di detta opera seria ed ingiungere al medesimo che alla rappresentanza ossia nell'indicato ballo si astenga onninamente da far vedere fuoco. *Per Serenissima Collegia ad calculos [...]*

#### **II/2.7-127**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim*, ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 184 (1779)

In virtù delle presente privata scrittura che vogliono le parti abbi forza e vigore di giurato instrumento dichiarasi come il signor Francesco Puttini appaltatore de' teatri di Genova da e concede semplice affitto al signor Marc'Antonio Connio quello da Sant'Agostino da cominciarsi verso la metà di giungo prossimo venturo per farvi rappresentare opere buffe in musica, quali dovranno avere il suo termine alla metà del susseguente settembre e per il carnevale del venturo anno 1780 da cominciarsi dal primo

decembre 1779 siano alla fine del detto carnevale 1780 per farvi rappresentare in detta stagione opere serie in musica a totali di lui spese, con li patti e condizioni seguenti:

1. Siccome il suddetto signor Puttini gli concede potersi servire de' scenari e teloni che gli abbisogneranno per le dette stagioni tali e quali si ritrovano. Sarà a spese del detto signor Conio il trasporto di quelle che si ritrovassero in altri teatri ed andrà di concerto col procuratore di detto signor Puttini per avere la consegna di detti scenari e teloni e disporne di quanti il detto signor Conio con consegnarli a persona lui meglio vista.
2. Non sarà lecito al detto signor Conio accrescere li prezzi né della porta né de' palchi perpetui serali ed abbonamenti, ma bensì regolarsi in tutto e per tutto secondo la stampa de' regolamenti e piano approvati dal Serenissimi Senato ed accollarsi per il detto tempo le franchiggie di porta e palchi e di tutto ciò che ha per obbligo il detto signor Puttini con la Nobile Società della quale sono stati concessi al detto signor Puttini li suddetti teatri, come da instrumento di subaffitto rogato dal notaro Gio. Tommaso Varese, come pure concederà l'entrata *gratis* per tutta l'estate e carnevale al suddetto signor Puttini e al suo procuratore ed al signor Antonio Brignardelli.
3. Tutto l'introito di ogni genere dovrà collare nelle mani del signor Giacomo Danna cassiere.
4. Sarà obbligato come si obbliga il suddetto signor Conio alloggiare la di lui compagnia de' cantanti e ballerini nel casino annesso a detto teatro e pagare al detto signor Puttini in estate per cadauna stanza mobiliata come si ritrova al presente lire nove fuori banco per ogni letto da padrone e lire sette simili per ogni letto da servitore in ogni mese; ed in carnevale per ogni letto da padrone lire dodici e per quelli da servitore lire nove per ciascun mese da pagarsi queste di mese in mese a mani del suddetto signor cassiere Danna.
5. Non potrà detto signor Conio pretendere alcun pagamento per la bottega delli rinfreschi nel detto teatro annualmente affittata al signor Barbaglia né sarà lecito al detto signor Conio fare alcuna spesa intorno agli allori per conto del detto signor Puttini.
6. Sarà inoltre obbligato il suddetto signor Puttini non valersi per dette due stagioni dei teatri del Falcone ma bensì affittare per l'autunno e carnevale prossimo venturo, come resta affittato il teatrino delle Vigne per commedie senza alcun intermezzo in musica.
7. Promette detto signor Conio depositare a mani del suddetto signor cassiere Danna oppure a mani della Sigortà del detto signor Puttini lire sei mila fuori banco per il vuoto pieno e queste che debbano essere depositate per tutta la metà del venturo mese di marzo, talmente che se non riuscisse al suddetto signor Conio di far l'opera o le succedesse per sua parte qualche incontro dovranno spettare suddette L. 6000 al signor Puttini in pace e senza lite, dichiarandosi inoltre che di dette lire sei mila depositate come sopra per la giusta cauzione del vuoto pieno lire due milla debbano restar in deposito per l'estate prossima quale finita sarà in libertà di detto signor Conio ripigliarsi dette lire due mila e lasciare le restanti lire quattromila in deposito per il venturo carnevale, per ripigliarsi queste alla fine del suddetto subaffitto.
8. Sarà obbligato il detto signor Conio servirsi delli dieci lampadari e detti settantotto scambeletti et altro di spettanza del detto signor Puttini, quali abbisogneranno ad uso del medesimo teatro e delle feste da ballo mediante il pagamento di scuti quaranta di Francia e così fra dette parti convenuto.
9. Promette e si obbliga detto signor Conio per suddetta concessione di detto teatro a pagare al detto signor Puttini nell'estate il sesto fuori banco per ogni recita ed in caso che dette L. 60 in qualche sera non si potessero estrarre si estrarranno queste nelle susseguenti sere di maggior

- introito. Come pure nel carnevale si obbliga di pagare al suddetto signor Puttini il quinto del totale introito dedotte però lire centotrenta per ogni recita et a tenore ed intatto come sopra.
10. Tutta quella tangente che spetterà in dette due stagioni al detto signor Puttini di sesto, di quinto et altro dovrà questa restare a mani del detto signor cassiere Danea a disposizione però del detto signor Puttini.
  11. Promette detto signor Puttini, terminata che sarà la presente locazione di subaffitto e determinandosi di nuovamente subaffittare il detto teatro per il tempo che gli rimane di dare la prelazione al detto signor Connio, quale non potrà per dette due stagioni subaffittarlo senza darne avviso al detto signor Puttini.
  12. Sarà finalmente di niun valore la presente scrittura qualora per tutto il giorno prefisso quindici del venturo mese di marzo non resti effettuato il convenuto deposito delle suddette lire sei mila per giusta coazione di detto teatro.

E per l'osservanza di tutto quanto sopra detti signori Puttini e Connio si sono obbligati e si obbligano di mantenere e religiosamente osservare tutto ciò che resta di sopra espresso. Sotto protesta † de' danni, spese ed interessi e sotto ipoteca delle loro rispettive persone e beni presenti e venturi colla risalva delli soliti patti teatrali e casi infortuiti e per la validità di detto contratto sarà la presente firmata da ambe le parti, dovendosene formare di questa due copie sottoscritte anco da testimoni una delle quali resterà presso del suddetto signor Marc'Antonio Connio e l'altra presso del suddetto signor Francesco Puttini, et in fede di che.

Genova, questo dì 25 febbraio 1779.

Francesco Puttini affermo e prometto quanto sopra  
Marc'Antonio Connio affermo e prometto quanto sopra.

## **II/2.7-137**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim*, ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 184 (1779).

Nel nome del Signore Iddio sia.

Sapendo il signor Francesco Puttini di avere subaffittato sino de' 25 febbraio prossimi passati al signor Marc'Antonio Connio il Teatro da S. Agostino per l'opera buffa di questa passata estate e per l'opera in musica del prossimo carnevale con li patti, scise [*sic*] e condizione de' quali nella polizza di detto subaffitto, fra quali eravi il patto che il detto signor Marco Antonio Conio dovesse depositare per tutti il giorno 15 marzo L. 6000 a mani del signor Giacomo Dannia per dovere servire di cautela, cioè L. 2000 per l'opera buffa dell'estate e L. 4000 per la ventura opera in musica nel carnevale, altrimenti non avesse luogo il detto subaffitto, e che soltanto siano state depositate le L. 2000 per l'estate, quale opera buffa ha avuto il totale esito e che in oggi resti detto signor Puttini al scoperto per la cautela dell'opera del carnevale per il non puntuale deposito.

Che per tanto detto signor Marc'Antonio Connio del signor Pier Niccolò maggiore et emancipato come così giura toccate, impresario, costituito alla presenza di me notaro e testimoni infrascritti.

Spontaneamente ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

Ha promesso e promette, si è e si obbliga di depositare presso detto signor Giacomo Dannia a risico e contro di detto signor Puttini le L. 4000 fuori banco fra li termini di giorni otto prossimi in equal termine promette e si obbliga anche pagare tutti li debiti della passata opera buffa, quali giorni otto passati e non fatto tale deposito e pagamento anderà il detto Teatro di S. Agostino nel prossimo inverno a favore di esso signor Puttini.



Quali L. 4000 servano per cautela del vuoto per pieno di detto signor Puttini di modo che terminata detta opera doverà restituire dette L. 4000 e quelle passare a mani del signor Niccolò Celle.

Salvo e fermo tutto quanto sopra, siano e s'intendano confermati, conforme e rettificano dette parti tutti li patti in detta polizza descritti rapporto all'opera del prossimo inverno, quali li abbiano qui per espressi e ripetuti di parola in parola dal principio sino alla fine in ogni miglior modo.

Delle quali cose tutte ecc., dette parti promettono di adempier et osservare ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Sotto pena del doppio ecc.

E col rifacimento ecc.

Rate e ferme ecc.

Delle quali cose tutte ecc.

Me Giacomo Antonio Passano notaro ecc.

Fatto in Genova nel studio di me notaro posto in banchi, l'anno della nascita del Signore millesettecentosettantanove correndo l'indizione duodecima al costume di Genova, giorno di venerdì ventiquattro del mese di settembre, alla mattina, essendovi presenti li signori Enrico Remondino *quondam* notaro Niccolò Maria, e Niccolò Musso *quondam Joannis Baptistae* testimoni alle dette cose chiamati.

## **II/2.7-139**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

18 maggio 1777

Subaffitto fatto dagl'Eccellentissimi Stefano Ludovico Pallavicino e Gian Luca Durazzo, incombenzati per la direzione de' spettacoli ed anche a loro nome proprio e in nome degli altri azionisti della Nobile Società, <h>anno subaffittato al signor Francesco Puttini li teatri per il restante tempo che dura la locazione per L. 10842 con li patti, condizioni, scise stabilite dal Serenissimo Senato con deliberazioni de' 10 e 11 settembre e 15 ottobre 1772.

A 21 maggio

In relazione degli Eccellentissimi Giacomo Felice Carrega e Ottavio Giustiniani, fu dichiarato non aver Lor Signorie Serenissime in contrario al subaffitto fatto o da farsi de' teatri e in detta relazione si parla solamente dell'impresario Puttini

1779 a 25 febbraio

Per polizza privata il detto Francesco Puttini ha affittato il Teatro da S. Agostino per la stagione di estate e per il carnevale dell'anno 1780, sotto i patti e condizioni de' quali in detta polizza, a Marc'Antonio Connio. Questo subaffitto non è stato a scienza di Vostre Signorie Serenissime a differenza di quello che la Nobile Direzione fece a Puttini.

A 22 settembre

Il Marc'Antonio Connio ha fatto un contratto con Tomaso Molinari con qui questi si assume pagare il debito dell'opera di estate e sborsare i quartali anticipati a' virtuosi e virtuose, e fare le spese per effettuazione dell'opera del carnevale. Il detto Connio per cauzione del Molinari si obbliga che il cassiere del teatro debba essere eletto di consenso del Molinari, e che il denaro della cassa provveduto

prima che sarà il teatro vada in pagamento del Molinari, e perciò i mandati dovranno essere firmati da detti Connio e Molinari, e a 24 detto settembre è stato eletto per cassiere il signor Nicolò Maria Celle del signor Marco.

E a 30 detto

Vi è una coerente obbligazione di Giacomo Danna nel quale prima pervengono i denari dell'introito del teatro.

24 novembre prossimo passato

Per atti del notaro Gio. Maria Rolandelli, previa la dichiarazione che il detto Molinari ha pagate tutte le partite di debiti dell'opera del estate, e di aver lo stesso depositate a mani del suddetto Danna L. 4000 che sono per cautela dell'impresario Puttini alla forma de' precedenti contratti, e di aver esso Molinari già anticipati qualche quartali a' virtuosi e virtuose, conviene e stabilisce detto Connio che la sola sottoscrizione del Molinari basti per la validità de i mandanti, recedendo in questa parte dal contratto de 22. Settembre in cui era stabilito che dovesse intervenire la sottoscrizione ancora del Connio, il quale in oggi fa la figura di solo impresario, e in seguito il Connio cede e avvallà al Molinari ogni utile e danno dell'opera suddetta del carnevale, riservandosi però il Connio la direzione del teatro.

#### **II/2.7-142**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «1779 settembre 29».

29 settembre 1779 Genova

Per la presente privata scrittura quale intendo e voglio che abbia forza e vigore come se fosse instrumento rogato da pubblico notaro io Domenico Spinola di Raffaele, maggiore

Sapendo d'essermi stato subaffittato dal signor Francesco Puttini il Teatro da S. Agostino per la corrente stagione di estate e per la ventura di carnevale ciò per privata scrittura passata tra detto signor Puttini ed il signor Marc'Antonio Connio di Niccolò che ha sottoscritto in mia vece mentre lo stesso in detto subaffitto non ha avuto com'è noto che il nudo e puro nome, essendo stato fatto il deposito de' miei propri denari ed essendo corso e correndo per mio conto e rischio tutto l'interesse dell'opera.

E sapendo inoltre che per miei particolari riguardi e viste non potrò forse nel venturo carnevale assistere all'opera seria che dovrà darsi al Teatro di S. Agostino e quella dirigere, quindi è che per l'interesse che nella stessa avrò avendo posto chi lo curi in mia vece, per la presente da valore come sopra ho destinato e desino alla totale direzione della medesima opera, ed in mio luogo ho posto e pongo il signor Francesco Puttini, al quale agli effetti de' quali sopra conferisco tutta la più opportuna facoltà e bailia di maniera che tutto ciò che dallo stesso sarà fatto in mia vece ho ora per allora per voto e fermo, ordinando al detto signor Connio d'eguire in tutto e per tutto gli ordini che gli saranno dati da detti signor Puttini riguardo alla direzione dell'opera da farsi come sopra nel venturo carnevale [...]

#### **II/2.7-150**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per Tommaso Molinari e Marc'Antonio Connio».

È pervenuta a stragiudiciale notizia di Tommaso Molinari e di Marco Antonio Connio che taluni siansi fatto lecito di supporre all'Eccellenze Vostre che gl'affari del Teatro restino in modo disordinati che possa diffidarsi debba mancare nel prossimo carnevale la rappresentazione della opera seria in musica,

a tenore de' pubblici regolamenti, col di più che la meno onesta circospezione di alcun sussurratore ha saputo disaminare in discreto delli detti Molinari e Connio nei quali è trapassato l'obbligo riguardante il detto Teatro alla forma de' pubblici solenni contratti.

E siccome le imputazioni sofferte dalli detti Molinari e Connio sono tanto lontano dal vero quanto possano i medesimi far constatare all'Eccellenze Vostre l'esattezza nel loro impegno e le costanti disposizioni per ben corrispondere alla pubblica aspettativa, perciò li medesimi per quanto abbiano i loro diritti assicurati nei solenni contratti di sopra enunciati, nondimeno supplicano l'Eccellenze Vostre a degnarsi di riconoscere le macchinazioni delli detti sussurratori, le quali hanno per oggetto li loro fini privati, con degnarsi per atto della Loro giustizia a volerli sentire a voce o pure in iscritto all'occasione di qualsivoglia istanza o di alcun altra dimostranza che fossa fatta contro di essi in nome di Francesco Puttini o di chi che sia, lo che tendono al buon ordine ed a conformità alla sovrane intenzioni del Serenissimo Senato, sperano di ottenere, ed a Vostre Signorie Serenissime profondamente s'inclinano. Di Vostre Signorie Serenissime.

Detti supplicanti

## **II/2.7-153**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Teatro 24 novembre 1779».

Nel nome del Signore Iddio sia sempre ecc.

Essendo vero che fino dal giorno venticinque febbraio del corrente anno 1779, il signor Marc'Antonio Connio abbia preso in subaffitto dal signore Francesco Puttini, affittuario generale dei teatri di Genova, quello situato da S. Agostino per l'opera buffa della passata estate e per l'opera seria del prossimo carnevale, sotto li patti, modi e forme e condizioni espressa in una polizza privata sottoscritta da ambe le parte a cui si abbia opportuna relazione con avere in appresso raffermauto il contenuto nella medesima polizza col pubblico instrumento li 24 settembre prossimo passato dal signor Giacomo Antonio Passano, a cui ecc.

Ed essendo altresì vero che il sopraddetto signor Marc'Antonio Connio non abbia intieramente corrisposto agli obblighi assunto ed abbia per conseguenza fatta istanza al signor Tommaso Molinari del signor Carlo ad oggetto di avere gli opportuni soccorsi ed assistenza per non soggiacere ai gravissimi pregiudizi che avrebbe incontrati per l'inosservanza del contratto stipulato col mentovato signor Puttini, ed abbia quindi il sopraddetto signor Tommaso Molinari maggiore ecc., e pubblico negoziante, promesso e siasi obbligato di pagare e sborsare tutte le partite delle quali il sopraddetto Connio era rimasto debitore all'occasione dell'opera buffa in musica rappresentata nel sopraddetto Teatro da Sant'Agostino nell'estate ultimo luogo decorsa, siccome pure di depositare alle mani del signor Giacomo Danna la partita di lire quattromila fuori banco, a tenore dell'obbligo assuntone dallo stesso signor Connio in faccia, ed a favore del mentovato signor Puttini; e finalmente di sborsare li quartali anticipati a' virtuosi e virtuose, come anche di fare tutte le spese che saranno necessarie per l'effettuazione dell'opera seria in musica da rappresentarsi nel prossimo carnevale, ed in tutto e per tutto come asserisce dal pubblico instrumento rogato nel giorno 22 settembre parimente prossimo passato dal sovradetto notaro Giacomo Antonio Passano.

Ed essendo finalmente vero che il sopraddetto signor Tommaso Molinari abbia finora adempiuto con ogni maggior esattezza a tutti li sopraddetti obblighi, ed ognuno di esse, che il medesimo abbia desiderato di riportare la necessaria dichiarazione dal sopraddetto signor Connio per l'indennità del proprio interesse. E perciò l'istesso signor Connio, maggior e che negozia pubblicamente, conforme ha giurato prima d'ora ecc., costituito alla presenza di me notaro e testimoni infrascritti ecc., di sua spontanea volontà ecc., e in ogni miglior modo ecc.

In primo luogo ha dichiarato e dichiara che il sopraddetto signor Tommaso Molinari del signor Carlo ha pagato e sborsate tutte le partite di denaro che restavano a pagarsi per l'opera in buffa in musica della passata estate, ed in tutto come asserisce dalle rispettive quittanze e conti, e che perciò deve essere reintegrato come si dirà in appresso, e che egualmente il Molinari ha sborsate e depositate a mani del signor Danna la partita di lire quattromila delle quali si è sopra fatta menzione, e che finalmente ha già cominciato a sborsare partita a conto di qualche quartali anticipati alli virtuosi e virtuose, siccome pure fatte alcune spese per la nuova opera seria in musica del sopraddetto prossimo carnevale, di tutte le quali partite esso signor Molinari dovrà essere reintegrato, come così lo stesso presente accetta, me notaro a cautela stipulante.

Ed atteso quanto il sopraddetto signor Giacomo Danni cassiere non potrà fare alcun pagamento senza il mandato firmato dal sovredetto signor Tommaso Molinari senza verun intervento del detto signor Connio non ostante che fra i medesimi nel sovrascritto contratto del sovrascritto 22 settembre prossimo passato, fosse convenuto ed accordato, che li mandati per li pagamenti da farsi dovessero essere muniti della firma d'entrambi.

Successivamente il sopraddetto signor Marc'Antonio Connio, volendo rendere maggiormente cauto e sicuro il sopraddetto signor Tommaso Molinari della reintegrazione di tutte le sopraddette partite già sborsate e rispettivamente depositate siccome anche dell'altre che dovranno essere sborsate per ridurre a fine la sopraddetta opera seria in musica del prossimo carnevale, ha ceduto, rinunciato, assegnato ed avvallato, siccome assegna, rinuncia cede ed avvallata al sopraddetto signor Tommaso Molinari del signor Carlo maggiore, pubblico negoziante ed emancipato qui presente, e che accetta, tutti affatto gli introiti che saranno fatti e dovranno farsi per la detta opera seria, tanto per li palchetti perpetui e seriali di tutti gli ordini, siccome ancora di tutti i biglietti della porta grande, della piccola in terza fila ed anche a cautela del pollaro, così perpetui che serali, in modo che tutti essi detti introiti tanto ordinari come straordinari, compresi a cautela quelli ancora delle feste di ballo, dovranno esigersi dal detti signor Tommaso Molinari e pervenire nelle mani del medesimo per cautela della di lui reintegrazione ad effetto di ritenersi le partite del medesimo sborsate e che accadranno doversi sborsare dal medesimo in tutto come sopra ecc.

E tale assegnazione, rinuncia, cessione ed avvallo, ossia abdicazione lo stesso signor Connio l'ha fatta e fa al detto signor Tommaso Molinari presente e che accetta *pro soluto* di tutte le sopraddette partite sborsate e depositate e che dovranno pagarsi per l'avvenire sino alla fine e terminazione della detta opera seria in musica, in mantenerle lo stesso signor Connio non abbia alcun ulteriore obbligo, ma tutti gli eventi così prosperi, come dannosi, tanto per li utili come per li danni, che Iddio non voglia, restino a carico, rischio e pericolo, e rispettivamente utile e comodo del medesimo signor Tommaso Molinari presente e che accetta, promettendo allo stesso signor Marc'Antonio Connio corrispettivamente alla cessione e rinuncia di tutti li sopraddetti introiti, di mai più dimandarle più cosa alcune per le sopraddette spese, pagamenti e deposito fatto, e per le altre da farsi per la detta rappresentazione in musica, facendogliene ampia fine, e generale quittanza in ogni miglior modo.

Promettendo ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Con patto e condizione espressa che suddetto signor Molinari non debba aver alcuna ingerenza nella direzione del Teatro suddetto se non quella che le compete alla forma dell'istrumento ricevuto dal detto signor notaro Giacomo Antonio Passano il detto 22 settembre prossimo passato, perché così ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Le quali cose tutte ecc., sotto ipoteca ecc.

Rinunciando ecc., delle quali cose ecc.

Per me Giovanni Maria Rolandelli notaro.

Fatto in Genova nella volta da seta del signor Nicolò Maria Celle del signor Matteo posta nella strada degli orefici, l'anno della natività di Nostro Signore Gesù Cristo millesettecentosettantanove correndo l'indizione duodecima secondo il corso di Genova, giorno di mercoledì ventiquattro del mese di novembre, di mattina [...]

PARTE II, CAPITOLO 2.8

**II/2.8-166**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Biglietto Minor Consiglio».

Serenissimi Signori,

si sono oltremodo resi noti i disordini e gli abusi che si vanno praticando dall'impresario di questi teatri nell'attuale recita dell'opera intitolata *Alessandro nell'Indie* in maniera che i medesimi debbano riscuotere la sovrana autorità di Vostre Signorie Serenissime per apprestarvi gli opportuni ripari Dopo di aver detto impresario data la prima opera intitolata *La Nitteti* fornita di non mediocri decorazioni, ha deluso del tutto il pubblico nella seconda in cui si vedono decorazioni del tutto diverse e niente condecanti all'opera in se stessa molto bella, che si rappresenta attualmente. Oltre di questo nessuno de i suonatori fa il proprio dovere, or tralasciando di suonare, ora suonando in aria di noia. Chi è incaricato al gioco delle scene fa il di lui ufficio in maniera che non corrisponde, ovvero corrisponde fuori di tempo alla rappresentanza che debba fare le scene medesime; disordini che certamente succedo per incuria dell'impresario Puttini, il quale in vece di cercare la strada per ripararli, studia tutti i mezzi per farli nascere. Col pretesto del poco concorso a questa seconda opera, studia di sedurre persone che richiedono nuovamente la prima unitamente ai primi balli, dando risalto che un tale desiderio è nato nel pubblico quando per verità è nato soltanto in poche persone da esso circonvenute. Se consimili abusi si lasciano inoltrare fra pochi anni verrà ad essere il despota totale di questi teatri, ed il pubblico resterà subordinato ai di lui capricci. In questa circostanza sembra ragionevole che Vostre Signorie Serenissime per i debiti mezzi facciano sentire al detto impresario Puttini la di loro disapprovazione rendendolo avvertito essere di Loro intenzione che vengano riparati gli accennati disordini con la comminazione che in caso diverso essere, sarà il debitore all'oggetto di averne l'opportuna punizione.

1783, 3 febbraio

Fatto presente al Serenissimo Senato

Se ne rimetta copia alli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo affinché prese le opportune cognizioni riferano ciò che averanno trovato sussistere e le provvidenze che avessero a darsi.

*Per Serenissimum Senatam.*

PARTE II, CAPITOLO 2.9

**II/2.9-172**

ASGe, *Archivio Segreto*, 1639n.

L'unico divertimento che a molto caro prezzo, principalmente per le Dame, si ha in questa stagione è l'opera in musica. Vostre Signorie Serenissime a oggetto che fosse propria e decente ne hanno data l'incombenza a' cavalieri acciò non diventasse piuttosto un mezzo per farsi danari che un oggetto del pubblico trattenimento. Il subaffitto ha distrutte le Loro provvidenze. A contenere l'ingordigia

dell'impresario non vi è altro modo che ridurre il prezzo alla metà, acciò non si paghi il pessimo per eccellente. Tutti si lamentano che nell'opera presente non v'è di buono né cantanti né vestiario né balli né musica.

1780, 29 dicembre

Letto al Serenissimo Senato.

Si rimetta agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo affinché prese le opportune considerazioni, riferano quali provvedimenti fossero luogo a darsi. *Per Serenissimum Senatam.*

#### **II/2.9-174**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Teatro».

Serenissimi Signori,

l'affare del teatro pubblico diventa ogn'anno più meritevole de' riflessi del Serenissimo Governo. Un impresario forestiere, con un'opera che <h>a il nome di seria ma che nella sostanza forse costa meno di una burletta, ed è sicuramente a questa inferiore, esige tre lire d'entrata alla porta e li palchetti in proporzione. Non è giusto che si levi dalla borsa delle persone un danaro che vada ad impinguare chi pensa soltanto al suo conto. E poiché non è facile riconoscere le scritture che <h>a fatto colli attori e li ballerini ed altre spese per proporziionarvi i pagamenti, conviene diminuire i prezzi dell'entrate e delle logge, acciò un'altra volta o sia uno spettacolo che meriti la spesa o pure impari che che il Governo sta attento alle sue pedate. Non è bene che la gente si † col teatro, che poi nel fondo è quel trattenimento pubblico che risparmi perdite a giuochi, e molti altri disordini. Li soli palchi mettono a coperto, ed il parterre resta spopolato. Oltre ciò non è decoroso il vedere che si lascia fare a suo modo chi dovrebbe essere sottoposto ad ispezione. Se l'opera è seria, quantunque pessima, egli guadagna largo per li pagamenti che vanno tutti sul piede dell'opera seria, ed egli spende meno di una buona opera buffa. Ecco perché da due opere serie, una adesso e l'altra a primavera la città e tutti gl'ordini di persone che vanno al teatro si lamentano forte. Ma quello che premesi è che non sieno levati danari di saccoccia alla gente oltre quello che merita il spettacolo e il decente profitto di chi ne <h>a l'impresa.

1780, 29 dicembre

Fatti presenti al Serenissimo Senato. Si rimettano detti quattro biglietti di calice agli Eccellentissimi di Palazzo perché gli abbiano presenti nelle loro incombenze, ed anche per riferire quando così stimino. *Per Serenissimum Senatam ad calculos.*

#### **II/2.9-177**

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega, 3428 (1781), doc. 121, «Francesco Puttini 1781 a 2 Gennaio presentata da Givanni Battista Brignole».

Serenissimi Signori,

avendo presentito Francesco Puttini impresaro del teatro che siano portate a Vostre Signorie Serenissime lamentele per la corrente opera seria e siccome non è ragionevole che senza essere detto Puttini inteso debba soffrire pregiudizi perciò se ne ricorre a Vostre Signorie Serenissime affinché si compiacciano ordinare che prima di qualunque provvidenza venga egli inteso, mentre è ben sicuro di persuadere chiunque del suo operato siccome di fare anche per parte sua tutto quello che può

desiderarsi ad effetto che detta opera seria non possa più opporsi difetto. Il che come giusto sperando profondamente s'inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1781, 2 Gennaio

Letto al Serenissimo Senato

Se ne rimetta copia agli Eccellentissimi di Palazzo perché l'abbiano presente nelle loro incombenze.

*Latis calculi per binas vices nil actum.*

Mox

Proposto di rimettere copia di detta supplica agli Eccellentissimi di Palazzo perché l'abbiano presente nelle loro precedenti commissioni e perché sentito detto Puttini riferano. *Latis calculis, approbata.*

### **II/2.9-178**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Il N. Francesco Puttini impresario del teatro.

Comparendo innanzi degli Eccellentissimi Residenti nel Real Palazzo col maggior ossequio e venerazione deve farle presente come ritrovandosi egli infermo con febbre ed altri incomodi da venti e più giorni, e non potendo a causa de' medesimi rassegnarsi alle prefate Loro Eccellenze per esporle le proprie ragioni rapporto alle doglianze di questo rispettabilissimo pubblico, era perciò ricorso al patrocinio del Magnifico Lazzaro Farragiana affinché dovesse fare le di lui veci, avendolo a tal effetto munito delle opportune cognizioni e documenti per discorrere tale pratica.

Soggiunge inoltre essere il detto Magnifico Lazzaro Farragiana caduto infermo questa notte come Loro Eccellenze potranno facilmente accertarsene in vista che resta esso N. comparente senza veruna sua colpa priva del suo difensore, il quale sarebbe senza dubbio questa mattina comparso innanzi di Loro Eccellenze a dedurre le sue ragioni se non fosse stato impedito dall'improvviso suo incomodo.

In tali circostanze ha tosto esso comparente ritirate dal detto Magnifico Farragiana le scritture e documenti ad esse comunicati, affinché di tale pratica si darà l'onore dimani mattina d'incomodare Loro Eccellenze instando perciò dalla giustizia de' prefati Eccellentissimi Residenti nel Real Palazzo affinché le venghi accordata una giusta e doverosa dilazione prima di far relazione alcuna al Serenissimo Senato o Serenissimi Collegi, tanto più in vista delle circostanza della vacanza del teatro sino a domenica prossima.

Istando altresì che la presente umilissima sua supplica venghi letta al prefato Illustrissimo Senato o Serenissimi Collegi nel caso (il che non crede) che si portasse la relazione da prefati Eccellentissimi di Palazzo.

Sotto pena e ricorso in tutto come di giustizia.

Francesco Puttini  
Impresario de' teatri

## **II/2.9-180**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

L'impresario Francesco Puttini, ossia per esso ecc.

Comparendo innanzi dell'Illustrissimi ed Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo in seguito del ricorso da esso umiliato al Serenissimo Senato a causa della stragiudiziali doglianze state fatte contro della corrente opere seria che si rappresenta nel Teatro da Sant'Agostino ecc.

Dice col più profondo ossequio e venerazione che non sembra a' termini di giustizia potersi alterare in di lui pregiudizio li prezzi de' biglietti, palchi, statiti stabiliti sino de' quattro dicembre 1772 dagl'Eccellentissimi allora Residenti in questo Real Palazzo, autorizzati dal Serenissimo Senato come da loro regolamento, che presenta in vista di quale concerto e stabilimento garantito dalla pubblica autorità si è esso comparente mosso ad assumere la carica d'impresario de' teatri e provvedere la città di decenti spettacoli a tenore de' venerati decreti del Serenissimo Senato del 11 settembre e 15 ottobre 1772 che pure esibisce, sperando perciò dall'inalterabile giustizia e religiosità del Serenissimo Senato che non sarà per permettere alterazione o innovazione lesiva de' diritti d'esso comparente, siccome è stato con l'impresari predecessori di esso comparente, tutto che anche a loro tempo si sentissero querele contro de' spettacoli rappresentati.

Soggiunge inoltre per giustificazione contro delle dicerie che si vanno facendo da taluni, che se l'odierno spettacolo non incontra l'universale gradimento non è certamente colpa d'esso comparente, né effetto d'un indebito guadagno. S'offre pronto a dare le più concludenti giustificazioni dell'innocente ed onorata sua condotta rispetto alla prima virtuosa dell'attuale rappresentanza per mezzo di testimoni irrefragabili, stata da esso fissata col gravoso onorario di cento zecchini gigliati oltre la provvista della casa per cinque persone, anzi supplica esso comparente la benignità e giustizia de' prefati Eccellentissimi Residenti ad accertarsi di tale verità mediante le cognizioni che segretamente le verranno comunicata, giacché per degni riguardi non deve manifestare al pubblico.

Dice ancora che attesta la morte ultimamente accaduta del secondo virtuoso, si è esso comparente fatto sollecito d'avere un valente professore che a momenti spesa di presentarlo a questo rispettabilissimo pubblico che ne rimarrà certamente soddisfatto.

Quanto sia a virtuosi di ballo, per non tediare soverchiamente col minuto esame de' medesimi la tolleranza dell'Eccellenze Vostre, le supplica unicamente a fare il confronto dei medesimi con quelli che in egual numero si videro sulle scene nell'opera seria recitata in questa città l'anno 1780, allorché altri soggetti avevano la cura del teatro, al quale effetto produce il libro del dramma di anno 1780, sperando che in seguito di tale confronto ravviseranno indebite le dicerie che da alcuni si vanno facendo, e che siccome non furono vevoli a muover di quel tempo l'animo del Serenissimo Senato ad alcuna provvidenza contro de' passati impresari, così spera sarà esso comparente riguardato con l'istessa bontà e giustizia. Dopo di tutto ciò sebbene in virtù de' mentovati sovrani decreti del Serenissimo Senato de' quali colla maggior venerazioni ne implora l'osservanza, e per essere l'attuale spettacolo decente a tenore dell'obbligo imposto a diretto del teatro da suddetti venerati decreti, confida esso comparente nella giustizia del Serenissimo Senato che non sarà fatta alterazione veruna nei prezzi dell'opera, pure ciò non ostante ansioso esso supplicante d'incontrare il pubblico gradimento dichiara e protesta d'essere egli pronto a riformare e correggere l'odierno spettacolo da quei difetti che potesse avere, con sostituire altri professori più idonei agl'attuali rappresentanti che non fossero graditi, supplicando però in tal caso vivamente di decretarlo affinché di non essere esso comparente esposto a quelle fatali conseguenze che anco nello scorso anno dovette soffrire dalli parziali e protettori d'un virtuoso escluso, come sarà ben noto a Vostre Signorie Serenissime.



In tali circostanze non ha che rassegnarsi esso comparente alli sovrani voleri del Serenissimo Senato a cui prega sia letta la presente sua rimostranza, nell'atto di qualunque relazione fossero per portare l'Eccellenze Vostre, pregandole a compatire l'assenza di esso supplicante perché infermo da più giorni in un letto nell'atto che le fa umilissima riverenza.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante.

## **II/2.9-183**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Relazione degli Eccellentissimi Costantino De Franchi e Giacomo di Negro, Teatro».

Serenissimi Signori,

molti biglietti de' calici parlanti tutti del pessimo spettacolo presentato e posto in scena nel Teatro da S. Agostino dall'impresario Puttini col nome di opera seria, sono stati da Vostre Signorie Serenissime tramandati agl'Eccellentissimi Costantino De Franchi e Giacomo di Negro, Governatori residenti nel Reale Palazzo per riferire, prese le opportune cognizioni.

Gli Eccellentissimi commissionati per adempiere al venerato incarico e perché si possa con prontezza dare i provvedimenti che Vostre Signorie Serenissime credessero adatti e soddisfacenti al piacere e all'interesse del pubblico, <h>anno presa nella dovuta considerazione la pratica, essendosi espressamente adunati il giorno di sabato or scorso, e non <h>anno creduto di cercare precipue cognizioni perché sanno che la voce comune fa voce perfettamente a quanto viene rappresentato in suddetti avvisi, cioè di essere provveduto il detto spettacolo di pessimi attori per la musica ed eguali per i balli, non decenti essere le decorazioni, pessimo il vestiario, non conveniente l'illuminazione e scemata dal solito l'orchestra. Lo che tutto combina a manifestare l'ingordigia e malizia dell'impresario che profittando della stagione del carnevale, la quale ogni ceto invita ad una onesta ricreazione, ha immaginato di spendere pochissimo e fare un largo profitto, beffandosi così del pubblico con presentare un'opera intitolata per seria indegna di comparire sopra i poveri teatri di piccole spopolate città provinciali, bastando a saziare l'avidità dell'impresario, prossimo alla terminazione della sua conduzione, l'aver posta in scena una rappresentazione col titolo di seria benché di molto inferiore ad una mediocre opera buffa in musica, per poter ritrarre dai palchi, dai perpetui, e dai serali il gravoso pagamento descritto nella stanza dei prezzi da Vostre Signorie Serenissime stabiliti fino dall'anno 1772, stabilimento questo che fu ordinato sulla credenza che non mai potesse verificarsi di offrire nel carnevale uno spettacolo di così pessima qualità, massimamente che la maggior parte si determina a concorrere al Teatro per la circostanza della festa di ballo che si fanno al Teatro istesso. Onde non sembra giusto che debbasi lasciar correre il pagamento in detta stanza prescritto quando la rappresentazione non corrisponde almeno a quella mediocrità che potrebbe essere tollerabile. Rifletto gl'Eccellentissimi commissionati che attesa la mala qualità del spettacolo, regolarmente l'impresario è castigato dal non concorso, ma ciò può accadere in tutte le altre stagioni fuorché nel carnevale in cui, anche per la accennata circostanza del ballo, tutti i palchi sono affittati e perpetui, onde da questi soli nel segnato stabilito prezzo viene ad essere esuberatamente pagato il costo di tutta l'opera e spese inerenti alla medesima, avendo di già il suddetto impresario dal fitto dei soli palchi sicura la somma di lire diecinovemila e più.

Asserendo perciò che il prezzo debba da Vostre Signorie Serenissime per la corrette opere ridurci a ciò che resta stabilito in detta stanza per l'opera buffa in carnevale, non vedendo che in ciò possa avere determinato di proprio l'impresario, perché certamente un'opera buffa mediocre più costerebbe assai al medesimo di ciò che non ha speso per la presente, e già in carnevale si sono fatte opere buffe e però

nelle sere di festa di ballo si è l'impresario adattato al pagamento in detta stampa stabilito, anzi il prezzo minore in dette sere di ballo compensarlo può nel quantitativo dei concorrenti.

Questo è ciò che a calmare le querele dei nobili e dei cittadini sembra agli Eccellentissimi commissionati che potrebbe per la presente circostanza deliberarsi.

Ma per l'avvenire (come si accenna in alcuno di detti avvisi) sembra che dovesse prendersi qualche provvedimento di pubblica inspezione sopra i spettacoli, inspezione però che gli Eccellentissimi commissionati non credono che possa indossarsi agli Eccellentissimi *pro tempore* Governatori residenti nel Real palazzo, i quali nel tempo della loro residenza, occupatissimi per la primaria incombenza di loro istituzione e per le tante commissioni pubbliche e private non possono certamente occuparsi di tutti quei dettagli ed esami che sono indispensabili alla buona direzione e regolamento delle teatrali rappresentazioni.

Sanno però che nell'ultimo regolamento approvato da Vostre Signorie Serenissime sono stati eletti due Magnifici Incombenzati e destinati questi alla direzione de' spettacoli, i quali in oggi sono li Magnifici Stefano Pallavicino e Gian Luca Durazzo, ma siccome in altro di detti biglietti si accenna essere conveniente e giusta una pubblica inspezione sopra dei spettacoli, che però gli Eccellentissimi commissionati fatte le più savie riflessioni sopra il contenuto in detto biglietto <h>anno creduto di sottoporre a' i sempre savi riflessi di Vostre Signorie Serenissime se credessero adatta la formazione di una deputazione di quel numero de' soggetti non aventi interesse nelle rappresentazioni e spettacoli ben visto a Vostre Signorie Serenissime <che> dovesse appoggiarsene la totale inspezione <e> direzione, con quel regolamento che venisse da Vostre Signorie Serenissime approvato ciò praticandosi nelle città principali ove si fanno rappresentazione ne' pubblici teatri, che per togliere da consesso di Vostre Signorie Serenissime il disturbo di tanto minuti incidenti che in questa materia per troppo accadono, e per togliere ancora dal tribunale degli Eccellentissimi Residenti in Palazzo l'inquietudine di tante querele che ogni poco si portano a' delle incombenze proprie del loro istituto.

Gli Eccellentissimi commissionati nella brevità del tempo in cui <h>anno potuto occuparsi nell'esame commessole, credono di aver suggerito per quanto porta la tenuità delle loro cognizioni, ciò che debba provvedersi per il presente corrente spettacoli, e ciò che debba procurarsi di provvedere per la buona direzione de' spettacoli in avvenire, restando poi alla saviezza e lumi di Vostre Signorie Serenissime di determinare ciò che credessero giusto, conveniente e adatto alle presentanee circostanze e a quelle dei tempi a venire.

L'Eccellentissimo Marcello Durazzo aveva fatto pregare gli Eccellentissimi commissionati di sentirlo in questo incidente per poter dedurre ciò che credesse di sua indennità per l'affitto del suo Teatro, e sull'avvisto fatto pervenire si è presentato il Magnifico Gerolamo di lui figlio il quale si è ristretto a dire che sperava fosse appreso giusto non dover egli incontrare alcun danno nella somma dell'annuo fitto de' suoi teatri per qualunque provvidenza si desse relativa a' diminuzione di prezzi per l'attuale rappresentanza al Teatro di S. Agostino, facendo considerare che sebbene ingiuste potrebbe saltar il capo di Puttini di pretendere diminuzione di fitto se gli veniva diminuito il prezzo de' spettacoli, perché questo prezzo era stabilito con pubblica deliberazione prima di aver esso il suddetto affitto, e così essersi obbligato all'affitto medesimo in considerazione dei prezzi stabiliti per le rispettive stagioni e rappresentanze. Faceva inoltre riflettere che anche l'esempio di variare i prezzi già stabiliti potrebbe far pregiudizio al venturo e prossimo nuovo affitto, potendo i ricorrenti all'affitto medesimo dubitare che non fossero costanti i prezzi per l'avvenire e così soggetti a molte variazioni, motivo o che ritratterebbe li oblatori da loro affitto o per molta minor quantità lo farebbero, onde implorava che dal Serenissimo Senato fossero fatte quelle dichiarazioni che si credessero giuste per la sua indennità.

Gli Eccellentissimi commissionati, che vedono la ragionevolezza delle istanze dell'Eccellentissimo Marcello Durazzo, credono che bastar possa a rimuovere ogni suo pregiudizio e presente e futuro il dichiarare che la riduzione del † della presente † sia senza pregiudizio del fitto dovuto dal conduttore Puttini, e che questa riduzione è fatta a misura di una rappresentazione pessima per li suoi attori e per tutte le altre sopra accennate circostanze che la accompagnano, onde ciò non debba far esempio per l'avvenire.

Oltre di queste dichiarazioni che sembrano bastevolmente <a> indennizzare l'interesse dell'Eccellentissimo Marcello, altra credono gli Eccellentissimi commissionati che sia giusto far fare e per tutti li operari e per l'orchestra dell'attuale rappresentazione, cioè che debbano tutti esser pagati secondo che adesso si pagano, non essendo giusto che prestando essi la loro opera in una rappresentazione che per sé è seria, e così di maggior fatica delle opere buffe non debbano soffrire alcuna diminuzione nelle loro paghe e stipendi.

1781, 5 gennaio

Letta al Serenissimo Senato suddetta relazione.

Letta la scrittura presentata per parte dell'Eccellentissimo Marcello Durazzo.

Lette le due scritture presentate per parte di Puttini.

Proposto dall'Eccellentissimo Decano, attesa l'impossibilità di Sua Serenità per il dedotto interesse del detto Eccellentissimo Durazzo di deliberare secondo il sentimento di detta relazione, con stabilire per la corrente rappresentazione al Teatro di S. Agostino i prezzi che rispettivamente sono stabiliti per le opere buffe in musica in carnovale, con dichiarare che restino intatti et illesi i diritti dell'Eccellentissimo Marcello Durazzo per i fitti dei teatri, a tenore del suo contratto. *Latis calculis, nil actum. Retulit enim vota octo faventia e duo contraria.*

Mox

Proposto per l'avvenire una Magnifica Deputazione *eligenda* da Lor Signorie Serenissime di cinque soggetti, tre dei quali possano operare per l'inspezione e direzione di tutti i pubblici spettacoli, coerentemente al sentimento di detta relazione. *Latis calculis approbata [...]*

1781, 15 gennaio

Proposto dall'Eccellentissimo Decano, atteso l'impedimento di Sua Serenità, di rinnovare il suddetto decreto con la clausola *vel non*. *Latis calculis, approbata.*

1781, 16 gennaio

Intimato suddetto ribasso all'impresario Puttini.

## **II/2.9-186**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

L'Eccellentissimo Marcello Durazzo, comparendo innanzi agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Reale Palazzo all'occasione dell'incombenza loro stata appoggiata in seguito alle lagnanze giunte al Serenissimo Trono relativamente all'opera che attualmente è in scena nel Teatro di S. Agostino per

andare in contro nelle provvidenze che si possono prendere e sarà egli sempre per venerare, a qualunque pregiudizio che gliene potesse anche indirettamente risultare, si da l'onore di umiliare al sempre savio riflesso de' predetti Eccellentissimi che siccome le querele sono unicamente dirette contro l'opera, ossia gli attori rappresentanti la medesima come non adeguante l'oggetto di quella decenza prefissasi ne' pubblici regolamenti, così sembra giusto ed equo che le deliberazioni alle quali determinare si possa il Serenissimo Senato siano concepite in guisa che non servano in l'avvenire di pretesto a riclami mal fondati e con esponere il fondo del Teatro di spettanza di esso Eccellentissimo comparente alle contingenze de' futuri eventi, vengano a pregiudicare la proprietà come pure vive sicuro che il Serenissimo Trono, sempre savio nelle sue determinazioni, non lascerà luogo ad appigli o pretesti con li quali l'appaltatore, ossia odierno conduttore di detto Teatro potesse tentare di esimersi dall'intierno dovuto pagamento della stabilita pigione, si lusinga detto Eccellentissimo comparente che la di lui presente umilissima comparsa sarà da predetti Eccellentissimi riconosciuta entro i limiti del giusto e dell'onesto, ed in conseguenze meritevole anche di esser presentata al Serenissimo Senato, e profondamente s'inchina.

Detto Eccellentissimo comparente

## II/2.9-189

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega 3429 (1781), doc. 134, «Per Francesco Puttini impresario de' teatri».

Signori Serenissimi.

la malattia sofferta dall'impresario Puttini non gl'ha permesso di poter finora giustificarsi presso le Vostre Signorie Serenissime di quelle mancanze ritrovate nel corrente spettacolo benché con sua umilissima supplica si sia espresso esser pronto di correggere tutto ciò che le fosse stato ordinato. Non manca perciò di umiliamento notificare alle Vostre Signorie Serenissime aver egli scritturato il musico Lattini che cantar dovea nel Reggio Teatro di Milano per supplire il secondo musico defunto e che a momenti lo sta aspettando. Così pure si esibisce prontissimo mediante li sovrani ordini accresce il numero de' ballerini ed orchestra qualora si ritrovassero mancanti. Perciò si ben venga dopo le non leggere perdite sofferte nella passata primavera la sovrana clemenza di Vostre Signorie Serenissime non vorrà permettere la di lui totale rovina ed inabilitarlo a terminare il suo subaffitto con l'opera seria che prepara per la ventura primavera e che per la scelta de' più valenti virtuosi sarà certamente più che compatita.

Spera pertanto nella clemenza di Vostre Signorie Serenissime a cui fa profonda riverenza.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1781, 15 Gennaro

Letta detta supplica al Serenissimo Senato.

Proposto di rimettere agli Eccellentissimi di Palazzo perché sentito tanto il detto supplicante quanto tutti quegli altri che stimassero di dover sentire a fare le opportune considerazioni riferano a Loro Signorie Serenissime. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Letta nuovamente tutta quanta suddetta supplica fatta nuovamente suddetta proposizione. *Latis calculis, nil actum.*

**II/2.9-193**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Per Puttini». *Olim*, ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli 186 (1780).

Serenissimi Signori,

Francesco Puttini, umilissimo servitore di Vostre Signorie Serenissime, si ritrova nella dolorosa circostanza di vedere con veneratissimo loro decreto ribassato a quello dell'opera buffa il prezzo dell'opera seria che attualmente è in corso. Ha egli già fatto presente a Vostre Signorie Serenissime che la di lui lunga e grave malattia non gli ha permesso di prendere da per sé le più accertate divise per ben servire questo rispettabilissimo pubblico e che costretto perciò di fidarsi di non sospette bensì, ma troppo parziali informazioni. Egli è stato indotto in errori de' quali porta tutto il peso e sente le fatali conseguenze.

Nella notoria scarsezza di buoni soggetti, di cui fanno fede li teatri più cospicui d'Italia che assai fatti all'ottimo devono contentarsi del mediocre, egli ha però creduto di riparare alle mancanze della prima con aggiungere alla seconda opera parti e decorazioni che la rendono meno indegna del pubblico compatimento.

È bensì vero che questi istessi accrescimenti non farebbero che accelerare la di lui totale rovina senza la sovrana protezione e clemenza di Vostre Signorie Serenissime.

In comprova di una tale verità umilia detto impresario Puttini lo stato delle spese della corrente opera, stato che verificherà e evidenza, e umilierà pure il conto dell'introito fatto sinora e di quello che, a prezzi dell'opere buffe, è sperabile di fare nel corrente carnevale.

Dal grandioso sbilancio di detti due fatti risulta all'impresario Puttini una perdita che non porta niente meno che la di lui totale rovina. Ricorre egli pertanto, umilmente, a Vostre Signorie Serenissime supplicandole a voler prendere in considerazione le di lui dolorose circostanze, e a degnarsi di rimettere sul piede delle serie li prezzi di questa second'opera. Grazie che implora e che spera di ottenere dalla somma rettitudine e clemenza di Vostre Signorie Serenissime, a quali fa profondamente riverenza.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1781, 30 gennaio

Letta al Serenissimo Senato detta pubblica ecc., discorsa ecc.

Proposto di rimettere detta supplica agli Eccellentissimi di Palazzo perché avuto riguardo ai rilievi del Circolo Serenissimo riferano al più presto. *Latis calculis, approbata.*

**II/2.9-195**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 340 (1781).

Serenissimi Signori,

sulle istanze di Puttini che dimanda provvedimenti per rimettere i prezzi del teatro si è fatta una commissione. Si è rilevato che almeno sembrava giusto qualche aumento per le feste di ballo. È ben

giusto che si provveda prima di domenica, perché in detto giorno vi è festa di ballo. Il spettacolo della presente opera perché veramente pessimo ha meritato un castigo. L'opera che ora è in scena è mediocre e tollerabile, dunque Puttini dal castigo ha fatto la sua ammenda, dunque pare che meriti qualche riguardo per corrispettiva che deve essere nei governi di dare castigo alle mancanze e premiare chi s'emenda e adempie al proprio dovere.

1781 Primo febbraio

Si rimetta agli Eccellentissimi di Palazzo perché l'abbiamo presente per riferire al più presto. *Per Serenissimum Senatium ad calculos.*

## **II/2.9-197**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Relazione degli Eccellentissimi Costantino de Franchi e Giacomo di Negro Governatori nel Real Palazzo per l'impresario Puttini».

Serenissimi Signori,

gl'Eccellentissimi Costantino De Franchi e Giacomo di Negro, Governatori Residenti nel Reale Palazzo, commissionati sulle istanze dell'impresario dei teatri Francesco Puttini dirette ad ottenere la circoscrizione del decreto di Vostre Signorie Serenissime relativamente ai prezzi stati moderati e ristretti in seguito di altra relazione de prefati Eccellentissimi, si danno essi l'onore di riferire che avendo fatto esame sopra ogni punto del detto Puttini a Loro Eccellenze † per ottenere l'intento, <h>anno rinvenuto:

1. Che le aggiunte decorazioni per la presente opera, l'attuale vestiario e l'accrescimento di una virtuosa non sono di tale sfera che possano portarla al segno di potersi valutare per opera serie, dopo che Vostre Signorie Serenissime <h>anno fatta la dichiarazione de 5 gennaio prossimo passato di sopra mentovata.
2. Il tanteo di spesa presentato dal detto impresario ascende è vero in scritto a L. 40789.7. La scarsezza del tempo, giacché gl'Eccellentissimi commissionati sono incaricati di riferire al più presto, non ha permesso di ricavare le opportune giustificazioni. Nulla di meno si stimano in dovere gl'Eccellentissimi commissionati di rapportare a Vostre Signorie Serenissime una considerazione fatta sul medesimo, sembrar alterata detta somma perché al confronto di quella dell'anno scorso che era assai migliore, tale la persuade mentre quella non costò che L. 31258.9 come dal tanteo che trovasi infilato nel fogliazzo delle pratiche del teatro, e perché essendo vari attori fissati per gli impegni fatti dall'impresario, come ha egli pure confessato, si ha tutta la ragione di supporre che i protettori avranno supplito col proprio, come dicesi pure esser stato praticato per la Serrina [*scilicet* Marianna Serra], nuova virtuosa aggiunta in questa opera. Perché ancora in suddetto tanteo si è inoltre per fitto del teatro L. 5421 quando l'impresario paga annue L. 1000 per quattro stagioni, onde non pare che per la sola stagione del carnevale debba valutarsi più della metà dell'annuo fitto, e finalmente perché in detto conto si è indebita la spesa fatta per la nuova formazione di palchi nel pollaio, la quale non sembra giusto debba computarsi nel tanteo delle spese dell'opera.
3. Ad oggetto di avere del presentato conto qualche certezza si è interpellato l'impresario si sia pronto a giurare di conformità, ed ha egli risposto che egli non giura ma che fa giurare.
4. Riflettono gl'Eccellentissimi commissionati agli inconvenienti e disturbi che nascer potrebbero da una tale innovazione richiesta dal Puttini, essendo già pagati i palchi e le entrante ai prezzi come sopra ridotti e moderati, mentre gli abbonati avrebbero occasione di dire che <h>anno

fatto il loro abbonamento in vista del moderato prezzo, ciò che potrebbe produrre un luminario di litigi e dispute difficilissimi a svilupparsi e decidersi.

5. <H>anno egualmente considerato che le feste di ballo sono un compenso non indifferente all'impresario, poiché non può con certezza dirsi che i soldi 40 si dividano a soldi 30 per l'opera e soldi 10 per la festa di ballo, come è stato motivato nel Circolo Serenissimo, poiché in questo preciso caso chiunque si presentasse al ballo fatta l'opera pagar dovrebbe solamente soldi 10, quando invece anche inoltrata la festa sempre si pagano soldi †, onde con più ragione deve dirsi che i soldi 40 della maggior parti si pagano per la sola festa di ballo, vedendosi infatti che le sere dell'opera vi sono pochissimi biglietti serali e precisamente nelle prime feste di ballo si sono stimati da quattrocento in cinquecento biglietti oltre il fitto de' palchi serali e il numero de' biglietti di porta piccola, numero che andrà aumentandosi a misura che si va restringendo il carnevale.

E per altro stimano di accennare che Vostre Signorie Serenissime più che ogni altro sogliono essere costanti nelle loro deliberazioni, né da quelle ascostarsi senza un'eclatante ed evidente mutazione di circostanze che meritano i sovrani riguardi di chi governa, anche per rapporto ad un pubblico intiero che fuor di modo è rimasto contento di un esempio così opportuno ed efficace, esempio che si può lusingar in avvenire servir di contegno e di freno di chi cerca per ogni modo di arricchirsi alle spese di questa nazione.

## II/2.9-202

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega 3432 (1781), doc. 386, «Per Francesco Puttini».

Serenissimi Signori,

il gravissimo danno che soffre l'impresario Francesco Puttini dalle provvidenze date da Vostre Signorie Serenissime lo costringe nuovamente a prostrarsi a loro piedi supplicandoli umilmente di rimettere l'attuale spettacolo alli prezzi antichi che per il decoro di tant'anni sono mai stati diminuiti.

Che sia il detto spettacolo più che decadente è confessato universalmente dal pubblico e che a tal oggetto abbia egli dovuto soffrir maggiori spese è evidente per l'accrescimento di soggetti per il nuovo e ricco vestiario, decorazioni e scenari. Li pochi giorni che restano al corrente carnevale formano la di lui speranza per la reintegrazione de' danni considerabili che ha sofferto in questa stagione, giacché ha egli dovuto scapitare di proprio per sostenere lo spettacolo. Se quando questo rispettabil pubblico si è lagnato hanno le Vostre Signorie Serenissime provveduto sembra che ora essendo nella massima parte contento sia atto dell'immancabile giustizia provvedere anche all'impresario che ha già sofferto colla perdita de' tenui suoi capitali gli effetti della sovrana loro disapprovazione.

Ha egli avuto l'onore di servire questa Dominante per il decorso di cinque e più anni né mai le Vostre Signorie Serenissime o alcun magistrato ha avuto motivo di dolersene, ha egli eseguito sempre i loro sovrani ordini colla maggior esattezza e spera anche d'aver contentata la città, la quale mai ha reclamato. Quindi se ha avuta questa disgrazia nell'opera scorsa si è dato nella presente tutto il moto e premura per riparare alla sua involontaria e non provveduta mancanza. La sovrana bontà e munificenza di Vostre Signorie Serenissime non vorrà permettere che il detto povero supplicante, che ha abbandonato il proprio paese per procacciare il sostentamento a se stesso e alla sua famiglia perda ora il frutto delle sue fatiche con rimetter di proprio. Che perciò nuovamente confidando nella loro giustizia e clemenza spera di conseguire la richiesta remissione de' prezzi e profondamente s'inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1781, 15 febbraio

Letta detta supplica al Serenissimo Senato.

Sentito quanto in voce è stato soggiunto dal detto Francesco Puttini supplicante.

Discorso.

Proposto chi sia di sentimento aderendo in parte all'istanza di detto supplicante di rimettere i prezzi dei biglietti seriabili della corrente opera al prezzo antico stabilito dal regolamento per l'opera seria da cominciare detta revisione dal giorno d'oggi per tutto il corrente carnevale. *Latis calculis propositio retulit vota quattuor faventia et septem contraria et sic nil actum.*

Mox

Proposto chi sia di parere di deliberare che nei giorni delle feste di ballo del teatro dal giorno d'oggi e per tutto il corrente carnevale si paghino per i biglietti seriabili soldi dieci di più del prezzo ultimamente stato da Loro Signorie Serenissime fissato. *Latis calculis propositio retulit vota sex faventia et quinque contraria et sic nil actum*

Ripetuta suddetta ultima proposizione in tutto come in essa. *Latis calculis propositio retuli vota sex faventia et septem contraria, et sic nil actum.*

## **II/2.9-203**

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senaregia 3433 (1781), doc. 445, «Per Francesco Puttini».

Serenissimi Signori,

per le mancanze occorse nello spettacolo del Teatro da Sant'Agostino quantunque involontarie da parte del povero Francesco Puttini impresario e non mai derivate per difetto di rispetto verso questo rispettabilissimo pubblico a cui egli ha sempre avuta la umile venerazione ma accorso per la di lui longa malattia sofferta, vennero le Vostre Signorie Serenissime alla determinazione del decreto di far pagare per buffo il spettacolo serio che ha portato il ribasso di venti e più mila lire. Quindi si è lusingato coll'accrescimento de' nuovi attori, scenari, vestiari nuovi e decorazione, volessero le Vostre Signorie Serenissime degnarsi di rimettere nella seconda opera li prezzi di opera seria dal Senato Serenissimo stabiliti e non mai stati rimossi sopra de' quali egli si è addossato la pigione de' teatri col carico di L. 11/m circa l'anno. Dovendo egli adunque pagare tutti li salari in vigor d'opera seria e non buffa tenta perciò di nuovo l'animo generoso e clemente di Vostre Signorie Serenissime a voler degnarsi di compartigli una tal grazia giacché la confessione di questo rispettabilissimo pubblico da a divedere di essere rimasto contento. Quando poi Vostre Signorie Serenissime non conoscessero meritevole il povero supplicante di un tal favore supplica almeno umilmente Vostre Signorie Serenissime per atto di lor clemenza ordinare con loro decreto che in queste poche recite e feste da ballo che restano a farsi nel restante del carnevale debbano tutti gli avventori ed anche li perpetui pagare il biglietto seriale al prezzo stabilito nell'ultimo decreto, tanto più che il numero delle recite fissato nel piano e decreto del Senato Serenissimo è già questo stato compito e che non obbliga in quello di dare le feste da ballo gratis a detti signori perpetui per le opere; tenuissimo oggetto per chi deve pagare e di molto conforto al povero supplicante e di lui povera famiglia sopra la quale cade tutta la disgrazia ad effetto di poter supplire ai debiti di quest'opera e mantenere quel buon nome in tanti anni conservato. Tanto implora e spera dalla retta giustizia, clemenza di Vostre Signorie Serenissime a quali fa profondissima riverenza. Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante



1781, 21 febbraio

Letta detta supplica al Serenissimo Senato.

Ed inteso il detto impresario Francesco Puttini.

Proposto chi sia di parere di prendere qualche provvedimento. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Discorso nel Circolo Serenissimo sopra detta istanza.

Proposto per Magnifico C.V. [forse Costantino Viale] chi sia di parere di deliberare che all'occasione di feste di ballo debbano pagare soldi in più tanto li seriali quanto li perpetuati. *Latis calculis propositio retulit vota sex faventia et septem contraria.*

Illico

Proposto per Magnifico C.V. chi sia di parere di deliberare che all'occasione come detta debbano pagare soldi dieci di più ogni sera i soli serali. *Latis calculis propositio retulit vota quinque faventia et octo contraria.*

Successive

Proposto chi sia di parere di decretare che all'occasione di feste di ballo debbano pagare soldi dieci in più in ciascuna sera tanto li seriali quanto li perpetui in tutto come nell'anzidetta proposizione. *Latis calculis, nil actum.*

## **II/2.9-205**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Commissionati gl'Eccellentissimi Costantino De Franchi e Giacomo di Negro sopra molti biglietti di calice parlati tutti del pessimo spettacolo posto in scena nel carnevale del 1781 dall'impresario puttini, e nei quali contenevasi eziandio esser doveroso di prendere qualche provvedimento di pubblica inspezione sovra i pubblici spettacoli, riferirono sin d'allora a Vostre Signorie Serenissime che opportunissima sarebbe stata l'erezione di una Magnifica Deputazione composta di quel numero di soggetti a Vostre Signorie Serenissime meglio visto, ed i quali non avessero direttamente ed indirettamente interesse ne' teatri e nelle rappresentazioni e spettacoli, a quale appoggiar si dovesse la totale inspezione e direzione de' medesimi teatri e spettacoli, con quel regolamento da approvarsi da Vostre Signorie Serenissime per togliere dal tribunale degl'Eccellentissimi *pro tempore* di Palazzo l'inquietudine di tante querele che gli sturbano dal principale scopo della loro istituzione, e che le impediscono eziandio di provvedere alle pubbliche e private commissioni de' quali sono da Vostre Signorie Serenissime incaricati per sistemare in modo la sovrintendenza a' teatri ed altri pubblico spettacoli che più non avessero a derivarne inconvenienti.

Piacque a Vostre Signorie Serenissime sotto i 5 gennaio decretare come in appresso:

proposto di stabilire per l'avvenire una Magnifica Deputazione *eligenda* da Loro Signorie Serenissime di cinque soggetti, tre dei quali possano opera l'inspezione e direzione di tutti i pubblici spettacoli coerentemente al sentimento di detta relazione. *Latis calculis, approbata.*

Mox

Gli Eccellentissimi Governatori residenti nel Reale Palazzo abbiano l'incomodo di considerare e riferire quali soggetti credessero adatti per la suddetta deputazione per essere poi approvati da Loro Signorie Serenissime. *Per Serenissimum Senatium ad calculos.*

Occupatis pertanto i prefati Eccellentissimi commissionati per l'adempimento di sì onorevole incarico, hanno considerato primieramente essere necessario fissare un tal quale regolamento che riguardi non meno le qualità de' soggetti d'approvarsi, che le facoltà da conferirsi a suddetta Magnifica Deputazione, affinché utile sia l'erezione che come sopra ne è stata fatta da Vostre Signorie Serenissime, al quale effetto sono entrati nel sentimento di riferire a Vostre Signorie Serenissime:

1. Che ogni soggetto che sarà eletto in altro degli individui di suddetta Magnifica Deputazione, oltre il solito giuramento che suol darsi a soggetti che coprono magistratura, giurar debba di non avere né direttamente né indirettamente interesse ne' rispettivi teatri e pubbliche rappresentazioni o spettacoli, né di prendere sino a che durerà in suddetta carica qual giuramento sia particole inspezione d'altro de Magnifici Segretari di conferire in occasione di una qualche elezione di detti soggetti con farne nota distinta.
2. Che suddetti soggetti non abbino né aver debbano minore età d'anni quaranta.
3. Che non possano eleggersi due soggetti d'un'istessa famiglia e due soggetti che fossero congiunti in primo grado.
4. Che la loro carica sai di cinque anni con facoltà a Vostre Signorie Serenissime di confermarli
5. Che aver debbano un cancelliere ed un giovane senza altro onorario che quello riceveranno dagli atti che da sì Magnifica Deputazione si faranno ad istanza de' ricorrenti, al quale effetto resti Deputato per ogni quattro mesi quello sottocancelliere e giovane che avesse terminato di servire gli Eccellentissimi di Palazzo *pro tempore*, mentre ciò verrebbero Vostre Signorie Serenissime a Loro piacimento informate dell'occorrente per la sovrana Loro intendenza a medesimi che resterebbe sempre a Vostre Signorie Serenissime
6. Che aver dovesse suddetta Magnifica Deputazione tutta quella autorità e facoltà da precedenti ordini e deliberazioni conferita agl'Eccellentissimi di Palazzo, con costituirla in giudice assoluto di tutto ciò avesse rapporto a' teatri e spettacoli, salva l'autorità di Vostre Signorie Serenissime in grado di revisione ed al Magistrato dei Signori Supremi in caso di eccesso e non †
7. Che suddetta Magnifica Deputazione possa e debba eleggere due suoi soggetti per restare deputati pel corso di quattro mesi per sovrintendere a que' piccoli disordini che occorrono, con facoltà a' medesimi di prevenirli, rimediarli e forse anche evitarli.
8. Che non possano essere eletti a suddetta Deputazione soggetti togati cioè quelli che fossero nell'attuale esercizio della toga e quelli che avessero magistrature laboriose come sono i Supremi Sindacatori ed gl'Inquisitori di Stato.
9. Che l'elezione de' suddetti soggetti spetti intieramente e privativamente a Vostre Signorie Serenissime
10. Finalmente, che per tutto quello e quanto occorresse a suddetta Magnifica Deputazione per cui non si credesse e realmente non fosse autorizzata a provvedere, possa riferire a Vostre Signorie Serenissime sia per le provvidenze che per le facoltà di cui abbisognasse, mentre i prefati Eccellentissimi, nell'atto che giudicano indispensabile e proficuo suddetto regolamento non sanno determinarsi ad individuare soggetti abilissimi a coprire suddetta Magnifica Deputazione

per molteplicità de' medesimi, tutti maggior d'ogni eccezione, per il che stimano assai meglio che ne sia fatta da Vostre Signorie Serenissime la scelta per mezzo di nomine da approvarsi col sufficiente numero de' voti sopra indicati.

Il tutto però sottomettendo.

1782, 27 giugno

Letta al Serenissimo Senato.

Proposto di deliberare in tutto e per tutto secondo l'esposto in detta relazione. *Latis calculis, nil actum, retulit enim vota sex faventia et sex contraria.*

PARTE II, CAPITOLO 2.10

### **II/2.10-209**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 341 (1781), «Teatro».

Serenissimi Signori,

adesso che si è data una competente lezione all'impresario Puttini acciò non prenda col pubblico soverchia confidenza per l'avvenire sembra che converrebbe pensare di proposito a formare un sistema il quale fosse a coperto di tanti inconvenienti quanti se ne sono provati in quello che va a finire. Ma il male è per quanto si dice che si frappongono degli intoppi a questo fine. Sentesi per la città che il proprietario de' teatri abbia dato la disdetta voglia crescere il prezzo di fitti ed abbia in vista altre compagnie ed impresari. Se ciò fosse vero, la città sentirebbe tutto l'effetto di non esservi un teatro pubblico indipendente da tutte queste innovazioni. Senza esaminare se il privato proprietario del teatro ne sia egualmente padrone a tutti li riguardi come lo è una semplice casa di abitazione, egli è ovvio l'avvertire in corto la storia delle pigioni di simili stabili non sono molti anni che ben lungi dalle settemila lira che pagano adesso (e pagano † di pieno perché al Falcone non sarebbe possibile rappresentare opere d'importanza senza perdita grave) la pigione ascendeva a qualche centinaia di scudi. Se questi fitti crescono di vantaggio dovendo il tutto andare a carico de' spettacoli pubblici o converrà aumentare il prezzo seriabile e il perpetuo, o pure degradare le opere serie e buffe ed i balli ad un segno che leverà il concorso e porterà il discredito ancora negli altri paesi. Che li pagamenti crescano il Serenissimo Senato non vorrà permetterlo non essendo questa una nazione così comoda da sottrarre al bisogno di cosa quanto deve impiegare per suo trattenimento e sollievo. Che le rappresentazioni diventino peggiori assai non lo vorrà neppure perché crederà certamente buono ed importante principio l'impedire che la maggior parte della gente nelle private conversazioni giochi e perda molti scudi di Francia per sera con maggior danno della dimestica economia, come un effetto immediato della proprietà dello stabile. Ma quanto scomoderà e metterà d'intoppi alla giusta consecuzione di un oggetto che interessa tutto il pubblico? Il Serenissimo Senato lo scorge immediatamente allorché che può ad altre compagnie affittarsi, ad altri privati rappresentanti come appunto è il Puttini sul rischio sempre prossimo di doversene dal pubblico sopportare li capricci, la legge e tutti gli effetti di quegli subaffitti con pensione che vengono in altra maniera a ferire lo spettacolo moderno e pregiudicare tutti quelli che al teatro concorrono.

Il vero piano per questa città sarebbe quello di una compagnia di 80 cavalieri indifferenti a guadagnare in quest'appalto e solo contenti di non perdere in un corso d'anni, come pratica saviamente Torino e Lucca, ma come mai sperare di conseguirlo se si accettano intoppi, ostacoli, impedimenti? Se mai venissero esatte dalle gravo ed estranee condizioni nel contratto di stabili che nel loro oggetto ed uso

portano la divisa di pubblico riguardo come mai potervi consentire senza pregiudizio delle teatrali rappresentanze e in conseguenza di tutto il pubblico per cui sono fatte? Il Serenissimo Senato vede più in la di quello che possono vedere li particolari poco informati di queste materie; conosce ben egli quali sarebbero li veri rimedia a questi d'incertezza per la mancanza d'un teatro pubblico in una delle principali città dell'Italia. Sono finalmente venuti li tempi che la gente concorre al teatro in maniera da render il negozio esente da perdite quando sia ben maneggiato. Ma lasciando queste riflessioni, non è da dissimulare che il Teatro da S. Agostino abbisogna di tavoletti e di qualche altra spesa necessaria per prevenire li cattivi effetti di un incendio, ma queste spese puonno considerarsi abbastanza rifatte coll'aver finora il fitto di un altro teatro in cui non si rappresenta nelle importanti stagioni per evitare la sicurezza di non perder molto. Vostre Signorie Serenissime scorgono abbastanza quanto importi il dare un incamminamento diritto ad un articolo che interessa il pubblico più di quello che a prima vista non pare. Le ragioni della proprietà sono sacre, però quando si tratta di oggetti che escono dalla sfera del mero civile e privato il governo vi entra con occhio di reggitore. Se Genova avesse un teatro pubblico niuno di questi rischi si incorrerebbe, ma se vi sono in Genova dei soli teatri privati conviene che ne siano moderati li diritti e li usi in maniera che senza offendere la giustizia abbia luogo il regolato esercizio de' pubblici riguardi.

1781, 9 maggio

Letti al Serenissimo Senato.

Ed essendo rilevato che sarebbe vantaggioso per il pubblico che il teatro fosse del Serenissimo Governo che ne ricaverebbe vantaggio che le pigioni, del medesimo sono cresciute ad un prezzo eccessivo perché vi si vuol affittare li altri teatri da quali non si ricava alcun profitto, ch' esso avendo detto teatro sa che si pagavano soli † argento e che sarebbe accessorio un qualche provvedimento. Proposto di rimettere detti biglietti e rilievo agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real palazzo perché fatte le opportune considerazioni riferano. *Latis calculis, per binas vices nil actum.*

PARTE II, CAPITOLO 3.1

### **II/3.1-1**

ASGe, *Notai Antichi*, Felice Giacinto Gianello Castiglione, 15115, n°117, 17 aprile 1781, «Locazione»

Nel nome del Signore Iddio sia ecc.

Il Magnifico ed Eccellentissimo signor Marcello Durazzo *quondam Illustrissimi Joannis Lucae* ecc.

Spontanemante ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.,

Ha appigionato e appigiona alli signori Paolo e Filippo Fratelli Montobbio *quondam* Bartolomeo presenti et accettanti *in solidum* e rinunciando al *gius* del solido li due teatri del Falcone e da S. Agostino con li siti annessi per l'alloggio de' virtuosi.

Siccome ha altresì subaffittato e subaffitta a detti signori fratelli Montobbio il Teatro delle Vigne che esso Eccellentissimo signor Marcello Durazzo prenderà in conduzione dal Magnifico Paolo Camillo Mainero proprietario e padrone dello stesso teatro.

A dovere, godere e possedere a titolo di locazione d'altri tre teatri per anni nove da principiare quanto alli due del Falcone e da Sant'Agostino li sedici settembre prossimo venturo e quanto a quello delle Vigne al tempo dell'attuale locazione.

Per l'annua pigione di lire novemilaottocentoquarantadue moneta in Genova corrente da darsi e pagarsi da detti signori fratelli Montobbio a detto esso Illustrissimo ed Eccellentissimo signor Marcello o a persona per esso legittima. La metà di essa di semestre in semestre in pace e senza lite ogni eccezione e contraddizione rimossa ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.,

Promette il detto Illustrissimo ed Eccellentissimo signor Marcello a detti signori fratelli Montobbio come sopra presenti durante la presente locazione non cambiare i patti né accresce la pigione e di mantenerli nel pacifico possesso di detti teatri e siti come sopra appigionati, perché così ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Viceversa detti signori fratelli Montobbio hanno promesso e promettono di condurre bene e decentemente suddetti teatri e siti, pagare la pigione a suoi a suoi dovuti e stabiliti tempi, aver di quelli la miglior cura che si conviene a buoni conduttori ed infine della locazione rilasciare li detti teatri e siti, migliorati che deteriorati e frattanto guardarli dal fuoco, e se vi seguisse qualche incendio, che Dio non voglia, per di loro colpa, che di altri, che di loro volontà, ordine o consenso abitassero in detti teatri e siti promettono detti signori fratelli Montobbio di rifare tutti li danni spese interessi da liquidarsi col solo e semplice detto con giuramento dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo signor Marcello o di persona per esso legittima.

Qual detto con giuramento detti signori fratelli Montobbio accettano per piena e concludente prova come se fosse sentenza di giudice fatta da giudice competente in contraddittori giudizio, perché e così ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Promettono inoltre detti signori conduttori di dare durante la presente locazione al presente Eccellentissimo signor Marcello due palchi franchi in prima fila, altri in seconda ed altri in terza in qualsivoglia rappresentanza nell'uno e l'altro di ogni teatro e numero cinque entrate franche di porta grande oltre altre quattro personali per l'Illustrissimo signori Niccolò Lomellino e di lui Illustrissime signore sorelle.

Patto inoltre che detti signori fratelli Montobbio non possono collocare detti rispettivi teatri a chiunque sia senza la previa permissione in iscritto di detto Eccellentissimo signor locatore, perché così ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Patto altresì che non possano detti signori conduttori affittare li appartamenti annessi alli due teatri del Falcone e da S. Agostino ma che debbano li stessi stare semplicemente ad uso de' recitanti o interessati a detti teatri, perché pure così ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Patto similmente che in una delle quattro stagioni dell'anno debbano detti signori Montobbio far recitare nel Teatro del Falcone opere, commedie od altri spettacoli e non facendolo siano obbligati, conforme promettono di dare e pagare allo stesso Eccellentissimo signor locatore o a persona per esso come sopra legittima lire tremila detta moneta fuori banco dipiù della come sopra stabilita annua pigione, e ciò in tutti quei rispettivi anni che mancheranno al patto suddetto, conforme prometto perché parimenti così ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

E inoltre per cautela della corresponsione di suddette pigioni detti signori conduttori *in solidum* come sopra promettono di obbligare nel termine di mesi due prossimi tanti luoghi de' monti dell'Illustrissima Casa di San Giorgio o della Serenissima Repubblica quanto sia per l'importare di un anno di suddetta pigione da rimanere detti luoghi obbligati per tutto il tempo della presente locazione.

E tutto quanto sopra detti signori fratelli Montobbio promettono di adempiere et osservare sotto l'obbligo et ipoteca della di loro persona e beni presenti e futuri, perché così ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Promette inoltre detto Eccellentissimo signor Marcello di consegnare a detti signori fratelli Montobbio per tutto il detto giorno sedici settembre prossimo le chiavi dei due Teatri del Falcone e da S. Agostino

a rispetto delle chiavi di quello delle Vigne al tempo della scadenza di suddetta attuale locazione assieme a tutti li scenari in conformità all'inventario che a tal effetto doverà formarsene.

Patto inoltre che quella delle parti che non volesse più continuare finiti detti anni nove nella presente locazione dovrà dichiararlo sotto del presente istrumento almeno un anno primo che termini la presente locazione altrimenti s'indenda prorogata per altri cinque anni e così di cinque in cinque anni con li stessi patti, vincoli, condizioni et obblighi fino a che siegua la suddetta disdetta, poiché così ecc., sotto ecc., rinunciando ecc., e le quali cose tutte ecc.

Sotto pena del doppio ecc.

E con rifacimento ecc.

E per così osservare ecc.

Delle quali cose ecc.

Me Felice Giacinto Gianello Castiglione notaro.

Fatto in Genova in altro de' salotti del palazzo di solita abilitazione del prefato Eccellentissimo signor Marcello Durazzo posto in strada Balbi l'anno della nascita del Signore millesettecentottantuno correndo l'indizione decimaterza al corso di Genova, giorno di sabato sette del mese d'aprile, alla mattina [...]

### **II/3.1-8**

ASGe, *Notai antichi*, not. Giovanni Bernardo De Ferrari, 12264 (1777-81), doc. 125, «Locazione».

Nel nome del Signore Iddio sia.

L'Illustrissimo signor Paolo Camillo Mainero del *quondam* Illustrissimo signor Bartolomeo

Di sua spontanea volontà ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

Ha appigionato et appigiona, ed a titolo e causa di locazione ha dato e concesso, siccome da e concede all'Illustrissimo ed Eccellentissimo Marcello Durazzo del *quondam* Illustrissimo Gian Luca, presente e che accetta il teatro che detto Illustrissimi signor Paolo Camillo tiene in vicinanza della chiesa collegiata sotto titolo di Nostra Signora delle Vigne, con tutti li siti annessi al Teatro suddetto e che attualmente servono per uso del medesimo e de recitanti in quello, escluso però due magazzini esistenti ne' fondi di detto Teatro, quali non debbano intendere compresi nelle presente locazione, ma in questa però vi doveranno bensì essere compresi tutti li mobili, scenari, banche e qualunque altri utensili esistenti in detto Teatro, e che servono per uso del medesimo, per quali dovrà in appresso farse un esatto inventario di comune consenso di dette parti per indi presentarlo dotto del presente istrumento, per quali tutti mobili e mobili che risulteranno dall'inventario suddetto sin d'ora per allora il prefato Eccellentissimo Marcello in fine della presente locazione promette rendere e restituire al detto Illustrissimo signor Paolo Camillo in pace ecc.,

ad avere ecc.,

Per anni nove da principiare li 19 del prossimo mese di novembre, per l'annua pigione ossia fitto, oltre quanto in appresso, di lire millecinquecento moneta in Genova corrente fuori banco, da darsi e pagarsi dal prefato Eccellentissimo Marcello al detto Illustrissimo signor Paolo Camillo o a persona per esso legittima, cioè la metà di essa in fine d'ogni semestre come così promette in pace e ogni eccezione e contraddizione rimossa

Sotto ecc.

Rinunciando ecc.

Durante la presente locazione detto Illustrissimo signor Paolo Camillo promette al prefato Eccellentissimo Marcello come sopra presente et accettante non cambiare i patti, né accrescere la pigione e mantenerlo in pacifico possesso di tutto quanto sopra.

Ed all'incontro detto Eccellentissimo Marcello per sé, suoi eredi e successori promette al detto Illustrissimo signor Paolo Camillo come sopra presente, condurre bene e decentemente detto Teatro e siti unitamente a tutto quanto sopra, e di aver tutta la dovuta cura, pagar le pigioni, e quanto in appresso a' suoi dovuti tempo ed onninamente adempiere ed eseguire in tutto e per tutto gli infrascritti patti ed obblighi, ed in fine della presente locazione lasciare il tutto più tosto migliorato che deteriorato, altrimenti rifare tutti li danni, spese et interessi, e fra tanto guardare il tutto dal fuoco, e se seguisse qualche incendio (che Dio non voglia) tanto per colpa di esso Illustrissimo ed Eccellentissimo Marcello che d'altri, che di suo ordine, volontà o consenso vi abitassero, promette come sopra di rifare al prefato Illustrissimo signor Paolo Camillo o a persona per esso legittima tutti li danni, spese et interessi da liquidarsi questi col solo e semplice detto con giuramento di detto Illustrissimo signor Paolo Camillo o persona per esso legittima, qual detto con giuramento detto Eccellentissimo Marcello ha accettato et accetta per piena prova e come sentenza fatta da giudice competente, a quale non possa opporsi eccezione alcune, perché così ecc.

Sotto ecc.

Rinunciando ecc.

Sarà pure obbligato il prefato Eccellentissimo Marcello durante la presente locazione di dare in carnevale d'ogni anno dal detto Illustrissimo signor Paolo Camillo un palco in primo ordine o al Teatro di S. Agostino o pure a quello del Falcone [...]

### **II/3.1-18**

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli 187 (1781), «Biglietto de' calici riguardo i teatri».

Signori Serenissimi,

L'articolo de' teatri e de' pubblici spettacoli ha sempre meritato la particolare ispezione di Vostre Serenissime. A quest'oggetto sono stati emandati da Vostre Signorie Serenissime decreti de' 10 e 11 settembre e 15 ottobre 1771 che portano di accordare il *gius* esclusivo di detti spettacoli da durare per anni venti ad una società di Magnifici Cittadini che hanno impetrata la protezione del Serenissimo Trono con decretare sì a maggior cautela (siccome per altro è in regola che durante la detta società non sarà lecito a chiunque di aprire in città teatri a pagamento senza il previo positivo permesso di loro Signorie essendo essere previamente stati sentiti Magnifici Incombenzati di detta Società con quel di più che si trova registrato in detti decreti) che a Vostre Signorie Serenissime han ben presenti li signori Paolo e Filippo Montobbio *quondam* Bartolomeo hanno preso in affitto li tre teatri del Falcone, da S. Agostino e delle Vigne come da istromento di locazione ricavato dal notaio Felice Giacinto Gianelli Gastiglione li 7 aprile 1781 (oggetto di un tale affitto altro non può essere che di dare in città spettacoli a pagamento il che sarebbe contrario non solo a decreti di Vostre Signorie Serenissime ma anche al *gius* esclusivo di detta società che si trova in disborso di somma non indifferente impiegata in uso di spettacoli dati negli anni addietro sulla speranza di rinfrancarsi nella durata della privativa per anni venti concessa dal Serenissimo Senato, che perciò parrebbe opportuno che Vostre Signorie Serenissime presa cognizione dell'esposto si compiassero di ordinare a detti fratelli Montobbio l'esecuzione dei decreti tuttora vigenti. In questo modo s'impedirebbe a tempo che la città non restasse priva di spettacoli, verrebbe riparato al danno de' terzi e si terrebbero tutti quegli inconvenienti che possono succedere in una pratica che ha sempre meritata la pubblica vigilanza.

1781 a 30 Agosto

Letta al Serenissimo Senato

Si rimetta agli eccellentissimi residenti nel Real palazzo perché riconosciuti i precedenti decreti e regolamenti, sentite le parti e quelli che hanno interesse e particolarmente l'Eccellentissimo Marcello Durazzo proprietario dei teatri, riferanno. *Per Serenissimum Senatium ad calculos.*

### **II/3.1-19**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 342 (1781), «Teatro». Altra copia in: *Residenti di Palazzo*, Sala Bracelli 187 (1781), «Biglietto de' calici riguardante i teatri».

Serenissimi Signori,

è imminente l'apertura del Teatro di S. Agostino per conto di Paolo e Filippo fratelli Montobbio *quondam* Bartolomeo, li quali hanno stipulato con l'Eccellentissimo Marcello Durazzo il contratto di locazione non meno del suddetto che di quelli del Falcone e delle Vigne. Son noti a Vostre Signorie i Loro decreti de' 10 e 11 settembre e 15 ottobre 1772 co quali' è stato benignamente accordato ad una Società di nobili patrizi il *gius* privativo per anni venti. Si presenta che ad istanza di alcuni individui della detta Nobile Società sia stata intimata protesta a suddetti fratelli Montobbio perché in vista del suddetto *gius* privativo, che tuttavia dura, si astengano dal far aprire alcuno de' teatri e far rappresentare commedie o spettacoli di sorte veruna, e che inoltre siano stati fatti altri ricorsi. Si presenta pure che detti fratelli, in coerenza del detto contratto, intendano usare del loro diritto, e far rappresentare a loro talento. Questo contrasto non può produrre che litigi e disturbi, e forse ancora qualche sconcerto. Sarebbe perciò atto della paterna vigilanza di Vostre Signorie Serenissime di andarvi al riparo con qualche economica provvidenza, con cui non restasse sospesa l'apertura del teatro, e ad un tempo mettesse in sicuro e facesse restar salvo il *gius* delle rispettive parti, ed il pari togliesse tutto quello di più che di poco decente potesse occorrere. Che però non mancando alle superiori cognizioni di Vostre Signorie Serenissime quei mezzi che indennizzino quanto sopra e le parti stesse, queste si rendono necessarie e giuste, e queste pare non debbano mancare nella presente circostanza.

1781 14 settembre

Letto nel Serenissimo Senato detto biglietto.

Si rimetta agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Reale Palazzo già commissionati perché l'abbiano presente per riferire. *Per Serenissimum Senatium ad calculos.*

### **II/3.1-20**

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega 3427 (1781), doc. 54, «Per Francesco Puttini». Altra copia in: *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli 187 (1781), «Per Francesco Puttini».

Serenissimi Signori,

è noto alle Vostre Signorie Serenissime avere Francesco Puttini coll'approvazione del Serenissimo Senato sino dalli 16 giugno 1777 rilevata la Nobile Società dal peso de' tre Teatri mediante l'annua pigione di L. 10842, e con ciò esserle stati conferiti tutti quei privilegi che alla detta Nobile Società furono concessi come consta da' decreti serenissimi inseriti nell'istrumento di convenzione. E siccome alli 16 settembre corrente termina la locazione delli soli due teatri rimanendo ancora al supplicante quello delle Vigne per tutto il 19 novembre. Presente che li fratelli Montobbio a quali per un novennio



in appresso le furono affittati i teatri suddetti pretendono questi aprire con opera buffa quello del Falcone quando che da più mesi a questa parte secondo la consuetudine resta affittato a compagnia comica quello delle Vigne con l'esclusiva de' altri sembra al supplicante giusto non possasi aprire altro Teatro fino a che dura tutto o in parte il di lui contratto tanto più che in stagione autunnale per consuetudine il teatro delle Vigne è sempre stato affittato con alprivativa. Perciò umilmente ricorre a Vostre Signorie Serenissime voler degnarsi di dare quella provvidenza che stimeranno opportuna. In tanto spera il supplicante della retta giustizia delle Vostre Signorie Serenissime, fa profondissima riverenza.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1781, 6 settembre

Letta detta supplica al Serenissimo Senato.

Proposto di rimettere la stessa agli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Real Palazzo affinché prese le opportune informazioni, sentite le parti e riconosciuti i contratti de' quali in detta prece riferiranno a Lor Signorie Serenissime unitamente alle precedenti commissioni. *Latis calculis, approbata.*

### **II/3.1-21**

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli 187 (1781), «Relazione degli Eccellentissimi Massimo Sauli e Giovanni Battista d'Aste per le recite da farsi al Teatro del Falcone ossia da S. Agostino».

Si riferisce al Serenissimo Senato per parte degli Eccellentissimi Massimo Sauli e Giovanni Battista d'Aste e come sopra commissionati aver sentito in seguito di detta supplica il capo comico Menichelli della compagnia buffa affittuario del Teatro delle Vigne per l'entrante autunno, siccome sentito il Puttini cessionario per detto autunno di detto teatro.

Il Menichelli ha instato per l'osservanza del contratto passato tra esso ed il Puttini quale aveva promesso la primitiva ed esclusiva per l'apertura di qualunque teatro nelle presente città per il corrente autunno sino a 19 detto novembre quantunque il subaffitto dei teatri del Falcone e Sant'Agostino vada a finire nel Puttini con tutto il giorno 15 corrente settembre, e quindi intendeva detto Menichelli che la compagnia del capo Gallo che di passaggio era in Genova ove avrebbe fatto alcune recite prima d'andare al di lui destino in Novi dovesse recitare in altro dei due teatri da S. Agostino o del Falcone quantunque fissati dai nuovi conduttori di esso per alcune recite che dovevano terminare nei primi giorni di ottobre venturo.

Loro Eccellenze avevano suggerito quanto in caso consimile nell'anno scorso in questa stessa stagione fu concerto dagli allora Eccellentissimi Residenti cioè che il Puttini dovesse rilasciare al suddetto Menichelli il quinto che deve pagare detto capo comico per pigione spettante dal Teatro delle Vigne al suddetto Puttini. A detto componimento si è prestato detto Puttini avendo dissentito però il capo Menichelli.

Gli Eccellentissimi Camerati lo riportano a Vostre Signorie Serenissime per esequimento di loro commissione, ben inteso però che le recite da farsi come sopra in altro di detti due teatri limitate sino al giorno 4 del venturo ottobre.

Siccome dalla Compagnia Toscana attualmente residente nel Teatro da Sant'Agostino rimangono a darsi due recite per compiere il numero delle promesse, quali sarebbero per li giorni di domenica e lunedì prossimo così anche in questo caso qualora piaccia a Vostre Signorie Serenissime potrebbe di per il rilascio da farsi dal Puttini al detto Menichelli conformità praticamente rimettendosi.

1781, 14 settembre

Letto al Serenissimo Senato proposto di deliberare in tutto e per tutto di conformità al sentimento di detta relazione. *Latis calculis nil actum.*

PARTE II, CAPITOLO 3.2

**II/3.2-29**

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega 3435 (1781), doc. 588, «Per li Magnifici Interessati nel *gius* privativo de' teatri».

Serenissimi Signori,

è stato ultimamente scasato dalla carica di Incombenzato e depositario della confidenza della società de' teatri il Magnifico Gian Luca Durazzo del Magnifico Marcello per quale resta ora solo in detta incombenza il Magnifico Stefano Lodovico Pallavicino che però lo rappresenta Niccolò Passano a nome e come procuratore degli Magnifici Stefano Lodovico Pallavicino, cavalier Francesco Lomellini, Agostino Pinello, Bernardo Rovereto altri de' Magnifici Individui di detta Società reveramente supplica Vostre Signorie Serenissime a degnarsi di surrogare in luogo di detto Magnifico Durazzo quello di detti Magnifici Individui che Vostre Signorie Serenissime stimeranno all'oggetto che *in solidum* con detto Magnifico Pallavicino possano dare tutte quelle provvidenze e fare tutti quelli atti che stimeranno a vantaggio di detta Società con assistere agli affari della medesima anche *in solidum* come sopra e con tutte quelle facoltà già da Vostre Signorie Serenissime state conferite a detti Magnifici Incombenzati o sia depositari alla forma de' venerati decreti de' 10 e 11 settembre e 15 ottobre 1771 già pubblicati alle stampe.

Tanto spera e profondamente s'inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1781 † dicembre

Letto al Serenissimo Senato suddetta supplica.

Se ne rimette copia agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo perché sentiti chi stimeranno e gli opposti qualora ve ne fossero, riferiranno, non ostante qualunque † *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

**II/3.2-30**

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega, 3446 (1782), doc. 492, «Per li Eccellentissimi e Magnifici Interessati nel *gius* privato de' teatri».

Serenissimi Signori,

l'Eccellentissimo signor Domenico Gerolamo Spinola e li Magnifici cavalier Francesco Lomellini, Agostino Pinello e Giovanni Battista Roverello come individui e interessati nella Società de' Magnifici cittadini da qualche anno eretta nella presente città e da Vostre Signorie Serenissima approvata sopra l'articolo de' teatri devono per il loro interesse ed a nome anche di tutti gli altri individui ed interessati

muovere giuste liti e proseguir le già mosse contro l'Eccellentissimo Marcello Durazzo *quondam Joannis Lucae* e Paolo e Filippo fratelli Montobbi *quondam Bartolomeo*. Supplicano per tanto riverentemente a detti rispettivi nomi congiuntamente, separatamente e come meglio la sovrana provvidenza di Vostre Signorie Serenissime a degnarsi deputare persona legittima per suddetti Eccellentissimo Durazzo e fratelli Montobbi e ciascuno di loro un curiale ben visto con decretare che tutte le citazioni, intimazioni notizie ed altri atti da farsi ed eseguirsi nel deputando vogliano e voler debbono ad ogni legale effetto come se il tutto fosse fatto ed eseguito nelle persone da suddetti Eccellentissimo Durazzo e fratelli Montobbi ed in ciascuno da medesimi e ciò sino alla fine e definitiva sentenza e loro plenaria esecuzione inclusivamente compresi gli giudizi della spesa e qualunque precetti *debenti solvere*. Il che sperando loro profondamente s'inclinano.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detti Eccellentissimi e Magnifici Supplicanti

### **II/3.2-32**

ASGe, *Notai antichi*, not. Francesco Saverio Pellani, 14022 (1782), doc. 235, «Sigortà».

Nel nome del Signore Iddio sia.

L'Illustrissimo signor Vincenzo Spinola del fu Illustrissimo signor Domenico, stato approvato per idonea sigortà da darsi dal signor Nicolò passano deputato per la ragione cantante in Genova sopra l'articolo de' teatri in relazione del sequestro eseguito ad istanza del causidico Giovanni Battista Fascie procuratore dell'Eccellentissimo Marcello Durazzo *quondam Joanni Lucae* nell'Illustrissimo signor Gio. Luca Durazzo, in tutto come da decreto de' 12 marzo prossimo passato con precedente *approbetur* del magistrato de' Sindacatori Ordinari sottoscritto *Stephanus Illuminatus Maria canecellarius* del tenore seguente [...]

Spotaneamente et in ogni miglior modo ecc.

Facendo fatto e causa propria ed assumendosi in sé le persone de' Magnifici signori interessati nella Società cantante in Genova sopra l'articolo de' teatri e di ciascun de' medesimi.

Intercede e fa sigortà vero et a tenore del prefato Eccellentissimo signor Marcello Durazzo *quondam Joannis Lucae* benché assente ecc., me notaro ecc., ed ha promesso e promette di presentare e restituire ad ogni mandato di giudice competente tutto ciò che per parte del detto Eccellentissimo Marcello Durazzo è stato sopra sequestrato a mani del detto Illustrissimo signor Gio. Luca Durazzo *Illustrissimi Marcelli* in tutto come dal detto decreto di approvazione e precedente *approbetur* ecc., sotto ecc., rinunciando ecc., et alla ragione del principale ecc., alla legge che dice non potersi promette né obbligare per il fatto altrui ecc., et ad ogn'altra ecc.

Medesimo notaro stipulante ecc.

Quali cose tutte ecc.

Sotto pena del doppio ecc.

Col rifacimento ecc., rate e ferme ecc.

E per così osservanza ecc., medesimo notaro ecc.

Delle quali cose ecc.

Me Francesco Saverio Pellani notaro.

Fatto in Genova nel studio di me notaro posto in Banchi l'anno della nascita del Signore millesettecentoottandue, correndo la decimaquarta indizione all'uso di Genova, giorno di venerdì dieci maggio al dopo pranzo [...]

**II/3.3-45**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per Francesco Roncaglia».

Il signor Francesco Roncaglia, virtuoso di musica, comparendo avanti li Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo, giudici delegati dal Serenissimo Senato sulle controversie teatrali come da decreti, a quali espone essere egli stato incitato da Antonio Puttini, socio e complimentario delli appaltatori di questo Teatro, sino dal 1781 mentre era in Londra, a portarsi a recitare nel corrente carnevale in questo Teatro da S. Agostino, per il che avendole egli assolutamente richieste 450 zecchini gigliati oltre l'alloggio, detto Puttini con sua lettera de' 18 maggio detto anno condiscese alla sua richiesta e le trasmise la sua obbligazione in un chirografo che con detta lettera si presenta.

Aggiunge che avendo dopo molte recite richiesto detto signor Roncaglia cento zecchini di detta qualità a conto, si faceva lecito detto Puttini mandarle soldi 1350, a specie di monete tutte alterate, colle quali era impossibile a detto Roncaglia conseguire li cento zecchini gigliati pattuiti e richiesti come dalla fattura che pure presenta. Per il che, essendosele detto signor Roncaglia protestato della deficienza del pagamento, ha preteso detto Puttini supplire detta somma e il compimento di tre quartali con altre monete e biglietti di cartulari, sempre insufficienti a produrle il divisato numero di zecchini gigliati, come da altra fattura che pure esibisce.

Per il che, volendo detto signor Roncaglia provvedere alla sua indennità insta e richiede dalle prefate Loro Eccellenze e Loro nobile officio che previa la dichiarazione doverle detto Puttini corrispondere per l'osservanza del contratto detti 450 zecchini gigliati effettivi o in specie o in altre valute colle quali dalli pubblici banchieri possa ricavare l'istesso numero di zecchini, sia condannato detto Puttini a rifarle in danno monetale datole in detti pagamenti al ragguaglio suddetto e da pagarle il rimanente, tanto matura che da maturare in detta specie o moneta alla regola suddetta o procederle come meglio deducendo ecc., implorando ecc., e su quanto sopra ecc., protestandosi ecc.,

Domenico Assereto  
avvocato

**II/3.3-49**

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega, 3455 (1783), doc. 462, «Per gli impresari del Teatro».

Serenissimi Signori,

la compagnia comica francese avrebbe desiderio di rappresentare al Pubblico alcune opere francesi, n'ha la medesima fatta istanza all'impresari i quali non hanno dissentito d'accordargli il Teatro per far suonare opere, ma siccome senza il previo permesso di Vostre Signorie Serenissime non si possono simili opere rappresentarsi, che però detti impresari supplicano Signorie Vostre Serenissime di permettere a detta compagnia comica francese il fare suddette rappresentazioni nel giorno di lunedì o altro giorno della settimana entrante come anche nella settimana come anche nella novena dello Spirito Santo. Il che sperando, a Vostre Signorie Serenissime s'inclinano.

Di Vostre Signorie Serenissime

Detti supplicanti

1783, 23 maggio

Letto al Serenissimi Senato

Si propone di rimettere detta supplica agli Eccellentissimi Residenti di Palazzo affinché riconosciuto se altre volte sia stata accordata la richiesta permissione e fatte loro opportune considerazioni riferano. *Latis calculis, nil actum.*

**II/3.3-52**

ASGe, *Archivio Segreto*, 1639n.

Serenissimi Signori,  
i comici che rappresentano presentemente nel Teatro da S. Agostino son molto osceni nei lor discorsi. Se ne da avviso perciò a Vostre Signorie Serenissime acciocché possano dar quei provvedimenti che stiamo per impedire l'indecenza di tali commedie.

1783, 30 luglio

Proposto di rimettere copia di detto rapporto all'Illustrissimo Depuato di mese dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato per quelli ordini e avvertenze che stimerà. *Latis calculis, nil actum.*

PARTE II, CAPITOLO 3.4

**II/3.4-67**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 351 (1784), «Biglietto de' calici che parla del teatro di domenica rappresentandosi l'*Arca di Noè*».

Serenissimi Signori,  
domenica si recitò al teatro l'*Arca di Noè*: non vi ha forse irreligion pari a quella di porre sui teatri i venerabili fatti della Sacra scrittura e dando peggio se fossero mischiati come si crede colle solite buffonerie e dionesti equivoci teatrali <?> Perché allora sarebbe a dir vero il sommo dell'empietà. Se ne da avviso a Vostre Signorie Serenissime supplicandole a prendervi riparo e facendo loro riflettere che questo importa molto di più che tante altre piccole divozioni che sono osservate e fatte osservare con molta esattezza dal Serenissimo Governo.

1784, 3 settembre

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Proposto di rimettere copia all'Illustrissimo Deputato di mese d'Inquisitori di Stato perché l'abbia presente per tutti quei ordini che apprenderà di dover dare. *Latis calculis, nil actum.*

**II/3.4-68**

ASGe, *Archivio Segreto*, 1639n.

Serenissimi Signori,  
al ballo del parrucchiere inglese introduttore del maestro di cappella è scuola d'amore e di gesti e toccamenti indecenti, è succeduto un altro ballo al teatro più irreligioso. Questo è il ballo del Tartuffo ossia don Pilone commedia riprovata da Vostre Signorie Serenissime in recita. Perciò credesi da chi scrive da riprovarsi in gesti significanti e sommamente indecenti. Questo ballo è stato disapprovato

anche da giovani e da Dame che si meravigliano che il Magistrato Eccellentissimo degli Inquisitori non vi accorra all'opportuno riparo.

1785, 24 gennaio

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Se ne rimetta copia all'Illustre Deputato d'Inquisitori di Stato perché qualora sussista che il detto ballo sia indecente dia li ordini e provvidenze che stimerà. *Per Serenissimum Senatam ad calculos.*

### **II/3.4-71**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Non si è forse veduto mai da molt'anni opera peggiore di quella che in quest'anno si rappresenta nel Teatro di S. Agostino. L'universale disapprovazione che ha riportato merita che da chi spetta sia presa in considerazione.

Un pubblico dee rispettarsi, né essere tassato sull'avidità di pochi speculatori senza avere un decoroso spettacolo che corrisponda all'intenzione di chi saggiamente ne ha fissati prima d'ora i prezzi. Sono pochi anni che altro si è dato per freno all'indiscreta avidità di guadagno degl'impresari.

### **II/3.4-72**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Serenissimi Signori,

tutta la città esclama in vista di un'opera così cattiva, accompagnata da balli rappresentati da persone che non sono neppure mediocri figuranti, e pure il pagamento rimane fissato come se fosse una delle migliori rappresentanze. Che l'impresario debba burlarli della prima nobiltà non devono Vostre Signorie Serenissime permetterlo, di maniera che serva il teatro ad impinguare un particolare. Vostre Signorie Serenissime in altri tempi hanno addotto le opportune provvidenze mediante la giusta riduzione de' pagamenti, anche in vista il disonore grande che fa alla Nazione di rimpetto a' forestieri, onde anche per affare esige le più pronte ed efficaci deliberazioni di Vostre Signorie Serenissime.

### **II/3.4-73**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Serenissimi Signori,

il pubblico è sempre rispettabile, anche nelle cose più indifferenti. Quanto più dunque dovrà esserlo in quello che in quelle che in qualunque maniera l'interessano? Per conseguenza chi manca al rispetto dovutole necessità castigo. Chi manca più del presente impresario del teatro, quale ha il coraggio di far pagare per opera seria quella che rappresentasi, i cui attori e la di cui decorazione sarebbero appena adatte ad un'opera buffa? Se si risparmia adesso, sarà peggio un'altra volta, ed avviene a segno che ci darà i burattini per opera seria. Dunque qualche riparo.

## II/3.4-75

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Relazione degli Eccellentissimi Agostino Pinello e Nicolò Ignazio Pallavicino».

Serenissimi Signori,

in seguito dei replicati biglietti di calice che hanno ricordato a Vostre Signorie Serenissime che tanto l'opera che in oggi si rappresenta nel Teatro di S. Agostino quanto i balli della medesima viene universalmente disapprovata per li motivi e ragioni in essi biglietti addotti, gli Eccellentissimi Agostino Pinello e Nicolò Ignazio Pallavicino, Residenti nel Reale Palazzo commissionati con decreto del giorno d'ieri, hanno immediatamente sentito l'Eccellentissimo Marcello Durazzo proprietario di detto e degli altri teatri che si era a qualunque ricorso opposto, quale Eccellentissimo Marcello si è spiegato adducendo il pregiudizio sommo che ne risentirebbero i di lui teatri qualora venisse fatta qualche variazione ne' prezzi per l'entrata e palchi, diminuendoli da quello che è stato fissato con pubblico decreto e secondo la tariffa data alla stampe; mentre dovendo essi fare un nuovo affitto o difficilmente troverebbe oblatore o dovrebbe affittarlo a minor prezzo di quello <che> è attualmente locato, perché il conduttore riflettendo al proprio interesse, temerebbe di essere esposto assai sovente a diminuzione di prezzi come sopra, e soggiacere quindi a perdite grandissime.

Hanno pure gli Eccellentissimi commissionati sentiti li fratelli Montobbio, impresari attuali de' teatri, ed essi in sostanza hanno pure detto che a torto il pubblico si lagna tanto dei cantanti, quanto de' ballerini in specie per le prime parti delle rispettive rappresentanze, mentre quelli dell'opera sono stati negli anni scorsi accertati e graditi ne' primi teatri, e che riguardo al ballerino <che> per l'eventualità d'un malore di pochi giorni, rappresentare non potevano essi impresari essere responsabili.

Che infatti l'opera presente costava poco meno dell'anno scorso, e hanno soggiunto pure derivare li indicati lamenti da poche persone che vanno declamando, come in tali rappresentanze, che la diminuzione nei prezzi che venisse a farsi, oltre il particolare loro pregiudizio, farebbe pure esempio per l'avvenire, di maniera che negli anni venturi, tanto li attuali impresari, quanto i loro successori sarebbero esposti alle querele di alcuni poco malcontenti.

Gli Eccellentissimi commissionati credono sussistere quanto viene esposto in detti biglietti, tanto per le cattive parti dei recitanti dell'opera quanto più per la mala qualità del ballo della medesima, ciò che però Vostre Signorie Serenissime sapranno meglio giudicare dopo le varie recite già fatte alle quali una gran parte di Vostre Signorie Serenissime saranno intervenute, e quindi saranno per adottare quelle provvidenze che la giustizia, l'equità ed il decoro esigono nell'attuali circostanze.

1784, 30 dicembre

Letto al Serenissimo Senato, discorso, proposto chi sia di parere di fare qualche variazione circa i prezzi nonostante le opposizioni dedotte. *Latis calculis, approbata* [...]

Mox

Discorso nuovamente.

Proposto di restringere la decimazione ossia variazione circa li prezzi solamente alla prima e corrente opera. *Latis calculis nil actum* [...]

Illico

Discorso nuovamente.

Proposto di fissare il pagamento de' biglietti serali in soli trenta per qualunque sere che non vi fossero feste di ballo, e in soldi quaranta per quelle sere nelle quali vi fossero le feste di ballo, e così a proporzione li pagamenti fatti o da farsi tanto per li abbonati ossia perpetui quanto per li palchi delle rispettive file o altra. *Latis calculis nil actum* [...]

Mox

Discorso nuovamente.

Proposto di ridurre li biglietti serali per il pagamento del Teatro da S. Agostino per la corrente stagione a soldi quaranta per quelle sere nelle quali non vi fosse la festa di ballo, ed a lire tre per quelle sere nelle quali vi fosse la festa di ballo, e così a proporzione e con detto ragguaglio per li abbonati quanto per li rispettivi palchi e ciò non ostanti le opposizioni dedotte come sopra. *Latis calculis, approbata* [...]

Mox

Si rimetta suddetta deliberazione agli Eccellentissimi di Palazzo per la di lei esecuzioni. *Per Serenissimum Senatum ad calculos*

1785 primo gennaio

L'Illustrissimi ed Eccellentissimi Agostino Pinello e Nicolò Ignazio Pallavicino, Residenti nel Reale Palazzo e commissionati come sopra.

In ogni miglio modo ecc.

Per esecuzione del decreto del Serenissimo Senato del giorno 30 caduto con cui è stato ridotto il pagamento de' biglietti serali per il teatro della corrente stagione a soldi 40 per quelle sere nelle quali non vi fosse la festa di ballo, e a lire 3 per quelle sere nelle quali vi fosse detta festa, e così a proporzione e con detto ragguaglio il pagamento tanto per gli abbonati o perpetui quanto per li palchi delle rispettive file del Teatro da S. Agostino, hanno ordinato et ordinano che di conformità s'ingiunga a Paolo e Filippo fratelli Montobbio attuali impresari di detto Teatro, e così per esecuzione di detto decreto debbano nelle esazioni fatte e da farsi per il pagamento dell'opera attuale e della successiva, dai prezzi fissati a 4 dicembre del 1772 dedurre il terzo di quanto viene stabilito nella stampa suddetta, tanto per li palchi perpetui quanto per li serali delle rispettive file, siccome per tutti quegli che fossero abbonati o si abbonassero in appresso, tanto della porta grande quanto da quella piccolo, e che riguardo ai pagamenti serali debbano come sopra esigere lire tre quando vi sarà la festa di ballo e lire due quando non vi sarà detta festa, e così.

A detto

Intimato a detti fratelli Montobbio dinnanzi a Loro Eccellenze.



## II/3.4-79

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresari del teatro».

Serenissimi Signori,

dagl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Governatori Residenti nel Reale Palazzo commissionati da Vostre Signorie Serenissime, sono stati NN. Paolo e Filippo fratelli Montobbio, impresari de' teatri di questa città, intimati di dovere, in seguito delle di Loro superiori deliberazioni, ridurre il biglietto serale dell'opera seria che si rappresenta nella corrente da S. Agostino a soli soldi quaranta coll'istessa proporzione ai palchi e biglietti perpetui.

Credono detti fratelli o che al riferito provvedimento abbia dato luogo il poco incontro che ha avuto detta opera, e specialmente i balli forse per mancanza dell'intervento del primo ballerino che si ritrovava nei primi giorni ammalato; giacché nella scelta degl'autori hanno essi preso le più precise informazioni all'oggetto che il pubblico resti servito nella maniera che si conviene, del che si sono sempre fatti la maggior premura per l'addietro, con scegliere dei soggetti dei più qualificati, come è pubblico e notorio a tutta la città.

In questo stato di cose, detti fratelli Montobbio, rassegnati alle di Loro sovrane deliberazioni, non puonno a meno di Loro far presente il gravissimo pregiudizio che venissero a risentire con detta variazione di prezzi, specialmente nei palchi, altri de' quali vengono a pagare somma minore di quella che pagano nell'opera buffa, all'oggetto che Vostre Signorie Serenissime, preso il tutto in considerazione, si compiacciano per effetti della di Loro somma giustizia od equità a dare tutti quei provvedimenti che stimeranno meglio convenire nella soggetta materia per con indennità di detti supplicanti, i quali nella speranza di essere ripagati dei gravissimi pregiudizi che vengono a risentire con detta variazione di prezzi, fanno a Vostre Signorie Serenissime profondissima riverenza.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detti supplicanti.

1785, 5 gennaio

Letta al Serenissimo Senato suddetta supplica.

E fatto presente l'annesso conto.

Proposto chi sia di sentimenti di variare dalle precedenti deliberazioni quanto sia però solamente per il pagamento de' palchi di terza e quarta fila e biglietti tanto serali che perpetui di porta piccola, ferme restando nel rimanente le precedenti deliberazioni. *Latis calculis, nil actum* [...]

Mox

Discorsa.

Proposto chi sia di parere di variare dalle precedenti deliberazioni in quella parte o parti che si diranno in appresso e ne' modi e forme che si diranno in appresso. *Latis calculis, nil actum* [...]

Illico

Ripetuto la prima proposizione in tutto per tutto come in essa. *Latis calculis, nil actum* [...]

### Successive

Proposto di rimettere copia agli Eccellentissimi di Palazzo già commissionati perché considerino e riferino sentiti però prima gli impresari e gli opposti se ve ne fossero. *Latis calculis, nil actum [...]*

1785 11 gennaio

Letta nuovamente suddetta supplica e proposizione sotto di essa al Serenissimo Senato.  
Proposto per Magnifico C. V [*scilicet* forse Costantino Viale] dalle precedenti deliberazioni quanto sia per i palchi di terza e quarta fila, e perpetui di porta piccola, ferme restando nel rimanente le precedenti deliberazioni. *Latis calculis, nil actum [...]*

### Mox

Proposto di variare dalle precedenti deliberazioni in quella parte o parti che si diranno in appresso e sotto quei modi e forme che si diranno pure in appresso. *Latis calculis, nil actum [...]*

### Illico

Proposto di rimettere detta pratica agli Eccellentissimi di Palazzo già commissionati perché prese le opportune informazioni e sentiti gli impresari e qualsivoglia che stimassero dover sentire riferano al più presto. *Latis calculis, approbata [...]*

1785 a 13 gennaio

Letta nuovamente al Serenissimo Senato detta supplica con il decreto di commissione sotto di essa del 11 correnti.

Sentito quanto è stato in voce riferito per conto delli Eccellentissimi Pinello e Pallavicino commissionati come Residenti nel Reale Palazzo, e quanto da altro di essi è stato pure in voce aggiunto.

Discorso lungamente.

Proposto, fermo restando il pagamento delli soldi 40 per le sere nelle quali non vi fosse la festa di ballo, e lire tre per quelle sere nelle quali vi fosse la festa di ballo, di fare nel rimanente la seguente variazione, con deliberare perciò che tutti gli altri pagamenti, tanto per li perpetui quanto per li serali, debbano essere ragguagliati e fissati in un terzo di più all'incirca della differenza da quello che rimanere tariffato rispettivamente nella stampa del 1772 per le opere buffè e così per li palchi di prima e seconda fila soldi 180, terza fila soldi 110, quarta e quinta fila soldi 87, biglietti perpetui di porta grande per cavalieri soldi 50, per dame soldi 38, ordine non ascritto soldi 40, per terzo ordine, biglietti perpetui per le dame soldi 26, uomini soldi 32, serali di terzo ordine ossia di porta piccola, soldi venti per la sera. E ciò sia e s'intenda per le opere ossia rappresentanze della corrente stagione del presente anno 1785. *Latis calculis, approbata.*

**II/3.5-88**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Serenissimi Signori,

gli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Real Palazzo nel fissare i prezzi alla nuovissima operetta buffa, quasi del tutto uniformi all'altra, hanno avuto in vista che l'operetta istessa non fosse inferiore in bontà a quella terminata, giacché sono i medesimi i ballerini, e fra gli uomini buffi uno è il migliore di quelli che vi erano e l'altro si vantava per molto buono.

Ognuno ha veduta questa operetta e quanto riesca malamente per le due donne, che appena sarebbero tollerabili in un palco di piazza. L'opera costa pochissimo anche per la minor illuminazione, orchestra, numero di figuranti e poca decorazione. Tutte queste cose sembra che meritino una provvidenza, o perché si minorino i prezzi o perché si riformino almeno le due donne che non sono certamente tollerabili, massime nelle circostanze di tanti forestieri e più di tutto nell'occasione della venuta delle Loro Maestà siciliane.

1785 15 giugno

Letto detto biglietto al giro del Senato Serenissimo.

Se ne rimetta copia agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Reale Palazzo perché riferano al più presto ciò fosse luogo a provvedersi. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

**II/3-5-93**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

1785 22 giugno

Proposto ne' Serenissimi Collegi di deliberare che dagli Eccellentissimi di Palazzo si diano gli ordini all'impresario del teatro perché faccia trasportare l'opera che attualmente si rappresenta al Teatro di S. Agostino a quello del Falcone in strada Balbi per quel tempo che li prefati Eccellentissimi stimeranno, onde si possa preparare detto Teatro di S. Agostino per le feste da darvisi, con farvi quelli adornamenti ed accomodi che stimeranno le prefate Magnifiche Deputazioni d'intelligenza però dell'Eccellentissimo Proprietario del Teatro medesimo. *Latis calculis approbata.*

**II/3.5-94**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

1785 5 luglio

Fatto presente a' Serenissimi Collegi che il Magnifico Cesare Cattaneo, altro de' soggetti delle Magnifiche deputazioni destinati a complimentari li signori Conti di Castellammare e altro de' deputati a far preparare il Teatro per la venuta de' medesimi, aveva avuto riscontro che talun dei virtuosi, ossia attori, che devono servire nell'opera che deve farsi alla venuta di detti signori conti, possa tentare di andarsene e di esentarsi del presentare il dovuto servizio nell'opera suddetta, sul pretesto di aver terminato il tempo della sua scrittura. Proposto d'incaricare gl'Eccellentissimi Residenti nel Real

Palazzo a far a sé chiamare l'impresario Montoggio [*scilicet* Montobbio] e ricavare dallo stesso se tutti quelli attori che devono servire nell'opera suddetta sono pronti a restare per servire nella medesima, <e> qualora Loro Eccellenze che alcuno d'essi volesse andarsene facciano allo stesso quelle ingiunzioni che crederanno più adatte perché continui a servire in detta opera durante il soggiorno in Genova dei signori Conti, mediante però quel pagamento che proporzionato crederanno al servizio prestato, da darselo dal detto impresario. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

1785, 7 luglio

Gli Eccellentissimi Giovanni Battista Brignole e Giacomo De Franchi, Governatori residenti nel Real Palazzo come sopra commissionati. Fatto nanti di essi stamane il detto impresario Montoggio e fatto al medesimo il suddetto interpello ed ingiunzione, il medesimo impresario ha risposto e promesso a Loro Eccellenze <che> qualora rilevasse che alcuno degli suddetti attori e ballerini volesse assentarsi ne renderà subito intere Loro Eccellenze, e così.

**II/3.5-96**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

1785, 5 luglio

Gli Eccellentissimi Giovanni Battista Brignole e Giacomo De Franchi, Governatori residenti nel Reale Palazzo.

Vista l'istanza fatta da Paolo Montobbio, impresario del teatro, e sentiti il primo ballerino serio Favier, il mezzo carattere Chevalier siccome il grottesco Francesco Trentanove, tutti qui presenti. Vista la votazione oggi cadente siccome consta dalla relazione del traglietta Guiscardi che dice di aver tutti avvisati per questa mattina di comparire nanti Loro Eccellenze.

<H>anno ordinato ed ordinano che dal detto impresario del teatro si paghino per la continuazione dell'opera, ossia per la nuova opera buffa da servire per la prossima venuta delle Loro Maestà siciliane, purché però non oltrepassi il giorno 25 del corrente luglio, zecchini venti consueti al detto Favier, zecchini dieci simili al detto Chevalier, e zecchini dodici pure simil al detto Trentanove. E così.

**II/3.5-97**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

1785, 15 luglio

Inteso nel Serenissimo Senato quanto dal Sottocancelliere Assereto è stato fatto presente d'ordine di Sua Serenità, nella sostanza cioè che questa mattina l'impresario Montoggio aveva fatto presente agl'Eccellentissimi Residenti nel Real Palazzo essergli rinvenuto che il primo ed il secondo mezzo carattere che attualmente cantano nel Teatro da S. Agostino intendano di partire da Genova per il giorno 24 corrente, con avere gli stessi protestato al detto impresario di tutti li danni spesi ed interessi, perché coll'ulteriore stalia nella presente città perdevano la scritturazione che li stessi hanno per il teatro di Milano, che perciò credeva di renderne intese le prefate Loro Eccellenze, anche in esecuzione dell'ingiunzione da Loro Eccellenza avuta di raggugliarne sollecitamente se alcuno degli attori destinati a servire in detto Teatro da S. Agostino nella corrente opera avesse cercato di andarsene.

Discorso.

Proposto d'autorizzare gl'Eccellentissimi di Palazzo a far scrivere per quei mezzi che stimeranno all'impresario del Teatro di Milano a tenore dei discorsi seguiti nel Circolo Serenissimo. *Latis calculis in prefato Serenissimo Senatu, approbata remansit.*

1785, 16 detto luglio

Gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Giovanni Battista Brignole e Giacomo De Franchi, Governatori residenti nel Reale Palazzo e come sopra autorizzati dal Serenissimo Senato.

Hanno avuto riscontro che carteggi coll'impresario del teatro di Milano il Magnifico Domenico Spinola *quondam Francisci Maria*, <h>anno ordinato ed ordinano a Magnifici sottosegretari d'insinuare al medesimo in nome di Loro Eccellenze a compiacersi di scrivere al detto impresario di accordar a Giuseppe Beretti, primo mezzo carattere, ed a Pizzoli, secondo mezzo carattere, che attualmente cantano in questo Teatro da S. Agostino e che sono scritturati per il teatro di Milano una dilazione di dieci o dodici giorni e di più al stabilimento, tempo in cui credesi possano trattenersi in questa capitale li signori nobili Conti di Castellammare in vista anche di essergli stato ingiunto per parte del Serenissimo Governo di non dover partire se non dopo il tempo suddetto, e così.

A detto

Eseguito di conformità con il detto Magnifico Spinola quale si è prestato a scrivere al detto impresario di Milano.

### **II/3.5-98**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Eccellenza,

ho comunicato a questa nobile associazione la lettera di Vostra Eccellenza accompagnata dall'insinuazione di delegazione di cotesto Serenissimo Governo per ottenere la proroga alla partenza di codesti cantanti buffi Bertelli e Pizzoli per il piacere che questi cavalieri hanno di servire all'istanze di Vostre Eccellenze e per poter dimostrare il contro grandissimo che fanno delle premure e delle insinuazione del suo Serenissimo Governo , hanno volentieri condisceso ad accordare che li soprannominati cantanti possano costì trattenersi in tutto il giorno 30 del corrente, perché colla diligenza della posta si rendano a Milano nel giorno susseguente 31.

Se potessero accordare una maggiore dilazione nelle loro circostanze, ben più volentieri lo farebbero in contemplazione di tanto degni intercessori. Ma possono bensì soffrire un grave incomodo come in questa guisa devono assolutamente soffrire. Ma non possono però mancare agl'impegni contratti di andare indispensabilmente in scena nella settimana che allora entrerà. Questo è tutto quanto da parte loro possono e devono comunicare a Vostra Eccellenza, e mi persuado che da ciò si riconoscerà il tatto di una considerazione soltanto propria di una nobile direzione a cui non saprebbe discendere un impresario.

Desidero che questo possa bastare alle mire del Serenissimo Governo trattare le Loro Maestà siciliane, le quali benché differendo la loro partenza da qui pure ora e fissata per il giorno 23 e per qualche sera che possano andare al teatro, d'onde si ritirano alle ore 3, crederò sufficiente la dimora de' virtuosi sino a tutto il detto 30, ultima dilazione accordata ed accordabile.

Ho l'onore di rassegnarmi.

Milano, a 20 luglio 1785  
Obbligatissimo servitore

Carlo Balconi per la Nobile Direzione

**II/3.5-99**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per i fratelli Montoggi impresari».

Serenissimi Signori,  
stati insinuati li fratelli Montobbi dalla Magnifica Deputazione a fare la corrente opere nel Teatro da S. Agostino, per la quale molti d'essi attori sono stati scritturati, chi per il giorno 22, altri per il giorno 25 et altri per tutto il corrente mese di luglio. Ma siccome attesa la tardanza dell'arrivo di Sua Maestà Siciliana, va a finire la scrittura a detti attori, e ricusano i medesimi a fermarsi per detta opera atteso essere scritturati per altri teatri, e specialmente Giuseppe Bertelli e Pizzoli scritturati per il teatro di Milano, e l'intendono qualora abbiano da fermarsi di essere reintegrati di quei danni che venissero a soffrire, e gli altri che vanno parimente a terminare le loro scritture vogliono un nuovo pagamento. In questa circostanza se ne ricorrono detti fratelli Montobbi alla superiore autorità di Vostre Signorie Serenissime umilmente supplicandole a degnarsi di are quei ordini e provvedimenti che meglio Vostre Signorie Serenissime stimeranno, anche per indennizzazione di quei aggravii che verrebbero a soffrire, il che sperando profondamente s'inclinano.  
Di Vostre Signorie Serenissime.

Detti supplicanti

1785, 22 luglio

Letta detta supplica al Serenissimo Senato.

Discorsa.

Ed inteso quanto è stato rilevato nel Circolo Serenissimo rapporto la risposta accordata dall'impresario di Milano.

Proposto di dare l'incomodo agl'Eccellentissimi Residenti nel Real Palazzo di far sentire alli detti fratelli Montoggi impresari che in seguito alle risposte dell'impresario di Milano che saranno loro comunicate da' prefati Eccellentissimi, non vi è luogo di prendere per ora determinazione sulla loro istanza e perciò si avrà da Loro Signorie Serenissime presente in appresso. *Latis calculis, approbata.*

A 23 suddetto

Stato eseguito di conformità con detti impresari Montoggi dando a Loro Eccellenze un instrutto Sottocancelliere.

**II/3.6-108**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

1785 a 2 settembre alla mattina nel palazzo

Alla presenza degli Eccellentissimi di Palazzo.

Resta convenuto che il giorno quindici del corrente mese settembre debba andare in Teatro del Falcone il signor Zannini, impresario dell'opera buffa, e che il signor Pietro Andolfati, capo della comica compagnia che attualmente continua le sue recite nel Teatro da S. Agostino, dovrà solamente recitare tutte le feste nelle quali sarà permessa l'apertura del teatro, siccome pure ogni martedì e giovedì di ciascuna settimana sino al compimento delle quaranta recite che sono in corso, non computate quelle già fatte al Falcone.

In compenso del pregiudizio che viene a soffrire esso signor Andolfati per le recite che vien a perdere il lunedì e mercoledì d'ogni settimana, dovrà esso signor Zannini pagare a carica della cassa di suddetta opera al detto signor Andolfati uno zecchinoigliato per ogni sera nella quale non può esso signor Andolfati, a norma del suddetto convegno, recitare; conforme così esso signor Zannini promette e s'obbliga.

E viceversa sarà permesso al detto signor Zannini, impresario di suddetta opera buffa, di recitare tutte le feste ed il lunedì e il mercoledì di ciascuna settimana, e ciò fino a che dureranno le quaranta recite nel teatro da S. Agostino; e tutto ciò fatto di consenso tanto del signor Montoggio impresario quanto delle suddette parti.

**II/3.6-111**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresario del teatro Paolo Montobbio».

Serenissimi Signori,

nel giorno 22 del corrente è stato intimato dagli Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo a Paolo Montobbio un sovrano decreto di Vostre Signorie Serenissime nel quale l'è stato ingiunto di far restare libere e preparare a disposizione e servizio de' signori Conti di Nolenbourg, durante il soggiorno in questa capitale, due palchi in seconda fila ed uno in terza per uso delli medesimi e del loro seguito, e ciò o lateralmente o nel mezzo secondo che verrà dalli stessi deliberato.

Avrebbe detto Montobbio immediatamente eseguito le Sovrane Loro deliberazioni, ma si trova nel stato di esserle affatto impossibile di non dire quanto sia per li due palchi di seconda fila, perché non si trovano nel Teatro da S. Agostino palchi liberi e seriali, mentre tutti ne hanno in diversi tempi disposto a favore di varie persone, alcune precedenti messe dagli Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo, ed intanto ha avuto quello in terza fila perché l'Eccellentissimo Girolamo Durazzo <che> si è compiaciuto privarsi del suo perché serve a detto oggetto.

Questa circostanza non ha mancato di rassegnarlo immediatamente a Loro Eccellenze, ma siccome si sono le stesse espresse che il Loro Incarico era di intimare, come ne hanno fatto, il su riferito decreto e che alla forma degli ordini devono nel detto Teatro esservi palchi liberi e seriabili, trova detto Montobbio di suo preciso dovere di rassegnare l'occorrente alla superiore cognizione di Vostre Signorie Serenissime per quelle provvidenze che la Sovrano Loro autorità stimerà conducenti alla pronta esecuzione dell'enunciate deliberazione.

Non è sua mancanza che li palchi siano tutti appaltati, perché ciò è preceduto dalle destinazioni, come si è detto, fatte dalli precedenti Eccellentissimi di Palazzo. Questa circostanza che forma in oggi la segnata difficoltà porta l'inadempimento delle superiori determinazioni del Serenissimo Trono.

Si degnino Vostre Signorie Serenissime prenderle in esame e dare indi quelle provvidenze che più stimeranno, mentre quanto sia per l'impresario si farà lo stesso sempre in dovere di eseguire quanto le verrà comandato, conforme ossequiosamente si protesta, e profondamente si inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime

Detto supplicante

### **II/3.6-120**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 355 (1786), «Teatro cattivo».

Serenissimi Signori,

è cosa dell'ultima evidenza che la presente opera al Teatro di S. Agostino eccettuato Pacchiarotti non è soffribile. Il signor Montobbio si è fatto lecito il primo giorno di fare aspettare mezz'ora il ballo per non aver provveduto come dovea al vestiario. Questa costa rincrebbe assai per lo scandalo che portar deve ne forestieri i quali vedono così mal trattato un pubblico che paga il maggior prezzo per non esser divertito a misura di quel che merita.

Si lusinga dunque lo scrivente che le paterne provvidenze di Vostre Signorie Serenissime si graveranno di provvedere anche a questo inconveniente sembrando che almeno dovrebbero decimare il biglietto d'entrata se non di mutare una parte degli attori e si rassegna.

1783, 3 gennaio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Proposto chi sia di parere di prendere qualche provvedimento. *Latis calculis, nil actum.*

### **II/3.6-127**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresario del teatro».

Serenissimi Signori,

martedì sera 16 corrente mese di maggio, nel Teatro da S. Agostino, è seguita verso l'ora di notte la prova generale dell'opera in musica intitolata *La finta muta per amore*. Secondo la pratica di questo Teatro, seguì la prova a porte aperte onde fosse permesso al pubblico, secondo il solito, d'intervenirvi. Sino alla metà del finale del primo atto tutto è passato con il miglior ordine e tranquillità. D'improvviso si è inteso eccitarsi da alcune persone nella platea un tumulto di grida, indecentissimi urli, fischi e strilli, con una sollevazione del teatro ed estrema confusione di tutti, e particolarmente de' cantanti e professori dell'orchestra a' quali è stato inferito un così ingiusto supplizio senza verun ragionevole né manifesto motivo. L'impresario Bentivoglio sebbene tentato di far sospendere la prova e far calare il sipario, nonostante per un delicato rispettoso riguardo e per evitare ogni rimprovero ha consentito che continui la prova fino alla fine, ma sino alla fine appunto è continuato un così indecente tumulto, con evidente disprezzo del luogo e senza il menomo ritegno e rispetto. La confusione degli attori vilipesi con tanta ingiustizia, la mortificazione dell'impresario che non ha risparmiato spese ed attenzioni per il pubblico servizio e lo scandalo di tutte le oneste persone per tale animosità diretta a distruggere totalmente lo spettacolo, mentre l'impresario nelle necessità di umiliare al Serenissimo Trono il presente ossequioso ricorso, nel quale esponendo il fatto seguito che non ha esempio, fa umilissima



istanza, onde prese in seria benigna considerazione la esposte circostanze, resti emanato dalla superiore autorità quel genere di provvidenze che più sarà stimata opportuna a termini di pure giustizia, sia per il compenso da prendersi, se così Vostre Signorie Serenissime stimeranno, stando frattanto chiuso il Teatro fino a che non sia seguito l'impetrato provvedimento, ad oggetto altresì di riparare dalli disordini in avvenire ma resti introdotto e comandato dalla suprema autorità un piano di osservabile disciplina. Tanto implora e tanto spesa, nell'atto che a Vostre Signorie Serenissime fa profonda, umilissima riverenza.

Detto supplicante

1786, 18 maggio

Letta al Serenissimo Senato detta supplica.

Discorso lungamente.

Proposto di commissionare tanto gli Eccellentissimi di palazzo quanto l'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato a prendere le più precise cognizioni sul contenuto di detta supplica, per riferire al più presto, tanto unitamente quanto separatamente chi sia stato l'autore o autori degli indicati inconvenienti, siccome le provvidenze che avessero a darsi per impedire la rinnovazione degli inconvenienti medesimi. *Latis calculis, approbata.*

### **II/3.6-130**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresario Bentivoglio».

Serenissimi Signori,

il recente esempio de' clamori eccitati da varie persone in questo Teatro da S. Agostino nella guisa che appare dall'ossequiosa supplica alle Signorie Vostre Serenissime rassegnata dall'impresario Angiolo Bentivoglio pone in serio pensiero l'umilissimo ricorrente per l'apparato delle conseguenze che fanno maggiori difficoltà al disimpegno de' suoi obblighi nella provvista de' spettacoli soliti darsi nei teatri di questa Serenissima Dominante. Esistono già presso del supplicante lettere di virtuosi accreditati, da poter essere opportunamente presentate, quali ricusano d'impiegarsi a Genova per il timore di ritrovarsi esposti a qualche incidente consimile all'occorso, e che il ricorrente ha per inteso non possa essere il solo seguito. Le notizie che vanno a spargersi, anche dopo quest'ultimo, non possono che accrescere gli ostacoli nell'attuale notoria scarsezza di abili cantanti. Il zelante impegno dell'impresario di contribuire con tutte le sue forze al migliore possibile servizio del pubblico non sarà mai sufficiente se non venga sostenuto da un'ispezione di soggetti da deputarsi la Vostre Signorie Serenissime, i quali restino incaricati a prescindere agli spettacoli, e da' medesimi dipenda l'impresario tanto per la scelta de' cantanti e ballerini, siccome per determinare le opere e tutt'altro che può avere rapporto allo spettacolo, affinché ne resti assicurato col servizio del pubblico interesse altresì, e la convenienza dell'impresario suddetto che guidato nelle sue disposizioni dall'approvazione autorevole de' nominati cavalieri direttori non potrà più essere soggetto ad ingiuriosi trattamenti, né a diminuzione di prezzi od altri inconvenienti di veruna specie. Il progetto di una spontanea soggezione non può partire che dalla buona volontà di servire bene il pubblico e sotto di questo titolo spera il supplicante di vedere esaudite le umilissime sue istanze, anche per prestarsi alle necessarie disposizioni per la compagnia del prossimo carnevale che non potrebbe lungamente più ritardarsi.

Confida altresì nella giustizia di Vostre Signorie Serenissime per le impetrate provvidenze relativamente al buon ordine e disciplina necessaria in Teatro per prevenire ogni disordine ed ogni attentato contro la persona dell'impresario suddetto, dipendendo di nuovo il Teatro con quella delle opere che gli verrà

prescritta, offrendosi di approntare anche un'altra se gli verrà comandato, in circostanza appunto delle solite vacanze del teatro per la prossima novena. E rispondendo la più rispettosa fiducia nella clemenza e giustizia di Vostre Signorie Serenissime, le fa profondamente umilissima riverenza.

Il detto supplicante

### **II/3.6-131**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Dall'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato riguardo l'affare occorso al Teatro».

Serenissimi Signori,

sopra il fatto occorso la sera dei 16 corrente nel Teatro da S. Agostino all'occasione della prova generale dell'opera alle Signorie Vostre rappresentato da Angelo Bentivoglio, si sono le Signorie Vostre Serenissime compiaciute di commissionare tanto agli Eccellentissimi di Palazzo quanto all'Illustre Deputato di mese dell'Eccellentissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato a prendere le più precise cognizioni per riferire al più presto tanto unitamente quanto separatamente chi sia stato l'autore o autori degli indicati inconvenienti siccome le provvidenze che avessero a darsi per impedire la rinnovazione degli inconvenienti medesimi.

Presasi dall'Illustrissimo commissionato le opportune cognizione, è venuto di risultare che circa la metà del finale del primo atto, siasi improvvisamente eccitato nella platea di detto Teatro un forte e veramente strano tumulto di grida, urli, fischi e strilli con avere per fino eccitato l'abbaione de' cani, a confusione di tutti e particolarmente degli attori e professori dell'orchestra e con scandalo universale di tutti gli astanti; che colui che più particolarmente si segnalò in detto tumulto e che più distinse fra gli altri perché accompagnava le arie musicali con fischi, sia stato il Magnifico e Reverendo Giacomo Filippo Spinola, già padre somasco, e per ora si è rivenuto che vi fossero ancora il Magnifico Bendinelli Spinola *quondam* Cristoforo, il Magnifico Domenico Spinola *quondam* Magnifico Francesco, il Magnifico Giovanni Battista Lomellino, il Magnifico Vincenzo Giustiano, il Magnifico Paris Pinello, certo Campantico che è nella compagnia de' cadetti, Francesco d'Aste, che serve da scritturale al Magnifico Stefano Pallavicino *Joannis Lucae*, anch'egli fra' cadetti, Antonio Costa, e certo Sivori da quali poi è stato cassato, ed altri per molteplicità e confusione de' quali essere l'oscurità in detta sera nella platea non è stato possibile distinguere nelli diversi testimoni sentiti, tutti quelli tanto di un ordine che dell'altro che facevano gli urli e fischi suddetti.

E rapporto alla seconda parte dell'incarico di riferire le provvidenze avessero a darsi per impedire la rinnovazione di detti inconvenienti, crede l'Illustrissimo Deputato che sarà l'oggetto della relazione che umilieranno alle Signorie Vostre Serenissime gli Eccellentissimi di Palazzo, e profondamente s'inchina [...]

*Hac die 22 Maii 1786*

1786, 22 maggio

Letta al Serenissimo Senato suddetta relazione.

Letti vari biglietti di calice.

Letta la relazione degli Eccellentissimi commissionati.

Discorso.

Letta la supplica dell'impresario Bentivoglio.

Proposto chi sia di sentimento di impedire l'accesso ai teatri dei soggetti nominati nella relazione di detto Illustre Deputato sino al prossimo Natale, con incarico allo stesso di fare questo prima l'ingiunzione pubblica come e con eccitare il di lui zelo a riferire quelli altri che gli risultasse aver avuto parte nell'accennato disordine, e si comunichi a tale effetto al detto Illustrissimo Deputato la parte del contenuto in detto biglietto che indica altri soggetti giacché nella sua relazione si spiega di nominare per quelli si si sono constati rei. *Latis calculis per binas vices nil actum.*

Mox

Discorso.

Proposto di rimettere al detto Illustrissimo Deputato la sostanza del contenuto in detto biglietto indicante parte de' soggetti non nominati nella sua relazione, perché prenda le opportune informazioni e rifera al più presto, avuto in seguito di quanto segue nella sua relazione dei soggetti che per ora si sono constati rei del disordine occorso al Teatro la sera de' 16 correnti. *Latis calculis approbata.*

Illico

Discorsa nuovamente

Proposto di deliberare che sino di questa sera si apra il Teatro con quelle cautele che si diranno in appresso, e con fare in esso la recita di quell'opera che se ne dirà in appresso. *Latis calculis, nil actum. Retulit enim vota duo faventia et novem repugantia.*

Mox

Discorso nuovamente.

Proposto di deliberare che sino di questa sera si apra il Teatro con quelle cautele che stimeranno gli Eccellentissimi Governatori residenti nel Reale Palazzo, intendendosi per detto oggetto con l'Illustrissimo Generale e il detto Illustrissimo Deputato di mese, e con che si rappresenti l'opera nuova di cui si è fatta ultimamente la prova. *Latis calculis, nil actum. Retulit enim vota quattuor faventia et septem repugnantia.*

## **II/3.6-132**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Signori Serenissimi,

lo scandaloso eccesso seguito nel Teatro da S. Agostino la sera dei 16 corrente merita le più serie considerazioni di Vostre Signorie Serenissime. Dal Deputato di mese soprano certamente che fra li principali complici di tale eccesso sono li Magnifici Domenico Spinola di Luccoli, ossia *quondam Francisci*, Giuseppino Spinola di Nicolò, Paride Pinello, li due fratelli Cambiasi *quondam Nicolai*, abate Spinola ex somasco. Ma se il Deputato tace ed occulta tali signori come in carnovale furono occultati li fratelli Cambiaso nello strepito pure scandaloso della prima recita, possono giubarlo. Serenissimi Signori, tali eccessi esigono provvidenze forti, ma empire la torre di patrizi non conviene, dunque bisogna verificare bene li rei proibire loro l'accesso alli teatri per il tempo ben visto sotto le pene loro per ben viste, e se vi sono preti insinuare all'arcivescovo di proibire loro l'accostarsi al teatro, sotto pena di sospensione *ipso facto incurrenda*. Signori Serenissimi, provvidenze pronte e forti.

### **II/3.6-133**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Seconda relazione dell'Illustre deputato di mese dell'Illustre magistrato d'Inquisitori di Stato per l'accorso al Teatro li 16 del maggio corrente».

Serenissimi Signori,

Fra le giurate e replicate informazioni avutesi dell'Illustrissimo Deputato rapporto all'eccessivo tumulto seguito in ultimo luogo nella prova generale della seconda opera nel Teatro da S. Agostino sono soltanto stati indicati tra tumultanti li signori nella relazione dell'Illustrissimo Deputato de' 22 cadente, non ostante siano stati li testimoni ancor minacciati di carcere per avere l'intiera ed esatta indicazione de' rei. Né successivamente al decreto delle Signorie Loro Serenissime del giorno d'ieri è riuscito all'Illustrissimo Deputato di avere prove che vi fossero fra' rei li Magnifici fratelli Cambiasi *quondam Nicolai* e il Magnifico Giuseppe Spinola *quondam Magnifici Nicolai*, sebbene la voce sparsasi contro detti Magnifici fratelli Cambiaggi e Spinola de' quali si fa menzione nel biglietto de' loro calici, venga di supporre diversamente, né certamente avrebbe l'Illustrissimo Deputato omesso d'indicarli qualora contro degli atti fosse risultato.

Cioè è quanto deve l'Illustrissimo Deputato riferire in esecuzione del decreto del giorno d'ieri, e profondamente s'inchina [...]

*Hac die 23 maii 1786*

1786, 23 maggio

Letta al Serenissimo Senato suddetta relazione.

Lette le proposizioni del giorno d'ieri.

Discorsa.

Proposto chi sia di sentimento di impedire l'accesso ai teatri dei soggetti e persone tutte nominate nella relazione di detto Illustre Deputato sino al prossimo Natale, con incarico di fare quanto prima l'ingiunzione in pubblico nome. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Proposto di dare l'incarico al detto Illustre Deputato di far chiamare nanti di sé li soggetti e persone tutte nominate nella sua relazione del giorno d'ieri e marcar loro la pubblica disapprovazione per l'accaduto al Teatro la sera dei 16 correnti con dar loro le opportune avvertenze perché regolino meglio il loro contegno in avvenire ad oggetto di non dar luogo ad ulteriori provvidenze. *Latis calculis, per binas vices nil actum.*

Mox

Fatta suddetta proposizione in tutto come in essa, da eseguirsi però nanti dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato. *Latis calculis nil actum.*

Mox

Fatta la proposizione perché si apra il Teatro questa sera in tutto come nella proposizione del giorno d'ieri. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Discorsa.

Fatta nuovamente la suddetta proposizione per la disapprovazione ed avvertenze nanti il detto Illustre Magistrato, e con deliberare che si apra il Teatro si di questa sera in tutto nella precedente proposizione. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Letto il biglietto di calice che comincia: «L'inazione».

Proposto di dare l'incarico al detto Illustre Deputato di mese di far chiamare nanti di sé li soggetti e persone tutte nominate nella sua relazione del giorno d'ieri e marcar loro la pubblica disapprovazione per l'accaduto al Teatro la sera dei 16 correnti, con dar loro le opportune avvertenza perché regolino meglio il loro contegno in avvenire, ad oggetto di non dar luogo ad ulteriori provvidenze e di dar l'incomodo agli Eccellentissimi di Palazzo di far aprire questa sera il Teatro con farvi rappresentare l'opera di cui ultimamente si è fatta la prova. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Fatta la suddetta proposizione con che si faccia l'opera antica. *Latis calculis per binas vices, nil actum.*

Illico

Fatta la precedente proposizione con che però si faccia l'opera nuova, di cui si è data la prova e constando che sia eseguita l'ingiunzione suddetta. *Latis calculis, approbata.*

Mox

Letta nuovamente la relazione degli Eccellentissimi Commissionati in quella parte che riguarda la rinnovazione degli incarichi per il buon ordine del teatro, tanto all'Illustre Deputato di mese quanto all'Illustrissimo Generale, in tutto come stanno scritti nella detta relazione, e con che questi decreti restino pubblici, secondo il sentimento di detta relazione. *Latis calculis, approbata [...]*

**II/3.7-146**

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli 202 (1787).

Eccellentissimi Signori,  
il numero delle recite per le opere in musica è stato stabilito per i teatri di Genova in decreto del Senato Serenissimo che non possa essere minore di trenta per ogni stagione. L'uso dell'impresario si è di proseguirle fino a trentaquattro in primavera. Nella stagione corrente, per motivo del ritardo della compagnia comica che deve occupare il teatro l'estate, l'impresario è nell'intenzione di continuare le recite nel Teatro da S. Agostino con l'attuale opera buffa sino al termine del corrente mese di giugno, e siccome le recite saranno circa quarantacinque in maggior dispendio dell'impresario suddetto, quindi per un compenso di giustizia, si crede di poter conseguire dagli abbonati e proprietari de' palchi quel maggiore aumento dall'equità dell'Eccellenze Vostre in quella guisa che loro piacerà di ordinare, anche per porgerne notizia al pubblico o con un manifesto in istampa che annunci quel qualunque discreto aumento che verrà approvato dalle Eccellenze Vostre, con piena libertà agli abbonati e proprietari de' palchi di non concorrere dopo le trentasei recite.

**II/3.7-148**

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega, 3493 (1787), doc. 157, «Per l'impresario del Teatro del Falcone»

Serenissimi Signori,  
Francesco Mazzola attuale impresario del Teatro del Falcone desiderava per quanto lui sia possibile di soddisfare alli debiti da lui nella suddetta qualità contratti non tanto nell'anno scorso quanto nella corrente stagione conosce altra speranza lui non rimane all'oggetto suddetto che quella di prostrarsi come si fa a' piedi di Vostre Signorie Serenissime ad implorare dalla Sovrana Loro condiscendenza pietà il benigno permesso di continuare nell'avvento prossimo opere buffe in musica e tragedie in quei giorni e sotto quei modi a Vostre Signorie Serenissime meglio visti. Grazia che siccome ad altri concessa spera egli pure di conseguire nell'atto che a' piedi Loro profondamente s'inchina.  
Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1787, 22 Novembre

Fatta presente al Serenissimo Senato.

Si accorda al detto impresario del Teatro del Falcone supplicante la richiesta permissione coerentemente al supplicato con che però dette opere buffe e tragedie siano a giudizio dell'Illustrissimo Deputato di mese d'Inquisitori di Stato. Ad esclusione però dei giorni di lunedì e sabato, vigilia di Nostra Signora della Concezione, giorno di detta Nostra Signora, tutti i giorni della Novena del Santo Natale e tutte le vigilie. E se ne dia notizia all'Illustrissimo Generale per la necessaria truppa a' suddetto Teatro. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

**II/4.1-1**

ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Niccolò Assereto, 827 (1787), doc. 230, «Cessione di appalto de' teatri».

Nel nome del Signore.

Il signor Paolo Montobbio *quondam* Bartolomeo.

Di sua spontanea volontà ecc.

Ed in ogni miglior modo ecc.

Ha cesso, rinunciato ed avallato conforme cede rinunzia ed avalla, ossia † al signor Nicolò Francesco Marchese di Lorenzo, maggiore d'anni 25 e che negozia pubblicamente e palesamente a scagno dal detto suo padre, che lo sa e non sia lo contradice, conforme così giura toccate le Scritture presente e che le accetta.

La sua metà dell'interesse e partecipazione che esso signor Paolo ha unitamente al signor Filippo Montobbio suo fratello nelli Teatro da S. Agostino, del Falcone e delle Vigne di questa città, dal giorno quindici del prossimo passato mese di settembre corrente anno 1787 in appresso e per il restante tempo dal loro appalto di detti teatri, assieme a tutti quei utili, guadagni, danni, perdite ed altro risultati, e che risulteranno da detto tempo in appresso durante l'appalto suddetto, compresa a cautela la compagnia che è attualmente nel detto Teatro del Falcone del capocomico Mazzola e con tutti quei obblighi che detto signor Paolo Montobbio ha di già contratto per la prossima opera del carnovale e della primavera del prossimo venturo anno 1788 e qualunque altri avesse di già contratto con altre compagnie comiche e con ciascuno de' soggetti delle medesimi per dette venture compagne, siccome tutti quei obblighi che detto signor Paolo ha fatto per occasione di detti teatri verso de' Serenissimi Collegi, Illustrissima ed Eccellentissima Camera e qualunque altri tribunali, tanto alla forma de' suoi contratti che in qualunque altra maniera, siccome ancora l'obbligo delle pigioni di detti teatri da detto giorni 15 settembre prossimo passato appresso ed anche quelli convegni passati con l'ufficialità, compagnia de' cadetti, giovani delle cancellerie del Serenissimo Senato e qualunque altro corpo o particolare per l'ingresso a detti teatri e tutte quelle promesse, obbligazioni, anche de' luoghi de' monti, sicurtà ed altro per li medesimi teatri, talmente che da detti giorno 15 settembre prossimo passato in appreso e durante in suddetto restante tempo del detto appalto il detto signor Niccolò Francesco Marchese sia e s'intenda subentrato in tutti li suddetti carichi ed obblighi di quali sopra e che aveva detto Signor Paolo Montobbio per detta sua metà ed uguale porzione, talmente che il medesimo al detto tempo in appresso non sia più tenuto a cosa benché minima conforme, così espressamente dichiara e si protesta, cedendole a maggior cautela e rinunziandole ancora la sua metà di tutti gli utili e guadagni risultati dalla suddetta compagnia di Massola, compresi tutti li biglietti tanto perpetui che serali da detto giorno 15 settembre prossimo passato in appresso de' quali utili e guadagni dichiara il detto Signor Paolo non avere esatto porzione benché minima per detta sua metà, ma che li stessi sono peranco intieramente a mani del cassiere del detto teatro, e finalmente cedendole e rinunziandole ogni e qualunque suo *gius*, azione e diritto per detta sua metà in tutti detti teatri, niuna di dette regioni ed azione in se ritornata né riservata nemmeno, ma tutte e singole ha trasferto e trasfera nel detto signor Niccolò Francesco Marchese come sopra, attoché lo stesso possa farse riconoscere da chi spetta, ordinando ancora al suddetto cassiere di pagare e corrispondere al suddetto signor Marchese o a persona per esso legittimi la suddetta metà spettante ad esso signor Paolo delli suindicati utili e guadagni, tanto della suddetta compagne di Massola da detto giorno 15 settembre prossimo passato in appresso che risulteranno in avvenire, ponendo a tal effetto e costituendolo in di lui luogo stato, grado e condizione e suo procuratore irrevocabile, come

infatto e causa propria anche per poter farsi riconoscere e su dare tutto quanto sopra e dall'esatto quittare.

Dandole perciò e concedendole ecc., promettendo ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Come sopra presente, accettando la suddetta cessione e rinunzia fattole dal detto signor Paolo Montobbio né modi e forme ed in tutto come sopra ed assumendo in sé tutti e singoli suddetti carichi, obblighi, convegni, promesse ed obbligazioni a quali è tenuto detto signor Paolo Montobbio, promette e si obbliga detto signor Marchese di quelli soddisfare, eseguire ed adempiere prontamente in pace e senza lite, ogni eccezione e contradizione rimossa; negli stessi modi e forme ed in tutto e per tutto come era tenuto ed obbligato il detto signor Montobbio con manlevarlo perciò e conservarlo indenne e senza danno da qualunque danno disturbo o molestia avesse o potesse avere da chicchessia per causa delli suddetti teatri da detto giorno 15 settembre prossimo passato in appresso e per il detto restante tempo del detto appalto e di pagarle e rifarle tutto quello e quanto che il detto signor Montobbio dovesse sborsare per la causa suddetta oltre il rifacimento di tutti li danni, spese ed interessi; senz'obbligo ed ipoteca ecc., rinunciando ecc.

E per una ricognizione e regalia della suddetta cessione e rinunzia fattale dal detto signor Paolo Montobbio il detto signor Marchese ha sborsato e sborsa al medesimo presente e che accetta e che confessa di aver avuto e ricevuto conforme ha e riceve dal predetto signor Marchese ora in denari contanti effettivi, visti e numerati alla presenza di me notaro e testimoni infrascritti lire settemilacinquecento moneta in Genova corrente fuori banco, quali detto signor Montobbio ha accertate ed accerta al detto titolo di ricognizione e regalia per la causa ed in tutto come sopra e perciò di esse ne ha quittato e quitta detto signor Marchese presente e che accetta facendogliene fine e quittance.

Promettendo ecc., sotto ecc. rinunciando ecc.

Patto che oltre la suddetta ricognizione e regalia debba essere detto signor Paolo Montobbio, sua moglie e figli franchi di entrata alli suddetti teatri durante detto restante tempo dell'appalto e debba avere detto signor Paolo dodici biglietti fra l'anno per detti teatri e per quello di essi che vorrà e quando li dimanderà e di più debba avere il suo palco nel Teatro da S. Agostino, mediante però il pagamento del detto palco, perché così ecc.

Inoltre il detto signor Paolo Montobbio vende, cede e rinunzia al detto signor Nicolò Francesco Marchese come sopra presente e che accetta la sua metà di tutti gli abiti per il vestiario del Teatro e della mobilia degli alloggi e casino, per guardarabbe per uso di detti teatri, tali e quali presentemente sono detti abiti e mobilia, cedendole perciò e rinunziandole ogni e qualunque suo *gius*, cessione e diritto per detta sua metà sopra detti abiti e mobilia, niente in se ritenuto né riservato, ma il tutto trasferendo detta sua metà nel detto signor Marchese come sopra presente, con facoltà allo stesso di farsene riconoscere da chi spetta, godendole perciò e costituendolo; e suo procuratore irrevocabile in fatto e causa propria, con pieno mandato e libera amministrazione, promettendo detto signor Montobbio di detta sua metà di abiti e mobilia non averne prima d'ora disposto né disporre in avvenire in pregiudizio del presente instumento, sotto ecc., rinunciando ecc.,

E la presente vendita, cessione e rinunzia di detta sua metà degli abiti e mobilia il detto signor Paolo Montobbio l'ha fatta e fa al detto signor Nicolò Francesco Marchese come sopra presente e che accettata.

Per il prezzo saranno estimati da due maestri sartori da nominarsi uno per parte e detta mobilia da due repezzi da nominarsi parimenti uno per parte e qualora tanto detti sarti che detti repezzi fossero fra di loro discordi nel fare detti rispettivi estimi sin d'ora per allora entrambe dette parti danno e confermano piena facoltà a medesimi di nominare ed eleggersi un terzo della loro rispettiva professione



in qual caso intendono e vogliono che due di detti professori fra di loro concordi possano fare suddetti estimi e perizie anche dissenziente o assente il terzo, perché così; al quale estimo e perizia tanto di detti sarti che di detti repezzi ed in caso di discordia di tutti tre e di due di loro come sopra concordi, promettono e si obbligano entrambe dette parti reciprocamente presente, accettanti e stipulanti di stare ed acquietarsi senza poter esigere né opporre cosa alcuna, perché così;

Sotto rispettivamente ecc., rinunciando ogn'uno di loro ecc.,

Quale prezzo tanto di detti abiti che di detta mobilita verrà come sopra giudicato ed stimato dalli suddetti rispettivi periti sarti e repezzi promette e si obbliga detto signor Niccolò Francesco Marchese darlo e pagarlo al detto signor Paolo Montobbio presente e che accetta o a persona per esso legittima entro e per tutto il giorno quindi del mese di settembre del prossimo venturo anno 1788 in effettivo o contante prontamente in pace e senza lite, ogni eccezione e contrizione rimossa; sotto obbligo ed ipoteca ecc., rinunciando ecc.,

A qual effetto e per sua maggior cautela il detto signor Montobbio ritiene in sé e si riserva il dominio, *gius*, azione e regresso sopra detta sua metà di detti abiti e mobilita come sopra venduti sino all'intero pagamento del detto caro prezzo; perché così ecc.

Le quali cose tutte ecc.

Sotto pena del doppio ecc.

E con il rifacimento ecc.

Stando sempre ferme ecc.

E per così osservare ecc.

Delle quali cose ecc.

Me Niccolò Assereto notaro, fatto in Genova in Genova in altra delle stanze della casa solita abitazione del detto singor Niccolò Francesco Marchese posta in vicinanza di Banchi l'anno della nascita del Signore millesettecentottantasette correndo la quinta indizione genovese, giorno di domenica venticinque del mese di novembre alla mattina sendovi presenti li Signori Bartolomeo Delle Piane quoadam Gaetano e Luigi D'Andreis di Giovanni Battista testimoni chiamati.

1788 giorno di lunedì due del mese di giugno alla mattina nello studio di me notaro posto in Genova in Banchi.

Il signor Paolo Montobbio a maggior cautela e per una maggior dichiarazione e spiegazione del suddetto precedente contratto de' 25 novembre 1787 intende, dichiara e si protesta che la cessione e rinunzia del *gius* delli suddetti teatri che egli ha fatto perla sua metà al suddetto signor Nicolò Francesco Marchese non debba oltrepassare il restante tempo del corrente novennio del loro appalto e così per il restante triennio dello stesso senza essere più tenuto da detto tempo in appresso a cosa benché minima. Successivamente entrambi detti signori Paolo Montobbio e Niccolò Marchese di loro spontanea volontà ed in ogni miglior modo, unanimi e di comune consenso dichiarano e confessano di aver fra di loro amichevolmente convenuta e stabilita la metà spettante al detto signor Paolo di tutti gli abiti per il vestiario del teatro e della mobilita degli alloggi, casino e guardarobbe per uso di detti teatri nella somma di lire settemilacinquecento moneta in Genova corrente fuori banco previo l'estimo di quanto sopra che dichiarano averne fatto fare da periti sartori e repezzi in piena loro soddisfazione e contrattamento e rinunziano anche con loro rispettivo giuramento toccate uno dopo l'altro le scritture o qualunque errore lesione anche enormissima o altra eccezione che addur potessero a loro favore ecc., certiorati ecc.

E le quali L. 7500 prezzo di detta metà di abiti, mobilia ed altro di cui il signor Nicolò Francesco Marchese promette e si obbliga darli e pagarle al detto signor Paolo Montobbio come sopra presente

e che accetta o a persona per esso legittima nel termine prefisso nel suddetto precedente instrumento e così entro e per tutto il giorno quindici del prossimo venturo mese di settembre corrente anno 1788. In effettivo contante prontamente in pace e senza lite, ogni eccezione e contraddizione rimossa; sotto obbligo ed ipoteca ecc., rinunciando ecc.

Le quali cose tutte ecc.

Sotto pena del doppio ecc., e col rifacimento ecc.

Stando sempre ferme ecc., e per così osservare ecc., delle quali cose ecc.

Me detto Niccolò Assereto notaro, fatto in tutto come sopra, sendovi presenti li signori Emanuele Arata *quandom* Giuseppe ad Angelo De Ambrosi di Lorenzo, testimoni chiamati.

1787 Domenica 21 (?) novembre alla mattina.

In casa del signor Nicolò Francesco Marchese di Lorenzo, il signor Paolo Montobbio quondam Bartolomeo presente la sua metà della partecipazione che detto signor Paolo <h>a unitamente al signor Filippo suo fratello nelli teatri da S. Agostino, del Falcone e delle Vigne di questa città principiata detta cessione sino de 15 settembre prossimo passato corrente anno 1787 per il resto del tempo del suo appalto, qual effetto detto signor Paolo prometterei rimborsare al detto signor Niccolò Marchese la sua metà di tutte l'entrate tanto perpetue che seriali della compagnia di Mazzola da detto giorno 15 settembre prossimo passato in appresso, ordinando al cassiere di detta compagnia di dover corrispondere al detto signor Marchese la detta metà spettante al detto signor Paolo degli utili di detta compagnia da detto giorno in appresso.

E viceversa detto signor Marchese assume in sé tutti li carichi e li obblighi spettanti al detto signor Paolo tanto per le pigioni di detti teatri che delle scritture che <h>a fatto per la prossima ventura opera in musica di S. Agostino e per tutti quelli altri obblighi a' quali è tenuto detto signor Montobbio per tutti detti teatri con manlevarle perciò e conservarne indenne senza danno detto signor Montobbio. Inoltre detto signor Montobbio cede e rinuncia al detto signor Marchese la sua metà di tutti gli abiti e della sua mobilia delli alloggi del detto teatro per quel prezzo saranno estiamati cioè detti abiti da due sarti da numerarsi uno per parte, e qualora detti periti fossero tra di loro discordi con facoltà a medesimi di eleggersi un terzo in qual caso due fra di loro concordi possano fare suddette rispettive perizie.

E quella somma verrà giudicata ed estimata tanto da detti sarti che da detti repezini si obbliga detto Marchese pagarle al detto signor Montobbio fra il termine di un anno in terminare alli 15 settembre del seguente anno 1788.

Riservandosi detto signor Montobbio l'ipoteca tanto sopra detti abiti che sopra detta mobilia sino all'intero pagamento delli prezzi suddetti.

Patto che detti signor Montobbio debba essere franco di entrata per sé, sua moglie e figli per tutti li teatri con più 12 biglietti franchi l'anno quando le verranno richiesti ed il palco nel Teatro da S. Agostino e questi con l'obbligo al detto signor Montobbio di pagarlo.

E per ricognizione ed in ricompensa di tutto quanto sopra detto signor Paolo confessa ricevere *coram* L. 7560 fuori banco e per ciò di essere e di tutto quanto sopra lo quitta in ampia forma [...]

1788 lunedì due giugno alla mattina

Il sopradetto signor Paolo Montobbio da una parte ed il suddetto signor Nicolò Francesco Marchese dall'altre, unanimi e concordi, si dichiarano e confessano che la metà delli suddetti mobili e vestiario di detti teatri spettanti al detto signor Paolo e statale estimata, ossia fra di loro amichevolmente convenuta e stabilita in L. 7500 fuori banco quali tutte alla forma del suddetto instrumento, e con la

suddetta dichiarazione che terminato il suddetto biennio prossimo detto signor Paolo Montobbio non sia tenuto a cosa alcuna

#### **II/4.1-10**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Scrittura de' comici per il teatro delle Vigne». *Olim forse*, ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

In virtù della presente privata scrittura che valer deve come se fosse pubblico instrumento rogato da pubblico notaro di questa o qualunque altra città si dichiara qualmente li signori Paolo e Filippo fratelli Montobbio appaltatori delli teatri di questa città concedono al signor Pietro Ronchi per il carnevale 1788 ora prossimo il Teatro delle Vigne per ivi rappresentarsi comedie e tragedie a totali di lui spese, da principiare la seconda festa del Santo Natale 1787 e da durare tutto il seguente carnevale 1788 suddetto con li parti seguenti.

Primo. Sara obbligato il signor Pietro Ronchi suddetto e sua comica compagnia trovarsi in Genova prima del 20 dicembre 1787 per dar principio alle sue recite e terminarle come sopra, senza escludere alcune sera, eccettuate quelle proibite dal Serenissimo Governo, quali giorni interdetti per le suddette recite saranno riservati et a disposizione delli suddetti signori Montobbio.

Secondo. Nel detto Teatro delle Vigne lascerà l'ingresso libero quattro o cinque della casa Durazzo, medico, chirurgo, avvocato, procuratore, cassiere e sorbettiere secondo il solito, e due palchi alli signori appaltatori in quell'ordine che loro piacerà.

Terzo s'obbligano suddetti signori Montobbio munire il teatro di quelle scene e di quelli teloni soliti a darsi alle compagnie comiche.

Quanto per piggione di detto teatro s'obbliga suddetto signor Ronchi e sua compagnia di pagare il quinto del totale introito sì di porta grande che di piccola di tutte le logge di tutti l'abbuonati, che farà, ne sarà permesso al suddetto signor Ronchi e sua compagnia distribuire biglietti né medaglie alli suoi † dell'introito suddetto, prima di pagare il quinto suddetto si deduranno le solite spese serali.

Terzo. Promettono le parti suddette d'osservare senza eccezione alcuna, obbligando perciò le loro persone e beni presenti e futuri.

E per ultimo resta proibito al detto signor Ronchi e sua compagnia qualunque sorta di musica e balli

E in fede sarà la presente firmata delli suddetti fratelli Montobbio ed altra simile dal suddetto signor Pietro Ronchi a nome di sua compagnia.

Genova li 7 novembre 1787

#### **II/4.1-11**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresario del teatro».

Serenissimi Signori,

attesa la brevità del carnevale del venturo anno 1788 non puonno li odierni impresari del Teatro da S. Agostino dare al pubblico tante recite come le viene prescritto in un decreto emanato prima d'ora da Vostre Signorie Serenissime. Puonno solamente darne 29 perché tanti e non più sono quei giorni abili che li restano, dalla terza prossima festa di Natale sino al giorno di carnevale.

Temono detti impresari che questo incidente possa eccitare delle difficoltà circa il prezzo del biglietto † e del fitto dei palchi, e che si voglia cercare partito da un fatto in cui essi non hanno colpa, ed anzi soccombono alle stesse spese tanto per li virtuosi che per li ballerini come se fosse maggiore in numero delle recite; che però se ne ricorrono alla sovrana provvidenza di Vostre Signorie Serenissime

umilmente supplicandola a degnarsi d'ordinare il pagamento dovuto per il biglietto † e fitto de' palchi di tutte le suddette 29 recite alla forma della tariffa fatta da Vostre Signorie Serenissime, il che sperando a Vostre Signorie Serenissime s'inclinano.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detti supplicanti

1787, 27 dicembre

Fatta presente al Serenissimo Senato.

Se ne rimette copia agli Eccellentissimo di Palazzo, perché riferano. *Per eumdem Serenissimum Senatam ad calculos.*

#### **II/4.1-14**

ASGe, Fondo Ivaldi, 13.

1788 a [21] Gennaio in Genova

Resta convenuto e stabilito tra gli infrascritti individui e li signori Filippo Montobbio e Nicolò Marchese moderni affittuari de' pubblici teatri quanto si contiene in appresso e sotto li modi e forme e condizioni che pure di dichiareranno in appresso.

Avveranno tutti li sotto segnati individui libero ingresso di qualunque rappresentanza o pubblici spettacoli di qualsivoglia sorte che si faranno tanto nel Teatro da S. Agostino quanto in quello del Falcone ed in qualsivoglia tempo o stagione comprese le feste di ballo in carnovale ed in qualunque altro tempo colla libertà di starvi e ritornarvi quante volte a medesimi piacerà per tutto il tempo che dureranno detti spettacoli e rappresentanze.

Saranno tenuti ed obbligati tutti li sottodescritti individui e per li stessi il cassiere camerale pro tempore di dare e corrispondere annualmente a detti signori Montobbio e Marchese affittuari la rispettiva tangente sotto segnata a ciascheduno da pagarsi cioè di sei in sei mesi la metà, dovendo sin d'ora esser obbligati a sborsare un semestre anticipato ed in avvenire pagare dette loro rispettive annualità in due tempi cioè la metà di esse a Pasqua di resurrezione e l'altra metà nelle feste di Natale.

La presente esenzione e convegno durerà per tutto il tempo in cui si continueranno essi signori Montobbio e Marchese nell'affitto ossia subaffitto di suddetti teatri senza che per il caso di qualsivoglia subaffitto che da medesimi o da altro di essi venisse fatto tanto per particolare rappresentanza o stagione quanto per tempo anche più lungo, possa essere alli infrascritti individui proibito il libero accesso a detti teatri per il qual caso essi signori Montobbio e Marchese s'intenderanno obbligati di mantenere a favore delli appiedescritti la presente esenzione e convegno.

Sarà libertà a taluno dei suddetti individui per giusta causa con intelligenza dei detti signori Montobbio e Marchese di recedere e liberarsi dal presente convegno purché venga in di lui luogo presentato e sostituito altro soggetto dell'istessa professione ed impiego siccome coll'intelligenza come sopra resterà accordato ad altri soggetti che volessero entrare a parte del presente convegno di potervi essere ammessi colla speciale obbligazione per li stessi delli sovradescritti soggetti principalmente obbligati.

Per la piena osservanza di tutto il contenuto nella presente scrittura s'intenderanno e dovranno restar obbligati come s'intendono restano obbligate le suddette parti contraenti in ogni miglior forma di ragione colla sottoscrizione di essi signori Montobbio e Marchese e da Magnifici Cancellieri dell'Eccellentissima Camera, principalmente obbligati a nome delli seguenti individui e che per li

medesimi e per tutti quelli che aggiungessero come sopra di reciproca intelligenza saranno tenuti a sborsare e pagare le sopra convenute rate ei tempi come sopra stabiliti.

Per maggior spiegazione del capitolo quarto resta convenuto che nel caso che qualcheduno dei sottoscritti si ritirasse dall'impiego che attualmente a riserva delle cancellerie resti escluso da godere del presente convegno e nel resto in tutto come in suddetto quarto capitolo [...]

#### **II/4.1-16**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim: ASGe, Collegi Diversorum*, sala Senarega 362 (1788), «Esposizione del Magnifico Deputato alle stampe».

Serenissimi Signori,

il Magnifico Deputato alla stampa ha ricevuto con ossequio il decreto di Vostre Signorie Serenissime emanato nel giorno di ieri 22 del corrente marzo al seguito dell'esposto dagli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Reale Palazzo sopra le sole rappresentanze dell'impresario del teatro intorno al rifiuto della licenza alla ristampa del dramma. Sollecito di render noto a Vostre Signorie Serenissime del giudizioso che ne ha fatto l'onore di rappresentare che non le sole parole corrette la prima volta che non sono poche, né le altre sul serio sono state riferite alle loro Eccellenze, ma ben altre molte che sono state taciute <h>anno incontrata la giusta avvertenza del revisore, non solamente rapporto alla libertà delle espressioni, ma per riguardo alla licenza degli atti che le accompagnano. L'impresario doveva tanto meno osare di dissimulare mentre si trovano nelle mani dello stampatore indicate e scritte di proprio pugno dal Magnifico Deputato. Ma egli abusa in gran maniera del suo mestiere a suo profitto con offesa della pubblica decenza e del buon costume e non sono queste le prime prove che Vostre Signorie Serenissime <h>anno.

A tale disordine che anni addietro non si conosceva, è venuto da parecchi anni questo teatro indecente non di rado inonesto, tal'ora osceno, non senza nota di forestieri che a titolo anche solo di pubblica onestà ne <h>anno palesata la loro sorpresa. Li Magnifici Incombenzati vi sono ma senza autorità, e perciò fanno al Serenissimo Trono, che tutto ritiene la propria e per le facultà che gli competono, avoca talvolta a sé altrui, non può giungere che tardi al riparo quando vi giunge. Pensa il Magnifico Deputato che dopo ciò che ha fatto per dovere di ufficio e di coscienza, il presente suo ossequioso rapporto darà luogo a più sicure ed accurate informazioni al Serenissimo Senato onde la religiosità delle sue massime non venga abusata e la pubblica autorità delusa in materia che tanto interessa e l'una e l'altra, e profondamente s'inchina.

1788, 26 marzo

Letto al Serenissimo Senato.

Inteso quanto è stato fatto presente per parte degli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo.

Discorsa.

Proposto di rimettere copia di detta esposizione agli prefati Eccellentissimi di Palazzo perché intendendosela col Magnifico Deputato alle stampe diano gl'ordini perché al più presto sia ristampato il libro di cui in detta esposizione intitolato *Una cosa rara ossia Bellezza ed Onestà*, ad effetto che l'opera possi andare in teatro. *Latis calculis, nil actum.*

Poco dopo

Proposto di dar l'incomodo agl'Eccellentissimi di Palazzo a dare gl'ordini per la ristampa di suddetto Dramma con quelle variazioni che meglio stimeranno e dare all'impresario quelle avvertenze anche in nome pubblico che apprenderanno più convenienti circa la decenza degl'atti e gesti nel recitare. *Latis calculis, per binas vices nil actum.*

Mox

Discorsa nuovamente.

Fatta nuovamente suddetta seconda proposizione coll'aggiunta: sentito il Magnifico Deputato alla stampa. *Latis calculis, nil actum.*

Illico

Ripetuta nuovamente la proposizione suddetta sopprese le parole: sentito il Magnifico Deputato alla stampa. *Latis calculis, nil actum.*

1788, 27 marzo

Fatta nuovamente presente al Serenissimo Senato suddetta esposizione.

Ripetuta nuovamente suddetta proposizione colla parola «sentito il Magnifico Deputato alla stampa». *Latis calculis, retulit vota quatuor faventia et sex contraria et sic nil actum.*

Mox

Fatta nuovamente al Serenissimo Senato suddetta proposizione, cioè chi sia di parere di dar l'incomodo agl'Eccellentissimi di Palazzo a dare gl'ordini per la ristampa di suddetto dramma con quelle variazioni che meglio stimeranno, avuti presenti i discorsi ieri occorsi nel circolo Serenissimo e dare all'impresario quelle avvertenze anche in nome di lor Signorie Serenissime che apprenderanno più convenienti circa la decenza negl'atti e gesti nel recitare. *Latis in Serenissimo Senatu calculis, porpositio retulit vota octo faventia et duo repugnata et sic approbata remansit.*

1788, 27 marzo

Gli Illustrissimo ed Eccellentissimi Caffaro Imperiale Lercaro e Gio. Andrea D'Oria, Governatori residenti nel Real Palazzo e commissionati dal Serenissimo Senato come sopra da decreto di questa mattina.

Valendosi, et in ogni miglior modo.

Hanno permesso e permettono che dalla stamperia del signor Gesino si ristampi il libretto dell'opera buffa che deve andar in scena domenica prossima nel Teatro di S. Agostino con tutte le variazioni segnate nel libretto medesimo e sostituzioni in esso manoscritte state fatte dal Magnifico Deputato alla stampa.

E di dover altresì stampare il programma dei balli di detta opera con le variazioni e aggiunte state fatte dal detto Magnifico Deputato, siccome i cartelloni con il titolo dell'opera, balli e rispettivi nomi degli attori e così.

1788, 29 marzo

Inteso da' prefati Eccellentissimi di Palazzo quanto è stato a' medesimi esposto dal R. Nicolini che agisce per la stamperia del signor Gesino, il quale in sostanza dice che in sostanza trovasi impossibilitato alla ristampa del detto libretto per le molte variazioni in esso fatto e che perciò rendesi necessario che loro Eccellenze esprimessero nel loro ordine quali siano quelle da sopprimersi e quelle da stamparsi, le prefate loro Eccellenze a miglior schiarimento dell'ordine suddetto.

Esaminato il detto libretto.

Valendosi, in ogni miglior modo.

Hanno ordine et ordinano che si ristampi dalla stamperia del Gesimo il detto libretto con tutte quelle variazioni e correzioni state fatte dal Magnifico Deputato alle stampe nella prima volta che è stato dal medesimo rivisto il detto libretto, fermo rimanendo nella parte che riguarda la stampa del programma de' balli e cartelloni, e così.

1788, a 31 detto

Fatto presente al Serenissimo Senato suddetti ordini dati dagli Eccellentissimi commissionati per la ristampa del detto libretto dell'opera buffa che si rappresenta al Teatro di S. Agostino.

Inteso quanto è stato pure fatto presente al Serenissimo Senato per parte de' prefati Eccellentissimi.

Proposto di comprovare a cautela gli ordini suddetti e quello specialmente riguardante la stampa del programma del ballo e cartellone in esso ordine descritti, qualora potessi dirsi che non avessero a ciò sufficientemente facoltà, e di autorizzare i prefati Eccellentissimi a poter far sottoscrivere il solito *publicet* dal Sottocancelliere ad essi inserviente. *Latis calculis approbata omnibus in undecimo numero faventibus.*

1788, 2 aprile

Inteso nel Serenissimo Senato quanto è stato fatto presente dal Sottocancelliere.

Proposto di rinnovare suddetto decreto de' 31 marzo prossimo passato in tutto e per tutto come nello stesso e non ostanti i cautelati decreti et ordini emanati dal Serenissimo Senato per la deputazione alla stampa e per il *publicet* delle stampe medesime. *Latis calculis approbata [...]*

PARTE II, CAPITOLO 4.2

### **II/4.2-38**

ASGe, Fondo Ivaldi, 13, «Per li fratelli Montobbio». *Olim forse, Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 205 (1788).

Serenissimi Signori,

li nobili fratelli Montobbio come appaltatori de' teatri di questa città cessero il *gius* di detto appalto in due a Nicolò Francesco Marchese come da instrumenti per atti del notaro Niccolò Assereto, a' quali è noto che detto Nicolò Francesco Marchese si è reso ultimamente decotto, onde è in tali circostanze di fatto e per gli obblighi che detto Marchese ha già contratti e per quelli <che> <h>anno detti Nobili

fratelli Montobbio con li proprietari di detti teatri per la loro pigione quanto per quelli presso Vostre Signorie Serenissime, altro mezzo non <h>anno che ricorrere a Vostre Signorie Serenissime umilmente supplicandole a degnarsi di ordinare quali mezzi ed espedienti possano prendersi da detti fratelli Montobbio per loro indennità e per non mancare a' propri doveri presso Vostre Signorie Serenissime, massime per essere prossimo il carnevale, sicché sperando profondamente detti s'inchinano.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detti supplicanti

1788, 10 novembre

Fatto presente al Serenissimo Senato.

S'incaricano gli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Reale Palazzo a dare gli ordini e provvedimenti che stimeranno opportuni, senti quelli che essi parimente stimeranno.

*Per Serenissimu Senatam ad calculos.*

Mox

A cautela si rinnova suddetto decreto colla clausola *vel non*.

*Per eumdem Serenissimum Senatam ad calculos.*

A detto

L'Eccellentissimo Girolamo Durazzo, a nome dell'Eccellentissimo Marcello di lui padre, si oppone a qualunque istanza che riguardasse l'interesse o direttamente o indirettamente del medesimo Eccellentissimo Marcello relativamente ai teatri della presente città, e così ecc., dimandando ecc., poiché ecc., sotto ecc.

#### **II/4.2-40**

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 205 (1788).

1788 18 novembre

Inteso nel Serenissimo Senato quanto è stato è stato rappresentato al giro d'ordine degli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Real Palazzo, cioè che essendo in questa mattina comparso avanti di loro il negoziante Giambone dichiaratosi uno dei principali creditori del fallito Nicolò Marchese a fare istanza perché fosse dato l'ordine agli Uffici di posta di trattenere le lettere dirette a detto Marchese per prendere quelle divise e disposizioni riguardo a dette lettere che fossero state apprese, opportuno non tanto per l'interesse di detto Marchese che de' suoi creditori.

Proposto di dare l'incarico a Loro Eccellenze di prendere quelle divise e disposizioni che meglio stimassero confarsi <per> portare tutte le lettere che sono e perverranno alla posta dirette al detto Marchese per farle aprire ad istanza di alcuni dei creditori e del detto Marchese per quelle risposte e disposizioni che vi avessero a dare. *Latis calculis approbata [...]*



## II/4.2-47

ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Niccolò Assereto, 833 (1789), doc. 136, «Testi Sommarî».

1789 giorno di mercoledì vent'otto del mese di gennaio alla mattina nello studio di me infrascritto notaro posto in Genova, in Banchi.

È comparso il signor Agostino Sigioli, *quondam* Quintiliano, testimone prodotto ricevuto e da me Niccolò Assereto notaro sommariamente esaminato ad istanza del signor Paolo Montobbio *quondam* Bartolomeo ed in assenza dello stesso al quale testimonio dato il giuramento di dire la verità, conforme così ha giurato toccate le scritture, e col detto giuramento ha attestato, deposto e fatto fede in tutto come in appresso.

Attesto con tutta verità e con mio giuramento faccio fede, che essendo io andato al Teatro del Falcone nel mese di novembre dell'anno 1787, non ricordandomi il giorno preciso, per parte del signor Francesco Nicolò Marchese, parlai col signor Paolo Montobbio, e le dissi se cederebbe volentieri la sua porzione ossia interesse che aveva nelli teatri di questa città, e lo stesso mi rispose che lo farebbe volentieri mediante però una gioia, ossia regalia, e con che quello che subentrava dovesse assumersi tutti li carichi ed obblighi che aveva detto signor Montobbio per detti teatri, tanto a suo nome proprio che a nome della sua società; come pure dovesse accattarsi la metà de' vestiarî e mobilia tanto di detti teatri che del casino, per il prezzo da estimarsi da periti. Ed io li risposi che questo era ben giusto e che perciò per non fare tante parole io avrei fissato un appuntamento in casa del detto signor Montobbio unitamente al detto signor Marchese per combinare ogni cosa. Ed infatti si seguì in un dopo pranzo in casa del detto signor Montobbio l'appuntamento suddetto, ed essendo tutti noi seduti nel suo salotto io dissi al detto signor Montobbio che facesse la sua dimanda alla presenza del detto signor Marchese; al che rispose il detto signor Montobbio che senza una gioia, ossia regalia, oltre l'assunzione e subingresso di tutti gli carichi ed obblighi che egli aveva per detti teatri, tanto a suo proprio nome che a nome della sua società, come pure di accattarsi li vestiarî, mobilia ed altro di detti teatri e del casino da estimarsi da periti, non lo avrebbe fatto. E dippiù soggiunse il detto signor Montobbio che egli aveva trecento zecchini in saccoccia pagatagli dal signor Rubinelli per penale come da scrittura per non essere venuto a Genova il carnevale dell'anno 1788 e che in sua vece si era preso il signor Pacchierotti con la paga di zecchini milleducento, così che li detti trecento zecchini <e> gli aveva in saccoccia e non li voleva tirar fuori e che perciò il detto signor Nicolò Marchese si regolasse nel far l'offerta mentre questa partita l'aveva diggià sborsata. In seguito di che dimandai tanto io quanto detto signor Marchese al detto signor Montobbio quanto era ancora la sua pretensione, e lo stesso rispose che voleva lire novemila, ossia lire tremila annue per tre anni. Questa dimanda parve troppo forte tanto a me quanto al detto signor Marchese, che perciò essendo insorta qualche questione sopra detta pretesa, niente si fissò. Dopo pochi giorni venne da me il detto signor Paolo Montobbio quale mi diede notizia di essersi convenuto col detto signor Marchese per mille scudi di Francia, per la gioia ossia regalia, con doversi assumere tutti li carichi ed obblighi che detto signor Montobbio aveva per detti teatri, e di più doveasi detto signor Marchese accettare la parte ad esso spettante per li vestiarî, mobili ed altro delli detti teatri e casino, che è quanto.

Rendendo causa della di lui scienza ecc., per essere il tutto passato per mio mezzo, avere di tutto precisa e distinta memoria, e tale essere la verità.

Sopra le generali ecc., non vi ha interesse né attinenza alcuna ecc.

In beni sentiti mille e più ecc.

D'età d'anni 61 circa [...]

**II/4.3-54**

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

Signori Serenissimi,  
tutta la città, pochi eccettuati, è restata sorpresa anzi scandalizzata al vedere un cartello in Banchi che invito al teatro in un tempo che la nostra Santa Madre Chiesa ci invita ad occuparsi della meditazione di un uomo Dio morto per noi; ed in questi giorni consacrati alla penitenza, noi cattolici vedremo un Teatro aperto e questo con loro permesso, forse per riguardi anticristiani? Diranno che si rappresentano cose sacre; dunque si metteranno in scienza cose che interessano la religione? E si rappresenteranno in Teatro ove per dileggiarci concorrono e ginevrini e miscredenti. Nelle regole de' teatri fissate da' Collegi Serenissimi si eccettua l'avvento e la quaresima; e senza l'intervento di questi come mai il Senato Serenissimo si arroga tale facoltà? Veramente sorprende il pubblico che i Signori Supremi non abbiano avuto in contrario a tale permissione, mentre alle volte si occupano di cose da nulla. La nostra città è sempre stata zelante per la religione, né mai ha imitato le stravaganti novità; ma ora non mancano delle teste capricciose e riformatrici, che cercano i mezzi opportuni per far gustare le massime del Vescovo di Pistoia. E sia, Signori Serenissimi, si mostri zelo per la causa di Dio e si ordini che immediatamente si chiuda il Teatro: tanto aspettano i buoni cittadini che non vogliono novità.

**II/4.3-55**

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

Serenissimi Signori,  
è sempre provvida di Vostre Signorie Serenissime la vigilanza. Tale si spera per un disordine che a poco a poco si introduce e che può diventare molto pregiudiziale per la gioventù. Al Falcone vanno in platea le donne anche in quaresima, quando per lo passato non potevano andare a pubblici teatri in platea se non nel carnevale. Si prendono perciò approntamenti fra uomini e donne. Quali ne possono essere le conseguenze Vostre Signorie Serenissime vi riflettino

**II/4.3-57**

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

Serenissimi Signori,  
a chi ha una giusta idea del tempo quaresimale fa una certa specie di orrore il vedere il Teatro pubblico aperto coll'avviso figurato a Banchi come si fa nel carnevale. Si fanno opere serie e si dice ancora sacre, ma non è né serio né sacro il luogo in viene a profanarsi quel tempo di istituzione divina per il digiuno e per prepararsi alla celebrazione della Pasqua. Non si vedevano avanti in questa religiosissima città sì scandalosa stravaganza e nemmeno si vedono altrove: perciò il zelo di Vostre Signorie Serenissime per la religione dovrebbe rimediare a questi disordini.

## **II/4.3-58**

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

Al Serenissimo Senato e Serenissimi Collegi.

In Calabria terremoto, in Genova Teatro aperto la prima volta in quaresima. Se arrivassero mai di queste disgrazie, che Dio ne guardi, si attribuirebbero a castighi di queste novità. I sapienti moderni direbbero sono effetti della natura, ma chi li muove se non l'Autore della natura. Dopo la guerra passata si è introdotto rilascio e innovazioni contro gl'atti di religione e le pie costumanze. Va' in Genova mancando di giorno in giorno quel che chiamasi *police* sì nel vivere civile che ne costume, tutto si lascia passare impunemente, da un scalino si va all'altro e poi si fa scala intiera.

Si è cominciato a trasandare li avventi, ora la quaresima, la quale per altro neppure il Papa può variare né sopprimere. Qui ogni anno si domanda la dispensa con ragioni frivole e col colorito del povero, il quale neppure mangia carne in tutto l'anno. Sempre la Chiesa ha rispettato e distinti i tempi della penitenza, ma si dice, si tratta di divertimenti innocenti, di recite serie o sacra, di trattenimenti che allontanano la gente d'andare a prevaricare. Ma chi vuol prevaricare ben vi va o prima o dopo l'ora del Teatro.

Appunto i divertimenti leciti son quelli che devono sospendersi nei tempi di preghiera e di penitenza poiché i colpevoli sono proibiti in ogni tempo. Gli uomini sono tenuti anche a una penitenza esteriore, niun può negarlo, questa sta appunto nelle privazioni di spettacoli e divertimenti pubblici.

Recite serie o sacre: col tempo andrà sempre così? Ma sono divertimenti pubblici e rumorosi. Il volgo e gli'idioti vedono teatro aperto, e dicono fra loro: «vede che fanno i signori, i ricchi». Fece anni fa impressione lo scandalo di sentire che a Milano dovevano stare aperti i teatri in Quaresima bensì per rappresentanze serie o sacre. Si propose in Genova dei concerti di musica in teatri a imitazione in Parigi dei concerti di musica spirituali, se ne pensò comunemente assai male, né più se ne parlò. Recentemente contro l'uso e i decreti proibitivi nelle feste di Maria Vergine si tento, col pretesto di farne godere in limosine l'Albergo dei Poveri, la licenza dell'opera a Teatro. Solo ebbe l'istanza quattro voti e fu rigettata. Ora è riuscito a certuni, che si danno il nome di *Liguri dilettanti comici* di carpire un decreto in termini maliziosi ed hanno insinuato una interpretazione lata oltre alla giusta intelligenza, coerente ad altre più antiche deliberazioni.

Ma in primo luogo, e che vuol dire *Dilettanti comici* e prender poi pagamento da chi va a sentirli? Peggio se poi con essi recitasse donna di teatro.

Quanto alla lata interpretazione deve osservarsi che n' tempi addietro erano in Quaresima proibiti il *Tempo meglio* e le *Veglie pubbliche* d'invito, e sempre in quaresima, venerdì e sabbati e viglie di Nostra Signora proibiti i Teatri; nelle ultime concessioni deve anco osservarsi la clausola secondo i precedenti decreti, e questi sono appunto quelli più antichi nei quali si faceva menzione della quaresima ed altre solennità.

Talun forse dirà biglietto lungo. Questa è una predica! Quando le ragioni sono molte non è doveroso trasandare niuna parte.

Se questa è una predica, appunto una predica vi vuole quando si parla di motivi per la coscienza. Si tratta di ponti troppo importanti e delicati per non doversi aprire le porte e introdurre innovazioni che estinguano pratiche di atti di religione e delle pie costumanze in un paese state nei tempi andati in osservanza, come non nostro.

*Durissimum iudicium qui praesunt.* Così abbiano dalla Scrittura

## II/4.3-60

BUG, *Leges, decretal et Alia tempore M. Aloysii Gherardi a' Secretis Status*, C.VII-14, c. 130r-161v.

Serenissimi Signori,

si compiacquero Vostre Signorie Serenissime con Loro benigni veneratissimi decreti de' 12 dicembre 1783 e 4 marzo 1784 di accordare a dilettranti comici il permesso di poter rappresentare nel teatro di San Giovanni Battista opere sacre e profane per un quinquennio prossimo a finire non escluso avvento e quadragesima, il tutto come è meglio da detti Loro veneratissimi decreti che si presentato, a quali. Desiderosi di continuare un così semplice ed onesto trattenimento in quel luogo o sito di questa città sarà a' medesimi più proficuo ed opportuno, esclusi gli oratori, Giulio Ballino e compagni dilettrati suddetti si fanno animo supplicare Vostre Signore Serenissime degnarsi rinnovare per quel tempo e sotto quei modi e forme stimeranno li precitati decreti, accordando loro un tale permesso, e nel mentre tale grazia sperando, profondamente s'inclinano.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detti supplicanti

1788, 8 maggio

Letta al Serenissimo Senato detta supplica.

Proposto di accordare a detti supplicanti la richiesta permissione, coerentemente al supplicato, da durate la stessa a beneplacito di Lor Signorie Serenissime purché non passi un quinquennio, date però a' medesimi tutte quelle avvertenze che stimerà l'illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato, e quando però non occorrerà in contrario agli Eccellentissimi di Palazzo, sotto i modi e forme, et a giudizio de' medesimi. *Latis calculis, approbata.*

1789 a 20 febbraio

Gl'illustrissimi ed Eccellentissimi Gio. Cristoforo Imperiale Lercaro ed Andrea D'oria, Governatori nel Reale Palazzo già Residenti, dichiarano non occorrere in contrario.

Essendosi nella quadragesima 1789 fatte suddette rappresentanze al Teatro del Falcone e discorsi la pratica ne' Serenissimi Collegi, fu eccitato che non fosse facoltà del Serenissimo Senato di accordare in quadragesima consimile permissione, perché tale materia fosse prima d'ora stata introdotta ne' Serenissimi Collegi, ed essi avessero in quella provvisto in più tempi, e particolarmente nel 1739 in relazione dell'Eccellentissimo Felice Spinola, dove fu detto che la pratica fosse di spettanza de' Serenissimi Collegi, li quali in fatti provvidero ed anche nel 1780 non fu per allora presa provvidenza, ed in marzo 1789 furono comandati li segretari a raccogliere diversi esempi.

1789 a 16 marzo

Il Serenissimo Senato dichiarò escluse dal permesso accordato le due settimane di passione e santa.

A 4 aprile

Sopra biglietti de' calici del Gran Consiglio si trattò nuovamente ne' Serenissimi Collegi detta pratica, e ritornato la disputa della competenza di autorità, tra il Serenissimo Senato e Serenissimi Collegi ne sortì decreto di commissione al Pregiatissimo Magistrato de' Conservatori delle leggi.

Sotto esposizione dell'Illustrissimo Franco Grimaldi, deputato di mese de' 5 agosto 1789 a' Serenissimi Collegi diretta a proibire le recite al Teatro di S. Agostino nella novena della Assunta, e nella quale esposizione fece presente un decreto degli 8 agosto 1759 che portava l'incarico all'Illustre Deputato di dare gli ordini perché restassero durante detta novena le commedie e rappresentazioni nel Teatro delle Vigne, quale decreto detto Illustre Deputato suppone fosse de' Serenissimi Collegi ma era per verità del Serenissimo Senato, sottoscritto dal fu nobile segretario Giovanni Battista Queirazza.

Si ritrova come in appresso.

1789, 6 agosto

Letta a' Serenissimi Collegi suddetta esposizione unitamente all'annesso decreto degli 8 agosto 1759 enunciato nella medesima.

Proposto di consultare il Serenissimo Senato d'incaricato l'Illustre Deputato di mese degli Inquisitori di Stato a dare gli ordini perché non si facciano recite ne' teatri nella correte novena. *Latis calculis, retuli vota 10 faventia et 10 contraria et sic nil actum.*

Mox

Si partecipi a detto Illustre Deputato il tenore di detta proposizione non rimasta approvata. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

In seguito si continuarono le recite in detta novena.

### **II/3.4-69**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 367 (1790).

Serenissimi Signori,  
per commissione di Vostre Signorie Serenissime furono autorizzati i due Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo di permettere agli impresari de' teatri di fare le commedie nel Teatro del Falcone nei tempi dell'avvento e di quaresima, purché fossero commedie sacre, e la permissione fu data per cinque anni successivi, e si videro la prima volta in detti tempi dell'anno scorso commedie teatrali in Genova. Fu cosa inudita e mal intesa da' savi che non potevan darsi pace di una sì gran facilità; tanto più che non vi può essere alcun buon fine, perché il teatro in tutte le stagioni dell'anno è sempre teatro. Né può servire di scusa doversi rappresentare opere sacre, perché questo è forse peggio, quando in pubblico teatro in una città dove sono tutte le sette ognun vede che si fa servire per pubblico divertimento la sacra storia; e per maggior male si prendono argomenti o peggio spiegati scandalizzano con mettere in ridicolo la religione, come appunto seguì l'anno passato. Onde per puro zelo, questo enorme disordine si sottopone ai più riflessi di Vostre Signorie Serenissime, affinché venghino ad impedire, particolarmente ne' tempi sacri, tutto quel male che può causare un pubblico divertimento teatrale,

con circoscrivere il detto decreto e proibire assolutamente teatri e le commedie tanto pubbliche, come private nei tempi dell'avvento e della quaresima.

1790, 18 febbraio

Letto al Serenissimo Senato.

Proposto di circoscrivere il decreto che riguarda la permissione accordata ai dilettanti o ad altri di potere fare rappresentanze o commedie sacre nel Teatro del Falcone in tempo di quaresima. *Latis calculis approbata.*

Mox

Si partecipi la presente deliberazione all'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato perché se ne valga nelle sue incombenze.

Si dia l'incarico agli Eccellentissimi attualmente residenti nel Real Palazzo perché fatto chiamare avanti di loro il capo comico o l'impresario del teatro facciano intimare la circoscrizione di suddetto decreto di permissione. *Per Serenissimum Senatium ad calculos.*

#### **II/3.4-70**

ASGe, *Collegi Diversorum*, Sala Senarega, 367 (1790)

Serenissimi Signori,

nell'anno scorso si carpì da Vostre Signorie Serenissime un decreto permissivo le recite nel Teatro del Falcone di commedie sacre per anni cinque. E perché non permettere piuttosto le commedie profane senza mandar in scena le cose spettanti alla santa nostra religione? Signori Serenissimi, siamo noi cattolici, sappiamo che il tempo quaresimale è destinato alla penitenza, ne dobbiamo sostenere almeno l'apparenza per l'edificazione anche de' nostri popoli. Si rifletta a ciò seriamente, e quando si apprenda degno di qualche riflesso il presente avviso si pensi a circoscrivere il concesso decreto.

PARTE II, CAPITOLO 4.4

#### **II/3.4-86**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Esposizione degli Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo riguardo al sito dove dipingere le scene del teatro». *Olim forse*, ASGe, *Residenti di Palazzo*, Sala Senarega, 208 (1789-90).

Serenissimi Signori,

si reclama al di d'oggi contro la poca decenza dello scenario del Teatro di S. Agostino. L'impresario adduce in sua discolpa la mancanza di un sito adatto a tale operazione, dopo ché trovasi occupato dalle scuole dei poveri l'oratorio di Santa Croce, concesso negli anni scorsi a tale scopo.

Lo stesso impresario aveva fatto sentire a loro Eccellenze che esisteva un magazzino o sito addetto e molto comodo nel convento dei Padri di Sant'Agostino in poca distanza dal Teatro, da servire a questo fine.

Conviene al pubblico decoro che lo scenario sia decente e proporzionato alla qualità degli spettacoli e rappresentazioni che di quando in quando vanno in scena.

A togliere pertanto ogni pretesto all'impresario, dovendo convenire a detti Padri di ricavare da un sito vacuo ed inutile per essi una congrua pigione, non credono gli Eccellentissimi di Palazzo che debba incontrarsi nei medesimi Padri difficoltà alcuna per tale concessione colle debite cautele e convenienze. E potendo avere i Padri per qualche loro riguardo qualche difficoltà ad istanza semplicemente particolare senza una pubblica intimazione. Perciò premurosi gli Eccellentissimi che si conservi oltre il buon ordine anche la decenza nel teatro, che giustamente si esige dal pubblico in un proporzionato e conveniente scenario, non mancherebbero Loro Eccellenze di passare a detto oggetto le opportune insinuazioni a detti Padri quando Vostre Signorie Serenissime non vi avessero in contrario, con procurare coi medesimi o con persona per essi di fissare e stabilire le giuste convenienze di una congrua pigione ed anche il modo e tempo di fare la consegna o locazione del sito o magazzino suddetto.

1790, 7 gennaio

Letta al Serenissimo Senato.

Proposto di dare l'incomodo agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Reale Palazzo di fare intendere al Reverendo Superiore del convento dei Padri di Sant'Agostino di questa città che sarebbe di gradimento di Loro Signorie Serenissime che essi si prestassero ad accordare in locazione all'impresario del teatro il magazzino o sito esistente nel loro convento ed indicato in detta esposizione, colle debite però convenienze di una congrua pigione al quale effetto s'incaricano i prefati Eccellentissimi a concertare come meglio stimeranno e convenire con medesimi Padri o con persona per essi il modo e tempo della locazione e conduzione, siccome dell'adattamento del sito o magazzino. *Latis calculis approbata.*

A 10 gennaio

Intimato al Reverendo Superiore.

### **II/3.4-88**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresario del teatro. Per il regolamento per il pagamento».

Serenissimi Signori,

in settembre prossimo venturo va a terminare l'affitto dell'attuale impresario del teatro, ed è perciò che più a pubblico vantaggio che per proprio interesse si fa dovere d'espone alle Signorie Loro Serenissime alcuni disordini che si rendono intollerabili e de' quali è precisamente necessaria la riforma.

Uno di questi si è la somma difficoltà che incontra nell'esigere e l'eccessivo ritardo a cui sono soggette quelle si fanno in ogni ceto ed ordine di persone; questa renitenza o ritardo in pagare è tanto dannosa all'affittuario che ben spesso è costretto a presentare spettacoli di minore gradimento a quelli che pagano in compenso di quelli che vogliono essere esenti in tutto o in parte dal dovuto pagamento.

L'abuso introdottosi di far scrivere alla porta o per stare all'evento o per diminuire il numero delle entrate o per differire a piacere il pagamento o per rendersi perpetui ad arbitrio, ed in somma per recare danno all'affittuario, questo abuso (ei disse) è andato crescendo in modo da rendersi insopportabile. Si sono inoltre moltiplicate le speculazioni di colo che vogliono a spese altrui divertirsi, o con pretendere di essere abbuonati soltanto alla seconda opera di carnevale quado vi sono le otto o dieci feste di ballo per quali sarebbe maggiore il pagamento o in molte altre maniere che sarebbe difficile e tedioso di riferire.

Altronde il notorio cresci mento di prezzo di tutti gli attori di ogni classe, l'obbligo di pagarli in parte anticipatamente ed in parte nel primo finale dello spettacolo, il gusto più fino e delicato della Nazione, le ricerche e spese de' forestieri per procurarsi migliori spettacoli rendono viepiù malagevole all'affittuario di riuscire a soddisfare il pubblico senza perdervi di proprio, e questa difficoltà che deve andare di giorno in giorno crescendo, può giustamente congetturarsi fatale a tutti li teatri nazionali.

In queste circostanze suddetto attuale affittuario azzarda di sottomettere alle sovrane loro considerazioni di fare alcune spiegazione a precedenti anco stampati decreti, le quali sono coerenti alle lettere de' medesimi, al buon ordine, ed al buon servizio del pubblico che ha detto supplicante per primo oggetto

- 1° Che tutti li conduttori de' palchi debbano pagare la piggione de' medesimi entro il termine delle rispettive recite, di moto che finite dette recite e non pagate, restino decaduti dal *gius* di detti palchi e resti in facoltà dell'impresario poterlo sollocare ad altri per potersi rifare delle pigioni suddette.

- 2° Che tutti coloro che entreranno per te volte al teatro senza l'effettivo pagamento sieno e s'intendano perpetui ed obbligati al rispettivo pagamento de' perpetui secondo le tariffe.

- 3° Che dalli abbuonati solamente per la seconda opera in carnevale siano escluse le feste di ballo, per le quali debba inoltre dagli abbuonati solo per detta seconda opera pagarsi il dipiù per le feste di ballo prescritto dalle tariffe e decreti.

- 4° Che del decreto o decreti da farsi da Vostre Signorie Serenissime debba farsene pubblicazione e stampa da distribuirsi ed affiggersi nelle forme solite e consuete.

Tanto spera conseguire dalla giustizia di Vostre Signorie Serenissime, a' quali profondamente s'inchina.  
Detto attuale affittuario

1790 a 21 gennaio

Letto al Serenissimo Senato.

Se ne rimetta copia agli Eccellentissimi di Palazzo perché facciano l'opportuna considerazione sopra il contenuto in detta supplica, eccitando il loro zelo quanto si per tutto ciò che è di loro facoltà, a dare tutti gli ordini che apprenderanno di giustizia e per il resto di cui pure in detta supplica, riferano. *Per Serenissimum Senatium ad calculos [...]*

### **II/3.4-90**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Relazione degli Eccellentissimi Domenico Serra e Nicolò Sartorio Governatori Residenti nel Real Palazzo riguardo alla supplica dell'impresario del Teatro».

Serenissimi Signori,

l'impresario del teatro ha esposto a Vostre Signorie Serenissime la gran difficoltà, l'eccessivo ritardo che egli incontra nelle esigenze degli introiti teatrali presso alcuni, e non pochi, d'ogni ordine e d'ogni cetto, la renitenza di alcuni altri in pagarli ciò che devono secondo le tariffe. Il danno irreparabile che gliene ridonda, resta perciò privo di somme cospicue de' suoi avanzi in una ben languida speranza di poterli un giorno riscuotere, oltre l'esser egli costretto ben spesso a dare spettacoli di minor gradimento al pubblico, ed a chi paga in grazia di chi resta debitore e non paga, e di chi vuol essere esente in tutto o in parte del dovuto pagamento.

Gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Domenico Serra e Nicolò Sartorio, Governatori residenti nel Reale Palazzo, a' quali si sono Vostre Signorie Serenissime compiaciute di tramandar il ricorso del suddetto impresario, avendo eccitato il Loro zelo a dare gli ordini a' termini delle proprie facoltà relativamente



ai debitori del teatro e per il più a riferire, sebben siano ben disposto a compartir giustizia contro i debitori ad ogni semplice istanza dell'impresario, credono che ciò non basti a riparare il disordine che pur troppo sussiste nei termini sopraesposti.

L'abuso introdottosi di far scrivere alla porta o per stare all'evento, o per diminuir il numero delle entrate, o per diferirne a piacere il pagamento, o per rendersi perpetui ad arbitrio, tutto tende a recar danno all'impresario. Non è giusto che molti colle loro speculazioni vogliano divertirsi a spese ed a danno di altri. Chi non paga, o non paga a' suoi dovuti tempi non deve avere l'ingresso al teatro; chi non soddisfa o differisce la pigione de' palchi, non è giusto che ne resti al possesso, massime nelle presenti circostanze di ricerche di palchi, a confronto di chi pagherebbe, ed al confronto di molte rispettabili Signore, le quali avendo tutto il merito di possederne vivono con il dispiacere di esserne prive, appunto perché si occupa palchi da chi non paga o differisce a pagare, o da chi non ha diritto di occuparne.

Gli Eccellentissimi commissionati hanno osservato che nel regolamento stampato riguardo a' teatri, approvato da Vostre Signorie Serenissime li 15 ottobre 1772, trovasi nel capitolo seguente:

*Che s'intenda rinnovata la proibizione di entrare e possedere palchi in affitto alli teatri senza il previo dovuto pagamento, proscrivendo da detti teatri tutte le credenze et ordinando che tutti i pagamenti dei biglietti, palchi sì seriali che perpetui si facciano anticipatamente come già resta fissato da precedenti decreti.*

Al contenuto in questo capitolo, decretato assai provvidamente da Vostre Signorie Serenissime al buon ordine, ed è coerente alla giustizia, e perciò deve osservarsi.

Ma se non aggiunge al prescritto detto capitolo la cominazione, ossia penale nel caso di inosservanza, o almeno nel caso che dentro il termine delle rispettive recite e rappresentanze non sarà pagata da conduttori la pigione de' palchi, che il contravventore o contravventori restino e restar debbano privati e decaduti dal *gius* del palco, e sia intestato ed appigionato da chi spetta a chi ne averà bisogno, credono assolutamente Loro Eccellenze che l'odierno abuso e disordine contro cui si riassume sarà altrimenti sempre vigente, anzi a questo proposito credono molto opportuno che si potesse aggiungere che tutti coloro che entreranno al teatro o teatri per tre in quattro volte senza l'effettivo pagamento e senza l'intelligenza dell'impresario, siano e s'intendano perpetui ed obbligati al pagamento de' perpetui secondo le tariffe.

Che chi non pagherà anticipatamente a' termini del prescritto nel detto capitolo del regolamento dentro il termine di ciascheduna opera o delle recite rispettivamente abbonati o *perpetuim* che siano, oltre l'essere soggetti alla condanna per tutto ciò che devono all'impresario o affittuario de' teatri, debbano restar esclusi da teatri medesimi e debba esser loro interdetto l'ingresso se prima non averanno soddisfatto il loro debito.

Che sia obbligo dell'impresario o di chi fa le sue veci di portare la lista dei debitori o contravventori alla forma de' suddetti capitoli al finire di ciaschedun'opera ossia recita, agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo *pro tempore*, perché dai medesimi si passi in seguito a dare gli ordini e provvidenze opportune per l'esecuzione di quanto come sopra si determinassero Vostre Signorie Serenissime di prescrivere.

Rimettendosi.

1790 primo febbraio

Letta al Serenissimo Senato.

Proposto di deliberare con decreto che si aggiungano ai capitoli del regolamento stampato del 1772 anche i contenuti nella medesima relazione con dare l'incarico della esecuzione per osservanza in detti capitoli a cui si dirà in appresso. *Latis calculis, approbata.*

Mox

A cautela si rinnova colla clausola *vel non. Per eumden Serenissimum Senatium ad calculos.*

Illico

Per l'esecuzione alla forma del suddetto decreto si deputano gli Eccellentissimi Governatori *pro tempore* residenti nel Reale Palazzo. *Latis calculis propositio retuli vota septem faventia et unum repugnans, a voto absentibus Excellentissimis.*

Sucessive

Proposto di dare l'incarico per l'esecuzione come sopra del suddetto decreto all'Eccellentissimo Domenico Serra. *Latis calculis approbata, ipso Excellentissimo Serra a voto absente.*

Immedie

Proposto di dare per compagno al prefato Eccellentissimo Serra per l'esecuzione come sopra l'eccellentissimo Nicolò Sartorio. *Latis calculis, approbata, ipso a voto abstimente.*

## **II/3.4-94**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Regolamenti per il pagamento de' palchi e biglietti a' teatri».

1790, 5 febbraio

Il Serenissimo Senato, avendo deliberato relativamente ai debitori del teatro a tenore del regolamento decretato li 10, li 11 settembre e 15 ottobre 1772:

*Che s'intenda rinnovata la proibizione di entrare e possedere palchi in affitto alli teatri senza il previo dovuto pagamento, proscrivendo da detti teatri tutte le credenze et ordinando che tutti i pagamenti dei biglietti, palchi si seriali che perpetui si facciano anticipatamente come già resta fissato da precedenti decreti.*

Preso in oggi in considerazione la renitenza e l'eccessivo ritardo in pagar ciò che si deve all'impresario riguardo all'entrato del teatro e d alla pigione de' palchi secondo le tariffe, con nuovo suo decreto del primo febbraio corrente si è determinato di aggiungere a quanto sopra gli ordini seguenti:

1° Che nel caso di inosservanza o contravvenzione al prescritto nell'ordine o capitolo suddetto, o almeno nel caso che entro il termine delle rispettive rappresentanze non sarà pagata la pigione de' palchi, il contravventore o contravventori restino e restar debbano privati e decaduti dal *gius* del palco, e sia intestato ed appigionato da chi spetta ad altri.

2° Che tutti coloro che entreranno al teatro o teatri per tre in quattro volte senza l'effettivo pagamento e senza l'intelligenza dell'impresario, siano e s'intendano perpetui, ed obbligati al pagamento de' perpetui secondo le tariffe.

3° Che chi non pagherà anticipatamente a termine del prescritto nel suddetto ordine o capitolo del regolamento 1772 o almeno non pagherà dentro il termine di ciascheduna opera e delle recite rispettivamente abbonati o perpetui che siano, oltre l'esser soggetti alla condanna per tutto ciò che devono all'impresario o affittuario del teatro, debbano restar esclusi da' teatri medesimi e debba esserne loro interdetto l'ingresso se prima non avranno soddisfatto il loro debito.

4° Che sia obbligo dell'impresario, o di chi fa la sua parte, di portare la lista dei debitori o contravventori alla forma de' suddetti capitoli, al finire di ciascheduna opera ossia recite agli Eccellentissimi Governatori residenti nel Reale Palazzo *pro tempore* perché dai medesimi si passi in seguito a dare gli ordini e provvidenze opportune per l'esecuzione di quanto sopra.

E siccome gl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Domenico Serra e Nicolò Sartorio, Governatori residenti nel Reale Palazzo, sono stati dallo stesso Serenissimo Senato incaricati della esecuzione de' suddetti suoi ordini, perciò hanno ordinato che si pubblicino con affiggersene copia alle rispettive porte de' teatri acciò alcuno non possa allegarsene ignoranza.

## PARTE II, CAPITOLO 5.1

### II/5.1-2

ASGe, *Notai antichi*, not. Giovanni Battista Raimondo, 12539 (1790), doc. 26, «Affitto de' teatri».

Nel nome del Signore.

L'Illustrissimo signor Gerolamo Durazzo figlio dell'Eccellentissimo signor Marcello *quondam Joannis Lucae*, a suo nome e con la promessa di rato di esso Eccellentissimo signor Marcello suo padre, e per il quale de rato e che lo stesso ratificherà et approverà il presente instrumento e tutto quanto il contenuto in esso fra il termine di giorni quindici prossimi altrimenti.

Spontanemente ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

Ha appigionato et appigiona al signor Francesco Benedetto Ricci, figlio di Gaetano di nazione luchese, maggiore di anni 25, presente et accettante, li tre Teatri del Falcone, S. Agostino e delle Vigne con li siti ad essi rispettivamente annessi per gli alloggi de' virtuosi sotto loro rispettivi confini.

E di avere per anni nove prossimi da cominciare però li sedici del prossimo venturo mese di settembre. Per l'annua pigione di lire quattordicimilacinquecento moneta in Genova corrente fuori banco da darsi e pagarsi dal detto signor Ricci conduttore, conforme promette al detto Eccellentissimo signor Marcello Durazzo o a persona per esso legittima di sei in sei mesi et in fine d'ogni semestre di esse durante il tempo della presente locazione in pace e senza lite, ogni eccezione e contradizione rimossa, sotto ecc.

Rinunciando ecc.

Promette detto Illustrissimo signor Gerolamo Durazzo al detto nome al detto signor Francesco Benedetto Ricci conduttore durante la presente locazione di non cambiare i patti, né accresce la pigione, sotto ecc.

Viceversa detto signor Ricci conduttore ha promesso e promette di condurre bene e decentemente detti tre teatri e siti come sopra appigionati, di pagare la pigione a suoi dovuti tempi, avere di essi teatri la miglior cura ed infine della presente locazione lasciarli piuttosto migliorati che deteriorati, e frattanto se seguisse qualche incendio, che Dio non voglia, per colpa di esso signor Ricci conduttore o inservienti alli teatri suddetti promette lo stesso di rifare tutti li danni, spese ed interessi da liquidarsi

col solo e semplice detto con giuramento di etto Eccellentissimo signor Marcello proprietario o di persona per esso legittima.

E per maggior cautela detto signor Ricci promette e si obbliga di tenere a sue proprie spese in ognuno de' suddetti tre teatri due uomini di confidenza e ad arbitrio del detto Eccellentissimo signor Marcello proprietario o di chi per esso quali stiano a tal effetto a dormire la notte in detti teatri in tutto quel tempo che li teatri medesimi saranno in azione e ciò in attenzione e riparo del fuoco e di qualunque altro disordine o incidente, perché così, sotto.

Promette inoltre detto signor Ricci conduttore di dare durante la presente locazione all'Eccellentissimo signor Marcello proprietario due pachi franchi in prima fila, altro in seconda e altro in terza in qualsivoglia rappresentanza ne' due teatri da S. Agostino e del Falcone ed un palco in arbitrio del prefato Eccellentissimo proprietario in quello delle Vigne e numero dieci biglietti franchi personali di porta grande da nominarsi dall'Eccellentissimo Marcello suddetto o da chi per esso perché parimente, così ecc., sotto ecc.

Patto che detto signor Ricci conduttore non possa sollocare detti rispettivi teatri a chicchessia senza la previa permissione in iscritto dell'Eccellentissimo Marcello suddetto o di chi per esso, volendo essere anche in caso di accordata permissione tenuto et obbligato solo esso signor Ricci conduttore, conforme, promette, sotto.

Patto altresì che non possa detto signor Ricci conduttore affittare gli appartamenti annessi alli suddetti tre Teatri del Falcone, da S. Agostino e delle Vigne, ma debbano questi semplicemente restare ad uno de' recitanti o inservienti a detti teatri.

Patto similmente che in una delle quattro stagioni dell'anno detto signor Ricci conduttore far recitare nel Teatro del Falcone opere, commedie o altri decenti spettacoli e non facendolo sia obbligato a pagare conforme promette al detto Eccellentissimo signor Marcello proprietario o a persona per esso legittima lire tremila fuori banco di più della come sopra stabilita pigione, e ciò in tutti quei rispettivi anni che mancherà al presente patto.

Inoltre per cautela non solo della puntuale corresponsione di dette pigioni che per la prima osservanza ed adempimento del presente contratto, detto signor Ricci conduttore ha fatti obbligare a favore di detto Eccellentissimo signor Marcello Durazzo *ad vendendum et deliberandum* luoghi centotrentaquattro e lire 91.19.7 d'altro cioè luoghi ottantacinque della colonna di Nicolò Maria Pessagno *quondam* Gio. Lorenzo obbligati dal signor Giuseppe il giorno d'ieri nel cartulario S.L. delle colonne dell'Illustrissima casa di S. Giorgio, altri luoghi quindici lire 78.19.8 dal signor Giuseppe Costa *quondam* Stefano in detto giorno d'ieri nella sua colonna nel cartulario P.N. di detta Illustrissima Casa e luoghi trentaquattro L. 12.19.11 obbligati parimenti il giorno d'ieri dall'Illustrissimo signor Antonio De Franchi *quondam* Eccellentissimo Cesare nella Classe Terza della scritta camerale in tutto come da detti rispettivi tre obblighi, copia autentica de' quali promette detto signor Ricci di presentare a me notaro per conservarla annessa al presente contratto, e detta obbligazione de' luoghi suddetti per l'importare al prezzo corrente di anni due di suddetta pigione, da restare detti luoghi obbligati per tutto il tempo della presente locazione, cosicché mancando detto signor Ricci conduttore o alla puntuale corresponsione di dette pigioni o alla piena osservanza del presente contratto per tutto quel tempo che durerà la presente locazione sia in facoltà detto Eccellentissimo signor Marcello proprietario di far descrivere senz'obbligo di alcuna citazione tutti li suddetti luoghi come sopra obbligati, da starsene circa dello puntuale pagamento et osservanza del presente contratto al semplice detto del prefato Eccellentissimo signor Marcello Durazzo o di persona per esso legittima et in caso che seguisse suddetta descritta de' luoghi resti e s'intenda sciolta e terminata la presente locazione, perché così ecc.,

Patto che quella delle parti suddette che non volesse più continuare finiti detti anni nove nella presente locazione o conduzione rispettivamente debba dichiarare sotto del presente instrumento almeno un anno prima che termini la presente locazione senz'obbligo d'alcuna notizia altrimenti s'intenda prorogata per altri anni cinque successivi e così di cinque in cinque anni sino a che siegua la detta dichiarazione con l'istessa pigione, obbligo de' luoghi e patti come sopra espressi e stabiliti et a tale effetto dovrà detto signor Ricci conduttore far rinnovare suddetta obbligazione de' luoghi in tutto come sopra, conforme e così promette, sotto ecc.

Promette detto Illustrissimo signor Gerolamo Durazzo locatore al detto nome di far consegnare fra il termine del prossimo venturo mese di settembre le chiavi di suddetti tre teatri, tutti li scenari de' rispettivi teatri, panche, attrezzi et altri mobili in essi esistente in conformità dell'inventario che tal effetto dovrà formarsene e che dovrà in seguito presentarsi sotto il presente instrumento e da ambe suddette parti sottoscritto, così ecc.

Quali mobili, scenari, panche ed altro come sopra detto signor Ricci conduttore promette di restituire alla fine della presente locazione, piuttosto migliorati assieme a tutti quegli'altri scenari e mobili che nel decorso della presente locazione fossero fatti di nuovo ed accresciuti in detti rispettivi tre teatri, sotto. La distribuzione de' palchi di prima e seconda fila spetterà all'Eccellentissimo proprietario de' teatri suddetti come si è praticato in passato.

Le quali cose tutte ecc.

Sotto pena del doppio ecc.

E col rifacimento ecc.

Stando sempre ferme ecc.

E per così osservare ecc.

Delle quali cose tutte ecc.

Me Giovanni Battista Raimondo notaro, fatto in Genova in altro de' salotti del palazzo di solita abitazione del prefato Eccellentissimo signor Marcello Durazzo, posto in strada Balbi l'anno della natività di Nostro Signore millesettecentonovanta, correndo la settima indizione genovese giorno di mercoledì ventiquattro del mese di febbraio alla sera, essendovi li lumi opportuni accesi e presenti per testimoni li Illustrissimi signori Agostino Sigioli *quondam* Quintiliano e Quintiliano Sigioli di lui figlio, alle predette cose chiamati.

Poco dopo in detto luogo come sopra

Il prefato Eccellentissimo signor Marcello Durazzo *quondam Joannis Lucae*.

Ben conscio et informato come confessa del tenore del sopradetto instrumento di locazione stata fatta dal suddetto Illustrissimo signor Gerolamo Durazzo di lui figlio a suo nome e con la promessa de rato da me notaro poco fa ricevuto al suddetto signor Francesco Benedetto Ricci delli sopradetti tre teatri con li siti annessi per gli alloggi de' virtuosi per l'annua pigione di lire quattordicimilacinquecento fuori banco per anni nove da principiare li 16 settembre prossimo venturo e con l'obbligo de' suddetti luoghi de' monti e con li patti, indizioni et altro de' quali in esso.

Avendone presente il di lui tenore anco per lettura dello stesso da me notaro fattagliene alla presenza delli suddetti infrascritti testimoni di lui chiara intelligenza come confessa.

Di sua spontanea volontà ecc.

Ha approvato, ratificato e confermato, conforme approva, ratifica e conferma il suddetto instrumento di locazione e tutto il contenuto in esso, volendo che lo stesso si abbia e consideri come se da esso Eccellentissimo signor Marcello fosse stato fatto in tutto come sopra in ogni miglior modo.

Delle quali cose tutte ecc.

Me detto Giambattista Raimondo notaro, fatto in tutto come sopra essendovi presenti li suddetti signori Agostino e Quintiliano padre e figlio Sigioli testimoni alle suddette cose chiamati e richiesti.  
Giambattista Raimondo notaro.

L'anno suddetto, indizione ottava, giorno di sabato venti del mese di novembre alla mattina nella cancelleria dell'Illustrissimo Magistrato delle Dogane di San Giorgio.

Nel nome del Signore.

Il sopradetto signor Francesco Benedetto Ricci, nuovo appaltatore dei suddetti teatri alla forma del suddetto contratto da me notaro ricevuto li 24 febbraio prossimi passati.

Costituito alla presenza di me notaro e degl'infrascritti testimoni.

Di sua spontanea volontà ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

Atteso l'accrescimento fatto dal sopradetto Eccellentissimo signor Marcello Durazzo, padrone de' teatri suddetti di cinque palchi nella quinta fila e la costruzione di una nuova galleria ossia loggione nel Teatro da S. Agostino.

Si è obbligato e si obbliga di pagare al prefato Eccellentissimo signora Macello Durazzo, benché assente, presente et accettante per esso l'Illustrissimo signor Gerolamo Durazzo suo figlio o a persona per esso legittima oltre a suddette L. 14500 annuale pigione ossia fitto de' teatri suddetti contenuta in suddetto instrumento, altre annue lire mille detta moneta fuori banco per l'accrescimento e costruzione <dei> suddetti da darsi e pagarsi dal detto signor Ricci appaltatore, conforme le stesse promesse, e si obbliga al prefato eccellentissimo signor Marcello, benché come sopra assento, presente et accettante l'Illustrissimo signor Gerolamo Durazzo suo figlio, o a persona per esso legittima, di sei in sei mesi et in fino d'ogni semestre la metà, principiarsi però a decorrere li 16 settembre prossimi passati alla forma del suddetto instrumento sempre in effettivo, contante prontamente durante il tempo della locazione suddetta in pace e senza lite, ogni eccezione, sotto ecc., rinunciando ecc.

Patto però che il suddetto loggione nuovamente costruito non si possa dividere in palchi senza espressa permissione in scritto di detto Eccellentissimo signor Marcello Durazzo o pure dell'Illustrissimo Gerolamo suo figlio, con quelle condizioni che li medesimi rispettivamente stimeranno, da registrarsi detta permissione et infilarli sotto il presente contratto.

Perché così resta fra i suddetti parti convenuti.

Presente a tutto quanto come sopra il signor Emanuele Gnecco *quondam* Francesco, quali volendo rendere maggiormente cauto detto Eccellentissimo signor Marcello Durazzo per il percentuale da pagarsi di suddette annue lire mille, delle quali si è obbligato pagarle detto signor Francesco Benedetto Ricci per la detta costruzione e accrescimento.

Spontaneamente ecc.

Ha intercesso e fatto sigorata siccome intercede e fa sigortà per detto signor Ricci appaltatore de' teatri in detti presente a accettante, verso et a favore del prefato Eccellentissimo signor Marcello Durazzo benché assenta presente et accettante per esso detto Illustrissimo Gerolamo Durazzo sua figlio, costituendosi perciò per l'effetto suddetto principale debitore, promissore, et espromissore, volendo essere tenuto et obbligato benché di ragione si potesse dire non fosse, ma perché così gli è piaciuto e piacersi fare, sotto ecc., rinunciando ecc., et alla ragione del principale ecc., alla legge che dice non potersi promettere per il fare altrui et ogni altra ecc.,

Quale signor Emanuele Gnecco sigortà detto signor Francesco Benedetto Ricci promette di manlevare e conservare indenne da qualunque danno o molestie et anche prima che abbia patito danno o molestia alcuna.

Sotto ecc., rinunciando ecc.

Le quali cose tutte ecc.

Sotto pena del doppio ecc.

Col rifacimento ecc.

Stando sempre ferme ecc.

E per così osservare ecc.

Delle quali cose tutte ecc.

Me detto Giambattista Raimondo notaro, fatto in tutto come sopra; essendovi presenti per testimoni li signori Giuseppe Facchinetti *quondam* Carlo e Federico Raimondo del notaro Carlo Giuseppe, questi sopra chiamati.

1791 giorno di giovedì sedici del mese di giugno alla mattina in suddetta cancelleria di Dogana.

Il suddetto signor Francesco Benedetto Ricci, appaltatore de' suddetti teatri alla forma del sopraddetto contratto.

In seguito di quanto è stato convenuto in suddetto contratto per la consegna de' palchi, scenari, panche, attrezzi et altri mobili de' suddetti teatri.

Presenta a me notaro la nota dell'inventario de' palchi, scenari, panche, attrezzi, mobili et altro nel Teatro da S. Agostino sottoscritta non solo dal detto signor appaltatore che dal suddetto Illustrissimo signor Gerolamo Durazzo per il detto Eccellentissimo Marcello Durazzo *quondam Joannis Lucae* per conservarsi annessa al presente contratto, sotto delle quali io detto notaro per maggior identità della stessa vi ho apposto il mio nome e cognome con l'anno e giorno della presentazione; quale nota † segue.

Qui cade il tenore di suddetto inventario infilato sotto segno AA.

E perciò detto signor Ricci dichiara e confessa di esserli stati consegnati tutti li mobili, palchi, scenari, attrezzi e et altro † e descritti in suddetto inventario da esso come sopra presentato; rinunciando con giuramento, toccate le scritture; all'esecuzione della consegna di suddetti palchi, scenari, mobili et attrezzi e † ed a qualunque altra.

E prometto lo stesso di restituire alla fine della suddetta locazione più tosto migliorati che deteriorati in tutto e per tutto confessi et obbligati in suddetto contratto.

Sotto ecc., rinunciando ecc.

Essendovi presenti per testimoni li signori Giambattista Drago *quondam* Francesco e detto Federico Raimondo, chiamati

1791 giorno di giovedì ventitré del mese di settembre alla mattina in suddetta cancelleria di Dogana.

Il suddetto signor Francesco Benedetto Ricci appaltatore de' suddetti.

Presenta parimente a me notaro la nota dell'inventario de' palchi, scenari, panche, attrezzi, mobili et altro nel Teatro del Falcone, sottoscritta dal detto signor Ricci e dal suddetto Illustrissimo signor Gerolamo Durazzo per detto Eccellentissimo Marcello suo padre, per conservarsi annessa al presente contratto, sotto della quale per maggior identità della stessa io detto notaro le ho apposto il mio nome e cognome con l'anno e giorno della presentazione quale nota è del tenor seguente.

Qui cade il tenore di suddetto inventario infrascritto sotto segno BB.

E perciò detto signor Ricci confessa d'esserli stati consegnati tutti li mobili, palchi, scenari, attrezzi et altro contenuti e descritti in suddetto inventario da esso come sopra presentato; rinunciando con giuramento, toccate le scritture all'esecuzione della consegna de' suddetti mobili non fatta et ad ogni altra.

E promette di restituire li stessi alla fine della suddetta locazione più tosto migliorati che deteriorati in tutto e per tutto conforme si è obbligato in suddetto contratto.

Sotto ecc., rinunciando ecc.

Essendovi presenti per testimoni il signor Giuseppe Facchinetti *quondam* Carlo e suddetto Federico Raimondo chiamati.

Giorno di mercoledì cinque del mese di ottobre al mattino in suddetto luogo.

Il suddetto signor Francesco Benedetto Ricci appaltatore e come sopra.

Presenta a me notaro la nota dell'inventario de' mobili nel Teatro delle Vigne, sottoscritto in tutto come sopra per conservarsi parimente annessa al presente instrumento sotto delle quali io detto notaro per maggior identità della stessa le ho apposto il mio nome e cognome con l'anno e giorno della presentazione.

E quale nota del tenor seguente.

Qui cade il tenore di suddetta nota infilata sotto segno CC.

E perciò detto signor Ricci confessa d'esserli stati consegnati li mobili tutti descritti in suddetto inventario e promette e si obbliga in tutto come sopra.

Sotto ecc., rinunciando ecc., e con giuramento toccate le scritture nell'esecuzione della consegna de' suddetti mobili non fatta et ad ogni altra.

Essendovi presenti per testimoni il signor Giambattista Drago *quondam* Francesco e il traglietta Antonio Datolla chiamati.

1792 Giorno di mercoledì quindici del mese di febbraio alla mattina in suddetto luogo.

Il suddetto signor Francesco Benedetto Ricci appaltatore come sopra de' suddetti teatri.

Spontaneamente.

Promette e si obbliga di pagare annualmente sino a che durerà il suddetto appalto alla forma del suddetto contratto all'Illustrissimo signor Girolamo Durazzo *quondam* Eccellentissimo Marcello benché assente, me notaro, annue lire cento trentatré fuori banco e questo per pigione di un nuovo aumento fatto nel Teatro da S. Agostino dal prefato Illustrissimo signor Gerolamo Durazzo regolato a dieci per cento sopra la partita di L. 1329.15.4 spese in detto teatro come da conti pagati a Lorenzo Fontana. Prima d'ora convenuto e fissato detto aumento fra detto Illustrissimo signor Gerolamo et esso signor Ricci appaltatore, come così confessa, principiato a decorrere detto nuovo aumento, ossia pigione, dal primo gennaio ora scorso del corrente anno e sino a che continuerà in suddetto appalto.

Sotto ecc., rinunciando ecc.

Come pure detto signor Ricci promette di pagare al detto Illustrissimo signor Gerolamo annue lire trenta fuori banco per fitto, ossia pigione, di un magazzino situato sotto il suddetto Teatro da S. Agostino, principiato li 15 settembre 1790 ed a decorrere sino alla fine dell'appalto suddetto, quale magazzino è stato condotto dal detto signor Ricci sino al presente non ostante che lo stesso non fosse compreso nell'affitto del teatro suddetto come così confessa e si obbliga di pagare.

Sotto ecc., rinunciando ecc.

Delle quali cose tutte ecc.

Me detto Giambattista Raimondo notaro, fatto in tutto come sopra, essendovi presente per testimoni il suddetto signor Giuseppe Facchinetti et il traglietta Francesco Borzone di Giuseppe chiamati.



## **II/5.1-4**

ASGe, *Notai antichi*, not. Giovanni Battista Raimondo, 12539 (1790), doc. 27, «Promessa».

Nel nome del Signore ecc.

Il signor Francesco Benedetto Ricci, figlio di Gaetano maggiore d'anni venticinque e che conforme giura toccate le scritture.

Nuovo appaltatore ossia affittuario dei tre Teatri del Falcone, da S. Agostino e delle Vigne alla forma del contratto di detto affitto da me notaro ricevuto li 24 del corrente mese di febbraio.

Costituito alla presenza di me notaro e degl'infrascritti testimoni.

Di sua spontanea volontà ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

In considerazione della preferenza avuta dall'Eccellentissimo signor Marcello Durazzo *quondam Joannis Lucae* nell'appalto de suddetti teatri, desiderando far cosa grata al signor Francesco Nicolò Marchese attuale appaltatore.

Ha promesso e promette al detto signor Francesco Nicolò Marchese presente et accettante e di rilevarlo tutto il vestiario ad uso de' virtuosi, l'illuminazione de' teatri suddetti e li mobili tutti esistenti nei casi, ossia alloggi di teatri a tenore degl'inventari da farsi di comune consenso, e suddetto rilevo ossia compra da farsi nel mese di Agosto prossimo venturo a quel prezzo che sarà stimato da due periti *eligendi* uno per parte, et in caso di discordia de' medesimo, de<ve> eleggersi il terzo da detti due periti prima eletti all'estimo de' due concordi suddetti tre promettono detti periti di stare et acquietarsi.

Quale prezzo de' suddetti vestiario, illuminazione o mobili, promette detto signor Francesco Benedetto Ricci appaltatore di pagarlo al detto signor Marchese come sopra presente et accettante nelle seguente maniera, cioè una quarta parte di esse nel giorno che detto signor Ricci rileverà detto vestiario, illuminazione e mobili come sopra, altra quarta parte fra sei mesi successivi al giorno dal suddetto rilevo e l'altra metà del suddetto prezzo fra un anno pure successivo dal detto giorno del rilevo suddetto, e perché così ecc.

Sotto ecc., rinunciando ecc.

E dal detto giorno in cui seguirà detto rilevo e che dovrà detto signor Ricci pagare al detto signor Marchese detta prima rata promette il medesimo di dare al detto signor Marchese una idonea sigortà per cautela delle restanti tre quarte parti del prezzo suddetto, perché così ecc.

E per piena osservanza di tutto quanto sopra detto signor Francesco Benedetto Ricci obbliga la sua persona e beni tutti sì presenti che futuri ecc., rinunciando ecc.

Le quali cose tutte ecc.

Sotto la pena del doppio ecc.

Stando sempre fermo ecc.

E per così osservare ecc.

Delle quali cose tutte ecc.

Me Giovanbattista Raimondo notaro, fatto in Genova in altra delle stanze della segreteria di detto Eccellentissimo signor Marcello Durazzo nel suo palazzo posto in Strada Balbi, l'anno dalla nascita di Nostro Signore millesettecentonovanta, correndo la settima indizione al costume di Genova, giorno di sabato ventisette del mese di febbraio alla mattina, essendo presenti per testimoni li signori Agostino Sigioli *quondam* Quintiliano e Giuseppe Bruni *quondam* Francesco Maria [...]

**II/5.2-9**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per l'impresario del Teatro da S. Agostino».

Serenissimi Signori,  
desiderose molte persone abitanti fuori la porta dell'arco e S. Tommaso di godere dell'opera che attualmente si rappresenta nel Teatro di S. Agostino, e non potendo li medesimi goderne a motivo delle porte che si chiudono all'ora consueto, perciò l'attuale impresario supplica riverentemente Vostre Signorie Serenissime a degnarsi di permettere di potersi rappresentare detta opera in un giorno di dopo pranzo, affinché li suddetti abitanti possano godere di suddetto spettacolo ed indi ritornarsene alla propria loro abitazione, grazia che spera e profondamente s'inchina.  
Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante.

Serenissimi Signori,  
per condiscendenza di Vostre Signorie Serenissime fu permesso nel mese scorso all'impresario del teatro, la rappresentanza nel dopo pranzo più tosto che la sera. Il motivo che determinò Vostre Signorie Serenissime ad aderire all'istanza fu quello che potessero godere dello spettacolo anche gli abitanti fra le mura vecchie e nuove senza pernottare fuori delle proprie case; ma ben pochi sono stati quelli che vi sono intervenuti. Si sa invece che l'impresario ha mandato l'invito alle case, conventi de' religiosi claustrali e che abbia altresì per questi diminuito il prezzo dell'entrata per più agevolarne il concorso. Questo è stato in tale occasione assai numeroso, con ammirazione ben grande d'ogni savia persona. Si sente che detto impresario pensa di rinnovare l'istanza; se a questa si debba da Vostre Signorie Serenissime aderirvi in vista di quanto sopra si rimette al savio discernimento di Vostre Signorie Serenissime, ma certamente la concessione passerà essa in consuetudine e per conseguenza resterà stabilito il disordine. Meglio sarebbe lasciarli pregare che invitarli ad uno spettacolo che a loro non conviene.

1790, 4 maggio

Letta al Serenissimo Senato detta supplica.

Proposto di permettere all'impresario del teatro la richiesta recita della presente opera di dopo pranzo, ed in quel giorno che verrà stabilito dagli Eccellentissimi di Palazzo, sotto li modi e forme ad essi ben visti e con che colla suddetta recita non s'intenda pregiudicato o derogato allo presente numero di recite a cui è tenuto l'impresario suddetto. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Ripetuto la stessa proposizione. *Latis calculis, approbata.*

1790 giorno di mercoledì cinque del detto mese di maggio, alla mattina nel salotto di solita udienza degli Eccellentissimi di Palazzo.

Gl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Ippolito Invrea e Giovanni Battista Carbonara, Governatori residenti nel Reale Palazzo, come sopra commissionati.

Vista suddetta supplica e decreto sotto di essa.

Prese le opportune informazioni, valendosi.

Hanno stabilito ed assegnato il giorno sei corrente per fare suddetta recita, ed in tutto e per tutto nel resto a' termini di suddetto decreto, e così [...]

1790, 14 giugno

Fatta presente al Serenissimo Senato detta supplica e letto l'acchiuso biglietto di calice ed intesa la nuova istanza fatta per parte di suddetto impresario.

Proposto di pettermetterli la richiesta recita in tutto come sopra il giorno di giovedì prossimo. *Latis calculis, nil actum.*

### **II/5.2-18**

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Senarega 210 (1790).

Si sente con sorpresa che questi impresari procurano le commedie francesi. Vostre Signorie Serenissime da certi scritti che hanno veduto, comprendono come si pensa da francesi della nostra religione e del governo de' principi, vantando ed esaltando la democrazia. Per il costume detti commedianti non sono i più morigerati: tratteranno colla gioventù, gireranno per la città e nel porto franco, con maniere insinuanti imbeveranno li animi sullo spirito di libertà e mostreranno che la democrazia prevale a qualunque governo. Insomma si possono temere delle conseguenze pessime per la religione e molto più per il Governo. Il male presente è una funesta epidemia, preghiamo Dio che non si attacchi qui, e perciò Vostre Signorie Serenissime devono usare di loro prudenza per allontanare tutto ciò che può nuocere al presente governo ed interessarvi gli Eccellentissimi Camerali per mettere in opra tutti li mezzi necessari. Sarà ben fatto far intendere all'impresario che il divertimento deve essere per tutti, che pochi intendono il francese e che però convengono le commedie italiane. Chi scrive ha in vista la gloria di Dio e la pubblica quiete, e spera di sentire li ordini proporzionati al bisogno.

1790 primo luglio

Letto a' Serenissimi Collegi suddetto biglietto e l'altro annesso.

Proposto di tramandarlo al Serenissimo Senato. *Latis calculis approbata.*

Proposto nel Serenissimo Senato di rimettere suddetto biglietto alli Eccellentissimi di Palazzo e di dare a medesimi Eccellentissimi l'incomodo di far loro chiamare l'impresario di questi teatri e significato loro non essere di gradimento di Loro Signori Serenissime che vengano compagnie francesi a fare rappresentanze in questi teatri e per il dippiù fosse per occorrere ad essi Eccellentissimi riferano. *Latis calculis approbata.*

Mox

Discorsa.

Gli Eccellentissimi di Palazzo facciano egualmente chiamare gl'impresari del Teatro di San Pier d'Arena, Albaro ed altrove, o quelli che avessero la direzione dei medesimi teatri e facessero sentire a medesimi non essere di gradimento di Loro Signorie Serenissime che vengano a recitare in quelli teatri compagnie francesi. *Per Serenissimum Senatam ad calculos.*

1790, 4 luglio

Intimato di conformità all'impresario Marchese

**II/5.2-20**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 370 (1790), «Relazione dell'Illustre Deputato di mese riguardo le recite che si fanno al teatro».

Serenissimi Signori,

sebbene la vigilanza e direzione sul buon ordine del teatro e de' spettacoli che vi si rapprendano sii presentemente appoggiata da Vostre Signorie Serenissime ancora alli due Eccellentissimi Residenti nel Real Palazzo, tuttavia frequentemente si portano a cognizione del Magistrato Eccellentissimo ed Illustrissimo d'Inquisitori di Stato diversi inconvenienti che occorrono in detto teatro, specialmente per contro dell'indecenza delle commedie che si vanno recitando, onde dagl'Illustrissimi Diputati di mese mossi a provvedere interinalmente ed animati eziandio da più decreti di Vostre Signorie Serenissime co' quali sono stati essi eccitati a procurare la decenza e costumatezza de' spettacoli, hanno stimano d'ingiungere al capo comico di sottomettere alla revisione dell'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato le commedie che si propone di far recitare e quali si sono più volte ritrovate degne di riforma. Siccome però qualora piaccia a Vostre Signorie Serenissime stabilire che detta revisione passi in regola, si renderebbe soverchiamente gravosa, anzi intollerabile, agl'Illustrissimo Deputati *pro tempore*, così il Magistrato Eccellentissimo si determina a presentare le sempre venerate loro intenzioni anche a riguardo del soggetto al quale si dovesse addossare la revisione suddetta e la corrispondente ricompensa, la quale sembrerebbe ragionevole ed equitativa che fosse a carico dell'impresario del teatro a cui vantaggio ridondano tutti gl'utili teatrali, e loro profondamente si rassegna.

*Et ita exponi decretum Serenissimo Senatu per prefatum Eccellentissimum et Illustrissimum Magistratum Inquisitoris Status ad calculos.*

*Hac die 12 augusti 1790.*

1790, 7 ottobre

Letta al Serenissimo Senato.

Se ne rimetta copia all'Eccellentissima ed Illustrissima Deputazione alla stampa in quel momenti che si sia radunata, con facoltà alla stessa di eleggere sotto i modi e forme che stimerà un Deputato a cui resti appoggiata l'incombenza ed incarico di rivedere tutte le opere, commedie ed altri componimenti che in avvenire si rappresenteranno nei teatri e di non permettere quelle e quelli che fossero contrai alla decenza e costumatezza, da principiare detto incarico quando finirà essa Eccellentissima ed Illustrissima Deputazione, quale farà intendere all'impresario de' teatri la presente deliberazione, fermi però restando i decreti di Lor Signorie Serenissime di facoltà ed incombenze appoggiate all'Illustre Magistrato d'Inquisitori di stato o di lui Deputato al quale si partecipi la presente deliberazione. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

A 8 detto

Inteso nuovamente nel Serenissimo Senato il contenuto di detta relazione e del decreto sotto di essa del giorno d'ieri.

Proposto di dichiarare in seguito del suddetto decreto che alla previa misura da farsi dal Magnifico Deputato che sarà destinato dall'Eccellentissima e Magnifica Deputazione alla stampa delle opere e altre recite che si faranno dei teatri della presente città siano e s'intendano comprese le opere ed altre recite che si faranno nei teatri delle tre podesterie e che quanto a quelle che si faranno negli altri teatri del Serenissimo Dominio siano e s'intendano deputati l'Illustri rispettivi Governatori ed altri Giusdicenti alla visura ed approvazioni di dette opere, non devonsi da medesimi permettere recite che direttamente o indirettamente potessero essere contrarie al buon costume; e che se ne scriva circolarmente. *Latis calculis approbata.*

1790, 14 ottobre

Fatto presente nuovamente al Serenissimo Senato suddetta esposizione e decreti.

Proposto di aggiungere alli suddetti decreti che tutte le opere, commedie o altri componimenti, rivisti ed approvati che saranno rispettivamente dal Magnifico Deputato alla stampa che sarà destinato alla forma de' decreti medesimi e da Magnifici Giusdicenti del Dominio, debbano recitarsi tali e quali, senza aggiunta o variazione alcuna alla pena contro gl'Impresari de' teatri o capi delle compagnie comiche ed altre in caso di contravvenzione, di scudi 50 d'oro, oltre ogni altra pena arbitraria a Loro Signorie Serenissime, fermi però restando i decreti di Loro Signorie Serenissime di facoltà ed incombenze appoggiate all'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato o di lui Deputato. *Latis calculis, approbata.*

PARTE II, CAPITOLO 5.3

#### **II/5.3-24**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Esposizione degli Eccellentissimi Pietro Maria Gentile e Vincenzo Berio per l'esenzione ai teatri de' tre sottocancellieri e giovane degli Eccellentissimi di Palazzo».

Serenissimi Signori,

il moderno impresario Francesco Ricci contro l'uso consueto pretende che i tre sottocancellieri di Vostre Signorie Serenissime, ed il giovane inserviente *pro tempore* <degli> Eccellentissimi di Palazzo paghino il loro biglietto ai teatri.

Gli Eccellentissimi Pietro Gentile e Vincenzo Berio, Governatori residenti nel Real Palazzo, stimano di far ciò presente a Vostre Signorie Serenissime, essendo Loro constatato da informazioni prese che le dette quattro persone sono sempre state franche a tutti i teatri, e ben ne ravvisano la giusta ragione, ossia perché i medesimi alternativamente sono ministri di quel tribunale cui il Senato Serenissimo ha appoggiata l'immediata ispezione e direzione sopra dei teatri. E non sono poche le brighe ed occupazioni che portano al detto tribunale ed ai ministri gli affari teatrali, senza aver mai questi ultimi esatta alcuna ricognizione, così che questa consuetudine ha una corrispettiva causa, tale essendo anche uso di tutti i teatri del mondo ne' quali sono franchi e i giudici, ed i ministri di quel tribunale che ha l'ispezione de' teatri.

Onde rapportano quanto sopra a Vostre Signorie Serenissime per tutto ciò stimassero di deliberare, giacché essendo esenti il cancelliere degl'Inquisitori di Stato, il cancelliere della Consegna, non sembra conveniente che i sottocancellieri che hanno l'onore di servire immediatamente Vostre Signorie Serenissime perdessero quell'esenzione o privilegio di cui sono stati sinora in possesso, e ciò per uno

spirito d'innovazione del moderno impresario, e così il giovane *pro tempore*, l'inserviente <degli> Eccellentissimi di Palazzo.

1790, 30 dicembre

Letta suddetta esposizione al Serenissimo Senato.

Proposto di deliberare esser mente di Loro Signorie Serenissime che i tre sottocancellieri debbano essere sempre franchi ed esenti in avvenire da ogni pagamento ad ogni e qualsivoglia teatro della città, per qualunque spettacolo in essi e in ogni tempo si rappresentasse, siccome pure debba essere esente come sopra il giovane inserviente <de>gli Eccellentissimi di Palazzo *pro tempore*, con incarico a' prefati Eccellentissimi di far nanti di loro chiamare l'attuale impresario del teatro o teatri ed intimare al medesimo detta deliberazione. *Latis calculis, approbata omnibus in pleno numero faventibus* [...]

1791, 3 gennaio

Intimato detto decreto all'impresario Ricci.

#### **II/5.3-27**

ASGe, Fondo Ivaldi, 13. *Olim ASGe, Collegi Diversorum*, sala Senarega, 371 (1791).

Serenissimi Signori,

il pubblico si lagna molto e ben con ragione di avere una opera così scellerata. Musica cattiva, pessimi cantanti, balli scellerati. La gioventù invece di stare al teatro va a perdere il loro denaro al gioco e così s'empieranno di debiti. Le dame vi vanno perché non essendovi conversazioni non sanno che fare, che peraltro certo non vi andrebbero. Anni sono mentre era impresario Puttini vi fu una opera seria cattiva, il Governo allora pensando che bisognasse rimediarvi, dichiarò che si decimassero i pagamenti e fu ridotta al prezzo di opera buffa. Se adesso il Serenissimo Governo non pensa a punire questo nuovo impresario con qualche decimazione di prezzo egli darà sempre opere simili come già corre voce che sarà nella prossima primavera.

#### **II/5.3-28**

ASGe, Fondo Ivaldi, 13. *Olim ASGe, Collegi Diversorum*, sala Senarega, 371 (1791).

Serenissimi Signori,

se una delle essenziali cure d'ogni governo procurare con la sua vigilanza che la decenza degli pubblici permessi spettacoli corrisponda e alla qualità e riguardo del pubblico istesso e alla giusta idea che attiva il nome della metropoli nell'animo de' forestieri, ascoltino le Signorie Loro Serenissime il giusto chiasso e la universale voce del pubblico che reclama da questo Illuminato Governo attenzione e sostegno sull'infame spettacolo dato quest'anno in S. Agostino dal nuovo impresario che non solo ha ricusato prendere attori seri di grido che avevano liberi in tempo proprio ma altri anche gli attori buffi che nell'ottobre erano nel seno di Genova; e formando una compagnia dell'ultime parti degli altri teatri per risparmiare qualche ha perfino ideato, ciò che non vi sarebbe neppure in un piccolo borgo di prendere soggetti di doppia figura, cioè che cantino e ballino. Questo è il più evidente torto e disprezzo usato ad un pubblico che merita tanto più ogni riguardo, perché non ha altro spettacolo, questo un forte somma ne' palchi e nell'entrata ragione per cui l'impresario avido solo di assicurare fin dal primo ingresso l'affitto convenuto ha voluto con pochi soldi soddisfare nel suo debito dell'opera a cui per

tutte le ragioni non è passabile veggere. Altra volta il Serenissimo Governo diminuì li prezzi d'una cattiva opera serie. Se non lo farà ora d'una scelleratissima buffa, l'impresario si riderà del pubblico e farà sempre peggio. Giustizia dunque, Serenissimo Governo, ad un pubblico che la domanda e che gode nel resto della loro †

### **II/5.3-30**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim ASGe, Collegi Diversorum*, sala Senarega, 371 (1791).

Serenissimi Singori,  
abbiamo una cattivissima opera buffa, che la solo sopportabile fra gli cantanti è la prima donna che è gravida di otto mesi e che non potrà terminare il carnovale che non partorisca, onde anche questa la perderemo. Un solo non vi è che non credi contro l'impresari e che destino il teatro per essere trattato così male. Se il Governo Serenissimo non prende misure a questo effetto fra poco vi faranno recitare de' saltimbanchi e delle marionette, giacché ora è il teatro un articolo di speculazione. Senza divertimenti pubblici i giovani ne sapranno trovare de' privati, e questi è di gioco o d'altro genere. Si spera che il Trono Serenissimo vorrà dare quei provvedimenti più opportuni per ovviare ogni disordine.

### **II/5.3-33**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13. *Olim ASGe, Collegi Diversorum*, sala Senarega, 371 (1791).

Serenissimi Signori,  
tanto meno devono attendersi li reclami contro l'attuale rappresentanza teatrale quanto meno plausibili o giusti non che de' cristiani sono li motivi che gli hanno eccitati. È notoria che l'aver l'impresario ricusato di continuare negli antichi abbonamenti ha prodotto molti detrattori, che non al bene pubblico ma al proprio risparmio anelando, anzi sforzatamente non volendo pagare ciò ch'a di giustizia, tentano con questo mezzo di rovinarlo, ed hanno sopra di questo fatta una conventicola o complotto che ha dato luogo a urla e fischi occorsi nella prima sera del spettacolo alla tirata su del telone prima di sapere se la lingua che erano per parlare gli attori fusse italiano o turca. Smentiti poi in tutte le successive dall'applauso fatto dagli indifferenti che non sono pochi, li quali continuano a godere di detta rappresentanza, benché per evitare gli impegni e la contestazioni preferiscono di trattarsi nella loggia e non nel parterre; non <h>avvi che non confessi la novità e bellezza straordinaria dello scenario fatto con molto spesa dal impresario o che possa contraddire alle prima due parti, che sono sostenute da due de' migliori attori che girino e che hanno avuto applauso ne più cospicui teatri d'Italia, e se manca un buffo a guisa di ciarlatano come alcuni desiderano, ommesso essere questo un gusto depravato e non comune, bene spasso diventa immodesto et in decedente ed impedisce ben di sovente gli onesti padri e madri di condurre l'innocente loro famiglia al teatro. L'orchestra ed illuminazione è regolare, benché ne dicano falsamente li malcontenti; li balli, quando tutte le parti sono sciena, non hanno impedimento di malattia, sono da migliori per la invenzione ed esecuzione propriata, e molto riccamente vestiti, hanno più volta riscosso degli applausi in questa stessa città, e gli stessi soggetti hanno lavorato ne' primi teatri e sono scritturati per altri cospicui; non è stato in vero possibile all'impresario dare un'opera seria, ma questo è a di lui danno, poiché li concorrenti sarebbero li medesimi ed il presso maggiore, specialmente il fitto della loggia, e buon conto l'impresario per non potere dare opera sera <h>a sparagnato sei in settecento zecchini, e ne introita meno un milleottocento o duemila; se ogni patrizio con L. 40 ha un divertimento serale per due mesi e mezzo, e gli altri l'hanno per L. 34, possono dolersi d'essere aggravati, o preferiscono mediante l'aumento dei soldi dieci al biglietto serale godendo delle

prime feste di ballo della città. Signori Serenissimi, le voci della umanità e della giustizia sono quelle che devono sentire le orecchie de' Principe: le malignità e la prepotenza devono punire.

## **II/5.3-37**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Relazione degli Eccellentissimi Pietro Maria Gentile e Vincenzo Berio sopra biglietti di calici riguardo il ribasso de' prezzi per la corrente opera». *Olim ASGe, Collegi Diversorum*, sala Senarega, 371 (1791).

Serenissimi Signori,

tre biglietti de' calici nei quali si reclama contro il cattivo spettacolo esposto al pubblico in questa stagione nel Teatro di S. Agostino sono il soggetto dell'incombenza degli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Reale Palazzo incaricati a riferire prese le dovute cognizioni.

Per contestare che l'opera è cattiva non hanno Loro Eccellenze di mestieri, di cognizioni o di prove, giacché abbastanza lo giustifica la voce comune e la testimonianza di tutti quelli che vanno al teatro essendo fatti tutti gli attori, tranne la prima donna di canto e il primo mezzo carattere, d'inferiore qualità e sussiste che uno di essi faccia una doppia figura e nell'opera e nei balli.

Concorre ancora a rendere sempre più disapprovabile l'opera e lo spettacolo teatrale la circostanza che i balli, i quali sarebbero passabili, non si danno per intiero per essere la prima ballerina ammalata.

All'occasione che nella scorsa settimana l'impresario comparve avanti di loro Eccellenze dimandando provvidenza circa il modo di essere pagato dalla maggior parte di quelli che erano entrati sino della prima sera e continuavano ad entrare senza pagamento al teatro, che non sapeva come mentener tanta gente che aveva sulle spalle, non tralasciarono gli Eccellentissimi di avvertire detto impresario che l'opera con cattiva e generalmente disapprovata onde conveniva di rimediare al difetto con sostituire attori buoni che incontrassero bene nelle soddisfazione del pubblico. Fece presente che egli aveva fatta una spedizione con carta bianca per avere uno dei migliori buffi, che il scenario era fatto da uno dei migliori pittori, che il vestiario era del tutto nuovo, che tutto ciò molto gli costava, che avrebbe fatto tutto quanto poteva per contentare il pubblico anche nel resto.

Ciò non ostante l'opera continua coi attori non graditi e colla indecenza della doppia figura d'uno di essere nell'opera e nel ballo.

Uno di detti biglietti accenna la riduzione dei prezzi come seguì in tempo dell'impresario Puttini. Questo esempio è stato riconosciuto dagli Eccellentissimi Commissionati, ed occorse in gennaio del 1781. Era opera seria e come si espressero gli allora Eccellentissimi Costantino De' Franchi e Giacomo di Negro nella loro relazione a Vostre Signorie Serenissime che lo spettacolo del teatro era provveduto di pessimi attori per la musica e nei balli, non decenti le decorazioni, peggiore il vestiario e non conveniente la illuminazione e per questi motivi furono ridotti li prezzi dell'opera seria a quelli dell'opera buffa. Per simili motivi in tempo che erano impresari i fratelli Montobbio in dicembre 1874 fu diminuito il prezzo dell'opera seria ai soldi quaranta senza festa di ballo e con festa di ballo a L. 3.

Gli Eccellentissimi Commissionati in seguimento della loro commissione rapportano tutto quanto sopra alla superiore comprensiva di Vostre Signorie Serenissime per quelle deliberazioni che stimeranno di prendere nelle circostanze del presente caso, facendo presente che il scenario è bello e decente, il vestiario non disapprovato ed i balli mediocri. Oltre di che è pervenuto a notizia degli Eccellentissimi che la prima ballerina ritornerà in scena perché ristabilita e che sia venuto un nuovo buffo in supplemento benché non si sappia ancora la sua abilità.

Dopo deliberata ed estesa la presente relazione, è comparso il Magnifico Gerolamo Durazzo a nome dell'Eccellentissimo Marcello di lui padre, ritenendo che per qualunque deliberazione potesse seguire riguardo alla diminuzione dei prezzi della presente opera a danno dell'impresario non potesse recarsi



alcun pregiudizio al detto Eccellentissimo Marcello riguardo alla diminuzione della pigione del medesimo teatro

1791, 11 gennaio

Letta al Serenissimo Senato suddetta Relazione

Letti due annessi biglietti de' calici, discorso.

Proposto chi sia di sentimento di fare per ora qualche diminuzione al presso de' biglietti e palchi al Teatro di S. Agostino. *Latis calculis nil actum, retulit enim vota quattuor faventia et novem contraria.*

#### **II/5.4-44**

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 213 (1791), «Montobbio contro Marchese».

Nel libro degli ordini degli Eccellentissimi Francesco Lomellino e Giovanni Battista Grimaldi Eccellentissimi già Residenti nel Real Palazzo fra gli altri evvi quel del tenor seguente.

1790 26 settembre

Per

Paolo Montobbio

Contro

Niccolò Francesco Marchese

Per il rifacimento di vetri, porte, chiavature, quinte e scene et altro come da nota presentata. Loro Eccellenze in contumacia hanno condannato e condannano detto Marchese al rifacimento e riadattamento di tutti i detti attrezzi secondo fra il termine di giorni 8 non averrà riapertura rilevante e così ecc.

Assente detto Marchese abbanchi citato per questa mattina come riferisce il traglietta Rossi

A 28 detto

Detto traglietta Giovanni Battista Rossi riferisce d'aver oggi personalmente in voce intimato detta condanna al detto Marchese.

In cancelleria del Magnifico Bartolomeo Varese segretario di Stato

1791, 20 febbraio

Gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Pietro Gentile e Vincenzo Berio Governatori residenti nel Reale Palazzo.

Sentita l'istanza di detto Paolo Montobbio il quale dimanda venga per ora in seguito di detta condanna dichiarato il pagamento dei tre conti annesso segnati ~~A-B-C~~ quali formano in tutto la somma di L. 201.6.

Chiamato detto Niccolò Marchese e non comparso sebben due volte citato come riferisce il traglietta Guiscardi.

Loro Eccellenze in contumacia in seguito di detta condanna dichiarando per ora il pagamento di detti tre conti, hanno condannato e condannano il detto Marchese al pagamento di dette L. 201.6 impostare di detti tre conti e [...] e che di detta condanna se ne notifichi il Magnifico Bendinelli Spinola e così.

A 4 marzo

Il traglietta Giovanni Battista Guiscardi riferisce d'aver intimato detto ordine al suddetto Marchese, e così.

A 24 detto

Gl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Gio. Francesco Morando e Gio. Francesco Dongo Governatori residenti nel Reale Palazzo.

Sentito tanto detto Marchese quanto detto Montobbio

Hanno prorogato anche d'accordo delle parti suddette il detto rilevante per altri giorni dieci e così.

A primo aprile

Loro Eccellenze sentite le parti suddette hanno prorogato e prorogano il rilevante suddetto per altri giorni dieci, e così [...]

1791, 31 luglio

L'Illustrissimi et Eccellentissimi Ferdinando de' Marini e Giovanni Battista De' Mari Governatori residenti nel Reale Palazzo.

Sentiti detti Niccolò Marchese e Paolo Montobbio e viste le detta pronunce e conti annessi.

Il suddetto Nicolò Marchese

Spontaneamente ecc., et in ogni miglior modo si costituisce puro e liquido debitore del detto Paolo Montobbio qui presente della partita di luigi dodici vecchi ragguagliati a lire trentadue fuori banco moneta abusiva quali si obbliga pagare fra qui e tutto il mese del venturo mese di settembre ecc.

E per l'osservanza di quanto sopra detto Marchese si obbliga per debito confessa etc. e così al detto Marchese è stato statuito il termine dal Magnifico Pretore Urbano, ossia dalli Magnifici Uditori della Magnifica Rota Civile di Genova alla giurisdizione del quale a quel ecc., la licenza ossia mandato ecc., rinunciando ecc., a privilegio de' soldati scelti, ministri e bombardieri et ad ogni altro privilegio che potesse addurre a suo favore ecc.

E per maggior cautela di detto debito il detto Marchese da ed assegna al detto Montobbio tanta parte di credito per l'importo di detti n. 12 luigi che egli ha in maggior somma verso Francesco Benedetto Ricci impresario attuale del teatro quale Montobbio qui presente ha accettato ed accetta il detto assegno *pro solvendo e non pro soluto*, e così ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Et ora per quanto sarà seguito detto pagamento di detti luigi dodici il detto Montobbio quitta, libera et assolve il detto Niccolò Marchese qui presente anche rapporto all'istrumento di subaffitto dell'anno 1787 per atti del notaro Niccolò Assereto.

Delle quali cose ecc.

Me Nicolò Giuseppe Schiaffino notaio e sottocancelliere. Fatto in tutto come sopra nel salotto di solita udienza degli Eccellentissimi di Palazzo et *coram* di Loro Eccellenze e così ecc.

## **II/5.4-50**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Per Francesco Marchese».

Il nobile Francesco Nicolò Marchese di Lorenzo, comparando nanti li Eccellentissimi Giovanni Francesco Morando e Francesco Dongo, Residenti nel Real Palazzo per occasione di una asserita nulla

pronuncia ossia ordine emanato li 20 febbraio prossimo passato a favore del nobile Paolo Montobbio ed in odio di esso nobile comparente, a cui si abbia in tutto e per tutti impugnativa relazione ad esclusione delle cose favorevoli.

A cautela, e non già che ne faccia il bisogno, detto comparente protesta. Di nullità di detta asserita pronuncia ossia ordine per essersi proceduto nullamente e indebitamente contro ogni disposizione di legge e statuto ecc.

Aggiunge altresì detto nobile comparente senza animo però di convalidare in alcun tempo la nullità insanabile di detti atti nulla e che qualora in detta nulla pronuncia si fosse osservato il disposto delle leggi e stati non ostante mai si sarebbe potuto aderire nella richiesta del Montobbio nemmen per parte dello stesso non si è detta ombra di prova alcuna della sua intenzione come era suo precisone dovere ed incombenza, tanto più che il detto nobile Montobbio ha omesso di provare in detto nullo giudizio della pretesa bonificazione de' danni li due estremi necessari per farne la dovuta e imprescindibile liquidazione, cioè in primo luogo si è omessa la prova della presistenza di quanto si pretende bonificato dal detto Marchese ed in occasione del subaffitto, e la deficienza in secondo luogo all'occasione della consegna fatta al Montobbio nel termine del subaffitto.

Per il che detto nobile comparente, previa sempre la protesta di detta nullità, insta e che richiede che venga da Vostre Signorie Serenissime dichiarato *reclamans fuisse reportatum*.

Protestandosi altresì detto nobile comparente contro detto nobile Montobbio di tutti li danni, spese, interessi, salari del Magnifico avvocato e procuratore e di ogni altra cosa lecita a protestarsi in forma.

Instando venghi detta protesta e scrittura letta in qualunque istanza venisse fatta dal Paolo Montobbio per la detta causa et occasione a danno e pregiudizio di esso nobile comparente.

Detto comparente

## **II/5.4-52**

ASGe, *Notai antichi*, not. Carlo Lagomarsino, 12198 (1791), «Quittanza».

Nel nome del Signore Iddio sia.

Il signor Paolo Montobbio *quondam* Bartolomeo.

Spontaneamente ecc., ed in ogni miglior modo ecc.

Confessa al signor Francesco Ricci di Gaetano presente ed accettante di aver da esse avuto e ricevuto conforme ha ora e riceve dal medesimo in denari effettivi visti e numerati la somma di lire trecentottantquattro moneta in Genova corrente fuori banco al corpo abusivo quali detto signor Montobbio ha accettate ed accetta per resto saldo e finale pagamento di tutto quello e quanto possa avere dimandare e pretendere dal signor Francesco Nicolò Marchese ed in tutto e per tutto a tenore della sentenza proferita dagli odierni Illustrissimi et Eccellentissimi Governatori residenti nel Reale Palazzo, e così delle stesse ne ha quittato e quitta non tanto detto signor Marchese assente, accettante per esso me notaio, quanto detto signor Ricci presente ed accettante, promettendo di mai più dimandarle cosa alcuna

Sotto ecc., rinunciando ecc.

Promettendo inoltre detto signor Paolo Montobbio di manlevare e conservare indenne detto signor Francesco Ricci da qualunque danno o molestia che potesse in qualunque tempo patire per causa ed occasione del pagamento suddetto mediante la rifazione di qualunque danno, spesa ed interesse. Sotto ecc., rinunciando ecc.

Delle quali cose tutte ecc.

Per me Carlo Lagomarsino notario, fatto in Genova al banco del notaro Luigi Castiglione, l'anno della nascita del Signore millesettecentonovantuno, correndo l'ottava indizione al costume di Genova, giorno di martedì venti settembre alla mattina [...]

1791 giorno di martedì 27 settembre alla mattina al banco di me notaro posso nel cortile inferiore del Reale Palazzo

Nel nome del Signore Iddio sia.

Il signor Antonio Montobbio *quondam* Francesco come marito e legal procuratore della signora Maria di lui consorte.

Spontaneamente ecc., in ogni miglior modo ecc.

Confessa al signor Francesco Ricci del signor Gaetano presente ed accettante di aver da esso avuto e ricevuto conforme realmente e con effetto ha ora e riceve alla presenza di me notaro e testimonio infrascritti la somma di lire duecento sei moneta in Genova corrente fuori banco abusive, quali a detto numero ha accettato ed accetta per † a detta sua moglie dovuti dal signor Nicolò Marchese a tenore della sentenza degli odierni Governatori Residenti nel Reale Palazzo di questo giorno e così delle stesse ha fatto e fa tanto a detto signor Marchese quando a detto signor Ricci presente ed accettante ampia fine e generale quittance, promettendo ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

Promettendo inoltre detto signor Montobbio manlevare detto signor Ricci da qualunque danno o molestia che in qualunque tempo potesse patire a casa del pagamento suddetto, sotto ecc., rinunciando ecc.

Delle quali cose tutte etc.,

Per me Carlo Lagomarsino notaro, fatto in tutto come sopra [...]

1792 giorno di giovedì cinque gennaio alla mattina al banco di me notaro infrascritto nel cortile inferiore del Reale Palazzo

Nel nome del Signore Iddio sia ecc.

Il signor Nicolò Marchese del signor Lorenzo, maggiore e pubblico negoziante a scienza di suo padre che lo sa e non glielo contraddice, conforme, con suo giuramento toccate le scritture afferma ecc.

Di sua spontanea volontà ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

Confessa al signor Francesco Ricci del signor Gaetano pure maggiore e pubblico negoziante presente ed accettante d'aver da esso avuto e ricevuto conforme realmente ha ora e riceve alla presenza di me notaro e testimoni infrascritti la somma di lire quattrocentotrentanove soldi diecinove e denari quattro monete in Genova corrente fuori banco al corso abusivo quali ha accetto ed accetta per resto, saldo, finale compimento e pagamento delle lire dicisettemila trecentoquattro soldi dodici e denari otto prezzo dei mobili et altro lasciati nel teatro e de' quali si fa menzione e vengono descritti nell'inventario infrascritto il primo luglio 1790 dal notaro Antonio Marcenaro e dal medesimo in diverse volte ultimato, facendole così di dette L. 17304.16.8 imposta e come sopra di detti mobili, robe et altro de' quali detto inventario.

Compie fine e generale quittance promettendo di non mai più per quanto sopra dimandarle cosa alcune ecc.

Sotto etc., rinunciando ecc.

delle quali cose tutte ecc.

Per me Carlo Lagomarsino notaro, fatto in tutto come sopra [...]

**II/5.5-57**

ASGe, *Archivio Segreto*, 1639o.

Serenissimi Signori,

i pubblici spettacoli devono essere graziosi e dilettevoli, ma sempre nei limiti della decenza. Avviene frequentemente il contrario nel nostro Teatro di S. Agostino, forse per la poca, o niuna, soprintendenza e direzione. Ieri sera fu presentato al pubblico un nuovo ballo intitolato *L'equivoco*. Gli equivoci che offendono il costume sono meritatamente condannati, ma nel presente caso "l'equivoco" lo merita ancora di più perché accompagnato da atteggiamenti troppo liberi e licenziosi. Si spera che Vostre Signorie Serenissime daranno gli ordini opportuni affinché sia corretta l'accennata teatrale rappresentanza e che perciò il pubblico sarà sicuro di godere simile sorta di divertimenti per un'onesta ricreazione, ma non mai per una scuola di cattivo costume

1791, 27 maggio

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Se ne rimetta copia all'Illustre Dipuato di mese d'Inquisitori di Stato perché sussistendo l'esposto, dia gli ordini a riparo degl'indicati disordini a' termini delli precedenti incarichi. *Per Serenissimum Senatam ad calculos.*

**II/5.5-58**

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega 2546 (1791), doc. 502, «Per Francesco Benedetto Ricci impresario».

Serenissimi Signori,

Francesco Benedetto Ricci, impresario de' teatri di questa città, aveva fino de' 2 giugno 1790 scritturato per primo ballerino e compositore de' balli da eseguirsi nel Teatro di S. Agostino nella Primavera del corrente anno Gaetano Gioia e per terzo ballerino, Ferdinando Gioia suo fratello, di nazione napoletani, coll'obbligo a medesimi di trovarsi nella presente città a metà della quaresima, e come più diffusamente da scrittura di detto giorno da ambi sottoscritta, che presenta. Non ostante una tale obbligazione detti fratelli Gioia contro ogni ragione non sono comparsi in questa città né prima né dopo dello stabilito termine ed anzi, hanno preso nuovo impegno per il teatro di Madrid, cosiché detto Ricci impresario ha dovuto procurarsi nuovi soggetti, con gravissimo suo dispendio, come farà constare obbligando.

E siccome è giusto che di tutta sia reintegrato, supplica perciò il Vostre Signorie Serenissime a degnarsi deputare in persona legittima per detto Gaetano e Ferdinando fratelli Gioia e per ognuno di essei congiuntamente, disgiuntamente, e come meglio un curiale meglio visto, con decretare che tutte le citazioni, notizie, precetti da farsi, dirigersi ed eseguirsi in detti fratelli Gioia, ed ognuno de medesimi, fatti, diretti ed eseguiti che saranno in detto deputando, vogliono come se personalmente dati, fatti ed eseguiti fossero in detti fratelli Gioia come sopra, e tutto ciò fino alla fine e definitiva sentenza e comandi a dovere quelle pagare e provederle come meglio, e tanto sperando, loro fa profondissima riverenza.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1791, 22 luglio

Fatta presente al Serenissimo Senato detta supplica.

Proposta di fare la deputazione in persona legittima per suddetti fratelli Gioia richiesta in detta preci, coll'opportuna facoltà di difendere, ed in tutto coerentemente al supplicato in qualche persona che verrà nominata dagli Eccellentissimi di Palazzo, sotto i modi e forme, e date qualche notizie che meglio stimeranno, e segnatamente notificato il Magnifico Console di Napoli; da non avere effetto la presente deputazione se non passato quel termine che gli Eccellentissimi apprenderanno.

*Latis calculis approbata omnibus in undecimo numero favorabilibus [...]*

## **II/5.5-59**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 371 (1791), «Per Francesco Benedetto Ricci impresario de' teatri della presente città».

Avendo Francesco Benedetto Ricci, impresario de' teatri della presente città fissato per la prossima campagna di primavera in qualità di ballerine e figuranti rispettivamente Anna Bardini, Maria Carderina, Maddalena Bertoni, Maria Guidi, Angela Vera, Marianna Canevesi, Chiara Fabris, Giuseppa dal Massi, Felicita Banti e Matilde Verzellotti, incontra il medesimo impresario delle difficoltà per la bolletta, ma siccome per obbligo di contratto devono trovarsi alle prove che fra pochi giorni devono incominciare, così non resta in conto alle suddette di portarsi alle rispettive loro case per così breve tempo, quale si ridurrebbe al semplice viaggio di andata e ritorno con grave loro scapito e sommo pregiudizio dell'impresario che però il medesimo impresario se ne ricorre alla sovrano provvidenza i Vostre Signorie Serenissime umilmente supplicandole a degnarsi di ordinare al Magistrato Eccellentissimo e Pregiatissimo della Consegna di accordare la solita bolletta non solo alla suddette ma anche a quelle che come scritturate per la prossima primavera sono a momenti per giungere o provvederle come meglio Vostre Signorie Serenissimi stimeranno, alle quali intanto loro profondamente s'inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1791, 14 marzo

Letta a' Serenissimi Collegi suddetta supplica.

Fatto presente il decreto emandato nell'anno scorso da Loro Signorie Serenissime che prescrive che le ballerine non posso qui fermarsi oltre giorni tre finite le rappresentanze teatrali.

Discorso ecc.

proposto di rimetter copia di detta supplica all'Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato, affinché fattosi presente il suddetto decreto, rifera a Loro Signorie Serenissime.

*Latis calculis, approbata.*

## **II/5.5-61**

ASGe, *Notai di Genova*, I sezione. Not. Antonio Marcenaro, 1206 (1791), «Quittanza».

Nel nome del Signore ecc.

Il signor Giorgio Antonio Accinelli *quodam* signor Giuseppe a nome delli attori e ballerini scritturati dal signor Francesco Reina e che hanno finito le loro rappresentanze in questa estate nel Teatro da S. Agostino.

Di sua spontanea volontà ecc.

Ed in ogni miglior modo ecc.

Confessa di aver avuto e ricevuto conforme ha e riceve ora in denari contati visti e numerati alla presenza di me notaro e testimoni infrascritti dal signor Francesco Benedetto Ricci la somma di lire settecentoventiquattro fuori banco in moneta abusiva le quali servono e sono per estinzione del terzo quartale dovuto a detti attori e ballerini di detto signor Reina e le stesse L. 724 il detto signor Ricci le paga in conto della perdita che per sua porzione le potesse spettare come interessare col detto Reina con dichiarazione espressa che detto signor Ricci per il presente pagamento non intende di pregiudicarvi in modo alcuno.

E detto signor Accinelli di suddette L. 724 avuto a nome come sopra dal detto signor Ricci ne ha quitato e quita il medesimo facendogliene delle stesse al detto nome ampia fine quità ecc.

Promettendo a detto nome ecc.

Sotto ecc., rinunciando ecc.

Promette pure e si obbliga il suddetto Gio. Accinnelli di pagare rispettivamente a suddetti attori e ballerini il loro avanzo per detto terzo quartale sino però alla suddetta somma di tutte L. 724 avute in tutto come sopra ecc., sotto parimenti ecc., rinunciando ecc., delle quali cose ecc.

Me Antonio Marcenaro notaro ecc.

Fatto in Genova nella cancelleria dell'Illustrissimo Magistrato de' Censori, l'anno della nascita del Signore millesettecentonovantuno correndo l'ottava indizione genovese giorno di mercoledì diciassette del mese di agosto alla mattina [...]

## **II/5.5-69**

ASGe, *Archivio segreto*, 1639o, «Biglietto di calice riguardo la commedia *Il convitato di pietra*».

Si continua al nostro Teatro di dare *Il convitato di pietra*. Signori Serenissimi, è una commedia piena di indecenza e di irreligione: si degnino ordinare al capo della truppa di cambiarla con altra commedia meno cattiva, giacché il repertorio teatrale non è così scarso.

1791, 23 settembre

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Si rimetta agli Eccellentissimi di Palazzo per loro notizia e per quelli ordini stimassero di dare. *Latis calculis nil actum*.

**II/5.6-74**

ASGe, *Archivio Segreto*, 1639o, «Teatro delle Vigne».

Signori Serenissimi,

l'aver dimandato a Vostre Signorie Serenissime licenza di far le recite nel teatro delle Vigne di giorno per quelli che stanno fuori dalle porte, è stata un'istanza sovvetizia, mentre l'oggetto è stato di eccitare tutti i claustrali ad intervenire, e così profittar ancora sopra di questi.

Signori Serenissimi, domenica alla mattina terminerà il triduo che per zelo ed opera loro si farà in tutte le chiese per implorare da Dio misericordia per gli attuali presenti bisogni nei tempi cattivi, che minacciano la salute, e i raccolti di tutto lo stato, preghiere che sono state a tutti di vera consolazione ed applauso. Ma domenica al mattino i Ministri del Santuario colle loro preghiere saranno di universale edificazione, al dopo pranzo di detto giorno in cui resta fissata l'apertura del teatro, saranno di universale scandalo.

Signori Serenissimi, sarà più il bene del mattino o il male del dopo pranzo? Sarà dunque sperabile che Iddio ci esaudisca?

1792, 27 Gennaio

Letto a' Serenissimi Collegi [...]

**II/5.6-76**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 375 (1792), «Rappresentanza dell'Illustrissimo Generale riguardo un livrea del ministro di Francia che ha fatto de' discorsi con li soldati al Teatro».

Serenissimi Signori,

l'Illustrissimo Generale stima del preciso suo dovere di rimettere a Vostre Signorie Serenissime l'annesso rapporto fattogli questa mattina dal sottotenente Screiber per quelle provvidenze stimassero avessero di dovere, e profondamente s'inchina.

*Et ita exponi per Illustrissum Paschle Adornum Generalem armarum Serenissimis Collegis hac die 3 febrariis 1792*

1792, febbraio

Letta a' Serenissimi Collegi suddetto rapporto etc.,

Se ne rimetta copia all'Illustre Deputato di mese dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato perché intendendosela coll'Illustrissimo Generale procuri di venire incognito dal staffiere del Ministro di Francia nominato in detto rapporto ed indagare quali siano stati i discorsi che egli staffiere abba fatto coi granatieri di Palazzo nell'occasione suddetta, per riferire ogni cosa al più presto a Loro Signorie Serenissime.

S'incarica altresì il prefato Illustre Deputato intendendosela come sopra a far stare nella maggiore attenzione che meglio stimerà all'oggetto di riconoscere se sieguano ulteriori discorsi per parte del suddetto staffiere del detto ministro con i suddetti granatieri o altri soldati, per quindi del risultato ragguagliarne con precisione Loro Signorie Serenissime. *Per Serenissimis Collegis ad calcuos.*



1792 3 febbraio Genova

Trovandomi di rinforzo al teatro in occasione che sua Serenità si è portato al opera verso le ore sette circa un staffiere del signor Inviato di Francia si è trattenuto sino le ore 10 circa sempre in discorso con più granatieri passeggiando, andavo sempre in giro al staffiere e soldati e da quel che o potuto intendere, o inteso discorreva della libertà della truppa che gode in Francia come pure del buon salario e della facilità, d'essentarsi dal servizio in Francia.

Scheiber sottotenente

## **II/5.6-78**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Serenissimi Signori,  
domani il Serenissimo si porta a godere la rappresentanza teatrale, questa è molto longa, e fino al giorno d'oggi con un solo ballo, non è mai terminata prima di mezzanotte. Che sarà domani che si eseguiranno due balli? Che il Serenissimo Doge si dia un sollievo teatrale, e tante volte quante le piace se egli lo gradisce, sembra molto giusto, ma che vi si presti, sebbene alieno da tali trattamenti, ovvero, che è tanto peggio, che vi debba dimorare a volontà altrui, non sembra decente alla dignità. Perché dunque non si intima all'impresario che debba essere terminato alla mezzanotte nonostante i due balli, ovvero che principi mezz'ora prima se più piace al Serenissimo Senato partecipando al pubblico con col cartello in Banchi, a fine che le dame prevenute, possino usare la conveniente attenzione di trovarsi <?> Se non si farà quanto si segna, si prevede l'indecenza che verso la mezza notte, si troverà Sua Serenità allo spettacolo con quelle pochissime dame che singolarmente sacrificheranno pel pubblico decoro, ma saranno ben poche, ed il sacrificio loro farà forza agli occhi de' forestieri vieppiù spiccare l'indecenza del rimanente degli altri spettacoli che si ritireranno assai prima come ordinariamente praticato di presente.

1791, 23 aprile

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Si rimetta agl'Eccellentissimi di Palazzo perché faccino intendere all'impresario de' teatri affinché regoli l'opera e balli in maniera che circa la mezzanotte sii il tutto terminato. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

## **II/5.6-91**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 378 (1792), «Incerto che riguarda le rappresentanze teatrali».

Copia d'incerto pervenuto agl'Illustrissimi Supremi Sindacatori

Serenissimi Signori,  
ieri a certo tratto della recita del Falcone, che dice essere tutti gl'uomini eguali fu di tal rumore e così generale l'applauso che parve rovinare il teatro. La tragedia è stampata e detta altre volte senza la menoma sanzione, onde non può farsene una colpa all'attore, essendo tutta dei tempi e forse difetto di opportune provvidenze. Si sono intese più insolenze fatte per la strada politica a donne civili da certi francesi che è difficile distinguere fra li tanti e i tanti che si sono inosservati ed inosservabili. Se ne ha chi mangia in un luogo e dorme in un altro, di niuno si sa che faccia, di molti di che girano che può

conoscerne o prevederne i pericoli? Questo articolo interessante la pubblica tranquillità merita, che si dia corso al transito di coloro per li quali non milita niun giusto titolo o ragionevole convenienza d'eccezione da una regola di polizia che è fatta però meno che per essere a questi tempi generale. Non è tempo né bisogno di commissioni, ma di ordini seguiti e costanti

1792, 19 settembre

Letta agl'Illustrissimo Supremi Sindacatori [...] Se ne rimetta copia a' Serenissimi Colleggi [...]

1792, 26 settembre

Letta a' Serenissimi Colleggi.

Discorso, ed essendo stato rilevato doversi stare nella maggior attenzione per li discorsi che possono accorre, ma molto e molto più per le recite e rappresentanze ne' teatri, delle quali si sente che ne siano molte sortite stampate in Francia che portano quelle massime di libertà ed eguaglianza.

Qualunque siano suddette recite da farsi dover essere le stesse prima rivedute dal Magnifico Deputato alla Stampa alla forma de' regolamenti, ma doversi egualmente invigilare sopra le rappresentanze e recite ne' teatri che si fanno all'improvviso e come suol dirsi a soggetto senza essere scritte e quali affinché gli uditori applaudiscono devono almeno essere licenziose.

Si rimetta copia di suddetto incerto e rilievi del Circolo Serenissimo all'Illustrissimo Deputato di mese dell'Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato, affinché prontamente dia tutti gli ordini e disposizioni opportune ad evitare simili gravi inconveniente, con stare altresì a tal effetto nella maggiore vigilanza per il di più gli possa occorrere riffera.

Come altresì se ne rimetta copia al Magnifico Deputato alla Stampa perché il suddetto incerto e ricordo siagli presente nelle proprie incombenze. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

## **II/5.6-95**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 379 (1792).

Serenissimi Signori,

li Serenissimi Collegi non stimeranno di consultare il Serenissimo Senato a circoscrivere il decreto permissivo de' teatri in avvento. Né più al Serenissimo Senato che a rigore non ha bisogno di tale consulto è stata più fatta su di questo alcuna proposizione. Convien però dire che le massime dei nostri antichi e quelle costumanze che ci hanno tramandate sul proposito siansi scoperte cattive e tiranniche. Presso di essi era in regola la clausura de' teatri ne' tempi che la chiesa destina o alla penitenza o ad un culto più ricreato. E non bastava per deroga il presto d'impedir mali maggior che più privatamente potessero commettersi. Premurosi essi di regolare con unità di massima la morale pubblica ed esterna de' cittadini, lasciavano l'interna e particolare al foro della coscienza. In oggi noi non abbiamo bisogno di motivi gravi ed urgenti per declinare in questa parte da ciò che è in regola. La petizione de' comici, il desiderio degl'oziosi è sufficiente e quando non bastasse la lusinga teologico-politica di togliere colla permissione de' teatri in questi tempi per maggiormente ventificarli e giuochi ed altri abusi peggiore viene in rinforzo della opinione rilassata, e si decide alla deroga.

Chi meglio operasse fra gl'antichi e non lo lascia il zelante che scrive al savio giudizio di Vostre Signorie Serenissime, apprende però che se vi era anno e circostanze in cui si dovesse mantenere quello che fu sempre in regola, questo fosse in cui il più sonoro flagello della Divina Giustizia chi ha fischiato e fischia minacciosamente sul capo.

Non sono molti giorni che il Governo radunato per risoluzioni importanti stimò saggiamente di cominciar la sessione con una straordinaria e devota invocazione dello Spirito Santo. Ed ora nel tempo dalla Chiesa consacrato alla memoria della più stupenda e misericordiosa di lui operazione nel purissimo seno di Maria Vergine apriremo li spettacoli profani contro la costumanza perché ivi gl'oziosi vadano a meditarla? Chi si persuaderà che li viziosi e mal intenzionati non vogliano e sappiano combinar col teatral divertimento e giochi ed altri eccessi peggiori?

Badi il Governo all'edificazion pubblica. Quest'è di sua ispezione e lasci li mali occulti al loro interior tribunale. Insista con unità di condotta sul'usi e costumi de' maggiori e consideri che l'averne pur troppo receduto ha cangiata la faccia della Nazione, e che proseguendo il † d'una indolente connivenza arriveremo presto anche noi a quelle libertà ed eguaglianza, che distrusse ora il più bel regno d'Europa colla falsa mira di rigenerarlo.

## **II/5.6-96**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 379 (1792), «Rappresentanza degl'Illustrissimi Supremi Sindacatori riguardante il circoscrivere la permissione accordata a' comici del Falcone di poter recitare in Avvento».

Serenissimi Signori,

un ricorso inconsiderato di eccesso proposto da alcune persone nanti gl'Illustrissimi Supremi Sindacatori di un decreto del Serenissimo Senato del primo febbraio 1791 proibitivo de' teatri privati, sebbene fosse dall'Illustrissimo Magistrato riprovata la proposizione di provvedere in quella sessione diede luogo a commettersene l'esame a Consultori per conoscere su quel punto con sicurezza l'estensione della economica autorità del Serenissimo Senato, tutto che l'uso fattone presentasse motivi del più fondato applauso.

Ultimamente previa discussione sul consulto avuto ha stimato l'Illustrissimo Magistrato farlo registrare *inter responsa prudentum* e siccome il sentimento de' suddetti ricevuto ed approvato con decreto di questo giorno sostiene con validissimi fondamenti di ragione e di legge il decreto del Serenissimo Senato, stima della sua attenzione l'Illustrissimo Tribunale di presentarne a Vostre Signorie Serenissime un riscontro che mentre è allusivo alla suprema loro autorità, fa conoscere l'uso opportuno al buon ordine, che ne hanno fatto col menzionato decreto del primo febbraio dell'anno scorso e che l'Illustrissimo Magistrato non potrebbe che riguardare, se non con somma edificazione se il Serenissimo Senato stimasse coerentemente valersene nella circoscrizione di quello che ha permesso i teatri nel prossimo avvento, giacché la Religione del Popolo intimorita dalle circostanza attuali dell'Italia e dello Stato sembra desiderare gl'esteriore attestati del governo che siano relativi agl'usi religiosi proprii di un tal tempo dalla chiesa assegnato alla penitenza de' fedeli come della Quaresima nel qual tempo si soprasseda da pubblici spettacolo.

[...] *Domenico Franzone ex ordine hac die 28 novembris 1792*

1792 a 28 novembre

Letta suddetta rappresentanza a Serenissimi Collegi.

Proposto chi sia di sentimento di consultare il Serenissimo Senato a circoscrivere il decreto di permissione già accordato a comici del Falcone per il prossimo avvento. *Latis calculis nil actum.*

Mox

~~Essendo stato rilevato nel Circolo Serenissimo~~

Illico

Letto l'annesso biglietto de' calici.

Proposto al Serenissimo Senato di circoscrivere il decreto di permissione stata accordata a' suddetti comici del Falcone nel prossimo avvento. *Latis calculis ni actum.*

Mox

Ripetuta nuovamente suddetta ultima proposizione in tutto come in essa. *Per eundem Serenissimum Senatum ad calculos.*

Illico

Si dia l'incomodo agli Eccellentissimi di Palazzo di far a loro chiamare l'impresario del teatro e a lui fare partecipare la suddetta circoscrizione dell'enunciata permissione. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

A 29 detto

Intimato per ordine degli Eccellentissimi di Palazzo come sopra commissionati suddetto decreto di revoca al capocomico della compagnia del Falcone Goldoni in tutto alla forma di suddetto decreto.

PARTE II, CAPITOLO 5.7

### **II/5.7-109**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 13, «Per il capo della compagnia comica che recita nel Teatro da S. Agostino». *Olim forse*, ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 382 (1793).

Serenissimi Signori,

dall'Illustrissimo signor Deputato di mese del Magistrato Eccellentissimi dei Signori Inquisitori di Stato è stato intimato a Giuseppe Pellandi capo comico della sua compagnia di non dare commedia alcuna a soggetto denominata volgarmente dell'arte accompagnata da maschere, che sono la parte più interessante per costituente le commedie su divisate e rassegnato ai superiori ordini su divisati non ha fatto che venerarli ed eseguirli come era di suo dovere sebbene di sommo pregiudizio riesca alla detta compagnia la intimazione su divisata.

Ieri sera nell'atto del solito invito una costante e comune voce della platea impedendo l'invito ha richieste le maschere e sebbene l'invitatore abbia luogo tempo sospirato il momento per eseguirlo ha dovuto alla fin cedere e ritirarsi entro le scene, lasciando indetta la rappresentazione da farsi.

In tali circostanze esso capo comico se ne ricorre alla Sovrana provvidenza di Vostre Signorie Serenissime ed umilmente supplica a degnarsi permettere alla detta di lui compagnia la recita delle commedie a soggetto con maschere, non ne avendo di studiate e scritte, mentre colla esperienza e col

fatto, si lusinga che non troverà il rispettabile pubblico nell'espressione e nei modi cosa che offender possa la decenza ed il costume, che sommamente stanno a cuori dei comici medesimi. Cioché ridonderà anche in qualche vantaggio della compagnia su divisata che trovasi con gravare di spese non indifferenti fatti per avere il bene di servire a questo pubblico e tanto sperando dalla benigna condiscendenza di Vostre Signorie Serenissimi al piè di Loro profondamente s'inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1793, 9 luglio

Fatta presente a' Serenissimi Collegi detta supplica.

Si rimetta agli Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo affinché riconosciuta la proibizione della recita delle commedie a' soggetto e fattovi l'opportuna considerazione, riferano. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

Mox

Si rinnova suddetto decreto in tutto come in esso. *Per Serenissimum Senatam ad calculos.*

1793, 11 luglio

Introdotta detta pratica ne' Serenissimi Collegi ecc.

Inteso quant' <h>ano riferito gli Eccellentissimi di Palazzo come sopra come sopra commissionati.

Letto il decreto di proibizione della recita delle commedie a' soggetto non scritte, discorso.

Proposto di dichiarare che per le commedie a soggetto con maschere debba bastare la produzione della selva di dette commedie e di autorizzare perciò il primo deputato alla stampa pro tempore a permettere a di lui giudiziosi le rappresentanze con incarico però agli Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo pro tempore, siccome all'Illustre Deputato di mese dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato di dare le più efficaci e positive avvertenze tanto all'impresario de' teatri quanto ai capi comici delle compagnie di far osservare la maggior decenza e circospezione nelle suddette recite sia nelle espressione che nei modo, loro intimando che saranno essi responsabili di qualunque mancanza che in tal genere fosse commessa dagli attori oltre il castigo agli attori medesimi e di consultare il Serenissimo Senato a deliberare di conformità. *Latis calculis per binas vices nil actum.*

Mox

Discorsa nuovamente.

Proposto di permettere per ora al capo comico di detta compagnia supplicante di poter rappresentare commedie a' soggetto con maschere colla sola presentazione della selva da rivedersi dal Primo Deputato alla stampa e da accordarsene la recita a di lui giudizio, da durate la presente permissione per giorni quindici, e nel rimanente colle stesse avvertenze, intimazioni e responsabilità in tutto a termini della precedente proposizione, e di consultare egualmente il Serenissimo Senato a deliberare di conformità. *Latis calculis per binas vices nil actum.*

Illico

Ripetuta suddetta ultima proposizioni ristretta a sole otto recite. *Latis calculis nil actum.*

Immediate

Fatta la stessa proposizione ridotta a sole quattro recite. *Latis calculis approbata.*

Mox

Proposto nel Serenissimo Senato di deliberare a termini di suddetto consulto. *Latis calculis approbata.*

Illico

Proposto ne' Serenissimi Collegi di dar l'incomodo agli Eccellentissimi di Palazzo di far a se chiamare il detto capo comico Pellandi e di ingiungere al medesimo di astenersi in ogni modo tanto esso quanto qualunque individuo della sua compagnia si nominare il Serenissimo Governo sia in proposito di permissione di recite che di proibizione delle medesimi e consultare il Serenissimo Senato a' deliberare a deliberare di conformità. *Latis calculis approbata.*

Mox

Si delibera secondo il suddetto consulto. *Per Serenissimum Senatam ad calculos.*

A 12 detto

Intimati alla forma di suddetto decreto il detto capo comico Pellandi e l'impresario Ricci, e date loro le avvertenze di cui sopra dagli Eccellentissimi di Palazzo.

## **II/5.7-110**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Rappresentanza degli Eccellentissimi di Palazzo sulla recita delle commedie con maschere».

Serenissimi Signori,

gli Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo in seguito delle deliberazioni di Vostre Signorie Serenissime e del Serenissimo Senato colle quali restava permesso al capocomico Pellandi la recita di quattro commedie con maschere mediante la presentazione della selva al Primo Deputato alla stampa, hanno fatto intendere al detto capocomico che può dare al pubblico alcune di dette rappresentanze, ma che però prima di passare alla quarta recita si presenti a Loro Eccellenze per intenderne le ultime disposizioni. Ha il suddetto capocomico esattamente osservata l'intimazione e Loro Eccellenze sono passate a dirgli che eseguisca per domenica prossima altra recita, ricomparendo dopo di questa per sentire i successivi loro ordinini.

La revisione del Primo Deputato alla stampa del ristretto di tali commedie, le avvertenze date da Loro Eccellenze dall'Illustre Deputato d'Inquisitori di Stato tanto al capocomico quanto all'impresario del teatro, e l'indole ben anche moderata di detta comica compagnia, hanno prodotto l'effetto che Vostre

Signorie Serenissime desideravano, mentre a giudizio comune le dette rappresentanze sono seguite senza dar luogo alla benché minima censura.

Gli Eccellentissimi di Palazzo rappresentano quanto sopra a Vostre Signorie Serenissime per rilevare ciò che Loro piaccia sul proposito cioè se coll'osservanza indeclinabile di quanto hanno prescritto nella permissione di dette quattro recite apprendono di recedere dal decreto proibito dell'anno scorso. Se stimano di recedere per questa sola compagnia, ovvero debbano gli Eccellentissimi di Palazzo inibire al detto capocomico l'ulteriore recita di siffatte commedie.

1793, 3 agosto

Letta a' Serenissimi Collegi detta rappresentanza.

Proposto di recedere dal decreto proibitivo la recita delle commedie a soggetto, quanto sia per l'attuale comica compagnia Pellandi, purché sia recata previamente alla revisione del Primo Deputato alla stampa la selva di dette commedie, e rinnovate al capocomico Pellandi le già datesi avvertenze dagli Eccellentissimi di Palazzo e dall'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato, al quale si partecipi la presente deliberazione con consultare il Serenissime Senato a deliberare di conformità. *Latis calculis approbata.*

Mox

Proposto nel Serenissimo Senato di deliberare in tutto come sopra. *Latis calculis approbata.*

A 6 detto

Dai prefati Eccellentissimi di Palazzo sono state date le anzidette avvertenze al detto capocomico.

PARTE II, CAPITOLO 5.8

### **II/5.8-124**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Rappresentanza dell'Illustre Deputato di mese relativa ai disordini che vanno ad accadere al Teatro domenica sera».

Serenissimi Signori,

da vari riscontri rinviene all'Illustrissimo Deputato di mese dell'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato, che alla prima festa di ballo al teatro, al suonare, secondo il solito, la contraddanza inglese si sentiranno urla, strepiti e fischiare e ciò per viepiù manifestare il sdegno ed odio del popolo contro la nazione inglese.

Il prefato Illustrissimo Deputato stima di prevenire Vostre Signorie Serenissime di questo contingibile disordine per quelle precauzioni e misure che crederanno opportune, ed ossequiosamente si rassegna.

*Et ita exponi decretum Serenissimis Collegiis per Prefatum Illustrissimum Deputatum.*

*Hac die 24 Januariis 1794*

1794, 24 Gennaio

Lette a Serenissimi Collegi.

Letto pure l'annesso biglietto de' calici.

Proposto chi sia di sentimento di prendere qualche provvedimento. *Latis calculis, approbata.*

Mox

Discorso lungamente.

Proposto per M. C. V. chi sia di sentimento di proibire per quest'anno il ballo ne' teatri della presente città. *Latis calculis retulit vota tresdecima faventia et octo repugnantia.*

Illico

Discorsa nuovamente.

Si dia l'incomodo agli Eccellentissimi di Palazzo di far a sé chiamare l'impresario del teatro, e a lui ingiungere di sospendere di dare la festa di ballo al teatro per domenica sera. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

Successive

Si partecipi suddetta deliberazione all'Illustrissimo Deputato suddetto lodando il di lui zelo per quanto ha rappresentato incaricando ad assumere le ulteriori informazioni, onde verificare chi siano gli autori e fomentatori dei disordini indicati in dette due rappresentanze, per riferirlo quindi a Loro Signorie Serenissime. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

A 25 detto

Per ordine degli Eccellentissimi di Palazzo.

è stato ingiunto all'impresario Ricci di conformità al suddetto decreto.

1794, 27 Gennaro

Introdotta nuovamente ne' Serenissimi Collegi suddetta pratica.

Proposto di dare l'incomodo agli Eccellentissimi di Palazzo di far chiamare a sé l'impresario Ricci e farle sentire che per mercoledì prossimo 29 corrente non facci mettere cartello per festa di ballo a' teatri, senza prima aver sentito gl'ordini de' prefati Eccellentissimi. *Latis calculis, nil actum.*

Serenissimi Signori,

dopo d'aver questa mattina l'Illustrissimo Deputato di mese dell'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato rimesso a Vostre Signorie Serenissime altra esposizione nella quale lo ragguaglia delli disordini che possono accadere nel Teatro nella prossimo sera di domenica, in occasione si suoneranno le contraddanze inglesi, riceve ora altra notizia che ieri sera al Teatro vari francesi abbino detto che quanto suoneranno domenica le contraddanze inglesi, faranno urli tanto che non suonino, oppure si porranno a ballare la Carmagnola. Tale notizia il prefato Illustrissimo Deputato stima di rapportarle alla cognizione di Vostre Signorie Serenissime ed ossequiosamente si rassega.

*Et ita exponi decretum Serenissimis Collegiis per prefatum Excellentissimum Deputatum.*

*Hac die 24 januarii 1794*



## **II/5.8-126**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794).

La contraddanza francese detta Carmagnola è nel ballo quello che nella canzonetta *Ça-ira* è nel canto. Non si vogliono al teatro da molti né contro danze inglesi né alessandrine. Non si deve permettere la Carmagnola e pure tutte avranno dei promotori. Ciò che accade al teatro porta seco una certa impronta nazionale e si fa riflettere se per prevenire disordini nel teatro e protesti al di fuori, potesse convenire una proibizione di balli al teatro.

## **II/5.8-129**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «25 gennaio 1794 ballo a teatro».

L'affare del ballo in Teatro pare leggero ma non lo è nelle presenti circostanze de' tempi. Rinviene che si vorranno balli inglesi e balli francesi. Ciò sarebbe in sé indifferente che non si avesse luogo vi prendere con sicurezza schiamazzi, partiti, clamori, e far si acciò l'uno prevalga sull'altro.

Ieri internamente si proibì per domani. L'impresario farà doglianza, nel pubblico saran ciarle che non si puonno impedire. Mercoledì corre l'altra festa. Inciteranno molto ottime idee nel Circolo Serenissimo, e forse valuterà in lungo la materia, con danno di altre assai importanti.

In tre modi si può provvedere. Permettere ogni ballo ma con una forza militare imponente, ordinare li soli balli nazionali, proibire in quest'anno feste o teatri. Ciascuna di queste divise ha le sue difficoltà, onde resta a vedere quale ne ha meno.

È certo che, colli avvisi che si hanno, non si deve la cosa all'azzardo. Se si deve permettere, vi vogliono sentinelle raddoppiante in platea e sul teatro, acciò impongano colla presenza, poiché se sono di fuori può accadere sconcerto prima che arrivino. Bisogna instruire l'ufficiale che le sole voci eccitatore di partito, sono un delitto di polizia, ed allora dovrà fare delli arresti, e chi sa quanti, mentre oggi di il coraggio è cresciuto.

Proibire balli inglesi e francesi, altro dubbio. Spettacolo freddo, satire, critiche, censura anche al Governo.

Proibire ogni ballo a teatri. Questo a prima vista pare più sicuro, ma oltre di riclami dell'impresa, che per altro sarebbero il minore obbietto. Questo mezzo † peggiori disordini in case private, feste di doppia †, dove accorrerà tutto il mondo. Non è facile a decidere, ma la decisione bisogna farla.

## **II/5.8-130**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794).

Serenissimi Signori,

la calma apparente dei sussurratori dei balli del teatro deve più tosto mettere in guardia che far credere declinazione delle loro massime. Signori Serenissimi, forse *latet anguis in <h>erba*. Ma poi in tutte le feste della città si balla ciò che più piace ad ognuno. Col ballo del teatro sotto l'immediata osservazione del governo vi sarà che ardisca escludere i balli nominati di altre nazioni limitando così a proprio talento i diritti altrui. Vostre Signorie Serenissime saranno costrette a soffrire quello che i particolari festeggianti non permettano che si eseguisca nelle loro feste. Si dica pur quello che si crede dai politici moderni. Vostre Signorie Serenissime mai faranno abbastanza per disapprovare i scandali occorsi e solo si teme da chi desidera non già l'avvilimento ma il decoro del Governo che con belle parole ed insistenza finalmente si declini con debolezza dalle savie deliberazioni prese.

## II/5.8-131

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794).

Serenissimi Signori,

le feste di ballo al teatro di cui si è altre volte parlato nel cerchio di Vostre Signorie Serenissimi è di politica il permetterle e do non proibire alcuna sorta di ballo. Ma il prevenire dei disordini che dall'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato de Inquisitori con loro rappresentanza si fanno con ragione temere, questo è quello che da Vostre Signorie Serenissime deve prendersi in considerazione. L'esservi persona incaricata al teatro a regolare i balli ed a variarli al momento che qualcheduno non si volesse è cosa troppo necessaria. L'accrescere la guardai può molto giovare. La proibizione di maschere nelle presenti circostanze lo credo espediente superiore a qualunque altro mentre la maschera è fatta per accrescere nelle persone l'animosità, l'impudenza e molte volte il delitto. Un mondo di forastri che non si conoscono, una quantità di cittadini che non si sa come pensino potrebbe profittare del momento. Tutto è ponto di meditazione.

1794 a 3 febbraio

Letto a' Serenissimi Collegi l'annesso biglietto de' calici.

Discorso.

Proposto chi sia di sentimento di dare l'incomodo agli Eccellentissimi di Palazzo di fare a sé chiamare l'impresario del teatro e a lui facciano sentire di avvisare al pubblico per la prima festa di ballo senza maschere con farlo porre nel cartello.

Di partecipare l'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato di suddetta provvidenza per di lui notizia ed anche per tutte le avvertenze che stimasse di dare a quelli dei quali potesse temere si eccitassero disordini nel teatro e particolarmente a quelli indicati nelle già trasmesse sue rappresentanze. E l'Illustrissimo Generale faccia accrescere nei giorni di festa di ballo al teatro o teatri la guardia affinché invigili al riparo di qualsiasi voglia inconveniente o disordine. *Latis calculis approbata.*

Mox

Discorsa nuovamente la pratica.

L'Illustrissimo Generale si compiaccia di far a sé chiamare i Magnifici Tenenti Colonelli dei corpi civili ad effetto di far loro sentire d'insinuare agli individui d'essi corpi cioè a quelli che vorranno intervenire al teatro di andarvi col rispettivo uniforme, eccitando il loro zelo a stare in attenzione e ad invigilare che non sieguano inconveniente al teatro ed ovviare i disordini che potessero succedere. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

A 4 detto

Ingiunto di conformità all'impresario Ricci.

## **II/5.8-134**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Dalla guardia al Teatro di S. Agostino per la festa di ballo 5 febbraio 1794».

Si fa presente a Sua Eccellenza il signor Generale, come dopo aver suonati li soliti minuetti si è cominciato a suonare le contraddanze inglesi, e queste sono state urlate e fischiate, si è subito attuato le genovesi, e queste applaudite con gran battute di mano. Si è poi provato a suonare la taice e la alessandrina, ma hanno riportata l'istesso effetto dell'inglese, onde per il buon ordine è abbisognato di nuovo tramutarle in genovesi che hanno avuto nuovamente applauso. Si è presentato da me un certo giovane, che a mio credere avea altri di seguito, e mi ha addimandato che vorrebbero ballare un certo ballo detto la Carmagnola. Io ho cercato, per quanto ho potuto, distrarlo da tale idea, e se ne è andato senz'altro rispondere. Sono stato di nuovo, dopo poco tempo, da altri interpellato di questo, e sebbene fosse a mia notizia che vi era gran quantità, che la voleano, ho cercato di scusarmi dicendo di non sapere come nuovo se potevo cambiare i balli di anzi usati, ma in questo momento fu da suonatori suonata, ed io stimati di lasciarla fare, vedendo la gran quantità di persone che subito si misero per ballarla, parendomi molto meglio che l'avessero suonata senza mio ordine, perché certo al fermento che vi era l'averei dovuto dare. Il signor Galeazzi del reggimento <di> Palazzo, subalterno di guardia, per acquietare i primi rumori ha dovuto dire qualche cosa ad alcuno, e dicendoglielo con molto zelo vendendo io che questo non poteva produrre un buon effetto stimai per ben due volte di non parlar più su tali inconvenienti. Il resto poi è andato benissimo, quieto e allegro [...]

## **II/5.8-135**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Esposizione dell'Illustrissimo Deputato di mese d'Inquisitori di Stato riguardante il fatto occorso al Teatro la sera di mercoledì».

Serenissimi Signori,  
crede l'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato che Vostre Signorie Serenissime per mezzo di rapporto dell'Illustrissimo Generale saranno pienamente state informate di quanto è occorso ieri sera nella festa di ballo al Teatro, ciò nonostante stima di dover far presente a Vostre Signorie Serenissime ciò che nel complesso è lui risultato con quei mezzi secreti de' quali suole servirsi in simili occasioni. Appena cominciarono i suonatori a suonare la contraddanza inglese, si sentirono dei forti e generali clamori e ciffoli, ed alcune voci che dissero: «zitto, zitto»; e queste provennero non solo dalla platea ma anche dai palchi, onde i suonatori intrapresero a suonare un'altra contraddanza inglese e maggiori furono allora suddetti clamori e ciffoli. Finalmente li suonatori suonarono una contraddanza genovese, ed allora si sentì un continuo evviva, dicendo: «Fora»; e si videro in seguito alcune che scesero dai propri palchi ed intrapresero di ballare la contraddanza ed in appresso alcuni minuetti. E poiché queste erano in poco numero, ballarono molti uomini fra di loro. Dopo di ciò s'intesero alcune voci le quali gridarono: «la Carmagnola», la quale essendo stata suonata si sentì ad alta voce gridare: «Evvia la Carmagnola»; e per il primo incominciò a ballare questa contraddanza il segretario di *Monsieur Tilly* con altri francesi, ed in appresso seguì a fare lo stesso gran parte del concorso della festa. Il signor Tilly girava la platea e godeva della festa con molta allegria. Per tali mezzi è stato anche avvertito l'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato che molti hanno detto che per domenica vogliono ballare quasi sempre la Carmagnola e balli francesi e che senz'altro otterranno l'intento. Dalle suddette notizie risulta ancora che taluni del ceto nobile in tempo dell'opera giravano nella platea al fine di far partito per opporsi al suono delle contraddanze inglese. In questo

proposito stima anche il Magistrato Eccellentissimo di trasmettere a Vostre Signorie Serenissime copia d'una poesia francese, che gira per la città, che riguarda la suddetta festa di ballo, ed ossequiosamente si rassegna.

*Et ita exponi decretum Serenissimis Collegiis per prefatum Excellentissimum. Hac die 6 Februarii 1794.*

#### **II/5.8-140**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Dall'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato riguardo la festa di ballo al Teatro».

Serenissimi Signori,

è pervenuto questa mattina non all'Illustrissimo Deputato di mese dell'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato ma ad altro de' soggetti del prefato Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato un avviso d'incerto, il di cui tenore il prefato Illustrissimo Deputato trasmette a Vostre Signorie Serenissime per quel conto credessero di farne, ed ossequiosamente si rassegna.

*Et ita exponi decretum Serenissimis Collegiis per prefatum Illustrissimum Deputatum.*

*Hac die 7 februarii 1794.*

Come l'autore del biglietto, essendosi ritirato per un bisogno in un portico di casa vicino alla porta la sera del 6 febbraio verso mezz'ora di notte, poco dopo sono sopraggiunte quattro persone che al discorso sono sembrate dell'ordine patrizio, che si dovevano delle misure prese dal Governo per la festa di ballo del Teatro di mercoledì prossimo passato, quasi che fossero dirette ad impedire che non si ballassero le contraddanze francesi e particolarmente la Carmagnola, ad esclusione degli inglesi. Si sono in seguito protestati che domenica sera, sarà formata fra d'essi un'unione, della quale saranno li capi alcuni patrizi, e per qualunque evento sarà il loro partito armato in modo da non temere la resistenza delle guardie. Hanno indicato che non manca ad essi il modo di provvedersi d'armi, ed essere in numero di quattromille collegati che gode il favore di *Monsieur Tilly*.

Il timore che ha sorpreso la persona che si trova in quella positura non gl'ha permesso di poter conoscere le persone che facevano detto discorso, dopo il quale se ne sono partite.

#### **II/5.8-141**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Sotto tre rappresentanze dell'Illustre Magistrato e Deputato d'Inquisitori di Stato de' 6 e 7 del corrente febbraio riguardate i balli al Teatro».

1794 7 febbraio

Lette a' Serenissimi Collegi suddette rappresentanze.

Letti gli annessi biglietti di calice, discorsa lungamente.

Fatte due proposizioni per M. C. V. affinché di coltivare quella che ripoterà maggior numero di voti.

La prima cioè chi sia di parere di proibire i balli nei teatri per il corrente carnevale.

La seconda di non permettere che non vengano suonato ne' teatri altri balli che minuetti e contraddanze genovesi durante il corrente carnevale.

La prima ha riportato voti quindici favorevoli e sette contrari.

La seconda voti tredici favorevoli ed otto ripugnanti.

Mox

Discorso nuovamente.

Fatta per il deliberativo la prima proposizione come quella che ha avuto maggiori voti. *Latis calculis nil actum.*

Illico

Proposto di dare l'incomodo agli Eccellentissimi Residenti in Palazzo di eccitare lo zelo de' Magnifici Commissari de' quartieri a stare nella più attenta vigilanza, e ad indagare le disposizioni, li discorsi e lo spirito da cui sono animati gli abitanti de' rispettivi loro quartieri, per renderne intese Loro Eccellenze, onde queste possano renderne sollecitamente informate Lor Signorie Serenissime. *Latis calculis, approbata.*

Immediate

Eccitati nel Circolo Serenissimo nuovi discorsi.

Proposto di rinnovare la proibizione delle maschere nei teatri durante il corrente carnevale. *Latis Calculis approbata.*

Mox

Gli Eccellentissimi di Palazzo abbiano l'incomodo di dare gli ordini all'impresario de' teatri di far apporre al cartello in occasione della festa da ballo il sotto avviso: «con festa da ballo senza maschere». *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

Paulo post

Proposto chi sia di parere di prendere per ora qualche provvedimento sopra la qualità de' balli da suonarsi ne' teatri durante il presente carnevale. *Latis calculis approbata.*

Illico

Discorso nuovamente.

Si dia l'incomodo agli Eccellentissimi di Palazzo di far instruire per mezzo dell'Illustrissimo Generale, l'Ufficiale comandante al teatro o teatri in occasione di feste da ballo, di far suonare per sistema ordinario soli minuetti e contraddanze genovesi, con facoltà però quando venissero richieste al detto Ufficiale altre contraddanze o balli di poter ordinare che venghino suonate, sempreché possa prevedere che non sieno per produrre inconvenienti o altre novità, e che non sieno accompagnate da canti o altre insolite dimostrazioni, e qualora contro la di lui aspettazione e precedenza ciò seguisse, procuri di far arrestare gli autori, o se le circostanze la di lui prudenza gli suggerisce di declinare sul momento l'arresto si procuri la cognizione de' nomi e condizione di suddetti innovatori per farne pervenire il rapporto a Lor Signorie Serenissime.

E li prefati Eccellentissimi Residenti diano gli ordini all'impresario perché li suonatori del teatro suonino di sistema ordinario soli minuetti e contraddanze genovesi, se dall'Ufficiale comandante la festa non gli verrà ordinato diversamente. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

Mox

Li predetti Eccellentissimi di Palazzo con intelligenza dell'Illustrissimo Generale facciano accrescere la guardia del teatro in tempo della festa da ballo, con dare tutte quelle altre disposizioni di concerto come sopra ad essi meglio viste. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

1794, 12 febbraio

Inteso ne' Serenissimi Collegi quanto in voce è stato comunicato al Segretario per parte dell'Illustre Deputato di mese dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato, della voce che prende piede per la città che in questa notte dopo l'opera del teatro vogliasi principiare la festa da ballo per danzare la Carmagnola, quale voglia anche ballarsi sotto la Loggia di Banchi.

Letti gli annessi biglietti anonimi e rapporto dell'Ufficiale di guardia a Banchi.

Discorsa lungamente.

Si dia l'incomodo alli Eccellentissimi di Palazzo di dare gli ordini affinché terminate l'opera di esuta sera al Teatro, i suonatori partano dal medesimo, ed intendendosi coll'Illustrissimo Generale facciano postare all'intorno nel Teatro quelle pattuglie che stimeranno † di quelli contingibili disordini che succedessero nel Teatro. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

Mox

Si dia l'incarico all'Illustrissimo Generale di destinare per questa notte cento uomini con li rispettivi ufficiali di truppa regolata, di girare per i contorni di Banchi senza scostarsi molto dalla Loggia, con l'istruzione all'Ufficiale che sarà preposto di impedire ogni contingibile disordine, e seguentemente a non permettere che nella detta Loggia o sulla piazza esteriore della stessa succedano balli o altra innovazione, sotto gli occhi di suddetta truppa. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

Mox

Proposto per M. C. V. di incaricare l'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato d'indagare <su chi> sono stati gli autori de' disordini accaduti nelle sere scorse al Teatro per riferire a Loro Signorie Serenissime. *Latis calculis, propositio retulit vota 15 faventia et duo repugnantia.*

Mox

Ripetuta per il deliberativo. *Latis calculis, approbata.*

Successive

Sopra qualche ricordo.

Proposto per M. C. V. di dare l'incarico agli Eccellentissimi di Palazzo, anche *in solidum*, di fare anche fin d'oggi a loro chiamare quelli individui che stimeranno all'oggetto d'interessarli a procurare per quanto da loro dipende la quiete ed il buon ordine per la città. *Latis calculis, retulit vota 5 faventia et 12 contraria.*

Proposto *pro modum* C. V. chi sia di sentimento di adottare qualche deliberazione che dia luogo di far credere che le feste di ballo saranno permesse domenica ventura, quanto potessi contarsi che non seguissero inconvenienti e disordini e che di dette deliberazioni da prendersi se ne tenga informato il Minor Consiglio. *Latis calculis propositio retulit vota sex faventia et undecim contraria.*

Illico

Proposto per M. C. V. chi sia di parere di far tenere qualche discorso per mezzo del Magnifico Segretario a *Monsieur Tilly*. *Latis calculis, propositivo retulit vota 5 faventia e duodecim contraria.*

Mox

Si faccia intendere all'Illustrissimo Generale che oltre le provvidenze già date per il Teatro faccia per questa sera rinforzare quella guardia invece dei soliti uomini di truppa di numero di quaranta soldati. *Latis calculis, approbata.*

Mox

Proposto per M. C. V. d'incaricare l'Illustrissimo Deputato di mese dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato nell'atto che accorda le permissioni di feste di ballo, che si fanno per città, oltre i soliti accorgimenti di procurare ed invigilare che non sieguano inconvenienti, di ordinare ai direttori delle medesimi di non permettere che si facciano balli da soli uomini, ma che questi debbano esser promiscui d'uomini e donne. *Latis calculis, propositio retulit vota tredecim faventia et quattuor contraria.*

Illico

Fatta suddetta proposizione per il deliberativo. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Ripetuta nuovamente per il deliberativo. *Latis calculis, approbata.*

### **II/5.8-143**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Rapporto della festa da ballo degli <9> corrente».

Si è cominciata alla solita ora, e con forma quieta, la festa di ballo, a tenore dell'istruzione e decreto de' Serenissimi Collegi. Non vi erano dame in parterre perché temevano di gravi danni di già vociferati in città da più giorni. Suonata la prima contraddanza genovese e poco dopo cominciata la seconda si sentì un forte schiamazzo di molte voci le quali andavano crescendo per ottenere la Carmagnola. Si resto alquanto senza dare loro ascolto, ma vedendo ciò crescere fu ordinato si suoni, avendo avuto in riscontro <che> si sarebbe ballata senza canti o altra novità, come di fatti successe. Ma nel più bello cominciarono certi capofila, che non si sono potuti conoscere, ad entrare di corsa ad uso di galoppata nel palcoscenico, quindi sulla ringhiera tenendosi mano per mano e con tale impeto che fu impossibile opporvi riparo, non solo per il rispettabile numero in cui erano, ma per essere molto impreveduto il caso accaduto. Ciò fatto finì poco dopo detto ballo e si continuò a ballare con decenza altre cose permesse.

Non ha lasciato il Comandante per mezzo degli ufficiali subalterni di far sentire non essere quello il modo di agire, tanto più dopo di una parola di quiete, e si riebbe in risposta che fu disapprovata la cosa, ma che siccome era inopinata, la massima parte ha dovuto seguire l'impeto dei primi ballerini. Dopo essersi ciò eseguito, e dopo qualche lungo tempo si rivolse con più strepito la Carmagnola, quale fu necessità di concedere con esigere miglior diportamento. Ma contro la comune la comune aspettativa si vide tirare più volte per aria un berrettino rosso da marinaio ben lungo e bordato di scuro, il quale cadendo in terra vi si faceva un ballo in rotondo, e si sentì qualche canto accompagnando l'aria che si suonava; fu fatto segno di tacere e si cessò da simile cosa; ed intanto anche il berrettino fu calpestato ed essendo stato rigettato in aria fu tolto prudentemente da un certo Queirazza al Corpo Ligure. Mi viene detto che fu da medesimi spettatori vista una tale cosa come era di dovere, e per la mancanza delle †, e perché a molti non piaceva. Non si è potuto rimediare a tenore della istruzione, mentre se ciò si fosse eseguito, non si sapeva primariamente con chi prendersela, quindi si dovevano temere delle conseguenze. Dicesi che il detto berrettino sia caduto dal finestrino del rosone di mezzo nel platfond, dicesi che sia stato gettato da un palco di terzo ordine, dicesi finalmente sia stato tirato fuori da chi non si sa e gettato per terra per far seguire quanto è accaduto. Si sono prese tutte le misure, ma nulla si è potuto indagare. Un certo Degola, maestro di cappella fu arrestato per averlo gettato in aria. Il farlo trasportare nei soliti siti non era prudenza, mentre si diffondeva per il parterre tale arresto, ed era la gente in moto, e si fu avvertiti che si procurasse a non far questo per ieri sera, e stimai perciò rilasciarlo prendendone il nome. Il rimanente è andato bene, senza altro sconcerto, e l'ultima volta che si domandò la Carmagnola fu loro quasi impossibile ottenerla, ma il furore con cui si esigeva e la molta gente che la richiedeva obbligò ad accordare, con prendere però le disposizioni più opportune affinché andasse a dovere, come di fatti accadde.

Si desidera l'ufficialità d'ieri sera d'incontrare il gradimento di Vostre Eccellenze, assicurandola che se la prudenza avesse esatto maggior rigore avesse esatto maggior rigore e minore condiscendenza, avrebbero tutto intrapreso senza compromettere il Governo Serenissimi in un fatto che sarebbe potuto essere di qualche conseguenza. Questo è quanto [...]

#### **II/5.8-145**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794).

Serenissimi Signori,

si dice che nella sera del disordine del Teatro il signor Tilly ha detto: «non credevo che tanto spirito di libertà e di eguaglianza vi fosse in Genova. Bravi, bravi li genovesi». Di questo sedizioso parlare dovrebbe farsi discorso dal ministro Boccardo con taluno de' capi della convenzione, che egli credesse più disposto a riceverlo, con la giusta e ragionevole impressione che deve fare in animo retto, perché una delle due o sarà disapprovato il signor Tilly, ed è ciò che si vorrebbe, o non lo sarà, ed è bene conoscere se egli agisce di intelligenze ed ordine.

#### **II/5.8-146**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Rappresentanza dell'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato riguardo la festa di ballo della sera de' 9 febbraio».

Serenissimi Signori,

stima di suo dovere l'Illustrissimo Deputato di mese dell'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato di far presente a Vostre Signorie Serenissime il rapporto delle notizie segrete ad esso pervenute della festa di ballo d'ieri sera nel Teatro da S. Agostino. Cominciò la festa col suono



de' minuetti, ma non furono ballati da alcuno. Accaddero in appresso alcune grida dei circostanti, onde passarono i suonatori a suonare contraddanze genovesi, ed a questo suono applaudì la platea e cominciò la festa. Dopo di esser state ballate molte di queste si sentirono alcune voce che gridavano: «la Carmagnola», onde al suono di questa fu ballata questa contraddanza con allegria e con dei gridi per li quali non si sentivano neppure gl'istromenti, e danzando facevano una rotonda a tutto precipizio per la ringhiera e furono gettate in aria le sedie che erano nella ringhiera medesima, di modo che quelli che vi erano seduti dovettero salire nelli primi palchi per non rimare offesi da quei che danzavano; e si sentì in questa occasione il canto delle parole Carmagnola e *Ça-ira*. Questo ballo della Carmagnola fu inframezzato con qualche altro ballo, indi ripreso non essendovi stati che soli uomini quelli che hanno ballato. Nell'atto di ballare suddetta Carmagnola si vide gettato nella platea un berrettino rosso di quelli ad uso de' marinari, e per quanto vien detto lo stesso provenne dall'altro non essendosi potuto verificare se dal pollaro o da qualche palco, essendovi che taluno di quei che ballavano, dopo l'essere caduto in terra, l'abbia gettato qualche volta in aria; questo poi fu raccolto da un ufficiale ligure, il quale ebbe la precauzione di partire subito dal Teatro, temendo che taluno ne pretendesse la restituzione.

Deve soggiungere l'Illustrissimo Deputato essere pervenute a lui molte notizie, tanto del giorno d'ieri quanto del presente d'oggi che vi sia un partito che voglia si suonino contraddanze inglese, quale partito, per altro, non è a notizia dell'Illustrissimo Deputato che siasi palesato.

Risulta altresì essere stati fatti molti discorsi di progetto di piantare in altra sera di festa di ballo l'albero della libertà, e questa notizia parimenti rinviene da vari canali.

Aggiunge esser stati trovati sotto la ringhiera, l'† de' biglietti, che tale e quale si trasmette a Vostre Signorie Serenissime, e nel resto si rimette l'Illustrissimo Deputato a quelle più accurate notizie che perveniranno a Vostre Signorie Serenissime dai rapporti dell'Illustrissimo Generale, ed ossequiosamente si rassegna.

*Et ita exponi decretum Serenissimis Collegiis per prefatum Illustrissimum Deputatum.*

*Hac die 10 februarii 1794.*

## **II/5.8-153**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Relazione dell'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato riguardo il berrettino gettato nella platea del Teatro».

Serenissimi Signori,

l'Illustrissimo Deputato di mese dell'Eccellentissimi ed Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato, tanto per debito del proprio ufficio, quanto in esecuzione del decreto di Vostre Signorie Serenissime del giorno d'ieri, ha procurato per tutti li mezzi possibili di verificare le persone da cui fu gettato il berrettino nella platea del Teatro da S. Agostino il giorno di domenica in tempo di festa di ballo, né ponto ha omesso per venire in cognizione sebbene taluni abbiamo preteso che lo stesso sia stato gettato da un palco di sesta fila, ed altri di terza, avendo creduto alcuni in cambio che possa essere stato gettato in aria da qualcheduno di quelli che ballavano la contraddanza della Carmagnola, pure rinviene per cosa accertata anche di quanto hanno attestato alcuni commessi del Teatro, li quali l'hanno veduto in aria prima di arrivare in terra, essere il detto berrettino provenuto dall'alto, credendo che sia stato gettato dall'apertura del volto, non escludono però che non possa essere provenuto da qualche palco di quinta, o sesta fila.

Il Magnifico Tenente Colonnello Mari, che era destinato di guardia al Teatro non poté al momento accertare da dove fosse venuto, seppure però che fosse stato gettato dai rosoni del volto, mandò

immediatamente sopra il volto del Teatro medesimo per venire in cognizione della persona da cui era stato gettato, ma per quanto fu a lui riferito, altri non ritrovarono sopra il volto che pochi falegnami, alcuni dei quali dormivano e due soli che erano svegli, li quali attestarono non essersi introdotto alcuna persona fuori di loro in quei siti.

È rinvenuto altresì all'Illustrissimo Deputato per attestati di persone pratiche del Teatro non potersi entrare sopra il volto del medesimo, se non se passando sopra del palco scenico, dove in tempo di festa di ballo è situata una sentinella alla porta del steccato, che forma la sola, la quale proibisce l'accesso ad ognuno e per quanto vien detto è pericolosissima la scala che porta sopra detto volto, ed il passeggiare sopra del medesimo in modo tale che non si arrischiano d'andarvi se non persone pratiche.

In questo stato di cose, pare che quando fosse accertata la provenienza del detto berrettino dall'apertura del volto, tutto il sospetto dovrebbe militare contro di quelli falegnami che erano colà destinati di guardia, ma poiché dalli sopra accennati attestati non viene esclusa la provenienza da qualche palco di quinta o sesta fila, suddetto sospetto viene a dileguarsi in gran parte. Ad ogni modo l'Illustrissimo Deputato ha creduto di dover prendere le deposizioni giurati d'ognuno per vedere se da questa risultasse qualche incoerenza fra loro, onde ne risultasse qualche indizio di reato, ma non ne sa conoscere alcune delle medesime, e li suddetti attestati si conservano nella cancelleria dell'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato e disposizione di Vostre Signorie Serenissime.

Cioè è quanto il prefato Illustrissimo Deputato in adempimento di detto incarico può riferire ed ossequiosamente si rassegna.

*Et ita refert decretum Serenissimis Collegiis per prefatum Illustrissimum Deputatum.*

*Hac die 12 februariis 1794.*

## **II/5.8-161**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Inquisitori, dall'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato».

Serenissimi Signori,

continuando l'Illustrissimo Deputato di mese dell'Eccellentissimo ed Illustrissimo magistrato d'Inquisitori di Stato a procurarsi quelle notizie che riguardano li disordini che secondo li discorsi della città vengono minacciati per domenica prossima tanto all'Acquaverde quanto alla sera nel Teatro deve far presente a Vostre Signorie Serenissime esservi molte cose per le quali pareva potesse temersi che nel dopo pranzo di detta domenica all'Acquaverde si dovessero ballare balli francesi con piantare l'albero della libertà e minacciare le carrozze fabbricate all'uso inglese che in quel frattempo fossero passare, siccome ancora che dovessero colà accorrere un gran numero di maschere per eseguire il progetto. In seguito di ciò, essendo stati indicati alcuni testimoni d'udito, l'Illustrissimo Deputato gli ha fatti chiamare nanzi di lui per avere le loro giurate deposizione e rinvenire l'autori del temuto disordine, ma da queste ben lontano di verificarsi quanto sopra è rimasto persuaso che il tutto si rifere a discorsi che si fanno per la città senza fondamento. Però da qualche notizie avute da persone zelante risulta che taluno amante del disordine sparga fra la gente popolare che il piantare l'albero della libertà non sia cosa contraria alla costituzione della Repubblica, ma anzi coerente all'indipendenza della medesima, siccome è rinvenuto ancora egualmente che un numero di 25 o 30 del quartiere di Prè hanno detto che se vedono l'albero della libertà vogliono rompere la testa a chi fosse per piantarlo.

L'Illustrissimo Deputato non mancherà di stare in attenzione di quello dipiù che paresse sopravvenire per farlo presente a Vostre Signorie Serenissime, ed in mancanza d'ufficiatura al Serenissimo Doge e due Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo, credendo però che possano essere

opportune quelle precauzioni che Vostre Signorie Serenissime credessero di adottare a riparo d'ogni contingibile inconveniente, ed ossequiosamente si rassegna.

*Et ita exponi decretum Serenissimis Collegiis per prefatum Illustrissimum Deputatum.*

*Hac die 14 februariis 1794.*

### **II/5.8-163**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Per l'impresario del teatro».

Serenissimi Signori,

è ricorso a Vostre Signorie Serenissime l'impresario di questi teatri, rappresentando la di lui deplorabile situazione a causa della sospensione de' balli al teatro, per implorare dalla paterna Loro provvidenza l'opportuno sollievo, senza essere stata esaudita la sua supplica.

Si guarderebbe ben di rendersi importuno a questo ben visto Congresso se ciò non fosse pressato dall'inevitabile rovina che esso ad incontrare.

Si degnino Vostre Signorie Serenissime di riflettere che non ha esso risparmiato spesa e fatica per dare al pubblico un luminoso spettacolo che ha meritato l'universale gradimento. Tutto ha egli a perdere colla ordinata sospensione del ballo sino a nuovi ordini di Vostre Signorie Serenissime, e vedesi dipiù esposto a non poter corrispondere alle gravose spese ed obblighi da esso assuntisi. Piaccia alle sagge provvidenze di questo Serenissimo Governo per cui sono deleguati i timori di disordini al teatro, e crede colla maggior fermezza di poter assicurare a Vostre Signorie Serenissime che per quanto ha egli procurato d'indagare gl'animi, si ripromette della maggior quiete e tranquillità al teatro qualora piaccia a Vostre Signorie Serenissime di accordare la solita festa di ballo. Onde umiliato a' piedi di Vostre Signorie Serenissime sottopone alla Sovrane Loro considerazione le infelici sue circostanze, senza la benché minima sua colpa, sulla viva fiducia di veder esaudite le rispettive sue istanze nell'atto che le fa profondissima riverenza.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante.

1794, 21 febbraio

Letta a' Serenissimi Collegi.

E letti gl'annessi biglietti di calice.

Proposto chi sia di sentimento di nuovamente permettere le feste di ballo a' teatri. *Latis calculis, propositio retuli vota octa faventia et quattuordecim contraria, et sic nil actum.*

### **II/5.8-164**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Copia di ricordo della sessione di mese del Minor Consiglio de' 12 marzo 1794».

Tutti concordarono che il teatro è il divertimento il più innocuo per un pubblico e per tutte le persone che vi intervengono, quantunque egli una sola volta sii stato al Teatro in tutto lo scorso carnevale. Ora però produce de' disordini che dovrebbero essere riparati da chi governa. Taluni apprendono non essere nemmeno cauta la loro vita al Teatro essendovi alcuni che arrivano a millantarsi sino di propria bocca che vanno al Teatro armati con armi proibite. Si fanno applausi agli attori che eccedono e si vuole che l'attore ogni poco sorta di scena per ricevere nuovi applausi, quando questi sono soverchi riescono incomodi. Si sovviene che nel 1786 dovette concorrere a fare qualche provvidenza riguardo

al teatro, ed al giorno d'oggi li disordini che si veggono le sembra che provengano da due motivi: primo, che non vi è stabilimento fisso per il teatro; secondo, che chi deve provvedere disputa alle volte sulla giurisdizione. Dunque per provvedere con accerto bisogna che una persona proba e pratica de' teatri fissi e stabilisca un buon regolamento, e poi il solo il Generale provveda e per le dispute che potessero esservi fra li attori e l'impresario appoggiarne l'incombenza agli Eccellentissimi di Palazzo.

1794, 14 aprile

Letta a' Serenissimi Collegi

Si rimetta agli Eccellentissimi di Palazzo perché riferano quale stabilimento fosse luogo a prendersi. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

PARTE II, CAPITOLO 5.9

### **II/5.9-170**

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 220 (1794).

Serenissimi Signori,

merita le provvidenze di Vostre Signorie Serenissime l'abuso che si fa dall'impresario del Teatro di S. Agostino il quale quando ha di primavera la campagna più longa, date le recite prescritte nel Teatro di S. Agostino, passa con li istessi soggetti per i restanti della campagna che dura sino a S. Giovanni Battista al Teatro del Falcone per fare nuovi abbonamenti. Questa è una cosa che non va bene, poiché non vi sarebbe la corresponsività con i casi che nella campagna di carnevale dia meno recite del stabilito per essere ristretto il carnevale come va a succedere nel carnevale venturo che finisce a 10 febbraio, eppure esigerà come ha esatto altre volte l'intero abbonamento sebbene non dia tutte le recite. Onde conviene perché la cosa sia postata del pari, che sia impedito al detto impresario di troncare la campagna di primavera per compagnare così le meno recite che altre volte da nel breve carnevale.

1795, 28 aprile

Letta a' Serenissimi Collegi.

Si rimette agl'Eccellentissimi di Palazzo per tutte quelle provvidenze che stimeranno di dare. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

### **II/5.9-174**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 394 (1794), «Relazione dell'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato riguardo l'accorso al Teatro».

Serenissimi Signori,

si è reso ormai insopportabile l'evviva che si fa al pubblico teatro, non colle mai come vien tollerato dal Governo Serenissimo, ma con la voce, bastoni, battendo sulle banche et altro in modo che potrebbero succedere dei gravi sconcerti se Vostre Signorie Serenissime non pongono un pronto riparo. Che perciò sembrerebbe che il Governo Serenissimo potesse proibire l'evviva con la voce e bastoni, autorizzando a quest'effetto quel magistrato che stimasse per l'esecuzione di quella deliberazione che stimassero di prendere Vostre Signorie Serenissime in questo particolare.

Serenissimi Signori,

incaricato l'Illustrissimo Deputato di mese dell'Eccellentissimo ed Illustrissimo magistrato d'Inquisitori di Stato da Vostre Signorie Serenissime circa gl'autori de' rumori accorsi la sera de' 17 corrente nel Teatro da S. Agostino, e se alcuni di essi abbino incettato qualche quantità di biglietti per distribuirli a persone assunte per cagionar rumori nel Teatro medesimo, deve riferire che dalle cognizioni presesi risulta che il capo del partito per la ballerina Acerbi è Emanuele Gnecco, ed il capo del partito per la ballerina del Moro è il chirurgo Agostino Ginocchio, e l'uno e l'altro hanno molti seguaci, li quali tutti battevano, e fra le battute di mani si sentivano dei urli e fischi. Fra questi seguaci vi è Francesco Risetto del partito dell'Acerbi il quale in detta sera per dei partiti si altercò con detto Ginocchio, e si fiondarono a sortir fuori dal Teatro, ed all'indomani mattina il Risetto sfidò pure il Ginocchio ad andar fuori le porte dell'Albergo, e rapporto a sé siano stati incentrati biglietti, non è riuscito di poterlo verificare. Nelle sere successive è andato seguendo qualche rumore, onde si vede non cessato il fermento, e questo credere l'Illustrissimo Deputato che non potrà ottenersi se da Vostre Signorie Serenissime non verrà dato qualche provvedimento contro li due principali autori che possa servir d'esempio per gli altri, ed ossequiosamente si rassegna.

*Et ita exponi decretum Serenissimis Collegiis per prefatum Illustrissimum Deputatum.*

*Hac die 22 augusti 1794.*

1794, 21 agosto

Letta a' Serenissimi Collegi suddetta relazione.

Letta pure l'annessa rappresentanza dell'Illustrissimo Generale.

Letto egualmente il biglietto di calici.

S'incarica l'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato a far a sé chiamare gli indicati Emanuele Gnecco, Francesco Risetto ed Agostino Ginocchio e loro ingiungere esser mente di Loro Signorie Serenissime che essi non prendano alcun partito o impegno al Teatro, mentre in caso diverso saranno responsabili al Serenissimo Governo di tutti quelli disordini che succedessero, e di usare perciò un diverso contengo, mentre passeranno altrimenti Lor Signorie Serenissime a quelle provvidenze più convenienti. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

Mox

Proposto chi sia di sentimento di prendere qualche provvedimento sul contenuto nel biglietto de' calici stato letto relativo allo strepito degli evviva che si fa colla voce e colli bastoni. *Latis calculis, approbata.*

Immedie

Discorsa.

Si rimetta copia di suddetto biglietto agli Eccellentissimi di Palazzo perché fattavi l'opportuna considerazione, ed avuti in vista i rilievi occorsi nel Circolo Serenissimo riferano al più presto quali provvidenze fosse luogo a darsi. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

Illico

Proposto d'incarica l'Illustrissimo Generale a dare gli ordini perché il Carre venghi trasportato alle carceri del Palazzetto criminale da dovervi rimanere a disposizione di Loro Signorie Serenissime purché non passino giorni quindici. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Ripetuto suddetta proposizione in tutto come sopra, ristretta però a soli giorni otto. *Latis calculis approbata.*

PARTE II, CAPITOLO 5.10

### **II/5.10-191**

ASGe, *Notai di Genova*, I sezione, not. Antonio Marcenaro, 1209 (1795), doc. 28, «*Locatio sive cessio*».

Nel nome del Signore Iddio sia.

Il signor Francesco Benedetto Ricci, appaltatore dei questi pubblici teatri.

Spontaneamente ecc.

Ha appigionato ossia cesso, siccome appigiona ossia cede al signor Giovanni Battista Gallo *quondam...* presente et accettante il Teatro da S. Agostino per tutto il mese di settembre e l'intero mese di novembre prossimi venturi, riserbando il detto signor Ricci il mese d'ottobre intermedio alli stessi per tenere chiuso detto teatro, siccome detto signor Ricci crede a detto signor Gallo, come sopra presente et accettante, ogni e qualunque diretti sopra l'entrata sì di porta grande che piccola, ossia pigione stata stabilita per detti due mesi nella somma di lire duemilacinquento L. 2500 moneta in Genova corrente fuori banco, da darsi e pagarsi dal detto signor Gallo al detto signor Ricci o a persona per esso legittima la metà di esse, cioè L. 1250, dentro li dieci settembre suddetto e le altre L. 1250 dentro li dieci di detto novembre, e ciò in pace e senza lite, ogni eccezione e contraddizione rimossa, sotto ecc., rinunciando ecc.

E perché così fra dette parti resta convenuto et accordato.

E detto signor Francesco Benedetto Ricci, attesa la suddetta pigione si è obbligato e si obbliga di dare al detto signor Gallo come sopra presente et accettante dal primo di detto settembre sino a tutto detto novembre l'uso del casino del Teatro suddetto, mobiliato come sta, per alloggiare la compagnia con la sola biancheria di letto, siccome le accorda quei piccoli attrezzi teatrali che esistono e l'uso delle decorazioni, di due camere nobili, una sala, un bosco, campagna, camera rustica e strada, il tutto detto signor Gallo promette di rilasciare non deteriorato, in particolare i mobili del casino, quali si obbliga a rifondere a proprie spese in caso che vi fosse deterioramento, perché così ecc.

Ed in compenso di tutto ciò il detto signor Gallo da ed accorda l'entrata franca a tutti gli annui abbonati che si rileveranno per la sua chiarezza del libro mastro dell'impresa, oltre le franchigie di casa Durazzo, del Serenissimo Governo, compresi l'Ufficiali di truppa regolata, li medici, chirurghi e quelli che servono la direzione de' teatri. Perché così.

Il signor Ricci si riserva li soliti cinque palchi e cinque entrate franche per sé e suoi soci, quali detto signor Gallo glieli accorda.

E detto signor Gallo resta obbligato che ad ogni prova che farà nel Teatro suddetto di prendere due granatieri di Palazzo ed un caporale, acciò nessuno intervenga alle prove e pagarli e norma del decreto, come pure sarà tenuto a pagare le guardie del fuoco che invigilano le sere di recita.

Per ultimo si è obbligato e si obbliga il detto signor Giovanni Battista Gallo di non far trasportare dal suddetto casino del Teatro da S. Agostino nessuna mobilia, letti ed altro, né piccoli attrezzi. Per osservanza del presente contratto si obbliga di dare una idonea sigortà dentro il giorno 27 del corrente febbraio, e questa per atti di pubblico notaro, perché pure così ecc., quali cose tutte ecc.

Sotto pena del doppio ecc.

E col rifacimento ecc.

Stando sempre ferme ecc.

E per così osservare ecc.

Delle quali cose ecc.

Me Antonio Marcenario notaro. Fatto in Genova in altra delle stanze del sorbettiere di detto Teatro. L'anno della nascita di Nostro Signore Gesù Cristo millesettecentonovantacinque 1795, correndo la duodecima indizione al stile di Genova, giorno di lunedì nove del mese di febbraio alla sera, con li opportuni lumi accesi, in opportuno numero [...]

PARTE II, CAPITOLO 5.11

### **II/5.11-198**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 391 (1796), «Esposizione dell'Illustre Deputato d'Inquisitori di Stato».

Serenissimi Signori,

per mezzo di due biglietti d'incerto trovati questa mattina nella cassetta degli avvisi dell'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato sono stati fatti presenti all'Illustrissimo Deputato di mese gli inconvenienti e tumulti che indispensabilmente devono seguire dimani a sera nel Teatro da S. Agostino per le troppe strepitose operazioni che si stanno preparando a favore della prima donna, supponendo l'autore dei biglietti che vi sia un decreto di Vostre Signorie Serenissime proibitivo di cacciare dall'alto corone, ritratti, colombi volanti, far volare monetine ed altri atti sconvenienti in queste occasioni occorsi e permissivo soltanto di dispensare la stampa all'entrata del rastrello ed in giro ai palchi ed in scena quella dedicata all'attrice.

L'Illustrissimo Deputato di mese si è dato immediatamente la premura di far riconoscere se negli atti degli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Real Palazzo è nelle cancellerie degli Eccellentissimi ed Illustrissimi Magistrati di guerra ed Inquisitori esista il sopraenunciato decreto proibitivo, e non si è ritrovato.

Il prefato Illustrissimo Deputato stima di rassegnare a Vostre Signorie Serenissime il contenuto di detti avvisi e la supposizione di un decreto il quale non esiste o non si trova, per quelle riflessioni che potesse meritare l'avviso medesimo, ed ossequiosamente si rassegna.

*Et ita exponi decretum Serenissimis Senatui per prefatum Illustrissimum Deputatum. Hac die 30 Januarii 1796*

1796, 30 gennaio

Letta presente al Serenissimo Senato.

Si rimetta detta esposizione agli Eccellentissimi Residenti nel Reale palazzo affinché si compiacciano di riferire se siavi alcun decreto sull'oggetto indicato in detta esposizione, ed in caso non vi fosse quali provvidenze vi fosse luogo a darsi, e si partecipi la presente deliberazione all'Illustrissimo Deputato di mese. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Riproposta suddetta proposizione colla variante però che detti Eccellentissimi riferano quando così stimassero. *Latis calculis, approbata.*

**II/5.11-202**

ASGe, *Archivio segreto*, 1639o.

Si avvicina il tempo del teatro, e siccome questo spettacolo da tempo in qua si va rendendo decisamente osceno, principalmente nei balli tanto per li abiti quanto per la pantomima, così sarebbe troppo giusto d'incaricare l'Illustrissimo Deputato di mese ad assicurarsi della massima decenza di tale spettacolo prima che si dia principio.

1796, 21 marzo

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Se ne rimetta copia all'Illustre Deputato di mese perché dia gli ordini a riparo de' disordini annunciati in detto biglietto, e se ne rendano intesi gl'Eccellentissimi di Palazzo. *Per Serenissimum Senatium ad calculos.*

**II/5.11-203**

ASGe, *Archivio segreto*, 1639o.

Serenissimi Signori,

nel primo ballo del teatro, la prima donna è vestita alla ghigliottina. Tutto ad un tratto ballando va a gettarsi nelle braccia del primo ballerino, sviene ivi e vi resta del tempo. Il secondo ballo rappresenta un conservatorio di vergini o sia un monastero. Dette vergini sono vestite di bianco con certo sassoletto o sia velo in capo. Sono custodite da una superiora che si affatica per tenerle chiuse. Si introduce un uomo che tutte lo vogliono per marito. In fine queste rompono la clausura e vanno in un capo e tutte trovano marito, eccetto la superiora la quale si finge che sia obbligata a sposare un tamburo. Queste sono le relazioni avute da chi scrivere. Ma se sono vere non sembra che consimili operazioni possano andare unite alle preghiere che si indirizzano all'Altissimo per la conservazione della Repubblica. Il secondo ballo piace ed ottiene indicibile applauso, e questo piace è il male peggiore.

1796, 6 aprile

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Si rimetta all'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato affinché sussistendo in tutte le sue parti l'esposto, vada al riparo dei disordini contenuti nel medesimo. *Per Serenissima Collegia (sic!) ad calculos.*



**II/5.11-207**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 392 (1796), «Esposizione dell'Illustre Deputato di Mese d'Inquisitori di Stato riguardante il ballerino Ronzi».

Serenissimi Signori,

in esecuzione di decreto di Vostre Signorie Serenissime de' 8 del corrente è stato nel giorno successivo fatto portare dall'Illustre Deputato di mese nelle carceri del Palazzo criminale il ballerino Gaspare Ronzi, inventore del ballo intitolato *Il ritiro delle semplici* ultimamente rappresentato nel Teatro da S. Agostino, e nel partecipare a Vostre Signorie Serenissime quanto sopra, ossequiosamente si rassegna.

*Et ita exponi decretum Serenissimis Collegiis per prefatum Illustrissimum Deputatum.*

*Hac die 13 aprilis 1796*

1796 a 13 aprile

Letta suddetta esposizione a' Serenissimi Collegi.

Letto l'annesso biglietto de' calici riguardante il detto ballerino Ronzi. Intesa l'istanza stata fatta per parte del medesimo. Proposto chi sia di sentimento di ordinare il rilascio dalle carceri del Palazzetto criminale del detto ballerino Gasparo Ronzi, date per previamente al medesimo dall'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato le più forti avvertenze per un migliore contegno per l'avvenire. *Latis calculis, approbata.*

**II/5.11-208**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 392 (1796), «Per Gaspare Ronzi primo ballerino al Teatro di S. Agostino».

Serenissimi Signori,

per occasione dell'ultimo ballo intitolato *Il ritiro delle semplici*, rappresentato al Teatro da S. Agostino nella corrente stagione dal ballerino Gasparo Ronzi, trovasi il medesimo detenuto nelle carceri a disposizione di Vostre Signorie Serenissime. Comprende egli medesimo di aver mancato al proprio dovere per la composizione del ballo suddetto, motivo per cui ha meritato la disapprovazione di Vostre Signorie Serenissime. In questo stato sottomettendosi sempre a Loro Sovrani voleri e conoscendo egli medesimo la sua mancanza, supplica umilmente Vostre Signorie Serenissime degnarsi di liberarlo dalle carceri suddette nelle quali trovasi a Loro disposizione, pronto ad eseguire tutti quegli ordini che le verranno prescritti. Grazia che spesa ottenere da Vostre Signorie Serenissime, e profondamente s'inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1796 a 11 aprile

Letta detta supplica a' Serenissimi Collegi.

Proposto per M. C. V. chi sia di sentimento di ordinare il rilascio dalle carceri del detto Gaspare Ronzi, date però previamente allo stesso dell'Illustre deputato di mese le più forti avvertenze per un miglior contegno in avvenire. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Ripetuta suddetta proposizione in tutto e per tutto come in essa per il deliberativo. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Discorso.

Proposto chi sia di sentimento di ordinare che restando ancora per due giorni in carcere detto supplicante venga poi rilasciato, date però previamente allo stesso dall'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato le più forti avvertenze per un migliore contegno in avvenire. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Proposto chi sia di sentimento di prendere per questa sera provvedimento sopra detta istanza. *Latis calculis, pariter nil actum.*

#### **II/5.11-209**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 392 (1796).

Signori Serenissimi,

per decreto di Vostre Signorie Serenissime fu messo da sabato scorso incarcerato Gasparo Ronzi, primo ballerino al Teatro di S. Agostino. La sua delinquenza fu quella d'aver posto su le scene il secondo ballo intitolato *Il ritiro delle semplici* che fu eseguito per tre sere continue senza precetto in contrario. Essendo questo stato fatto in varie altre vicine città d'Italia non con censura, come si dice, ma anzi con sufficiente applauso era detto ballerino nella buona fede di non incontrare la sovrana disapprovazione di Vostre Signorie Serenissime, giacché avendone avuto il solo dubbio non avrebbe ardito nemmeno sognarlo.

Una simile mancanza senza abbastanza punita, avendo già subiti cinque giorni di prigione. Sarebbe della sovrana Loro benigna clemenza ordinare il rilascio, a contemplazione anche del pubblico che restò per diverse sere defraudato di una metà dello spettacolo, e rischia restarvi di più per essere caduto infermo detto ballerino colpito dalla sopraggiunta disgrazia.

#### **II/5.11-211**

ASGe, *Archivio segreto*, 1639o.

Serenissimi Signori,

la compagnia che era al Teatro tenta di farsi fare la scrittura dall'impresario e restarvi sino all'autunno contro gli ordini veglianti, e l'otterrà facilmente perché vi è la convenienza ancora dell'impresario. Viverà essa in tanto a spese del buon costume. Si sa da ottimo canale che la prima e la terza ballerina, le due sorelle Garbagnati, la Sant'Ambrogi hanno un concorso grande ed incessante d'ogni ceti, e che il nobile vi si distingue.

Senza particolar istanza. La Consegna cederà facilmente all'impegni fortissimi che saranno immancabili.

1796, 5 luglio

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Se ne rimetta copia all'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato perché intendendosela col primo Deputato del primo Magistrato della Consegna dia gl'ordini perché le ballerine enunciate in detto biglietto vadano al loro destino, e vengano eseguiti gl'ordini che vi sono nella soggetta materia. *Per Serenissimum Senatam.*

## **II/5.11-215**

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 225 (1796), «L'impresario del Teatro».

Il signor Francesco Benedetto Ricci impresario ed appaltatore de' pubblici teatri di questa città di Genova.

Comparendo nanti de' Magnifici signori uditori di questa Magnifica Rota civile di Genova.

Brevemente dice ed espone qualmente sotto il giorno 13 dicembre 1794 passò contratto col il signor Giuseppe Pellandi per produrre nel Teatro da S. Agostino nella stagione del 1796 un corso di recite che dovevano principiare il primo corrente luglio, e continuare a tutto il mese di agosto prossimo venturo, ed in tutto come da scrittura che si presenta alla quale.

E siccome non essendo anco giunto in Genova detto signor Pellandi al fine di eseguire quanto resta stabilito in detta scrittura, e principiare le dette recite il primo corrente e volendo detto signor Ricci provvedere a tale inconveniente e provvedere a questo pubblico altra compagnia comica secondo porta il suo obbligo, perciò insta e richiede da Vostre Signorie Serenissime e Loro Nobile ufficio che implora vengano intimato e protestato detto signor Giuseppe Pellandi, che attesto che non si è portato a' suoi dovuti tempi in Genova per principiare il primo corrente luglio le dette recite, resta sciolta la detta scrittura con detto signor Pellandi ed intende al più presto di far andare in scena altra compagnia per adempimento del suo obbligo, ed altro l'annullazione di detta scrittura intende che il detto Pellandi sia tenuto a quelli danni che per colpa sua le sono stati causati, deducendo ecc.,

Non † ecc.

Riservandosi di ogni altra cosa lecita a protestarsi in forma ecc.

E le predette cose ecc., sotto ecc. [...]

PARTE II, CAPITOLO 5.12

## **II/5.12-225**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 395 (1797), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale <che> dimanda istruzioni riguardi alcuni attori che in tempo di festa di ballo si presentano alla festa con coccarda francese».

Serenissimi Signori,

prescrive il regolamento de' teatri fra le altre cose, al capitolo 24 che le persone di teatro, sian attori ed attrici che li ballerini, ballerine ed inservienti al detto teatro non possano intervenire alla festa di ballo, né ballare in esso se non colla maschera.

È stato avvertito l'Illustre Generale con rapporto del Tenente Scheiber che nella sera di domenica scorsa siansi presentati nella festa di ballo nel Teatro di S. Agostino diversi attori del Teatro medesimo, senza maschera e con coccarde nazionali francesi. Ed ha saputo che li stessi siansi combinati fra loro di

presentarsi in avvenire, e in suddetta occasione di festa di ballo, sempre con la detta coccarda, adducendo di essere soldati, ossia ufficiali delle Legioni Lombarde, a fine di non essere rimandati indietro.

Questa inosservanza alle deliberazioni di Vostre Signorie Serenissime apprende del suo dovere l'Illustrissimo Generale di rappresentarle al Sovrano Loro Consesso, per attenderne le precise avvertenze e le loro determinazioni anche sul modo cui debba contenersi, e rispettosamente si rassegna [...]

*Hac die 25 Januarii 1797.*

1797, 25 gennaio

Letta a' Serenissimi Collegi.

S'incarica l'Illustrissimo Generale a far chiamare l'impresari de' teatri, ed ingiungere allo stesso di far osservare gli attori, ballerini e ballerine ed altri de' quali in suddetta rappresentanza gli ordini e regolamenti stabiliti sulla materia, mentre essi portandosi alla festa di ballo nel suddetto Teatro, saranno arrestati nel caso non fossero essino in maschera, coerentemente a detti regolamenti. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

## **II/5.12-226**

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 224 (1796-97), «Biglietti di calice che parla della ringhiera del Teatro».

La nobiltà al Teatro non ha più posto in ringhiera; questa si vede ripiena di corsari e di altra simil sorta di gente che vi stanno col cappello in cappo e con somma indecenza. Non pare giusto che il Serenissimo Doge, coll'andare al Teatro come è consueto, esponga la pubblica rappresentanza ad essere corteggiata di una corona di persone in ringhiera di simil fatta.

1797, 7 gennaio

Letto al Serenissimo Senato detto biglietto.

Discorso e rilevato che pare il miglior partito nelle attuali circostanze quello che vedendo invitata Sua Serenità di recarsi secondo il solito al Teatro rispondesse che atteso l'essere montata la dì d'oggi la ringhiera nel modo che si vede non stima di esponersi ad esserne spettatori, ed in questa guisa cascherebbe che l'impresario pensasse lui a far cessare suddetto inconveniente.

E sentito l'esposto del Magnifico Segretario in nome di Sua Serenità la quale fa presente che essendosi portato l'anno scorso al Teatro secondo il solito, nessuno degli individuo esistenti nella ringhiera ha mancato ai dovuti riguardi alla persona e dignità del prefato Serenissimo Doge, il quale dichiarava a Lor Signor Serenissime di non volerne spiegarsi né dire di non voler andare al Teatro, e che perciò altro non sarebbe sentimento di fare se non che rimettere il biglietto e rilievo agli Eccellentissimi di Palazzo né † che si dirà in appresso.

Si rimetta detto biglietto e rilievo agli Eccellentissimi di Palazzo perché considerino e riferano quale espediente potesse adottarsi per far cessare detta indecenza. *Per Serenissimum Senatium ad calculos.*

**II/5.12-227**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 395 (1797), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale».

Serenissimi Signori,

rinviene all'Illustrissimo Generale da buon canale che in questa sera al Teatro di S. Agostino possano seguire dei sconcerti e disordini che devono interessare l'attenzione di Vostre Signorie Serenissime proveniente da questo partito formato di molte persone, la maggior parte francesi, il quale non permetterà che si ballino in tutta la notte che sole contraddanze francesi.

Stimo pertanto l'Illustrissimo Generale del di lui pronto dovere d'informare Vostre Signorie Serenissime per attendere le immediate Loro provvidenze, e rispettabilmente si rassegna [...]

*Hac die 15 Februariis 1797.*

1797 a' 15 febbraio

Fatta presente a' Serenissimi Collegi.

Si lodi e gradisca il zelo del prefato Illustrissimo Generale per quanto vien di rappresentare.

Si rimetta agli Eccellentissimi di Palazzo perché d'intelligenze di esso Illustrissimo Generale e dell'Illustrissimo Deputato di mese d'Inquisitori di Stato si compiacciano di dare tutti quei ordini e disposizioni che meglio crederanno atte a impedire qualunque disordine ed inconveniente potesse commettersi, con far aumentare la truppa in detto Teatro da S. Agostino, ed anche destinare per questa sera quei ufficiali che stimeranno. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

A detto

Eseguito dalli Eccellentissimi di Palazzo di conformità di suddetto decreto, ed intimato anche l'impresario del teatro.

**II/5.12-230**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 396 (1797), «Circa il cantante Marchesi».

Serenissimi Signori,

da alcuni discorsi tenutisi in un botteghino può con fondamento temersi che vogliasi fischiare il cantante Marchesi al Teatro nella prima sua recita. Se ne avvisano Vostre Signorie Serenissime perché possano prevenire un tempo un tale inconveniente che non deve permettersi. Dicesi venuto espressamente in Genova certo Belgioiso di Milano per fare detto scorno al virtuoso.

1797, 19 aprile

Si rimetta agli Eccellentissimi di Palazzo affinché appurata la sussistenza dell'esposto, anche per mezzo dell'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato, e trovato che possa succedere detto disordine, ne vadano al riparo per tutti i mezzi che stimeranno, intendendosi a tale effetto col detto Illustre Deputato e coll'Illustrissimo Generale. *Per Serenissimum Senatam.*

## **II/5.12-231**

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 226 (1797), «Per vietare all'impresario dei teatri serate di beneficio agli attori».

Serenissimi Signori,

le serate che si danno dall'impresario del Teatro or alle donne or a cantanti in questi pubblici teatri non vanno che a danno degli abbonati o perpetui ed a vantaggio dello stesso impresario, il quale patisce tanto meno d'assegnamento alle cantatrici o cantanti, onde da Vostre Signorie Serenissime dovrebbe provvedersi a riparare a questo inconveniente con proibire l'ulteriore uso o destinazione di tali serate con farlo ingiungere all'impresario, onde si astenga dal pattuire consimili compensi.

1797, 16 marzo

Letto al Serenissimo Senato.

Si rimetta agli Eccellentissimi di Palazzo affinché sentiti chi stimeranno compreso l'impresario del teatro riferano. *Per Serenissimum Senatium ad calculos.*

## **II/5.12-232**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 14, «Teatro».

Serenissimi Signori,

l'impresario del Teatro pretende da' patrizi il prezzo dell'abbonamento dell'opera maggiore di quello de' cittadini perché il regolamento approvato da Vostre Signorie Serenissime dell'anno 1772 il prescrive. Ma qual cosa più iniqua ed ingiusta di questa pretenzione! Ora non è più quel tempo che la nobiltà avea più distinzione in tutto, ed in specie al teatro per la ringhiera, e perciò mutati i tempi devonsi cangiare i regolamenti, e ciò per esser cosa iniqua. Ingiusta poi per che l'impresario (pagando i nobili più che i cittadini non godono il *gius* privativo della ringhiera) ha doppio vantaggio, cioè che imborse più denaro da detti nobili, e fa più biglietti serali perché il teatro (essendo la ringhiera ad uso di tutti) contiene maggior numero di persone, ed il nobile poi per sua sorte in questi tempi fatali deve aver il solo aggravio di pagar più, e goder del spettacolo come gli altri. Se questo sia giusto sia lascia in considerazione di Vostre Signorie Serenissime. Ma la cosa devesi esaminare seriamente, ed intanto non precipitare la causa sì dell'impresario che de' nobili, ma commissionare a rifletter bene su questa pratica e riferire con maturo esame il metodo che dovressi tenere in apprezzo adatto ai tempi, e circostanze ed intanto ordinare al suddetto impresario che per ora sino a nuovi ordini, i pagamenti siano eguali quelli de' nobili che de' cittadini, e con ciò si contenta una parte e l'altra. Si avverte il Serenissimo Senato essere commissionati su questo oggetto gli Eccellentissimi Viale e Prasca, quali sino a quest'ora non hanno fatto relazione alcuna, onde è giusto prima attendere il loro sentimento.

PARTE III, CAPITOLO 1.1

## **III/1.1-1**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 322 (1775), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale».

Serenissimi Signori,

si è presentato questa mattina nati l'Illustrissimo Generale nella propria di lei casa, Girolamo Mongiardino di Lorenzo di San Pier d'Arena, di sua professione negoziante da riso, olio et altro e gli

ha esposto che trovandosi ieri sera alla festa di ballo del teatro per essersi offerto a ballare con una maschera ch'era in compagnia del Magnifico Agostino Adorno *Magnifici Antonii*, ne aveva poco dopo riportate delle gravissime minacce di bastonate et altro dal detto Magnifico Adorno con ammirazione de' circostanti, che pertanto instava egli presso del prefato Illustrissimo Generale ad oggetto di avere la dovuta soddisfazione.

Detto Illustrissimo Generale ha risposto che a momenti era per portarsi nella camera dell'Eccellentissimo Magistrato di guerra per appurare esattamente in tal fatto e che in appresso ne avrebbe immediatamente ragguagliate Vostre Serenissime Serenissime che erano quelle che sole dovevano determinare sopra una tale pratica.

Il Mongiardino ha instato per la dovuta soddisfazione e ha soggiunto che quando il prefato Illustrissimo Generale non gliel'avesse fatta dare, egli si vedeva costretto a praticare qualche atto di vendetta per suo decoro contro di chi l'aveva offeso.

Il prefato Illustrissimo Generale, sentendo queste minacce replicatamente proferite, anche con qualche risoluzione gli ha ingiunto di acquietarsi ma vedendo ch'egli non cessava d'insistere ha creduto di doversi accautelare dalla di lui persona con ordinargli di andarsene alla propria casa in compagnia del tenente Tintel, che a quanto sopra era stato presente e dalla stessa non partire senza nuovo ordine. A tutto ciò ha risposto il Mongiardino ch'esso aveva dei gravissimi affari per i quali non poteva fermarsi in casa ed ha nuovamente insistito per la soddisfazione con le sopra accennate minacce.

Il prefato Illustrissimo Generale in vista di non voler detto Mongiardino ubbidire ad un tal ordine, ha stimato all'ora di dire che si fermasse per un momento in quella stanza in compagnia del detto tenente poiché egli partiva per pensare a qualche altro mezzo termine. Intanto ritiratosi in un'altra stanza detto Illustrissimo Generale per mezzo di un'ordinanza ha fatti staccare quattro fucilieri del corpo di guardia della Dorsina quali giunti in sua casa ha ordinato loro di condurre detto Mongiardino nella prigione del Pretos a disposizione di Vostre Signorie Serenissime dove sarà custodito sino a nuovi sovrani loro ordini.

In quanto al fatto accaduto sta l'Illustrissimo Generale prendendo tutte quelle esatte informazioni che sono necessarie per rapportarlo indilatatamente col maggior accertato possibile a Vostre Signorie Serenissime a quali profondamente s'inchina [...]

*Per Illustrissimum Dominum Berdardum Pallavicinum Generalem*

1775, 16 febbraio

Letta al Serenissimo Senato.

Discorso.

Si delibera in vista del comportamento da codesto Mongiardino non solo di rimpetto alla persona dell'Illustrissimo Generale, ma altresì per l'animosità avuta di dimandar replicatamente soddisfazione, che detto Illustrissimo Generale lo faccia dall'arresto † trova trasportare alle carceraci della torre per ivi stare a disposizione di Lor Signorie Serenissime per qual breve tempo che stimeranno e si partecipi questa deliberazione all'Illustre Deputato di mese dell'Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato perché sia ricevuto detto Mongiardino in dette carceri.

Incaricare inoltre detto Illustre Generale a prendere le più precise informazioni dell'accorso fra detto Magnifico Adorno e detto Mongiardino per riferire a Lor Signorie Serenissime [...]

### III/1.1-2

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 322 (1775), «Dal Magnifico Generale per Magnifico Adorno e Mongiardino».

Serenissimi Signori,

L'Illustrissimo Generale stato ieri da Vostre Signorie Serenissime incaricato con loro decreto di far passare dall'arresto nelle carceri della Real torre a loro disposizione Girolamo Mongiardino, si da l'onere di lor far presente essere ieri al dopo pranzo stato eseguito quanto Elleno hanno ordinato.

In seguito poi di quanto erasi risalvato nella di lui esposizione d'ieri mattina a Vostre Signorie Serenissime ed in adempimento dell'incarico datogli nel detto successivo loro decreto a prendere le più precise informazioni dell'accorso al teatro fra il Magnifico Agostino Adorno e detto Mongiardino, non ha omesse le maggiori diligenze per appurarne la sussistenza e le circostanze e per quanti siasi egli adoperato per accumulare le prove ed indagare delle ulteriori persone che potessero essersi trovate presenti al detto occorso, come meglio Vostre Signorie Serenissime rileveranno dagli annessi atti, non è stato possibile altro rilevare, se non che il rapporto del maggiore Codeviola e del capitano Langlade, ufficiali di guardia al detto teatro e la circostanziata esposizione del tenente Giuseppe Ghisolfi, il quale sebbene non era di guardia, pure può dirsi, che il tutto depone in officio giacché era comandato assieme ad altri ufficiali ad in vigilare ai circoli per evitare quelli inconvenienti che per azzardo fossero stati per accadere.

Delle stragiudiciali notizie poi pervenute al prefato Illustrissimo Generale è lui rinvenuto che detto Magnifico Adorno si duole del detto Mongiardino allegando che per varie sere precedenti era esso Mongiardino troppo assiduo in seguitare la maschera di detto Magnifico Adorno ovunque andava e che incontrando lo stesso Magnifico Adorno non si levava il cappello di capo e che per tal motivo possano essere seguite dette minacce.

Tanto deve il prefato Illustrissimo Generale riferire a Vostre Signorie Serenissime e lor fa profondissima riverenza [...]

1775, 17 febbraio

Letto al Serenissimo Senato.

Discorso.

Proposto di rilasciare il detto Mongiardino dalle carceri della torre, però allo stesso quelle avvertenze che stimerà l'Illustrissimo Generale. *Latis calculis nil actum.*

Mox

Proposto di incaricare il Illustrissimo Generale ad intimare al detto Magnifico Agostino Adorno l'arresto nella propria casa, da non uscire dalla medesima senza la permissione di Consiglio Serenissimo sotto la pena della pubblica indignazione e che per indagare se detto Magnifico Adorno faccia l'osservanza di detto annesso si valga l'Illustrissimo Generale anche del mezzo dell'Illustre Deputato di mese degli Inquisitori di Stato al quale effetto detto Illustre Generale se la debba intendere col detto Illustre Deputato † la presente deliberazione. *Latis calculis, approbata.*



### III/1.1-3

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 322 (1775).

1775 a 16 febbraio

Noi infrascritti ufficiali di guardia al Teatro da S. Agostino stativi destinati la notte scorsa facciamo parte a Sua Eccellenza il signor Generale qualmente in occasione della festa di ballo siamo stati ragguagliati dal tenente Ghirolfi, che il Magnifico Adorno avea minacciato con † delle bastonate un certo Mongiardino di San Pier d’Arena e che in seguito non avea più veduto detto Magnifico Adorno ma che avea bensì veduto suddetto Mongiardino quale dimandò al detto tenente Ghirolfi chi era quello aveagli detto che lo avrebbe bastonato e si spiegò collo stesso tenente di volerne soddisfazione onde noi a tal notizia si fecimo indicare lo stesso Mongiardino, quale ci raccontò che avendo ballato con una maschera fu indi sorpreso dal detto Magnifico Adorno quale gli disse che se altra volta avesse ballato colla sua maschera gli avrebbe date delle bastonate e disse pure che gli aveaalzata una mano in atto di dargli un schiaffo; insisteva perciò di volerne soddisfazione e che se l’avrebbe presa vedendolo. A detto discorso risposimo al detto Mongiardino che quello non era luogo da far sciaratto e che potava fare i di lui ricorsi a superiori, al che soggiunse che non intendeva di far operazione alcuna di fatto e che questa mattina sarebbe andato a farne doglianza all’Illustrissimo Generale e diede parola di star quieto e di non fare risentimento alcuno di fatto, detto ha eseguito.

Michele Codeviola Maggiore  
Langlade Capitano

Poco dopo

L’Illustrissimo signor Gio. Bernardo Pallavicino Generale in seguito di suddetto rapporto ha ordinato et ordina che venga esaminato suddetto tenente Ghirolfi per l’opportuna informazione e così.

Successivamente in cancelleria

Comparso suddetto tenente Giuseppe Ghirolfi il quale con suo giuramento [...]

Su quanto vengo interrogato devo per verità qualmente la scorsa notte alle ore tre circa ritrovandomi al Teatro di S. Agostino alla festa di ballo seduto sopra una banca in vicinanza dell’entrata in platea viddi venire verso detta porta altro de’ figli dell’Illustrissimo signor Antonio Adorno che credo per quanto ho inteso il secondo, esigere da un altro che in appresso seppi chiamar Mongiardino di San Pier d’Arena, quali giunti in vicinanza del rastello della scala si fermarono e sentì che suddetto Adorno con voce alquanto alta disse al detto Mongiardino le precise parole: «se avrà mai più l’ardire di prendere a ballare la mia maschera gli darò tante bastonate quanti capigli ha in capo». Alle quali parole immediatamente m’alzai e frapostomi dissi al detto Illustrissimo Adorno di acquietarsi e non far rumore non essendo quello luogo da pleitare al che immediatamente montò la scala e se ne andò via restando il Mongiardino al suo luogo estatico senza parlare.

Poco dopo esso Mongiardino ascese pur egli la scala per andare nei palchetti e dopo pochi momenti ritornò e chiamatomi mi disse se avevo inteso l’insulto che aveva ricevuto e se conoscevo quel Signore che lo aveva insultato; gli risposi che avevo sentito e che quello era il signor Adorno, al che replicò che ne voleva soddisfazione, ch’era sortito ma che sarebbe rientrato e che a qualunque costo voleva essere soddisfatto; al che procurai persuaderlo a non prendere impegni ma insistendo questi per la soddisfazione avvertii il Caporale Langlade ivi di guardia di quanto era seguito indicandogli lo stesso

Mongiardino, col quale viddi ch'esso Caporale di Guardia unitamente al Comandante maggiore Codeviola parlarono , ch'è quanto.

Vi erano presenti altre persone e segnatamente delle Maschere, io pure non so nominare alcuno, vero si è che essendomi questa mattina informato detto ordine dallo stesso Mongiardino quale ritrovasi in arresto al Prefos, se sa egli nominare alcuno delli presenti alle dette parole, questo mi ha detto di aver veduto un certo Francese, che crede sii giovani di scagno di Veber e Uster, non avendo conosciuto alcun altro per la poca osservazione fattavi e per essere all'ora alterato.

Mox

Il prefato Illustrissimo signor Generale ha incaricato il Magnifico Maggiore della Piazza a prendersi le possibili informazioni per venire in cognizione di quelle persone che si fossero ritrovate presenti alle parole seguite come sopra. Siccome ha ordinato che l'ordinanza Bernardo Rezza si porta da Signori Veber e Uster per cercare detto Francese giovane di scagno con avvisarlo a dover comparire per essere esaminato.

Al dopo pranzo

Il Magnifico Maggiore della Piazza fa presente al prefato Illustrissimo Generale che per quante diligenze abbia praticato in adempimento al suddetto incarico ad effetto di venire in cognizione delle persone presenti ed informate del detto occorso non gli è stato possibile saperne alcuno.

Poco dopo

Il sopra detto Bernardo Rezza ordinato, riferisce di essersi portato in casa del signor Veber e del signor Uster e per quante dimande abbia fatto, non aver potuto ritrovare ed avere cognizione di detto Francese giovani di scagno.

Immediatamente

In seguito di suddetta relazione il prefato Illustrissimo Generale ordina al Sottocancelliere del Primo Magistrato di Guerra di portarsi alle carceri del Pretos ed instare presso del detto Mongiardino affinché indichi meglio suddetto Francese e altri che siasi ritrovati presenti all'occorso suddetto, ed essendo stata eseguita detta incombenza dal suddetto sottocancelliere ha questi rilevato dal detto Mongiardino che detto Francese è un giovinotto che lo consce di vista che non sa meglio indicarlo; che rispetto ad altre persone si crede essersi trovato un certo Niccolò Preda.

A 17 detto alla mattina

Comparso suddetto Niccolò Preda con suo giuramento dice come in appresso.

Su quando mi domando nulla posso deponere mentre è vero che vidi avant'ieri sera al Teatro da S. Agostino il detto Mongiardino e con esso parlai replicatamente , ma non sostiene che ritrovasi presente ad alcuno di lui incontro con altre persone e nulla ne ho saputo a † d'ieri dopo mezzo giorno che sentì dire essere lo stesso Mongiardino in arresto per ordine dell'Illustrissimo signor Generale e in detta

occasione mi fu detto avesse avuto incontro al detto teatro col Magnifico Adorno ch'è questo d'anni 23.

### **III/1.1-6**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 322 (1775), «Senato Magnifico Agostino Adorno».

Serenissimi Signori,  
per decreto del Serenissimo Senato resta liberato dalle carceri della torre il signor Mongiardino, rimane però ancora in arresto in propria casa il Magnifico Agostino Adorno. Il delitto di questo Magnifico Patrizio non può dirsi grave, consiste in una semplice minaccia che a termini dello statuto altra pena non importerebbe che una semplice pena pecuniaria di poco rilievo quando fosse provata. Molto di più ha sofferto a quest'ora. Ne soffre il di lui decoro quando continui l'arresto. Di più la continuazione di questo può dare onta a persone del secondo e terzo ordine ad insolentire contro de' patrizi. Dunque si tronchino i discorsi riguardanti questo disgustoso affare e si liberi il Magnifico Adorno dall'arresto. Se lo faccia intendere le Sovrane loro intenzioni. Questo è il partito più accertato.

1775, 20 febbraio

Letto al Serenissimo Senato.

Proposto di rilasciare dall'arresto il detto Magnifico Adorno date allo stesso tempo quelle avvertenze che stimerà l'Illustrissimo Generale. *Latis calculis nil actum.*

Mox

Fatta la suddetta proposizione con che il rilascio siegua per tutto dimani. *Nil actum.*

Mox

Fatta nuovamente suddetta proposizione con che il rilascio non siegua che mercoledì prossimo. *Nil actum.*

21, febbraio

Fatto nuovamente presente suddetto biglietto e le suddette proposizioni.

Proposto di rilasciare dall'arresto in cui trova detto Magnifico Agostino Adorno, da non eseguirsi però detto rilascio di giovedì prossimo date allo stesso le avvertenze che stimerà l'Illustre Generale. *Latis calculis approbata*

**III/1.2-8**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 325 (1776) «Esposizione dell'Illustrissimo Generale».

Serenissimi Signori,

in seguito dell'inconveniente seguito al Teatro di S. Agostino nella scorsa notte in occasione della festa di ballo fra li fratelli Angelo e Giovanni Battista Marabotto, come meglio Vostre Signorie Serenissime rileveranno dall'annesso rapporto dell'ufficiale di guardia al detto teatro, si da l'onore l'Illustrissimo Generale di loro rappresentare che i detti due fratelli Marabotto ritrovandosi in arresto a disposizione di Vostre Signorie Serenissime l'uno in questo Real Palazzo e l'altro al Ponte Reale.

Il prefato Illustrissimo Generale fa presente quanto sopra a Vostre Signorie Serenissime per quelli ordini e provvidenze che stimeranno di dare e profondissimamente s'inchina [...]

*Georgium Doria [...] 12 februarj 1776*

1776, 14 febbraio

Letta a' Serenissimi Collegi suddetta rappresentanza [...]

E letta la supplica annessa

Si lodi e gradisca il zelo ed attenzione dell'Illustrissimo Generale e si delibera che i fratelli Marebotto siano liberati dall'arresto date a medesimi quelle avvertenze che stimerà il prefato Illustrissimo Generale e quando consti ad esso che fra i stessi fratelli non vi sia verun ulteriore dissapore. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

**III/1.2-9**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 322 (1775).

Serenissimi Signori,

non avendo ier mattina l'Illustrissimo Generale tutte presenti le circostanze dello sconcerto seguito la sera dei 11 del corrente al Teatro per una disputa fra certi fratelli Marabotto, ma soltanto delle notizie su detto fatto molto varie ed aggravanti più o meno l'accidente occorso, giudicò per degni motivi esporlo subito a Vostre Signorie Serenissime per poi appurare con più diligenza le circostanze che lo meritassero ad oggetto che l'accaduto possa essere di stimolo a porre la dovuta pace fra' fratelli, procurar loro la conservazione del proprio patrimonio e preservarli da pericoli che puonno sovrastarle. La notizia tanto sul fatto seguito che sopra le cagioni motrici dello stesso se le ha procurate da moltissimi Patrizi che gliene hanno fatta una confidenziale unisona relazione e dal zio e fratello maggiore degli arrestati, a quali non dispiace che abbiano un convenevole castigo, desiderosi della pace domestica. Angelo Marabotto si è ammogliato con dispiacere di tutta la famiglia, motivo che ha prodotti molti dissapori domestici, cessati nell'autunno passato, attesa la pacificazione fra' loro seguita ad esclusione del Giovanni Battista altro degli arrestati.

Detto Giovanni Battista che corteggia in compagnia del Caporal Tenente Schelley certa contessa Bologna nata Sarachina sarzanese, mal soffrendo la pacificazione colla madre, zio e fratello maggiore, co' quali unito disapprovava l'indicato di lui corteggio, oltre le forze del proprio patrimonio dispendioso, ha continuato a motteggiarlo e a disapprovarle la facoltà de' parenti, e seguitamente in una delle ultime feste nelle quali parlando il Schelley colla moglie dell'Angelo Marabotto coperta con mezza maschera, fece uso di un termine poco decente.

Detto Angelo ordinò certa limonata per la propria moglie e nel mentre che il garzone della bottega appresso a lui gliela portava, il Giovanni Battista, autore del noto scontro, l'urtò e fece cadere dispettosamente, giacché non gli riuscì di carpirlo e presentarla alla Bologna.

L'Angelo mosso dalla collera gli rispose in una forma molto ingiuriosa al fratello ed alla compagna, ebbe perciò detto Angelo delli schiaffi dal fratello al quale ne fu fatta la restituzione ed in seguito accorse la guardia e diete l'arresto all'Angelo che fu eseguito prontamente da' soldati. Non così succedette al Giovanni Battista autore della contesa ed amico del Schelley il quale narrando al Caporal Florian de' Wespe comandante in quella sera tutto l'occorso in tedesco per l'amicizia che passa fra' i due accenati ed unione al corteggio della suddetta Bologna, dal rimarcato ritardo nel punire il coreo, ha dato luogo a tutto il teatro di crede universalmente che detta pena impostale dal Comandante de' Wespe ed eseguita con molto parzialità dal Schelley gicché un effetto del proprio dovere sia stata un'indispensabile conseguenza del schiasso e stupore universale per sì diseguale forma di castigare un tanto disordine.

L'Illustrissimo Generale in vista di non avere il detto Caporal Tenente Schelley eseguito imparzialmente l'ufficio assunto, ha stimato questa mattina di darle l'arresto in propria casa a sua disposizione, rimettendosi nel resto in tutte quelle determinazioni stimassero Vostre Signorie Serenissime di dare in riparo degl'ulteriori con tingibili disordine e loro fa profondissima riverenza [...]

*Illustrissimum Dominum Georgium de Auria Generalem.*

*Hac die 13 februaris 1776*

### **III/1.2-10**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 322 (1775), «Per la madre e figli Marebotti».

Serenissimi Signori,

l'altra sera mentre che si ballava nel Teatro di S. Agostino, Angelo Marebotto andò a prendere un vaso di acqua in rinfresco per beversi da sua moglie e mentre che passava il garzone del sorbettiere si presentò a questo Giambattista Marebotto di lui fratello, che si fece lecito di prenderglielo e portarlo ad una certa Ernesta moglie di un forestiere che da molto tempo trovasi lontano da questo Serenissimo Dominio; ciò che fu motivo dell'alterco seguito fra detti due fratelli quali sino stati condotti in arresto a disposizione di Vostre Signorie Serenissime.

Questo avvenimento è stato di somma affezione alla signora Teresa loro madre, come egualmente a stesso loro fratelli maggiore, solo perché gli anzidetti due arrestati fratelli si sono dimenticati la paterna benevolenza di Vostre Signorie Serenissime che però nulla vi sa † in cui sono i suddetti Teresa a Stefano che detti Giambattista ed Angelo siano veramente pentiti di suddetto trascorso, supplicano umilmente Vostre Signorie Serenissime di degnarsi di rimetterli nella loro grazie e liberarli dal detto arresto e a dare ad un tempo quelle provvidenze che stimassero opportune e necessarie per togliere detto Giambattista dalla scandalosa amicizia di detta Ernesta. Lo che sperano e profondissimamente s'inchinano.

Di Vostre Signorie Serenissime

Detti Supplicanti

PARTE III, CAPITOLO 1.3

**III/1.3-12**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 327 (1776).

Serenissimi Signori,

da un anno circa, alcune dame han cominciato a non voler più i lumi ai loro palchi che sempre si è costumato di tenere al di fuori di essi. Non pochi nel parterre intenti a sindacare le azioni della nobiltà motteggiano la debolezza di quelli occhi che soffrendo per tutto altrove il lume se ne risentono solamente al teatro pei lumi de' loro palchi e la tacciano come una soverchia libertà. Sembra giusto il far cessare un tal motteggio ed arrestare ne' suoi principii un esempio che diventano più generale potrebbe altre la cattiva apparenza esser fertile di disordini contro la decenza de' luoghi pubblici. Si otterrebbe ciò facilmente, qualora Vostre Signorie Serenissime col mezzo di persona discreta e prudente facessero intendere ai mariti delle Dame esser loro intenzione che si mantengano i lumi al di fuori de' palchi, come sempre è stato solito. Li patrizii che dovrebbero esser posti in questa avvertenza sono i Magnifici Giorgio D'Oria, Gian Luca Durazzo, Francesco Negrone, Domenico Spinola *Raphaelis* e Lorenzo Marana. Se si aspetta a provvedere dopo che li teatri finito l'avvento saranno ricominciati, si sospetterà facilmente di una correzione, laddove prevenendosi fin d'ora al detto avviso la cosa avrà di succedere naturalmente da sé, il che è sempre meglio.

1776, 13 dicembre

Letto a' Serenissimi Collegi.

Proposto chi sia di pendere qualche provvedimento. *Latis calculis nil actum.*

PARTE III, CAPITOLO 1.4

**III/1.4-19**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 328 (1777). Altra copia in ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega 1039 (1777).

Serenissimi Signori,

va ad introdursi al teatro un nuovo e scandaloso disordine. In quarto ordine di unisce più di un palco, vi si fanno divisioni con piccola socchiusa stanza, dove quello <che> possa succedere si lascia considerare a Vostre Signorie Serenissime. Vi si adattano mobili e sedili di molto comodo in guisa che in luogo di palchi da teatro posso dirsi siti di piacere. Vostre Signorie Serenissime devono andarvi al riparo e non permettere questi nuovi nascondigli suscettibili di male e di disordini, massime in tempo dei balli ed in ore avanzate.

1777, 16 gennaio

Letto a Serenissimi Collegi.

Si rimetta all'Illustre Deputato di mese dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato con incarico positivo di dare ordini pronti ed efficaci perché non si facciano innovazioni in detti palchi né vi si facciano siti a parte annessi o altro ma restino liberi intieramente ed aperti in ogni porta. Ed inoltre quanto alli segnati mobili dia quelle avvertenze che stimerà. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

### **III/1.4-21**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 328 (1777), «Relazione dell'Illustre Deputato di mese dell'Illustre magistrato d'Inquisitori di Stato». Altra copia in ASGe, *Communium et altro*, sala Senarega 1039 (1777).

Serenissimi Signori,

in seguito al venerato decreto di Lor Signori Serenissime de' 16 corrente che riguarda le novità che si andavano a praticare ne' palchi nel quarto ordine, l'Illustre Deputato di mese ha l'onore di rispondere a Vostre Signorie Serenissime che due erano i palchi da esso riconosciuti personalmente ne' quali si facevano qualche lavori d'abbellimento cioè i due affacciati al proscenio. Quello alla dritta era frammezzato con piccola porta ed il sito rinchiuso assai angusto per sé medesimo era adattato a tenere appesi i mantelli e le pellicce. Un armario vi ha pure trovato di larghezza palmi due circa ed alto da terra palmi 5 circa e non capace di contenere i cappelli ed altre simili cose. Ciò non ostante è stata subito levata la tramezzana suddetta e l'armario ed il palco rimesso al primitivo stato.

L'altro palco poi alla sinistra, siccome nulla aveva di tramezzane né di armarii, così non vi è stato luogo ad alcun ordine.

Non sussiste che esistessero aperti due palchi né mobili o sedili di troppo comodo, mentre questi consistevano in tamburetti di larghezza palmi 1 1/3 circa coi suoi cuscini fatti nella stessa guisa che li sono da molto tempo in altri palchi.

Ciò è quanto deve riferire ed a Vostre Signorie Serenissime profondissimamente s'inchina [...]

*Hac die 22 januarij 1777.*

### **III/1.4-22**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Serenissimi Signori,

nel Teatro di S. Agostino, nell'ultimo ordine sono state poste delle gelosie a due de' palchi che furono fatti l'anno scorso nel pollaio solamente per accrescere il profitto della speculazione teatrale e soddisfare i desideri di molti che amano la maggior possibile libertà in Teatro. Questi sono abbastanza per la loro situazione difesi dalli sguardi del pubblico e di tutta libertà. Eppure, Signori Serenissimi, con pubblica ammirazione e scandalo delle persone savie, nei suddetti si vedono poste delle gelosie (come nel primo ordine dove lo esige la custodia de' mobili) per liberarsi dalla soggezione de' palchi in faccia che sono quelli che possono dominare e vedere.

Quanto siano indecenti e contrarie a' buoni costumi queste innovazioni, che formano gabinetti chiusi in luoghi pubblici, che a tutt'altro servono che al pubblico spettacolo e divertimento del Teatro, ma bensì a' privati comodi ben lo comprenderanno Vostre Signorie Serenissime per andarvi subitamente al riparo.

1779, 29 gennaio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Si rimetta agli Eccellentissimi di Palazzo con facoltà di dare quei ordini che stimeranno e per il più possa loro accorrere riferano. *Per Serenissima Collegia ad Calculos.*

6 febbraio

Intimato a Giovanni Battista Ventura palchettaro di 3°, 4° e 5° che durante tutto il tempo dell'opera e festi di ballo stiano rimosse dai palchi le gelosie, e perciò stia nella vigilanza per debito suo ufficio affine ciò sia eseguito.

A †

Si è comunicata suddetta ordinanza all'Aiutante di piazza perché l'Alfiere di guardia sia instruito ad assistere con la truppa il detto palchettaro perché possa eseguire l'ordine suddetto.

**III/1.4-23**

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

Signori Serenissimi,

si sono introdotti nel teatro due disordini che potrebbero avere funeste conseguenze. Il primo è che in alcuni palchi cavati nel pollaio si tengono le grate chiuse in tempo di festa di ballo con grave scandalo de' buoni cristiani. Il secondo che pure nel tempo di festa di ballo verso il mezzo del teatro vengono ballerine dalla parte ove si divide il palco dall'interno del teatro ed ivi fanno lunghe conferenze con incauti giovani. Gli effetti di questi trattenimenti ben sanno Vostre Signorie Serenissime quali siano. Si grida da' zelante che questi disordini saranno le vere cagioni di qualche incendio. Vostre Signorie Serenissime non avranno alcun ostacolo nell'impedirli nel suo nascere, come lo avranno certamente se proseguiscono.

1779, 6 febbraio

Letto a giro del Serenissimo Senato.

Proposto di rimettere detto biglietto agli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Real Palazzo già commissionati per questi ordini e provvedimenti che a tenore delle proprie facoltà stimeranno di dare. *Latis calculis, nil actum.*

**III/1.4-25**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 358 (1787), «Copia di biglietto di calice».

Serenissimi Signori,

al teatro nel tempo del ballo vi sono in seconda, terza e quarta fila alcuni palchetti chiusi al di fuori ma forse non chiusi al didentro. Questo disordine è contrario alla decenza ed al buon costume. Vi sono decreti che lo proibiscono. Si deve dimandare l'osservanza se mai non vi fossero si debbono fare. La legge esige che in tutte le sessioni si leggano i biglietti di calici. Questo metodo però non l'osserva ed alla legge non si obbedisce ad onta del dovere.

1787, 29 gennaio

Letto al Serenissimo Senato.



Si rimetta detto biglietto agl'Eccellentissimi di Palazzo affinché riconosciute le precedenti deliberazioni diano gli ordini opportuni perché siano le medesime eseguite o quei divieti potesse loro occorre riferano. *Per Serenissimum Senatium ad calculos.*

A 30 detto gennaio

Dati li ordini di conformità all'impresario Bentivoglio acciò faccia invigilare da i rispettivi palchettari che nel tempo delle recite non restino palchi chiusi verso il teatro ed altresì che vengano posti i lumi alli palchi di prima e seconda fila a tenore delle deliberazioni del Serenissimo Senato e segnatamente di quella de' Serenissimi Collegi de' 3 gennaio 1778 e così.

### **III/1.4-26**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Serenissimi Signori,  
si vedono alle pubbliche rappresentanze del teatro le ballerine e canterine ne' palchi del primo ordine, nella maniera stessa e nel tempo medesimo che vi assistono le dame. La notizia è certa. Alcuni Eccellentissimi togati del Cerchio Serenissimo potranno renderne testimonianza. Se ciò sia cosa conveniente sta a Vostre Signorie Serenissime di giudicarne.

1785, 6 giugno

Letto al giro del Serenissimo Senato.

Gl'Eccellentissimi di Palazzo diano al più presto quelli ordini che sono in regola. *Per Serenissimum Senatium ad calculos, ducale sedes vacante.*

PARTE III, CAPITOLO 1.5

### **III/1.5-27**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778).

Serenissimi Signori,  
il Magnifico Giacomo Adorno dell'Eccellentissimo Antonio è mal veduto, è in discredito nel ceto nobile e non nobile. Minaccia, mena le mani, si dice che porti armi in saccoccia, abusa dell'uniforme militare che veste, né abuso in un sito pubblico qual è il teatro, ne farà delle peggio. Il povero suo padre non può contenerlo più e pare che lo tema, la madre dovrebbe averlo meno protetto co' suoi impegni per l'addietro, se mena le mani sarà corrisposto permettendolo il † dell'incolpata tutela. Se la gioventù non è raffrenata ne seguiranno gravissimi scandali.

1778, 21 febbraio

Letto a' Serenissimi Collegi unitamente ad altro.

Si faccia intendere all'Illustrissimo Generale di sospendere per il giorno di mercoledì delle ceneri di rilasciare il detto Magnifico Giacomo Adorno e il † Salomone dal loro arresto e ciò fino a nuove deliberazioni dei Collegi Serenissimi.

Si rimetta copia di detti due biglietti di calice all'Illustrre Deputato di Mese dell'Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato perché presa cognizione dell'esposto in † [...]

### **III/1.5-28**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778), «Relazione dell'Illustrissimo Deputato di mese dell'Illustre Magistrato degli Inquisitori di Stato riguardo il Magnifico Giacomo Adorno e Vincenzo Salomone».

Serenissimi Signori,

incaricato l'Illustrissimo Deputato con un venerato decreto di Vostre Signorie Serenissime del 27 spirato a prendere cognizioni sopra il contenuto ne' biglietti de loro calici rapporto l'accaduto nel pubblico teatro tra il Magnifico Giacomo Adorno e Vincenzo Salomone, ha dovuto differire l'esecuzione degl'ordini delle Signorie loro Serenissime per essere sicuramente nel grado di riferire il fatto accorso, giacché gli avvenimenti che sieguono nel maggior concorso si rendono per la confusione non di rado di prova difficile. Cioché per tanto è † di risultare egli è che avendo detto Salomone avendo preso posto in platea con una Signora per ballare una contradanza, precedesse il Magnifico Giacomo che era di compagnia di una certa maschera, dovesse il Salomone cedere il posto e ritirarsi, ma che risposto dal Salomone avesse egli recentemente preso il posto e che ciò non ostante ve l'avrebbe ceduto qualora lo desiderasse. Invece replicasse il Magnifico Adorno nell'atto d'urlare il Salomone che vi avrebbe dato de' schiaffi ed in così dire eseguisse nel Salomone le minacce; quindi rialzandosi il Salomone afferatisi assieme lottarono ma fossero da circostanti ed ufficiali avversi alla lotta divisi. Questo è quanto finora è risultato all'Illustre Deputato, che si da l'onore in riferire alle Signorie loro Serenissime e profondamente s'inchina [...]

*Hac die 9 martiis 1778*

1778, 11 marzo

Letto a' Serenissimi Collegi.

Proposto di deliberare che assicuratosi l'Illustrissimo Generale che fra i detti due soggetti non sia per succedere verun ulteriore alterco, resti immediatamente liberato dall'arresto suddetto Vincenzo Salomone e riguardo al detto Magnifico Giacomo Adorno debba questo continuare ancora in arresto per giorni tre. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Proposto di deliberare che assicuratosi l'Illustrissimo Generale che per parte di detto Salomone non siavi timore d'ulteriore alterco, resti liberato dall'arresto il suddetto Salomone. *Latis calculis, approbata.*

Mox

Proposto di deliberare che assicuratosi l'Illustrissimi Generale che per parte di detto Magnifico Adorno non siavi timore di ulteriore alterco e subiti ancora giorni tre d'arresto dal detto Magnifico Giacomo Adorno, resti questo dopo tale termine liberato dal detto arresto, dategli però previamente dal prefato Illustrissimo Generale quelle avvertenze che stimerà. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Ripetuta suddetta ultima proposizione in resto come in essa variato soltanto il detto termine di giorni tre in giorni otto. *Latis calculis nil actum.*

**III/1.5-30**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale riguardo all'alterco seguito al Teatro fra il Magnifico Giacomo Adorno e Vincenzo Salomone».

Serenissimi Signori,

in tempo della festa di ballo nella scorsa notte al Teatro di S. Agostino alle ore sei circa dopo la mezzanotte è seguito un principio d'alterco a cosa di ballo fra il Magnifico Giacomo Adorno ed un certo Vincenzo Salomone. In seguito di che il Maggiore Rastrumb, ufficiale comandante di guardia, per oviare qualunque disordine ordinò l'arresto in propria casa al detto Magnifico Adorno a disposizione di Vostre Signorie Serenissime e al detto Salomone nella stanza dell'uffiziale di guardia di questo Real Palazzo, ove tutt'ora continuano e come meglio Vostre Signorie Serenissime potranno risultare dall'annesso rapporto del detto Maggiore Rastrumb che originalmente resta accluso.

L'Illustrissimo Generale espone quanto sopra a Vostre Signorie Serenissime per quegli ordini <che> apprenderanno di dare facendo loro presente esse assicurato per parte dell'uno e dell'altro della loro rispettiva pacifica tranquillità di animo senza la menoma amarezza di cuore o diserzione e loro prontamente s'inchina [...]

*Per Illustrissimum Dominum Jacobum Nicolaum de Franchi Generalem.*

*Hac die 13 februarii 1778.*

1778, 23 febbraio

Letto a Serenissimi Collegi.

Discorso.

Proposto di deliberare che constando all'Illustrissimo Generale d'essere detto Magnifico Adorno e detto Salomone perfettamente pacificati ed esatto da medesimi la corrispondente parola, siccome di non offendersi, abbia lo stesso Illustrissimo Generale facoltà di farli rilasciare. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Discorso.

Fatta detta proposizione † però il rilascio passati tre giorni. *Latis calculis, nil actum.*

Illico

Proposta, e che il Salomone passi all'arresto nella propria casa. *Latis calculis, nil actum.*

Illico

Si delibera che constando all'Illustrissimo d'essere detto Magnifico Adorno e detto Salomone perfettamente pacificati ed esatta da medesimi parola di non offendersi detto Illustrissimo Generale

nella mattina di mercoledì dalle carceri li farà rilasciare dal loro arresto. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

### **III/1.5-34**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778), «Per Magnifico Giacomo Adorno».

Serenissimi Signori,  
fino del giorno 23 passato febbraio fu intimato al Magnifico Giacomo Adorno l'arresto in propria casa a disposizione di Vostre Signorie Serenissime.

S'è egli fatto un preciso dovere d' eseguire esattamente le Sovrane Loro deliberazioni, lusingandosi ora che perciò che diede motivo al detto di lui arresto, possa da esso sperarsi gli effetti della paterna loro benignità, si fa animo di supplicare Vostre Signorie Serenissime a compiacersi di liberarlo dall'arresto medesimo, promettendosi di dare in avvenire le più sicure riprove di un contegno il più circospetto e profondamente s'inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime

Detto Magnifico supplicante

1778, 31 marzo

Letto a Serenissimi Collegi.

Proposto di liberare suddetto magnifico Giacomo Adorno.

E se ne dia notizia all'Illustrissimo Generale, incaricandolo ad assicurarsi che non siegua fra esso Magnifico Giacomo e Vincenzo Salomone verum ulteriore impegno [...]

PARTE III, CAPITOLO 1.6

### **III/1.6-37**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778), «Disordine al Teatro».

Serenissimi Signori,  
ier sera nel Teatro da S. Agostino in tempo dell'opera fu fatta dal parterre una sonora fischiata con urli, battute di mani, diretta al marito della prima Donna che recita in detto teatro. Detto uomo rispose al parterre con dire che se n'imbuz... di tutti. Questa sera gli è stato promesso di far altrettanto. Si crede che Vostre Signorie Serenissime saranno di già avvertite di tutto, né avranno bisogno del presente biglietto per sapere quello che succede in un pubblico teatro dove vi sono ufficiali e Incombenzati sotto li ordini di Vostre Signorie Serenissime per invigilare al buon ordine del medesimo.

Pare che questi impegni tumultuosi che nascono nella più sfrenata gioventù e che si potrebbero inoltrar d'avvantaggio non siano frivolerie, ma oggetti degni di qualche provvedimento per far eseguire quelli ordini inutilmente già dati su tal materia. È vero da riflettere se con dieci soli soldati distratti in tante sentinelle, possano li ufficiali di guardia farli eseguire. Si è visto ne' giorni passati che una sentinella nel pollaio ha dovuto soffrire l'affronto di ricevere una pipa sul viso, insulto che non offende il soldato ma bensì il Governo Serenissimo in un pubblico teatro dove non solo concorrono genovesi ma anche forestieri. Il tutto però si sottomette a' savi discernimenti di Vostre Signorie Serenissime a cui si fa profonda riverenza.

1778, 21 gennaio

Letto a Serenissimi Collegi.

Si rimetta copia di detto biglietto all'Illustrissimo Generale perché dia tutti li ordini <che> parvi dare ed istruzione che stimerà per prevenire ogni disordine al teatro, autorizzando il detto Illustrissimo Generale a mandare per questa sera al detto teatro quel maggior numero di soldati et ufficiali che opportunamente esso adotterà [...]

### **III/1.6-38**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778).

Serenissimi Signori,

colla provvida loro vigilanza e <con> ordini opportuni hanno saputo prevenire Lor Signorie Serenissime † successo nella sera di mercoledì scorso nel Teatro da S. Agostino e se ufficiale o ufficiali che vi erano di guardi avessero † le loro incombenze non sarebbero rimasti così vilipesi i decreti del Governo in faccia a soldati positivi per denotare le giuste intenzione di Vostre Signorie Serenissime.

È certissimo che detti ufficiali ne sono colpevoli e questi meriterebbe qualche castigo; ma almeno per risarcire il disonore fatto al Governo Serenissimo in un pubblico teatro vi sarebbe ancora tempo di obbligare li ufficiali suddetti di palesare nanti de' due Eccellentissimi di Palazzo due o tre capi di tal disordine, quali sono lor ben noti e non puol essere altrimenti, poiché lo sono quasi a tutti quelli che praticano nel teatro e questi stessi farli passare in torre ad esempio degli altri.

Signori Serenissimi, detto affare s'inoltra e se non vi prenderanno ora qualche riparo lasciando impunito detto disordine si dubita che potranno in avvenire risparmiarsi l' † di soprintendere al buon ordine del teatro e alla truppa ed ufficiali quando † di assistervi. Le persone che suscitarono tau rumori sono alcuni cavalieri giovinotti, quali hanno distribuito una quantità di fischietti e si vantano di volerla fare a modo loro.

Dio voglia che vedendo di potere a man valva sollevare persone contro li ordini di Vostre Signorie Serenissime non s'incoragischino poi a suscitare altri tumulti più nocivi ancora alla Repubblica. Ma elleno hanno abbastanza cognizione e maniere per prendere le misure più giuste ed atte ad allontanare tali funesti presagi e metter in dovere chi pubblicamente disprezza i loro ordini, uno de' quali troveranno essere il signor Domenico Spinola di Raffaele.

### **III/1.6-39**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778).

Serenissimi Signori,

siccome a tutta la, città, sarà noto a Vostre Signorie Serenissime il gravissimo disordine ier sera accorso al Teatro di S. Agostino e certo di maggiori conseguenze sarebbe riuscito se trattenuti dal riguardo per la truppa che fu provveduta in maggior numero del solito, non avessero taluni lasciato di mettere in uso le palle † provvedere per offendere i rappresentanti sul teatro. Il scandalo è orma eccessivo per ogni lato che si prenda in considerazione il disordine e merita senza dubbio le più efficaci risoluzioni delle Signorie Vostre Serenissime.

### **III/1.6-40**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778).

Il chiasso dell'altra sera al teatro gionse all'ultima improprietà; i Ministri esteri non ne dissimularono la loro sorpresa. Se non vi si pone riparo disordine andrà crescendo all'eccesso. Si danno per autori principali i Magnifici Di Negro del Magnifico Paolo Girolamo, un Giustiniani, un figlio del Magnifico Atto Carrega. Non deve essere difficile di accertare il vero.

### **III/1.6-44**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778), «Inquisitori di Stato riguardo il tumulto accorso al Teatro di S. Agostino».

Serenissimi Signori,

ordinarono Vostre Signorie Serenissime con decreti de' 22 e 23 cadente dovessero essere trasmessi all'Illustrissimo Deputato copia de' biglietti de' calici relativi al disordine avvenuto li 21 detto nel Teatro di S. Agostino, affinché appurato chi sai il promotore o promotori degli aventi segnati ne' biglietti passi a farlo trattenere nelle carceri della Real torre a disposizione delle Signorie Loro Serenissime purché non passino giorni dieci, con ragguagliarne poi le Signorie Loro Serenissime. Non trascurò pure l'Illustrissimo Deputato di prendere ogni giorno sopra d'ogni parere degli avvisati biglietti e poi notiziato d'alcuni Magnifici cittadini quai promotori degli eccessi, ma fu egualmente cerziorato per alcuni mezzi non certamente sospetti non fossero promotori gl'indicati altri segnandosene per autor, concludendosi poi tutte le notizie scoppiasse in un istante il tumulto onde riuscisse difficile l'avventarne gli autori. Il dubbio per tanto incerto nell'Illustrissimo Deputato sopra li veri promotori per la molteplicità de' nominati, stimò partecipare l'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato per ricevere li lumi onde regolare con accerto le proprie provvidenze, quindi peso il tutto in esame dal prefato Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato cadde la dubbiezza di conoscere li veri promotori e che qualora tutti li nominati restare dovessero corretti nel modo ne' biglietti indicato, troppo esteso era il numero e non si potesse prescegliere più l'uno che l'altro per l'eguaglianza, né sembra inverosimile possano conoscersi li veri promotori. In un fatto † scoppiato e però non apprese determinarsi alla carcerazione d'alcuno. Pure non di meno conoscere il Magistrato Eccellentissimo ed Illustrissimo per le giuste cognizioni che gl'ufficiali destinati nel teatro per impedire li disordini abbiano mancato al proprio dovere giacché qualora avessero prestato la dovuta vigilanza avrebbero all'istante impedito il tumulto coll'arresto d'alcuno che vi avesse dato il mezzo †. Conosce l'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato nel fatto cui sopra il disprezzo ne' tumultuosi del Serenissimo Governo, ne comprende il necessario castigo, ma qualora non compariscono li veri autori non sa determinarsi a provvidenze a meno che dal savio conoscimento di Vostre Signorie Serenissime non le vengano suggeriti, e profondamente s'inchina [...]

*Hac die 24 Januarij 1778*

1778 a 27 Gennaio

Letto al Serenissimo Senato.

Discorso.

Proposto di deliberare che si lodi e gradisca il zelo tanto dell'Illustre Deputato quanto dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato e si faccia intendere al medesimo rinvenire a Lor Signorie Serenissime che prima che scoppiasse il tumulto al teatro fossero state date delle disposizioni e seguissero segni e

piccoli fischi e quindi lusingandosi Lor Signorie Serenissime che non sarà difficile ad esso Illustre Magistrato di scuoprire gli autori e promotori per riferirli a Lor Signorie Serenissime. *Latis calculis approbata.*

PARTE III, CAPITOLO 1.8

### **III/1.8-49**

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n. Altra copia in ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

Serenissimi Signori,  
questo teatro una sera o l'altra abbruserà. Fuochi per cene e per scaldini e carrette. L'altra sera fu gettato un terra a mezzo nel corridore un tizzone, si avisò un ufficiale che passò che vietasse tale disordine, ma rispose non sono ubbidito quando sono col colletto, pensi Vostre Signorie se lo sarò non avendolo. Se la guardia avvisa cominciano i Gentiluomini a contrastare, ne seguitano l'esempio le livree e i camalli. La guardia è scarsa e non impone. L'anno passato si accrebbe ricamarono li impresari e fu tolta. Al disordine si pone talora il riparo e dopo posto si toglie. Vale così poco quest'opera che l'impresario può reggere a poca spesa di pochi soldati di più. Se il teatro abbrucia l'incendio sarà vasto.

### **III/1.8-50**

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

All'avvicinarsi delle feste di ballo al teatro sogliono Vostre Signorie Serenissime rinnovare gli ordini acciò sieno con certezza le provvidenze stabilite per impedire i disordini che troppo facilmente succedono dal fuoco. Ogni anno sono rinnovati gli ordini e ogni anno sono trasgrediti e i primi che dovrebbero dare esempio sono quelli che malgrado la resistenza della guardia vogliono a forza con minaccia, se fa bisogno, introdurre il fuoco o per le cene o per le cassette per i piedi. L'incendio ultimamente del teatro di Saragozza fa tremare, tanto più che anche in questo nostro non è molto che il fuoco prese in un angolo, a cui fu presto riparato perché grazie al Cielo ne fu avvisto in tempo. Conviene adunque dare degli ordini più postivi e castigare chi non vorrà osservarli

Biglietti de' calice del Minor Consiglio de' 14 gennaio 1779 che cominciano uno Questo teatro e l'altro All'avvicinarsi delle feste di ballo e finiscono il primo l'incendio sarà assai vasto ed il secondo castigare chi non vorrà osservarli evvi decreto del tenor seguente.

1779, 14 gennaio

Letti a' Serenissimi Collegi li due compiegati biglietti de' calici. Discorso.

E rilevato che si potrebbe da un Caporale far visitare le lettiere che entrano per riconoscere se vi sia fuoco o carbone ed impedirne l'introduzione con far arrestare la livrea o livree.

Inoltre che dovrebbe incaricarsi un ufficiale a girare ne' corridori per riconoscere se vi sia fuoco e farlo subito levare.

E stato deliberato si leggan detti due biglietti al Minor Consiglio eccitando i Magnifici Consiglieri ad uniformarsi a' decreti che vi sono e a non permettere per loro parte né contribuire al fuoco nel teatro in vista della gravezza del disordine e del pericolo.

Si rimettano agli Eccellentissimi di Palazzo affinché diano gli ordini per l'esatta osservanza degli decreti che vi sono proibitivi del fuoco nel teatro ed inoltre riferano quelle maggiori provvidenze fosse luogo a darsi, avuti particolarmente presenti li accennati ricordi del Circolo Serenissimo ed anche se sia luogo a far accrescere qualche maggior numero de' soldati al teatro. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

1779, 15 gennaio

Letti al Minor Consiglio detti biglietti e decreti de' Serenissimi Collegi e corrispondente insinuazione fatta al Minor Consiglio, si levino dal segreto e se ne partecipi il Minor Consiglio. *Per Serenissima Collegia al calculos.*

Mox

Partecipato detto decreto al Minor Consiglio.

**III/1.8-54**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 14.

Serenissimi Signori

non ostanti tutte le proibizioni da Vostre Signorie Serenissime fatte perché non venghi introdotto fuoco al teatro. Non ostate la più esatta vigilanza fatta praticare dall'Illustrissimo Generale ier sera una Dama ebbe il coraggio all'ingresso del teatro di prender essa dalle mani del staffiere la di lui cassetina da fuco e portarsela nel palco, senza che la sentinella abbia potuto impedirglielo, questo fatto è pubblico e non disapprovato distare le provvidenze così saviamente date.

1779, 4 febbraio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Se ne rimetta copia agli Eccellentissimi Governatori Residenti nel Real Palazzo affinché diano gli ordini per l'esecuzione delle precedenti deliberazioni. E inoltre i prefati Eccellentissimi [...] prendano cognizione di quanto viene posto in detto biglietto per riferire. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

**III/1.8-55**

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

Non ostante gli ordini dati, coloro che maneggiano i lumi al teatro si regolano in modo che facilmente può prendere fuoco il sipario, e tale gravissimo sconcerto può produrre massime in tempo di carnevale, non tanto per l'incendio che per la fuga presa dalle persone della mortalità; ed altri inevitabili disordini, onde parrebbe espediente che Vostre Signorie Serenissime presa in considerazione tale gravissima pratica, andassero al riparo d'ogni inconveniente o con ordinare la rifabbrica in materia in conformità di quello di Strada Balbi o con altra maniera a Vostre Serenissime benvista, ed inteso portare l'opera al Teatro del Falcone. Avvertendo Vostre Signorie Serenissime che il detto disordine in vista della poca regola di che ha il maneggio dei lumi sembra possibilissimo quale seguendo, atteso il gran legname secco di cui è composto il detto Teatro di S. Agostino, causerebbe gli indicati inconvenienti.



### **III/1.8-56**

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

Serenissimi Signori,

il falso allarme seguito nel teatro a motivo del fuoco poteva avere delle conseguenze funeste per le poche sortite che vi sono. Per prevenire tanto male in altro caso contingibile, che Dio non permetta, Vostre Signorie Serenissime facciano insinuare all'Eccellentissimo Marcello Durazzo che faccia aprire altre porte che potranno restare sempre chiuse fuorché in caso di bisogno.

### **III/1.8-57**

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

Non è mai troppo il raccomandare replicatamente il fuoco al teatro, massimamente per le tante cene quando vi si balla. Si tratta di un teatro tutto di legno. Li Ufficiali e spesso quelli di guardia poco vi badano, divertendosi più a fare rumore e starsene col cappello fitto in testa alla presente gentiluomini di seminario, di Consiglietto e stati Senatori più che fare il loro dovere gli ufficiali per il teatro da comandarsi mai devono essere certi cadetti o soldati civili come spesso accade. Questi anzi di impedire i rumori insopportabili gli promuovano, facendo società con altri promotori di partiti fra' quali il Varese sindaco di Dogana e anche suo fratello. Questo biglietto dee mandarsi al Generale dell'armi per leggerli alla udienda e il presente Generale è soggetto capace a dare li ordini necessari al teatro e farsi ubbidire

1779, 29 gennaio

Si rimetta detto biglietto all'Illustrissimo Generale affinché rinnovi gli ordini agl'Ufficiali di guardia al teatro rapportati nelle precedenti deliberazioni di lor Signorie Serenissime proibendo il fuoco al teatro. Detto Illustrissimo Generale faccia inoltre sentire agli ufficiali medesimi constare a † che gli ufficiali destinati di guardi al teatro in vece di fare il loro dovere come portano le istruzioni fanno i medesimi rumore e partiti. Onde detto Illustrissimo Generale dia gli ordini per la cessazione degli avvisati disordini. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

PARTE III, CAPITOLO 1.10

### **III/1.10-63**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senaregam 339 (1780), «Relazione dell'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato per l'accaduto occorso al Teatro».

Serenissimi Signori,

nel giorno primo corrente si sono Vostre Signorie Serenissime degnate tramandare all'Illustrissimo Deputato copia di rappresentanza fatta agl'Eccellentissimi di Palazzo dall'impresario Puttini, siccome copia d'esposizione dell'Illustrissimo Generale di detto giorno anche relative al fatto accaduto nel Teatro da S. Agostino nella sera de' 30 detto, coll'incarico al prefato all'Illustrissimo Deputato d'appurare l'esposto fatto, l'autore d'esso e riferire, ed un ugual incarico si sono le Signorie Loro Serenissime degnate d'appoggiare all'Illustrissimo Deputato con decreto de 2 detto sopra le suppliche d'Eusebio Luzzi direttore de' balli per la corrente stagione nel nominato Teatro e finalmente con decreto di detto di 2 hanno deliberato trasmettersi all'Illustrissimo Deputato copia di biglietto de' calici

che contiene essere palese per la città che l'autore del disordine indicato dall'impresario Puttini sia il Magnifico Camillo Doria.

Non ha l'Illustrissimo Deputato trascurati li mezzi per avere le opportune cognizioni rapporto al fatto suddetto ed esse medianti viene assicurato di quanto in appresso, che stima premettere, onde possano Vostre Serenissime passare a quelle considerazioni <che> giudicheranno relative all'autore del memorato fatto.

Pochi giorni precedenti al detto fatto seguì contesa fra il supplicante Luzzi ed il Ballerino Bozzi nell'appartamento abitato dal ballerino Gianfaldoni, protetto questo dal Magnifico Camillo Doria.

Cagione della contesa fu il rapporto fatto al Luzzi nell'appartamento di Crespi altro ballerino che il Bozzi avesse impropriamente parlato d'esso Luzzi, perciocché questo si portò nell'appartamento di Gianfaldoni per avere dal Bozzi il motivo dell'improprio suo parlare verso d'esso Luzzi. Ciò diede luogo a contesa tra d'essi Luzzi e Bozzi e nel frattempo comparve il Magnifico Doria che facendosi protettore del Gianfaldoni e ricercando nell'offesa di questo la contesa di quale sopra seguita nell'appartamento abitato dal Gianfaldoni, disse al Luzzi ch'era un briccone e dovesse partire e successivamente passò a percuoterlo a colpi di bastone. Partì perciò detto Luzzi, ma ritornato addietro, rivolto verso il Magnifico Camillo per renderlo inteso del fatto quando esso Magnifico vi diede una spinta di modo forte, che vi si lacerò la veste, e rinnovò al Luzzi colpi di bastone, che poi il medesimo Luzzi partì.

Premesso quanto sopra deve riferire alle Signorie Loro Serenissime quanto è risultato rapporto all'indicato fatto. Nel mentre era in teatro l'opera, comparve in esse il Magnifico Camillo unitamente al Maggiore Lorenzo Ricci, che passando dalla piccola porta s'avviarono verso le scale che conducono al terzo e quarto ordine. Partì dal teatro il Magnifico Camillo nel tempo stesso che era in scena il primo ballo, ripassando da detta porta solo. Il disordine segnato nelle rappresentanze di Puttini seguì al comparire del primo ballo, e tanto † fu palese il disordine medesimo nel Teatro, e fu veduto il Magnifico Camillo entrare nel teatro dalla porta maggiore e poiché fu preteso non fosse nel teatro nel tempo del seguito fatto, restò diversamente convinto chi tanto pretese dall'essersi veduto immediatamente dopo il fatto il Magnifico Camillo scendere le scale che conducono al quarto ordine ed uscire dalla piccola porta.

In un palco alla parte opposta al primo palco del quarto ordine nel proscenio ov'erano rispettabili persone dove si trasferì il Magnifico Camillo immediatamente dopo l'ingresso per la porta maggiore del teatro fu assicurato che il disordine procedeva dal detto primo palco che sebbene non occupato in quella sera e fosse la chiave presso di terza persone fu ritrovato aperto mediante la violenza nella serratura, e nulla rispose il Magnifico Camillo sebbene si disapprovasse nell'autore non nominato, l'operato e fu subito palese in esso teatro fosse autore del disordine il Magnifico Camillo.

Ciò è quanto deve riferire e profondamente s'inchina [...]

*Hac die 5 augusti 1780*

*Francesco Piccardo*

1780, 7 agosto

Letto a' Serenissimi Collegi.

Proposto di consultare il Serenissimo Senato a deliberare che l'Illustre Deputato di mese suddetto fatto a sé chiamare il detto Magnifico D'ora lo faccia passare nelle carceri della Real torre a disposizione di Lor Signorie Serenissime purché non passino giorni quindici e nell'atto per di rilasciarlo di dargli le dovute avvertenze per un migliore contegno in avvenire. *Latis calculis approbata.*

Mox

Proposto nel Serenissimo Senato di deliberare secondo il consulto de' Serenissimi Collegi. *Latis calculis approbata.*

PARTE III, CAPITOLO 1.12

**III/1.12-71**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 345 (1782).

Serenissimi Signori,  
sarebbe da riflettersi che essendo in Genova l'Ambasciatore marocchino col seguito di sessanta persone di sua nazione potesse convenire per prossimo carnevale la proibizione di mascherarsi da turco. Ogniun sa che quella gente con facilità s'incontra. Il popolo nostra usa facilmente di dire dell'insolente. Potrebbe nascere quindi qualche impegno. Poco mancò non ha molto che bruciassero la casa d'un console francese in Marocco solo perché la si lui moglie chiamava un suo cane Maometto.

1783, 15 gennaio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Proposto chi sia di sentimento di consultare il Serenissimo Senato a proibire in quest'anno le maschere da turco con incaricare l'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato, o si il suo Illustre Deputato a far eseguire la suddetta proibizione ed invigilare per l'esecuzione della proibizione medesima, con far egualmente a se chiamare i Consoli de' † e tutti quelli altri che affittano abiti da maschera all'oggetto che si astengano di imprestare ed affittare abiti da turco nell'imminente carnevale, con dare perciò tutti gli ordini e disposizioni che esso Illustre Magistrato o sia il suddetto Illustre Deputato stimerà per la sua esecuzione. *Latis calculis, approbata.*

Mox

Proposto nel Serenissimo Senato di deliberare in tutto e per tutto secondo il suddetto consulto. *Latis calculis, nil actum.*

Illico

Fatta nuovamente nel Serenissimo Senato suddetta proposizione. *Latis calculis, approbata.*

**III/1.12-73**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 345 (1782), «Esposizione dell'Illustre Deputato di Inquisitori».

Serenissimi Signori,  
in esecuzione del venerato decreto di Vostre Signorie Serenissime che proibisce le mascherate da turco nel corrente carnevale l'Illustre Deputato di mese ha preso le misure opportune non solo con ingiungere alli consoli de' † perché non si faccia l'affitto di tali maschere ma anche ordinando alli consoli de' guatieri perché se ne faccia l'esposizione alle botteghe di quell'arte e di se l'è intesa

coll'Illustrissimo Deputato del Magistrato Illustrissimo delle galee acciò non permetta l'affitto a quelli che da lui dipendono.

Siccome però potrebbero accadere delle contravvenzioni al detto ordine di Vostre Signorie Serenissime l'Illustrissimo Deputato supplica riverentemente Vostre Signorie Serenissime a farli intendere la loro volontà in tal caso per norma di sua condotta, giacché il menzionato decreto del giorno 15 corrente non ne fa alcun cenno e con profondo ossequio s'inchina [...]

*Hac die 18 Januarii 1782*

1783, 18 gennaio

Letto al Serenissimo Senato.

Proposto <di> permettere di imporre a contravventori la penale di carcere. *Latis calculis, retulit vota 7 faventia et tria contraria.*

Illico

Per † d'imporre a' contravventori la pena pecuniaria. *Latis calculis, vota sex faventia et 4 contraria.*

Illico

Si gradisca a detto Illustrissimo Deputato il di lui zelo.

Si delibera che li contravventori debbano essere puniti con la pena di carcere purché non passino giorni otto a' giudizio di detto Illustre Deputato e che detta proibizione si per questo anno solamente et la giurisdizione della Magnifica Rota Criminale. E che detto Illustrissimo Deputato ne faccia fare la coerente pubblicazione. *Per Serenissimum Senatium ad Calculos.*

PARTE III, CAPITOLO 1.13

### **III/1.3-75**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 348 (1783).

1783 a 17 novembre, Genova

Il Capitano di guardia al Teatro fa parte a Sua Eccellenza il signor Generale che a mandato in arresto a Palazzo il signor Giuseppe Fontanelle per aver dato con una bacheta sopra del capello di uno che li stava davanti perché sedesse e il capello li è andato a tera.

Buzlasca Capitano

### **III/1.3-76**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 348 (1783), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale».

Serenissimi Signori,

dall'annesso rapporto dell'Ufficiale destinato ier sera di guardia al teatro Vostre Signorie Serenissime rileveranno il seguito arresto del descritto Giuseppe Fontanelle per motivo nel detto rapporto enunciato. L'Illustrissimo Generale fa presente quanto sopra a Vostre Signorie Serenissime per quelli ordini e provvidenze <che> stimeranno dare relativamente al suddetto Fontanella quale continua in arresto a disposizione di Vostre Signorie Serenissime alle quali profondamente s'inchina [...]

*Illustrissimum Joseph Duratium Generalem, hac die 18 novembris 1783.*

1783, 18 novembre

Letto al Serenissimo Senato.

Proposto di deliberare che il suddetto Fontanelle venga trasportato nelle carceri della Real torre per restarvi a disposizione di Vostre Signorie Serenissime presente non passino giorni quindici. Resti renderne inteso l'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato perché lo faccia ricondurre a custodia nella Real torre come pure l'Illustrissimo Generale. *Latis calculis, nil actum*

Mox

Fatta suddetta proposizione in tutto come in essa, ristretta a giorni dieci. *Latis calculis, pariter nil actum.*

Illico

Discorsa.

Fatta suddetta proposizione in tutto come in essa ristretta a giorni otto. *Latis calculis approbata.*

**III/1.13-77**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 348 (1783), «Per Giuseppe Fontanelle».

Serenissimi Signori,

Giuseppe Fontanelle di Siena negoziante di seta abitante in Roma dopo un sofferto arresto nel corpo di guardia di questo Real Palazzo a disposizione di Vostre Signorie Serenissime per un incidente causalmente accorsogli al teatro. Essendo d'ordine di Vostre Signorie Serenissime passato nelle carceri della Real torre pieno di risentimento di tal occorso senza propria malizia ma al solo oggetto di avvertire una persona al suddetto incognita di levarsi di testa il capello che l'impediva a vedere gl'attori; se ne ricorre alla munificenza di Vostre Signorie Serenissime umilmente supplicandole per la di lui liberazione dal detto arresto, il che sperando loro fa profondissima riverenza.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Il detto supplicante

1783, 19 novembre

Letta al Serenissimo Senato detta supplica.

Proposto di deliberare il rilascio dalle carceri della Real Torre di suddetto Giuseppe Fontanelle, dategli però previamente le opportune avvertenze per un migliore contegno in avvenire dall'Illustre Deputato di mese dell'Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato. *Latis calculis, nil actum.*

1783, 20 detto novembre

Letta nuovamente al Serenissimo Senato detta supplica e proposizione non rimasta approvata. Ripetuta la medesima proposizione in tutto e per tutto come in essa. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Fatta suddetta proposizione coll'aggiunta però che detto Fontanelle debba continuare carcerato per tutto il giorno di domani. *Latis calculis, per binas vices nil actum.*

Illico

Ripetuta suddetta proposizione con che però detto Fontanelle debba rimanere nelle carceri delle Real Torre sino alla mattina di sabato prossimo 22 del corrente. *Latis calculis approbata.*

PARTE III, CAPITOLO 1.14

**III/1.14-79**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 349 (1784), «Esposizione dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato riguardante i partiti che sono al Teatro per le ballerine».

Serenissimi Signori,

nel pubblico teatro si sono formati due partiti. Protegge l'uno la ballerina grottesca e di questo ne è capo il Magnifico Giuliano Spinola, dell'altro partito poi, di cui sono protettori li Magnifici Marco Lomellino e Gironimo Rivarola, e questi proteggono la prima ballerina. Si distinguono li partiti da nastro prima nella veste, ed allor quando danzano le dette ballerine è grande lo strepito non tanto di voci e di mano quanto con battersi ferri sulle panche da garzoni inservienti, li sorbettieri e simili. Gli ufficiali di guardi si uniscono a' partiti, di modo che viene disprezzato il pubblico e scandalizzati li forastieri. L'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato fatto certo di tal disordini e considerando che maggiori potrebbero seguirne si crede nel preciso dovere di renderne intesa la Signoria Vostra Serenissima per quelle provvidenze che giudicassero e profondamente s'inchina.

1784, 6 febbraio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Si lodi e gradisca il zelo dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato per il da esso rappresentato. Si incarica l'Illustre Deputato di mese dell'Illustre Magistrato suddetto a dare gli ordini e provvedimenti che stimerà al riparo qualunque inconveniente e s'incarica di far chiamare i tre Magnifici Patrizi in detta relazione enunciati e di dare alli stessi le opportune avvertenze affinché osservino un miglior contengo in l'avvenire.

Si rimetta copia di detto esposizione all'Illustrissimo Generale perché l'abbia presente, eccitando il di lui zelo a dare quelli ordine ed istruzione che stimerà a miglior riparo dei disordini <che> potessero seguire, con dare le opportune avvertenze ed ordini alli ufficiali perché essi pure osservino con un diverso contengo.

*Per Serenissima Collegia ad calculos.*

### III/1.4-82

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 349 (1784).

1784 li 25 febraio

Il Capitano della guardia del Teatro da S. Agostino fa parte a Vostra Eccellenza che essendo seguito un applauso che avea apparenza di tumulto egli siccome l'Ufficiale destinato sulle scene, si erano dati tutta la premura nel farlo cessare ed in fatti non successe il menono disordine. È stato però sensibilissimo al suddetto Capitano di vedersi attaccare in pubblico dal Magnifico Giambattista Grimaldi *Excellentissimi* il quale in aria di derisione e d'insulto l'accuso di mancanza al proprio dovere, dicendoli che facea vedere di non avere le sue istruzioni. Questo incidente essendo riuscito di scandalo alla moltitudine e di sommo rincrescimento a tutti quei signori Ufficiali che vi erano presenti. Si sottomette al giudizio e † alla rettitudine dell'Eccellentissimo Generale per quei provvedimenti che stimerà di prendere.

Bacigalupo Capitano

### III/1.4-84

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 349 (1784), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale».

Serenissimi Signori,

la sera di 24 corrente trovandosi l'Illustrissimo Generale al Teatro da S. Agostino, ove eravi destinato per comandante il Capitano Bacigalupo, occorse che nel proseguimento dell'opere per un comune applauso si eccitò un qualche rumore senza però disordine veruno. Per lo che il prefato Illustrissimo Generale fece a se chiamare suddetto Capitano Comandante, da cui avendo il preciso ragguaglio dell'occorso e della premura datasi tanto esso quanto l'ufficiale destinato nelle scene, ad effetto di far anche preventivamente cessare suddetto applauso che dava in principio aria di tumulto, ebbe ad un tempo il predetto Illustrissimo Generale una doglianza dal detto Ufficiale Comandante di essere fuori del dovere stato riconvenuto in pubblico dal Magnifico Gio. Battista Grimaldi *Excellentissimi*, di non sapere le proprie istruzioni, come meglio Vostre Signorie Serenissime rileveranno dall'annesso rapporto di detto Ufficiale Comandante.

Da stragiudiziali informazioni avute da alcuni Ufficiali astanti nelle platea di detto Teatro ha trovato sussistere quanto in detto rapporto si contiene, per lo che avrebbe esso Illustrissimo Generale rimarcata all'autore una tale irregolarità colle dovute avvertenze qualora questo fosse stato di sua dipendenza o di altra estrazione, trattandosi però di soggetto affatto estraneo dall'autorità di esso Illustrissimo Generale, né potendo egli provvedere alle istanze di detto Capitano Comandante ed altri Ufficiali che instano di essere manlevati da simili imposizioni e riconvenzioni arbitrarie a terze persone in ragione proprio dovere nella loro destinazione in pubblico servizio, non può a meno di rapportare quanto sopra alla cognizione di Vostre Signorie Serenissime per tutto ciò <che> apprenderanno di deliberare e profondamente s'inchina [...]

*per Illustrissimum Dominum Jacobum Spinula Gentilem hac die 24 februarii 1784*

1784, 27 febbraio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Discorso.

Proposto chi sia di prendere qualche provvedimento. *Latis calculis nil actum.*

**III/1.17-91**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 355 (1786).

Serenissimi Signori,

quanti scandali si vedono in teatro! Al principio del mese di febbraio la terza fila e la quarta si è singolarizzata. Molti giovani giudiziosi <h>anno avvisato l'ufficiale e dovrebbe tutto sapersi dal governo, se pure si fa da chi spetta il suo dovere. *Si non caste tamen caute* dice s. Paolo. Ma a che serve? Mercoledì otto corrente una certa donna di teatro pomposamente vestita che si dice secreta moglie di un patrizio girò per la festa con certa cinta nella quale si leggeva impresso a lucenti caratteri che essa apparteneva al signor G. S. Serenissimi Signori, che malvagio esempio! Si è da soffrire che una sfacciata ballerina porti in trionfo l'iniquità propria e l'altrui? S'informino, Signori, sapranno tutto. Il teatro è un vero bordello scandalosissimo. Troppo timonieri alla direzione della nave.... farà questa nave naufragio. Provvidenza pronta.

1786, 13 febbraio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Se ne rimetta copia all'Illustre Deputato di mese dell'Illustre magistrato d'Inquisitori di Stato, perché presa cognizione se sussista il † biglietto. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

**III/1.17-92**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 355 (1786), «Relazione dell'Illustre Deputato di mese d'Inquisitori di Stato per li disordini del Teatro».

Serenissimi Signori,

non ostanti le più precise diligenze praticatisi dall'Illustrissimo Deputato anco col mezzo dell'Illustrissimo Generale non si è ritrovato sussistere li scanali nel teatro si avvisa nel biglietto de' calice di Vostre Signorie Serenissime dei 13 corrente, e molto meno si è trovato sussistere sia stato notiziato l'ufficiale per il riparo, giacché il Magnifico Generale si è preso la pena d'interpellare tutti gli ufficiali che sul principio del corrente assistevano al teatro. Sussiste però che Antonia Tamarinì ballerina in una sera nella pubblica festa di ballo avesse una cinta con impresso a filo d'oro che apparteneva al Magnifico Giuliano Spinola, che altamente disprezzo la donna perché seguito senza sua insaputa. La cinta della Tamarinì è stata presentata nella cancelleria dell'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato, asserendo non credea mancare, giacché tanto aveva praticato in Venezia.

Cioè è quanto deve l'Illustrissimo Deputato riferire, e profondamente s'inchina [...]

*Hac die 18 februarui 1786.*



**III/1.18-96**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 355 (1786).

1786, 19 gennaio

L'ufficiale di guardia al Teatro di S. Agostino fa parte a Sua Eccellenza il signor Generale qualmente ieri sera finito il primo atto, tirato a basso il tendone, vari Cavalieri si sono messi a picchiare chiamando l'impresario ed insistendo di volere sapere il motivo per cui non dava la festa di ballo; essendovi accorso come capitano di guardia per quietar il tumulto con la maniera più propria si sono acquietate, non però senza voler aver ragione del loro operare, dolendosi che l'ufficiale dovesse avere usato maggior maniera abbenché abbia usato la maggior polizia con parlare.

Capitano Brosi

**III/1.18-97**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 355 (1786), «Relazione dell'Illustrissimo Generale riguardo l'accorso rumore e strepito al Teatro la sera de' 18 correnti».

Serenissimi Signori,

non può a meno l'Illustrissimo Generale di far presente a Vostre Signorie Serenissime un piccolo sconcerto seguito ier sera al Teatro da S. Agostino, come ravviseranno da copia di rapporto che se li tramanda avendo aggiunto l'Ufficiale di guardia alla riferita fatta in voce all'Illustrissimo Generale, che il schiamazzo di cui in detto rapporto seguì principalmente perché si esigeva che l'ufficiale di guardia facesse venire in platea l'impresario a dire il motivo perché era stata sospesa la festa di ballo, ed essendosi il suddetto ufficiale adoperato affine di tranquillare ogni caso dopo molte persuasive, gli è riuscito di ciò ottenere e profondamente s'inchina.

*Ita exponi ordinatum Serenissimis Collegijs per Illustrissimum Dominicum Franzonum Generalem hac die 19 Januarij 1786*

1786, 23 gennaio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Discorso.

Si rimette a agli Eccellentissimi di Palazzo perché intendendosela coll'Illustrissimo Deputato di Mese d'Inquisitori di Stato e venuto in cognizione di tutti quei che hanno fatto il detto il detto rumore, diano a medesimi tutte quelle avvertenze che meglio apprenderanno per un miglior contegno in avvenire.

Si incaricano pure li prefati Eccellentissimi a riferire a Lor Signorie Serenissime quali metodi potessero adottarsi in ordine al teatro, fatti presenti i rilievi accorsi nel Circolo Serenissimo come anche le istruzioni e decreti che vi sono sopra tale materia. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

1786, 26 gennaio

Prese da loro Eccellenze per mezzo dell'Illustrissimo Deputato di mese d'Inquisitori di Stato e dal rapporto fattole dal Sottocancelliere di esso è loro riportato non esserli stato possibile il rinvenire gli autori del rumore suddetto e così.

**III/1.18-98**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 355 (1786), «Relazione degli Eccellentissimi Balbi e Giustiano».

Serenissimi Signori,

in seguito all'incarico da Vostre Signorie Serenissime dato agli Eccellentissimi di Palazzo di venire a cognizione di quelli <che> hanno fatto il rumore e schiamazzo al Teatro da S. Agostino in una sera per cui fu avvisata e poi non fatta la festa di ballo per decreto emanato dal Serenissimo Senato sulle istanze dell'impresario, <h>anno loro Eccellenze, anche per mezzo dell'Illustrissimo Deputato di mese d'Inquisitori di Stato procurato d'indagare da chi fosse originato detto rumore, ciò che però all'Illustre Deputato non fu possibile di precisamente rinvenire, per rapporto fattone agli Eccellentissimi da quel Sottocancelliere, forse perché nella molteplicità delle persone che si dolsero della inaspettata mutazione, non essere possibile distinguere l'autore o promotore del rumore anzidetto.

Riguardo all'altra parte poi del venerato decreto di Vostre Signorie Serenissime con cui Loro Eccellenze sono incaricate di riferire quali metodi potessero adottarsi in ordine al teatro, sono state sollecitate d'informarsi dall'Illustrissimo Generale quali ordini e istruzioni sieno stati dati alla piazza per passarsi da essa ai rispettivi ufficiali che vengono destinati al teatro medesimo; e quindi è loro rilevato che a varie riprese tanto da' Serenissimo Senato quanto dagli Eccellentissimi Camerali sono state stabilite le opportune provvidenze e tramandate le rispettive deliberazione all'Illustrissimo Generale pro tempore per riparare qualunque contingibile disordine, e che li decreti suddetti trovasi tutti registrati nell'istruzione della piazza a' termini della quale regolansi gli ufficiali che vengono seralmente destinato; non può supporre debba avvenire verun inconveniente rimanendo con le medesime istruzioni, provveduto in modo che la prudenza degli ufficiali prontamente le ripari, chiunque ne fossero gli autori.

Che perciò credo i prefati Eccellentissimi che non siavi luogo a prendere in oggi ulteriore provvedimento tanto più che l'Illustrissimo Generale per effetto del di lui conosciuto zelo non ha tralasciato e non tralascierà di ordinare agli ufficiali anzidetti di osservare ed eseguire precisamente tutte le loro istruzioni che hanno nella soggetta materia, riguardo ad un tempo anche † dagli ordini loro commessi mezzo di chiunque di quella prudenza e saviezza che manifestassero le circostanze del caso senza però punto mancare di provvedere al disordine in quei modi e forme che è di loro ispezione e facoltà, coerentemente però sempre alla già dette istruzioni.

1786, 6 febbraio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Si lodi e gradisca il zelo de' prefati Eccellentissimi Relatori. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

### **III/1.18-99**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 355 (1786), «Biglietto de' calici del Serenissimo Senato».

Serenissimi Signori,

attesa la lunghezza del corrente carnovale il numero dei giorni eccede di gran lunga il numero delle opere che l'impresario è in obbligo di dare. In qualche giorno di quelli che avanzano al detto prescritto numero delle opere sarebbe una cosa di gradimento al pubblico se fosse data qualche festa di ballo di prima sera e senza l'opera. Se nelle presenti circostanze potesse essere ciò di piacimento di Vostre Signorie Serenissime, basterebbe che Vostre Signorie Serenissime lo manifestassero con insinuare all'impresario di dare nel Teatro di S. Agostino in quel giorno che fosse creduto più a proposito una o più feste di allo senz'opera.

1786, 30 gennaio

Letto detto biglietto al Serenissimo Senato.

Proposto chi sia di parere di permettere all'impresario Montobbio di fare festa di ballo senz'opera in una di quelle sere che non sarà obbligato a dar opera, in tutto a termini di detto biglietto et a giudizio degli Eccellentissimi di Palazzo, e sotto quei modi, forme e prezzi stabiliti da essi Eccellentissimi. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Si rimetta copia di detto biglietto agli Eccellentissimi di Palazzo, perché fatta l'opportuna considerazione al contenuto in esso e sentito il detto impresario riferano se vi sai luogo ad accordare la permissione di fare la richiesta festa di ballo senz'opera in quelle sere segnate in detto biglietto e sotto quei modi, forme e prezzi. *Latis calculis, nil actum.*

PARTE III, CAPITOLO 1.20

### **III/1.20-104**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 359 (1787), «Rappresentanza dell'Illustrissimo Generale circa un fatto seguito al Teatro fra li Magnifici Agostino De Ferrari e Galeotto Chiesa».

Serenissimi Signori,

l'Illustrissimo Generale deve per suo uffizio far presente a Vostre Signorie Serenissime che la notte de' 6 corrente maggio al Teatro da S. Agostino sono seguite qualche piccole differenze fra i Magnifici Agostino de' Ferrari e Galeotto Chiesa, con espressioni alquanto vive. La spiegazione di queste differenze non è potuta arrivare alla sufficiente cognizione delli ufficiali della guardia del medesimo teatro e però è stato in seguito costretto il prefato Illustrissimo Generale di cercare altre stragiudiziali notizie per poter intendere sul proposito della questione.

I Magnifici Raffale de Ferrari e Felice Pallavicini, padre e zio rispettivamente a nome di detti Magnifici contraenti hanno assicurato che il fatto seguito sia una mera tresca e burla giovanile e a cautela a detti nomi hanno data una solenne parole di non ricordarsi in verun tempo della pretesa questione.

In questo stato di cose l'Illustrissimo Generale non ha stimato necessario passare ad ordinare l'arresto alle parti siano a che Vostre Signorie Serenissime non stimino di provvedere diversamente, che è

quanto si da l'onore di far presente a Vostre Signorie Serenissime nell'atto che profondamente si rassegna.

*Et ita exponi ordinatum Serenissimis Collegiis per Illustrissimum Paolo Spinola Generalem hac die 9 maij 1787*

1787, 9 maggio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Si lodi e gradisca il zelo dell'Eccellentissimo Generale per quanto viene di rappresentare a loro Signorie Serenissime. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

### **III/1.20-106**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 359 (1787).

Signori Serenissimi,

è pubblico, notorio ed indubitato che la sera dei 6 corrente al Teatro il Magnifico Agostino de' Ferrari stando nel palchetto d'una Dama diede al Magnifico Galeotto Chiesa che stava nella ringhiera un così sono schiaffo che ne rimbombò tutto il teatro. Poco dopo li due cavalieri si avviarono fuori del teatro ma uno di essi fu trattenuto di uscirne dall'Ufficiale di Guardia. Vostre Signorie Serenissime sono state ragguagliate di tale occorso dal signor Generale che è nel dovere di farlo, ma come lo ha fatto? Rappresentò essere occorso nel Teatro qualche tresche e burle seguite da qualche vive espressioni fra li Magnifici de Ferrari e Chiesa. Signori Serenissimi, uno schiaffo sul viso in pubblico non sono burle o tresche, non sono espressioni vive, ma è un fatto rimarcabilissimo e chi è per proprio dovere ad informare chi comanda di quanto occorre non può né deve in tal modo mascherarlo e smentirlo e facendo dev'essere castigato. Il signor Generale ha certamente esposto a Vostre Signorie Serenissime quanto gli è stato riferito dal Capitano di guardia in quella sera l teatro. Dunque facciano che il signor Generale lo castighi della men vera anzi della falsa relazione a lui fatta. Senza questo né il signor Generale né Vostre Signorie Serenissime sapranno mai più una verità ne mai potranno dare provvidenze corrispondenti alle circostanze.

1787, 11 maggio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Proposto di rimettere copia all'Illustrissimo Generale perché lo abbia presente per quelle provvidenze che sono della di lui facoltà, e per quel dipiù che gli occorresse di riferire. *Latis calculis, nil actum.*

PARTE III, CAPITOLO 1.21

### **III/1.21-107**

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

Serenissimi Signori,

che li teatri di questa città vadano a grado di un impresario che attende ad utilizzarli mettendo le cose in istato di guadagnare il più che può esente d'ogni pubblica ispezione, questo è un disordine che varii mesi sono occupò il pensiero di Vostre Signorie Serenissimo sino a formare una nuova giunta che poi atteso il corso ordinario delle cose nostre è andata in fumo. Adunque che il pagamento non sia regolato a proporzione delle opere; che li spettacoli pubblici dipendano dall'Illustrissimo Generale,

dall'Illustrissimo Deputato degli Inquisitori, dalli due Eccellentissimi di Casa, in modo che poi realmente non dipendano bene da nessuno, è cosa decisa non occorre più parlarne. Ma che il buon costume debba patire più di prima percossa gagliarde in grazia delle permissioni che hanno le ballerine forestiere particolarmente figuranti di fermarsi in Genova da carnevale a Pasqua, acciò il detto impresario non moltiplichi spese di viaggio, questo forse non è d'intenzione del Serenissimo Trono, almeno non lo è mai stato sinora. Ogni paese ha abbastanza di quelle che sono native per non caricarsi di estere. Vi è un corpo assai numeroso di gioventù patrizia alla quale non bisogna moltiplicare gli inciampi e non è qui necessario per persuaderlo rintracciare storie nobili o cittadine.

Donne di teatro che non sono in attuale servizio non devono fermarsi in Genova terminate le loro recite o intermezzi, qualunque tempo più breve o più lungo debba correre fra un spettacolo e l'atro. È pochi anni che si è introdotta una pratica diversa a danno palpabile del buon costume. L'impresario del teatro guadagna abbastanza per non dovergli fare buone simili economie a spese di un inconveniente di tanta gravità. La Consegna finite le recite deve levare la bolletta e la pubblica ispezione deve ottenere che tal gente parta dalla città o vicinanze ove l'uso comincia a prendere piede di alloggiare per non fare all'occhio.

16 febbraio 1788

1788, 22 febbraio

Letta a' Serenissimi Collegi.

Se ne rimetta copia all'Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato e Primo Magistrato della Consegna perché facciano eseguire li regolamenti sulla materia. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

### **III/1.20-108**

ASGe, *Archivio segreto*, 1639n.

Serenissimi Signori,

chi bramoso del pubblico ben si fa un dovere presentare a Vostre Signorie Serenissime ciò che crede doversi permettere in un pubblico teatro dove giunge ogni sorta di persone. Pertanto il signor Francesco Ricci primo ballerino unisce alla sua abilità uno troppo viva espressione nell'eseguire i balli, principalmente quanto si ritrova unito in stretti amplessi con la prima ballerina. Parrebbe che dovesse tenersi alquanto più scostato come negli anni decorsi Vostre Signorie Serenissime <h>anno sempre ordinato, mentre il ballo non perderebbe il suo vigore, la platea non avrai motivo o di esultare o di meravigliarsi o di formar concetti perniciosi principalmente nella gioventù della giornata che di tutto si riscuote, e più decante al tempo stesso si renderebbe il trattenimento. Quanto ancora la prima ballerina del secondo ballo coprìse più decentemente non lasciando di esortarsi le altre. Quest'è quel che si p fatto carico l'avvisarne Vostre Signorie Serenissime spinto dall'amor patrio e dal dovere di patrizio <che> vorrebbe le cose fatte andassero con ordine e retto fino [...]

1788, 7 gennaio

Letto a' Serenissimi Collegi.

La parte di detto biglietto che parla del primo ballerino e ballerina si rimetta agli Eccellentissimi di Palazzo perché trovato che sussista l'esposto diano gli ordini e provvedimenti che apprenderanno all'oggetto di ovviare l'enunciato inconveniente.

### **III/1.20-110**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 361 (1788), «Esposizione dell'Illustrissimo magistrato d'Inquisitori di Stato riguardo alla prove del Teatro».

Serenissimi Signori,

premuroso l'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato in seguito degl'incarichi più volte allo stesso da Vostre Signorie Serenissime replicati d'invigilare sopra il contegno e gli andamenti delle attrici del teatro perché non contraggano amicizie dalle quali ne risultino fatalissime conseguenze, che le medesime acquietano † per la maggior parte proviene dall'accorrere un numero non indifferente di gioventù alla prova privata delle rappresentanze del teatro non meno che alla composizione de' balli e fra detto numero non lascia di esservi taluno dell'ordine de' patrizi e ben spesso altri giovani del secondo e terzo ordine i quali sono ancora dediti alle scuole, lasciando le medesime per trattarsi in compagnia delle suddette attrici all'occasione delle dette pruove e composizioni de' balli, stima l'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato di fare presente a Vostre Signorie Serenissimo un tal disordine per quelle provvidenze ch'elleno stimassero più opportune e profondamente s'inchina [...]

*Hac die 15 martii 1788*

1788, 18 marzo

Fatto presente al Serenissimo Senato.

Proposto di dare l'incomodo all'Illustrissimo Deputato di mese dell'Illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato di far chiamare a sé l'impresario del teatro e lui ordinare che non permetta ad alcune l'ingresso ne' teatri tanto nel tempo delle prove dell'opera che de' balli e a quest'oggetto qualora apprendesse che vi fosse bisogno di qualche soldati se la debba intendere coll'Illustrissimo Generale a cui si partecipa la presente deliberazione e ciò esclusa la sera della prova generale in cui sarà permesso entrare nella platea e non nel palcoscenico. *Latis calculis per binas vices, nil actum,*

1788, 22 marzo

Letta al Serenissimo Senato suddetta relazione e proposizione sotto di essa.

Fatta nuovamente la suddetta proposizione. *Latis calculis, nil actum.*

Mox

Discorsa.

Ripetuta nuovamente la proposizione suddetta in tutto e per tutto come in essa. *Latis calculis, approbata.*

### **III/1.20-112**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 367 (1790).

Serenissimi Signori,

vi sono ordini pressantissimi stati per lo passato esattamente eseguiti, che le donne da teatro, particolarmente le figuranti, subito terminato il carnevale debbano partire da Genova ma ora impunemente si fermano nelle vicinanze della città a piacere ed alle spese di loro protettore. Si spera

che lo zelo di Vostre Signorie Serenissime ordinerà all'Illustre Deputato di mese e alli Giusdicenti vicini di far osservare i saggi antichi ordini e regolamenti.

1790, 3 febbraio

Letto a' Serenissimi Collegi.

Se ne tramandi copia all'Illustre magistrato d'Inquisitori di Stato ed al primo Magistrato della Consegna perché facciano eseguire gli ordini e decreti che vi sono nella soggetta materia. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

### **III/1.20-114**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 367 (1790), «Esposizione del primo Deputato del primo Magistrato della consegna riguardo le donne di teatro e forastieri che sono in Genova».

Serenissimi Signori,

in esecuzione del venerato decreto di Vostre Signorie Serenissime de' 3 corrente febbraio riguardante le donne di teatro, non ha ommesso il primo Deputato di mese del Magistrato primo della consegna di dare gli più efficaci ordini per la partenza dalla presente città delle stesse donne, e particolarmente delle figuranti, ed ha rinvenuto che tutte sono partiti a riserva delli primi ballerini, una grottesca e tre figuranti, li quali sono scritturati per la prossima primavera, ma siccome il decreto di Vostre Signorie Serenissime per la generalmente, così ha stimato il prefato primo Deputato di farne quanto sopra presente a lor Signorie Serenissime per quelli ulteriori ordini che stimassero opportuni, tanto più che dall'impresario del teatro viene imposto chele scritte sono fatte di ritrovarsi a primi di marzo venturo in Genova, e riguardo al Teatro del Falcone sono già partiti qualche soggetti e fra gli altri una donna di poca buona condotte, avendo gli altri permesso di un accademico genovese presentato un rollo per recitare nella presente quaresima, ma presentandosi che possa essere stato rivocato il decreto permissivo, non si mancherà dei sono comandi di Vostre Signorie Serenissime.

In adempimento poi di altro venerato loro decreto de' 13 correte che richiama un antecedente de' 31 agosto prossimo passato il prefato primo Deputato ha fatto a sé chiamare gli forestieri delle basse locande e si sono intimati a partire fra il termine di giorni tre colla comminazione indicato in detto decreto tutti quelli che non avevano pronta cognizione delle loro persone, siccome tutti quelli altri che con le solite permissioni facevano giochi, cantavano e mostravano spettacoli. Avendo poi per le altre locande con buona maniera fatto intendere per mezzo de' locandieri a forestieri che hanno nelle stesse di dover far pervenire a notizia del tribunale delle Consegna le certificate cognizioni delle loro persone e nel rapportare tutto quanto sopra a notizia di loro Signorie Serenissime, loro fa profondissima riverenza.

*Et ita exponi ordinatum per prefatum primum Diputatatum Consegnatis Serenissimiiis Collegiis, hac die 22 februarii 1789 [recte 1790]*

### **III/1.20-115**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 367 (1790), «Relazione dell'Illustre Deputato di mese per le donne di teatro».

Serenissimi Signori,

non ostante li supplicati decreti di Vostre Signorie Serenissime che prescrivono che le donne da teatro non possano far dimora nel Serenissimo Dominio oltre il tempo per il quale devono fermarsi all'oggetto di servire ne' teatri, l'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato ha riscontri che la prima ballerina, una

grottesca e tre figuranti, donne tutte che nel carnevale scorso servirono al Teatro di S. Agostino siano state scritturate per la prossima primavera, e che siansi frattanto fermate in questa città. L'Eccellentissimo ed Illustrissimo Magistrato si stima un dovere di far lor presente a Vostre Signorie Serenissime questa contravvenzione agli ordini di Vostre Signorie Serenissime per quelle provvidenze che giudicassero opportune e profondamente s'inchina.

*Ex ita exponi decretum Serenissimi Collegiis per Excellentissimum et Illustrissimum Magistratum Inquisitorum Statis. Hac die 13 martiis 1790.*

### **III/1.20-116**

ASGe, *Archivio Segreto*, 1639n, «Senato. Riguardo una figurante che contro i vigenti decreti si trattiene in Genova».

Serenissimi Signori,

ritrovassi in codesta città Angelica Incontri, figurante, assente dal rolo del Teatro, di nazione milanese, senza saputa della Consegna, che alloggia a veruna locanda ma bensì sulle muraglie, nella casa di Parodi al primo <piano>, mantenuta da un figlio di famiglia nobile, e giacché male stanno questa sorta di gente mentre officiano in teatro, peggio sarà se non hanno verun impiego, onde si prega Vostre Signorie Serenissime a prender quel riparo che meglio stimeranno, avvertendo però che se non la manderanno via subito il medesimo soggetto la sottrarrà in qualche altro luogo segreto.

1791, 11 luglio

Fatto presente al Serenissimo Senato. Se ne rimette copia all'Illustre Deputato di mese dell'Illustre Magistrato d'Inquisitori di Stato perché trovato sussistere l'esposto faccia eseguire i decreti di Lor Signorie Serenissime vigenti sulla materia. *Per Serenissimum Senatum ad Calculos.*

PARTE IV, CAPITOLO 1.1

### **IV/1.1-3**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10, «Piano delle feste fatto dal Magnifico Giuseppe D'oria capo della Magnifica Deputazione».

Il primo divertimento a cui potesse intervenire nel giorno 30 fu il barcheggio delle galee, al qual fine fu servita dal capo della Deputazione al Ponte Reale ed ivi nell'imbarcarsi sulla galea capitana gli presentò privatamente gli altri cinque nobili che comporre dovevano la Deputazione.

Erano sul bordo due Principi di  $\dagger$  e molta nobiltà servita a rinfreschi per tutto il tempo della navigazione. Fu questa rallegrata da due orchestre di musica posta sulla galea e favorita da un mare tranquillo e si andò fuori circa tre miglia coll'accompagnamento di altre galee e di moltissimi altri legni. Nel farsi notte al ritorno comparvero illuminate le due galee di seguito ed in pochi minuti si vide illuminata tutta l'estensione delle mura di mare da Carignano fino alla Lanterna, ambi i moli e tutto il giro del porto dentro il quale furono posate sull'acqua molte migliaia di cartocci illuminati a olio. Dopo lo sbarco fu Sua Altezza Reale ricevuta nel palazzo del Magnifico Giorgio D'oria dove fu eseguita una cantata espressamente composta di poesia e di musica.

Nella sera del giorno 31 fu un gran ballo presentato nel palazzo dell'Università [...]



Nella notte seguente fu spettacolo in musica al teatro ch'era tutto adorno e illuminato. Seguì una cena in un palazzo vicino e poi ballo mascherato al teatro essendo a tutto questo l'Arciduca intervenuto ma non più tardi della mezzanotte [...]

**IV/1.1-8**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10.

1775, 21 ottobre

[...]

Ordinate e ingiongere al musico Toschi di portarsi in Genova il giorno 25 corrente e presentarsi al Magnifico Costantino Balbi, uno de' soggetti della Magnifica Deputazione, servandosi che la sospensione dell'opera di Novi non obbligherà l'impresario a difalco veruno in favore dei palchi né dei biglietti perpetui poiché non essendo gli attori scritturati altrove nell'avvento imminente potranno compirsi, nei giorni susseguenti le 30 recite prossime in Novi.

**IV/1.1-9**

ASGe, *Fondo Ivaldi*, 10, «Novi che riguarda il musico Toschi».

Serenissimi Signori,

in venerazione degli ordini di Vostre Signorie Serenissime ingiogierò al musico Toschi di portarsi a Genova e presentarsi al Magnifico Costantino Balbi, altro de' soggetti della Magnifica Deputazione per sua Altezza Reale l'Arciduca d'Austria. Essa mi prenda la libertà di far riflettere a Vostre Signorie Serenissime che potendo il detto musico supplire al suo impegno arrivando venerdì in Genova, come sarebbe mia cura che onninamente l'eseguisse, potrebbe egli altronde compiere in questo teatro nella sera de' 26 correnti quando mai Sua Altezza Reale per accidente si dovesse fermare in Novi, eseguirò però quegli ordini che Vostre Signorie Serenissime si compiaceranno di darmi, e col più profondo ossequio sono.

Di Vostre Signorie Serenissime

Novi 22 ottobre 1775

Umilissimo Servitore

Girolamo Durazzo

1775, 23 ottobre

Letta detta lettera a Sua Serenità e agli Eccellentissimi Governatori del Real Palazzo [...]

Hanno ordinato et ordinano [...] la ricevuta con gradimento di sua attenzione, segnandole a risposta, che non mancò di prevalersi del detto musico Toschi colà in Novi per la sera di giovedì prossimo, essendo elleno ben persuase che averà detto Illustre Governatore tutta la sollecitudine d'immediatamente spedirlo a Genova onde giungere in tempo di qui per valersene.

**IV/1.1-18**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 331 (1778), «Per Giovanni Toschi musico».

Serenissimi Signori,

il musico Giovanni Toschi che dall'anno 1775 aveva l'onore di cantare nel teatro di Novi, fu richiesto per una accademia che qui si faceva in occasione che trovasi in questa città l'Arciduca Massimiliano.

In tale contingenza ebbe lo stesso il sensibilissimo dispiacere d'incontrare la disgrazia di Vostre Signorie Serenissime, ma simile mancanza non fu certamente a colpa di esso supplicante, pure egli si è che ne ha sofferto le conseguenze, spera però nella sempre grande benignità e clemenza di Vostre Signorie Serenissime di essere riammesso nelle Sovrane Loro grazie e con ciò poter ritornare in questo felicissimo dominio, e profondamente s'inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime,

Detto supplicante

1778, 31 marzo

Letto a Serenissimi Collegi.

Proposto chi sia di prendere provvedimento su detta supplica. *Latis calculis, nil actum.*

PARTE IV, CAPITOLO 1.2

#### **IV/1.2-19**

ASGe, Fondo Ivaldi, 13.

*1780 die Jovis nona mensis martii in bancum notarii Alexandri Baldi siti in Curtile inferiori Ragalis Palatii.*

*Dominus Joseph Costa Domini Stephani testis summarie productus [...]*

Posso con tutta verità dire et attestare qualmente nel fine di settembre prossimo passato mi ritrovati nel botteghino di un certo Agostino che resta attiguo al botteghino grande da caffè a Banchi in cui pure erano li signori Francesco Puttini e Giovanni Battista Giannini padre di Giovanni Battista Giannini ballerino e sentii che dopo vari discorsi che fra di loro seguivano a causa di dover accordare al detto Gio. Battista ballerino perché si asseriva esser in Brescia a ballare in quel teatro acciò venisse a ballare nella prossima primavera in qualità di primo ballerino nel Teatro da S. Agostino di Genova. Sentii detto signor Puttini che disse al Giovanni Battista padre di suddetto Giovanni Battista ballerino che non mancasse di scrivergli che venisse e che gli avrebbe dato per pagamento venti secchini di più di quello <che> portava la scrittura vecchia, cioè più di quello <che> le avea dato l'ultima volta che avea ballato nel detto Teatro da S. Agostino. Ed io allora ciò sentendo le dissi che ero contento che si fossero convenuti [...]

Per essere stato presente al detto convegno, sentiti tutti i discorsi che essi facevano circa detto accordo, avere precisa memoria d'averle io detto che ero contento si fossero convenuti, e per essere così la mera e pura verità [...]

*Dominus Jacobus Brignole Domini Gregorii testi summarie productus [...]*

Dico et attesto qualmente essendo io nell'autunno prossimo passato di compagnia del signor Francesco Puttini incontrammo nella Piazzetta delle mele sua Eccellenza il signor Vincenzo Spinola *quondam* Domenico, il quale disse a detto signor Francesco Puttini se era stato convenuto circa il ballerino Giannini e cosa era stato conchiuso, e detto signor Puttini le rispose che avea fissato col signor Gio. Battista Giannini padre di detto ballerino che non mancasse di scrivere a suo figlio che egli non poteva dargli che venti zecchini di più di quello <che> avea dato all'occasione che avea ballato in questo teatro di Genova e che qualora detto suo figlio avesse voluto ballare nella prossima primavera in questo stesso teatro non mancassi di scriverle che mandasse la scrittura; e la prefata sua Eccellenza il signor Spinola replicò a detto signor Puttini che lo pregava ad aggiungere qualche cosa di più nel caso che il detto ballerino non si fosse contentato della aggiunta dei soli venti zecchini e che egli gliene sarebbe stato obbligato, ma il detto Puttini rispose che non poteva far di più e di conformità poi all'occasione

che il detto signor Puttini era fuori venne di fatto il padre di detto ballerino, il quale mi presentò la scrittura di detto suo figlio a tenore di quanto sopra, quale scrittura non ricevei perché dissi al detto signor Giannini che non mancasse farla avere al detto signor Puttini perché io non aveva ordine dallo stesso di ricevere scrittura alcuna [...]

Per ricordarmi precisamente dai discorsi fatti sulla piazza delle mele con detto Illustrissimo signor Spinola e di quanto dissi al detto signor Giannini in occasione che esso venne a presentarmi la detta scrittura ricordarmi di tutto precisamente e per essere tale la pura e mera verità.

#### **IV/1.2-28**

ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97), «Esposizione delli Eccellentissimi Alessando Carrega e Marc'Antonio Gentile riguardo alla variazione dell'opera e balli al Teatro».

Serenissimi Signori,

prima che andasse in teatro la opera della *Nitteti* fece ricorso alli Eccellentissimi Governatori residenti nel Reale Palazzo il ballerino Giovanni Battista Giannini contro dell'impresario Puttini all'oggetto di essere mantenuto in quel *gius* in cui diveva di essere di ballare nella corrente stagione in qualità di primo ballerino, e di componere esso i balli. Produسه a tal oggetto la lettera d'invito e la responsiva dell'accettazione dell'invito medesimo, fu inteso il suddetto impresario il quale produsse per suo motivo fedeli dell'infermità sofferta dal detto Giannini e la scritta conseguentemente firmata col ballerino Ricciardi. Quali pretensioni dell'impresario furono abbattute e dalli fedeli di un perfetto ristabilimento del detto Giannini occorso in ottobre passato e da quelle della di lui possibilità di ballare, e finalmente dalla data della scritta del Ricciardi di posteriore di un mese a quella del Giannini. In seguito di che fu da' prefati Eccellentissimi ordinato che dovessero eseguire dall'impresario a favor del Giannini quanto avea promesso, e si era obbligato. Ma siccome un tal ordine fu fatto al momento il cui doveva andar in scena la prima opera, e di già eransi fatti i preparativi tutti per i balli della medesima, né eravi più luogo a variarli a meno che non si fosse differita per qualche tempo detta rappresentazione contro l'aspettativa della città. Così fuori dalli atti e quasi fra le parti medesime fu preso il concerto che il ballerino Ricciardi avrebbe eseguito nella prima opera i balli da esso composti e nella seconda avrebbe il Giannini composto ed eseguito i propri balli, concerto che ha avuto il suo effetto.

Andato in scena la seconda opera con li balli del Giannini non ha questa nella sua totalità avuto nel pubblico un favorevole incontro, motivo per cui l'impresario Puttini ha fatto istanza a suddetti Eccellentissimi per la permissione di ritornare alla prima opera ed a' primi balli. Non può negarsi che non siano detta opera e balli poco graditi, ma non sanno ripromettersi gli Eccellentissimi Delegati che ciò non proceda dal fomento che ne abbia causato l'impresario medesimo, e sussiste in fatto che l'opera e balli sono meno decorati dei primi e dell'attuale sconcerto ne viene dal Giannini attribuita la cagione al detto impresario colla vista, per quanto esso asserisce, di rovinarlo.

L'impresario Puttini reclama per il proprio interesse, per il poco e niun introito che si fa, per il discredito che ha la presente rappresentazione e finalmente per il poco buon servizio del pubblico, adducendo che a favor del Giannini erasi eseguito l'ordine, che nulla perdeva di interesse e di reputazione, che l'uso costante di tutti i teatri era quello in caso di non incontro del pubblico di ritornare a quella rappresentazione che ha avuto il maggior gradimento.

Il Giannini al contrario, ha fatto riflettere che avverrebbe a di lui danno qualora cessasse di ballare mentre precorrendone li avvisi non troverebbe più per un lungo tratto di tempo ad impiegarsi, che si poteva bene ritornare alla prima opera perché era li stessi attori, non già così a' primi balli, variandosi in questi il compositore e il primo ballerino.

Gli Eccellentissimo nel dubbio in cui sono o di scontentare il pubblico con la continuazione di uno spettacolo non gradito o di pregiudicare essenzialmente e nell'interesse e nella riputazione il Giannini, avevano immaginato il mezzo termine di far ritornare in Teatro l'opera *La Nitteti* con li balli a vicenda, cioè per una sera l'eroico del Ricciardi e il secondo del Giannini, e la sera successiva l'eroico del Giannini ed il secondo del Ricciardi secondo però secondo però l'estrazione ne venisse fatta riguardo la preferenza.

Sembrava che questo mezzo termine avesse potuto conciliare il servizio del pubblico con l'interesse e riputazione del detto ballerino Giannini ed andare incontro a quel spirito di partito che potrebbe nascere ed ai disordini che dallo stesso ne potrebbero derivare che, ancorché castigati, non si potrebbe perciò fare che non fossero succeduti.

Il Giannini però ha creduto che il mezzo termine suddetto sia pure la sua rovina, rimarcandosi con ciò la di lui disapprovazione e l'impresario ha risposto che il Ricciardi non vuole trovarsi in competenza col Giannini ed ha insistito per rimettere in scena la prima opera con i balli di Ricciardi, allegando l'istanza universale, ed instando per un riparo all'allegato di lui pregiudizio.

Non volendosi i prefati Eccellentissimi Commissionati fare alcun carico di tutte le eventualità potessero succeder, ed essendo altronde troppo giusto che Vostre Signorie Serenissime siano di tutto informate, hanno creduto di rapportare quanto sopra a Vostre Signorie Serenissime non solo per loro notizia ma ancora per sentire le superiori loro provvidenze.

1780, 24 maggio

Letta al Serenissimo Senato unitamente all'annesso biglietto de' calici.

Discorso.

Proposto chi sia di sentimento di aderire all'istanza di suddetto impresario Puttini con deliberare la variazione de' presenti balli e ritornare a quelli della prima opera. *Latis calculis propositio retulit vota duo faventia et octo repugnatia et sic reprobata.*

Mox

Proposto di ordinare che li balli di alternino nei modi e forme indicate in suddetta rappresentanza. *Latis calculis propositio retulit vota tria faventia et septem repugnatia et sic nil actum.*

Immediate

Si rimetta il suddetto biglietto de' calici alli Eccellentissimi Governatori residenti nel Real Palazzo all'oggetto vadano al riparo di qualunque inconveniente potesse succedere e particolarmente di quelli enunciati in detto biglietto, qualora questi sussistano, con dare perciò tutti li ordini che apprenderanno essere necessari. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

**IV/1.4-30**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 339 (1780), «Esposizione delli Eccellentissimi Alessandro Carrega e Marc'Antonio Gentile riguardo all'istanza di Milano per le virtuose Pelosine».

Serissimi Signori,

saranno presentati a Vostre Signorie Serenissime i ricorsi loro fatti dalla Nobile associazione de' teatri di Milano diretti ad obbligare le virtuose di ballo Pelosine che ballarono nella scorsa primavera in questo teatro perché ritornassero in Milano all'adempimento degli obblighi da esse contratti, interessamento preso a questo oggetto dal governo di Milano, gli incarichi dati a questo console imperiale, le insistenze da esso fatte in nome della sua corte, la relazione resa a Vostre Signorie Serenissime dagli Eccellentissimi Alessandro Carrega e Marco Antonio Gentile in questa pratica commissariata che rapportava le ragioni ed eccezione delle parti nascenti dalla stipulazione di suddetto contratto, ed ancora gli oggetti politici che potevano interessare il Serenissimo Governo e perfino le superiori loro deliberazioni, al seguito delle quali li prefati Eccellentissimi Camerati considerando detta pratica in tutte le sue viste e gli effetti che ne sarebbero potuti derivare hanno procurato ogni mezzo possibile di portare le parti suddette ad un amichevole componimento, ed è loro riuscito di concertare il ritorno di suddette Pelosine alli teatri di Milano conforme è stato eseguito mediante però l'anticipazione di gigliati 110 stati depositati e da pagarsi a persona da esse deputata giunte che fossero in Milano, la libertà a dette Pelosine di ballare senza alcuna dipendenza in ogni primavera durante il detto contratto in quei teatri che più loro fosse convenuto e perfino la dimenticanza di ogni cosa anche per parte di quel governo come così è stato promesso dal Magnifico Console qui residente, il quale si è portato così incaricato nanti li prefati Eccellentissimi Commissionati per espressamente ringraziare Vostre Signorie Serenissime della loro degnazione ed interessamento.

Avrebbero prima d'ora gli Eccellentissimi Commissionati esso il dovuto conto a Vostre Signorie Serenissime di quanto sopra, anche per sfogo delle loro commissioni, ma unicamente hanno ritardato di ciò effettuare al solo ed unico oggetto di poter assicurare Vostre Signorie Serenissime dell'intiero adempimento di questo nuovo contratto di cui ne hanno avuto il riscontro li ultimi giorni dello scaduto luglio, come eseguiscono nel mentre che hanno l'onore di profondamente inchinarsi.

1780, 28 agosto

Si lodi e gradisca il zelo di suddetti Eccellentissimo Commissionati per il da loro operato.

*Per Serenissima Collegia ad calculos.*

**IV/1.4-31**

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187 (1781), «Per Alessandro Guglielmi».

Serenissimi Signori,

nel prossimo passato gennaio Alessandro Guglielmi ballerino nella corrente stagione al Teatro di S. Agostino promise all'impresario della città di Torino il di lui servizio in quel Regio Teatro di Carignano nel prossimo autunno conforme rilevasi da lettere del detto Guglielmi che a Vostre Signorie Serenissime si presentano.

In oggi esso Guglielmi dopo che l'impresario ha stabilito l'opera e balli da eseguirsi in detta stagione difficoltà di sottoscrivere la scrittura d'obbligo per avere con ciò un pretesto di non eseguire la parola da esso data. Quindi è che suddetto impresario nella difficoltà che prevedere di trovare dopo stabiliti tutti i soggetti che devono servire in detta opera altro primo ballerino grottesco, umilmente supplica Vostre Signorie Serenissime a compiacersi <di> costringere ed obbligare suddetto Guglielmi a sottoscrivere la scrittura d'obbligo in conformità della di lui promessa con passare quando sia di bisogno anche a quelli espedienti che trattandosi di pubblico servizio sogliono trovarsi prestarsi a vicenda in simili circostanza con dare anche una cautela sufficiente per la di lei esecuzione e profondamente s'inchina.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Detto supplicante

1781, 4 aprile

Letta al Serenissimo Senato. Proposto di rimettere detta supplica agli Eccellentissimi di Palazzo perché sentite le parti riferano. *Latis calculis approbata.*

#### IV/1.4-32

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187 (1781), «Per l'impresario del Teatro di Torino».

Serenissimi Signori,

è ricorso alle Vostre Signorie Serenissime l'impresario del Regio Teatro di Carignano della città di Torino all'oggetto che Vostre Signorie Serenissime si compiaceressero di obbligare il ballerino Alessandro Guglielmi a sottoscrivere il di lui obbligo di ballare nel venturo autunno in quel teatro in seguito della promessa da esso fatta in gennaio passato. Commissionati sopra questo ricorso da Vostre Signorie Serenissime gl'Eccellentissimi Governatori Residenti nel Real Palazzo *in solidum* si da l'onore l'Eccellentissimo Gian Ambrogio Crosa altro di essi attesa la malattia dell'Eccellentissimo Giuseppe Pallavicino di lui collega di riferire a Vostre Signorie Serenissime che presentato il suddetto venerato decreto di commissione da che faceva le parti di suddetto impresario del teatro di Torino, fatta la valere la promessa di suddetto Guglielmi rifiutante da una sua lettera de' 17 gennaio passato con la quale il Guglielmi accettava le esibizioni fattale dal detto impresario con che però nell'istesso tempo le fosse mandata la scrittura per figurante per Giustina Radaelli di lui scolara e come da detta lettera che è del tenore seguente:

[Lettera]

Ha pure fatto valere altra lettera scritta al detto Guglielmi dal suddetto impresario li 24 detto gennaio colla quale le rimetteva la scrittura per esso per il venturo autunno e le segnava che riguardo alla Radaelli poteva condurla mentre se le sarebbe avuto riguardo come da detta lettera del tenore:

[Lettera]

Dalle lettere sopra indicate chi faceva le parti di detto impresario pretendeva desumermene l'obbligazione contratta dal detto Guglielmi di ballare nel prossimo autunno nel detto teatro di Torino mentre gl'erano stati accordati i cento zecchini che aveva dimandati per se ed più la permissione di condurre la figurante motivo per cui credeva non potersi più sottrarre dalla sottoscrizione della propria obbligazione.

Si rispondeva per parte del Guglielmi che non essendosi per parte dell'impresario osservate tutte le condizione espresse nella sua dimanda non poteva mai dirsi aver esso contratta alcuna obbligazione

mentre la sua promessa era obbligata anche ad avere la scrittura per la sopramenzionata figurante, che questa non mandata doveva intendersi sciolta qualunque sua promessa che la sola facoltà di condurla senza saperne le convenienze e sul dubbio che potessero avere una paga corrispondente non equivalente alla addimandata scrittura con cui restano fissate e la paga e le condizioni; che se esso aveva preso l'impegno con l'impresario di Milano, l'aveva accettato in seguito del ritardo praticato da quello di Torino in mandarle suddetta scrittura, giustificando questo ritardo con una lettera scritta da detto Guglielmi al detto impresario di Torino con la quale le annunciava l'impegno preso con quella di Milano atteso non aver più avuto alcuna risposta né aver ricevuto alcuna scrittura; e finalmente ha giustificato con altra lettera datata de' 24 marzo ultimo di aver ricevuto suddetta scrittura per mezzo di un figurante quale però rimandava per non esservi unita quella per la Radaelli, come da lettera del tenore seguente:

[Lettera]

Deducendo dal tutto quanto sopra che il ritardo delle lettere dell'impresario di Torino era quello che lo aveva obbligato ad impegnarsi a sottoscrivere per quella di Milano, all'oggetto di non rimanere disimpegnato; che la sua promessa era obbligata anche alla scrittura da mandarsi per la figurante; che questa non ricevuta non poteva dirsi verificato il contratto in tutte le sue parti e perciò rimaner sciolta la promessa medesima.

L'Eccellentissimo commissionato da tutto quanto sopra non ha saputo ravvisare che il detto Guglielmi abbia fatta alcuna promessa mentre questa dipendeva dall'intera esecuzione dei patti ai quali era allegata la promessa medesima. Molto meno sa giudicare se la permissione accordata al Guglielmi di seco condurre la suddetta figurante senza spiegarle né paga né patti né condizioni anzi con espressioni tanto diverse come quelle che si contengono in suddetta lettera equivaler possa alla scrittura addimandata e perciò ha creduto di sottoporre il tutto alla superiore comprensione di Vostre Signorie Serenissime che sapranno ben giudicare se nel caso seguente siansi verificate tutte quelle condizioni a' quali era obbligata la promessa fatta dal Guglielmi e se siavi luogo ad obbligarlo effettuare le promessa medesima

#### **IV/1.4-34**

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187 (1781).

Al signor Alessandro Guglielmi

virtuoso di ballo

Milano

Milano signor Alessandro Guglielmi

Torino a 24 gennaio 1781

Secondo il contenuto della vostra delli 17 corrente ricevuta solo in quest'ordinario. Qui acclusa le trasmetto la scritta per prossimo autunno, piacervi trasmettermi a posta corrente la contro scritta firmata di vostro pugno. La scritta per la Giustina Radaelli è inutile il mandala, conducetela con voi e se li avrà riguardo dovendovi però dire che tutt'altro che per farvi piacere non ci converrebbe mentre con pochissima paga abbiamo le nostre figuranti. Sul dubbio che fosse in Milano si è il motivo che vi ho scritto costì, mentre era da noi corsa voce che v'avessero costì fermato pel corrente carnevale e salutandovi sono,

devotissimo servitor.

Vincenzo Albertini

**IV/2.1-6**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 357 (1786), «Biglietti di calice riguardanti il teatro e il primo suonatore di violino».

Serenissimi Signori,  
si avvicina l'aprimiento del teatro e già si vogliono disporre le cose in modo da far seguire degli sconcerti se Vostre Signorie Serenissime non ne prevengono con l'opportuno riparo i disordini, sempre difficili ad emendarsi dopo che sono accaduti. Al luogo di primo violino, in rimpiazzo del Pedevilla, itosene in Spagna, è stato dall'impresario destinato Giovanni Battista Serra detto il Serrino. Sarà questi un abile suonatore ma deve al certo dar la mano a Giacomo Costa, ad Antonio Maria Cervetto e al Ferrari, tutti maggiori per anzianità e per l'uffizio che deve esercitarsi di ben dirigere un'orchestra tutti maggiori al Serrino. I cantanti si sono già spiegati unitamente al maestro di cappella che non potrà andar bene l'opera con esservi primo violino il soprannominato. Le voci già sparse in molto ecciteranno dei partiti nel parterre che è sempre buona regola tenere contento ed allegro e non mai urtarlo. Il maggior numero è quello che sempre si deve avere in vista per non doversi poi ascoltare inconvenienti senza quasi poterne correggere i promotori. Siamo in tempo ancora, dunque approfittiamocene dell'avviso.

1786, 6 dicembre

Letti al Serenissimo Senato.

Proposto chi sia di sentimento di prendere qualche provvedimento sopra la parte che riguarda il suonatore Serrino. *Latis calculis, nil actum.*

**IV/2.1-11**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 357 (1786), «Biglietti di calice riguardanti il teatro e il primo suonatore di violino».

Serenissimi Signori,  
si vedrà presto un bel sussurro al teatro. Serino non piace per primo violino; non lo vogliono e dicono che l'opera andrà in fasci. Chi sa di certo queste cose, le scrive qui perché non vorrebbe veder disordini.

**IV/2.1-14**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 360 (1787).

Signori Serenissimi,  
si presente per la città che vadano a seguire dei forti sussurri per la scelta de' professori dell'orchestra nel Teatro di S. Agostino all'occasione dell'opera di questo prossimo carnevale. Sembra che Vostre Signorie Serenissime che vegliano alla pubblica tranquillità si degnino di prevedere a riparare a disordini che senza dubbio succederanno per i due partiti che fomenteranno il disturbo con quelle commissioni che stimeranno nelli Eccellentissimi Residenti di Palazzo acciocché sentiti li Signori Impresari del teatro ed il soggetto delle questioni diano le provvidenze opportune.



1787, 6 dicembre

Letto al giro del Serenissimo Senato.

Proposto di rimettere detto biglietto agl'Eccellentissimi di Palazzo perché sentito l'impresario del teatro dia quelli ordini che stimeranno a riparo d'ogni disordine ed occorrendole per il di più riferano. *Latis calculis, nil actum.*

PARTE IV, CAPITOLO 2.2

**IV/2.2-65**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 323 (1775).

1775, 19 giugno

Inteso nel Serenissimo Senato quanto è stato fatto rappresentare per parte di Sua Serenità nella sostanza cioè che avendo il prefato Serenissimo Senato fatto accordare da molto tempo a questa parte la musica per la di lui funzione in S. Lorenzo il giorno dopo della di lui incoronazione ricusano in oggi alcuni de' musici e sonatori d'intervenire alla detta funzione sul mattino che essendo in tal giorno altra funzione nella chiesa delle Reverende monache di Santa Brigida intendevano intervenire a quella per non essere esclusi dalle altre successive funzioni che si fanno nella suddetta chiesa che avendo fatto officiare dette Reverende monache all'oggetto che volessero anticipare o posticipare detta loro funzione pure insistevano di volerla fare il detto giorno 25 in cui cadeva la detta funzione di Sua Serenità.

Si delibera che gli Eccellentissimi di Palazzo fatto chiamare il maestro di cappella Mei esigano dal medesimo la presentazione della lista di tutti i musici e sonatori accordati per la funzione di Sua Serenità e le ingiungano ad un tempo essere mente di Lor Signorie Serenissime che tutti i musici e sonatori accordati come sopra si astengano onninamente dell'intervenire alla detta funzione di Santa Brigida ed invece si trovino in San Lorenzo all'ora appontata per servizio della funzione di Sua Serenità per essere questa funzione pubblica [...]

**IV/2.2-72**

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 187 (1781), «Per Luigi Cerro contro Giuseppe Valle e Antonio Cerisola».

1781, 7 settembre

Per

Luigi Cerro

contro

Giuseppe Valle e Antonio Cerisola

Sentita l'istanza fatta da Luigi Cerro quale ha esposto essere stato invitato per parte di Giuseppe Valle ed Antonio Cerisola † col mezzo di Carlo Romairone a fare la musica, per l'invito delle rispettive parti di essa, nella chiesa di S. Stefano per la funzione di Nostre Signora della Natività che si celebra il giorno di dimani.

Sentiti detti Valle e Cerisola e il detto Romairone, quale ha attestato che si è portato dal Cerro per ordine di detti Valle e Cersiola con una nota delle rispettive parti fatta e scritta dal detto Valle, ad ordinarle seconda la nota suddetta, detta musica.

Visto da Loro Eccellenze che dopo l'incarico dato al detto Cerro è stato fatto altro invito per la musica suddetta, ordinano che detto Cerro debba egli per detto giorno di dimani fare la funzione suddetta, secondo la nota ed ordine al medesimo come sopra dato, e che da detti Valle, Romairone, † Giambattista Pellano pure presente e dicente per li medesimi, siccome da detto Cerisola debba per conformità farsi eseguire, onde la musica suddetta debba farsi dal Cerro e non da altri, e per il caso e di qualunque evento che la stessa non si facesse dal Cerro ma da altri, apprendendola nel caso che detta funzione e musica non si facesse in detta chiesa, ordinano che debbano detti Valle e Cerisola pagare al Cerro ed alli altri descritti nella nota sopra nominata qualla somma che è solita pagarsi secondo la nota medesima, e così.

Intimato alli detti Cerisola, Valle e † Pellano, presenti.

#### PARTE IV, CAPITOLO 2.3

##### **IV/2.3-78**

ASGe, *Notai antichi*, not. Antonio Maria Rosani, 11940 (1778), doc. 133, «Convegno».

Nel nome del Signore Iddio sia.

Sapendo li signori Raimondo Brugia Castello *quondam* Francesco soprannominato Ruschino, Giuseppe Saettone *quondam* Tomaso, e Giovanni Battista Pedevilla *quondam* Giuseppe, tutti professori di violino, ossia di musica, d'essere frequentemente pregati di portarsi in qua e là a fare prove di musica, cioè di messe cantante, vespri, et altre cantante in musica, senza che da tali loro incomodi vengano a risentire benché memeno vantaggio, anziché pregiudizio perché tralasciano molte volte d'andare ove riscuoterebbero pagamento, che perciò hanno stabilito di consenso anche di tutti l'altri professori di musica d'ovviare a tale loro pregiudizio, costituiti quindi alla presenza di me notaro e de' testimoni infrascritti li signori Brugia Castello, Saettone e Pedevilla, tanto a nome loro quanto anche in nome di tutti l'altri professori di musica, e li quali promettono che ciascuno d'essi ratificherà il presente instrumento ecc.

Spontaneamente ecc., et in ogni miglior modo ecc.

Hanno convenuto e stabiliscono che d'oggi in avvenire alcuno professore di musica in caso venisse pregato di portarsi in qualche luogo a fare prove di musica, cioè messe cantate, vespri, et altre cantante escluse le prove de' teatri, et altre di pubblico servizio, non vi si debba portare né in alcun modo intervenire senza un congruo pagamento, e qualora alcuno d'essi contravvenisse a tale nuovo sistema li stessi signori Brugia Castello, Saettone e Pedevilla, a loro nome proprio et anche in nome dell'altri professori di musica, e per li quali promettono de' voto ecc., si sono obbligati e s'obbligano di sborsare prontamente per ogni contravvenzione a mani del cassiere *pro tempore* della confraternita di S. Francesco di Paola e S. Cecilia un zecchino effettivo di Roma, per doversi tutto il denaro che si ricaverà da tali contravvenzioni spendere nella celebrazione di tante messe in suffragio dell'anime del Purgatorio ne' giorni festivi, e che si faranno funzioni nel medesimo oratorio, o sia per doversi somministrare detto denaro a persone bisognose della loro professione, sotto obbligo et ipoteca delle rispettive loro persone e beni presenti e futuri ecc., rinunciando ecc.

E per l'osservanza di tutto quanto sopra detti signori Brugia Castello, Saettone e Pedevilla, tanto a loro nome proprio quanto anche in nome dell'altri professori di musica, e per li quali promettono *de rato*

ecc., si sono obbligati e s'obbligano per debito confesso ecc., e così ciascuno d'essi è stato statuito il termine, o sian termini ecc., qual termine, o sian termini ecc., cesii concessa ecc., da qual si voglia giudice ecc., la licenza, o sia mandato da rilasciarsi da me o da altro notaro in elezione ecc., sottomettendosi ecc., rinunciando ecc.

Et al privilegio de' soldati scelti, milizie, bombardieri, et ad ogni altro ecc., e me notaro stipulante ecc. Chiamandosi a loro e detto nome e con detta promessa *de rato* come sopra d'aver convenuto fin d'ora il solito comando rispetto a detti privilegi ecc.,

Vogliono però et intendono che da me notaro infrascritto non possa rilasciarsi la licenza o sia mandato se non giustificata all'atti di me notaro infrascritto sotto del presente instrumento ciascuna contravvenzione per disposizione giurati di due testimoni sommariamente da me notaro esaminati, dalla quale risulti chiaramente la detta contravvenzione, e ciò ad istanza di ciascuno de' professori con che però la detta licenza, o sia mandato non possa da me notaro lasciarsi se non passati giorni otto dal di della notizia, che dovrà darsi al contravventore della sua contravvenzione, o sia dal di che il messo avrà data tale notizia, perché così ecc.

Nel caso che avuta tale notizia il contravventore si portasse lo all'atti di me notaro e giustificasse col sempre suo giuramento d'essere stato soddisfatto in quella tale occasione di prova di musica con un congruo pagamento, rimarrà allora franco e libero da qualunque molestia, perché così ecc.,

Le quali cose tutte ecc.

Sotto pena del doppio ecc.

E con rifacimento ecc.

Stando sempre ferme ecc.

E per così osservare ecc.

Delle quali cose ecc.

Per me Antonio Maria Rosani notaro ecc.

Fatto in Genova nello scrittorio di me notaro posto in Banchi, l'anno della nascita di Nostro Signore Gesù Cristo millesettecentosettantotto, correndo l'indizione decima secondo il corso di Genova, giorno di lunedì diciassette del mese d'agosto, alla mattina [...]

#### **IV/2.3-91**

ASGe, *Acta Senatus*, sala Senarega, 3470 (1785), doc. 87, «Per li professori di musica».

Serenissimi Signori,

li professori di musica instrumentale di questa città, umilmente supplicando, espongo che comandati dalla Magnifica Deputazione a servire nelle feste state date a Sua Maestà il Re di Napoli, cedettero atto di lor dovuto rispetto di non patteggiare preventivamente sulla loro mercede, oltre di che li esempi di funzioni consimili non lasciavano loro concepire dubbio di diminuzione.

<H>anno dunque i detti professori servita la Magnifica Deputazione nelle due feste di ballo che una in Strada Nuova e l'altra all'Acquaverde. Sono essi stati soddisfatti della prima, ma quanto alla seconda vedono con loro somma afflizione invalsa nella Magnifica Deputazione l'idea di diminuire la mercede, quanto per altro essa è stata per loro di maggior fatica ed incomodo e che il lungo ritardo che <h>an già sofferto non lascia di esser sensibilmente gravoso per chi vive di giorno in giorno.

Ricorrono pertanto alla immancabile equità e paterna provvidenza di Vostre Signorie Serenissime supplicando a degnarsi di esentarli da ulterior pregiudizio alla quantitativa mercede. Si tratta, Signori Serenissime di povere persone che esercitando una professione bensì civile ma di pochissimo e precario lucro, durano a fatica a sostenere se stesse e le loro famiglie col tenuissimo emolumento che ne ricavano. Sperano essi pertanto che Vostre Signorie Serenissime si degneranno di accogliere

benignamente queste loro devote preci, e provvedere su di esse come meglio, e fanno loro profondissima riverenza.

Detti supplicanti.

1785 a 10 novembre

Fatta presente suddetta supplica a' Serenissimi Collegi.

Proposto chi sia di parere di rimettere la stessa agli Eccellentissimi camerale Deputati alla scrittura, affinché prese le opportune cognizioni e sentiti tanto i supplicanti quanto i Magnifici Deputati alla detta festa di ballo all'Acquaverde, e riconosciuti i conti stati dati dai detti Magnifici Deputati, diano tutti quei ordini e provvedimenti che stimeranno. *Latis calculis in prefatis Serenissimis Collegiis, approbata remansit.*

PARTE IV, CAPITOLO 2.4

#### **IV/2.4-94**

ASGe, *Notai Antichi*, not. Antonio Maria Rosani, 11936 (1776), doc. 175, «Società».

Nel nome del Signore Iddio sia.

Essendo vero che li signori Giovanni Battista Pedevilla *quondam* Giuseppe, Domenico Suardi *quondam* Giovanni Battista, Giuseppe Saettone di Tomaso e Raimondo Brugia castello *quondam* Francesco soprannominato Ruschino, abbiamo risoluto di formare fra di essi una società diretta a formare un capitale a vantaggio di ciascheduno d'essi, e volendo che quanto hanno fra di essi stabilito risulti da pubblica scrittura, quindi è che costituiti detti signori Giovanni Battista Pedevilla, Domenico Suardi, Giuseppe Saettone di Tommaso, e Raimondo Brugia Castello maggiore ecc., e che negozia pubblicamente, conforme giurato toccate le scritture alla presenza di me notaro di testimoni infrascritti ecc.

Spontaneamente ecc., et in ogni miglior modo ecc., hanno convenuto e convengono che la detta società debba continuare sotto l'infrascritti patti, vincoli, scise e condizioni, cioè:

Primo. Ognuno di detti soci ha promesso conforme promette di sborsare a mani dell'infrascritto cassiere in ciascheduna delle funzioni che si faranno da detti signori soci tanto a pagamento come senza, accademie in città et in campagna, festi di ballo in teatro o fuori, in città e fuori di città, tutte le recite di opere e commedie in guisa tale niuna fonzione debba restare esclusa, ognuno ha promesso di sborsare soldi quattro moneta fuori banco per ciascheduna delle dette funzioni, e ciò promette terminata che avranno la funzione con la dichiarazione che se saranno opere dovrà farsi detto sborso dei soldi quattro per ciascuna recita alla fine di tutte le recite, se poi fossero commedie alla fine d'ogni settimana.

Secondo. Il detto cassiera sarà il suddetto signor Raimondo Brugia Castello.

Terzo. Suddetto signor Giuseppe Saettone averà l'incombenza di riscuotere da tutti li altri suoi compagni li detti soldi quattro per ciascuna funzione che si sarà fatta, e tutto ciò che avrà riscosso, compreso l'importare di quelle funzioni che avesse esso signor Saettone fatto, dovrà passarlo a mani del detto signor Brugia Castello cassiere in fine di ciascun mese.

Quarto. La detta società dovrà durare per lo spazio di anni dieci, quali detti signori soci dichiarano principiati dal di primo gennaio prossimo passato.

Quinto. Nessuno di detti signori soci durante il tempo della detta società potrà pretendere non tanto la sua porzione di capitale ma nemmeno dei frutti che fossero risultati da quel capitale che si andrà formando se non alla fine di detti anni dieci, alla riserva di quello o quelli che si ammalassero o si ritrovassero in qualche bisogno (che Dio non voglia) del che ognuno di essi soci promette starsene al solo e semplice giuramento di quello che si ammalasse o si ritrovasse nel bisogno, al quale dovrà corrispondersi la quarta parte ad esso spettante non tanto di capitale che di frutti e lo stesso s'intenderà immediatamente escluso dalla detta società, dalla quale s'intenderà parimente escluso quello che durante il tempo della detta società tralasciasse di pagare li detti soldi quattro in ciascheduna funzione, e se le dovrà immediatamente aggiustare il suo conto di capitali e frutti, e pagarglielo in contanti dal cassiere.

Sesto. Sarà in facoltà di detti signori soci durante il tempo della detta società di impiegare quel denaro che si sarà introitato dalle dette funzioni o in compra di merci o in qualche altro impiego coatto e fruttifero, al fine di accrescere maggiormente il capitale di detta società.

Settimo. Tanto detto signor Saettone esattore quanto detto signor Brugia Castello cassiere dovranno ciascuno di essi tenere un libro, nel quale detto signor Saettone dovrà notare tutte le partite che di mano in mano andrà scuotendo da suoi soci, comprese quelle che risulteranno dalle funzioni che esso farà, e detto signor Brugia Castello dovrà notare tutte quelle partite che le verranno pagate dal detto signor Saettone in fine d'ogni mese, et ognuno di essi sarà parimente tenuto di ragguagliarne ciascuno de' suoi soci, tanto dell'introiti quanto delli impieghi ad ogni semplice loro richiesta.

Ottavo. Nel caso che alcuno di detti soci durante il tempo della detta società passasse da questa all'altra vita (che Iddio conservi lungamente in vita), dal cassiere di detta società dovrà immediatamente corrispondere e pagare all'eredità del defunto quella porzione di capitale che di frutti che ad essi spettasse.

Nono. Terminati li detti anni dieci dovrà dividersi per quarta et eguale porzione tutto il denaro che si ritroverà in cassa, dedotte tutte quelle spese che fossero occorse farsi, alle quali spese sarà pure tenuto soccombere ciascuno di detti soci nel caso non continuasse nella detta società durante il tempo della medesima per quella porzione che le spettasse.

Decimo. Finiti li detti anni dieci, qualora detti signori vogliano continuare in essa, dovranno dichiarare sotto del presente instrumento almeno tre mesi prima altrimenti s'intenderà sciolta la medesima società.

Undicesimo. Ciascuno di detti signori soci promette durante il tempo della detta società di diportarsi e di procurare i vantaggi possibili della medesima società senza frode, dolo né inganno, e ciò anche con rispettivo giuramento toccate pure le scritture ecc.

E per l'osservanza di tutto quanto sopra hanno obbligato le parti suddetti, conforme obbligano le loro persone e beni presenti e futuri ecc.

Le quali tutte cose ecc., sotto pena del doppio ecc., e con rifacimento ecc., stando sempre ferme ecc., e per così osservare ecc.

Delle quali cose ecc.

Per me Antonio Maria Rosani notaro.

Fatto in Genova in altra delle stanze di casa di solita abitazione del suddetto signor Raimondo Brugia Castello posta in vicinanza della piazza di S. Sebastiano, l'anno della nascita di Nostro Signore Gesù Cristo millesettecentosettantasei, correndo l'indizione ottava secondo il corso di Genova, giorno di domenica dieci del mese di marzo, alla sera, verso l'ore sette dopo il mezzogiorno, essendovi li lumi opportuni accesi [...]

**IV/2.5-99**

ASGe, *Notai antichi*, not. Domenico Assereto, 11867 (1787), doc. 250, «Convegno».

Nel nome del Signore Iddio sia.

Il signor Giuseppe Saettone *quondam* Tomaso, di sua professione suonatore da una parte, il signor Gaetano Cordone *quondam* Filippo dall'altra.

Di loro spontanea volontà ecc.

Et in ogni miglior modo ecc.

Intercedendosi le mutue e reciproche stipulazioni.

<H>anno fra di loro convenuto e convengono in tutto come in appreso.

In primo luogo il predetto Saettone sarà tenuto e obbligato, conforme promette e si obbliga d' insegnare a detto Cordone detta arte di suonatore di contrabbasso e nella medesima istruirlo come si conviene per farle apprendere la detta professione, e regole di suonare detto strumento e renderlo capace e pratico e ciò fra il termine d'anni cinque, durante i quali dovrà detto Cordone esercitarsi sotto la direzione e scuola di detto Saettone, e per lo stesso anche scegliere per esercizio del suonare detto contrabbasso nella cantoria di S. Ambrogio o di Castelletto durante suddetti anni cinque tutte quelle volte che allo stesso Saettone piacerà conseguire quella parte che spetta a detto Saettone senza alcune pagamento.

Viceversa detto Cordone doverà de di anni cinque conforme pure promette e si obbliga, di ripartire e di dividere con detto Saettone, e corrispondere di la metà di tutti quelli utili e mercedi che ricorrerà da detta professione e da qualunque sua funzione e pubblica e privata a quali intervenisse in qualunque modo e quindi renderle buono e fedele conto di detti utili e mercede che riceverà da detta professione e da qualunque funzione pubblica e privata, a' quali intervenisse in qualunque modo, e quindi le rende buono e fedele conto di detti utili che in ciascheduna di dette funzioni averà ricevuto, decurtate lo stesso † e di mano in mano che andrà esigendo e le sarà al medesimo corrisposto e in quelli rispettivi tempi che saranno al medesimo corrisposti, e ciò in compenso di tutto quanto possa detto Saettone pretende da detto Cordone per l'insegnamento di detta professione, in pace e senza lite, rimossa a ogni eccezione e contraddizione ecc., sotto obbligo et ipoteca di sua persona e beni presenti e futuri ecc., rinunciando ecc.

Resta però espressamente stabilito che nel caso che detto Cordone contravvenisse da detta promessa e non volesse continuare in detta società e †, o sia decisione durante detto † debba e sia tenuto di pagare conforme pure promette a detto Saettone qui come sopra presente et accettante a titolo penale, la partita di zecchini cento gigliati, parimente in pace ecc., sotto ecc., rinunciando ecc.

E per osservanza di tutto come sopra, cioè dell'obbligo di corresponsione di metà d'utili e di detta penale in caso di inosservanza dal presente contratto, il suddetto contratto si è obbligato e si obbliga anche per debito, confesso nella giurisdizione del Magnifico Podestà urbano, o sia de' Magnifici Uditori della Magnifica Rota civile di Genova, e così per parte di esso e di essi resta stabilito il †, passati si possa da me notaro rilasciare come sopra lo stesso † o sia mandato in elezione *ex officio* e senza alcuna precedente citazione, o sia notizia, chiamandosi in caso di mandato citato † sotto ecc., rinunciando ecc. [...]

Me Domenico Assereto notaro.

Fatto in Genova in Banchi nel scrittorio di me notaro, l'anno della nascita del signore millesettecentottantesette, correndo la quarta indizione al costume di Genova, giorno di lunedì undici del mese di giugno alla mattina [...]

PARTE IV, CAPITOLO 3.1

**IV/3.1-30**

ASGe, *Notai antichi*, not. Giacomo Maria Toso giuniore, 12101 (1795), doc. 154, «Testi Sommarî».

*1795, die sabathi 11 aprilis, in tertiis, ad bancum mei notarii Iacobi Marie Tonsi situm in Regali Palatio etc. Franciscus Brindani quondam Dominici testis productus, receptus et per me iam dictum et infrascriptum notarium summarie examinatus ad instatiam et requisitionem domini comitis Federici Taccoli quondam Petri Albertis e presenti loco examinationis. Cui testi delato iuramento veritatis dicende et qui tactis scripturis iuravit etc. suo iuramento testificando dixit:*

Dico et attesto come in un giorno del mese di maggio dell'anno scorso, non sovvenendomi precisamente il giorno, mi trovai di mattina in casa del detto signor conte Federico Taccoli e discorrendo con lo stesso di alcuni miei interessi, capitò ivi il signor Francesco Ricci impresario del Teatro, il quale sentii che disse al detto signor Taccoli se voleva o no darle lo spartito de *Zingari in fiera*, che lo aveva fatto dimandare dal signor Podiani di lui agente; allora le rispose detto signor Taccoli che volentieri ce lo dava, ma che voleva da esso sapere per qual motivo le voleva levare le copie del teatro che da anni 22 e più aveva sempre servito con universale soddisfazione e gradimento, allora le rispose il detto signor Francesco Ricci: «per le venti lire»; allora detto signor Taccoli si voltò a me teste et ad un certo signor Tubino che era ivi presente, che scriveva, e disse: «lei signor Brindani e lei signor Tubino sentano cosa mi dice il signor Francesco Ricci impresario qui presente dell'ordine degli eccellentissimi Nicolò de' Mari e Felice Pallavicino datole per le suddette venti lire per cui mi vuol levare dal Teatro», e gli priego ad averlo sempre presente, che all'occorrenza si verranno da esaminare, ed il detto signor Ricci a ciò non diede risposta veruna, che è quanto ecc.

*Interrogatus de causa scientie etc.*

*Respondit:* Per conoscere appieno detto signor Francesco Ricci, sapere che esso è l'attuale impresario del Teatro, conoscere appieno detto signor Taccoli, sapere come è pubblico e notorio ed aver sempre inteso a dire che sono molti anni che esso serve il Teatro sotto anche tanti altri precedenti impresari con universale soddisfazione per essermi trovato presente in suddetta mattina in casa di detto signor Taccoli a tutti li suddetti rispettivi discorsi da me sopra espressi fatti tanto dal detto signor Ricci quanto dal detto signor Taccoli, avere di tutto ciò precisa memoria e per essere tale la verità.

*Non attinet etc.*

*Non habet interesse etc.*

*In bonis idoneus etc.*

*Etatis annorum 38 circiter etc.*

*Testes domini Ioannes Baptista Noli quondam Iosephi et Franciscus Gandulphus quondam*

*Ioannis Bapiste vocati etc.*

*ubi supra*

*Dominus Costantinus Tubino quondam Ioannis Baptiste alius testis ut supra productus, receptus et per me iam dictum et suprascriptum notarium summarie examinatus ad eandem instantiam et requisitionem et in absentia ut*

*supra etc. Cui testi delato iuramento veritatis dicende et qui tactis scripturis iuravit etc., suo iuramento testificando dixit:*

Attesto e faccio fede come in un giorno del mese di maggio di mattina ora prossimo passato, non sovvenendomi il giorno preciso, mi trovai in casa del signor conte Federico Taccoli per discorrere di alcuni miei interessi e vidi che capitò il signor Francesco Ricci impresario del Teatro il quale disse al detto signor Taccoli se voleva o no darle lo spartito de *Zingari in fiera*, che lo avea fatto dimandare dal signor Podiani di lui agente, allora le rispose detto signor Taccoli che volentieri ce lo darà ma che prima di tutto voleva da esso sapere per quale motivo le voleva levare le copiatore del Teatro che da anni 22 e più avea sempre servito con universale soddisfazione e gradimento; allora le rispose detto signor Francesco Ricci: «per le lire venti», et allora detto signor Taccoli si voltò a me teste et ad un certo signor Brindani che era ivi che copiava, e disse: «lei signor Brindani e lei signor Tubino sentano cosa mi dice il signor Francesco Ricci impresario qui presente dell'ordine degli eccellentissimi Nicolò de Mari e Felice Pallavicino datole per le suddette venti lire per cui mi vuol levare dal Teatro», e li priegò ad averlo sempre presente, che all'occorrenza si verranno ad esaminare et il detto signor Ricci a ciò non diede veruna risposta, che è quanto.

*Interrogatus de causa scientie etc.*

*Respondit:* Per conoscere appieno detto signor Ricci attuale impresario del Teatro e detto signor Taccoli, sapere et essere pubblico e notorio che da anni 22 circa esso signor Taccoli ha servito e serve il Teatro sotto anche tanti altri precedenti impresari con universale soddisfazione, essermi trovato presente in detta mattina in casa di detto signor Taccoli a tutti suddetti rispettivi discorsi da me sopra et per esso fatti tanto dal detto signor Ricci quanto dal detto signor Taccoli, avere di ogni cosa precisa memoria e per essere tale la verità.

*Non attinet etc.*

*Non habet interesse etc.*

*In bonis idoneus etc.*

*Etatis annorum 26 circiter etc.*

*Testes predicti domini Ioannes Baptista Noli et Franciscus Gandulphus vocati etc.*

#### **IV/3.1-31**

ASGe, *Residenti di Palazzo*, sala Bracelli, 220 (1794), «Per l'impresario Ricci». Altra copia in ASCG, *Teatri pratiche diverse*, Padri del Comune, 331 (1772-97).

1794 26 agosto alla mattina nel salotto di solita udienza degl'Eccellentissimi di Palazzo.

Gl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Antonio Carrega e Stefano de' Franchi, Residenti nel Reale Palazzo, e giudici delegati sopra tutti gli oggetti riguardanti il teatro.

Sentita l'istanza Loro fatta da Federico Taccoli, copista della musica del teatro, diretta ad essere mantenuto nel pacifico possesso di detto suo impiego che esercita da venti e più anni a questa parte, e che soltanto cercasi adesso di disturbarglielo, com'è seguito nell'attuale opera che si rappresenta nel Teatro da S. Agostino, la di cui musica è stata fatta copiare da altra persona, tentandosi pure di far lo stesso per l'altra rappresentanza che deve a questa succedere.

Sentito quanto ha detto sopra l'enunciata istanza l'impresario Podiani che fa le vedi dell'impresario Francesco Ricci attualmente assente.

Prese le opportune informazioni, e trovato sussistere quanto ha esposto il suaccennato Taccoli.

Valendosi ecc., in ogni miglio modo ecc.



Atteso il surriferito lungo possesso di detto Taccoli, riconosciuto da diversi impresari del teatro, ed attesa la buona condotta con cui lo ha esercitato.

Hanno ordinato, ed ordinano che detto Federico Taccoli debba essere conservato e mantenuto nel suddetto impiego di copista della musica del teatro, nella stessa guisa che lo ha esercitato per il passato, ed abbia il *gius* esclusivo di qualunque altro di copiare detta musica, cioè di cavarne tutte le parti, tanto per l'orchestra quanto per li cantanti ed attori, mediante li prezzi consueti, stabiliti e percepiti in addietro, e sino al presente, né possa mai decadere da tal beneficio per opera e effetto di verun impresario salvo il caso di grave mancanza nel proprio dovere, da conoscersi e dichiararsi tale dagl'Eccellentissimi Residenti nel Reale Palazzo *pro tempore*, sentito previamente il suddetto Taccoli, e così [...]

PARTE IV, CAPITOLO 3.2

#### **IV/3.2-42**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788).

1788 26 maggio

Il Capitano destinato alla guardia del Teatro di S. Agostino ieri notte ha rapportato a Sua Eccellenza il signor Generale che il suggeritore dell'opera per nome il conte Taccoli ha fatto doglianza che il Magnifico Paolo Cicala *Joannis Baptistae* le aveva dato delle bastonate nel ponto in cui doveva alzarsi il tendone per l'apertura dell'opera al fondo della platea alla presenza del signor Campantico, chirurgo Castagneto, portinaro Rolleri e figurante Piacentino. Il detto Magnifico Cicale dice non sussistere di aver date dette bastonate. Ad ogni modo il Capitano di guardia ha stimato d'intimare l'arresto in propria casa a disposizione de' Serenissimi Collegi al detto Magnifico Cicale e al detto conte Tacoli finito il suo ufficio al teatro l'arresto in corpo di guardia di Palazzo.

Brosi Capitano di guardia

Serenissimi Signori,

l'Illustrissimo Generale si da l'onore di trasmettere a Vostre Signorie Serenissime il rapporto statole fatto dal Capitano di guardia ier sera al Teatro di S. Agostino per tutte quelle provvidenze stimeranno di dare e a Vostre Signorie Serenissime profondamente s'inchina.

*Et ita exponi ordinatum Serenissimis Collegiis per Illustrissimum Franciscum Maria Piccaluga Generalem hac die 26 maii 1788.*

A detto alla sera

Si è ricevuto dal prefato Illustrissimo Generale decreto de' Serenissimi Collegi del tenore seguente. Sotto esposizione dell'Illustrissimo Generale per il rapporto fattole dal Capitano di guardia al Teatro da S. Agostino resa a' Serenissimi Collegi che riguarda l'accorso fra il Magnifico Paolo Cicala ed il conte Taccoli vi è decreto del tenor seguente.

1788, 26 maggio

Letto a' Serenissimi Collegi unitamente all'annesso rapporto.

Si lodi e gradisca il zelo dell'Illustrissimo Generale per quanto viene d'esperre e s'incarica lo stesso a verificare il fatto di cui in detto rapporto con tutte le sue circostanze per rapportarlo al più presto alla cognizione di Lor Signorie Serenissime, ed intanto si autorizza il prefato Illustrissimo a poter permutare l'arresto di detto conte Taccoli nella di lui propria casa. *Per Serenissima Collegia ad calculos [...]*

A detto alla sera

Il prefato Illustrissimo Generale in esecuzione dell'anzidetto decreto de' Serenissimi Collegi ha ordinato et ordina venga intimato al detto conte Taccoli di passare dall'arresto nella stanza dell'Ufficiale di guardia a Palazzo a quello della casa di sua abitazione a disposizione de' Serenissimi Collegi e sino a nuovo ordine, e successivamente ha ordinato <che> vengano ammoniti il figurante Piacentino, il chirurgo Castagneto, il portinano Rolleri ed il signor Campantico all'oggetto d'esaminarsi nel fatto di cui in detto rapporto.

27 detto alla mattina in cancelleria

Bernardo Angelino <per> ordinanza del prefato Illustrissimo Generale rifera d'aver sino d'ier sera ammoniti come sopra suddetti figurante Piacentino, il signor Campantico, il chirurgo Castagneto ed il portinano Rolleri ed esser stato ingiunto l'ordine di cui sopra al suddetto conte Taccoli essendo passato dall'arresto di Palazzo a quello della propria casa.

A detto in cancelleria alla presenza dell'Illustrissimo Generale

*Comparuit Joseph Rollerius quondam Caroli de mandato ut supra vocatus cui delato iuramento veritatis dicendo et qui tactis Sacramentis iuravit.*

*Testis respondit.* Sopra quanto vengo interrogato le dirò che trovandomi domenica sera al suo dell'avemaria al rastello del Teatro solito posto destinato per il mio ufficio di portiere ad un quarto d'ora di notte di circa entrarono in Teatro prima il conte Taccoli suggeritore dell'opera e dopo pochi minuti il Magnifico Paolo Cicala in compagnia d'un certo Campantico e passando sotto la ringhiera s'incamminarono verso l'orchestra, dopo di che entrarono dell'altre persone alle quali non badai più di così, e passati due o tre minuti circa vennero sotto la ringhiera di mezzo detto Magnifico Paolo Cicala, detto signor Campantico e detto Conte Taccoli e sentii un alterco di parole tra loro e delle quali altro non sentii se non che dal Taccoli: «tratti bene, lasci stare il bastone a suo luogo».

*Testis respondit.* Siccome accorsero immediatamente molte persone al suddetto alterco, così non potei ben distinguere se dal detto Magnifico Paolo Cicala o da altri fosse alzato il bastone e molto meno percosso alcuno con lo stesso.

*Testis respondit.* Ho benissimo inteso dire da molte persone che il Magnifico Paolo Cicala aveva dato delle bastonate al detto conte Taccoli, ma però non gliene so di queste individuare alcuna a riserva d'un certo Gerami, giovane di scagno amico dell'impresario Marchese ed un certo Patrigo che credo faccia l'orefice abitante nella piazza di S. Lorenzo sopra la stamperia Franchelli.

*Testis respondit.* Abbenché abbia inteso dire essersi rotto un bastone in detto alterco pure io non ho veduto scheggia o pezzo alcuno dello stesso.

*Testis respondit.* Di quelli che accorsero a detto alterco io non gliene so individuare alcuno.

*Testis respondit.* Finito detto alterco capitò ivi il tenente Michele Golis a quale si presentarono tanto il Magnifico Cicala quanto il conte Taccoli dicendo detto Taccoli che il Magnifico Cicala le aveva dato

delle bastonate e detto Magnifico Cicala rispondeva non esser vero niente, ma quasi subito un dopo l'altro sortirono fuori dal detto rastello ed altro non succedette.

*Testis respondit.* In detta sera più non vidi il Magnifico Cicala ma soltanto il Taccoli che andò a suggerire secondo il solito che è quanto [...]

Paulo post ubi supra et coram

*Comparuit sub nomi del figurante Piacentno Felix Curotti Antonii de mando un supra vocat cui delato iuramento veritatis et qui tactis Sacramentis iuravit.*

*Testis respondit.* Domenica sera verso le ore ventiquattro circa mi portai dal portiere del rastello Rollevo al quale dimandai se aveva veduto un figurante e sentendo dietro a me un alterco di parole mi voltai, e nel voltarmi di fretta m'incontrai in faccia nella punta del bastone che aveva il Magnifico Cicala non so se posto in braccio oppure in mano e sentii nell'atto stesso il Conte Taccoli che diceva: «stii fermo e non mi alzi il bacco», ma essendo subito capitato un Ufficiale grande del reggimento tedesco e dopo un altro sentii che il Taccoli disse all'Ufficiale che il Magnifico Paolo Cicala le aveva rotto un bastone addosso al che fu risposto da detto Magnifico Cicala non esser vero niente, poiché in vece avendo parlato male voleva andarne a dar parte a Sua Eccellenza il signor Generale.

*Testis respondit.* Ho inteso dire che l'origine di quest'alterco sia provenuta che essendo stati tanto il Magnifico Cicala che il conte Taccoli poco prima in casa della seconda donna del teatro, richiesto il Taccoli dall'oboista chi aveva lasciato in casa della detta canterina le rispose che vi era un suonatore.

*Testis respondit.* Non so che nell'atto dell'alterco vi fossero altri e così non posso specificare alcuno quantunque dopo vi fossero accorse molte persone le quali non conosco più di così che è quanto [...]

Paulo post ubi supra et coram

*Comparuit Franciscus Campanticus quondam Matthei de mandato ut supra vocatus cui delato iuramento veritatis dicendo et qui tactis Sacramentis iuravit.*

*Testis respondit.* Dirò come Domenica sera passate le ore 22 me n'andai al Teatro ed appena fui entrato nella porta dello stesso che con il Magnifico Paolo Cicala sortito dal luogo ove sta il caffettiere si accompagnammo insieme e scesa la scala io me n'andai verso l'orchestra lasciando detto Magnifico Cicala sotto la ringhiera in fondo.

*Testis respondit.* Dopo pochi minuti che era fermato sotto la ringhiera con il conte Taccoli suggeritore dell'opera ed al quale sentii che detto Magnifico Paolo Cicala disse che voleva trattasse bene e non parlasse male di lei con la seconda donna del teatro, mentre se non avesse parlato bene le avrebbe dato delle legnate e sarebbe andato alla Consegna per farlo mandar via.

*Testis respondit.* L'origine di detto alterco è pervenuta perché ho inteso dire che il Magnifico Paolo Cicala si portò in detto dopo pranzo dalla seconda donna e poco dopo capitò il Taccoli quale senza salutare ne altro con il suo cappello in capo si pose a sedere al che avendo soggiunto detto Magnifico Cicala che quella non era la maniera d'entrare le rispose detto Taccoli che lo aveva preso per un suonatore detto Scannavino.

*Testis respondit.* Quando capitai sotto la ringhiera sentii le parole da me sopra indicate non v'erano altri che detto Magnifico Cicala e detto Taccoli ed il portiere, e ben vero però che poco dopo capitarono il tenente Michele Golis con molte altre persone ma allora era già terminato il tutto e solamente avendo il Taccoli detto al signor Ufficiale che il Magnifico Cicala le aveva dato delle bastonate egli le rispose non esser vero niente ed altro non vi fu perché detto Magnifico Cicala se n'andò che è quanto [...]

Immediate

*Prefatus Illustrissimums Generalis mandavit et mandat vocari facere per dictum Bernardum Angelmum vulgo ordinanza supra dictos Seram et Patrigo superius indicatos.*

Paulo post

*Bernardus Angelmus retulit et refert se paulo ante citasse coram Illustrimi Generalis supra dictos Marcellum Seram et Petrum Patrigo.*

Successive ubi supra et coram

*Comparuit sub nomine di Patrigo, Petrus Paulus Patrigus quondam Antonii de mandato ut supra vocatus cui delato iuramento veritatisi dicendo et qui tactis Sacriis iuravit.*

*Testis respondit.* Sopra quanto vengo interrogato le dirò che domenica sera verso le ore otto sonate, essendome andato al Teatro, quando fui dal portiere del rastello vidi in fondo del Teatro il Magnifico Paolo Cicala ed il conte Taccoli che conobbi alla voce, quale diceva: «tenga le mani a suo luogo»; ed essendosi dopo queste parole approssimati verso il rastello dov'ero io li vidi uniti ad un ufficiale che se non sbaglio mi parve uno dei signori Golis, e sentii che detto Taccoli le diceva: «mi ha dato delle bastonate», ed altro non intesi perché quasi subito me n'andai.

*Testis respondit.* Io non so da che sia provenuto l'alterco tra detto Magnifico Cicala e detto Conte Taccoli.

*Testis respondit.* Che detto Taccoli abbia preso delle bastonate dl detto Magnifico Cicala lo ho inteso dire come ho deposto nel mio esame del Taccoli istesso e poi dopo lo intesi dire nel tempo dell'opera da altre persone [...]

Paulo post ubi supra et coram

*Comparuit Marcellus Sehram quondam Joannis Michaelis de mandato ut supra vocatus cui de lato iuramento veritatis et qui tactis Sacriis iuravit.*

*Testis respondit.* Dirò come domenica sera verso le otto sonate me ne andai al Teatro ed appena fui giunto dal portiere del rastello Rolleri vidi sotto la ringhiera il Magnifico Paolo Cicala, il figlio del conte Taccoli suggeritore dell'opera unitamente al Capitano Brosi, Tenente Golis ed un certo Patrigo e sentii quando il detto Taccoli diceva in presenza di due ufficiali: «lei mi ha dato della bastonate», e così rivolto a detti ufficiali ne domandava soddisfazione.

*Testis respondit.* Siccome io appena ebbi inteso dette parole me n'andai così non so se sia successo più altro.

*Testis respondit.* Io non ho inteso dire che essendo state date delle bastonate dal detto Magnifico Paolo Cicala al detto Taccoli vi fosse presente alcuno.

*Testis respondit.* Per quanto ho inteso dire l'origine dell'alterco seguito tra detto Magnifico Cicala e detto conte Taccoli si è che essendo andato prima dell'opera nell'appartamento della seconda donna il Magnifico Paolo Cicala venne poco dopo detto Taccoli suggeritore e andatosene questi prima di detto Cicala incontrò per le scale un certo sonatore di nome Mario Stella quale avendo demandato a detto Taccoli se eravi qualcuno da detta seconda donna le rispose che eravi il sonatore Scannavino e che di

fatti entrato nella stanza di detta donna suddetto Mario Stella disse credendosi vi fosse suddetto sonatore: «servo Scannavino», ma accortosi che era invece il Magnifico Paolo Cicala soggiunse: «mi perdoni mentre il Taccoli mi ha detto che era quivi il sonatore Scannavino», e che perciò offeso di questo il Magnifico Paolo Cicala le abbia dato per quanto ho inteso dire delle bastonate [...]

#### Illico

*Prefatus Illustrissimus Generalis mandat moveri supra dictos Tenentem Michaellem Golis et dictu denominatus Mario Stella ad effectum eosdem esaminandi et ita.*

#### Incontinenti

*Dati per me ordines opportuni pro vocatione predicto Bernardo Angelmo.*

#### Paulo Post

*Dictus Bernardus Angelmus refert se citasse coram prefato Illustrissimo Generali supra dictos Tenentem Michaellem Golis et dictum vulgo denominat Mario Stella*

#### Immediate ubi supra et coram

*Comparuit Tenentem Michael Golis quondam Capitani Joannis Davide de mandato ut supra vocatus cui delato iuramento veritatis dicendo et qui tactis Sacriis iuravit.*

*Testis respondit.* Domenica sera essendo stato destinato di guardia al Teatro da S. Agostino mi portai verso le ore 24 sonate circa allo stesso e mentre passeggiavo per la corsia di mezzo sentii del sciaratto sotto la ringhiera ed ivi accorso mi si presentò il signor Taccoli suggeritore dell'opera, quale mi disse segnando il Magnifico Cicala che pure ivi si trovava: «ecco mi ha dato delle bastonate», e detto Magnifico Cicala rispose: «non è vero niente», e subito soggiunse il Taccoli: «e se mi ha fin rotto il bastone addosso», al che fu replicato dal detto Magnifico Cicala: «non è vero il mio bastone è così perché è corto e non è vero niente».

*Testis respondit.* Per quanto ho inteso dire l'origine di detto alterco è insorta dall'essersi portato detto Magnifico Cicala in casa della seconda donna, dove pure era andato il Taccoli, e questo nel partirsene aveva detto ad un sonatore che voleva andarvi che da detta seconda donna eravi un altro suonatore, motivo per cui offeso di questa parola il magnifico Cicala si dice averli dato delle bastonate [...]

#### Sucsesive ubi supra et coram

*Comparuit sub nomine di Mario Stella Ludovicus Sommani quondam Michaelis de mandato ut supra vocatus cui delato iuramento veritatis dicendo et qui tactis Sacriis iuravit.*

*Testis respondit.* Nella sera di domenica verso le ore ventiquattro circa mi portai al Teatro, ed essendo alla finestra della strada che conduce a detto Teatro la seconda donna, la cameriera e il conte Taccoli, fui dalli stessi chiamato, e perciò vi andai ed ivi pervenuto trovai nella prima stanza il Taccoli e la cameriera e volendo entrare nella camera attigua di detta donna vidi un uomo che non potei ben distinguere chi fosse e domandato chi vi era, la cameriera di nazione inglese rispose: «vi è un suonatore», ed il Taccoli soggiunse ridendo: «puoi entrare vi è Scannavino», ed entrato dentro vidi in vece che era

il Magnifico Paolo Cicala, al quale facendo i miei complimenti lo pregai di scusarmi mentre mi era stato detto che eravi Scannavino e dopo me n'andai facendomi prima dare una presa di tabacco da detta seconda donna.

In tempo dell'opera mi si accostarono fra gli altri un certo signor Campantico quale gridava forte di non avere egli veduto niente nel tempo istesso che si discorreva d'essere stato bastonato Taccoli ed al quale demandando io se veramente fossero state date dal detto Magnifico Cicala al detto Taccoli delle bastonate, accostando misì all'orecchio mi disse queste precise parole e che legnate † ed altro non posso deporre sopra un tal proposito che è quanto [...]

Paulo post ubi supra

*Prefatus Illustrissimus Generalis ad omne bonum finem et effectum mandat vocari dictos Joseph Taccoli, Magnificum Paulum Cicala, dicta mulierem volgata seconda donna del teatro † et eam examinari ad quem effecta mandavit per me dari ordines opportuni.*

Successive

*Datis ordines opportuni pro vocatione predicta*

Ea in Cancelleria et coram

*Comparuit Dominum Joseph Taccoli Domini Federici de mandato ut supra vocatos cui † nullum testis vero quoad alios delta iuramento veritatis dicendo et qui tactis Sacris iuravit*

*Testis respondit.* Verso le ore ventitré sonate essendo passata la processione me ne stavo alla finestra del mezzano della seconda donna in compagnia della cameriera e vedendo passare un oboista soprannominato Mario Stella di compagnia del primo mezzo carattere, lo chiamai perché venisse sopra come di fatti successe, anzi le andai incontro per le scale ed avendomi detto che andava dalla prima donna, mi accompagnai con lui, e dopo esservi stati ritornammo da detta seconda donna e giunti in sala domandò detto Stella alla cameriera chi era di là ed essa le rispose essere un sonatore ed io subito le soggiunsi: «sarà Scannavino», ed subito detto Stella entrò, e vedendo che vi era in vece il Magnifico Paolo Cicala ripose: «perdoni Vostra Eccellenza mi avevano detto che ci fosse Scannavino», e subito sortì, è stato anche qualche poco in sala con noi se n'andò prendendo prima di partire una presa di tabacco dalla seconda donna, ed io fermatomi anche qualche minuti ne n'andai fuori dal Teatro. Ritornato verso le ore 24 sonato mi porti nuovamente da detta seconda donna e vi trovai per anche il detto Magnifico Paolo Cicala, ed entrato nella stanza che altro mi dicesse si partì in compagnia d'un certo signor Aquarone che pure si trovava.

Dopo alcuni minuti mi partii con detta seconda donna e l'accompagnai in camerino e me n'andai in platea del Teatro e giunto alle prime banche trovai detto Magnifico Cicala in compagnia del detto signor Campantico e presomi per un braccio mi condusse sotto la ringhiera in mezzo dicendomi che mi aveva da parlare e immediatamente fummo colà mi disse che era molto mal soddisfatto di me al che soggiunsi: «mi dica il motivo», ed egli rispose: «dalla seconda donna questo dopo pranzo mi ha fatto un'azione da birbante dicendo che io ero il sonatore Scannavino», e che non era da paragonarsi al sonatore mentre era Paolo Cicala e mi avrebbe dato delle legnate, e soggiungendole che non aveva ragione di fare questo mi tirò due nell'atto stesso che capitò il Campantico, quale lo trattenne e nel darmi dette legnate si ruppe il bastone in due pezzi, uno de' quali fu preso da un figurista piacentino,

e per quanto mi è stato detto il suddetto figurante lo ha consegnato al signor Campantico ma non so per qual uso e per qual ragione Cicala mi ha tirato le legnate, e deve aver anche veduto il portiere del rastello come pure un certo Giovanni bombardiere e luminaro del Teatro ed un servitore del Magnifico Michel'Angelo Cambiaso detto di soprannome Pistoia.

*Testis respondit.* Quando mi diede dette legnate mi posi a gridare: «questa non è la maniera, porti rispetto al teatro ed al luogo dove siamo», ma essendo in quell'istante capitato il Tenente Michele Golis e dimandando cosa vi era, io le risposi segnando il Magnifico Cicala che mi aveva dato delle bastonate ed egli negava un tal fatto, dicendo invece che ero io che le avevo dato nel passare un urtone al che soggiunsi: «ne sia il vero che il bastone rotto», mentre essendomi posto a cercare il pezzo di bastone non lo trovai più perché era stato preso come ho detto sopra da detto figurante piacentino [...]

*Ea in vespris in altero ex salotis Regalis Domi  
Solitis habitationis Illustrissimis Domini Generalis*

*Comparuit Magnificus Paulus Cicala Magnifici Joannis Baptiste de mandato ut supra vocatus cui quoad se nullum testi vero quoad alios deltu iuramento veritatis dicendis et qui tactis Sacris iuravit.*

*Testis respondit.* Domenica sera vero le ore 23 ½ andai dalla seconda donna del teatro e vi trovai il conte Taccoli sdraiato sopra una sedia con il cappello il campo facendo mille sbadigli, dopo mezz'ora si è affacciato alla finestra e passando l'oboista Mario Stella lo chiamò, ed interrogato da detto Mario Stella chi vi era rispose: «ci è quel coglione di Scannavino»; e di fatti venuto sopra detto sonatore Mario Stella entrò dentro della camera e subito mi disse: «servo Scannavino», ma poi avendomi meglio riconosciuto mi disse: «Vostra Eccellenza perdoni». Capitò poco dopo un certo signor Aquarone ed io mi licenziai lasciando ivi il detto signor Aquarone ma non so se vi fosse più il Taccoli, ed andatomene nella platea del Teatro mentre passeggiavo per la corsia di mezzo di sentii dare un urtone e voltatomi conobbi che era il detto signor Taccoli allora le dissi: «venga con me che le ho da parlare», e andati in vicinanza del luogo ove sta il portiere del rastello le dissi che io non sono Scannavino come aveva detto al sonatore stella ma che ero Paolo Cicala e che nemmeno doveva dar urtoni, ed egli stando sempre con il cappello in capo glielo presi e ce lo gettai in terra e le disse che questa non era la maniera di trattare, ed egli mi rispose che egli se n'infotte di tutti li Gentiluomini e che io ero un "Gentiluomo da cazzi" e soggiungendole che si meriterebbe delle legnate egli allora senza che le dissi altro mi prese in mano il bastone e dopo d'avermelo rotto si pose a gridare che io lo ho bastonato, e sopraggiungendo in quell'istante l'Ufficiale Golis e poco dopo il Capitano Brosi le disse che io lo avevo bastonato ma io le replicai che non era vero niente dopo di che essendomi stato dato l'arresto dal detto Capitano Brosi io me ne andai al mio destino che è quanto.

*Testis respondit.* Quando detto Taccoli mi ruppe il bastone non eravi alcuno.

*Testis respondit.* Non so se vedessi il signor Campantico in platea prima che seguisse l'alterco, ma io non le parlai e per quanto mi sia accorto egli non ha veduto né sentito ciò che è passato fra me e detto signor Taccoli, ma bensì lo vidi dopo al momento che detto Taccoli si lamentava averle io dato delle bastonate [...]

*Die Mercurii 28 Maii in tertiis in Cancellaria et coram*

*Comparuit Anna Filia quoandam Augustini Sala vocata sub nomine della Seconda Donna del teatro cui delato iuramento veritatis dicendo et quae tactis Sacris iuravit.*

*Testis respondit.* Sopra quanto vendo interrogata le dirò che verso le ore ventiquattro mi feci accompagnare dal suggeritore dell'opera dalla mia casa nelle camere del Teatro e dopo due o tre minuti capitò il Magnifico Paolo Cicala che addirittura entrò in mia camera, essendo io in compagnia del Taccoli che passeggiava senza cappello tra la mia camera e l'altra attigua e passando di li a poco un certo suonatore Mario Stella con altre persone sotto la finestra alla quale eravamo affacciati lo chiamammo, il Taccoli si partì dalla detta mia camera e le andò incontro, e per quanto ho inteso dire andarono dalla prima donna; un quarto d'ora dopo venne il Stella insieme con il Taccoli ed entrando nella prima stanza demandò detto Stella che era dentro e la Cameriera rispose: «sonadore», e subito interrogò il detto Taccoli chi era ed egli le rispose: «sarà Scannavino primo violino de' balli», allora detto Stella si avanzò nella mia camera dicendomi: «si può riverire la Signora Anetta, mi dia una presa del suo tabacco», ed io ce la diedi, ma voltatosi e vedendo il Magnifico Paolo Cicala disse: «Vostra Eccellenza scusi, se sapeva che era lui non sarei entrato», ed io le risposi: «questo non serve, può venire», al che soggiunse detto Stella: «se il signor Taccoli non mi diceva che vi era Scannavino io non sarei entrato ed Magnifico Cicala disse niente».

*Testis respondit.* Dopo queste parole non si dissero né il Magnifico Paolo Cicala né il detto Taccoli alcun'altra parola mentre il Taccoli poco dopo se ne partì lasciando ivi il Cavaliere.

*Testis respondit.* Passarono alcuni istanti che capitò un certo signor Aquarone quale si pose anche egli a sedere nella mia camera senza che si sia fatto alcun discorso né contro il Taccoli né contro alcuno, ma bensì si discorreva indifferenti, ed ivi stetti fino a che vennero a chiamarmi per andare al Teatro al qual avviso licenziai tanto il Magnifico Cicala quanto il signor Aquarone e dopo me n'andai al Teatro.

Ea paulo post ubi supra

*Prefatus Illustrissimus Generalis mandat vocari supradictos vulgo Giovanni luminaro del Teatro, il servitore del Magnifico Michel'Angelo Cambiaso denominatus il Pistoia ed un certo signor Aquarone ad effectum eosdem esaminandi et ita.*

Illico

*Dati per me ordines opportuni pro vocatione predicta.*

Paulo post

*Bernardus Anselmus refert se paulo ante citasse supradictos vulgo Giovanni luminaro del Teatro, il Servitore del Magnifico Michel'Angelo Cambiaso ed un certo signor Aquarone.*

Paulo post ubi supra et coram

*Sub nomine del servitore Pistoia coparuit Aloisius de' Marini quondam Blaxii de mandato un supra vocatus et pro curiis informatione examinatus cui delato iuramento veritatis dicendis et qui tactis Sacris iuravit.*

*Testis respondit.* Dirò come essendo andato domenica sera verso le ore ventiquattro circa al Teatro per rapparecchiare il palchetto alla mia padrona secondo il solito e vidi in platea un mucchio di persone e sentii nel tempo stesso come due colpi di bastone dati sulle spalle a qualcheduno e subito me n'andai dal palchetto e nel scendere la scala incontrai il portiere del rastello che diceva: «a mio parere il Magnifico Paolo Cicala ha dato due bastonate al conte Taccoli», e vidi altresì passare il detto Magnifico



Paolo Cicala che correva sopra come vidi ancora il detto Conte Taccoli che in compagnia dell'Ufficiale Golis saliva anch'esso la scala.

*Testis respondit.* Io non ho potuto distinguere dal palchetto dove ero chi potesse essere quello che ha dato le bastonate chi le ha prese essendo scuro e ben vero però che dopo ho inteso con solo dal portiere del rastello come ho detto sopra, ma anche da altri che chi aveva dato le bastonate era il Magnifico Cicala e chi se le aveva prese era il conte Taccoli.

*Testis respondit.* Io non so né posso dir altro perché dopo d'aver parlato con detto Rollerli non andai più in platea che è quanto [...]

Successive ubi supra et coram

*Comparuit sub nomine di Giovanni il bombardiere Joannes Cochella Stephani de mandato ubi supra vocatus cui delato iuramento veritatis dicendis et qui tactia testis Sacris iuravit.*

*Testis respondit.* Domenica sera dopo che ebbi acceso l'orchestra sentii in fondo al Teatro dare due bastonate ma non avendo potuto distinguere chi fosse quello che le ha data e quello che le ha prese scesi da detta orchestra e mi incamminai al luogo dove avevo inteso l'alterco e dove mi parve fossero seguite le bastonate e di fatti inoltratomi sino vero la fine delle banche vidi e sentii che il conte Taccoli diceva al Magnifico Paolo Cicala: «lei mi ha dato delle bastonate», ma essendo in questo frattempo capitato l'Ufficiale di guardia senza sentir più altro me ne andai.

*Testis respondit.* Per quanto mi sia potuto accorgere altri non v'erano che abbiano potuto vedere dette bastonate se non se detto signor Campantico e d'un figurante del Teatro detto di sopra nome il Piacentino [...]

Paulo Post ubi supra et coram

*Comparuit Jacobus Aquaronus Domini Antonii de mandato ut supra vocatus cui delato iuramento veritatis dicenti set qui tactis Sacris iuravit.*

*Testis respondit.* Sopra quanto vengo interrogato le dirò come domenica sera verso le ore ventiquattro all'italiana mi portai a far visita ad Anna seconda donna del teatro e vi trovai il Magnifico Paolo Cicala così che entrato nella stanza mi sedei anch'io e ci siano posti a discorrere di cose indifferenti.

*Testis respondit.* Dopo un quarto d'ora circa venne il conte Taccoli quale entrò nella stanza levandosi il cappello e salutando chi vi era. ed ivi vi stiede fino a che venuti ad avvisare detta Seconda Donna che andasse in Teatro se n'andò per il suo prima detto Magnifico Paolo Cicala e poco dopo me n'andai anch'io e ritrovai detto Magnifico Paolo dalla porta del sorbettiere e proseguendo il mio cammino lo lasciai dove lo avevo trovato, e subito mi portati a sedere nella prima banca del Teatro vicino all'orchestra.

*Testis respondit.* Passarono pochi minuti che mi si presentò il signor Checco Campantico quali mi disse che il Magnifico Paolo Cicala aveva in quell'istante date due bastonate al conte Taccoli, perché era rimasto offeso dallo stesso in averlo spacciato per Scannavino nella camera della prima donna (*sic!*) ad un certo Mario Stella oboista che dimandò al Taccoli chi era in compagnia di detta seconda donna.

*Testis respondit.* In comprova d'essere state date dal detto Magnifico Cicala al detto Taccoli le bastonate mi mostrò detto signor Campantico un pezzo di bastone che aveva in saccoccia, dicendomi che glielo aveva rotto sopra le spalle, ma mi avvertì che non ne dicessi niente.

*Testis respondit.* Io non mi partì dal luogo dove ero e perciò non ho intesa né veduto altro di più di quello che ho sopra deposto che è quanto [...]

Immedie ubi supra et coram

*Comparuit Joannis Baptista Castagnetus chirurgus de mandato ut supra vocatus cui delato iuramento veritatis dicendo et qui tactis Sacriis iuravit.*

*Testis respondit.* Sopra quanto vengo interrogato circa il fatto seguito domenica sera al Teatro da S. Agostino altro non posso dire se non se d'aver inteso dire pubblicamente che il Magnifico Paolo Cicala ha dato delle bastonate sotto la ringhiera del teatro al suggeritore dell'opera denominato il conte Taccoli.

*Testis respondit.* È verissimo che andai a Teatro in quella sera ma quando vi arrivai era già terminato il tutto così che non posso deporre cosa alcuna rapporto al fatto di cui sopra [...]

#### **IV/3.2-43**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788), «Esposizione dell'Illustrissimo Generale riguardo un fatto seguito al Teatro di S. Agostino tra il Magnifico Cicala ed il Conte Taccoli».

Serenissimi Signori,

l'Illustrissimo Generale si da l'onore di trasmettere a Vostre Signorie Serenissime il rapporto statole fatto dal Capitano di guardia ieri sera al Teatro di S. Agostino per tutte quelle provvidenze stimeranno di dare e a Vostre Signorie Serenissime profondamente s'inchina.

*Et ita exponi ordinatum Serenissimis Collegiis per Illustrissimum Franciscum Maria Piccaluga Generalem hac die 26 maii 1788.*

1788, 26 maggio

Letta a Serenissimi Collegi unitamente all'annesso rapporto.

Si lodi e gradisca il zelo dell'Illustrissimo Generale per quanto viene d'espone e s'incarica lo stesso a verificare il fatto di cui in detto rapporto con tutte le sue circostanze per rapportarlo al più presto alla cognizione di Lor Signorie Serenissime; ed intanto si autorizza il prefato Illustrissimo Generale a poter permutare l'arresto di detto conte Taccoli nella di lui propria casa. *Per Serenissima Collegia ad calculos.*

#### **IV/3.2-44**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788), «Relazione dell'Illustrissimo Generale riguardo il Magnifico Cicala e il così detto Conte Taccoli».

Serenissimi Signori,

in esecuzione del decreto di Vostre Signorie Serenissime de' 26 cadente in cui si sono compiaciute incaricare l'Illustrissimo Generale all'oggetto di verificare il fatto accorso tra il Magnifico Paolo Cicala Magnifico *Joannis Baptistae* ed il denominato Conte Taccoli suggeritore dell'opera, si è fatto dovere di assumere le più precise ed esatte attestazione anche con giuramento delle persone presenti ed indicate tanto nel rapporto quanto dagli indicati da testimoni contenuti nello stesso, quali in autentica forma si da l'onore di trasmetterli.

Non può però dispensarsi dal sottomettere alla saggia comprensione di Vostre Signorie Serenissime che oltre le contraddizioni espresse nei suddetti attestati tra quali si distingue più d'ogni altro Francesco Campantico è pervenuto a notizia del prefato Illustrissimo Generale che lo stesso va vantandosi d'essersi esaminato ma che non cura e a nulla vale il giuramento stato preso dallo stesso nanti del prefato Illustrissimo Generale e che perciò ha detto quello <che> li è sembrato di dire.

Continuando tanto il Magnifico Cicala che il conte Taccoli arrestati in propria casa a disposizione di Vostre Signorie Serenissime attendendo le Sovrane Loro deliberazioni per farsi un dovere d'indilatamente eseguire e profondamente s'inchina.

*Ita refferi ordinatum Serenissimis Collegiis per Illustrissimum Franciscum Maria Piccaluga Generalem Comandantem hac die 28 maii 1788.*

1788 a 30 maggio

Letta a' Serenissimi Collegi suddetta relazione.

Letto l'annesso processo.

Discorsa lungamente.

Rilevato da soggetto del Serenissimo Circolo che la presente pratica è di spettanza del Serenissimo Senato a cui appartiene il *regere et gubernare* e che ha la superiore sovrintendenza del teatro.

Fatta la proposizione di cui in appresso, dopo la pubblicazione della quale l'Eccellentissimo Giacomo Maria Brignole si è opposto, ordinando a me segretario di tenere nota com'è di mio ufficio, e dicendo che trattando di pratica che può interessare la pubblica quietà e che già è introdotta ne' Serenissimi Collegi a quali è diretta tanto la presente relazione dell'Illustrissimo Generale quanto la prima sopra cui da Serenissimi Collegi è stata già fatta una deliberazione, appartiene la pratica stessa a prefati Serenissimi Collegi.

Proposto ne' Serenissimi Collegi di consultare il Serenissimo Senato a deliberare di ordinare per ora che sia fin di questa sera liberato il così detto conte Taccoli. *Latis calculis, nil actum.*

1788, 2 giugno

Inteso nel Serenissimo Senato quanto è stato rapportato dal segretario anche per parte degl'Illustrissimi Supremi Sindacatori.

Letta la sopradetta proposizione non approvato di 30 maggio prossimo passato.

Proposto in detto Serenissimo Senato di deliberare la liberazione dall'arresto del cosiddetto conte Taccoli con rendere inteso per la sua esecuzione l'Illustrissimo Generale. *Latis calculis, approbata omnibus in undecimo numero faventibus.*

Mox

Discorsa.

Fatte le seguenti tre proposizioni per Magnifico C.V. hanno riportato i voti come in appresso.

Prima. Di ordinare che il Magnifico Paolo Cicala continui in arresto per il tempo che si dirà in appresso. *Latis calculis in Serenissimo Senatu propositio relutit vota quinque faventia et sex contraria.*

Seconda. Di ordinare che il detto Magnifico Cicala si faccia passare in una delle fortezze da nominarsi in appresso per quel tempo che pure si dirà in appresso. *Latis calculis propositio retulit vota quinque faventia sex repugnantia.*

Terza. Di ordinare che il detto Magnifico Cicala debba passare nella pubblica torre a disposizione di Loro Signorie Serenissima per qual tempo da dichiararsi in appresso. *Propositio retulit vota quatuor faventia et septem contraria.*

Mox

Fatta nuovamente suddetta prima proposizione. *Latis Calculis retulit iterum vota quinque faventia et sex repugnatia.*

Paulo post

Ripetuta nuovamente la seconda proposizione per Magnifico C.V. *Latis calculis, retulit vota quinque faventia et sex repugnantia.*

Illico

Ripetuta detta prima proposizione sempre per Magnifico C.V. *Retulit vota sex faventia et quinque repugnantia.*

Immediate.

Proposto per Magnifico C.V. chi sia di sentimento di liberare dall'arresto il detto Magnifico Paolo Cicala. *Latis calculis retulit propositio vota undecim repugnantia.*

1788, 3 giugno

Introdotta nuovamente nel Serenissimo Senato suddetta pratica.

Discorso.

Fatte nuovamente le tre suddette e seguenti per Magnifico C.V. cioè:

Prima. Di ordinare che il Magnifico Paolo Cicala continui in arresto per quel tempo che si dirà in appresso. *Propositio retulit vota duo faventia et decem repugnantia.*

Seconda. Di ordinare che il detto Magnifico Cicala debba passare in una fortezza da nominarsi in appresso e da starvi per quel tempo da dirsi pure in appresso. *Propositio retulit vota novem faventia et tria repugnantia.*

Terzo. Di ordinare che il detto Magnifico Cicala debba passare nella pubblica torre per starvi a disposizione di Lor Signorie Serenissime per il tempo da dirsi appreso. *Latis calculis, propositio retuli vota quinque faventi et septem contraria.*

Illico

Fatta per deliberativo la proposizione di ordinare che il detto Magnifico Paolo Cicala debba passare nella fortezza di Savona da starvi a disposizione di Lor Signorie Serenissime purché non passino due mesi. *Latis calculis in prefato Serenissimo Senatu approbata.*

Paulo post

S'incarichi l'Illustrissimo Generale a far intimare a detto Magnifico Cicala il decreto suddetto. *Per Serenissimum Senatum ad calculos [...]*

1788 a giugno

Si scriva lettera all'Illustrissimo Governatore di Savona partecipandole detta provvidenza del Serenissimo Senato perché faccia ricevere detto Magnifico Cicala nella suddetta fortezza di Savona per esecuzione del suddetto decreto. *Per Serenissimum Senatum ad calculos.*

**IV/3.2-49**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788), «Dall'Illustrissimo Governatore di Savona che avvisa essersi costituito in quella fortezza il Magnifico Paolo Cicala».

Serenissimi Signori,  
incaricato dall'Eccellentissima e Magnifica Deputazione invece dell'Eccellentissimo Magistrato di Guerra di ragguagliare Vostre Signorie Serenissime del giorno in cui il Magnifico Paolo Cicala si sarà presentato in questa fortezza, devo significare a Vostre Signorie Serenissime qualmente in questa mattina otto del corrente giugno mi è pervenuto da Magnifico Colonnello Maggiore di detta Piazza il rapporto di essersi costituito nella medesima il suddetto Magnifico Cicala. Intanto io ho l'onore di rassegnarmi col più profondo ossequio.

Di Vostre Signorie Serenissime.

Savona, li 8 giugno 1788.

Umilissimo servitore  
Giannicolò Crosa Governatore

**IV/3.2-50**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788), «Relazione dell'Illustrissimo Generale riguardante il conte Taccoli».

Serenissimi Signori,  
un fatto seguito la notte de' 26 corrente nel casino del Teatro ha dato luogo all'Illustrissimo Generale di far trattenere in arresto nella stanza dell'Ufficiale di guardia a Palazzo il così denominato Conte Taccoli stato ivi condotto dal Sergente di detta guardia chiamato da un uomo del teatro per accorrere al riparo d'un inconveniente seguito in detto casino, il tutto come rileveranno da copia autentica degl'esami presi su questo oggetto che si dà l'onore di trammetterli.

Non può a meno in questa circostanza di fare presente il prefato Illustrissimo Generale che dalle stragiudiziali notizie lui pervenuti sussiste che nell'abitazione di detto Bonfanti si fa di notte giorno motivo per cui si sono lamentati più volte i vicini del grave incomodo che soffrono in non poter dormire alla notte, come risulta da dette deposizioni.

Continuando detto Taccoli tutt'ora in arresto starà il prefato Illustrissimo Generale in attenzione delle Sovrane Loro determinazioni e a Vostre Signorie Serenissime profondamente s'inchina.

*Et ita exponi ordinatum Serenissimis Collegis per Illustrissimum Francum Maria Piccaluga Generalem hac die 27 Junii 1788.*

1788, 30 giugno

Letta a' Serenissimi Collegi detta esposizione.

E letti gli annessi esami.

Proposto di autorizzare l'Illustrissimo Generale a far rilasciare dall'arresto il detto Taccoli dategli quelle avvertenze che meglio stimerà. *Latis calculis approbata.*

**IV/3.2-52**

ASGe, *Collegi Diversorum*, sala Senarega, 362 (1788).

1788, 26 giugno alla mattina in Cancelleria nanti l'Illustrissimo Generale

È comparso il Sergente Angelo Maria Alessandri *quondam* Antonio, Sergente di guardia a Palazzo quale con suo giuramento toccate le Scritture depone in tutto come in appresso.

Questa mattina sono stato comandato dal mio Ufficiale di portarmi al Teatro dove era un alterco anche con armi alla mano fra il conte Taccoli ed il secondo uomo del teatro per quanto riferì il servitore di detto secondo uomo e di fatti in esecuzione dell'anzidetto ordine mi portai in compagnia del granatiere Giacomo Ailenti al Teatro e fattami mostrare l'abitazione dove erano coloro che volevano darsi da quel uomo che era venuto ad avvertire l'Ufficiale, picchiata la porta mi fu aperto dalla seconda donna ed entrato dentro vi trovai il detto conte Taccoli con la servente di detta seconda donna, ed avendole detto che venisse meco per raccontare il fatto a Sua Eccellenza il signor Generale mi rispose che esso non voleva venire se non vi veniva ancora detto secondo uomo del teatro, io le replicai che avesse la bontà di venire altrimenti ce lo avrei portato, allora si prestò a venire come fece.

*Testis respondit.* Io non vidi che detto conte Taccoli avesse armi di sorta alcuna, quantunque mi dicesse quello che è venuto ad avvisare la guardia e che era sempre meco che appena il Taccoli intese che venivo io ha chiuso la porta e nascosta la pistola.

*Testis respondit.* Quando parlai con detto Taccoli vi erano presenti alcuni ballerini del teatro del quale non so il nome, e tutti ad una voce contestavano al detto Taccoli che aveva benissimo la pistola e che non avevano potuto quietare alla notte per il rumore che esso aveva fatto con la sua compagnia nell'appartamento nell'appartamento di detta seconda donna.

*Testis respondit.* Quando ebbi portato a Palazzo detto Taccoli mandai quel servitore che era venuto ad avvertir la guardia a Sua Eccellenza il signor Generale quale ordinò che detto Taccoli si trattenesse in arresto nella stanza dell'Ufficiale di Guardia [...]

Immediatamente

L'Illustrissimo Francesco Maria Piccaluga Generale ha ordinato che vengano avvertiti per esaminarsi il secondo uomo ed il suo servitore.

A detto

Giacomo Canezza per ordinanza riferire d'aver ammonito detto Secondo Uomo unitamente al suo servitore.

A detto al dopo pranzo in Cancelleria

È comparso sotto nome del secondo uomo Luigi Bonfanti di Giovanni quale con suo giuramento toccate le Scritture depone in tutto come in appresso.

*Testis respondit.* Sì Signore, sono io quello che ha mandato a chiamare la guardia dal mio servitore questa mattina alle ore undici, anzi devo dirle che per la causa che le anderò raccontando venni io stesso in compagnia del primo buffo Raffanelli a chiamare la guardia ed essendomi stato risposto che non poteva venire perché avvicinandosi l'ora di battere il tamburo bisogna che tutti vi si trovassero e ciò era verso le ore tre dopo la mezzanotte e passati tre quarti d'ora circa si venne il detto Raffanelli con il primo ballerino Garzia e nemmeno venne allora la guardia e finalmente alle dette ore undici vi mandai io mio servitore per il motivo che ora le vado a dire.

*Testis respondit.* Ieri sera essendo nella mia abitazione in compagnia di detto Raffanelli, Urbano Garzia primo ballerino ed il fratello di detto Garzia che giocavamo a tarocchi, sentimmo del rumore nelle stanze destinate per la seconda donna, dove il Garzia andato per vedere cosa vi era essendo dalla porta disse che questa non è la maniera di trattare si sentì una voce che sortiva dall'appartamento di detta seconda donna quale disse: «chi siete voi? Cosa volete?»; e subito noi a riparo d'ogni inconveniente venimmo ad avvertir la Guardia come ho detto sopra, e ritornati al Teatro sentimmo sempre far rumore dalla porta di detta seconda donna, io allora me ne andai a letto, e detti Garzia e Raffanelli vennero come sopra ad avvertire la guardia per la seconda volta, ebbi però il riguardo di porre dalla mia porta detto fratello di Garzia ed il mio servitore per vedere chi sortiva da quella stanza e svegliandomi questa mattina dimandai alli stessi chi era sortito e mi risposero che prima era sortito un uomo piccolo vestito di colore che non conoscono e poco dopo sortì il Taccoli.

*Testis respondit.* Alzatomi da letto andai da Raffanelli e ci raccontai quanto mi avevano detto il fratello del Garzia ed il servitore e nel nominarle il conte Taccoli passò lo stesso e disse: «con chi parlate?» ed io le risposi: «un'altra volta signor Taccoli abbiate la bontà di stare quieto e non venire ad inquietare le persone» ed egli subito mi disse: «siete un coglione»; e dopo qualche altre parole dettesi vicendevolmente mi pose mano ad una pistola che ben distinti non ostante che non vi fosse ben chiaro attesa la vicinanza in cui eravamo. Allora io mi ritirai dentro l'appartamento del signor Raffanelli e prendendo una sedia per difendermi egli si ritirò in casa di detta seconda donna, e subito mandai il mio servitore a chiamare la guardia che di fatti venne e detto al Sergente essere quello che mi aveva posto mano alla pistola, lo portò seco a Palazzo.

*Testis respondit.* Non so se in dette stanze della seconda donna vi fossero altri e nemmeno posso dire che fosse detta Seconda Donna, mentre abita fuori dal teatro e non sono veduti sortire altri che detti due.

*Testis respondit.* Nel venire che fece questa mattina a Palazzo accompagnato dal Sergente detto Taccoli disse che quel tale che era stato in sua compagnia la notte scorsa si avrebbe fatto rendere contro d'ogni cosa, con dirmi mille impropri nell'atto stesso che è quanto [...]

Immediatamente ove sopra

Il prefato Illustrissimo Generale ha ordinato vengano chiamati all'esami detti due fratelli Garzia, Luigi Raffanelli, la cameriera ed il servitore di detta seconda donna.

A detto

Detto Giacomo Canezza per ordinanza rifere d'aver poco prima citati li suddetti indicati.

### Poco dopo ove sopra

È comparso Luigi Raffanelli *quondam* Antonio quale con su giuramento toccate le Scritture depone in tutto come in appresso.

*Testis respondit.* Sopra quanto vengo interrogato posso dirle essere verissimo che trovandomi nella notte scorsa a giocare a tarocco con i fratelli Garzia ed il signor Bonfanti, cioè nell'abitazione di detto Bonfanti sentimmo del rumore e ci parve nelle stanze destinate per la seconda donna così che andato detto Garzia in vicinanza della porta di detta stanza interrogò chi vi era e le fu risposto da una voce che non conobbe improvvisamente, allora venne da noi e ci riferì quanto sopra motivo per cui stimammo di venire ad avvisare la guardia a Palazzo temendo che vi fossero ladri e continuandosi a sentire detto rumore io me n'andai a dormire dicendo al servitori di Bonfanti che stesse a vedere chi sortiva da dette stanze.

*Testis respondit.* Alla mattina successiva intesi tanto dal detto servitore che dal fratello d'Urbano Garzia che dopo due ore di giorno si vide sortire da dette stanze prima un giovanotto vestito di colore e dopo il detto Taccoli, venne dopo il detto Bonfanti quale mi disse quanto sopra e nel momento istesso passò il Taccoli al quale avendo detto Bonfanti fatto presente che un'altra volta non si assumesse a dare simile incomodo senza lasciar dormire le persone egli subito le rispose maltrattandolo e nell'atto che detto Taccoli tirava innanzi il suo camino per il corridore e che io mi rimanevo dentro la porta di mia abitazione entrò tutto infuriato in casa detto Bonfanti e disse prendendo una sedia per mani in atto di disperazione: «guardate che il Taccoli mi ha posto mano ad una pistola», io però non ho veduta detta pistola, mentre restavo come ho detto sopra dentro la porta di mia abitazione e loro erano per il corridore.

*Testis respondit.* Ero benissimo presente quando venne un Sergente con un soldato e fecero l'arresto di detto Taccoli e sentii che lo stesso maltrattò detto Bonfanti e disse ancora che quel soggetto, il quale era stato seco lui nella notte scorsa era capace a farsi render conto d'un simile affronto [...]

### Successivamente

È comparso Urbano Garzia *quondam* Antonio quale con suo giuramento toccate le Scritture depone in tutto come in appresso.

*Testis respondit.* È verissimo che nella notte scorsa mentre ero a giocare a tarocchi nella stanza di Bonfanti in compagnia di Raffanelli si sentì un rumore che pareva venire dalle stanze dell'abitazione della Seconda Donne e di fatti andato in vicinanza della stessa dimandai cosa si faceva, chi vi era e che questa non mi sembrava la maniera e subito mi fu risposto impropriamente con cattivi termini al che altro non risposi se non che venisse fuori chi parlava, motivo per cui andammo a Palazzo a chiamare la guarda, che non venne e ritornati al casino e sentendo lo stesso rumore di nuovo si andò a chiamare la suddetta guardai che pure non venne, dopo di che se n'andammo a dormire e alla mattina seguente sortendo dalla mia abitazione m'incontrai in detto Taccoli che era arrestato da un Sergente in detto casino.

*Testis respondit.* Io non sono stato presente al fatto della pistola.

*Testis respondit.* Ho inteso dire da mio fratello Ferdinando che essendo stato a far la guardia questa mattina dalla porta del signor Bonfanti per vedere chi vi era aveva dopo due ore di giorno circa veduto passar un giovinetto vestito di colore che non conosceva e dopo il Taccoli che è quanto [...]



Poco dopo ove sopra

Sotto nome del servitore di Bonfanti è comparso Luigi Viola di Giovanni Battista quale con suo giuramento toccate le Scritture depone in tutto e come in appresso.

*Testis respondit.* Essendo nella notte scorsa inteso del rumore dal mio padrone ed altri in sua compagnia nella stanza della seconda donna andarono a chiamare la guardia che non venne e andatosene esse a dormire mi fu ordinato di stare dalla porta di detto Bonfanti per vedere alla mattina chi sortiva da dette stanze come feci.

*Testis respondit.* Alla mattina vidi sortire due ore di giorno circa un giovinotto vestito di color cambiante che non conosco e venuti un dopo l'altro prima cioè la camerier, dopo il servitore della seconda donna e dopo poco ella stessa nel casino e passo un quarto d'ora circa che sortì anche il Taccoli solo.

*Testis respondit.* Ho inteso dire che questa mattina tardi detto Taccoli ha posto mano ad una pistola contro detto Bonfanti, ma siccome non vi ero così non posso deporre di cosa benché menoma [...]

Immediatamente ove sopra

Sotto nome del fratello di Garzia è comparso Ferdinando Garzia *quondam* Antonio quale con suo giuramento toccate le Scritture depone in tutto come in appresso.

*Testis respondit.* Dirò come nella notte scorsa essendo a giocare dopo cena con mio fratello nella stanza del signor Bonfanti sentendosi del rumore in vicinanza andò detto mio fratello ove si sentiva il rumore, sembrandole che questo fosse nelle stanze destinate per uso della seconda donna dimandando chi vi era, le fu risposto impropriamente, motivo per cui in compagnia d'altri andarono a chiamare la guardia a Palazzo che non venne; e allora tanto io che il servitore del signor Raffanelli siamo stati dalla porta di detto Bonfanti per vedere chi sortiva alla mattina e di fatti verso due ore di giorno circa prima sortì un giovanotto di color rosso cambiante che se lo vedessi lo conoscerei e venute in casino la seconda donna, la di lei cameriera ed il servitore, sortì poco dopo il Taccoli.

*Testis respondit.* Ho inteso che abbia posto mano detto Taccoli ad una pistola contro detto Bonfanti, ma siccome non c'ero, perciò non so nulla affatto di questo [...]

Poco <dopo> dove sopra

*Sub nomine* della cameriera di detta seconda donna è comparsa Marianna Bond di Guglielmo, quale depone in tutto come in appresso.

*Testis respondit.* Sopra quanto vengo interrogata le dirò che questa mattina verso le ore cinque mi sono partita dall'abitazione di mia padrona posta nel Vico de' biscotti lasciando la stessa per ancor a letto e mi portai al casino per ivi stirare secondo porta il mio dovere e vi trovai il conte Taccoli solo, poco dopo capitò la padrona e dopo un quarto d'ora circa se n'andò ed essendomi ivi fermata se n'andò pure il Taccoli e restai sola.

*Testis respondit.* Io non so niente dell'alterco seguito tra il Taccoli ed il Bonfanti, mentre non ero in detto tempo al casino del teatro.

*Testis respondit.* Io non so come il detto Taccoli avesse la chiave delle stanze della mia padrona, ma questo lo saprà certamente il servitore [...]

Successivamente

Il prefato Illustrissimo Generale ha ordinato venga chiamato suddetto Servitore ad effetto d'esaminarlo.

Poco dopo ove sopra

Sotto nome del servitore della seconda donna è comparso Carlo Morelli *quondam* Domenico, quale con suo giuramento toccate le Scritture depone in tutto come in appresso.

*Testis respondit.* Io non posso dirle cosa alcuna sopra quanto m'interroga mentre non sono stato presente, né so nulla di quanto è accorso.

*Testis respondit.* La chiave dell'abitazione di detta seconda donna mia padrona restò ier sera presso il Taccoli perché disse voleva prendersi certa roba vi aveva lasciate e come di ciò potrà deporne il Ballerino Pardini [...]

Giorno di venerdì 27 detto alla mattina

Il prefato Illustrissimo Generale ha ordinato ed ordina venga chiamato detto Pardini per esaminarsi.

Poco dopo

Giacomo Canezza per ordinanza rifere d'aver cittato suddetto Pardini.

A detto ove sopra

Sotto nome di Pardini è comparso Ferrante Pardini *quondam* Giovanni Battista quale con suo giuramento toccate le scritture depone in tutto come in appresso.

*Testis respondit.* Sopra quanto interrogato le dirò che nella notte del giorno 26 ero alla finestra di mia abitazione e vidi venire nell'abitazione della seconda donna due uomini e si chiusero dentro e siccome lasciarono la porta così a causa del vento sbattendo si aprì e chiuse più volte, motivo per cui venne dalla detta porta il primo ballerino quale si altercò di parole con quei che erano dentro nell'appartamento della seconda donna a segno che furono da Garzia uomo del teatro e Raffanelli, Bonfanti ed il suo servitore invitati a sortir fuori ma quelli in vece non stimarono di aprire.

*Testis respondit.* Alla mattina seguente verso le ore undici mezza essendo io in casa della seconda donna venne tutto infuriato in casa il detto Taccoli e chiudendosi la porta vennero detti Bonfanti e il servitore tirando colpi di bastone nella porta e invitando a sortir fuori detto Taccoli, quale non volle sortire, ma capitò poco dopo un Sergente che senza dir altro condusse in arresto detto Taccoli.

*Testis respondit.* Io non ho veduto che detto Taccoli nell'entrar che fece in detto appartamento avesse armi di sorte alcuna.

*Testis respondit.* Quando venne detto Taccoli non v'erano, se non sola cameriera ed io [...]

Poco dopo ove sopra

Il prefato Illustrissimo Generale ha ordinato venga esaminato detto Taccoli.

### Successivamente

Trasportato dall'arresto della stanza dell'Ufficiale di guarda Giuseppe Taccoli di Federico quale ammonito a dir la verità depone in tutto come in appresso.

*Testis respondit.* La notte del giorno 26 andai in compagnia del mio sarto verso le ore due circa all'abitazione della Seconda Donna di cui avevo le chiavi per prendere certa roba da farmi un paio calzone e consegnarla al detto sartore e di fatti aperta la porta essendo le finestre aperte si chiuse sbattendo forte e subito vennero Raffanelli, Bonfanti, Garzia ed il servitore di detto Bonfanti quali dissero: «chi vi è», e non volendo aprirci dissero molte improprie, ed io mai parlai a segno che stimai bene di chiudere col ferro la porta e di non più sortire in quella notte e fatto giorno me n'andai essendo però prima di me sortito il sarto e passando dalla porta di detto Bonfanti vidi il fratello di Garzia con un servitore che stavano a farmi la guardia, ma non avendomi detto niente tirai avanti il mio cammino.

*Testis respondit.* Verso le ore undici circa ritornato in casino e passando dalla porta di Raffanelli vi era Bonfanti quale disse rivolto a me: «Eccolo là, se apriva la porta lo volevo accomodar bene», ed in ultimo avendomi detto: «signor contino da C.»; le risposi: «perché parli così con me <?>»; ed allora si dicemmo reciprocamente degl'improprie ed egli si avvicinò a me e mi diede un urtone, allora io per farlo fuggire mi posi una mano in tasca perché si credessi che avevo qualch'arma e nel momento istesso me ne fuggii in casa di detta seconda donna dove ero e m'invita a sortir fuori dicendo che mi vuol'accendere, io però non parlai più fino a tanto che non venne a picchiare un Sergente al quale avendo aperto mi portò in arresto nonostante che io avessi tutte le ragioni e loro in vece persone inquiete e stati più volte chiamati dall'Illustrissimo Deputato d'Inquisitori di Stato chi fra gli altri ne può essere informate il custode del teatro che è quanto [...]

### Immediatamente

Il prefato Illustrissimo Generale ha ordinato et ordina vengano avvisato suddetto custode del teatro per esaminarsi, e così.

### A detto

Giacomo Canizza per ordine di riferire d'aver citato detto custode per esaminarsi.

### A detto al dopo pranzo in cancelleria

Sotto nome del custode del teatro è comparso Giuseppe Tassano di Bernardo, quale con suo giuramento toccate le Scritture depone in tutto come in appreso.

*Testis respondit.* Sopra quanto vengo interrogato le dirò che non so nulla affatto di quanto è seguito nella notte de' 26 giungo corrente al casino del Teatro.

*Testis respondit.* È verissimo che alla notte nell'appartamento della prima donna vi è dell'allegria, anzi una volta mi porta dell'Illustrissimo Deputato d'Inquisitori di Stato per darle parte che una notte si sentì un *sparo* di folgori ed altri fuochi che è quanto.



## BIBLIOGRAFIA

*Achille in Sciro. Parodia in tre atti*, a cura di A. F. Ivaldi, Recco, Le Mani, 1998.

AIRALDI, GABRIELLA, *Storia della Liguria*, III, Genova, Marinetti, 2010.

– *Breve storia di Genova*, Pisa, Pacini, 2012.

*Alessandro Magnasco (1667-1749). Gli anni della maturità di un pittore anticonformista*, a cura di F. Franchini Guelfi, Paris, Galerie Canesso, 2015.

ASSERETO, GIOVANNI, *Il mal della pietra. L'insurrezione genovese del 1746 e la controversia su Balilla*, in *Genova 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, a cura di C. Bitossi - C. Paolucci, «Quaderni Franzoniani», XI, 1998, I, pp. 183-208.

BARBARISI, GENNARO, *L'amabil rito: società e cultura nella Milano di Parini*, Bologna, Cisalpino, 2000.

BARTOLI, FRANCESCO, *Notizie storiche de' comici italiani che fiorirono intorno all'anno MDL fino a' giorni presenti*, Padova, Conzatti a S. Lorenzo, 1782.

BASCIALLI, FRANCESCA, *Opera comica e opéra-comique al Teatro Arciduciale di Monza (1778-1795)*, Lucca, LIM, 2002.

BECCARIA, ROBERTO, *I periodici genovesi dal 1473 al 1899*, Genova, Associazione italiana biblioteche, 1994.

BELGRANO, LUIGI TOMMASO, *Delle feste e dei giuochi dei genovesi*, «Archivio storico italiano», XV, 1872, pp. 417-477.

– *Delle feste e dei giuochi dei genovesi. Appendice al capitolo primo*, «Archivio storico italiano», XVIII, 1873, pp. 112-137.

– *Della vita privata dei genovesi*, Genova, Tipografia del Regio Istituto sordomuti, 1875

BELLORA, CARLO, *Filippo Manfredi: la biografia e l'opera strumentale*, Varese, Zecchini, 2009.

BERRY, HELEN, *The Castrato and his Wife*, New York, Oxford University Press, 2011.

BITOSSI, CARLO, *“La Repubblica è vecchia”. Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma, Istituto Storico Italino per l'Età Moderna e Contemporanea, 1995.

– *L'antico regime genovese, 1576-1797*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. Punch, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003 pp. 391-508.

BOLOGNA, MARCO, *Gli archivi Pallavicini di Genova*, I, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1994.

BONGIOVANNI, CARMELA, *Il fondo musicale dell'archivio capitolare del Duomo di Genova*, Genova, Associazione Italiana Biblioteche, Sezione ligure, 1990.

– *Musica e musicisti attraverso gli «Avvisi» di Genova (1777-1797)*, «La Berio», XXXIII, 1993, pp. 17-89.

– *Luigi Cerro: l'opera di un allievo di Padre Martini in terra ligure tra '700 e '800*, in *La musica ad Alassio dal XVI al XIX secolo - Storia e Cultura*, a cura di Giovanni Puerari, «Quaderni di Storia alassina», I, Savona, Editrice Liguria, 1994, pp. 613-653.

– *Aspetti di vita musicale settecentesca a Genova dall'epistolario di padre G. B. Martini*, «La Berio», XXXV, 1995, pp. 49-74.

– *Musica, accademie, società e circoli a Genova tra XVIII e XIX secolo*, in *Accademie e società filarmoniche in Italia: studi e ricerche*, a cura di A. Carlini, Trento, Società filarmonica, 2004, pp. 9-176.

– *Luigi Boccherini a Genova (1765, 1767): novità a precisazioni*, «Rivista Italiana di Musicologia», XLVI, 2006, pp. 65-99.

– *Virtuosi e musica per virtuosi tra fine Settecento e primi Ottocento a Genova*, in *Nicolò Paganini "Diabolus in Musica"*, a cura di Andrea Barizza e Fulvia Morabito, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 201-220.

– *Un'impresa per la musica sacra a Genova: la cappella musicale di Sant'Ambrogio tra Sette e Ottocento*, in *Atti del Congresso internazionale di musica sacra (Roma, 26 maggio - 1° giugno 2011)*, a cura di A. Addamiano e F. Luisi, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, pp. 877-905.

– *L'archivio musicale di un teatro fra antico e nuovo regime: il fondo "anonimi" del Conservatorio Paganini (1770-1840ca.)*, in «Il Paganini», III, 2017, pp. 194-205.

BOTTARO, MARIO - PATERNOSTRO, MARIO, *Storia del teatro a Genova*, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1982.

BOUQUET, MARIE - THÉRÈSE, *Il teatro di corte. Dalle origini al 1788*, in *Storia del Teatro Regio di Torino*, a cura di Alberto Basso, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1976.

BRIGNOLE, LUCA - TARRINI, MAURIZIO, *L'organo Antonio Corsi 1790 dell'Oratorio di S. Giacomo Maggiore "della Marina" a Genova*, «Arte Organaria», X, 2018, pp. 353-367.

– *L'organo Antonio Corsi 1790 dell'Oratorio di S. Giacomo Maggiore "della Marina" a Genova (II)*, «Arte Organaria», XI, 2019, pp. 303-311.

BUONOCORE, VINCENZO, *I Tacoli: quadri di famiglia*, *ReggioStoria96*, XXV, 3, pp. 2-17.

– *Una famiglia di "nobili cortigiani": i Tacoli di Modena e San Possidonio. Storia e collezionismo (1650-1800)*, in *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi*, XI, 2004, pp. 283-324.

CASCETTA, ANNAMARIA - ZANLONGHI, GIOVANNA, *Il teatro a Milano nel Settecento*, I, Milano, Vita e Pensiero, 2008.

CONFORTI, ENRICO, *Istituzioni e magistrature finanziarie e di controllo della Repubblica di Genova dalle origini al 1797*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1952.

*Cornelio Desimoni (1813-1899) «un ingegno vasto e sintetico»*, a cura di Stefano Gardini, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LIV, 2014.

*Da Tintoretto a Rubens. Capolavori della Collezione Durazzo*, a cura di Luca Leoncini, Genova, Skira, 2004.

DE BACULARD ARNAUD, FRANÇOIS THOMAS MARIE, *Merival dramma di monsieur d'Arnaud tradotto dal francese dal signor marchese Giuseppe Ollandini Cipollini*, Massa, Stefano Frediani, 1789.

DE LALANDE, JOSEPH JÉRÔME LE FRANÇOIS, *Voyage d'un François en Italie fait dans les années 1765 et 1766*, Venise?, s.e., 1769.

DE RITIS, RAFFAELE, *Illusionismi. Settemila anni di teatro, scienza e religione*, Viterbo, Nuovi equilibri, 2004.

DESIMONI, CORNELIO, *Saggio storico sulla musica in Liguria*, a cura di Maurizio Tarrini, Venezia, Fondazione Levi, 1987 (supplemento a «Note d'Archivio per la Storia musicale», n.s., V, 1987).

*Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818*, a cura di Ennio Poleggi, Genova, Segep, 1969.

DI CAPRIO FRANCIA, FRANCESCA, *Donne genovesi nell'età dei lumi*, Genova, De Ferrari, 2016.

DI MARZO, SALVATORE, *Istituzioni di Diritto Romano*, Milano, Giuffrè, 1946.

DONAVER, FEDERICO, *Storia della Repubblica di Genova*, Genova, Editrice Modena, 1890.

FABRIZIO FERRI PERSONALI, *Famiglie nobili e notabili dei domini estensi*, Modena, Il Fiorino, 2004.

FLEURY, JOSEPH ABRAHAM BÉNARD, *Mémoires de Fleury de la comédie française 1757 à 1820*, Paris, Ambroise Dupont, 1835.

FORCHERI, GIOVANNI, *Doge, governatori, procuratori, consigli e magistrati della Repubblica di Genova*, Genova, Tredici, 1968.

FRASSONI, EDILIO, *Due secoli di lirica a Genova*, I, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1980.

GERVASONI, CARLO, *Nuova Teoria di musica ricavata dall'odierna pratica*, Parma, Blanchon, 1812.

GHIDONI, ENZO, *I Tacoli di San Possidonio: una famiglia ed un patrimonio nella bassa modenese*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia dal Medioevo all'età contemporanea*, Modena, Aedes Muratoriana, 1984, I (*Territorio e società*), pp. 275-294.

*Giacomo Durazzo: teatro musicale e collezionismo tra Genova, Parigi, Vienna e Venezia*, a cura di L. Leoncini, Genova, Sagep, 2012.

GAZOTTO, REMO, *Il melodramma a Genova nei secoli XVII e XVIII*, Genova, Vastarella, 1941.

– *La musica a Genova nella vita pubblica e privata dal XIII al XVIII secolo*, Genova, Sigla, 1951.

– *Vita di Alessandro Stradella*, Milano, Curci, 1962.

GOLDONI, CARLO, *Delle commedie di Carlo Goldoni avvocato veneto*, XV, Venezia, Pasquali, 1761.

GRASSO, LUIGI, *Storia biografica e politica della città di Genova nell'insurrezione di guerra del 1746-47: dal 5 dicembre di Portoria al 14 febbraio del Palazzetto Criminale*, in *Genova 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, a cura di C. Bitossi – C. Paolucci, «Quaderni Franzoniani», XI, 1998, I, pp. 127-182.

GROSSO, ORLANDO, *Figure del patriziato genovese. Anna Pieri Brignole Sale*, in «Genova. Rivista mensile del Comune», XXIV, 1944, pp. 7-14.

– *Figure del patriziato genovese. Anna Pieri Brignole Sale*, in «Liguria», XXVII, 1960, n. 3, pp. 23-24; n. 4, pp. 15-16.

HIGHFILL, PHILIP H. – BURNIM, KALMAN A. – LANGHANS, EDWARD A., *A Biographical Dictionary of Actors, Actresses, Musicians, Dancers, Managers & other stage personnel in London, 1660-1800*, XIII, Carbondale and Edwardsville, Southern Illinois University press, 1991.

*Il Teatro Carlo Felice di Genova. Storia e progetti*, a cura di Ida Maria Botto, Genova, Sagep, 1986.

IOVINO, ROBERTO – MATTION, ILEANA – TANASINI, GINO, *I palcoscenici della lirica*, Genova, Sagep, 1990.

ROBERTO IOVINO *et alii*, *I palcoscenici della lirica. Cronologia dal Falcone al nuovo Carlo Felice (1645-1992)*, Genova, Sagep, 1993.

– *et alii*, *Teatri storici di Liguria*, Genova, Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, 2015.

IVALDI, ARMANDO FABIO, *L'impresa dei teatri di Genova (1772). Per una gestione sociale della cultura*, «Studi musicali», VII, 1978, pp. 215-236.

– *Divagazioni sui Durazzo mecenati di "prestigio"*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIX/1, 1979, pp. 313-331.

– *Una speculazione edilizia fra Sarzano e San Donato (1700-1702): l'origine del Teatro di Sant'Agostino*, in «La Berio», XVI, 1976, pp. 24-36.



- *Un teatrino «qui est près la Loge des Banquiers»*, in «Critica d'arte», CLI, 1977, pp. 140-150.
  - *Gli Adorno e l'osteria-teatro del Falcone*, in «Rivista Italiana di Musicologia», XV, 1980, pp. 87-152.
  - recensione a E. Frassoni, *Due secoli di lirica a Genova*, in «Rivista Italiana di Musicologia», XVI/2, 1981, pp. 287-291.
  - *La famiglia Durazzo. I personaggi decisivi, l'ambiente genovese*, in *Alceste*, Teatro Comunale dell'opera di Genova, 1987.
  - *L'inaugurazione del Teatro di Sant'Agostino (1702) e l'impresario bolognese Cesare Bonazzoli*, in *Il testo e la scena: studi di storia del teatro genovese*, A.M.I.S., Genova, 1994, pp. 18-60.
  - *Dialetto genovese e dramma per musica nel 1655*, «Nuova Rivista Musicale Italiana», XXIX, 1995, pp. 607-628.
  - *Giacomo Durazzo da Genova a Vienna (1742-1749)*, «Collana di miscellanee e monografia», 1995.
  - *Dentro l'opera: meccanismi di gestione teatrale nel Settecento genovese*, «Musica/Realtà», XLIX, 1996, pp. 111-131.
  - *Pietro Alessandro Guglielmi e Genova*, in *Pietro Alessandro Guglielmi (1728-1804). Musicista italiano nel Settecento europeo*, a cura di C. Gianturco e P. Radicchi, Pisa, ETS, 2008, pp. 31-53.
  - *Un problematico "Orfeo" «cantato» a Genova nel 1780*, in *Tra musica e storia. Saggi di varia umanità in ricordo di Saverio Franchi*, a cura di Giancarlo Rostirolla ed Elena Zomparelli, Roma, IBIMUS, 2017, pp. 571-584.
- LANZOLA, ANDREA, *Melodramma e spettacolo a Vienna: vita e carriera teatrale di Giacomo Durazzo (1717-1794)*, Manziana, Vecchiarelli, 2013.
- LEBÈGUE, ERNEST, *Boursault-Malherbe: comédien, conventionnel, spéculateur, 1752-1842*, Paris, Alcan, 1935.
- LEVATI, LUIGI MARIA, *I dogi di Genova dal 1771 al 1797 e vita genovese negli stessi anni*, Genova, Tipografia della Gioventù, 1916.
- MARIANI, GIOVANNI LORENZO, *Messa a due cori reali e stromenti obbligati: per l'incoronazione del serenissimo Michel'Angiolo Cambiaso*, edizione critica a cura di Gian Enrico Cortese, Genova, s.n., 1987.
- MARTINI, DARIO G., *Genovesi malelingue*, Savona, Sabatelli, 1968.
- MELL, ALBERT, recensione a G. I. de Courcy, *Paganini the genoese*, «The Musical Quarterly», XLIV, 1958, p. 526.
- MIEDTNER, RARO, *La musica in Portogallo. Cenni storico-critici*, «Gazzetta Musicale di Milano», n. 46, 12 novembre 1876, pp. 380-382.

MINGOZZI, DAVIDE, *La nobiltà naufraga (a Voltri). L'Isola dei Portenti di Gaetano Isola (Teatro Brignole Sale, 1788)*, «Il Paganini», I, 2015, pp. 138-151.

– *Nota biografica*, in *A. Adolfati. Arie dall'opera "Ifigenia"*, a cura di Davide Mingozzi, Padova, Armelin, 2015.

– *Note critiche sul Concerto in si bemolle maggiore per clavicembalo e orchestra di Domenico Cimarosa. Prospettive per una nuova edizione del manoscritto genovese SS.A.1.21 (G.8)*, «Il Paganini», II, 2016, pp. 111-119.

– *L'opera di Gaetano Isola: un maestro di cappella nella Genova di fine Settecento*, «Studia Ligustica», IX, 2017.

– *L'opera per tastiera di Luigi Cerro. Appunti per una storia del pianoforte a Genova*, «Il Paganini», V, 2019, pp. 35-49.

MORETTI, MARIA ROSA, *Musica e costume a Genova tra Cinquecento e Seicento*, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1990.

– *Niccolò Paganini e i musicisti genovesi alla festa di S. Croce a Lucca nei secoli XVI-XIX*, «Quaderni dell'Istituto di Studi Paganiniani», XII, 2000, pp. 59-65.

– *Il ruolo degli archivi genovesi nella ricostruzione della vita musicale della città fra Cinque e Seicento*, in *Canoni bibliografici*, a cura di Licia Sirch, Lucca, LIM, 2001, pp. 337-358.

– *Musicisti per le incoronazioni dogali di primo Settecento a Genova*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di Dino Puncuh, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIII, 2003, pp. 629-658.

– *Gli interessi musicali della famiglia Brignole Sale*, in *Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria*, a cura di C. Bitossi, Genova, Accademia ligure di Scienze e Lettere, 2004, pp. 256-298.

– *Per la storia della musica a Genova nel secolo XVIII*, in *Paganini Genova e la musica. Saggi in onore di Alma Brughera Capaldo*, a cura di G. Isolero, M. R. Moretti, E. Volpato, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2004, pp. 103-126.

– *Nuovi "Drammi sacri" per una storia dell'attività musicale della Congregazione filippina di Genova nel Settecento*, «Fonti musicali italiane», XII, 2007, pp. 71-106.

– *La cantoria musicale del Duomo di Genova nei secoli XVIII-XIX. Nuove acquisizioni dall'Archivio Fieschi-Thellung de Courtelary*, in *Accademie e società filarmoniche in Italia*, a cura di Antonio Carlini, «Quaderni dell'Archivio delle Società filarmoniche italiane», 9, Trento, Filarchiv, 2009 [2010], pp. 150-154.

– *Su Niccolò Paganini e su alcuni musicisti genovesi: documenti inediti o poco noti*, in «Il Paganini», II (2016), p. 70-81.

MORETTI, MARIA ROSA - SORRENTO, ANNA, *Notizie biografiche sui primi maestri genovesi di Niccolò Paganini*, in *Paganini Genova e la musica. Saggi in onore di Alma Brughera Capaldo*, a cura di G. Isolero, M. R. Moretti, E. Volpato, Genova, San Marco dei Giustiniani, pp. 33-48.

- NEILL, EDWARD, *Niccolò Paganini. La vita attraverso le opere, i documenti e le immagini*, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1978.
- NERI, ACHILLE, *Una Dama di Palazzo sotto l'Impero*, in *Genova nel periodo napoleonico*, «Napoleone. Rivista storica», I/4, 1915, pp. 128-133.
- NURRA, PIETRO, *La coalizione europea contro al Repubblica di Genova*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXII, 1933.
- PAGANINI, NICCOLÒ – LICHTENTHAL, PETER, *Autobiografia*, «Allgemeine Musikalische Zeitung», XXXII, 1830, p. 324.
- PASTORINO, TOMMASO, *La precedenza dei suonatori nella processione del Corpus Domini*, «Genova», XXII, 1942, pp. 8-10.
- PEDEMONTE, MARIO, *L'ambiente musicale genovese nel Settecento*, «Giornale storico e letterario della Liguria», n.s., XIV, 1938, pp. 105-114.
- PETRUCCIANI, ALBERTO, *Il libro a Genova nel Settecento*, in «La Bibliofilia», 96/2, 1994, pp. 151-193.
- *Il libro a Genova nel Settecento. I librai genovesi (1685-1797)*, in «La Bibliofilia», 96/3, 1994, pp. 243-294.
- PINTACUDA, SALVATORE, *Genova. Biblioteca dell'Istituto musicale "Niccolò Paganini". Catalogo del fondo antico*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1966.
- *Il Conservatorio di musica Niccolò Paganini di Genova*, Genova, Sabatelli, 1980, pp. 32-35.
- PIUMATTI, GIORGIO, *Catalogo delle opere di musicisti liguri esistente presso la Biblioteca del Conservatorio Niccolò Paganini di Genova*, Genova, ERGA, 1975.
- PIZZI, MARIO, *Histoire du piano de 1700 a 1950*, Chambéry, Pizzi, 1983.
- PREFUMO, DANILO, *Niccolò Paganini*, Palermo, L'Epos, 2006.
- PRETINI, GIANCARLO, *Spettacolo leggero: dal music-hall, al varietà, alla rivista, al musical*, Udine, Trapezio libri, 1997.
- PUNCUH, DINO – ROVERE, ANTONELLA – FELLONI, GIUSEPPE, *L'archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XXI (XCV), Genova, 1981.
- Ra finta carità. Intermezzo burlesco*, a cura di F. Toso – R. Trovato, Recco, Le Mani, 1996.
- QUAQUERO, MYRIAM, *Musiche e musicisti in Sardegna*, III, Sassari, Delfino, 2005.
- RAGAZZI, FRANCO, *Teatri storici in Liguria*, Genova, Sagep, 1991.

REGLI, FRANCESCO, *Dizionario biografico dei più celebri poeti ed artisti melodrammatici, tragici, comici [...]*, Torino, Dalmazzo, 1860.

REMONDINI, PIER COSTANTINO, *Scritti musicali*, a cura di Maurizio Tarrini, Genova, Biblioteca Franzoniana, 2015.

RICHELMY, CARLO, *Tre donne genovesi a Parigi (e un figlio contestatore)*, Torino, Aiace, 1969.

RUGGIERI, FRANCO, *Storia del Teatro civico di Cagliari*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1993.

RIGHI GUERZONI, LIDIA, *Achille Tacoli (1724-1806)*, in *La manifattura ceramica di Achille Tacoli (San Possidonio 1765-1769)*, Carpi, Nuovagrafica, s.d, pp. 4-28.

ROSSELLI, JOHN, *The opera Industry in Italy from Cimarosa to Verdi*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984; ed. it *L'impresario d'opera: arte e affari nel teatro musicale italiano dell'Ottocento*, Torino, EDT, 1985.

– *Elenco provvisorio degli impresari e agenti teatrali italiani dal 1770 al 1890*, dattiloscritto messo a punto dall'autore, ca. 1985; esemplare depositato nella Biblioteca del Dipartimento delle Arti, Sezione di Musica e spettacolo, Università di Bologna.

RIZZUTI, ALBERTO, “*Annibale in Torino*”. *Una storia spettacolare*, Torino, EDT, 2006.

SARTORI, CLAUDIO, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, Cuneo, Bertola & Locatelli, 1990.

SANNIA NOWÉ, LAURA, *Dai lumi alla patria italiana: cultura letteraria sarda*, Modena, Mucchi, 1996.

SBORGI, FRANCO, *1770-1860: pittura neoclassica e romantica in Liguria*, Genova, La stampa, 1975.

SCHMUCKHER, AIDANO, *Teatro e spettacolo a Genova ed in Liguria*, Genova, Guido Mondani, 1976.

REGLI, FRANCESCO, *Storia del violino in Piemonte*, Torino, Enrico Dalmazzo, 1863.

ROTTA, SALVATORE, *L'Illuminismo a Genova: lettere di P. P. Celesia a F. Galiani*, Firenze, La nuova Italia, 1971.

TACOLI, NICOLA, *Memorie storiche della città di Reggio di Lombardia*, Reggio di Lombardia, 1748.

TARRINI, MAURIZIO, *Giacomo e Cristiano Nonnemacker (Genova, secoli XVII-XVIII). Documenti d'archivio*, in «Organi liguri», II, 2005, pp. 19-27.

– *Francesco Gnecco: note biografiche*, in *Amor scioglie i pregiudizi*. Farsa in I atto e XIII scene, Gammarò editori, Sestri Levante, 2007.

– *Forme associative di musicisti e di fabbricanti di strumenti musicali a Genova: due documenti settecenteschi*, «Il Paganini», I, 2009, pp. 90-103.

– *L'archivio musicale di Pier Costantino Remondini nella Biblioteca Franzoniana di Genova. Inventario*, «Quaderni franzoniani», XXI, 2008 [2018].

*Tavola cronologica di tutti li drammi o sia opere in musica recitate alli teatri detti del Falcone e da S. Agostino [...]*, Genova, stamperia gesiniana, 1771,

TINTORI, GIAMPIERO – SCHITO, MARIA MADDALENA, *Il Regio Ducal Teatro di Milano (1717-1778). Cronologia delle opere e dei balli con dieci indici*, Cuneo, Bertola & Locatelli, 1998.

TOSO, FIORENZO, *Letteratura genovese e ligure. Profilo storico e antologia*, Genova, Marinetti, 1990.

TRUCCO, DANIELE, *Bartolomeo Bruni, Storia di un musicista rivoluzionario*, in «Cuneo Provincia Granda», LI, 2003, pp. 57-59.

*Un almanacco drammatico. L'indice de' teatrali spettacoli 1764-1823*, a cura di R. Verti, Pesaro, Fondazione Rossini, s.d.

VALENTI DURAZZO, ANGELA, *I Durazzo. Da schiavi a dogi della Repubblica di Genova*, Roccafranca, Masetti Rodella editori, 2004.

VARESE, CARLO, *Storia della Repubblica di Genova dalla sua origine sino al 1814*, VIII, Genova, Yves Gravier, 1838.

VERRI, PIETRO – CUSTODI, PIETRO, *Storia di Milano del conte Pietro Verri colla continuazione del barone Custodi*, IV, Capolago, Tipografia elvetica, 1837.

VILLA, EDOARDO, *Genova letterata e giacobina*, Genova, La quercia, 1990.

LUIGI VOLPICELLA, *I libri cerimoniali della Repubblica di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIX, 1921, pp. 151-462.

WITKOWSKA, ALINA ZÓRAWSKA, *Gli artisti italiani nella vita teatrale delle corti dei polacchi*, in *Musica, teatro, nazione dall'Emilia all'Europa nel Settecento*, Modena, STEM – Mucchi, 1981.

WOLFE, JOHN, *Brandy, Balloons, & Lamps: Ami Argand, 1750-1803*, Carbondale, Southern Illinois University Press, 1999.



## INDICE DEI NOMI

- ACCINELLI, Giorgio Antonio, p. 120n, 461
- ACCORIMBONI, Agostino, p. 82, 203n, 258
- ACERBI, Clementina, p. 299
- ACERBI, Luigia, p. 136, 483
- ADEMBERG, Valentin, p. 236-237
- ADONI, Domenico, p. 285-286
- ADOLFATI, Andrea, p. 203, 203n, 218, 218n
- ADORNO, Agostino, p. 147-148, 492-497, 153, 159
- ADORNO, Antonio, p. 147, 153, 495
- ADORNO, Gabriele, p. 20
- ADORNO, Giacinto, p. 20
- ADORNO, Giacomo, p. 153-154, 159, 503-506
- ADORNO, Giovanni Paolo, p. 20
- ADORNO, Pasquale, p. 151n, 462
- ADORNO, Teresa, p. 149, 499
- ADORNO, Stefano, p. 499
- ADORNO BOTTA, Antonio, p. 13
- AGUIARI, Lucrezia, p. 56, 80, 145, 217, 217n, 218, 251-252
- AGRISINI, Carlo, p. 123, 302-303
- AGAZZI, Bortolo, p. 229
- AILENTI, Giacomo, p. 556
- ALBARELLI, Teresa, p. 313, 319
- ALBERGATI CAPACELLI, Francesco, p. 67n, 246
- ALBERONI, Lucia, p. 236-237
- ALBERTINI, Lucia, p. 21
- ALBERTINI, Vincenzo, p. 181, 533
- ALESSANDRI, Angelo Maria, p. 208, 556
- ALESSANDRI, Felice, p. 39, 67, 81-82, 93, 93n, 127, 127n, 191, 227, 247, 253, 256, 265, 302
- ALESSANDRI, Giovanni, p. 287
- ALIGHIERI, Dante, p. 121
- ALIPPI, Carlo, p. 265, 270
- ALIPPI, Vincenzo, p. 265, 275
- ALLEGRETTI, Francesco, p. 239, 275
- ALLEGRETTI, Luisa, p. 239
- ALZIERI, Anna, p. 267
- AMICI, Giuseppe, p. 309
- ANCORA, Gioacchino, p. 294
- ANCORA, Pietro, p. 294
- ANGELI, Girolamo, p. 142, 319
- ANGELI, Lucia, p. 275, 319
- ANGIOLINI, Carlo, p. 241
- ANGIOLINI, Gasparo, p. 181n, 183, 267, 270-271, 284
- ANGIOLINI, Pietro, p. 181n
- ANTONINI, Carlo, p. 251-252
- ASBURGO, Maria Carolina (Regina delle Due Sicilie), p. 86, 197
- ASBURGO, Maria Teresa (Imperatrice d'Austria), p. 13
- ASBURGO, Giuseppe (Giuseppe II Imperatore d'Austria), p. 197

- ASBURGO-ESTE, Ferdinando (Governatore di Milano), p. 88
- ASBURGO-LORENA, Maria Luisa (Imperatrice di Francia), p. 131n
- ASBURGO-LORENA, Massimiliano, p. 173-174
- ASSIA-DARMSTADT, Cristiano, p. 173
- ASSIA-DARMSTADT, Federico, p. 173
- ASSERETO, Domenico, p. 402, 540
- ASSERETO, Niccolò, p. 423-424, 429, 431, 456
- ASSERETO, ?, p. 410
- ANDOLFATI, Pietro, p. 88, 88n, 114, 262, 285, 413
- ANFOSSI, Pasquale, p. 39n, 41n, 43-44, 46, 48-49, 54, 59n, 61, 61n, 77, 80, 91, 115, 122, 137-138, 141, 229, 232, 236, 239, 241-242, 249, 252, 256, 276, 285, 294, 308, 312, 316
- ANDREOZZI, Anna, p. 125, 299
- ANDREOZZI, Gaetano, p. 81n, 93, 119, 128n, 139, 139n, 185, 268, 287, 314
- ANSALDO, Marc'Antonio, p. 189-190
- ANSANI, Giovanni, p. 80n, 253
- ANSELMETTI, Caterina, p. 122n, 294-296
- APPIANI, Carlo, p. 181n
- AQUARONE, Giacomo, p. 207, 449, 548, 550-551
- ARATA, Emanuele, p. 424
- ARGAND, François Pierre Ami, p. 99, 99n
- ARPESANI, Giuseppe, p. 241
- ARRISI, Francesco, p. 121n, 290
- ASCIUTTI, Domenico, p. 227
- AURIONE, Francesco, p. 227
- AVELLONI, Francesco Antonio, p. 121n, 138n, 313
- AVIGNONE, Gaetano, p. 218
- BABBINI, Matteo, p. 139n, 144n, 314
- BACCHETTA, Giuseppe, p. 230
- BACH, Johann Christian, p. 44, 349
- BACIGALUPO, ?, p. 163, 517
- BADANO, ?, p. 193
- BEDOTTI, Filippo, p. 235
- BEDOTTI, Giovanni Battista, 249
- BAILA, Antonio, p. 119, 288, 253, 257
- BALCONI, Carlo, p. 412
- BALDI, Alessandro, p. 528
- BALLINI, Giulio, p. 34, 312, 434
- BALLON, Domenico p. 318
- BALLOTTA, Giuseppe, p. 190-191
- BALOCHINO, Carlo, p. 112n
- BANTI, Felicita, p. 460
- BANTI, Giuseppe, p. 232, 239, 358, 263
- BARABINO, Carlo, p. 20
- BARATTA, Antonio, p. 21, 108, 108n 113, 116, 254, 258, 261, 263, 284, 287
- BARATTA, Carlo, p. 21, 108, 108n, 113, 116, 251-252, 254, 258, 261, 263, 277, 281. 284, 287
- BARATTI, Innocente, p. 28n
- BARAZZINO, Pietro
- BARBAJA, Domenico, p. 112n



- BARBIERI, ?, p. 67, 257
- BARCHIELLI, Domenico, p. 307-308, 311-312
- BARDELLA (fratelli), p. 40
- BARDELLA, Carlo, p. 25n, 28, 29n, 30n, 36, 38n, 48, 48n, 323, 325, 326
- BARDELLA, Francesco, p. 25, 25n, 26-27, 27n, 28, 30, 30n, 36-37, 37n, 38, 38n 40-41, 43-46, 46n, 48, 48n, 49, 64, 82, 188, 196, 325, 328-329, 351, 349-351
- BARDINI, Anna, p. 460
- BARDOTTI, Luigi, p. 248, 276
- BARGANZA-GALANTI, Giovanni, p. 142, 317
- BARTHE, Nicolas Thomas, p. 45n, 230
- BARTOLI, Francesco, p. 47n
- BARTOZZI, Francesco, p. 263, 264
- BARZANTI, Domenico, p. 47n
- BASILI, Francesco, p. 100, 100n, 276
- BASSANI, Gaspare, 235
- BASSI, Carolina, p. 294
- BASSI, Domenico, p. 41n
- BASSI, Gaetana, p. 294
- BASSI, Giovanna, p. 156
- BASSI, Nicola, p. 294
- BASSI, Raimondo, p. 294
- BATT, Guglielmo, p. 89, 89n
- BATTAGLIA, Carlo, p. 60n
- BATTAGLIA, Maddalena (nata Torti), p. 60, 60n, 81, 227
- BAZZIGOTTI, Vincenzo, p. 46, 46n, 126n, 231
- BEAUHARNAIS, Josephin, p. 131n
- BEDINI, Domenico, p. 268, 278
- BEGNOTTI, Ignazio, p. 260
- BELLAVIGNA, Maria, p. 229
- BELGIOIOSO, ?, p. 137n, 143, 491
- BELGIOIOSO, Riccardo, p. 181n
- BELGRANO, Luigi Tommaso, p. 59n, 66n, 80n, 81n, 83n, 90n 93, 101n, 113n, 115, 121n, 128n, 137n, 218-219
- BELLANDI, Maria, p. 296-297
- BELLANTANI, Gasparo, p. 294-295
- BELLENO, Stefano, p. 51, 51n, 360
- BENEDETTI, Antonio, p. 263-264
- BENEDETTI, Luigi, p. 47n
- BENEDETTI, Pietro, p. 260
- BENIGNI, Anna, p. 232
- BENINI, Giuseppe, p. 40, 232, 234, 236, 237, 239-240, 273
- BENTIVOGLIO, Angelo, p. 82, 91-94, 185, 414-416, 503
- BENUCCI, Francesco, p. 240
- BENUCCI, Luisa, p. 240
- BENVENUTI, Anna, p. 263-264
- BENVENUTI, Francesca, p. 263-264
- BENVENUTI, Luigia, p. 276-277
- BENVENUTI, Teresa, p. 274
- BERGAMASCO, ?, p. 194
- BERGERA, Teodoro, p. 72n, 247
- BERTANI, Carlo, p. 234, 250, 265, 268-269, 270
- BERGONZONI, Antoni, p. 234

- BERIO, Carlo Giuseppe Vespasiano, p. 13
- BERIO, Vincenzo, p. 451, 454, 455
- BERETTI, Filippo, p. 243, 283-284, 411
- BERLUCCI, Clara, p. 237-238
- BERNARDINI, Marcello, 93, 94, 100, 120, 123, 127n, 266, 271, 276, 291, 298
- BERNARDONI, Pietro Antonio, p. 251
- BERNI, Annunziata, p. 304
- BERTANI, Carlo, p. 234, 250, 265, 268-270
- BERTATI, Giovanni, p. 177-178, 227, 232, 235-236, 238, 240, 242, 248, 252-253, 261, 264, 269, 271, 275, 286, 294, 300, 302, 306, 308, 312-313, 317
- BERTELLI, Giuseppe, p. 87, 87n 260-261, 411-412
- BERTINOTTI, Teresa, p. 318, 144n
- BERTONI, Ferdinando, p. 48-49, 66n, 90n, 175
- BERTONI, Maddalena, p. 460
- BIANCHI, Adamo, p. 121n, 293, 310
- BIANCHI, Andrea, p. 123, 296
- BIANCHI, Eliodoro, p. 307-308
- BIANCHI, Francesco, p. 70n, 73, 73n, 80n, 85, 86n, 96, 100, 107, 113, 113n, 121n, 128, 139, 139n, 248, 261, 273, 277, 284, 304, 314
- BIANCHI, Gaetano, p. 142n, 313, 318, 320
- BIANCHI, Luigi, p. 280-281
- BIANCHI, Margherita, p. 280-281, 320
- BIANCHI, Odoardo, p. 271, 279, 289
- BIFFI, Teresa, p. 270-271, 289
- BINAGHI, Giovanni Battista, p. 307-308
- BINI, Antonio, p. 298
- BISCETTI, ?, p. 9
- BIRACCHINI, Carolina, p. 266
- BIXIO, Giovanni Battista, p. 57-58, 369-370
- BIXIO, Nino, p. 105n
- BLASI, Serafino, p. 239, 258
- BOASSO, Emanuele, p. 298
- BOBBIO, Giovanni Battista, p. 196
- BOCCABADATI, Giovanni Battista, p. 121n, 290
- BOCCARDO, ?, p. 478
- BOCCHERINI, Leopoldo, p. 190n
- BOCCHERINI, Luigi, p. 190n
- BOGGINI, Eugenia, p. 28n
- BOLELLI, Anna, p. 267
- BOLLA, Giovanni Francesco, p. 48, 48n, 77n
- BOLOGNESI, Cecilia, p. 280-281
- BOLOGNESI, Giuseppe, p. 45n, 190, 195-196
- BONAFINI, Caterina, p. 230
- BONAPARTE, Napoleone, p. 14, 142, 144, 144n
- BOND, Marianna, p. 559
- BONDICCHI, Virginia, p. 227
- BONFANTI, Luigi, p. 208, 208n, 274, 555-561
- BONGIOVANNI, Carmela, p. 184n, 218
- BONUCCI, Filippo, p. 304, 127n
- BORBONE, Carlo (Carlo III re di Spagna), p. 102n
- BORBONE, Ferdinando (Re delle Due Sicilie), p. 86, 112n, 197-198

- BORBONE, Luigi (Luigi XIV re di Francia), p. 20, 128
- BORFIGA, ?, p. 191
- BORGHI, Giovanni Battista, p. 21, 121n, 137, 293, 310
- BORGHI, Giuseppe, p. 83n
- BORRELLO, Paolo Agostino, p. 32
- BORRI, Giuseppe, p. 206n
- BORSARI, Carlo, p. 291-292
- BORSELLI, Fausto, p. 240
- BORZONE, Francesco, p. 446
- BOSSI, Antonia, p. 314, 249
- BOSSI, Antonio, p. 253, 275
- BOSSI, Giuseppe, p. 160
- BOSSI, Maria, p. 242
- BOSSI, Teodolinda, p. 283
- BOTTARI, ?, p. 193
- BOTTO, ?, p. 193
- BOZOTTI, Giovanni Battista, p. 240, 243-244
- BRAGAZZI, Pietro, p. 296
- BRAMBILLA, Antonio, p. 319
- BRAMURA, Girolamo, p. 318
- BRANCA SERRA, Rosa, p. 211
- BRASETTI, Giuseppe, p. 267
- BRAZZINI, Gaetano, p. 270
- BRENTANO, Giuseppe, 166
- BRIASCHI, Paolo, p. 205
- BRIGNARDELLO, Pietro Antonio, p. 76n, 79, 79n, 373
- BRIGNOLE, Giacomo, p. 57, 528
- BRIGNOLE, Giacomo Maria, p. 14, 39, 70 346
- BRIGNOLE, Giovanni Battista, p. 410-411
- BRIGNOLE, Elisabetta (Pellinetta), p. 340, 350
- BRIGNOLE-SALE (famiglia), p. 87n, 90n, 93, 93n, 256, 267
- BRIGNOLE-SALE, Anton Giulio III, p. 87, 89, 256, 267
- BRIGNOLE-SALE, Anna (nata Pieri), p. 14, 131, 131n
- BRINDANI, Francesco, p. 204, 541-542
- BRIZZI, Ludovico, p. 296-297
- BROCCHI, Giovanni Battista, p. 107, 142n, 279-280, 285-286, 300-301, 315-317
- BROSI, Bartolomeo, p. 206-207, 519, 543, 546, 549
- BRUGIA CASTELLO, Raimondo (detto "Ruschino"), p. 45n, 187-191, 194-195, 198-199, 536, 538
- BRUNETTI, Antonio, p. 120, 289
- BRUNETTI, Maria Antonia, p. 227
- BRUNETTI, Pasquale, p. 229
- BRUNI, Antonio Bartolomeo p. 54n
- BRUNI, Domenico, p. 293
- BRUNI, Giuseppe, p. 447
- BRUSA, Francesco p. 23n, 226
- BRUSCHI, Luigi, p. 294, 295
- BUCCARELLI, Francesca, p. 288
- BUCCELLARI, Giuseppe, p. 270
- BUGNETTI, Violante, p. 296
- BUONGUADAGNO, Martino, p. 195-196

BURNEY, Charles, p. 9, 80n

BUSSANI, Francesco, p. 229, 232

BUSCO, Gerolamo, p. 250

BUZLASCA, ?, p. 514

BUZZI, Luminosa, p. 270, 284

BUZZI, Nicola, p. 285-286, 305-306, 310

BUZZI, Rosalinda, p. 228, 265

CACCIANIGA, Carlo, p. 234, 250, 268-270, 273

CAFARO, Pasquale, p. 25n

CAIANI, Giuseppe, p. 277, 296

CALCAGNO, Bernardo, p. 190n

CALCAGNO, Stefano, p. 185n, 189-191

CALCINA, Giacomo, p. 298

CALDINELLI, Giacomo, p. 227

CALEGARI, Natale, p. 268

CALVESI, Giuseppe, p. 257

CALVI, Pietro, p. 67n, 124, 246, 277, 299

CAMBIASO, Agostino, p. 92

CAMBIASO, Domenico, p. 234, 236-238

CAMBIASO, Giacomo, p. 92

CAMBIASO, Giuseppe, p. 100, 103

CAMBIASO, Marcello, p. 75, 75n, 100n

CAMBIASO, Michelangelo p. 14, 92, 144, 187, 207

CAMPANA, Francesco, p. 227

CAMPANTICO, Francesco, p. 92, 207, 207n 416, 543-544, 548-549, 551-552

CAMPI, Anna, p. 313

CAMPI, Antonio, p. 138n, 142n, 317

CAMPI, Gaetano, p. 261

CAMPIONI, Giustina, p. 176

CANEPA, Salvatore, p. 212n

CANEVESI, Marianna, p. 460

CANNA, Pasquale, p. 314-316

CANNEVA, ?, p. 107n

CANTI, Felicita, p. 236, 237

CANTONI, Elena, p. 139, 139n, 314

CANZIANI, Giuseppe, p. 177, 228, 237

CANZONI, Rosa, p. 294

CAPPELLETTI, Giuseppe, p. 313

CARAGNI, Francesco, p. 191

CARBONARA, Giovanni Battista, p. 448

CARBONARA, Luigi, p. 14, 144

CARBONARA, Maria, p. 267

CARBONE, Giovanni Antonio, p. 188

CARDARELLI, Giovanna, p. 128n

CARDERINA, Maria, p. 460

CARESTINI, Angiola, p. 285, 286

CARMANINI, Tommaso, p. 311-312

CARMANINI, Proto, p. 28n, 225

CARLI, Alessandro, p. 67n, 246

CARLINI, Carlo, p. 195

CARLONE, Francesco, p. 72n, 247

CAROGGIO, Giovanni Battista, p. 196

CAROZZINO, Francesco, p. 190, 193

CARRARA, Agata, p. 239, 240

CARRE, Domenico, p. 136, 484

CARREGA, Alessandro, p. 179, 531

CARREGA, Andrea, p. 159-160

CARREGA, Antonio, p. 542

CARREGA, Atto, p. 155, 508

CARREGA, Giacomo Filippo, p. 357

CARREGA, Stefano, p. 97

CARRI, Giuseppe, p. 230, 283, 299

CARUSO, Luigi, p. 52, 76, 82, 82n, 93-94, 100, 238, 249, 255, 258, 267, 269, 275

CASAVECCHIA, Niccolò, p. 77n

CASELLI, Michele Adamo, p. 247

CASELLI, Vincenzo, p. 234

CASORRI, Ferdinando, p. 247, 278

CASTAGNETO, Giovanni Battista, p. 543-544, 552

CASTI, Giovanni Battista, p. 225, 270

CASTIGLIONE, Domenico Gerolamo, p. 48n

CASTIGLIONE, Federico, p. 43n, 48n

CASTIGLIONI, Luigi, p. 458

CATALDI, Cecilia, p. 279, 309

CATALDI, Rosa, p. 258, 260-261

CATTANEO, Cesare, p. 86, 409

CATTANEO, Giovanni Battista, p. 149

CATTANEO, Nicolò, p. 92

CATTANEO, Teresa, p. 151n

CAVALLI, Francesco, p. 20

CAVANA, Luigi, p. 309

CECCHI, Francesco, p. 267

CECCHI, Margherita, p. 305-306

CELESIA, Marina, p. 21, 76, 345

CELLE, Gian Luca, p. 195, 274, 276-280, 283, 298

CELLE, Giovanni, p. 195, 274, 276-280, 283, 298

CELLE, Niccolò Maria, p. 61, 375, 379

CENNI, Teresa, p. 286, 296

CENTOFANTE, Carlo, p. 107, 281

CENTOFANTI, ?, p. 114, 284

CERATI, Candida, p. 274, 286

CERISOLA, Antonio, p. 194, 535-536

CEROSINO, Francesco, p. 192

CERRO, Luigi, p. 61n, 133n, 185, 185n, 192, 194, 196-197, 535-536

CERRUTI, Felice, p. 248

CERVETTO, Antonio Maria, p. 185, 188, 189, 193, 195-196, 534

CESARI, Vincenza, p. 254

CHATILLON, Giovanna, p. 297-298

CHEVALIER, Francesco, p. 87, 410

CHIAPPINI, Andrea, p. 249

CHIARI, Pietro, p. 72n, 83n, 225, 235, 247, 261

CHIAVACCI, Armando, p. 286, 309

CHIAVACCI, Vincenzo, p. 83, 260

CHIESA, Galeotto, p. 166-167, 521-522

CHIGI GRIMANI, Virginia, p. 120n

CIBELLI, Francesco, p. 260

CICALA, Paolo, p. 193n, 206-208, 543-555

- CICCERELLI, Chiara, p. 315-316
- CIGNA-SANTI, Vittorio Amedeo, p. 234
- CIMAROSA, Domenico, p. 66, 80-82, 82n, 83n, 86, 86n, 88, 93-94, 99-100, 100n 115-116, 120, 123, 126, 128n, 135, 136-138, 219, 244, 250-251, 254-256, 258, 261-262, 266-267, 269-271, 274-275, 286-288, 296-297, 300, 306-308, 311-312
- CINTI, Giacomo, p. 263-264
- CINTI, Teresa, p. 263
- CIOFFI BONSANTI, Clotilde, p. 206, 260-261, 274
- CIPRANDI, Ercole, p. 230
- CIPRIANI, Angelo Lorenzo, p. 139n, 269-270, 300-301, 315-316
- CLERICO, Francesco, p. 235, 242, 254, 287, 310
- CLERICO, Gaetano, p. 254, 262
- CLERICO PANZIERI, Rosa, p. 117
- CLOSSÉ, Anna, p. 262
- CLOSSÉ, Clementina, p. 262
- COCCHI, Giuseppe, p. 263-264
- COHELLA, Giovanni, p. 551
- CODECASA, Luigi, p. 297-298
- CODEVIOLA, Michele, p. 494-496
- COLLA, Giuseppe, 80n, 217
- COLTELLINI, Marco, p. 242, 245
- COMPAGNUCCI, Giuseppe, p. 220
- COMPIANI, Agata, p. 28n
- CONNIO, Marc'Antonio, 59-65, 61n, 160, 196, 372-378
- CONSOLI, Tommaso, p. 257
- CONTI, Elena, p. 289, 290-291
- CONTI, Giuseppe, p. 230
- CONTI, Teresa, p. 264
- CONTINI, Stefania, p. 295
- CONTINI, Susanna, p. 88n, 262, 294-295
- COPPOLA, Giuseppe (cantante), p. 244
- COPPOLA, Giuseppe (compositore), p. 122n, 244
- CORALLINI, Giovanni Battista, p. 195
- CORDANO, Bartolomeo, p. 45n, 185n, 188-189, 192, 196
- CORDANO, Stefano, p. 190
- CORDANO, (Bartolomeo o Stefano), p. 193
- CORDONE, Gaetano, p. 199-200, 540
- CORSI, Antonio, p. 112n, 205, 205n
- CORSI, Luigi, p. 233, 235, 249
- COSTA, Antonio, p. 92, 416
- COSTA, Francesco (detto "il bidello"), p. 64
- COSTA, Francesco, p. 160
- COSTA, Giacomo, p. 184, 184n, 186n, 186-188, 190-195, 199, 534
- COSTA, Giocchino, p. 280-281
- COSTA, Giovanni Maria, p. 20
- COSTA, Giuseppe, p. 175, 528
- COSTA, Pietro, p. 45n, 189, 184n, 190, 192
- CREMONINI, Domenico, p. 255-256
- CRESCENTINI, Girolamo, p. 120, 125, 288-289
- CRESPI, Francesco, p. 160, 244, 512

- CRESPI, Gaetana, p. 255-256
- CRESPI, Giacomo, p. 203, 211
- CROSA, Gian Ambrogio, p. 180, 532
- CROSA, Gian Niccolò, p. 555
- CUROTTI, Felice, p. 207, 545
- CURZ, Caterina, p. 168
- DAGNINO, Giacomo, p. 276, 279
- DAGNINO, Giovanni Battista, p. 189, 191-193, 195-196
- DAMIANI, Vitale, p. 314
- DANNIA, Giacomo, p. 45, 60, 64-65, 350, 373-374, 376-378
- DA PONTE, Lorenzo, p. 128n, 274, 288, 305, 315
- DAL MASSI, Giuseppa, p. 460
- DATOLLA, Antonio, p. 446
- DAVIA DE' BERNUCCI, Anna, p. 121, 121n, 137, 293, 310
- DAVIES, Margherita, p. 243-244
- D'ASTE, Francesco, p. 92, 415
- D'ASTE, Giovanni Battista, p. 77, 399
- D'ESTE, Ercole (Ercole III, duca di Modena), p. 201n
- D'ESTE, Ercole Rinaldo, p. 201n
- D'ESTE, Francesco (Francesco III, duca di Modena), p. 201n
- D'ESTE, Maria Ricciarda Beatrice, p. 81, 88, 165
- D'HERBOIS, Jean Marie Collot, p. 83n, 258
- D'ORTA, Rachele, p. 254
- D'ORTA, Rosa, p. 254
- DAVID, Bartolomeo, p. 236
- DAVID, Giacomo, p. 80, 80n, 112n 113, 121n, 128, 128n, 250-252, 284, 304
- DAVID, Giovanni, p. 236, 240-241
- DE AGOSTINI, Rosa, p. 59n, 241
- DE AMBROSI, Angelo, p. 424
- DE AMBROSI, Giuseppe, p. 424
- DE ANTONI, Giovanni, p. 296-297, 313
- DE BALLIOU, Luigi, p. 240
- DE BELLOY, Pierre-Laurent, p. 45n, 230
- DE CALZABIGI, Ranieri, p. 244
- DE CHAMFORT, Sébastien-Roch, Nicolas, p. 45n, 230-231
- DE FERRARI, Agostino, p. 166-167, 521-522
- DE FERRARI, Giulio Giuseppe, p. 345
- DE FERRARI, Raffaele, p. 166, 521
- DE FERRARI, Stefano, 185, 185n, 188-190, 193-196, 534
- DE FORNARI, Luca, p. 27-28, 31-32, 34-35, 235, 329, 333-334, 338, 359
- DE FRANCHI, Angela, p. 150
- DE FRANCHI, Costantino, p. 149-150, 383, 388, 391, 454
- DE FRANCHI, Francesco Maria, p. 57, 369, 370
- DE FRANCHI, Giacomo, p. 410-411
- DE FRANCHI, Giuseppe, p. 97
- DE FRANCHI, Stefano, p. 542
- DE LALANDE, Joseph Jérôme le François, p. 37n
- DE LORENZI, Salvatore, 144n, 320

DE MARCHI, Marianna, p. 242, 299

DE MARCHI, Marianna, p. 229, 242

DE MARI, Angela, p. 345

DE MARI, Giovanni Battista, p. 456

DE MARI, Livia, p. 149, 151n

DE MARI, Niccolò, p. 92, 135n, 204, 542

DE MARINI, Ferdinando, p. 456

DE MARINI, Luigi, p. 550

DE MARIVAUX, Pierre, p. 81, 259

DE MARTINI, ?, p. 193

DE PAOLI, Agostino, p. 258

DE PAOLI, Gaetano, p. 242

DE STEFANI, Vincenzo, p. 314

DE TILLY, Jacques Louis François, p. 131n,  
131-133, 473-474, 477-478

DE WESPE, Florian, p. 496

DEMORA, Luigia, p. 137n

DEMORA, Vittoria, p. 137n

DEGOLA, Andrea Luigi, p. 133, 133n, 142n,  
144n, 478

DEGOLA, Eustachio, p. 13

DELFINO, Agostino, p. 228

DELLEPIANE, Paolo, p. 190, 192

DEL BONO, Felice, p. 354

DEL BONO, Giuseppa, p. 235

DEL MARE, Luigi, p. 100, 423

DEL MORO, Luigia, p. 136, 483

DEL MORO, Raimondo, p. 89n, 236, 275, 314

DEL SOLE, Nicola, p. 239

DERCHI, ?, p. 193

DESIMONI, Cornelio, p. 218

DESTOUCHES, Philippe Néricault, p. 230, 45n,  
83n, 258

DEVAL DE GUYMONT, Jean, p. 13

DEVERMON, Augusto, p. 67

DINAND, Carolina, p. 319

DI NEGRO, Giacomo, p. 67, 454

DI NEGRO, Paolo Girolamo, p. 155, 508

DIODATI, Giuseppe Maria, p. 275, 3007

DODERO, Siro, p. 114n

DOLPINI, Caterina, p. 128n

DONGO, Gio. Francesco, p. 456

DOTTI, Angela, p. 41n

DORENO (Doré, Dorero, Duré), Gaetano, p.  
45n, 189, 190

DORFANT, ?, p. 141, 316

DORIA, Andrea, p. 434

DORIA, Camillo, 159-161, 512

DORIA, Gio. Andrea, p. 428

DORIA, Giorgio, p. 148-149, 498-500

DORIA, Giuseppe, p. 173-174, 526

DORIA, Teresa, p. 14

DRAGO, Giovanni Battista, 445-446

DRAGON, Maria Anna, p. 279

DUBBIÈ, Giovanni, 319

DUCIS, Jean-François, p. 72n, 247

DUCOT, Margherita, p. 243-244

DUPEN, Louis, p. 247, 304, 311, 312, 314



- DURAZZO (famiglia), p. 20, 25n, 116, 425, 484
- DURAZZO, Gerolamo, p. 36, 68, 89, 101, 101n, 11, 118n, 119, 119n, 144, 173-174, 209, 212, 384, 413, 441, 443-446, 454, 527
- DURAZZO, Giacomo Filippo, 78, 78n
- DURAZZO, Gian Luca, p. 34, 34n, 36, 40, 41n, 51, 53n, 57, 68, 75, 78-79, 78n, 90, 149, 340, 358-360, 363-364, 369, 375, 384, 400, 401, 500
- DURAZZO, Marcello (detto Marcellino), p. 20-21, 25n, 28-29, 29n, 33, 36-38, 37n, 55-46, 68, 73, 74-75, 78-79, 84, 100-101, 101n, 111, 118n, 326-327, 339-341, 367-368, 385, 395, 394-398, 401, 441-445, 447, 511
- DURAZZO, Marcello (detto Marcellone), p. 34n, 340
- DURAZZO, Teresa, p. 89
- FABIANI, Michele, p. 257
- FABRIS, ?, p. 114, 284
- FABRIS, Chiara, p. 460
- FABRIZI, Vincenzo, p. 91, 94, 115, 263, 270-271, 286
- FABRIZZI, Orsola, p. 313
- FACHINETTI, Giuseppe, p. 445-446
- FAGIUOLI, Giovanni Battista, p. 72n, 247
- FALLOT, ?, p. 141, 316
- FANTOZZI, Angelo, p. 278
- FARINELLI, Giuseppe Angelo, p. 237-238
- FARRAGGIANA, Lazzaro, p. 67, 381
- FASCIE, Giovanni Battista, p. 78
- FAVIER, Carlo Augustom p. 302, 304
- FAVIER, Jean, p. 87, 234, 260-261, 410
- FAYPOULT, Guillaume-Charles, p. 144
- FEDELI, Giuseppe Antonio, p. 287
- FEDELI, Teresa, p. 236
- FEDERICO, Gennaro Antonio, p. 280
- FERRARI, Anna, p. 313
- FERRARI, Antonia, p. 28n
- FERRARI, Maria, p. 25n
- FERRARI, Michele, p. 255
- FERRARI, Pietro, p. 41n, 54, 54n, 67, 72, 239, 246-247
- FERRARESI DEL BENE, Adriana, p. 273
- FERRETTO, Domenico, p. 174
- FÉTIS, François-Joseph, p. 218
- FIANDÒ, Severino, p. 3131
- FIDANZA, Raimondo, p. 320
- FINESCHI, Giuseppe, p. 251
- FINESCHI, Vincenzo, p. 236, 251, 289-291
- FIORAVANTI, Valentino, p. 139n, 142, 319
- FIORILLI, Agostino, p. 47n
- FIORILLO, Carlo, p. 255-256
- FISCHIETTI, Domenico, p. 25n, 226
- FOGGIA, Rosa, p. 251
- FOLCARELLI, Tommaso, p. 250-252
- FOLICARDI, Sebastiano, p. 251
- FONTANA, Carlo, p. 20
- FONTANA, Francesco Saverio, p. 355
- FONTANA, Giovanni Battista, p. 355

FONTANA, Giovanni Antonio, p. 355  
 FONTANA, Lorenzo, p. 116, 446  
 FONTANELLE, Giuseppe, p. 162, 514-516  
 FORLIVESI, Giuseppe, p. 263  
 FORNELLI, Settimio, p. 191, 193, 196  
 FORTUNATI, Filippo, p. 275  
 FOSSA, Giovanni Battista, p. 195m 203, 203n  
 FOSSATI, Giovanni (detto Pavia), p. 49, 52, 56, 56n, 58-59, 76, 76n, 93, 101n  
 FOSSATI, Giovanni, (violinista), p. 190  
 FRAGNI, Filippo, p. 305, 313  
 FRANCESCHINO, ?, p. 194  
 FRANCHI, Pietro, p. 285  
 FRANZONE, Domenico, p. 465  
 FRANZONI, Paolo Gerolamo, p. 13  
 FRASSONI, Edilio, p.37n, 52n , 66n 73n, 80n, 81n, 82n, 83n, 90n, 100n, 123n, 126n, 128n, 135n, 137n, 139, 142n, 202n, 210-211  
 FRATINO, ?, p. 194  
 FUCIGNA, Gian Vittoria, p. 242, 255-256  
 FUCIGNA, Giovanna, p. 255-256, 294-296  
 FUENTES, Giorgio, p. 125, 293-295, 299-300, 305, 307, 308, 310  
 GABINI, Filippo, p. 192, 195  
 GAGLIARDI, Fabrizio, p. 264  
 GAGLIARDI, Gaspare, p. 264  
 GALBIANCHI, Teresa, p. 128n  
 GALEAZZI, ?, p. 473  
 GALEAZZI, Tommaso, p. 228  
 GALEOTTI, Vincenzo, p. 230  
 GALIANI, Ferdinando, p. 13  
 GALLI, Giuseppe, p. 107, 120  
 GALLIARI, Gasparo, p. 318, 320  
 GALLIENI, Angelica, p. 28n  
 GALLIENI, Francesco, p. 28n  
 GALLO, Giovanni, p. 82n  
 GALLO, Giovanni Battista (impresario), p. 82, 82n, 138, 138n, 399, 484-485  
 GALLO, Giovanni Battista (oboista), p. 45n, 193-195  
 GAMBARO, Giacomo, p. 195  
 GANDOLFO, Francesco, p. 541-541  
 GARASSINO, Giovanni Battista, p. 128  
 GARBAGNATI, Giuseppa, p. 141, 488  
 GARBAGNATI, Marianna, p. 141, 488  
 GARBARINO, ?, p. 193-194  
 GARCHIS, Alessandro, p. 47n, 234  
 GARIBALDO, Antonio, p. 107n  
 GARIBALDO, Giuseppe, p. 210  
 GARIONI, Adriana, p. 248  
 GARZIA, Ferdinando, p. 559, 561, 557, 568  
 GARZIA, Urbano, p. 168, 208, 274, 280, 317, 55-560  
 GASSMANN, Florian Leopold, p. 25, 61, 61n, 66, 137n, 226, 242, 245  
 GASPERINI, Giulia, p. 269-270  
 GATTO, Vincenzo, p. 237-238

- GATTONI, Marianna, p.243-244, 247
- GAVINO, Filippo, p. 196
- GAVOTTI, Rivarola, p. 151n
- GAVOTTO, ?, p. 155
- GAZZANIGA, Giuseppe, p. 37, 42n, 58, 93-94, 94n, 122, 126n, 128n, 132, 142n, 202, 227, 266, 269, 294, 317, 391
- GEMMI, Maria, p. 232
- GENTILE, Antonia Maria, p. 201n, 209, 209n
- GENTILE, Ignazio Maria, p. 201n
- GENTILE, Luca, p. 131
- GENTILE, Marco Antonio, p. 179, 531
- GENTILE, Pietro Maria, p. 451, 455
- GERAMI, ?, p. 544
- GERLI, Rosa, p. 270, 275
- GERVASIONE, Giuseppe, p. 261
- GESINO, Martino, p. 98, 428-429
- GHERARDI, Teresa, p. 235
- GHELI, Nicola, p. 286
- GHEZZI, Bartolomeo, p. 230
- GHIROLFI, Giuseppe, p. 147, 495
- GHISANI, Giacomo, p. 268
- GHOTA-ALTEMBURG DI SASSONIA, Augusta, p. 42n
- GIAMBONE, ?, P. 101, 430
- GIAMBUZZI, Innocenzo, p. 229
- GIANFALDONI, Pietro, p. 160, 512
- GIANNELLI-CASTIGLIONE, Felice Giacinto, p. 340-341, 358, 360, 363, 396
- GIANNETTI, Domenico, p. 304, 314-315
- GIANNINI, Giovanni Battista, p. 175-176, 178-179, 528-530
- GIANNINI, Giovanni Matteo, p. 67n, 246
- GIANNONE, ?, p. 194
- GIAZOTTO, Remo, p. 25, 210-220
- GIBELLI, Lorenzo, p. 80n
- GIGLI, Gregorio, p. 233
- GILARDONI, Francesco (detto “il Comaschino”), p. 121, 257, 278, 283, 291-292
- GILARDONE, Paolo, p. 274
- GILARDONI, Tommaso, p. 115n
- GINOCCHIO, Agostino, p. 136, 483, 137n
- GIOIA, Ferdinando, p. 120, 459, 460
- GIOIA, Gaetano, p. 120, 459, 460
- GIORDANI, Giuseppe, p. 66, 66n, 80, 82, 107, 142n, 243, 253, 257, 283
- GIOVANELLI, Margherita, p. 237-238
- GIOVANNOLA, Alessandro, p. 229
- GIOVANNOZZI, Vincenzo, p. 293-295
- GIOVO, Niccolò Alessandro, p. 27-28, 31-32, 34-35, 325, 329, 333-334, 338, 359
- GIUDICI, Pietro, p. 294-295, 299
- GIULIANI, Cecilia, p. 133, 284
- GIULIANI, Francesco, p. 270
- GIUSTI, Franco, p. 190n, 199
- GIUSTI, Gaetano, p. 195
- GIUSTI, Stefano, p. 188, 190, 195-196
- GIUSTINIANI, ?, p. 155, 508

- GIUSTINIANI, Ippolito Alessandro, p. 57, 79, 79n
- GIUSTINIANI, Brizio, p. 174, 192
- GIUSTINIANO, Ottavio, p. 375
- GIUSTINIANO, Vincenzo, p. 92, 416
- GLOCHESTER (duchi di), p. 90
- GLÜCK, Christoph Willibald, p. 66n, 173
- GNECCO, Emanuele, p. 136, 444, 483
- GNECCO, Francesco, p. 123, 123n, 127n, 137n, 143, 187, 203, 205, 213, 295, 298, 304, 320
- GNECCO, Paolo Francesco, p. 213
- GOFFRE, Maria, p. 201n
- GOLDONI, Carlo, p. 20, 25n, 33, 39n, 41n, 72n, 121n, 225-226, 228, 237, 245, 247, 260, 290, 303
- GOLIS, Michele, p. 207, 544-547, 549, 551
- GONELLA, Francesco, p. 319
- GONZAGA, Pietro, 118, 243-244, 248, 287
- GOTELLI, ?, p. 193
- GOTTELLI, Sebastiano, p. 253
- GOTTI, Antonio, p. 241
- GOZZI, Carlo, p. 67n, 121n, 138m, 246, 313
- GRANARA, Gaetano, p. 93
- GRANDI, Maria (detta "la pettinara"), p. 46n
- GRANDI, Tommaso, p. 249, 265, 267, 309
- GRASSI, Costantino, p. 180-181
- GRASSI, Pietro, p. 205
- GRECHI, Gaetano, p. 298
- GRÉTRY, André-Modest, p. 45n, 230
- GRILLOT, Francesco, p. 213n
- GRILLOT, Giacomo, p. 213
- GRILLOT, Ludovico, p. 213n
- GRIMALDI, Clelia, p. 14
- GRIMALDI, Francesco, p. 106, 138n, 150, 435
- GRIMALDI, Giovanni Battista, p. 163, 205, 517
- GRIMALDO, Giacomo, p. 120n
- GROSSMANN, Gustav Friederich Willhelm, p. 121, 290
- GUADAGNI, Lavinia, p. 227
- GUARIGLIA, Pietro, p. 313
- GUERRA, ?, p. 193
- GUGLIELMI, Alessandro, p. 180-182, 239-240, 248, 531-533
- GUGLIELMI, Pietro Alessandro, p. 80n, 93, 100-101, 101n, 115, 118, 120-121, 123, 133n, 136n, 137, 139, 142, 142n, 203n, 235, 240, 265, 276, 278, 285-287, 289, 291, 296-297, 309, 314, 317
- GUGLIELMINI, Angela, p. 236, 261, 269-270
- GUICHARD, Paola, p. 270
- GUIDDI, Maria, p. 460
- GUIDI, Girolamo, p. 232
- GUISCARDI, ?, p. 410, 455-456
- IMPERIALE, Artemisia, p. 149-150
- IMPERIALE-LERCARO, Caffaro, p. 238
- IMPERIALE-LERCARO, Gio. Cristoforo
- INCONTRI, Angelica, p. 170, 526
- INVREA, Ippolito, p. 448

- IOVINO, Roberto, p. 219-220
- ISACCI, Clemente, p. 234
- ISIDORO, ?, p. 193
- ISOLA, Andrea, p. 250, 253-254, 257, 261, 283
- ISOLA, Gaetano, p. 61n, 83n, 100, 108n, 127n, 144, 195-197, 200, 203n, 277
- ISOLA, Paolo, p. 195
- IVALDI, Armando Fabio, p. 36, 66, 220
- JEMMI, Claudio, p. 270-271
- JOMMELLI, Niccolò, p. 20, 251
- LAGOMARSINI, Anna, p. 267
- LAGOMARSINO, Carlo, p. 458
- LAMPERTI, Giuseppe, p. 271
- LAMPREDI, Anna, p. 83n
- LAMPUGNANI, Giovanni Battista, p. 218
- LANATA, Pietro, p. 277
- LANGLADE, ?, p. 147, 494-496
- LANGLÉ (Langlais), Honoré, p. 39n
- LATTINI, Giuseppe, p. 68-69, 247, 386
- LARZINI, ?, p. 193
- LASCHI, Luigi, p. 258
- LAZZARINI, Gustava, p. 318
- LE FÈVRE, André, p. 72n, 247
- LE FÈVRE, Domenico, p., 278
- LE MIÈRE, p. 45n, 230
- LENA, ?, p. 141n
- LEONARDINO, ?, p. 193-194
- LERCARI, Cristoforo, p. 92
- LESAGE, Alain-René, p. 45n, 231
- LEVATI, Luigi Tommaso, 64n, 202, 206n, 280, 281
- LEVERATTO, Angelo, p. 82, 99, 99n,
- LEVERATTO, Pietro Maria, p. 49, 82, 85, 89, 96, 96n, 99, 99n, 100, 101, 101n, 107, 107n, 150, 151n, 164
- LEVIS, Anna, p. 230
- LIPARINI, Agostino, p. 127n, 280-281, 301-302
- LIPARINI, Giovanni, p. 280, 281
- LIVIGNI, Filippo (librettista) p. 232, 235, 242, 249, 254, 256, 258, 263, 266-267, 269-270, 285-286, 300, 302, 307, 311, 319
- LIVIGNI, Filippo (cantante), p. 265
- LODI, Stella, p. 28n
- LODEGANI, Francesco, p. 265
- LOLLI, Gaetano, p. 249
- LOMBARDI, Federico, p. 72n, 247
- LOMELLINI, ?, p. 166
- LOMELLINI, Francesco, p. 36n, 78, 78n, 79n 400, 455
- LOMELLINI, Teresa, p. 80n
- LOMELLINO, Agostino, p. 54, 197, 365
- LOMELLINO, Giovanni Battista, p. 92, 416
- LOMELLINO, Marco, p. 163, 516
- LOMELLINO, Niccolò p. 78, 340, 350, 395
- LORENZANI, Anna, p. 169

- LORENZI, Giovanni Battista, p. 260, 277, 279, 286, 296-297, 300, 301, 313, 315, 317
- LORENZINI, Caterina, p. 90n, 260, 263, 288
- LOZZA, Teresa, p. 236, 249
- LUCCHI, Teresa, p. 257, 271
- LUDOVISI, Vincenzo, p. 275, 319
- LUSINI, Caterina, p. 248
- LUTTREL, Anna, p. 42n
- LUZZI, Eusebio p. 160-161, 245, 285, 511-512
- MACCARINI, Giuseppa, p. 197, 234, 253
- MADRIGALI, Domenico, p. 255-256, 309
- MAFFEI, Livia, p. 156
- MAFFOLI, Vincenzo, p. 288
- MAINERO, Paolo Camillo, p. 21, 33, 37n, 37-38, 38n, 75-76, 343, 345, 394, 396
- MAGNASCO, Alessandro, p. 13
- MAJERONI, Pietro, p. 266-267
- MALAGAMBA, Giuseppe, p. 39n
- MALAGAMBA, ? (trombettista), p. 191, 193
- MALHERBE, p. 83, 83n
- MALPIERO-MAZZOTTI, Pietro, p. 106, 280
- MANDINI, Stefano, p. 239, 305-306
- MANDINI, Paolo, p. 269-270, 311-312
- MANELLI, Francesco, p. 20
- MANFREDI, Eustachio, p. 107, 283
- MANFREDI, Filippo, p. 43n, 184n, 185n, 185-186, 189, 191
- MANOLESSI, Giuseppe, p. 264
- MANTERO, ?, p. 193
- MARABOTTO, Angelo, p. 148-149, 498
- MARABATTO, Giovanni Battista, p. 148-149, 498
- MARANA, Lorenzo, 149, 232, 500
- MARANA, Paolo, p. 323
- MARCENARO, Antonio, p. 112n, 458, 461
- MARCHETTI, Benedetto, p. 291-292
- MARCHETTI-FANTOZZI, Maria, p. 101, 107, 108n, 278, 283
- MARCHESE, Francesco Niccolò, p. 95-103, 96n, 100n, 103n, 107, 109, 111-114, 112n, 118, 118n, 167, 421-424, 426, 429-431, 447, 450, 455-458, 544
- MARCHESE, Giuseppe, p. 190
- MARCHESE, Giusto, p. 191, 194-195
- MARCHESI, Luigi, p. 143-144, 230, 248, 261, 320, 491
- MARCHI, Tommaso, p. 296-297
- MARCHIONNE, Angiolo, p. 251
- MARI, ?, p. 479
- MARI, Lilla, p. 151n
- MARIANI, Lorenzo, p. 187, 187n
- MARINI, Vincenzo, p. 239-240
- MARINELLI, Gaetano, p. 121n
- MARIOTTINI, Gaetano, p. 237-238
- MARIOTTINI, Stella, p. 225
- MARSILI, Giovanni, p. 267
- MARTIN Y SOLER, Vincente, p. 98, 135, 139, 274, 305, 315
- MARTINELLI, Vincenzo, p. 288

- MARTINI, Andrea, p. 113, 121, 128, 284, 291-292, 304
- MARTINI, Giovanni Battista, p. 80n
- MARTINI, Giuseppe, p. 241
- MASAN, Giuseppe, p. 262
- MASINI, Gaetano, p. 307-308
- MASINO, ?, p. 194
- MASOTTI, Luigi, p. 105n, 279
- MASSOLA (Mazzola), Francesco, p. 82, 92-94, 93n, 96, 96n, 102, 102n, 268, 273, 420-421, 424
- MASSOLATI (Mazzolati), Angela, p. 76n, 249
- MATTION, Ileana, p. 220
- MATTUCCI, Pietro, p. 310
- MAYER, Gaspare, p. 287
- MAYR, Giovanni Simone, p. 143, 319
- MAZZINI, Cosimo, p. 301-302, 309, 319
- MAZZOLÀ, Caterino, p. 252, 271
- MEDEBACH, p. 47n, 60n, 83, 126n, 234
- MEI, Orazio, p. 192
- MELI-LUPI, Lucrezia, p. 201
- MELLO, Diamira, p. 280-281
- MENICHELLI, Nicola, p. 41n, 41-42, 77, 228, 249, 347, 399
- MERCADANTE, Saverio, p. 184n
- MERCI (Pinetti), Giuseppe, p. 97n
- MERCIER, Louis-Sébastien, p. 45n, 230
- MERLI, Cristoforo, p. 83, 83n, 100, 106, 259-260, 275, 280
- MERLINI, Dionigio, p. 243, 248
- METASTASIO, Pietro, p. 73, 217n, 227, 229-230, 234, 236-327, 239, 243-244, 248, 260, 268, 273, 288, 293, 304
- MIGNONE, Teresa, p. 228
- MILLIOC-ROSSILION, Luigia, p. 298
- MODENA, Francesco, p. 117, 287
- MOLIÈRE (Jean Baptiste Pouquelin), p. 45n, 230-231
- MOLINARI, Tommaso, p. 61, 63-65, 375-378
- MOLINARI, Vincenzo (ballerino), p. 227
- MOLINARI, Vincenzo, p. 18n, 123n
- MONDINI, Antonio, p. 237
- MONGIARDINO, Girolamo, p. 147—148, 492-497
- MONETA, Giuseppe, p. 91, 91n, 221, 264
- MONESIO, Giovanni Paolo, p. 219
- MONGIS, Francesca, p. 237-238
- MONNO, Giuseppe, p. 189, 191-192, 194-195
- MONTANARI, Maria Teresa, p. 236
- MONTANARI, Luigi, p. 299, 310, 318
- MONTANI, Pietro, p. 271
- MONTEDECONIO, Antonio, p. 298
- MONTEVERDI, Claudio, p. 219
- MONTI, Giuseppe, p. 267
- MONTI, Lucia, p. 28n
- MONTI, Luigi, p. 266, 301-302
- MONTICINI, Giovanni, p. 289-291
- MONTIGNANI, Domenico, p. 298
- MONTIGNANI, Vincenzo, p. 298

- MONTINI, Rosa, p. 313
- MONTOBBIO (fratelli), 85n, 75-77, 79, 81-82, 84-85, 87, 89-90, 92, 94, 96, 99-101, 111, 394-395, 397-398, 405-407, 425, 429-430, 454
- MONTOBBIO, Antonio, p. 119n, 458
- MONTOBBIO, Bartolomeo, p. 75n
- MONTOBBIO, Domenico, p. 75n
- MONTOBBIO, Filippo, p. 74-76, 75n, 78, 83n, 84, 87, 94, 96-9, 324, 426
- MONTOBBIO, Maria, p. 119n, 276, 279-280, 283
- MONTOBBIO, Paolo, p. 74-76, 75n, 78, 84, 86-87, 89, 95, 96, 99-100, 102-103, 118-119, 165-166, 394, 410, 413-141, 421-422, 424, 431, 455, 457, 521
- MONSIGNY, Pierre-Alexandre, p. 45n, 230
- MORA, Antonio, p. 263
- MORANDO, Gio. Francesco, p. 456
- MORANDO, Pier Costantino, p. 92
- MORATTI, Vincenzo, p. 28n, 225, 229
- MORBILLI, Giuseppe Nicola (duca di S. Angelo a Frosolone), p. 25n
- MORESCO, Giovanni, p. 195
- MORESCHI, Clementina, p. 244, 250-252
- MORELLI, Bartolomeo, p. 244-245, 285
- MORELLI, Carlo, p. 550
- MORELLI, Cosimo, p. 225
- MORELLI, Giovanni, p. 232, 242
- MORI, Fabiano, p. 276
- MORI, Maddalena, p. 249
- MORI, Paolo, p. 254
- MORICHELLI, Anna, p. 82n, 257
- MORIGI, Margherita, p. 83n, 220, 243, 260, 268
- MORONI, Giulia, p. 61n, 242, 244, 266
- MORRA, Rosa, p. 142n, 289-291
- MORRICONI, Luigi, p. 314
- MORTOLA, ?, p. 194
- MORTILLARI, Michele, p. 48-49, 237
- MORTOLA, Giovanni, p. 295
- MOTTI, Francesco, p. 102n
- MOZART, Wolfgang Amadé, p. 138n
- MUSA, Gaudenzio, 176
- MOSCHINI, Girolamo, p. 253
- MUTTINI, Francesco, p. 102, 278
- MUSSO, Niccolò, p. 375
- MUZIO, Antonio, p. 239-240
- MUZZARELLI, Antonio, p. 236, 250
- NANNINI, Giuseppe, p. 28n
- NAPPI, Carolina, p. 311-312
- NAPPI, Rosa, p. 311-312
- NARDINI, Pietro, p. 184n
- NARINI, Domenico, p. 116n, 120n, 120-121, 124n, 287-288, 290, 305
- NARINI, Pietro, p. 128, 305
- NASOLINI, Sebastiano, p. 126n, 137-138, 310, 312
- NATTINO, Opizio, p. 267



- NAVA, Anna, p. 276, 277
- NAVA, Benedetta, p. 262
- NAVONE, Giuseppe, p. 97n
- NEGRONE, Francesco, p. 149, 500
- NEGRONE, Maddalena, p. 34n, 89
- NEGRONI, Maria, p. 101n
- NERI, Michele, p. 247
- NICETTI, p. 45, 230
- NICOLINI, R., p. 429
- NICOLINI, Giuseppe, p. 135, 135n, 142, 305-306, 318
- NIVELLE DE LA CHAUSSEE, Pierre-Claude, p. 45n, 230
- NOLI, Giovanni Battista, p. 541-542
- NONEMACHER, Anna Maria, p. 190n
- NONEMACHER, Caterina, p. 190n
- NONEMACHER, Cristiano I, p. 190n
- NONEMACHER, Cristiano II, p. 190, 190n
- NONEMACHER, Eugenia Teresa, p. 190n
- NONEMACHER, Filippo, p. 190n
- NONEMACHER, Giacomo, p. 190n, 193
- NONEMACHER, Giovanni Battista, p. 190n
- NONEMACHER, Giuseppe, p. 193-195
- NONEMACHER, Maria Maddalena, p. 190n
- NOSEGGIO, Gerolamo (detto "Momo"), p. 64
- OBERMAYER, Gasparo, p. 235
- OLIVA, Antonio, p. 225, 228, 234, 237-238, 247, 250-254, 257, 271-272
- OLTRABELLI, Teresa, p. 260-261, 285-286
- OTTONE, Bernardo, p. 209-211
- OTTONE, Giovannetta, p. 209
- PACCANI, ?, p. 193
- PACCHIEROTTI, Gasparo, p. 49-50, 57-58, 89, 102, 236-237, 356, 369-370, 431
- PAËR, Ferdinando, p. 126n, 139n, 142
- PAGANETTO, p. 194
- PAGANINI, Francesco, p. 92-93, 121, 136n, 138n, 265, 290, 293
- PAGANINI, Niccolò, p. 138, 184n, 185n, 199, 199n
- PAGANINI, Onofrio, p. 41n, 60n, 83n
- PAISIELLO, Giovanni, p. 39n, 41n, 46, 61, 61n, 66, 80, 86, 88n, 93n, 93-94, 100, 106-107, 112, 115, 120, 121n, 123, 126-128, 127n, 136-137, 135n, 137n, 139n, 141-142, 203n, 204, 290-2912, 295-297, 300-301, 304, 306-307, 316-317
- PALADINI, Luigi, p. 241, 264,
- PALLAVICINI, Carlo, p. 158
- PALLAVICINI, Gian Francesco, p. 90
- PALLAVICINI, Niccolò Maria, p. 20
- PALLAVICINI, Stefano Ludovico, p. 51, 53, 68, 78n, 78-79, 79n, 90, 92, 358-359, 363, 364, 375
- PALLAVICINO, Alerame, p. 187
- PALLAVICINO, Felice, p. 135n, 166, 521, 204, 542
- PALLAVICINO, Giovanni Bernardo, p. 147, 495
- PALLAVICINI, Giuseppe, p. 180, 532

- PALLAVICINO, Niccolò Ignazio, p. 406, 408
- PALLAVICINO, Teresa, p. 14
- PALMA, Silvestro, p. 141, 315
- PALMINI, Antonio, p. 285-286
- PALOMBI, Agostino, p. 233
- PALUMBO, Giovanna, p. 234
- PANATI, Giacomo, p. 90n, 248
- PANIZZA, Pompilio, p. 268-269
- PAPINI, Giuseppe, p. 271
- PARDINI, Ferrante, p. 560
- PARIGINI, Pietro, p. 266
- PARIS, Marianna, p. 107, 208
- PARODI, Benedetto, p. 189
- PARODI, Innocenzo, p. 264
- PARODI, Paolo, p. 67
- PASQUA, Antonio, p. 315-316
- PASSANO, Giacinto Antonio, p. 375, 377
- PASSANO, Giovanni Agostino, p. 37n, 342, 375
- PASSANO, Giuseppe, p. 166
- PASSANO, Niccolò, p. 78, 400
- PASTORELLI, Teresa, p. 253
- PASTORELLI, Giovanna, 269-270
- PATRIARCHI, Andrea, p. 52, 52n, 100, 102, 237, 257
- PATRIGO, Pietro, p. 102, 102n, 140, 544, 546
- PEDEVILLA, Giovanni Battista, p. 107, 184n, 184-189, 192-195, 198, 534, 536, 538
- PEDEVILLA, Teresa, p. 184n
- PELANDI, Antonio, p. 126n
- PELLANDI, Giuseppe, p. 126, 141, 468-469, 489
- PELLANI, Francesco Saverio, p. 409
- PELLANO, Giovanni Battista, p. 536
- PELOSINI, Rosa, p. 179-180, 531
- PELOSINI, Vittoria, p. 179-180, 531
- PENNA, Luigi, p. 138n
- PERAGALLO, Giuseppe, p. 118n
- PERASSO, Giovanni Battista (detto "Balilla), p. 13
- PERELLI, Luigi, p. 124n
- PEREZ, David, p. 41n
- PERINI, Angela, p. 128, 304, 320, 144n
- PERINI, Carolina, p. 300, 305-306
- PERONI, Giacinto, p. 243-245
- PEROSIO, ?, p. 155-156
- PEROTTI, Angelo, p. 273
- PERRONARD, Balthazard, p. 114n
- PERRONI, Giacinto, p. 285
- PERUCCO, Gaetano, p. 109n
- PETROSELLINI, Giuseppe, p. 229, 244-245, 252, 256, 258, 266, 280, 281-282, 285, 308, 316, 319
- PETRUCCI, Brizio, p. 217
- PEZZOLO, Bartolomeo, p. 210
- PIAGGIO, Domenico, p. 114n
- PIANCA, Pietro, p. 138n, 138-139, 141-142, 313, 315, 317-318
- PIAVELLI, ?, p. 182
- PIAZZONI, Giovanni, p. 128n

PICCALUGA, Francesco Mario, p. 206, 543, 552-553, 555-556

PICCALUGA, Giovanni Battista, p. 289

PICCARDO, Francesco, p. 160-161, 512

PICCINNI, Luigi, p. 126, 137, 137n, 301, 311

PICCINNI, Niccolò, p. 25n, 42n, 43, 47, 48n, 66, 80, 82n, 225, 229, 233-234, 245, 251

PIERALINI, Giovanni Battista, p. 189, 190

PIERAZZINI, Santi, p. 258, 279

PIERMARINI, Giuseppe, p. 47

PIEROTTI, ?, p. 193

PIETRA, Giuseppe, p. 203

PIETRA DELLA MIRANDOLA, Lucrezia, p. 201

PINDEMONTI, Giovanni, 251

PINDEMONTI, Ippolito, p. 138n, 313

PINELLO, Agostino, p. 36n, 78n, 78-79, 400, 405-406, 408

PINELLO, Costantino, p. 79n

PINELLO, Paris, p. 92, 416-417

PINETTI, Giuseppe, p. 227

PIO, Antonio, p. 46

PINI, Antonio, p. 228

PISANO, Giovanni Battista, p. 218

PISTOIA, ?, p. 207

PITOCCHI, Francesco, p. 83n, 93, 220, 265

PITROT, Antonio, p. 300

PITROT, Carolina, p. 181-182

PITTALUGA, ?, p. 166

PITTALUGA, Gaetano, p. 36-37, 339, 441

PIZZAMIGLIO, Costanzo, p. 225

PIZZAMIGLIO, Giulia, p. 225

PIZZOLI, Camillo, p. 87, 87n, 258, 260-261, 279, 411-412

PIZZORNO, ?, p. 193

PLEYEL, Ignace, p. 199

PRADA, Giovanni, p. 267

PRASCA, ?, p. 492

PRATI, Antonio, p. 257

PRATO, Lorenzo, p. 205

PREDA, Niccolò, p. 496

PROSPERI, Luisa, p. 128n, 307-308

PODESTÀ, ?, p. 193

PODIANI, Orazio, p. 123, 123n, 127, 136n, 204, 541-542

POGGI, Domenico, p. 254

POINSINET, Antoine-Alexandre-Henri, p. 45n, 230

POLIDORI, Rosa, p. 233-234

PONTIGA, Gaetano, p. 242

PONTIGGIA, Santina, p. 128n, 314

PONZIANI, Felice, p. 313

PONZIANI, Giovanni Battista, p. 128n

PONZONI, Silvia, p. 273

PORRI, Francesco, p. 802, 250

PORTUGAL, Marcos António, p. 99, 99n, 127, 137, 139n, 142, 275, 301-302, 309, 319

POZZI, Anna, p. 80n, 250

PUGNETTI, Luigi, p. 276

- PUGNETTI, Matilde, p. 296-97
- PUTTINI (moglie di Francesco), p. 151n
- PUTTINI, Antonio, p. 42n, 47, 48, 48n, 80n, 80-81, 122n, 402
- PUTTINI, Bartolomeo, p. 42n
- PUTTINI, Francesco, p.40-45, 41n, 42n, 47-51, 47n, 48n, 51n, 53n, 54-67, 54n, 57n, 69-78, 77n, 79-80, 116, 159-161, 173-179, 196, 347-348, 350-351, 354, 356, 358-361, 363, 365-370, 372-377, 379-391, 393, 398, 452, 454, 511-512, 528-529, 530
- PUTTINI, Giovanni Battista, p. 41n
- PUTTINI, Giuseppe, p. 42n, 44-45, 58-59, 66, 80, 244-245, 285
- PUTTINI, Orsola, p. 42n
- QUAQUARO, ?, p. 193
- QUEIRAZZA, ?, p. 133, 478
- QUEIRAZZA, Giovanni Battista, p. 435
- QUISTAPACE, Gaetano, p. 243
- RACINE, Jean, p. 45n, 230
- RADAELLI, Giuseppe, p. 28n
- RADAELLI, Giustina, p. 180-182, 532-533
- RADZIWIŁŁ (famiglia), p. 42n
- RAFFANELLI, Luigi, p. 208, 266, 271, 311-312, 557-558, 560-561
- RAGGIO, Anton Giulio, p. 166
- REMAGGI, Giuseppe, p. 189-190, 192
- REMONDINI, Pier Costantino, p. 218
- REMORINO, Antonio, p. 190, 190n
- REMORINO, Giuseppe, p. 190n
- RAIMONDO, Carlo, p. 445
- RAIMONDO, Enrico, p. 375
- RAIMONDO, Federico, p. 445-446
- RAIMONDO, Giovanni Battista, p. 112n, 443, 445
- RASTRELLI, Andrea, p. 264, 276-277
- RASTRUMB, ?, p. 505
- RATTI, Giovanni Battista, p. 237, 238
- RATTO, Franco, p. 185, 193
- RATTO, Giuseppe, p. 196
- RAPALLINE, Giacinto, p. 119n
- REBORA, Giovanni Battista, p. 195
- REBORA, Lilla, p. 256
- REGLI, Francesco, p. 184n
- REINA, Francesco, p. 120, 120n, 461
- REZZA, Bernardo, p. 496
- RICCARDI, Francesca, p. 315-316
- RICCI, Francesco, p. 168, 523
- RICCI, Francesco Benedetto, p. 111-112, 112n, 115, 116n, 117, 119n, 119-120, 120n, 122n, 123-125, 135, 136n, 138, 138n, 141-143, 141n, 148, 183, 203-204, 441-447, 451-452, 456-461, 468, 470, 472, 484, 489, 541-542
- RICCI, Giacomo, p. 107n
- RICCI, Lorenzo, p. 160, 512
- RICCI, Teodora, p. 47n
- RICCIARDI, Domenico, p. 178-179, 243, 250, 268, 293, 529-530
- RIGHI, Francesco, p. 20

- RINGHIERI, Francesco, p. 72n, 247
- RIPAMONTI, Barbara, p. 229,
- RISSETTO, Francesco, p. 483
- RISSO, ?, p. 161
- RISTORI, Caterina, p. 240
- RIVA, Giuseppe, p. 227-228, 276
- RIVAROLA, Girolamo, p. 163, 516
- RIZZI, Pietro, p. 296-297
- RIZZOLI, Giacomo, p. 154n, 154-156, 235, 239
- ROBBIA, Chiara, p. 241, 247, 270
- ROCCAFORTE, Gaetano, p. 250, 257
- ROCCATAGLIATA, Giulio Cesare, p. 97n
- RODRIGUEZ, Luigi, p. 240, 247
- ROGER, Jean-François, p. 45n, 230
- ROLANDELLI, Giacomo Maria, p. 64n, 376, 378
- ROLLERI, Giuseppe, p. 47, 174, 207, 543-544, 546, 551
- ROMAGNINO, Bartolomeo, p. 201n
- RONCAGLIA, Francesco, p. 80n, 80-81, 253, 402
- RONCHI, Pietro, p. 97, 274, 425
- RONCO, Francesco, p. 107n
- RONZI, Gaspare, p. 140 305-306, 315-316, 487-488
- ROSANI, Antonio Maria, p. 354, 359, 537,
- ROSSETTI, ?, p. 193
- ROSSI, Antonio, p. 230
- ROSSI, Carlo, p. 101n
- ROSSI, Giovanni, p. 80, 250, 251
- ROSSI, Giovanni Battista, p. 455
- ROSSI, Lorenzo, p. 82, 82n, 90n, 257
- ROSSI, Pietro, p. 41n
- ROSSI TORELLI, Margherita, p. 117n
- ROSSINI, Gioachino, p. 184n
- ROTA, Rosa, p. 278
- ROTEMBORN, Giovanni, 191
- ROTTI, Giovanni Battista, p. 47n
- ROUSSEAU, Jean-Baptiste, p. 45n, 230
- ROUSSEAU, Jean-Jacques, 304
- ROVERETO, Bernardo, p. 400
- ROVERETO, Giovanni Battista, p. 36n, 78-79, 79n
- RUBINELLI, Giovanni Maria, p. 102-103, 107, 108n, 243-244, 283, 431
- RUSCA, Giovanni, p. 107n
- RUTINI, Ferdinando, p. 123n
- SABBATINI, Carlo, p. 45
- SACCHINI, Antonio, p. 39, 39n, 59, 59n, 80n, 90n, 191, 228, 248
- SACCO, Antonio, p. 47, 47n, 232
- SACCONI, Lorenzo, p. 142n, 317
- SAETTONE, Giuseppe (detto "Bona"), p. 44n, 45n, 189-190, 195, 195n, 198-200, 202, 202n, 536, 538, 540
- SAETTONE, Tommaso, p. 189n, 199, 256, 272
- SALA, Anna, p. 206-208, 274, 549
- SALA, Santina, p. 266

SALIERI, Antonio, p. 80, 94, 107, 252, 271, 280-282  
 SALOMONE, Vincenzo, p. 153-154, 503-506  
 SALUZZO (Salutia), Maddalena, p. 184n  
 SANTAMBROGI, Giuseppa, p. 141, 488  
 SANTORO, Anna, p. 227, 271  
 SANVITTI, Giuseppa, p. 251-252, 254  
 SAPI, Andrea, p. 191  
 SAPI, Giovanni battista, p. 191  
 SAPORITI, Teresa, p. 116n, 116-117, 287  
 SARACHINA, Ernesta, p. 148, 149, 498  
 SARTI, Giuseppe, p. 70, 73, 76, 83, 85, 86n, 89, 92-93, 102n, 121, 121n, 125, 138, 142, 185, 220, 247-249, 260, 263, 265, 267, 291, 299, 309, 313, 318  
 SARTORI, Claudio, p. 221  
 SARTORI, Elisabetta, p. 239-240  
 SARTORIO, Niccolò, p. 110, 205, 438, 440-441  
 SASSI, Barbara, p. 240, 245, 285  
 SASSI, Palmira, p. 255-256, 309  
 SAULI, Gaspare, p. 131, 144, 144n, 320  
 SAULI, Massimo, p. 77, 399  
 SAULI, Luigi, p. 190n, 267  
 SAVOI, Gaspare, p. 243  
 SAVOIA (famiglia), p. 20  
 SBIOCCA, Teresa, p. 298  
 SBIOCCA, Vincenzo, p. 298  
 SCAGLIA, Gian Francesco, p. 92  
 SCALZI, Filippo, p. 276  
 SCANIGLIA, Carlo Giovanni Battista, p. 187  
 SCANNAVINI, Rosa, p. 233  
 SCANNAVINO, Giovanni, p. 107, 193, 195-196, 206-207, 314, 545-551  
 SCAVIA, Francesco, p. 100n, 195, 243.245, 247-248, 250-252, 269-270, 273-274, 276-278  
 SCHEIBER, ?, p. 463, 489  
 SCHELLEY, ?, p. 148-149, 498-499  
 SCHIAPPACASSE, Domenico, p. 194-195  
 SCHIROLLI, Anna, p. 287, 293  
 SCHIVARDI, Maddalena, p. 265  
 SCHRAM, Marcello, p. 102n, 546  
 SCHUSTER, Giacomo, p. 250  
 SCIACCALUGA, Giuseppe, p. 190, 190n, 192  
 SCIROLI, Gregorio, p. 52n, 52n, 203n, 237  
 SCOVELLI, Gaetano, p. 239-240, 273, 291-292  
 SECCHIONI, Giuseppe, p. 28n  
 SEDAIN, Michel-Jean, p. 45n, 230  
 SEDINI, Francesco, p. 266  
 SEGNANI, Luigi, p. 289-291, 293, 296  
 SEMITECOLI, Tommaso, p. 28n, 225  
 SENAREGA, Matteo, p. 39, 346  
 SENI, Giovanni Battista, p. 240  
 SENESI, Filippo, p. 313  
 SERENA, Giuseppa, p. 291-292  
 SERIO, Luigi, p. 257  
 SERRA, Angela, p. 256  
 SERRA, Domenico, p. 110, 205, 438, 440, 441

- SERRA, Gian Carlo, p. 131
- SERRA, Giovanni, p. 184n
- SERRA, Giovanni Battista, p. 45n, 184n, 184-189, 186n, 191, 193, 199
- SERRA, Girolamo, p. 14, 144
- SERRA, Marianna, p. 59n, 68, 71n, 241, 243, 247, 388
- SERTOR, Gaetano, p. 278, 314
- SFIRNER, Giovanni, p. 189
- SICCARDI, Francesco Saverio, p. 37n
- SIGIOLI, Agostino, p. 36, 44, 44n, 52, 76, 76n, 102, 345, 351, 359, 431, 443, 444, 447
- SIGIOLI, Quintiliano, p. 443-444
- SILVANI, Francesco, p. 251
- SILVANI, Teresa, p. 247
- SIMMI, Felice, 305-306, 313
- SIMONI, Giovanni, p. 41, 41n, 42, 228, 247
- SIMONI, Giovanni Battista, p. 83n, 220
- SIMONI, Giuseppe, p. 260
- SIVORI, ?, p. 92, 416
- SKOKOV, Pëter Alekseevic, p. 112n
- SMERARDI, Nicola, p. 235
- SOFFLONE, Emanuele, p. 105n, 279
- SOGRAFI, Antonio Simone, p. 292, 310
- SOLARI, Costantino, p. 355
- SOMIN, Giovanni
- SOMMA, Giovanni, p. 265, 274
- SORNANI, Ludovico, p. 195
- SPINOLA, Angelina, p. 340, 350
- SPINOLA, Argentina, p. 340, 350
- SPINOLA, Bendinelli, p. 92, 101, 102n, 202n, 203n, 416, 455
- SPINOLA, Domenico Gerolamo, p. 36n, 57, 61-62, 64, 67n, 78n, 78-79, 79n, 92, 149, 159, 160, 376, 400, 411, 416, 417, 500, 507
- SPINOLA, Felice, p. 434
- SPINOLA, Francesco Maria, p. 138n
- SPINOLA, Giacomo, p. 163
- SPINOLA, Giacomo, Filippo, p. 92, 416-417
- SPINOLA, Giovanni Andrea, p. 20
- SPINOLA, Giuliano, p. 159-160, 163-164, 516, 518
- SPINOLA, Giuseppe, p. 92, 159, 417-418
- SPINOLA, Lilla, p. 80n
- SPINOLA, Massimiliano, p. 218
- SPINOLA, Massimiliano (conte di Tassarolo), p. 101n
- SPINOLA, Paolo, p. 166, 522
- SPINOLA, Vincenzo, p. 92, 401, 528
- SPINOLA-GENTILE, Giacomo, p. 517
- STABINGER, Mathias, p. 66n, 88, 262
- STAGLIENO, Marcello, p. 218
- STEFANI, Fortunato, p. 288
- STEIBELT, Daniel, p. 138n
- STELLA, Mario (Bernardo Angelmo), p. 206-207, 546-551
- STERPONE, Claudio, p. 273
- STOMBERG, ?, p. 155
- STORNI, Anna, p. 285-286

SUARDI, Domenico, p. 188-192, 195, 198, 538

SVEZIA, Gustavo (Gustavo III), p. 197

TACCOLI, Federico, p. 82, 195, 201n, 201-205, 202n, 203n, 206n, 209n, 209-212, 210n, 211n, 541-543

TACCOLI, Giuseppe, 193, 201n, 206-210, 207n, 210n, 212, 543-553, 555-561

TACCOLI, Maria Caterina, p. 201n, 203, 209n, 209-212, 212, 213n

TACOLI, Achille, p. 201

TACOLI, Pietro, p. 201

TAGLIAFERRI, Gabriella, p. 154-155, 235, 293

TAJANI, Giovanni, p. 243

TAJOLA, Giuseppe, p. 319-320

TAMARINI, Antonia, p. 164, 518

TANASINI, Gino, p. 220

TARCHI, Angelo, p. 89n, 137n

TASCA, Luigi, p. 240

TASSANI, Giuseppe, p. 136-137, 307, 310, 561

TASSANO, Giuseppe, p. 561

TASSINI, Niccolò, p. 239

TASSO, Antonio Maria, p. 194n

TASSO, Gaetano, p. 194n

TENDUCCI, Giusto Ferdinando, p. 39, 39n

TERRANEO, Gaetano, p. 237-238

TESI, Faustina, p. 83n

TETEMBORN, Francesco, p. 189, 191, 196

TETEMBORN, Paolo, p. 196

TEÜBER, Elisabetta, p. 39, 228

TIBALDI, Pietro, p. 234

TILLOTTA, Antonio, p. 319

TINTEL, ?, p. 493

TISCORNIA, Bartolomeo, p. 123n

TOMBA, Marianna, p. 261

TOMBA, Teresa, p. 261

TOMEONI, Irene, p. 247

TOMMASINI, Giuseppe, p. 262, 277

TONARELLI, ?, (forse Lorenzo, vedi sotto), p. 193

TONIOLI, Girolamo, p. 295

TONNARELLI, Lorenzo, p. 41

TONSI, Francesco Maria, p. 541

TOSCHI, Giovanni, p. 173-175, 527, 47n, 48n

TRABALZI, Giuseppe, p. 313

TRACHESI, ?, p. 193

TRAETTA, Tommaso, p. 44

TRAFIERI, Giuseppe, p. 269, 288

TRENTANOVE, Francesco, p. 82, 410

TRENTO, Vittorio, 138, 283, 312, 318

TRITTO, Giacomo, p. 106, 126n, 279

TUBINO, Costantino, p. 203-204, 541-542

TUBINO, Girolamo, p. 267, 272

TULOUT, Stefano, p. 250

UCCELLO, Giacomo, p. 199

UCCELLO, Giovanni, p. 95n, 188, 189, 189n, 191-192, 194-196, 199



USTER, ?, p. 496  
  
 VALENTINI, Giovanni, p. 76, 115, 122, 127, 248, 286, 294, 302  
 VALENTINI, Giovanni (cantante), p. 225  
 VALENTINI, Margherita, p. 225  
 VALENTINI, Michelangelo, p. 25n  
 VALLE, Giuseppe, p. 194, 535-536  
 VANNINI, Giovanni Battista, p. 268  
 VANNENES, ?, p. 193  
 VANNUCCI, Luigi, p. 141, 311, 312, 315  
 VARESE, ?, p. 511  
 VARESE, Bartolomeo, p. 455  
 VARESE, Giovanni Tommaso, p. 52, 57, 359-360, 363, 369-370, 373  
 VEBER, ?, p. 496  
 VEDOVA, Girolamo, p. 289-291  
 VENCO, Giacomo, p. 38, 38n  
 VENDOSCIA, Samuele, p. 191  
 VENINI, Fedele, p. 59, 59n, 83n, 138n, 241  
 VENTI, Filippo, p. 262  
 VENTURA, Antonio, p. 123n  
 VENTURA, Giovanni Battista, p. 89, 152, 160, 502  
 VERZELLOTTI, Matilde, p. 460  
 VESTRIS, Teresa, p. 276  
 VIACAVA, Cesare, p. 193  
 VIALE, ?, p. 492  
 VIALE, Benedetto, p. 92  
 VIALE, Costantino, p. 391, 408  
 VIALE, Francesco, p. 33, 36-37, 90  
 VICO, Giovanni Battista, p. 13  
 VIGANEGO, Stefano, p. 187, 187n  
 VIGANÒ, Onorato, p. 251-252  
 VIGANONI, Giuseppe, p. 300, 301, 126n  
 VIGNATI, Teresa, p. 307-308  
 VIGO, Francesco Maria, p. 51, 57n, 57-58, 76n 369-370  
 VIGO, Pietro, p. 195  
 VILLA, Carlo, p. 195  
 VILLA, Edoardo, p. 144n  
 VILLA-CATALANO, Paolo, p. 270  
 VILLENEUVE, Luigia, p. 137-138, 289-291, 311-312  
 VINCI, Giuseppe, p. 315-316  
 VIOLA, Luigi, p. 559  
 VISCARDI, Giovanni Battista, p. 286  
 VISCARDINI, Antonia, p. 122, 122n, 236-237, 258  
 VISCARDINI, Antonio, p. 289, 297  
 VISCONTI, Massimiliana, p. 42n, 315-317  
 VITALBA, Giovanni, p. 47n  
 VOLTAIRE (François-Marie Arouet), p. 13, 59n  
  
 WILL, Andrea, p. 72n, 247  
  
 ZACCHIELLI, Maria, p. 269-270  
 ZANI, Gaetano, p. 278, 283

ZANNARINI, Petronio, p. 47n

ZANNETTI, Rosa, p. 276

ZANNINI, Carlo, p. 88, 88n, 164, 413

ZANONI, Atanasio, p. 47n

ZANONI, Teresa, p. 47n

ZENO, Apostolo, p. 241

ZERBETTI, Antonio, p. 275

ZERBI, Luigia, p. 144n, 320

ZINGARELLI, Niccolò Antonio, p. 124, 127,  
143, 299, 303, 320, 127, 137

ZINI, Francesco Saverio, p. 265, 274, 271, 285-  
286, 289, 291, 296-297, 309

ZOLA, Felicita, p. 268

ZORELLO, Alessandro, p. 57

ZUCCATA, Stella, p. 232

ZUCCONI, Francesco Maria, p. 370

